UNIVERSITÉ PARIS-SORBONNE
ÉCOLE DOCTORALE 1 "Mondes Anciens et Médiévaux"
Laboratoire de recherche UMR 8167 "Orient et Méditerranée"

THÈSE en cotutelle pour obtenir
le grade de DOCTEUR DE L'UNIVERSITÉ PARIS-SORBONNE
Discipline : Histoire et Civilisation de l'Antiquité

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
FILOLOGIA E STORIA DEL MONDO ANTICO
Dottorato di Ricerca – XXVII CICLO

TESI in cotutela per ottenere
il titolo di DOTTORE DI RICERCA DELL'UNIVERSITÀ "SAPIENZA" DI ROMA
Disciplina : Storia Antica

Présentée et soutenue par :
Alessia VENANZI

le : 9 décembre 2015

Gli Aramei in Siria del Sud nei secoli IX-VIII a.C.

Vol. I

Sous la direction de :
Mme Maria Giovanna BIGA (Professeur, Università "Sapienza" di Roma)
Mme Françoise BRIQUEL-CHATONNET (Directrice de Recherche, CNRS/ Paris-Sorbonne)

Membres du jury :
M. Frederick Mario FALES (Professeur, Università di Udine)
M. Lucio MILANO (Professeur, Università Ca' Foscari-Venezia)
Mme Hedwige ROUILLARD-BONRAISIN (Directrice d'études, EPHE)
Mme Maria Grazia MASETTI-ROUAULT (Directrice d'études, EPHE)

UNIVERSITÉ FRANCO ITALIENNE | UNIVERSITÀ ITALO FRANCESE

"Papà, spiegami allora a cosa serve la storia"
Così un giovinetto, che mi è stato molto caro, interrogava, qualche anno fa, uno storico.
Del libro che si leggerà, vorrei poter dire che è la mia risposta.
(M. Bloch, *Apologia della Storia*, Introduzione)

Ringraziamenti

Quando si arriva a scrivere questa parte del testo, si è posato l'ultimo punto alla redazione di un lavoro che racchiude speranze, fatiche, ostinazione di un lungo percorso di ricerca cominciato ancora prima del dottorato e che, per me, in ogni caso rappresenta una grande soddisfazione e un traguardo che mai avrei pensato di raggiungere.

Un ringraziamento speciale lo devo rivolgere alle mie due direttrice di tesi, la prof.ssa Maria Giovanna Biga, che ha accettato fin da subito di seguire il lavoro e Mme Françoise Briquel-Chatonnet per la disponibilità manifestata, per la critica costruttiva e per il continuo incoraggiamento non solo nella tesi ma a partecipare a qualsiasi altra iniziativa di ricerca. Grazie a Maria Giulia Amadasi che si offerta di essere il mio cotutor (anche se non ufficile), la ringrazio per il suo preziosissimo apporto di epigrafista e per la rilettura attenta e minuziosa della stesura finale.

Grazie a tutte le istituzioni che mi hanno accolto, in primis, a Parigi : ICP, CNRS, College de France, L'équipe del laboratorio UMR 8167 e tutti i suoi membri, e a Gerusalemme, alla cui esperienza indimenticabile questa tesi deve molto: non avrei potuto fare lo stesso lavoro se non avessi visto con i miei occhi alcuni dei siti archeologici descritti in Palestina e in Giordania.

Ringrazio l'Ecole Biblique di Gerusalemme, professori e domenicani che mi hanno accolto con calore ed ospitalità, facendomi sentire fin da subito "a casa", tutti gli studenti, gli amici incontrati e tutti quelli con cui ho potuto, anche solo per pochi giorni, incrociare il mio cammino. Grazie alla missione di Samaria-Sebaste e a Jean-Sylvain Caillou che mi ha permesso di avverare il sogno di "scavare in Oriente", dimostrando a me stessa che le scarpette dell' "archeologa" non erano state appese al chiodo...la passione da cui tutto inizia non si può spegnere.

Un grazie di cuore va alla mia famiglia, a cui questa tesi è dedicata, ai miei genitori che, con tutto il loro amore, mi hanno sempre spinto e incoraggiato, invitandomi a non mollare e ad inseguire i miei sogni. Grazie ai miei nonni, alle due "pazze" sorelle che sono sempre presenti nonostante, a volte, la distanza ci divida e a Esteban e Giulia, che non riescono ancora a capire perché la loro zia "giramondo" sia intrappolata dietro ad uno schermo, ma i loro baci lontani fanno sentire l'affetto sincero di una famiglia unita..non saprei come ringraziarvi altrimenti, se non ci foste stati voi tutto questo non sarebbe stato possibile!

Grazie agli amici "del paesello" (non li nomino perché oramai sono diventati troppo numerosi!), gli amici di sempre, quelli di una vita e che la distanza non allontana, al contrario, rende più forte che mai. Nonostante "l'archeologa girandolona" sia sempre su un aereo e a spasso per il mondo, ogni volta che si ritorna è l'occasione per due chiacchiere, una cena e quattro risate!

Grazie a Valeria, compagna di "viaggio" e collega, per le chiacchierate su skype e il conforto

emotivo nei momenti in cui la carica si spegneva e grazie ai colleghi di Parigi, in particolare Jimmy, Lina, Elisabeth per l'accoglienza e per aver camminato insieme a me.

Non posso dimeticarmi di colui che questa tesi l'ha curata in prima persona nella parte grafica ed informatica. Dopo anni e anni, non riesce ancora a capire perché ho scelto questa strada, eppure è quello che ha creduto e crede, forse più di me, in ciò che ho fatto, nei traguardi raggiunti e in quelli da raggiungere, che mi da sempre nuove motivazioni per continuare, nonostante, a volte, le ragioni per demordere siano più grandi, quello che mi dice che i sogni hanno più possibilità di avverarsi se siamo in due a crederci...grazie Michele.

Indice

Introduzione 1

Capitolo 1. Gli Aramei nel I millennio: una questione d'identità 7
1.1. Chi sono? Le attestazioni del nome 7
1.2. Le origini: dal nomadismo alla formazione territoriale 10
1.3. Gli Aramei in rapporto alle altre popolazioni del Levante: limiti e difficoltà di riconoscere un'etnia. 24
1.4. "All aram" o "Upper and Lower Aram": unità culturale o differenziazione? 68
1.5. Siria del Nord e Siria del Sud: un processo di trasmissione e assimilazione 73

Capitolo 2. Gli Aramei tra Bibbia e Archeologia 79
2.1. La questione dell'archeologia biblica e il dibattito cronologico 79
2.2. I Siti Archeologici 93

Capitolo 3. Le Fonti scritte 191
3.1. Le iscrizioni aramaiche 191
3.2. Gli annali assiri 225
3.3. I passi biblici 272

Capitolo 4. Gli Stati della Siria del Sud e la loro storia 297
4.1. Aram-Ṣoba e Beth Reḥob 297
4.2. Aram-Damasco 300
4.3. La Figura di Ḥazael tra storia e fonti 307
4.4. Bar-Hadad, figlio di Ḥazael 336
4.5. La ricezione della figura di Ḥazael nelle "Antichità Giudaiche" di Giuseppe Flavio 342

Capitolo 5. Gli elementi "aramaici" in Siria del Sud rispetto al contesto del Levante nel I millennio 353
5.1. L'architettura della città e lo sviluppo urbano 353
5.2. L'architettura: la struttura del Bit-hilani 359
5.3. L'arte aramaica 371
5.4. La glittica 376
5.5. La ceramica 379
5.6. Luoghi di culto e religione 387
5.7. La lingua 398

Conclusione 401

Abbreviazioni 407

Bibliografia 411

Indice figure xli

Introduzione

Gli Aramei constituiscono un popolo seminomade, stanziatosi nel contesto geografico attuale della Siria e della Mesopotamia nell'età del Ferro I e II, ovvero all'inizio del I millennio a.C. Le loro origini appaiono a tutt'oggi discusse; la prima menzione degli Aramei proviene dagli annali di un sovrano assiro, Tiglatpileser I (1115-1077 a.C.), che li definisce Aḫlamu-Aramei (Armaya?) nemici del dio Aššur, che egli sconfigge nel territorio al di là dell'Eufrate.

Un problema che si pone riguarda la possibilità di definire una "etnia" aramaica e di individuarne gli "elementi" caratterizzanti.

La questione della definizione di un'etnia aramaica ha costituito lo stimolo iniziale del presente lavoro e costituisce in un certo modo il filo conduttore della ricerca e il nodo da sciogliere nell'intricato dibattito in cui antropologia e archeologia si incontrano.

La definizione di "etnia" e di quali ne siano gli elementi constitutivi si pone come il punto cardine da cui non si può prescindere nello studio di una popolazione, nonostante l'applicazione di un'etichetta "etnica" sia estremamente difficile tanto per le popolazione del passato quanto per quelle del presente. Bisogna infatti tenere presente che è complesso stabilire se e quali tratti di una cultura materiale siano a tal punto significativi da rappresentare di "per se' " dei markers culturali di una popolazione

Si è quindi partiti da una possibile definizione di "Aramei". Quella che spesso ne viene data si basa per lo più sulla constatazione di un'unità linguistica, anche se, come osserva K. L. Youger "*The very designation Arameans masks the fact they were not a unified group, except in general terms of language. But even in this, their diversity is reflected in the various dialects in the earliest old Aramaic Inscriptions*"[1], si devono perciò individuare altri caratteri ben definiti e definibili che riescano a ricostruire un' unità culturale aramaica, sulla base anche del confronto con altre popolazioni vicine con le quali gli Aramei sono venuti in contatto, in particolare, la popolazione israelita.

La storia degli Aramei e l'indagine della loro origine ha rappresentato, fin dagli inizi del '900 il soggetto di diverse opere d'insieme che ne presentano le formazioni statali in Siria e Mesopotamia nel IX-VIII secolo a.C. e alcuni aspetti della lingua e della società. Citiamo, ad esempio, l'opera di S. Schieffer, *Die Aramäer: Historisch-geographische Untersuchungen*, Leipzig 1911, che costituisce il primo studio d'insieme nel quale viene utilizzato tutto il materiale storico ed epigrafico fino ad allora conosciuto, e quella di A. Dupont-Sommer, *Les Araméens*, Paris 1949, che per diversi anni ha rappresentato l'unica monografia esistente

[1] K. L. Younger, "War and Peace in the Origins of the Arameans", in H. Neumann, R. Dittmann, S. Paulus (ed.), *Krieg und Frieden im Alten Vorderasien : 52e Rencontre assyriologique internationale,* Münster 2014, p. 861.

sull'argomento. Si dovrà attendere il 1987 con la pubblicazione di H. Sader, *Les états araméens de Syrie depuis leur fondation jusqu'à leur transformation en provinces assyriennes*, Wiesbaden 1987, affinché il soggetto venga ripreso e trattato a partire dalle fonti scritte fino ad allora note; la pubblicazione di H. Sader è strutturata sulla base della presentazione dei singoli stati aramaici, analizzando, in particolar modo, le iscrizioni locali e gli annali assiri che li riguardano.

A seguito delle nuove scoperte effettuate in campo archeologico ed epigrafico - tra le quali si possono citare il frontale in bronzo proveniente da Samo (1988) e il paraocchi da Eretria con la menzione del nome di Hazael e quella della stele frammentaria da Tel Dan nel 1993-1994 - un'opera generale, principalmente di ricostruzione storica, è stata redatta da P. E. Dion nel 1997, *Les Araméens à l'âge du Fer*, mentre nel 2000 E. Lipinski ha pubblicato *The Aramaeans: Their Ancient History, Culture and Religion*, un'opera che si focalizza soprattutto sull'aspetto topografico della formazioni statali aramaiche, con particolare riguardo agli aspetti linguistici.

Nel 2014, H. Niehr, ha pubblicato un volume, *The Aramaeans of Ancient Syria*, che racchiude le sintesi di diversi autori circa i vari aspetti della popolazione aramaica, dalla società alla religione, passando per l'arte e la letteratura, mentre nel 2015, H. Gzella descrive, nel volume *A Cultural History of Aramaic,* la storia della lingua aramaica come un processo di continua evoluzione dagli inizi fino all'avvento dell' Islam.

Oltre tali opere, che costituiscono la bibliografia di base, ve ne sono numerose altre più specifiche. In particolare sul regno di Aram Damasco si ricorda l'importante lavoro di W. T. Pitard, *Ancient Damascus. A Historical Study of the Syrian City-State from Earliest Times until Its Fall to the Assyrians in 732 B.C.E.*, Winona Lake 1987, che illustra lo sviluppo di questo regno della Siria meridionale ripercorrendo gli eventi storici che l'hanno interessato e ricostruendo la successione dei suoi sovrani sulla base delle varie fonti esistenti, anche linguistiche. Più recente è il lavoro di S. Hoftersson, *A Passing Power : An Examination of the Sources for the History of Aram-Damascus in the Second Half of the Ninth Century B.C.,* Stockholm 2006, che si concentra principalmente sulla ricostruzione della storia del regno di Damasco, limitatamente al IX secolo a.C.[2]definita anche l' "età d'oro", partendo dall'esame delle varie tipologie di fonti scritte e da una presentazione dei siti che, sembra, sarebbe stata degna di un maggiore approfondimento.

Il presente lavoro, parte dall'analisi e dalle conclusioni di questi e di altri studi, con lo scopo di ricostruire e approfondire la storia politica e sociale della regione siriana meridionale e della popolazione quivi stanziata, con particolare riguardo al potente regno di Damasco, in un arco cronologico ben definito. La forbice temporale d'interesse si estende tra il IX secolo a.C., periodo dell'apogeo del regno damasceno, all' VIII secolo, in cui Damasco si trova a far fronte all'avanzata degli Assiri che ne causano la distruzione finale. I rapporti tra Assiri e Aramei producono tuttavia – aldilà degli scontri - dei fenomeni di integrazione ed assimilazione da cui deriva l'adozione reciproca di alcuni elementi culturali e, in ambito assiro in particolare, la diffusione dell'uso dell'aramaico.

[2]Nel presente lavoro, dove non indicato, ci si riferisce sempre all'indicazione temporale a. C. (avanti Cristo).

La ricerca effettuata mira a fare un punto delle conoscenze sul soggetto e a realizzare uno studio analitico ed esaustivo della regione sotto tutti gli aspetti, un lavoro che tuttora non è stato eseguito. Tra i vari aspetti presi in considerazione, vi è quello importante dei rapporti intercorsi tra Aram-Damasco, Aram-Ṣoba e gli Stati del Nord, sotto tre punti di vista: storico, archeologico e filologico.

Si è proceduto seguendo i due punti sottostanti:

1) raccolta, schedatura e individuazione di tutti i siti archeologici scavati, che presentino tracce più o meno evidenti di occupazione aramaica, partendo dallo studio del materiale già pubblicato; sono stati presi in considerazione anche siti con tracce di distruzione o in cui una vera e propria occupazione non è certa, ma è riscontrabile un influsso culturale aramaico. Per ogni sito si è presa anche in considerazione la presenza di eventuali tracce di iscrizioni aramaiche su oggetti o su ceramica; inoltre si sono esaminate le possibili menzioni bibliche.

2) raccolta e analisi delle fonti scritte nel loro insieme, soffermandosi su alcuni termini o espressioni particolarmente significativi e procedendo a una loro analisi filologica al fine di fornire un'interpretazione più coerente possibile del passo in cui si inseriscono. I documenti presi in considerazione sono:

-Iscrizioni aramaiche (stele di Melqart, iscrizioni di Ḥazael , stele di Tel Dan, stele di Zakkur, trattato di Sefire, iscrizione di Deir ʿAlla); di ciascuna di esse, viene fornita una breve presentazione generale con relativa citazione di una parte del testo o dell'insieme e successivamente si fornisce l'analisi filologica dei passi o di alcuni termini significativi esaminati, che possano apportare elementi nuovi all'interpretazione e alla ricostruzione storica.

- Annali dei sovrani assiri con cui gli Aramei sono venuti in contatto (Salmanassar III, Adadnirari III, Tiglatpileser III)[3]

-Fonti bibliche con relativa contestualizzazione e spiegazioni di eventuali anomalie testuali spesso dovute a diverse fasi redazionali dalla *Bibbia di Gerusalemme* tradotta in italiano dal testo originale in francese dell'Ecole Biblique di Gerusalemme), Edizione Cerf, Paris 1998[4].

Tra le fonti, viene inserito anche un autore classico de I secolo d. C., Giuseppe Flavio, in particolare nella parte dedicata alla presentazione della personalità diḤazael di Damasco e dell'impero da lui creato. La comparazione con alcuni passi delle *Antichità Giudaiche*[5] dello storico, seppur anacronistica, è sembrata interessante ai fini di una ricostruzione che non sia solamente storica, ma piuttosto "storico-letteraria" o di "letturatura comparata", che aiuti a comprendere in che modo sia avvenuta la ricezione e la trasmissione della storia di Damasco e del sovrano più importante del regno nel corso dei secoli. Tale comparazione mostra un

[3]Il testo di riferimento è rappresentato da A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC I (1114-859 BC)*, Toronto, 1991; A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, Toronto, 2002.

[4]Nella discussione delle fonti, viene citato alle volte il testo della Vulgata e alcuni passaggi della LXX ripresi dalla Bibbia Triglotta, *The Triglot Bible: Comprising the Holy Scriptures of the Old and New Testaments in the Original Tongues. Vol. I*, Old Testament, London 1889.

[5]Per le citazioni dei passi viene utilizzata la traduzione francese con note esplicative di E. Nodet, F. Josèphe, *Les Antiquites Juives*, Paris (ed. Cerf) 2010.

cambiamento nella ricezione della figura di Ḥazael attraverso i secoli, ma è utile anche per indicare l'esistenza e la contaminazione di tradizioni differenti.

Infine, attraverso l'analisi delle fonti archeologiche e letterarie e lo studio delle relazioni tra Aramei del Sud e le popolazioni limitrofe, si è stati in grado di delinere anche alcuni dettagli e tracce di "differenziazione", che potranno essere messi in discussioni da studi futuri, tra la popolazione stanziata nel regno di Damasco e le popolazioni circostanti, Israeliti, Ammoniti, Moabiti e Edomiti.

Il presente lavoro si struttura nei seguenti capitoli:

Capitolo 1: Vengono presentate le fonti che forniscono attestazioni possibili di un popolo arameo dal III al I millennio; viene tracciata l' evoluzione della popolazione da una società nomadica a una società sedentaria nel X-IX secolo con la formazione di stati territoriali nel territorio siriano che sono presentati in ordine geografico, da Nord a Sud. Segue una discussione generale sul concetto antropologico di etnia, con la presentazione delle principali correnti di pensiero a partire dagli anni '60 del novecento; vengono illustrati i limiti dell'applicazione di tale concetto all'ambito archeologico non essendo possibile stabilire una corrispondenza netta tra la definizione di un'etnia e la sua cultura materiale espressa attraverso i reperti materiali. Nonostante tale limite, vengono presentati i due metodi principali adottati per una definizione etnica: il paradigma della "Culture Area Approch", che limita i tratti culturali di un'etnia ai confini geografici corrispondenti e quello denominato "The Meaningful Boundaries and Tell-Tale Approch", il quale tiene conto degli elementi di similitudine e differenza tra due popolazioni in contatto, in modo da fornire una definizione "etnica" relativa.

Nell'ultima parte del capitolo, viene condotta una riflessione riguardo all' unità d'insieme o alla differenziazione culturale e geografica del territorio chiamato Aram, partendo dalla menzione che ne viene fatta alle linee 5 e 6 della stele I di Sefire dove si menziona un "Aram tutto intero" e un "Basso e Alto Aram".

Capitolo 2: Nella prima parte del capitolo si illustra il quadro cronologico in cui si inserisce la popolazione aramaica del I millenno, andando inevitabilmente ad affrontare la complessa questione dell'archeologia biblica, che per molto tempo ha influenzato e spesso deviato la corretta lettura del dato archeologico. Vengono presentati i rapporti tra le due cronologie proposte per l'Età del Ferro, illustrando per ciascuna i vantaggi e le problematiche relative: la cronologia tradizionale (o alta) proposta da A. Mazar e la cronologia bassa proposta da I. Finkelstein.

I siti archeologici vengono presentati secondo la loro collocazione geografica, divisi in grandi aree: la Siria del Sud e la regione del Hauran, la Palestina del Nord, la terra di Geshur, la regione della Shephela e la Giordania del Nord con breve accenno al sito di Deir ʿAlla, famoso per la sua iscrizione, e i siti di Tell es Sa'idiyeh e Tell el Mazar. I siti che vengono presi in considerazione e di cui viene fatta una presentazione genarale con relativi ritrovamenti archeologici ed eventualmente epigrafici, sono quelli in cui si presume possa

esserci stata un'occupazione aramaica più o meno duratura (come accennato sopra è preso in considerazione anche il caso di una semplice distruzione traccia di in passaggio aramaico).

Capitolo 3: Nel capitolo vengono schedati tutti i documenti che nominino sovrani aramei del IX-VIII secolo a.C., in particolare quelle che riguardano Ḥazael tenendo in considerazione in particolare il loro contesto di rinvenimento. Le fonti prese in considerazione sono di tre tipi: le iscrizioni aramaiche conosciute, già citate sopra, gli annali assiri dei sovrani che si sono scontrati con il regno di Aram gli annali assiri dei sovrani che si sono scontrati con il regno di Aram e in ultimo, i passi biblici nei quali si descrivono le "guerre aramaiche", in particolare quelli contenuti nei due libri dei Re.

Vengono presi in esame i passi più significativi e la loro interpretazione è operata attraverso il confronto dei dati storici che ne vengono desunti e attraverso la dettagliata spiegazione lessicale di alcuni termini chiave delle iscrizioni.

Capitolo 4: Dopo una breve presentazione generale dei due principali regni della Siria del Sud, Aram-Ṣoba e Aram-Damasco, nella quale si circoscrive il territorio occupato e se ne ricostruisce la storia, si passa a delineare la figura e la personalità di Ḥazael, il sovrano più potente di Damasco, sul quale esistono ad oggi vari lavori[6] ma non una vera e propria monografia.

Viene messa in luce sia la politica interna di Ḥazael sia soprattutto quella esterna di espansione, che potrebbe aver raggiunto, nel Sud, i territori della Transgiordania meridionale fino ad Abel-šittim, secondo una delle ricostruzioni di un frammento di iscrizione di Tiglatpileser III, mentre, nel Nord, il limite del territorio di Ḥamath. Nell'ultima parte del capitolo viene descritta la figura di Bar-Hadad, figlio e successore di Ḥazael, a cui, con molta probabilità si deve riferire il titolo regale di Mari', che compare su un'impronta di sigillo proveniente da Damasco e, soprattutto, negli annali assiri, senza nessuna indicazione del sovrano cui si fa riferimento.

Capitolo 5: Nel capitolo conclusivo, si cerca di delineare alcuni elementi culturali caratteristici degli Aramei della Siria Meridionale, nonché di cercare di stabilire quali tratti siano i più prossimi alla loro cultura di provenienza (il territorio siriano del Nord); inoltre in quali elementi differiscano o quali caratteristiche essi assimilino dalle culture adiacenti. Si cerca di individuare alcuni elementi culturali tipici della cultura aramaica, penetrati attraverso l'assimilazione di tratti pre-esistenti nel territorio, che si sono trasmessi dalla Siria del Nord alla Siria del Sud, con evidenti adattamenti, portando alla creazione di elementi di "distinzione locale". Per raggiungere questi risultati si sono esaminati i seguenti aspetti caratteristici:

[6]A. Lemaire, "Hazaël de Damas, Roi d'Aram", in D. Charpin, F. Joannès, *Marchands, diplomates et empereurs. Etudes sur la civilisation mésopotamienne offertes à Paul Garelli*, Paris 1991, p. 91-108; K. L. Younger,"Hazael, Son of a Nobody": Some Reflections in Light of Recent Study, in P. A. Bienkowsky, *Writing and Ancient Near Eastern Society*, London 2005, p. 245-270 .

- l'architettura delle città e quella palaziale, la cui struttura più caratteristica risulta essere il bit-hilani;
- gli avori e la glittica; alcune forme ceramiche particolari;
- i luoghi e le immagini di culto;
- alcuni tratti della lingua locale.

CAPITOLO 1

Gli Aramei nel I millennio: una questione d'identità

1.1. Chi sono? Le attestazioni del nome

La definizione di popolo arameo non è una questione di semplice soluzione, in quanto la prima domanda da porsi è se si possa parlare o meno di un'etnia aramaica. La questione dell'identità culturale degli Aramei, che verrà trattata nello sviluppo del presente lavoro, riguarda tutte le popolazioni del Vicino Oriente Antico che si possono collocare tra la fine dell'età del Bronzo e la piena età del Ferro, in particolare quelle cui le testimonianze riguardo alla cultura materiale risultano alquanto esigue e le cui fonti scritte "dirette" non ci offrono una base solida su cui poter basare una definizione etnica attendibile. Ci limiteremo allora, in principio, a darne una definizione in base alla loro collocazione geografica e alle menzione che ne viene fatta in fonti contemporanee, annali assiri e fonti bibliche, ma tenendo in considerazione anche le menzioni precedenti che permettono di riflettere sulla derivazione del nome ed eventualmente anche sulla natura delle loro origini e i processi della loro formazione.

Il termine A-ra-mu^{ki} è attestato già in alcuni testi del III millennio provenienti dagli archivi reali di Ebla[7], in una lista di toponimi da Tell Abu Salabikh e in parte anche in alcuni testi lessicali che provengono da Uruk[8]. Infine è riscontrabile in altri tre documenti cuneiformi risalenti sempre allo stesso periodo storico[9]:

1-iscrizione di Naram-Sin

2-iscrizione Wengler 22

3-scrizione Keiser 159

La prima, su tavoletta d'argilla, venne pubblicata da F. Thureau-Dangin agli inizi del '900 e più precisamente nel 1911[10]. L'iscrizione riportava un originale inciso su una statua del re Naram-Sin che era collocata nel tempio del dio Enlil a Nippur e così recitava:

(I) [Na-ra-am- dingir]Sin [shar] | [ki-ib-ra-t]im | ar-ba-im | i-nu| Har-sha-ma-at-ki| bel A-r[a]-am | ù| Am| IN-DA-LAL-NI

[7]G. Pettinato, L'Atlante geografico del Vicino Oriente attestato ad Ebla ed a Abu Salabikh, *Orientalia 47*, 1978, p. 50-73; in particolare vedere il n. 233 della ricostruzione della lista geografica p. 70.

[8]In realtà dai testi di Ebla emergono anche altri toponimi simili Arimu^{ki}, Arammu^{ki} che possono, dubbiosamente, essere messi in relazione con la popolazione aramea; cf. testi presenti in A. Archi, P. Piacentini, F. Pomponio, "I nomi di luogo nei testi di Ebla", ARES II, 1993, p. 109-110, 150-151, 168-169.

[9]S. Moscati, Sull'origine degli Aramei, *RSO* 26, 1951, p.16-22; E. Lipinski, *The Aramaeans: Their Ancient History, Culture, Religion*, OLA 100, Leuven 2000, p. 27-28.

[10]F. Thureau-Dangin, "Une inscription de Naram-Sin", *RA* 8, 1911, p. 199-200 è fortemente contestata e discussa in particolare nel 1970 da E. Sollberger il quale sostenne che il termine non si dovesse riferire al sovrano di Aram ma piuttosto dovesse essere letto come il preterito del verbo accadico *na ' arum* "colpire", assumendo quindi all'interno del contesto tutt'altro significato. cf. E. Sollberger, "Princes fantomes", *RA* 64, 1970, p. 173-174.

(II) Ti-ba-ar| sa-tu-im | su-ma| u-sa-am-ki-ti-zu

tradotto:

"Naram-sin, re delle quattro regioni, quando combattè contro Harshamatki, signore di Aram e di Am, nei monti di Tibar lo sbaragliò".

L'iscrizione si può datare al XXIII secolo a.C. in base alla cronologia del regno di Naram Sin. Su questo testo ha lavorato E. Dhorme cercando di dare una precisa collocazione geografica ai luoghi che appaiono nell'iscrizione. Nell'articolo "Abraham dans le cadre de l'histoire"[11] l'autore sostiene che Tibar possa identificarsi in una montagna del Tauro collocata tra la Cilicia e Mitilene e questo dato venne confermato più tardi anche da Hrozny, mentre per quanto riguarda Am fu proposta la localizzazione nella regione di 'Aglun, in Trasgiordania, distante dalla Mesopotamia settentrionale; invece, Hrozny volle vedere una coincidenza tra questo termine e il nome con cui venivano identificati i Semiti e i Cananei in alcune iscrizione egiziane dell'antico regno ('Am).

I. J. Gelb, nel 1935,[12], fu contrario all'intentificazione di Aram con l'ononima regione dei periodi successivi, e propose, al contrario, l'equivalenza tra Aram e Armanum, una località menzionata insieme ad Ebla, in alcune iscrizioni di Naram-Sin. I. G. Gelb afferma anche, basandosi su un'iniziale proposta di Smith, che Armanum possa identificarsi con il toponimo assiro Halman con cui si indica Aleppo, anche se questa ipotesi sembra poco probabile.

La seconda iscrizione proviene dalla collezione privata di Wengler ed è designata con il numero 22; la tavoletta è stata trovata a Puzurisdagan presso Nippur. In tale località si trovava un parco per animali fondato da Shulgi della terza dinastia di Ur, l'iscrizione consiste nella registrazione degli animali che venivano offerti dai coloni militari al re. In essa si trova anche l'indicazione dell'epoca in cui venne redatta: il giorno 3 del mese di Shu-esh-sha dell'anno 46 del regno di Shulgi [13]:

L'iscrizione recita:

6 gud, 40 udu, 20 mash-gal, erin Ash-nun^{KI}

6 gud, 52 udu, 8 mash gal, erin A-ra-mi^{KI}

[...]

traduzione:

6 buoi, 40 pecore, 20 capri, dai coloni di As-nun,

6 buoi, 52 pecore, 8 capri, dai coloni di Arami

Poiché in sumerico la particella ki indichi un luogo, Asnun e Arami sono due località: Asnun è stata identificata con la città di Eshununna, mentre per quanto riguarda Arami, la localizzazione è alquanto incerta, forse si tratta di un territorio non lontano dalla precedente città.

[11]E. Dhorme, "Abraham dans le cadre de l'histoire", *RB* 37, 1928, p. 487-488.

[12]I. J. Gelb, *Inscriptions from Alishar and vicinity*, Chicago 1935, p. 6.

[13]La Cronologia di Shulgi normalmente accettata è 2094-2047 a.C. cf. M. Liverani, *Antico Oriente. Storia, Società, Economia*, Roma-Bari, (XI edizione), 2007, p. 235. Cronologia della dinastia di Ur III: 2070-1960 a.C. cf. R.T. Callaghan, *Aram Naharaim. A Contribution to the History of Upper Mesopotamia in the Second Millennium B.C.*, Roma, 1948, p. 10

L'ultima iscrizione proviene sempre da Puzurisdagan e venne pubblicata nel 1914; appartiene all'epoca di Shu-Sin, il quarto sovrano della terza dinastia di Ur[14] Ci troviamo sempre di fronte ad una registrazione di animali che vengono offerti al sovrano, anche se il documento risulta molto danneggiato; vi si legge il nome non sumerico di Aramu, da localizzare nella zona del basso Tigri, dove tra il XII e XI secolo si insedieranno gli Aramei. Le attestazioni dello stesso toponimo continuano anche nel II millennio: è infatti attestato a Mari sia come nome geografico, sia come nome di persona. E' presente su tre tavolette dell'epoca di Zimrilim[15] pubblicate nel 1953 da A. Dupont-Sommer[16]. Nel tredicesimo secolo, inoltre, sono attestati tre termini bn. army, Ar-me-ya, eqlati^{MEŠ} a-ra-na-mina, che, secondo alcuni studiosi, si dovrebbero allacciare ad un gentilizio connesso con gli "Aramei"[17], mentre altri[18]negano tale identificazione.

L'attestazione del toponimo è presente anche al di fuori dell'ambito siro-mesopotamico per lo stesso periodo, in particolare nell'area egiziana: appare in una lista topografica datata al tempo di Amenhotep III (1386-1349 a.C.) dove si legge *p3-irmw* e nel papiro Anastasi III (1210 a.C.); in entrambi i casi i nomi non sono affiancati da un determinativo di luogo ma da un determinativo di persona e ciò è da interpretare come "luogo degli Aramei", localizzabile in Siria del Sud, approssitivamente tra la regione della Beqa' e Damasco[19]. Ancora nel XIV secolo, un'altra attestazione inerente a tale popolazione la ritroviamo nel contesto della Siria amarniana; infatti il termine Aḫlamu si ritrova in una lettera di Tell el-Amarna , dove designerebbe gruppi di nomadi che errano nella regione del Medio Eufrate e della Mesopotamia del Nord[20]; Aḫlamu si riscontra anche nei testi accadici, a partire dal II millennio a.C., con una certa frequenza fino all'epoca di Assurbanipal (668-626 a.C.) e viene usato per disegnare essenzialemente una popolazione seminomade che vive ai bordi del deserto siro-arabico e che continuamente si insinua, attraverso delle infiltrazioni continue, nel territorio mesopotamico.

[14]1994-1985 secondo la cronologia di A. Dupont-Sommer cf. A. Dupont-Sommer, "Sur les débuts de l'histoire araméenne", *in Congress Volume - Copenhagen 1953,* Leiden, 1953 p. 43 ; mentre, secondo la cronologia di M. Liverani, il regno si estende dal 2037 al 2029 a.C. cf. M. Liverani, *Antico Oriente*, p. 235.

[15]1779-1757 a.C.

[16]A. Dupont-Sommer, *in Congress Volume - Copenhagen 1953,* p. 44.

[17]F. Thaureau-Dangin, "Une tablette bilingue de Ras Shamra", *RA* 37, 1940-41, p. 97-118.

[18]Si rimanda alla trattazione che ne fa M. Liverani, *Storia di Ugarit nell'età degli archivi politici*, Roma : Consiglio Nazionale delle Ricerche: Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica, 1962 (Studi semitici 6), p. 153-154; M. Mc Namara, De populi Aramaeorum primordiis, *Verbum Domini 35*, 1957, p. 129-142 sostiene che il nome Arameya si tratta di un nome proprio e non di un gentilizio, mentre J. Kupper in *Les nomades en Mésopotamie au temps des rois de Mari*, Paris 1957, p. 112-113, afferma che il termine Aramu è un nome hurrita che non ha nulla a che vedere con la popolazione aramea, quindi quest'ultimo nega tutte le testimonianze sugli Aramei precedenti ai testi di Ugarit e mette in dubbio anche questi. La posizione di Liverani appare più intermedia in quanto egli sostiene che nei nomi di Armeya e bn. army è da vedere un etnico successivamente utilizzato per la formazione dei nomi di persona. Se questa ipotesi venisse accettata allora si potrebbe supporre una presenza della popolazione aramea nel II millennio in quel territorio (*op. cit.*, p. 153).

[19]E. Lipinski, *The Arameans*, p. 32.

[20]Cf. lettera 200, 8.10 W. L. Moran, *Les lettres d'El Amarna*: *Correspondance diplomatique du pharaon*, Le Cerf, LAPO 13, Paris 1987, p. 438; M. Liverani, *Le lettere di el-Amarna. Le lettere dei Piccoli Re*, Brescia 1998, p. 256, LA 222.

In particolare la prima attestazione certa si trova negli annali del re Tiglatpileser I (1115-1077 a. C.) [21] dove racconta di aver respinto per ben 28 volte in 14 anni l'invasione di tale popolazione nomade *"28 volte ho attraversato il fiume Eufrate dietro gli Aramei Aḫlamu, due volte in un anno. Li ho sconfitti da Tadmar, che è nella terra di Amurru, Anat, che è nella terra di Suhu, fino a Rapiqu, che è nella terra di Karanduniash [...]"*[22]. Lo stesso sovrano fa menzione degli stessi Aramei-Aḫlamu, accostando questi due termini termini come equivalenti, in un inno di lode insciso su un prisma ricordando la vittoria su di loro, ottenuta nei pressi della città di Carchemish[23].

Poco più tardi troviamo la stessa menzione degli Aramei sotto il sovrano Ashur-bel kala (1073-1056 a.C.), su un monumento grandioso conosciuto da tutti come l' "obelisco spezzato"[24], in cui egli li localizza nella regione che va da Tur Abdin fino al fiume Tigri così come nella regione dell'Hauran. In realtà non sappiamo se sia corretto equiparare Aramei e Aḫlamu ; dagli studi lessicali effettuati il termine Aḫlamu non è da riferirsi ad un particolare gruppo etnico, ma piuttosto descrive le bande nomadiche che compivano atti di razzia nella stessa area abitata dagli Aramei. I due termini risultano quindi indipendenti, anche se il termine Aḫlamu designa la caratteristica nomadica della popolazione aramaica. [25].

Studi più recenti e in particolare quello fatto da E. Lipinski propone di collegare il termine Aḫlamu al nome plurale 'aġlam da ĠLM, da collegarsi all'arabo *ġalim* "eccitato dalla lussuria" e gulam " ragazzo" ovvero dal significato più generale di "ragazzi avidi" ad indicare le scorrerie e le razzie di bande di nomadi o seminomadi per insediarsi nel territorio siro-mesopotamico[26].

1.2. Le origini: dal nomadismo alla formazione territoriale

L'origine degli Aramei resta di difficile determinazione trattandosi di una popolazione nomade[27] in continuo spostamento, il cui stanziamento si pone in un periodo storico definito "età buia" (XII secolo), che segna il passaggio dalla tarda età del Bronzo all'età del Ferro, attraverso una fase di regressione e di declino, che vede il collasso della struttura palaziale nonché i crollo dei grandi imperi che fino a questo momento avevano dominato il Vicino Oriente, in particolare l'impero ittita e il grande impero dei faraoni.

---

[21] I. J. Gelb, *The Early history of the West Semitic People*, JCS 15, 1961, p. 27-47.

[22] W.T. Pitard, *Ancient Damascus. A Historical Study of the Syrian City-State from Earliest Times until its Fall to the Assyrians in 732 B.C.E.*, Winona Lake (Indiana) 1987, p. 82-84.

[23] Col. V, linee 44-63 D. D. Luckenbill, *Ancient Records of Assyria and Babylonia, vol. I, Historical Records of Assyria from the Earliest Times to Sargon*, New York 1926, p. 83.

[24] G. M. Schwartz, "Origins of the Aramaeans in Syria and Northern Mesopotamia; Research Problems and Potential Strategies", in O. M.C. Hoex, H. H. Curves, P. M. M. G. Akkermans, *To the Euphrates and Beyond: Archeological Studies in honour of Maurits Van Loon*, Rotterdam 1989, p. 275-291.

[25] Cf. S. Moscati, "The Aramean Ahlamu", *JSS* 4, 1959, p. 303-307; più recentemente E. Lipinski, *The Arameans*, p. 38.

[26] E. Lipinski, *On the Skirts of Canaan in the Iron Age: Historical and Topographical Researchs*, OLA 153, Leuven, 2006, p. 203.

[27] Quando si parla di nomadismo intendiamo parlare di un gruppo di persone in continuo spostamento sulla base dello spostamento della mandria, essendo principalemente pastori. Questo fenomeno trova la sua origine nella zona montagnosa degli Zagros.

Sulla presenza degli Aramei nel territorio siro-mesopotamico esistono essenzialmente due teorie: la prima quella dell' "invasione" di una popolazione nomadica provocata dalla situazione politico-economica del XII secolo, ovvero dalla mancanza di un'autorità centrale in grado di amministrare il territorio e l'economia locale, la conseguente creazione di un "vuoto" e di una situazione di disordine di cui queste popolazione nomadiche avrebbero approfittato; a riguardo è possibile citare la posizione di W. F. Albright[28], il quale spiega la venuta degli Aramei come un'ondata di nomadi che provenivano dalle frange estreme del deserto siro-arabico e che si stanziarono nel territorio fertile coltivabile. Egli sostiene che si trattasse di nomadi che facevano uso del cammello sia per gli spostamenti personali, sia come fonte di commercio e non di semplici pastori che basavano la loro economia sull' allevamento degli ovini. In realtà tale visione non è supportata da nessun tipo di fonti, dato che solo il dromedario venne addomesticato dalla popolazione araba a partire dalla fine del secondo millennio e utilizzato nel primo millennio per i tragitti su lunga distanza lungo la via dell'incenso, che partiva dall'Arabia del Sud. Non esiste, invece, nessun relazione documentata su tale connessione con gli Aramei[29]. In secondo luogo, sul piano testuale, l'unica referenza di impiego di cammelli che troviamo negli annali assiri si riferisce alla battaglia di Qarqar, dove Salmanassar III, enumerando la coalizione di nemici che dovette affrontare, cita 1000 cammellieri arabi, ma senza alcuna relazione con la popolazione in questione. Le uniche traccie che restano della raffigurazione di un cammello sono quelle che si trovano su un ortostato del Tempio-palazzo di Tell Halaf e su l'obelisco nero di Salmanassar III, ma questi singoli elementi non bastano per constituire una prova certa[30].

Una posizione simile a quella di Albright viene sostenuta da A. Dupont- Sommer[31] *"..leur habitat primitif fut le désert syro-arabe, comme pour la plupart des Sémites qui, au cours des siècles envahirent la Mésopotamie et la Syrie"*, che utilizza il termine "invadere" per sottolineare l'origine di tale popolazione; A. Malamat [32], sottolinea, in modo simile, la fuoriuscita improvvisa degli Aramei dalle frange del territorio siro-arabico per stanziarsi nella mezzaluna fertile divenendo un'unità politica ed economica indipendente *"a West Semitic people (who) spread out from the fringes of the syro-arabian desert..fanning out over the fertile crescent.. (and who), originally nomadic or semi-nomadic, rapidily became an important political and economic factor"*.

Questa prima proposta è stata sostituita da un'altra proposta supportata anche dalle ricognizioni archeologiche e da scavi effettuati nel territorio siro-mesopotamico del I millennio[33],

[28]W. F. Albright, *Syria, the Philistines, and Phoenicia*, The Cambridge Ancient History II, Cambridge 1966, p. 507-536.
[29]M. Liverani, "The collapse of the Near Eastern regional system at the end of the Bronze Age: the case of Syria", in M. Rowlands, M. Larsen, K. Kristiansen, *Centre and periphery in Ancient World*, Cambridge 1987, p. 66-73.
[30]Cf. I. Eph'al, *The Ancient Arabs: Nomads on the Borders of the Fertile Crescent, 9th-5th Centuries B.C.*, Jerusalem 1982, p. 75-77.
[31]A. Dupont-Sommer, *Les Araméens*, Paris 1949.
[32]A. Malamat, "The Aramaeans", in D. J. Wiseman, *People of Old Testament Times,* Oxford 1973, p. 134-155.
[33]H. Sader, "The 12th century in Syria: the Problem of the Rise of the Arameans", in W. A. Word, M. S. Joukowski, *The Crisis Years: the Twelfth Century B.C. from Beyond the Danube to the Tigris*, Dubuque

nonché da un'analisi più puntale delle fonti storiche: gli Aramei non più considerati come "invasori", ma bensì come elemento nomade pastorale, che si presenta come continuazione di un elemento simile presente già nella tarda età del Bronzo. Seguendo tale ipotesi, il loro avvento non viene percepito allora come una causa della crisi del Tardo Bronzo, ma come una delle conseguenze principali che ne scaturiscono. Sostiene infatti M. Liverani[34], che la causa principale della crisi del Tardo Bronzo deve essere ravvisata nella politica operata dai palazzi a detrimento della popolazione rurale che portò ad un'impoverimento del rendimento del suolo agricolo, allo smembramento della famiglie e al loro rifugiarsi verso le zone della steppa siriana *"le difficoltà demografiche vanno di pari passo con la crisi sociale[..] la fine della solidarietà familiare di villaggio produce fenomeni di arricchimento e paralleli fenomeni di rovina, di separazione dei membri dello stesso nucleo familiare, di fughe di debitori insolventie asserviti o sul punto di esserlo"*. Ecco allora che la popolazione impoverita, cerca un nuovo sistema di sussistenza convertendosi alla vita pastorale.

Gli Aramei si situano in una sorta di continuità con le popolazioni nomadiche precedenti, per esempio gli Amorrei dell'età di Mari, anche se non si può affermare con certezza che ne fossero i successori diretti. Esisteva infatti già nel II millennio una stretta dicotomia tra sedentari e nomadi, le cui economie erano in relazione equilibrata e non in opposizione antitetica, inserite in un contesto che favoriva lo scambio e la coesistenza reciproca delle due componenti, quella che M. Rowton[35] definisce modello di "enclosed nomadism". Se prendiamo in esame la popolazione aramaica, è possibile individuare in essa delle caratteristiche evidenti sia della componente pastorale in stanziamenti stabili che di quella nomadica. Per esempio Tiglatpileser I, racconta di aver distrutto sei insediamenti della regione del Jebel Bishri, utilizza il termine URU.MEŠ ovvero "città", per intendere che non erano presenti solo delle tende ma anche degli Aramei sedentari, mentre Adadnirari II si riferisce agli Aramei-Aḫlamu come alla "popolazione della steppa"[36]. Probabilmente inizialmente essi erano stanziati in strutture mobili attestate come è forse il caso per gli Israeliti della prima età del Ferro nella "Hill Country" dove, grazie agli scavi archeologici, sono stati trovati alcuni insediamenti delle prime comunità che usavano come riparo la tenda beduina. Lo stanziamento della popolazione aramaica si presenta come la continuazione di una tradizione nomadica ben consolidata in cui essi si inserirono a pieno, andandosi a mescolare ai contadini già residenti nella regione e assimilandosi ad essi anche dal punto di vista linguistico[37]; infatti le corrispondenze onomastiche tra la lingua cananaica e aramaica denotano non l'arrivo ex-novo di un popolo ma piuttosto la ramificazione di un unico ceppo linguistico[38]. E' stata anche avanzata, come

1992, p. 157-163.

[34]M. Liverani, *Antico Oriente*, p. 629-631.

[35]M. Rowton, "Enclosed Nomadism", *JESHO* 17, 1974, pp. 1-30.

[36]G. M. Schwartz, in C. Haex, H. H. Curvers, P. M. M. G. Akkermans, *To the Euphrates and beyond*, p. 275-287.

[37]La lingua aramaica si pone infatti in un "continuum" linguistico che parte dalla lingua fenicia ed include in sé altre lingue tra cui l'ebraico su cui molte parole aramaiche sono coniate, così come molti tratti grammaticali cf. W. R. Garr, *Dialect Geography of Syria-Palestine, 1000-586 B.C.E*, Philadelphia 1985, p. 205-235.

[38]M. Liverani, *Antico Oriente*, p. 715-716.

accennato, la possibilità di una continuazione tra la popolazione aramea e quella amorrea, giacchè condividevano lo stesso stile di vita nomade o di transumanza; inoltre è risultata evidente la coicidenza di alcuni termini usati in contesti amorrei come *hibrum (comunità) e kaprum (villaggio)* e nel lessico aramaico. In realtà, attraverso i nuovi studi effettuati, si è sempre più propensi a pensare che si tratti di una popolazione nuova, nata in contesti nomadici e tribali; dal X secolo comincia il processo di sedentarizzazione che da' luogo alla nascita di vere e proprie entità territoriali. L'unico confronto certo che è possibile stabilire è con i Sutei del XIV secolo, anche se tra le due popolazioni intercorrono rilevanti differenze dovute al periodo storico e alla crisi che investì il XII secolo. Gli Aramei si insediano prevalentemente nei tavolati semi-aridi e nelle zone montuose dove non era possibile praticare l'agricoltura, conducendo necessariamente ad una modifica ambientale ed ad un ampliamento di zone prima disabitate.

Inoltre la crisi dell'economia palaziale e la perdita delle egemonie commerciali dei grandi imperi, apre un nuovo orizzonte alle tribù nomadi che acquistano nel tempo una sempre maggiore centralità economica e di commercio a tal punto che le principali vie di comunicazione mettono in collegamento tutte le città stato aramaiche facendole divenire il fulcro del sistema economico del Vicino Oriente. Tra le varie cause dello stanziamento delle tribù nomadiche, oltre la situazione di "vuoto politico", che sicuramente è stata una della cause scatenanti, sono da tenere in considerazione i vari fattori di sviluppo sociale ed economico intensificati anche dall'inaridimento climatico, di cui riportano testimonianza i testi cuneiformi. Un fenomeno di notevole riscaldamento climatico, provocato da un aumento constistente della temperatura , investì tutto il Vicino Oriente dal 1200 fino al 900 a.C. portando ad una riduzione drastica delle piogge e quindi ad un calo produttivo nell' agricoltura[39].

Inizialmente la popolazione aramea era organizzata in più tribù; al vertice c'era un capo tribù da cui gli altri dipendevano; solitamente questi era il padre di famiglia, chiamato *nape' bayta* in lingua siriaca, il quale discendeva direttamente da quello che era considerato l'antenato mitico. Egli deteneva un grande autorità ma nelle scelte importanti era sostenuto da un nucleo di persone più anziane definiti *si-bu-ti* nei testi amministrativi assiri. Il capo, la cui autorità discendeva dall'antenato della tribu', si rivolgeva al suo popolo in forma estremamente paternalistica: il re era colui in cui erano state infuse sapienza e bontà, era colui che stabiliva la giustizia difendendo i più deboli e indifesi, si comportava come un padre nei confronti dei suoi figli[40].

Il passaggio da tribù nomadiche ad un primo processo di sedentarizzazione si realizza nel X-IX secolo a.C., sotto la guida di un personaggio carismatico che diventerà alla stesso tempo

[39]J. Neumann-S. Parpola, "Climatic change and eleventh-tenth-century eclipse of Assyria and Babilonia", *JNES* 46, 1987, p. 161-162; Una delle cause di accellerazione del processo di crisi del Tardo Bronzo è dovuto anche ai cambiamenti climatici a cui la regione fu soggetta in tale periodo; essi hanno minato alla stabilità dei grandi regni e hanno generato il collasso dell'organizzazione statale. Il cambiamento climatico nella regione del Levante, attraverso delle analisi polliniche, è stato studiato con accuratezza da D. Langgut- I. Finkelstein-T. Litt, " Climate and Late Bronze Collapse. New Evidence from the Southern Levant", *TA* 40, 2013, p. 149-175.

[40]M. Liverani*, Antico Oriente,* p. 718.

fondatore e leader dell'entità politica in questione. Nella concezione delle entità statali rimane insita l'origine nomadica della popolazione: infatti il nome dello stato è contrassegnato dal termine *bit* (ovvero casa di..) seguito dal nome presunto o reale del fondatore della dinastia. Ne è un esempio lo stato di Bit-Agushi il cui fondatore risulta essere Gush. Volendo fare una classificazione geografica degli stati aramaici, partendo da quelli che occupano il territorio della Mesopotamia Settentrionale, abbiamo: Bit Zamani, Bit Bahiani, Bit Adini; gli stati della regione della moderna Turchia e Siria Settentrionale: Bit Agushi, Sam'al, Unqi, il regno di Ḥamath nella regione centrale, mentre nella regione meridionale corrispondente alla Beqa' e al territorio della Siria del Sud, Aram-Ṣoba, Bet-Reḥob e il grande stato di Aram-Damasco. La trattazione singola di questi ultimi stati sarà oggetto del quarto capitolo (fig. 1 e 1a).

Bit Zamani: fu il nome dato dagli Assiri alle tribù aramaiche che consideravano Zamman come proprio discendente; il nome di Bit Zamani compare per la prima volta in un testo di Tell Billa (Šibaniba dalle fonti assire), databile al primo terzo del XIII secolo a.C., che menziona "Aššur-kašid, figlio di Bel-qarrad, ^{lu}hassiḫlu ša halsi $^{uru}É - Za - ma - ni$"[41]dove il termine *hassiḫlu* precisa una funzione amministrativa assira; questo ci dice che già nel XIII secolo il territorio di Bit Zamani costituiva un'entità statale ed era nelle mani dei sovrani assiri. Nel XI secolo è il sovrano Aššur-bêl-kala (1073-1056) a farne menzione, descrivendo le campagne contro gli Aramei della regione del Tur Abdin e in particolare del territorio di Bit Zamani; pochi anni dopo il territorio con molta probabilità viene perduto dagli Assiri dato che nelle fonti di Tukulti Ninurta II (890-884), lo stato è governato da un sovrano chiamato Amme-ba'li, che si ribella contro la potenza assira. Lo stesso Tukulti Ninurta si scontra con Amme-ba'li "l'uomo di Bit-Zamani", distruggendo due sue città e stipulando un trattato con lui. L'ultima attestazione è negli annali di Assurnasirpal II (883-859), che attacca nel 866 la capitale Amedi e la distrugge completamente[42]. Il territorio del piccolo stato aramaico resta difficile da definire nei suoi confini, probabilmente occupava l'area che si estendeva dalla città di Diyarbakir fino alla regione del Tur Abdin, ovvero una piccola porzione di territoriofino all'Urartu.

La città principale è Amida ovvero la moderna Diyarbakir, che si presenta come una cittadella circondata da possenti mura, costruite nel IV-VI secolo d. C. La capitale era importante giacchè si trovava in una posizione commercialmente strategica per la navigazione sul Tigri, nel punto di raccordo tra le più importanti arterie stradali e nelle vicinanze delle miniere di Ergani-Maden (Turchia) da cui si estraeva rame e galena[43].

Bit Bahiani: situato ad est del fiume Eufrate, in corrispondenza del triangolo del Habur. Il territorio venne molto precocemente posto sotto il controllo dei sovrani assiri in particolare con Adadnirari II e poi Assurnasirpal II che imposero al re Abisalamu "figlio di Bahiani" un tributo il cui versamento è ancora ricordato nell' 857 sotto Salmanassar III.

Successivamente viene effettuata una campagna militare dal re Adadnirari III contro la

[41]Governatore della provincia di Bit-Zammani.
[42]J. Szucheman, "Bit Zamani and Assyria", *Syria* 86, 2009, p. 56-55.
[43]E. Lipinski, *The Aramaeans*, p. 136-154.

capitale Guzana. Tale città viene ricordata nell'iscrizione di Tell Fekheriye datata al IX a.C.[44], una bilingue assiro-aramaica scoperta nel 1979. Nella versione aramaica appare il nome del sovrano aramaico Hadad-yis'i, che si definisce re di Guzana, di Sikan e di Azran, utilizzando il termine "mlk", mentre nella versione assira viene utilizzato il termine "šḳn" governatore. Il nome del padre Shamash-nuri, "Shamash è luce," potrebbe identificarsi con l'eponimo del 18 anno di Regno di Assurnasirpal II, corrispondente all' 866.

Tra le città di maggiore importanza ricordiamo Tell Halaf (l'antica città di Guzana)[45], che si trova sul fiume Habur ed è abitata fin dall'età preistorica, celebre per la ceramica caratteristica del VI millennio a.C. che prende il nome dal sito stesso e che vede sopratutto la produzione di ceramica bicroma o policroma decorata con motivi geometrici o ripresi dal mondo animale. L'indagine archeologica del sito è iniziata agli inizi del 1900 grazie ad M. Von Oppenheim che vi operò fino al 1929 e è stata ripresa recentemente, nel 2006, da una missione siro-tedesca. La città dell'Età del Ferro si presenta come fortificata, con una struttura trapezoidale e occupa un'area di 54,50 ha, con tre porte di accesso. La struttura palaziale più conosciuta della cittadella consiste nel palazzo del sovrano Kapara, definito "il primo vero e proprio bit-hilani" in stile neo-hittita decorato con numerosi ortostati, rilievi e statue. Nel sito furono messi in luce il Neubau, "nuovo edificio" di cui si conosce solo una fase e l'Altbau "vecchio edificio", di cui sono state individuate cinque di fasi[46]. Il nuovo edificio può essere datato al periodo del re Kapara, di cui gli Assiri ricordano la restaurazione in un'iscrizione; l'altbau invece includeva parte della prima fase del palazzo settentrionale, che divenne la dimora dei sovrani assiri[47]. Ancora non è stato ben definito il lasso temporale a cui possa ascriversi il regno del sovrano Kapara, che trova due ipotesi di datazione differenti: X-inizio IX secolo a.C. secondo W. F. Albright[48] contro la proposta della datazione al IX secolo avanzata da H. Frankfort e da altri studiosi[49].

L'altro centro è Tell Fekheriye, identificabile con la città assira di Sikannu. Il sito, di circa 90 ha, fu scavato a partire dagli anni 40 da una missione diretta dall'Oriental Institute di Chicago e il Boston Museum of Fine Arts [50]. Nel corso della campagna di scavo americana

[44]Tale datazione è stata proposta da A. Abou Assaf, "Die Statue des HDYS'Y, König von Guzana", *MDOG* 113, 1981, p. 3-22; altre proposte di abbassare la datazione all'VIII secolo, sono state avanzate da A. Spycket, "La statue bilingue de Tell Fekheriyé", *RA* 79, 1985, p. 67-68 e H. Sader, *Les États araméens de Syrie depuis leur fondation jusqu'à leur transformation en provinces assyriennes*, Wiesbaden 1987, p. 26-27.

[45]M. Von Oppenheim, *Der Tell Halaf. Eine neue Kultur im ältesten Mesopotamien*, Leipzig 1931; M. Von Oppenheim, "Tell Halaf. La plus ancienne capitale soubaréenne de Mésopotamie", *Syria* 13, 1932, p. 242-254.

[46]Per la creazione dell'Altbau è stato proposto una datazione post quem 970-940 o intorno alla metà del X secolo cf. B. A. Brown, *Monumentalizing Identities: North Syrian Urbanism, 1200-800 BCE*, Phd dissertation, University of California 2008, p. 409-410.

[47]G. M. Schwartz, in C. Haex, H. H. Curvers, P. M. M. G. Akkermans, *To the Euphrates and beyond*, p. 278.

[48]W. F. Albright, "The date of the Kapara Period at Gozan", *Anatolian Studies* 6, 1956, p. 75-85.

[49]H. Frankfort, *The Art and Architecture of the Ancient Orient*, Harmondsworth 1954; cf. anche R. Naumann, *Architektur Kleinasiens : Von ihren Anfängen bis zum Ende der hethitischen Zeit*, Tübingen 1955; R. Bowman, The Old Aramaic Alphabet at Tell Halaf, *AJSL* 58, 1941, pp. 359-367. Cf. anche N. Cholidis, L. Martin, *Tell Halaf, Im Krieg zerstörte Denkmäler und ihre Restaurierung* ; mit Beiträgen von A. Dornauer, Kristen Drüppel, Ulrike Dubiel, S. Geismeier, K. Rohn— Berlin ; New York 2010, p. 51.

[50]C. W. McEwan, L. S. Braidwood, H. Frankfort, H. G. Güterbock, R. C. Haines, H. J. Kantor, C. H. Kraeling, *Soundings at Tell Fakhariyah*, Oriental Institute Publications 79, Chicago 1957.

furono effettuati 9 sondaggi e proprio nell'ultimo sono stati riportati alla luce i resti di un bit-hilani che presentava tre fasi di occupazione e che gli scavatori datarono tra il IX e il VII secolo a.C.[51]; nel 1955 furono condotti un paio di sondaggi archeologici da A. Moortgat[52] riguardanti sopratutto il periodo Mitannico. Nel 2005 lo scavo fu assunto dall'Università Libera di Berlino e dal SAHI - Istituto Storico e Archeologico Slovacco, per poi passare nelle mani del dipartimento delle antichità siriane. A parte il ritrovamento di una quarantina di testi cuneiformi databili al periodo di Salmanassar I e Takulti-Ninurta I, la scoperta più importante fu quella della statua che prende il nome dal sito stesso[53].

Bit Adini: situato nell'Aram Settentrionale, a est del regno di Bit Agushi, occupava una posizione chiave tra l'Eufrate e il Mediterraneo. Esso era separato ad est, tramite la valle del Balik, da Tell Abni, Ashu-Immerinu e Sarug; il paessaggio all'interno risulta più montuoso a nord e ricco di steppe a sud.

Nell'VIII secolo, lo stato di Bit Agushi aveva un'importanza paragonabile con quella di Bit Adini, e probabilmemte superiore a quella di Aram-Damasco. Molto si è discusso se debba essere considerato originariamente uno stato neohittita oppure aramaico, giacchè sono state trovate due stele dedicate al dio della tempesta scritte in geroglifico luvio (IX secolo)[54]. Le fonti, infatti sembrano discordanti: gli Assiri parlano nei loro annali del IX secolo di uno stato tribale arameo di cui la principale città era Til-Barsip, mentre le vestigia della città di Tell Ahmar vengono definite "neo-hittite". La presenza aramaica è comunque ben documentata dall'iscrizione trilingue di Ninurta-bel-usur datata al regno di Salmanassar V (823-811) e dalle tavolette in aramaico trovata nel sito risalente al VII a.C.[55]. Secondo B. Landsberger[56] sono stati gli Aramei a dominare Bit Adini intorno al 950, mentre la dominazione neo-hittita sarebbe precedente a tale periodo, come sembrano indicare le fonti assire di Assunasirpal II e Salmanassar III[57]. Al contrario, l'analisi delle due steli e dei nomi dei sovrani, precedentemente menzionate, trovate a Tell Ahmar (Til Barsip), fanno intravedere piuttosto la presenza di una

[51]H. Sader, *Les États araméens*, p. 31.
[52]A. Moortgat, "Vorläufiger Bericht über eine Grabung auf dem Tell Fecherije 1955", *AAS* 6, 1956, p. 39-50.
[53]E. Lipinski, *Studies in Aramaic Inscriptions and Onomastics II*, OLA 57, Leuven 1994, p. 19-20; sull'iscrizione A. Abou-Assaf, P. Bordreuil, A. R. Millard, *La Statue de Tell Fekheriye et son inscription bilingue assyro-araméenne*, Paris 1982; A. R. Millard, P. Bordreuil, "A Statue from Syria with Assyrian and Aramaic Inscription", *BA* 45/3, 1992, p. 135-141; J. C. Greenfield, A. Shaffer, "Notes on the Akkadian-Aramaic Bilingual Statue from Tell Fekherye", *Iraq* 45/1, 1992, p. 109-116, R. Zadok, "Remarks on the Inscription of hdys'y from Tall Fakhariya", *TA* 9, 1982, p. 117–129; T. Muraoka, "The Tell-Fekherye Bilingual Inscription and Early Aramaic", *Abr-Naharain* 22, 1983-1984, p. 79–117.
[54]Le inscrizioni vengono denominate come Tell Ahmar A e B, la prima iscritta dal figlio di Ariyahina e l'altra dal re Harmiyatas cf. J. D. Hawkins, *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions. Volume I, Inscriptions of the Iron Age*, Berlin ; New York 2000, p. 225-226.
[55]P. Bordreuil, F. Briquel-Chatonnet, "Aramaic document from Till Barsip", *Abr-Nahrain* 34, 1996-1997, p. 100-107.
[56]B. Landsberger, *Sam'al: studien zur Entdeckung der Ruinenstatte Karatepe*, Ankara 1948, p.35; G. Bunnens, "Hittites and Arameans at Til Barsip: a Reapprisal", in Fs Lipinski, Hg K.Van Lerbergher, A. Schoors, *Immigration and Emigration within the Ancient Near East*, OLA 65, Leuven 1995, p.19-27.
[57]Dalle loro inscrizioni è evincibile che le città fortificate di Ahuni, capo tribù del regno, siano dominate dagli Aramei nel X secolo a.C. cf. E. Michel, WO 1, p. 458 e ss.

forte dominazione hittita che trova la sua massima espansione prima dell'attacco assiro [58].

Gli Assiri attaccano lo stato di Bit-Adini sotto Assurnasirpal II (884-859 a.C.), che assedia la città fortificata di Kaprabi e la distrugge; la sua opera è proseguita dal figlio Salmanassar III, che, per due volte, marcia sulla capitale: una prima volta nell' 858, senza riuscire nel suo intento e una seconda nell' 856, quando finalmente la ribattezza Kar Shalmanassar e vi erige il suo palazzo come fa anche a Nappigi, Pitru e le altre città sottomesse che diventano colonie assire[59]

Dello stato di Bit Adini facevano probabilmente parte varie città , tra cui la cittadella di Arslan Taş, 30 km a nord-est di Til Barsip il cui nome moderno significa "pietra del leone". Il sito è stato scavato da F. Thureau-Dangin nel 1928 e lo scavo ha portato alla luce un' interessante struttura palaziale dell'VIII secolo che rispecchia lo stile "siro-hittita". Il nome antico del sito è Hadātu, nome aramaico che significa "città nuova". Probabilmente il sito fu annesso all'Assiria sotto Salmanassar III (856-855) e sono state scoperte alcune inscrizioni in aramaico antico nonché un frammento dell'ingresso occidentale alla città con i resti di un testo in cuneiforme e 15 righe di iscrizione in aramaico non ben leggibili[60]. Durante i primi scavi effettuati, venne portato alla luce anche un palazzo denominato "edificio di avori", per la presenza di avori di notevole e pregiata fattura, recentemente ristudiati dalla missione dell' Università di Bologna in collaborazione con il Museo del Louvre[61]. La capitale del regno è Til Barsip, l'odierna Tell Ahmar, situata 20 km a sud rispetto a Carchemish. L'antico nome hittita della città è Masuwari; il sito fu scavato tra il 1929 e il 1931 dall'archeologo francese F. Thureau-Dangin[62], dagli anni '80 lo scavo è passato in mano all'Università di Melbourne, guidata da Guy Bunnens, quindi all'università di Liegi. Til Barsip fu occupata a partire dal periodo neolitico, ma i reperti più interessanti appartengono all'età del Ferro. Al periodo neohittita sono databili tre steli che raffigurano la divinità della tempesta Hadad, di cui due iscritte in geroglifico luvio. Al periodo di dominazione aramaica sono da ascrivere i resti di un edificio scavato nel 1999 nel cantiere E della città, che presenta una pianta assai semplice con portico d'ingresso che dona accesso ad una corte ornata con un mosaico di piccoli ciottoli. L'edificio, che doveva avere due o tre stanze coperte e una la corte risultava a cielo aperto, sembra richiamare la forma del bit hilani classico. Da uno studio effettuato sulla pianta sembra trattarsi della dimora di un personaggio locale che rivestiva funzioni pubbliche importanti, ma non si tratta di un bit-hilani di grande splendore[63]. Per il periodo assiro, quando il nome del centro venne mutato in quello di Kar-Shulmanu-ashared, è da mettere in

[58]D. Ussishkin, "Was Bit-Adini a Neo-Hittite or Aramaen State?", *Orientalia* 40, 1971, p. 431-437.
[59]P. E. Dion, *Les Araméens à l'âge du Fer: histoire politique et structures sociales*, Paris 1997, p. 94.
[60]E. Lipinski, *The Aramaeans*, p. 170-171.
[61]S. M. Cecchini, F. Venturi, "A Sounding at Arslan Tash. Re-visiting the Bâtiment aux Ivoires", in R. Matthiew, J. Curtis (ed.), *Proceeding of the 7th International Congress on the Archaeology of Ancient Near East*, 12-16 Aprile 2010, London 2012, p. 325-341.
[62]F. Thureau-Dangin, "Tell Ahmar", *Syria* 10, 1929, p. 185-205; F. Thureau-Dangin, M. Dunand, *Til Barsib*, Parigi 1936.
[63]N. Gillmann, "Un exemple de bit hilani à Til Barsip?", *UF* 42, 2010, p. 279-295.

evidenza la costruzione del palazzo decorato con rilievi, pitture e ortostati e molto somigliante ai palazzi di Nimrud, Khorsābād e Arslan Tash[64]

Bit Agushi: si trova nella Siria settentrionale in una posizione strategica ad ovest di Bit Adini, a nord-est di Ḥamath e a sud-est di Bit-Gabbari e ha come capitale Arpad. Esso venne fondato nel IX secolo da Gush di Yahan, il capo di una tribù aramea, che viene citato per la prima volta negli annali di Ashurdan II di Assiria (934-912). Lo stato di Bit Agushi fu sotto il controllo neo-hittita finché il fondatore arameo non vi stabilì il suo potere. Le testimonianze che ne abbiamo ci giungono dagli annali assiri, per esempio sappiamo che il fondatore e suo figlio Hadram furono tributari di Assurnasirpal II e di Salmanassar III nell' 858, 857, 853. Fu uno degli stati al centro della contesa tra il regno urarteo verso sud-ovest e il potente stato assiro; la condizione di tributario del sovrano assiro non durò a lungo dato che il nipote di Salmanassar III, Adadnirari III attraversò l'Eufrate nell' 805 per limitare il sempre più crescente potere assunto da ʿAttarsumki, sovrano di Arpad. Per mettere definitivamente fine al potere di questo regno alleato dell'Urartu, sarà il sovrano Tiglatpileser III nel 743 a condurre in Alta Siria una spedizione militare a seguito della quale la capitale Arpad, dopo tre lunghi anni d'assedio, fu conquistata e rasa al suolo[65].

Circa la successione dei sovrani che regnarono per circa 150 anni e legati tra di loro da vincoli di parentela dinastica, sono state avanzate varie proposte. Le opinioni degli studiosi sembrano accordarsi sui primi due nomi: Gush (890-870)[66] e il successore Hadram (860-834)[67], mentre differiscono sugli ultimi due o tre sovrani. La prima ipotesi avanzata è fondata sulla lettura delle stele di Pacarzik e Antakya, erette da Adadnirari III [68]e in cui è possibile leggere il nome di Abiramu[69] come padre di Attaʿrsumki; accettando tale lettura, la sequenza ricostruita è la seguente: Abiramu (833-805), ʿAttarsumki[70] (800-775), Mati'- 'il [71] (775-740)[72]. La seconda ipotesi, invece, tiene in considerazione la lettura di E. Puech[73] secondo cui il Bar-Hadad della stele di Melqart sarebbe il figlio di ʿAttarsumki, nipote di Adrame; se accettiamo tale lettura allora viene la dinastia di Bit-Agushi viene ricostruita nel seguente

[64]A. Parrot, *Gli Assiri*, Milano 1961, p. 35; 76-78; 100, 101, 108, 124, 224, 262, 267.
[65]W.T. Pitard, "Arameans", in A. J. Hoerth, G. L. Mattingly, E. M. Yamauchi, *Peoples of the Old Testament World*, Grands Rapids, 1994, p. 215.
[66]In assiro (a-)Gu-(u)-si, a-gu-us-si; in aramaico Gš.
[67]In assiro Ad-ra-mu, A-ra-me; in aramaico Hdrm.
[68]Stele eretta da Adadnrari III (810-783) come cippo che delimitava il confine dra i territori vassali di Attarsumki di Arpad e Zakkur di Hamat; V. Donbaz, "Two Neo-Assyrian stelae in the Antakya and Karamanmaras Museum", *ARRIM* 8, 1990, p. 5-25.
[69]Potrebbe essere il contemporaneo di Shamshi Adad V, che regna nel periodo tra l'830 e l'810; il suo nome sembra attestato anche su un sigillo databile al 750 cf. P. Bordreuil, *Catalogue des sceaux ouest-sémitiques inscrits de la Bibliothèque Nationale, du Louvre, du Musée Biblique de Bible et Terre Sainte*, Paris 1986, n. 90.
[70]In assiro A-tar-shum-ki; in aramaico 'trsm.k
[71]In assiro Ma-ti-'-dingir; in aramaico Mt ''l.
[72]P. Bordreuil, "Les royaumes araméens de Syrie", in *Syrie : mémoire et civilisation, Catalogue de l'exposition présentée à l'IMA du 14 septembre 1993 au 28 février 1994*, Paris 1993, p. 250-257.
[73]E. Puech, "La stèle de Barhadad à Melqart et les rois d'Arpad", *RB* 99, 1992, p. 311-334; E. Puech nella sua ricostruzione non prende in considerazione Abiramu, inserito nella sequenza dei sovrani da Bordreuil.

modo: Gush (890-870), Adrame/Hadrame (860-834), ʿAttarsumki I (830-805), Bar-Hadad (800-796), ʿʿAttarsumki II (780-760) e Matiḫ (780-760)[74].

In particolare quest'ultimo sovrano è ricordato nella stele di Sefire[75], il noto trattato scritto nell'VIII secolo e stipulato tra Matiḫ un certo Bar-Ga'yah re di KTK, personaggio oscuro, non ancora identificato con sicurezza forse il *turtanu* Shamshi-Ilu capo dell'esercito assiro.

Il regno di Bit Agushi si estendeva su un territorio che comprendeva molte città importanti che hanno rivelato tracce di occupazione dell'età del Ferro, oltre la capitale di Arpad, attuale Tel Rifa'at.

La capitale Arpad viene menzionata per bene tre volte nel testo biblico[76]:

1) *" [...] come Arpad non è forse Ḥamath?"* (Isaia 10,9)

2) *"[...] gli dei delle nazioni hanno forse liberato ognuno il proprio paese dalla mano del re di Assiria? Dove sono gli dei di Ḥamath e di Arpad?"* (Isaia 36,19)

3) Su Damasco. *"Ḥamath e Arpad sono piene di confusione, perchè hanno sentito una cattiva notizia; esse sono agitate come il mare, sono in angoscia, non possono calmarsi"* (Geremia 49, 23)

Si presenta come un tell di forma ovoidale dalle dimensioni di 142 per 142 metri, circondato da un possente muro difensivo. Occupa una posizione strategica e di comando militare essendo situata nella pianura tra Kuweik e Jebel Samaan, poco più a nord di Aleppo, sulla strada principale che portava in Anatolia, nella piana dell'Amuq. La prima campagna di scavo del sito è da collocarsi nel 1924 da parte di F. Hrozny; successivamente le ricerche furono riprese tra il 1956 e il 1960 dalla missione inglese guidata da M.V. Seton Williams. Il sito ha conosciuto un'occupazione continua che si estende dal periodo Calcolitico fino a quello ellenistico-romano, con fasi alterne di abbandono. Il livello relativo all'età del Ferro corrisponde al II, definito come assiro-arameo e databile tra il IX e il VII secolo. La cittadella "aramaica" presenta degli edifici con muri che posano direttamente su fondazioni in pietra; è circondata da un doppio sistema di fortificazioni di cui quello più interno risulta essersi conservato per un altezza di 8 m e uno spessore di 18 m che rende bene l'idea della monumentalità e della solidità del sistema[77].

Tra le strutture monumentali venute alla luce sono da ricordare alcune construzioni domestiche e un ingresso monumentale decorato con ortostati, nel cui strato di distruzione è stata trovata la parte anteriore assai rovinata di un leone simile a quella trovata a Zincirli e alcune punte di freccia in bronzo dalla forma trilobata [78]. Inoltre è venuto alla luce un edificio decorato con due colonne in stile hittita. Per quanto riguarda il repertorio ceramico

[74]Il nome di Mati'- 'il è conosciuto anche attaverso un trattato stipulato con Assurnirari V (755-745); la ricostruzione di E. Puech è accettata anche da E. Lipinski, *The Aramaeans*, p.219.
[75]KAI 222-224.
[76]Versione C.E.I/ Bibbia di Gerusalemme.
[77]H. Sader, *Les États araméens*, p. 156-157.
[78]M. V. Seton Williams, The Preliminary Report on the Excavations at Tel Rifaat, *Iraq* 23, 1961, p. 68-82.

troviamo prevalentemente piatti e ciottole in "red slipped ware" ben confrontabili con quelle trovate nel livello E di Ḥama.

Sam'al: (odierna Zincirli) si tratta di un piccolo stato collocato ai piedi della catena montuosa dell'Antitauro nell'odierna Turchia.

Il nome odierno di Zincirli significa in lingua turca "luogo della catena", mentre l'antico nome di Sam'al indicava il "Nord". Negli annali assiri Sam'al è il regno fondato nel I millennio da Gabbar sul versante orientale dell'Amano; i sovrani, nelle iscrizioni locali, portano il titolo di "re di Y'dy", titolo sconosciuto nelle iscrizioni assire.

Solamente dalle iscrizioni di Barrakib, i sovrani vengono designati come sovrani di Sam'al. Per spiegare questa differente denominazione, alcuni studiosi hanno parlato dell'esistenza di due regni poi uniti nel IX secolo[79], mentre altri hanno suggerito che i tre appellativi di Sam'al, Bit Gabbari e Y'dy fossero equivalenti[80].

L'occupazione del sito di Zincirli inizia nel III millennio, all'epoca di Ebla; fu occupato nel II millennio durante il potentato di Yamḫad di cui entra a far parte. Non sembra aver conosciuto occupazione durante la tarda Età del Bronzo e prima Età del Ferro in quanto non sono stati rinvenuti reperti ceramici databili a questo periodo, finché nel X secolo venne fondato lo stato aramaico omonimo da parte di Gabbar e divenne capitale del regno di Sam'al fino all'VIII secolo a.C. In questo stesso periodo, Sam'al si sottomise ai sovrani assiri; molto fedeli a Tiglatpileser III furono in particolare gli ultimi due sovrani Panamuwa II e Barrakib, come ricordato alla linea 8 e 9 dell'iscrizione di quest'ultimo[81]. Nel VII secolo il regno diviene una provincia dell'impero assiro come menzionato in una lista risalente all'epoca di Sargon II (710)[82].

Nelle fonti assire Sam'al viene menzionata solamente all'epoca di Salmanassar III durante il primo anno di regno del sovrano (858). Infatti il sovrano locale Hayanu fu a capo di due coalizioni antiassire organizzate dagli stati del Nord contro l'avanzata dello stesso monarca assiro[83].

Il sito è stato scavato tra 1888 e al 1894 dalla società orientale tedesca nel corso di diverse spedizioni guidate da Von Luschan e R. Koldway. La cittadella si presentava di forma tondeggiante inizialmente dell'ampiezza di 4 ha; sucessivamente ampliatasi fino a raggiungere i 40 ha di estensione, fu circondata da una doppia cinta muraria: una esterna e l'altra interna, provvista di 3 porte di accesso e 100 bastioni di fortificazione.

I reperti maggiori appartengono alla cittadella dell'Età del Ferro, in cui il sito conosce il picco della sua espansione dovuta con molta probabilità all'insediamento della popolazione

[79]S. Schiffer, *Die Aramäer: Historisch-geographische Untersuchungen*, Helsingfors 1911, p. 94.
[80]Cf. Landsberger, *Sam'al*, p. 22.
[81]J. C. L. Gibson, *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions. Volume II, Aramaic Inscriptions Including Inscriptions in the Dialect of Zenjirli*, London 1975, p. 89-90.
[82]P. E. Dion, *Les Araméens*, p. 111.
[83]H. Sader, *Les États araméens*, p. 181.

aramaica[84]; in particolare sono attestati diversi edifici alcuni dei quali possono definirsi bit-hilani: l' "Obere Palast", l'hilani I posizionato a est , l'edificio J e K a nord-est e gli hilani II e III a ovest della porzione superiore della cittadella. Solo due di questi edifici sono databili grazie alla presenza di iscrizioni: l'edificio J costruito nel IX secolo da Kulamuwa e il palazzo definito "Nordhallenbau" attribuibile a Barrakib e datato all'VIII secolo. Inoltre la missione tedesca ha scoperto numerosi ortostati scolpiti con iscrizioni in lingua aramaica, fenicia e accadica, tra cui la famosa stele della vittoria di Esarhaddon, eretta dopo aver vinto Taharqa nel 671 a.C.

Attualmente la missione che vi scava è quella dell'Oriental Institute di Chicago, che ha cercato di investigare in particolare i livelli dell'Età del Ferro nella parte bassa della città e di mettere in luce le fasi del Bronzo Antico e Medio nella porzione alta. Nell'agosto del 2006 la missione americana ha portato alla scoperta della stele di Kattamuwa che fu, nell' VIII a.C., un funzionario regio di Sam'al, il quale, ancora in vita, ordinò la fattura della sua stele che venne eretta dopo la sua morte[85]. Nella stele si dice "la mia anima che è in questa stele" e si è proposto che tale affermazione rappresenti un' attestazione che nel Vicino Oriente esisteva una concezione dell'anima separata dal corpo[86].

Unqi/Patina:

Si trova nella zona costiera nord-occidentale della Siria Antica, confinante con il regno di Bit-Gush e Sam'al.

Questo piccolo stato risulta essere il successore dello stato di Mukish del II millennio che aveva come capitale Alalakh. Negli annali assiri di Assurnasirpal II viene denominato in principio (KUR) Patina[87] e successivamente solo con Salmanassar III, a partire dal 831, troviamo la denominazione di Unqi. Il nome di Umqi si ritrova solamente in un'iscrizione aramaica della fine del IX secolo, ovvero la stele di Zakkur, che menziona la coalizione degli stati della Siria del Nord riunitasi contro Zakkur di Ḥamath. L'unica variazione rispetto al nome deglia annali assiri è costituito dalla presenza interna di una "m" invece della "n". Sulla base dell'attestazione del nome sulla stele, è stato letto lo stesso nome in una delle iscrizioni di Ḥazael, ma del problema, che ha suscitato molteolici discussioni, tratteremo in maniera più approfondita nel capitolo concernente le iscrizioni.

La capitale del regno risulta corrispondere all'attuale sito di Tell Taynat (l'antica Kinalua), scavato dall' Oriental Institute di Chicago dal 1935 al 1938 sotto la direzione di R. J. Braidwood[88] e dal 2004 dall'Università di Toronto sotto la guida di Timoty Harrison[89]. Gli

[84]P. E. Dion, *Les Araméens*, p. 103-105, H. Sader, *Les États araméens*, p. 190-193.

[85]J. D. Schloen, A. S. Fink, "New excavation at Zincirli höyük in Turkey (ancient Samal) and the Discovery of an Iscribed Mortuary Stele*", BASOR 356,* 2009, p. 1-13; D. Pardee, "A New Aramaic Inscription from Zincirli", *BASOR* 356, 2009, p. 51–71.

[86]Esistono ancora numerose discussioni a tale proposito.

[87]KUR pa-ti-na-a cfr. A.0.101.23, linea 17, A.0. 101.26, linea 52, A.0.101.28, linea 5, A.0.101.30, linea 36; il nome Patina rappresenta quello dello stato neo-hittita.

[88]R. J. Braidwood, L. S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch I: The Earlier Assemblages Phases A-J*, OIP 61, Chicago 1960.

[89]T. Harrison, *The Tayinat Geomagnetic Survey 2003*, University of Toronto, 2003; *Tayinat Archaeological Project 2004 Seasonal Report*, cf. anche pubblicazioni successive.

scavi hanno portato alla luce diversi edifici che possono essere classificati come bit-hilani, un tempio dell'età del Ferro, diverse tavolette cuneiformi databili al I millennio e alcune sculture di leoni databili al IX-VIII secolo appartenenti alla tradizione nord-siriana. Nel 2012 è stata rinvenuta una statua con occhi intarsiati in pietra bianca e nera, probabilmente raffigurante il sovrano Suppiluliuma e databile al IX secolo. L'iscrizione, che la statua porta sulla schiena, ricorda la coalizione siro-hittita alla quale Suppiliuluma prese parte contro il sovrano assiro Salmanassar III.

Ḥamath: collocato in Siria centrale, confina a nord con il regno di Unqi, a nord-est con quello di Bit-Agushi, mentre a sud doveva comprendere la parte più settentrionale della Beqa' Libanese condivisa con il regno di Damasco.

Il regno di Ḥamath fu sottoposto alla dominazione hittita prima e poi a quella aramea intorno alla metà del IX secolo come dimostrano le iscrizioni hittite geroglifiche di Irhuleni e Uratamis nonchè la stele di Zakkur dell' VIII secolo.

Il nome dello stato di Ḥamath, con capitale Ḥama, è conosciuto, diversamente dagli altri, attraverso il testo biblico e in particolare due nomi di re di Ḥamath contemporanei del re Davide sono presenti nell'Antico Testamento. Sappiamo inoltre che, nel X secolo, lo stato fu il bersaglio costante del regno di Ṣoba che cercava di avanzare verso l'Eufrate[90].

Riguardo al periodo precedente abbiamo scarse notizie: nel II millennio, l'esercito hittita, dopo la battaglia di Qadesh contro gli Egizi, sbaraglia quello mittannico e stabilisce il controllo su gran parte della Siria, includendo tra questi anche lo stato di Ḥamath che rimane sotto la dominazione luvio-hittita anche durante parte del I millennio. La prima informazione diretta su un re hamatita ci viene dall'Antico Testamento, che ci fornisce il nome di To'i[91] come contemporaneo del re Davide ed anche i successori della dinastia hamatita fino alla fine del IX secolo sembrano portare nomi luvio-hittiti, Paratas, Urhilinas, Uratamis come attestato dagli annali assiri. Urhilinas (o anche Irhuleni) è menzionato negli annali di Salmanssar III, come colui che prende parte alla coalizione che affronta Salmanassar III a Qarqar nell' 853 a.C.

In questo anno Salmanassar III conduce oltre la sponda occidentale del fiume Oronte l'esercito e la prima città conquistata è Adana, 38 km ad ovest di Aleppo, poi prosegue con Par-qa-a: la cattura di questa città è rappresentata sulle porte di Balawat[92]. Lo stato di Ḥamath fu uno di quelli che opposero una strenua resistenza armata contro l'avanzata del potere assiro di Salmanassar III, sconfitto nella battaglia di Qarqar dove vennero impiegate, secondo le fonti assire, 4000 carristi, 2000 cavalieri e 62000 fanti[93]. Gli scontri furono numerosi e il controllo assiro sulla regione stentò ad imporsi dato che la coalizione antiassira era formata da due stati potenti: da una parte Damasco dove regnava Hadadezer, dall'altro Ḥamath con Irhuleni. Dopo la morte del sovrano assiro, riprendono le lotte locali e il potente stato di

[90]H. Sader, *Les États araméens*, p. 226.
[91]Nome di origine hittita.
[92]E. Lipinski, *The Aramaeans*, p. 258-259.
[93]La battaglia di Qarqar vede come come principali protagonisti una coalizione formata da Hadadezer di Damasco, Irhuleni di Ḥamath, Achab d'Israele e "altri 12 re" che si alleano contro l'esercito assiro.

Damasco cerca di estendere i suoi possedimenti ma si trova di fronte Ḥamath che conquista nel centro sud Lu'ash e Hazrek[94]. Un episodio della lotta contro Damasco viene ricordato nella celebre iscrizione di Zakkur, re di Hamat e Lu'ash, probabilmente un usurpatore, che affronta nell'assedio di Hazrek la coalizione guidata da Bar-Hadad di Damasco e Bar-Gush di Arpad e formata, per ciò che è leggibile dalla stele, dai regni della Siria del Nord. Solamente con tale sovrano e la sua iscrizione , intorno all'810-800 a.C., l'elemento aramaico prende campo nello stato di Ḥamath.

Nel 743 Tiglatpileser III conced ai suoi generali e alcune città che appartenevano a questo regno, mentre nel 738 Ḥama, la capitale del regno, appare nelle liste delle città conquistate dalle truppe assire. Successivamente, dopo la caduta del regno di Israele a nord, Ḥamath si unisce agli abitanti di Samaria dopo la distruzione della città avvenuta nel 720. Tenta di opporre di nuovo strenua resistenza all'Assiria ma viene definitivamente rasa al suolo da Sargon II che rimpiazza gli abitanti locali con gli Assiri stessi. Dopo la caduta di Ninive, prima se ne impossessano i Babilonesi poi entra a far parte dell'impero persiano.

Nella Bibbia compaiono due passi in cui si sottolinea l'importanza del regno:

1) *"Canaan generò Sidone, suo primogenito, e Ḥet e[...] l'Arvadita, il Semarita e l'Amatita. In seguito si dispersero le famiglie dei Cananei."* (Gen 10:18)

2) *"Il faraone Necao lo imprigionò a Ribla, nel paese di Ḥamath"* (2 Re 23:33)

Nel VI libro di Amos il profeta chiama la città "Ḥama la grande"[95]

La città di Ḥama conosce il suo primo insediamento già dall'antico neolitico per poi estenderlo a tutta l'età del Ferro. Il sito è localizzato sulla sponda del fiume Oronte nella Siria centrale a nord di Damasco e la sua posizione geografica lo ha reso un sito di facile difesa dall'attacco nemico tanto da diventare un presidio militare.

La città moderna conserva il nome dell'antico insediamento ed il quartiere più settentrionale, che sorge su una collina artificiale, ricalca l'acropoli antica che venne scavata tra il 1932 e il 1938 da una spedizione archeologica danese diretta da H. Ingolt[96], che mise in luce un'occupazione senza interruzioni a partire dal V millennio a.C.; il nome della cittadella appare solo in documenti risalenti al I millennio anche se si potrebbe riscontrare nelle tavolette trovate nell'archivio di Ebla un toponimo molto simile al nome dello stato A-ma-tu o A-ma-at^{ki}[97], ma la corrispondenza dei luoghi non è provata con certezza.

La città antica si estende sotto quella nuova e il livello E è quello più rappresentativo che risale alla distruzione del 720 a.C.; da qui sono emersi i resti di alcuni edifici pubblici, alcune iscrizioni in geroglifico hittita e altre corsive che presentavano alcune caratteristiche della scrittura sud-arabica. Quest'ultime sono incise su pietre di colore rossastro, che fungevano

[94]M. Liverani, *Antico Oriente,* p. 723-724.
[95]L'espressione del profeta Amos viene ripresa e discussa nell'articolo di P. Bordreuil, "Hamat la grande", *Semitica et Classica* 6, 2013, p. 285-290.
[96]H. Ingholt, *Rapport préliminaire sur sept campagnes de fouilles à Hama en Syrie (1932-1938),* Copenhagen 1940.
[97]A. Archi, P. Piacentini, F. Pomponio, *I nomi di luogo nei testi di Ebla*, p. 132.

da pietre pavimentali in alcuni edifici, alcune delle quali riportano dei toponimi come Ṣoba, Qarqar e Ḥamath, altre invece i nomi di governatori che operavano presso il palazzo reale[98].

I resti archeologici trovati nella cittadella di Ḥama, presentano delle analogie con gli altri siti scavati in Siria del Nord, ma anche delle differenziazioni: in particolare le mura risultano essere senza fondamenta o poggiare su una sola assisa di fondamenta in pietra, mentre quelle che presentano un rivestimento ad ortostrati non sono mai ornate da rilievi. Caratteristica che accomuna Hama agli altri siti siriani del Nord è l'orizzonte ceramico simile a quello incontrato a Tell Rifa'at e ad Amuq O con ceramica da mensa e da conservazione "red-polished"[99].

L'altra città importante della regione è l'attuale cittadella di Tell Afis (Hatarikka dei testi assiri/Hadrach del testo biblico), ricordata in particolare nella stele di Zakkur. La città, che raggiunge la sua massima espanzione nel secondo quarto del IX secolo, è stata scavata da una missione congiunta dell'Università di Firenze e Bologna guidata da S. Mazzoni. La città è stata identificata con l'antica Hatarikka/Hadrach sulla base di un frammento di giara iscritto in aramaico con le ultime tre lettere del nome del dio Iluwer (['])lwr), che, secondo la stele di Zakkur, avrebbe avuto un tempio dedicato a lui nella città stessa[100].

Inoltre da ricordare è la messa in luce di un edificio, posizionato sull'acropoli, mal conservato, oggi interpretato, in base agli scavi più recenti, come un tempio del Ferro II. Originariamente inserito ad errore nella categoria del bit-hilani e datato al periodo assiro[101], la struttura templare in questione è eretta al di sopra di due templi precedenti appartenenti al Ferro I[102]. All'interno del tempio fu trovata una stele con iscrizione non ben leggibile, in cui è stato individuato il nome di Ḥazael. La datazione non è certa, ma mettendola in relazione con quella di Zakkur, è da datare con molta probabilità al termine del regno di quest'ultimo, oppure all'inizio del regno di Ḥazael. Dal confronto con la stele di Zakkur, risulta essere stata scritta verosimilmente qualche anno prima e lascia presupporre che la menzione di Ḥazael sia legata all'ascesa al potere di Zakkur, evento non noto però da altre iscrizioni[103].

1.3. Gli Aramei in rapporto alle altre popolazioni del Levante: limiti e difficoltà di riconoscere un'etnia.

Prima di tentare di sollevare il tema riguardante la possibilità o meno di intercettare e definire un'etnia "aramaica", in particolare partendo dall'esame degli elementi caratteristici e ricorrenti di tale popolazione, che risultano dal confronto puntale con le popolazioni confinanti, è necessario introdurre il concetto di etnia e il rapporto che intercorre tra le discipline dell'etnografia, dell'antropologia e dell'archeologia stessa. Inanzitutto è d'obbligo chiedersi se

[98]E. Lipinski, *The Aramaeans,* p. 266-280.
[99]G. M. Schwartz, in O.M.C. Haex et al. (eds.), *To the Euphrates and Beyond*, p. 280.
[100]S. Mazzoni, *Tell Afis scavi sull'acropoli*, Pisa 1998; S. Soldi, "Arameans and Assyrians in North-Western Syria", *Syria* 86, 2009, p. 104.
[101]P. Matthiae, "Sondages a Tell Afis (Syrie)", *Akkadica* 41, 1978, p. 2-5.
[102]S. Mazzoni, "Tell Afis: History and Excavations," *NEA* 76/4, 2013, p. 204-212, S. Mazzoni, "Tell Afis in the Iron Age: the temple on the Acropolis", *NEA* 77/1, 2014, p. 44-52.
[103]M. G. Amadasi, "Un fragment de stèle araméenne de Tell Afis", *Orientalia* 78, 2009, p. 336-347, M. G. Amadasi, "Tell Afis in the Iron Age: The Aramaic Inscriptions", *NEA* 77/1, p. 53-56.

tali discipline possano essere associate tra di loro, o meglio se ciascuna di esse possa fornire singolarmente un contributo per la risoluzione delle problematiche sollevate dalle altre due. In particolare, nel nostro campo di riferimento, ci è indispensabile poter capire se le vestigia e i reperti archeologici, correttamente interpretati, siano in grado di trasmettere e veicolare i tratti culturali distintivi della popolazione a cui essi appartengono o meglio l'identità etnica.

Secondo la definizone datane da Jones, *"un gruppo etnico non è altro che un gruppo di persone distinto da altri gruppi con cui possono interagire o coesistere sulla base della percezione delle differenziazioni culturali o di un comune discendente"* e ancora egli definisce come *etnicità , " l'insieme dei fenomeni psicologici e sociali associati ad un gruppo di persone in precedenza definito. Il concetto di etnicità si focalizza sulla modalità con cui i vari processi sociali e culturali interagiscono tra loro in maniera da definire un gruppo etnico"*[104].

Il tentativo di associare l'etnologia all'archeologia risale agli inizi del '900, con la corrente della cosidetta "cultural-historical archaeology", che punta semplicemente a definire dei gruppi etnici sulla base della cultura materiale, ovvero sul riconoscimento degli oggetti o monumenti prodotti dai singoli gruppi etnici. Quasta linea di pensiero è riassunta ed esplicitata nelle parole di uno dei massimi esponenti, Gordon Childe[105] nella seguente affermazione *" Troviamo vari tipi di reperti-ceramica, utensili, ornamenti, riti di sepoltura, forme architettoniche-insieme nello stesso contesto. Il complesso degli stessi tratti culruali prende il nome di 'gruppo culturale' o 'cultura'. Inoltre tale complesso può essere considerato l'espressione materiale di ciò che oggi chiamiamo cultura"* e sempre lo stesso Childe in una delle opere sull'argomento datata al 1935 definisce *"la cultura come un'eredità sociale, che corrisponde alla condivisione di tradizioni comuni, di istituzioni comuni nonché di un identico modo di vita"*[106]. Secondo la linea di pensiero dello studioso le culture vengono definite in base al "record archeologico"[107] rinvenuto in una particolare regione e in un determinato contesto spazio-temporale, creando un vincolo indissolubile tra etnicità e materiale archeologico[108]. Tale metodo è allora basato sull'esitstenza di una relazione bilaterale e constringente esistente tra le varie "culture" o gruppi etnici e il materiale da loro prodotto e attraverso cui le stesse diventano distinguibili e classificabili. Sul piano archeologico tale corrispondenza non sempre funziona dato che non tutti i comportamenti o gli eventi di un "gruppo etnico" sono rintracciabili, alcuni infatti non sono materialemente ricostruibili se non a livello di pensiero cognitivo dato che non lasciano un riferimento tangibile sul terreno archeologico. E' proprio su questo limite che la teoria childiana presenta che nasce la successiva corrente definita "processuale" o anche detta "new archaeology", di cui il massimo rappresentante risulta essere Colin Renfrew. La new archeology propone di applicare una metodologia scientifica che sia

[104]S. Jones, *The archeology of Ethnicity. Constructing Identities in the Past and Present*, Routledge, 1997, p. xiii. Le citazioni riportate sono una traduzione dall'originale inglese.
[105]G. Childe, *The Danube in Prehistory*, Oxford 1929, p. V-VI.
[106]G. Childe, *New Light on the Most Ancient East: The Oriental Prelude to European Prehistory*, Londra 1935, p. 198-199.
[107]Termine usato in archeologia per denotare ogni testimonianza umana, inclusi i resti materiali, che gli archeologici cercano di resgistrare al fine di ricostruire al meglio gli eventi passati.
[108]S. Jones, *The Archeology of Ehnicity*, p. 16.

in grado di ricostruire le modalità e i diversi aspetti di vita delle varie popolazioni studiate, pur tenendo in considerazione i limiti insiti nella lettura del "record archeologico".

Colin Renfrew[109] scrive a proposito del nuovo metodo proposto che esso si concentra sui processi storici nascosti che sono alla base del cambiamento del materiale archeologico. La new archeology, a differenza della teoria di Childe, afferma che la cultura materiale è influenzata costantemente da differenti aspetti sociali-economici-antropologici. Si deve, quindi, tener conto non solo dell'aspetto funzionale dei materiali, ma anche dell'aspetto stilistico e di tutte quelle varianti che influenzano la formazione del concetto di etnia. Binford[110], su tali basi, propone per esempio di effettuare una classificazione archeologica sulla base al tipo del campo sociale nel quale gli oggetti erano utilizzati: campo tecnico, socio-tecnico e tecnico-ideologico; a seguito di tale distinzione, nota che tra queste classi di materiali archeologici sono evidenziabili delle caratteristiche stilistiche atte a pruomuovere la solidarietà tra gruppi etnici e l'identità e quindi utili a individuare le origini delle differenti etnie, le migrazioni e le interazioni fra i differenti gruppi[111].

Ecco allora che il processualismo dei primi anni 60[112]si propone di fornire un'interpretazione sociale, cercando di dare una risposta alle domande più complesse del come e del perché, tenendo presente che l'aspetto culturale è prima di tutto influenzato dagli aspetti della società in cui la cultura si forma. *"Questa corrente cerca di mettere le scienze e i processi matematici e fisici al servizio della questione dell'identità etnica, in modo da dare alla teoria un fondamento con solide basi teoriche e matematiche".*

Afferma C. Renfrew[113] a proposito della nuova teoria archeologica "[...]*il primo obbiettivo dello studio archeologico è quello di definire la cultura in termini di spazio e tempo. Solo quando essa sarà stata determinata, definita e descritta allora si può cercare di capire il come essa abbia raggiunto questa struttura particolare[..]*"

A mediare il dialogo fra le due correnti, sarà la nascita del post-processualismo [114] sviluppatasi tra gli anni 80 e gli anni 90. Questa nuova corrente di pensiero riformula il concetto di etnicità come un aspetto dell'organizzazione sociale derivabile da due campi di ricerca: 1) quello che riguarda la relazione tra cultura materiale e simbolismo etnico 2) quello che riguarda il ruolo giocato dall'etnicità nella formazioni di relazioni economiche e politiche[115].

---

[109]C. Renfrew, *Archaeology and Language: The Puzzle of Indo-European Origins*, Cambdrige 1987, p. 6.
[110]L.W. Binford, "Archaeology as Antropology", *AA* 28/2, 1962, p. 219.
[111]A. Faust, *Israel's Ethnogenesis, settlement, Interaction, Expansion and Resistance*, London 2006, p. 13.
[112]L.W. Binford, *AA* 28/2, 1962, p. 217-225; L.W. Binford, Archaeological Systematics and the Study of Culture Process, in M. Leone (ed.), *Contemporary Archaeology* Carbondale (IL) 1965, p. 125-132; B. Trigger, *A History of Archaeological Thought,* New York 1989; R. L. Ryman, M. J. O'Brien, R. C. Dunnell, *The Rise and Fall of Culture History*, New York 1997.
[113]C. Renfrew, *The Emergence of Civilisation: The Cyclades and the Aegean in The Third Millennium BC*, London 1972, p. 17.
[114]I. Hodder, *Symbolic and Structural Archeology*, Cambridge, 1982; M. Shanks e C. Tilley, *Re-constructing Archaeology: Theory and Practise*, London 1992.
[115]S. Jones, *The Archeology of Ehnicity*, p. 28.

I. Hodder[116], uno dei massimi esponenti della corrente post-processuale, spiega che non esiste sempre una relazione stretta e univoca tra differenze e somiglianze rilevabili a livello di cultura materiale e il riconoscimento di un'etnia. Egli ha dimostrato che le varie tipologie di cultura materiale impiegate nel simbolismo etnico possono variare da gruppo a gruppo e anche la determinazione dei confini dell'etnia è rilevabile da un esiguo numero di elementi della cultura materiale.

Non tutti gli elementi sono in grado di trasmettere il medesimo tipo di informazione riguardo ad un'etnia e si può verificare anche il caso che una stessa forma o una stessa decorazione nella cultura materiale sia condivisa da due etnie differenti. Sono i post-processualisti che mettono in discussione l'obiettività dell'archeologia nei confronti dell'etnologia, in quanto l'interpretazione dei dati da parte dell'archeologo sarà sempre formulata da un punto di vista estremamente soggettivo, nonostante si cerchi di applicare dei metodi scientifici. Quest'ultimi possono arginare gli errori derivanti dall'interpretazione soggettiva, ma non eliminarli del tutto. Così come afferma l'archeologo Matthew Johnson [117] *"I post processualisti suggeriscono che non possiamo confrontare teorie e dati, ma solo osservarli all'interno di un insieme di teorie".*

Il concetto di etnicità risulta a tutt'oggi un concetto di assai difficile definizione di cui condividiamo sicuramente la nozione processualista di un concetto dinamico, in continuo divenire, i cui limiti e confini variano nel corso del tempo e dello spazio, spesso come risultato della manipolazione strategica delle identità procurata da ragioni economiche e politiche: la cultura materiale allora assume una parte attiva nella giustificazione e spiegazione delle dinamiche relazionali dei gruppi. Una visione sicuramente opposta alla visione childiana di un' associazione metodica di un assemblaggio di materiale che presenta determinate caratteristiche ad un gruppo etnico, senza tener conto di nessuna possibile variante sociale. Il fatto allora di trattarsi di un concetto "in fieri" e in continua mutazione produce una prima forma di limitazione nel darne una definizione ma sopratutto nell'associarlo direttamente ad una popolazione.

Escludendo l'associazione diretta, il riconoscimento etnico delle popolazioni del passato, di cui non è possibile stabilire un confronto con popolazioni attuali, risulta indeterminabile in maniera assoluta, ma appare piuttosto relativo, se come tale può essere definito. Nel caso si voglia tentare un riconoscimento quanto più oggettivo possibile, si deve tener conto essenzialmente di tre elementi:

1) la variazione stilistica della ceramica, nel caso in cui una decorazione sia presente;

2) i contesti di ritrovamento in cui gli oggetti sono stati trovati e il loro conseguente studio funzionale;

3)lo studio delle tipologie ceramiche presenti sul territorio, sempre tenendo presente che l'etnicità non corrisponde all'*habitus*[118], ovvero che la distribuzione spaziale e temporale della

[116]I. Hodder, *Symbols in Action. Ethnoarchaeological Studies of Material Culture*, Cambridge 1982.
[117]M. Johnson, *Archaeological Theory: An Introduction*, Oxford 1999, p. 102.
[118]In sociologia e in antropologia, l'habitus rappresenta la condivisione di uno spazio sociale che porta ad avere una stessa visione delle pratiche sociali che intercorrono tra i membri di una società.

cultura materiale può rappresentare un *habitus* comune, ma non è necessariamemte indice di un gruppo etnico. In effetti i due termini, habitus ed etnicità, risultano legati tra loro ma non in maniera univoca dato che nel determinare il termine di etnicità si deve tener presente il grado di interazione con altri gruppi[119].

Jones afferma che al contrario del tradizionale concetto di cultura, la cultura materiale prodotta da uno stesso habitus e confinata ad una particolare area o spazio temporale limitato, non rappresenta necessariamente i confini di un gruppo etnico nel passato [120].

Se analizzati, particolareggiatamente, i tre punti appena esposti, presentano ognuno a sua volta dei limiti di identificazione di cui l'archeologo deve tener conto:

1) lo stile ceramico utilizzato da ciascuna popolazione può essere creato sia ex-novo dalla popolazione stessa sia ripreso da popolazioni vicine con alcune modificazioni che vengono apportate nel corso del tempo o essere del tutto simile; in quest'ultimo caso il riconoscimento etnico si presenta alquanto difficile. Riguardo allo stile ceramico, nel 1983, P. Wiessner parla di una distinzione tra "stile emblematico" e "stile assertivo" dicendo che solo il primo si riferisce ad un gruppo sociale e richiama un insieme di elementi " comuni" in cui il gruppo si può identificare, ma non riflette affatto il grado di interezione tra le popolazioni. I due stili sono così presentati dall'autore *"emblemic style, that is, formal variation in material culture that has a distinct referent and transmits a clear message to a defined target population about conscious affiliation and identity. . . [and]. . . assertive style, [that] is formal variation in material culture which is personally based and which carries information supporting individual identity"* [121]. Inoltre, il processo di "assimilazione" culturale[122] rende più difficile operare una distinzione. Un esempio caratteristico è quello della cultura filistea del Ferro II: la ceramica di tipo egeo che era stata la ceramica caratterizzante di questa popolazione nel Ferro I in particolare nel XII-XI secolo e che permetteva di identificare un'etnia distintiva conservante il rapporto di base con la cultura di origine[123], nel Ferro II smette di esserlo e si va incontro gradualmente ad un processo di "levantinizzazione" della popolazione filistea, che a volte rende complesso operare una distinzione etnica, anche se taluni sostengono che non si debba

[119] *"Habitus and Ethnicity are cast in terms of dynamic but not necessarily covariant relationships"* in S. Jones, *The Archeology of Ethnicity*, p. 97.

[120] S. Jones, *The archeology of ethnicity*, p. 122-123.

[121] P. Wiessner, "Style and ethnicity in the Kalahari San projectile Point", *AA* 48, 1983, p. 257-258.

[122] Tale concetto può essere sostituito anche con il termine acculturazione e sottointende un flusso biunivoco di trasmissione della cultura da parte delle etnie che vengono in contatto senza condurre necessariamente ad una "deculturazione" dell'etnia di partenza per assorbimento della cultura sopraregionale. In tale processo di "assimilazione/acculturazione" vi è sempre una parte di informazioni che dal soggetto A parte e non viene recepito dal soggetto B, una parte che viene completamente recepita e assorbita e una porzione che non parte ma viene creata "ex novo", e che consiste nel coefficiente di trasformazione il quale consente di determinare il grado di assimilazione raggiunta cf. per tale tematica M. Liverani, "Dall'acculturazione alla deculturazione (considerazioni sul ruolo dei contatti politici ed economici nella storia siro-palestinese, pre-ellenistica)", in *Modes de contacts et processus de transformation dans les societés anciennes. Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981),* Rome 1983, p. 503-522, in cui propone lo studio del modello di "acculturazione" per le popolazioni dell'area siro-palestinese valutandone gli elementi di condizionamento e in particolare dandone una periodizzazione in tre fasi.

[123] Per approfondimento vd. A. Yasur-Landau, *The Philistines and the Aegean migration at the end of the Late Bronze Age,* Cambridge 2010.

parlare di processo di "assimilazione" dato che la cultura filistea, ancora nel VII secolo, rimane distinguibile dalle culture circostanti[124].

2) Per quanto riguarda i contesti di rinvenimento, la prima limitazione è data dal fatto che spesso tali contesti non risultano essere quelli originari e per tale ragione è difficile stabilire una datazione, sopratutto nel caso in cui gli oggetti vengano ritrovati in giacitura secondaria. Il secondo limite riguarda l'esistenza di due tipi di contesti: quelli più semplici e quelli più complessi. La complessità è prodotta dall'esistenza di un fattore chiamato "sfera di interazione", ovvero manufatti differenti possono essere oggetto di scambio tra popolazioni diverse rappresentando specifiche relazioni ed eventi[125]. Per arginare questa difficoltà si può talora adottare il metodo di incrociare i dati dei contesti di ritrovamento e i dati geochimici, derivanti dalle analisi che è possibile fare sul materiale ceramico nel caso in cui questo sia in buono stato di conservazione.

3) La distribuzione di una stessa tipologia ceramica all'interno di un territorio non sempre corrisponde allo stanziamento di una popolazione all'interno di quei precisi confini terrritoriali giacché quando parliamo di ceramica, ci si riferisce ad una forma di oggetto mobile sottoposto a scambi di varia natura. Sicuramente la concentrazione di una determinata tipologia ceramica che condivide più caratteristiche affini all'interno di un limitato spazio geografico-temporale, deve essere tenuta in considerazione come elemento di valutazione "etnica", ma non se ne può fare un riferimento "etnologico" sicuro. E' il caso dello studio effettuato sulla ceramica moabita del sito di Khirbet Al-Mudayna dove sono state identificate delle forme ceramiche prevalenti alcune di produzione locale altre importate. Come afferma Steiner[126] è molto difficile stabilire un "corpus" di ceramica moabita del sito dato che alcune forme si trovano prevalentemente nella regione di Moab, mentre altre le ritroviamo comuni anche nella valle del Giordano. Allora come si può affermare con sicurezza che si tratta di forme tipiche moabite e non importate? L'autore stesso afferma che l'area di distribuzione di una determinata forma ceramica è legata ai produttori nonché a fattori sociali interni, ovvero all'esistenza di rapporti politici stabiliti dalle famiglie locali. A maggior ragione se il sito, come quello in questione, risulta essere un sito di confine, allora non si possono trarre delle conclusioni definitive avendo avuto sicuramente il commercio un ruolo di primo piano nella varietà del repertorio ceramico.

Partendo dalla riflessione derivante da quanto sopra esemplificato e dalle conseguenze deducibili, la connessione tra cultura materiale e il concetto di etnicità può essere a volte solo postulata, ma non provata.

Per l'area levantina, il problema si è posto prima di tutto con l'individuzione etnica delle popolazioni del Ferro I; in merito a ciò, numerosi studiosi hanno avanzato le loro ipotesi

[124]B. J. Stone, "The Philistines and Acculturation; Cultural Change and Ethnicontinuity in the Iron Age", *BASOR* 298, 1995, p. 7-32.
[125]G. Philip, "The Later Prehistory of the Southern Levant: Issues of Practise and Context", in J. L. Lovell, Y. Rowan (ed), *Culture, Chronology and the Calcholitic: Theory and Transition*, Levant Supplementary Series 9, Oxford 2011, p. 201-202.
[126]M. L. Steiner, "Khirbat al -Mudayna and Moabite pottery production", in P. Bienkowski (ed.), *Studies on Iron Age Moab and Neighbouring Areas in honour of Michèle Daviau*, Leuven 2009, p. 145-164.

cercando di trovare una definizione generale di "etnia" basandosi sull'individuazione di "marcatori etnici", definiti *markers*, che potessero aiutare a definirne i tratti salienti rispetto ad altre popolazioni, in primis i Cananei e i Filistei.

I metodi essenzialmenti adottati sono stati due: il paradigma antropologico del "Culture Area Approch"[127]e quello proposto da F. Bart[128] alla fine degli anni 60 denominato: "The Meaningful Boundaries and Tell-Tale Approaches". Il primo metodo si basa sul principio che l' "etnia" corrisponde ad un insieme di tratti culturali condivisi da un gruppo di persone che vivono all'interno di una limitata zona geografica. Naturalmente l'applicazione di tale principio comporta delle difficoltà maggiori cui sopra si è accennato[129]: 1) individuare un gruppo di caratteri culturali che coincidono anche con dei confini geografici; risulta piuttosto difficile dato che i confini etnico-culturali sono variabili e dinamici così come quelli della cultura materiale; infatti il concetto di identità etnica risulta essere abbastanza fluido, e a volte piuttosto soggettivo tanto che l'equazione ceramica-popolazione non è valida o non sempre corrisponde[130] 2) identificare le caratteristiche etniche e distinguerle da quelle sociali, politiche ed economiche 3) tener conto della variabilità dei tratti culturali in base al fattore temporale e spaziale.

Un'ulteriore difficoltà consite nel capire quali siano i tratti marcatamente rilevanti rispetto a quelli che non lo sono; i dati testuali, in particolare quelli biblici, alcune volte, possono venire in aiuto dei dati archelogici, sottolineandone l'importanza di alcuni di questi. La combinazione delle due tipoogie di dati è la metodologia adottata da molti studiosi tra cui I. Finkelstein nella sua tesi di dottorato del 1983[131], in cui afferma di poter dare una definizione conclusiva dell' "identità israelita" basandosi su almeno tre elementi ricorrenti all'interno dell' "hill country" che risultano essere dei "marcatori culturali" della popolazione israelita: la presenza delle "pillared house", la presenza delle "collared jars", l'astinenza dal consumo di carne di maiale. In realtà, da un'analisi dettagliata, nessuno di questi elementi risulta essere strettamente un marcatore etnico inequivocabile nel Ferro I, in quanto alcuni di essi si ritrovano anche al di fuori dell'area propriamente "israelita".

La seconda teoria, "The Meaningful Boundaries and Tell-Tale Approaches", si base al contrario sull'individuazione di similitudini e differenze di un popolo rispetto ad un altro, al fine di fornirne una definizione che chiameremmo "relativa" ovvero derivante dalla contrappozione di analisi tra due o più popolazioni differenti[132]. Da ciò deriva che a livello archeologico non

[127]Cf. W. Dever, *What Did the Biblical Writers Know and When Did They Know It? What Archaeology Can Tell Us about the Reality of Ancient Israel*, Grand Rapids 2001; I. Finkelstein, N. Silberman, *The Bible Unearthed: Archaeology's New Vision of Ancient Israel and the Origin of Its Sacred Texts*, New York 2001.
[128]F. Bart," Introduction", in F. Barth (ed.), *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Culture Difference*, Boston 1969, p. 14–15.
[129]E. Bloch Smith, "Israelite Etnicity in the Iron Age I: Archeology Preserves What is Remembered and What is Forgotten in Isreal's History", *JBL* 122/3, 2003, p. 401-425.
[130]C. Kramer, "Pots and People", in L. D. Levine, T. C. J.Young, *Mountains and Lowlands: Essays in the Archeology of Greater Mesopotamia*, Bibliotheca Mesopotamica 7, Malibu 1977, p. 91-112.
[131]I. Finkelstein, *The Izbet Sartah Excavations and the Israelite Settlement in the Hill Country*, Tel Aviv 1983.
[132]*"I gruppi definiscono se stessi in relazione o in contrapposizione ad altri gruppi*" afferma Faust, *Israel's*

si sarebbe in grado per nessun popolo del passato di stabilire con esattezza la propria identità etnica o di darne una definizione generale, in quanto non si hanno assiomi di base certi su cui poter basare le proprie interpretazioni; a meno che non vengano in aiuto la comparazioni di più fonti storiche attendibili che possano essere confrontate con i dati archeologici in possesso e poter permettere una ricostruzione quanto più verosimile della realtà. L'unica possibilità è di poter dare una definizione etnica che chiameremo "vincolata" o meglio che si rapporta ad un' altra popolazione che viene presa come modello di comparazione.

La definizione che ne deriverà quindi metterà in luce non dei marcatori etnici assoluti, ma piuttosto quegli elementi di differenziazione che ci permettono di definire alcuni elementi "probabilmente" maggiormente connessi ad una popolazione piuttosto che ad un'altra.

Secondo quanto afferma Matney sulla questione dell'identità, non potendo avere la certezza matematica del confronto tra due popolazioni/etnie, a meno che non ci siano dati archeologici inconfutabili, potremmo parlare allora di una teoria "probabilistica" di definizione di un gruppo etnico.

"Il concetto di etnicità non è definito in maniera astratta o solamente in base alla semplice lista di alcuni caratteri, ma piuttosto viene definito in relazione alla costruzione di altre identità"[133]

Per quanto riguarda la popolazione oggetto della nostra tesi, essendo molto complesso, se non impossibile definire l'identità "aramaica", ancora di più per "gli Aramei del Sud" per gli argomenti sopra esposti e per la scarsità di materiale iconografico e fonti scritte concernenti tale area, si cercherà di individuare e mettere in evidenza quei piccoli elementi di differenziazione individuabili rispetto alle popolazioni affini nonchè di vedere il grado di adattamento alla cultura contemporanea del Levante degli Aramei del Sud.

Si comincerà con una presentazione delle principali caratteristiche "proprie" delle popolazioni confinanti (Ammoniti, Moabiti, Edomiti ed Israeliti) che vengono prese come elemento di confronto, tenendo in considerazione per tutte e quattro l'elemento dell'iconografia, della glittica e dell'onomastica, piuttosto che della paleografia delle fonti scritte di ciascuna lingua dato che le differenze sono minime e volte di difficile percezione.

1.3.1. Aramei e Ammoniti. L'estensione del territorio di Ammon[134], il regno più settentrionale della Transgiordania, viene definito da alcuni passaggi biblici, che sono tra di loro

Ethnogenesis, 2006, p. 15 rimandando alla lettura di F. Bart, *Ethnic Groups and Boundaries*, 1969, A. P. Cohen, "Ethnicity: Problem and Focus in Antropology", *ARA 7*, 1978, p. 389, A. P. Cohen, *The Symbolic Construction of Community*, London-New York 1985, p. 558; " *I confini etnici di un gruppo non sono definiti dalla somma dei tratti culturali di una popolazione, ma bensì dall'utilizzo di specifici materiali e di simboli comportamentali in relazione ad altri gruppi*" cf. R. H. McGuire, "The Study of Ethnicity in Historical Archaeology", *JAA* 1, 1982, p. 160, G. Emberling, "Ethnicity in Complex Societies, Archeological Perspectives", *JAR 5/4*, 1997, p. 299, F. Bart, *Ethnic groups*, p. 14-15.

[133]T. Matney, "Material Culture and Identity. Assyrians, Arameans and the Indigenous peoples of Iron Age in Southern Anatolia", in S. R. Steadman, J. Ross (ed.), *Agency and Identity in the Ancient Near East: New Paths Forwards* London-Oakville 2010, p. 129-147. La citazione è la traduzione dell'originale inglese.

[134]B. MacDonald, W. Younker Randall, *Ancient Ammon*, (Studies in the History and Culture of the Ancient Near East ; 17), Leiden 1999; U. Hubner, *Die Ammoniter. Untersuchungen zur Geschicte, Kultur, und Religion eines transjordanischen Volkes im 1. Jahrtausend v. Chr.*, Wiesbaden 1992.

contarstanti.

Nella menzione del territorio nel libro dei Numeri 21: 24, nel Deuteronomio 3: 16 e in Giusué 12:2 la linea di demarcazione è il fiume Jabbok: *"Israele lo [Ammon] sconfisse, passandolo a fil di spada, e conquistò il suo paese dall'Arnon fino allo Jabbok, estendendosi fino alla regione degli Ammoniti, perché la frontiera degli Ammoniti era forte."* (Num. 21:24); viene escluso quindi il territorio di Galaad e del Bashan che appare essere terra di frontiera e di coesistenza di Aramei, Israeliti e Ammoniti[135], con una forte influenza sopratutto dei primi. Differente è la descrizione del territorio ammonita che viene data in Deuteronomio 2: 37 *"Ma non ti avvicinasti al paese degli Ammoniti, a tutta la riva dal torrente Jabbok, alle città delle montagne, a tutti i luoghi che il Signore nostro Dio ci aveva proibito di attaccare"*. La citazione lascia intendere che il territorio occupato dagli Ammoniti comprendeva anche il territorio montuoso posto a Nord del torrente Jabbok (fig. 2).

Dalle iscrizioni locali non appare nessuna indicazione dei confini e dell'estensione del territorio, l'unica iscrizione ammonita in cui abbiamo un nome di sovrano del territorio ammonita, con la sua genealogia, è l'iscrizione di Tell Siran, databile al VII secolo, ma essa ci fornisce solo il nome di alcuni sovrani locali partendo da Amminadab[136], che furono sovrani (mlk) dei bn 'mn (benē Ammon, "figlio di Ammon"), senza riferimenti particolari all'estensione del regno[137].

I primi sovrani ammoniti che sono attestati appaiono come contemporanei di Saul intorno al X secolo o poco prima[138]; mentre le attestazioni epigrafiche maggiori, escludendo quindi per il momento l'attestazione su sigilli che provengono quasi tutte dal mercato antiquario[139], provengono dalla cittadella di Amman esi datano tra la metà dell' VIII e il VII a.C.[140]

. La storia degli Ammoniti si incrocia, in principio, con quella degli Aramei, quando questi ultimi li aiutano nelle tre battaglie combattute contro il Re Davide. Gli Ammoniti vengono aiutati dal re di Ṣoba e Beth-Reḥob, Hadadezer ma nonostante ciò subiscono la sconfitta (2 Sam 10: 1-19). Fu probabilmente in questo momento storico che gli Aramei del regno di Aram-Ṣoba e Beth Rehob prendono il potere sul nord della Transgiordania, dato

[135]A. Lemaire, "Ammon, Moab, Edom, l'epoque du Fer en Jordanie", in AA.VV., *La Jordanie de l'âge de la pierre à l'époque byzantine*, Paris 1987, p. 47-74.

[136]Dal confronto con un'iscrizione assira egli appare il contemporaneo di Ashurbanipal (667 a.C.).

[137]H. O. Thompson, F. Zayadine, "The Tel Siran Inscription", *BASOR* 212, 1973, p. 5-11 (editio princeps); F. Zayadine, H. O.Thompson, "The Ammonite Inscription from Tell Siran," *Berytus* 22, 1973, p. 115-140.

[138]Cf. A. Sami Abu Dayyeh, "A List of the Ammonite Kings According to Cultural and Political Interactions", in *Studies in the history and archaeology of Jordan* IX Amman, 2007, p. 83-88.

[139]Cf. E. Aufrecht Walter , *A Corpus of Ammonite Inscription*, Lewiston 1989.

[140]Ricordiamo l'iscrizione della cittadella di Amman datata all'inizio dell'VIII secolo cf. A. R. Millard, "Writing in Jordan: from Cuneiform to Arabic", in P. Bienkowski, *Treasures from an Ancient Land: The Art of Jordan*, Liverpool 1991, p. 133-159; F. Israel, "Ammonite Inscriptions", in *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in the Near East,* Vol. 1, Oxford 1997, p. 105-107 contro una datazione proposta al IX secolo di F. M. Cross, "Epigraphic Notes on the Amman Citadel Inscription", *BASOR* 193, 1969, 13-19; l'iscrizione del Teatro datata al 600 a.C. cf. F. Israel, "The Language of the Ammonites", *OLP* 10, 1979, p. 143-159 e l'iscrizione di Tell Siran datata al 667 a. C., inizio del regno di Assurbanipal cf. M. Weippert, "The Relations of the States East of the Jordan with the Mesopotamian Powers During the First Millennium B.C.", in *Studies in the History and Archeology of Jordan III*, Amman 1987, p. 97-105 o comunque intorno al 600 a.C. cf. F. Zayadine-H. O. Thomson, The Towers of Jordan, in D. Homès-Fredericq, J. B. Hennessy (ed.), *Archaeology of Jordan : field reports 2 . 1 . Surveys & sites A-K . 2 . Sites L-Z*, Leuven 1989, p. 1-9.

che tra Shobi, sovrano ammonita contemporaneo di Davide e Ruhubi, padre di Ba'asa[141], che combatte nella battaglia di Qarqar contro Salmanassar III, non sono attestati altri sovrani ammoniti[142]. Proprio in questo lasso temporale (metà del X secolo-metà del IX secolo) le storie dei regni di Ammon, Damasco e Beth-Reḥob, si intrecciano.

Il sovrano di Ammon, Ba'asa, viene definito infatti negli annali di Salmanassar III come figlio di *Ruhubi* (DUMU ru-hu-bi) KUR Amanaya, che alcuni studiosi hanno voluto tradurre come l' "ammonita" o più precisamente "della terra di Ammon" [143]. Tale menzione differisce, tuttavia, da quella che viene data nel passo biblico 2 Sam. 8: 3-4 dove Hadadezer viene definito "figlio di Reḥob", sovrano di Ṣoba.

Successivamente per circa un secolo non si fa più menzione degli Ammoniti; il sovrano del regno di Ṣoba, Hadadezer, non portò più aiuto agli Ammoniti e viene sottomesso da Davide; nel frattempo, l'esercito arameo è presente nella pianura di Madaba vicino alla capitale Rabath Ammon in 1 Cronache 19:7, ma non sappiamo se la sua presenza debba riferirsi ad un'effettiva occupazione aramica nel territorio ammonita.

Un primo elemento di differenziazione di questo popolo è costituito dalle torri "ammonite" che marcavano la frontiera del territorio. Esse sono poste lungo il lato orientale del torrente Jabbok attorno alla capitale Amman, così da creare un vero e proprio sistema di difesa. Secondo la tesi di N. Glueck[144], che ha condotto nella Palestina Orientale alcuni survey negli anni '30, il limite più occidentale del territorio era fissato dallo Wadi ez-Zarqa, mentre il territorio si estendeva a sud di Amman fino ai siti di As-Sweiwina e Rujm Wasiyeh. Le opinioni degli studiosi sono differenti circa l'estensione del territorio ammonita, sopratutto per quello che concerne il limite meridionale. Gli studiosi che potremmo definire "massimalisti" sostengono che tale limite doveva passare tra la città di Madaba a Sud e il sito di Hisba a nord[145], mentre "i minimalisti", basandosi sul testo biblico, pongono il sito di Tell Hesban, già in territorio moabita e limitano l'estensione degli Ammoniti al solo territorio circostante Amman.

La linea di fortificazione principale del territorio ammonita, che contava 18 torri, si pone in ogni caso, sul lato occidentale della capitale ben visibile sia da Rujm al-Henu sia da Rujim

[141]Non tutti accettano tale lettura di considerare Ruhubi et Ba'asa come sovrani ammoniti.

[142]Cf. Lista dei sovrani ammoniti in A. S. Abu Dayyeh, in *Studies in the history and archaeology of Jordan IX*, p. 87.

[143]Col. II (anno 6) del monolito di Kurkh di Salmanassar III; In realtà la traduzione del passaggio di Salmanassar III è controversa. U. Hubner, *Die Ammoniter*, p. 183 lo interpreta come "sovrano della terra di Ammon", ma negli annali assiri il regno ammonita è sempre chiamato "bit Ammana" cf. N. Na'aman, "Hazael of 'Amqi and Hadadezer of Beth Rehob", *UF* 27, 1995, p. 385-387. E. Forrer*, Aram, RLA I, 1932, p. 134, idem, Ba'asa, RLA I,* 1932, p. 328 sostiene che *KUR Amanaya* si riferisca al monte Amano e *Mar Rehubi,* al figlio di Rehob, fondatore della casata ononima. Se tale traduzione fosse valida, potrebbe essere accettata una correlazione tra Ḥazael e Ba'asa di Beth Reḥob, regno successivamente inglobato sotto l'egida di Damasco e quindi tradurre l'espressione che si ritrova sul frontale di Ḥazael "mn 'mq" come "proveniente da 'Amqi", corrispondente quest'ultima al territorio compreso tra Libano e Antilibano, a sud di Labwa/Labu'a. cf. Y. Aharoni, "The Land of 'Amqi", *IEJ* 3, 1953, p. 153-161.

[144]N. Glueck, "Exploration in Eastern Palestine III", *AASOR* 25-28 (1945-1949), 1939, p. 9-10.

[145]L. G. Herr, " Shifts in settlement patterns of Late Bronze and Iron Age Ammon", in *Studies in the History and Archaeology of Jordan IV*, Amman, 1992, p. 175-178.

al-Malful. Le fortezze si presentano come torri circolari chiamate anche *Rujim* o rettangolari *Qasr* e dovevano avere essenzialmente una funzione difensiva, di protezione dagli attacchi nemici. Da studi approfonditi condotti da Fawzi Zayadine queste torri dovevano essere parte integrante delle proprietà terriere. Egli ha notato infatti che alcune di esse non avevano una posizione strategica tale da difendere le città circostanti, ma piuttosto ricoprivano delle posizioni centrali trovandosi spesso sul punto di unione tra due o più aree coltivabili. Se in un primo momento Glueck, in base al materiale trovato nella vicinanze, aveva datato gli edifici al Ferro I-II, da successivi survey effettuati e dal ritrovamento di materiale anteriore al Ferro I, si è ipotizzato che tali strutture circolari fossero state utilizzate in precedenza e successivamente siano state trasformate in strutture rettangolari a partire dal Ferro I[146]. Le principali strutture che rientrano in questa tipologia riguardano cinque siti: Rujim el-Malful, Kirbhet el-Hajjar, Jebel Abhdar, Rujim El- Mekheizin, Rujm el-Henu.

In conclusione, questi edifici di varia forma e funzione[147]devono essere definiti per la maggior parte come "strutture ammonite" del periodo assiro, rialacciandosi a quel momento storico chiamato "Pax Assyriaca" (734 e il 630 a.C.), in cui il territorio sotto la dominazione degli Assiri. La distribuzione di queste strutture nel VII secolo testimonia l'estensione territoriale del regno ammonita contrapponendosi alla tesi del "Grande regno ammonita" sostenuta da molti storici[148] e basata per lo più sull'individuazione e riconoscimento di altri elementi della cultura materiale come sicuramente ammoniti tra cui alcuni ostraca inscritti provenienti da Hesbon e alcuni frammenti ceramici provenienti da Tell el-Mazar[149]. Ciò porterebbe a concludere che nel Ferro II, ci si trova di fronte solamente una piccola entità statale concentrata prevalentemente attorno alla singola città di Amman, lasciando scoperto il territorio del Gilead che, al contrario, secondo alcuni passi biblici sopra riportati, avrebbe fatto parte dello stato ammonita.

Se fosse vera l' ipotesi di un "piccolo stato ammonita", allora il territorio "gileadita"[150] dovrebbe essere stato abitato da un' altra popolazione in stretta correlazione con gli Ammoniti stessi essendo tale territorio conteso tra i sovrani Israeliti, Aramei e Ammoniti. Tutto ciò che

[146]H. O. Thompson, *Archeaology in Jordan*, American University Studies: Series 9, vol. 55, New York 1989, p. 3-8.

[147]E' stata ipotizzata inizialmente la funzione militare di forti, anche se all'interno non è stata rinvenuta alcuna traccia di armi. Inoltre alcuni non sono posti in una posizione militarmente strategica: ma con molta probabilità dovevano rivestire una funzione di veri insedimenti domestici o servire per l'immagazzinamento di strumenti e prodotti agricoli. Potevano infatti avere diversi vantaggi: rifugio nei periodi di carestia, riparo dal caldo del giornoe dal freddo della notte e inoltre utilizzati come deposito di "pietre" cf. Zvi Y. D. Ron, *Stone Huts as an Expression of Terrasse Agriculture in the Judean and Samarian Hills*, capitolo 3, Tel Aviv 1977; R. Kettler, "The Rujm El-Malfuf Buildings and the Assyrian Vassal State of Ammon", *BASOR* 184, 1991, p. 39.

[148]J. A. Sauer, Ammon, "Moab ed Edom", in J. Amitai (ed.) *Biblical Archeological Today,* Jerusalem 1985*,* p. 213; H. L. Ginzberg, "Judah and the Transjordan States from 734 to 582 B.C.E.", in S. Lieberman (ed.), *Alexander Marx : jubilee volume on the occasion of his seventieth birthday*, New York 1950, p. 347-368.

[149]Naturalmente la corrispondenza della cultura materiale all'etnia ammonita è stata solamente ipotizzata ma non provata come mostrano i limiti del problema etnologico prima discusso; l'iscrizione di Deir ʿAlla non viene inclusa perché ancora aperto è il dibattito sull'utilizzo di una grafia ammonita o aramaica. Per la discussione si rimanda al capitolo 3.

[150]Ovvero il territorio posto tra l'Arnon e lo Yarmuk.

sappiamo su di esso ci proviene dall'attestazione di fonti bibliche, mentre non abbiamo nessuna occorrenza nelle fonti assire o aramaiche. Bisogna operare inanzitutto una distinzione tra la parte del Gilead abitata da popolazioni israelite e quella invece che risulta solo successivamente conquistata da Omri e in seguito da Geroboamo II. Il territorio originariamente in mano agli Israeliti corrisponde alla porzione montuosa occidentale della Trasgiordania, mentre il territorio più ad oriente rappresenta la porzione di conquista, ponendosi il confine nella città di Lidbir che si trova a sud di Irbid[151].

Le strutture imponenti trovate in territorio ammonita sono qualcosa di tipico e unico di questa popolazione, se confrontate a quanto attestato in territorio moabita o edomita. L'unico confronto si può instituire con strutture fortificate simili che troviamo in alcuni siti posti all'estremità nord della Giordania con funzione di torri o roccaforti. Dallo studio effettuato da F. Braemer[152] comfrontando la densità del popolamento in rapporto alle installazioni e all'abitato, emerge che la zona del Gilead è densamente popolata nel Bronzo Medio, subisce un declino e successivo spopolamento nel Bronzo Recente I, con una ripresa senza interruzione fino all'età del Ferro nei due centri maggiori di Jerash e Suf.

F. Braemer propone un popolamento intenso della regione nel Ferro I, probababilmente dovuto ad una massiccia immigrazione forse di Aramei, che stabiliscono quivi le loro roccaforti. La regione del Gilead infatti confinava a nord con l'altopiano siriano dove si registra lo stesso fenomeno di un forte aumento della popolazione rurale nel Ferro I, segno tangibile di un pastoralismo nomade che prediligeva l'occupazione di siti sopraelevati, tell, territori non lontani da zone coltivabili con conseguente fortificazione di alcune città importanti come in Siria meridionale il sito di Tell Debbeh[153].

La serie di roccaforti poste nella regione servono a delimitarla da eventuali incursioni nemiche, tra queste è da ricordare in particolare Tell er-Rumeith, in cui i livelli dell'età del Ferro sono essenzialmente 4: VIII-V con la costruzione negli primi due strati di una fortezza dalla pianta pressapoco quadrangolare a cui nello strato VII è associata una cinta fortificata "ciclopica" simile a quella ritrovata a Mafraq. La fortezza , che nello strato VII si ingrandisce, riporta evidenti segni di distruzione e ricostruzione, la prima avvenuta probabilmente nel X secolo e la secondo a metà del IX. Inoltre lo strato VII, risulta essere l'unico strato in cui è associata della ceramica tipicamente siriana del tipo "red polished ware" che si differenzia

[151]Basandosi sul passo biblico 2 Sam. 17:27 che cita città non israelite che erano dalla parte del Re Davide, tra queste Rabbah (ovvero l'attuale Amman) che viene detta Ammonita e le città di Lidbir e Rogim che si trovavano nella zona sud occidentale del plateau di Irbid e che, sulla base degli studi effettuati, si suppone siano da considerarsi aramee. cf. I. Finkelstein, I. Koch, O. Lipschits, "The Gilead: Observations on Identifications, Geographic Divisions and Territorial History", *UF* 43, 2012, p. 151.

[152]F. Braemer, "Occupation du sol dans la région de Jérash aux périodes du Bronze Récent et du Fer", in *Studies in the History and Archaeology of Jordan IV*, Amman 1992, p. 191-198.

[153]H. Criaud, J. Romer, "Schémas d'une occupation d'un enclave semi-aride: le Leja (Syrie du Sud) de l'âge du Bronze à la veille de l'annexion à Rome (3600 av. J.-C. - fin du Ier s. ap. J.-C.)", in *Regards croisés sur l'étude archéologique des paysages anciens. Nouvelles recherches dans le Bassin méditerranéen, en Asie centrale et au Proche et au Moyen-Orient,* Sous la direction de H. Alarashi, M.-L. Chambrade, S. Gondet, A. Jouvenel, C.Sauvage et H. Tronchère, Lyon 2010, Collection : Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen 56, p. 43-63.

dal repertorio ceramico dello strato VIII[154]. Il sito di Tell er-Rumeith[155] compare inoltre in una citazione biblica che lascia supporre che la città fosse in mani aramee *"[..]Egli andò con Jehoram, figlio di Achab, a combattere contro Ḥazael, re di Siria, a Ramoth di Galaad; e gli Aramei ferirono Jehoram]"* (2 Re 8: 28); L'altro sito di rilevante importanza per il tipo di fortificazione comparabile risulta essere quello di Mafraq. Nella piana omonima sono emerse dagli scavi effettuati nel 1986[156] due costruzioni entrambe di forma circolare di 90/100 m di diametro e fortificate: Khanasiri e Eidun. Le mura appaiono costituite da blocchi ciclopici, di natura possente che non trova altri confronti se non in Giordania del Nord, inoltre all'interno del sito è emersa ceramica a lustratura rossa molto abbondante comparabile sia a quella di Tell er-Rumeith che di ʿAshtara (ʿAshtarot)[157].

I due siti menzionati risultano essere i più rilevanti confronti con le fortificazioni ammonite ma si può fare riferimento anche ad altri che si trovano nella piana di Irbid e che presentano fortificazione circolare e in posizione sopraelevata. Naturalmente nessun dato oggettivo esiste a tutt'oggi per dire che la regione del Galaad fosse abitata dagli Aramei anziché dagli Ammoniti, sopratutto in mancanza di documenti scritti al di fuori delle citazioni bibliche che indicano una presenza aramaica piuttosto che ammonita nel territorio. E' da notare comunque che le fortificazioni trovate nella Giodania del Nord hanno una struttura leggermente differente rispetto alle strutture fortificate circolari che si pongono attorno ad Amman e che si datano al VII secolo. La fortezza di Tell er-Rumeith, nonchè il sito fortificato di Mafraq, datati al Ferro I/Ferro II dovevano avere una funzione difensiva atta a creare piuttosto una linea di confine localizzata all'altezza dello Yarmuk. Gli Aramei, in origine, dovevano abitare la zona settentrionale dello Yarmuk, ma presto cercarono di penetrare anche nella porzione meridionale come attestano le battaglie bibliche[158]. E' allora ipotizzabile che ci sia stata un'occupazione di breve periodo anche nella zona meridionale dello Yarmuk che viene instituita come linea di fortificazione e confine[159].

Addentrandoci nella cultura materiale ammonita, l'altro elemento particolare è rappresentato dalla statuaria ovvero dalle statuette maschili con copricapo di tipo egiziano, sul modello della corona atef di Osiride. Essa era costituita da un copricapo conico centrale a cui sono annessi due protuberanze a forma di piuma laterale. La corona di tipo Atef doveva essere un segno distintivo della cultura ammonita derivante sicuramente dal contatto e

[154]N. L. Lapp, "Tell er- Rumeith", in *Archaeology of Jordan II/2. Akkadica supplementum VIII*, Leuven 1989, p. 494-497; N. L. Lapp, "Rumeith tell er", in E. Stern (ed.), *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land,* Jerusalem 1993, p. 1291-1293.

[155]Biblicamente chiamato Ramoth di Galaad.

[156]J. B. Humbert, *El-Fedein Mafraq, Jordanie. Rapport préliminaire de la campagne de fouilles de 1986*, Jérusalem 1986, p. 1-8.

[157]Ceramica che lo scavatore Ali Abou Assaf definisce essere aramaica anche se non ne vengono definite le caratteristiche.
cf. A. Abou Assaf, "Tell-'Aschtara in Südsyrien: Erste Kampagne 1966", *AAAS* 18, 1968, p. 103-122; "Tell-Aschtara: 2. Kampagne 1967", *AAAS* 19, 1969, p. 101-108.

[158]1 Re 20, 26 battaglia di Aphek e 2 re 9, 1 battaglia di Ramoth di Galaad.

[159]M. Ottosson, "In Quest of the Arameans in Northern Jordan", in *Studies in the History and Archaeology of Jordan VII*, Amman 2001, p. 331-342.

dall'influenza con la cultura egiziana. Tale elemento viene menzionato in relazione alla presa della capitale Rabbath-Ammon da parte di Davide anche in due passaggi biblici 2 Sam 12: 30 e 2 Cron. 20:2[160].

Le immagini di statue che presentano tale corona sono state trovate in grande quantità nei pressi o nella cittadella di Amman. Solamente una di queste risulta essere datata con certezza al Ferro II[161]; essa si trova attualmente al Museo di Amman[162], è realizzata in pietra grigia e raffigura una figura maschile in posizione stante. Fu scoperta nella cittadella di Amman nel 1949 appena fuori la cittadella romana insieme ad altre tre statuette, di cui una solamente riporta un'iscrizione che ha permesso di stabilire una datazione approssimativa[163]. II personaggio maschile è vestito con una lunga tunica che ricade fino ai piedi sopra la quale è fissata una stola che incrocia l'abito passando per la spalla sinistra; egli ha il braccio destro che ricade lungo il corpo, mentre il sinistro è sollevato all'altezza della vita; l'abito è a maniche corte quindi l'avanbraccio della statua risulta scoperto, mentre i piedi sono nudi. Questo elemento potrebbe essere un indizio che si tratta di un mortale che poggia i piedi su un territorio sacro. Al contrario la presenza della corona confrontata anche con l'immagine della divinità sulla stele di Balu'a rivela la natura divina del personaggio[164]. Le restanti statuette con corona atef sono solo teste, di cui una in basalto grigio ritrovata nel 1921 nelle vicinanze di Amman ed ora al British Museum. Le altre si trovano attualmente esposte al museo di Amman e sono state trovate nella vicinanze della città tranne la settima che è stata rinvenuta in una località a sud di Amman, Abu Alanda, e l'ottava, mutilata, si trova ora all'Archaeological Museum di Beirut[165]. Le teste di Amman, dalla tipologia fisionomica abbastanza standerizzata, presentano a livello stilistico delle caratteristiche differenti a seconda della mano di colui che le ha fabbricate. La domanda che ci si pone è se queste sculture rappresentino effettivamente la divinità ammonita Milkom oppure una semplice figura umana, probabilmente il re che indossa tale copricapo; risulta inoltre sorprendente come un numero così consistente di statue simili, con la stessa iconografia siano state trovate in un territorio

[160]S. H. Horn, "The Crown of the King of the Ammonites", *Andrews University Seminary Studies* 11, 1973, p. 170-171; i due passaggi biblici pongono comunque diverse problematiche tra cui la lettura di " mlkm" che nella Bibbia indica il possessore della corona. I masoreti danno alla parola la vocalizzazione di malkam cioé "loro re", mentre la Bibbia dei LXX lo vocalizzano come Milkom ovvero il dio degli Ammoniti.

[161]Molte di queste statuette sfortunatamente sono state trovate fuori contesto, durante dei ritrovamenti fortuiti e naturalemente questo fattore ha compromesso enormemente la datazione certa.

[162]Museo di Amman, J1657.

[163]Circa la datazione, vengono proposte due date differenti: IX-VIII secolo a.C. cf. R. D. Barnett, "Four Sculptures from Amman", *ADAJ* 1, 1951, p. 34-35, VIII-VII secolo a.C. cf. Y. Aharoni, "A New Ammonite Inscription", *IEJ* 1, 1950-1951, pp. 219-222 Y. Yellin-Kellai, "Notes on the Ammonite Inscription", *IEJ* 3, 1953, p. 122-126.

[164]In Egitto tale tipo di corona è indossata da Osiride e solo occasionalmente da altre divinità come Thot, Horus, Knum e Satis. Le protuberanze laterali, che nella corona egiziana erano rappresentate da due piume di struzzo, che simboleggiavano la verità e la giustizie, nel caso delle statuette di Amman dovevano forse rappresentare la stilizzazione del copricapo con corna simbolo delle divinità mesopotamiche e siriane fin dal III millennio cf. B. Draboski, "Terracotta Head in atef-crown from Tell Jawa, Trasjordan", *Studies in Ancient Art and Civilization 7*, Cracovia 1995, p. 49.

[165]Per il catalogo si rimanda a S. H. Horn, *Andrews University Seminary Studies* 11, 1973, p. 176-177.

così circoscritto e senza alcun paragone con la scultura al di fuori di tale ambito regionale[166]. Un' altra statuetta simile è stata trovata nella località di Tell Jawa, nella piana di Madaba dove sono state condotte varie campagne di scavo in particoloare nel 1989 e nel 1991[167]. La testa appare fabbricata in argilla e si presenta assai frammentaria, con un copricapo simile a quello delle statue di Amman, mentre altre due teste simili in terracotta sono state trovata nella vicina località di Tell el-Umeri. Si è molto discusso sul fatto se tali opere siano state concepite come prive di busto oppure se fossero in origine realizzate come delle statuette poi mutilate o ancora se il corpo fosse stato modellato separatamente e poi attaccato alla testa. La testa di Tell Jawa, forse essere dotata anche di un corpo nonostante non sia stata trovata alcuna traccia di perno o tenone che fungesse da raccordo[168]. La funzione di tali statuette è tutt'ora sconosciuta; è molto probabile che dovessero essere utilizzate per funzioni religiose o sacre nel caso rappresentassero la divinità Milkom, oppure erano forse la rappresentazione deificata del re post-mortem anche se testimonianze di culti di tale genere non sono attestati in territorio ammonita. Nemmeno il contesto di ritrovamento ci può fornire grandi indizi circa la loro funzione: una delle figurine che provengono da Amman e che presenta tracce di pittura sulla barba e probabilmente anche sui baffi, è stata trovata sul pavimento di una grande corte che doveva appartenere ad un edificio del Ferro II con una funzione ufficiale ma non sappiamo di che natura[169], mentre quella di Tell Jawa proviene da un contesto domestico/privato.

Naturalmente bisogna ammettere con molta cautela che le statuette di identica fattura e tipologia sia tutte oggetto di produzione ammonita; nel caso della statuina di Bethsaida, in quanto ritrovamento sporadico,si potrebbe trattare di un oggetto di importazione o influenza culturale. E' da sottolineare, in ogni modo, però la presenza consistente di tali artefatti in una zona ben delimitata corrispondente all'incirca alla diffusione delle "torri-fortezze" ammonite, nella regione meridionale dello Jabbok e circostante ad Amman.

Diversa e più discutibile è invece la figurina, di 45 cm di altezza, sempre trovata ad Amman[170] con iscrizione sullo zoccolo (fig. 3). La figurina, stante in posizione incedente, presenta dei confronti con la statuaria Aramea del Nord, in particolare con la figurina del sovrano proveniente da Zincirli[171]. In particolare la statuetta presenta caratteristiche dell'iconografia aramaica, in particolare nella tipologia della capigliatura, del mantello formato da pieghe

[166]L'unico confronto per lo stesso periodo si può instituire con una statuetta proveniente da Ayia Irini e un'altra proveniente dallo scavo di Bethsaida cf. "Bethsaida 1992", *IEJ* 42, 1992, p. 254, ma si tratta di puri ritrovamenti sporadici, che potrebbero indicare l'influenza culturale. Si deve ricordare a tal proposito anche la nota figurina di Baal armato risalente al Tardo Bronzo che proviene da Ugarit, e che indossa un copricapo simile, ma senza protuberanze laterali.

[167]R. W. Younker, L. T. Geraty, Herr, L. G.,Ø.S. LaBianca, "The Joint Madaba Plains Project: A Preliminary Report of the 1989 Season, Including the Regional Survey and Excavations at El-Dreijat, Tell Jawa, and Tell el-'Umeiri (June 19 to August 8, 1989)", *Andrews University Seminary Studies* 28, 1990, p. 5-52; M. Daviau, "Preliminary Report of the Excavations at Tell Jawa in the Madaba Plains (1991)*, ADAJ* 36, 1992, p. 145-162.

[168]B. Drabwoski, *in Studies in Ancient Art and Civilization 7,* 1995, p. 43-50; A. Abou Assaf, "Untersuchengen zur ammonitischen Rundbildkunst", *UF* 12, 1980, p. 7-102.

[169]F. Zayadine, J. B. Humbert, M. Najjar, "The 1988 excavation on the Citadel of Amman, lower terrace, area A", *ADAJ* 33, 1989, p. 362.

[170]J1656.

[171]Cf. fig. 8 in P. E. Dion, *Les Araméens.*

diagonali e di cui un'estremità è trattenuta da una mano che richiama da vicino la statuaria regale di Zincirli e Malatya e nel trattamento dei lineamenti del viso. Essa presenta nel suo insieme una consistenza massiccia come se fosse stata scolpita da un unico blocco di pietra senza grande attenzione per le proporzioni, con la testa di più grandi dimensioni rispetto al torso su cui appoggia, caratteristca molto simile alle figure di rilievi e statuaria aramaica che provengono da Zincirli. Gli occhi in particolare sono profondamente incavati e risultano essere quasi rotondi e di grandi dimensioni, rendendo la figura del personaggio abbastanza anonima; la capigliatura del personaggio appare essere formata da due riccioli ben definiti che ricadono davanti alle orecchie, mentre al di sopra la capigliatura è fermata da una banda o fascia che corre a livello delle orecchie[172]. Il personaggio non appare indossare il tipico copricapo siriano conico, spesso indossato da sovrani o funzionari della corte aramaica; ha in mano un fiore di loto, simbolo di vita, che deriva da modelli iconografici egiziani[173] e fenici dove il fiore di loto è presente nel famoso sarcofago di Ahiram.

L'iscrizione è stata datata paleograficamente al IX-VIII secolo a. C. e è stata letta in modi differenti[174]. La lettura più recente, quella di Zayadine, basandosi sulle letture e interpretazioni precedenti, interpreta l'iscrizione come ammonita per la presenza del nome di un sovrano Shanib che risulta attestato anche negli annali di Tiglatpileser III[175] come re ammonita; in maniera alquanto anomala, viene utilizzato per indicare la "filiazione" il termine aramaico "br" anziché il termine cananaico "bn" che viene comunemente utilizzato nell'onomastica ammonita sigillare, nonché classificato come uno dei tratti distintivi della lingua ammonita[176].

La terza caratteristica da mettere in rilievo quando si parla degli Ammoniti in rapporto agli Aramei è ciò che riguarda la scrittura e il corpus sigillare. Riconoscere un tipo di scrittura che possa con sicurezza definirsi "ammonita" escludendo il luogo di ritrovamento dell'iscrizione è abbastanza complicato sopratutto nel IX-VIII secolo quando la scrittura ammonita sembra derivare direttamente da quella aramaica. Un esempio è costituito dalla discussa stele di Deir ʿAlla[177], sulla quale sono stati effettuati studi riguardanti la lingua utilizzata e anche la paleografia[178]. Dall'esame dei sigilli che sono stati classificati come ammoniti, si deve

[172]Caratteristiche che E. Akurgal in *Orient et Occident. La naissance de l'art grec*, Paris 1969 definisce come specificatamente aramaiche.

[173]Cf. rilievo di Barrakib a Zincirli in Dion, *Les Araméens*, fig. 15.

[174]Cf. R. D. Barnett, in *ADAJ 1*, 1951, p. 35; Y. Aharoni, in *IEJ* 1, 1951, p. 219-222; Y. Yellin-Kellai, *in IEJ 3*, 1953, p. 123-126; F. Zayadine, *"Note sur l'inscription de la statue d'Amman J.1656"*, Syria 51,1974, p. 129-136.

[175]ANET 282 (Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament, ed. J.B. Prithchard, Princeton 1950).

[176]Cf. W. E. Aufrecht, *A Corpus of Ammonite Inscriptions.*

[177]J. Hoftijzer, G. Van der Kooij, J. Franken Hendricus, V. R. Mehra, J. Voskuil, J. A. Mosk, P. A. H. De Boer, *Aramaic Texts from Deir ʿAlla* 1976; J. Hoftijzer, G. Van der Kooij, *The Balaam Text from Deir ʿAlla Re-Evaluated: Proceedings of the International Symposium Held at Leiden*, 21-24 August 1989, Leiden 1991; tra chi sostiene che si possa trattare di un'iscrizione ammonita vd. J. C. Greenfield, "Review of the Aramaic Text from Deir ʿAlla", *JSS 25,* 1980, p. 248-252.

[178]Gli studi sono stati condotti sull'inclinazione delle lettere, il cui angolo risulta superiore ai 50 gradi. Tale caratteristica rientra nella tradizione aramaica di Damasco, Ḥama e Zincirli, eccetto che per tre lettere che presentano caratteristiche differenti:l a taw che ha la croce interna particolarmente spessa, la forma della sade

tener in considerazione per la loro classificazione una serie di elementi che ci permettono di distinguerli rispetto a quelli appartenenti alle altre etnie, considerando che la classificazione non è sempre semplice da effettuare essendo alcuni elementi piuttosto ambigui e la località di ritrovamento per lo più sconosciuta.

1) il primo elemento è costituito sicuramente dal rilevamento di nomi di sovrani sicuramente ammoniti. E' il caso del sigillo n. 857[179] databile all'VIII secolo e definiti come tale per il rilevamento del nome del sovrano Pd'l che è attestato come Pa-du-ilu sia negli annali di Sanncherib del 701[180] sia in quelli di Esarhaddon[181]; presenta inoltre un altro elemento dal punto iconografico che possiamo caratterizzare come tipicamente ammonita ovvero la presenza di una scimmia seduta su un fiore di loto che è uno dei motivi iconografici tipici della glittica ammonita[182]. Il secondho sigillo regale è il sigillo n. 858 che riporta il nome del re Amminadab citato dal sovrano assiro Asurbanipal nel 667 a.C.[183]; esso presenta raffigurazioni di stile neo-assiro, mentre il terzo n. 859, sempre con il nome dello stesso sovrano, non riporta alcun tipo di iconografia.

2) il secondo elemento è costituito dalla lingua che fa classificare l'ammonita come una lingua cananaica[184]. Nella lingua ammonita ci sono infatti molte somiglianze con la lingua ebraica rigurdante la morfologia, la fonologia e il lessico[185].

3) il terzo elemento, ma il più debole, riguarda il luogo di ritrovamento che ha permesso una prima identificazione. Infatti rispetto ai sigilli armaici, quasi tutti comprati sul mercato antiquario o provenienti da collezioni private, una buona parte di quelli ammoniti provengono da scavi regolari sul territorio o da tombe (es-Salṭ, Tell el-ʿUmeiri, Amman)[186].

4) quarto elemento è rappresentato dalla ricorrenza degli elementi iconografici utilizzati. Il repertorio dei sigilli ammoniti è sicuramente molto più limitato rispetto a quello dei sigilli aramaici. Bisogna inoltre notare che i tratti caratteristici dei sigilli ammoniti appaiono solo nel VII-VI secolo; questo per anni ha portato gli studiosi a credere che la glittica ammonita dovesse essersi sviluppata come arte solo tardi. Recentemente B. Sass ha dimostrato che alcuni esempi di glittica ammonita risalenti all'VIII secolo esistono, anche se gli esemplari sono effettivamente rari, ma per lungo tempo sono stati confusi come sigilli aramaici o fenici e classificati in quanto tali[187]. Ad un attento esame dei sigilli ammoniti, si possono riscontrare

---

che si richiama a quella che troviamo sull'ostracon di Nimrud e i tratti obliqui della kaf che sono disegnati di modo che si uniscano a forma di "V". Questi tratti delle lettere non si ritrovano nelle iscrizioni aramaiche contemporanee, ma trovano dei paralleli con l'iscrizione di Tell Siran cf. G. Van der Kooij, "The Identity of Trans-Jordanian alphabetic Writing in the Iron Age", in *Studies in the History and Archaeology of Jordan* III, Amman 1987, p. 109-113.

[179]N. Avigad, B. Sass, *Corpus of West Semitic Seals*, Gerusalemme 1997, p. 321.

[180]ANET 287.

[181]ANET 291.

[182]E' possibile riscontrarla anche nel sigillo n. 894, 914, 949, 951,972 del *Corpus.*

[183]ANET 294.

[184]F. Israel, in *OLP* 10, 1979, p. 143-159.

[185]Cf. K. P. Jackson, *The Ammonite Language of the Iron Age*, Atlanta 1983.

[186]N. 857, 859, 860, 886, 916, 944, 954, 973, 977 del *Corpus.*

[187]B. Sass, *The Iconography of the Moabite and Ammonite Inscribed Seals: from Imported to Local Styles*, communicazione non pubblicata tenuta a Fribourgo 1998, reperibile sul sito academia.edu.

degli elementi caratteristici che li distinguono sia da quelli aramei che dai vicini moabiti:

-presenza delle rappresentazioni animali (teste d'ariete, gazzelle, qualche figura bovina)

-presenza di una sola figura umana (mentre nei sigilli aramaici, troviamo per lo più due figure contrapposte con simboli astrali o in qualità di adoranti)

-i simboli astrali che dominano nella glittica aramaica sono quasi del tutto assenti in quella ammonita.

-lo scarabeo alato quando compare è uno scarabeo a due ali, tranne tre eccezioni costituite dai sigilli n. 891, 944 come scarabei a quattro ali, mentre nella glittica aramaica questo appare come dominante e per lo più porta tra le zampe la sfera solare.

-presenza di una scimmia o un essere ibrido tra scimmia e un bambino seduto su un fiore di loto.

-presenza su molti sigilli di un' iscrizione su due o tre registri separati da due tratti orizzontali o un unico tratto senza alcun tipo di raffigurazione. Al contrario nel caso della glittica aramaica la maggior parte dei sigilli presenta delle raffigurazioni con l'iscrizione posta sopra o sotto la raffigurazione.

Questi elementi rendono la glittica un elemento "molto probabile" di individuazione etnica, nonostante vi siano a volte casi di ambiguità[188]. Il processo di aramaizzazione del territorio ammonita rende più complessa la categorizzazione di alcuni elementi ammoniti sicuri, dando luogo alla difficoltà già nota per le culture confinanti, di stabilirne il limite geografico ed etnico essendo le frontiere tra i popoli abbastanza permeabili.

1.3.2. Aramei e Moabiti. Il territorio di Moab[189] è situato tra la parte meridionale della Turchia e il deserto del Sinai, si estende a sud dello stato di Ammon e la frontiera naturale che divide i due paesi è costituita dal fiume Arnon. Così vengono descritti i limiti geografici del territorio nel testo biblico: *"Poi partirono di là e si accamparono dall'altro lato dell'Arnon, che scorre nel deserto, e nasce sul territorio degli Amorei; poiché l'Arnon é il confine di Moab, tra Moab e gli Amorrei"* (Num. 21:13) e ancora *"i letti dei torrenti che scendono verso le dimore di Ar e si appoggiano alla frontiera di Moab"* (Num 21: 15) (fig. 4).

[188]Un caso è rappresentato dal sigillo di "Zakabar bar Milkom'oz" che per la presenza di un nome teoforo formato dalla divinità ammonita Milkom e per la presenza dell'elemento iconografico della gazzella può essere definito ammonita. Il solo elemento che non conferma tale ipotesi è la presenza della particella "br" per esprimere il concetto di filiazione tipico della lingua aramaica. cf. P. Bordreuil, "Perspectives nouvelles de l'épigraphie sigillaire ammonite et moabite", in *Studies in the History and Archaeology of Jordan III*, Amman 1987, p. 284.

[189]F. Benedettucci, "Alcune osservazioni sull'occupazione umana dell'altopiano di Moab nell'epoca del Ferro", *OE* 3, 1999, p. 84-86; F. Benedetucci, "Geografia di Moab tra fonti letterarie, epigrafia e archeologia" (articolo disponibile su academia.edu); B. Routledge, *Moab in the Iron Age : Hegemony, Polity, Archaeology*, Philadelphia 2004; P. Bienkoski, *Studies on Iron Age Moab and Neighbouring Areas in Honour of Michèle Daviau*, Leuven 2009; I. Finkelstein, O.Lipschits, "The Genesis of Moab: A Proposal", *Levant* 43, 2011, p. 139-152.

La questione della formazione di uno stato moabita e di una popolazione specifica risulta ancora più complessa dato che non abbiamo molte testimoninaze, extra-bibliche, che lo menzionino, tra queste la più importante è costituita dalla stele di Mesha[190], datata alla metà del IX secolo, che ne affermano l'unità politica.

Tuttavia, a supportare la tesi di quella parte di studiosi che affermano di voler intravedere le radici della formazione statale prima del IX secolo, ci sono le attestazioni del "nome" Moab che ricorrono nelle liste topografiche del tempio di Ramses II a Luxor e che si riferiscono alla cattura di alcune città di questo territorio: *Btrt* che viene identificata con Raba Batora e *Tbn* identificata con Dibon[191].

Vi sono poi alcuni studisoi studiosi che ricercano le origini di Moab sulla base della stele di Mesha come elemento epigrafico e sulla base della documentazione archeologica. Dalle ricerche effettuate sul terreno per primo da N. Glueck[192] è stato rilevato che nel territorio di Moab non ci fu un'occupazione sedentaria nel Bronzo Medio e nel Bronzo Recente: N. Glueck individuò una serie di " fortezze" che delimitavano da nord a sud il bordo più occidentale del territorio moabita e che raggiungevano il territorio edomita. La linea di fortezze risultano databili all'età del Ferro e presentano tutte una forma rettangolare di circa 15- 20 m di lunghezza; alcune sono associate anche all'abitato o a strutture santuariali tipiche. Le fortificazioni moabite sorgono nel tardo Ferro I[193], ma terminano la loro esistenza all'inizio del Ferro II A (IX secolo) , contemporanee alle fortificazioni denominate con molta prudenza "aramaiche" di Tell er-Rumeith e Mafraq. E' proprio infatti nel Ferro I, secondo l'ipotesi proposta da I. Finkelstein e O. Lipschits[194] che, dalla comparazione tra i dati emersi dagli scavi archeologici e fonti scritte, in particolare la campagna condotta da Shenshoq I in Palestina e la ben nota stele di Mesha, che ha preso origine lo stato moabita sviluppandosi nella parte meridionale del Wadj Mujib sopratutto per il controllo della produzione di rame. Successivamente estesosi anche alla porzione settentrionale, nel IX secolo subisce l'invasione dagli Omridi che conquistano Ataroth identificata con Khirbet Ataruz e Joacaz con Khirbet Mudeineh eth-Themed. In seguito alla sconfitta degli Omiridi da parte di Ḥazael, Moab ne approfitta per estendere il potere moabita anche al nord e creare il regno moabita. Esso doveva estendersi dal Wadi el Hasa nel sud fino alla città di Hesbon, di cui resta ancora discussa l'identità se sia ammonita o moabita. L'espansione dello stato moabita sarebbe quindi

[190]Tra le opere principali: J. C. L. Gibson, *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions. Volume I, Hebrew and Moabite Inscriptions*, Oxford 1971, p. 71-84; J. A. Dearman, *Studies in the Mesha Inscription and Moab*. Archaeology and Biblical Studies series, no. 2., Atlanta 1989; A. Lemaire," La stèle de Mésha et l'histoire de l'ancien Israël", in D. Garrone, F. Israel (a cura di) *Storia e tradizioni di Israele*, Brescia 1991, p. 143-16; A. F. Rainey, "Mesha and Syntax"; In J. A. Dearman, M. P. Graham (Ed.), *The Land That I Will Show You*, Supplement Series, no. 343. Sheffield, 2001, p. 300-306.

[191]K. A. Kitchen, "The Egyptian evidence on Ancient Jordan", in P. Bienkowski (ed.), *Early Edom and Moab: The Beginning of the Iron Age in Southern Jordan*, Sheffield Archaeological Monographs, 7, Sheffield 1992, p. 21-24; E. J. Van den Steen, *Tribes and Territories in Transition, The Central East Jordan Valley in the Late Bronze and Early Iron Ages: A Study of the Sources*, OLA 130, Leuven 2004, p. 23.

[192]Negli anni 1934, 1935, 1939, 1951.

[193]Secondo la cronologia di I. Finkelstein corrisponderebbe all'incirca al XI-X sec. a.C. cf. I. Finkelstein, O. Lipschits, in *Levant* 23, 2011, p. 143-145.

[194]I. Finkelstein, O. Lipschits, in *Levant* 23, 2011, p. 139-152.

contemporanea all'espansione di Hazael alla metà del IX secolo. Non esistono contatti tra gli Aramei e i Moabiti, almeno da quanto ci dicono le fonti scritte, ma sorge spontaneo domandarsi alla luce del passaggio biblico 2 Re 32: 24[195] se, a seguito della vittoria sugli Omridi, lo stesso sovrano arameo non abbia preso in mano, seppur per un breve tempo i possedimenti "moabiti" precedentemente in mano ai sovrani israeliti.

Dalla lettura della stele di Moab sembra che, solo a partire dalla metà del IX secolo, si possa parlare della creazione di uno stato moabita mediante l'unione di diverse tribù che occupavano il territorio[196] Ciò sarebbe confermato dalla ricorrenza all'interno della stele stessa della frase "il paese di" completa del nome della città sottomessa; ne è un esempio la menzione del territorio di Ataroth: *"gli uomini di Gat erano stabiliti nella terra di Ataroth dal principio e il re d'Israele ha costruito Ataroth per essi"* (linee 10-11), così come la stessa stele darebbe indicazione circa i confini del regno nella sua piena estensione: dal monte Nebo fino al territorio di Hawronen a pochi chilometri da Karak[197].

Nonostante la natura tribale del paese di Moab prima del IX secolo, sembra, da alcuni scavi effettuati nella porzione meridionale della Giordania, che già nel Ferro I alcune di questi centri fossero dei villaggi fortificati e organizzati intorno a delle strutture a pilastri, cosidette "pillared building", tipiche del territorio palestinese e protette da un sistema di fortificazione a casematte. Ci troviamo quindi di fronte ad un sistema ben organizzato nonostante manchi una struttura statale unitaria[198]. La situazione cambia nel Ferro IIA in cui molti insediamenti vengono abbandonati per poi riprendere forma all'inizio del Ferro IIB, con la costruzioene di grandi edifici a Diban in particolare e a Madaba[199]. Alcuni di questi siti come Lahun da villaggi si trasformano in fortezze. Da sottolineare in ogni modo che nessuna delle città del Ferro II risulta avere una forma ovoidiale o circolare ed una doppia cinta di fortificazione tipica di alcune città del territorio nord-palestinese come Bethsaida o di alcuni siti della Giordania Settentrionale che trovano un valido confronto con il modello di cittadella aramaica della Siria Settentrionale.

La società moabita nel Ferro I non risulta essere gerarchicamente paritaria come nella

[195]Hazael avrebbe esteso i suoi domini a sud del fiume Arnon durante il regno di Jehu, ma si tratta dell'unica attestazione dell' estensione degli Aramei in Tragiordania che viene riportata dalle fonti.

[196]L'iscrizione ci parla di uno stato, in origine, frammentario, costituito da singole tribù che dominano i territori locali. Bisogna essere comunque cauti sulla nascita e costituzione dello stato moabita dato che ci troviamo di fronte ad un sola iscrizione, non confrontabile con alcun altra fonte contemporanea e che si tratta di un'iscrizione di propaganda di un sovrano che potrebbe attingere nella formulazione alla letteratura precedente e topos comuni.

[197]B. Routledge, *Moab in the Iron Age,* p. 135-141.

[198]O. S. La Bianca e R. W. Youker al contrario sostengono che gli unici insediamenti fortificati stabili risalenti al periodo di transizione tra il Tardo Bronzo e il Ferro I sono da collocarsi nel territoro di Ammon, pochissimi per la regione di Moab con l'eccezione di Jalul che è molto vicino al territorio ammonita e sono assenti nel territorio edomita. cf. O. S. LaBianca, R. W. Younker, "The Kingdoms of Ammon, Moab e Edom: the Archeology of Society in Late Bronze/Iron Age Transjordan (1400-500 a.C.)", in T. E. Levy (ed.), *The Archeology of Society in the Holy Land*, London 1995, p. 399-415.

[199]B. Routledge, "Thinking Globally and Analysing Locally: South-Central Jordan in the Early Iron Age", in L. Grabbe (ed.), *Israel in Transition: From LB II-Iron IIB*, London 2008, p. 144-176.

maggior parte delle città palestinesi dove sorgevano piccoli villaggi non fortificati e le four-pillared house. La Bibbia parla di "Moabiti" o di "Moab" in diversi versetti, senza comprendere a pieno se si possa trattare di Moabiti come popolo o per lo più delle tribù che abitavano nel territorio delimitato dall'Arnon. Inoltre nel versetto 2 Re 13, 20 si fa riferimento a delle bande di Moabiti *"L'anno seguente delle bande di Moabiti fecero una scorreria nel paese"*, il che sottointende l'esistenza di uno stato tribale. Nella stessa stele di Mesha, il sovrano si proclama alla prima riga "re di Moab", intendendo Moab come unità politica e geografica mentre, nelle righe seguenti, si fa più volte riferimento ad una realtà segmentata in cui risulta ricorrente la frase " paese di [nome della città]" o anche uomo di [nome della città], sottointendendo la mancanza di una concezione di una struttura politica unitaria[200], mentre nelle iscrizioni dei sovrani assiri si trova menzionato lo stato di Moab insieme e quello di Bet-Ammon e Edom: *"il tributo di [..] Sanibu di Beth Ammon, Salamanu di Moab[...] Kaush-malaku di Edom"* [201].

I primi scavi che sono stati realizzati hanno in particolare riguardato la capitale Dibon nei primi anni 50 del XX secolo da parte di una missione canadese guidata da F. V. Winnet e W. L. Reed e hanno messo in luce solamente una porzione piuttosto limitata di architettura riguardante l'età del Ferro concernente lo scavo di tombe e del loro corredo ceramico. Quest'ultima è stata messa a confronto con quella reperita dai vari survey effettuati tra il 1933 e il 1937 da N. Glueck nella regione che si estendeva dal Whadi al-Thmad fino alla regione sud del Wadi al-Hasa. Una ceramica dipinta che appare uno dei pochi elementi di distinzione tra Moabiti ed i popoli circostanti, dato che l'architettura e la pianificazione delle città sembra molto vicina a quella israelita; infatti alcuni elementi dell'architettura delle città moabite di Ataroth e Khirbet al-Mudayna/Jachaz, che nella stele di Mesha vengono dette essere state fondate dal sovrano israelita[202], sembrano corrispondere agli elementi architettonici degli Omridi. Il paragone si basa sul modello di costruzione di edifici in tre città: Samaria, Jezreel e Hazor X.

Nello scavo della città di Khirbet al-Mudayna, durante le 8 campagne di scavo effettuate tra il 1996 e il 2006, sarebbe emersa la tipologia di fortificazione più comune dell'età del Ferro in Palestina, cioé il tipo "casemate wall" poggiante su un glacis e a cui era associato un ingresso a sei camere molto simile a quello di Hazor X e Megiddo VA-IVB[203]. Inoltre è stata individuata, come nelle città palestinesi, una trincea che correva tutto attorno alla collina su cui sorgeva la cittadella sopraelevata dalla forma grossomodo rettangolare. A sud dell'entrata alla città è stato scavato un quartiere di case a pilastri, altro elemento tipico delle città palestinesi dell'Età del Ferro. Stessi elementi sono stati riscontrati nella cittadella di

[200]B. Routledge, *Moab in the Iron Age*, p. 139-140.
[201]Iscrizione su edificio riferita alle campagne svolte da Tiglatpileser III contro Siria e Palestina, vd. ANET, p. 282.
[202]I. Finkelstein, O. Lipstischits, "Omride Architecture in Moab: Jochaz and Ataroth", *ZDPV* 126/1, 2010, p. 29-42.
[203]A decorare la porta d'ingresso della città vi era un grosso capitello protoeolico, simbolo dell'influenza fenicia cf. R. Chadwick, P. M. M. Daviau, M. Steiner, "Four seasons of excavations at Khirbet al-Mudayna on the Wadi ath-Thamad, 1996-1999", *ADAJ* 44, 2000, p. 257-270.

Atarot con podio rettangolare circondato da una trincea scavata nella roccia che correva su tre lati[204]. Le due città sembrano presentare dei caratteri marcatamente "israeliti" rispetto al modello tipico della città aramaica dalla pianta solitamente ovoidale circolare, circondata da un doppio muro di fortificazione del tipo "in-offset" o "pieno", con ingresso per lo più a quattro camere[205]. I. Finkelstein[206] propone di vedere le due città come "città israelite" dando quindi fondamento al passo della stele di Mesha che parlerebbe della loro fondazione da parte degli Omridi e sostiene che, se si ammettesse che anche le fortezze di di ʿEn Gev (strato IV) e Had Adir sono opera dello stesso autore, allora si potrebbe ipotizzare l'esistenza di una linee di fortezze-podiom localizzate a nord di Israele, di fronte a Tiro (Had Adir), Damasco (Hazor e ʿEn Gev) e nella parte meridionale di Moab. Le due città avrebbero avuto allora il ruolo di proteggere la via carovaniera che da Edom, attraversava Moab fino a raggiungere la capitale siriana Damasco importante per il trasporto del rame da Hirbet en-Nash. Questa tesi può essere considerata sicuramente verosimile, anche se bisogna ben tenere in considerazione che alcuni elementi cosidetti "israeliti" come le mura a casematte erano conosciute ed impiegate nel territorio di Ammon e Moab già dal Ferro I. Per tale ragione potremmo anche ammettere che i caratteri "israeliti" delle due città di Ataroth e Jochaz, trasmessisi successivamente anche a Dibon e in tutte le costruzioni di città operate da Mesha, potrebbero essere oggetto di trasmissione di alcuni caratteri architettonici che nel Ferro II diventano comuni tanto all'ovest che all'est del Giordano.

Risulta confermata dai dati archeologici quanto epigrafici sicuramente la presenza o l'influenza degli Israeliti, ma non si deve comunque escludere una possibile presenza limitata o influenza culturale aramaica.

E' infatti sorprendente la scoperta di due strutture templari nel territorio moabita, entrambi nell'area di Dibon e databili al Ferro II: Khirbet el-Mudayna e Khirbet Atarus . La scoperta risulta alquanto eccezionale dato che ne' in territorio ammonita ne' in territorio edomita sono state trovate strutture templari simili, ma solo a volte dei santuari associati a fortezze o luoghi di passaggio. Colpisce in in particolare la presenza nel tempio di Khirbet Atarus di materiale cultuale che non sembra avere relazione con il primo tempio di Khirbet el-Mudayna, ma piuttosto con il santuario di Bethsaida del Ferro II o Tell Halif nel Ferro I.

Il tempio di Khirbet el-Mudayna si presentava come un tempietto locale con accesso laterale, posto vicino all'ingresso della cittadella. In particolare all'interno sono stati trovati

[204]Gli stessi elementi che Finkelstein definisce tipici dell'architettura degli Omridi, che si ritrovano sono nei siti d'Israele del Nord, si possono riscontrare anche nello strato IV di ʿEn Gev che presentava una fortificazione a casematte protetta da un glacis; nello strato III-II, si trasforma in una fortificazione del tipo "in-offset", tipica maggiormente degli insediamenti aramaici del nord e nella cittadella di Had Adir, che si trova di fronte a Tiro, la cui costruzione del forte è databile tra l'XI e il IX secolo a.C.

[205]Neanche le altre città scavate nel territorio di Moab sembrano avere una pianta ben definita e precisa: al-Rumayl sembra avere una pianta circolare con torre all'interno, Balu'a risulta avere una conformazione agglutinante dell'abitato con edifici dalla forma rettangolare connessi alla fortificazione a casematte, mentre il forte di Mudaybi sembra quasi quadrato. D. Kennedy, R. Bewley, *Ancient Jordan from the Air*, London 2004, fig. 7.4b, 7.8b, 7.9b, U. Worschech, "City planning and architecture at the Iron Age city of al-Balu"', in *Studies in the History and the Archeology of Jordan V*, Amman 1995, p. 145-149.

[206]I. Finkelstein, O. Lipstischits, in *ZDPV* 126/1, 2010, p. 34-38.

tre altari, di cui due quadrangolari[207]dipinti con decorazione a triangoli alternati rossi e neri e al di sotto un cerchio diviso in quattro porzioni bicrome[208], mentre il terzo risulta essere formato da cinque elementi sovrapposti, poggianti su base conica, che terminano con un elemento a forma di coppa o ciotola. Tra i vari elementi decorativi è presente una decorazione a petali stilizzati che orginariamente dovevano essere decorati in rosso e nero[209] e a linee incise che formano un motivo ad incrocio. L'altare [210]presenta un'iscrizione di dedica in cui viene reso esplicito il nome del dedicante e di colui al quale è stato dedicato che utilizza la filiazione matrilineare[211].

Inoltre sono stati trovati frammenti ceramici sopratutto appartenenti a lucerne oltre che alcuni mortai che fanno ipotizzare probabilmente anche la destinazione di una porzione del santuario ad area produttiva; inoltre alcuni frammenti di figurine femminili che potrebbero far luce sulle pratiche religiose moabite ancora del tutto ignote[212]. Alcune di queste figurine femminili, in particolare del tipo con in mano un disco che potrebbe rappresenatare un tamburino, una pietanza offerta durante i riti sacrificali o più l'emblema solare, sono state trovate anche in un piccolo santuario a poca distanza dal tempio di Khirbet al-Mudayna completamente isolato nel deserto. Le figurine presentano pochissimi paragoni nel territorio della Trasgiordania durante l'età del Ferro. L'unico paragone nella cultura materiale risale alla raffigurazione di Ishtar in alcuni sigilli mesopotamici[213]. Questa somiglianza ha portato a non escludere che possa trattarsi di piccole statuine rappresentanti la divinità, nonostanti le esigue dimensioni, e potrebbero essere la dimostrazione di un culto della dea Ištar accanto alla divinità Kemoš nell'eventualità in cui interpretassimo l'espressione ʿštr kmš, alla linea

[207]Altari quadrangolari in calcare, utilizzati per lo più in qualità di incensieri, sono poco diffusi in Trangiordania nell'Età del Ferro, ma più comuni nel periodo nabateo e romano, mentre la tipologia più diffusa è quella degli altari ornati di protuberanza a corna.

[208]La decorazione con cerchio diviso internamente da una croce è un motivo decorativo riscontrabile nella ceramica di Tell Deir ʿAlla.

[209]Questa stessa decorazione si ritrova su una coppetta tripode proveniente da Tell Jawa, 6 calici provenienti dal tempio di Ekron (S. Gitin, "Seventh Century B.C.E. Cultic Elements at Ekron", in A. Biran et al., *Biblical Archaeology Today* 1990, Jerusalem 1993, p. 248-58), uno scettro in pietra da Ḥama (E. Fugmann, Hama. *Fouilles et recherches de la fondation Carlsberg, 1931-1938. L'architecture des périodes pré-hellénistiques. L'architecture des périodes préhellenistiques*, Copenaghen 1958, fig. 325), uno scettro trovato nello strato II di Tel Dan (A. Biran, *Biblical Dan*, Jérusalem 1994, p. 29) e alcune pissidi fenicie in pietra e faiance (D. Barag, "Early Traditions in Phoenician Stone Vassels of the Eight-Seventy century", *EI* 25, 1996, p. 82-93).

[210]Non si conosce la data precisa dell'altare, ma in base all'iscrizione, è stato datato all'età del Ferro.

[211]Mqtr 'š ʿs lsm ʿlysp bt 'wt " Incensiere che ha fatto Elishama per YSP, figlia di 'WT"; P. M. M. Daviau-Steiner, "The Moabite Sanctuary at Khirbat al-Mudayna", *BASOR 320*, 2000, p. 1.-21; P. E. Dion, P. M. M. Daviau, "An Inscribed Incense Altar of Iron Age II at Hirbet el-Mudeyne", *ZDPV* 116, 2000, p. 1-13.

[212]Nel santuario in questione sono state trovate 13 figurine durante la campagna di scavo del 1996, mentre altre simili sono state reperite nel sito di Al-Balu (3 sul pavimento di una struttura domestica), ancora 4 dallo scavo del sito di Khirbet al-Mudayna e 24 intatte e frammentarie più otto piccoli frammenti da un sito a circa 4 km est da quest'ultimo. Dallo studio effettuato da P. M. M. Daviau, "New Light on Iron Age Religious Iconography. The evidence from Moab", *in Studies in the History and Archeology of Jordan* VII, Amman 2001, p. 317-326) si tratta di figurine votive, che si inseriscono a pieno nella tradizione del Levante, che molto probabilmente erano utilizzate sia per il culto domestico che per il culto ufficiale, forse rappresentanti delle adoranti o dei musicisti.

[213]P. M. Michèle Daviau, P. E. Dion, "Moab comes to life", *BAR* 28/1, 2002, p. 48; cf. D. Collon, *First Impression. Cylinder Seals in the Ancient Near East*, London 1987, fig. 344-345-573 nei quali la divinità tiene in mano un elemento circolare realizzato da elementi sferici.

17 della stele di Mesha, come il nome di "Ishtar-Kemoš"[214]e interpretassimo la prima come la paredra femminile del dio moabita[215].

Ancora più interessante per approfondire la questione religiosa moabita e come punto di confronto con la cultura aramaica, è notare la presenza di un secondo tempio che si trova a Khirbet Atarus del tutto differente nel repertorio cultuale al vicino tempio di cui si è appena parlato. La località, che si trova a circa 14 km nord-ovest da Dibon, presenta un tempio formato da tre stanze parallele e una grande corte antistante, una tipologia che non presenta alcun paragone con la struttura di altri templi di questa regione. Il tempio è probabilmente stato costruito nel tardo X secolo o all'inizio del IX con una successiva fase di ampliamento in pieno IX secolo in cui, dalla ricchezza del materiale cultuale ritrovato, mostra di aver avuto il suo massimo utilizzo. All'interno della corte centrale sono stati trovati diverse altari e alti luoghi" dalla forma rettangolare posizionati rispettivamente nell'unità nord-est e sud-ovest del complesso. Il materiale riportato alla luce é molto più simile a quello trovato a Tel Dan che a quello dell'altro tempio del territorio moabita. Il tempio conosce l'utilizzo principale nel Ferro II e doveva essere uno dei principali luoghi di culto della Transgiordania. Tra gli oggetti presenti all'interno troviamo nel luogo di culto principale una statuetta di toro con occhi tondeggianti, non decorata e che non presenta tracce di pittura, molto simile come raffigurazione a quella dei sigilli aramaici del I millennio, alla raffigurazione su stele di Bethsaida e alla stessa statuetta in bronzo trovata nel "Bull Site" e databile al Ferro I[216]. Essa doveva rappresentare la divinità principale venerata all'interno del santuario. Inoltre nel santuario principale è stata trovata una giara che raffigura sulla superficie 7 tori e una gazzella

[214]Altra interpretazione data è che si tratti della dea Astarte o del dio Attar più comune nel mondo aramaico. In quest'ultimo caso Kemoš-Attar si tratterebbe di un'unica divinità. Quest'ultima ipotesi in ogni caso sembra la meno verosimile per due motivi: dal punto di vista della lettura, il dio Attar aramaico non appare nell'onomastica mai scritto attraverso la presenza della shin e inoltre nella tradizione sud-arabica la divinità Attar non si tratta di una divinità guerriera identificabile con Kemoš.

[215]Si tratta solamente di una suggestione avanzata P. M. Daviau, P.-E. Dion, in *BAR* 28/1, 2002, p. 45, che attesterebbe il culto di Ištar mesopotamica a Moab anche se nessuna testimonianza scritta è riscontrabile ne' testimonianze iconografiche che rappresentino la dea sotto questa veste. Le uniche due testimonianze di rappresentazioni moabite sono la stele di Sihan che rappresenta il dio Kemoš guerriero, effigiato in un'iconografia di tipo egiziano con lancia in mano e la stele di Balu'a databile al XII-XI secolo a.C. che rappresenterebbe il re, la divinità che indossa la corona dell'Alto e del Basso Egitto e probabilmente una divinità femminile sul lato opposto indossante la corona appuntita con due piume laterali, comune alla statuaria maschile ammonita. Tutte le figure hanno uno stile iconografico prettamente egiziano e nulla rimanda all'identificazione della dea con le figure femminili trovate nel santuario.

[216]Un confronto con materiale simile può essere instituito con ritrovamenti del sito di Tabaqat Fahil, nei pressi di Pella. Il territorio di Pella risulta si trova nella regione di Irbid a circa 25 km a sud-ovest dal sito stesso. Il tempio scavato presenta sei fasi di utilizzo dall'età del Bronzo fino al Ferro II. Si tratta di un tempio-fortezza dedicato originariamente alla divinità El, successivamente in base ai ritrovamenti effettuati, forse è venerato l'Hadad arameo o un'altra divinità ammonita o moabita ad esso assimilata. Nella corte centrale del tempio del Ferro IIA è stato rinvenuto un recipiente con figurine di tori; alcune coppe bucherellate (trovate all'interno del precedente recipiente)e un tripode in basalto con le tre gambe unite che presenta confronti con esemplari trovati a Tell Afis, Tell Johfiyeh e Hazor cf. S. Bourke, "The Six Caananite Temples of Tabaqat Fahil. Excavating Pella's Fortress Temple (1994-2009)", in J. Kamlah, *Temple Building and Temple Cult. Architecture and Cultic Paraphernalia of Temples in the Levant (II-I mill. B.C.E.)*, Proceedings of a Conference on the Occasion of the 50th Anniversary of the Institute of Biblical Archaeology at the University of Tübingen (28th - 30th of May 2010) with the assistance of Henrike Michelau, Wiesbaden 2012, p. 159-201.

, infissa nel terreno e circondata da pietre, a circa 5 m di distanza da una stele aniconica. Paralleli si possono instituire con il repertorio ceramico di Dan[217] del IX secolo sia nel sito di Tell Kedesh[218]. All'interno della giara sono state trovate ceneri molto probabilmente di animali [219]. La posizione della statuetta così come delle giare all'interno della stanza di culto principale fa pensare al fatto che il santuario fosse incentrato su tale culto o che essa rappresentasse la divinità principale. Tra il repertorio cultuale è da ricordare anche una lampada a 7 beccucci simile ad una ritrovata a Tel Dan in prossimità di un alto luogo; inoltre un piatto o ciotola con incisi sul fondo 4 cerchi concentrici e una rosetta a 12 petali, simbolo di regalità nel territorio della Siria-Palestina del IX-VIII secolo[220]. Altri paralleli con il contesto cultuale dell'età del Ferro della città di Dan li possiamo riscontrare grazie al ritrovamento di 3 ciotole in basalto che sono state trovate all'interno della corte principale del santuario nelle vicinanze di alcune "massaboth", usate con molta probabilità per la preparazione dei cibi o per l'abluzione delle mani prima dei rituali di offerta. Un altro confronto con Dan è rappresentato dal ritrovamento di un piatto con decorazione di due serpenti[221] e che doveva far parte dell'attività cultuale del tempio, così come le giare "hole mouth" con decorazione a serpente sotto l'imboccatura che sono state trovate nella città di Dan[222].

Alla luce di questi due ritrovamenti templari in tutto il territorio moabita, con materiale differente, sembra difficile credere che possano essere stati adibiti al culto della stessa divinità, a meno che l'uno sia il tempio principale e l'altro un tempio di culto secondario. E' da notare sicuramente come il materiale cultuale di Atarus, la città che secondo la stele di Mesha sarebbe stata fondata dagli Omridi, presenta delle strette correlazioni con il santuario di Bethsaida e Tel Dan, oltre che con il tempietto di Pella, mentre il santuario di Khirbet al-Mudayna presenta sicuramente degli elementi singolari , unici del territorio moabita che non trovano confronti altrove come la forma del terzo altare iscritto nonché degli incensieri dipinti.

---

[217]A. Biran, *Biblical Dan.*

[218]E. Stern, I. Beith Arieh, "Excavations at Tel Kadesh", *TA* 6, 1979, p. 1-25.

[219]La decorazione con dei tori si tratta piuttosto di un'applicazione e trova un parallelo sia in una ciotola del Bronzo Medio di Megiddo cfr. G. Loud, *Megiddo II/1. Seasons of 1935-1939.* Text. The University of Chicago. Oriental Institute Publications 62; Chicago 1948, pl.22: 11 sia in alcuni "Cylindrical stands" che provengono dal santuario di Horvat Qitmit. cfr. I. Beith-Arieh, *Horvat Qitmit. An Edomite Shrine in the Biblical Negev*, (Sonia and MarcoNadler Institute of Archeology. Monograph Series 11), Tel Aviv 1995, p. 125-131.

[220]Troviamo il motivo della rosetta su diverse raffigurazione di Hadad e inoltre sul copricapo di un re ammonita.

[221]Da notare che in due sigilli classificati come moabiti VSE 111 (F. Israel, "Studi Moabiti I: rassegna di epigrafia moabita e i sigilli", in *Atti della 4 Giornata di Studi Camito-Semitici e indoeuropei*, Roma 1987,p. 19-110) e VSE 20 (F. Israel,*in Atti della 4 Giornata di Studi Camito-Semitici e indoeuropei* 1987, p. 115) è presente la figura di due geni alati che reggono dei serpenti, che potrebbe rimandare sia al fatto che Kemoš compare sia ad Ebla che ad Ugarit in alcuni scongiuri contro il morso del serpente (cf. F. Israel, "Studi Moabiti II: da Kamis a K'mos", *Studi e Materiali di Storia delle Religioni 53*, 1987, p. 18) oppure alla nota tradizione ugaritica del ciclo di Baal, in cui questa divinità è in lotta contro Mot, che prende le sembianze del serpente e si rimanda eventualmente alla raffigurazione del dio della tempesta che tiene per il collo un serpente nella stele di Terqa.

[222]J. Chang-Ho, "The Early Iron Age II Temple at Hirbet Atarus and its Architecture and Selected Cultic Objets", in J. Kamlah, *Temple Building and Temple Cult*, p. 203-211.

Della divinità Kemoš[223] non abbiamo nessuna notizia che rimandi alla sua manifestazione o a quali riti fossero lui destinati durante il I millennio. Si ritrovano attestazioni della divinità a partire dal III millennio: nella lista divina AN Anum Ct 36:66, all'interno della famiglia di Nergal, legato alla sfera ctonia[224] e nei testi di Ebla in cui appare sotto il nome di Kamiš.

L'unica testimonianza biblica della divinità lo descrive come "abiminevole" (1 Re 1: 7, 2 Re 23: 13) così come la divinità degli Ammoniti; inoltre il passaggio di 2 Re 3: 27 in cui si dice che il re Mesha compie un sacrificio del suo figlio primogenito in onore della divinità moabita per salvarsi dall'assedio israelita [225] . Una possibile rappresentazione come divinità guerriera si può trovare sulla stele di Kerak, mentre nella stele di Mesha è presentato come la divinità nazionale che ordina al re di Moab l'attacco contro Israele le successive operazioni militari narrate nell'iscrizione[226]. Le analogie letterarie con la figura di Yahweh dell'AT sono molte: gli alti luoghi elevati in suo onore, i sacrifici compiuti e il supporto dato al sovrano durante le battaglie D'altra parte anche l'Hadad arameo appare una divinità guerriera così come viene descritto nella stele di Tel Dan, che riprende alcuni tratti caratteristici del Baal cananeo.

Si riscontrano delle forti somiglianze nei culti e nelle caratteristiche della divinità moabita con il Baal cananaico, Yahweh e l'Hadad Aramaico. Questa analogia fa sorgere dei dubbi sulla divinità a cui doveva essere dedicato il tempio di Khirbet Atarus: non è esclusa l'ipotesi che fosse dedicato ad Hadad o per influenza culturale o per una presenza seppur minoritaria di questa popolazione[227].

Altro elemento che differenzia la cultura moabita da quella aramea è la questione della scrittura e dell'onomastica prevalentemente per quanto riguarda le iscrizioni monumentali e la glittica.

Tra le iscrizioni monumentali troviamo la nota stele di Mesha, trovata nel 1868 a Dibon, località ad est del Mar Morto e a nord del fiume Arnon. Dallo studio della paleografia e della morfologia, è stato ipotizzato che la lingua utilizzata fosse molto vicina all'ebraico, presentando molte caratteristiche simili, o che fosse stata scritta in ebraico[228].

---

[223]F. Israel, *SMSR* 53, 1987, p. 5-39; F. Ch.Worschech Udo, "Der Gott Kemosch: Versuch einer Charakterisierung", *UF* 24, 1992, p.393-401.

[224]F. Saracino nell'articolo "il sacrificio di Mesha": *Atti della Settimana Sangue e antropologia nella letteratura cristiana, 29 Nov.-4 dic. 1982*, Roma 1983, p. 405-423 mette in luce la relazione tra il sacrificio compiuto da Mesha e l'aspetto ctonio della divinità a cui esso era legato creando dei parelleli con Nergal nel mondo mesopotamico e Rešap nel mondo semitico-occidentale.

[225]"Il re di Moab, vedendo che l'attacco era troppo forte per lui, prese con sé settecento uomini, per aprirsi, a spada tratta, un varco fino al re di Edom; ma non vi riuscì. Allora prese il figlio primogenito, che doveva succedergli al trono, e lo offrì in olocausto sopra le mura. A questa vista, un profondo orrore s'impadronì degli Israeliti, che si allontanarono dal re di Moab e se ne tornarono al loro paese" (2 Re 3: 26-27).

[226]In realtà il ruolo della divinità come divinità guerriera non trova alcun riscontro nell'onomastica sigillare: tra i sigilli pù noti abbiamo kmšyḥy " Kemoš fa vivere" (da confrontare con un sigillo presunto fenicio trovato a Tell Afis in cui la divinità menzionata è Baal cf. M. G. Amadasi, "Un empreinte de sceau à Tell Afis", *Orientalia* 70/3, 2001, p. 318-324, kmšntn "Kemoš ha dato", kmšṣdq "Kemoš è giusto".

[227]Si tratta di un semplice ipotesi, dato che a differenza di Kemoš, si conoscono per certo il legame tra il toro e l'Hadad arameo, ma sulla quale non è possibile dire di più fino ad ulteriori scavi e scoperte dato che dell'espanzione aramaica in Trangiordania abbiamo solo l'affermazione di un passo biblico 2 Re : 32-33.

[228]S. Segert sostiene fosse stata scritta da uno schiavo israelita cf. S. Segert, "Die Sprache der moabitischen

Per quanto riguarda la glittica, come per quella ammonita, quella moabita viene classificata in base alla paelografia, in particolare la scrittura viene comparata con la stele di Mesha sopra citata, alla ricorrenza del nome Kemosh e alla presenza di determinati motivi iconografici piuttosto che altri. I tre criteri su cui ci si basa, in mancanza della località di provenienza visto che la maggior parte è stata acquistata sul mercato antiquario, non sono semore netti e determinanti dato che alcuni esemplari sono stati più volte messi in discussione dai differenti studiosi che li attribuiscono ad un etnia piuttosto che ad un'altra essendo il repertorio iconografico molto simile.

Alcune particolarità della scrittura confrontabili con la stele sono per esempio la conformazione della aleph a stella e la het che presenta solo 2 barre orizzontali anziché tre, la mem che presente la forma di tridente, mentre sopratutto nei sigilli del VII-VI secolo, si nota la presenza di alcuni elementi della scrittura aramaica più tarda come l'apertura superiore della ayin.

In particolare la conformazione della het e della mem sono bene visibili in uno dei sigilli ritenuto all'unanimità come moabita, il sigillo di Kemošyihay[229], mentre si può osservare la forma della alef nel sigillo di Amarel[230].

Tra i sigilli classificati come moabiti sia da N. Avigad- B. Sass[231] sia da F. Israel[232] si possono distinguere tre categorie:

-sigilli dove appaiono 2 figure umane in qualità di adoranti di fronte ad un altare sormontato dai simboli lunari[233]; anche nelle scene aramaiche esiste qualche sigillo con questa rappresentazione, ma é più raro mentre ricorre spesso l'adorante singolo di fronte al dio Sin o di fronte ai simboli di Nabu e Marduk sormontati dal crescente lunare[234];

-sigilli dove appaiono i singoli elementi celesti della stella e del crescente lunare; questo sembra uno dei motivi più ricorrenti nella glittica moabita[235]; nella glittica aramaica l'elemento celeste è presente ovunque ma raramente in maniera isolata tranne l'eccezione del n. 836 del Corpus e n. 119 e 136 della Collezione Moussaief [236];

-sigilli in cui è presente la sfinge o un genio alato che tiene in mano due serpenti[237].

Königsinschrift", *ArOr* 29, 1961, p. 197-267; W. R. Garr, avvicina la lingua moabita all'ebraico, ma con una linea di sviluppo differente e alcuni caratteri aramaici cf. W. R. Garr, *Dialect Geography*, p. 229, mentre J. C. L. Gibson ritiene che la stele sia stata scritta in Moabita, un dialetto semitico, molto vicino all'ebraico, ma con alcuni influssi dell'aramaico cf. J. C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscriptions, Vol. I*, p. 72.

[229]N. 66 in P. Bordreuil, *Catalogue des sceaux ouest-semitiques*; n. 1032 nel *Corpus*, n. 1 in F. Isreal, *in Atti della 4 Giornata di Studi Camito-Semitici e indoeuropei*, 1987.

[230]N. 62 Bordreuil; 1019 *Corpus* e n. XXXII F. Isreal, *in Atti della 4 Giornata di Studi Camito-Semitici e indoeuropei*, 1987.

[231]N. Avigad-B. Sass*, Corpus of West Semitic Stamps Seals.*

[232]F. Israel*, in Atti della 4 Giornata di Studi Camito-Semitici e indoeuropei,* p. 101-138.

[233]Sigillo n. 1018,1026,1042,1047 del *Corpus*; sigillo n. V-XII, XV, XX, XXII in F. Israel, *n Atti della 4 Giornata di Studi Camito-Semitici e indoeuropei, 1987.*

[234]Esempi n. 816 e n. 826.

[235]N. 1006, 1011,1015, 1021 solo per citare alcuni esempi del *Corpus.*

[236]R. Deutsch, A. Lemaire, *Biblical Period Personal Seals in the Shlomo Moussaief Collection*, Tel Aviv 2000.

[237]N.1020 e n. 1036 del *Corpus*; F. Isreal, in *SMSR* 51,1987*,* fig. 2-3 p. 24.

Non appare invece nel contesto iconografico dei sigilli moabiti nessuna rappresentazione del leone o dell'immagine del toro che appare in maniera abbastanza frequente nella glittica aramaica, nonché anche in qualche scena ammonita.

La glittica moabita appare molto meno influenzata dall'arte e dal repertorio iconografico mesopotamico a cui si rifà spesso quella aramaica, presenta qualche leggera influenza fenicia, sopratutto nella fattura delle sfingi, da cui deriva anche il gusto per l'aspetto egittizzante delle figure; la fattura dei sigilli stessi appare molto più semplicistica e meno ricercata rispetto alla glittica aramaica con personaggi umani che appaiono appena abbozzati sul sigillo.

Nella glittica inoltre non appare nessuna iconografia e rappresentazione della divinità principale moabita ovvero Kemoš come è invece presente nella glittica ammonita ed aramaica.

1.3.3. Aramei e Edomiti. Il territorio di Edom[238] si estende nell'attuale Giordania sud-occidentale, compreso tra il Mar Morto e il Golfo di Aqaba, tra la zona montuosa del Neguev nella parte meridionale della Giudea e il deserto di Arabia.

I confini e l'estensione del regno di Edom non sono ben precisati in nessun testo tranne due menzioni che ne fa il testo biblico in Numeri 33: 37 dove si dice che il monte Or costituisce l'estremità del paese di Edom[239], e altri due indicazioni geografiche si trovano in Numeri 34:3 dove viene affermato: *"la vostra regione meridionale comincerà dal deserto di Sin, vicino a Edom; così la vostra frontiera meridionale partirà dall'estremità del mar Salato, verso Oriente*", e in Giusué 15: 1 *"La parte toccata a sorte alla tribù dei figli di Giuda, secondo le loro famiglie, si estendeva sino al confine di Edom, al deserto di Sin verso sud, all'estremità meridionale di Canaan.*" (fig. 5).

La prima menzione che abbiamo degli Edomiti rimonta al periodo del Bronzo Tardo/ Ferro I ed è riscontrabile nelle iscrizioni geroglifiche egiziane in particolare nella lista topografica di Luxor databile a Ramses II in cui egli si riferisce alla campagna condotta nel territorio moabita nel 1270 a. C. e nomina il territorio di *"dmi"* da far corrispondere ad Edom[240].

Già nel XIV secolo a.C., si riscontra nella lettera 288 di El-Amarna, scritta da un governatore di Gerusalemme al faraone, il toponimo Seir[241] come equivalente del territorio di Edom, espressione che è rintracciabile anche nella Bibbia dove viene usato il toponimo "Monte Seir"[242] come equivalente del "territorio di Edom" [243].

La questione del riconoscimento di un'etnia edomita è molto difficile sopratutto in rapporto agli Ammoniti e Moabiti a causa di varie problematiche[244]:

[238]J. R. Bartlett, *Edom and the Edomites*, Sheffield 1989, (Journal for the Study of the Old Testament Supplement Serie 77); A. Lemaire, "Edom and the Edomites", in A. Lemaire-B. Halpern, *The Books of Kings: Sources, Composition, Historiography and Reception*, Leiden 2010, p. 225-243; E. Lipinski, "Edom", in E. Lipinski, *On the Skirt of Canaan*, p. 361-421.

[239]"Poi partirono da Cades e si accamparono al monte Or, all'estremità del paese di Edom."

[240]P. W. Haider, "Zum Moab-Feldzug Ramases II", *SAK* 14, 1987, p. 107-123; nelle fonti egiziane la popolazione di Edom è connessa con le tribù degli Shasu, che designano delle tribù nomadi che vivevano principalmente nella penisola del Sinai, nel Negev e nella Trasgiordania del Sud.

[241]Linea 26, KUR.HA Še-e-ri.

[242]Gen. 14:6, Gen. 36,8, Deut.1: 2; Deut. 2, 1,5; Giosué 24: 4; 2 Cron. 20: 10, 2 Cron. 20: 22-23.

[243]Gen. 32: 33 in questo i due termini vengono equiparati "Giacobbe mandò davanti a sé dei messaggeri a Esaù suo fratello, nel paese di Seir, nella campagna di Edom."; Giudici 5: 4 .

[244]A. Lemaire, *Edom and the Edomites*, p. 225-243.

(1) Gli Edomiti, come visto precedentemente, sono conosciuti solo dal testo biblico e qualche menzione che viene fatta per la prima volta nel papiro di Anastasi VI, 54 -56 dove vengono identificati come "la tribù degli Shasu di Edom" e nella lista topografica di Luxor, ma non abbiamo iscrizioni proprie edomite con l'esclusione di qualche sigillo;

(2) Lo scavo dei siti nella porzione situata a sud del territorio di Moab è molto limitata ed esistono dei notevoli problemi di datazione e interpretazione dei ritrovamenti;

(3) Anche la tradizione biblica ci fornisce riguardo agli Edomiti delle attestazioni confuse ed equivocabili, in quanto spesso "Edom" viene confuso con "Aram" dato che la prima e la terza lettera dei due nomi è la stessa e la dalet e la resh sono spesso oggetto di confusione nella scrittura paleoebraica e la scrittura quadrata. Inoltre nella scrittura aramaica risalemente al V-III secolo a.C. le due lettere sono identiche. E' il caso per esempio della lista dei re edomiti che si ritrova in Genesi 36: 31-39: la Bibbia data la nascita del regno edomita non prima del IX secolo, inoltre in nessun di questi nomi di re elencati appare il teonimo Qos che ci sia aspetterebbe, alcuni di essi appaiono essere dei nomi chiaramente aramaici, viene nominato per due volte Hadad, la divinità aramea, ed anche " Bela fIglio di Beor" che compare in un'altro passo biblico (cf. Num. 22-24) e nell'iscrizione presunta aramaica di Deir ʿAlla. Stesso problema appare nel passo biblico 11 Re : 14:25 dove si parla di Hadad l'Edomita e Rezin di Damasco: anche qui appare piuttosto anacronistico che la Bibbia parli di un sovrano di Edom nel X secolo in quanto in questo periodo ancora Edom non era un regno indipendente ed inoltre è piuttosto anomalo che un re edomita porti un nome teoforo arameo. La tradizione posteriore di Giuseppe Flavio invita a leggere per tale ragione "Aram" al posto di "Edom"[245].

(4) E' molto probabile, che durante l'espansione del regno di Hazeal, una porzione del territorio edomita sia passata nella mani aramee, benché non abbiamo informazioni precise. Restano come testimonianza il passo di Luciano e il passo biblico 2 Re 32-33 che esplicitamente afferma che Ḥazael avrebbe esteso il suo regno in Transgiordania[246]; successivamente Aram perse il controllo sotto Ben Hadad III e questo fu ripreso da Amazia (2 re 14:7), per poi passare definitivamente in mano assira come attesta l'iscrizione di Calah, in cui Edom diventa tributario di Adadnirari III insieme alla terra di *Ḫ*atti (Siria Settentrionale), la terra di Amurru (Siria Meridionale e costiera), Tiro, Sidone Israele e il territorio filisteo[247].

Le prime esplorazioni nel territorio furono compiute da N. Glueck nel 1930 e rivelarono che gli insediamenti risalenti al Medio e Tardo Bronzo erano estrememente rari e si trattavano per lo più di villaggi; notò inoltre una certa discontinuità di occupazione fino almeno al Ferro I (XIII

[245] *Antichità Giudaiche* VIII, par. 203.
[246] A. Lemaire, in D. Charpin; F. Joannès, Marchands, *Diplomates et Empereurs, Études sur la civilisation mésopotamienne offertes à P. Garelli*, Paris 1991, p. 91–108.; A. Lemaire, "Joas de Samarie, Bar Hadad de Damas, Zakkur de Hamat: la Syrie Palestine vers 800 av. J-C.", *EI* 24, 1993, p. 148-157.
[247] Vd. ANET 281.

secolo a.C.). Le conclusioni raggiunte dallo studioso sono però state in parte smentite dalle ricognizioni e scavi recenti di altri studiosi[248]che dimostrano che la prima forma di occupazione si ebbe a partire solamente dal Tardo Bronzo con maggiore concentrazione in particolare nel Ferro I e Ferro II. In particolare dagli scavi condotti da B. MacDonald nel 1979[249] risulta esserci, sopratutto nella regione a nord di Edom, una certa continuità nei siti che vanno dal Bronzo Tardo al Ferro I e inoltre è dimostrata la persistenza di alcuni siti del Ferro I anche nel Ferro II in particolare ciò emerge dai siti di Buseira, Tawilan, Umm el Biyara e Tell el-Kheleifeh. Si deve comunque precisare che i siti scavati nella zona settentrionale dell'Edom, nella maggior parte dei casi, non si trattano di città ne' villaggi, ma solo di agglomerati di case o piccole insedimenti di pastori. Sono stati datati sulla base del ritrovamento di forme ceramiche diagnostiche, anche se quest'ultime risultano esigue per il Tardo Bronzo e Ferro I. Nella porzione meriodionale di Edom, a nord di Ras en Naqb, sono state individuate invece due fortezze più grandi e 7 più piccole con la presenza di due villaggi non protetti da mura, databili al Ferro II, in particolare al VII-VI secolo a.C.[250]. Rispetto all'area del Gilead e al territorio ammonita, dove già nel Bronzo Medio sorgono dei siti fortificati e ben strutturati a livello di città, molti dei quali trovano il loro massimo sviluppo nell'età del Ferro, l'area di Edom sembra mostrare tracce di insediamenti stabilI molto più tardi, durante il periodo di occupazione assira non prima del VII secolo a.C[251]; nel territorio propriamente edomita, non sono stati effettuati grandi ritrovamenti che possono essere indizio della cultura "edomita" se non la presenza di una ceramica definita tale ma che apre molti problemi sulla questione etnica e l'identità di tale popolo. Il sito maggiore scavato tra gli anni 70 e 80 del XX secolo è la capitale Buseira, che si presenta come una città fortificata con il tipico muro a casematte e che conobbe due o più fasi di costruzione probabilmente tra l'VIII e il VI secolo a.C. Dagli scavi sono emersi due edifici, in particolare nell'area A che doveva rappresentare l'acropoli della città. Gli edifici, nella loro pianta e modalità di costruzione in quanto sorgono su una piattaforma sopraelevata, sembrano essere di ispirazione neo-assira oltre che trovare dei confronti nella pianta con quelli che sorgono nella città di Megiddo III-II e in particolare con l'edificio 3002 della città di Hazor, area B[252].

[248]In particololare J. M. Miller che ha compiuto delle esplorazioni sull'altopiano tra il Wadi el-Mujib e il Wadi el-Hasa in "Archaeological Survey south of Wadi Mujib: Glueck's sites revisited", *ADAJ 23*, 1979, p. 79-82; B. Mac Donald che esaminò l'area compresa tra lo Wadi el-Hasa e Tafila in *The Wadi El-hasa Archeological Survey:1979-83, West Central Jordan*, Waterloo, Ont, p. 472-479; Rast e Schaub che hanno esplorato il territorio che si estende nella regione sud-est della costa del Mar Morto in S. Richard, "Report on the 1981 season of survey and soundings at Khirbet Iskander", *ADAJ* 26, 1982, p. 289-300; S. Richard "Report on the 1982 season of excavation at Khirbet Iskander", *ADAJ* 27, 1983, p. 45-53.

[249]B. MacDonald, N. Scotia, "The Late Bronze and Iron Ages sites of the Wadi el Hasa Survey 1979", in J. F. A. Sawyer, D. J. A. Clines, (ed.), *Midian, Moab and Edom. The History and Archeology of Late Bronze and Iron Age Jordan and North-West Arabia*, Journal for the study of the Old Testament Supplement Series 24, Sheffield 1983, p. 18-28.

[250]S. Hart, "Some Preliminary Thoughts on Settlement in Southern Edom", *Levant* 8, 1986, p. 51-58.

[251]A questo periodo è infatti possibile datare la maggior parte dei siti nel territorio cf. P. Bienkowski, "The Date of Sedentary Occupation in Edom: Evidence from Umm el-Biyara, Tawilan and Buseirah", in P. Bienkowsky, *Early Edom and Moab*, p. 99-122.

[252]R. Reich, "Reconsidering the Buildings in Area A at Edomite Buseirah", in I. Finkelstein, N. Na'aman, (ed.), *The Fire Signals of Lachish : Studies in the Archaeology and History of Israel in the Late Bronze Age,*

Nella città non è stato rilevato nessun elemento templare o cultuale indicativo della cultura edomita; bisogna, quindi, fare appello a due siti che si trovano al di là del confine usualmente definito "geografico" degli Edomiti[253], attraverso due santuari che si trovano nel territorio del Negev e che forniscono alcuni indizi per la distinzione della cultura edomita rispetto alla cultura aramea e quelle adiacenti del territorio transgiordano.

Le due grandi strutture templari sono quelle di Horvat Qitmit e Ein Haseva, classificate come "edomite" sulla base sia del repertorio ceramico trovato e datato alla fine del Ferro II sia del materiale glittico e dalle brevi iscrizioni portate alla luce che presentano la massima espressione in particolare nel VI secolo, con qualche eccezione che risale al VIII-VII.

Si trattano entrambi di due santuari e non di strutture templari. In particolare il primo sorge nel sito di Horvat Qitmit, datato al Ferro II, che non presenta alcuna traccia di distruzione umana e comprende due complessi denominati A e B, ognuno dei quali ingloba varie stanze, una corte e varie installazioni cultuali. Il primo complesso cultuale si erge nella parte sud del sito ed è formato da tre strutture: i resti di un edificio tripartito, una piattaforma circondata su tre lati da un muro in pietra denominata "bamah enclosure", un bacino e un altare circondato da muri in pietra e denominato "altar enclosure". Il complesso B presenta due fasi di costruzione. La prima fase in cui il complesso comprendeva una struttura dalla spessa muratura esterna, una corte centrale in cui si erigeva una massebah e una stanza chiamata 108 che doveva avere un pilastro centrale. Nella seconda fase la stanza 108 fu bloccata, mentre la 116 viene divisa in due aree di lavoro. Il santuario in questione colpisce sopratutto per la quantità di oggetti trovati e per la loro tipologia; risultano infatti essere nettamente differenti dalla statuaria trovata in Siria del Nord e anche dalla statuaria ammonita illustrata nel paragrafo 1.3.1. Tra queste sono da ricordare delle giare antropomorfe, con l'estremità aperta, che rappresentano in particolare delle figure maschili dal naso particolarmente pronunciato, barba dalla conformazione triangolare[254] che dovevano essere state realizzate a mano e che originariamente si presentavano dipinte; tracce di colore nero sono state trovate sull'imboccatura del cratere e forse dovevano rappresenatre i capelli, mentre tracce di pittura rossa sono visibili sul volto[255]. Tali figurine risultano essere il ritrovamento più comune nel sito, alcune integre, altre di cui sono rimaste solo alcune porzioni. Altro importante ritrovamento è la testa di una divinità che presenta la particolarità di avere tre corna di cui uno posizionato al centro della fronte e una corona conica del tipo ammonita ma

Iron age, and Persian period in honor of David Ussishkin, Winona Lake 2011, p. 301-315; S. Hart, "Area D at Buseirah and Edomite Chronology", in J. Basil Hennessy, S Bourke, J.-P. Descœudres, *Trade, Contact and the Movement of Peoples in the Eastern Mediterranean: Studies in honour of J. Basil Hennessy*, Sydney 1995, p. 241-270.

[253]Caso evidente di come un gruppo etnico non sempre corrisponda alle frontiere geografiche stabilite; in più la loro espansione verso il territorio della Giudea è attestata anche da alcune fonti bibliche come dimostra Lindsay (cf. J. Lindsay, *Edomite Westward Expansion: the Biblical Evidence,* Leuven 1999, p. 48-89) nonostante in alcuni passi, la Settanta e la Vulgata traducono Aram anziché Edom: 2 Cronache 20:1-2, 2 Re 16:6; 2 Re 24.

[254]Unico particolare di ispirazione ammonita.

[255]P. Beck, "Catalogue of Cult Objects and Study of the Iconography", in I. Beith-Arieh, *Horvat Qitmit*, p. 43-99.

senza piume laterali. La testa presenta due grandi occhi formati da due incavi obliqui, un naso fino e pronunciato e probabilemente in origine doveva essere stata applicata anche una barba triangolare simile a quella trovata nelle statuine-giare del santuario. La testa appare alquanto particolare per la presenza delle tre protuberanze e due soli paralleli sono state trovati nel Levante dove rappresentano una divinità femminile: il primo proveniente da Kafr Kanna in Galilea e l'altra proveniente dalla Siria in cui viene rappresentata una dea armata con spada, pugnale e ascia a doppia lama, entrambi databili tra il Tardo Bronzo e la prima età del Ferro[256]. Sorprende la grande quantità di statuette di toro in miniatura, miste a quelle di altri animali che sono presenti nel santuario di Horvat Qitmit, mentre è esclusiva la rappresentazione della figura bovina nel santuario di Ein Haseva.

Nel caso di Horvat Qitmit questa rappresentazione si ritrova anche su un sigillo dove due corna sono posizionate su un altare ai cui lati si ritrovano due adoranti[257]. Ricordiamo che la figura del toro nel Ferro II è ricorrente in prevalenza sia sui sigilli aramaici dove è spesso associata alla figura di Hadad o a simboli astrali sia isolatamente in alcuni sigilli ammoniti[258]. Sono rilevabili due tipologie di oggetti nei due santuari che si rifanno all'influenza dell'area siro-fenicia. Tra questi la presenza di alcuni calici e coppe a forma di melograno che si ritrovano a Horvat Qitmit, mentre alcuni pendenti della stessa forma sono stati trovati nel santuario di Ein Haseva. Questi rimandano sia ai rinvenimenti trovati nella fase E (Tardo Bronzo) del Santuario di Deir ʿAlla[259] sia al kernos rinvenuto nella fortezza di Horvat Rosh Zayt che presenta due melograni e una figurina di toro come decorazione[260].

L'altro elemento di connessione all'area siro-fenicia è il ritrovamento nel santuario di Ein Haseva di un incensiere con decorazione a fiore di loto che appare come tipico elemento della cultura fenicia.

---

[256]H. Seeden, *The Standing Armed Figurine in the Levant*, Preistoriche Bronzenfunde, sect. 1 vol. 1, Munchen 1980, pl. 103: 1726 e pl. 102:1724.

[257]La rappresentazione su sigillo può essere discutibile, potrebbe trattarsi anche di una rappresentazione stilizzata della divinità lunare, cf. P. Beck, "Horvat Qitmit via En Haseva", *TA* 23, 1996, fig. 6 d, p.110.

[258]Non appaiono immagini di toro in contesti cultuali del Ferro II in Palestina; le sole attestazioni le abbiamo per il Ferro I, nel "Bull Site" dove la figurina in Bronzo si richiama piuttosto a modelli dell'area siriana del IV millennio, e a Tennach sullo stendardo cultuale del Ferro I cf. P. Beck, "The Cult Stands From Taanach :Aspects of The Iconographic Tradition Of Early Iron Age Cult Objects in Palestine", in I. Finklstein, N. Na'aman, (ed.), *From Nomadism To Monarchy: Archeological And Historical Aspects Of Early Israel*, Jerusalem 1994, p. 354-381.

[259]H. J. Frenken, *Excavation at Tell Deir ʿAlla: The Late Bronze Age Sanctuary*, Louvain 1992, p. 31 fig. 15.

[260]Il forte di Horvat Rosh Zayt presenta una pianta non conosciuta in ambito palestinese di tipo siro-fenicio ed è stato classificato tale sulla base della tipologia di giare di immagazzinamento ritrovate, di un sigillo e di un' iscrizione su giara.
Probabilmente doveva funzionare come fortezza fenicia nelle vicinanze della pianura di Akko che conobbe due fasi di distruzione, uno probabilemente nel IX secolo sotto Salmanassar III e l'altro nell'VIII ad opera di Tiglatpileser III. Z. Gal,Y. Alexandre, *Ḥorbat Rosh Zayt: An Iron Age Storage Fort and Village*, Jerusalem 2000, p. 82: fig. III.71. E' da considerare, a parte, la questione del tempio del Livello H di Hazor (Tardo Bronzo) dove appare una divinità stante su un toro che porta sul petto inciso un segno circolare a 4 punte, da connettersi all'accostamento astrale della divinità, probabilmete solare (derivante dal contesto mesopotamico) e che porta ad identificare il tempio come quello della divinità Hadad.

Il santuario di Horvat Qitmit risulta essere un santuario abbastanza variegato dal punto di vista dei ritrovamenti, di cui è difficile dare una definizione propriamente etnica; per il momento è stata assegnata "un'etnicità" solo per la maggior parte della ceramica ritrovata, definita di tipo "edomita" e per alcuni elementi iconografici di affinità riscontrabili nel santuario di Ein Haseva e due iscrizioni che riportano il nome di Qos. Ciò che risulta visibile è che ci troviamo di fronte ad un santuario alquanto sincretistico, forse dovuto al fatto di essere un luogo di passaggio tra il nord dell'Arabia e la Fenicia, posizionato a stretto contatto con la parte meridionale della Giudea (Shephela). Nonostante non fosse posizionato lungo la Via carovaniera principale definita "King's Highway", che aveva come snodi centrali Damasco e Tiro e passando per Ammon e Moab raggiungeva l'Arabia, ricordiamo che è attestata, ma solamente dalle fonti scritte, la possibile presenza aramaica a Gath e la conquista, se pur per breve periodo, della Shephela. Gli scavi archeologici in Giudea non hanno confermato la presenza aramaica, ma non è da escludere. Risulta essere un santaurio dai culti molteplici, essendo stato forse santuario di passaggi di Fenici, Arabi ed Edomiti, in cui poteva essere venerata una divinità taurina della fertilità insieme a tante altre.

Il santuario di Ein Haseva[261] si trova ugualmente nella zona occidentale di espansione edomita, ma risulta più prossimo alla capitale Buseira. In esso sono state effettuate 4 campagne di scavo che hanno portato alla luce inanzitutto una grande concentrazione di pietre dalla forma rettangolare posizionate nel recinto del tempio appena fuori le mura della cittadella. La maggior parte del materiale cultuale è stato ritrovato all'interno di una favissa e volontariamente seppellito all'interno. Tra i rinvenimenti principali sono da ricordare 3 statuette maschili integre, probabilmente fatte a mano con braccia ed elementi del volto applicati. Esse presentano delle forti analogie con quelle presenti nel santuario di Horvat Qitmit sopratutto nella conformazione del volto con naso pronunciato, occhi grandi e allungati dalla forma ovoidiale e barba triangolare; differiscono invece nella conformazione del copricapo di forma conica con due protuberanze discendenti laterali e un velo ricadente nella parte posteriore del collo. Nel caso della prima statuetta, il braccio destro, in parte mancante, è sollevato in posizione benedicente, mentre il sinistro, presenta una perforazione, forse appositamente creata per tenere qualcosa. La seconda statuetta è stata al contrario interpretata come una suonatrice di lira, dato che nella mano destra è ben visibile un piccolo peltro, mentre la terza statuetta risulta leggermente differente dalla altre due per il particolare degli occhi nei quali è incisa la pupilla che doveva essere quasi sicuramente riempita con del materiale aggiuntivo, mentre la bocca risulta più marcata e sporgente. Quest'ultima con una mano sostiene una coppetta di tipo assiro, mentre l'altro braccio è frammentario, ma si intravede il frammento di una tavoletta d'argilla. In aggiunta tale figurina presenta tracce di pittura rossa sulle labbra e sugli occhi, oltre che tracce di motivi ornamentali sul vestito. Confronti significativi al di fuori del territorio transgiordano si trovano nell'area cipriota in particolare nel tempio di Aya Irini datato all'VIII-VII secolo, ma in questo caso si tratta di vere e proprie statuette modellate in un pezzo unico, e alcune figurine provenienti in particolare dal sito di

[261]Le fortificazioni con glacis del sito presentano forti somiglianze con il sito di Horvat Rosh Zayt.

Cartagine con occhi non applicati, ma forati[262], datate tra il VII e il V secolo a.C., influenzate sicuramente dai Fenici di Cipro. Nel territorio levantino, recentemente è stata trovato un esemplare comparabile alla tipologia delle statue antropomorfe di Ein Haseva, che risulta essere frammentario mancante di testa rinvenuto nel sito di Tell Boueid[263], nella Siria del Nord, all'interno di un edificio insieme ad un altare e un'altra statua in pietra datata al VIII secolo, di cui rimane solo una porzione del corpo, viene dal piccolo santuario WT13[264], nelle vicinanze di Khirbet al-Mudayna. Data la frammentarietà di questi due ultimi esempi e data l'esiguità dei ritrovamenti, non è possibile stabilire un valido elemento di paragone, se non dire che la tipologia della statuette trovata a Horvat Qitmit e Ein Haseva si tratta di adoranti ed è sicuramente di ispirazione fenicia e cipriota. Nonostante ciò la fattura delle statuette dei due santuari sembrano mostrare delle caratteristiche particolari, rispetto agli altri esemplari visti sopratutto nella conformazione e caratterizzazione del volto: naso piuttosto pronunciato e aquilino, testa schiacciata che fa assumere alla statua una forma alquanto innaturale e poco umana, grandi occhi ovoidiali applicati, nonché la particolarità del copricapo nella stauette di Ein Haseva con protuberanze o riccioli laterali, oltre che essere modellate su un contenitore che può essere assimilato ad una giara.

Altri elementi cultuali interessanti ritrovati sono lo stendardo a forma campaniforme decorato da una fascia mediana con un motivo a zig zag e al di sopra l'incisione di un toro, oltre che delle particolari ciotole denticolate poggianti su un elemento verticale. L'elemento della decorazione "denticolata" o " a frange" è diffuso sopratutto in alcuni siti del sud di Israele come Tell el-Farah, Tell Jamma nonché il santuario di Qitmit, oltre che essere diffusa nella ceramica di tutti i siti edomiti: Buseira, Tawilan e Tell el-Khaleifeh. Questo tipo di decorazione appare nella maggior parte dei vasi di Ein Haseva, mentre uno di questi esemplari presenta una decorazione sul bordo della ciotola formata da 4 fiori di loto, sicuramente un influsso prettamente fenicio[265].

Particolare tra i ritrovamenti ceramici è anche la presenza di 3 coppette stanti su tre piedi, del tipo che troviamo in particolare nella zona della Beqa' (Tell el- Ghassil, Kamid-El Loz e Bethsaida), di cui una senza fori, ed in particolare una con corpo globulare e doppio orlo forato rientrante con tracce di cenere. E' la sola tipologia ritrovata nel Levante, che non trova confronti e termini di paragone in quanto alla forma dell'orlo, e è uno dei pochi esemplari che presenta delle tracce di cenere interna e quindi probabilmente associabile alla funzione di incensiere.

Altro elemento cultuale di influenza sicuramente levantina che si ritrova nel santuario sono sei piccoli altari in calcare con incavo centrale che dovevano servire come incensieri e di cui uno presenta tracce di pittura oltre che decorazioni incise su tutti e quattro i lati.

[262]S. Moscati, *I Fenici*, Milano 1988, p. 621, fig.223, p. 622, fig. 224-225.
[263]A. Seleiman, "Tell Boueid", in M. Al-Maqdissi, "Chronique des activités archéologiques en Syrie II", *Syria* 72, 1995, p. 164, fig. 12.
[264]Si doveva trattare di un santuario di passaggio per i viaggiatori o pellegrini come Horvat Qitmit.
[265]S. Ben Arieh, "Temple Furniture from a Favissa at En Hazeva", *Atiquot* 68, 2011, p. 148, fig. 36.

Tra il materiale presente nel sito sicuramente ci sono molti rimandi all'arte siro-levantina, ma alcuni di questi risultano locali senza alcun legame con l'arte della Giudea: in particolare le tre statuette antropomorfe simili a quelle di Qitmit, tre frammenti di statue umane di cui una riporta tre lettere d'iscrizione ritenuta edomita o aramaica[266], le ciotole denticolate oltre che la presenza dello stendardo con la raffigurazione incisa di un toro.

Le analisi petrografiche fatte sul materiale presente nella favissa dimostra un'omogenità della materia prima utilizzata per la fabbricazione[267].

Il secondo elemento di distinzione riguarda la produzione ceramica edomita, che fu per primo individuata da Glueck nei primi anni 30, e da lui classificata come tale sulla base delle forme ceramiche e della decorazione che non presenta, al contrario, ne' la ceramica moabita ne' quella ammonita. La ceramica così classificata da N. Glueck è stata datata tra il XIII e l'VIII secolo a.C., quindi appartenente al Ferro I e in particolare proveniente da quattro siti maggiori tra cui Buseira, Tawilan, Umm el-Biyara, Tell el-Kheleifeh. Sicuramente la ceramica "edomita" risulta particolare sopratutto per tre forme distintive che non si ritrovano negli altri territori: i cosidetti " vasi da fiore" che dovevano servire come bicchieri, un recipiente tripode con basi di astragalo animale e le lucerne con partizioni interne provenienti da Buseira. In particolare l'attenzione si è concentrata sul tipo di decorazione che riguarda sopratutto le coppette e la quasi totalià delle giare; la decorazione è prodotta attaverso delle bande e linee orizzontali che vengono applicate sul vaso prima della cottura; a volte appaiono anche altri motivi geometrici: piccole macchie, elementi triangolari, motivi formati dall'incrocio di linee orizzontali e verticali. Spesso è anche presente un tipo di decorazione plastica, formata da elementi denticolati alla base dell'orlo di alcune ciotole o piatti, formati attraverso l'asporto dell'argilla alla base dell'orlo, così come la presenza di piccole impressioni di dita o punti sull'orlo[268]. La ceramica trovata nel sito di Buseira e Tawilan risulta per lo più identica e comprende tra le forme più comuni nel repertorio ceramico in particolare forma aperte come piatti spesso con orlo denticolato e piedistallo, alcune ciotole dalla forma triangolare dotate di orlo, crateri con 2 o 4 anse, calici e bicchieri, mentre tra le forme chiuse predominano le giare dal corpo ovoidiale che presentano un collo con una piccola "increspatura" oltre che le lucerne che presentano una partizione interna tra l'imboccatura e il corpo, mentre nel repertorio di Umm el-Biyara si presentano delle lievi differenze, in particolare nelle lucerne che sono identiche nella tipologia ma più profonde[269]. Recenti studi sono stati effetuati anche sulla ceramica dei siti del Negev, dove sembra si possa intravedere una presenza o una contaminazione edomita nella tarda età del Ferro, in particolare nel sito di Aro'er[270]. In

[266]Datata al VII-VI secolo a.C. cf. J. Naveh, "The Inscription from En Haseva", *Atiquot 68*, 2011, p. 191.
[267]Le analisi hanno rivelato all'interno dell'argilla utilizzata per la fabbricazione la presenza dei grani di quarzo, frammenti di carbonato, selce e alcuni elementi non calcarei cf. A. Cohen-Weinberger, "Provenance of the Clay Artifacts from the Favissa at En Haseva", *Atiquot* 68, 2011, p. 185-188.
[268]Tale motivo risulta presente anche in due giare provenienti da Tel Dan.
[269]M. F. Oakeshott, "The Edomite Pottery", in J. F. A. Sawyer, D. J. A. Clines (ed.), *Midian, Moab and Edom*, p. 53-63.
[270]Y. Thareani, "The Spririt of Clay: "Edomite Pottery" and Social Awareness in the Late Iron Age", *BASOR* 359, 2010, p. 35-55.

particolare è stata rilevata una presenza di ceramica edomita comparabile a quella di Buseira e Tawilan nell'area extramuraria, al di fuori della fortificazione, ben distinguibile dalla ceramica di tipo giudeo presente all'interno. Il fatto che questo tipo particolare di ceramica sia stata trovata in un'area ben delimitata della città, ristretta alla porzione esterna alle mura, ha portato ad ipotizzare che nella città fossero stanziati due gruppi etnici ben diversi e che, nell'area extramurararia fossero praticate delle attività economiche distintive di questa etnia, individuabili dalla tipologia ceramica e di decorazione adottata e in cui la piccola comunità etnica si distingueva. Nonostante la maggiore concentrazione di ceramica edomita sia diffusa al di fuori della cinta di fortificazione, molti forme ceramiche tipiche edomite sono presenti anche nel repertorio ceramico interno alla città insieme alla ceramica comune in Giudea; ciò non esclude l'ipotesi che la ceramica sia stata oggetto di importazione, localizzandosi la città in una regione che rappresenta un punto di passaggio per il commercio diretto in Arabia senza implicare necessariamente uno stanziamento dell'etnia "edomita", ma solo una forte area di influenza dato che l'area del Negev si trova al confine con la "madrepatria" edomita. Recentemente C. Whiting[271] si è occupata di studiare il repertorio ceramico del Levante del Sud nell'età del Ferro, partendo propro dal caso specifico della ceramica edomita ma cercando di superare gli schemi etnici classici e i confini normalmente definiti a livello biblico. Attraverso l'esame tipologico e funzionale, effettuato a livello locale, sito per sito e non a livello regionale, C.M.Whiting ha mostrato come in realtà nei siti della Giudea esista sicuramente un'ampia porzione di ceramica classicamentente definita "edomita", ma solo relativamente ad alcune forme presenti in madrepatria: nei siti della Giudea sono diffuse le forme ceramiche "edomite" legate alla cottura dei cibi, mentre nella regione dell' Edom geograficamente detto, al di là del Giordano, sono maggiormente diffuse le forme da conservazione. Attraverso le analisi operate, il materiale archeologico della regione non viene più studiato solamente dal punto di vista "etnico", ma con particolare riferimento piuttosto ai particolari processi e pratiche sociali che erano alla base di ciascuna comunità locale, mettendo in discussione il punto di vista "etnocentrico", ma piuttosto sottolineando la complessità e la diversità nella formazione della cultura materiale del Levante del Sud. Tale studio sottolinea come tale complessità sia dovuta a confini altamente permeabili, in cui un oggetto etnicamente identificato in una particolare regione, può passare in un'altra vicina non necessariamente implicando la presenza di tale etnia, ma solo l'utilizzazione dello stesso per fini specifici da parte di un'altra comunità *"Rather what we should envisage is dynamically linked region populated by diverse communities all living whithin their own specific material and social conditions, perhaps under overraching entities of some form, but not ones that necessarily directely influenced the social practices at each side. The availability and use of material would not necessarily have been governated by strict adherenche to national characteristics or the presence of national borders"*[272].

[271] C. M. Whiting, *Complexity and Diversity in the Late Iron Age Southern Levant: the Investigation of 'Edomite' Archaeology and Scholarly Discourse*, (BAR 1672) Oxford 2007.
[272] C. M. Whiting, *Complexity and diversity in the Late Iron Age Southern Levant*, p. 130.

Se la tipologia ceramica " edomita" è stata così creata e definita dai primi scavi effettuati da Glueck nella zona della Transgiordania del Sud che corrispondeva al loro insediamento primario e tutt'ora riconoscibile sulla base delle decorazioni classificate dallo scavatore ma molto discutibile, più complessa è la questione che concerne la ceramica aramea. Essa risulta difficilmente classificabile come elemento di distinzione dato che appare molto simile a quella tipica palestinese. L' unico confronto che si può stabilire è con la ceramica della Siria del Nord, in particolare con quella che M. V. Seton Willian definisce "aramea" rinvenuta nei livelli IIb-c della città di Tell Rifaʿat, caratterizzata da impasto color aranciato o beige, levigato con qualche frammento di arenaria presente all'interno e coperto generalmente da un ingubbiatura di colore rosso o arancio[273]. L'impasto riconosciuto nella ceramica della Siria del Nord può presentarsi inoltre di colore biancastro o marrone, ma con la caratteristica "ingubbiatura rossa" che distingue anche il repertorio ceramico di Tell ʿAshtara[274] e quello rinvenuto nello strato III di ʿEn Gev nella Siria del Sud[275]. Al contempo le forme prevalenti che si ritrovano in contesti aramei sono prevalentementi ciotole dall'orlo piatto o con base ad anello, "appoggia frutta" con orlo arrotondato, oltre che giare che presentano come decorazione dei bordi delle impressioni di grani di cui alcuni esemplari sono stati trovati anche in contesto edomita.

Per quanto riguarda le iscrizioni, la regione di Edom mostra le prime attestazioni a partire dall'VIII secolo a.C.; le relazioni con la scrittura ebraica sembrano escluse del tutto in particolare nel caso di un'iscrizione su giara proveniente da Umm el Biyarah e dall'ostracon 6043 trovato nello strato IV di Tell el-Kheleifeh e datato al VII-VI secolo a.C.[276]. In questi due casi l'angolo di scrittura delle lettere sembra essere di 45 gradi e in particolare le lettere kaf, samek e ayin non presentano alcuna somiglianza con la scrittura ebraica. Diverso è per l'iscrizione n. 816 di Buseira[277] che risulta scritta con un angolazione delle lettere di 30 gradi senza aver nessun altro paragone con le scritture edomite contemporanee, ma piuttosto presentando un' affinità con l'ebraico dell'VIII secolo. Anche alcune iscrizioni trovate al di fuori del territorio transgiordano sono state definite edomite: quelle del sito di Horvat 'Uza piuttosto per la ricorrenza del nome teoforo Qos.

Passando alle attestazioni dell'iconografia, ciò che ci rimane è inerente allo scarso corpus dei sigilli, che risulta essere veramente esiguo rispetto agli altri e spesso di difficile distinzione, condividendo la lingua edomita molti tratti in comune con quella moabita. Particolare rilevabile dalla scrittura dei sigilli è la presenza di una qof con testa superiore a forma di triangolo. I sigilli sono stati classificati tali sulla base del luogo di ritrovamento oppure dalla

[273]M. V. Seton Williams, "The Excavations at Tell Rifaʿat: 1964 Preliminary Report", *Iraq* 29/1, 1967, p. 74-75.
[274]A. Abou Assaf, *AAAS 18, 1968,* p. 103-122; A. Abou Assaf, *AAAS* 19, 1969, p. 101-108.
[275]A. Mazar, B. Moshe, D. Immanuel, "Ein Gev Excavation in 1961"*, IEJ* 14, 1964, p. 1-49.
[276]N. Glueck, "Ostraca from Elath", *BASOR* 82, 1941, p. 3-11; S. Ahituv, *Echos from the Past. Hebrew and Cognate Inscriptions from the Biblical Period*, Jerusalem 2008, p. 354-356.
[277]E. Puech, "Documents épigraphiques de Buseirah", *Levant* 9, 1977, p. 11-20.

presenza di un nome che contenesse il teoforo Qos. Due risultano essere dei sigilli reali appartenenti a Qausgabri[278], ma non appare affatto alcun emblema regale o identificativo, come appare invece sul sigillo aramaico di Barrakib[279]. Dal punto di vista iconografico la glittica risulta piuttosto anonima, non è possibile stabilire una ricorrenza dei patterns iconografici; esaminando gli scarsi elementi a cui ci troviamo di fronte, possiamo dire che i sigilli classificati edomiti sono per lo più sigilli iscritti su due o tre registri separati da una doppia linea marcata, mentre ricordiamo due sigilli che presentano il motivo stilizzato di una sfinge[280], due che presentano dei motivi astrali[281] e un sigillo molto particolare diviso in 4 registri e con l'immagine di tre altari o interpretabili anche come edifici. E' difficile in ogni modo considerare la varietà dell'iconografia edomita data l'esigua quantità di sigilli rispetto alla glittica aramaica.

1.3.4. Aramei e Israeliti. Operare una distinzione netta tra i popoli comunemente "transgiordani" e gli Aramei è complesso dato che i limiti geografici e la corrispondenza etnica vengono desunti principalmente dal confronto delle esigue fonti in nostro possesso e dalle differenze macroscopiche rilevabili a livello della cultura materiale e dell'arte. Tale quadro, però, non sappiamo fino a che punto sia corrispondente alla realtà effettiva del I millennio, a maggior ragione, se il passaggio da tribù nomadiche ad una prima forma di "entità statale" per le tribù della Transgiordania non avviene contemporaneamente, ma attraverso dei secoli. E' il caso del regno edomita dove l'unità statale è ipotizzabile sia avvenuta non prima del VI secolo a.C. e, per tale ragione, si può parlare di un "influsso" culturale, avvenuto sia a livello di scambi di idee che di scambi commerciali, da parte del mondo aramaico e del mondo transgiordano, non escludendo il fatto che l'etnia stessa abbia successivamente saputo concepire dei caratteri propri.

Nonostante tali difficoltà e l'esiguità di fonti scritte comparabili, è possibile sottolineare alcuni tratti materiali che risultano essere "più distingubili" rispetto ad altri nei confronti della cultura aramea, pur ribadendo che ciò non esclude affatto il grosso ruolo giocato dal "mélange" delle popolazioni adiacenti.

Nel caso degli Israeliti[282], la situazione si complica maggiormente e rimane ancora più offuscata essenzialmente per il fatto che, rispetto agli altri popoli, gli Aramei, in particolare quelli del Sud, si sono confrontati in diverse occasioni con tale popolazione, e stabilito delle relazioni più o meno bellicose a seconda dei differenti periodi storici. Possiamo affermare che la storia degli Aramei del Sud è concentrata e ricostruibile sulla base dei rapporti instaurati

[278]N. 1048, 1049 del *Corpus.*
[279]N. 750 del *Corpus.*
[280]N.1049, n.1056 del *Corpus.*
[281]N.1052 e 1053 del *Corpus.*
[282]Tra le opere principali: P. Lemche Niels, *The Israelites in History and Tradition*, Louisville 1998.; B. S. J. Isserlin, *The Israelites*, Minneapolis 2001.;E. Villeneuve "Comment identifier les Israélites?", *Le Monde de la Bible* 146(novembre), 2002, p. 32-33; W. G. Dever, *Aux origines d'Israël : quand la Bible dit vrai* (traduit de l'anglais par Patrice Ghirardi), Paris 2005; V. H. Matthews, *Studying the ancient Israelites : a guide to sources and methods*, Grand Rapids 2007; I. Finkelstein, A. Mazar, B. B. Schmidt, *The Quest for the Historical Israel : Debating Archaeology and the History of Early Israel*, Atlanta 2007.

con gli Israeliti; la maggior parte dei passaggi biblici del primo e secondo libro dei Re, infatti, hanno come tema le guerre combattute dagli Aramei.

La loro menzione appare in 67 versetti della Bibbia[283], oltre che il nome del sovrano Hazael, re di Damasco, risulta essere il secondo più menzionato in tutta la Bibbia. Sicuramente le attestazioni bibliche degli Aramei di Damasco denotano il grande influsso che essi hanno operato sulla letteratura biblica, dato che, a differenza di altri popoli nemici, la loro violenza sul popolo d'Isreale diventa mezzo e strumento di cui si serve Yahweh per mettere fine alla cattiveria perpetuata dalla dinastia degli Omri. La figura carismatica di Ḥazael non si tratta quindi un semplice nemico, ma di un agente mandato per ristabilire l'ordine divino[284].

La prima domanda da porsi quando si parla di "Israeliti" è relativa alla loro origini, in particolare alla loro etnia. "Chi erano gli Israeliti?" è l'interrogativo che si sono posti differenti autori e a cui ognuno ha cercato di dare una risposta differente a seconda della lettura di alcuni elementi iconografici deducibili dal contesto archeologico. Lo stesso I. Finkelstein dedica un intero capitolo all'interno del libro pubblicato nel 2001 "The Bible Unearthed" e in cui cerca di investigare le loro radici storiche. Al termine del quarto paragrafo[285] egli conclude dicendo che i primi Israeliti sono sicuramente dei pastori nomadi che si insediano nelle alture della terra di Canaan in maniera pacifica intorno al 1200, sostituendo la precedente popolazione cananea, ma non sono individuabili segni di un definito gruppo etnico insediatosi, ma solamente una rivoluzione nello stile di vita[286] e prosegue sottolineando il fatto che le prime popolazioni "israelite" vengono definite tali solamente sulla base dell'occupazione continua del medesimo territorio da parte della stessa popolazione nel Ferro II, di cui si trova un valido confronto nelle fonti [287]. Lo stesso autore, che nella tesi di dottorato credeva di aver individuato almeno tre marcatori assoluti dei primi Israeliti, nel testo sopra citato, così come in altri articoli posteriori[288], scritti a distanza di alcuni anni, rivede la sua posizione a riguardo ed afferma che la sola cultura materiale dei primi abitanti della terra di Canaan non ci offre indizi sufficienti riguardo ai costumi, alla religione e alle credenze della popolazione in questione tale da renderla distinguibile, per esempio, dalle vicine popolazioni ammonite o moabite. Il solo elemento di distinzione che l'autore ribadisce come marcatore etnico e in cui le prime popolazioni israelite si riconoscono come etnia è la mancanza di ossa suine nel contesto

[283]Alcune citazioni: 2 Sam.8 :5, 8:6, 8:12; 1 Re 20:2 0, 20:2 1, 20:2 6; 2 Re 5:2, 6:9, 6:18.

[284]H. Ghantous, *The Elisha-Hazael Paradigm and the Kingdom of Israel : the Politics of God in Ancient Syria-Palestine*, Durham 2013, p. 183-186.

[285]I. Finkelstein, N. A. Silberman *The Bible Unearthed*, p. 107.

[286]"*There was no signs of violent invasion or even the infiltration of a clearly defited ethnic group. Instead il seemed to be a revolution in lifestyle*" (I. Finkelstein, *The Bible Unearthed,* p. 107).

[287]In effetti anche diversi altri autori prendono precauzioni nell'affermare che i primi due elementi, ovvero le cosidette" four-room house" e la tipologia di giare del tipo Collarim, siano tratti culturali esclusivamente israeliti, cf. Faust, *Isreal's Ethnogenesis*, p. 72, E. Bloch-Smith, *JBL* 122/123, 2003, p. 406 per la tipologia delle abitazioni; Faust *(op. cit.* p. 202), definisce le "collarim-jars" un simbolo del "comportamento etnico" piuttosto che un marcatore culturale.

[288]I. Finkelstein, "Ethnicity and Origin of the Iron I settlers in the Highlands of Canaan: Can the Real Isreal Stand Up?", *BA* 59, 1996, p. 198-212; I. Finkelstein, "Pots and People Revisited: Ethnic Boundaries in the Iron Age I", in N.-A. Silberman, D. Small, (ed.), *The Archaeology of Israel: Constructing the Past, Interpreting the Present*, Sheffield 1997, p. 216-237.

archeologico dei siti della terra di Canaan e che si rispecchia nelle fonti bibliche in particolare in alcuni passi del libro del Levitico e del Deuteronomio[289]. In realtà tale elemento è stato scardinato dall'essere un marcatore "etnico assoluto" dell'etnia israelita da E. Smith[290] dato che non solo gli Ebrei facevano astinenza dalla consumazione della carne suina ma anche altre popolazioni del sud-est asiatico conividevano tale usanza alimentare[291] e inoltre non in tutti gli scavi archeologici il reperto faunistico è stato studiato attentamente come nei siti israeliti; nel caso per esempio dei siti "aramei" il solo sito di cui si conosce archeologicamente la scarsa presenza di carne suina è il sito di Bethsaida; tale dato non può essere comunque un marcatore di identità etnica dato che il dato faunistico di pochissimi siti della Siria del Nord nell'età del Ferro è stata studiato in maniera approfondita[292] ne' sappiamo dalle fonti scritte quali erano le abitudini culinarie di tale popolazione. Stessi dubbi possono esser sollevati per gli altri due "marcatori etnici" israeliti ovvero le "collared-rim jars "e le "four rooms house". Mentre le prime, definite come elemento esclusivamente "israelita" da A. Aharoni e W. Albright, sono apparse anche da scavi recenti effettuati al di fuori dell'altopiano israelita: Tell Keisan, Afek, Tell Qasile, Megiddo, Beth-Shean, nel territorio transgiordano appaiono a Tell el-Umeri e nella regione di Amman, la questione delle "four rooms house" appare leggermente più convincente come marcatore della popolazione Israelita del Ferro I dato che esse appaiono, come sostiene F. Bremer[293] in maniera concentrata sui monti della Giudea e della Samaria. Al di fuori di tale area, nello stesso periodo, se ne trovano solamente rarissimi esempi, ma che costituiscono una variante[294], quindi potrebbe trattarsi effettivamente di un'esportazione di un modello di base "israelita" da parte di una popolazione ancora stabilmente non consolidata.

La relatività di questi elementi porta ad escludere l'esistenza di marcatori etnici assoluti nello spazio e nel tempo, ma piuttosto di "indicatori" culturali definibili all'interno di un contesto storico-culturale variabile, che non possono esser presi come assioma assoluto per il confronto con le popolazioni circostanti. Riassume bene questo punto di vista relativo e estremamente variabile dell'etnicità, la posizione di A. Faust nel suo studio dell'etnogenesi degli Israeliti dove egli afferma che in particolare le collared-rim jars non costituiscono un marcatore etnico di per se', ma sono sicuramente un elemento da associare agli Isrealiti, anche se ciò non esclude che questa forma ceramica possa aver raggiunto anche popolazioni non israelite e potrebbe essere state usata quando i rapporti con la popolazione israelita stessa erano pacifici o comunque abbastanza frequenti[295]. Lo stesso autore si esprime riguardo

[289]Lev. 11: 7-8; Deuteronomio 14: 8.
[290]E. Bloch-Smith, *JBL* 122/123, 2003, p. 406-407.
[291]B. Hesse, P. Wapnish, "Pig Use and Abuse in the Ancient Levant: Ethnoreligious Boundary-building with Swine", in S. M. Nelson (ed.), *Ancestors for the Pigs: Pigs in Prehistory* (MASCA Research Papers in Science and Archaeology 15), Philadelphia 1998, p. 128-129.
[292]Dallo studio faunistico effettuato per esempio nel sito di Tell Afis, oltre alla grande abbondanza di ovini e caprini, appaiono anche delle ossa di maiale cf. B. Wilkens," I resti faunistici di Tell Afis (scavi 1987). Seminari di Orientalistica 2", in S. Mazzoni (a cura di), *Tell Afis e l'Età del Ferro*, Pisa 1992, p. 197-213.
[293]E. Villeneuve, *Le Monde de la Bible* 146, 2002, p. 32-33.
[294]Appaiono a Tell Keisan,Tell Qiri, Tel Hadar nello strato III definito israelita: cf. S. Bunimovitz, A. Faust, "Ideology in the Stone: Understanding the Four Room House", *BAR* 28/4, 2002, p. 34-41.
[295]A. Faust, *Israel's Ethnogenesis I*, p. 219: " *The CRJ carries importance for the study of ethnicity-it is not*

ai rapporti tra Israeliti e i regni della Transgiordania, affermando che sicuramente per la presenza di alcuni tratti israeliti sopratutto nel Ferro I, una presenza e un influsso israelita nel mondo transgiordano si è avuta, ma ciò non implica che si possa apporre al mondo transgiordano un' "etichetta" puramente israelita o negare l'esistenza di un regno moabita o ammonita che ha sviluppato proprio da tale contatto la propria identità[296]. Partendo dal presupposto che nel momento in cui vengono riscontrati insieme più elementi all'interno di un determinato territorio, si può parlare con maggiore certezza della presenza di una determinata etnia, il concetto etnico rimane piuttosto variabile e dinamico. In effetti per giungere ad una comparazione affidabile, bisognerebbe disporre per ciascuna popolazione degli stessi dati comparabili sul terreno nonché della stessa quantità di fonti che trattino dei medesimi aspetti rilevabili archeologicamente; essendo tale processo materialmente impossibile, chiameremo elementi "relativi" quelli che risultano allo stesso tempo variabili e non definitivi, dipendenti dalla popolazione con cui "gli Israeliti", biblicamente definiti, vengono confrontati e dal periodo storico.

La questione etnica degli Israeliti del Ferro II sembra da un lato facilitata dal fatto di possedere le informazioni dal testo biblico, dall'altra parte complicata dalla questione degli sviluppi dell'archeologia biblica, ovvero dal voler dare veridicità storica a ciò che è scritto nelle Sacre Scritture. Se il testo biblico, può aiutare nel confronto per esempio con la popolazione filistea del Ferro I, dato che questa si differenzia per alcuni tratti culturali "marcanti" in particolare l'elemento ceramico, ma anche sulla base di alcuni passi biblici che confrontabili con il materiale cultuale ha permesso alla studiosa E. Smith[297] di definire in maniera convincente le due differenti etnie, non è sempre possibile effettuare lo stesso processo con le altre.

Prendiamo per il momento gli Aramei come popolo unitario[298] e subito riusciamo a percepire come gli elementi di differenza tra le due popolazioni rispetto alle altre precedentemente viste siano molto ridotti. Non si possono fare differenziazioni riguardo alla statuaria dato che non esistono sculture ebraiche comparabili con quelle della Siria del Nord, la glittica nel mondo ebraico risulta costituita per lo più da sigilli iscritti[299], ma senza motivi iconografici quindi li chiameremo aniconici[300].

---

suggested to be an ethnic marker per se, but an item associated with the Israelites[..] this association did not thoroughly prevent the CRJ from reaching non-israelite hands, and it could have been used when the Israelite association was not seen in negative terms or was irrilevant".

[296]A. Faust, *Israel's Ethnogenesis I*, p. 225-226.

[297]E. Smith-Bloch, *JBL* 122/123, 2003, p. 413-417.

[298]Il problema se si possa parlare o meno di un'unica nazione o di due nazioni differenti la si tratterà nel prossimo capitolo.

[299]Ricordiamo che molti sigilli definiti "israeliti" potrebbero essere di differente origine.

[300]Quando sono rappresentati dei motivi iconografici, essi sono molto affini al repertorio aramaico: non ricorre quasi mai la figura umana, ne' quella dell'adorante, presente invece sia nei sigilli aramei che in quelli moabiti, mentre appare spesso, come in quelli aramei, lo scarabeo a due o quattro ali o l'ureo, gli animali fantastici come la sfinge, il leone ruggente. Gli unici motivi di differenziazione sono la cerva, elemento simbolico della religione ebraica fig. 9 p. 275 cf. C. Uehlinger, "Northwest Semitic Inscribed Seals, Iconographyand Syropalestinian Religions of Iron Age II: Some Afterthoughts and conclusions", in B. Sass, C. Uehlinegr, *Studies in the Iconography of Northwest Semitic Inscribed Seals: Proceedings of a Symposium Held in Fribourg on*

In tale frangente anche la lingua utilizzata nelle iscrizioni risulta molto vicina a quella aramaica giusto con qualche piccolo accorgimento di distinzione per esempio nell'utilizzo della parola ḤTM "sigillo" in aramaico e che non riscontriamo nel mondo ebraico o nella presenza di una ricorrenza dei nomi che prendono il teoforo di Hadad, la principale divinità aramea, anziché quella di Yahweh più attestato nei sigilli ebraici[301].

Anche la rappresentazione grafica dei personaggi e dei sovrani israeliti, nelle rare raffigurazioni che conosciamo, non si differenziano di molto dalle raffigurazioni che abbiamo degli Aramei anche se le uniche attestazioni in nostro possesso sono relative ad alcuni rilievi assiri [302].

In realtà le rappresentazioni in nostro possesso sono relative alla Siria del Nord: le troviamo nei rilievi scolpiti delle porte di Balawat[303]sulle quali viene rappresentata la sottomissione della porzione di Aram che si estende fino alla città di Ḥama, ovvero la parte centro-settentrionale oltre che la sottomissione dell'Urartu.

In tali rilievi gli Aramei sono rappresentati come degli uomini barbuti con lunga veste frangiata e fermata in vita da una cintura, mentre i capelli sono sciolti e legati, fermati sulla fronte da una benda simile alle raffigurazioni grafiche della statua del re deificato a Zincirli e nella statua con iscrizione trovata ad Amman[304]. Su tali porte non viene fatta menzione della conquista dell' Aram del Sud, ma gli Aramei di Damasco trovano una rappresentazione nel rilievo 36 del palazzo centrale di Tiglatpileser III che illustra la presa della città biblica di Atarot (fig. 6) e dove indossano un berretto con punta reclinata verso il basso. La stessa rappresentazione la ritroviamo nella quinta scena dell'obelisco nero di Salmanassar III, ma riferita alla sottomissione della città di Qarparunda di Patina[305]. Dal punto di vista delle raffigurazioni israelite, le uniche che abbiamo sono quelle relative ai rilievi dall'obelisco nero che proviene da Nimrud dove essi sono raffigurati in maniera esattamente identica agli Aramei di Damasco dei rilievi del palazzo centrale[306] e nella rappresentazione della sottomissione di Jehu di Israele nell'obelisco nero. In realtà dallo studio che è stato fatto sull'iconografia

April 17-20, 1991, Fribourg-Göttingen 1993 (OBO 125) e gli elementi floreali come per esempio il fiore di loto che nei sigilli aramaici si ritra solo in un esemplare n.764 del *Corpus.*

[301]In realtà il nome di Yahweh risulta essere il secondo nome maggiormente utilizzato per i teofori nel mondo aramaico mettendo in rilievo le relazioni reciproche o di coesistenza tra le due popolazioni tra il IX-VIII secolo a.C.

[302]A volte le differenze etniche vengono marcate dal punto di vista grafico su rilievi o sulle steli; è il caso per esempio della rappresentazione della popolazione filistea nei rilievi di Medinet Habu dove tale popolazione è riconoscibile dal particolare copricapo indossato, un copricapo piumato che li rende distingubili sia dagli Egizi che dai mercenari Sherden con il copricapo adorno di due corna. cf. fig. 1-2-3 p.6 in T. K. Dothan, *The Philistines and their Material Culture*, London/Jerusalem 1982.

[303]Porte del tempio di Mamu costruito da Ashurnasirpal II (883-859 a.C.); cf. B. R. D., "More Balawat Gates: a Preliminary Report", in F. M. T. de Liagre Böhl Franz, M.A. Beek, A. A. Kampman, C. Nijland; J. Ryckmans, *Symbolae biblicae et mesopotamicae : Francisco Mario Theodoro de Liagre Böhl dedicatae*, Leiden 1973, (Nederlands Institut voor het Nabije Oosten. Studia Francisi Scholten Memoriae Dicata ; 4), p. 19-22.

[304]P. E. Dion, *Les Araméens*, fig. 8-9.

[305]La medesima rappresentazione dell'arameo-tributario con barba, berretto con punta reclinata e sacco si può riscontrare in un ortostrato che proviene da Carchemish fig. 8 a in I. Igerlach, "Tradition - Adaption - Innovation : Zur Reliefkunst Nordsyriens/Südanatoliens in neuasyrischer Zeit", in G. Bunnens, *Essays in Syria in the Iron Age*, Louvain 2000, p. 249. (fig 7)

[306]Fig. 2-3 p. 52 in S. Beyerle, "Aram und Israel im 9/8 jh.v. Chr. aus der perspekitive der aramäischen und asyrischen Inschriften", in M. Pietsch, F. Hartenstein (ed.), *Israel zwischen den Mächten,* Münster 2009.

dell'Obelisco, la rappresentazione dei sovrani sottomessi risulta piuttosto standarizzata da parte del popolo assiro, senza alcuna differenziazione etnica dato che nei rilievi assiri prevale l'ottica del vincitore e ciò che conta, non è l'etnia del nemico sottomesso, ma l'atto di sottomissione in se stesso e la glorificazione del monarca. La figura che appare nel primo pannello viene identificata come la sottomissione di Asu/Sua di Gilzanu, mentre nel secondo pannello quella di Jehu della casa di Omri, ma la rappresentazione che troviamo è perfettamente identica in tutti i particolari, quindi questo ha portato a far credere che gli Assiri adottassero un'unica rappresentazione standard per tributari e in realtà qui non si ha nessuna immagine di Jehu o di un israelita[307] (fig. 8).

Proseguendo l'esame delle fonti che potrebbero essere confrontabili tra Israeliti e Aramei, nemmeno la ceramica può fornire un aiuto efficace rappresentando un denominatore comune tra le due popolazioni da nord a sud[308]. La ceramica sembra rappresentare anche l'elemento di cultura materiale che lega nord e sud dell'Aram in quanto non sembra esserci differenziazione tra la ceramica della Siria interna, quella dell'Alto Eufrate e la Palestina del Nord creando un'unità stupefacente sia dal punto di vista delle forme ceramiche che dal punto di vista dello stile[309]. Anche a livello della costruzione di fortificazioni si hanno delle forti analogie, in particolare tutte le città aramaiche presentano il muro a struttura solida e a disposizione concentrica[310] con glacis esterno che porta in alcuni casi allo scavo di una vera trincea come è il caso della città di ʿEn Gev nello strato V e documentato da una sola rappresentazione grafica proveniente dal palazzo di Nimrud di Tiglatpileser III, che attesta la presa di una città localizzata in Babilonia[311], zona di influsso aramaico nell'epoca della conquista assira[312]. Nelle rappresentazioni grafiche delle città israelite in particolare quelle raffigurate sui rilievi assiri, è rilevabile la presenza, come si vede bene dall'assedio della città di Lachish nei rilievi del palazzo sud-ovest di Sennacherib[313], di alcune piattaforme e balconate in legno protette dalle applicazioni di elementi circolari; tale accorgimento non è normalmente presente nelle rare raffigurazioni assire di città aramee dove le città appaiono fornite solamente di alti bastioni turriti[314].

[307]I. Ziffer, "Portraits of ancient Israelite kings", *BAR* 39/5, 2013, p. 41-51.
[308]Non si prendono in considerazione le forme ceramiche nel dettaglio in tale capitolo, dato che sussiste qualche eccezione che può rappresentare nel caso particolare una forma di distinzione degli Aramei del Sud ma di cui si tratterà nel quinto capitolo.
[309]Cf. M. Lebeau, *La céramique de l'âge du fer II-III à Tell Abou Danné, et ses rapports avec la céramique contemporaine en Syrie*, Paris 1983, p. 142.
[310]Nelle città aramaiche, di cui l'esempio più emblematico è costituito da Bethsaida, le mura rispecchiano la conformazione del tell circolare o ovoidiale, mentre le città israelite presentano conformazione variegate, dalla forma ovoidiale alla forma squadrata.
[311]Y. Yadin, *The Art of Warfare in Biblical Land in the Light of Archaeological Studies*, Jerusalem 1963, p. 408.
[312]Si parla dello scavo di una trincea anche nell'iscrizione di Zakkur linea 10 specificata con il termine MṢR, ma in questo caso si tratta con molta probabilità di una trincea di assedio di cui archeologicamente non è stata ancora trovata traccia nella città di Tell Afis.
[313]Y. Yadin, *The Art of Warfare*, p. 430-431.
[314]Fig. 1, p. 43 in P. Albenda, "A Syro-Palestinian (?) City on a Ninth Century Assyrian Relief, *BASOR* 206, 1972; fig. p. 412 in Yadin, *The Art of Warfare*.

Ancora più complessa appare la questione dal punto di vista delle strutture religiose, visto che i principali templi della Siria del Nord dedicati ad Hadad in particolare quelli di Ain Dara e Tell Taynat, costituiscono dei stretti paralleli del tempio Salomonico, la cui costruzione doveva essere stata notevolmente influenzata dal modello architettonico siriano[315], mentre l'esistenza di piccoli santuari e di "luoghi di culto" installati presso gli ingressi principali della città sembrano essere presenti presso entrambi le popolazioni, nel caso arameo, alcuni esempi sono stati rilevati nel territorio meridionale a più stretto contatto con quello palestinese. L'esistenza di "alti luoghi" in territorio palestinese in cui venivano venerate delle divinità minori, sembrano essere più una caratteristica che gli Israeliti hanno ripreso a modello dei Cananei. In realtà la Bibbia parla di Bamot[316], tradotta come " alto luogo", ma di cui non si conosce l'esatto significato, ne' in alcun passo biblico viene spiegato di cosa si tratti[317]. Inoltre gli unici possibili santuari individuati all'interno della città[318] sono databili al Ferro I, presentano l'innalzamento di massebah aniconiche e non corrispondono alle località di cui parla il testo biblico. Per quanto riguarda invece l'individuazione dei santuari che dovevano trovarsi a ridosso della porta di ingresso, ci si basa solamente sul testo biblico che parla in 2 Re 23: 8 della presenza di " alti luoghi presso gli ingressi"; sul piano archeologico nulla di corrispondente è stato trovato ad esclusione di Dan e del santuario di Kuntilled Ajrud che, come quello di Horvat Qitmit, risulta di difficile inquadramento essendo un punto di stazionamento per i viaggiatori. Per tale ragione allora tali santuari vedono l'incrocio di più culture di passaggio con conseguente riflesso di un sistema religioso abbastanza sincretistico. La denominazione di santuario appare alquanto controversa e la presenza di elementi sirofenici nell'iconografia sulle giare rende la questione dell'attribuzione agli Israeliti alquanto controversa. La tradizione del santuario "open air" era diffusa d'altronde anche nella Siria del Medio e Tardo Bronzo come è possibile vedere nel santuario di Qatna[319] e non stupisce il fatto di ritrovarla anche nella porzione meridionale del regno di Aram al confine con il regno Israelita.

Dagli aspetti messi in luce si vede il grado di assimilazione raggiunto dalle due popolazioni, in particolare la quasi totale congruenza tra gli Aramei stanziati nella parte meridionale della Siria e gli Israeliti, piuttosto che con gli Aramei della parte settentrionale che risentono maggiormente dell'influsso hittita. Per tale ragione risulta quasi impossibile osservare dei

[315]J. Monson, "The New Ain Dara temple: The Closest Salomonic Parallel", *BAR* 26/3, 2000, p. 20-35.
[316]Bethel 2 Re 23: 15; Gibeon 1 Re 3: 4; Gerusalemme 1 Re 11:7, 2 Re 23: 8, Jer. 7:31; Gibeah 1 Sam. 22:6, Ramah 1 Sam 9-11.
[317]Alcuni pensano che si possano trattare di piccoli santuari, o di semplici altari, altri ancora pensano che la parola debba connettersi con le tombe degli eroi, altri interpratano la parola bamah come connessa ad una determinata forma architettonica, probabilmente di natura circolare, oppure di una grande piattaforma dove avvenivano dei riti religiosi , C. H. J. De Geus, "Sanctuaries and Temples", in C. H. J. De Geus, *Towns in Ancient Israel and in the Southern Levant* (Palestina Antiqua 10), Leuven 2003, p. 96-97.
[318]Hazor strato IX, Arad strato XII e Lachish strato V.
[319]Costituito da un'area recintata di 9 m all'interno della quale in un angolo si trovano due piccole strutture rettangolari: una contiene un tronco d'albero piantato a terra e viene individuato come il santuario di Asherah, mentre l'altro come il santuario delle Massaboth in G. R. H. Wright, *Ancient Building in South Syria and Palestine*,vol. I: Text, Leiden 1985, p. 220.

tratti netti di distinzione tra le due popolazioni, se non cercando di attuare un confronto tra la cultura aramea del nord e quella del sud , per vedere come alcune caratteristiche della cultura dell'Aram settentrionale vengano ad interagire con l'ambiente culturale dell'Aram meridionale, impermiato e plasmatosi sulla cultura levantina, e attraverso delle lievi modifiche, sia in grado di dare origine ad una cultura "sincretistica".

1.4. "All aram" o "Upper and Lower Aram": unità culturale o differenziazione?

La discussione che concerne l'esistenza di un'unità culturale aramea e di conseguenza quella di un concetto etnico nasce dall'esame dell'iscrizione di Sefire[320], datata alla metà del VIII secolo a.C., in cui è stipulato un trattato tra un enigmatico Bar-ga'yah, re di KTK[321]e Mati'il sovrano di Arpad. I tre frammenti di steli debbono datarsi al periodo di denominazione assira se Bar-ga'yah può assimilarsi con il turtanu Shamshi-Ilu , che esercitò un vasto potere su tutti i territori comunemente siriani, il paese di *Ḫ*atti, di Guti e di Namri. Sicuramente Bar-ga'yah doveva trattarsi della personalità più importante tra le due figure, infatti il suo nome appare per primo, davanti quello di Mati'il in una tipologia di trattato che viene chiamato con il termine "ade". Questo ricalca il medesimo termine accadico con il valore di "trattato di fedeltà" stipulato di fronte alle divinità che si prestano da testimoni; per lo più non si tratta di trattati paritetici, ma piuttosto di assoggettamento e sottomissione all'autorità assira.

All'interno dell'iscrizione si fa riferimento a "'rm klh" ovvero "tutto Aram"[322], in contrapposizione con la frase alla riga precedente che resta frammentaria ma di cui sono state avanzate varie restituzioni, tra le quali " stato dell'Urartu"[323] e "l'unione degli Hittiti"[324].

L'espressione lascia intendere che il concetto di riconoscimento etnico-geografico della popolazione aramaica esisteva già nell'antichità indipendentemente dalla questione, che qui si vuole indagare, se esistesse o meno alcune differenziazioni all'interno della medesima etnia in base alla localizzazione geografica. All'interno della stessa iscrizione, precisamente alla linea 6, si suddivide il concetto di unità espresso alla linea precedente in due aree geografiche ben distinte chiamate *'ly aram wthth* "Alto e Basso Aram". Sulla localizzazione dei due territori, sussistono vari opinioni a riguardo: secondo la prima proposta di Dupont-Sommer[325], l'Alto Aram comprende il territorio della Siria del Nord e dell'Eufrate, mentre il Basso Aram la porzione meridionale dell'Aram Naharaim; per l'autore i termini rispecchierebbero esattamente la localizzazione geografica dei due territori. Differente appare invece la visione di B.

[320]KAI 222-224

[321]Ne' il sovrano ne' la località è stata ancora ben individuata ma varie proposte sono state avanzate vd. A. Lemaire, J. M. Durand, *Les Inscriptions de Sfiré et l'Assyrie de Shamshi-Ilu,* Ecole Pratiques des Hautes Etudes, IV Section, Sciences Historiques et Philologiques, II, Hautes Etudes Orientales, Geneva/Paris 1984, in particolare capitolo III.

[322]Stele IA, linea 5.

[323]M. A. Dupont-Sommer, *Les inscriptions aramèens de Sfiré (stèles I et II)*, Paris 1958, p. 27-28, 1931; J. C. L. Gibson, *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions, vol. II*, p. 29 .

[324]A. Lemaire-J. M. Durand, *Les Inscriptions de Sfiré*, sulla base di un'iscrizione trovata sui leoni di Til Barsip che vede Šamši-Ilu denominarsi come šapir mat *Ḫ*atti, ovvero "colui che governa il paese di *Ḫ*atti".

[325]M. A. Dupont-Sommer, *Les inscriptions araméens de Sfiré*, p. 29.

Mazar[326] il quale sostiene di vedere nella definizione di "Alto Aram" la regione che include le montagne del Libano e dell'Antilibano, quindi la porzione sopraelevata dal punto della conformazione del terreno, mentre "Basso Aram", rappresenterebbe la regione più pianeggiante che si estende a partire dalla porzione sud-ovest dell'Anatolia fino a comprendere tutta la bassa valle dell'Oronte[327]. A supportare la tesi di B. Mazar ci sarebbe anche la menzione successiva dei limiti del territorio che viene fatta nelle linee 9-10 della stele B, per quanto essa debba intendersi in maniera piuttosto indicativa e non puntuale, fornendo una panoramica d'insieme del territorio definito inizialmente "Tutto Aram":

" Da Qarqar/Arqu fino a Ya'ady e Baz, dal Libano e fino a YB- e [.. fino a Damasco] e fino a Aru e M[..]u, dalla Beqa e fino a Kitikka.." vengono nominate nella successione delle città che esprimono i confini del regno : il monte Libano e con molta probabilità la città di Damasco alla riga seguente, mentre nell'ultima riga la Beqa'; tutti e tre i termini si riferiscono alla stessa regione meridionale della Siria e la delimitazione del territorio viene fatta da ovest a est nella prima riga [328], da sud a nord nella seconda e terza riga rispecchiando probabilmente l'effettiva divisione geografica della Siria espressa dai termini "Alto" e "Basso". Nella quarta riga si ricapitola gli estremi del territorio interessato partendo dal punto estremo meridionale: la Beqa', fino al territorio di KTK[329]. Le iscrizioni di Sefire fanno riferimento all'esistenza di un concetto di "nazione" primitivo, con valenza non tanto politica, non è infatti certa la creazione di un'unica unità politica statale nel IX secolo a.C.,[330]e nemmeno esclusivamente

[326]B. Mazar, "The Aramean Empire and its Relations with Israel", *BA* 25, 1962, p. 117-118.

[327]Se si considera la topografia dell'Egitto e della Siria, viene da concludere che effettivamente il territorio chiamato nell'iscrizione di Sefire "Alto Aram" indichi la porzione sud, mentre il "Basso Aram" la porzione nord, corrispondente rispettivamente all' ἄνω Συρια e alla κάτω Συρια per le fonti classiche. Per il problema concernente la relatività dei termini geografici e delle differenziazioni semantiche utilizzate per indicare i punti cardinali si rimanda all'articolo di D. Talshir, "The Relativity of Geographic Terms. A Re-Investigation of the Problem of Upper and Lower Aram", *JSS* 48, 2003, p. 259-285.

[328]Molto discussa è la ricostruzione del primo termine geografico se debba essere letto *Arqu* come la località che si trova sulla costa del Mar Mediterraneo o la località di *Qarqur* secondo la lettura fornita da A. Lemaire, J.-M. Durand, *Les Inscriptions de Sfiré*, p. 123.

[329]Sulla localizzazione del territorio di KTK è stata avanzata la possibilità che possa corrispondere alla città di Til Barsip sulla base in particolare della ricostruzione del nome di Kitikka su un passaggio mutilo del monolito di Kurkh di Salmanassar III. In esso, il sovrano descrive un campagna svolta contro Ahuni, re di Bet-Adini. cf. A. Malamat, "A New Proposal of the Identification de KTK in the Sefire Inscriptions", in S. Bentor (ed.) *M. Razin volume. Census List and Genealogies and their Historical Implications for the Time of David and Saul*, Haifa 1976, p. 7-11; N. Wazana, "From Biq'at to KTK: All Aram in the Sefire Inscription in the light of Amos 1:5", in C. Cohen (ed.), *Birkat Shalom; Studies in the Bible, Ancient Near Eastern Literature, and Postbiblical Judaism Presented to Shalom M. Paul on the Occasion of His Seventieth Birthday*, Winona Lake (Indiana) 2008, p. 712-732 afferma di poter intravedere un parallelo tra il territorio delimitato dalla stele di Sefire e nel pasaggio biblico di Amos 1: 5, identificando il territorio di Biq'at Aven con il Libano e il territorio di BethEden con lo stato di Bit-Adini, con capitale Til Barsip. Contro tale ipotesi di identificazione si veda A. Millard, "Eden, Bit Adini and Beth Eden, *EI* 24, 1993, p. 176 e P. Bordreuil, "Amos 1 : 5 : La Beqa' septentrionale de l'Eden au Paradis", *Syria* 78, 1995, p. 55-60; secondo quest'ultimo, i due toponimi si riferirebbero rispettivamente alla porzione della Beqa settentrionale, ovvero alla "valle di On", nella regione di Baalbekh dove sono situate le sorgenti dell'Oronte, mentre il secondo nome dovrebbe tradursi come " casa delle delizie" o Eden in senso paradisiaco e farebbe riferimento alla regione verdeggiante tra Baalbekh e Amman descritta anche dalle fonti classiche in maniera analoga.

[330]La tesi a favore della creazione di un'unità politica è sostenuta da B. Mazar, *BA* 25, 1962, p. 109-113; A. Jepsen, Israel und Damaskus, *Afo 14*, 1941-45, p. 168; più dubitativa è la tesi di W. T. Pitard, *Ancient Damascus,* p. 158-159.

geografica dato che i punti di riferimento forniti dall'iscrizione di Sefire sono piuttosto dei punti indicativi e non delimitano l'estensione reale del territorio[331], ma piuttosto esprime una concezione di entità sociologica, con una sottile valenza etnica, in cui il comune denominatore è rappresentato dalla lingua e dalla religione[332].

Quest'ultimo punto è ribadito dal fatto che, nel nominare le divinità garanti del trattato di Sefire, per la parte aramea, viene nominata in primis la divinità Hadad di Aleppo, mentre tutte le altre citate di seguito sembrano essere solo personificazioni di elementi celesti e naturali secondo il processo di astralizzazione del potere diffusosi nel I millennio, ma non le singole divinità dei primitivi pantheon locali citate nelle iscrizioni aramaiche[333].

L'iscrizione di Sefire esprime sicuramente un'unità di tipo etnico riconosciuta nel filo conduttore della lingua e della religione comune, lasciando sfumata la nozione di unità politica dal momento che non conosciamo i legami politici esistenti tra gli stati del sud e quelli del nord. Si ribadisce, nell'iscrizione, la distinzione a livello geografico tra Alto e Basso Aram che può riflettere allo stesso tempo delle lievi sfumature delle caratteristiche dell'etnia dipendenti per lo più dai contatti culturali e geografici a cui ciascuna delle due parti è soggetta.

Nelle fonti aramaiche, a parte la stele di Sefire, l'unica altra menzione di "Aram" la troviamo nella stele di Zakkur, alla linea 5 dove Bar-Hadad si definisce figlio di Ḥazael, re di Aram, secondo una visione di un "Aram unito", con centro propulsore sicuramente il regno di Aram-Damasco. La discussione rimane aperta sul fatto se si debba parlare di un' unità territoriale effettiva in cui Ḥazael e Ben-Hadad III avrebbero esteso il proprio potere anche alle unità politiche del nord, o piuttosto, un Aram inteso come unità etnicamente e culturalmente differenziata, ma politicamente unita solo nella porzione meridionale con i regni di Aram-Damasco, Aram-Ṣoba e Beth-Reḥob, che nel IX secolo, con l'ascesa al trono di Ḥazael, si presentano come il fulcro centrale della dominazione aramaica, allacciando relazioni di trasmissione culturale con i regni del nord fino a crare un primitivo concetto di nazione[334].Tale utilizzo del nome "Aram" si ritrova anche nel testo biblico, dove si riferisce esclusivamente ai

[331]In questo caso avremmo dovuto trovare nominata anche la zona a sud di Damasco, nonché il nord d'Isreale e della Transgiordania in cui è attestata l'espansione del regno di Ḥazael.

[332]La stessa situazione si ritrova nel mondo Occidentale per i Greci che sono accomunati da una stessa lingua e un pantheon comune.

[333]Nell'iscrizione gli dei vengono definiti "dei di Arpad" non di Aram ma secondo la linea IA, 5 Arpad estendeva il suo potere su l'intero Aram nell'VIII secolo a.C. dopo l'indebolimento del regno di Damasco.

[334]Sono da vedersi in tale senso il frontale in bronzo di Ḥazael che richiama esattamente l'iconografia e la forma di un altro frontale trovato a Tell Taynat, la stele trovata frammentaria con la menzione di Ḥazael a Tell Afis. Menzione a parte deve essere fatta per la stele di Bar-Hadad trovata nelle vicinanze di Aleppo, di cui la lettura rimane alquanto discussa. Se quest'ultima non appartenesse ai sovrani di Damasco, ma piuttosto a dei sovrani locali, denoterebbe un'iconografia alquanto insolita che non presenta confronti con gli altri monumenti della Siria del Nord, ma piuttosto con il territorio fenicio sia nell'iconografia sia nella formula d'iscrizione. Per la discussione sulla stele di Bar-Hadad si rimanda ai seguenti articoli: M. Dunand, "Stèle Araméenne Dédiée á Melqart", *BMB* 3, 1941, p. 65-76; W. F. Albright, "A Votive Stele Erected by Ben-Hadad I of Damascus to the God Melcharth", *BASOR* 87, 1942, p. 23-29; F. M. Cross, "The Stele Dedicated to Melcarth by Ben-Hadad", *BASOR* 205, 1972, p. 36-42; A. J. Dearman, J. M. Miller, "The Melqart Stele and the Ben-Hadads of Damascus: Two Studies", *PEQ* 115, 1983, p. 95-101; G. G. Reinhold, "The Bir-Hadad Stele and the Biblical Kings of Aram", *Andrews University Seminary Studies* 24, 1986, p. 115-26; W. T. Pitard, "The Identity of the Bir-Hadad of the Melqart Stela", *BASOR 272*, 1988, p. 3-21

sovrani della Siria del Sud con cui gli Israeliti vengono in contatto; i sovrani Ben-Hadad e Ḥazael vengono definiti, "re di Aram" (mlk aram) in diversi passaggi biblici:

1 Re 20: 1: 1 "*Ben-Hadad, re di Aram*[335], *radunò tutto il suo esercito; aveva con sé trentadue re, cavalli e carri; poi salì, cinse d'assedio Samaria, e l'attaccò*".

1 Re 19: 15- 17 Il Signore gli disse: "*Va', rifa' la strada del deserto, fino a Damasco; e quando vi sarai giunto, ungerai Ḥazael come re di Aram*[336]; *ungerai pure Jehu, figlio di Nimsci, come re d'Israele, e ungerai Eliseo, figlio di Safat da Abel-Meola, come profeta, al tuo posto. Chi scamperà dalla spada di Ḥazael, sarà ucciso da Jehu; e chi scamperà dalla spada di Jehu, sarà ucciso da Eliseo*".

Nella Bibbia sembra esserci una precisazione che viene fatta solo tra gli "Aramei" di Damasco in 2 Sam. 8: 5 che corrono in aiuto di Hadadezer, re di Ṣoba, prima dell'unificazione di Aram-Ṣoba, Beth-Reḥob e Aram-Damasco, mentre successivamente si parla in generale di Aramei o re di Aram senza più differenziazioni di regno.

Differente appare invece la menzione degli Aramei e di Aram negli annali e nelle iscrizioni dei sovrani assiri: in essi viene infatti sottolineata la distinzione culturale tra il sostrato culturale hittita che permane nella Siria del Nord e quindi nei regni aramei settentrionali e la porzione meridionale di cui vengono nominati solamente i sovrani della terra di Damasco (KUR.sa ANŠE.NITA). Ad ogni modo le due unità geografiche appaiono legate militarmente, dando luogo a delle coalizioni antiassire per la difesa del territorio. Il territorio della Siria del Nord, chiamato negli annali assiri mat *Ḫ*ATTI[337], appare ben confinato geograficamente come viene definito negli annali di Salmanassar III A.O.102.6 (Colonna IV, 26-36):

"Conquistatore dall'alto e basso mare fino alla terra di Nairi e dal grande mare dell'ovest fino ai monti dell'Amano: ho esteso la mia dominazione su tutta la terra di Ḫatti (KUR Ḫatti ana pat)" .

Nello stesso passaggio il sovrano indica i confini della "terra di *Ḫ*atti" che comprende anche il territorio urarteo e la porzione settentrionale della Mesopotamia *"ho conquistato (il territorio) dalle sorgenti del fiume Tigri fino alle sorgenti dell'Eufrate.[..] dalla terra di Enzi fino alla terra di Suhni, dalla terra di Suhni alla terra di Melid, dalla terra di Melid alla terra di Daienu, dalla terra di Daienu alla città di Arasaskun, dalla città di Arsaskun alla città di Gilzanu, dalla città di Gilzanu alla città di Hubuskia".*

La distinzione con i regni meridionali, ma allo stesso tempo la loro unità militare contro il pericolo assiro, è citata in un altro passaggio degli annali di Salmanassar III (A.O. 102.14,

[335]Nelle attuali versioni della Bibbia la parola Aram è stata tradotta con "Siria" derivando la traduzione dalla versione dei LXX dove " Aram" vien sostotuito con Συρία.

[336]Si noti come Ḥazael è l'unico re straniero che nella Bibbia viene "unto", crendo dei paragoni con Davide unto re d'Israele.

[337]Il termine "*Ḫ*atti" continua ad essere utilizzato nella Siria del Nord in maniera piuttosto generale in ricordo dell'estenzione geografica del potente regno hittita, ma senza riflettere effettivamente la composizione etnica della popolazione locale. Come afferma B. Landsberger in *Sam'al*, p. 38, gli stessi Aramei del Nord vengono spesso chiamati fuori luogo Hittiti dagli Assiri per indicare con molta probabilità il sostrato culturale su cui si impiantano.

linee 88-89) *"Hadadezer, il damasceno, e i dodici re della terra di Ḫatti si unirono. Io li ho sconfitti".*

E' interessante notare che un'altra menzione di un'identità etnica degli Aramei che può ricollegarsi alla nozione di "Aram intero", che troviamo nella stele di Sefire, ci deriva da una lettera che proviene dall'archivio di Nippur, datata al VIII secolo dove si nominano *tutti gli Aramei*[338] sotto la cui denominazione viene racchiusa la nozione di un'identità culturale comune condivisa dalle differenti tribù che nel territorio siriano e mesopotamico erano stanziate. A conferma di ciò troviamo la medesima menzione in altre lettere dell'archivio nel quale si fa rispettivamente riferimento a dei contadini che sono considerati come uomini d'Aram ^{lu}Aram[339], mentre ancora di più grande interesse è la menzione di ^{lu} Bit (É) Aram[340], formula utilizzata nel contesto aramaico solo per la menzione specifica delle varie casate, ma mai utilizzata per indicare l'insieme del territorio. La menzione indeterminata e comune del nome "Aramei" è utilizzata nelle fonti assire sopratutto sotto Tiglatpileser III, ma si rarefanno nelle fonti sargonidi dove si predilige la menzione delle singole tribù collegate in particolare alla loro localizzazione geografica. L'attestazione che troviamo nelle fonti assire ci lascia supporre che esistesse una percezione esterna degli Aramei come unica etnia in particolare dal punto di vista linguistico in quanto nella lingua accadica non esisteva differenza tra il concetto di tribù aramea e il termine linguistico aramaico; allo stesso tempo dagli annali assiri è evincibile che fosse nota una differenziazione tra nord e sud dell'Aram, ma rimane difficile determinare fino a che punto quest'ultima fosse nota a livello di differenziazione etnica e culturale dal punto di vista di un "occhio straniero".

La nozione di " Tutto Aram" così come viene menzionato nella stele di Sefire si può far corrispondere alla nozione biblica che afferma l'esistenza di un Israele unito che estende i suoi confini dalla città di Dan, estremo confine nord, alla città che si trova nella Galilea del Sud, Bersheeva. Nel caso dell'Israele biblico[341], da cui deriva tutta la questione concernente l'esistenza o meno di una monarchia unita nel X secolo sotto Davide e Salomone e la questione dell'identità etnica israelita, il problema della differenziazione successiva tra Regno di Israele e Regno di Giuda, è resa chiara ed evidente dal testo biblico che parla di una separazione dei regni a partire dall Ferro II (930-586 a.C.). Tale periodo è definito anche periodo della "monarchia divisa" facente seguito alla morte di Salomone e alla presa di potere di Roboamo nel regno di Giuda. L'equivalenza con il regno di Aram sarebbe anche dovuta al fatto che quando si parla di un Isreale unito non si deve probabilmente pensare ad un vero e proprio impero, ma piuttosto ad una sorta di "chefferie", unione politico-militare agli inizi, che non

[338]Lettera n. 62 linea 8, p. 144, in realtà qui si tratta di una semplice ricostruzione ipotetica del nome Aram in S. W. Cole , *The Early Neo-Babylonian Governor's Archive from Nippur*, Nippur IV, OIP 114, Chicago 1996.

[339]Lettera n. 96 p. 200 "Coloro che sono venuti da Aram, possono muovere gli aratri-mayyaru a Nippur"

[340]Lettera n. 104 linea 5, p. 214 " dopo il tuo arrivo presso la popolazione di Bit-Aram, perché non ho avuto più tue notizie? "; l'unica incertezza proposta in tale contesto dall'autore è se piuttosto si debba pensare ad una coincidenza con la città o il villaggio di Bit-Ahlame che era localizzato sulla frontiera tra l'Elam e la Babilonia.

[341]L'espressione si ritrova in Giudici 20: 1; 1 Samuele 3: 20; 2 Samuele 3: 10; 2 Samuele 17: 11; 2 Samuele 24: 2; 2 Samuele 24: 15; 1 re 4: 25; 2 Cronache 4: 5.

riconosce le basi solide su cui si fonda un impero, basata in particolare con il re Davide sui rapporti diplomatici, ma sopratutto sull'aspetto bellico. A conferma della possibile esistenza di una monarchia unita derivante dalla casata di Davide si può evocare anche la ricostruzione del termine "bytdwd" come qualificativo del regno di Giuda nella nota stele di Tell Dan, eretta con molta probabiltà dal sovrano Ḥazael. Indipendentemente dal voler riconoscere o meno la storicità di un grande impero unito[342], alcuni elementi caratteristici della "cultura israelita" vengono definiti solo nel Ferro II come propri della popolazione che abitava il regno d'Israele così come il regno di Giuda. Allo stesso tempo, però esse si vengono ad inserire in un contesto economico, geografico e politico differente che ne determina una caratterizzazione propria in grado di differenziare le due unità geografiche.

Il regno di Israele del Nord nel IX-VIII secolo si caratterizza sopratutto per le strutture monumentali e grandiose che furono relizzate dalla dinastia degli Omridi; ne sono un esempio la recinzione rettangolare circondata da un doppio sistema di fortificazione che si trova a Jezreel e a Samaria, il palazzo reale con avori di quest'ultima città, l'utilizzo della tecnica a bugnato ("ashlar masonry") fenicia, così come l'utilizzo dei capitelli proto-ionici, che avvicinano l'arte e la cultura del nord d'Israele a quella della vicina Fenicia e della porzione meridionale dell'Aram, creando una zona di intersezione probabile delle tre culture in alcuni siti di confine. Inoltre, rispetto al territorio Giudeo, i siti appaiono di maggior estensione e con un aumento costante della popolazione, nonché l'utilizzo e la circolazione di merci di elevata qualità e di avori; diversamente il Regno di Giuda, il cui emergere appare abbastanza discusso dagli studiosi[343], si presenta come un territorio maggiormente isolato con una scarsità anche di risorse economiche. Rispetto al regno di Israele esso presenta un numero minore di insediamenti e di popolazione, la mancanza di un'architettura significativa per il IX secolo, nonché la mancanza di iscrizioni e di oggetti d'elite.

1.5. Siria del Nord e Siria del Sud: un processo di trasmissione e assimilazione

La differenziazione culturale all'interno delle due unità geografiche della Siria del Nord e della Siria del Sud è dipeso, in particolar modo, dall'influenza culturale del sostrato precedente in cui le due culture si sono impiantate: da una parte il sostrato luvio-hittita, dall'altro quello palestinese-fenicio.

[342]E' probabile che il racconto biblico dello splendore del regno di Davide e Salmone si sia basato essenzialmente sulla successiva formazione del regno degli Omridi avenuta nel IX secolo, ma ciò non toglie affatto la possibilità che una figura talentuosa o carismatica come quella di Davide e Salomone abbia potuto controllare militarmente un piccolo paese come era la terra di Israele formato allo stesso tempo da differenti popolazioni discendenti dalle tribù cananee. cf. A. Mazar, "The Search for David and Salomon: An Archeological Perspective", I. Finkelstein, A. Mazar, *The Quest for the Historical Israel*, p. 139 a cui si contrappone la tesi di Y. Yadin il quale riconosce dei "markers" dell'architettura "magnificente" del regno salomonico nelle strutture individuate nello scavo delle città di Hazor, Megiddo e Gezer concernente prevalentemente le "stalle reali" e le porte d'ingresso a sei camere.

[343]I. Finkelstein afferma che il regno di Giudea non sia emerso fino all'VIII secolo, al momemto della caduta di Samaria nel 722 a.C., quando molti rifugiati dal nord prendono la via di Gerusalemme e si stanziano in Giudea. Secondo lo studioso allora le figure di Roboamo, Asa, Josafat e Uzzia non sono altro che meri personaggi letterali o governatori locali cf. *The Quest for Historical Israel*, p. 163, differente appare l'opinione di Mazar che parla di un regno già costituito nel IX secolo, *ibidem*, p. 164.

Gli elementi propriamente etichettati di cultura aramea sono solitamente molto difficili da percepire ed isolare nel nord dato che si originano, vengono trasmessi e sapientemente adattati nel corso del tempo dalla cultura hittita a quella aramea con un passaggio graduale attraverso l'arte assira, tanto che i confini ne risultano sfumati e spesso poco determinabili. I motivi che ne hanno condizionato la formazione derivano essenzialmente dalla loro localizzazione geografica, in quanto gli Aramei, popolazione nomade, si andarono a stanziare su un territorio pesantemente influenzato da una cultura già solida che poneva le sue basi sul dominio di un grande impero che per tutta l'età del Bronzo aveva dominato l'intera Siria settentrionale. E' per tale motivo che si fa fatica a parlare di "cultura genuinamente aramaica", a seguito dell'ambiente storico culturale in cui essa si inserisce e il cui fenomeno viene spiegato bene dalle parole di G. Garbini *"L'ambiente storico nel quale sul finire del II millennio a.C., vengono ad inserirsi gli Aramei di Siria, si forma come residuo della civiltà hittita; il grande sviluppo che caratterizza la Siria Settentrionale all'inizio del I millennio, pur non privo di influenze hittite, si svolge invece nell'ambito della civilità figurativa assira, in maniera indiretta prima, più diretta dopo l'influenza politica[..]"*[344]. Per ovviare a questo difficile riconoscimento, gli studiosi preferiscono utilizzare termini che includono delle sfumature e parlano allora di cultura siro-hitta, neo-hittta o luvio-aramea.

In particolare l'arte e l'architettura del I millennio vengono ad essere pesantemente influenzate dalla cultura hittita del Tardo Bronzo, a tal punto che in alcune città del nord come Til Barsip, dove l'evidenza del materiale archeologico non porta tracce conclusive di riconoscimento, l'individuazione della presenza aramaica si basa sulle fonti scritte degli annali assiri o sull'origine del nome dei sovrani che talune volte possono risultare di derivazione luvia, nonostante la lingua che utilizzassero per scrivere sia classificata come aramaica.

E' il caso per esempio del sovrano Kilamuwa il cui nome è di origine luvia, ma le iscrizioni rimastici sembrano utilizzare una scrittura alfabetica appartenente al mondo fenicio-aramaico. D'altronde uno studio approfondito[345] è stato effettuato sulla modalità di rappresentare tale sovrano sulla stele: esso incarna perfettamente la commistione di elementi presenti in Siria del Nord nel IX-VIII secolo e non facilmente individuabili come totalmente aramaici. Affermare, tuttavia, che manchi completamente dell' "elemento aramaico" o voglia rappresentare una separazione/allontanamento dall'etnicità del nonno Gabbar, fondatore del primo stato aramaico, sembra una proposizione alquanto azzardata dato che ci troviamo di fronte ad un monumento di propaganda in cui l'etnicità potrebbe essere totalmente celata o dissimulata per motivazioni politiche nei confronti dello storico nemico degli Aramei, l'impero assiro.

Nonostante ciò, alcuni elementi delle città dell'età del Ferro della porzione settentrionale della Siria sembrano essere condivisi nel periodo di dominazione aramea e trasmessi anche al sud, ne è un esempio la cittadella di Bethsaida. Essi vengono generalmente considerati

[344]G. Garbini, "Il problema dell'arte aramaica", *RSO* 34, 1959, p. 143.

[345]B. Brown, "The Kilamuwa Relief: Ethnicity, Class and Power in Iron Age North Syria", in J. M. Cordoba et al. (ed.), *Proceedings of the 5th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East,* Barcellona 2006, p. 339-355.

come dei tratti "relativamente" distintivi di tale popolazione, andando a ricalcare in larga parte la tradizione propriamente siriana dell'età del Bronzo che interessò la porzione centro-settentrionale della Siria, di cui ne fornisce un esempio la città di Ebla[346]. Ecco allora che siti aramaici del IX secolo come Zincirli, Tell Halaf, Tell Afis, Tell Rifa'at, Ḥama e Tell Qarqur condividono la stessa stuttura planimetrica di base. Risultano avere una conformazione circolare, con una doppia cinta di fortificazione, una destinata all'acropoli e l'altra alla parte bassa della città; una suddivisione netta tra la città bassa in cui sorgeva il quartiere abitativo e alcuni templi secondari e la parte alta destinata al palazzo reale e al tempio della divinità principale. Anche la costituzione del palazzo, chiamato bit-hilani e costituito essenzialmente da un portico d'ingresso, risulta essere un elemento di derivazione siriana come affermano anche gli annali assiri; noto è un passaggio di Sargon che afferma l'origine della struttura come tipica della Siria del Nord e chiamata nella lingua di Amurru *"Bit-hilanni"*[347]. Ciò viene rispecchiato dalla distribuzione geografica di questo elemento architettonico conosciuto nei siti di Zincirli, Tell Halaf, Tell Taynat, Tell Fekheriye e Tell Afis[348], ma senza alcun parallelo in siti di cultura luvita come Carchemish[349] e Malatya. Inversa tendenza di contaminazione puramente hittita manifesta la presenza, in molte cittadella della Siria del Nord nel IX-VIII secolo, di un "ingresso monumentale", spesso collocato a ridosso del palazzo cerimoniale, ornato da rilievi di processioni o di parate e che caratterizza le città settentrionali come "siro-hittite". Si prenda ad esempio la cittadella di Tell Halaf, il cui portale d'ingresso era ornato da 178 rilievi che conducevano fino al palazzo di Kepara. Lo stesso si può dire per il sito di Tell Taynat, in cui i rilievi che ornavano l'ingresso erano decorati con un carro trionfante su nemico vinto così come nei siti di Arslan Tash e Carchemish. Nella tradizione siro-hittita inoltre anche il portico antistante il palazzo era decorato con rilievi che riprendono quelli dell'ingresso principale e raffigura combattimenti mitologici con funzione celebrativa e divinità con funzione apotropaica. S.Mazzoni, in un articolo relativo allo studio di tale argomento, afferma: *"The portico of the palace acted, in fact, as a gate and as a gate appealed for both protection and celebration"*[350]. Le sculture in particolare, che rendono maestosa la cittadella, si appoggiano su un'iconografia e una monumentalità che risulta essere esclusivamente hittita, ma che non troviamo ne' nella tradizione siriana settentrionale ne' presentano alcun paragone noto nella porzione meridionale del territorio siriano. La monumentalità delle raffigurazioni, che rendono

[346]P. Matthiae, *Ebla: An Empire Rediscovered* , London 1997, p. 381 fig. 14.
[347]D. D. Luckenbill, *Ancient Record of Assiria and Babylonia. Historical Records of Assyria (from the Earliest Times to Sargon)*, Chicago 1927, vol. II, p. 37.
[348]In questo sito un presunto edificio della tipologia del bit hilani è stato portato alla luce nella parte ovest dell'acropoli ma ne rimangono solo dei resti mal conservati scavati agli inizi deglia anni 70 del XX secolo cf. S. M. Cecchini, S. Mazzoni, *Tell Afis. Scavi sull'acropoli 1988-1992*; S. Mazzoni, "Tell Afis e la Piana di Jazr", *in Missioni Archeologiche Italiane*, Roma 1997, p. 303-313.
[349]J. Margueron nell'articolo, "Un hilani à Emar" , *AASOR 44*, 1977, p. 153-176 contraddice l'ipotesi avanzata da L. Wolley di poter identificare l'edificio II come un bit-hilani.
[350]S. Mazzoni, "The Gate and the City: Change and Continuity in Syro-Hittite Urban Ideology", in W. Gernot (ed.), *Die orientalische Stadt: Kontinuität, Wandel, Bruch : 1. Internationales Colloquium der Deutschen Orient-Gesellschaft 9.-10. Mai 1996 in Halle/Saale*, Saarbrücken 1997, (Colloquien der Deutschen Orient-Gesellschaft (CDOG), p. 307-338.

lo spazio compreso tra l'entrata alla cittadella e il palazzo reale un luogo "cerimoniale", affonda le sue radici nell'arte hittita del nord caratterizzato da figure piuttosto voluminose e massiccie, anonime nello sguardo, dalla muscolatura pronunciata che serviranno da modello per la futura nascente arte neo-assira[351].

Un'arte che si può definire "di performance" e che si trasmette in maniera tacita alla cultura aramea settentrionale nonostante, dall'attento studio di alcuni particolari della cultura materiale, E. Akurgal[352] sia riuscito ad isolare dei tratti che egli definisce propriamente "aramaici" non essendo riscontrabili nei rilievi luviti di Carchemish ma solamente in territorio arameo. Ne forniamo solo alcuni esempi: la tipologia della capigliatura aramaica sembra distinguibile dalla presenza di boccoli di cui uno ricade perfettamente di fronte all'orecchio, al contrario della scultura neo-hittita in cui è possibile osservare che le acconciature maschili terminano per lo più con uno chignon sulla nuca; altro elemento che egli distingue è osservabile nella realizzazione dei leoni che differiscono dalle sculture neo-hittite per la presenza delle orecchie trilobate, la stilizzazione in forma di palmetta al di sotto degli occhi oltre che la mancanza della lingua visibile all'esterno comune ai vicini esemplari hittiti.

La cultura aramea del nord riprende quindi i suoi modelli di base dal sostrato hittita presente localmente arrivando in alcuni casi ad una perfetta opera di assimilazione, ma non senza dare accenno ad alcuni caratteri peculiari. Lo stesso G. Garbini, pur negando che si possa parlare di un'arte aramaica nel I millennio afferma: *"le opere di quel periodo presentano precisi caratteri di una civiltà figurativa in fase di formazione: le soluzioni iconografiche e stilistiche offerte dai singoli monumenti rivelano una sensibilità eclettica e insieme barbaricamente originale che può spiegarsi solo con una ricerca, spinta in direzioni diverse, di caratteri distintivi nuovi"*[353]. L'interscambio tra le due culture, insito nel processo di formazione aramea, non è sempre però di facile definizione; talvolta esso non si esplicita in maniera unidirezionale passando dal sostrato alla cultura in fieri, ma può capitare anche di assistere al processo inverso. La cultura aramea del I millennio sembra infatti proseguire allo stesso tempo il filone artistico siriano dell'età del Bronzo mentre, in taluni frangenti, è la cultura hittita che sembra essersi ispirata a quest'ultima. Ciò risulta visibile dalle strutture architettoniche religiose del I millennio che si rifanno al modello del tempio in antis, con due colonne all'ingresso e una pianta tripartita. Come notato dallo studioso P. Zimasky *"There is nothing Anatolian about ground plan of the temple at ʿAin Dara however.It has no parallel among the numerous Bronze Age buildings unaerthed at Boğazköy,nor does it ressembles any other sacred architecture found at Plateau, beyond conformity to a rather generalized "megaron" type. on the other hand, this architectural form does have a long history in Syria, beginning in the Middle Bronze Age and continuing well into the first millennium B.C. Examples are know*

[351]A. Gilibert, *Syro-Hittite Monumental Art and the Archeology of Performance. The Stone Reliefs at Carchemish and Zincirli in the Earlier First Millennium BCE*, Berlin 2011, p. 159-220.
[352]E. Akurgal, *Orient et Occident,* p. 48-62.
[353]G. Garbini, *RSO* 34, 1959, p. 147.

from Ebla, Alalakh, Emar, Munbaqa, Hazor and Tell Tainat'[354]. Ecco allora che si assiste alla coesistenza perfetta delle due culture, templi dalla struttura planimetrica perfettamente siriana ma con delle decorazioni esterne che ricalcano la tradizione hittita. Il modello siriano del III millennio non solo viene trasmesso e si plasma geograficamente e culturalmente alla cultura del I millennio, ma allo stesso tempo subisce una trasmissione più meridionale nell'area palestinese ripercuotendosi nella costruzione del tempio di Salmone, concepito sulla pianta del tempio di Ain Dara[355]. Ci si trova di fronte in questo caso ad un processo multiplo che riguarda la sovrapposizione di due processi distinti: l'assimilazione per trasmissioni di elementi culturali da un lato e la trasmissione del modello in aree geografiche differenti dall'altro. Passando da nord a sud, da Ain Dara a Gerusalemme, lo stesso modello di tempio risulta essere uguale nella pianta, ma più sobrio nelle decorazioni; il punto di snodo intermedio è costituito sicuramente dal tempio AI che compare sull'acropoli della città di Tell Afis, in cui di certo l'influsso arameo nelle sculture è di molto minore avendo trovato solo qualche frammento di rilievo e la nota stele datata al IX secolo in cui compare il nome di Ḥazael, re di Aram[356].

Lo stesso processo transitorio di assilazione/ personalizzazione/ trasmissione si attua anche nel campo artistico siriano: il modello artistico siro-hittita trae spunto dall'arte precedente hittita vera e propria ma con alcune sostanziali differenze; per fare degli esempi possiamo citare la concezione più geometrica e stilizzata dei muscoli delle gambe dei vari personaggi o e il disegno delle zampe dei leoni che vengono concepiti con un motivo a spirale.

La massima espressione è costituita dalla lavorazione degli avori che riprendono per la maggior parte dei motivi iconografici tipicamenti siriani del Tardo Bronzo, geni alati di fronte ad un albero sacro, sfingi e leoni utilizzati successivamente anche per il decoro delle arti minori come la glittica. Nonostante possiamo trovare lo stesso motivo iconografico impegato da nord a sud, con un evidente rete di commercio e relazioni tra Carchemish e Damasco, passando per Samaria e giungendo a Nimrud, si può evidentemente notare un' elaborazione distinta tra la porzione meridionale e quella settentrionale della Siria, tanto da legare gli avori di Samaria più alla sfinge del territorio damasceno e agli avori propriamenti fenici che a quelli di Carchemish e ai rilievi di Zincirli.

Pur partendo da uno stesso modello che rientra nel solco della tradizione siriana con successiva diffusione nord-sud, i due stili sembrano determinati dalle influenze assimilate nel territorio e elaborate in maniera personale. Così come il centro di Cherchemish è "il luogo dove fu possibile la nascita di un linguaggio visuale appropiato derivante dall'assorbimento degli elementi esterni"[357], così anche il territorio damasceno deve aver elaborato un proprio

[354]P. Zimansky, "The Hittites at Ain Dara", in H. G. Güterbock (ed.), *Recent Developments in Hittite Archaeology and History,* Winona Lake 2002, p. 177-191

[355]J. Monson, *BAR* 26/3, 2000, p. 20-35.

[356]Per la stele cf M. G. Amadasi, "Area A1: Il frammento di stele in basalto con iscrizione", *EVO* 28, 2005, p. 21-23; S. Mazzoni, "Syro-hittite temples and the traditional in antis plan", in J. Becker, R. Hempelmann, E. Rehm (ed.), *Kulturlandschaft Syrien. Zentrum und Peripherie. Festschrift für Jan-Waalke Meye*, Munster 2010, p. 359-376.

[357]I. Winter, "Carchemis ša kisad puratti", *Anatolian Studies* 33, 1983, p. 177-197.

modello identificabile e una produzione locale propriamente sud-siriana[358] .

Se, da un lato, lo stile di Carchemish si fonda sulla frontalità della figura, massiccia e statica con particolare cura per la minuziosa capigliatura cesellata che condivide con i rilievi hittiti, dall'altro gli avori cosidetti "siriani-levantini" conservano il profilo accentuato e spigoloso del volto con l'occhio allungato tipico dei rilievi di Zincirli, ma nella modellazione della figura si inseriscono nel filone più propriamente fenicio, delle figure eleganti e proporzionate, tese verso il movimento con l'inserzione di elementi egittizzanti.

A differenza dell'arte siro-hittita, l'aspetto culturale della Siria del Sud sembra essere ancora meno nitido e delineato, nonché maggiormente plasmabile, crocevia di culture differenti, da quella palestinese a quella più marcatamente fenicia.

[358] "[...]*It would be most reasonable to assume that production would have been based in the primary cultural centre of South Syria i.e. Damascus, a city which clearly possessed high-quality ivory furniture, as witnessed by the Assyrian accounts of attested booty*", da I. Winter, "Is there a South syrian style of ivory carving in the early First Millennium B.C.?", *Iraq* 43, 1982, p. 130; S. Mazzoni, "Arts and Cross-cultural Communication in the Early 1st Millennium: the Syro-Anatolian contact, in A. Yener*, Across the border: Late Bronze-Iron Age Relations Between Syria and Anatolia*, Instambul 2013, p. 465-492.

CAPITOLO 2

Gli Aramei tra Bibbia e Archeologia

2.1. La questione dell'archeologia biblica e il dibattito cronologico

Parlando di archeologia e Bibbia e del loro inscindibile legame, sopratutto per ciò che concerne l'ambito siro-palestinese, bisogna cominciare chiarendo il concetto di archeologia e ciò che ad essa è correlato, così come, dall'altro lato, i campi d'interesse dell'ambito biblico.

L'archeologia, per definizione, è una disciplina che, come sottolinea il nome greco ἀρχαῖος "antico" e λογία "discorso", si interessa alla ricostruzione della storia del passato interrogando sapientemente le vestigia che vengono portate in luce durante le campagne archeologiche. Nella ricostruzione storica ci si avvale non solo del reperto materiale, dal frammento ceramico al chicco d'orzo carbonizzato, ma può essere utile consultare anche le fonti filologiche ovvero i testi antichi, sulla cui lettura viene basata a volte l'interpretazione di alcuni reperti materiali. Per comprendere a pieno l'interrelazione esistente tra le due discipline, si può citare un passaggio di D. Merling[359]: *"Archaeology is an intentional scholarly discipline of uncovering the story of the human past. It largely depends on ancient texts, excavations, and archaeological surveys, but can also gather data from geology, palaeobotany, linguistics, and any discipline that provides information about the past".*

Più di qualsiasi altro testo, però, la Bibbia ha avuto sicuramente un ruolo di primo piano dato che vede come protagonista la storia di uno dei popoli più importanti del Levante, stanziatosi nella terra di Canaan ma che ha intrecciato, nel corso della storia, numerosi rapporti con il territorio siriano. La Bibbia nasce infatti nel territorio dove, da oltre un secolo, gli archeologi continuano a scavare; il testo biblico, con la storia del popolo eletto, fornisce un largo spettro di informazioni, la maggior parte delle quali, sono soggette a continua interpretazione e revisione da parte degli studiosi.

Non ci troviamo di fronte infatti ad un testo storico, ma piuttosto ad un testo di letteratura, i cui libri sono stati scritti in diversi periodi storici e per una popolazione completamente analfabeta in cui l'uso della metafora o della similitudine risultava il modo più efficace per la spiegazione degli avvenimenti. Partendo da questa ottica, il testo biblico costituisce un valido punto di partenza e di ispirazione per la ricerca archeologica, anche se le due discipline vanno in ogni modo tenute separate dal momento che, facendole dipendere l'una dall'altra, si rischia di incorrere in conclusione affrettate o del tutto erronee.

Tra gli archeologi definiti "biblici" si può allora trovare tre categorie differenti classificabili sulla base del loro approccio alle due discipline. La prima categoria è quella dei "fondamentalisti", i quali sono convinti della veridicità del testo biblico in ogni singola sfaccettatura e

[359]D. Merling, "The Relationship between the Archeology and the Bible", *JATS* 9/1-2, 1998, p. 230-242.

forniscono una lettura dei reperti archeologi secondo quanto afferma "alla lettera" il testo in tutti i suoi dettagli. Ne sono un esempio Bryant Wood e Adam Zertal; la seconda categoria è definita "i seguaci di Albright", di cui fa parte la scuola americana capitanata da W. F. Albright e W. G. Dever e a cui appartiene anche la scuola israeliana di cui il massimo esponente è Y.Yadin. W. F. Albright fu il primo a parlare di "archeologia biblica" o "archeologia palestinese"; egli sosteneva che l'archeologia costituisse l'evidenza esterna per controllare e provare la storicità dei testi antichi. Secondo l'archeologo americano i documenti antichi mancano di oggettività in quanto sono stati scritti seguendo dei precisi schemi di riferimento e su di essi hanno influito sicuramente anche la pressione e la mentalità delle varie popolazioni e del periodo storico in cui si inseriscono[360].

Il concetto di base, che guida i "seguaci di Albright", poggia sull'accettazione del contesto biblico come base per le ricerche archeologiche; essi interpretano e inseriscono il materiale archeologico su un contesto biblico ben definito. La terza categoria è quella più avanguardista definita "i seguaci di Hercule Poirot", tra cui spiccano alcuni rappresentanti della scuola di Tel Aviv, D. Ussishkin, Z. Herzog, I. Finkelstein, i quali sostengono che la disciplina dell'archeologia biblica è avanzata enormemente negli ultimi anni, inglobando anche metodi di ricerca e sperimentazioni nuove. Per tale ragione tale disciplina si è resa sempre più indipendente, a tal punto che le ricerche archeologiche sul campo devono essere effettuate in maniera oggettiva senza dipendere completamente dal testo biblico[361].

Il rapporto tra le due discipline risulta molto discutibile come si è visto illustrando scuole di pensiero completamente divergenti. E' infatti possibile affermare che l'archeologia funge da conferma dei passi biblici, mentre ciò che non trova un riscontro archeologico non è esistito realmente? A tale domanda ha risposto, da un lato, l'archeologia degli anni '20 e '30 intenta a creare il paradigma della "Grande Monarchia Unita" attraverso gli scavi di Megiddo e di Hazor[362]

decisa a trovare un riscontro oggettivo alla Megiddo biblica costruita da Salomone e di cui si parla nel passo 1 Re 9: 15[363] e dall'altro la scuola minimalista di Copenaghen che ha

[360]W. F. Albright ,"The Israelite Conquest of Canaan in the light of Archeology", *BASOR* 74, 1939, p. 12.
[361]D. Ussishkin, "Archeology of the Biblical Period: On Some Questions of Methodology and Chronology of the Iron Age", in H. G. M. Williamson (ed.) *Understending the History of Ancient Israel*, Proceeding of the British Academy 143, 2007, p. 125-129.
[362]G. Schumacher, C. Watzinger, 1877-1948, *Tell el Mutesellim; Bericht über die 1903 bis 1905 mit Unterstützung SR. Majestät des deutschen Kaisers und der Deutschen Orientgesellschaft vom deutschen Verein zur Erforschung Palästinas Veranstalteten Ausgrabungen*, Leipzig 1929; P. L. O. Guy, *New Light from Armageddon: Second Provisional Report (1927-29) on the Excavations at Megiddo in Palestine*, OIC 9, Chicago1931; Y. Yadin, Y. Aharoni, E. Dunayevski, T. Dothan, R. Amiran, J. Perrot (ed.), *Hazor I: An Account of the First Season of Excavations, 1955*, Jerusalem 1958; Y. Yadin, Y. Aharoni, E. Dunayevski, T. Dothan, R. Amiran, J.Parrot (ed.), *Hazor II: An Account of the Second Season of Excavations, 1956*, Jerusalem 1960.
[363]Il passo del libro dei Re nomina la realizzazione da parte del re Salomone di grande opere edilizie a Gerusalemme, ad Hazor e Gezer. Inoltre, l'archeologo americano P.O. Guy, negli anni '20, trovò anche dei vasti edifici rettangolari, in cui lo spazio era diviso in corsie per mezzo di pilastri; egli si convinse si trattassero di scuderie regali sulla base del versetto di 2 Cronache 8, 6 in cui si parla di "Tutte le città per i carri e i cavalli" cf. "Salomone a Meghiddo. Il valzer delle scuderie", *Il Mondo della Bibbia* 112, (Marzo/Maggio) 2012, p. 20.

cercato di spezzare il legame inscindibile che si era creato con il passare del tempo tra le due discipline, condizionando ampiamente e,fuorviando a volte, la lettura degli scavi archeologici.

Se Y. Yadin stabilisce un legame biunivoco di credibilità tra archeologia e Bibbia di modo che l'una sia la conferma dell'altra *"our decision to attribute that layer to Salomon was based primarily on the 1 kings passage, the stratigraphy and the pottery, but when in addition we found in that stratus six-chambered, two towered gates, connected to a casemate wall identical in plan and measurement with the gate at Megiddo, we felt sure we had successfully identified Salomon's city*[364]", W. G. Dever data gli strati salomonici di Megiddo non sulla base del testo biblico ma sui frammenti ceramici ritrovati[365]. Sfortunatamente, sia l'uno che l'altro ragionamento si presentano sotto forma di circolo vizioso e non risolvono affatto la questione: la ceramica stessa, a sua volta, viene datata sulla base del portale d'ingresso a sei camere e quest'ultimo lega la data di costruzione al testo biblico.

Dall'altra parte invece si schierano i componenti detti "minimalisti" o "decostruzionisti", il cui movimento nasce nel 1968 e i cui maggiori componenti sono P. R. Davies, T. L. Thompson, N. P. Lamche, F. H. Cryer e G. Garbini. Essi guardano la bibbia e l'archeologia in maniera nettamente diversa. In primo luogo sostengono che la Bibbia non debba essere trattata come testo storico, ma piuttosto come una vera e propria storia costruita su una trama in parte reale in parte fittizia animata da luoghi e personaggi; l'importante nel testo biblico risulta il messaggio, non tanto gli avvenimenti che ci vengono raccontati[366]. I minimalisti accusano la maggior parte degli studiosi e archeologi biblici di proiettare le loro convinzioni in materia teologica nell'archeologia, volendo provare ad ogni costo che i racconti biblici abbiano un fondo di verità; è la creazione di tale distorsione che porta a vedere la Bibbia come un testo storico e alla creazione di un'astrazione di un Antico Stato d'Israele.

L'archeologia dei primi decenni del Novecento ha raggiunto il suo culmine negli anni '70 con il paradigma creato da Y.Yadin che rivisita la stratigrafia di Megiddo comparandola ai ritrovamenti fatti nella città di Hazor, dove nota l'esistenza di un portale d'ingresso alla città costituito da sei vani, uguale nella pianta e nella tipologia a quello di Hazor e Gezer, gli edifici tripartiti definiti "stalle salomoniche", insieme ai palazzi costruiti con la tecnica levantina del bugnato scoperti rispettivamente uno negli anni '20 e l'altro negli anni '60. A conferma della sua tesi, c'era anche la scoperta della città precedente a quella salomonica, di stampo cananeo, distrutta in una possente conflagrazione. La teoria di Y. Yadin, che confermava perfettamente il testo biblico, divenne la teoria standard della "Monarchia Unita": la città del Ferro I era stata distrutta dal re Davide nel 1000 a.C., i palazzi rappresentavano l'età d'oro di Salomone terminata con la distruzione di Shenshoq I alla fine del X secolo, le stalle reali erano datate al periodo di dominazione di Achab all'inizio del IX secolo e successivamente utilizzate come

[364]I. Finkelstein, "A Great United Monarchy? Archaeological and Historical Perspectives", in R. G. Kratz, H. Spieckermann (ed.), *One God – One Cult – One Nation: Archaeological and Biblical Perspectives*, Berlin 2010, p. 5-6.

[365]La ceramica di Megiddo è stata studiata sulla base di quella di Gezer.

[366]Cf. P. R. Davies, *In Search of "Ancient Israel": A Study in Biblical Origins,* Journal for the Study of the Old Testament Supplement Series 148, Sheffield 1995.

"depositi". Tale paradigma, rimasto valido per decenni, è stato successivamente scardinato dimostrando che alcuni assunti erano errati[367]: in primo luogo il portale d'ingresso di Megiddo risultava essere posteriore alla costruzione di quello di Hazor e Gezer, in secondo luogo Megiddo non presentava delle fortificazioni del Ferro II, mentre porte d'ingresso simili furono rinvenute in città che appartenevano ad un periodo più tardo e in altre che si trovavano al di fuori dell'usuale tracciato della Monarchia Unita. La distorsione riguarda per esempio gli edifici tripartiti, la cui interpretazione come stalle fu condizionata unicamente dal testo biblico e nessun altra possibilità venne presa in considerazione. Allora la domanda che ci si pone è: se non ci fosse stato il testo biblico, come sarebbero stati interpretati i reperti archeologici? P. R. Davies risponde che se non avessimo il testo biblico, avremmo numerosi problemi a trovare tracce dell'Antico Israele tra le rovine rimaste[368]. Inoltre è convinzione dei minimalisti che la Bibbia sia solo una costruzione letteraria senza alcun valore storico dato che in particolare i libri di Samuele e quelli dei Re sono stati redatti in un' epoca persiana, tra VI e V secolo a.C., quindi successivamente ai fatti che raccontano. Per tale motivo essi ritengono che il regno di Davide e Salomone sia solamente una costruzione letteraria e i personaggi risultano essere romanzati: *"For the biblical text were brought to their final form only in the Persian era, in the sixth-fifth century B.C.E. In sum, Persian era Judah schemed to create the myth of an earlier David and Davidic State"*[369].

Alla posizione estremista di quest'ultimi si aggiunge la conclusione più mediata di D. Merling il quale sostiene che Bibbia e archeologia sono da considerare due linee che corrono parallele, che non si escludono a vicenda ma bensì forniscono delle informazioni complementari che permettono all'archeologo di avere una visione più ampia e dettagliata del contesto storico e biblico *"Archaeology and the Bible are more like parallel lines. Both are sources of information with two different views. The Bible provides us with a religious story. Archaeology provides data by accidental finds. They both tell us about the past. Archaeology speaks to the material culture of the past, with an occasional find of a written source which most often tells us nothing about a biblical event"*. L' archeologia aiuta a comprendere la Bibbia fornendo un contesto culturale e dare una cultura materiale al mondo biblico, mentre la Bibbia, dall'altro lato, aiuta a porsi delle questioni su alcune argomentazioni archeologiche;

[367]Il paradigma di Y. Yadin e W. F. Albright comincia a vacillare prima sotto i colpi di B. Rothemberg e G. Pratico che demoliscono il concetto dell'esistenza di miniere salomoniche nella valle di Timnah e successivamente, negli anni '90, con G. J. Wightman che da' avvio alla formulazione di una Bassa Cronologia, mantenendo comunque l'idea che lo stato di Salomone fosse una nazione in crescita dal punto di vista economico ed amministrativo, ma che le massiccie fortificazioni delle tre città siano avvenute nel periodo successivo ovvero all'inizio del IX secolo *"The Solomonic period witnessed the emergence of a prosperous state with an efficient administra- tive system, and the succeeding period can best be described as the "era of strong fortification" in Israel and Judah"* e ancora parlando dell'abbassamento della cronologia *"The Low chronology for Iron Age II is, at the very least, equally consistent with the recorded history of the period as is the "high chronology". However, examination and resolution of the stra- tigraphic problems at each of the main sites favors adoption of the low chronology. But in the current state of knowledge a good deal of leeway must still be allowed for in Israelite archaeological chronology of the tenth and ninth centuries b.c."* cf. G. J. Wightman, "The Myth of Salomon", *BASOR* 277/278, 1990, p. 19-20.

[368]Discorso tenuto da George Athas il 29 aprile, 1999 all'Università di Sydney.

[369]B. Helpern, "Erasing History. The Minimalist Assault on Ancient Israel", *BR* 11/6, 1995, p. 29.

le due discipline sono l'una indipendente dall'altra e non hanno bisogno di alcuna conferma reciproca come afferma D. Merling[370]: *"The biblical literature stands on its own. It does not need archaeology to confirm it any more than archaeology needs the Bible to confirm its existence or truthfulness or anything else. The Bible has its own identity and usefulness apart from archaeology. Archaeology is separate, not senior to the Bible. And, in a secular sense, the Bible is separate, not senior to archaeology".*

Lo studio del rapporto tra archeologia e Bibbia non può non comprendere la spinosa questione della cronologia ovvero il dibattito che si può riassumere nella Alta e Bassa Cronologia, la prima che trova come massimo esponente l'archeologo israeliano I. Finkelstein, mentre l'altra A. Mazar. Entrambi gli studiosi hanno apportato motivazioni più o meno contestabili per sostenere le loro teorie, sviluppatesi fondamentalmente dal nucleo centrale dell'esistenza di una grande monarchia unita sotto Davide e Salomone. Le due proposte di cronologie differiscono nello scarto di un secolo, ovvero trovano il loro punto di biforcazione nel cosidetto Ferro IIA che per i sostentori della cronologia tradizionale abbraccia pienamemente il X secolo, mentre per I. Finkelstein copre solo una porzione del IX secolo, ovvero tra il 900 e l'840/830 a.C.

Recentemente la cronologia tradizionale è stata modificata leggermente dallo stesso A. Mazar[371] che propone l'estensione del Ferro IIA per circa 150 anni, dal primo quarto del X secolo (980 a.C.) fino all'840/830, ovvero il periodo delle guerre aramee che segueno la dominazione degli Omridi. Tale cronologia intermedia, anche chiamata "cronologia tradizionale modificata" vede l'appoggio di diversi archeologi tra cui A. Ben-Tor (Hazor), R. Arav (Bethsaida), A. Meier (Tell es-Ṣāfi/Gath), S. Bunnimovitz (Beth-Shemesh). Nell'affermare tale teoria, A. Mazar concorda con I. Finkelstein nella data finale del Ferro IIA (840 a.C.), ma è fortemente in disaccordo con quest'ultimo circa la data di inizio[372]. Un'altra soluzione che ha cercato di ovviare alla contrapposizione netta tra le due cronologie è quella proposta da Z. Herzog e L. Singer-Avitz[373], realizzata dall'esame delle sequenze ceramiche e archeologiche di alcuni siti-chiave del sud e del nord della Palestina.

Gli studiosi sono riusciti a provare la suddivisione interna del Ferro IIA in due sottoperiodi, nel sud utilizzando come sito di riferimento Ard , in particolare lo strato XII, la "grande

[370]D. Merling, *JATS* 9 /1-2, 1998, p. 240-242.

[371]In un primo momento A. Mazar aveva espresso piena disapprovazione e mancanza di documentazione per la teoria di I. Finkelstein *"In my view there is no justification to lower by 50-100 years the traditional dates of Iron Age strata between the late twelfth and the eight century. This low chronology is based on a debatable and undocumented asumption concerning the emergence of the Philistines, as well as debatable interpretation of the stratigrafich and pottery development during the Iron Age II"* cf. A. Mazar, "Iron Age Chronology: a Reply to I. Finkelstein", *Levant* 39, 1997, p. 164-165.

[372]A. Mazar, "From 1200 to 850 B.C.E.: Remarks on Some Selected Archaeological Issues", in L. Grabbe, (ed.), *Israel in Transition: From Late Bronze II to Iron IIa (c. 1250-850 B.C.E.)*, New York-London 2008, p. 98-99; A. Mazar, " The Debate over the Chronology of the Iron Age in the Southern Levant", in T. E. Levy, T. Higham (ed.), *The Bible and Radiocarbon Dating: Archaeology, Text and Science*, London 2005, p. 15-30; I. Finkelstein-E. Piasetzky, "The Iron Age Chronology Debate: is the Gap Narrowing?", *NEA* 74/1, 2011, p. 51.

[373]Z. Herzog, L. Singer-Avitz, "Subdividing the Iron Age IIA in Northen Israel: A Suggested Solution to the Chronological Debate", *TA* 33, 2006, p. 163-195.

Arad", così com'è menzionata nella lista topografica di conquista di Shenshoq I, che mostra un assemblaggio ceramico appartenente alla prima parte del Ferro IIA, mentre il successivo strato XI mostra una sequenza classificabile al Tardo Ferro IIA; la stessa suddivisione si rispecchiava anche nell'organizzazzione della città, organizzata a mo' di villaggio non fortificato nello strato XII, mentre provvista di fortificazioni nello strato successivo con alcuni paralleli in Beersheba V-IV e in Lachish IV. La medesima partizione viene applicata alla parte settentrionale di Israele con il sito guida di Jezreel in cui la divisione risulta triplice: la prima parte del Ferro IIA può ascriversi alla seconda parte del X secolo con il ritrovamento di alcuni frammenti ceramici nel rempimento della recinsione ("enclosure"), mentre l'ultima parte del Ferro IIA può essere a sua volta divisa in due sottofasi: una che occupa i primi due terzi del IX secolo rappresentata dalla ceramica che proviene dalla pavimentazione e dagli strati di distruzione dell' recinsione/enclosure[374] mentre l'altra riguarda la parte finale del IX secolo, con molta probabilità la forbice si può estendere alla prima parte del VIII secolo, in cui la città si dota di un muro a casematte.

La Bassa Cronologia elaborata da I. Finkelstein viene proposta nei primi anni '90 per scardinare il legame indissolubile che si era venuto a creare tra la lettura del testo biblico e i primi scavi archeologici del Levante, operati in particolare per fornire un fondamento di verità ai passi biblici, dando per scontato l'assunto che ci fosse una corrispondenza univoca tra le due o meglio che lo scavo archeologico non fosse altro che lo specchio della descrizione biblica. Quando l'archeologo israeliano propone l'abbassamento cronologico parla di un dibattito che risultava essere *"much more than a dispute over the dating of strata and pottery assemblages in the main mound of Palestine"* ovvero *"part of a quest to emancipate Iron Age archaeology from Bible archaeology"*[375], in modo da evitare una visione completamente distorta del periodo della Monarchia Unita. Tale cronologia si basava inizialmente sull'assunto che non c'era contemporanità tra gli strati della XX dinastia egiziana e gli strati che contenevano la cosidetta "ceramica monocroma" e tale mancanza di contemporaneità, secondo lo stesso autore, portava a concludere che gli strati con ceramica monocroma postdatano la dominazione egiziana a Canaan. Il metodo dello studioso, affermando la mancanza di punti fermi tra il XII secolo in cui avvenne la battaglia di Ramses III contro i popoli del mare e la fine del VIII secolo (campagna assira), prende come punto di riferimento la presenza dell'elemento ceramico monocromo filisteo comparso all'inizio dell'XI secolo, 1135-1100 a.C., e la successiva presenza della ceramica bicroma è da collocarsi tra l'XI e l'inizio del X secolo a.C.

Secondo la Bassa Cronologia allora gli strati di Megiddo VA-IVB, Arad XI e Beersheba V vengono datati al IX secolo, mentre Megiddo III, Arad XII e lo strato VII di Beersheba vengono datati al X secolo[376]. La tesi di I. Finkelstein è stata verificata e sostenuta anche

[374]O. Zimhoni, "The Iron Age Pottery from Tel Jezreel: An Interim Report ", *TA* 19, 1992, p. 57—70; O. Zimhoni, "Clues from the Enclosure Fills: Pre-Omride Settlement at Tel Jezreel", *TA* 24, 1997, p. 83—109.
[375]I. Finkelstein, "Bible Archaeology or Archaeology of Palestine in the Iron Age?: A Rejoinder", *Levant* 30, 1998, p. 167.
[376]I. Finkelstein, "The Archeology of the United Monarchy: An Alternative View", *Levant* 38, 1996, p. 177-187.

dalle misurazioni al radiocarbonio effettuate principalmente nei siti di Tel Dor, Tel Reḥov, Tel Hadar e Megiddo. Egli ha elaborato una datazione che tiene conto di 4 elementi: le misurazioni al radiocarbonio, la stratigrafia, lo studio ceramico e i principali eventi storici. Tale modello chiamato "Bayesian Model" è stato realizzato attraverso 339 determinazioni effettuate su 142 campioni prelevati da 38 strati di 18 siti differenti. L'elaborazione di tale modello porta a stabilire 6 fasi ceramiche e 6 fasi di transizione che coprono 400 anni, tra la fine del XII secolo e la metà del VIII. L'applicazione di quest'ultimo incide sulla fondazione del mito della "Grande Monarchia Unita", sposta la fondazione della dinastia davidica alla fine del Ferro I, presupponendo che Davide e Salomone abbiano regnato su un territorio assai ristretto e limitato alle alture meridionali anziché su un vasto impero; implica, inoltre, che le strutture monumentali, comunemente assegnate a Salomone, sono da posticipare a circa un secolo dopo, al tempo della dinastia degli Omridi. Inoltre gli strati di distruzione presenti nella regione settentrionale della Palestina sono da datarsi unicamente alla fine del Ferro IIA, collocando il conflitto tra Aram-Damasco e Israele nell'ultimo quarto del IX secolo, posticipando il dato biblico che lo colloca usualmente nel X-IX secolo a.C.[377]. Tale cronologia permette di armonizzare le sequenze ceramiche in Israele e in Siria, datare l'assemblaggio ceramico di Megiddo VA-IVB e Jezreel allo stesso periodo, così come i "mason markers", ovvero i segni sui mattoni, di Samaria e Megiddo nonché di fornire una visione più coerente della storia del Levante nel X-IX secolo maggiormente compatibile con la storia del Vicino Oriente in quel periodo.

L'unica implicazione negativa riguarda naturalmente la distruzione ideologica del grande impero salomonico, che viene tenuto in piedi dalla cronologia tradizionale e sostenuto dai primi scavi biblici come afferma Y. Yadin[378] *"our decision to attribute that layer to Salomon was based primarely on the 1 king passage the stratighraphy and the pottery [...]"* e ancora *"it seems that there is non example in the history of archeology where a passage helped so much in identifyng and dating structures in several of the most important tells in the Holy Land as has I Re 9: 15";* infattti secondo la Bassa Cronologia esiste lo scarto di un secolo e ciò implica che l'architettura generalmente attribuita a Salomone viene datata alla dinastia di Achab e degli Omridi, mentre i livelli di distruzione, invece di essere attribuiti a Sheshonq, vengono attribuiti ad Ḥazael.

Questa teoria ha trovato vari punti di opposizione rispetto alla cronologia tradizionale e diversi limiti. Nonostante ciò I. Finkelstein ha cercato di controbattere ad alcuni di questi:

1) l'argomento di Taanach avanzato da L. Stager[379] secondo il quale il solo strato di distruzione riguarda lo strato IIB ed è da mettere in correlazione con Megiddo VA-IVB, databile al X secolo[380]. Ciò sarebbe supportato dal fatto che Taanach come Megiddo appare

[377]I. Finkelstein, E. Piatzeski, "Radiocarbon dating the Iron Age in the Levant: a Bayesian Model for six Ceramic Phases and Six Transitions", *Antiquity* 84, 2010, p. 374-385.
[378]Y. Yadin, "Megiddo of the Kings of Israel", *BA,* 33/3, 1970, p. 66-96.
[379]L. Stager, "The Patrimonial Kingdom of Salomon", in W. G. Dever, S. Gitin, (ed.), *Symbiosis, Canaan, Ancient Israel, and Their Neighbors from the Late Bronze Age Through Roman Palaestina*, Winona Lake 2003, p. 63-74.
[380]La stessa tesi viene sostenuta da A. Mazar.

iscritta nella lista di Karnak dove il sovrano parla delle sue conquiste in Palestina. La tesi viene confutata da I. Finkelstein il quale afferma che è lo strato di distruzione di Taanach IB, comparabile a Megiddo VIB, a doversi ascrivere alla distruzione di Sheshonq nel X secolo mentre lo strato IIB è comparabile a Megiddo VB-IVA da datare al IX secolo, come dimostra anche la comparazione ceramica dei due siti effettuata da W. R. Rast nel 1978[381]. Al collega L. Stager, che pretende di vedere nella cronologia di A. Mazar un'ancora di cronologia assoluta, egli risponde che legare la cronologia del sito a quella complessa di Megiddo, vuol dire indubbiamente dare luogo ad un ragionamento circolare. E' infatti vero che abbassando la cronologia di Megiddo si abbassa anche quella di Taanach[382].

2) la densità degli strati nei siti della Palestina nel Nord dalla fondazione alla conquista assira. E' il caso della città di Hazor che vede come principali sostenitori A. Mazar e A. Ben Tor. Supponendo che Hazor X sia stata fondata da Salomone nel 950 a.C. e la distruzione ad opera di Tiglatpileser III sia avvenuta nel 733 a.C. e a cui corrisponde Hazor V[383], tra l'uno e l'altro avvenimento intercorrerebbero circa 217 anni da spalmare su 6 strati, tale da prevedere una durata pari a 36 anni all'incirca per ciascuno. Il range diminuisce se spostiamo la data di fondazione della città dal X al IX secolo, ovvero al 875 a.C., sotto Omri, avendo uno scarto di 142 anni, ovvero 23 anni per ciascuno stato. Considerando che la media durata di ciascuno strato dovrebbe essere sui 50 anni, sicuramente tra le due, la cronologia tradizionale rimane più attendibile. Nel caso della città in questione, I. Finkelstein cerca di giustificare la grande densità di strati presenti con il fatto che tra il IX e l'VIII secolo, la città di Hazor servì come fortezza al confine tra Aram-Damasco e Israele e di conseguenza il passaggio da una mano all'altra in un lasso temporale breve non sorprende. All'affermazione di I. Finkelstein risponde A. Ben Tor il quale, comparando la durata media degli strati dei siti di Israele, di circa 50 /60 anni, afferma che i 25 anni stimabili per la durata di uno strato della città di Hazor, risulta essere semplicemente un'adattamento e giustificazione alla Bassa Cronologia[384].

Esistono altri siti che abbracciano almeno 3 strati nel lasso temporale di tre secoli (X-VIII a.C.) e che, adottando la Bassa Cronologia, condenserebbe la durata di un singolo strato in pochissimi anni: Tel Dan (strato IV-II), Tel Kinrot/Kinneret (V-II), Tel Keisan (5 fasi), Ashdod (X-VIII), Lachish (V-III), Beersheba (V-II), Arad (XI-VIII)[385]. I. Finkelstein, a sostegno della sua tesi, confuta questo argomento sostenendo che il numero degli strati messi in luce per ciascun periodo dipende dal tipo di scavo che viene effettuato e dall'archeologo che l'ha effettuato; aggiunge inoltre che la storia "archeologica" dei siti di frontiera come Hazor è sempre più movimenta e turbolenta rispetto ai siti che si trovano nell'entroterra.

3) i siti del Negev. Durante la campagna operata da Sheshonq I, effettuata per bloccare lo stanziamento su larga scala nella porzione meridionale del Levante, molti siti del Negev

[381]W. E. Rast, *Taanach I: Studies in the Iron Age Pottery*, Cambridge 1978.
[382]I. Finkelstein, *Levant* 30, 1998, p. 171.
[383]Secondo la cronologia tradizionale.
[384]A. Ben Tor, "Hazor and the Chronology of the Northen Israel: A Reply to I. Finkelstein", *BASOR* 317, 2000, p. 11.
[385]A. Mazar, *Levant* 39, 1997, p. 163.

furono distrutti e la distruzione fu datata al X secolo secondo la cronologia tradizionale. La ceramica trovata all'interno dello strato di distruzione di tali siti, che risultano avere una breve durata e furono fondati probabilmente da popolazione locale che viveva in condizioni di nomadismo, risulta tipica del Ferro IIA e tale motivazione supporta, secondo A. Mazar, la datazione al X secolo[386]. I. Finkelstein afferma a sua volta che le ceneri trovate all'interno delle strutture abitative non sono altro che il risultato di focolari domestici, mentre le ceneri trovate all'interno del cortile sono solo ciò che resta del concime animale. Ciò che se ne deduce allora è che i siti del Negev non furono distrutti durante la campagna del faraone Shenshoq ma bensì soggetti ad un processo di abbandono[387].

3) alcune evidenze archeologiche e testuali extrabibliche sembrano contraddire la Bassa Cronologia secondo cui non esistono degli stati nazionali. L'affermazione di I. Finkelstein, secondo cui la sua cronologia eviterebbe delle ricostruzioni assurde di un grande impero davidico, sembra essere in disaccordo con la menzione che viene fatta di una "casa di Davide" nella stele di Mesha e in quella di Tel Dan[388], oltre che con l'urbanizzazione di Tel Reḥov, la città fortificata di Khirbet Qeiyafa [389]e le numerose fortezze del Negev. Se ammettiamo che il Ferro IIA comprende il X e il IX secolo e che alcuni siti siano stati fondati in questo periodo, non possiamo rigettare l'idea che nel X secolo non si possa parlare di una struttura nazionale. I. Finkelstein afferma che la datazione di alcuni siti imponenti e fortificati sia da posticipare rispetto al pensiero tradizionale, ma in questo suo ragionamento parte sempre dal presupposto che nel X secolo Israele manchi di una forte struttura governamentale.

4) la correlazione tra la ceramica del Ferro IIA dei siti israeliani con la ceramica egea. Questo accostamento sembra essere favorevole alla cronologia tradizionale. Durante lo scavo della cittadella di Tel Rehov sono stati trovati molti frammenti di ceramica euboica in particolare negli strati V e IV da ricondurre al Ferro IIA (X-IX secolo) con relativa distruzione dello strato V durante la campagna di Shenshoq I, mentre dello strato IV durante le guerre aramee del IX secolo. Al contrario la Bassa Cronologia considera la datazione degli strati V-IV da ascriversi all'interno di una forbice cronologica di 60/80 anni nel IX secolo, provocando però una contraddizione con la datazione dei reperti ceramici greci trovati in questi strati[390].

5) il fatto di accettare alcune testimonianze bibliche e di rifiutarne altre. I sostenitori dell'Alta Cronologia non si spiegano su quali basi I. Finkelstein possa rigettare la testimonianza biblica della Monarchia Unita e in particolare del grande impero fondato da Salomone

[386]A. Mazar, "The Spade and the Text: The Interaction between Archaeology and Israelite History Relating to the Tenth-Ninth Centuries BCE", in H. G. M. Williamson, (ed.), *Understending the History of Ancient Israel*, p.151.

[387]R. Shahak, Gross, I. Finkelstein, "Subsistence Practices in an Arid Environment: A Geoarchaeological Investigation In An Iron Age Site, The Negev Highlands, Israel", *JAS* 35, 2008, p. 980.

[388]Nel caso in cui la ricostruzione alla linea 9 della stele di Dan fosse corretta, si potrebbe ipotizzare l'esistenza dello stato di Giuda fondato da Davide che viene presentato come terribile nemico di Ḥazael. cf. A. Lemaire, "The Tel Dan Stela as a Piece of Royal Historiography", *JSOT* 81, 1998, p. 3-14.

[389]M. G. Hasel, "New Excavation at Khirbet Qeiyafa and the Early History of Judah", in J. K. Hoffmeier, D. R. Magary, (ed.), *Do Historical Matters Matter to Faith? A Critical Analysis to Modern and Postmodern Approaches to Scripture*, Wheaton, IL 2012, p. 490.

[390]A. Mazar, "Greek and Levantine Iron Age Chronology: a Rejoinder ", *IEJ* 54, 2004, p. 24-36.

e accettare invece allo stesso tempo i passi biblici in cui si parla della fondazione della città di Samaria da parte degli Omri. Lo stesso problema si pone per le ipotesi avanzate circa l'occupazione della città di Hazor VIII-VII da parte degli Aramei[391]. Lo stesso A. Ben Tor si domanda su quale base scientifica I. Finkelstein possa sostenere questo sennò in via d'ipotesi totalmente confutabile e basandosi unicamente sul passo biblico 1 Re 15: 20 in cui si parla di una conquista del territorio di Neftali da parte di Ben-Hadad I. E' infatti lo stesso studioso ad affermare che la presenza aramea è un'entità invisibile, che non lascia alcuna traccia *"the material culture cannot disclose the identity of the rulers and inhabitants of Hazor at that time"*[892]. A. Ben Tor perciò afferma che la teoria di I. Finkelstein è accettabile ma solo a livello di ipotesi molto interessante che però manca di evidenze archeologiche, le quali, al contrario, sembrano supportare la cronologia tradizionale[393].

I. Finkelstein sostiene che l'accettazione o meno della veridicità storica di alcuni passaggi biblici è dovuta alla modalità con cui essi vengono raccontati: nel caso della descrizione dello stato fondato da Salomone, quest'ultimo risulta essere troppo idealizzato con riferimenti ad una realtà posteriore rispetto a quella di Israele[394], mentre la descrizione dello stato degli Omridi risulta essere più semplice e scarna, meno ricca di particolari idealizzati, ma maggiormente credibile dal punto di vista storico. Gli avvenimenti che descrivono la caduta della dinastia degli Omridi, include la descrizione del ruolo di Ḥazael di Damasco, che viene confermato dalla stele di Tel Dan.

La teoria della Bassa Cronologia di I. Finkelstein si basa allora su 4 pilastri fondamentali e alcune argomentazioni secondarie:

-il primo assioma riguarda lo stanziamento dei Filistei nella terra di Canaan che convenzionalmente è fissato all'epoca di Ramses III, ovvero nel 1175; I. Finkelstein sostiene che del loro arrivo in quest'epoca non sussiste alcuna traccia ovvero non è stata trovata ceramica monocroma filistea negli avamposti egiziani della zona meridionale di Canaan così come non sono stati trovati reperti della XX dinastia egiziana nei centri filistei dello stesso perido, sintetizzando così la sua tesi[395] *"There is no evidence, no clue, for contemporaneity between the strata representing the period of the Twentieth Dynasty and strata with locally made Monochrome pottery,which represent the first phase of Philistine settlement".* Per l'autore questo fattore è da vedersi come una mancanza di coesistenza tra le due etnie in tale periodo, ponendo quindi un secondo arrivo di quest'ultimi sotto Ramses IV; posizionare l'arrivo dei Filistei nel XII anziché nel XIII secolo costituisce il *terminus post quem* della Bassa Cronologia e quindi la naturale equivalenza "nessuna interazione= separazione cronologica". La tesi viene confutata in un primo momento da A. Mazar il quale parla piuttosto di una segregazione geografica tra i due gruppi etnici o meglio di una mancanza di contatti culturali *: "Immigrant groups*

[391]I. Finkelstein , "Hazor and the North in the Iron Age: A Low Chronology Perspective", *BASOR* 314, 1999, p. 55-70.
[392]I. Finkelstein, *BASOR* 314, 1999, p. 61.
[393]A. Ben-Tor, *BASOR* 317, 2000, p. 14.
[394]E' il caso per esempio della storia della regina di Saba e Salomone che riflette la situazione dei commerci dello stato di Giuda nella penisola arabica avvenuta durante il periodo di dominazione assira.
[395]I. Finkelstein, *Levant* 30, 1998, p. 167.

may maintain their own distinct cultural traits, while close neighbors may continue their own traditions with almost no contact between the two'[396]*;* S. Bunimovits e A. Faust[397] propongono una terza ipotesi di una demarcazione etnica adducendo anche degli esempi di etnografia moderna derivati dallo studio e osservazione di alcune comunità africane sub-sariane. Si è visto infatti che nel contatto tra due etnie non tutta la cultura materiale è oggetto di scambio perché costituisce il simbolo di cultura personale e quindi viene tenuta dentro i propri confini costituendo infine un marcatore etnico. Gli autori portano come esempio la distribuzione della ceramica filistea nella città di Tell Qasile dove la ceramica bicroma filistea viene trovata abbondantemete nell'area cultuale C ma non nell'area A provocando una differenziazione etnica o sociale, non dovuta ad una mancanza di interezione tra le due aree. Questo vuol dire semplicemente che coloro che abitavano nell'area A non facevano utilizzo della ceramica filistea decorata [398].

- il seconda assioma si fonda sulla datazione della ceramica di Jezreel, città descritta in due passi biblici come la seconda residenza degli Omridi[399]. I. Finkelstein data la ceramica all'interno della recensione (enclosure) al IX secolo ritenendola identica a quella dello strato VA/IVB di Megiddo[400]. A tale proposta sono state fatte due obiezioni principali: il sito di Jezreel è stato soggetto a vari fasi di disturbo stratigrafico attraverso i secoli e intensive fasi di distruzione che possono influire massicciamente sulla datazione; inoltre i 48 "loci" da cui sono stati prelevati i reperti ceramici non soddisfano le condizioni minime di affidabilità secondo quanto afferma A. Ben-Tor[401] *"it must be clearly defined on all sides, usually by walls, and it must have a recognizable floor which runs up to the locus's walls".* Tali obiezioni sono state prontamente controbattute da D. Ussishkin e I. Finkelstein i quali sostengono che gli ambienti detti "loci" di Jezreel risultano essere incontaminati e di conseguenza la ceramica può essere utilizzata senza alcun dubbio come elemento di confronto[402].

L'obiezione principale e più seria risiede nel fatto che il repertorio ceramico del X-IX secolo a.C. risulta molto simile; ciò rende difficile datare con precisione la ceramica di Jeezrel al IX secolo così come vuole affermare I. Finkelstein. E' per tale motivo che si è ipotizzato una larga forbice temporale per l'estensione del Ferro IIA che comprende sia X che IX secolo e

[396]La tesi di A. Mazar subisce l'obiezione di I. Finkelstein il quale afferma che in un periodo di grande dinamismo commerciale e di mélange culturale, a cui si assiste a partire dalla tarda età del Bronzo, è quasi impossibile parlare di segregazione culturale cf. I. Finkelstein, "State Formation in Israel and Judah: A Contrast in Context, a Contrast in Trajectory", *NEA* 62/1, 1999, p. 35-52.

[397]S. Bunimovits -A. Faust, "Chronological Separation, Geographical Segregation, or Ethnic Demarcation? Ethnography and the Iron Age Low Chronology", *BASOR* 322, 2001, p. 1-10.

[398]A. Mazar, *Excavations at Tell Qasile, Part Two: The Philistine Sanctuary: Various Finds, the Pottery, Conclusions, Appendixes*, Qedem 20, Jerusalem 1985, p. 123.

[399]1 Re 18: 45; 2 Re 9: 16.

[400]Secondo infatti la Bassa Cronologia di Finkelstein lo strato VIA di Megiddo si data al 925 a.C., mentre la distruzione dello strato VA-IVB può essere datato al 835 a.C. con l'assalto di Aram Damasco sul regno del nord cf. I. Finkelstein- E. Piatetzky, "Recent Radiocarbon Results and King Solomon", *Antiquity* 77, 2003, p. 771-779.

[401]A. Ben Tor, *BASOR* 317, 2000, p. 12-13.

[402]Le motivazioni vengono ampiamente spiegate da D. Ussishkin, "The Credibility of Tell Jezreel Excavation: a Rejoinder to Ammon Ben-Tor", *TA* 27, 2000, p. 248-256.

sulla quale si basa la formulazione della Cronologia Tradizionale Modificata messa a punto da A. Mazar[403]. Nonostante l'archeologo sostenitore della Bassa Cronologia riconosca l'obiezione fatta, affermando che nel caso di Tel Rehov gli strati VI-IV contengono ceramica difficilmente classificabile *"the pottery in strata VI-IV at Rehov is all very similar such that it very difficult to detected contamined loci"*[404], vuole comunque provare una datazione al IX secolo sia per Megiddo VB-IVA che per la recinsione (enclosure) di Jezreel.

-il terzo assioma si basa sul confronto delle caratteristiche che accumunano le architetture che appartengono allo strato VB-IVA di Megiddo e il palazzo I di Samaria, datato al periodo della dinastia di Omri. Le caratteristiche per stabilire il confronto e quindi l'identica datazione al IX secolo vengono individuate e stabilite da N. Franklin. In particolare vengono tenuti in considerazione i cosidetti "mason's marks", ovvero dei segni di riconoscimento di cui non è nota ancora la funzione, che sono incisi sulle pietre di costruzione. Sono stati trovati circa 70 elementi di costruzione in entrambi i siti con circa 20 segni iscritti; nel caso di Megiddo, 19 su 53 sono stati trovati in situ nelle fondamenta del palazzo 1723 dello strato V, mentre nella città di Samaria, 2 dei 20 sono stati trovati nelle fondamenta del palazzo I [405]. La loro funzione è sconosciuta, probabilmente indice di costruttori stranieri che hanno operato nelle due città, ma risultano indizio di contemporaneità di stratigrafia.

L'altro elemento è costituito dall'utilizzo dell'unità di misura di costruzione impiegata, ovvero un piccolo cubito di 0,45 cm, la quale, secondo N. Franklin[406], è utilizzata nelle strutture architettoniche della XX dinastia "libica" (935-780 a.C.) corrispondente al terzo periodo intermedio e contemporanea alla dinastia degli Omridi, anche se alcuni esemplari li troviamo anche nell'Egitto del Nuovo Regno della XVIII dinastia (1550-1295 a.C.), e utilizzati anche durante la XVI dinastia (664-525 a.C.).

La terza caratteristica è individuata dall'utilizzo di blocchi appena abbozzati all'interno della struttura a bugnato che N. Franklin definisce come *"blocchi grossolanamente sbozzati"*. La tecnica del bugnato non può constituire un elemento cronologico dato che l'impiego di tale tecnica è comune sia prima che dopo il Ferro II in un ampio contesto geografico che si estende dall'Anatolia, a Creta passando per molti siti del Levante. La tecnica invece dei blocchi appena sbozzati, secondo N. Franklin, costituisce il *terminus post quem* dato che

[403]Per il range temporale del Ferro IIA cf. Y. Aharoni, R. Amir, "A New Scheme for the Subvision of the Iron Age in Palestine", *IEJ* 8, 1958, p. 171-184; G. Barkay, "The Iron Age II-III", A. Ben-Tor, *The Archeology of Ancient Israel,* New Haven 1992, p. 302-373; A. Mazar , "The Debate over the Chronology in the Southern Levant. Its History, the Current Situation, and a Suggested Resolution", in T. E. Levy, T. Higham, (ed.), *The Bible and Radiocarbon Dating*, p. 15-30.

[404]I. Finkelstein, E. Piatzesky, "Wrong and Right; High and Low 14C Dates from Tel Rehov and Iron Age Chronology", *TA* 30/2, 2003, p. 284.

[405]D. Ussishkin contesta tale criterio di datazione, affermando che, nel caso di Samaria, solo una di tale incisioni è stata rinvenuta incorporata all'interno del muro del palazzo I, mentre le altre dieci risultano parte del muro a casematte e del palazzo II di Achab, appartenente all' "orizzonte più tardo" della città; le restanti 9 sono stati trovate completamente fuori contesto. cf. D. Ussishkin, "Megiddo and Samaria: a Rejoinder to Norma Franklin", *BASOR* 348, 2007, p. 61-62.

[406]N. Franklin, "Metrological Investigation at 9th-8th Century Samaria and Megiddo", *MAA* 4/2, 2004, p. 90-91; N. Franklin, "Correlation and Chronology: Samaria and Megiddo Redux", in T. E. Levy, T. Higham, (ed.), *The Bible and Radiocarbon* , p. 319.

si trova solo nell' "orizzonte tardo" di Megiddo e Samaria, ovvero senza alcuna traccia nei palazzi monumetali 1723 di Megiddo e nel palazzo di Omri a Samaria. La tesi è confutata da D. Ussishkin[407] il quale sostiene che 3 esemplari di blocchi di tal genere sono stati rinvenuti impiegati nel palazzo 6000 di Megiddo assegnato allo stesso orizzonte cronologico del palazzo 1723.

-il quarto assioma si basa sulle datazioni al radiocarbonio effettuate da entrambi gli studiosi a supporto dell'uno e dell'altra cronologia: da un parte la cronologia classica di A. Mazar; le datazioni al radiocarbonio vengono effettuate cercando di creare un legame indipendente tra i livelli archeologici e gli avvenimenti storici; le datazioni al carbonio 14 sono state effettuate sul sito di Tel Reḥov e hanno permesso di ottenere delle datazioni calibrate tra il XII e il IX secolo. In particolare le datazioni indirizzano verso la cronologia tradizionale modificata che estende la durata del Ferro IIA sia al X secolo che al IX, ovvero dal 980 al 835 a.C., negando uno degli argomenti forti su cui era basata la Bassa Cronologia che vede l'estensione di questo periodo al solo IX secolo. Secondo gli esami effettuati da A. Mazar, H. J. Bruin e J. Van der Plicht, la datazione dello strato V di Reḥov ben si accorda con l'evento storico della distruzione operata da Sheshonq I, che risulta contemporaneo di Salomone nel testo biblico.

I tre autori, tramite il confronto con il repertorio ceramico trovato a Tel Reḥov V, Taanach IIB, Hazor X, Megiddo VB, sostengono che possono essere attribuibili al periodo della Monarchia Unita e inoltre contemporanei alla cronologia tradizionale della Grecia e di Cipro[408]. Dall'altra parte, I. Finkelstein compara le datazioni al radiocarbonio pubblicate per i siti di Tel Reḥov, Megiddo, Tel Hadar e Dor[409] ed afferma che queste sostengono senza alcuna ambiguità la Bassa cronologia e non supportano affatto la ricostruzione di una grande Monarchia Unita realizzatasi sotto Davide e Salomone, ma, al contrario, il loro regno si estendeva su una piccola unità politica che comprendeva gli altopiani meridionali attorno Gerusalemme[410]. Altri studiosi hanno cercato di intromettersi nella questione radiometrica per poter risolvere questo dilemma, ma senza risultati definitivi. Lo studio fatto da Boaretto et al. nel 2005[411] ha cercato di fare una comparazione interna tra le datazioni proposte, effettuando le misurazioni all'AMS (spettometria di massa con accelleratore) e radiocarbonio sia nel laboratorio di Rehovot in Israele che nel laboratorio del Tucson in Arizona. Le misurazioni effettuate portano a concludere che non sono stati rilevati errori o divergenze macroscopiche

[407]D. Ussishkin, *BASOR* 348, 2007, p. 10.

[408]H. J. Bruins, J. Van der Plicht, A. Mazar, "14C Dates from Tel Rehov: Iron-Age Chronology, Pharaohs, and Hebrew Kings", *Science* 300, No. 5617, 11 April 2003, p. 315-318.

[409]Tenendo in considerazione anche la "cronologia ultra bassa" che è stata stabilita in base alla formulazione di 22 misurazioni radiometriche ottenute su sequenze ceramiche appartenenti al Ferro I/II di Tel Dor; secondo le misurazioni effettuate sul sito, il passaggio dal Ferro I al Ferro IIA è da datarsi intorno al 880-850 a.C. contro la datazione di Finkelstein al 920 a.C. e quella più alta di Mazar al 980 a.C. Cf. A. Gilboa, I. Sharon, "Early Iron Age Radiometric dates from Tel Dor", *Radiocarbon* 43, 2001, p. 1342-1351.

[410]I. Finkelstein, E. Piatetzky, *Antiquity* 77, 2003, p .777.

[411]E. Boaretto, J. T. Jull, A. Gilboa, I. Sharon, "Dating the Iron Age Transition Iron Age I/II: First Intercomparison Results", *Radiocarbon* 47, 2005, p. 39-55.

nei procedimenti effettuati, ma sono più inclini a supportare la Bassa Cronologia[412]. Ulteriori studi sono stati effettuati nel 2007[413] in maniera ancora più precisa e dettagliata andando ad operare circa 380 misure su 105 carboni estratti da 21 siti differenti del territorio di Isreale. Ogni datazione dello stesso campione di carbone è stata ripetuta molteplici volte, dalle 2 alle 9, anche in laboratori differenti per vedere se ci fossero delle datazioni discordanti tra l'uno e l'altro, ma tutti i dati rilevati contraddicono la cronologia convenzionale e supportano invece la nuova cronologia di I. Finkelstein , stabilendo la data di passaggio tra il Ferro I e il Ferro II alla fine del X secolo. La seconda parte del progetto per rivisitare la datazione prevede l'ampliamento del database già creato con l'inserimento di nuovi dati provenienti da scavi recenti e utilizzando il metodo della spettometria di Raman[414].

Oltre a tali elementi che sostengono la Bassa Cronologia di I. Finkelstein, ce ne sono anche altri minori tra cui il fatto che tale cronologia supporta gli strati di distruzione operati nel IX secolo da Ḥazael, così come viene attestato nella stele di Tel Dan, mentre la cronologia tradizionale assegna gli stessi al X secolo e quindi alla conquista di Sheshonq, lasciando con un punto interrogativo l'avanzata aramea; tale cronologia chiude anche quello che è definito "gap del IX secolo" nello stato di Giuda[415]: infatti la cronologia tradizionale fino a questo momento ha proposto tracce di occupazione nel territorio della Giudea solamente per il X e l'VIII secolo, lasciando un grosso buco nero per il IX, considerando gli strati di questo periodo completamente assenti. Altro vantaggio è quello di dare una spiegazione alle tracce del X secolo mancante nella Trasgiordania così come quello di creare un legame tra la struttura del supposto bit-hilani di Megiddo, che tradizionalmente viene datato al X secolo e i prototipi della Siria del Nord, datati al IX. La Cronologia Bassa assegna sia quello di Megiddo che della Siria settentrionale allo stesso secolo. Inoltre essa fornisce anche una spiegazione al disaccordo tra la ceramica definita proto-geometrica in Grecia e datata normalmente al X secolo e la stessa rinvenuta nel territorio levantino negli strati convenzionalmente datati al XI[416]. La tesi appena esposta, come detto all'inizio, si contrappone ad un filone tradizionale, che prese avvio con lo scavo degli anni '30 del sito di Megiddo e l'attribuzione da parte degli scavatori dello strato IV come salomonico[417] e successivamente lo scavo di numerosi strati della città di Hazor. Nonostante varie modifiche effettuate internamente e suddivisioni in

[412]La transizione tra il Ferro I e il Ferro II è stata calcolata ricadere tra il 910-875 a.C., con una divergenza di soli 10-25 anni tra le misurazioni effettuate nei due laboratori.

[413]I. Sharon, A. Gilboa, J. T. Jull, E. Boaretto, "Report on the First Stage of the Iron Age dating Project: supporting a Low Chronology", *Radiocarbon* 49, 2007, p. 1-46.

[414]Si tratta di una tecnica spettroscopica utilizzata nello studio dei composti chimici.

[415]I. Finkelstein, "The Archeology of the United Monarchy: an Alternative View", *Levant* 28, 1996, p. 181-182.

[416]I. Finkelstein, *State Formation in Israel and Judah: A Contrast in Context, a Contrast in Trajectory*, p. 39; D. Frese, T. E. Levy, "The Four Pillars of the Iron Age Low Chronology", in T. E. Levy, T. Higham (ed.), *The Bible and Radiocarbon Dating*, p. 198-199.

[417]Proposta avversa di J. W. Crowfoot che nel 1940 propone di attribuire lo strato IV della città al periodo omride visti gli elementi architetturali in comune tra Samaria e Megiddo cf. J. W. Crowfoot, "Megiddo-a Review", *PEQ* 72, 1940, p. 132-47.

sottoperiodi, la base poggia sulla cronologia stabilita nel 1958 da Y. Aharoni e R. Amiran[418], i quali denotano come Ferro II il periodo compreso tra il 1000 e l'800 a.C.[419].

2.2. I Siti Archeologici

Tenendo in considerazione la discussione cronologica appena esposta, e prima ancora di analizzare le fonti scritte che forniscono qualche indizio circa l'occupazione possibile degli Aramei sui territori palestinesi, siriani e della Trasgiorania, si vuole procedere con l'illustrare in ordine geografico i vari siti di possibile occupazione, conquista o staziamento arameo. Si procederà con l'esporre la storia degli scavi e dei ritrovamenti effettuati nei singoli siti, passando in rassegna le pubblicazioni più antiche ma anche altre piuttosto recenti[420]. Essendo stati scavati da missioni differenti, non di tutti i siti si avrà la stessa portata di informazioni: alcuni di essi saranno portatori di informazioni più dettagliate, altri ne saranno più carenti, ma in ogni modo di ognuno si metterà in luce i livelli del Ferro II che hanno probabilmente visto un possibile stanziamento arameo, seppur passeggero o livemente percettibile, una possibile conquista con conseguente distruzione da parte del sovrano Hazael oppure sono in grado di fornire elementi che servono a mettere in luce il rapporto tra gli Aramei e i popoli confinanti, in particolare la relazione/incontro, più volte citata nella Bibbia e in altre fonti extra bibliche, instaurata con il popolo degli Israeliti.

Si procederà con l'elencare i siti della Beqa' e della Siria Meridionale che, fino ad oggi, hanno fornito pochissimi indizi circa l'occupazione aramea, in quanto le campagne di scavo effettuate sono state minime sorgendo molti siti attuali sugli antichi; ciò che è emerso deriva spesso da sondaggi d'emergenza come per esempio per la città di Damasco, che non ha prodotto risultati rilevanti per i livelli dell'Età del Ferro. Gli unici livelli indagati per la Siria Meridionale sono quelli relativi all'età del Bronzo nella regione della Leja, a sud di Damasco, che permettono in maniera minima di ipotizzare una continuità abitativa nell'étà del Ferro in determinati siti della ragione. Attualmente le ricerche archeologiche si sono arrestate a seguito delle difficili condizioni politiche del paese, obliterando completamente anche i risultati di scavo finora raggiunti nella regione e impedendo la continuazione delle missioni ancora attive sul campo. Successivamente si scenderà verso la Palestina Settentrionale (Galilea), la Shephela giudea con il sito di Tell as-Ṣāfi (Gath) e in ultimo si prenderanno in considerazione alcuni siti della Giordania Settentrionale, al confine con il territorio siriano in particolare quelli situati nella pianura di Irbid e Mafraq (fig. 9).

2.2.1. I siti della Beqa'.

[418]Y. Aharoni, R. Amiran, "New Scheme for the Subdivision of the Iron Age in Palestine", *IEJ* 8, 1958, p. 171-84.

[419]La cronologia iniziale stabilita sulla base dell'esame degli strati Xa, Xb, IXa, IXb, VIII di Hazor, è stata sostenuta e ripresa successivamente anche da Barkay e Ben Tor che denotano più precisamente tale lasso temporale come Ferro IIA cf. G. Barkay, *The Iron Age II-III*, p. 302-373.

[420]Tra le più recenti ricordiamo: S. Hafthorsson, *A Passing Power: An Examination of the Sources for the History of Aram-Damascus in the Second Half of the Ninth Century B.C.*, ConBOT, vol. 54, Stockholm 2006, p. 185–246; S. Hasegawa, *Aram and Israel during the Jehuite Dynasty*, BZAW 434, Berlin 2012, p. 65–74; T. Bolen, *The Aramean Oppression of Israel in the Reign of Jehu*, Ph.D. Dissertation, Unpublished, August 2013, p. 109-251.

- TELL EL GHASSIL E KAMID EL-LOZ

Il sito di Tell el-Ghassil è localizzato nella valle della Beqa', l'antica Coele-Syria ed è stato scavato a partire dal 1956 da diverse missioni di scavo dirette da D. Baramki and L. Badre, le quali hanno messo in luce principalmente 11 livelli di scavo che coprono un periodo che va dal 1800 fino al 600 a.C. Il sito risulta essere molto fiorente insieme a quello di Kamid-el Loz nel periodo del Bronzo Medio e del Bronzo Recente, mentre poche testimonianze si hanno per l'età del Ferro. Nella zona III, datata al Ferro II, è stato messo in luce un quartiere abitativo, di cui in particolare è scavata un'abitazione ma senza ingresso principale divisa internamente in quattro stanze parallele, mentre a sud si trovano altri ambienti attraverso cui si doveva poter accedere al piano superiore. All'interno è presente diversa ceramica d'importazione, tra cui due giare, una greca e l'altra cipriota. L'elemento interessante riguarda la scoperta, nei quadrati G12-15, della struttura di un tempio appartenene al Livello IV, che sorge sopra il precedente del livello III e che è stato datato all'inizio dell'età del Ferro. All'interno è stata trovata diversa ceramica cultuale tra cui coppette tripodi, alcune ansate, altre no, con delle perforazioni sotto l'orlo, interpretate comunemente come bruciaincensi (fig. 10).
[421]

Il santuario risulta avere della caratteristiche in comune con quelli di altri siti palestinesi dell'epoca, ma allo stesso tempo anche delle caratteristiche proprie che lo caratterizzano come santuario locale nella Beqa' nell'età del Ferro II quando la valle medesima passa sotto il controllo arameo fino alla distruzione finale dello strato databile alla fine del IX secolo con la distruzione assira di Salmanassar III.

Il sito di Kamid-el Loz[422] è conosciuto anche con l'antico appellativo di Kumidi e ha da sempre costituito un nodo commerciale molto importante tra Siria, Palestina e la valle del Giordano trovandosi sulla strada che porta dalla parte più interna alla costa del Mediterraneo. Fu sede dell'amministrazione egiziana, qui penetrata con Thutmosis I nel XV secolo e rimasta sede del governatore egiziano; viene menzionata anche nelle lettere di Tell el Amarna in particolare nella lettera EA 198. Gli scavi dell' Università Tedesca di Friburgo guidata da M. Heinz, ha messo in luce negli ultimi anni una città fortificata fiorente nel Medio Bronzo provvista di un palazzo e tempio nella zona settentrionale, mentre nel Tardo Bronzo la fortificazione solida viene sostituita da un muro a casematte; nell'area sacra precedente, vengono innalzati due templi adiacenti. Dell'età del Ferro I, i resti sono molto scarni e visibili solamente nelle aree 2 e 6, in cui sono state messi in luce diverse strutture murarie che non formano però un piano coerente tra di loro. La ceramica trovata in loco risulta essere molto simile a quella trovata nel livello IVB del Ferro IIB del sito di Beth-Shean.

Interessante notare come nel sito siano stati ritrovati dei manufatti in avorio di splendida fattura risalenti al II millennio, divisi in tre gruppi in base alle varie influenze stilistiche; essi

[421]Cf. D. Baramki, "Preliminary report on the excavation at Tell Ghassil", *BMB* 16, 1961, fig.6; W. Zwickel, *Räucherkult und Räuchergeräte : Exegetische und archäologische Studien zum Räucheropfer im Alten Testament*, OBO 97, Göttingen 1990, p. 44-45; esemplari simili a confrontare con Dan (Fig. 10a) Bethsaida , Tel Hadar, Tell Irbid, Tell Deir ʿAlla, Tell es-Sa'idiyeh (fig. 10b).

[422]R. Hachmann, G. Wilhelm, "Rapport préliminaire sur les fouilles au tell de Kamid el-Loz de 1969 à 1972; avec un appendice concernant des découvertes épigraphiques", *BMB* 30, 1978, p. 7-26; R. Hachmann, "Rapport préliminaire sur les fouilles au Tell de Kamid el-Loz en 1973", *BMB* 30, 1978, p. 27-41.

sono stati associati agli avori fenici del I millennio, nonostante mostrino una forte influenza egiziana in alcuni caratteri. Analizzati dal punto di vista stilistico, essi sembrano mostrare una certa continuità più con l'arte siriana del Tardo Bronzo, che trova come fulcro di propagazione il centro di Ugarit dove si registra un aspetto di sincretismo culturale e adattamento provinciale delle varie tendenze. Il secondo gruppo, in particolare, che si caratterizza per il grande naturalismo e forza di espressione, sembra prossimo agli avori del I millennio di Arslan Tash[423].

2.2.2. I siti della Siria del Sud.

- TELL ES-SALIHYEH

Il sito si trova a circa 16 km da Damasco e rappresenta un tell artificiale dalla forma ovoidiale di circa 100 piedi di altezza e di 7 ettari di estensione. A parte qualche ricognizione superficiale, il primo scavo è stato effettuato dalla missione siro-tedesca guidata da H. Osten intorno nel 1952-53. Sono stati messi in luce circa 12 strati che datano dal Medio Bronzo fino al periodo bizantino (I). Lo strato VI fu probabilmente distrutto da Tiglatpileser III, mentre l'archeologo sostiene che lo strato VI e lo strato V siano ricaduti sotto l'influenza di Damasco[424], come dimostra anche il repertorio ceramico in cui non sono state trovate molte forme intere, ma frammenti sparsi. La ceramica risulta avere una certa omogeneità dal X fino al VI secolo; i frammenti risultano essere di colore brunastro, spesso sulla tonalità del rosso, più o meno marcato a seconda del tipo di cottura a cui il vaso era stato sottoposto, mentre a partire dallo stato V, la ceramica cambia notevolmente e si presenta con pareti più sottili, mentre l'orlo appare rinforzato[425]. Nel Ferro II la città si presenta, negli strati VII-V, contornata da un muro di fortificazione di diverso spessore con presenza di uno spesso strato di cenere negli strati VII-VI. Tra i ritrovamenti effettuati troviamo diversi tripodi in basalto di stile siriano[426], una coppa in alabastro ornata con 4 protomi leonine sui lati[427], placchette intarsiate con il motivo del doppio cerchio come alcuni esemplari ritrovati a Ḥama[428], uno spillone decorato con un elemento solare o lunare a otto punte[429] e una stele con un bassorilievo (fig. 11), ritrovata d J. L. Porter, durante una ricognizione di passaggio sul sito, che si erigeva nel mezzo della spianata[430]. Il monumento è intagliato all'interno di una pietra calcarea in cui la figura principale è ricavata all'interno di un bordo in rilievo. Il personaggio viene ritratto di profilo in posizione incedente; con lunga barba terminante con dei riccioli

[423]S. Moscati, "Avori da Kamid el-Loz" , in S. Moscati, *Techne: Studi sull'artigianato fenicio*, Roma : Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Roma 1990, p. 37-42.
[424]" Die starke Befestigung von VI falt in die Zeit der Aramaerherrschaft, wie auch die darauf folgende V", in H. Osten, *Svenka Syrienexpedition 1952-53.I: Die grabung Tell es-Salihyeh*, Lund 1956, p. 87.
[425]H. Osten, *Svenka Syrienexpedition 1952-53*, p. 60-61; S. Hofporsson, *A Passing Power*, p. 194-195.
[426]Fig. TS 211, Taf. 24 in H. Osten, *Svenka Syrienexpedition 1952-53.*
[427]Fig. TS 196, Taf. 26.
[428]Cf. fig. 114, 958, p. 243 ritrovati nell'edificio IV, strato E, livello di distruzione del 720 a.C. Cf. P. J. Riis, M. L. Buhl-Riis, S. Parpola, B. Otzen, *Hama. Fouilles et recherches. II, 2. Les objets de la période dite Syro-Hittite (âge du Fer)*, Copenhagen 1990, (Nationalmuseets Skrifter. Større Beretninger ; 12).
[429]Fig.TS 188, Taf. 29.
[430]G. Contenau, "L'institut Francais d'archeologie et d'art musulmans de Damas", *Syria* 5, 1924, Pl. LIII.

finali, gli occhi grandi e naso dal profilo aquilino. E' vestito con una tunica che arriva appena sopra le ginocchia e delle calzature che ricordano quelle di tipo assiro. Nella mano sinistra regge una sorta di bastone, mentre nella destra un oggetti quadrilobato di cui ancora non si riesce ad individuare la funzione e di che tipo di oggetto si tratti. La figura è stata comparata con la figura del Dio cipriota Terpon[431], che sembra però avere un'origine di tipo siriano. La rappresentazione del volto, dal profilo aquilino, grandi occhi dal profilo allungato e barba accuratamente disegnata, che rimanda alle rappresentazioni dei sovrani assiri, sembra richiamare anche la raffigurazione del Dio Malqart sulla stele aramaica di Ben-Hadad, in cui su un modello di base siriano, si mescolano insieme elementi egiziani e cananei. Tale monumento, seppur molto stilizzato, rappresenta una testimonianza di diffusione dell'arte siriana nella regione meridionale di Damasco, da cui prendono spunto anche le raffigurazioni successive assire del I millennio.

- ZONA SUD-EST DI DAMASCO

All'interno di un programma di prospezione archeologica della zona a sud-est di Damasco, sono stati rilevati in a particolare due siti: Tel Doulab e Tel Saqqa. Il primo è situato a circa 28 km da Damasco stessa, che si presenta con un tell molto piccolo che, attraverso, il materiale raccolto, segnala un'occupazione che va dal Bronzo Antico II/III fino al periodo arabo-medievale. Per quanto riguarda i reperti dell'età del Ferro solamente due ciotole databili al Ferro II/III sono state rinvenute[432]. Tel Saqqa si trova a 18 km da Damasco, con reperti che prevedono un'occupazione dal Bronzo Medio al periodo Islamico, mentre del Ferro II è stata rinvenuta solo una ciotola[433]. Durante tali prospezioni non si sono rilevate tracce rilevanti che possono indicare una probabile occupazione aramea.

La capitale della Siria del Sud, Damasco, è stato oggetto solamente di uno scavo di emergenza nel 2003[434] che ha portato al ritrovamento per le fasi più antiche solamente di alcuni elementi ceramici dell'età del Bronzo, ma nulla che possa ricondurre all'occupazione aramea dell'età del Ferro. La situazione risulta ancora più complessa in quanto la città odierna sorge su quella antica, ostacolando lo scavo dei livelli sottostanti. L'unico elemento emerso che rimanda al I millennio è stato il ritrovamento di un ortostrato in basalto in cui appare l'immagine di una sfinge, utilizzata come rimpiego nel muro settentrionale, angolo nord-est, della Grande Moschea degli Ommayyadi. La scultura, che appare di buona fattura, si assimila molto nello stile e nel disegno d'insieme agli avori fenici del IX secolo e a quelli di Arslan Tash e Samaria piuttosto che alla sculture di sfingi della Siria del Nord. La sfinge rappresentata, dall'aspetto longilineo e slanciato, porta in testa la doppia corona egiziana dell'Alto e del Basso Egitto e presenta le ali bipartite e un elemento trapezoidiale chiamato "grembiule" che ricade tra le zampe anteriori. La sfinge può essere accostata, per affinità di

[431]L. Heuzey, "A propos du Dieu Terpon", *RA* 4, 1898, p. 67.
[432]Cf. M. Al-Maqdissi, "Chronique Archéologique", *Syria* 67, 1990, fig. 2, p. 464.
[433]Cf. M. Al-Maqdissi, "Chronique Archéologique", *Syria* 65, 1988, fig. 2, p. 413.
[434]P. Leriche et al., "La fouille des états antiques de la citadelle de Damas", *AAAS* 45/46, 2002/2003, p. 445-457.

elementi, ad un avorio fenicio ritrovato a Samaria[435], ma i tratti del volto sembrano essere più egiziani che fenici; ciò che risalta all'occhio, rispetto all'avorio di Samaria, è la grande linearità ed eleganza di stile[436].

2.2.3. Hauran. La regione dell'Hauran rappresenta l'altopiano di origine vulcanica che si trova nella zona sud-occidentale di Damasco, inglobando parzialmente anche la regione nord della Transgiordania. Il suo nome significa "regione cavernosa" e si estende approssitivamente a sud del Monte Hermon, ingloba la regione del lago di Huley, la regione occidentale del Lago di Galilea fino alle sponde del Fiume Yarmouk, integrando anche le alture del Golan[437]. La regione è conosciuta sotto differenti nomi nel testo biblico: Bashan, Argov, mentre viene chiamata con il nome di Hauran in un passo di Ezechiele 47: 15-18 in cui vengono descritti i confini della terra d'Israele: *"Ecco dunque quali saranno i confini del paese. A settentrione, dal Mar Mediterraneo lungo la via di Chetlòn fino a Zedàd; il territorio di Amat, Berotà, Sibràim, che è fra il territorio di Damasco e quello di Ḥamath, Hazer-Ticon, che è sulla frontiera di Hauran. Quindi la frontiera si estenderà dal mare fino a Cazer-Enòn, con il territorio di Damasco e quello di Ḥamath a settentrione. Questo il lato settentrionale.*

A oriente, fra l'Hauran, Damasco e Gàlaad e il paese d'Israele, sarà di confine il Giordano, fino al mare orientale, e verso Tamar. Questo il lato orientale". Il testo di Ezechiele, che descrive un Israele ideale, fa riferimento alla divisione di epoca neo-babilonese e persiana[438] che è basata essenzialmente sulla divisione in provincie assire. Nei testi neoassiri infatti si ritrova in un'iscrizione di Salmanassar III, databile all'841 a.C. in cui egli afferma di aver imprigionato Ḥazael all'interno della città reale di Damasco e di essere avanzato fino alle montagne dell'Hauran (*KUR ha-u-ra-ni*); la successiva menzione si ha in un frammento di iscrizione, su un toro,[439] in cui alla linea 14 si ritrova citato il monte Ha-u-ra-nu; in entrambi i passaggi il determinativo *Kur* indica il monte o comunque la zona montuosa in cui si situa più tardi la regione dell'Auranitide così come viene chiamata da Giuseppe Flavio nell'Antichità Giudaiche XVI, 9,1 per intendere la provincia greco-romana che doveva corrispondere alla Transgiordania Settentrionale. Successivamente se ne riscontra una menzione nella descrizione delle campagne combattute da Assurnasirpal contro Yauta, re dei Qadariti, che tenta di invadere le regioni della Transgiordania e della Siria del Sud, ma viene prontamente fermato alla frontire tra la provincia di Supite e l'Edom; in tale occasione si fa menzione di una provincia che porta tale nome: *ne-gi-e ša Ha-u-ri-na*[440], che sembra essere una zona di

[435]Cf. E. D. Abd el-Kadir, "Un orthostate du temple de Hadad a Damas", *Syria* 26, 1949, fig. 4, p. 195.
[436]L'argomento verrà approfondito nella capitolo finale quando si discuterà dello stile degli avori siriani.
[437]Per un approfondimento sulla geografia e la storia dell'Hauran nell'età del Ferro si rimanda a J. Rohmer, "Le Hawran à l'âge du Fer" in *Recherches sur l'Histoire et le Peuplement du Hawran (Syrie du Sud) de l'âge du Fer à l'annexion romaine (XIIè s. av. J.-C. - Ier s. ap. J.-C.)* Paris 2013, tesi di dottorato, p. 437-468.
[438]E' attestata l'esistenza di una provincia detta di "Qarnini/Qarnen" con capitale Ashtarot-Qarnaym, di cui viene fatto menzione di un governatore di tale provincia. Probabilmente doveva estendersi nel bacino superiore compreso tra lo Yarmouk e il Golan. Mentre non è attestata alcuna provincia neo-assira e quindi poi persiana con il nome di Hauran che doveva essere compresa in quest'ultima cf. A. Lemaire, "Populationes et Territoires de la Palestine à l'époque perse", *Transeuphratène* 3, 1990, p. 72-73.
[439]AO 11501, Museo del Louvre.
[440]Cf. I. Eph'al, *The Ancient Arabs*, p. 149.

rifugio per le popolazioni arabe che vivevano nella regione Damasco o compivano scorrerie. Lo stesso toponimo si riscontra anche in molti testi amminitstrativi del VII secolo dove si fa menzione di un governatore dell' Haurina[441].

In particolare una serie di prospezioni archeologiche sono state fatte, a partire dal 2003, dalla missione franco-siriana guidata da F. Braemer e M. Maqdissi nella regione della Leja, un altopiano roccioso semiarido che si innalza nel mezzo della piana agricola dell' Hauran, posizionato a circa 50 km sud da Damasco, non soggetta ad abbondanti precipitazioni, appena al di sopra della soglia di aridità, ma che dispone di una innumerevole rete idrologica sotterranea[442]. A seguito delle prospezioni effettuate nella regione, si è anche studiato il tasso di popolamento e la densità abitativa a partire dall'età del Bronzo Antico fino al periodo romano, in cui si sono messi in evidenza una vasta gamma di insediamenti umani che vanno dagli accampamenti nomadi o seminomadi fino alla costituzione di vere e proprie città. Il periodo dell'età del Bronzo I vede un addensamento di siti nella regione in cui se ne contano circa 29, aumentando nel Bronzo II-III in cui se ne contano 49 e successivamente 32 nel Bronzo IV. Si tratta in particolare nel Bronzo II-III di siti di piccole dimensioni, spesso fortificati, che sono distribuiti in maniera uniforme sia nella zona interna che nelle frangie dell'altopiano; il numero si innalza drasticamente nel Bronzo Medio, arrivando a 109, la maggior parte appaiono come dei grandi tell fortificati, mentre nel Bronzo Recente si ha un drastico abbandono della regione, in cui rimangono abitati solo 22 siti. Tale diminuzione può essere stata causata da più fattori tra cui un periodo di siccità che ha luogo nel XVI secolo e che investe tutto il Vicino Oriente, nonché il panorama politico abbastanza instabile dovuto al confronto tra Egiziani ed Hittiti con successivo crollo del sistema palaziale.

Il processo di rioccupazione riprende nell'età del Ferro con 45 siti che vengono occupati nuovamente e quasi tutti posizionati agli estremi dell'altopiano roccioso, mentre pochissimi all'interno, in particolare per ragioni difensive e commerciali. Nella regione più interna si posizionano per lo più degli stabilimenti temporanei di forma circolare e prevalentemente costruiti in pietra che possono essere interpretati come delle strutture pastorali stagionali, che possono essere messe in relazione con l'arrivo delle prime popolazioni aramee che si stanziano nel territorio nel Ferro I o con le popolazioni arabe di cui parlano i testi assiri nel VII secolo a.C. I siti della Leja si caratterizzano per il fatto di essere abbastanza grandi, misurano infatti tra 3 e 7 ettari, sono circondati da possenti mura di fortificazioni e munite di torri e rampe d'accesso. La maggior parte di questi insediamenti sono stati interpretati come le dimore di pastori nomadi o seminomadi in questa zona montagnosa, formati da una grande recinsione ovoidiale a casematte all'interno della quale rimangono poche vestigia; ciò non esclude la presenza comunque di grandi città come doveva essere quella di Labwe nel Bronzo Medio II/III, che si presenta con un sito fortificato di circa 4,5 ettari e con all'interno un quartiere costituito da edifici pubblici e la località di Tell Debbeh, che nel

[441]SAA (State Archives of Assyria)VII, n. 32, linea 3-6; SAA VII, n. 32, linea 3.
[442]H. Criaud, J. Rohmer, in H. Alarashi, M. L. Chambrade, S. Gondet, A. Jouvenel, S. Sauvage, H. Tronchère (ed.), *Regards croisés sur l'étude archéologique des paysages anciens,* p. 43-63.

Bronzo Medio doveva costituire la capitale della regione, a sua volta circondata da strutture fortificate minori a forma di torri come Komm el-Aazzabat, Sleim, Kom et Tine o piattaforme fortificate tra le quali Kom er Rumman ovest, Rujim el 'Is. L'esame del territorio nel Bronzo Medio fa pensare all'esistenza di due tipologie di siti che circondano Tell Debbeh: quelli che si presentano come torri isolate o semplici piattaforme terrezzate che dovevano essere dei villaggi agricoli e quelli che sono posizionati sul versante meridionale che dovevano espletare una funzione maggiormente di difesa con acropoli fortificata e mura di tipo ciclopico. E' sicuramente ipotizzabile che nell'età del Bronzo la zona abbia costituito un fulcro di passaggio e protezione della regione meridionale della Siria, ovvero quella damascena[443]. Più scarse sono le notizie inerenti l'età del Ferro, di cui rimangono pochi reperti ceramici identificabili con precisione; sappiamo sicuramente che ci fu un ridimensionamento nel numero di insediamenti abitativi e tale processo fu dovuto sicuramente alla venuta di una nuova popolazione.

L'area fu comunque abitata così come attestano le fonti accadiche, in particolare un passaggio di Tiglatpileser III, risalente al 733 -732 a.C., quando egli conquista la città di Damasco e il territorio circostante. Il sovrano assiro afferma infatti di aver distrutto e trasformato in rovina 591 città appartenenti a 16 distretti del paese di Damasco[444].

Negli ultimi anni, a partire dal 2004, grazie agli scavi effettuati dalla Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Siria (DGAM), è possibile ipotizzare che anche nel Ferro II il sito di Tell Debbeh avesse continuato ad essere abitato e ad avere la sua importanza. Il sito, di ancora incerta identificazione, viene citato in un passaggio della statua di Salmanassar III trovata a Nimrud [445] come città fortificata (*URU dan-nu-te*) e come appartenente al dominio di Ḥazael[446]. Esso ha mostrato la presenza nella parte est del tell di un edificio con mura spesse la cui pianta è stata paragonata a quella di una casa a 4 stanze (four-room house) formata da una stanza a sviluppo longitudinale nella parte settentrionale a cui si accorpa una corte centrale divisa in 3 parti. L'edificio doveva avere delle dimensioni molto grandi, forse 30 per 20 m ed una posizione sopraelevata che porta a credere si tratti di un edificio pubblico, forse un palazzo reale. All'interno è stato ritrovato un ampio lotto di avori non pubblicati, databili al Ferro II, che, a quanto dicono gli archeologi che li hanno ritrovati, sono comparabili sicuramente in qualità e raffinatezza a quelli di Samaria e Arslan Tash. Nella porzione ovest è stato invece portato in luce un piccolo edificio rettangolare di 25 per 10 m, sopraelevato su piattaforma, forse interpretabile come santuario[447]. Sfortunatamente solo un frammento di ceramica del Ferro IIA è stata rinvenuta mentre alcuna traccia di forma

[443]F. Braemer, "Chronique archéologique: Syrie: Prospections: Prospections archéologiques dans le Hawran", *Syria* 64, 1987, p. 289-290; F. Braemer, "Prospections archéologiques dans le Hawran", *AfO* 31, 1984; F. Braemer, "Prospections archéologiques dans le Hawran (Syrie) ", III, *Syria* 70, 1993, p. 117-170.

[444]H. Sader, *Les États Araméens*, p. 243-244.

[445]J. Laesse, "A Statue from Salmanassar III from Nimrud", *Iraq* 21, 1959, p. 147-157.

[446]Il toponimo di Tell Debbeh è stato affiancato a quello di DU-bu o Tu-bu da parte di A. Abou Assaf, "Ein mittelbronzezeitliches Grab in at-Taiybih und die Gleichsetzung von at-Taiybih mit Tu-b-ja", *BM* 7, 1974, p. 17 e da ritrovarsi nella lettera n. 205 di El-Amarna che Liverani classifica come proveniente dall'Hauran cf. M. Liverani, *Le lettere di el-Amarna.* Vol. I, Le lettere dei "Piccoli Re", 1998.

[447]Cf. J. Rohmer, *Recherches sur l'histoire et le peuplement du Hawran (Syrie du Sud) de l'âge du Fer*, p. 203-205.

ceramica del Ferro IIB sembra essere stata raccolta, nonostante gli scavi effettuati nel 2005 da Ali Abou Assaf sembrano attestare una pur debole occupazione nella porzione orientale del sito[448]. Durante le missioni e prospezioni archeologiche in Siria del Sud da parte della missione franco-siriana ma già segnalate all'inizio del '900 da Butler, sono state rinvenute delle strutture particolari, addensate particolarmente nel territorio dell'Hauran nel Bronzo Medio e successivamente in età Romana delle strutture a torre dall'architettura ciclopica che sembrano avere delle caratteristiche molto simili alle torri ammonite e alle costruzioni ciclopiche della Giordania Settentrionale diffuse in prevalenza nel Ferro II. A tutt'oggi non si riesce realmente a comprendere la funzione di tali costruzioni a torre fortificate, alcune delle quali a strutture circolare, vari ipotesi sono state avanzate: funzione militare, di stoccaggio o funzione religiosa[449]. Alcune di queste sono databili al Bronzo Medio, ma la maggior parte sono da ascrivere al periodo classico probabilmente verso la fine del II-I secolo a.C., installate su costruzioni più antiche. La probabile funzione religiosa è stata ipotizzata per cinque di queste strutture tra le quali Bordj et-Tin, a ovest di Mismiyyeh, Qala'at Smah vicino a Shaara e Khisha Suleitin; quest'ultime si trovavano in prossimità di santuari di epoca classica. Se l'ipotesi religiosa di alcune di queste costruzioni è sostenibile, vi si dovevano venerare delle divinità legate agli astri o al culto celeste, per cui venivano svolti anche dei riti sacrificali nella parte alta del santuario come attesta la presenza di una doppia scalinata che doveva condurre al vertice della struttura e in cui i fedeli circolavano per poter portare piccole offerte sacrificali da immolare al dio[450]. Si è voluto vedere invece un paragone assai prossimo e tutt' affatto ipotizzabile con i templi-torre che J. C. Margueron[451] sembra aver individuato nel Vicino Oriente nell' età del Bronzo, una delle quali presenti ad Hazor, che si presenta con una pianta quadrata e con muratura spessa. All'interno non ci sono installazioni cultuali normalmente, ma solo una nicchia o la piattaforma dove venivano posate le offerte o realizzati i sacrifici; tali strutture non avevano la conformazione del tempio tradizionale, ma davano più risalto al senso della verticalità ovvero al raggiungimento del dio celeste.

- TELL ʿASHTARA e AŠ-ŠEH SA'D

Il sito di Tel Ashtara si trova nella regione dell'Hauran ed è stato identificato con l'antico sito di ʿAshtara, la biblica Atarot, menzionato anche nelle lettere di Tell el-Amarna EA 197 scritta dal governatore di Damasco Biryawaza e nella lettera EA 256. Tell ʿAshtara risulta

[448]A. Abou Assaf, "Rapport préliminaire sur les fouilles de Tell Dibbah (Soueida) durant les deux premières campagnes (2003-2004)", *AAAS* 47-48, 2004-2005, p. 204-205.

[449]F. Bramer esclude, tranne qualche eccezioni, la funzione militare per preferire quella di stoccaggio. Egli compara le due tipologie di strutture che si trovano nell'Hauran e nella regione di Amman in due epoche differenti, senza vedere comunque tra di loro un minimo legame. Per quanto riguarda le strutture a torre circolare, sostiene si debba trattare di costruzioni molto particolari nel Levante di questo periodo, la cui datazione non può risalire oltre il Ferro IIB. cf. F. Braemer, "L'architecture cyclopéenne en Jordanie", *Texte provisoire pour la Vème Conférence sur l'histoire et l'archéologie de la Jordanie*, Irbid, Avril 1992 (Amman, IFAPO).

[450]A sostegno di tali ipotesi ci sono alcune iscrizioni trovate nella Siria del Sud in cui si nomina il termine "πυργοϝ" collegato all'ambito cultuale, come per esempio un'iscrizione proveniente da Ormânet cf. F. Braemer, J. M. Dentzer, M. Kalos, Ph. Tondon, "Tours à noyau chemisé de Syrie du Sud", *Syria* 76, 1999, p. 172-173.

[451]J. C. Margueron, "Sanctuaires sémitiques", *Suppl. du Diet de la Bible*, 64-65, 1991, col. 1104-1258.

essere uno dei più grandi nella Siria del Sud per estensione con circa 7 ettari di estensione. Il sito è stato oggetto di due campagne di scavo da parte di Ali Abou Assaf nel 1966-67, che hanno portato alla luce due livelli dell'età del Ferro, appartenenti al Ferro I et II. La datazione è stata principalmente fatta sulla base dei frammenti di ceramica ritrovati a ingobbio rosso lustrato, tipologia definita dallo stesso Abou Assaf come "ceramica aramea"[452] sulla base del confronto con la ceramica trovata a Ayn Dara, che è considerato un sito arameo-neo hittita e di quella rinvenuta nello stato III di ʿEn Gev.

I livelli appartenenenti all'età del Ferro risultano essere due: uno corrispondente al Ferro I e l'altro al Ferro II (900-700 a.C.). Nello strato I, interfaccia (Suchschnitt I), è stata trovata prevalentemente ceramica simile a quella di Megiddo IV-III, mentre nell'area C, nello strato I, ma interfaccia II, sono stati trovati diversi frammenti di ceramica aramea che egli descrive essere relizzati con impasto di argilla dura che include anche dei frammenti di sabbia fine bianca, mentre il rivestimento esterno tende a presentersi di colore rosso scuro o aranciato; esso si può trovare sia nella parte esteriore, interiore o sull'orlo che risulta essere abbastanza spesso[453]. Il confronto viene fatto con la ceramica di Tell Rifa'at, definita con le stesse caratteristiche di colorazione, da Seton Williams[454].

Nel Ferro II la cittadella si presentava come cinta da un possente muro di fortificazione con ingresso a due camere, ma quest'ultimo non è collegato al muro di cinta ritrovato bensì si pone ad una distanza di circa 90 m; ciò risulta incomprensibile a meno che non si ammetta l'esistenza di un secondo muro di cinta che inglobava tale ingresso e che risulta essere una delle caratteristihce di base delle cittadelle aramee della Siria del Nord nell'età del Ferro[455]. S. Hoftersson afferma che, è anche possibile pensare che la struttura esterna alla cinta muraria, possa trattarsi di un "torre isolata" senza presumere l'esistenza di un muro anteriore. E' infatti nota l'esistenza di torri di guardia per lo più collegate ad un glacis o fossato esterno che dovevano avere per lo più funzione militare, ne sono un esempio quello presente nella città di Khirbat al-Mukhayyate e Khirbet al-Mudaynah al-Aliyah, entrambe situate nell'antico territorio di Moab[456].

Il sito di Aš-šeh Sa'd si trova a poca distanza dal sito di Tell ʿAshtara, conosciuta dai testi assiri come la città facente capo alla provincia di Qarnina e nei testi biblici citata in un passaggio in correlazione con la città di Astarot[457] come se facesse parte dello stesso distretto regionale, è possibile che nel Ferro II sia stata occupata dagli Aramei anche se nessuna traccia evidente resta visibile tranne un bassorilievo di leone che presenta tutte le caratteristiche della scultura siro-hittita, molto simile alle produzioni ritrovate a Tell Tayinat e Zincirli.

[452]Cf. A. Abou Assaf, *AAAS* 19, 1969, p. 105-106 ; Taf. I-II.
[453]Cf. A. Abou Assaf , *AAAS* 19, 1969, p. 106; S. Hoftersson, *A Passing Power*, p. 197.
[454]M.V. S. Williams, *Iraq* 29/1, 1967, p. 16-33.
[455]H. Sader, *Les États Araméens,* p. 268.
[456]D. Oreddsson, *Moats in Ancient Palestine*, Stockholm 2000, p. 99-100.
[457]Gen. 14: 5; vd. D. Kellermann, " 'Astarot - 'Astarot Qarnayim - Qarnayim. Historisch-geographische Erwägungen zu Orten in nördlichen Ostjordanland", *ZDPV* 97, 1981, p. 45-61.

Il leone, realizzato in basalto nero, è rappresentato in posizione incedente, in marcia, in maniera molto naturale e realistica. La criniera che si estende al corpo, è relizzata attraverso l'incisione di piccole strie orizzontali, le orecchie si presentano realizzate con tre incisioni triangolari, mentre la muscolatura risulta realistica ma non portata agli eccessi come nelle sculture assire. Si tratta di un modello di scultura sorprendente, che supera i confronti dell'arte siro-hittita del Nord; esso è stato datato da G. Contenau come un esemplare del XII-inizio XI secolo[458], mentre H. Sader lo data alla fine del IX-inizio VIII secolo per la vicinanza con le sculture di Ḥama nella Siria Centrale[459].

2.2.4. I siti della Palestina Settentrionale.

- TEL DAN

Il nome attuale della città è attualmente Tell al-Qāḍi. Il tell è collocato 25 miglia nord del mare di Galilea nella fertile valle settentrionale della Galilea. L'identificazione della città con la biblica Dan viene proposta da Robinson nel 1838 e confermata solo negli anni '60 con la scoperta della stele bilingue greco-aramaica che la nomina. Lo scavo del tell, la cui importanza risultò fin da subito fondamentale, essendo stato per diversi secoli sito di confine tra gli Israeliti e il Regno di Aram-Damasco fu intrapreso nel 1966 dall'archeologo A. Biran[460], il quale ne propose l'identificazione con la nota città biblica e che culminò con la scoperta dell'ononima stele di vittoria in cui con molta probabilità è possibile leggere l'esistenza della "casa di Davide".

Gli scavi condotti da A. Biran per quasi 30 anni hanno portato alla luce i livelli dell'Età del Bronzo nonché ridato splendore ad una delle più importanti città del Regno Israelita nell'età del Ferro, quando la città con molta probabilità svolse una funzione allo stesso tempo politica e religiosa.

Essa è conosciuta nel periodo pre-israelita sotto il nome di Laish o Lashem nelle fonti bibliche dove viene citata 55 volte. In particolare nel periodo di nostro riferimento viene menzionata in 1 Re 15: 20, in cui vengono elencate le conquiste effettuate dal sovrano arameo Ben-Hadad *"Ben-Hadad diede ascolto al re Asa; mandò i capi del suo esercito contro le città d'Israele, ed espugnò Iyyon, Dan, Abel-Beth-Maacah, tutta la regione di Kinnerot con tutto il paese di Neftali".*

La città conosce un'occupazione continua dal periodo neolitico (5000 a.C.) fino al periodo tardo romano/bizantino (IV secolo d.C.). All'interno sono distinguibili due principali periodi architettonici a cui risalgono anche i maggiori ritrovamenti: il Bronzo Medio e il Ferro II. Nel Bronzo Medio I/II (2000-1800 a.C.) la città è dotata già di una cinta di fortificazione spessa 25 piedi e lunga 160, ricoperta esternamente da un rivestimento calcareo e dotata già di un ingresso monumetale realizzato di mattoni in terra cruda con una possibile struttura

[458]G. Contenau, *Syria* 5, 1924, p. 209-210, Pl.LII.

[459]H. Sader, *Les États Araméens*, p. 270.

[460]A. Biran, D. Ilan, *Dan I: A Chronicle of the Excavations, the Pottery Neolithic, the Early Bronze Age and the Middle Bronze Age Tombs*, Jerusalem 1996; A. Biran, R. Ben-Dov, *Dan II: A Chronicle of the Excavations and the Late Bronze Age "Mycenaean" Tomb*, Jérusalem 2002; A. Biran, *Biblical Dan.*

ad arco che ne sormontava l'ingresso. Al Ferro II appartengono 3 strati (IV-II) che vengono datati tra il X-VI secolo a.C. Durante tale periodo la città raggiunge un'estensione di circa 50 acri e si dota del più grande sistema difensivo all'interno del quale si estendono edifici pubblici e anche un'area sacra. Qui, come ricorda la Bibbia (1 Re 12:28-29)[461], fu costruito, già al tempo di Geroboamo I (X secolo a.C.), un temenos che circondava l'area sacra per il culto reale, composto da 3 parti: un podio come innalzamento del tempio vero e proprio, un' area aperta antistante con altare per i sacrifici e delle camere laterali destinate ai rituali e all'amministrazione. Tale complesso prevedeva tre fasi di costruzione e distruzione:

1) complesso cultuale con *bamah* " alto luogo" la cui costruzione risale al tempo di Geroboamo I. L'area sacra ha dimensioni di 60 per 45 m, all'interno di cui si aprono piccoli vani e un'area a cielo aperto; la maggior parte dei reperti derivano dall'area di scavo denominata T, situata nella porzione nord-ovest del tell; qui fu messa in luce nel settore settentrionale e databile allo strato IVA, una piattaforma chiamata Bamah A, mentre a sud si estende un complesso di stanze e un' area scoperta. All'interno delle stanzette fu trovata una grande quantità di ceramica che ha portato ad interpretarle come magazzini templari. Al centro della costruzione si erge una struttura rettangolare che è stata interpretata come un altare associato a dei bacini e larghi pithoi con decorazioni serpentiformi che dovevano servire per le libagioni. Nello stesso complesso cultuale sono state trovate delle statuette in faiance, alcune della quali con motivi egiziani[462] Questa prima fase conosce una distruzione da parte dell'invasione aramea di Bar-Hadad I[463] nel 883 a.C.

2) costruzione di un altro "alto luogo" denominato Bamah B, nel periodo di Achab, nella strato che A. Biran identifica come III. La struttura venne realizzata con la tecnica del bugnato inserendo tra i corsi di mattoni delle travi lignee. La Bamah risultava avere delle dimensioni imponenti, doveva essere sopraelevata di circa 3 m sopra la corte principale di accesso. E' inoltre probabile ipotizzare che esistesse una rampa di accesso che conduceva al vertice della bamah, ma di cui non è stata trovata traccia.

3) sotto Geroboamo II (VIII secolo a.C.) si continuò ad usare la Bamah B. Viene invece aggiunta la costruzione di una stanza circondata da mura (stanza 2844), a sud-ovest della bamah principale, che conteneva un piccolo altare attorno a cui sono state trovate tre piccole palette in ferro che dovevano essere usate per scopi cultuali. Al di sotto dell'altare, in quello comunemente chiamato strato II, è stato rinvenuto uno scettro in bronzo e con foro centrale. Altre vani adiacenti sono stati portati alla luce, in uno dei quali è stato trovato un dado in faiance, mentre in un'altra, denominata n. 9024, un ansa di giara con l'impressione di un sigillo che riporta il nome teoforico di "ImmadiYo", databile, in base all'analisi dell'ansa d'anfora su cui è impresso, all'VIII secolo. Di fronte alla Bamah B, viene costruito un temenos centrale contenente all'interno un podio sopraelevato con struttura a gradini, che prende il

[461] *"Il re, quindi, dopo essersi consigliato, fece due vitelli d'oro e disse al popolo: "Siete ormai saliti abbastanza a Gerusalemme! O Israele, ecco i tuoi dei, che ti hanno fatto uscire dal paese d'Egitto!■ E ne mise uno a Betel, e l'altro a Dan".*

[462] A. Biran, *Biblical Dan,* p. 159-183.

[463] Nome aramaico per il Ben-Hadad biblico.

nome di Bamah C. Lo strato viene distrutto durante l'invasione di Tiglatpileser III, nel 732 a.C.[464].

La datazione degli strati della cittadella di Tel Dan risulta piuttosto complessa e anche discussa: lo scavatore A. Biran attribuisce lo strato VI e V al Ferro I, mentre lo strato IVB alla fine del Ferro I-inizio Ferro II. Al Ferro II, vengono attribuiti i seguenti strati: strato IVA da datare al periodo di Geroboamo I fino alla distruzione di Ben-Hadad I (seconda metà del X secolo-inizio del IX secolo/930-880 a.C.); lo strato III viene datato al periodo di Achab e estende la sua durata fino al VIII secolo (880/800 a.C.), mentre lo strato II ricade sotto la dominazione di Joas e Geroboamo II, con distruzione finale da parte del sovrano assiro Tiglatpileser III e copre il primo e secondo terzo dell'VIII secolo (800/733 a.C.). La riconstruzione di A. Biran si basa unicamente sul testo biblico e quindi considera il passaggio tra Ferro IIA e Ferro IIB coincidente con il momento della divisione della "Monarchia Unita" e con il passaggio di Shenshoq I in Palestina nel 925 a.C. Essa fu contestata da E. Arie seguendo la nuova cronologia messa a punto da I. Finkelstein: lo strato IVA deve datarsi al 830/800 a.C. e quindi la distruzione di tale livello non fu provocata da Benhadad I, ma bensì da Joas, mentre lo strato III e II, che secondo l'autore non sono separabili dato che non esistono elementi sufficienti per prevederne la separazione ne' tanto meno segni evidenti di distruzione, sono da datarsi tra il secondo quarto dell'VIII secolo e il 732 a.C. La nuova datazione degli strati proposta da E. Arie prevede anche una rivoluzione nella conformazione della città e nel considerare i reperti che sono stati portati alla luce nei singoli strati. Infatti nella nuova proposta di ricostruzione, E. Arie considera la città dello strato IVA un insediamento modesto e dalle dimensioni irrilevabili che viene successivamente conquistato e reso magnificente dal sovrano arameo Ḥazael. Il sovrano trasforma la città dello strato IVA in una delle principali città del regno meridionale di Aram-Damasco, che inglobava già in sé il regno di Geshur e Maacah[465] e tale ricostruzione troverebbe conferma anche nella stele di Tel Dan, eretta nel portale d'ingresso come stele di commemorazione non della presa e distruzione della città ma di ricostruzione della stessa. Nonostante adotti la stessa cronologia, l'opinione di E. Arie si discosta da quella di I. Finkelstein in quanto quest'ultimo vede Ḥazael come il conquistatore e non il fondatore della nuova città del livello IVA. La ricostruzione stratigrafica fornita da E. Arie risulta contestata dallo studioso T. Bolen, che nella sua tesi di dottorato del 2013[466], afferma che lo studioso si basa su scarse evidenze archeologiche in particolare per ciò che riguarda il repertorio ceramico. Egli infatti prende in considerazione solo una piccola porzione del materiale ceramico publicato, proveniente da un'area molto ristretta, mentre non

[464]A. Biran, *Biblical Dan,* p. 191-207.

[465]Se fosse ammissibile la ricostruzione della città di Dan nello strato IVA da parte di Ḥazael, si potrebbe trovare un confronto con la presunta città aramea fortificata di Hazor VIII, in cui lo stesso Finkelstein individua un edificio dalle possenti murature forse da identificarsi come bit-hilani cf. I. Finkelstein, *BASOR* 314, 1999, p. 61: *"after conquering Hazor, Hazael rebuilt the city (stratum VIII), fortified by a massive wall and constructed the citadel on the western, highest end of the city[..] in any event, the podium in area B most probably carried a fortified palace; according to my reconstruction it was built by Hazael in the second half of ninth century and served as the residence of his governator of Hazor".*

[466]T. Bolen, *The Aramean Oppression of Israel in the Reign of Jehu*, p. 114-121.

ha accesso al materiale che non è stato ancora fatto oggetto di pubblicazione. Egli inoltre sostiene che E. Arie ignora completamente lo studio della ceramica appartenente al Ferro IIA e attribuisce il repertorio ceramico tipico di tale periodo, costitituito dalle pentole da cucina dette anche "cookings pots" del tipo CP1 e le giarette del tipo "Black on-Red", alla fine del Ferro IIA-inizio del Ferro IIB. Ponendosi su questo piano di considerazioni, l'autore esclude il reportorio del Ferro IIA, completamente inesistente. Per tale motivo avanza la tesi di una città di Dan che doveva risultare inabitata nello strato di passaggio tra il IVB e il IVA quando questa passa nelle mani di Ḥazael. Inoltre E. Arie, nella sua ricostruzione, si basa sul confronto con la vicina città di Hazor: compara allora lo strato VIII di Hazor con lo strato III di Dan abbassando la datazione di Hazor VIII dal Ferro IIA (prima metà del IX secolo a.C.) al Ferro IIB (seconda metà del IX secolo a.C.), proposta che sembra essere confutata dai recenti scavi di Hazor effettuati da A. Ben-Tor[467].

In ultima analisi T. Bolen pone come interrogativo alla ricostruzione fatta da E. Arie il fatto che i frammenti della stele di Tel Dan, eretta ipoteticamente da Ḥazael nello strato IVA come stele di conquista, non sono stati trovati nel successivo strato III, ma bensì nello strato II, insieme ad altri reperti che denotano una cultura molto probabilmente più aramea che israelita. La ricostruzione di Bolen rispecchia a grandi linee quella cronologica fatta da Biran in cui lo strato IV viene attribuito a Geroboamo I con il primo complesso cultuale in cui secondo il passo biblico venne posto il vitello d'oro[468] e distrutto da Bar-Hadad I, lo strato III viene identificato come ricostruto dagli Omridi vista l' affinità costruttiva con i palazzi di Megiddo e Samaria, mentre, per lo strato II, Bolen parla di una possibile presenza aramea data la consistenza degli elementi archeologici che possono essere assegnati indicativamente a tale cultura. Tra cui ci sono:

-una testa di scettro (fig. 12) localizzata sotto l'altare principale dello strato II. Lo scettro in bronzo, forato al centro, misurava 3,7 pollici di altezza e 1,5 di diametro, potrebbe appartenere anche allo strato III o essere un deposito di fondazione dell'altare dello strato II. Esso era formato da un anello in bronzo da cui si dipartivano delle foglie che racchiudevano una superficie centrale forgiata in argento; sulla porzione superiore dello stesso, vi erano 4 protuberanze molto corrose che dovevano assomigliare a protomi leonine, sotto le quali tre

[467]A. Ben-Tor, D. Ben-Ami, D. Sandhaus, "Introduction," in A. Ben-Tor, D. Ben-Ami, D. Sandhaus, (ed.), *Hazor VI: The 1990–2009 Excavations: The Iron Age*, Jerusalem 2012, p. 2–3; Arie abbassa notevolmente anche la cronologia di I. Finkelstein, data infatti lo strato di Megiddo VA-IVB all'epoca di Jehu, equiparandolo quindi a Hazor VIII e Dan III. Crea in tal modo un divario temporale ancora più ampio tra la città del tempo di Salomone e quello di Achab.

[468]1 Re 12: 28-29; archeologicamente tale vitello non è stato trovato; tale ricostruzione dello strato IV viene sostenuta anche da S. Hoftesson, *A Passing Power*, p. 223-224.

scanalature andavano a formare 4 venature, un motivo che ricorre per ben tre volte nell'oggetto in questione[469]. Scettri similari sono stati trovati a Nimrud[470]e riportano incisi i nomi di re aramei, mentre lo scettro di Tel Dan non presenta alcuna iscrizione in superificie ma stessa tipologia di fattura. Questi scettri rappresentano probabilmente il bottino di guerra degli Assiri nelle campagne contro la Fenicia e contro la Siria. Per quello di Dan, possono essere fatte due ipotesi[471]: 1) che appartenga ad Hazael come simbolo del potere su Dan[472] 2) oppure preso dagli Assiri in una battaglia con gli Aramei e posizionato in tale luogo. Ma la datazione è molto problematica.

-struttura cultuale denominato B datata alla seconda metà del IX secolo a.C. nella cui camera L. 5332 è stato rinvenuto un sigillo databile allo stesso periodo che non sembra avere alcuna affinità con sigilli ebraici o aramaici contemporanei, ma piuttosto di influenza egiziana con geroglifici o segni interpretabili come tali. All'interno del locus 5042 alla base del muro sud della medesima struttura sono stati trovate anche due placchette in bronzo di cui una doveva avere probabilmente un sostegno in legno. Le due placchette riportano delle immagini e degli elementi che si rifanno al mondo siriano. In particolare nella prima troviamo la rappresentazione di un disco solare con coda mesopotamica e una scena di adorazione di fronte ad una tavola offertoria che ricorda molto le scene di alcuni sigilli aramaici, mentre la seconda placca risulta parecchio rovinata, si riconosce la figura di un toro molto stilizzata con una figura corpulenta sovrastante non bene identificabile[473].

-una ciotola iscritta in cui è possibile leggere , LTB[]Y', da tradurre con molta probabilità come "appartenente ai macellai" o "ai cuochi", ad indicare la funzione di una ristretta cerchia di uomini aramei che operavano alla corte di Dan. L'iscrizione, accanto alla quale è disegnata una stella a cinque punte che potrebbe essere un marker di colui che ha fabbricato l'artefatto,

[469]Per primo lo scettro di Dan fu messo in parallello con lo scettro in oro citato nel passaggio biblico Ester 5: 2 *"E quando il re vide la regina Ester in piedi nel cortile, lei si guadagnò la sua grazia; il re stese verso Ester lo scettro d'oro che teneva in mano; ed Ester si avvicinò, e toccò la punta dello scettro"*. In realtà la connessione tra i due è solo un tentativo di ipotesi in quanto lo scettri di Tel Dan è databile al IX secolo, antecedente di alcuni secoli rispetto all'episodio narrato nella Bibbia cf. A. Biran "Prize Find:The Dan sceptre Head", *BAR* 15/01, 1989, p. 29-31.

[470]Cf. Pl. VIII, 1 in R. D. Barnett, "Layard's Nimrud Bronzes and their Inscription", *EI* 8, 1967, p. 1-7; a Nimrud fu trovata anche un'iscrizione su avorio dello stesso Hazael frammentaria dove si riporta iscritto "al nostro signore Hazael", forse anche questo parte del bottino di guerra assiro.

[471]G. R. Stone "Is Biran Sceptre Head from Tel Dan, Assyrian?", *Buried History* 26, 1990, p. 43-55 .

[472]Lo scettro come la testa di mazza era comunemente utilizzato dai sovrani, basti pensare a quella ritrovata nella tomba del signore dei capridi ad Ebla e appartenente ad un sovrano egiziano cf. *P. Matthiae, Ebla. Un impero ritrovato. Dai primi scavi alle ultime scoperte,* Milano 1995, fig. 143-144.

[473]La tipologia del disegno risulta molto grossolana, non accuratamente definita ma l'associazione tra una figura divina e il toro potrebbe effettivamente rifarsi alla glittica aramaica dove il toro è associato alla divinità Hadad. cf. A. Biran, "Two Bronze Plaques and the hussot of Dan," *IEJ* 49/1–2 1999, p. 52– 54. Altra ipotesi avanzata per confronto con alcuni rilievi del primo millennio provenienti dal mondo siriano, è quella concernente la divinità Kubaba, paredra di Hadad cf. T. Ornan, "The Lady and the Bull: Remarks on the Bronze Plaque from Tel Dan", in Y. Amit, E. Ben Zvi, I. Finkelstein, O. Lipschits, (ed.), *Essays on Ancient Israel in its Near Eastern Context - A Tribute to Nadav Na'aman*, JSOT 331, Winona Lake 2006, p. 297-311. Inoltre allo stesso periodo datano i cinque vasetti a tre piedi che sono stati rinvenuti insieme alla cinque massebot e ad altro vasellame cultuale nella porzione più esterna della porta d'ingresso. Tali recipienti cultuali molto particolari sono da tenere in considerazione perché ne sono stati rinvenuti esemplari simili in alcuni siti localizzati in Galilea, Siria del Sud e Giordania Settentrionale.

è posizionata sul fondo della ciotola di 4 pollici di diametro ed è stata incisa dopo la cottura dell'argilla. Dall'esame paleogragrafico l'iscrizione risulta datare al IX secolo [474], mentre databili al VIII secolo sono i due frammenti di ceramica trovati tra il 1966 e il 1968 e l'ostracon trovato vent'anni dopo. L'iscrizione su frammento ceramico che riporta il nome di Amotz risulta essere sicuramente ebraica vista la ricorrenza di tale nome in alcuni passaggi biblici: Isaia 1:1 ; 2 Re 19:2 ; 2 Cronache 26:22 , mentre il nome iscritto sulle altre due "Baalpelet", ovveo "Baal ha salvato" è lontano dall'essere un nome ebraico, ma piuttosto più vicino al mondo fenicio o aramaico.

La ricostruzione dei livelli fatta da T. Bolen parla di un'influenza o estensione del potere degli Aramei su Dan durante il conflitto tra Aramei e Isrealiti senza indicarne con precisione per quanto tempo la città sia stata in mano al popolo arameo. Egli sostiene infatti che, subito dopo la presa della città da parte degli Omridi che nello strato III la ricostruiscono, avviene l'innalzamento della stele di Tel Dan da parte di Ḥazael per testimoniare la prevalenza degli Aramei sugli Israeliti; non specifica se si tratta solo di un'influenza o di una vera e propria dominazione seppur passeggera che l'autore situa tra lo strato III e lo strato II, la quale è soggetta a distruzione assira nell'VIII secolo. *"Stratum III was largely rebuilt in the early ninth century, probably under the prosperous Omride dynasty. Its inhabitation continued through the Aramean-Israelite wars and Hazael's conquest of the city apparently did not result in widespread destruction. The Aramean king erected his monumental inscription in the gateway, testifying of his superiority over the Israelite military. Objects with Aramean inscriptions and influence further attest to Aramean connections at that time."*[475]. La ricostruzione fattane dall'autore, a differenza di quella di E. Arie che non tiene conto di alcun passo biblico in cui si parla di Dan ma lo ritiene piuttosto un'aggiunta posteriore senza alcuna base storica, lega il documento biblico tenendo in considerazione la formazione di uno stato "unito" che andava da "Dan a Beersheba" sotto Salomone (1 Re 4: 25) e la successiva conquista da parte del sovrano arameo Bar-Hadad I intorno all'885 a. C. (2 Re 15: 20; 2 Cr. 16: 14) che corrisponderebbe all'unico strato di distruzione presente tra lo strato IVA e lo strato III sulla base delle date al radiocarbonio realizzate a partire dall'analisi dei semi d'oliva carbonizzati. Tale analisi supporta l'Alta Cronologia ponendo lo strato IVA al Ferro IIA, ovvero nella prima metà del X secolo; l'autore pone la distruzione finale dello strato II intorno al 801-764 a.C. rendendo la distruzione assira di questo strato come altamente probabile[476]

La tesi di T. Bolen, che sostanzialmente riprende la cronologia di A. Biran, fornisce anche una spiegazione valida al ritrovamento dei frammenti della stele di Tel Dan nello strato II insieme ad altri reperti aramaici, mentre l'ipotesi di E. Arie risulta piuttosto insostenibile dato che prevedeva l'innalzamento delle stele nello strato IVA, ma i frammenti di distruzione

[474]N. Avigad, "An Inscribed Bowl from Dan," *PEQ* 100, 1968, p. 42–44.
[475]T. Bolen, *The Aramean Oppression of Israel in the Reign of Jehu,* p. 118.
[476]Secondo le calibrazioni fatte all'interno dell'Università di Groening, lo strato V si data tra il XIII secolo e l'XI, lo strato IVB corrisponde al Ferro IB e da datarsi tra l'XI e la metà del X secolo, mentre lo strato IVA, corrispondente al Ferro IIA, ha date calibrate che rientrano nella forbice 1046-914/ 910-906 a.C. cf. H. J. Bruins, J. Van der Plicht, D. Ilan, E. Werker, "Iron age C14 dates from Tel Dan: A High Chronology", in T. E. Levy, T. Higham (ed.), *The Bible and Radiocarbon Dating*, p. 323-336.

sono stati rinvenuti solamente nello strato II, ignorando completamente lo strato III, che secondo quest'ultimo, sarebbe stato oggetto di conquista del breve regno di Joas e di cui non rimane alcun reperto ceramico.

Nello strato III-II, difficilmente separabili visti la scarsità di elementi emersi caraterizzanti in particolare lo strato III, sono stati rinvenute due straordinarie opere di architettura, un complesso sistema difensivo a cui era legato un portale d'ingresso[477] e un complesso cultuale. Nello strato seguente, con soluzione di continuità rispetto allo strato precedente, il portale d'ingresso viene leggermente modificato e rinforzato da un altro ingresso posizionato a nord-ovest del portale principale e distrutto solamente nella seconda metà del VIII secolo da Tiglatpileser III[478].

Accettando questa ricostruzione archeologica risulta abbastanza improbabile la suddivisione fattane da E. Arie in particolare per lo strato III, con molta più probabilità assegnabile alla casata degli Omridi o all'incursione aramea di Hazael; mentre resta nel dubbio il fatto che lo strato IVA possa aver subito una leggera influenza aramea prima della conquista che avviene nello strato seguente, a seguito della distruzione operata da Bar-Hadad I. La classificazione ceramica che effettua E. Arie nel suo articolo[479] vede quasi tutte le forme ceramiche di Dan IVA e II[480]

come forme in utilizzo sia in siti della stessa regione nel Ferro IIA che nel Ferro IIB: in particolare per il primo periodo vengono presi come elementi di confronto Megiddo VA-IVB, Hazor X-IX, Reḥov V-IV, mentre per il secondo periodo Beth-Shean P-8 e P-7 e Hazor VIII-VII[481]

tranne rare eccezioni che consistono in ciotole con spessa parete a gradini (BL8), forma rinvenuta nello strato IVA di Dan ma che fa la sua comparsa solo nel Ferro IIB, pentola da cucina con orlo spesso rientrante (CP2) e un supporto per giare (S1) che trova elementi di confronto solo nel Ferro IIB. Nonostante queste tre rare eccezioni, è possibile ammettere che la stessa tipologia ceramica in uso nello strato IVA si sia poi trasmessa allo strato II con soluzione di continuità; non esiste infatti, nell'elenco redatto da E. Arie, una tipologia dello

[477]Il portale d'ingresso dello strato III risulta formato da due torrioni, un ingresso più esterno ed uno più interno con 4 ampie stanze che si aprono all'interno; fra i due portali d'ingresso è stata costruita una piazza dalle dimensioni di 8 per 19 m ed inoltre in tale strato fu innalzata la struttura cultuale B in cui furono trovati le due placchette in bronzo di stile aramaico. cf. S. Hoftersson*, A Passing Power*, p. 224-225.

[478]A. Biran, *Biblical Dan*, p. 245-246; 249-253.

[479]E. Arie, "Reconsidering the Iron Age strata II at Tel Dan: Archeological et Historical Implications ", *TA* 35/1, 2008, p. 17-27.

[480]Le forme ceramiche dello strato III non sono state trovate, ma questa mancanza di ceramica non può essere da solo un *argomento ex silentio* che supporta da solo da sola la tesi dell'abbandono del sito; è possibile invece ipotizzare che la stessa ceramica assegnabile al livello II sia stata adottata anche nel III essendo difficile operare una distinzione tra i due strati. Inoltre è d'obbligo notare che in un sito con occupazione continua e senza strati di distruzione, la ceramica degli strati più antichi è naturale che sia meno abbondante rispetto a quella del periodo in cui il sito è stato distrutto cf. T. Bolen, *The Aramean Oppression of Israel in the Reign of Jehu*, nota 18, p. 117.

[481]La datazione di tali strati risulta essere molto discussa secondo l'adozione dell' Alta o Bassa cronologia; da attribuire al Ferro IIA secondo Y. Ahroni, R. Amiran, *IEJ* 8, 1958, p. 173 e al Ferro IIB secondo Z. Herzog, L. Singer-Avitz, "Sub-Dividing the Iron Age IIA in Northern Israel: A Suggested Solution to the Chronological Debate", *TA* 33, 2008, p. 180.

strato IVA che sia stata in uso solo nel Ferro IIA e che non trovi confronti con una tipologia ceramica in uso nel Ferro IIB.

La seguente tabella riassume le posizioni finore espresse circa la strastigrafia di Tel Dan:

Biran (1996)	Arie (2008)[482]	Bolen (2013)
VI-V=Ferro I VI=XII sec. V=prima metà dell'XI	VI=Ferro I XII sec.-prima metà del XI a.C. V= II metà del XII sec.-prima metà del X	
IVB=Ferro I/II (1050/950 a.C.) periodo salomonico	Ferro IB (termina nel 980 secondo l' Alta Cronologia o 950 secondo la Bassa)	
Strato di passaggio non ben identificato	Mancanza completa del Ferro IIA (950-830 a.C.)[483]	
IVA= Ferro IIB (seconda metà X secolo/inizio IX secolo) periodo di Geroboamo I con distruzione finale di Bar-Hadad I (885 circa)	Ferro IIB=830/primo quarto del VIII secolo a.C. monumentalizzazione della città da parte di Ḥazael (erezione della stele) e distruzione finale di Joas	IVA= Ferro IIB (seconda metà X secolo/inizio IX secolo) periodo di Geroboamo I con distruzione finale di Bar-Hadad I (885 circa)
III=Pieno IX secolo/inizio VIII secolo dominazione di Achab fino alla dinastia di Jehu [484]	III-II[485]= secondo quarto delVIII secolo/732 a.C. (distruzione da parte di Tiglatpileser III)	III/II: continuità tra i due strati. Nello strato III la città è ricostruita in larga parte dalla dinastia degli Omridi e successivamente occupata dagli Aramei. L'influenza aramea si potrae anche allo strato II col ritrovamento di alcuni reperti condistruzione finale daparte assira.

[482]Appoggiandosi alla Bassa Cronologia di I. Finkelstein

[483]L'autore pensa all'assenza di occupazione nel Ferro IIA ignorando completamente le forme ceramiche tipiche del Ferro IIA che egli attribuisce erroneamente alla fine di tale periodo e inizio del Ferro IIB come le pentole da cucina del tipo CP1 e le giarette rosse con decorazioni nere (Black-on-Red juglet).

[484]nessun segno di distruzione.

[485]Per E. Arie non è possibile effettuare alcun tipo di distinzione tra i due strati.

II=Pieno VIII secolo periodo da Joas alla distruzione di Tiglatpileser III	II= Secondo e terzo quarto dell'VIII secolo	
I= Periodo assiro e successiva dominazione ellenistica		

La testimonianza di un influsso "aramaico" piuttosto importante è testimoniata anche dal ritrovamento nell'ultima fase del complesso cultuale di un'iscrizione bilingue greco-aramaica in cui è scritto "al dio che è in Dan, Zoilos ha fatto un voto"(fig. 13). L'iscrizione risale al periodo ellenistico e venne scoperta nel 1976; appare particolare per due motivi: il primo è l'utilizzo di una doppia lingua, in particolare l'aramaico, il secondo riguarda l'identità della divinità che non appare nominata col nome proprio ma con una perifrasi. L'utilizzo di un'iscrizione bilingue fa presumere che l'influenza aramaica nella città fosse stata molto forte se permane anche in epoca ellenistica, mentre sulla questione dell'identità della divinità la questione appare molto dibattuta. Le ipotesi avanzate a riguardo sono molteplici: la prima si basa sul versetto biblico di Giudici 18 in cui si parla dei Daniti come un popolo a sé che conquista la città di Laish, posizionata nella valle di Beth-Reḥob, e quivi fondano il loro santuario erigendo al dio una statua scolpita *"Poi i Daniti ricostruirono la città, e l'abitarono. Le posero nome Dan, dal nome di Dan, loro padre, che era stato uno dei figli d'Israele; ma prima, il nome della città era Laish. Poi i figli di Dan rizzarono per sé l'immagine scolpita; e Gionatan, figlio di Ghersom, figlio di Mosè, e i suoi figli furono sacerdoti della tribù dei Daniti fino al giorno in cui gli abitanti del paese e furono deportati"*[486]. Dalla lettura del testo biblico appare infatti che la divinità citata nell'iscrizione, a cui il santuario doveva essere stato dedicato, fosse completamente estranea al mondo israelita e rispecchiasse l'identità etnica dei primi abitanti della città[487]; un'altra tesi è stata avanzata da E. A. Knauf, A. de Pury e T. Romer[488], i quali legano la divinità menzionata nell'iscrizione ad una rilettura possibile di BytDwd nella stele di Tel Dan come un epiteto di una divinità locale che significa "l'amato" [489]contro l'ipotesi di lettura più comune di "casa di Davide". Nella formulazione della loro ipotesi sostengono infatti che Dan fosse governata da una dinastia locale, probabilmente in stretto contatto o in rapporto di vassallaggio con Aram Damasco. Su questa ipotesi si fondano

[486]Giudici 18: 29-30.
[487]Y. L. Arbeitman, "Detecting the God Who Remained in Dan", *Henoch* 16, 1994, pp. 9-14 ; Y. Yadin, "And Dan, Why Did He Remain in Ships?", *AJBA* 1, 1968, p. 9-23.
[488]E. A. Knauf, A. de Pury and T. Römer, "*BaytDawid ou *BaytDodl Une relecture de la nouvelle inscription de Tel Dan", *BN* 72, 1994, p. 60-69.
[489]Un appellativo simile DDY viene riscontrato anche in un sigillo aramaico in cui è accompagnato dall'immagine molto stilizzata presumibilmente di Hadad; sigillo n.120 in R. Deutsch, A. Lemaire, *Biblical Period Personal Seals in the Shlomo Moussaieff Collection*, Tel Aviv 2000.

anche le considerazioni di K. L. Noll, il quale sostiene che la divinità di cui si parla possa trattarsi di Hadad, divinità principe di Dan durante il perodo pre-assiro.

L'autore sostiene infatti che l'espressione che si riscontra nella Bibbia e che comunemente indica l'estensione del Regno D'Israele "da Dan a Beersheva" esprima solo un'estensione sommaria, con alcun legame dal punto di vista geografico; al contrario Dan sarebbe nominata nella Bibbia solamente come simbolo di tutto ciò che è "non giusto" e "contrario" ad Israele ed anche l'immagine del vitello d'oro, di cui non sono state trovate tracce, si tratterebbe di un'allusione simbolica e di un'aggiunta redazionale posteriore. K. L. Noll esprime allora l'opinione che ci troviamo di fronte ad una città che resta solo per circa un secolo sotto il dominio israelita, mentre per i restanti periodi storici viene dominata dagli Aramei *"But given the biblical data, there is no compelling historical basis for assuming that Dan was ever restored to the kingdom of Israel after it was lost in the early ninth cen- tury. Thus, according to the Bible, Dan was 'Israelite' for just under one century, from the middle of the tenth century until the early ninth century. Danites may have lived in the city prior to and after this, but if so, they were under non-Israelite rule*[490]. Lo stesso autore sostiene che la città di Dan sia stata governata dagli Aramei a partire dalla conquista/distruzione di Bar-Hadad I per almeno circa un secolo e che siano stati gli stessi Aramei a costruire il santuario del luogo; egli sostiene che la stele di Tell Dan, se comparata con quella di Mesha e di Zakkur, dove una sezione è dedicata alla ricostruzione della città per opera del sovrano, potrebbe avvalorare l'ipotesi di una costruzione e mantenimento della struttura cultuale attraverso i secoli da parte del governatore locale fino all'età ellenistica.

L'ipotesi di K. L. Noll può risultare molto interessante ed essere un ottimo sostegno ai reperti archeologici presumibilmente "aramaici" trovati in particolare nello strato II, ma è, a mio avviso, da contraddire l'affermazione che egli utilizza come argomento "ex silentium" per dimostrare che lo strato IVA non si tratta di uno strato israelita: afferma infatti che in tale strato non è stata trovata trovata nessuna immagine bovina come ci si aspetterebbe se fosse israelita. In realtà questo non risulta essere un indizio esclusivo della dominazione israelita, in quanto alla figura taurina è associata prevalentemente la figura dell'Hadad arameo.

- HAZOR

Il sito costituisce uno dei maggiori insediamenti che si trovano nella Palestina del Nord, posizionato a circa 14 km nord del lago di Galilea e a 8 km del lago di Hula. Fu una delle maggiori città cananee nel II millennio citata nel passo biblico di Giosué 11: 10 come " la capitale di tutti quei regni".

La città venne identificata da J. L. Porter nel 1875 con l'Hazor Biblica[491], mentre i primi

[490]K. L. Noll, "The God who is among the Danites", *JSOT* 80, 1998, p. 14.

[491]La città presenta anche attestazioni non bibliche, si ritrova infatti nei testi di esacrazione egiaziani del XIX secolo, negli archivi di Mari come la città di Hasura (URU Ha-su-ra), nelle lettere di El-Amarna in particolare nella lettera EA 148 dove è accusata di essere passata dalla parte degli Hapiru e nelle fonti classiche in particolare in Giuseppe Flavio, che nelle *Antichità Giudaiche*, parla della città di Hazor come posizionata sul lago di "El-Huleh" che egli chiama "Samachonitis" cf. *Jewish Antiquities. Books V-VIII.* With an English translation by the late H. St. J. Thackeray and Ralph Marcus, London 1934, libro V, 1, par. 199.

veri scavi del sito vennero intrapresi da J. Gargstang che compì le prime prospezioni nella parte sopraelevata del tell nel 1928 e in parte anche nella porzione bassa, con dei risultati puttosto esigui; infatti venne portata alla luce una struttura nell'area B, il cui utilizzo viene datato al periodo israelita ed ellenistico, mentre al centro del tell, nell'area A, è stato trovato un edificio a pilastri che egli interpreta come "stalla" dell'epoca salomonica. Successivamente le campagne di scavo vennero condotte tra il 1955 e il 1958 da Y. Yadin e dal 1990 portate avanti come progetto congiunto dell'Università Ebraica di Gerusalemme, L'università di Madrid e l'Israel Exploration Society sotto la direzione di A. Ben Tor[492]. La cittadella alta venne occupata già dal Bronzo Antico, mentre la porzione bassa solo a partire dal Bronzo Medio IIB, XVIII secolo, quando si dota di una cinta di fortificazione e delle strutture pubbliche come templi e palazzi. La città conosce una prima distruzione nel Bronzo Tardo e viene successivamente ricostruita e di nuovo assume un grande splendore durante il XIV secolo, durante l'epoca di El-Amarna, quando viene considerata una delle maggiori città di Caanan come esplicitato in Giosué 11. Il primo insediamento israelita si ha nel Ferro I, che corrisponde allo strato XII, mentre gli strati del Ferro II corrispondono ad Hazor X-III. La cronologia della stratigrafia risulta a tutt'oggi un punto molto discusso tra i sostenitori della Cronologia Tradizionale e della Bassa Cronologia.

La datazione che ne è data da Y. Yadin[493] e confermata successivamente da A. Ben Tor-D. Ben-Ami [494]:

-Strato X (X A-B): rappresenta la città salomonica. Viene messo in luce il muro a casematte ed associato ad esso un portale d'ingresso a sei camere che trova dei paragoni architettonici in Megiddo IVB-VA, Gezer e Ashdod. Nello strato XB viene messo in luce un edificio che doveva servire come magazzino di stoccaggio, che si trova tra la fossa dello strato XI e l'edificio a pilastri dello strato IX, datato al IX secolo. La ceramica in esso offre una datazione che rimonta al X secolo a.C. che sembra essere confermata anche nell'area M dove sono state messi in luce due sistemi di fortificazione: uno a casematte e l'altro di tipo solido, uniti l'uno all'altro[495].

Secondo Y. Yadin, la datazione di tale strato si basa su tre elementi fondantali: la ceramica è comparabile con quella ritrovata negli strati del X secolo degli altri tell scavati, il passaggio biblico 1 Re 9: 15 che la definisce città salomonica insieme a Gezer e Megiddo e inoltre la similitudine tra l'ingresso della città dello strato X e quello della Megiddo Salomonica. I tre punti di Y. Yadin vengono dibattuti e contestati da I. Finkelstein, il quale sostiene che la datazione ceramica e il portale d'ingresso della Megiddo salomonica derivano la loro datazione dall'applicazione della Cronologia tradizionale e si fondano essenzialmente sul passo biblico citato[496]. Al tempo stesso il racconto dell'epoca salomonica potrebbe non avere delle basi

[492]"Hazor, Tel", E. Stern, (ed.), *The New Encyclopedia of Archeological Excavations in the Holy Land*, vol. III, Jerusalem 2003, p. 594-595.
[493]Y. Yadin, *Hazor*, London 1972.
[494]A. Ben Tor, D.Ben-Ami, "Hazor and the Archeology of the Tenth century B.C.E.", *IEJ* 48, 1998, p. 1-36.
[495]A. Ben-Tor, "Tel Hazor", *IEJ* 43, 1993, p. 253; A. Ben-Tor "Tel Hazor", *IEJ* 45, 1995, p. 65.
[496]I. Finkelstein, *BASOR* 314, 1999, p. 57-58.

realistiche ma piuttosto descrivere un'epoca idilliaca e avere alla base solo una parte minima di documentazione storica. Ciò viene riassunto bene da J. Van Seeters *"to sum up the Dtr account of Salomon's reign, we would have to say that the whole presentation is a rather elaborate reconstruction by Dtr based upon very little prior material"*[497].

-Strato IX: suddiviso in due sottofasi IXA-IXB. Di tale fase, che viene assegnata all'epoca compresa tra Salomone e l'ascesa al trono della dinastia degli Omridi, i resti sono molto frammentari, in quanto lo strato è stato interamente distrutto da un incendio, da attribuire secondo la cronologia di Y. Yadin, alla campagna di Bar-Hadad nel nord della Palestina e citato in 1 Re 15: 20. Le mura dello strato IX sono state completamente celate dalla struttura dell'edificio tripartito che appartiene allo strato VIII.

-Strato VIII: viene datato all'epoca di Achab, ovvero alla prima metà del IX secolo a.C. L'area della città viene raddoppiata e la cittadella cambia completamente aspetto (area A): il muro a casematte viene sostituito da un muro a carattere solido costituito da due tecniche: nella parte orientale, viene costruito ex-novo, mentre, nella porzione ovest, è costituito utilizzando il riempimento della struttura a casematte. Inoltre viene eretto l'enorme edificio a pilastri dalla pianta rettangolare di 21 per 25 m con i muri che vantano circa 2 m di spessore, con due file di pilastri monolitici e una struttura adiacente che è formata da due vani a sviluppo longitudinale[498]. Nell'area B della cittadella alta viene portata alla luce una vera e propria fortezza dalla pianta rettangolare di 25 per 21 metri con mura spesse circa 2 m e profonde fondamenta: essa è stata ricostruita come se fosse formata da tre stanze a sviluppo longitudinale, di cui quella centrale doveva funzionare come corte o patio e tre piccole unità posizionate sul lato nord. La struttura sembra ricalcare il modello della casa a 4 vani con la differenza dei 3 vani settentrionali, oppure potrebbe essere anche ricostruita come una sorta di bit-hilani (fig.14). Inoltre nella parte nord della cittadella sorgevano altri due edifici (3100c e 3235) dalla forma pressapoco quadrata suddivisa da una corte centrale in 4 vani laterali che, insieme ad un edificio simile che si trovava nella parte sud della città (3208), dovevano funzionare come edifici amministrativi[499]. L'ingresso doveva essere monumentale e adornato da capitelli protoeolici e un architrave monolitico. Inoltre la città si dota anche di un enorme sistema idrico che è stato portato alla luce nell'area L della cittadella, situata nel versante meridionale.

---

[497]J. Van Seters, *In Search of History: Ancient World and the Origins of Biblical History*, New Havens-London 1983, p. 311.

[498]Inizialmente furono interpretate come stalle "salomoniche", in comparazione con quelle di Megiddo. In realtà gli edifici tripartiti di Megiddo erano associati con un muro di tipo "in-offset", quindi non potevano essere datati al X secolo ma ad un periodo posteriore, probabilemente al IX. Inoltre dal materiale ritrovato all'interno sembra che l'edifici a pilastri di Hazor dovesse servire come magazzino per il grano. Y. Yadin ipotizza che tale edificio deve essere stato costruito dagli Omridi in un punto strategico lungo la via che collega Damasco ad Israele come "dispensa per le guarnigioni militari" cf. Y. Yadin, *Hazor*, p. 159. Tali edifici, con utilizzo domestico, si trovano in principal modo nel sud della Palestina, ne sono un esempio i modelli di Lachish, Beersheba, Hesi, Bethshemesh, tutte città collocate a sud di Gerusalemme, nella Giudea, di cui le uniche due eccezioni più a nord sono rappresenatate da Hazor, Megiddo, Tel Hadar e dalla struttura anomale di En gev III. Difficile stabilire allora che sia stato Achab, che ha governato solamente il regno di Israele, sopratutto dal momento che nella stessa capitale non ne troviamo nemmeno un esempio.

[499]Y. Yadin, *Hazor*, p. 162-170.

-Strato VII: lo strato rimane sostanzialmente inalterato rispetto al precente. La cittadella sembra avere una certa continuità di occupazione con l'utilizzo ancora dell'edificio a pilastri dello strato precedente. La ceramica vede principalmente come fossile guida i crateri con leggera carenatura, senza alcun tipo di decorazione e normalmente con due anse che vanno dall'orlo alla spalla del cratere stesso, a volte dotati anche di un coperchio. Tale tipologia di crateri appare negli strati X-IX, ma trovano la massima presenza nello strato VIII[500], così come le coppette tripodi, di cui alcuni esemplari appaiono traforati, li troviamo alcuni esemplari nello strato X[501] e due esemplari nello strato rispettivamente VIIA e V[502]. Tra le giare sono frequenti quelle di tipologia ellittica e quella dal corpo allungato chiamate tecnicamente "sausage-like jars" che compaiono nello strato VIII e vengono utilizzate in grande prevalenza negli strati V-IV trovando paragoni con le giare di Megiddo III, Tel Kinrot/Kinneret strato II, Tel Dan strato II[503]e Rosh Zayt [504] e che datano gli strati V-IV all' VIII secolo.

Lo strato VII viene distrutto dalla campagna di Ḥazael alla fine del IX secolo e successivamente viene ricostruito lo strato VI sotto Geroboamo II.

-Strato VI: gli edifici della città precedente non vengono più ricostruiti. I due edifici a nord della cittadella 3100c e 3235 vengono divisi internamente da una fila di pilastri, mentre l'area precedentemente occupata dai grandi edifici publici diventa un quartiere residenziale con officine e botteghe. Nell'area G della città viene costruito un edificio a due vani che doveva servire come magazzino diviso internamente da file di pilastri. La città viene completamente rasa al suolo da un terremoto e ricostruita successivamente nello strato V.

-Strato V: la città si dota di un sistema di fortificazione di tipo "in-offset" con spessore tra i 5 e i 3.5 m con l'edificazione di una torre di guardia di 10 per 7 m, composta internamente da due camere e posizionata in posizione strategica, di modo da proteggere il lato occidentale e settentrionale della cittadella, che restavano i punti maggiormente più scoperti agli attacchi nemici. Per aumentare il sistema di protezione della cittadella stessa, vengono abolite quasi tutte le strutture presenti nella porzione sud ed un terzo di quelle presenti nella porzione nella porzione nord[505].

Lo strato viene distrutto dalla campagna del sovrano assiro Tiglatpileser III nel 732 a.C. come ricordato dal passo biblico 2 Re 15: 29.

Una datazione differente viene data da I. Finkelstein applicando la Bassa Cronologia e prendendo come punto di riferimento altri due siti posizionati sulle sponde del lago di Galilea: Tel Hadar IV e Kinneret V, entrambi caratterizzati da mura di fortificazioni possenti e dalla presenza, nel caso di Tel Hadar, di strutture tripartite. Entrambi gli insediamenti sono da datarsi al Ferro I, XII/XI secolo a.C., comparabile a Megiddo VIA. La città di Hazor, strato XII, risulta all'epoca essere poco più che un piccolo villaggio.

[500]Paralleli si trovano a Tel Dan (struttura B) e Megiddo III Cf. fig. 6. III in *Hazor VI*, p. 448.
[501]Fig. 5.2, 16-17, in *Hazor VI,* p. 416.
[502]Fig. 6.4, 11-12, *Hazor VI* p. 443.
[503]Fig. 17.1-17.2 in E. Arie, *TA* 35/1, 2008.
[504]Fig. V. 5.7 in Z. Gal, *Horvat Rosh Zayt*, p. 158.
[505]Y. Yadin, *Hazor*, p. 171-172.

La visione di I. Finkelstein si basa sulla condivisione di Kochavi di vedere un'occupazione che è possibile definire "proto-aramea" nell'XI-X secolo, supportata dalla visione biblica dello scontro tra David e Hadadezer di Aram Soba, secondo cui quest'ultimo aveva sotto il suo controllo il territorio principalmente della Beqa', rappresentato in particolare dalle città di Berotai e Cun, al di sotto della città di Ḥama con cui era in guerra[506].

-Strato X: viene datato alla fine del X secolo, inizio IX secolo, corrispondente allo strato di Megiddo VA-IVB e viene attribuito agli Omridi probabilmente come centro amministrativo nel nord d'Israele contro la potenza crescente del regno d'Israele. La fortificazione della città con il muro a casematte e l'ingresso a sei vani, fa parte con molta probabilità del progetto di espansione di Achab, rivendicato successivamente da Ḥazael nella seconda linea della stele.

-Strato IX: continuità con lo strato precedente. Lo strato di distruzione viene attribuito ad Hazael, con molta probabilità durante la conquista e l'erezione della stele di Dan (strato IVA secondo la teoria di I. Finkelstein). I. Finkelstein contesta l'ipotesi di Y. Yadin, successivamente sostenuta anche da A. Ben-Tor[507], secondo cui la presenza aramea resta celata dal punto di vista archeologico dato che non ha lasciato un'impronta visibile nel territorio. L'archeologo israeliano afferma che in realtà non c'è prova più convincente della conquista da parte del sovrano arameo che la stele di Tell Dan sopratutto in rapporto alla menzione della costruzione dello strato X da parte di Salomone o del fatto che lo strato VIII sia stato costruito dagli Omridi. In effetti tali affermazioni si basano solamente su deduzioni fatte a partire dal dato biblico, senza prove concrete della loro veridicità e senza che nessun reperto archeologico porti i segni di costruzione da parte di un tal sovrano. Se A. Ben Tor afferma che, dal punto di vista archeologico e architettonico, la presenza aramea è invisibile *"the architecture of the relevant strata at Hazor and the ceramic assemblages associated with them, to which I was reffering, can in no way be identified as "Arameans"*[508], I. Finkelstein risponde sostenendo che l'unica prova tangibile nella città di Hazor è la stele di Tel Dan che afferma la presa della città da parte del sovrano arameo *"this is a surprising statement when one thinks about the tel dan stele,which clearly attests to an aramean take-over in the north. In fact, this "fingerprint" is much stronger and much more convncing then the evidence for Israelite occupation in the 10th-9th century"*[509]

[506]1 Cronache 18: 10.
[507]A. Ben-Tor, *BASOR* 317, 2000, p. 12.
[508]A. Ben-Tor, "Responding to Finkelstein's addendum (on dating of Hazor X-VII)", *TA* 28, 2001, p. 302.
[509]Cf. I. Finkelstein, "Hazor XII-XI with addendum on Ben-Tor's dating of Hazor X-VII", *TA* 27/2, 2000, p. 241; la discussione sulla datazione degli strati di Hazor appare ancora aperta: da una parte Ben Tor e Yadin sostengono che la cronologia di Finkelstein non sia accettabile in particolare per la densità stratigrafica nel Ferro II e per il fatto che la datazione su base ceramica di Hazor X, Megiddo VA-IVB e il sito di Jezreel non risulta attendibile in quanto le stesse forme ceramiche possono avere un range cronologico abbastanza ampio e con lenta evoluzione da far oscillare la datazione sia al X che al IX secolo. Allo stesso tempo Finkelstein sostiene che l'argomento della densità stratografica e della durata cronologica di ciascuno strato non è un argomento rilevante, inoltre è stato calcolato che gli strati VIII e VII di Hazor hanno avuto una durata media di circa 17, 5 anni ciascuno, al di sotto sicutramente della durata media di uno strato archeologico ma che ben si accorda con la serie di terremoti e distruzioni che ha dovuto subire Hazor nel Ferro II come calcolato da E. A. Knauf cf. "The Low Chronology and How not to Deal with it", *BN* 101, 2000, p. 56-63; mentre il confronto con il sito di Jezreel viene fatto, secondo Finkelstein, solamente dopo che la datazione al IX secolo

Strato VIII: ricostruzione della città da parte di Ḥazael con la fortificazione a carattere solido con la costituzione della cittadella nella porzione occidentale della città. In particolare viene attribuito al sovrano l'edificio costruito utilizzando la tecnica del bugnato, dalla struttura massiccia e imponente comparabile al bit-hilani di Bethsaida. Secondo la ricostruzione datane da I. Finkelstein, esso doveva avere due capitelli protoeolici che decoravano il podio d'ingresso, a cui si accedeva tramite una scalinata. La ricostruzione di un palazzo fortificato, contro la tesi di Yadin secondo cui si doveva trattare di un semplice edificio costruito sul modello delle case a 4 vani (fig. 14), induce l'autore ad ipotizzare che possa trattarsi della residenza amministrativa di Ḥazael, a seguito del controllo imposto sul territori precedentemente israeliti.[510]. Il legame con la sfera culturale siriana si presenta fin dall'età del Bronzo e con una continuità duratura fino all'età del Ferro: nell'area H, nella parte settentrionale della città bassa, sorge il tempio principale che ha avuto vita con 4 differenti fasi dal Bronzo Medio II al Bronzo Tardo II. Nella fase corrispondente allo strato 1A, ovvero databile al 1300 a.C., tra i vari ritrovamenti è da ricordare un altare ad incenso, su cui si trova raffigurato un disco a 4 raggi, mentre nello strato IB è stata rinvenuta una statua di cui rimane solo la parte inferiore, sul cui petto è effigiato un cerchio all'interno di cui si inscrive il simbolo del disco a 4 raggi, mentre la statua ha come basamento una figura leonina. La presenza delll'animale ha fatto pensare che il tempio potesse essere dedicato alla divinità della tempesta Hadad, comunque legata alla sfera degli astri data la presenza del simbolo effigiato sul petto così come appare d'altronde in due sigilli aramaici dove la figura del toro è associata al crescente lunare[511]. Inoltre nell'area C è stata messa in luce una stele che riporta due motivi: un crescente lunare sormontato da un piccolo disco all'interno e due mani che si protendono verso di questo in segno di venerazione. La stele, che rimanda sicuramente alla venerazione di una divinità lunare, si trovava vicino alla statua presumile di Hadad, il che può indurre ad ipotizzare che fossero i simboli della venerazione della stessa divinità oppure

dello strato X di Hazor è stata stabilita cf. I. Finkelstein, *TA* 27/2, 2000, p. 240.

[510]Cf. I. Finkelstein, *BASOR* 314, 1999, p. 61; l'influsso dell'architettura siriana è visibile prendendo in esame il complesso di edifici del Bronzo Tardo a seguito sicuramente dei rapporti intrattenuti tra Hazor e la Siria del Nord allo stesso tempo che con l'Egitto. I due edifici più a nord della cittadella del Tardo Bronzo possono infatti essere annoverati nella categoria dei "Bit-hilani " confrontabili con il palazzo di Niqmepa dello strato IV di Alalakh o con il complesso di edifici del Medio/Tardo Bronzo di Qatna. Oltre a presentare gli elementi di base del classico bit-hilani, ovvero il podio su cui si erigono e la corte centrale su cui si affacciano, il porticato d'ingresso, il vestibolo interno che da' accesso alla sala principale contornata da stanze secondarie, una scalinata di accesso posizionata lateralmente ad essa che doveva presubimilmente condurre al secondo piano dell'edificio, presentano anche un insieme di altri elementi che li facevano annoverare come "edifici siriani": la presenza di due solide strutture di base che sostenevano le colonne di accesso e dovevano servire come elementi decorativi, la presenza di una scalinata all'entrata del palazzo cerimoniale, l'utilizzo di travi in legno, in particolare di cedro, sia come elemento di costruzione da utilizzare tra i filari di mattoni per dare più elasticità alla struttura, sia come elemento decorativo, l'utilizzo di tappetti come rivestimento, in particolare della sala del trono, desumibile dal ritrovamento di materiale deperibile durante lo scavo. Quest'ultimo aspetto è infatti comparabile con il materiale ritrovato nel quartiere residenziale e cerimoniale di Ebla e di Mari. R. Bonfil, A. Zarzecky Peleg, "The Palace in the Upper City of Hazor as an Expression of a Syrian Architectural Paradigm", *BASOR* 348, 2007, p. 32-39.

[511]N. 804-817 in N. Avigad, B. Sass, *Corpus of West Semitic Stamps Seals.*

che due differenti culti venissero praticati all'interno[512]. Gli altri due elementi di influsso culturale siriano appartengono all'epoca aramea: l'una si tratta di una coppa[513] con forma di testa di leone, databile al IX-VIII secolo a.C. e con iscrizione con molta probabilità aramaica e un piedistallo con protuberanza a forma di corno di cui simili paragoni sono stati trovati a TelL Afis. Il primo elemento sembra essere legato al mondo siriano o nord mesopotamico e palestinese vista la manifattura e la decorazione superficiale costituita essenzialmente da volute e palmette che adornano la parte posteriore del capo del leone ed un'iscrizione di 11 lettere iscritta nella parte interna, interpretata come iscrizione antica aramaica o proto-arabica. Essa risulta molto vicina alle iscrizioni su punte di freccia provenienti da Biblo o all'iscrizione di Tell Fekheriye, in cui compare un nome semitico *'BDRY*, di cui la prima particella appare conosciuta nel mondo semitico come "servo", mentre il secondo nome forse divino, non ha alcun elemento di paragone in aramaico. E' possibile ipotizzare che si possa trattare di un'abbreviazione per la divinità *RMN*, ovvero Hadad, oppure, nel caso di contesto proto-arabico, alla divinità *RYM(N)*/Riyam "alto", come appellativo della divinità Ta'lab[514]. Il secondo elemento, ovvero il piedistallo cultuale con protuberanza, trova un valido raffronto in alcuni oggetti simili trovati nella località di Tell Afis, in particolare in associazione con il muro più esterno del tempio AI, dove ne sono stati ritrovati circa una ventina. Per quanto riguarda la funzione ne è stata proposta sia una decorativa che allo stesso tempo di drenaggio dell'acqua piovana vista la loro superficie vetrata[515]. Tali oggetti non sembrano avere dei paralleli stretti con altri elementi cultuali nel mondo vicino orientale; nel caso di Hazor essi sono stati rinvenuti al'interno del muro a casematte dello strato VIII o VII e databili perciò tra il IX e l'VIII secolo a.C.[516]. La presenza della protuberanza a forma di corno risulta ancora molto discussa, ma con molta probabilità sembra avere una connotazione sacra, in quanto simbolo del potere divino e concernente la sfera della fertilità; è inoltre possibile che tali oggetti, siano stati utilizzati come elementi sacri posti sul tetto dei templi o sulle fortifcazioni delle città, a presiedere i rituali celebrati in onore della divinità per proteggere la città stessa da invasioni o attacchi nemici. Ciò sembra attestato sia in alcuni testi biblici sia in una preghiera ugaritica per una città sotto assedio[517]. La presenza di tali oggetti simili in due siti abbastanza distanti geograficamente tra loro, così come la presenza di altri

[512]Y. Yadin ipotizza la somiglianza tra la posizione delle mani nella stele di Hazor e la raffigurazione di Tanit in alcuni steli puniche di molto posteriori a simboleggiare la presenza della continuità della divinità Cananaea Baal, in qualsiasi sua forma, dall'età del Bronzo fino all'epoca fenicio-punica, passando per l'età del Ferro e assumendo di volta in volta caratteristiche iconografiche differenti cf. Y. Yadin, "Symbols of Deities at Zinjirli, Carthage and Hazor", in A. Sander, (ed.), *Essays in Honor of Nelson Glueck,* New York 1970, p. 200-224.

[513]Le interpretazioni a riguardo sono state differenti: un cucchiaio per libagioni o piccolo incensiere.

[514]A. Lemaire, "An Early Aramaic and Proto-Arabic Inscription on a Lion Bowl", *EI* 30, 2011, p. 40-443.

[515]S. Soldi, *Syria* 86, 2009, p. 108.

[516]A. Zukerman, "Horned Stands from Tell Afis and Hazor; Crowns from Nahal Mishmar", in J. R. Spencer, R. A. Mullins, A. J. Brody, (ed.), *Material Culture Matters: Essays on the Archeology of the Southern Levant in Honor of Seymour Gitin*, Winona Lake 2014, p. 309-321.

[517]R. Albetz, *A History of Israelite Religion in the Old Testament Period*, Louisville 1994, p. 189; D. Pardee, Ugaritic Prayer for a City under Siege, (1.88) (RS 24.266), in W. W. Hallo-K. L.Younger, (ed.), *The Context of Scripture, vol.1: Canonical Compositions from the Biblical Word,* Leuven 1997, p. 283-285.

oggetti rituali nelle fortificazioni di alcune città israelite settentrionali del Ferro II[518], fanno pensare come potessero essere serviti per l'espletamento di rituali probabilmente aramei o più in generale di culture fenicio-cananee in questo periodo. La presenza di similitudine di oggetti rituali tra i due siti, così come la presenza di coppette tripodi perforate che trovano confronto in alcuni siti della Beqa' libanese[519] e del nord della Transgiordania, non può certo condurre alla conclusione immediata di una conquista aramea della città di Hazor o di una presenza continuativa, ma porta in ogni modo a ipotizzare la presenza di scambi commerciali e culturali tra la popolazione aramaica della Siria centro-occidentale e il Levante del Sud[520].

Negli strati del Ferro II sono state portate alla luce anche diverse iscrizioni variamente interpretate come fenicie o aramaiche: quattro di queste provengono dal contesto dello strato VIII in particolare dall'area A. Sono piuttosto iscrizioni frammentarie di cui è leggibile solamente una o due lettere e quindi di difficile interpretazione. Sono incise su pareti di giare o di ciotole; solamente una delle quattro è preceduta da una lemed che indica possesso, le altre risultano troppo frammentarie per ricostruirne se il nome sia di derivazione fenicia, ebraica o aramaica. Solamente l'iscrizione A382/1 sembra riportare un'unità di misura semitica: il "bat" mentre la forma della bet iniziale è equiparata a quella di alcune iscrizioni di Biblo, tanto da far pensare che si possa trattare di un'iscrizione fenicia[521]. L'unica iscrizione in cui sono leggibili più lettere (B 4440), appare inscritta su un frammento di ceramica e deriva dallo strato IX, databile quindi tra la fine del X e l'inizio del IX e proveniente dall'area B. L'interpretazione di j. Naveh è che si possa trattare di un'iscrizione aramaica da leggere come [..]Š 'ZY L[..], ovvero egli sostene che la aleph finale del primo nome abbia un valore determinativo come articolo, mentre *zy* si tratta normalmente di un relativo, in questo caso introdurrebbe un complemento di specificazione[522]. Tale iscrizione viene letta diversamente da A. Lemaire e B. Delavault in quanto essi sostengono si possa trattare di un'iscrizione fenicia e porpongono come lettura la seguente ricostruzione [M]Š 'Z ŠL[M] ovvero "questa tassa/imposta ha pagato"[523].

[518]Un kernos che proviene da Horvat Rosh Zayt, le coppette tripodi trovate ad Hazor, un piedistallo cultuale a 4 anse da Jezreel.

[519]Frammenti di parete perforate e treppiedi sono stati trovati anche a Tell Afis nei livelli del Ferro II, comunicazione personale di Serena Maria Cecchini.

[520]Testimoniato anche da un pesetto "sheqel" che deriva da Hamat e databile al VIII secolo a., il quale attesta la presenza di contatti tra gli Aramei dI Hamat e i regni di Giuda e Israele cf. M. Heltzer, "A New Weight from Hamat and Trade Relations with the South in the Ninth-Eight centuries BCE", in P. M. M. Daviau, J. W. Wevers, M. Weigl, (ed.), *The World of the Arameans II. Biblical Studies in Honour of Paul-Eugène Dion*, Sheffield 2001, p. 133-35 ; altra testimonianza è fornita dal passo biblico 1 Re 20: 34 dove Benhadad acconsente ad Achab, vincitore, di stabilire bazar a Damasco, così come suo padre (Ḥazael) aveva fatto a Samaria, testimonianza di una rete commerciale ben sviluppata che, attraverso la Via Maris, collegava tale città alla capitale del regno di Aram Damasco, passando inevitabilmente per i principali siti della Galilea e della terra di Nephtali.

[521]B. Delavault, A. Lemaire, "Les inscriptions phéniciennes de la Palestine", *RSF* 7, 1979, p. 7.

[522]J. Naveh, "The Epigraphic Finds from areas A and B", in Y.Yadin, Y. Aharoni, R.Amiran, A. Ben-Tor, M. Dothan, T. Dothan, I. Dunayevsky, S. Geva, E. Stern, Ben-Tor Amnon; J. Aviram, *Hazor III-IV, An Account of the Third and Fourth Season of Excavation, 1957-1958 : The James A. de Rothschild Expedition at Hazor Text* , Jerusalem 1989, p. 346-347.

[523]B. Delavault, A. Lemaire, *RSF* 7, 1979, p. 10.

Altre inscrizioni sono state ritrovate ma in strati posteriori e tutte abbastanza frammentarie, in particolare provenienti dagli strati V e VI, di cui ne ricordiamo una di particolare interesse proveniente dallo strato V, area B, (B 2241/1), che riporta il nome LPDY[?], un ipocoristico di un nome divino che rimanda al significato di "liberare" e che ritrova in nomi ebraici ma anche in nomi aramaici. E' il caso del sigillo n. 799 del *Corpus of West Semitic Stamps Seals*, databile al V secolo, in cui si ritrova il nome PDY, come nome proprio di persona.

-Strato VII-VI: la cittadella è di nuovo fiorente; vengono aggiunte nuove costruzioni ma la pianta della città rimane sostanzialmente la stessa; I. Finkelstein ipotizza che la città dello strato VII sia ancora ad occupazione aramea e venga distrutta intorno al 800 a.C. da Joas o Geroboamo II. Lo strato successivo si presenta come israelita; in particolare, nello strato VI, i due edifici amministrativi (3100c e 3235) vengono leggermente modificati nella pianta grazie all'introduzione di una fila di pilastri che divide l'area centrale in due porzioni simmetriche. Mentre, nell'area G, viene costruita un edificio dalla pianta classica a 4 vani con una fila di pilastri interni che doveva reggere la copertura centrale. Tale edificio, utilizzato con molta probabilità come magazzino, doveva avere anche un secondo piano. La città viene rasa al suolo da un terremoto nel 760 a.C.

-Strato V: la città cambia drasticamente la sua planimetria per far fronte alla nuova minaccia dell'esercito assiro che incombe con Tiglatpileser III. Si dota allora di un nuovo muro solido del tipo "in-offset" e un nuovo sistema di drenaggio. Della nuova struttura di fortificazione, fa parte un torre, costruita nell'angolo nord-ovest della muratura dalla struttura rettangolare, 10 per 7 m, divisa internamente in due camere. Inoltre viene ridimensionata enormemente l'area degli edifici amministrativi nella parte nord e sud della città, mentre nella parte est due nuovi edifici dalla tipologia "a quattro vani" vengono ricostruiti. Nel 732 a.C. la città viene drammaticamente distrutta e messa a ferro e fuoco dalla spedizione di Tiglatpileser III. Tra le ceneri che ricoprono tale strato di distruzione è stata trovata in particolare una pyxis in avorio, che assomiglia molto a quelle realizzate a Nimrud, probabilmente di scuola fenicia, di cui paragoni sono rintracciabili anche a Samaria. Il reperto sembra datare prima della distruzione assira, ma probabilmente è oggetto di commerci con la costa, essendo l'unico oggetto d'avorio insieme al cucchiaio ritrovato nell'area A ad essere stato scoperto nella città. Tra gli altri reperti, è stata rinvenuto anche un incensiere decorato dal palmo di una mano, di cui molti esemplari di qualità minore sono stati portati alla luce in molte città siriane. Tra i ritrovamenti anche alcune iscrizioni che denotano come la popolazione dovesse essere per la maggior parte isrealita nell'VIII secolo: l'iscrizione *qdš* iscritta sull'orlo di una ciotola; è probabile che indichi la funzione cultuale del recipiente o l'utilizzo per delle sostanze "consacrate", un'altra incisa sulla spalla di una giara dalla conformazione cilindrica, che riporta scritto il nome di per persona *ldlyw* ovvero "appartenente a Delayo", con un possibile elemento finale che richiama l'abbreviazione del nome Yahweh. L'iscrizione più importante risulta però essere quella costituita da 4 lettere che ricorda il nome di un sovrano

israelita Pekah[524] iscritta sulla spalla di una giara ovoidiale; la parola è seguita da un'altra *smdr* di cui il significato preciso resta incerto ma legato comunque all'odore del vino e al mondo della viticutura.

Successivamente la città continuò ad essere occupata in alcune aree, area B e G, ma in maniera abbastanza esigua fino al periodo ellenistico a cui corripsonde lo strato I.

- MEGIDDO

Il sito di Megiddo, anche conosciuto come Tell el-Mutesellim, è uno dei siti più importanti di tutto il territorio di Israele, ma di cui la cronologia resta molto complessa. Il sito si trova all'ingresso del passo che sovrasta il Monte Carmelo, nella porzione sud-occidentale della Valle di Jezreel; per tale posizione geografica, Megiddo rappresentava un luogo strategico per il controllo della Via Maris, che dalla piana di Sharon attraversa la valle di Jezreel. Il sito venne abitato fin dal 7000 a.C. in maniera ininterrotta e divenne famoso per le battaglie che vi si svolsero nel corso degli anni, di cui la più celebre risulta quella avvenuta nel XV secolo in cui la città è a capo di una confederazione di città cananee per ostacolare la presa di potere nel territorio cananeo e siriano da parte del faraone egiziano, Thutmosis III. Viene anche menzionata nel corpus di lettere di Tell el-Amarna, nel XIV secolo, in sei lettere che illustrano la corrispondenza tra il governatore della città di Megiddo, Biridiya e il faraone stesso. Nella Bibbia anche appare menzionata diverse volte in particolare nel passo 1 Re 9: 15 quando la città cananea sembra essere passata nelle mani di Salomone durante il periodo della Monarchia Unita, il quale dice di aver fortificato la città insieme ad Hazor e Gezer[525]. Le prime campagne di scavo sul sito furono effettuate nei primi del '900. Tra il 1903 e il 1905 da G. Schumacher il quale portò alla luce principalmente sei livelli di datazione compresa tra il Bronzo Medio II e l'età del Ferro, nel 1925 venne ripresa e proseguita dall' Oriental Institute di Chicago, che mise in luce quattro livelli compresi tra il IX secolo a.C. e il periodo persiano, i cui risultati e reperti trovati vennero pubblicati successivamente da R. Lemon e G. M. Shipton. Attualmente lo scavo è proseguito dalla missione dell'Università di Tel Aviv in associazione con L'università George Washington guidata da I. Finkelstein e E. Cline.

La questione cronologica appare la più complessa sopratutto per quel che riguarda la datazione dei differenti strati (VB, VA-IVB) e l'attribuzione stratigrafica dei vari edifici della città. La datazione di tali strati viene stabilita sulla base di un insieme di elementi di cui due sono di natura epigrafica, come il cartiglio di Ramesse III e la stele eretta da Sheshonq

[524]Sovrano del regno d'Israele che regna approssimativamente intorno al 737-732 a. C. Egli si allea con Rezin di Damasco per attaccare Achaz il re di Giuda.

[525]Esaminando bene tale passaggio e mettendolo in correlazione con i dati archeologici emersi, è stato dimostrato come le città di Hazor e Megiddo menzionate nel testo appartengono all'VIII secolo, quindi all'epoca di Geroboamo II, che fu il primo a fortificare Hazor, Megiddo IVA e probabilmente Gezer. Probabilmente il fatto di assegnare tali costruzioni a Salomone faceva parte di una tradizione popolare che voleva assegnare a Salomone stesso la progettazione di un "grande regno d'Israele", ma che rimane a tutt'oggi una costruzione ideologica. cf. E. A. Knauf, "Solomon at Megiddo?" in E. A. Knauf, *Data and debates : Essays in the History and Culture of Israel and its Neighbors in Antiquity = Daten und Debatten : Aufsätze zur Kulturgeschichte des antiken Israel und seiner Nachbarn / Ernst Axel Knauf ; herausgegeben von Hermann Michael Niemann, Konrad Schmid und Silvia Schroer*, (Alter Orient und Altes Testament : Veröffentlichungen zur Kultur und Geschichte des Alten Orients und des Alten Testaments ; Bd 407), Münster 2013.

I, mentre gli altri sono di natura prettamente archeologica[526]. Nessuno di questi elementi contribuisce a fornire una datazione assoluta per Megiddo, ma piuttosto dei range cronologici in base alla coerenza degli elementi stessi.

-Strato VIA: presenta una cultura totalmente cananaica che ha portato ad attribuire una datazione all'XI secolo; la città presenta diversi edifici residenziali, alcuni edifici publici come il palazzo 2072 in cui è stata rinvenuta la presenza di ceramica filistea che ha fatto supporre che si fosse avuto un breve periodo di dominazione di tale popolazione sulla città. Inoltre a tale strato doveva appartenere una prima forma di ingresso a due camere che verrà ampliato negli strati successivi.

Lo strato subisce una violenta distruzione visibile ancora attraverso uno strato di cenere di circa 1m oltre che al ritrovamento di centinaia di frammenti ceramici. A vari autori è stato attribuito l'annichilimento di tale livello, Davide nel 1000 a.C.[527], Sheshonq I durante l'avanzata in Palestina nel 925 a.C. o un violento terremoto che si registra alla metà dell'XI secolo. Attualmente, dalla datazione al radiocarbonio effettuata da E. Boaretto, I. Finkelstein e E. Piasetzky sui campioni prelevati dal livello K4 che confermano la distruzione avvenuta alla metà del X secolo, l'autore più probabile rimane il faraone egiziano. E' possibile d'altro canto, sull'osservazione dello strato di distruzione che prevede un annichilimento completo e soffitti collassati, stabilire una comparazione con i siti vicini senza trovare uno strato di distruzione simile che possa confermare l'orizzonte cronologico di Megiddo. La distruzione dello strato VIA trova un paragone con i seguenti strati di distruzione: Lachish VI (Bronzo Tardo III), Hazor XIII (Bronzo Tardo II), Yokneam XVII (Ferro Tardo I), Reḥov IV (Ferro IIA), Beth-Shean S-1 (Ferro II A), Tell as-Ṣāfi (Ferro Tardo IIA), Lachish III (Ferro IIB), Beersheba (Ferro IIB)[528].

-Strato VB: le strutture vengono costruite direttamente sulle rovine dello strato precedente ma risultano abbastanza modeste sia nella pianta che nelle dimensioni. Non è possibile sapere nemmeno se l'entrata d'ingresso costruita nello strato precedente sia stata riutilizzata o fosse in funzione in questo strato.

-Strato VA-IVB: è databile al lasso temporale compreso tra il 1000 e l'850 a.C.[529] I livelli superiori della cittadella hanno messo in luce strutture residenziali, edifici publici tra cui i

[526]Le evidenze archeologiche per la datazione vengono esposte da L. Nigro, *Ricerche sull'architettura palaziale della Palestina nelle Età del Bronzo e del Ferro. Contesto archeologico e sviluppo storico*, Roma 1994 (CMAO 5), p. 214 e sono rispettivamente la presenza nello strato VIA di Megiddo di ceramica contemporanea a Qasile X, Ashdod VIII, Tell Abu Hawan IVB, databile alla seconda metà del IX secolo, la presenza all'interno dello strato VA della ceramica ad ingubbiatura rossa, la presenza nei rimpimenti dello strato VA dell'edificio 1482 di materiali che si possono datare al IX secolo, la presenza all'interno dello strato VA di alcuni frammenti ceramici di Red-on-Black di tipo cipro-fenicio, la presenza nei riempimenti dell'edificio 338 di alcuni frammenti di ceramica confrontabili con quelli di Samaria II-III e databili alla seconda metà del IX secolo.

[527]Per i sostenitori della cronologia tradizionale.

[528]I. Finkelstein, "Destruction: Megiddo as a case of Study", in D. Schloen (ed.), *Exploring the Longue Durée. Essays in Honor of Lawrence E. Stager*, Winona Lake 2009, p. 120-121.

[529]Secondo la datazione stabilita da L. Nigro in base ai criteri sopra esposti lo strato VA è databile alla seconda metà del X secolo e lo strato IV abbraccia il IX. L. Nigro, *Ricerche sull'architettura palaziale della Palestina nelle Età del Bronzo e del Ferro*, p. 214-215.

più noti sono l'edificio 1723, il palazzo 6000, il muro di fortificazione (325) a cui è annesso il portale d'ingresso a 4 camere denominato 1567.

Interessante prendere in esame l'edificio 6000 che si erge sulla porzione nord-orientale del tell e messo in luce nelle campagne di scavo tra il 1960 eil 1971 da Y. Yadin. Esso risulta avere una pianta completamente rettangolare di circa 21 per 28 m ed è stato scavato completamente sul lato settentrionale, occidentale e meridionale, mentre solo in maniera parziale nel lato orientale. La struttura interna era costituita da un ambiente dallo sviluppo longitudinale dove si doveva aprire l'ingresso affiancato da due ambienti laterali, in uno dei quali probabilmente era presente la scalinata di accesso al piano superiore. Al centro si apriva la grande sala centrale del ricevimento a cui si affiancava ad ovest un altro vano; la parte retrostante dell'edificio era formata da 4 vani quadrati, 3 dei quali paralleli alla sala centrale mentre uno posizionato nell'angolo nord-ovest dell'edificio.

L'edificio 6000 (fig. 15), di cui non si conosce il piano di circolazione interna, è stato interpretato come bit-hilani, in particolare per la planimetria e la struttura della pianta, comparabile ai bit-hilani della Siria del Nord in particolare Zincirli I e II: l'edificio risulta infatti, come quest'ultimi, tripartito longitudinalmente, impostato su un asse con direzione ovest-est ed ingresso perpendicolare all'asse stesso. Anche se non è possibile sapere se avesse un portico d'ingresso colonnato come i bit-hilani classici, la funzione che ne è stata dedotta è quella di palazzo per ricevimento, oltre che a quella residenziale in quanto all'interno sono stati rinvenuti diversi vasi da conservazione e ceramica comune che doveva indicare una funzione di magazzino temporaneo[530]. Tale intrepretazione non trova d'accordo G. Lehmann e A. E. Killebrew[531], i quali, vedono tale edificio più simile alle strutture con accesso laterale (LAP) presenti in Palestina che alla struttura del bit-hilani nord-siriano affermando che tale struttura sembra d'origine locale e totalmente indigena del Levante del Sud *"These buildings difer signiicantly in layout and function from the northern Levantine and south- eastern Anatolian bīt hilāni building tradition. In our opinion, the origin of this distinctive tetra-partite plan is local and indigenous. These structures should be un- derstood as developing out of the ubiquitous southern Levantine Iron Age four-room house tradition".* Le strutture ad accesso laterale mancano in primo luogo del portico d'ingresso colonnato che troviamo solitamente nel bit-hilani e che non è stato individuato nel palazzo 6000 di Megiddo, hanno una corte centrale a sviluppo longitudinale, ma meno ampia di quella posseduta dai bit-hilani e mancano di tutte le sculture ed ortostrati che ornano il bit-hilani, essendo una struttura più sobria e lineare. Inoltre nelle strutture ad accesso laterale è ipotizzabile che la sala centrale fosse attraversata da una serie di pilastri che dovevano reggere il soffitto. Il palazzo 6000 di Megiddo sembra rispecchiare, nella ricostruzione fatta, la maggior parte delle caratteristiche delle strutture ad accesso laterale, tra cui la struttura quasi simmetrica della pianta e la

[530]Cf. L. Nigro, *Ricerche sull'architettura palaziale della Palestina nelle Età del Bronzo e del Ferro*, p. 215-219; in precedenza D. Ussishkin, "King Solomon's palace", *BA* 36/3, 1973, p. 102; Y. Yadin, *BA* 33/3, 1970, p. 73-75.

[531]G. Lehmann, A. E. Killebrew, "Palace 6000 at Megiddo in Context: Iron Age Central Hall Tetra-Partite Residencies and the Bīt-Hilāni Building Tradition in the Levant", *BASOR* 359, 2010, p. 13-33.

corte interna divisa da pilastri, di cui è stata trovata traccia degli stilobati. La struttura del palazzo 6000 sembra condivisa anche dal 1723, nonché dal palazzo moumentale dello strato VIII di Hazor. Non avendo gli elementi per una ricostruzione a 360 gradi di tali edifici, è ipotizzabile anche che si trattassero di strutture ibride tra il modulo siriano del bit-hilani con con cui condividono la presenza di una corte interna centrale, a volte preceduta da un' altra corte a sviluppo longitudinale e piccole stanze che la contornano e una monumentalizzazione delle abitazioni a quattro vani con cui condivide la planimetria di base e l'aspetto più lineare e meno monumentale del bit-hilani.

All'interno del quartiere residenziale, in particolare nell'edificio 1A nell'area C e nell'edificio 2081, situato nell'area AA, sono stati portati alla luce diversi elementi di culto tra cui interessante notare la presenza di un altare a 4 corna la cui diffusione è nota nel X secolo in particolare e un mortaio in basalto con i tre appoggi uniti[532]. Mentre dallo scavo dell'area B e dell'area C derivano giarette da cucina con ansa attaccata all'orlo simili agli esemplari trovati a Bethsaida nella camera 4 del portale d'ingresso, nel locus 227 e 235[533] e coppette tripodi perforate[534]. Ancora non si conosce con esattezza la funzione di quest'ultime, ma è con molta probabilità che si deve supporre si tratti di incensieri; se quest'ultima ipotesi fosse provata, è possibile che venissero utilizzati per espletare alcuni riti in onore della divinità che nel caso di Megiddo potrebbero essere provati dal passo biblico Zaccaria 11 in cui si parla di un "lutto di HadadRimmon" avvenuto nella valle di Megiddo. La maggior parte della ceramica dello strato IV trova paralleli con Hazor IXB-VIII, sopratutto per quel che riguarda le giare del tipo "hippo", mentre ad Hazor VII-VI, con qualche elemento di paragone anche con Hazor VIII, per quanto riguarda le giare dalla forma allungata e senza collo chiamate "sausage jars"[535].

Lo strato subì una distruzione che per la Bassa Cronologia è accordata alla campagna di Ḥazael compiuta nel 835 a.C., mentre per la cronologia tradizionale piuttosto alla spedizione del Faraone Sheshonq; la ceramica trovata non è, a mio avviso, determinante per una datazione al X secolo, dato che le stesse forme ceramiche restano in uso anche per il IX secolo.

La distruzione dello strato caratterizzata da conflagrazione e collasso, seguita da un periodo di abbandono del sito può essere trovare altri paralleli in Reḥov V appartenente al Ferro IIA e Hazor VA appartenente al Ferro IIB quando la città fu completamente distrutta.

La distruzione di Megiddo ci fornisce varie informazioni circa l'intento dei suoi distruttori e lo scopo per cui operarono: nello strato IVA e in quello VA-IVB la maggior parte dei dati

[532]Esemplari simili e databili al X-IX secolo sono stati trovati a Deir ʿAlla, Tel Johfiyeh, e Tell Afis fig.16.1, p. 85 in AA.VV., Tell Afis (Siria) 1999-2000, *EVO* 22-23, 2000, p. 1-103.

[533]Fig. 1. 90-1. 94 in R. Arav, *Bethsaida : A City by the North Shore of the Sea of Galilee. Vol. 4, Bethsaida Excavations Project. reports & contextual studies*, Kirksville (Mo.) 2009., p.82-83 e fig. 11.25.6, 11.25.9, 11.25.11 in I. Finkelstein, D. Ussishkin, B. Halpern, *Megiddo III. The 1992-1996 Seasons*, Tel Aviv 2000, p. 278.

[534]Fig. 11. 25.5, p. 278-11. 30. 23, p. 285, 11.43.13, p. 302 (senza anse) I. Finkelstein, D. Ussishkin, B. Halpern, *Megiddo III. The 1992-1996 Seasons*, vd. paragoni in Deir ʿAlla, Bethsaida Tell el Ghassil e Kamid el-Loz.

[535]A. Kempiski, *Megiddo: A City-State and Royal Centre in North Israel* (Materialien zur allgemeinen und vergleichenden Archaologie), Munich 1989, p. 214.

di distruzione proviene dai quartieri domestici abitati, ma lasciano poche tracce in quello che rappresentava il quartiere palatino, in quanto il distruttore era interessato all'assoggettamento e sterminio della popolazione locale, ma non alla distruzione completa della città con il fuoco dato che questa doveva poi rappresentare anche la sede del suo potere locale. Nello strato VA-IVB, l'area dei palazzi non presenta alcuna traccia di distruzione, segno che colui che l'ha attaccata non aveva vantaggi nel distruggere il quartiere amministrativo. Stessa situazione la possiamo trovare ad Hazor IXA, che negli strati successivi diventa uno dei maggiori avamposti aramei, mentre differente è la situazione della distruzione della città di Gath in quanto essa costituiva la città più potente ed economicamente rilevante per tutta il territorio della Giudea e quindi anche più ingombrante per la dominazione aramea.

Successivamente la città dello strato IVA viene ricostruita in maniera ancora più monumentale rispetto alla città degli strati precedenti riutilizzando la porta d'ingresso dello strato V, ma sopratutto caratterizzandosi per la presenza di edifici tripartiti a pilastri, interpretati originariamente come "stalle", ma probabilemente semplici magazzini. A tale livello appartiene anche l'edificio 338, di ancora incerta funzione, forse un edificio militare o piuttosto la residenza di un governatore oppure un edificio con funzione amministrativa, mentre viene ricostruito anche il quartiere residenziale. A chi sia da attribuire la costruzione di questa nuova città è difficile da stabilire, se ad Achab come vuole la cronologia tradizionale[536] oppure a Geroboamo II secondo la Bassa Cronologia. Le due si accordano invece sulla distruzione di tale strato che è accordata a Tiglatpileser III, nella campagna del 732 a.C.

Strato III (780-650 a.C.): la città diventa uno dei più importanti centri della provincia assira, caratterizzandosi in particolare per la pianta ortogonale che sembra essere una novità nella regione palestinese. La novità costruttiva rimane visibile in particolar modo in due edifici , 1052 e 1369, che appaiono costruiti attorno ad una grande corte rettangolare, circondati su tutti e tre i lati da piccole stanze o vani che davano accesso alla corte principale. Rimane in uso il muro di fortificazione 325 e il sistema idrico in uso già nello strato precedente.

- JEZREEL

Il sito rappresenta una città- fortezza situata nella valle onomima a poca distanza dalla città di Megiddo e da Bethshean, nella Bassa Galilea. Viene citata più volte nel testo biblico con riferimento ad un villaggio della Giudea come è noto dal passaggio di Giosué 15:56, 1 Sam. 25:43, oppure con riferimento alla città nel nord della Galilea in cui si rifugia Joram per farsi

[536]D. Ussishkin vuole vedere nella città dello strato IVA il nuovo centro amministrativo fortificato che domina il territorio Nord di Israele costruito da Achab, dopo la distruzione dell' "enclosure" di Jezreel a seguito del colpo di stato di Jehu nel 842 a.C. cf. D. Ussishkin," Jezreel, Samaria and Megiddo: Royal Centres of Omri and Ahab", in J. A. Emerton (ed.), *Congress Volume*, Cambridge, 1995, p. 351-364; N. Franklin ha messo in luce dei criteri nella construzione architettonica degli edifici di Megiddo VB-IVA e Samaria I, Megiddo IV e Samaria II, in particolare l'utilizzo del cubito come unità di misura e l'esistenza di simboli incisi sui mattoni chiamati "masons' marks" che farebbero pensare ad una correlazione cronologica delle due città cf. N. Franklin, "Masons' Marks from the Ninth Century BCE Northen Kingdon of Isreal; Evidence of the Nascent Karian Alphabeth?", *Kadmos* 40, 2001, p. 107-16; D. Ussishkin afferma d'altro canto che gli argomenti indotti dalla Franklin non possono essere determinanti per caratterizzare i due "orizzonti/strati" di Megiddo e Samaria, ma sopratutto non possono essere utilizzati come ancora cronologica cf. D. Ussishkin, *BASOR* 348, 2007, p. 49-70.

curare le ferite dopo la battaglia di Ramoth di Gaalad (2 Re 9: 15) o in senso più generico intesa come la valle di Jezreel (Giudici 6: 33). Lo scavo venne intrapreso tra il 1987 e il 1988 dal Dipartimento della Antichità Israeliane e si concentrò sulla parte più orientale del tell e misero in luce due torrioni posizionati nel lato nord-est e sud-est del tell e inoltre portarono alla luce anche edifici datati all'età del Ferro, periodo ellenistico, romano e bizantino. Lo scavo passò negli anni '90 sotto la direzione di D. Ussishkin[537] che mise in luce in particolare la cittadella dell'Età del Ferro II, databile alla prima metà del IX secolo, periodo in cui la città era caratterizzata dalla presenza di una "recinzione" anche chiamata "enclosure" che copriva un'area di circa 45 dune e formata da una grande piattaforma artificiale, circondata da un fossato scavato nella roccia della profondità compresa tra 8 e 12 m. L' "enclosure" rettangolare è stato datato alla dinastia degli Omridi, databile all'ascesa al trono di Omri nel 882 a.C. La sua funzione non è ancora ben individuabile, non essendo stata trovato alcun resto di struttura palaziale o residenziale; l'intero sito è invece circondato da un muro a casematte con torrioni aggettanti in cui si apriva un ingresso a quattro o sei camere sul lato sud. Sono stati portati alla luce solamente le vestigia di due palazzi pubblici, non lontani dal portale d'ingresso, ma nessuna traccia di edifici monumentali che diano l'idea di un centro amministrativo reale durante il IX secolo. Al contrario, si pensa possa trattarsi di una base o avamposto militare utilizzato dagli Omridi per il controllo della regione, a poca distanza anche dalla capitale del Regno d'Israele, Samaria, dove Achab costruisce la sua residenza[538]. La costruzione della recinsione/ "enclosure" che doveva essere stato occupato già in epoca anteriore come indicato dalla presenza di ceramica datante al Ferro I e che confermerebbe il passaggio biblico Giosué 19: 18 e 1 Re 4: 12 [539], sarebbe da considerare contemporanea, se non totalemente quanto meno in parte, allo strato VA-IVB di Megiddo in base all'osservazione del materiale ceramico.

La distruzione dell' "enclosure" è molto dibattuta: secondo D. Ussishkin e J. Woodhead[540], essa fu provocata dalla rivolta di Jehu e si riflette nel passaggio biblico di Osea 1: 4 in cui si dice che il Signore punirà la casa di Jehu per il sangue versato a Izreel, con riferimento alla presa di quest'ultima; al contrario N. Na'aman[541] sostiene che l'intera recensione sia stato distrutta da Ḥazael nel 840/830 a.C. quando il sovrano conquista il territorio della Transgiordania e successivamente il Regno di Giuda e quello d'Israele, così come conferma il passo biblico 2 Re 13: 22 in cui si dice che *"Ḥazael, re di Aram, oppresse il popolo d'Israele finché visse Iocaz"*. Quest'ultimo passo sembra trovare un riscontro anche nella stele di Tell Dan in cui Ḥazael uccide o sconfigge[542] Jehoram d'Israele e Achazia di Giuda.

---

[537]D. Ussishkin, J. Woodhead, "Excavations at Tel Jezreel 1990-1991: Preliminary Report", *TA* 19, 1992, p. 3-5; D. Ussishkin, J. Woodhead, "Excavations at Tel Jezreel 1992-1993: Second Preliminary Report, *Levant* 26, 1994, p. 1-48; D. Ussishkin, "Excavations at Tel Jezreel 1994-1996: Third Preliminary Report", *TA* 24, 1997, p. 6-72.

[538]D. Ussishkin, in J. A. Emerton (ed.), *Congress Volume*, Cambridge, 1995, p. 351-356.

[539]H. G. M. Williamson, "Jezreel in the Biblical Texts", *TA* 18/1, 1991, p. 72-89.

[540]D. Ussishkin, J. Woodhead, *TA* 24, 1997, p. 53.

[541]N. Na'aman, "Historical and Literary Notes on Tel Jezreel", *TA* 24, 1997, p. 125-127.

[542]Dipende dalla traduzione e dall'interpretazione del verbo *qtl*.

L'autore giustifica la sua posizione dicendo che le otto punte di freccia che sono state rinvenute nel lato meridionale del sito e i segni di bruciatura trovati nell'angolo meridionale di una delle torri di fortificazione attestano l'assedio della città; è più facile quindi associare tale distruzione ad Ḥazael anche durante il cammino verso la città di Gath, in modo da liberare il percorso lungo la pianura di Beth-Shean[543], mentre è più difficile pensare si tratti di Jehu in quanto nel testo biblico la sua entrata viene descritta in maniera pacifica all'interno della città senza fare alcuna menzione ad un assedio o una battaglia per la sua conquista[544], ma solo dell'uccisione di Jezebel.

La città di Jezreel ebbe vita breve circa 30 o 40 anni in cui mantiene il suo ruolo di centro amministrativo; dopo la distruzione avvenuta intorno alla metà del IX secolo, non fu più ricostruita e rimase disabitata nell'VIII e VII secolo mentre il suo posto viene preso con molta probabilità da Megiddo.

2.2.5. La terra di Geshur. Il regno di Geshur, a cui appartengono i siti che vengono elencati di seguito, appare citato sia in fonti extra-bibliche che in fonti bibliche. La prima menzione, che se ne ha, appare nelle lettere di Tell el-Amarna, in particolare nella lettera EA 256 del XIV secolo in cui è il governatore della città di Pella, anche chiamata Pehel, a circa 40 km da Bethsaida, a scrivere a Yanhamu, suo signore, affermando che gli è stata riportata una notizia non veritiera, ovvero che lui è fuggito dalla sua città e sta nascondendo Ayab, il governatore della città di Atharoth. Inoltre egli spiega come quest'ultimo sia venuto in suo aiuto nel momento in cui le città della terra di "GARI" si sono ribellate[545]. La localizzazione di *Gari* è da situarsi con molta probabilità nel Golan secondo la prima ipotesi avanzata nel 1943 da W. F. Albright[546] e di cui successivamente Mazar fornisce una spiegazione per grafia difettiva: non comparendo infatti in nessuna fonte la menzione di *Gari*, lo studioso ammette, sulla base dell'ipotetica localizzazione delle due città che sono state conquistate[547], che si tratti di un errore scribale in cui si debba integrare la sillaba šu (GA-ŠU-RI) e che quindi sia da identificare con territorio di Geshur, territorio posizionato nelle alture del Golan e delimitato a sud dal fiume Yarmouk e ad ovest dal fiume Giordano che costeggia la valle del lago Huley dove sorgeva la potente città di Hazor che dominava il territorio dell'Alta Galilea. Il territorio di Geshur doveva localizzarsi infatti a oriente della regione del Bashan, confinante con la regione di Maacah che si estendeva più a sud e con cui doveva avere un

[543]Ricordiamo che anche lo strato di Reḥov IV venne completamente distrutto e a questo seguì un periodo di relativo abbandono prima della riconquista assira nello strato III; la distruzione potrebbe essere avvenuta nello stesso momento dello strato VA-IVB di Megiddo, anche se è visibile solo in una porzione della città.

[544]2 Re 9: 30-31 *"Mentre Jehu entrava per la porta della città, lei gli disse: ■Porti pace, nuovo Zimri, uccisore del tuo signore?".*

[545]Cf. M. Liverani LA 82, *Le lettere di El Amarna. Le lettere dei piccoli Re,* p. 124; W. L. Moran, *Les lettres d'El Amarna*, EA 256.

[546]W. F. Albright, "Two Little Understood Amarna Letters from the Middle Jordan Valley", *BASOR* 89, 1943, p. 9.

[547]Hayyanu è stata identificata con Iyyon e Yabilima con Abel-Abila cr. A. Mazar, "Geshur and Maacah", *JBL* 80, 1961, p. 19; differente è la lettura dell'ultima città che viene data da Liverani Ya-bi-ši-ma, l'autore propone che si possa identificare con la città biblica di Jabesh di Galaad, oggi Tell Maqlub cf. M. Liverani, *Le lettere di El Amarna. Le lettere dei piccoli Re,* nota 55, p. 125.

legame particolare essendo nominate insieme in diversi passi biblici tra cui ricordiano Giousé 13: 11. In tale passo si cita il territorio di Gaalad come governato sia dai Geshuriti che dai Maacaiti mentre in 1 Cronache 3: 2 si dice che Absalom era figlio di Maaca, figlio di Talma, re di Geshur. In Giosué 13: 13 si afferma che Geshuriti e Maacaiti abitavano insieme in mezzo ad Israele e tale situazione permane fino al momento della scrittura del passaggio. Da quanto afferma il testo biblico il regno di Geshur non appartiene al regno di Israele, ma i suoi abitanti vivono in mezzo ad essi anche se come afferma J. Pakkala[548] non sappiamo a quale etnia i Geshuriti appartenessero, e nemmeno se parlavano una lingua semitica *"We do not even know whether there was a people who called themselves Geshurites and, if so, whether they spoke a Semitic or some other language. The Hebrew Bible refers to many groups of people, Hivvites, Girgashites and Perizzites, whose identity and existence is similarly debatable"*. Il solo riferimento alla possibile appartenenza o alla sottomissione politica al regno di Aram-Damasconel I millennio, dal punto di vista delle fonti, è dato dal passo biblico 2 Samuele 15: 8 in cui Geshur è definito trovarsi "in Aram", presupponendo un'estensione del potere politico di quest'ultimo nel territorio Geshurita[549].

Un' altra ipotetica menzione del regno, che eventualmente ne confermerebbe la localizzazione tra la costa fenicia e il territorio di Bashan, si ritrova in un'iscrizione di Salmanassar III del 838 a. C., quando il sovrano, dopo aver conquistato le 4 città appartenenti ad Ḥazael[550], durante la rotta verso la costa in cui riceve i tributi di Tiro, Sidone e Biblo, afferma che Ba'il del paese *(KUR) Z/G [I-x-r]a-a-a* si prostra ai suoi piedi e viene sottomesso. La prima ipotesi avanzata sulla ricostruzione del nome è che si trattasse di Ṣimirra: essa è esclusa dal fatto che Ṣimirra nelle fonti viene citata come città ovvero utilizzando la particella *URU*[551] e che il nome di tale città è sempre scritto con il segno *SI*, ma mai con il segno *ZI*. N. Na'aman propone quindi di propendere per la lettura del primo segno come *GI* e di leggere come Gi-šu-ra-a-a-a[552], ovvero il territorio di Geshur, che indicherebbe il passaggio di Salmanassar III dal territorio più interno del Bashan verso la costa, utilizzando Geshur come terra intermedia di passaggio[553]. N. Avigad sostiene che Geshur si possa trattare, insieme a Beth Maacah, di un regno arameo[554] sulla base delle ricerche archeologiche che sono state compiute sulle

[548]J. Pakkala, "What do we know about Geshur?", *SJOT* 24/2, 2010, p. 172.

[549]S. Hafporsson, *A Passing Power*, p. 235-236.

[550]Le città sono di incerta localizzazione; Varie identificazioni ne sono state proposte nelle vicinanze di Damasco, in particolare nella zona dell'Hauran. Una proposta è quella avanzata da A. Lemaire il quale stabilisce che i toponimi di Danabu e Malaha si ritrovano in una lista topografica egiziana che le localizza nella regione del Bashan cf. A. Lemaire, in D. Charpin- F. Joannes *Marchands, Diplomates et Empereurs, Études sur la civilisation mésopotamienne offertes à P. Garelli*, p. 100-101.

[551]L'unica eccezione è da una menzione che ne viene fatta come "paese" quando divenne provincia assira cf. S. Parpola, K. Koskenniemi, *Neo-Assyrian Toponyms*, (Alter Orient und Altes Testament - AOAT : Veröffentlichungen zur Kultur und Geschichte des Alten Orients und des Alten Testaments) Neukirchen-Vluyn 1970, p. 323-324.

[552]N. Na'aman, "David's wars with Israel's Neighbours", *IEJ* 52, 2002, p. 205.

[553]Se tale ipotesi fosse giusta, allora la menzione di Geshur negli annali farebbe pensare che lo stato sia rimasto indipendente fino all'838 a.C. e in seguito sottomesso a Damasco, N. Namaan, "The Kingdom of Geshur in History and Memory ", *SJOT* 26/1, 2012, p. 93-94 .

[554]Contro l'ipotesi di J. Pakkala (2010), il quale sostiene che non possiamo sapere molto sul regno di Geshur basandosi essenzialmente sui testi ma non prendendo in considerazione gli scavi archeologici.

alture del Golan da parte sopratutto dell'Università di Tel Aviv e iniziate nel 1986 sotto il nome di "progetto della terra di Geshur" che ha avuto come obiettivo principale i siti dell'età del Bronzo e del Ferro presenti nella regione. In particolare uno dei più grandi siti messi in luce nella regione si tratta di Bethsaida, che N. Na'aman ipotizza potesse trattarsi della capitale del regno Geshurita accostando il nome di Geshur alla radice **gtr*, ovvero "essere forte, potente", che richiamerebbe alla mente lo spessore della cinta di fortificazione di Bethsaida, mentre la città di Laruba, definita come città fortificata negli annali (*al dannuti*), è equiparata a ʿEn Gev[555].

- BETHSAIDA

La cittadella di Bethsaida, che è stata più volte identificata con il sito di et-Tell[556], fu fondata nel X secolo a nord del lago di Galilea, a circa 2, 5 km dalla riva e fu uno dei siti più grandi ed importanti della regione. E' conosciuto in particolare per alcuni passi biblici del Nuovo Testamento, ma una grande rilevanza doveva aver avuto fin dalla sua fondazione in particolare nel IX secolo quando entra a far parte dello stato arameo di Geshur. Lo scavo archeologico della città, che aveva una superficie di circa 8 ettari, viene intrapreso da R. Arav nel 1987 in particolare per mettere in luce la cittadella dell'età del periodo ellenistico e romano, mentre la cittadella dell'età del Ferro viene scoperta solo nel 2006. La città è divisa in due parti: la cittadella sopraelevata e quella inferiore che probabilemente erano divise attraverso un muro di cui rimane solo i resti di una porzione di circa 2 metri di altezza messi in luce al di sotto del portale d'ingresso a 4 camere. Al suo fianco, si ergeva anche un edificio che doveva servire come granaio o per le derrate alimentari. Nella porzione sopraelevata della città, che doveva contare un'estensione di circa 0,7 ettari, si elevavano i monumenti principali tra cui il palazzo e il probabile tempio, mentre la città bassa presenta un'estensione circa dieci volte maggiore rispetto alla cittadella interna. La stratigrafia del sito è stata ricostruita da R. Arav nella maniera che segue, nonostante gli strati più superficiali abbiano subito dei danneggiamenti da parte delle attività militari mentre la costruzione di edifici in basalto, che vantano il loro utilizzo in varie epoche con soluzione di continuità, ostacolano di stabilire la stratigrafia corretta[557]:

Strato VII: occupazione più antica senza data certa
Strato VI: Ferro IIA (950-850 a.C.)
Strato V: Ferro IIB (850-732 a.C.)
Strato IV: periodo assiro e occupazione babilonese
Strato III: periodo persiano

[555]N. Na'aman, *IEJ* 52, 2002, p. 206; M. Kochavi, "The land of Geshur Project", *IEJ* 39, 1989, p. 1-3.
[556]Dalle ultime indagini effetuate tale ipotesi non sembra più attendibile per vari motivi: in primo luogo la distanza di oltre tre miglia della cittadella di Et-Tell rispetto al Lago di Galilea che rendeva improbabile l'identificazione con Bethsaida che nel I secolo d.C. si caratterizza per essere un villaggio di pescatori, inoltre la cittadella di et-Tell riportava un'elevazione di circa 22 piedi rispetto al livello del lago nel I secolo d.C.; terzo punto Bethsaida scompare nel III secolo d.C., mentre la cittadella di Et-Tell vede il suo declinio circa 300 anni prima cf. R. S. Notley, "Et-tell is not Bethsaida", *NEA* 7/4, 2007, p. 220-230.
[557]R. Arav, *Bethsaida*, vol 4, p. 3.

Stato II: periodo romano-ellenistico (a seguire lo strato I caratterizzato da resti di epoca medievale)

La città era difesa da un doppio muro di fortificazione, uno della cittadella più esterna, conservato per un'altezza di 1, 5 m e l'altro della cittadella più interna, conservato per 2,5 m; tra i due muri si ergeva l'imponente struttura del portale con bastioni e torrioni d'ingresso che lo facevano rassomigliare ad una struttura militare inoppugnabile. Il sistema di fortificazione, eretto nel Ferro IIA e in uso fino al VIII a.C., metteva in luce il ruolo militare che Bethsaida doveva ricoprire nel X-IX secolo, non trovando altri tipi di fortificazioni simili. Le mura di fortificazioni di città vicine vantavano uno spessore che andava dai 2 ai 7 metri, mentre le mura di Bethsaida avevano un' ampiezza di circa 6-8 m, con glacis di difesa e costruzione centrale in pietra e parte terminale in mattoni crudi[558]

Tra la fortificazione più esterna e quella più interna si erge il vero cuore della cittadella, dove sono stati fatti numerosi ritrovamenti, che permettono all'archeologo di ipotizzare una vita religiosa molto attiva: infatti all'interno si apriva una corte di circa 191 metri quadrati e due steli di circa 1, 3 metri di altezza che fiancheggiavano l'entrata alla struttura muraria più interna, mentre altre due si trovavano all'interno della città dietro il portale d'ingresso principale. Inoltre il complesso cultuale era costituito da cinque "alti luoghi" di tre tipologie differenti[559] ed una stele iconica che si ergava su un alto luogo (fig. 16) per un totale complessivo di sette steli[560]. Vista la grandezza della corte pavimentata a ridosso dell'ingresso più esterno, il luogo doveva rappresentare un punto di ritrovo per lo scambio commerciale e anche per lo svolgimento di alcune cerimonie religiose e sacrificali. Avvicinandosi all'ingresso principale, che dava accesso alla cittadella, si può notare che esso era composto da 4 camere dell'ampiezza di circa 10 m per 3 m, che dovevano probabilmente servire come deposito di grano deducibile dal fatto che sono stati trovati dei grani d'orzo carbonizzati, mentre nel quarto vano sono stati rinvenuti frammenti di ceramica, molti dei quali appartenenti a vasetti di offerta che lega tale interno ad uno degli alti luoghi della città[561].

In particolare dei livelli dell'età del Ferro bisogna mettere in luce alcuni elementi principali che possono far luce su un eventuale presenza aramaica: la stele iconica con la ceramica cultuale associata, una giaretta con iscrizione e il bit -hilani.

---

[558]Per il tipo di fortificazione e sistemi di difesa utilizzati cf. A. Mazar, *Archaeology of the Land of the Bible 10,000-586 B.C.E.*, New York 1992, p. 465-470 e Y. Yadin, *The Art of Warfare in Biblical Lands.*

[559]Quattro degli alti luoghi erano localizzati nella corte tra l'ingresso sopraelevato alla cittadella e l'ingresso principale, mentre il quinto sorgeva dietro l'ingresso alla cittadella, due di essi erano prededuti da gradinate di accesso per questo vengono denominati "alti luoghi con gradini", gli altri due presentano un accesso diretto, mentre il quinto, quello localizzato dietro l'accesso alla cittadella vera e propria, risulta essere "l'alto luogo con funzione sacrificale".

[560]Quattro di queste furono trovate nella corte pavimentata dell'ingresso principale, le altre due dietro all'ingresso, mentre una venne rnvenuta nel vano due dell'ingresso e risulta essere più alta e più snella rispetto alle altre e probabilemente da datare al X secolo cf. R. Arav, "Toward a Comprehensive History of Geshur", R. Arav, *Bethsaida. A city by the North Shore of the Sea of Galilee* vol. 3, Kirkville 2004, p. 29.

[561]All'interno della camera n. 4 , scavata nel 1997, sono stati rinvenuti diversi strati di cenere, frammenti di ceramica, bruciancensi, 15 punte di freccia oltre che grano carbonizzato rinvenuto anche nelle precedenti 3 camere cf. R. Arav, "Bethsaida 1996-1998", *IEJ* 49, 1999, p. 131-132.

1) la stele iconica. Viene rinvenuta nel 1997, frammentata in cinque parti, sopra un alto luogo di cui la porzione superiore della stele andava a coprire il bacino per abluzione che doveva trovarsi di fronte ad essa nella ricostruzione che ne è stata fatta. La stele in basalto misurava 1. 35 m di altezza e 60 m di larghezza. Sulla parete anteriore, in rilievo, vi era raffigurata una figura taurina, realizzata secondo un modello molto stilizzato che vedeva la parte superiore formata da un bucranio da cui si protendevano due corna incurvate che sembravano quasi toccarsi alle estremità e che racchiudevano una disco interno, forse un elemento solare non ben identificato. Il bucranio poggiava su una struttura a pilastro da cui si dipartivano quattro estremità che dovevano rappresenatre gli arti anteriori e posteriori dell'animale. A livello dei fianchi era inserito un corto pugnale con estremità a mezzaluna e un disegno molto particolare interpretabile probabilmente come una rosetta[562] o un cerchio diviso in quattro porzioni. La stele non presenta iscrizioni e quindi risulta difficile individuare chi rappresenti la figura; lo studio effettuato da M. Bernett e O. Keel[563] porta a interpretare la parte superiore come la raffigurazione della divinità lunare di Harran, mentre O. parte inferiore un segno geroglifico luvio che indica appunto "la stele". In maniera differente è stata interpretata da O. Misch-Brandl[564] definisce la stele come raffigurazione della divinità aramea Hadad.

In realtà non è da escludere il fatto che possa trattarsi della stessa immagine che rappresenta entrambi le divinità, entrate in un connubio di sincretismo già a partire dal III-II millennio e rappresentate in associazione in particolare nella glittica[565]. A tutt'oggi non si conosce il nome della divinità lunare nel territorio siro-palestinese, ma sappiamo che presso gli Aramei della Siria centro-settentrionale, in particolare a Neirab, prende il nome di Sahar ovvero "luna", mentre nel territorio geshurita essa doveva essere la divinità principale. Non si ha nemmeno idea del tipo di cerimonia religiosa che fosse destinata alla divinità ma a giudicare dal bacino per abluzioni trovato di fronte la stele e dalla presenza delle coppette tripodi perforate, doveva essere un rito connesso alla fertilità e alla forza purificatrice dell'acqua. La stele trova raffronti in due altre steli trovati nel territorio della Siria del Sud, a circa 30-40 km di distanza, nei territori di 'Awas e Tell el-Aš'ari (fig. 16b)[566]. Quest'ultime risultano identiche a quella di Bethsaida, con la sola differenza che una delle due presenta all'interno delle corna una stella o un disco ad otto raggi; le due steli sono stati rinvenute fuori contesto, quindi è difficile darne una datazione certa, ma probabilmente stilisticamente

[562]La rosetta è un elemento decorativo caratteristico del IX-VIII secolo che viene utilizzato anche per la decorazione dei rilievi di Hadad nel tempio di Aleppo del XIV secolo cf. K. Kohlmeyer, "The Temple of the Storm God in Aleppo during the Late Bronze and Early Iron Ages", *NEA* 72/4, 2009, p. 190-202.

[563]M. Bernett, O. Keel, *Mond, Stier und Kult am Stadttor:die Stele von Betsaida*, OBO 161, Fribourg-Göttingen 1998.

[564]O. Misch-Brandl, *New Antiquities: Recent Discoveries from Archeological Excavation in Israel* , Jerusalem 1997.

[565]L'associazione tra l'immagine taurina e il dio della tempesta e quello lunare nel corso dei secoli nel Vicino Oriente Antico è bene evidenziata da T. Ornan "The Bull and Its two Masters: Moon and Storm Deities in Relation to the Bull in Ancient Near Eastern Art", *IEJ* 51, 2001, p. 1-26.

[566]Recentemente ne è stata trovata una simile anche in Giordania a el-Ṭurra cf. S. J. Wimmer-K. Janaydeh, " Eine Mondgottstele aus et-Turra/ Jordanien", *ZDPV* 127, 2011, p. 135–141 (fig. 16c).

databili al IX-VIII secolo a.C.[567]. E' possibile che la raffigurazione antropomorfa, entrando in Siria del Sud, abbia subito un'evoluzione a partire dalla divinità lunare di Harran che si presentava con polos sormontato da crescente lunare e che, associandosi con la divinità guerriera Hadad, raffigurata dal bucranio, assuma la forma sincretistica sotto le cui spoglie si mostra nelle tre località. Il culto associato all'immagine non è ben chiaro, ne' reso esplicito da nessuna fonte scritta, ma interessante è notare la tipologia di coppette perforate di cui ne sono state trovate 4 perfettamente intatte. Due di esse si trovavano nella stanza 4 del portale d'ingresso, le altre due nel bacino di fronte alla stele, mentre oltre 20 frammenti della stessa tipologia sono stati rinvenuti all'interno della cittadella. Tale tipologia di vasellame risulta molto particolare perché si trova localizzata in un'area geografica ben delimitata alla regione della Beqa', nord della Trasgiordania con alcuni casi nella regione di Amman e nord della Palestina, mentre pochissimi casi sono stati riscontrati in Giudea, durante il Ferro II e di due distinte tipologie. Queste informazioni, legate inoltre al fatto che le coppette derivano dall'ambito sacrale e delle sepolture, ci danno un'idea del loro utilizzo funzionale da parte di una o più etnie stanziatesi in tale territorio circonscritto nel Ferro IIB. Le coppette trovate a Bethsaida risultano avere solamente due file di forellini, con orlo svasato, presa singola e non sono molto profonde; da ciò è stato dedotto che non potessero avere un funzione di incensieri, dato che due file di forellini non sono in grado di disperdere l'incenso, mentre potevano avere funzione di coppe per libagioni oppure, con molta probabilità, una funzione intermedia per contenere erbe e spezie che rendevano più pronunciato l'aroma del sacrificio[568]. In alcuni di questi esemplari sono stati effettuati degli esami per metterne in luce il contenuto e verificare se ci fossero tracce di cenere o bruciature. Solamente in rarissimi casi sono stati trovati residui di cenere come per esempio a Tell es-Sa'idiyeh dove la presenza di cenere e di coppette con tracce di bruciatura potrebbe anche essere indizio dello strato di distruzione e conflagrazione in cui esse sono state trovate. E' invece molto probabile che, per l'associazione tra la divinità lunare di Harran e il mondo geshurita, la città di Bethsaida abbia ripreso dal mondo mesopotamico la connessione tra l'acqua e l'Abzu, la divinità delle acque fresche, che rigenera e dà vita. Le coppette perforate potevano allora servire per disperdere l'acqua attinta dal bacino sulla stele in un atto magico di rivitalizzazione e purificazione. Tale connessione con riti di purificazione tramite l'acqua è una pratica maggiormente utilizzata presso gli Ammoniti e gli Aramei, ma che interessò poco gli Israeliti, citata solamente nel passo biblico 1 Sam. 7: 5-6, mentre completamente assente presso i Filistei e i Fenici[569]. Da sottolineare inoltre la presenza anche di piccoli piedistalli in ceramica, trovati all'interno della camera n. 4 del portale d'ingresso, nei loci 212, 235[570] che trovano un raffronto con quelli di Tell Afis.

2) la giaretta con iscrizione (fig. 17). Rappresenta una delle giare ritrovate all'interno della camera n. 4 del portale d'ingresso, in particolare nell'Area A, Locus 792, che viene sigillato a seguito della violenta distruzione operata da Tiglatpileser III nel 732. La giaretta

[567]M. Bernett, O. Keel, *Mond, Stier und Kult am Stadttor*, p. 9-13.
[568]N. Roddy, "Perforated Tripodal Vassels at Iron II Bethsaida-Tzer", *BN* 141, 2009, p. 91-100.
[569]R. Arav, *Bethsaida*, vol. 4, p. 93-94.
[570]Fig. 1.96 in R. Arav, *Bethsaida*, vol. 4, p. 86.

appartiene alla tipologia delle "hippo jars" con orlo a trifoglio per ben due volte ripiegato di modo da formare un doppio orlo; è stata rinvenuta insieme ad una quantità di frammenti di ceramica , ciotole, piatti e vasetti con appoggio tripode che appartengono all'ambito cultuale, che trova uno stretto confronto con il repertorio ceramico di Tell Dan. Sulla spalla è presente l'accenno di uno stampo cilindrico non ben identificato, mentre al centro del corpo globulare della giara è inciso un simbolo che ad occhio nudo somiglia ad un ankh egiziano ma che non si tratta dello stesso in quanto la linea al di sotto del cerchio non è attaccata a questo, ma leggermente distanziata; di seguito è iscritta una lamed che indica appartenenenza, seguita da una shin e una mem. L'ipotesi avanzata per la tipologia di ankh, è che si possa trattare della raffigurazione di una luna sopra l'orizzonte e che quindi possa rimandare di nuovo alla venerazione della divinità lunare, a cui potrebbe far riferimento la stele iconica sopra vista. L'iscrizione, da datarsi paleograficamente all' VIII secolo a.C., può avere varie interpretazioni.

La presenza della tipologia particolare di ankh, rimanda ad un contesto ben noto della glittica siro-mesopotamica del I millennio, in cui spesso appare l'elemento astrale insieme alla stella che rappresenta Venere, i sette punti che rappresentano le Pleiadi e il crescente lunare. Inoltre tali simboli sono spesso in connessione con la formula di appartenenza del sigillo nella glittica fenicia, aramaica e ebraica.[571]

Le ipotesi formulate in base allo studio dell'iscrizione sono state essenzialmente tre: la prima posssibilità è che si possa leggere come un'unico nome ovvero Leshem, l'antico nome della città di Dan, mentre l'aggiunta del simbolo ankh di fronte al nome andrebbe interpretato come "il dio che è in Dan", di cui il simbolo ne sostituisce il nome vero e proprio. Da non sottovalutare il fatto che la formula risulta simile a quella trovata nell'iscrizione più tarda bilingue greco-aramaica di Dan; l'ipotesi rimane dubbiosa per due ragioni principalmente: la lamed in questo caso dovrebbe avere una duplice funzione e, inoltre, nonostante il materiale ceramico cultuale sia abbastanza simile a quello di Dan e in entrambi i siti sia stata trovato un sigillo con inciso il nome di Zaccaria da datarsi con molta probabilità alla metà dell' VIII secolo[572], nulla prova una dipendenza stretta tra i due siti, anche se è possibile ipotizzare che ci sia stata una qualche forma di relazione in tale periodo. Anche la seconda possibilità avanzata, ovvero che si possa leggere come "appartenente a Shem che desidera fare un'offerta alla divinità X", pone dei problemi sopratutto sul nome che non è biblicamente mai attestato come Shem ma come Shema, ovvero costituito dalle lettere shin, mem e ayin. La terza ipotesi legge la sequenza shin e mem non come un nome di persona ma bensì come la parola generica "nome", per indicare quindi "nel nome della divinità X"; tale formula trova una comparazione

[571]Nel sigillo n. 1070 del *Corpus of West Semitic Stamps Seals* appare il simbolo ankh associato al nome; nel sigillo n. 1075 appare l'ankh insieme alla formula "appartenente a Shamash'azar figlio di Abdsahr", che potrebbe far ipotizzare che si tratti di un sigillo aramaico vista la presenza del nome Sahr, sigillo n. 836, classificato come aramaico, "appartenente ad Awir" e contenente due ankh e uno stendardo lunare; il sigillo n. 370, classificato come ebraico, in cui viene rappresentata la sfinge di fronte ad un ankh e in cui si riporta il nome di Shema. cf. N. Avigad, B. Sass, *Corpus of West Semitic Stamps Seals*, p. 402, 405, 312,157.

[572]L'impressione di sigillo è stata rinvenuta su un'ansa di giara nell'Area C, Locus 929, di Bethsaida e nell'area AB, Locus 7129, strato 2 di Tel Dan cf. B. Brandl, "An Israelite Administrative Jar Handle Impression from Bethsaida", in R. Arav, *Bethsaida*, vol. 4, p. 136-142.

con la formula di offerta di un'iscrizione muraria di Kuntilled Ajrud, in cui appare "nel nome di El"[573].

3) il bit-hilani. Il palazzo di Bethsaida è stato rinvenuto nell'are B della cittadella superiore e si presenta come una costruzione massiccia dalla pianta rettangolare e con dimensioni di 28,25 per 15 metri. Esso era posizionato vicino ad un secondo ingresso alla cittadella e presenta una continuità di utilizzo fino all'età ellenistica. La costruzione di tale palazzo è contemporanea agli strati X-IX di Hazor, quindi dovrebbe risalire alla metà del X secolo, ovvero corrispondente al livello VI, che subisce una prima distruzione nei primi anni del IX secolo, probabilmente durante l'invasione di Ben-Hadad I. Il palazzo, dalla pianta rettangolare, presenta un'entrata posta sul lato lungo, che dà accesso ad un vestibolo d'ingresso, collegato direttamente ad una corte principale, circondata a sua volta da otto piccole stanzette, di ottima conservazione nella parte ovest; mal conservata è la porzione orientale, dove non si è in grado di comprendere bene se vi fossero altre stanze dando quindi luogo ad una struttura piuttosto simmetrica di tale palazzo, ma che si opporrebbe alla tipologia del bithilani classico, oppure sia solo la continuazione della corte mediana e del vestibolo che la precede. La struttura di base sembra rispecchiare molte caratteristiche tipiche del "bithilani" diffuso nella Siria del Nord nel IX secolo, mentre altre sembrano allontanarlo da tale tipologia: esso appare come una struttura indipendente, costruito a ridosso delle mura della città e di un ingresso a se stante che ne rende sicuro l'accesso. L'entrata principale, che è posta sul lato lungo, si apre su una grande piazza; a differenza invece delle strutture classiche del bithilani e da cui deriva il nome stesso, quello di Bethsaida si differenza per l'assenza di una struttura porticata di accesso ovvero due o tre colonne con scalinata che dovevano formare l'ingresso monumentale. Altra caratteristica che non si ritrova nella struttura di Bethsaida, ma tipica delle struttura palaziali di Tayinat e Zincirli, è la presenza di una piccola stanza dietro il portico da cui si diparte una scala per raggiungere i piani superiori; l'assenza di tale struttura ci fa presumere che l'edificio di Bethsaida si svilupasse su un unico piano. Altra mancanza dell'edificio in questione risulta essere la presenza di decorazioni ed ortostrati che dovevano adornare l'ingresso e di cui troviamo un esempio a Tell Halaf. L'edificio di Bethsaida è stato inoltre comparato anche con altre strutture che risultavano condividere alcune caratteristiche di base del bit-hilani classico in Israele, portando R. Arav e M. Bernett[574] a concludere che, oltre Bethsaida, anche Megiddo 6000 e il palazzo di Gerico, datato al X secolo, debbano rientrare sotto quest'ultima categoria. D'altra parte, la non condivisione completa di tutte le caratteristiche della struttura palaziale settentrionale, porta I. Sharon e A. Zarzecky-Peleg a ipotizzare che possa rientrare piuttosto nella categoria delle cosidette "LAP structures" ovvero strutture monumentali ad accesso laterale che riprendono la pianta delle "case a 4 vani". A differenza del bithilani classico, le strutture ad accesso laterale hanno una forma quadrangolare simile ad una torre-fortezza, il più delle volte rispecchia un asse di

[573]S. Ahituv, *Asufat Ketovot Ivriyot*, Jerusalem 1992, p. 161.
[574]R. Arav, M. Barnett, "The bit hilani at Bethsaida: Its Place in Aramaean/Neo-Hittite and Israelite Palace Architecture in the Iron Age II", *IEJ* 50, 2000, p. 47-81.

simmetria che passa per la sala mediana, non hanno acceso porticato ma un semplice ingresso costituito da scalinata laterale posta solitamente all'angolo della struttura, non presentano inoltre decori o ortostrati decorativi. I. Sharon e A. Zarzecky-Peleg riassumo con tali parole la differenza tra le due strutture *"LAP structures are a local Palestinian tradition that is distinct from the northern Syrian structures identiied as bīt hilānis, which are signicantly larger in size. The northern examples have direct and often elaborate access in the form of a portico, which hints that one of the functions of the bīt hilāni was as a reception hall. These ceremonial entrances are lacking in the LAP buildings, and Sharon and Zarzecki-Peleg suggest that these structures were accessed via an entrance located in proximity to one of the corners. In contrast to the central broad-room of the northern bīt hilāni, the central space of a LAP structure is a long-room. Signiicant diferences are also evident in the difer- ent forms of symmetry in the plan. In addition, the decorated orthostats and sculptures that characterize some bīt hilānis are lacking in LAP structures of the southern Levant"*[575]. Dalla ricostruzione che ne viene fatta sembra che il fulcro di tali strutture fosse costituito dalla stanza centrale a sviluppo longitudianale, il cui soffitto doveva essere costituito da colonne interne, e affiancata su tre lati da piccoli vani laterali. Le loro funzioni, a differenza del bithilani con funzione principalmente residenziale, dovevano essere molteplici: residenziale, difensiva, di cittadella o piccola fortezza. Gli stessi autori classificano, tra tali strutture, i palazzi 1723 e 338 di Megiddo, il palazzo della cittadella degli strati VIII-V di Hazor[576], le bamah di Tel Dan, il podio della cittadella dell'età del Ferro di Samaria, la torre-fortezza degli strati IIA-B di Rosh-Zayit, la fase finale dell'Ophel di Gerusalemme, nonché il palazzo di Bethsaida. G. Lehman e A. E. Killbrew sostengono che la struttura di Bethsaida non possa essere classificata ne' come bithilani ne' come "Lap structures" dato che presenta solo alcune caratteristiche di base del bithilani e si differenzia dalla struttura di base del modello ad accesso laterale molto diffuso in particolare nel Ferro II in Palestina ed inoltre, secondo gli autori, non ha nemmeno una struttura monumentale[577].

Dall'analisi effettuata, in particolare della ceramica che risulta essere prevalentemente di utilizzo domestico, la struttura di Bethsaida risulta essere datata all'inizio del X secolo, anche se la datazione risulterebbe anteriore alla costruzione dei primi bithilani in Siria del Nord; l'unico paragone di datazione è costituito dal bithilani di Tell Halaf che costituisce il migliore esempio artistico di bithilani di tale periodo storico.

Partendo dall'analisi della struttura palaziale di Bethsaida, si è cercato di vedere se le caratteristiche di tale categoria di bithilani fosse applicabile anche ad alcuni palazzi del contesto

[575]I. Sharon, A. Zarzecki-Peleg, "Podium Structures with Lateral Access: Authority Ploys in Royal Architecture in the Iron Age Levant", in S. Gitin, J.E. Wright, J.P. Dessel; W.G. Dever, *Confronting the Past : Archeological and Historical Essays on Ancient Israel in honor of William G. Dever*, Winona Lake 2006, p. 145-167.

[576]L'edificio dello strato VIII è stato differentemente interpretato come un edificio che rispecchia la pianta delle tipiche case israelite "a quattro vani" cf. Y. Yadin, *Hazor,* p. 165 oppure come un imponente bithilani residenza di Ḥazael cf. I. Finkelstein, *BASOR* 314, 1999, p. 161. La ricostruzione di tale edificio risulta ipotetica: il podio ritrovato nell'area B doveva sostenere una massiccia struttura di base, mentre due capitelli prooeolici decoravano l'accesso all'edificio.

[577]G. Lehman, A. E. Killbrew, *BASOR* 359, 2010, p. 28.

israelita; si è visto che le stesse caratteristiche erano condivise dai palazzi 6000 di Megiddo e il palazzo del X secolo di Gerico, in particolare per la somiglianza con il bit-hilani di Tell Shaikh Hassan. Le tre strutture condividono alcuni elementi di base del bithilani classico, ma anche delle piccole variazioni: ad esempio la simmetria della pianta e la mancanza di una struttura porticata di accesso che li fanno avvicinare di più alle strutture ad accesso laterale che ad un bithilani vero e proprio, creando quindi una struttura ibrida. La domanda che ci si può porre riguarda la diffusione di tale modello palaziale tipicamente arameo nel territorio israeliano nel X secolo: la risposta può essere insita nel ruolo avuto dal regno di arameo di Geshur che resta indipendente fino al IX secolo quando viene inglobato da Damasco ma che stringe un rapporto politico suggellato anche da relazioni intermatrimoniali con la casa di Davide[578].

E' possibile allora ipotizzare che Bethsaida fosse, con la sua maestosità di città fortificata, la capitale del regno di Geshur, a cui appartengono anche altre due importanti città di notevole rilevanza nel I millennio, poste sempre sulla riva est del Mar di Galilea: Tel Hadar e ʿEn Gev. E' fortemente ipotizzabile che il modello del bit-hilani di Bethsaida abbia raggiunto, tramite tale località, la terra israelita, alla stesso tempo mescolandosi e ibridizzandosi con le strutture ad accesso laterale e le case a 4 vani diffuse in Israele[579].

Tra i ritrovamenti effettuati all'interno del bithilani di notevole importanza è quello di una figurina della divinità egiziana Patekos, trovata nel locus 638, che occupa la posizione più orientale della stanza principale del bithilani. La figurina, che rappresenta una divinità nana, di cui la testa risulta notevolmente più grande del corpo, equivale alla divinità egiziana Ptah, seguendo la descrizione che di tale divinità ne da Erodoto che la compara con quella del dio greco Efesto[580]. Tale figura rappresenta una delle divinità più diffuse egiziane al di fuori della madrepatria, dopo l'occhio di Horo. Inoltre, sempre all'interno del bit-hilani, nell'area B, Locus 584, è stata rinvenuta un'ansa di giara con iscritti tre caratteri ebraici *MKY*, forse da collegare al nome proprio Micaiah, ampiamente diffuso nel contesto ebraico. All'entrata dello stesso palazzo, nell'area B, locus 453, è stata portata alla luce la figurina di una figura femminile che indossa un copricapo della tipologia della Hathor egiziana, probabilmente l'immagine di una divinità femminile[581].

- TEL HADAR

La località di Tel Hadar, copre un'area di circa 4 ettari e si trova sulle rive del Mar di Galilea, a circa 7 km da En Gev. Lo scavo del sito si inserisce in un progetto più ampio iniziato già

[578]Come è attestato in 2 Samuele 3:3 "il secondo fu Chileab, nato da Abigail di Carmel, che era stata moglie di Nabal; il terzo fu Absalom, figlio di Maaca, figlia di Talmai, re di Ghesur", 1 Cronache 3: 1-2 *"Questi furono i figli di Davide, che gli nacquero a Ebron: il primogenito fu Amnon, di Ainoam, la Izreelita; il secondo fu Daniel, da Abigail, di Carmel; il terzo fu Absalom, figlio di Maaca, figlia di Talmai, re di Ghesur; il quarto fu Adonia, figlio di Agghit".*

[579]Cf. R. Arav , "Bethsaida: the Case of an Iron Age Capital city", in R. Arav, *Cities Through the Looking Glass: Essays on the History and Archaeology of Biblical Urbanism* , Winona Lake 2008, p. 111-113.

[580]Erodoto, *Storie*, libro 3, p. 37.

[581]R. Arav, "Bethsaida Preliminary Report, 1994-1996", in R. Arav, *Bethsaida: A City by the North Shore of the Sea of Galilee*, vol. 2, Kirksville, 1999, p. 88-95.

nel 1986 e che ha visto nel corso del tempo alternarsi varie campagne di scavo nel territorio del Sud del Golan, a cui partecipano varie instituzioni tra cui l'instituto di Archeologia dell'Università di Tel Aviv sotto la guida congiunta di M. Kochavi e P. Beck. Il sito presenta complessivamente sei strati che coprono un lasso temporale che va dal Tardo Bronzo I, XV-XVI secolo a.C., fino alla conquista di Tiglatpileser III avvenuta nel 732/733 a.C. Gli strati che interessano l'età del Ferro, sono principalmente due che attualmente vengono denominati strato IV, inizialmente corrispondente allo strato II, e databile alla fine dell'XI secolo, mentre gli strati che vanno dal III al I, precedentemente corrispondenti allo strato IA-IB, databili al Ferro II, ovvero al IX-VIII secolo. La città del Ferro I (strato IV), dalla forma circolare, mostra la presenza di due muri concentrici, uno esterno alla città e l'altro che circonda la cittadella con uno spazio di circa 25 m tra l'uno e l'altro, inoltre era presente un ingresso principale alla cittadella che si apriva nel muro più interno e tre edifici pubblici messi in luce nelle campagne di scavo del 1993-1994 tra cui un granaio a cui è annesso un edificio tripartito e un magazzino[582]. Il magazzino, le cui stanze sorgevano perpendicolari al muro più orientale dell'edificio tripartito, presenta due ampie sale a sviluppo longitudinale che sono orientate nella stessa direzione e separate da cinta muraria a struttura solida. All'interno sono state rinvenute una quantità notevole di giare posizionate in fila, mentre all'interno dell'edificio tripartito, oltre a ceramica locale, sono stati messi in luce diversi frammenti di recipienti greci in particolare nel vano d'ingresso, che possono essere indice di un sincronismo tra Oriente ed Occidente nel cosidetto periodo del Medioevo Ellenico[583]. All'interno dell'edificio tripartito invece sono state portate alla luce una grande quantità di giare dalla forma ad uovo da cui prendono il nome e che non sembrano avere paragoni con altre forme israelite; dalle analisi effettuate sembra che tali contenitori siano stati fabbricati localmente e si trovano degli esempi anche nella vicina Tel Rehov e a Tel Irbid. Inoltre molte delle giare trovate

[582]Dallo studio effettuato sembra che il granaio e l'edificio tripartito non erano altro che due ali di uno stesso grande edificio ma internamente separati tra loro, infatti presentavano degli ingressi singoli; dal granaio non si poteva accedere all'edificIo tripartito e viceversa. Nell'edificio tripartito sono stati trovati 120 vasi completamente intatti sul paviemento cf. M. Kohavi, "Tripartite Buildings: Divided Structures - Divide Scholars", *BAR* 25/3, 1999, p. 44-50; per quanto riguarda la funzione di tali edifici, in uso nel territorio palestinese dal XI al VII secolo, sono state avanzate differente ipotesi: inanzitutto si è partiti dall'osservazione che lo spazio interno è diviso da pilastri e non da muri solidi che permettevano un maggiore aereazione dell'ambiente interno oltre che di filtrare la luce; ciò ha escluso la possibilità che potesse trattarsi di granai che non hanno bisogno ne' di luce ne' della presenza di aria; l'analisi successiva del tipo di materiale trovato all'interno costituito principalemnte da vasi, ma non da ciotole o da altro materiale da cucina ha escluso anche la possibilità avanzata che si potesse trattarsi di un rifugio per soldati, mancando anche lo spazio sufficiente per dormire; l'ipotesi finora più accreditata è che si possa trattare di grandi baazar, o punti di scambio delle merci trovandosi quasi tutti a ridosso dell'entrata principale della città e contando materiale principalemente importato. Dallo studio fatto sulla ceramica di Tel Hadar sembra che la maggior parte del vasellame provenga dal Gilead, dalla Galilea e dalla costa del Mediterraneo con qualche esemplare proveniente anche dalla Grecia. L'ipotesi è sostenuta da L. Harry, "Tripartite Pillared Building and Market Place in Iron Age Palestine", *BASOR* 272, 1988, p. 47-67 in cui egli prende in esame nove siti che presentano gli edifici tripartiti nell'Età del Ferro del Territorio Palestinese. La presenza di "luoghi di scambio di merci" alle porte della città sono attestati nel testo biblico 1 Re 20: 40 dove, a seguito della vittoria israelita, il sovrano arameo Benhadad da' il permesso ad Achab di installare dei "baazar" a Damasco così come aveva fatto precedentemente suo padre a Samaria.

[583]Cf. M. Kochavi, "Tel Hadar", *IEJ* 43/1, 1993, p. 188; M. Kochavi, "Tel Hadar", *IEJ* 44/1, 2, 1994, p. 139.

all'interno dell'edificio hanno due anse, entrambi attaccate all'orlo, di tipologia siriana con corrispondenze sia a Tel Kinrot che a Hama, nel cimitero del Ferro I. Lo strato subì una pesante distruzione nel XI secolo, visibile in particolare da uno spesso strato di 0, 5 m, color rosso-giallastro e individuabile all'interno del magazzino, che decreta la distruzione della città del Ferro I. Essa si mostra come uno dei principali centri urbani sul lago di Galilea, che non trova paragoni architettonici con altri siti dello stesso periodo. Nello strato di distruzione del complesso dell'ingresso principale, furono trovati frammenti di recipienti in basalto, un grande bacino e un ortostrato senza alcuna decorazione, oltre che due piedi di forma animale che dovevano appartenenere ad una coppette tripode di rilevante fattura senza paragoni in Israele, ma che si affianca maggiormente a reperti di influenza fenicia[584].

Lo strato III appartiene al Ferro II e vede la ricostruzione dello strato precedentemente distrutto. Sono visibili sopratutto i resti di diverse abitazione che ricalcano la pianta delle case a 4 vani, disposte in maniera ordinata a formare un vero e proprio piano cittadino lungo strade pavimentate e piazze; l'insediamento abitativo si estende al di fuori del muro più esterno della città mentre non c'è traccia di occupazione nello spazio compreso tra le due mura; nel IX secolo a.C., periodo a cui è datato tale strato, la città di Tel Hadar appare più essere un villaggio agricolo, che dipende essenzialmente dal più grande e fortificato centro di ʿEn Gev. Negli strati seguenti II-I il muro di accesso alla cittadella superiore, in uso fin dal Tardo Bronzo I, smette di essere utilizzato, mentre le abitazioni private del tipo "broad house", formate principalmente da un'unica grande stanza, sorgono all'interno del muro di cinta più esterno che è l'unico in utilizzo. Tale strato conobbe l'occupazione per tutto l'VIII secolo fino alla distruzione finale di Tiglatpileser III. All'interno degli strato del Ferro II è stata portata alla luce un' iscrizione probabilmente aramaica, sulla spalla di una giara, ma non ancora decifrata[585].

- ʿEN GEV

Il sito di ʿEn Gev si trova sulla riva orientale del Mar di Galilea, a pochi chilometri da Tel Hadar. Probabilmente, vista la posizione geografica, ebbe un'importanza strategica in particolare trovandosi lungo il passaggio della via Maris che collegeva l'Egitto e la costa meridionale della Palestina con la località di Damasco. Inoltre è molto probabile che dall'antico insediamento di En Gev si dipartisse una strada che costeggiava il mar di Galilea, passando nelle vicinanze di Bethsaida e raggiungeva l'Alta Galilea andando a ricongiungersi con la via che passava per Hazor e Dan. La prima missione effettuata per riportare in luce la grandezza della città, che doveva presentarsi come un grande centro nel Ferro II, fu quella condotta da B. Mazar et al. nel 1964[586], proseguita poi negli anni 1990-2004 da una spedizione giapponese

[584]M. Kochavi, T. Renner, I. Spar, E. Yadin , "Rediscovered! The Land of Geshur", *BAR* 18/ 4,1992, p. 30-44.
[585]L'iscrizione non è stata pubblicata ancora. Per approfondimenti vd. *IEJ* 43/1, 1993, p. 188; *IEJ* 44/1, 2, 1994, p. 140; S. Hafporsson, *A Passing Power*, p. 206. Altre iscrizioni simili sono state rinvenute anche a Bethsaida ed ʿEn Gev.
[586]B. Mazar, A. Biran, M. Dothan and I. Dunayevsky, *IEJ* 14, 1964, p. 1-49.

che ha condotto circa otto campagne di scavo sull'acropoli[587]. La cittadella, di circa 3 ha di ampiezza, risultava divisa in una porzione sopraelevata che corrispondeva alla cittadella nord e in una città bassa che occupava la porzione meridionale; dai rapporti di scavo che sono stati scritti è possibile notare una certa discrepanza tra la classificazione stratigrafica operata da B. Mazar nel 1964, il quale ritiene che i cinque strati individuati possano essere ascrivibili al Ferro II, non essendo state trovate traccie di insediamento posteriore nell' area A, B, C e il rapporto fatto da M. Kochavi nel 1993 e successivamente confermato dal rapporto di scavo della missione giapponese nel 2010, i quali individuano l'esistenza di un edificio ellenistico nel quadrato di scavo M 18 di cui sono stati riportati in luce solamente due muri perimetrali rispettivamente con direzione est-ovest e nord-sud. Nella stratigrafia di B. Mazar, gli strati V, IV e I rappresentano il periodo di governo israelita, mentre gli strati centrali III-II rappresentano la dominazione aramea. Lo strato III è databile dalla conquista di Bar-Hadad I fino alla campagna operata da Salmanassar III contro Damasco nel 838 a.C., mentre lo strato II dal regno di Ḥazael fino a Joas di Israele[588]. Nel rapporto fatto da Kochavi nel 1993, gli strati V-III erano databili al Ferro II, lo strato II rimonta al periodo persiano, mentre lo starto I è da datarsi al periodo ellenistico, dato il ritrovamento di frammenti di ceramica di tale periodo tra cui alcune anse di giara rodiesi che fanno presupporre una datazione finale dello strato al II secolo a.C[589].

-Strato V: secondo la stratigrafia operata da B. Mazar lo scavo viene diviso in 3 aree: l'area A comprende una lunga trincea che corre da sud a nord e ha come scopo quello di mettere in luce la stratigrafia del sito con le varie fortificazioni, l'area B-C consiste solamente in tre fosse aperte nella porzione ovest del tell che servono a determinare la natura e la storia del sito stesso. La stratigrafia dell'area A non corrisponde esattamente a quella dell'area B-C mancando in quest'ultima il livello V. Lo strato V rappresenta il primo insediamento della città sul suolo vergine con l'innalzamento di un muro di cinta spesso 1, 85 m che correva in direzione est-ovest rispetto alla trincea meridionale di scavo; parallelo a tale muro (denominato 21), ne venne portato alla luce un'altro (denominato 20), di circa 0, 6 m di spessore e che doveva rappresentare il muro più meridionale di un'abitazione che sorgeva a ridosso del muro di cinta, mentre il muro 13, che correva parallelo al precedente, doveva costituire il muro più settentrionale della stessa unità abitativa (Area A). La datazione, sulla base del repertorio ceramico trovato, in particolare nei 5 livelli dell'area A, trova un confronto con le forme ceramiche di Hazor X-IX e di Megiddo V-IV, con la presenza anche di alcuni esemplari decorati tra cui uno di stampo cipriota del tipo "Red-on-black" e che sottolinea i rapporti esistenti tra ʿEn Gev, la costa fenicia e Cipro durante il X secolo[590]. La missione

[587]S. Miyazaki, Y. Paz , "Tell En Gev", *HA-ESI,* 117, 2005 (dipsonibile on line); M. Kochavi, A. Tsukimoto, E. Stern, (ed.), *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land* ,vol. 5, Jerusalem 2008, p. 1724-1726; D. T. Sugimoto, "Tel En Gev: Preliminary Report", *HA-ESI* 122 (disponibile on line).
[588]B. Mazar, *IEJ* 14, 1964, p. 32-33.
[589]M. Kochavi, "En Gev", *IEJ* 43/1, 1993, p. 190.
[590]B. Mazar, *IEJ* 14, 1964, p. 22.

giapponese, nel cosidetto strato V[591], ha portato alla luce la presenza di due muri solidi paralleli tra loro, che correvano alla distanza di 0,50 m ciascuno. La presenza di una trincea interna tra i due muri, è stata inizialmente interpretata come una doppia cinta muraria, successivamente come una struttura a casematte, databile tramite i frammenti di ceramica ritrovati all'interno che coprivano un lasso temporale che andava dal X all' VIII secolo. All'interno di tale strato è stato anche rinvenuto un incensiere decorato con l'incisione della lettera kaph sulla base della coppa.

-Strato IV: secondo la stratigrafia operata da B. Mazar nell'area A, la città dello strato IV si dota di due nuovi muri di fortificazione (15 e 19) che vanno a sostituire il precedente muro 21 dello strato V dando vita ad una struttura a casematte che si caratterizza per lo spessore dei muri paralleli che la formano, quello delle partizioni interne e l'ampiezza dei vani delle casematte[592]. Nell'area B non è stato messo in luce alcun edificio e anche la ceramica risulta piuttosto esigua tanto da non fornire indizi precisi circa la datazione che potrebbe rimandare al lasso temporale compreso tra il X secolo e l'inizio del IX.

Sull'acropoli della città è stato trovato, dalla missione giapponese, un edificio pubblico[593], probabilmente un magazzino. Di esso è emerso un muro di circa 18 m di lunghezza e alcune porzioni di muri paralleli a quest'ultimo. Dalla ricostruzione fatta doveva trattarsi di un edificio composto da diversi ambienti paralleli, divisi da mura solidi.

-Strato III: la campagna di scavo di B. Mazar ha messo in luce un muro del tipo "in-offset", ovvero costituito da sezione più ampie di circa 3,15 m alternate a sezioni più sottili di 1, 75 m, che sostituisce il muro a casematte precedente. Il cambiamento della modalità di fortificazione, che interessa anche altri siti coma Megiddo IVA e Hazor VIII, dipende essenzialmente dalla modificazione delle tecniche difensive sempre più elaborate e potenti che avvengono sotto il regno di Assurnasirpal II (889-859 a.C.), rafforzate dalla costruzione nello strato III di un "glacis", ovvero di un pendio in pietra, che va a rinforzare la struttura muraria dagli attacchi nemici. Pochi metri all'interno del muro di cinta della cittadella, si doveva trovare un edificio, forse un'abitazione privata, di cui è stata portata alla luce una corte pavimentata e alcune stanze. La numero 11 e la 23 risultano le più interessanti visto il materiale che qui vi è stato trovato, tra cui spicca una giara con un'iscrizione aramaica sull spalla LŠQ' probabilmente da interpretare come "appartenente al coppiere". La parola *LŠQ'* è da collegarsi con molta probabilità alla parola accadica *Šaqu* o *Rab-šaqe* che denota un precisa carica all'interno dell'ambiente di corte e di cui un parallello si ritrova anche nel passaggio biblico 2 Re 18: 17 tradotto normalmente come "gran coppiere". Si è ipotizzato che potesse rappresentare in ambito aramaico l'amministratore del tesoro o un funzionario che governavae la città intera dato che En Gev rivestiva una posizione commercialmente

[591]Lo strato V scavato dai giapponesi non sembra coincidere con quello scvato nell'area A scavata da Mazar in precedenza creando quindi una certa discordanza.

[592]B. Mazar nota che la fortificazione dello strato IV (muro più esterno 1, 75 m e muro più interno 1,15 m) risulta essere più resistente di quella dello stesso periodo ad Hazor IX-X (muro più esterno 1,6 m e muro più interno 1,1 m) e Megiddo IVB-VA (muro più esterno 1 m e muro più interno 0, 7) cf. B. Mazar, *IEJ* 14, 1964, p. 10.

[593]M. Kochavi, *IEJ* 43/1, 1993, p. 188-189.

strategica per il regno di Aram. E' naturale operare un paragone con la ciotola iscritta di Tel Dan, databile ugualmente alla metà del IX secolo, in cui non appare il nome proprio del personaggio, ma la sua carica che indica l'uso esclusivo della coppa per tale categoria[594]. La ceramica ritrovata nello strato corrisponde principalmente a quella di Megiddo V-II, Hazor VIII-V, e Samaria III; in particolare è da menzionare il ritrovamento nella stanza 11 di una coppetta tripode perforata simile a quelle di Bethsaida ma con corpo più alto e profondo, oltre che di un mortaio a tre appoggi che prendono la forma di corna di ariete. Validi paragoni li troviamo in vari siti della Siria tra cui Zincirli, Carchemish e Tell Halaf[595].Le campagne di scavo giapponesi hanno invece messo in luce sull'acropoli, sopra il magazzino dello strato IV, due edifici tripartiti della stessa dimensione con un muro centrale in comune. Internamente, come l'edificio tripartito di Tel Hadar, erano divisi da due file di pilastri, alcune dei quali ritrovati in situ. La struttura, rimasta in uso fino alla fine dell'VIII secolo, che segna anche la distruzione finale dello strato, rappresenta un unicum senza precedenti nel territorio palestinese e siriano.

-Strato II: Nell'area A scavata da B. Mazar, lo strato II viene ricostruito sulle rovine del precedente strato III distrutto dal fuoco. Anche il quartiere abitativo e gli edifici vengono ricostruiti in grande continuità con quelli dello strato precedente denotando che i due strati appartengono allo stesso contesto culturale e storico. Di tale strato rimangono pochissime testimonianze, a seguito di un forte processo di erosione a cui andò incontro sopratutto nel limite più meridionale, tanto che non sappiamo se la fortificazione del tipo "in-offset" venne continuata ad usare nello strato II. Per quanto riguarda la ceramica troviamo parecchi esemplari di ceramica da cucina e da mensa in particolare pentole della tipologia molto comune, aventi due prese e un bordo triangolare con paragone in Megiddo IV-I; ne sono state trovate alcune senza maniglie, assenti sono quelle profonde senza anse tipiche del contesto giudeo nel Ferro II, mentre risultano frequenti le giare che trovano dei paralleli con quelle di Hazor VII. Tale strato è stato datato da B. Mazar tra la seconda metà del IX secolo e l'inizio dell' VIII.

La missione giapponese, dallo scavo dell'acropoli, ha messo in luce anche della ceramica più tarda appartenente al periodo persiano.

-Strato I: nella parte bassa della città si ha un completo cambiamento rispetto alla città precedente; nel quartiere abitativo corrispondente allo strato II, è scavato un unico edificio, con mura dello spessre di 1,1 m, che doveva avere una funzione militare, probabilmente di un forte o di un magazzino fortificato. Nessuna traccia di fortificazione portata alla luce, che fa propendere per il fatto che la città a questo stadio non fosse fortificata. Secondo B. Mazar anche lo strato I si colloca nel Ferro II (VIII secolo), dato che non è stato trovato nessun frammento ceramico che rimandi a periodi posteriori, epoca ellenistica o romana[596].

---

[594]Per approfondimenti si rimanda a N. Avigad, *PEQ* 100, 1968, p. 42-44.

[595]F. Von Luschan, *Die Kleinfunde von Sendschirli. Ausgrabungen in Sendschirli V,* Berlin, 1943, V, pl.6.; C. L. Wooley, R. D. Barnett, *Cherchemish*, III, London 1952, pl. 69 d; M. Von Oppenheim, *Tell Halaf*, IV, Berlin, 1962, pl. 53: 13.

[596]B. Mazar, *IEJ* 14, 1964, p. 14.

Dallo scavo dell'acropoli operata dai giapponesi, al contrario, sono emerse diverse strutture abitative e frammenti di ceramica tipica dell'età ellenistica, in particolare alcune anse di tipo rodio, che fanno scendere la datazione fino al II secolo a.C.

Si è inoltre ipotizzato che il sito di ʿEn Gev possa identificarsi con quello di Afek in cui ebbe luogo uno degli scontri tra Israeliti e Aramei citati nel passo biblico 1 Re 20: 26 che ne ricorda la battaglia avvenuta nel IX-VIII secolo a.C. Dagli scavi della città non emerge nessun avamposto arameo datato al IX secolo, ma solamente la presenza di un insediamento israelita del X secolo con case "a quattro vani " presenti in particolare nella porzione nord-ovest della città e di ceramica cultuale trovata all'interno di tali edifici[597]. Attualmente ciò rimane solo un'ipotesi, anche se lo scavo della cittadella di Tel Soreg, che sorge 4 km ad est di ʿEn Gev con il suo sistema di fortificazione a casematte datato al IX-VIII secolo, potrebbe far pensare ad un avamposto fortificato arameo.

La cittadella, posizionata sulle alture del Golan, fu abitata fin dall'età del Bronzo; in particolare ritrovamenti cospicui di ceramica appartengono al Medio Bronzo II fino al tardo Bronzo II in maniera quasi continua. L'occupazione del Ferro I è testimoniata dal ritrovamento di numerosi frammenti di giarette del tipo "collared-rim" che rispecchiano la tipologia diffusa nel Gilead, ma differente alla tipologia galilea diffusa nelle città che si affacciano sull'altro lato del Lago di Tiberiade. Interessante notare inoltre come la prima vera fortificazione sia stata costruita solo nel IX-VIII secolo, messa attualmente in luce per circa 20 m nel lato nord-ovest del tell e databile tramite la ceramica ritrovata all'interno delle casematte[598]. Il fatto di trovarsi di fronte ad un piccolo villaggio agricolo che viene fortificato solo nel Ferro II, nelle vicinanze del centro amministrativo di ʿEn Gev, che doveva estendere la sua influenza politica sia su questo che su Tel Hadar, ha fatto pensare che il sito potesse essere servito come città di controllo aramea sul territorio del Gilead.

[597]M. Kochavi, "The History and Archeology of Aphek-Antipatris", *BA* 44/2, 1981, p. 82.
[598]M. Kochavi, *IEJ* 39, 1989, p. 6-9; S. Hasegawa, *Aram and Israel*, p. 72.

	Mazar 1964	missione giapponese
strato V	Area A: fortificazione di tipo compatto (databile al periodo davidico e salomonico) Area B-C: non esiste lo stratoV (corrispondenza con lo strato IV)	Scavo dell'acropoli: individuzione di due mura parallele, ipotesi dell'esistenza di un sistema di fortificazione (datazione tra X-VIII a.C.)
strato IV	Area A: muro a casematte (inizio IX secolo-distruzione da parte di Bar-Hadad I) Area B-C: corrispondenza con lo strato III	scavo dell'acropoli: edificio pubblico probabilmente magazzino (IX secolo a.C.)
Strato III	Area A: muro del tipo in-offset" , ansa con iscrizione in aramaico (strato arameo-pieno IX secolo. distruzione di Salmanassar III) area B-C: corrisponde allo strato III	Scavo dell'acropoli: 2 edifici "gemelli" del tipo tripartito con pilastri (unicum) IX-VIII secolo a.C. (distruzione di Tiglatpileser III)
Strato II	Area A: utilizzo della fortificazione precedente. continuità nell'abitato. dominazione aramea di Ḥazael e Bar-Hadad III. distruzione da parte di Joas Area B-C: corrisponde ancora allo strato III	Scavo dell'acropoli: ceramica datata al periodo persiano
Strato I	Area A: città non fortificata; edificio-forte (VIII secolo-distruzione di Tiglatpileser III) Area B-C: corrispondono allo stato II-I	Scavo dell'acropoli: abitazioni private. Ceramica ellenistica (II secolo a.C.)

- TEL KINROT/KINNERET

La città di Tel Kinrot conosciuta oggi anche con il nome arabo di Tell el-'Oreimeh, si trova sulla sponda opposta dei siti del territorio di Geshur, a 11 km dalla città moderna di Tiberiade e 17 km più a sud di Hazor. Il sito, di circa 10 ettari di grandezza, era diviso in un piccolo tell

sopraelevato che costituiva la cittadella e la città bassa che si estendeva per larga parte sulle sponde del lago stesso. La città è posizionata lungo la Via Maris ed è nominata sotto il nome di Chinnereth sia nelle fonti Egiziane, in particolare nella lista di città conquistate da Thotmose III, dopo Dan, Hazor e Pella e in un passaggio biblico dove viene citata come Gennesaret[599] e come facente parte dei territori che erano appartenuti ai figli di Neftali[600]. Altra menzione della città viene fatta in Giosué 11: 12 e in 1 Re 15: 20 dove la regione di Gennasaret e il territorio di Neftali vengono nominati come due entità geografiche separate. *"Ben-Hadad ascoltò il re Asa; mandò contro le città di Israele i capi delle sue forze armate, occupò Iyyon, Dan, Abel-Beth-Maacah e l'intera regione di Genesaret, compreso tutto il territorio di Neftali".* Il sito è stato esplorato per la prima volta nei primi del '900 da Karge con risultati molto esigui, infatti solo alcuni scarabei egiziani sono stati portati alla luce e un frammento di stele che menzionava Mitanni e che può essere datata al periodo di Thutmose III o Amenothep II. Il primo vero scavo si è avuto nel 1932-1939 sotto la guida di P. Koppel, durante il quale, nella parte nord-ovest del tell, sono emersi dei livelli del Ferro antico, Medio e Recente e alcuni del Ferro II. Nel 1982 e fino al 1985, sotto la guida dell'Università di Mainz, guidata da V. Fritz, ci si è focalizzati sullo scavo della parte alta del tell, dove è stata portata in luce una fortificazione dell'VIII secolo appartenente allo strato II, distrutto dal sovrano assiro Tiglatpileser III nel 733 a.C. Dal 2003 fino ad oggi lo scavo tedesco è stato ripreso e portato avanti sotto il nome comune di "Kinneret Regional Project" e con la partecipazione di varie università[601] di cui i massimi rappresentanti sono M. Nissien, Università di Helsinki e S.Munger, Università di Berna. La città risulta essere stata occupata dal Calcolitico fino al Ferro IIB, con un intervallo temporale che va dal Bronzo Antico III al Bronzo Medio IIA in cui il sito resta disabitato; anche i livelli del periodo del Bronzo Tardo II e del Ferro IIA non mostrano tracce di occupazione, mentre sicuramente nel Ferro I (XI-X secolo), la città ha conosciuto il massimo sviluppo e è divenuta uno dei centri propulsori della regione circostante[602].

Per il sito in questione è stata stabilita la seguente stratigrafia:

Strato X-IX: Antico Bronzo

Strato VIII-VII: Medio e Tardo Bronzo

---

[599]Probabilmente dal nome della piana di Gennesaret che si trovava a sud del sito, ma con cui esso viene identificato.

[600]Giosué 19: 35-39 *" Le fortezze erano Siddim, Ser, Hammat, Rakkat, Gensaret, Adama, Rama, Hazor, Kedes, Edrei, En-Hazor, Ireon, Migdal-El, Orem, Bet-Anat e Bet-Semes: diciannove città e i loro villaggi.Questo fu il possesso della tribù dei figli di Nèftali, secondo le loro famiglie: queste città e i loro villaggi".*

[601]Università di Berna (Svizzera), Helsinki (Finlandia), Leiden (Olanda), Mainz (Germania, fino a Giugno 2013) e Wofford College (Spartanburg/SC, USA) in collaborazione con Finnish Institute of the Middle East (FIME).

[602]J. Pakkala S. Münger, J. Zangenberg, *Kinneret Regional Project: Tel Kinrot Excavations. Tel Kinrot – Tell el-'Oreme – Kinneret. Proceedings of the Finnish Institute in the Middle East*, Vantaa 2004, p. 6; M. Nissinen, S. Münger, " 'Down the River':A Shrine Model from Tel Kinrot in its Context.", in E. Kaptijn, L. P. Petit., (ed.), *A Timeless Vale. Archaeological and Related Essays on the Jordan Valley in Honour of Gerrit van der Kooij on the Occasion of his Sixty-Fifth Birthday* (Archaeological Studies Leiden University 19), Leiden 2009, p. 129-144.

Strato VI-V[603]: Ferro I

Strato III-I: Ferro IIB

La cittadella del Antico Bronzo I costituisce un piccolo villaggio senza fortificazione e qualche rara traccia di abitato; la fortificazione viene costruita nell'Antico Bronzo II, quando sono state rinvenute tracce di piccoli frammenti di ceramica decorata con disegni geometrici; dopo l'abbandono della città nell' Antico Bronzo III, si assiste di nuovo ad un'occupazione e un'estensione della città nel II millennio quando è stata abitata con quasi esclusiva sicurezza dai Cananei; della loro occupazione rimangono diverse traccie sopratutto di ceramica micenea o cipriota importata. E' stata abbandonata di nuovo nel Tardo Bronzo II e rioccupata e fortificata dai Cananaei stessi intorno al XII-XI secolo a.C. Agli strati del Bronzo Medio e Tardo appartiene una figurina che rappresenta con molta probabilità la dea della fertilità e un sigillo cilindrico, rinvenuto in area R, con delle raffigurazione zoomorfiche[604]. La città del Ferro I (strati VI-V) risulta cinta da un possente muro di fortificazione di circa 12 m di spessore che rappresenta un unicum nel territorio sud-levantino in questo periodo. La città sembra ben pianificata e organizzata secondo un sistema urbano organizzato in strade parallele e un sistema di canali di drenaggio; il quartiere residenziale, scavato nell'area K, prevede l'edificazione di edifici costruiti senza uno schema di base, la cui unica regolarità è costituita dal fatto che lo stesso quartiere risulta costeggiato da una strada su tutti i lati[605].

La cittadella del Ferro I può essere divisa in tre strati, dal VI al IV; per lo strato VI abbiamo pochissimi indizi circa la sua fondazione, qualche raro frammento di ceramica bicroma filistea, mentre viene distrutto nella prima parte dell'XI secolo probabilmente da un terremoto. La città dello strato V è stata subito ricostruita con soluzione di continuità rispetto alla precedente. In questo strato la città conosce il suo picco di splendore con ceramica corrispondente all'orizzonte di Hazor XI, Taanach IA-B, Megiddo VI B-A, Beth-Shean VI e Tell Qasile IX-VIII e quindi databile alla fine dell'XI secolo a.C. Particolare è il ritrovamento in tale strato di più anfore che presentano le anse che si dipartono dall'orlo fino spalla della giara stessa. Tale tipologia è completamente differente dalle altre che appartengono all'orizzonte palestinese del Ferro I, mentre sono state classificate come anfore di tipo siriano con alcuni paragoni ad Ḥama[606], Tel Hadar strato IV[607], ʿEn Gev[608], Bethsaida[609], Tel Dan[610], mentre

[603]Lo strato V fu distrutto da un violento terremoto; dello strato IV rimangono pochissime testimonianze materiali e inoltre esso ebbe corta durata perché nel Ferro IIA il sito venne completamente abbandonato per più di un secolo cf. J. Pakkala et al., *Kinneret Regional Project,* p. 24.

[604]Fig. 6-7, J. Pakkala et al., *Kinneret Regional Project*, p. 16.

[605]V. Fritz, "Kinneret: Excavations at Tell el-Oreimeh (Tel Kinrot): Preliminary Report on the 1994-1997 Seasons", *TA* 26/1, 1999, p. 103.

[606]Le tipologie ritrovate fig. 454-455 sono piuttosto state classificate come *oenochoé* appartenenti al periodo F-E di Hama cf. J.P. Riis, M, L. Buhl-Riis, S. Parpola, B. Otzen, *Hama. Fouilles et recherches. II, 2. Les objets de la période dite syro-hittite (âge du fer)*, p. 144-145.

[607]Giara proveniente dallo strato II cf. foto p. 552, "Hadar, Tell", E. Stern, (ed.), *The New Enciclopedia of the Archeological Excavations in the Holy Land*, vol. 2, Jerusalem 1993.

[608]Personale comunicazione del Prof. Sugimoto, Università di Tokyo.

[609]Fig. 1.90-1.94 classificate come giarette da cucina e ritrovate nel vano numero 4 del portale d'ingresso della città del Ferro II cf., *Bethsaida*, vol. 4, p. 82-83.

[610]A. Biran, "Collared Rim Jars and Settlement of the Tribe of Dan", *AASOR* 49, 1989, fig. 4.24, p. 94.

in Siria del Nord di particolare interesse sono gli esemplari ritrovati nei livelli del Ferro I a Tell Afis[611]. Inoltre nello stesso strato sono stati trovate anche due giarette del tipo "flask jars"[612] con disegni geometrici, tipicamente di fattura fenicia, che illustrano bene la posizione di confine e di passaggio che doveva rivestire la città di Tel Kinrot. Allo stesso strato appartiene anche un' impressione di sigillo che mostra una figura ancora non bene identificata con uno scudo in mano, forse si è ipotizzato che possa trattarsi dell'immagine del dio Reshef o in generale di uno "smiting god" e due piccole teste provenienti dall'area R che rappresentano una figura maschile. Un altro elemento, trovato in diversi esemplari negli strati del Ferro I, è rappresentato dai vasi fenestrati dal corpo ovoidiale con piccola apertura rettangolare al centro e due maniglie laterali che trovano una localizzazione geografica ben precisa in tale periodo; essi trovano dei confronti negli stessi livelli di Tel Dan, Tel Hadar IV, Kamid el-Loz, Hazor e Tell Deir ʿAlla all'interno dei contesti cultuali[613]. Anche lo strato V è stato violentemente distrutto alla fine del II millennio a.C., mentre dello strato IV restano pochissime traccie, quasi impercettibili. Gli strati del Ferro I, come visto in precedenza, presentano diversi elementi di carattere siriano e fenicio, anomali per il territorio palestinese dello stesso periodo e con diverse congruenze con gli strati V-IV di Tel Hadar: entrambi i siti sono stati ricostruiti utilizzando il sistema di fortificazione del Tardo Bronzo e presentano similitudini nel repertorio ceramico. Nonostante Tel Kinrot sia difficilmente classificabile come sito "arameo" o sito geshurita, è più facile affermare che, nel Ferro I, tra questo e Tel Hadar, ci sia stato uno stretto collegamento o una iniziale relazione tra il II e il I millennio che potrebbe far ipotizzare la presenza di una stessa complessa popolazione in entrambi i siti[614]. La città del Ferro II risulta essere di dimensioni notevolmente inferiori rispetto a quella precedente. Dello strato III rimane solamente un edificio nella porzione nord-est del tell che doveva avere la funzione di torre di guardia. Nello strato seguente (strato II), la città si riduce di nuovo di taglia, contando un'area di circa 2 ettari che viene protetta da un muro di fortificazione di proporzione massiccia, dai 2, 5 ai 4 metri di spessore. A tale sistema di fortificazione appartengono anche 4 grandi torri e un ingressoa due camere che si trova sul lato est. Inoltre a tale strato appartiene anche un edificio a pilastri che doveva servire come granaio o magazzino,

[611]Cf. fig. 4: 4 e fig. 7: 4-6 in F. Venturi, "Late Bronze II and Early Iron I Levels", in S. Mazzoni, S. M. Cecchini, *Tell Afis (Siria). Scavi sull'acropoli 1988-1992.*

[612]Fig. 11 in J. Pakkala et al., *Kinneret Regional Project*, p. 21.

[613]Il prototipo di tali vasi fenestrati deriva dagli esemplari che troviamo ad Ugarit nel Tardo Bronzo, a loro volta essi si ispirano ai modelli di creta, ma di essi non conosciamo l'utilizzo. Si è infatti ipotizzato che potesssero trattarsi di "contenitori per serpenti" che potevano avere un ruolo sacro nel Vicino Oriente ma tale ipotesi è alquanto inverosimile dato che del culto del serpente non è stata trovata alcuna traccia nel mondo orientale e inoltre tali vasi non avevano perforazioni per far penetrare l'aria. L'altra ipotesi avanzata è che possa trattarsi di "tabernacoli" o "piccoli santuari" in miniatura, oggetto di imitazione dal modello di fabbricazione miceneo cf. M. Nissinen, S. Münger, in E. Kaptijn, L. P. Petit., (ed.), *A Timeless Vale*, p. 134-137.

[614]S. Munger propende per una definizione degli strati del Ferro I come "Tardo Cananaeo", dato che è difficile classificare il materiale come "proto-arameo", anche se la possibilità non viene esclusa, trovandosi a stretto contatto con l'area geshurita che nel Ferro II viene inglobata dal regno di Aram Damasco cf. S. Munger, "Early Iron Age Kinneret : Early Aramaean or just late Canaanite ? : Remarks on the Material Culture of a Border site in Northern Palestine at the Turn of an Era", in A. Berlejung, M. P. Streck, *Arameans, Chaldeans, and Arabs in Babylonia and Palestine in the first millennium B.C.*, Wiesbaden 2013, p. 167.

situato ad ovest del portale d'ingresso, mentre le abitazioni comuni rispecchiano maggiormente la tipologia delle abitazioni a quattro vani[615]. Di questi strati rimangono due elementi di valore storico-religioso che potrebbero, secondo J. Pakkala, ricollegare la città del Ferro II ad un insediamento israelita: la presenza della testa e di parte del torso di una figurina femminile in argilla chiara su cui restano alcune traccie di colore scuro, un' immagine che si richiama ad alcune figurine del Nord della Palestina, e una statuetta, probabilmente all'inizio placcata in oro, di una divinità maschile con copricapo conico che richiama la corona bianca dell' Alto Egitto e può trovare confronto con le statuette di "smiting god" molto diffuse nel Tardo Bronzo in Palestina, tranne che per la posizione delle braccia che non sembrano tenere un'arma. La ceramica ritrovata nello strato III-II sembra avere una soluzione di continuità per V. Fritz[616], mentre E. A. Knauf, che ha condotto gli ultimi scavi ed ha preso in considerazione la grande quantità di ceramica da cucina appartenente al Ferro IIA e B, contesta tale ipotesi affermando che non esiste continuità tra l'occupazione di Tel Kinrot/Kinneret IV e III e Tel Kinrot/Kinneret III e II[617]. La città dello strato II viene completamente distrutta da Tiglatapileser III nel 733 a.C. come affermato dal passo biblico 2 Re 15:29 in cui non viene citata la località ma solamente "tutto il territorio di Nephtali" in cui la città potrebbe essere compresa *"In the days of King Peqah of Israel, King Tig- lath-pileser of Assyria came and captu- red Iyyon, Abel-Beth-Maacah, Janoah, Qadesh, Hazor, Gilead, and Galilee, all the land of Naphtali; and he carried the people captive to Assyria."*. Del periodo della conquista assira (strato I) resta solo la fortificazione della città portata alla luce nel lato sud-ovest della città e una coppa con impugnatura che ritrae la testa di un leone realizzata in faiance blu. Il sito conosce ancora un'occupazione nell'età ellenistica, ma localizzata in particolare sul tell, mentre delle epoche successive non si ha più alcuna notizia.

2.2.6. La valle di Beth-Shean.

- TEL REḤOV

Il sito di Tel Reḥov si trova nella valle di Bethshean, parte della valle del Giodano, a circa 6 km dalla valle di Beth-Shean. Lo scavo del sito, molto esteso, si è inserito all'interno del progetto di scavo che vedeva come obiettivo primario quello del sito di Bethshean, scavato a partire dal 1989 fino al 1996 e che ha portato alla luce i livelli del II e I millennio, mostrando come essa è stata un grande centro militare all'epoca del Nuovo Regno egiziano, ma non si sviluppa mai in grande centro urbano. Tra il Bronzo Medio e il Ferro II solo parte della cittadella è stata occupata e ha raggiunto le dimensioni di circa 3,5 ha. A partire dal 1996, le ricerche hanno interessato il sito di Tel Reḥov, in qualità di grande città cananea e israelita e sono poi continuate nel 1997 e 1998 per mettere in luce i livelli del Ferro II. Il sito si divide nella parte sopraelevata dove sono state messe in luce le fasi del Tardo Bronzo, del Ferro I e

[615]V. Fritz, "Chinneret, Tel", in E. Stern, (ed.), *The New Encyclopedia of the Archeological Excavations in the Holy Land*, vol. 1, Jerusalem 1993, p. 300.
[616]V. Fritz, J. Boessneck, U. Hübner, R. Maddin, J. D. Muhly, N. Rabe, H. N. Rösel, T. Stech-Wheeler, R. Ziegler, *Kinneret : Ergebnisse der Ausgrabungen auf dem "Tell el-'Orême" am See Gennesaret 1982-1985*, Wiesbaden 1990, p. 68.
[617]E. A. Knauf, "Kinneret I Revisited", in F. Volkmar, *Saxa Loquentur,* Münster 2003, p. 163-164.

II, nonché la fase islamica, mentre nella cittadella bassa, in base alla ceramica ritrovata, sono state messe in evidenza principalmente le fasi del Ferro I e Ferro II[618]. L'identificazione del sito avvenne già nei primi anni '20 in base alla lettura delle fonti egiziane in cui essa viene citata[619].

Nel testo biblico viene menzionata in due passaggi da cui possimo solamente dedurre che si trattasse di una città posizionata nella Galilea occidentale lungo il cammino tra la costa fenicia e il territorio transgiordano come esplicitato nel passaggio di Giosué 19: 28-30 in cui la città viene citata per ben due volte : *"e verso Ebron, Recob, Ammon e Cana fino a Sidone la Grande. Poi il confine piegava verso Rama fino alla fortezza di Tiro, girava verso Osa e faceva capo al mare; incluse Macleb, Aczib, Acco, Afek e Reḥob: ventidue città e i loro villaggi.",* mentre in un unico passaggio 2 Samuele 10: 6,8 viene citata accanto agli Aramei di Ṣoba come facente parte del regno aramaico *"Gli Ammoniti, vedendo che si erano attirati l'odio di Davide, mandarono a prendere al loro soldo ventimila fanti degli Aramei di Beth-Reḥob e degli Aramei di Ṣoba, mille uomini del re di Maacah e dodicimila uomini della gente di Tob. Quando Davide sentì questo, inviò contro di loro Ioab con tutto l'esercito dei prodi. Gli Ammoniti uscirono e si schierarono in battaglia all'ingresso della porta della città, mentre gli Aramei di Ṣoba e di Reḥob e la gente di Tob e di Maacah stavano soli nella campagna".*

Gli scavi, condotti dall'università di Gerusalemme e guidati da A. Mazar, hanno messo in luce in particolare una città dalla struttura ben pianificata e strutturata dopo la distruzione operata da Shenshoq I. Gli strati riguardanti la cittadella del Ferro II risultano sicuramente i più interessanti dato che hanno permesso, sulla base delle misurazioni al radiocarbonio, di confermare la Bassa Cronologia di I. Finkelstein comparandola allo stesso tempo con quella di altri siti del Nord della Palestina tra cui Tel Hadar e Megiddo. A. Mazar, sulla base delle date al radiocarbonio rilevate dalla distruzione dell'edificio F, data lo strato di distruzione di Reḥov IV al 877-840 a.C.[620], così come quelle effettuate da I. Finkelstein che trovano accordo con la cronologia di A. Mazar, collocandolo nel range temporale tra l'875 e il 850 a.C.[621]. Secondo la datazione sia di A. Mazar che quella di i. Finkelstein la distruzione dello strato IV si deve inserire storicamente all'interno del contesto delle guerre tra Aram-Damasco e Israele, durante la dinastia degli Omri e a cui farebbero riferimento le prime due linee della stele di Tel Dan; il sovrano che scrive, riferisce che il re di Israele aveva precedentemente invaso le terre di suo padre. La cronologia del sito, che se ne può dedurre, è la seguente:

-Strato VII: XI- inizio X secolo a.C.

---

[618]A. Mazar, "1997-1998 Excavation at Tel Rehov: Preliminary Report", *IEJ* 49, 1999, p. 7.

[619]La lettera n. 2 di Taanach, la stele di Seti I da Bethshean datata al 1300 a.C. dove la città risulta citata come l'unica che in un contesto di rivolta rimane fedele al Faraone, il papiro Anastasi I 22: 8; la lista delle città conquistate da Shenshoq nel 925 a.C.

[620]A. Mazar, H. J. Bruins, N. Panitz-Cohen, J. van der Plicht, "Ladder of Time at Tel Rehov: Stratigraphy, Archaeological Context, Pottery and Radiocarbon Dating", in T. E. Levy, T. Higham, (ed.), *The Bible and Radiocarbon*, p. 243-244.

[621]Stessa datazione di distruzione viene data per Rosh Zayt IIa e Dor 2/8b cf. I. Finkelstein, E. Piasetzky, "Radiocarbon, Iron IIa Destructions and the Israel-Aram Damascus Conflicts in the 9th Century BCE", *UF* 39, 2007, p. 270-271.

-Strato VI: pieno X secolo a.C.[622] (secondo la calibrazione di I.F inkelstein, lo strato viene datato tra il 924 e l'895 a.C.)[623].

-Strato V: X/IX secolo a.C.[624]. La distruzione dello strato V è fatta corrispondere ai conflitti tra Isreale e Aram Damasco al tempo della dinastia degli Omridi, ma è difficile ritrovare un riferimento preciso nelle fonti storiche. L'unico riferimento lo troviamo in 1 Re 15, 20 dove si dice che Benhadad attacca Israele e conquista la città di "*Iyyon, Dan, Abel-Beth-Maacah, tutta la terra di Kinneret e la terra di Nephtali*" . Precisando che non conosciamo attualmente la localizzazione della terra di Chinnerot, se essa debba intendersi come città di Kinneret e il territorio limitrofo circostante oppure sia da sovrapporsi al territorio di Nephtali, la città di Tel Reḥov sembra localizzata ben più a sud del territorio menzionato dalla campagna di Ben-Hadad[625].

-Strato IV: IX secolo a.C.[626]. La distruzione di tale strato è sempre riferibile alle guerre tra Israeliti ed Aramei avvenuto al tempo degli Omridi in particolare nei passaggi biblici 1 Re 20, 1-43 e 1 Re 22, 1-38 in cui si descrive dei combattimenti nelle città di Samaria, Afek e Ramoth Gilead. Nonostante la storicità di tali episodi risulti discussa, la distruzione dello strato IV di Tel Reḥov è nel caso da vedersi probabile nell'episodio che descrive l'assedio di Samaria, trovandosi la città a ridosso della valle di Bethshean dove sorge la città di Reḥov.

-Strato III: investe tutto l'VIII secolo a.C. La distruzione di tale strato è provocata dai sovrani assiri, da mettere con molta probilità in relazione con lo strato di distruzione di Lachish III, distrutto durante la campagna di Sennacherib nel 701 a.C., Bethshean strato III e Megiddo VIA da mettere in relazione con la conquista di Tiglatpileser III nel 732 a.C., quando egli sottomette la parte settentrionale di Israele. Una sequenza cronologica calibrata alquanto verosimile basata su dieci strati di distruzione compresi nel range temporale compreso tra il 1170 e il 730 a.C., viene fornito sulla base della comparazione di 4 elementi di base: le datazioni al carbonio 14 , lo studio della ceramica, la stratigrafia e i dati testuali da parte di I. Finkelstein e E. Piasetzky[627]. La distruzione violenta di tale strato è messa in evidenza dal ritrovamento di due scheletri umani nell'area A di cui uno risulta essere decapitato.

Lo strato II corrisponde ancora al periodo di dominazione assira, quando la città ha subito un drastico ridimensionamento nella parte superiore del tell, mentre nel successivo strato I la città si riduce a poco più di un villaggio.

La città del Ferro IIA risulta essere ben pianificata e progettata, nonostante essa presenti delle caratteristiche anomale rispetto alle altre città palestinesi del X secolo: ha infatti degli edifici costruiti con mura senza fondamenta in pietra o spesso le stesse fondamenta e i pavimenti presentano delle fondazioni in legno. Non c'è traccia inoltre di una fortificazione nella

[622]Uno schema cronologico è fornito da A. Mazar in base alle aree scavate in "Three 10th-9th Century B.C.E. Inscriptions From Tel Rehov", in F. Volkmar*, Saxa loquentur*, p. 161-184.
[623]I. Finkelstein, *UF* 39, 2007, p. 268-269.
[624]Secondo la datazione di I. Finkelstein, lo strato è datato tra il 918 e l'851 a.C.
[625]I. Finkelstein, *UF* 39, 2007, p. 272-273.
[626]Secondo la cronologia di I. Finkelstein da collocarsi tra 875 a l'850 a.C.
[627]I. Finkelstein, E. Piasetzky, *Antiquity* 84, 2011, p. 255-274.

porzione bassa della città, ne' presenza di edifici tripartiti a pilastri come troviamo adʿ En Gev e Tel Hadar o di edifici a quattro vani.

Di particolare interesse è il ritrovamento nello strato C-1, corrispondente allo strato IV, di un edificio, soprannominato edificio F, diviso in 4 unità, che prevedeva una grande corte centrale interna con fondazioni di mura e pavimento costituite da assi di legno, ritrovati carbonizzati a seguito della distruzione subita da tale strato[628]. Dalle analisi effettute da U. Baruch sembra che il legno utilizzato appartenga a varie specie di piante sopratutto ulivi, acacia, albero di giuda, una tipologia di pianta comune sopratutto in Galilea del nord chiamata tecnicamente Fraxinus Syriaca e il gelso. All'interno delle varie stanze che componevano l'edificio vennero trovati dei semi di grano carbonizzato e parecchi frammenti di ceramica tra cui sono state trovate intatte due tipologie di giare che classifichiamo come "hippo jars", un cratere, un anforiskos dipinto con dei motivi geometrici e un motivo a palmetta[629]. Una di tale giare portava incisa un'iscrizione che indicava probabilmente l'appartenenza dell'edificio ad un ricco commerciante, vista il ricco deposito di ceramica ritrovata. L'iscrizone *lšq[?] nmš* richiama il nome di Nimshi che è stato trovato in un'altra iscrizione di Tell Amal e come nome biblico in qualità di nonno o padre di Jehu[630].

Di notevole interesse per tale periodo è anche lo scavo dell'area E, che rappresenta il punto più alto del lato orientale della città bassa. Nella porzione più meridionale è stato rinvenuto un edificio ben preservato, mentre nella porzione nord-ovest uno spazio aperto: una corte aperta o piazza che copriva un' area di circa 90 metri quadri in cui sono state rinvenute 6 installazioni circolari in argilla che non presentano segni di bruciature o ceneri, quindi funzionanti da magazzini di deposito e di preparazione e 5 forni. A nord della corte si trovavano degli impianti cultuali che comprendevano una piattaforma e delle masseboth ovvero delle "steli erette", mentre la presenza di una pietra in posizione orizzontale doveva servire da tavola offertoria. Tra i ritrovamenti effettuati nell'area E ricordiamo la testa di una figurina femminile, un modellino di piedistallo cultuale con piccole aperture triangolari [631], una giara di tipologia fenicia con motivo a guilloche e rosetta e una giara con iscrizione. Il contesto del "santuario" di Tel Reḥov appare piuttosto anomalo per il Levante e la cultura israelita. Benché alcuni elementi, come gli stendardi cultuali e gli altari trovano dei confronti diretti a Megiddo, Taanach e Lachish, tale santuario privato, probabilmente destinato al culto familiare risulta avere pochi confronti. Inoltre alcuni elementi risultano anomali nella cultura di Israele, come per esempio il "santuario in maniatura" con apertura rettangolare, l'applicazione di un elemento attorcigliato con molta probabilità la raffigurazione di un serpente e al di sopra

[628]La stessa tecnica costruttiva si ritrova nello strato V di Tel Reḥov e per gli edifici dell'età del Ferro di Hama in cui le assi lignee vengono posizionate tra una fila di mattoni e l'altra oppure in facciata per conferire più elasticità alla struttura. Tale tecnica è originaria ed ampiamente utilizzata nella Siria del Nord cf. H. Ingholt, "The Danish Excavation at Hama", *AJA* 46/4, p. 469- 476. La stessa tecnica è utilizzata anche a Bethsaida per costruire il portale d'ingresso cf. R. Arav, R. A. Freund, J. F. Schroeder, "Bethsaida Rediscovered", BAR 26/1, 2000, p. 45-56 cf. R. Naumann, *Architektur Kleinasiens*, p. 51.

[629]Per approfondimento sulla singola stratigrafia del Ferro IIA cf. A. Mazar, *IEJ* 49, 1999, p. 17-42.

[630]Cf. 2 Re 9: 2; 2 Re 9: 20; 2 Cronache 22.7.

[631]Fig. 15-16 in A. Mazar, *IEJ* 49, 1999, p. 25-26.

una figura mostruosa dai tratti leonini che rientra più nella tradizione nord-siriana dell'età del Bronzo che in quella israelita. La presenza di masseboth e di una piattaforma potrebbe rinviare all'impianto cultuale di Tel Dan, ma con la differenza che quello di Dan risulta essere una struttura pubblica di cui tutti potevano usufruire, mentre quella di Tel Reḥov è relegata all'interno di un edificio circonscritto. La presenza di strutture architettoniche con fondazioni in legno, l'assenza di edifici a 4 vani e la presenza di un santuario "familiare" con elementi insoliti, ha fatto ipotizzare che la popolazione che vi abitasse non fosse pienamente israelita, ma di altra etnia che viene definita genericamente "canenea"[632]. Difficile stabilire se si tratta effettivamente di un etnia cananea o di una commistione di più etnie con influssi fenici e siriani dall'analisi degli elementi ritrovati e dalle iscrizioni.

Tra le iscrizioni trovate ricordiamo quella su una giara appartenente alla tipologia "hippo jars" trovata nella stanza 4616 dell'edificio B, nell'area E, appartenente allo stato IV. L'iscrizione è composta da due mem di circa 5/5.5 cm di altezza e due ayin che misurano 2/2,2 cm di altezza, mentre è mancante la porzione centrale dell'iscrizione: *m ʻ[.][.]ʻm*. S. Ahituv[633] propone di leggere la prima mem come una preposizione di luogo, mentre il nome che segue come un nome di persona per cui vengono avanzate differenti proposte: 'Amas'am, Omri'am, 'Aner'am[634]; la componente *ʻm* indica nella lingua aramaica una relazione di parentela stretta e si ritrova in molti nomi semitici[635] ed è inoltre probabile che il nome fosse collegato direttamente alla persona, probabilmente un antenato, a cui il santuario stesso era dedicato.

L'altra iscrizione è stata trovata nel locus 5425 della Area C sempre appartenente allo strato IV, iscritta sulla spalla di una giara del tipo "hippo jars", all'interno di un edificio interamente distrutto dal fuoco *lšq[?]nmš* . L'iscrizione è formata da sette lettere, di altezza differente tra 4, 5 e 2,5 cm. La più misteriosa e difficilmente identificabile appare la quarta lettera che sembra avere pochi elementi di confronto. Una delle ipotesi avanzate da A. Lemaire per la quarta lettera è che possa trattarsi di una yod, visto il parallelo, anche se non esatto, con quello che si ritrova nell'ostracon di Samaria n. 5 e 51. L'ipotesi risulta essere alquanto verosimile dato che la parola *šqy* che in aramaico vuol dire "irrigazione, terreno fertile" e si ritrova nella seconda linea della stele di Tell Fekheriye come oggetto diretto del verbo *ntn*, si riallaccia al verbo aramaico *r'y* o anche *rqy* dal significato di "accettare in maniera favorevole" che appare nella composizione di almeno due nomi aramaici attestati

[632]A. Mazar "To What God? Altars and House Shrine from Tell Rehov Puzzle Archeologists", *BAR* 34/4, 2008, p. 46-47.

[633]S. Ahituv, A. Mazar, " The Inscriptions from Tel Rehov and their Contribution to the Study of Script and Writing during Iron Age IIA, in E. Eshel, (ed.), *See, I will bring a scroll recounting what befell me" (Ps 40:8): Epigraphy and Daily Life - From the Bible to the Talmud - Dedicated to the memory of Professor Hanan Eshel*, Gottingen, 2014, p. 48; A. Mazar, in F. Volkmar, *Saxa Loquentur*, p. 174-177.

[634]Altre proposte che sono state avanzate è che possa trattarsi della parola *mʻbd* che si ritrova anche nell'iscrizione di Siran, mentre la forma *ʻbd* è molto comune nella lingua aramaica; più difficile è invece interpretare *ʻm* come la parola aramaica che indica " il popolo".

[635]cf. *'ly ʻm* nel sigillo n. 1105 in N. Avigad, B. Sass, *Corpus of West Semitic Stamp Seals* che viene interpretato con ammonita da N. Avigad e come arameo da A. Lemaire.

nella glittica del IX-VIII secolo a.C.: *lrqy* [636]e *b'lrqy*[637]. Inoltre la prima parte dell'iscrizione sembra richiamare quella trovata nello strato III di 'En Gev, contemporaneo allo strato IV di Reḥov e interpretabile come un' alta carica di un ufficiale arameo, mentre la seconda parte del nome riprenderebbe il nome biblico che appare già in un'altra iscrizione su frammento ceramico dello stesso strato. Entrambi le iscrizioni, dal confronto paleografico con le iscrizioni di Mesha e Tel Dan, appaiono databili tra il X-IX secolo a.C.

- BETH-SHEAN

Il sito di Beth-Shean[638], conosciuto anche con il nome di Tell el-Husn, reppresenta uno dei siti che si trova insieme a Tel Reḥov nella valle ononima, alla congiunzione di due importanti assi viari: da una parte la strada che conduce dalla valle di Jezreel verso il Gilead e l'altra che percorre tutta la valle del Giordano. Il sito vanta un'occupazione continua dal Neolitico fino al periodo arabo. Il nome della città appare in molti testi di esacrazione egiziani, in particolare lo ritroviamo nella lista di Karnak redatta da Thutmosis III sotto il nome di *bt š'ir*, nella stele di Seti I e Ramses II. Viene citato inoltre nella lettera EA 289 di Tell el-Amarna, mentre nel testo biblico appare in Giosué 17: 11 tra i territori appartenuti a Menasse, in Giudici 1: 27 come una delle città cananee non conquistate da Menasse, in Samuele 31 come la città in cui, dopo la sconfitta di Saul nella battaglia di Gilboa, i Filistei impalano il cadavere del re, mentre in 1 Re 4: 12 come facente parte di uno dei distretti amministrativi stabiliti da Salomone[639]. Il sito viene scavato dall'università della Pennsylvenia tra il 1921 e il 1933 e attualmente da parte dell' Università ebraica di Gerusalemme guidata da A. Mazar[640] che ha portato in luce in particolare una città molto fiorente tra la fine dell'età del Bronzo e il Ferro I, quando essa diventa uno dei quartieri amministrativi dei sovrani egiziani del Nuovo Regno, tra il XV e il XII secolo a.C. Il centro sembra essere già importante all'inizio dell'Età del Bronzo e si inserisce nel processo di urbanizzazione a cui va incontro questa regione nel IV millennio, costituendo un centro amministrativo ed economico vivo e attivo. Nel Bronzo Tardo assume anche un valore religioso dotandosi, di una serie di strutture templari cananee che sorgono sul tell, mentre nel Ferro I, sotto il controllo egiziano, viene trasformato in un centro amministrativo e luogo di comando, con la costituzione di un quartiere per le guarnigioni (XII secolo), la residenza del governatore (palazzo 1500) incentrata su una corte quadrata, la cui copertura era sorretta da due colonne centrali e la presenza di un cimitero situato nel versante più settentrionale del tell che conteneva più di cinquanta sarcofagi antropomorfi; quest'ultimi erano visibilmente influenzati dall'arte egiziana.

[636]N. Avigad, B. Sass, *Corpus of West Semitic Stamp Seals*, n. 844.
[637]R. Deutsch, A. Lemaire, *The Adoniram Collection of the West Semitic Inscriptions*, Geneva 2003, n.14.
[638]Anche scritto con la grafia Beth-shan.
[639]A. Mazar, "Tel Beth Shean: History and Archeology" in R. G. Kratz, H. Spieckermann In collab. con B. Corzilius, T. Pilger, (ed.), *One God – One Cult – One Nation Archaeological and Biblical Perspectives*, p. 239-240.
[640]A. Mazar, *Excavations at Tel Beth-Shean : 1989-1996. Volume I, from the Late Bronze Age IIB to the Medieval Period*, Jerusalem 2006; A. Mazar, "Tel Bet She'an - 1989/1990", in *Excavations and Surveys in Israel*, 1991, vol. 10, p. 5-9; A. Mazar," Beth Shean in the Iron Age: Preliminary Report and Conclusions of the 1990-1991 Excavations", *IEJ* 43/4, 1993, p. 201-229.

La dominazione egiziana terminò con la XX dinastia intorno alla fine del XII-inizio XI secolo a.C. Nel periodo successivo la città viene riedificata sulle rovine dello strato precedente, ma con un carattere totalmente cananeo, e occupando solo un'area molto limitata del sito tra il XI e il X secolo. Nello strato S1 rimangono i resti di tre edifici distrutti dalla conflagrazione finale dello strato. In particolare due di questi (A e B) risultano essere costruiti con la tecnica siriana delle travi di legno poste tra i corsi di mattoni o sopra le fondazioni in pietra, mentre la struttura è costituita in mattoni crudi. All'interno dell'edificio A è stata trovata molta ceramica in particolare datante al X secolo, tra cui delle giare dette di tipologia "hippo jars". Una datazione al radiocarbonio è stata effettuata analizzando i noccioli d'oliva trovati all'interno ed è stato stabilito un range cronologico tra il 1018 e 920 a. C. che serve a fissare la distruzione di codesto strato al X secolo e quindi ad assegnarlo con molta probabilità alla campagna di Sheshonq[641].

Di quest'ultimo periodo, di nostro interesse, a cui corrispondono gli strati V e IV, sono stati scavati diversi edifici in particolare nell'area S e nell'area P. Diverse strutture vennero costruite, in particolare nel lato nord-ovest della città, utilizzando la tecnica del bugnato e stanze colonnate, e l'utilizzo di travi lignee come già visto sia a Bethsaida che nello strato V di Rehov. Nell'area S si distingue nell'VIII secolo la costruzione di un edificio quadrangolare (17 per 17 m) formato da grande corte centrale rettangolare e circondato da sei vani minori, simile alla pianta degli edifici già visti negli altri siti analizzati e denominati impropriamente "case a quattro vani", distrutto con la conquista assira di Tiglatpileser III nel 732 a.C (livello P7). Il sito non sembra aver avuto in tale periodo storico una cinta di fortificazione in quanto non è stata ritrovata alcuna traccia, ma il limite su cui sorgeva la cittadella ha subito diverse tagli in epoca romana.

Tra la ceramica rinvenuta ricordiamo i frammenti di qualche coppetta tripode di cui una porzione è stata rinvenuta nello strato S-1[642], mentre tre frammenti aggiuntivi nello strato P-8[643] che trova paralleli nella zona di Amman, nella Beqa', Megiddo V fino allo strato II, Hazor X-VII.

Da ricordare anche un'iscrizione ad inchiostro nero su giare che ripete per ben tre volte il nome *zm '*, con la combinazione nella seconda frase che ripete *'lt zm'*, ma che non trova alcun termine di paragone nell'onomastica ebraica.

2.2.7. Il territorio della Shephela: Tell as-Ṣāfi/Gath. Il sito di Tell as-Ṣāfi si trova nella Shephela giudea, ovvero la regione collinare nella zona meridionale del territorio d'Israele, che doveva far parte della famosa pentapoli filistea. In numerosi passi del testo biblico essa viene presentata come una della città che i Filistei avevano preso ad Israele e

[641]A. Mazar," Beth Shean during the Iron Age II: Stratigraphy, Chronology and Hebrew Ostraca", in A. Mazar, *Studies in the Archaeology of the Iron Age in Israel and Jordan,* Sheffield 2001, p. 289-309. Nonostante esistono dei confronti in altri strati di distruzioni come a Rehov V, Megiddo VA-IVB, Jezreel, è difficile determinare se la distruzione sia avvenuta nel X secolo ad opera di Sheshonq I oppure nel IX secolo ad opera di Ḥazael dato che le stesse forme ceramiche rimangono in uso per entrambi i secoli (dal 980 al 830 a.C.).
[642]Pl.13:6 A. Mazar, *Excavations at Tel Beth-Shean : 1989-1996.*
[643]Pl. 19. 8-10.

che rientravano nella loro sfera di possesso, 1 Samuele 7: 14, *"e città che i Filistei avevano prese a Israele tornarono a Israele, da Ecron fino a Gath"* e come la città natale del gigante Golia, 1 Samuele 17: 23, *"Mentre egli parlava con loro, ecco uscire dalle file dei Filistei quel campione, quel Filisteo di Gath, di nome Golia, ripetendo le solite parole".* Nel territorio Israelita esistono almeno due città che hanno tale nome, la città di Gath-Rimmon, situata nel territorio di Dan, forse da mettere in connessione con l'appellativo di *RMM* riferito alla divinità Hadad, oppure la località situata nel territorio filisteo che è stata identificata con il sito di Tell as-Ṣāfi da A. Maier della Bar-Ilan Universiy nel 1996 durante lo scavo del sito ononimo. Lo scavo è stato condotto in particolare sul lato orientale della collinetta dove rimanevano una serie di reperti appartenenti ad un livello di distruzione dello strato definito "temporary stratum 4", databile alla fine del IX secolo e fin da subito associato alla distruzione della città operata da Ḥazael e citata nel passo biblico 2 Re 12:17, in cui si racconta la presa della città da parte di Ḥazael prima di dirigersi verso Gerusalemme. Da ascriversi a tale periodo è inoltre la trincea che corre sui tre lati del tell e che andrebbe a testimoniare la forma più antica di assedio conosciuta nel Sud della Palestina. Discutiamo di seguito le varie ipotesi secondo cui la trincea si possa attribuire o meno a tale sovrano o se altre soluzioni sono da prendere in considerazione.

1) la ceramica trovata all'interno della trincea sembra datare al Ferro IIA, quindi al IX secolo a.C.

A. Maier sostiene che la ceramica trovata all'interno possa riferirsi all'attacco arameo e essere di tipologia similare a quella ritrovata nei siti dell'Israele del Nord e nella Siria del Sud; in particolare la presenza di alcuni crateri a 4 prese e con orlo "a grondaia" che sembrano essere il "fossile-guida" dello strato VIII e VII di Hazor[644], giarette con ansa che si attacca direttamente al bordo come se ne trovano degli esempi a Bethsaida, i cosidetti "poggia-ceramica" di cui si trovano delle analogie sia a Bethsaida nella camera 4 del cancello d'ingresso[645] sia a Tell Afis [646] oltre che la presenza di calice decorato con delle decorazioni a petalo (fig. 18), che doveva essere in origine dipinto e di cui un esemplare è stato trovato nel tempio AI di Tell Afis[647]; A. Maier sostiene quindi che possa trattarsi di un indizio dell'etnia aramea dei probabili assalitori della città. Se la lettura del passaggio biblico sopracitato porta a dare questa lettura, bisogna anche far notare che il verbo utilizzato in ebraico per indicare la presa della città, non indica tecnicamente l'assedio. Infatti in 2 Re 12:17 si utilizzano i verbi *LHM*, che in ebraico indica "combattere" e il verbo *LKD* che ha il significato di "prendere,

[644]A. Ben-Tor, D. Ben-Ami, D. Sandhaus (ed.), *Hazor VI*, fig. 6.8.
[645]R. Arav, *Bethsaida*, vol. 4, p. 82.
[646]Cf. I. Oggiano, "The pottery of Iron Age II from Tell Afis*", in Contributi della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli studi di Pisa*, Pisa 1997, Pl. III, fig. 10.
[647]S. Soldi, *Syria86, 2009*, p. 115; altri paralleli sono stati rinvenuti negli strati dell'età del Ferro a Zincirli (G. Lehmann, "Zu den Zerstörungen in Zincirli während des frühen 7. Jahrhunderts v. Chr.", *MDOG* 126, 1994 114, n. 5-6), Megiddo (R. Grutz, *Late Bronze and Iron Age chalices in Canaan and ancient Israel*, Oxford, 2007, (BAR International Series ; 1671), fig. 7.6.1: 1; 7.6.2 :5) e Al Mina (G. Lehmann, *Untersuchungen zur späten Eisenzeit in Syrienund Libanon. Stratigraphie und Keramikformen zwischen ca. 720 bis 300 v. Chr.*, AVO 5, Münster 1996, Taf. 30, 179:1-2), Tel Rehov (trovato nell'area R, datato alla fine del XI sec., G. Faßbeck, "A Decorated Chalice from Tell el-Oreme/Kinneret", *ZDPV* 124, 2008, p. 15-37).

catturare qualcosa", ma in altri passaggi come 1 Re 20: 1 in cui si parla dell'assedio di Samaria o nel passaggio 1 Re 16: 17 viene utilizzato il verbo *ṢWR* "assediare"[648] da cui deriva il termine *MṢR* "assedio" che ritroviamo alla linea 9 della stele di Zakkur; altro esempio evidente di come il verbo più comunemente utilizzato per indicare l'assedio sia *ṢWR* è indicato in Daniele 1: 1 in cui si parla dell'assedio di Gerusalemme da parte di Nabuccodonosor, mentre il verbo greco utilizzato nel corrispondente passaggio della LXX è πολιορχεω.

2) Maier porta come paragone la stele di Zakkur in cui alla linea 9 si dice che tutti i sovrani facenti parte della coalizione guidata da Bargush e Ben-Hadad assediano la città di Hazrek "KL MLKY"L MṢR 'L HZR[K]" a dimostrazione che gli Aramei conoscevano già questa tattica d'assedio e che tale tattica attuata a Gath da Ḥazael passa successivamente ad essere attuata da Ben-Hadad a Hazrek/Tell Afis. Provato che il termine *ḤRṢ* dell'iscrizione di Zakkur, per corrispondenza con altri termini semitici, si riferisce effettivamente ad una trincea di assedio scavata e non ad un tunnel come sostengono I. Eph'al[649] e D. Ussishkin[650], fino ad oggi non è possibile provare archeologicamente l'assedio della città di Tell Afis se non su tale base epigrafica. Nemmeno una rilevazione fatta col satellite del sito stesso ha potuto indicare la presenza di elementi o tracce topografiche che rimanadano ad una trincea d'assedio.

Nonostante ciò, è nota l'applicazione di tale tecnica in vari episodi inerenti la presa di differenti città del Levante nel Tardo Bronzo e nell'età del Ferro: è il caso di Megiddo durante la battaglia tra il faraone egiziano Thutmosis III e i re cananei guidati dal re di Qadesh, l'assedio di Gerusalemme da parte dell'esercito babilonese di Nabuccodonosor intorno al 588/86 a.C. e l'assedio di Masada nel 73 a.C. perpetrato dall'esercito romano che prevedeva l'installazione di accampamenti della guarnigione romana e la costruzione di una *circonvallatio*, di cui le traccie sono tutt'oggi visibili.

3) le datazioni supposte da A. Maier per lo scavo della trincea sono state confermate dalle datazioni al radiocarbonio effettuate su di essa, che datano il livello di distruzione al terzo quarto del IX secolo intorno al 850-830 a.C., quindi da collocare all'inizio del regno di Ḥazael, probabilmente a seguito della conquista dei territori della Transgiordania se accettiamo la veridicità di 2 Re 10: 32-33; ciò porta automaticamente ad escludere che la conquista sia stata effettuata durante l'avanzata assira di Adadnirari III nel 796 a.C. o addirittura a seguito della presa di Damasco da parte di Tiglatpileser III nel 733 a.C. Lascia aperta invece la possibilità che ci possimo trovare di fronte ad un assalitore sconosciuto, di cui non ci rimane il nome; l'autore biblico potrebbe allora attribuire la conquista ad Ḥazael in quanto egli rappresenta in tutto il testo biblico l'agente "divino", attraverso cui Dio opera per punire il popolo d'Israele e condurlo alla redenzione; Gath rappresenta una delle più potenti città della Filistea e il fatto che sia Ḥazael a sottometterla, rende la conquista della Giudea meno vergognosa e carica

[648]Nella versione greca dei LXX viene utilizzato il termine περίεκαθω mentre nella versione latina il verbo "obsideo".
[649]I. Ephal, *Siege and its Ancient Near Eastern Manifestations*, Jerusalem 1996.
[650]D. Ussishkin, "On the So-called Aramaean 'Siege Trench' in Tell es-Safi, Ancient Gath", *IEJ* 59, 2009, p. 150.

d'onta nel piano divino[651]. D'altra parte la sottomissione da parte di Ḥazael del territorio filisteo sembra essere confermata da un passaggio di Luciano di Samosata in 4règ 13,22 dove egli afferma "*...E Ḥazael prese il territorio straniero (*τον αλλοφυλον*) di sua propria mano dal mare che si trova dove il sole tramonta fino ad Afek* (καθἔσπέρα ἕως Ἀφέκ)"[652].

4) l'opposizione fatta da D. Ussishkin[653] secondo cui è impossibile sostenere che Ḥazael abbia potuto scavare una trincea simile e estratto una tale quantità di pietre in un periodo relativamente breve, resta una tesi possibile ma non totalmente accetabile per la ragione secondo cui in parte conosciamo la consistenza dell'esercito arameo dalle fonti accadiche che ce lo illustrano come non esiguo. Una menzione indicativa del numero dei componenti ce l'abbiamo nella descrizione degli avvenimenti dell'anno 841 di Salmanassar III secondo cui il sovrano assiro uccide circa 16000 guerrieri siriani e cattura 1121 carri e 470 componenti della cavalleria[654], mentre altri riferimenti riguardanti l'esercito siriano antecedente ad Ḥazael li abbiamo anche nel testo biblico: 1 Re 20: 29 *"Essi rimasero accampati gli uni di fronte agli altri per sette giorni; il settimo giorno scoppiò la battaglia, e i figli d'Israele uccisero, in un giorno, centomila fanti dei Siri",* 2 Samuele 8: 5*, "Quando gli Aramei di Damasco vennero per soccorrere Hadadezer, re di Ṣoba, Davide ne uccise ventiduemila",* 2 Samule 10: 6*, "I figli di Ammon videro che si erano attirati l'odio di Davide; e assoldarono ventimila fanti degli Aramei di Beth-Reḥob e gli Aramei di Ṣoba, mille uomini del re di Maacah e dodicimila uomini della gente di Tob",* 2 Samuele 10: 18*, "Ma gli Aramei fuggirono davanti a Israele e Davide uccise agli Aramei gli uomini di settecento carri, quarantamila cavalieri, e colpì pure Sobac, capo del loro esercito, che morì là".*

Pur tenendo conto che le cifre, in particolare all'interno del testo biblico, possono essere altamente simboliche, e non sono considerabili nel loro rigore numerico, il numero dei guerrieri siriani non sembra così insignificante tale da non poter dar vita ad un assedio; rimane comunque difficile da stabilire se un tale numero di uomini siano stati compiere un assedio sopratutto perché mancano elementi di confronto noti dalle fonti letterarie in età pre-classica; per quanto riguarda l'assedio di Lachish operato da Sennacherib nel 701 a.C., non conosciamo il numero di soldati che ne presero parte ma solamente il numero indicativo di persone che rimasero coinvolte nell'assedio e rilevabile numericamente dagli scheletri o frammenti di essi ritrovati[655].

5) l'assedio ad opera di Ḥazael sembra allo stesso tempo confermato da un altro passo biblico Amos 6, 1-7 *"Passate a Calne e guardate, e di là andate fino a Ḥamath la grande, poi scendete a Gath dei Filistei: quelle città stanno forse meglio di questi regni? o il loro territorio è forse più vasto del vostro?";* una minoranza di studiosi ha voluto vedere un'ambientazione storica di Amos nel IX secolo, ovvero al tempo di Ḥazael legando tale passo a quello di 2

[651]H. Ghantous, *The Elisha-Hazael Paradigm,* p. 184-186.
[652]Il passaggio verrà analizzato nel capitolo 4, par. 4.3.1.
[653]D. Ussishkin, *IEJ 59, 2009*, p. 149.
[654]III R 5, n. 6, linea 9-10.
[655]I. Ephal, *The City Besieged. Siege and Its Manifestations in the Ancient Near East*, Leiden-Boston 2009, p. 26-34.

Re 12: 17. N. Na'aman[656] sostiene infatti che anche le altre due città sono state oggetto di conquista delle campagne del sovrano arameo nel IX secolo: Calneh, che deve essere equiparata a Kinalua o Tell Ta'yinat, capitale del regno di Unqi/Pattina, viene sottomessa e costretta a pagare tributo al sovrano arameo nel momento in cui varca il Fiume[657], mentre la città di Hamat viene probabilmente conquistata da Ḥazael e successivamente la capitale del regno viene trasferita dall'usurpatore Zakkur ad Hadrach dove la popolazione era per la maggior parte aramea tra la fine dell'VIII secolo e l'inizio del IX.

La posizione dell'autore non è a mio parere totalmente corretta: se infatti è accettabile, in base alla lettura dell'iscrizione di Ḥazael, la probabile sottomissione o comunque il pagamento di un tributo da parte dello stato di Unqi/Patina a meno, che, ipotesi probabile, non si ammetta il riferimento di *'mq* alla terra di origine del sovrano[658], è più difficile affermare la stessa cosa per la città di Ḥamath dato che non sembra mai essere stata inglobata dal Regno di Aram-Damasco, per quanto affermano le iscrizioni assire del IX-VIII secolo a.C.: una menzione del popolo di Ḥamath come entità a se stante da Damasco si ha negli annali di Salmanassar III[659]: *"Nel mio undicesimo anno di regno ho attraversato l'Eufrate per l'undicesima volta, ho preso innumerevoli città e sono sceso verso le città della popolazione di Ḥamath. Hadadezer di Damasco e 12 re della terra di Ḫatti si erano uniti insieme. Io li ho sconfitti."*; altro riferimento si ha nella stele IIB di Tiglatpileser[660] proveniente dall'Iran in cui egli enumera tutte le città e le terre sottomesse, Damasco e Ḥamath alla linea 9 appaiono come due entità separate: $^{uru}Dimašqi$ $^{kur}Ḥamath$ L'altro riferimento si trova in una lista frammentaria di città sottomesse trovata a Calah, in cui alla colonna II, linea 16-24, si fa riferimento ad una serie di città che appartengono al territorio di Hamath, con nessuna referenza a Damasco : *"la città di Hatarikka, Gubla, Ṣimirra, Arqa, Usnu, Si'annu[...] città della terra di Ḥamath (KUR ha[am-ma-at-ti])*[661].

Dalla valutazione degli elementi presi in considerazione, a mio avviso, è molto probabile l'ipotesi che sia stato Ḥazael a conquitare la città di Gath nel IX secolo benché non si possa allo stesso tempo affermare che prese possesso del territorio filisteo. Il passo di Luciano prima citato è più facile da interpretare come una sottolineatura della sottomissione dei territori della Trasgiordania a partire dal Mar Morto, di cui resta traccia sia nel passo biblico 2 Re 10: 32-33 sia delle deboli traccie dell' "influenza aramaica" in particolare nella Transgiordania del Nord. E' probabile comunque che Ḥazael conquisti la sola città di Gath e il sito satellite di Tel Zayit, che reca traccie di distruzione, per agevolare il controllo della rete commerciale e viaria che conduceva in Arabia. E' proprio infatti nel Ferro II che Gath diventa la città principale

[656]N. Na'aman, *IEJ* 52, 2002, p. 210-212.
[657]Cf. I. Ephal, J. Naveh, "Hazael Booty's inscriptions", *IEJ* 39, 3/4, 1989, p. 192-200.
[658]L'ipotesi verrà approfondita nel successivo capitolo, nel paragrafo inerente le iscrizioni aramaiche.
[659]A.O.102.14 linee 87-89.
[660]H. Tadmor, S. Yamada, *The Royal Inscriptions of Tiglath-Pileser III (744-727 BC) and Shalmaneser V (726-722 BC), Kings of Assyria (Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period 1)*, Winona Lake, 2011, p. 85, linea 9.
[661]H. Tadmor, S. Yamada, *The Royal Inscriptions of Tiglatpileser III*, p. 109-110.

della Filistea, assumendo il controllo sia delle risorse agricole che delle risorse umane del territorio circostante.

Nello strato E2/A3 raggiunge i 50 ettari di ampiezza anche nell'entroterra giudeo e conquista insieme alla città satellite Tel Zayit, la posizione di rilievo che la vicina Ekron aveva avuto nel Ferro I e successivamente nel Ferro III, ma che aveva perso nel IX secolo a seguito della sua distruzione da parte di Sheshonq I[662].

Gli strati individuati sono stati così divisi:

Strato IVA: databile alla prima parte del Ferro II. Nel lato più orientale dell'area A sono stati portati alla luce i resti di un tempio dalla pianta rettangolare e due pilastri centrali in pietra. Inoltre, nel 2010, nelle vicinanze di tale struttura, è stata messa in luce un'area che doveva essere destinata alla produzione di bronzo e all'espletamento di attività metallurgiche importanti per tre motivi in particolare: 1) il fatto che l'area di produzione si trovava vicino al tempio, indica che esisteva una connessione tra i due elementi, 2) si tratta della prima evidenza archeologica di produzione metallurgica nel territorio filisteo della fine del Ferro I/ inizio Ferro II 3) è stato ipotizzato che Gath avesse un ruolo di spicco nel commercio di rame tra la località del Faynan nella Giordania del Sud e la costa del Mediterraneo. All'interno dello strato IV sono state messe in luce anche delle brevi iscrizioni di una o tre lettere, mentre un'altra risulta anepigrafa.

La scoperta più clamorosa è stata comunque un frammento di ceramica iscritto trovato nel riempimento della corte L. 82119 dello strato IVA. Sembra essere iscritta con alfabeto tardo cananeo e risalente al X secolo a.C. L'iscrizione è incisa su un frammento di una ciotola carenata, tipologia che emerge alla fine del Ferro I e diventa tipica nel Ferro II. La datazione oscilla tra l'XI e il IX secolo per l'Alta Cronologia e tra la metà del X e la prima parte del IX secolo per la Bassa Cronologia. L'iscrizione potrebbe anche essere parte di un ostracon. L'iscrizione di Gath è stata trovata in un contesto palesemente filisteo; potrebbe anche trattarsi di un'iscrizione non semitica, che utilizza un sistema alfabetico simile a quello aramaico più antico, ma ancora più arcaico e schematico. L'iscrizione sembra finora non leggibile, ne' tanto meno interpretabile; si potrebbe spiegare con un'origine mediterranea, greca o micenea del linguaggio filisteo; diverse parole infatti sembrano avere in greco e in filisteo una radice comune.

L'iscrizione di Gath è importante perchè sembra essere la prima iscrizione filistea scritta con grafia alfabetica, trovata in un contesto archeologico di cui è nota la datazione. Essa si aggiunge ad altre corte iscrizioni databili sicuramente al Ferro I e II A. Probabilmente riporta due nomi che non sono certo semitici ma probabilmente di origine greca o anatolica. Essa trova un confronto con le brevi iscrizioni della stessa tipologia che sono state trovate a Tel Reḥov e Tel Zayit[663]. Sia che l'iscrizione sia iscritta in protocananeo o in un alfabeto del tipo

[662]A. M. Maier, J. Uziel, "A Tale of Two Tells: A Comparative Perspective on Tel Miqne-Ekron and Tell es-Safi/Gath in light of Recent Archeological Research",in S. White, Crawford, A. Ben-Tor, W. G. Dever (ed.), *Up to the Gates of Ekron: Essays on the Archeology and History of Eastern Mediterranean* , Jerusalem 2007, p. 29-42.

[663]L'iscrizione di Tel Zayit, trovata nello strato di conflagrazione del livello III, si tratta di un abecedario di

aramaico, ci fa capire come una prima forma di scrittura si stesse diffondendo sempre più capillarmente in ogni ambito sociale, come forma evolutiva di comunicazione, dal commercio alle comunicazioni ufficiali di corte. Inoltre dal confronto delle iscrizioni di questo periodo si può notare un'influenza sempre più forte tra la cultura filistea, cananea, aramaica, fenicia e forse anche micenea nella Giudea, dovuto con molta probabilità ad un effetto "a catena" dell'interezione che si verifica nel Nord tra Aramei, Luvi e Assiri.

Strato A3: sono presenti degli oggetti che rimandano al culto domestico: tra cui due situle dalla forma fallica legate al culto di una qualche divinità, alcuni calici decorati con una funzione cultuale, un frammento di bulla con alcuni tratti verticali ancora non ben interpretati, un'iscrizione su ansa di giare di cui una rappresenta un' aleph, mentre un'altra su giara riporta *l 'b* [664]

Strato A2: corrisponde al pieno VIII secolo a. C. subito dopo la distruzione dello strato precedente[665] e un periodo di abbandono del sito medesimo. Se negli strati A4-A3 la città di Gath sembrava essere affiliata alla cultura filistea della costa, nello strato A2 la città risulta culturalmente e politicamente governata dal Regno di Giuda grazie alla presenza di alcune anse di giara con l'iscrizione *LMLK*, stampo a rosetta nonché due tipi di impressione di sigilli privati su anse di giara, l'uno recante l'iscrizione *lbn 'y yhwkl* e l'altro *lẓpn 'bm 'ẓ*[666].

Al di sotto del territorio della Shephela, una menzione particolare va fatta alla città di Tell El-Kheleifeh, situata sul Golfo di Aqaba che nel 1933 venne identificata con il sito biblico

---

tipo semitico che permette di vedere come l'utilizzo dell'alfabeto si stesse affermando anche in regione più perifiche della Shephela e non solo in grandi aree amministrative. La datazione è stata stabilita per la fine del Ferro I/inizio Ferro II (900 a.C.), anche se il contesto di ritrovamento non è ben stabilito e quindi anche una datazione precisa risulta difficile. E' stata definita come scrittura filistea, anche se non si hanno evidenti confronti per denominarla tale; dato il suo carattere di abecedario, è stato proposto che a Tell Zayt fosse presente una scuola a carattere didattico. La proposta non ha trovato molto d'accordo A. Lemaire che la interpreta come un'iscrizione con funzione mantica. cf. A. Lemaire, "Phénicien et Philistien: paléographie et dialectologie,", in M. E. Aubet/M. Barthelemy (ed.), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos (Cádiz: Universidad de Cádiz, 2000)*, 247; C. Rollston, "The Phoenician Script of the Tel Zayit Abecedary and Putative Evidence for Israelite Literacy", in R. Tappy, P. Kyle McCarter, (ed.), *Literate Culture and Tenth-Century Canaan:The Tel Zayit Abecedary in Context*, Eisenbraun, 2008, p. 62; I. Finkelstein, B. Sass, L. Singer-Avitz ,"Writing in Iron II Philistia in the light of the Tel Zayt/Zet AbEcedary", *ZDPV* 124, 2008, p. 4-14.

[664]"Appartenente ad Ab", potrebbe essere sia un nome di persona che un titolo, oppure un ipocoristico. Trova confronti con un sigillo ebraico del *Corpus of West Semitic Stamps Seals* n. 43, quindi con molta probabilità ritenuto ebraico, anche se l'elemento *'b* risulta molto comune nel II-I millennio anche in aramaico e fenicio. Nell'area D2, locus 149107, è stata invece trovata un'altar iscrizione su giara che riporta il nome di *'btm,* composto sempre dalla particella 'b e dalla radice tmm "essere perfetto"; probabilmente anche quest'ultimo un'ipocoristico cf. A. Maeir, E. Eshel, "Four short alphabetic inscriptions from Iron Age IIA Tell es-Safi/Gath and their contribution for understanding the process of the development of literacy in Iron Age Philistia.", in E. Eshel, Y. Levin, *'See, I will bring a scroll recounting what befell me' (Ps 40-8).*

[665]La distruzione effettuata da Ḥazael ha portato al collasso totale di alcune strutture abitative, mentre altre, nell'area A e F, rimangono anche dopo il processo di distruzione; inoltre l'analisi geomorfologica dei sedimenti di terreno e di alcuni scheletri umani che risultano essere stati esposti all'aria durante il processo di decomposizione, fanno pensare che il sito sia stato abbandonato prima di essere rioccupato nuovamante. cf. A. Maier, *Tell Es-Safi/Gath I The 1996-2005 Seasons*, Agypten und Altes Testament - AAT 69, Wiesbaden 2012, p. 49.

[666]A.G. Vaughn, *Theology, History, and Archaeology in the Chronicler's Account of Hezekiah*, Archaeology and Biblical Studies (American Schools of Oriental Research / Society of Biblical Literature), Atlanta 1999, p. 200, 211; A. Maier, *Tell es-Safi/Gath I*, p. 49-56.

di Ezion-Geber da parte di F. Frank e successivamente confermata dagli scavi intrapresi da N. Glueck nel 1938-1940 che lo classifica come un sito edomita[667]. In realtà il sito conobbe la sua prima occupazione ben prima della formazione dello stato di Edom, nel X secolo quando si dota di un muro di fortificazione a casematte e di un edificio centrale, che sembra esattamente riproporre la pianta della casa a quattro vani ("four rooms house") formata da una tripartizione longitudinale in tre vani antistanti e un ambiente unico tripartito e che si sviluppa nel senso della larghezza retrostante. L'edificio non doveva avere una funzione domestica, ma bensì un edificio pubblico per cui è stata avanzata l'ipotesi che si trattasse di un luogo per fondere e lavorare il rame oppure un magazzino. In un secondo momento la fortificazione a casematte viene sostituita da un muro solido con aggetti e rientranze, chiamato "in-offset", e presenti in molti città del IX-VIII secolo in Palestina, con entrata di accesso a 4 camere.

Difficile stabilire l'etnia della popolazione che fonda tale struttura fortificata; N. Glueck cerca di creare un parallelo tra l'estrema similarità che la città presenta con le fortezze del Negev e il passo biblico riferito alla costituzione di una flotta da parte del re Salomone probabilmente per agevolare i commerci con l'Arabia 1 Re 9: 26 *"Il re Salomone costruì anche una flotta a Esion-Geber, presso Elat, sulla costa del mar Rosso, nel paese di Edom".* Parlare di paese di Edom risulta alquanto anacronistico in tale versetto, sopratutto se ci si riferisce al X secolo, periodo in cui storicamente viene proiettata la figura di Salomone, dato che la costituzione di uno stato edomita si deve collocare piuttosto verso il VII-VI secolo. Dalle ricerche archeologiche presenti non risulta esserci alcuna forma ceramica con sicurezza classificabile nel X secolo, mentre la maggior parte dei frammenti ritrovati appartengono all' VIII-VI secolo a.C. Tra queste anche nove coppette tripodi perforate, assegnate al periodo IV, cioé il periodo assiro; quest'ultime non possono essere tenute in considerazione come elemento etnico indicativo, dato che nella Palestina del Nord e nella Beqa' sono piuttosto diffuse nel IX secolo. Il ritrovamento di quest'ultime in strati assiri deve essere forse visto come elemento arrivatovi a seguito di scambi commerciali come nel caso di Horvat Qitmit dove troviamo un solo elemento di coppette perforata in un sito a datazione unica (fine VII-inizio VI a.C.).

Determinare la natura etnica della popolazione che vi abitò risulta davvero molto complesso dato che vi si trovano elementi di natura differente: coppette tripodi, ceramica da mensa definita propriamente "edomita", un sigillo con iscrizione in cui si fa riferimento a Qaws, qualche ostracon iscritto in aramaico, databile piuttosto in base alla paleografia al V-inizio IV secolo[668]. Ciò non stupisce in quanto la città doveva essere uno dei porti e delle città commercialmente più importanti sulla rotta controllata da Damasco che favoriva i rapporti con la penisola araba e di cui successivamente lo stesso Tiglatpileser si impadronirà *"I re della terra di Ḥatti, gli Aramei che sono sulla riva del Mare Occidentale (=dove il sole*

[667]G. D. Pratico, "Where Is Ezion-Geber? A Reappraisal of the Site Archaeologist Nelson Glueck Identified as King Solomon's Red Sea Port", *BAR* 12/5, 1986, p. 24-35; G. D. Pratico, *Nelson Glueck's 1938-1940 Excavations at Tell el-Kheleifeh: A Reappraisal*, Atlanta 1993.

[668]G. Nelson, "Tell el-Kheleifeh Inscriptions", in H. Goedicke, *Near Eastern Studies in Honor of William Foxwell Albright*, Baltimore 1971, p. 225-242.

tramonta), (i re della) terra di Qedar e dell'Arabia"[669]. Per tale motivo, fa insorgere forti dubbi il passo biblico 2 Re 16: 6 in cui si fa riferimento ad una presa di possesso da parte dei Siriani della città di Elat: *"In quel tempo, Aram riconquistò Elat. Resin, re di Aram, scacciò i Giudei da Eilat, e gli Aramei entrarono a Eilat, dove sono rimasti fino a oggi".*

La traduzione del termine "Siriani", che influenzerà anche la versione classica di Giuseppe Flavio in Antichità Giudaiche IX, 245, non vede concordi tutte le traduzioni: la LXX traduce come Ἰδουμαῖοι, la Vulgata latina traduce Idumæi, la versione della Bibbia C.E.I di Gerusalemme riprende il termine Idumei, mentre il TM ketiv traduce con il termine "Siriani"[670] facendo con molta probabilità confusione tra la resh e la dalet del termine originario *'dmym.*

L'errore di transcrizione può essere supportato dal fatto che il termine *'rmym* per indicare gli Aramei non trova confronti nel testo biblico, mentre la trascrizione di *'dmym* per indicare gli "Edomiti" si ritrova identica anche per esempio in 2 Re 11: 17 e 2 Re 14: 7. L'altra giustificazione può essere fornita dal fatto che il passaggio 2 Re 16, 6 deve essere legato storicamente e per conseguenza logica a 2 Re 14: 22 in cui si dice la città viene sottratta agli Edomiti e ripresa dai Giudei *"Egli riedificò Eilat, e la riconquistò a Giuda, dopo che il re si fu addormentato coi suoi padri".*

2.2.8. I Siti della Giordania Settentrionale.

- TELL IRBID E SITI CIRCOSTANTI

L'antico centro di Tell Irbid è localizzato dove oggi sorge l'attuale città, nel nord della Giordania. Il sito, che misurava circa 500 per 400 m, era consideratao uno dei più grandi tell artificiali sia della Giordania che della Palestina, ma in parte alterato a causa dell'espansione della città moderna sovrastante. Le prime campagne di scavo sono condotte da W. F. Albright nei primi anni del '900[671] e successivamente da N. Glueck negli anni '50, che mette in luce in particolare le fasi del Tardo Bronzo. A partire dalla metà dalla seconda metà degli anni '30 si susseguono una serie di scavi "selvaggi", effettuati senza alcun criterio, mentre nei primi anni '60, R. Dajani[672], rileva la presenza di diverse tombe databili al periodo del Medio e Tardo Bronzo. Gli scavi proseguono nel 1983-1986 e sono condotti dalla missione congiunta dell'Università di Yarmuk e dal dipartimento delle antichità Giordane. Il sito risulta avere un'occupazione continua ed intensa dal 1300 fino all'800 a.C., di cui però non si conservano fonti scritte tranne la menzione di *Gintot* "pressa da vino" [673] che compare nella lista delle città conquistate da Thutmosi III in Trangiordania, ma ancora non provata da alcuna iscrizione in sito.

[669]Stele proveniente dall'Iran, col. III, l.1-3, p. 86 in H.Tadmor, S.Yamada, *The Royal Inscriptions of Tiglatpileser III.*

[670]Tale versione iniziale del testo masoretico è seguita dalla traduzione del versetto nella Bibbia "Nuova Riveduta" di Giovanni Luzzi e la " Nuova Diodati" .

[671]W. F. Albright, "New Israelite and Pre-Israelite Sites: the Spring Trip pf 1929", *BASOR* 35, 1929, p. 12-14.

[672]R.W. Dajani, "Iron Age Tombs from Irbid", *ADAJ* 8-9, 1966, p. 99-101.

[673]Il nome compare anche nel sigillo aramaico n.781 del *Corpus of West Semitic Stamps Seals* anche se la sua lettura appare incerta: potrebbe essere collegato alla radice *gnt* "pressa da vino" oppure trattarsi di un gentilizio "il gittita".

Il sito appare nelle fonti scritte sotto il nome di Arbela in epoca romana, in particolare nell' "Onomasticon" di Eusebio di Cesarea, datato al IV secolo d.C.[674]

Dagli scavi effettuati le fasi appartenenti all'epoca del Ferro sembrano essere principalmente due e vengono denominate:

Fase II: 1200-1100 a.C., corrispondente al Ferro I e Fase I: 1100-800 a.C., a cavallo tra la fine del Ferro I e il Ferro II. Lo scavo si è concentrato in due aree: area A, situata nella parte settentrionale del tell e area C, nella parte nord-occidentale. In quest'ultima area è stata messa in luce una struttura costruita probabilmente alla fine dell'età del Bronzo/inizio dell'età del Ferro, che, sulla base del materiale rinvenuto all'interno, in prevalenza cultuale , è stato classificata come santuario.

Al periodo del Ferro II appartengono solamente 4 tombe scavate nella parte settentrionale della città. In particolare le prime due (A e B) risultano essere scavate nella roccia e connesse tra loro tramite un passaggio interno. E' interessante, in particolare, esaminare il materiale della tomba B, dove all'interno è stata trovata una piccola coppetta tripode perforata nel corpo centrale[675] insieme ad anfore, piccole ciotole e lanterne (fig. 19).

- TELL EL-FUKHAR

Il sito si trova a 11 km dalla città di Irbid, non molto lontano dal confine siriano. E' stato oggetto di scavo di una missione scandinava tra il 1990 e il 1993 in particolare con lo scopo di avere una panoramica di occupazione della Giordania del Nord durante l'età del Ferro, sopratutto nel Ferro II. Presenta in particolare tre periodi salienti di occupazione:

Tardo Bronzo IIB: La città doveva essere dotata di una massiccia cinta muraria e di un accesso collocato nella parte settentrionale della città. E' stata inoltre messa in luce una massiccia struttura, probabilmente un edificio pubblico, forse un tempio, o un palazzo, una prima forma di bit-hilani. Esso doveva presentare un lato di circa 25 m, ma non ne conosciamo l'effettiva estensione. Doveva presentare una scalinata che conduceva direttamente al piano superiore che crollò a seguito della distruzione dell'edificio nel 1200 a.C. All'interno sono state messe in luce diverse stanze in cui sono stati rinvenuti larghi pithos, che precedono le collared rim-jars, e ceramica d'importazione sopratutto micenea e cipriota. Tra gli altri rinvenimenti ricordiamo una figurina femminile pendente sul modello della dea Hathor, insieme ad altri ritrovamenti di derivazione mesopotamica. La distruzione finale dello strato è avvenuta probabilmente a causa di un terremoto[676].

Tardo Bronzo /Ferro I: la città rispecchia la tipologia della città precedente con una cinta muraria di circa 90 cm di spessore. Anche il palazzo /tempio dello strato precedente viene riutilizzato, mentre sono state messe in luce anche case e pavimenti. All'interno sono stati rinvenuti dei forni mai utilizzati, realizzati con delle anfore posizionate una all'interno dell'altra. Del periodo che deve corrispondere all'occupazione aramea, ovvero il Ferro II,

[674]C. J. Lenzen, "Tell Irbid and its Context: A Problem in Archeological Interpretation", *BN* 42, 1988, p. 30.
[675]Fig. 8 b: 20 in Z. Kafafi, R. Abu Dalu, "Tell Irbid during the Late and Iron Ages", *UF* 40, 2008, p. 463; parallelo in Hazor I, pl. LV, 23, strato VIII, databile al IX secolo e Samaria III, fig. 26.5.
[676]J. Strange, "Tall al-Fukhār 1990-93 and 2002", Dr. F. al-Khraysheh (ed.), *Studies in the History and Archaeology of Jordan. X*, Amman 2009, p. 614-615.

non è stata scoperta alcuna traccia che possa far pensare ad un'occupazione aramea. La tipica ceramica rossa lustrata classificata come appartenente a tale etnia, di cui sono stati trovati frammenti nel sito di Tell ʿAshtara e Tell er-Rumeith, risulta totalmente assente. L'unico elemento di comparazione si ritrova in un frammento di ceramica il quale riporta sulla superficie delle linee che formano una sorta di griglia a scacchi, forse un gioco da tavola, che può essere comparato ad un oggetto simile ritrovato nei livelli dell'età del Ferro, in contesto aramaico, ad Ḥama[677]. Sembra che in questo periodo il sito sia stato completamente abbandonato per circa 400 anni e rioccupato solo nel periodo persiano.

Ferro IIIC: sono stati messi in luce alcuni edifici ed una serie di silos, sfortunatamente trovati vuoti e di cui non possiamo comprenderne la funzione. La parte bassa del sito in questo periodo venne utilizzata per scopi agricoli; ne sono la dimostrazione dei terrazzamenti costruiti direttamente sulle mura degli edifici del Tardo Bronzo.

- TELL JOHFIYEH E SITI CIRCOSTANTI

Nella piana di Irbid, sopratutto nel versante ovest e sud-ovest della città stessa, sono stati portati alla luce dei piccoli siti archeologici, non oggetto di scavo ma solo di alcune campagne di ricognizione superficiale che hanno dimostrato che essi erano abitati sopratutto nel Ferro II, in particolare tra il VII e il VI secolo a.C.: Tall Bayt Yafa, Tall ash-Shiqaq, Zahrat Sawqa'a, Tall Kufr Yuba e Qasr al-Ghul. Nonostante esistano delle problematiche che rendono solo parzialmente comprensibile la loro interpretazione, sopratutto costituita dal fatto che i livelli dell'età del Ferro sono disturbati dalla costruzione di silos del periodo persiano e che non sono stati realizzati dei sistemi regionali per la classificazione della ceramica locale, i siti denotano delle caratteristiche comuni: la loro disposizione risulta essere quasi ovale o semi-circolare, occupano una posizione sopraelevata a circa 600 m dal mare, che garantisce una vista panoramica su tutto l'altopiano del Giordano; la forma del tell è essenzialmente circolare o ovale, ed in superficie sono stati ritrovati grossi blocchi di pietra che dovevano appartenere a delle strutture "massicce" o anche ad edifici. La ceramica di superficie appartiene per la maggior parte al Ferro II e in particolare troviamo pentole da cucina, ciotole e crateri, con qualche frammento che rimanda all'età del bronzo e al periodo romano e bizantino[678]. N. Glueck[679] nota come molti di questi siti contenessero degli edifici fortificati o delle torri facenti parte di un sistema di fortificazione, quasi a creare una cortina militare nella zona nord della Giordania durante l'età del Ferro, anche se la loro disposizione segue apparentemente i contorni geografici naturali o la divisione delle terre. La loro disposizione non sembra essere quella di "una linea di confine militare". L'idea N. di Glueck riguardo l'esistenza di avamposti militari nell'età del Ferro potrebbe essere parzialmente avvalorata dalle fonti accadiche. In effetti negli annali di Salmanssar III, in cui il grande sovrano assiro sconfigge Ḥazael, vengono

[677]Cf. AramGraf50 (8A316), B. Otzen, "the Aramaic Inscriptions", in P. Riis e M. L. Bhul, S. Parpola, B. Otzen, *Hama. Fouilles et recherches. II, 2. Les objets de la période dite syro-hittite (âge du fer).*

[678]R. Lamprichs, K. Bastert, "Tall Juhfiyeh and Neighbourig Sites: Part of an Iron Age Trade , Defence or Commnication System?", in F. Khraysheh (ed.), *Studies in the History and Archaeology of Jordan* VIII, Ammam 2004, p. 217-223.

[679]N. Glueck, "Further Explorations in Eastern Palestine?", *BASOR* 86, 1942, p. 51.

nominate "le mura del suo campo"[680]. E' possibile che con tale espressione si faccia riferimento ad accampamenti fortificati o vere e proprie fortezze? Tale visione non ha trovato tutti gli autori d'accordo dato che alcuni li interpretano come stanziamenti agricoli o piccole fattorie locali, altri come facenti parte di un sistema di commercio regionale, anche se l'ipotesi sembra alquanto inverosimile data la conformazione circolare dei siti e il breve raggio di distanza tra l'uno e l'altro.

Uno dei maggiori siti del complesso è costituito da Tell Johfiyeh[681], posizionato a circa 7, 5 km da Irbid; copriva un'area di circa 400 metri quadrati in totale e doveva presentare una conformazione del tell circolare con un muro che ne seguiva interamente il perimetro. Il sito è stato oggetto di scavo da parte di una missione tedesca a partire dal 2002 guidata da R. Lamprichs e inserita nel progetto di ricognizione dei siti della zona che nel Tardo Bronzo si caratterizzano per la presenza di strutture circolari megalitiche di cui si ignora la funzione. Durante l'età del Ferro, sopratutto nel Ferro II/III, Tell Johfiyeh si converte ad attività domestiche e agricole. I reperti hanno rivelato la funzione essenzialmente di fattoria domestica del sito in cui sono state scavate due unità:

-un edificio che doveva servire per l'immagazzinamento del cibo situato nella parte sud-orientale del tell, comprendente piccole stanze secondarie. All'interno sono state trovate anche silos, forni e giare da immagazzinamento.

- l'edificio principale che doveva trattarsi di una fattoria situata nella parte settentrionale del tell e comprendente una grande corte, grandi stanze disposte tutt'attorno, installazioni domestiche dove stata rinvenuta ceramica del Ferro II, pentole da mensa, ciotole, pestelli, mortai, giare, pesetti da telaio, ma in particolare oggetti anche di lusso, come fibule fabbricate in bronzo, piccole perline fatte di cornelia e lapislazzuli, due ciotole per cosmetici[682], una coppetta tripode in basalto[683]. Tali oggetti dimostrano come il sito doveva essere abitato nell'età del Ferro da un' elite politica o famiglia benestante che implementava anche il commercio nel Vicino Oriente. Inoltre, all'interno dello stesso edificio è stata ritrovata una coppetta tripode di cui rimane solamente un frammento, che doveva avere la funzione di incensiere[684].

---

[680]In accadico *dur (BAD) uš-ma-ni-šu* in KAH I, 30; alle volte viene utilizzata anche l'espressione *uš-ma-ni-šu* per indicare "l'accampamento militare" letteralmente "suo campo" cf. A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 B.C.)*, Royal Inscriptions of Mesopotamia Assyrian Periods, RIMA 3, A.O. 102.8, linea 13.

[681]R. Lamprichs, Z. al-Sa'ad "Tall Juhfiyya: An Archeological Site in Northen Jordan: A Preliminary Report on the 2002 Field Season", *ADAJ* 47, 2003, p. 101-116.

[682]Fig. 15 in R. Lamprichs-Z. al-Sa'ad, "Tall Juhfiyya: An Iron Age Site and its Sur-roundings in North Jordan. Preliminary Report on the 2002 and 2003 Seasons.2002-2003 Seasons", *ADAJ* 48, 2004, p. 179.

[683]Fig.13 in R. Lamprichs-Z. al-Sa'ad, *ADAJ 48,* 2004, p. 177.

[684]Nella zona della Transgiordania troviamo coppette tripodi ad Amman e un esempio nel sito di Deir 'Alla, strato IX, con perforazioni sul corpo cf. fig. 3 n. 2868 in M.M. Ibrahim., G.Van der Kooji, "Excavations at Deir Alla, season 1984", *ADAJ* 30, 1986, p. 139; coppette simili sono state rinvenute nell'area del portale d'ingresso di Bethsaida e circa 50 esemplari nell'area della Beqa', in particolare provenienti dai livelli del Ferro di Tell el Ghassilcf. W. Zwickel, *Räucherkult und Räuchergeräte*, p. 45 e due esemplari a Kamid-el-Loz senza le prese laterali cf. R. Hachmann, A. Kuschke, *Bericht über die Ergebnisse der Ausgrabungen in Kamid el-Loz (Libanon) in den Jahren 1963 und 1964 Bonn* : Verlag 1966 (Saarbrücker Beiträge zur Altertumskunde ; 3), tav. 25, n. 1-3, p. 65.

Altro elemento da ricordare è il ritrovamento di un mortaio in basalto a tre piedi uniti di cui du esemplari simili databili al Ferro II sono riscontrabili a Deir ʿAlla[685].

- TELL ZIRA'A

Il sito si trova alla confluenza tra lo Wadi El-Arab e lo Wadi -Az-Zahar, a circa 5 km sud-ovest dall'antica città di Gadara. Le prime tracce di abitazione del sito si ritrovano a partire dal paleolitico, per poi manifestare un'occupazione continua dall'Antico Bronzo fino ad arrivare al periodo di occupazione islamico. Il sito viene menzionato già durante un sondaggio nel 1885 da G. Schumacher e successivamente nel 1942 da N. Glueck. Dal 2000 entra nel "Gadara Regional Project", che prevede un'investigazione di tutti i siti della regione dello Wadi El-Arab, condotta dal Biblical Archeological Institute sotto la direzione di D. Viewger, a cui, dal 2004, si è aggiunta la partecipazione dell' Instituto Tedesco Protestante di Archeologia sotto la guida congiunta di D. Viewger e J. Haser.[686]

La cittadella del Ferro II mostra la commistione tra la cultura siriana e quella palestinese trovandosi nella sfera d'influenza contesa tra Israele e Aram-Damasco; si presenta come una città fortificata, in cui il quartiere urbano sembra avere una struttura molto agglomerata, con residenze urbane che sembrano divise le una dalle altre attraverso un muro di doppio spessore. Una prima distruzione si ha nel 900 a. C., a seguito di un evento non ancora ben definito: un terremoto o un attacco militare probabilmente da classificarsi come risultato del conflitto tra Israeliti e Aramei nel territorio. Il quartiere residenziale viene ricostruito in particolare con edifici dotati di grandi corti centrali, che non avevano solo una funzione abitativa ma anche per lo stoccaggio e immagazzinamento delle merci. In particolare in una delle abitazioni, sono state messe in luce le basi di tre colonne, che dovevano dividere lo spazio dalla grande corte aperta centrale e in cui era presente un forno e alcuni vasi di stoccaggio. In fondo alla fila di colonne, era posizionata una massebah ancora in posizione originaria. Un ritrovamento importante, che fa intuire un'influenza o un dominio in parte "siriano", è costituito da una bulla con impressione di sigillo in cui è rappresentata una figura umana sopra un toro riconoscibile da lunghe corna: si deve trattare con molta probabilità di Baal o della divinità aramaica Hadad, nonstante la raffigurazione umana risulti molto stilizzata e senza altro elemento di caratterizzazione. A ciò si aggiunge il rinvenimento di una piccola statuetta seduta in bronzo, ma originariamente coperta d'oro che doveva rappresentare la divinità siriana El[687]. La figurina è stata ritrovata nel livello di distruzione databile tra 1270 e il 980 a.C. ed ha avuto l'interpretazione di statuetta di fondazione.

---

[685]Frammentario, fase IX, Pl. XIX, fig. 1, p. 449 in M.M. Ibrahim, G.Van der Kooji, *ADAJ 30,* 1986, mentre un altro esemplare si ritrova a Tell Afis proveniente dall'area G formato da tre piedi uniti da un perno centrale verticale. Esso doveva avere una funzione legata all'ambito cultuale cf. fig.16-1, p. 85 in *EVO*, 22/23, 2000.

[686]J. Häser, D. Vieweger: "The 'Gadara Region Project' in the Northern Jordan: Spring campaign 2005 on Tall Zar'a", *ADAJ* 51, 2007, p. 9-20. J. Häser, D. Vieweger, "The 'Gadara Region Project' in Northern Jordan. The spring campaign 2006 on Tall Zir'a", *ADAJ* 51, 2007, p. 21-34. J. Häser, D. Vieweger, "Gadara Region Project. Preliminary Report on the Archaeological Excavations on Tall Zira'a in 2005 and 2006", *AJA* 111/3, 2007, p. 526-530.

[687]D. Vieweger, J. Haser, "Tall Zira'a. Five Thousand Years of Palestinian History on a Single-Settlement Mound", *NEA* 79/3, 2007, p. 147-167 per la storia del sito; in particolare vd. figure p. 163-164.

- TELL ER-RUMEITH

Il sito di Tell er-Rumeith (o anche Tell ar-Rumeit) si trova nella piana di Irbid, a circa 15 km ad est della città stessa e 7 km più a sud di Ramtha. Si tratta di un tell circolare sopraelevato che domina, grazie alla sua posizione, l'intero altopiano, mentre nell'antichità doveva controllare la Via dei Re che da Damasco conduceva ad Amman e la via secondaria con direzione est-ovest che fungeva da raccordo tar Irbid e Mafraq. L'identificazione con la città biblica di Ramoth Gilead, che biblicamente viene situata nel territorio di Galaad[688], è stata avanzata da N. Glueck nei primi anni '40, ma ancora l'identificazione rimane dubbiosa e considera anche altri due siti che si trovano nelle vicinanze: er-Ramta con cui si avevano delle affinità linguistiche ed il sito di al-Hisn, che sorge ad 8,5 km sud-est del villaggio di Irbid. Il territorio di Er-Ramta, con cui era stata avanzato il primo parallelo, ha fornito diversi frammenti ceramici databili al Ferro I/II e successivamente traccie di epoca romana e bizantina, ma non grandi installazioni dell'epoca del Ferro; mentre l'identificazione con Tell er-Rumeith sembra più significativa in quanto lo scavo della città dell'età del Ferro ha messo in luce la costruzione di vere e proprie fortezze, che si inseriscono bene nel panorama delle fortificazioni/avamposti che si ha nella piana di Irbid e Mafraq nel Ferro II. Dopo una serie di piccoli sondaggi nel 1962, la prima vera campagna di scavo è stata intrapresa nel 1967 dal Seminario Teologico di Pittsburgh, insieme all' American Schools of Oriental Research sotto la direzione di P. W. Lapp[689]. Le campagne di scavo mostrano 4 livelli dell'età del Ferro, quando la città venne occupata per circa due secoli fino alla distruzione di Tiglatpileser III, ed un'occupazione successiva più massiccia che concerne il periodo ellenistico e arabo.

Strato VIII: presenza di una fortezza in mattoni secchi costruita direttamente sulla roccia approssitivamente dalla pianta simmetrica, la cui base misura 37 per 32 cm, circondata da una cortina di protezione formata da un muro settentrionale di circa 1, 25 m di spessore con porta d'ingresso e un muro nella parte orientale di 1, 5 m di spessore, che doveva a sua volta contenere un'accesso che è stato sfortunatamente coperto dal livello VII del tell. All'interno del forte si trova materiale che serviva in particolare per la lavorazione del grano: strumenti in pietra che dovevano servire per la macinatura, crateri e ciotole, forni e dei bidoni per i residui o gli scartiposti in un angolo della stanza o sul pavimento. Il forte viene distrutto da una violenta conflagrazione di cui resta uno spesso strato di cenere; la datazione che ne viene data, considerando il ritrovamento dei frammenti ceramici, è all'epoca salomonica, ovvero al X secolo a.C.[690]

Strato VII: Dopo la distruzione dello strato precedente, il forte viene circondato da un muro di cinta di un spessore maggiore di 1, 50 m, composto da enormi blocchi squadrati; all'interno la costruzione di piccoli muri di divisione dello spessore compreso tra 3, 25 m nella parte settentrionale e 1,75 nella parte orientale, formano una struttura a casematte. Anche

[688]Deuteronomio 4: 43 "*Esse furono Beser, nel deserto, nella pianura, per i Rubeniti; Ramoth, in Galaad, per i Gaditi, e Golan, in Basan, per i Manassiti*", Giosué 8: 20; Giosué 21: 28.
[689]P.W. Lapp, "Chronique Archeologique: Tell er-Rumeith", *RB* 70, 1963, p. 406-411; P. W. Lapp, "Chronique Archeologique: Tell er-Rumeith", *RB* 75, 1968, p. 98-105.
[690]P. W. Lapp, *RB* 75, 1968, p. 99-101.

le due entrate, poste sulla cinta di fortificazione dello strato precedente, vengono riutilizzate nello strato VIII. Il forte assume una dimensione ancora maggiore di 42 per 43 m. Tale strato subisce una forte distruzione all'inizio del IX secolo a.C., probabilmente quando la città passa sotto il controllo arameo. Dallo studio effettuato da P. W. Lapp, esiste visibilmente una netta differenza tra la ceramica presente nello strato VIII, tipicamente palestinese, e la ceramica trovata nello strato VII, che egli definisce appartenere alla tradizione siriana, simile alla ceramica rinvenuta dallo stesso archeologo a Tell ʿAshtara[691]. Sappiamo, in particolare dal testo biblico, che la città di Ramoth Gilead, ha conosciuto diversi fasi in cui passa da mano israelita a mano aramea[692], ed è difficile ipotizzare chi abbia causato le varie distruzioni stratigrafiche. La distruzione dello strato VII viene attribuita alla presa da parte di Achab e Josafat oppure Achazia e Jehoram ricordata in diversi passi biblici:

1 Re 22: 20 *"Il Signore disse: "Chi ingannerà Achab affinché vada contro Ramoth di Galaad e vi perisca?" Ci fu chi rispose in un modo e chi in un altro.*

1 Re 22: 29: *"Il re d'Israele e Josafat, re di Giuda, marciarono dunque contro Ramoth di Galaad".*

Strato VI: la ricostruzione dello strato VI prevede un livellamento dello strato precedente con la creazione di una vera e propria piattaforma. In tale strato, ancora considerato di occupazione aramea, il forte diminuisce le sue dimensioni mentre si costrusce un vero e proprio quartiere abitativo con delle case, simili nella pianta, con mura di spessore di 0, 50 m; esse comprendevano tipicamente due stanze, di cui una pavimentata in pietrisco, mentre l'altra conteneva le fondazioni di una scala che doveva condurre sul tetto. All'interno è stata trovata una buona quantità di ceramica che permette di datare tale strato all' 800 a.C. La costruzione viene attribuita ad Ḥazael nel pieno IX secolo, mentre la distruzione a Jehoram come attestato dal passo biblico 2 Re 8: 28: *"Egli andò con Jehoram, figlio di Achab, a combattere contro Ḥazael, re di Aram, a Ramoth di Galaad; e i Siri ferirono Jehoram".* L' attestazione che Ḥazael abbia occupato il territorio di Galaad/Gilead è sottolineata dal testo biblico, nel passaggio 2 Re 8: 28 dove si descrive lo scontro tra Ḥazael e Jehoram, in cui quest'ultimo viene ferito *"Egli andò con Jehoram, figlio di Achab, a combattere contro Ḥazael, re di Aram, a Ramoth di Galaad; e Gli Aramei ferirono Jehoram"* e 2 cronache 22: 5 *"fu pure dietro loro consiglio che egli andò con Jehoram, figlio di Achab, re d'Israele, a combattere contro Ḥazael, re di Aram, a Ramoth di Galaad. Gli Aramei ferirono Jehoram*[693]*;* inoltre l'estensione di Ḥazael nella terra di Galaad è testimoniata anche da 2 Re 10, 32: 33 che sembra attestare la conquista da parte del sovrano arameo dell'intera Trasgiordania del Nord *"dal Giordano, verso oriente, soggiogò tutto il paese di Galaad, i Gaditi, i Rubeniti e i Manassiti, fino ad Aroer che sta presso la valle dell'Arnon, vale a dire tutto il paese di*

[691]La ceramica di Tell er-Rumeith non è stata pubblicata quindi non è possibile osservare il grado di coincidenza con la ceramica siriana definita comunemente "aramea".

[692]1 Re 22: 3 *"Il re d'Israele aveva detto ai suoi servitori: "Voi sapete che Ramoth di Galaad è nostra, e noi ce ne stiamo tranquilli senza toglierla di mano al re di Aram".*

[693]Nel testo biblico la città di Ramoth viene chiamata anche Rama vd. 2 Cronache 22: 6.

Galaad[694] *e di Basan*[695]*".* Tali referenze sembrano trovare riscontro anche nelle "Summary Inscriptions" di Tiglatpilser III, inscritte su una grande lastra piatta rinvenuta a Kalkhu e successivamente trascritta e pubblicata da G. Smith in una copia denominata 3 R 10, 2[696]; in essa il sovrano descrive il territorio sottomesso, facendo menzione dell' "estesa terra di Bit-Hazaili", includendo anche il territorio del Gilead: *"Ho annesso la città di *Kaspuna, che si trova sulla sponda dell' Alto*[697] *mare , le città [..]nite, la città*[698] *di Galaadae [la città] di Abil-*[699]*šitti, che sono il confine della terra di Bit-Omri, tutto il [territorio di Bit-Hazai]li".*

Sulla base del seguente passo, si possono dare due interpretazioni differenti: la prima ipotesi considera Galaad e Abil-šitti[700]come città di confine del regno di Israele il quale si estendeva anche nel territorio di Ammon e Moab[701]e il regno di Bit-Hazaili era confinato in Siria del Sud, ovvero nel territorio di Damasco. Nel passaggio del sovrano assiro, però, egli sembra fare un elenco delle città sottomesse in maniera geografica, cominciando dalla costa fenicia per arrivare a sud fino alla città di Gaza; per correttezza avrebbe allora dovuto nominare prima il regno di Damasco e successivamente il territorio di Israele. La seconda ipotesi è che la terra di Bit-Hazaili costituisca un'apposizione dei territori precedentemente nominati e quindi comprenda sia Gaalad che la città di Abil-šitti. Un parallelo che conferma l'estensione della terra di Ḥ1/3 Avenue du Général Sarrailazael è da vedersi nell'integrazione tra i due frammenti di iscrizione provenienti da Nimrud ND4301 e ND4305 e il frammento K2649 nel quale, alla linea 3 e 4, si indica l'estensione della terra del sovrano arameo dal

[694]Il termine assume vari significati nel contesto biblico, a volte indica un regione, a volte indica una città ben precisa. Dal testo biblico essa appare come la zona compresa tra lo Yarmuk e il fiume Jabboq; nella Bibbia è possibile anche trovare una divisione del territorio in due sotto-regioni: "la metà del Gilead" (Giosué 12: 2) e "la metà della regione montuosa del Gilead" (Deuteronomio 3: 12), mentre in maniera più estesa viene denominata la regione che va dalle pendici del monte Hermon fino al fiume Arnon. In realtà la descrizione non risulta corretta dato che la regione ai piedi del monte Hermon prende il nome di Bashan. Per approfondimenti sulle città che ne facevano parte ed la divisione geografica vd. I. Finkelstein, I. Koch, O. Lipschits, "The Biblical Gilead: Observations on Identifications, Geographic Divisions and Territorial History", *UF* 43, 2012, p. 131-159 e E. Lipinski, *On the Skirts of Canaan*, p. 267-276.

[695]Si tratta della regione che oggi viene chiamata Golan, confinante a sud con il fiume Yarmuk, ad ovest con la parte superiore del fiume Giordano, con la valle di Huleh e il lago di Galilea, a nord con le pendici del monte Hermon. La regione si differenzia dal regno di Geshur, o anche chiamato Bet-Maaka e che comprende i siti di Bethsaida, Tel Hadar, ʿEn Gev cf. E. Lipinski, *On the Skirts of Canaan*, p. 225-232.

[696]H. Tadmor, S. Yamada, *The Royal Inscriptions of Tiglath-Pileser III,* p. 104-105.

[697]*Il testo ha la particella šap- letteralmente "basso".*

[698]Nel testo accadico troviamo la particella *URU* che indica "città" e non quella di *KUR* "terra"; si tratterebbe della città di Mizpeh-Gilead, sita sul fiume Jabbok, vicino al confine nord-ovest del regno di Ammon.

[699]Anche letto Abel-

[700]Esiste anche un'altra lettura che è stata fatta da P. Rost, *Die Keilschrifttexte Tiglatpileser III*, Leipzig 1983, successiva a quella di Smith in cui egli legge Abil-ak-ka; se il primo *ak* fosse letto come *ma* allora potremmo avere la lettura di Abel-Beth-Maacah, città a pochi chilometri di distanza da Dan, nella terra di Nephtali.

[701]La città di Abil-šitti è stata infatti identificata con Tell el-Kefrein nel territorio moabita cf. W. G. Dever, "Abel-Beth Maaka: A Northen Gateway of Ancient Israel", in L. T. Geraty, L.G. Herr, (ed.), *The Archaeology of Jordan and Other Studies* (FS S. H. Horn), Berrien Springs, 1986, nota 3, p. 208. Dell'estensione di Israele nel territorio moabita abbiamo notizia solamente dalla stele di Mesha, dove lo stesso sovrano afferma che Moab fu in mano alla casata degli Omridi per molto tempo finché lo stesso sovrano moabita non trionfa su quest'ultimo e riprende i territori che gli appartenevano.

Monte Libano alla città di Gilead[702], denotando quindi la sottomissione di tutto il territorio sud-siriano, nonché della porzione settentrionale della Giordania.

Strato V: scompare quasi completamente il forte degli strati precedenti, la città si espande nella zona settentrionale e orientale rispetto alla posizione della struttura fortificata precedente. Inoltre in tale strato è stata ritrovata l'installazione di un forno che doveva servire per la raffinatura del rame. Lo strato viene distrutto nel 733 a.C. da Tiglatpileser III, a cui segue un'ultima fase di occupazione molto breve sopratutto del quartiere abitativo sud-est in cui le case si caratterizzano per la presenza di un suolo in mattoni cotti. Il sito fu rapidamente abbandonato senza lasciare alcuna traccia di distruzione della pavimentazione abitativa.

Durante un sopraluogo effettuato da I. Finkelstein e dalla sua equipe nel 2011, si è potuto notare che effettivamente il sito era più grande di come era stato descritto da W. P. Lapp nelle sue prime pubblicazioni; esso era formato essenzialmente da tre elementi: un forte rettangolare o quadrato di circa 50 per 50 m, una trincea e un bastione di difesa realizzato in terra battuta più esterno per un'ampiezza complessiva del sito di circa 3 ettari. Non è stato possibile rilevare se i tre elementi fossero presenti contemporaneamente già all'epoca della costruzione del primo forte (strato VIII) o se la trincea e il bastione di fortificazione esterno fossero stati costruiti solamente nello strato successivo (VII). In ogni caso la struttura si presentava come un' imponente fortezza che dominava sulla pianura di Irbid. Così la descrive I. Finkelstein nel suo articolo: *"It is a formidable fort overlooking and controlling the entire Irbid–el-Husn–Ramtha plateau. Its construction involved a major effort of elevating the natural hill by placing fills, cutting a moat andthrowing earth to create the outer rampart"*[703]. Il paragone che l'archeologo propone nella struttura del forte, accompagnato dalla trincea e dal bastione di difesa, è con il sito di Khirbet ed-Mudayna, nel territorio di Moab, che nella stele di Mesha viene denominato Jahaz e attribuito alla costruzione degli Omridi. Stabilire effettivamente se il forte sia stato costruito dai sovrani israeliti o a seguito della conquista e occupazione aramaica risulta assai arduo. Alla successione degli strati con relativa costruzione e distruzione stabilita stabilita da W. P. Lapp, I. Finkelstein propone due alternative:

[702]H. Tadmor, "The Southern Border of Aram", *IEJ* 12, 1962, p. 114-122.
[703]I. Finkelstein, O. Lipschits, O. Sergi, "Tell er-Rumeith in Northen Jordan: Some Archaeological and Historical Observations", *Semitica* 55, 2013, p. 15.

Finkelstein (2011)	alternativa 1	alternativa 2
strato VIII	Il forte viene costruito dagli Aramei e distrutto dagli Omridi (853 a.C.)	Il forte viene costruito dagli Omridi e distrutto da Ḥazael (842/841 a.C.)
strato VII	Monumentalizzazione da parte degli Omridi e distruzione da parte di Ḥazael (842/841 a.C.)	Monumentalizzazione di Ḥazael e distruzione da parte di Geroboamo II (inizio VIII)
strato VI	Ricostruzione da parte di Ḥazael e distruzione di Geroboamo II (inizio VIII secolo)	Ricostruzione degli Israeliti e distruzione di Rezin (pieno VIII secolo)
strato V	Conquista di Rezin e successiva distruzione di Tiglatpileser III (733)	Conquista di Rezin e distruzione di Tiglatpileser III

Entrambi gli scenari sembrano possibili, ma in particolare la seconda alternativa si accorda in maniera quasi perfetta con la ricostruzione operata da P. W. Lapp[704], con l'unica differenza nello strato VI che egli sostiene essere di occupazione aramea.

La seconda alternativa si accorda bene con il dato archeologico secondo cui la ceramica dello strato VII, appare essere fortemente differente rispetto a quella israelita dello strato precedente, tanto da essere denominta "siriana". La conquista del territorio del Gilead da parte di Rezin non viene descritta da nessun passaggio biblico ne' dalle iscrizioni di Tiglatpileser III. La sottomissione del Gilead da parte di quest'ultimo viene piuttosto dedotta in 2 Re 16, 6 dove il sovrano scaccia i Giudei dal sito di Eilat, oggi identificato con molta probabilità con Aqaba sul golfo ononimo, e si stanzia in quei territori. Sono inoltre le "Summary Inscriptions" sopra discusse, in cui si descrive le conquiste di Tiglatpileser III alla metà dell' VIII secolo, a far pensare come Rezin abbia ripercorso le orme di Ḥazael creando "la Grande Siria"[705].

- EL-FEDEIN/MAFRAQ

Il sito di el-Fedein, si trova nella piana di Mafraq, scavato nel 1986 dall' Ecole Biblique et Archeologique di Gerusalemme, dopo avere effettuato per cinque anni gli scavi in un altro

[704]Vd. fasi occupazionali in S. Hafporsson, *A Passing Power,* p. 204.

[705]J. M. Miller, J. Hayes, *A History of Ancient Israel and Judah*, Louisville 1986, p. 323-325; l'ipotesi non trova totalemente d'accordo N. Na'aman il quale sostiene che il potere e l'influenza di Rezin sia stata più limitata rispetto a quello di Ḥazael cf. N. Na'aman, "Rezin of Damascus and the Land of Gilead", *UF* 111, 1995, p. 105-114.

sito, che sorge nello stesso territorio a partire dal V secolo, sicuramente sede di una comunità siro-palestinese[706].

El-Fidein occupava una posizione centrale nel piana di Mafraq e doveva costituire, insieme a Irbid e i siti posti nelle vicinanze, un limite naturale tra l'impero di Aram-Damasco e la Trasgiordania. Il nome del sito deriva dall'aramaico dove indica "la piazza forte", testimoniata in particolare dall'unica rovina che rimane dell'età del Ferro: la cinta murararia ciclopica di 40 per 70 m, che è stata messa in luce durante il primo sondaggio effettuato e doveva mostrare l'occupazione della città durante l'età del Ferro prima che vi fosse costruita un'installazione monastica. Successivamente viene trasformata in un palazzo arabo fatto erigere sotto la dinastia degli Ommayyadi. Il sondaggio effettuato sul muro orientale ha rilevato anche qualche elemento che doveva appartenere al portale d'ingresso. Ricostruire la città nel Ferro II, così come si doveva presentare, non è immediato dato che sulle stesse rovine è stato costruito il monastero bizantino e successivamente i livelli più tardi appartenenti all'epoca ommayyade. Il ritrovamento di altri frammenti di muro che si congiungono ad un angolo della cinta muraria, devono far pensare all'esistenza di un'installazione esterna. Il sito, vista la sua posizione geografica, doveva costituire un centro di passaggio tra la Siria del Sud e l'Arabia[707]. Esso si inserisce all'interno di una serie di strutture fortificate che si trovavano nella piana di Irbid e Mafraq: tra cui Tell er-Rumeith, Khannasiri ed Eidun. Quest'ultimi due tell hanno una conformazione circolare di circa 90/100 m di diametro e possentemente fortificati. Dovevano formare probabilmente una vera e propria cintura di blocco, con funzione di avamposto militare e di controllo sulla zona della Transgiordania. E' lecito propendere per un'identificazione etnica aramea nel IX secolo vista la vicinanza con la zona dell'Hauran e della Siria Meridionale. I resti ceramici all'interno del sito sono molto scarni: a El-Fedein sono stati trovati frammenti di ceramica lustrata rossa che trova confronti con la vicina fortezza di Tell er-Rumeith, in particolare nel livello VII. La probabile presenza di una comunità aramaica nel territorio si può intuire dal ritrovamento nel sito vicino di Khirbet es-Samra di numerose steli funerarie inscritte dalla comunità cristiana locale, in parte in siro-palestinese, discendente direttamente dall'aramaico d'impero, in parte in greco.

2.2.9. Tell Deir ʿAlla. Il sito di Deir ʿAlla si trova vicino al fiume Zarqa, al confine con il territorio ammonita. E' conosciuto biblicamente sotto il nome di Panuel, ma con molta probabilità doveva far parte del regno di Galaad/Gilead secondo il passaggio biblico 2 Re 10: 32-33 sotto il dominio arameo fin dalla metà del IX secolo e sembra restarci fin quando Tiglatpileser III, nel 732 a.C., lo trasforma in provincia assira.

Il sito venne scavato a partire dagli anni '60 da una missione congiunta del Dipartimento delle Antichità di Amman, Università dello Yarmouk e L'università di Leiden guidata da

[706]J.B. Humbert, "Khirbet es-Samra: une ville du limes arabicus et sa communauté araméenne", in F. Villeneuve, *Contribution française à l'archéologie jordanienne*, Amman: Institut Français d'Archéologie du Proche-Orient (IFAPO), 1984, p. 40-43.

[707]J-B. Humbert ,"El-Fedein/Mafraq", in F. Villeneuve, *Contribution française à l'archéologie jordanienne* , Amman : Institut Français d'Archéologie du Proche-Orient (IFAPO) 1989, p. 124-131; J.B. Hubert, "El-Fedein/Mafraq", *LA* 36, 1986, p. 354-358.

M.M. Ibrahim e G. Van der Kooij; esso è stato occupato a partire dal Medio Bronzo fino al periodo persiano. In particolare nel Tardo Bronzo, nella prima metà del XII secolo, la città ha giocato un ruolo importante come ne è testimonianza il santuario costruito nel XVI secolo e più volte distrutto e ricostruito. Nel Ferro I, nella seconda metà del XII secolo (fase A-D), il santuario non è più in uso e si assiste ad un repentino cambiamento anche nelle forme ceramiche. Inoltre non c'è più traccia di insediamento stabile, ma piuttosto di popolazioni che abitano in tende con uno stile di vita piuttosto nomadico; non si conosce di quale popolazione si dovesse trattare, probabilmente un'etnia che era implicata nel rapporto commerciale tra la Valle del Giordano e il territorio Ammonita. Al Ferro II corrisponde principalmente la fase detta IX (M), in cui lo scavo ha portato alla luce un complesso architettonico formato da numerosi piccoli ambienti e spazi più ampi, probabilmente delle corti, che dovevano risultare in parte coperte e in parte semi-coperte. Le mura, di circa un 1 m di spessore, presentano una caratteristica di costruzione tipicamente nord-siriana ovvero quella di inserire tra una fila e a l'altra di mattoni delle travi lignee[708]. All'interno di tale struttura sono stati trovati 15 gruppi di ceramica differente che includono crateri, piccole giare, giare da stoccaggio e ceramica da mensa; le forme ceramiche ritrovate trovano un confronto stretto con la ceramica ritrovata ad Hazor principalmente nello strato VI, poi anche nell'VIII e nel VII ma sembrano essere completamente differenti da quelle palestinesi. Nella città sono presenti inoltre, con pochi raffronti tra le forme palestinesi, ciotole ampie e larghe, che vengono denominate "ciotole da mensa" o piatti[709]. Le due forme più caratteristiche, soprattutto perché trovano dei confronti stretti con i siti visti finora, si tratta di 3 coppette tripodi perforate[710] e un mortaio in basalto tripode[711]. La fase IX di Deir ʿAlla, in base alla calibrazione al radiocarbonio e alla comparazione con la ceramica dei siti circostanti, sembra indicare una data approssimativa intorno all' 800 a.C o intorno alla prima merà dell' VIII secolo. All'interno dell'edificio sopra descritto, dipinta su una parete, è stata rinvenuta nel 1967 un'iscrizione in caratteri ovest-semitici, che lascia ancora dei dubbi circa la classificazione della lingua, tra cui le varie proposte che possa trattarsi di Aramaico[712], Ammonita[713]

[708]La stessa tecnica architettonica è possibile riscontrarla a Bethshean, nell'edificio dello strato S1A che utilizza pietre di basalto come fondazione rivestite con travi lignee e nelle costruzioni di Rehov V cf. paragrafo 2.2.6.

[709]H. J. Franken, "The Excavation at Deir Alla in Jordan", *VT* 10, 1960, p. 391.

[710]Cf. fig. 3 n. 2863 in M. M. Ibrahim, *ADAJ* 30, 1986; vd. confronti in Bethsaida, Tel Hadar, Tell Johifiyeh, Tell es-Sa'idiyeh .

[711]Fig. 1, pl. XIX; vd. confronti in Tell Johfiyeh e Tell Afis fig. 16.1, p. 85 in AA.VV., *Tell Afis (Siria) 1999* .

[712]J. Hoftijzer, G. van Der Kooij, *Aramaic Texts from Deir Alla*, Leiden 1976, p. 300-302; A. Caquot, A. Lemaire, "Les textes araméens de Deir Alla", *Syria* 54, 1977, p. 189, A. Lemaire , "Les inscriptions sur platre de Deir Alla et leur Signification Historique et Cultrelle", in J. Hoftijizer, G. Van der Kooij, *The Baalam Text from Deir Alla Re-evaluated*,p. 33-55 in cui egli avanza l'ipotesi, nell'ottica in cui Deir ʿAlla appartenesse ai sovrani di Damasco nel VIII secolo, che tale iscrizione possa rappresentare il patrimonio letterario dello stesso regno di Damasco nello stesso periodo storico, p. 50; S. A. Kaufmann, "The Aramaic Text from Deir Alla", *BASOR* 239, 1980, p. 71-74.

[713]J. C. Greenfield, *JSS* 25, p. 248-52; J. Naveh nella recensione che fa del libro medesimo preferisce pensare che si tratti d'iscrizione ammonita dell'inizio del VII secolo a.C. in *IEJ* 29, 1979, p. 136.

o Midianita[714]. Si tratta di un'iscrizione dedicata a Baalam, figlio di Beor, un indovino che viene citato in diversi passaggi della Bibbia. In Numeri 23: 7 si dice che Balac lo aveva convocato direttamente dalla terra di Aram e chiesto di maledire Israele per lui *"Allora Balaam pronunciò il suo oracolo: "Balac mi ha fatto venire da Aram, il re di Moab mi ha chiamato dalle montagne d'Oriente. Vieni, disse, maledici Giacobbe per me! Vieni, impreca contro Israele!".*

Considerando tale provenienza della figura di Baalam, nonché la datazione della stele, sulla base della paleografia da attribuirsi alla fine dell' VIII-inizio VII secolo, nonché la presenza di altre due iscrizioni che vengono definite aramaiche[715]è stata avanzata l'ipotesi, alquanto plausibile, che Deir ʿAlla rappresenti nel VII secolo una colonia di Aramei deportati dalla Siria del Nord da parte degli Assiri nel momento dellla conquista della provincia del Gilead. Tale proposta tiene conto del fatto che il testo risulta abbastanza insolito come genere letterario, non avendo altri confronti nella Siria del Nord di trascrizioni di un manoscritto probabilmente realizzato all'interno di una scuola scribale sita nel territorio[716]. Si tratterebbe quindi di un gruppo di Aramei che hanno voluto mantenere la propria cultura e religione[717].Vista l'assenza della divinità principale aramea che viene sostituta da El e tenendo presente anche il tipo di linguaggio utilizzato, molto vicino alla lingua ammonita, potremmo ipotizzare ci si tratti di un pantheon locale, venerato dalla colonia dei "Baalamiti" qui stanziatasi, anche se c'è chi vede nell'iscrizione di Deir ʿAlla la riflessione del pantheon di Damasco nel VIII secolo in quanto la regione del Nord della Transgiordania doveva essere sotto il controllo di quest'ultimo regno. [718]

2.2.10. Tell es-Sa'idiyeh e Tell el-Mazar. Il sito di Tell es-Sa'idiyeh[719] si trova nella media valle del Giordano, in una zona altamente produttiva e fertile, a metà strada tra il Mar Morto e il lago di Tiberiade. Lo scavo venne iniziato nei primi anni 60 dall'Università della Pensylvenia guidata da J. Pritchard e successivamente ripresa intorno al 1985 da parte del British Museum sotto la direzione di J. Tubb e della sua equipe. Il sito fu occupato fin dall'età del Bronzo; di tale epoca è stato portato in luce nella parte bassa del sito un grande

[714]A. Rofé, *The Book of Baalam (Numbers 22: 2-24:25)*, Jerusalem 1979, p. 69-70.

[715]E. Puech le definisce come "manifestatamente di lingua aramaica" cf. E. Puech, "Approches paleographiques de l'inscription sur platre de Deir Alla", in J. Hoftijizer, G. Van der Kooij, *The Baalam Text from Deir Alla Re-evaluated*, p. 223; si tratta di un'iscrizione su brocca *zy šr''*; un'altra su pietra *'bn šr ''*e un'iscrizione su ciotola che è molto probabile si tratti di un alfabeto. Le due inscizioni sembrano, confrontate anche con un'altra iscrizione ebraica proveniente da Tel Rehov, esprimere un sistema di pesi e misure espresso dalla formula "del cancello" che era in uso nell'Antica Palestina, per approfondimenti vd. I. Eph'al, J. Naveh, "The Jar of the Gate", *BASOR* 289, 1993, p. 59-65.

[716]Al Wolter, "The Balaamites of Deir Alla as Aramean Deportees", *Hebrew Union College Annual* 59, 1988, p. 101-113.

[717]Nella sele vengono menzionate le divinità El, Shagar (interpretato anche come Shamash cf. A. Lemaire, "Les Inscriptions de Deir Alla et la litterature araméenne Antique", *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 129/2; 1985, p. 280; H. Niehr, " Religion", in H. Niehr, (ed.), *The Aramaeans of Ancient Syria*, Leiden 2014, p. 195) e Ištar; per approfondimenti vedi capitolo , iscrizione di Deir ʿ Alla.

[718]Cf. H. Niehr, "König Hazael von Damaskus im Licht neuer Funde und Interpretationen", in E. Gass, H. J. Stipp (ed.), *Ich werde meinen Bund mit euch niemals brechen! (Ri 2,1). Festschrift für Walter Groß zum 70. Geburtstag (HBS 62)*, Freiburg 2011, p. 344-45.

[719]Anche scritto nella grafia Tell as-Sa'idiyeh.

palazzo destinato alla produzione e allo stoccaggio dell'olio, nonché alla produzione tessile. I ritrovamenti fatti risultano essere estremamente raffinati così come quelli della città del XII secolo; in tale periodo Tell es-Sa'idiyeh dovette avere un ruolo abbastanza importante nelle relazioni con l'Egitto della fase finale del Nuovo Regno. A questa fase appartiene infatti un edificio scavato nella parte superiore del tell denominato "Residenza del Governatore Egiziano", mentre lo scavo della porzione occidentale ha messo in luce un edificio amministrativo, che condivide con il precedente delle tecniche costruttive e delle caratteristiche totalmente simili agli edifici egiziani del Nuovo Regno. Nel 1987-89, J. Pritchard scopre un cimitero con tombe ricche di corredi formati da elementi in bronzo, tracce di tessuti, pithoi, e manufatti di stampo egiziano. La città subisce una distruzione intorno al 1150 a. C. e venne riabitata solamente intorno al 1040 a.C. che corrisponde allo strato XIA [720].

La cittadella dell'età del Ferro, di cui resta una piccola porzione della cinta muraria che la doveva circondare, corrisponde agli strati VIII-VII, quest'ultimo suddiviso in due sottofasi: VIIA-VIIB (825-790 a.C.), mentre lo strato VIII risulta databile all' 860-825 a.C. I due strati, che abbracciano il Ferro II, si caratterizzano in particolare per la presenza di unità abitative separate da piccole strade e con un perfetto sistema di drenaggio. Esse avevano però una funzione maggiormente industriale piuttosto che abitativa. Tra la ceramica, riportata in luce nell'area AA dello strato VIII, è visibile anche una coppetta, probabilmente tripode, con due anse[721]. Lo strato VIIA si differenzia dal soprastante per il colore arancionato dei mattoni, mentre il VII B è costituito da abitazioni dai mattoni di colore grigiastro disposte secondo un piano ben concepito; esse sono formate da grandi stanze e cortili o spazi aperti che costutivano lo spartiacque tra l'una e l'altra unità abitativa; lo strato VIIA viene costruito a seguito di un' operazione di livellamento dei livelli soprastanti e denota un processo abbastanza repentino di costruzione dovuto probabilmente all'arrivo improvviso di una popolazione all'inizio dell'VIII secolo[722]. La ceramica ritrovata all'interno permette di datare lo strato al pieno VIII secolo, così come il ritrovamento di un frammento di ceramica inscritto con due lettere: aleph e nun, con scrittura fenicia o aramaica[723]. All'interno delle abitazioni di questo strato sono stati trovate diverse installazioni di forni per la cottura del pane e di pesetti da telaio che indicano la pratica di un'attività di tessitura in particolare nella casa denominata 68. All'interno di una delle abitazioni è stata scoperta una struttura con sistema di drenaggio che poteva

[720]S. Hudson, "Digging in Jordan", *Minerva* 4, 1993, p. 12-17; J. N. Tubb-P. Dorrell, "Tell es-Sa'idiyeh: Interim Report on the Fifth (1990) Season of Excavations", *Levant* 33, 1991, p. 67-86; J. N. Tubb, "Interim Report on the Ninth Season (1996) of Excavations at Tell es-Sa'idiyeh, Jordan, 1997", *PEQ* 129, 1997, p. 54-77; J. N. Tubb, P. G. Dorrell, F. J. Cobbing, "Interim Report on the Eighth (1995) Season of Excavations at Tell es-Sa'idiyeh, 1996", *PEQ* 128, 1996, p. 16-40; J. N. Tubb, "Tell es-Sa'idiyeh 1993: Interim Report on the Seventh Season of Excavations, 1994", *PEQ* 126, 1994, p. 52-67; J. N. Tubb, "Tell es-Sa'idiyeh: Interim Report on the Sixth Season of Excavations, 1993", *PEQ* 125, 1993, p. 50-74.

[721]Fig.7: 2 in J. Tubb "Tell es-Sa'idiyeh: preliminary report on the First Three Seasons Renewed Excavation", *Levant* 20, 1988, p. 32.

[722]J. Tubb, "preliminary Report on the fourth season of excavations at Tell es-Sa'idiyeh in the Jordan Valley", *Levant* 22, 1990, p. 25.

[723]Fig. 8, p. 33 in J. Tubb, *Levant* 20, 1988.

assomigliare alla nostra attuale toilette e a nord di quest'ultimo un bacino in basalto a tre piedi uniti simili alle tipologie di Deir ʿAlla, Tell Afis e Tell Johfiyeh visti in precedenza.

Il sito di Tell el-Mazar[724] si trova a 3 km est dalla sponda del Giordano, non lontano dal punto di congiunzione con il torrente Jabbok. Il sito, scavato a partire dal 1977 fino al 1981 dalla missione dell'Università della Giodania sotto la direzione di K. Yassine, ha rivelato un'occupazione continua a partire dall'XI secolo fino al IV secolo a.C., includendo anche delle tracce di abitazione del XIII secolo. Il periodo del Ferro II, in particolare VIII-VII secolo, è rappresentato da un possente edificio, probabilmente con funzione pubblica, con grande corte centrale quadrata, su cui si aprivano altre stanze. All'interno di una di essa è stato trovato un recipiente contenente ancora del grano e nell'angolo della stessa stanza vi era ricavato un bagno su una piattaforma di mattoni. L'edificio, che ha subito una distruzione a causa di un incendio nell'VIII secolo, è stato definito "ammonita" sulla base essenzialmente delle fonti bibliche che indicano il territorio sotto la giurisdizione di questa popolazione. Ciò non impedisce comunque di porre qualche interrogativo sulla sua costruzione e sulla popolazione che abbia utilizzato tale edificio, sulla base anche delle fonti epigrafiche e dei sigilli iscritti ritrovati, non soltanto ammoniti ma anche con grafia aramaica. Inoltre, osservando bene la modalità costruttiva dell'edicio, K. Yassine lo definisce di ispirazione siro-hittita *"but it is clear that the architectural affinities at least are closer to Syro-Hittite inspiration"*[725].

Nella necropoli, che si trova nella parte nord-occidentale insieme al santuario datato all'XI secolo, sono state ritrovate diverse sepolture per lo più di guerrieri, risalenti all'epoca persiana ovvero al V secolo, con ricchi corredi tombali tra cui sono state trovate anche due sigilli con iscrizione semitica, dall'analisi delle parole probabilmente aramaiche[726].

Il primo rappresenta una figura barbuta di profilo e con lungo abito; i palmi delle mani vengono portati all'altezza del volto e di fronte alla figura troviamo un altare con base tripode e parte superiore che richiama un fiore di loto. E' presente anche un crescente lunare al di sopra della figura stessa. L'iconografia sembra essere di epoca neo-assira o neo-babilonese, mentre la scrittura richiama la lingua aramaica. L'iscrizione riporta LHML ŠTT o D/RD/RY; è molto probabile che la seconda parola sia formata da due dalet; ciò potrebbe richiamare alla mente l'onomastica aramaica in cui il nome *DDY* è utilizzato in un sigillo aramaico datato all' VIII secolo. La parola *doday* viene accostata al termine biblico che vuol dire "mio caro" e potrebbe essere un ipocoristico per Hadad[727] o nel sigillo aramaico in cui appare l'iscrizione *kr ʿ dd*[728]. E' possibile avanzare la proposta che la prima lettera della seconda parola si tratti di una het[729], mentre le altre due sono leggibili come due dalet: *HDD.*

[724]Scritto anche nella grafia Tell al-Mazar; AA.VV. ,"Tell el-Mazar", E. Stern , (ed.), *The New Encyclopedia of Archeological Excavations in the Holy Land*, vol. 3, Jerusalem 1993, p. 989-991; K. Yassine, "Tell el Mazar dans la vallée du Jourdain", *Dossiers Histoire et Archeologie* 118, Juillet-Août 1987, p. 96-97.

[725]K. Yassine, "Tell el Mazar Field I: Preliminary Report of Areas G, H, L, and M", *Archeology of Jordan: Essays and Reports*, Amman 1988, p. 91.

[726]K. Yassine, P. Bordreuil ,"Two West Semitic Inscribed Stamp Seals", in K. Yassine, T*ell el Mazar I. Cemetery A*, Amman 1988, p. 132-133.

[727]Spesso abbreviato in hd, hdd.

[728]F. Vattioni, "I sigilli, le monete e gli avori aramaici", *Augustinianum* 11, 1971, n. 97.

[729]Trova infatti corrispondenza nella het della seconda metà del V secolo cf. J. Naveh, "The Development

L'altro sigillo rappresenta un fiore di loto all'interno, tipico elemento iconografico ebraico, e reca la seguente iscrizione: *LHMYWS BT SMT*. All'interno dell'iscrizione il solo elemento che esclude il fatto che si possa trattare di un sigillo ebraico è la presenza di un "bt" piuttosto che "bnt".

Di seguito si riporta una tabella cronologica che riassume la cronologia dei re d'Israele menzionati in relazione con quelli di Aram e di Assiria.

of Aramaic Scripts" in *Proceedings of the Israel Academy of Sciences and Humanities*, Vol. 5 (1971—1976), Jerusalem 1976, p. 26.

Periodo della "Monarchia Unita"

Saul (1020-1010)[730]

David (1010-970)

Salomone (970-930)

Sovrani d'Israele	Sovrani di Giuda	Aram	Assiria
Geroboamo I (930/910)[731]	Roboamo I (931/913)	Rezon (Metà X secolo)	
Nadab (910-908)	Abiyam (913-911)	Hezion (fine X secolo)	
Ba'asa (908-886) Ela (886/885) Zimri (885)	Asa (911-870)	Tab-Rimmon /Bar-Hadad I (900-875)/ (inizio IX secolo)	
Omri (885-874) Achab (874/853) Ochozia (853/852)	Josafat (870-848)	Bar-Hadad I (900-875)/ Bar-Hadad II (875/845)[732]	Assurnasirpal II (883-859)
Jehoram (852/841)	Ochozia (841)	Ḥazael (845/800)[733]	Salmanassar III(858-824)/ Shamshi Adad V
Jehu (841-814)	Atalia (841/835)		
Joachaz (814-798)	Joas (835/796)		
Joas (798-783)	Amazia (796-781)	Bar-Hadad III (800/780)	Adadnirari III (810-783)
Geroboamo II (783-743) Zacaria/Shallum (743)	Ozia (781/740)	Hadianu (780-750)/ Rezin (750-732)	Salamanassar IV (782-773) Assurdan III (772-755) Ashur-nirari V (754-745)
Menahem (743/738)	Yotam (740/736)		Tiglatpileser III (744-727)
Peqahya (738-737) Peqah (737-732) Osea (732-724)	Achaz (736-716)		Salmanassar V (726-722)

[730]Per le date, che si intendono tutte avanti Cristo, cf. M. Liverani, *Oltre la Bibbia : Storia Antica di Israele*, Bari 2007; i nomi dei sovrani sottolineati in rosso sono quelli che vengono menzionati nella trattazione dei testi nel periodo di Ben-Hadad/Bar-Hadad e Ḥazael.

[731]La cronologia di Finkelstein in taluni casi risulta differente di qualche anno cf. I. Finkelstein, N. A. Silberman, *The Bible Unearthed.*

[732]Per la cronologia di Pitard sarebbe assimilabile a Adadidri delle fonti assire che avrebbe regnato dalla metà del IX secolo al 844.

[733]Datazione di Pitard al 844/842-800.

	Ezechia (716-687)		Sargon II (721-705)
	Manasse (687/642)		

Siti Esaminati	Materiale archeologico	Materiale iscritto	Problemi di datazione e distruzione	Fonti
Tell el Ghassil	Tempio livello IV (Ferro I) con ceramica cultuale tra cui coppette tripodi	-	Distruzione del IX secolo da parte di Salmanassar III	-
Khamid el Loz	Citta‘ fortificata nell’eta‘ del Bronzo. Pochi resti dell’eta‘ del Ferro; ceramica equiparabile a quella trovata nel Ferro IIB a Bethshean; avori II millennio (cf. Aslan Tash)	-	Nessuna traccia di distruzione	-
Tell es- Salihyeh	Ferro II (livelli VII-V): muro di fortificazione; ceramica omogenea dal X fino al VI sec. di colore brunastro; tripodi in basalto di stile siriano e coppa in alabastro (protomi taurine); placchette intarsiate con doppio motivo a cerchi cf. Ḥamat. -spillone decorato con stella a otto punte; stele dai caratteri siriani.	-	Nessuna traccia di ditruzione	-

Siti esaminati	Materiale archeologico	Materiale iscritto	Problemi di datazione e distruzione	Fonti
Sud Damasco	Ferro II (solo alcune ciotole); sfinge di tipologia fenicio-siriana scoperta nel tempio di Hadad (Damasco).	-	-	-
Tell ʿAshtara	Citta‘ fortificata nel Ferro II (doppia fortificazione circolare?) ingresso a due camere; presenza di ceramica rossa lustrata definita “aramea”(cf. Ayn Dara, En Gev III, Tell Rifa’at) -	-	Ferro II: 900-700 a.C.; nessuna traccia di distruzione.	-
Aš-šeh-Sa’ad	bassorilievo con immagine di leone dell’arte siro-hittita (datazione al IX-VIII a.C.)	-	-	Gen. 14:5 (associazione con Aštarot)

Siti esaminati	Materiale archeologico	Materiale iscritto	Problemi di datazione e distruzione	Fonti
Tel Dan	-complesso delle Bamah (A, B, C) -Stele di vittoria -Testa di scettro (cf. Nimrud con iscrizioni aramaiche (strato II) -2 iscrizioni semitiche (fenicia/aramaica? ed ebraica) -pithoi con decorazione serpentiforme -vasi fenestrati(cf. Rehov, Hazor, Tell Kinrot; - placchette in bronzo (strato III, bamah B) -vasi tripodi perforati in contesto cultuale (con e senza ansa; alcuni esemplari senza perforazioni)	-2 iscrizioni semitiche (fenicia/aramaica? "appartenente a Baalpelet"; ebraica "appartenente a Amotz") -ciotola inscritta LTB[]Y' - ansa di giara iscritta con il nome di "Immodiyo" (VIII secolo a.C.) -iscrizione bilingue greco/aramaica del III sec. a.C. "al dio che è in Dan, Zoilos ha fatto voto".	**Biran:** strato IVA (Geroboamo) e distruzione di Ben Hadad I (883 a.C.) strato III (Achab); strato II (Joas e Geroboamo) e distruzione di TP III (732 a.C.) vs **Arie:** stato IVA (monumentalizzazione della città da parte di Ḥazael ed erezione della stele) distruzione di Joas. strato III/II: nessun segno evidente di distruzione. (secondo quarto del VIII secolo a.C. fino al 732 a.C., distruzione di TP III) vs **Bolen:** riprende la cronologia di Biran, ma parla di un'occupazione aramea nello strato II.	1 Re 15: 20 (Dan);1 re 12: 28; 29; 2 Re 15: 29 (Gilead); Tiglatpileser III, 3 R 10 "*ho annesso all'Assiria, la città di Kaspuna, che 'e sulla riva del Basso Mare, le città di [..] Gilead, Abel-šitti..*"

Siti esaminati	Materiale archeologico	Materiale iscritto	Problemi di datazione e distruzione	Fonti
Hazor	-piedistallo con Hadad su toro, sul petto di un disco diviso in 4 parti (Tardo Bronzo) -stele con mani elevate verso crescente lunare (Tardo Bronzo) -edificio-fortezza (strato VIII) -edifici tripartiti a pilastri (cf. Tel Hadar e En Gev) -piedistalli cultuali con protuberanze nel riempimento del muro a casematte (cf. Tell Afis (tempio AI) -ceramica: crateri con leggera carenatura (strato VIII); coppette tripodi (dallo strato X al V); giare del tipo chiamato "sausage" datate al VIII secolo con paralleli in Megiddo III, Kinneret II, Tel Dan II, Rosh Zayt.	- coppa (?) con forma a testa di leone inscritta 'BDRY (IX-VIII secolo) -iscrizioni fenicie-aramaiche in particolare nello strato VIII, area A; strato IX: iscrizione su giara [..]Š 'ZY strato V: LPDY (?) corrispondente al sigillo aramaico n. 799 del Corpus	**Yadin:** strato X: città salomonica strato IX: distruzione di Benhadad I Strato VIII: ricostruzione da parte di Achab (IX secolo) Strato VII: probabile distruzione da parte di HḤazael vs **Finkelstein:** strato X: centro amministrativo degli Omridi (IX secolo), parallelo con Megiddo VA-IVB; strato IX: distruzione di Ḥazael strato VIII: dominio della città da parte degli Aramei (costruzione dell'edificio-fortezza) strato VII: occupazione aramea e distruzione di Joas o Geroboamo II . La città viene distrutta in entrambi in casi da TP III	1Re 9: 15 (città salomonica); 1Re15: 20,2 Re 15: 29; probabile menzione sottointesa tra le città fortificate di Ḥazael alla linea 11-13 della statua di Salmanassar III trovata a Nimrud " *ho attraversato il monte Saniru. Verso le citt'a di Hazael del paese di Damasco sono sceso[...] fortificate*"

Siti esaminati	Materiale archeologico	Materiale iscritto	Problemi di datazione e distruzione	Fonti
Megiddo	-Palazzo 6000 rinvenuto nello strato VA/IVB interpretato sia come bit-hilani (parallelo con struttura di Hazor VIII e palazzo 1723 di Megiddo) o come LAP structures . -quartiere residenziale, area AA: altare a 4 corna, mortaio in basalto a 3 appoggi uniti (Deir ʿAlla, Tell Johfiyeh, Tell Afis) -giarette "siriane" con ansa attaccanta all'orlo (parallelo con Bethsaida) -coppette tripodi perforate (cf. Deir ʿAlla, Bethsaida, Tell el Ghassi, Kamid el Loz) -edifici a pilastri simili ad Hazor nello strato IVA.	-	Strato VIA: distruzione di re Davide (Cron. Trad.), distruzione di Shenshoq nel 925 a.C. (Finkelstein) Strato VA/IVB: distruzione di Shenshoq (Cron. Trad.) distruzione di Ḥazael (Finkelstein). Lo strato di distruzione riguarda solo i quartieri abitativi come nello strato di Hazor IXB. Strato IVA: centro amministrativo di Achab (Ussishkin); centro israelita fondato da Geroboamo II (Finkelstein) distruzione finale di TP III (732 a.C.)	1 Re 9, 15 (città salomonica)

Siti esaminati	Materiale archeologico	Materiale iscritto	Problemi di datazione e distruzione	Fonti
Jezreel	- "enclosure"/recinto (databile alla prima meta' del IX secolo a.C.) -2 palazzi pubblici non lontani dal portale d'ingresso (periodo omride 882 a.C.) -ingresso a 4 o 6 camere. -materiale ceramico simile a quello di Megiddo VA-IVB	-	Distruzione dell' "enclosure": attribuito alla rivolta di Jehu (Ussiskin-Woodhead)/ attribuito ad Ḥazael nell'840-830 a.C. (Na'aman)	Giosué 15: 56; 1 Sam. 25:43; 2 Re 9: 15; Giudici 6: 33
Bethsaida	-doppio muro di fortificazione -portale a 4 camere con torrioni e bastioni -5 alti luoghi -stele iconica con immagine taurina ed altre 7 steli aniconiche -bit-hilani -figurina egiziana di Patekos -ciottolo con immagine di toro rinvenuto nell'area sacra -circa 20 vasetti tripodi perforati (di alcuni frammentari, 4 completi)	-iscrizione su giara databile al VIII secolo con l'aggiunta di un ankh LŠM -sigillo israelita che riporta il nome di "Zakaryau" (metà del VIII sec.) di cui un paragono esiste a Dan.	Strato VI: Ferro IIA (950-850 a.C.) Strato V: Ferro IIB (850-732 a.C.) unica distruzione finale degli strati del II operata da TP III (732 a.C.)	2 Re 15: 29: la città viene probabilmente inglobata nella Galilea e nel paese di Neftali qui menzionato; 1 Re 15: 20 (regione di Chinnerot e Neftali)

Siti esaminati	Materiale archeologico	Materiale iscritto	Problemi di datazione e distruzione	Fonti
Tel Hadar	Ferro I: -cittadella con doppia cinta di fortificazione 3 edifici pubblici (granaio, magazzino ed edificio tripartito forse bazaar) -all'interno dell'edificio a pilastri presenza di "egg-jars" che non trovano paragoni nelle forme israelite. (cf. Tel Kinrot (Ferro I) e nelle tombe di Irbid.	Iscrizione aramaica su spalla di una giara mai pubblicata (livelli del Ferro II)	Ferro II (livelli II-I) la cittadella si riduce ad un piccolo villaggio con distruzione nel VIII secolo (Tiglatpileser III)	-
ʿEn Gev	- magazzino/deposito diviso da muri solidi (livello IV) -muro "In-offset"; due edifici a pilastru divisi da un muro solido (unicum) distrutti nell'VIII secolo da TP III (livello III) -coppette tripodi perforate a livello III.	Iscrizione su giara LŠQ' "ciò che appartiene aun coppiere "	Differenti datazioni: **Mazar**: livello V-IV-I Periodo israelita livello III-II :periodo aramaico **Kochavi** (1993) : livello V-III : Ferro II livello II :Periodo persiano livello I : Periodo ellenistico	-

Siti esaminati	Materiale archeologico	Materiale iscritto	Problemi di datazione e distruzione	Fonti
Tel Kinrot/Kinneret	-vasi finestrati (cf. Tel Dan, Tel Hadar IV, Kamid-el Loz, Hazor, Tel Deir Alla. -Strato V(Ferro I): anfore di tipo "siriano" con anse che si attaccano diretamente all'orlo (cf. Hama, Tel Hadar IV, En Gev, Tel Hadar, Bethsaida, Dan, Tel Afis Ferro I) Strato III: statuetta in oro probabilmente di El	-	Strato V (Ferro I): Distruzione provocata da un terremoto Nessuna distruzione del IX secolo; Strato II (Ferro IIB): distruzione di TP III (732 a.C.)	Giosué 19: 35-39; Giosué 11:12; 1 Re 15: 20
Tel Reḥov	strato IV: edificio F, con fondazioni e pavimento in legno (cf. strato V di Tel Rehov, Ḥamat, Bethsaida) -impianto cultuale (ferro II): testa di una figura femminile, giara fenicia con motivi a guilloche, piccolo "santuario" con figura mostruosa simile ai vasi fenestrati del Ferro I, ma non israelita nella decorazione.	Due inscrizioni su giara (X secolo): lšq[?] nmš m'[.][.]'m	Strato V (918-851 a.C.): distruzione durante il conflitto tra Aramei e Israeliti Strato IV: distruzione 877-840 a.C. (Finkelstein) forse provocata da Ḥazael e con richiami nella 3 e 4 linea della stele di Tel Dan "*...ed Israele è penetrato nella terra di mio padre.*"	Giosué 19: 28-30; 2 Samuele 10, 6-8 (citato insieme ad Aram-Ṣoba)

Siti esaminati	Materiale archeologico	Materiale iscritto	Problemi di datazione e distruzione	Fonti
Bethshean	Associato all' "enclosure" di Jezreel. -palazzi A e B costruiti con la tecnica siriana delle travi lignee -coppette tripodi nello strato di distruzione S1 e P8.			
Tell as-Ṣafi/Gath	-situle dalla forma fallica legate al culto di qualche divinità	-frammento iscritto databile al XI-X sec. (o X-IX sec.) con iscrizione non semitica (strato IVA) -iscrizione su giara con un'aleph e l 'b (strato A3); -iscrizione 'btm su giara (strato D2). -ansa di giara con iscrizione LMLK (strato A2) -due impronte di sigilli con iscrizione lbn 'y yhwkl e lz.pn 'bm 'z.	Strato IVA: prima parte del Ferro IIA Strato III (A3): fine del Ferro IIA, distruzione probabile da parte di Ḥazael (in precedenza chiamata "temporary stratum A4") Strato II (A2): VIII secolo a.C.	1 Samuele 7: 14; 1 Samuele 17: 23 (Davide e Golia); 2 Re 12:17 (presa di Gath da parte di Hazael)

Siti esaminati	Materiale archeologico	Materiale iscritto	Problemi di datazione e distruzione	Fonti
Tel Irbid	Ferro II: 4 tombe scavate di cui una riporta un'anforetta tripode perforata.	-	Nessuna traccia di distruzione	Gintot di Thutmosis III
Tel Fukhar	Nessun frammento di ceramica aramea lustrata confrontabile con quella di Tell Ashtara e Tel er Rumeith.	-	Nessun segno di distruzione	-
Tell Johfiyeh e siti circostanti (Tall Bayt Yafa, Tall ash-Shiqaq, Zahrat Sawqa'a, Tall Kufr Yuba e Qasr al-Ghul)	Siti circolari, sopraelevati con disposizione circolare o semi-ovoidale. Probabilemente andavano a formare un sistema di fortificazione. *Tell Johfiyeh*: struttura circolare con 3 cinte murarie. Ferro II: magazzino e un edificio in cui è stata trovata una coppetta tripode ad una sola ansa perforata e un mortaio in basalto con perno centrale (cf. Deir ʿAlla e Tell Afis, area G)	-	Non presenta nessun segno di distruzione	Possibile riferimento agli accampa- menti fortificati in Salamanassar III: dur (BAD) uˇs-ma-ni-ˇsu

Siti esaminati	Materiale archeologico	Materiale iscritto	Problemi di datazione e distruzione	Fonti
Tell Zira'a	Cittadella fortificata livelli del Ferro II: figurina ricoperta d'oro e d'argento (forse dio siriano El) -impronta di sigillo con figura eretta su toro, forse si tratta di Hadad	-	Livello di distruzione databile tra il 1270 e il 980 a.C.	-
Tell er-Rumeith	-Forte dello strato VIII con ceramica palestinese -forte dello strato VII con possente mura ciclopica simile a quella di Mafraq; ceramica di stile siriano simile a quella di Tell Ashtara.	-	**Lapp**: strato VIII (X secolo) distruzione degli Aramei strato VII: strato di occupazione aramea distrutto dalle campagne di Josefat e Ahab/Achaziah e Joram strato VI: strato arameo distrutto da Joas; strato V: israelita **Finkelstein**: strato VIII distrutto da Ḥazael nel 842/841 a.C. strato VII: occupazione aramea e distruzione da parte di Geroboamo II (inizio VIII secolo) strato VI: città israelita (distruzione da parte di Rezin strato V: conquista della città da parte di Rezin e distruzione di TP III (733 a.C.).	

Siti esaminati	Materiale archeologico	Materiale iscritto	Problemi di datazione e distruzione	Fonti
El-Fedein/Mafraq	presenza di due construzioni nella piana di Mafraq dalla struttura fortificata circolare: Khanasiri e Eidun. -massiccio sistema di fortificazione "ciclopica" -ceramica lustrata abbondante trovata nel sito che trova corrispondenze con Rumeith VII.	-	nessuna distruzione evidente	-
Tell Deir ʿAlla	Complesso architettonico con numerosi ambienti e costruito con travi lignee (Ferro II-strato IX) -3 coppette tripodi perforate -mortaio a 3 piedi uniti in basalto. -ceramica che trova confronto in Hazor VIII-VI	Iscrizione di Deir ʿAlla (aramaica? ammonita?)	-	2 Re 10, 32-33 (probabile conquista del Gilead da parte di Ḥazael)

Siti esaminati	Materiale archeologico	Materiale iscritto	Problemi di datazione e distruzione	Fonti
Tell es Sa'idiyeh e Tell el Mazar	Tell es Sa'idiyeh: unità abitative e coppette tripodi con due anse -mortaio tripode simile a quello trovato a Deir ʿAlla, Afis e Johfiyeh. Tell el Mazar: grande edificio con corte centrale con funzione pubblica	Tell es Sa'idiyeh: frammento inscritto con due lettere: aleph e nun (VIII secolo). Tell el Mazar: alcune iscrizioni e sigilli aramaici e ammoniti in particolare del V secolo	Tell es Sa'idiyeh: strato VIIA-VII B: 825-790 a.C. strato VIII: 860-825 a.C. Tell el Mazar: VIII secolo: la città viene distrutta da un incendio	-

CAPITOLO 3

Le Fonti scritte

Le fonti scritte scritte rappresentano una degli strumenti più importanti per ricostruire la storia della Siria del Sud, in particolare da leggere ed integrare con l'interpretazione del dato archeologico fornito nel precedente capitolo.

Le fonti che verranno illustrate appartengono a tre differenti tipologie:

-le iscrizioni aramaiche, di cui si conservano pochissimi esemplari, ma sono le uniche testimonianze dirette rimasteci di tale popolo.

-gli annali assiri di Salmanassar III, Adadnirari III e Tiglatpileser III, fino alla conquista di Damasco nel 733/732 a.C.

-i passi biblici, che parlano delle "guerre aramee", in cui la storia aramaica si dispiega attorno ai numerosi conflitti tra la popolazione aramea e quella israelita a partire dal X secolo.

Nell'analisi della fonti, i testi con relativa trascrizione, non verranno citati per intero, ma bensì si procederà con la presentazione di alcune parti essenziali e significativi all'interpretazione storica o che riguardano specifiche problematiche inerenti la questione di Aram-Damasco, la genealogia dei sovrani e la politica di espansione di Ḥazael.

3.1. Le iscrizioni aramaiche

Tra le iscrizioni aramaiche, di seguito presentate, ne troviamo una dedicatoria, la stele di Melqart, due con valore celebrativo che ricordano delle campagne militari, è il caso della stele di Dan e Zakkur e in ultimo, dei frammenti di inscrizioni di Ḥazael, tra cui un avorio iscritto trovato ad Arslan Tash come oggetto di bottino assiro, insieme ad altri pezzi lavorati e probabilmente provenienti da una bottega locale.

Dopo aver fatto un breve accenno anche alla stele di Sefire, verrà presa in considerazione un'iscrizione, quella di Deir ʿAlla, trovata in pieno territorio transgiordano, ma che attesta il grado di diffusione della lingua e della religione aramea, al di là del territorio siriano propriamente detto, lasciando ipotizzare una presenza di popolazione aramaica nel pieno VIII secolo. Gli elementi storici, che dall'analisi di tali iscrizioni si possono ricavare, sono piuttosto limitati, ma soprattutto, per avere un quadro generale della situazione storica e politica nei secoli IX-VIII, è necessario il confronto dei dati raccolti con le altre fonti contemporanee che sono giunte fino a noi.

- **Stele di Melqart**

La stele (fig. 20) in questione venne trovata nella località di Bredj, 7km a nord di Aleppo nel 1939[734]. Su base paleografica, forse influenzata anche dalla genealogia di Bar-Hadad, la stele è stata datata tra la metà e la fine del IX secolo a. C.

Essa misura 1, 15 m d'altezza e 0. 43 m di larghezza, contiene 5 linee iscritte di cui la porzione centrale, in corrispondenza della linea 2, risulta molto danneggiata e quindi difficilmente ricostruibile, mentre al di sopra dell'iscrizione appare la raffigurazione di una divinità, probabilmente Melqart. L'immagine del dio di profilo mostra elementi siro-hittiti, fenici, nonché elementi di origine egiziana. La stele, che ora si trova al Museo di Aleppo, presenza un formulario molto simile a quello di alcune testi votivi fenici che si rispecchiano soprattutto nella dedica al dio Melqart e nell'espressione finale[735].

1. NSB' ZY ŠM BRH
2. DD BR T[...]
3. MLK 'RM LMR'H LMLQR
4. T ZY NDR LH WŠM‘ LQL
5. H

1. Statua che ha eretto Bar-Hadad,
2. figlio di T[...]
3. re di Aram per il suo Signore Melqart
4. al quale ha fatto un voto ed egli ha ascoltato la sua voce.

La prima linea dell'iscrizione cita il dedicante, apparentemente un "Bar-Hadad"[736], la cui identità resta ancora incerta, in quanto la genealogia presente nella riga successiva non è leggibile con sicurezza.

Sono state avanzate differenti interpretazioni e letture del patronimico che saranno esaminate in seguito. Il titolo del sovrano è quello comune ai sovrani, corredato della genealogia. Le differenti interpretazioni della seconda linea della stele, ha dato origine ad un'ampia discussione che incide anche sulla ricostruzione del contesto storico-geografico in cui è possibile posizionare l'iscrizione stessa.

La prima ipotesi avanzata è che si possa trattare del Bar-Hadad/Ben-Hadad, citato nel passo biblico 1 Re 15: 16 che alcuni autori identificano con Bar-Hadad I, proponendo una ricostruzione della riga seguente come "figlio di Tabrimmon, figlio di Hezion", che andrebbe

[734]KAI n. 201; tra le opere principali: M. Dunand, *BMB* 3, 1939, p. 65-76; W. F. Albright, *BASOR* 87, 1942, p. 23-29; G. Levi Della Vida, "Some Notes on the stele of Ben-Hadad", *BASOR* 90, 1943, p. 30-32; J. C.L. Gibson, *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions. Vol. II*, p. 1-4; W. H. Shea, "The Kings of the Melqart Stela", *Maarav* 1, 1978, p. 159-173; P. Bordreuil, J. Texidor, "Nouvel Examen de l'inscription de Bar-Hadad", *AO* 1, 1983, p. 271-276; A. Lemaire "La stèle de Bar-hadad", *Orientalia* 53, 1984, p. 339-340; W. T. Pitard, *BASOR* 272, 1988, p. 3-21; E. Puech, *RB* 99, 1992, p. 331-334; F. M. Cross "The stele Dedicated to Melqart by Ben-Hadad of Damascus", in F. M. Cross, *Leaves from an Epigrapher's Notebook*, Winona Lake 2003, p. 173-177.

[735]Le lettere della seconda linea sono di incerta ricostruzione perciò è stata messa una parentesi quadra con dei puntini di sospensione.

[736]Corrisponde al Ben-Hadad del testo biblico.

a confermare la geneologia biblica del sovrano contemporaneo di Ba'asa d'Israele (909-886) e Asa di Giuda (911-870).

La prima lettura data della stele fu quella di W. F. Albright[737], la quale proponeva di integrare come accennato sopra: *br Tabrimmon, br Hzyn* che avrebbe portato all'identificazione del Bar-Hadad[738] della stele con il sovrano di Damasco che viene citato nella Bibbia come contemporaneo di Asa e Ba'asa.

Tale identificazione portava a sovrapporre la figura di Bar-Hadad/Ben-Hadad I [739]con quella del Bar-Hadad/Ben-Hadad, citato in 1 Re 20, il quale combatte in Samaria contro Achab. Tale asserzione crea, oltre che un problema cronologico, intercorrendo circa 8 anni tra la fine del regno di Ba'asa e l'inizio di di quello di Achab, e presupponendo che lo stesso sovrano abbia regnato almeno 50 anni, anche un problema di ordine testuale dato che al versetto 34 viene detto che Ben-Hadad promette di dare ad Achab le città che suo padre gli avevea sottratto. Se i due Bar-Hadad/Ben-Hadad sono la stessa persona, con chi deve essere identificato il padre di quest'ultimo?[740] La lettura fu ritenuta quasi impossibile dati i problemi nella riconstruzione storica della dinastia di Damasco che essa comportava; un'altra proposta venne avanzata da F. M. Cross nel 1972 che propose di integrare *br ʿzr dmš[q]y[']*, ovvero Bar-Hadad "figlio di ʿEzer, il Damasceno". Lo studioso suppone che ʿEzer si possa identificare con Hadadezer, meglio conosciuto come l'Adadidri delle fonti accadiche. Questo porta ad ipotizzare che il Bar-Hadad menzionato, possa essere un figlio del cosidetto Ben-Hadad II/Bar-Hadad II che sarebbe rimasto sul trono per un brevissimo periodo. Di tale sovrano però non abbiamo nessuna attestazione epigrafica ne' storica, ma sopratutto nessuna impresa o motivazione particolare che motivi l'erezione di questa stele. Anche se l'ipotesi fosse accettabile, resta la presenza di un hapax all'interno dell'iscrizione, ovvero il titolo di

[737]W. F. Albright, *BASOR* 87, 1942, p. 23-29.

[738]Tale nome è formato dalla maggiore divinità aramea Hadad, di cui uno dei luoghi di venerazione era Damasco, dove doveva sorgere un tempio in suo onore, di cui oggi resta solo un ortostrato a sfinge. Dell'esistenza di tale tempio nella regione della Siria Meridionale dedicato a Rimmon ne deve essere un eco anche il passo biblico 2 Re 5: 18:

"*Tuttavia il Signore perdoni il tuo servo se, quando il mio signore entra nel tempio di Rimmòn per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e se anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, durante la sua adorazione nel tempio di Rimmon; il Signore perdoni il tuo servo per questa azione*".

La divinità viene citata ancora una volta nell' Antico Testamento con il duplice nome di Hadad-Rimmon, in Zaccaria 12: 11, in cui viene comparato il lamento di Gerusalemme in onore di Hadad-Rimmon a quello che aveva luogo nella pianura di Megiddo. L'accostamento tra Hadad e Rimmon, da RMM " fulmine", che ne sottolinea la sua caratteristica di essere la divinità della tempesta e quindi della fertilità della terra, assumendo le stesse caratteristiche del Baal cananaeo, non è testimoniata da alcuna iscrizione aramaica se non dalla onomastica sigillare es. "ṣdqrmm", sigillo n. 839 in N. Avigad, B. Sass, *Corpus of West Semitic Stamps Seals*; cf. J. Greenfild "The Aramean God Ramman/Rimmon", in S. M. Paul, M. E. Stone, A. Pinnik, *Al Kanfei Yonah: Collected Studies of Jonas C. Greenfield on Semitic Philology*, Volume 2, Leiden 2001, p. 144-147.

[739]Per le principali interpretazioni sulla linea dinastica dei sovrani di Damasco si rimanda alla tabella del capitolo 4, al par. 4.2.

[740]W. F. Albright in un primo momento risolve la complicazione storica interpretando la parola padre come "predecessore", che nel testo biblico non viene però menzionato. cf. W. F. Albright, *BASOR 87, 1942*, p. 23-29. Tale possibilità di lettura è riportata anche da J. C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscriptions. Vol. II*, p. 2-3.

"Damasceno" che non si ritrova in altre inscrizioni contemporanee[741]. Inserendo tale figura che viene denominata Bar-Hadad III, la ricostruzione storica di F. M. Cross della dinastia di Damasco prevede addirittura 4 figure di Bar-Hadad. La successione proposta dei re è: il primo, Bar-Hadad I, figlio di Tabrimmon (885-870), il secondo Bar-Hadad II assimilabile Adadidri (870-844), il terzo protagonista della stele in questione (845-844), Ḥazael (844-796) e Bar-Hadad IV, figlio di quest'ultimo[742].

La lettura di F. M. Cross viene ripresa nella prima parte da W. H. Shea, che legge "figlio di ʿEzer, il Damasceno, figlio di Rimmon, re di Aram"; ʿEzer è il corrispondente dell'Adadidri[743] delle fonti accadiche, ma da identificare con il Benhdad I della Bibbia, figlio di Tabrimmon.

Seguendo il ragionamento di Shea, colui che ha eretto la stele è Bar-Hadad II e l'erezione della stele si spiega come collocabile all'interno delle campagne condotte da Salmanassar III in Alta Siria tra l'853 e l'845, in particolare in rapporto alla battaglia di Qarqar nell' 853. Infatti, tale campagna, in cui Salmanassar III si proclama vincitore nei suoi annali, fu una sconfitta per l'esercito assiro; negli annali, subito dopo la battaglia, non viene espressamente elencato il bottino ricevuto come a seguito di altre vittorie, inoltre il sovrano si dirige in Mesopotamia lasciando la zona scoperta fino all'849, quando ritorna per sottomettere Damasco ma senza esito positivo. Se l'analisi delle fonti assire porta a supporre una vittoria e sottomissione totale delle popolazioni facenti parte della coalizione, dall'altro lato, non abbiamo nessuna iscrizione dei componenti della coalizione in cui ci si vanti di una sconfitta degli Assiri. Potremmo piuttosto pensare che la battaglia si concluda con una vittoria solamente parziale da parte degli Assiri che, lasciano per qualche anno lo status quo in Siria spostandosi sul fronte più orientale, e vi ritornano dopo qualche anno per affrontare nuovamente la situazione.

Anche A. Lemaire nel 1988 ricostruisce la seconda linea come *br ḥzyn br ḥz'l*, ovvero "figlio di Hezion figlio di Ḥazael"; sulla base dello studio paleografico, che considera tale iscrizione molto vicina a quella di Zakkur e quindi databile all' 800 a. C. circa[744], e la attribuisce a Bar-Hadad protagonista della battaglia contro Zakkur, proponendo però che egli non sia il diretto discendente di Ḥazael, ma di un tale Hezion[745], figlio di Ḥazael e padre di Bar-Hadad.

[741]Nelle iscrizioni aramaiche, come la stele di Zakkur, il sovrano è chiamato "re di Damasco", in quelle assire si specifica solamente la località su cui il sovrano governa senza titolo reale "ša KUR.ANŠE-šu"; l'unico paragone può essere instituito con la stele di Mesha in cui appare accanto al nome del sovrano, l'etnico preceduto dall'articolo che qui non compare, *hdybny* "Il Dibonita".

[742]Per la ricostruzione vedi F. M. Cross, in F. M. Cross, *Leaves from an Epigrapher's Notebook*, p.173-177.

[743]Egli ipotizza infatti che se esistono due Ben-Hadad successivi che portano lo stesso nome, possono esistere due sovrani che nelle fonti accadiche vengono chiamati Adadidri senza alcuna distinzione; Ben-Hadad I allora corrisponderebbe ad Adadidri (I)delle fonti accadiche, mentre il Ben-Hadad (II) al più noto Adadidri (II), a cui succede poi Ḥazael. cf. W. H. Shea, *Maarav* 1, 1978 , p. 159-173; nella sua ricostruzione W. H. Shea ammette che se la ricostruzione non fosse corretta, il suo ragionamento della successione dei sovrani risulterebbe comunque ammissibile.

[744]In particolare A. Lemaire sostiene che la forma della "z" non è attestata in nessuna iscrizione del IX secolo, ma solamente in quella di Zakkur e in altre della seconda metà del VIII secolo tra cui Pannamuwa e Barrakib. cf. A. Lemaire, *Orientalia 53, 1954*, p. 339-340.

[745]Nome portato dal nonno di Ben-Hadad I in 1 Re 15, 18, padre di Tabrimmon e si ritrova attestato in cuneiforme sotto le forme di Ha-zi-a-nu, Ha-zi-an in K. L. Tallqvist, *Assyrian Personal Names*, Helsingfors 1914, p. 88 e nella stele di Pazarçik, al Museo di Maras cf. E. Lipinski, "Aram et Israel du Xe au VIIIe siècle av. J.-C.", *Acta Antiqua* 27, 1979, p. 69, n. 70.

A. Lemaire, rispetto agli altri studiosi, valuta anche l'ipotesi secondo la quale Bar-Hadad possa essere un personaggio non di discendenza regale, ma un servitore o un ufficiale; l'ipotesi viene però da lui stesso esclusa per tre motivazioni ben precise, ovvero che non esistono stele aramaiche dedicate da un servitore o funzionario alla divinità, i nomi dei servitori o dei funzionari sono sempre accompagnati da una titolatura in particolare nell'onomastica sigillare[746], inoltre comunemente il nome *brhdd* si ritrova nell'onomastica regale aramea e in particolare in quella della casata di Damasco[747].

Ipotesi interessante, non più legata alla dinastia di Damasco, è quella avanzata nel 1983 da P. Bordreuil et J. Teixidor, i quali ricostruiscono la seconda linea nel modo seguente: *br ʿzr' mlk*[748] *br rḥb*, ovvero "(Bar-Hadad), figlio di Ezra, re[749], figlio di Reḥob".

I due autori ipotizzano che ʿEzer non sia altro che l'ipocoristico di Hadadezer, figlio di Reḥob e re di Aram-Ṣoba, citato in 2 Sam. 8: 3 come avversario di Davide. Durante lo scontro biblico, Hadadezer, nonostante gli aiuti richiesti agli Aramei di Damasco, viene battuto per ben tre volte e il regno di Aram-Ṣoba passa in mani israelite. Per tale ragione è possibile che il sovrano perda anche il suo titolo e nell'iscrizione venga ricordato solo come "sovrano" per sottolineare il suo antico ruolo e la sua funzione. Bar-Hadad, suo figlio, salito al trono dopo di lui, potrebbe aver ripreso la titolatura della casata in cui il termine "Aram" si identifica con Aram-Ṣoba e Beth Reḥob, differente dalla casata di Damasco[750]. Difficile stabilire se la riconstruzione sia corretta, dato che il titolo di "re di Aram" è frequente per tutto il IX secolo per indicare la titolatura regale di Damasco. Resta comunque un' ipotesi interessante dal momento che mostra come la titolatura di Damasco fosse diffusa anche nel regno di Aram-Ṣoba, creando un'accostamento ulteriore tra i due regni oltre che alimentare l'ipotesi di una possibile discendenza di Ḥazael dalla dinastia del regno confinante, che a partire dal IX secolo viene inglobato in quello di Damasco.

Una spiegazione più accettabile per sostenere l'erezione della stele è quella avanzata da A. Lemaire, il quale ritiene che Bar-Hadad, figlio di Ḥazael, alla vigilia dell'attacco di Hazrek, si sia recato nel regno di Bit Adini per sancire la coalizione ed, a seguito di ciò, avrebbe fatto erigere la stele.

Negli anni '80 W. T. Pitard, poi seguito da E. Puech[751], prova ad avanzare un'altra ipotesi che fornisce una spiegazione più logica al ritrovamento della stele nelle vicinanze di Aleppo. Secondo i due studiosi, essa non ha alcuna relazione con il regno damasceno, ma è stata realizzata da un sovrano locale, anche se l'occasione per cui il sovrano abbia fatto un voto a Melqart non è comprensibile[752]. Le letture della stele che viene data dai due autori sono le

[746]Cf. sigillo n. 753 in N. Avigad, B. Sass, *Corpus of West Semitic Stamps Seals*, p. 282, "Appartenente a Nursi, servo (ʿ bd) di Atarsumki" e n. 755 "appartenente a Panassurlamur, eunuco (srs) di Sargon".
[747]Inoltre tale ipotesi avanzata sembra impossibile dato che la genealogia è seguita da "Re di Aram".
[748]Ricostruzione difficile da sostenere dato che *mlk* come apposizione dovrebbe avere la aleph finale.
[749]P. Bordreuil e J. Texidor non leggono 'RM.
[750]P. Bordreuil, J. Texidor, *AO* 1, 1983, p. 271-276.
[751]E. Puech, *RB* 99, 1992, p. 311-334.
[752]L'unica spiegazione si può avere mettendo in relazione l'erezione della stele con l'assedio di Hazrek e con la conquista della città di Mansuate (796).

seguenti, sulla base di nuovi esami della stele:

W. T. Pitard (1988)

1. E' la stele che ha eretto Bar-Hadad
2. figlio di ʿAttarhamek [..] (*br ʿtrhmk*)
3. re d'Aram, al suo Signore, Melqart,
4. al quale aveva fatto un voto e che ha ascoltato la sua voce.

E. Puech (1992)

1. la stele che ha eretto Bar-Hadad
2. figlio di ʿAttarsumki, figlio di Hadrame (*br ʿtrsmk br hdrm*)
3. re d'Aram, al suo Signore, Melqart,
4. al quale aveva fatto un voto e che ha ascoltato la sua voce.

W. T. Pitard chiarisce che la scelta di ipotizzare che Bar-Hadad sia legato alla dinastia di Arpad, piuttosto che a quella di Damasco, si spiega con il fatto che il titolo di "re di Aram" non è necessariamente legato al regno di Damasco, ma lo stesso termine viene utilizzato nei testi biblici, nelle iscrizioni assire e nelle altre iscrizioni aramaiche anche per indicare la Siria del Nord[753]. Della dinastia di Arpad conosciamo i nomi di quattro sovrani attraverso le inscrizioni assire: Aguši, il fondatore della casata che è menzionato dalle inscrizioni di Assurnasirpal II (870 a.C.), Aramu, che viene chiamato "il figlio di Guš", contemporaneo di Salmanassar III, che probabilmente regna tra l'858 e l'834, ʿAttarsumki, figlio di Adramu, contemporaneo di Adadnirari III e di Zakkur di Ḥamath, quindi collocabile tra l' 805 e il 796[754] e infine Matiʾʾil, figlio di ʿAttarsumki, contemporaneo di Tiglatpileser III, noto per la stele di Sefire e per il trattato stipulato con Adadnirari V nel 754 a.C.

I quattro sovrani sembrano essere legati da un rapporto di parentela padre e figlio, ma è possibile che un altro sovrano si sia inserito tra ʿAttarsumki e Matiʾʾil, infatti esistono delle perplessità circa la sovrapposizione dei nomi Adramu e Aramu, padre di ʿAttarsumki[755]. Potrebbe essere quindi possibile ammettere l'esistenza di due ʿAttarsumki, il primo successore insieme a Bar-Hadad di Aramu e il secondo di Adramu. L'altra proposta di riconstruzione fatta da W. T. Pitard[756] è di vedere Bar-Hadad come il fratello maggiore di Matiʾʾil, che regna

[753]W. T. Pitard, *BASOR* 272, 1988, p. 11; è comunque da notare che nel testo biblico, in particolare nei due libri dei Re in cui si parla delle guerre aramee-israelite, il termine "Aram", tradotto in Συρία nella LXX, è utilizzato solamente in relazione al regno di Aram Damasco

[754]Menzionato anche nella stele di Pazarçik (*ARRIM 8:9-11*) " ʿAttarsumki, figlio di Adramu, della città di Arpad" (linea 11), in lotta con Adadnirari III e nella stele di Antakya in cui viene stabilito dallo stesso Adadnirari il confine tra Zakkur di Ḥamat e lo stesso sovrano di Arpad.

[755]Adramu, il cui nome significa "Hadad è esaltato" è differente da Aramu che viene presenatato come padre di Attarsumki in un'iscrizione frammentaria di Adadnirari III in cui alla linea 8 appare DUMU a-ra-me, ma la ricostruzione non è certa. cf. A. R. Millard, H. Tadmor, "Adadnirari III in Syria: Another Stele Fragment and dates of his Campaigns", *Iraq* 35, 1973, p. 57-64.

[756]W. T. Pitard, *BASOR* 272, 1988, p. 11-13.

tra il 796 e il 794 a.C. E. Puech[757] accetta inizialmente quest'ultima ipotesi, ma la esclude, alla fine, dato che gli eventi storici non sembrano darne conferma[758].

Alla luce delle differenti interpretazioni esposte e sulla base dell'esame paleografico del testo, posteriore all'avorio iscritto di Ḥazael e al frontale e paraocchi in bronzo, di cui si parlerà nel prossimo paragrafo, ma anteriore ai mattoni inscritti di Ḥama e alla stele di Zakkur e quindi databile indicativamente intorno all'800, l'ipotesi più probabile è quella dell'innalzamento della stele da parte di una dinastia locale come quella di Arpad[759] che prende sempre più piede in particolare nell'VIII secolo, quando quest'ultima sembra dominare in Siria del Nord dopo la perdita di potere della casata di Damasco che termina con l'assoggettamento definitivo nel 732 a.C. da parte di Tiglatpileser III[760]. La predominanza della casata di Arpad sarebbe testimoniata anche dalla stele di Sefire in cui si ha un probabile accenno di unità politica espressa alla linea 5 con l'espressione "tutto Aram". La problematica che rimane aperta riguarda in ogni caso l'iconografia e la dedica al dio Melqart, la divinità fenicia di Tiro.

In realtà la stele stessa presenta diverse influenze di tale cultura costiera con cui sia il regno di Arpad e la Siria Settentrionale sia il regno di Damasco erano in stretto contatto. Per quest'ultimo ricordiamo l'ortostato della sfinge del tempio di Damasco o gli avori trovati ad Arslan Tash, i quali si ispirano ad un iconografica e uno stile sicuramente più fenicio che siro-hittita. La divinità, stante è rappresentata incedente, regge in mano un'ascia fenestrata, diffusa nel contesto siriano-palestinese del Bronzo Medio che l' avvicina alla divinità della tempesta Teshub-Hadad, indossa un gonnellino con terminazione ad ureo e un ankh, simbolo di vita, nella mano sinistra che richiama il mondo egiziano, mentre i caratteri del volto, con occhi dal profilo allungato, barba minuziosamente disegnata e berretto conico, derivano dal mondo propriamente siriano e trasmessisi dal Nord a Sud[761], con richiamo alla raffigurazione degli Aramei di Damasco che vengono deportati dopo la presa della città di ʿAshtara/Atarot

[757]E. Puech, *RB* 99, 1992, p. 331-334.

[758]Per la successione dei sovrani fornita da E. Puech, si rimanda al capitolo 1, inerente allo trattazione dello stato di Bit Agushi.

[759]La tesi di una provenienza della stele da Arpad viene sostenuta anche da M. Khreich nella sua tesi di dottorato affermando l'origine sidonia della divinità Melqart e l'esistenza di stretti legami tra il regno di Arpad e quello di Sidone nel IX secolo,. Nonostante ciò, le ragioni della devozione di Melqart da parte del regno di Arpad non sembano chiare. cf. M. Khreich, Recherches sur l'histoire de Tyr entre le XIIe et le VIe siècle av. n.è.", tesi di dottorato, Paris, 2012, p. 162-163.

[760]L'altra ipotesi, meno probabile, è quella che vuole identificare Bar-Hadad, con il figlio di Ḥazael, che prese parte all' attacco di Hazrek, al quale è legato il voto a Melqart. Entrambi le tesi sono allo stesso tempo sostenute ed esposte da F. Briquel-Chatonnet, *Les relations entre les cités de la côte phenicienne et les royaumes d'Israël et de Juda*, Leuven 1992, p. 89-100; mette in luce in particolare le relazioni commerciali che dovevano esistere tra Damasco e Tiro, basate in particolare sugli scambi commerciali e militari dato che Tiro poteva aver fatto parte della coalizione antiassira diretta da Damasco tra l'853 e l'845.

[761]S. M. Cecchini sostiene che la stele possa essere attribuita ad una scuola di scultura damascena, da datare tra la dine del IX secolo e l'inizio dell'VIII. La studiosa afferma infatti che *"è evidente l'aderenza, in uno stile siriano meridionale, a un modello ben preciso, probabilmente tiro*" cf. S. Cecchini, "La stele di Breyg" in *Actas VI Congresso Internacional de Estudios Fenicio Punicos, Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos*, (Lisboa 2005), Lisboa 2013, 275-283.

in un rilievo del palazzo 36 di Nimrud da Tiglatpileser III[762]. La figura che qui appare risulta leggermente differente rispetto alla tradizionale iconografia del Melqart vicino-orientale raffigurato per lo più in qualità di "smiting god", mentre brandisce un'arma in una mano sollevata e, in epoca più tarda, rappresentato con la leonté sulle spalle[763].

La raffigurazione del Melqart fenicio, di cui la stele rappresenta l'esempio più antico, basa la sua iconografia sulla figura del Baal di Ugarit, dalla cui eleborazione deriva anche la raffigurazione di Hadad. Sia che la stele venga attribuita alla casata di Arpad, sia a quella di Damasco, ciò fa presupporre la presenza di un nucleo fenicio nel territorio e di forti collegamenti con la costa mediterranea in particolare con la città di Tiro, che portano ad offrire una dedica al dio di questa città utilizzando una fraseologia propria del contesto fenicio[764] in particolare nell'ultima frase di chiusura e un'iconografia che parte da un sostrato fenicio, ma pienamente elaborata in ambiente siro-aramaico.

- **Le iscrizioni di Ḥazael**

Le iscrizioni che menzionano il nome di Ḥazael (fig. 21 e 21a e b) sono tre in totale: due identiche che sono state trovate a Samo e a Eretria[765], mentre la terza è un avorio ritrovato ad Arslan Tash[766] facente parte del bottino del sovrano assiro Tiglatpileser III dopo la presa e distruzione della città di Damasco. Il frontale triangolare in bronzo con l'iscrizione in aramaico è stato scoperto nell'Heraion di Samo, in un contesto tardivo risalente agli inizi del VI secolo. L'iconografia del frontale vede la raffigurazione di quattro figurine femminili nude con capigliatura hethorica, che poggiano su due teste di leone simbolo di Ishtar, dea dell'amore e della guerra allo stesso tempo. Un disco solare alato completa e orna l'intera immagine.

Il frontale nella sua iconografia rimanda ad una placchetta trovata a Tell Tayinat[767], nell'Hilani I, in cui l'iconografia appare simile a quella di Samo.

La lettura di tale frontale, perfettamente conservato, ha permesso anche la lettura di un paraocchi[768] in bronzo all'interno del tempio di Apollo Daphnephoros a Eretria in Eubea.

---

[762]Rilievo in alabastro attualmEnte al museo del Louvre (ME 118908) e databile al 730-727 a.C.

[763]F. Pinnok, "Note sull'iconografia di Melqart", in M.G. Amadasi Guzzo, M. Liverani, P. Matthiae, *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, Roma 2002, p. 379-389; C. Bonnet, *Melqart. Cultes et mythes de I' Heracles tyrien en Mediterranee* (Studia Phoenicia 8), Namur/Leuven 1988.

[764]La formula "perché egli ha ascoltato la sua voce" è tipicamente fenicia e non si trova nelle inscrizioni aramaiche antiche cf. G. Levi Della Vida, *BASOR* 90, 1943, p. 31; B. A. Strawn in "Who Listening to Whom?", *UF* 37, 2005, p. 627-634, fa riflettere sulla dupilce interpretazione della frase finale. Comunemente si tende a considerare Melqart come il soggetto che ascolta la preghiera di Bar-Hadad e in questo caso la stele assume un significato votivo, ma esiste anche una seconda opzione che porta a considerare la divinità come colui che viene ascoltato mentre il soggetto dell'azione è il re. Questa interpretazione cambia anche la finalità dell'offerta della stele, che non è più elemento votivo, ma piuttosto innalzato per celebrare la pietà e l'ossequio del re che ha ascolato le parole del dio.

[765]I. Eph'al, J. Naveh, *IEJ* 39, 1989, p. 192-200; F. Bron, A. Lemaire, "Les Inscriptions Araméens d'Hazael", *RA* 83, 1989, p. 35-44.

[766]KAI 232; F. Thureau-Dangin, *Arslan Tash*, Paris 1931, 135f.; J. C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscription, vol. II*, p. 4-5.

[767]Cf. H. J. Kantor, "A Bronze Plaque with relief decoration from Tell Taynat", *JNES* 21, 1962, p. 93-117.

[768]In realtà sono stati trovati due paraocchi: il primo, non inscritto, è stato datato alla fine dell'VIII secolo,

Le letture che ne sono state date risultano essere differenti. A. Charbonnet[769], ha pubblicato per primo il paraocchi da Eretria e lo ha considerato fenicio. Egli legge l'iscrizione come segue: š ntn hṛb *k*[m]tnṭ *l*'lmnʿmq bšnt *b*ʿrhgmr'mn hr e la traduce: "Ciò che ha dato HRB in dono agli dei Buoni[..] nell'anno 10 de [..](la perfezione di Amon Hor)".

W. Rölling[770], che ha pubblicato per primo il testo del frontale di Samo e che ha riconosciuto le due iscrizioni come identiche, propone:

zy ntn hdr lmr'n ḥz'l mn ʿmq bšn tʿrh mr'n nhr

"(questo è ciò che) ha dato HDR al nostro Signore Ḥazael dalla pianura del Basan. Frontale del Nostro Signore Eccelso".

A. Charbonnet[771], il quale traduce "Ciò che ha dato HRB in dono agli dei Buoni[..] nell'anno 10 de [..](la perfezione di Amon Hor)".

Nel 1989, F. Bron e A. Lemaire[772], seguiti successivamente da I. Ephal e J. Naveh[773], propongono la seguente lettura:

zy ntn hdd lmr'n ḥz'l mn ʿmq bšnt ʿdh mr'n nhr

" Ciò che Hadad ha dato al nostro Signore Ḥazael nell'anno in cui il nostro Signore ha attraversato il Fiume".

L'analisi dell'iscrizione è stata fatta analizzando i singoli componenti della frase: come si può notare l'iscrizione rispecchia in pieno il formulario di dedica in cui al primo posto è inserito il nome del dedicante, il verbo che indica donazione e colui che riceve il dono, mentre nella parte finale compare l'indicazione cronologica. Il nome di Hadad è stato soggetto a varie interpretazioni: è stato interpretato come quello di un governatore locale di cui il nome costituisce un ipocoristico oppure come quello della divinità. La prima ipotesi è quella avanzata da F. Bron e A. Lemaire, i quali sostengono che il nome sia da mettere in relazione con il regno di Umqi che viene nominato poco dopo. In realtà la storia di tale regno, nella seconda metà del IX secolo, rimane piuttosto oscura dato che gli annali assiri lo citano solamente dopo l'831, anno in cui ci fu il colpo di stato che porto' al potere l'usurpatore Surri al posto di Lubarna. Il passaggio del nome da Patina a Umqi e il silenzio delle fonti assire dopo questa data, ci lasciano supporre che la dinastia luvita fu rimpiazzata da quella aramea subito dopo le campagne di Salmanassar III[774].

L'utilizzo di un nome formato con la divinità Hadad è molto comune nell'onomastica aramea, in particolare tali nomi sono ben attestati nella glittica dove appaiono spesso composti

---

mentre il secondo, ora consevato al Museo Archeologico di Atene, è stato rinvenuto in un contesto stratigrafico sconosciuto e l'iscrizione appare piuttosto mal conservata.

[769]A. Charbonnet, Le dieu aux lions d'Erétrie, *AION* 8, 1986, p. 117-173.

[770]W. Röllig, " Die Aramaische Inschrift fur Haza'el und ihr Duplikat", *MDAI* 103, 1988, p. 62-75.

[771]A. Charbonnet, Le dieu aux lions d'Erétrie, *AION* 8, 1986, p. 117-173

[772]F. Bron, A. Lemaire, *RA* 83, 1989, p. 35-44.

[773]I. Eph'al, J. Naveh, *IEJ* 39, 1989, p. 192-200.

[774]Negli annali di Salmanassar III A.O 102.8 (inscrizioni su tori monumentali di Calah, 841 a.C.) viene nominato alla linea 40 Qalparunda di Patina (KUR pa-ti-na-a); il nome di Patina riappare anche negli annali di Tiglatpileser III in particolare nella stele proveniente dall'Iran (IIB) dove viene trascritta come KUR Pa-ti-nu.

dal nome *Hdd/dd/ddy* accompagnati da un verbo, da un nome o un aggettivo che ne esprime la caratteristica[775]. L'ipotesi dei due studiosi vuole considerare Hadad come un governatore dello stato di Umqi che paga tributo al re Ḥazael che ne aveva occupato il territorio.

L'altra possibilità che è stata avanzata è che si tratti di un sovrano della dinastia di Aram-Ṣoba successore di Hadadezer, figlio di Reḥob[776], che viene battuto da Davide nel X secolo. A tale supporto si può citare il passo biblico 1 Re 11, 14-25 dove si parla di due sovrani "Hadad L' Edomita" e Rezon "L'arameo". Come discusso sapientamente da A. Lemaire[777], la lettura nella Bibbia di "Hadad l'Edomita" non sembra essere supportata da nessun indizio a livello filologico, ma al contrario è più ragionevole pensare di trovarci di fronte ad un errore di scrittura nel testo masoretico tra Edom e Aram. Infatti il dio Hadad è più diffuso nel mondo aramaico, mentre nel mondo edomita la divinità principale prende il nome di Qos; inoltre la formazione dello stato edomita è posteriore al IX secolo, a cui si data l'iscrizione. Ammettendo tale lettura l'Hadad citato farebbe parte della dinastia dei sovrani di Aram-Ṣoba piuttosto che di quella di Damasco fondata da Rezon e l'Hadad menzionato potrebbe essere un suo diretto successore, governatore del regno di Aram-Ṣoba; tale ipotesi sarebbe supportata anche dalla lettura che P. Bordreuil e J. Texidor hanno proposto per la stele di Melqart, dove Bar-Hadad appare essere il figlio di ʿEzer (Hadadezer) re di Ṣoba. Sappiamo infatti che il regno di Aram-Ṣoba rimane indipendente per tutto il X secolo, per poi venire inglobato nel regno di Damasco nel IX secolo sotto Hazael o forse del suo predecessore. Un'obiezione che può essere formulata si focalizza sull'ultima parte della frase: perché un sovrano di Aram-Ṣoba avrebbe dovuto far dono di una bardatura di Umqi nel momento in cui Ḥazael attraversa il fiume Oronte o l'Eufrate?

Questo porta a fare appello alla seconda proposta ovvero considerare Hadad come la divinità, che ha procurato a Ḥazael la vittoria e il bottino; la concessione di un oggetto da parte di una divinità ad un re non è molto diffusa nel mondo semitico pre-classico, l'unico confronto, che è possibile stabilire, è con due inscrizioni neo-assire in cui si dice che il dio Aššsur ha concesso il bottino al sovrano[778]:

1) *sallat nakiri kabittu ša ušatlima DINGIR aššur* " bottino pesante del nemico che il dio Aššur ha consegnato nelle mie mani" (riferita a Sannecherib).

2) *sallat nakiri gimir mimma sumsu ša DINGIR aššur šar ilani ana esqi šarrutiya išruka* "il bottino del nemico, di ogni sorta, che il dio Assur, re degli dei, ha concesso a me come premio spettante a me come re" (Esarrhadon).

Comparando queste due inscrizioni con le inscrizioni di Ḥazael, si possono fare due annotazioni:

-nel testo accadico il dio Aššur è indicato con il determinativo di divinità e nella seconda viene specificato che egli è il re degli Dei, mentre nelle iscrizioni di Ḥazael, Hadad non è

[775]Cf. sigillo n. 809 del *Corpus,* "Mr'hdd" "Hadad è il mio Signore", sigillo n. 786 del *Corpus* "hdntn", "Hadad ha dato".
[776]In merito alla dinastia di Aram-Ṣoba non abbiamo più notizie dopo la sconfitta di Hadadezer.
[777]A. Lemaire, "Hadad l'Edomite ou Hadad l'Araméen", *BN* 43, 1988, p. 14-18.
[778]H. D. Galter "On beads and curses", *ARRIM* 5, 1987, p. 11-30.

seguito da nessun attributo che ci permetta di identificarlo come divinità[779];

-il sovrano che riceve il tributo parla in prima persona; nelle iscrizioni di Ḥazael troviamo solmente l'apposizione "mr'n" "nostro signore".

In particolare, l'ipotesi che Hadad sia la divinità è correlata all'analisi del verbo che la segue, *ntn,* associato la maggior parte delle volte nelle inscrizioni aramaiche ad una divinità che rappresenta il soggetto dell'azione del "donare".

Vediamo di seguito la ricorrenza del verbo nelle inscrizioni aramaiche antiche:

1) compare nella stele di Tell Fekheriye[780] (IX secolo) alla linea 2 e 3. " *hddskn[..] wntn r'y/* Hadad di Sikkan[..] dispensa pascoli" (linea 2) *"wntn šlh/* e dispensa acqua" (linea 3). In queste due espressioni il verbo *ntn* [781], che corrisponde al verbo accadico *nadin*, ha il significato di provvedere, dispensare per il bene della comunità.

2) compare nella statua di Hadad, innalzata da Panammuwa I[782], trovata ad est di Zincirli alla metà dell'VIII secolo. Il verbo *ntn* si ritrova alla linea 2 e ha come soggetti divinità differenti.

"nelle mie mani Hadad, El, Rakibel, Shemesh e Resheph hanno dato lo scettro dell'autorità (*wntn bydy...ḥṭr ḥlbbh*)".

Nella lista delle divinità che hanno dato lo scettro del potere al re c'è Hadad, senza essere seguito da nessun attributo che lo caratterizza; l'autorità è rappresenta da una metafora "ḥṭr ḥlbbh" [783] *Ntn* si trova di nuovo impiegato alla linea 13 e 14 della stessa iscrizione, il soggetto è sempre Hadad, ma l'oggetto non viene ben specificato. E' Hadad che "concede" (*ntn*) nelle mani del sovrano e chiama il sovrano per costruire; si fa probabilmente riferimento alla costruzione della statua stessa.

L'ipotesi che potrebbe supportare la tesi che Hadad sia una divinità è la contrapposizione tra l'utilizzo del verbo *ntn* "donare", che nelle iscrizioni antiche aramaiche ha sempre come soggetto una divinità e l'utilizzo del verbo *qrb* "offrire"[784], che si ritrova anche nell'iscrizione

[779]Anche se in aramaico non esiste un determinativo che indichi la divinità.

[780]A. Abou Assaf, P. Bordrueil, A.R. Millard, *La statue de Tell Fekherye et son inscription bilingue assyro-araméenne.*

[781]Si tratta di un participio.

[782]H. Donner, W. Röllig, *Kaananäische und Aramaäsche Inscriften*, Band 1, Wiesbaden 1971, n. 214, J. C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscriptions. vol. II*, p. 65-69.

[783]La radice *ḥlp* "succedere in qualità di re" si ritrova anche nella stele di Sefire, terza parte, riga 22 e nella stele di Mesha, linea 6 .

[784]L'utilizzo di tale verbo per un dono effettuato da un sovrano si ritrova utilizzato ad esempio nell'iscrizione aramaica di epoca persiana di Tell el- Muskhuta, in Basso Egitto; si tratta di un'iscrizione su bordo di una coppa: "Ciò che Qaynu, figlio di Geshem , re di Kadar , ha offerto (*qdr*) a Han-ilat. cf. J. C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscription. vol. II*, p. 122-123; il verbo *qrb* indica il gesto di offerta, il cui primo significato della radice semitica è piuttosto quello di "essere vicino, essere prossimo" e quindi, estendendo il senso, "portare vicino incenso di offerta " in contesto cultuale. Il verbo può assumere anche il significato di "compiere un sacrificio" verso una divinità che ne diventa necessariamente il destinatario dell'offerta; corrispondente all'accadico *qurrubu* "servire o presentare un pasto agli dei" e in siriaco *qarreb* "sacrificare"; il verbo è utilizzato anche nella lingua nabatea: recentemente è stata trovato un oggetto, identificato probabilmente con una lampada ad olio che riporta un'iscrizione dedicata da un prete e da suo figlio a Obodas, il dio. In tale iscrizione viene utilizzato il verbo *qrb* come verbo di offerta cf. Z. Al Salameen, H. Falahat, "An Inscribed Nabatataean Bronze Objet dedicated to Obodas the God from Wadi Musa, Southern Jordan", *PEQ* 146/4, 2014, p. 293-307. L'utilizzo del verbo *ntn* in aramaico, trova però delle eccezioni nella lingua fenicia dove

dell'avorio di Arslan Tash e che vede come soggetto un personaggio umano; nonostante tale spiegazioni filologica del verbo, rimangono ancora delle perplessità circa l' identità del soggetto, dato che è difficile immaginare che una divinità abbia fatto un dono materiale ad un sovrano; nel caso delle iscrizione aramaiche antiche si tratterebbe di un unicum visto che normalmente la divinità dispensa doni piuttosto immateriali e spirtituali: appoggio, sostegno, tranquillità e pace[785].

Andando avanti con l'analisi dell'iscrizione, ci troviamo di fronte all'appellativo di *mr'n*[786], applicato al sovrano Ḥazael; l'aggiunta del suffisso di prima persona plurale si può spiegare o come un plurale maiestatis che indica la grandezza del sovrano oppure come il pronome suffisso in accordo con chi ha eseguito le iscrizioni, ovvero "i sudditi".

L'espressione successiva *mn 'mq* indica la provenienza o il moto da luogo; resta da stabilire se la provenienza si riferisca all'oggetto oppure al sovrano.

La presenza dell' espressione accanto al nome di Ḥazael e non accanto a quello di Hadad, porta a scartare l'ipotesi che Hadad possa essere di un sovrano dello stato di Umqi, inoltre non troviamo nemmeno la menzione di un titolo; se infatti ci si riferisce ad Hadad, sovrano di Umqi, la specificazione dovrebbe esser posta accanto al nome dello stesso e si dovrebbe piuttosto trovare l' espressione " di Umqi", piuttosto che " da Umqi".

L'espressione è da applicarsi piuttosto ad Ḥazael e a tal riguardo si aprono due possibilità antitetiche circa il suo significato:

1) "da Umqi" indica il luogo di provenienza del sovrano?

2) "da Umqi" indica il luogo di provenienza dell'oggetto?

Prendendo in considerazione la prima ipotesi, Umqi viene piuttosto considerato come la piana dell' 'Amqi, che compare numerose volte nelle lettere di Tell el-Amarna e nelle inscrizioni hittite ad esse contemporanee[787]. Nel II millennio tale regione era un'unità geografica e politica ben definita, che è possibile far corrispondere con tutta l'intera regione compresa tra Libano e Antilibano, posizionata a sud della città di Labwa/Laba'u e che si estendeva approssitivamente da Tell Hasin fino a Tell Bar Elyas. Nel I millennio, tale territorio corrisponde al regno di Beth Rehob e Aram-Ṣoba, che appare essere uno dei regni più potenti in Siria del Sud nel X secolo fino alla sconfitta definitiva di Hadadezer "figlio di Reḥob e re di Ṣoba" da parte del re Davide. La Bibbia menziona in diversi passi il regno di Beth Rehob, indicandone la corrispondenza con la Beqa' Libanese e la sua estensione: in Giudici 18: 28 si

---

tale verbo di offerta, viene utilizzato avendo come soggetto non una divinità, ma un sovrano. E' il caso della coppetta in bronzo a scopo cerimoniale con dedica a Baal del Libano e databile intorno al 760-750 a. C. dove il governatore di Cartagine conferisce un dono al Baal del Libano, utilizzando il verbo *ntn* alla forma dell'imperfetto, altro esempio è costituito della statua proveniente dal tempio di Eshmun a Sidone dove il soggetto appare essere il sovrano Baalshillem e databile intorno al 400 a.C. e un'iscrizione votiva su mazza d'oro databile al 390 a.C. offerta dal re Milkyaton, re di Kition e d'Idalion a Reshep. cf. J. B. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscription vol. III. Phoenician Inscriptions,* p. 66-68, 114, 131-132; CIS I, 90; KAI 38.

[785]L'unica eccezione può essere rappresentata dalla stele di Tel Fekheriye alla linea 2 e 3 dove Hadad elaragisce al sovrano pascoli ed acqua, ma avendo come fine quello di assicurare la sopravvivenza del popolo stesso.

[786]Secondo l'opinione di M. G. Amadasi questo è un indizio che l'iscrizione è stata incisa Damasco (comunicazione personale).

[787]Y. Aharoni, *IEJ* 3, 1953, p. 153-161.

dice che Laish/Dan si estendeva nella valle che apparteneva a Beth Reḥob, mentre nel passo di Numeri 13: 21 viene detto *"dal deserto di Sin a Reḥob, verso Lebo-Ḥamat*h", ad indicare l'estensione dall'estremità nord della Palestina fino alla regione di Ḥamath.

Prendiamo inoltre in considerazione la presenza nel testo biblico di un "Hadad, l'Edomita" in 1 Re 11, 14-25, che come precedentemente illustrato, è molto probabile si tratti di un errore di trascrizione per indicare piuttosto un sovrano di Aram, contemporaneo di Rezon, successore di Hadadezer di Aram-Ṣoba, con molta probabilità iniziatore della prima dinastia di Damasco.

Quest'ultimo non appare attestato da nessuna fonte storica, ma potrebbe precedere Hezion, padre di Tabrimmon, o addirittura essere considerato come l'equivalente. Avremmo allora, in tale maniera, due figli di Hadadezer, che dopo la sconfitta del padre continuano a governare, l'uno dando origine alla dinastia di Damasco e l'altro proseguendo quella di Aram-Ṣoba e Beth Reḥob[788].

Dei due regni del Sud non si ha più menzione fino alla battaglia di Qarqar, dove Ba'asa appare come sovrano di un regno indipendente di Beth Reḥob, nell' 853 a.C., almeno secondo la lettura del testo accadico: *Ba'asa mar Ruhubi Kur Amanaya* ed escludendo che esso si tratti del re degli Ammoniti. Ba'asa appare allora come contemporaneo di Hadadezer di Damasco, che, secondo le differenti cronologie, dovrebbe trattarsi o di Bar-Hadad I o Bar-Hadad II, predecessore di Ḥazael.

Tenendo presenti tali elementi si avrebbe la possibilità di ricostruire una discendenza del regno di Aram-Ṣoba/Beth Reḥob contemporanea a quella di Damasco, in cui resterebbe un'unica lacuna tra i sovrani che avrebbero regnato tra Hadad, contemporaneo di Salomone, e Ba'asa di Reḥob. Ḥazael allora apparirebbe quale discendente di quest'ultimo sul trono della terra di 'Amqi, il quale usurpa il trono di Damasco dopo la morte del predecessore e dando vita ad una nuova casata che negli annali assiri viene denominata Bit-Hazaili, in onore del fondatore. Essa doveva inglobare anche la porzione della Beqa' corrispondente al precedente stato di cui era legittimo sovrano.

Se fosse ammissibile questa tesi, troverebbe anche una spiegazione l'appellativo di "mar la mammana" ovvero "figlio di nessuno" con cui Ḥazael viene chiamato nel IX secolo dai sovrani assiri, eliminando l'ipotesi di un' uccisione del predecessore[789], che l'analisi del testo masoretico sembra rendere incerta [790].

[788]Cf. N. N a'aman, *UF* 27, 1995, p. 381-394.

[789]Si rimanda al capitolo 4, par. 4.3.

[790]Tale ipotesi viene sostenuta da N. Na'aman avanzando anche un'ipotesi di correlazione tra le figure di Hadadezer di Aram-Ṣoba e Ḥazael che collimano in alcuni punti come se le due figure seguissero un modello speculare: entrambi si estendono nella regione della Transgiordania e nella regione del Transaufratene, sono a capo di coalizioni di re vassalli, Hadadezer nella battaglia di Helam, mentre Ḥazael doveva essere a capo di una coalizione che inglobava i regni del nord fino a raggiungere Melid e Gurgum secondo la ricostruzione fattane da A. Lemaire, che poi venne ripristinata da suo figlio Ben-Hadad e messa in campo durante la battaglia contro Hazrek, il grande numero di soldati e di carri impiegati nei differenti scontri, oltre che la probabile estensione di Hadadzer nel territorio di Damasco ipotizzabile dal fatto che, prima del grande scontro finale con Davide, Damasco invia delle truppe per supportare il sovrano contro il grande nemico israelita facendo supporre che Damasco fosse inglobato nel territorio di Aram-Ṣoba. cf. N. N a'aman, *UF* 27, 1995, p. 381-394.

POSSIBILE RELAZIONE TRA ARAM-ṢOBA E BETH REḤOB

1) Rehob (fondatore della dinastia)

2) Hadadezer "figlio di Reḥob, re di Ṣoba", sconfitto da Davide (2 Samuele 8: 3-4; 1 Re 11: 23-25)

3) Ben-Hadad/Bar-Hadad (o Hadad) , contemporaneo di Salomone (di cui si parla in 1 Re 11. 14-25 e che viene definito "Idumeo") contemporaneo di Rezon, che dette vita alla casata di Damasco.

(assenza di notizie della casata di Aram-Ṣoba e Beth Reḥob, sotto l'influenza israelita, dalla fine del X secolo fino alla metà dell'VIII)

4) Ba'asa di Beth Reḥob compare come alleato di Hadadezer di Damasco nella battaglia di Qarqur nel 853 a.C.

5) Ḥazael (ammesso che egli appartenga a tale dinastia)

Il terzo punto di tale possibile schema ricostruttivo sosterrebbe la lettura della stele di Melqart datane da P. Bordreuil e J. Texidor, in cui Bar-Hadad, viene considerato, il discendente di Hadadezer, che assume il titolo di "re di Aram", più tardi trasmessosi alla casata di Damasco. La difficoltà che resta nel sostenere tale ricostruzione, è la presenza di un lasso temporale di circa un secolo e mezzo di cui non conosciamo nomi di sovrani che potrebbero aver regnato sui due regni o di governatori locali, dato che il territorio passa sotto l'egida israelita. Resta quindi da capire cosa sia avvenuto in tali regni parallelamente alla dinastia di Damasco che vede sul trono Hezion fino a Bar-Hadad I o II.

Un'altra ipotesi considera invece Umqi come il regno arameo, che si estendeva nell'attuale pianura dell'Amuq e che viene citato nell'iscrizione di Zakkur come alleato del sovrano arameo. Nelle inscrizioni assire tale regno viene denominato Unqi o Patina a seconda delle inscrizioni. Nella lista degli eponimi di Salmanassar III, è citata la conquista dello stato di Unqi nell' 829, mentre nell'obelisco nero, che decrive gli eventi che si sono succeduti a partire dall' 839 a.C., viene menzionata Patina/Pattina[791]. Stessa menzione del paese di Patina (KUR Pat-ti-nu) si ha negli annali di Tiglatpileser III dove egli descrive l'annessione dell'intero territorio siriano da Nord a Sud[792]. Secondo alcuni studiosi tale menzione, confermerebbe l'estensione del regno di Ḥazael nel nord della Siria, anche se l'egemonia di Damasco su tale regione durante la seconda metà del IX secolo si basa solamente su elementi circostanziali,

[791]J. E. Reade, "Assyrian Campaigns, 840-811 a.C. and the Babylonian Frontier", *ZA* 68, 1978, p. 251-253.
[792]Tigl. III, 35, p. 85.

ma non su menzioni esplicite [793].

Mentre sembra quasi certo che Hadad citato nell'iscrizione, si tratti della divinità, sia per l'utilizzo del verbo *ntn* che per la mancanza di un titolo o un patronimico accanto, più difficile è stabilire, sulla base degli elementi presenti, se Ḥazael possa essersi esteso fino ad Umqi, se questo rappresentasse solo un territorio che pagava tributo al regno di Damasco senza essere politicamente annesso oppure se il territorio in questione indichi la località di provenienza di Ḥazael.

Una difficoltà ulteriore è insita nella localizzazione del fiume citato *(nhr):* indica, in generale, un "corso d'acqua" come si riscontra nella linea 4 della stele di Tell Fekheriye. Nel contesto biblico, il nome ricorre per indicare il fiume Eufrate[794]; in aramaico biblico si riscontra l'espressione *bar-nahar*, "la regione di Transeufratene" in particolare nel libro di Ezra dove l'espressione ricorre per ben 14 volte. Ciò non esclude che qui si possa far riferimento al fiume Oronte[795], anche se la presenza di una formula d'anno, non usuale nelle iscrizioni aramaiche, debba correlarsi al fiume che l'acerrimo nemico di Ḥazael, Salmanassar III, attraversa numerose volte durante la conquista dei suoi territori e che viene transcritto come ÌD.A.ARAD.

La formula finale *bšnt* seguita dal complemento di specificazione, ben poco attestata nelle inscrizioni ufficiali di questo periodo, testimonia che ci troviamo di fronte piuttosto ad oggetti che vogliono ricordare un evento saliente del regno del sovrano. L' indicazione temporale finale, con una leggera variante, viene ritrovata anche nell'avorio di Arslan Tash e non ricorre usualmente nelle iscrizioni aramaiche di questo periodo.

L'unico confronto che tale formula può trovare, all'interno del contesto aramaico, è nell'iscrizione di Panamuwa II, eretta dal figlio Barrakib, in suo onore. Al termine della prima linea appare il termine *bšnt* seguito da una lacuna, che J. C. L. Gibson tenta di ricostruire come "nell'anno della sua liberazione"[796].

L'altra iscrizione appartenente ad Ḥazael consiste nell' avorio[797], appartenente ad una

[793]Cf. I. Eph'al, J. Naveh, *IEJ* 39, 1989, p. 199-200; a favore di tale ipotesi vd. anche G. Galil il quale sostiene che il regno di Unqi/Patina rappresentava nel IX secolo il confine settentrionale dell'impero di Ḥazael cf. "A Concise history of Palistin/ Patin/Unqi/ 'mq in the 11th-9th century BC", *Semitica* 56, 2014, p. 96-97; F. Bron e A. Lemaire interpretano la bardatura come frutto di un dono del sovrano di Umqi ad Ḥazael; si tratta di un tributo, che confermerebbe l'estensione dell'influenza politica di Ḥazael nell' 810-805, nella bassa valle dell'Oronte, e a, nord-est fino all'Eufrate; i due studiosi portano a loro sostegno la mancanza dello stato enfatico in particolare nel termine *nhr*; tale mancanza appartiene piuttosto al dialetto aramaico di nord-ovest in particolare quello di Sam'al cf . F. Bron, A. Lemaire, *RA* 83, 1989 , p. 35-43; al contrario, W. T . Pitard è più favorevole ad ammettere la tesi avanzata da N. Na'aman, nel quale Umqi indica il paese di provenienza del sovrano. cf. Pitard, *Ancient Damascus*, p. 152-158.

[794]1 Re 14: 15; 2 Cronache 9: 26.

[795]L'ipotesi del fiume Oronte è per alcuni studiosi la più probabile e proverebbe l'occupazione del territorio di Umqi da parte di Ḥazael.

[796]J. C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscriptions. vol. II*, p. 79.

[797]J. C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscriptions, vol. II*, p. 4-5; E. Puech, *RB* 88, 1981, p. 544-562; E. Lipinski, *The Arameans*, p. 388-389; K. L. Younger, in P. Bienkowski, C. Mee, and E. Slater, (ed.) *Writing and Ancient Near Eastern Society: Papers in Honour of Alan R. Millard*, New York, p. 245-270; M. G. Amadasi, in *Orientalia 78,* 2009, p. 341-344.

decorazione di letto, e proveniente da Arslan Tash[798], trovata da F. Thureau Dangin[799], nella camera 14 dell' "edificio contenente avori" intorno agli anni '30 e che riporta un'iscrizione molto simile, nella struttura della frase a quella ritrovata nel paraocchi e nel frontale in Bronzo.

Il testo dell'iscrizione è il seguente:

[zy q]rb 'm' lmr'n ḥz'l bšnt ['ḥ]zt ḥ[..] [800].

" (ciò) che ha offerto Amma al nostro Signore Ḥazael nell'anno della presa di ḥ[..]"

E' possibile che l'iscrizione dovesse cominciare con la menzione dell'oggetto che doveva precedere il relativo zy: probabilmente "letto", "trono" o "scatola" ma ciò non è indispensabile ed è possibile che il testo inizi con il pronome relativo.

Il nome successivo 'm' è stato diversamente interpretato: potrebbe trattarsi di un nome proprio di persona di cui non conosciamo ne' ruolo ne' funzione, oppure si potrebbe trattare della parola 'm, in stato determinato, ad indicare "il popolo", "la truppa", quindi legando il termine all'ambito militare.

Se così fosse, dovremmo escludere che il titolo di *mr'n*, legato ad Hazael, possa riferirsi ad un plurale maiestatis, ma piuttosto indicherebbe la concordanza con il soggetto plurale della frase[801].

La formula finale, a differenza delle iscrizioni precedenti, ricorda la presa di una città o di una regione. Le ipotesi che sono state avanzate sono la città di Ḥamath, Ḥazaz, Ḥazrek, Ḥazor o la regione del Ḥauran. Partendo dal presupposto che tale città o regione dovesse avere un'importanza sigificativa per essere posta come elemento datante, le ipotesi, a mio avviso più probabili, sono quelle che prendono in considerazione la regione del Hauran, la quale appare molto fiorente nel Bronzo Antico e nell'età del Ferro e di cui Tell Debbeh risulta uno dei siti più significativi; altra possibilità è che si tratti della città di Hazor, dove negli strati databili al IX-VIII secolo, sono state rinvenute cinque iscrizioni con grafia presubimilmente aramaica e la cui identificazione con la città fortificata di Ḥazael, URU Ma-la-ha, in cui doveva sorgere inoltre il tempio del dio lunare Šeri, è stata proposta da E. Lipinski[802].

Tra le altre iscrizioni aramaiche che citano il nome di Ḥazael ne possediamo un'altra proveniente da Nimrud[803], ma che risulta ancora più frammentaria, rispetto alle precedenti e che riporta solo il titolo di mr'n e il nome del sovrano Ḥazael. Inoltre il nome di Ḥazael è riportato anche in un frammento di stele in basalto, che è stata trovata durante gli scavi della missione archeologica congiunta di Bologna e Firenze, nel sito di Tell Afis che con molta

[798]L'avorio, con molta probabilità, è stata fabbricato a Damasco e portato a Arslan Tash come bottino.
[799]F. Thureau Dangin, *Arslan Tash.*
[800]La ricostruzione è quella proposta da E. Puech, *RB* 88, 1981, p. 544-562, mentre E. Lipinski ne da una lettura differente: [zy ntn h]dd ' m' lmr'n ḥz'l bšnt ['ḥ]zt ḥ[zz..?], "Cio' che Hadad of 'Imma ha dato al nostro Signore Ḥazael nell'anno in cui ḥ[..] fu catturata" cf. E. Lipinski, *The Arameans*, p. 388-389.
[801]Cf. E. Puech, *RB* 81, 1981, p. 548.
[802]E. Lipinski afferma che Malaha possa essere l'antico nome della città dell'Hazor aramea dello strato VIII, databile alla seconda metà del IX secolo, in cui sono state trovate i frammenti di brevi inscrizioni aramaiche e in cui sarebbe attestato il culto di una divinità lunare dal ritrovamento di un santuario che rimane in funzione dal XIII al IX secolo a.C. cf. E. Lipinski, *The Arameans*, p. 351.
[803]M. E. L. Mallowan, *Nimrud Ivories*, vol . II, New York, 1966 p. 598, fig. 582.

probabilità corrisponde al sito dell'antica Hazrek. Il frammento, ritrovato nel 2003 come reimpiego nel pavimento dell'area sud del tempio AI dell'acropoli, non è facilmente leggibile perchè poche lettere ne sono conservate. Alla linea 5 troviamo con sicurezza il nome di Ḥazael; forse un nome yawista alla linea 6 di cui sono leggibili le lettere YHW e con molta probabilità un sostantivo dalla radice MLK (') alla linea 7. E' difficile poter riconstruire gli avvenimenti a cui il frammento si riferisce . L'ipotesi che è stata avanzata da M. G. Amadasi[804] è che possa trattarsi di un avvenimento importante in rapporto con Zakkur intorno al 807-805 a.C.: una prima vittoria su Damasco, per ostacolare l'avanzata di Ḥazael verso il Nord oppure, al contrario, un ringraziamento nei confronti del re di Damasco per averlo appoggiato durante la sua ascesa al trono. Pochi anni più tardi una coalizione guidata dallo stesso sovrano di Damasco, Bar-Hadad, muoverà guerra contro lo stesso Zakkur, in quanto, alleato all'Assiria, e costituiva un forte pericolo per gli stati circostanti.

- **Iscrizione di Tel Dan**

L'iscrizione di Tel Dan (fig. 22)[805], venne ritrovata nel sito ononimo tra il 1993 e il 1994, divisa in tre frammenti tutti rinvenuti all'interno dell'area A, a ridosso dell'accesso principale della città, situato nella porzione meridionale del tell; il frammento A venne trovato nel 1993, alla base del muro denominato W. 5073, che coincideva con il perimetro più occidentale del complesso di stanze; il muro contornava anche una piazza pavimentata facente parte della struttura del portale d'ingresso e databile al Ferro II.

Il frammento B1 venne rinvenuto nel 1994 durante lo scavo di una base di muro dell'età del Ferro II. Sotto il livello romano, venne inoltre trovata una piattaforma di 4,5 m per 2,5 m su cui erano erette tre massebot, posizionate nel lato nord.

Il frammento B2, scoperto sempre nel 1994, fa parte di un pavimento alla base del muro, posto a nord-est della struttura A, databile all'VIII secolo, probabilmente risalente al periodo di occupazione israelita da parte di Joas e Geroboamo II.

La stele è conservata oggi al Museo d'Israele.

Riportiamo di seguito il testo della stele[806]:

1.[..] MR. ʿ [...] WGZ*R*[...]
2.[...]'BY.YS*Q*[.'LWH.BH] *T*LḤMH.B'-[-.]
3. WYŠKB.'BY.YHK.'L [.'BHW]H WʿYL MLKY[Š]
4. R'L. QDM.B'RQ.'BY[.W] *Y*HMLK.HDD[.]'[YTY.]
5.'NH.WYHK. HDD. QDMY[.W]'PQ.M*N. Š*Bʿ[T]

[804]M. G. Amadasi, *Orientalia* 78, 2009, p. 336-345.

[805]KAI 310; Tra le principali referenze: A. Biran, J. Naveh, "An Aramaic Stèle Fragment from Tel Dan", *IEJ* 43, 1993, p. 81-98; A. Biran, J. Naveh, "The Tel Dan Inscription: A New Fragment", *IEJ* 45, 1995, p.1-18; A. Lemaire, "Fragments de stèle araméenne de Tel Dan (IX s. av. J.-C.)", *Henoch* 16, 1994, p. 87-93; B. Margalit, " The Old Aramaic Inscription of Hazael from Dan", *UF* 26, 1994, p. 317-320; P. E. Dion, *Les Araméens*, p. 194; G. Athas, *The Tel Dan Inscription. A Raippraisal and a New Interpretation*, Sheffield, 2003, pp. 255-297; I. Kottsieper, "The Tel Dan inscription", in L. Grabbe, *Ahab agonistes the rise and fall of the Omri Dynasty*, London 2007, p. 105-129.

[806]Testo ricostruito dai frammenti A e B secondo A. Biran- J. Naveh, *IEJ* 45, 1995, p. 12-13; le lettere in corsivo sono quelle di cui non è sicura la ricostruzione.

6. Y.MLKY.W'QTL.M*L*[KN ŠB]ʿN. ʾSRY.'[LPY. R]
7. KB. W'LPY. PRŠ.[QYLT.'YT YHW]RM. BR ['Ḥ'
B]
8. MLK YŠR'L. WQT*L*[T.'YT.'ḤZ]YHW.BR [YHWRM.ML]
9. K.BYTDWD.W'ŠM
10. YT.'RQ.HM.L[YŠMN
11.'ḤRN. WLH-[...WYHWʿ.M]
12. LK.ʿL.YŠ[RʿL...WʿŠM.]
13. MṢR.ʿL

1.[...] e tagliò[..]
2. mio padre si sollevò [contro di lui quando] egli combatté a [...]
3. e [...] mio padre si coricò e andò verso [i suoi antenati] (morì). il re di [I..]
4. raele era entrato in precedenza nella terra di mio padre. [e] Hadad mi fece re.
5. io, e Hadad venne dinnazi a me, [e] io partii dai sette [...]
6. del mio regno. Ho battuto (ucciso) 7[0 re], (dotati) di migliaia di carri
7. e migliaia di cavalieri. [ho ucciso Yeho[ram] figlio [di 'ḥ'b]
8. re d'Israele e ho ucciso [Aḥaz]yahu figlio di [Yehoram] re
9. della casa di Davide e ho stabilito[..]
10. loro paese [..]
11. un'altra [.. e Jehu]
12. ha [regnato] su I[sreale]
13. ha posto assedio a [Samaria]

La rottura della stele deve essere posta intorno all'VIII secolo, mentre è ancora enormemente discussa la data di erezione. L'ipotesi più accreditata è che possa risalire, dall'esame paleografico, alla metà del IX secolo, periodo durante il quale si possono situare i numerosi conflitti tra Aram, Israele e Giuda. Il testo risulta molto frammentario e nessun nome integro di re è rimasto così da poter darci una datazione sicura. Coloro che sostengono una datazione nel IX secolo, ritengono che il candidato principale per l'erezione della stessa possa essere Ḥazael, contemporaneo di Joram di Samaria e Acazia di Giuda, i cui nomi vengono ricostruti alle linee 7 e 8. L'attribuzione dell'erezione all'uno o l'altro re ha condizionato enormemente anche la ricostruzione archeologica dei differenti strati di costruzione e distruzione della città di Dan. Come visto in precedenza, esponendo la parte archeologica del sito, E. Arie, considera la stele innalzata dal sovrano Ḥazael durante l'opera di monumentalizzazione della città dello strato IVA e la pone nel genere di stele commemorative, che ricordano non la distruzione della città, ma bensì la ricostruzione di quest'ultima nel Ferro IIB. Non si tratterebbe, quindi per questo studioso di una stele di vittoria, ma bensì di una stele di celebrazione delle gesta edilizie del sovrano[807]. Per coloro che optono per l'ipotesi di I. Finkelstein della distruzione

[807]E. Arie, *TA* 35, 2008, p. 38; naturalmente ciò pone il problema dei frammenti che sono stati trovati nel livello II, databile all'occupazione assira, mentre, stando alla ricostruzione di E. Arie, la stele dovrebbe essere stata distrutta durante la conquista successiva di Yoas che distrugge lo stato IVA e ne ricostrusce il III.

da parte di Ḥazael della città di Tel Dan alla metà del IX secolo; si tratta di una stele che commemora la vittoria e l' occupazione della città da parte degli Aramei; per l'attribuzione della stele all'uno o l'altro personaggio, oltre che i nomi dei due sovrani di Giuda ed Isreale ricostruibili alle linee 7 e 8, viene presa in considerazione anche l'espressione ricorrente in cui si fa menzione del "padre" per ben tre volte (linea 2-3-4) per rendere legittima la presa di potere di Ḥazael, considerato da molti autori come un usurpatore.

In particolare B. Margalit[808], sostiene che l'espressione presente alla linea 5, in cui viene detto, "Io [ho combattuto contro Isreale] e Hadad venne dinnanzi a me" e soprattutto l'insistenza sul pronome di prima persona posto all'inizio della frase, possa sottolineare il fatto che Hadad abbia voluto sostenere appositamente Ḥazael e sia lui ad averlo aiutato a prendere il potere su Damasco.

Altre ipotesi circa l'autore della stele sono state avanzate, prendendo in considerazione anche la situazione storico-politica, in cui la città di Dan, posta in un territorio di frontiera, si viene a trovare.

Il principale problema che insorge nel sostenere che Ḥazael sia l'autore dell'opera[809], si trova nella discordanza tra il racconto che viene fatto nell'iscrizione e il testo biblico. Nel primo, infatti, Ḥazael ha ucciso sia Joram d'Israele che Acazia di Giuda, che appaiono essere acerrimi nemici del sovrano di Damasco nella battaglia di Ramoth di Galaad (2 Re 8: 28), mente nel secondo, 2 Re 9: 24 , 27 è stato Jehu a ucciderli entrambi e questa contraddizione ha indotto a creare varie soluzioni per risolvere l'enigma.

"Jehu, impugnato l'arco, colpì Ioram nel mezzo delle spalle. La freccia gli attraversò il cuore ed egli si accasciò sul carro.[...]Acazia re di Giuda fuggì per la strada di Bet-Gan; Jehu l'inseguì e ordinò: "Colpite anche costui. Lo colpirono sul carro nella salita di Gur, nelle vicinanze di Ibleam. Egli fuggì a Megiddo, ove morì".

L'ipotesi più recente che è stata avanzata da S. Hasegawa[810] che, rianalizzando il testo, esclude un' alleanza tra Jehu ed Ḥazael. Se ci fosse stata un'alleanza tra i due, Jehu avrebbe potuto commissionare al sovrano arameo di uccidere, per suo conto, i sovrani di Giuda e d'Israele come ricordato nella stele[811]. Dal punto di vista storico, però, tale alleanza è impossibile: nell' 841 a.C., Salmanassar III invase il regno di Damasco e Ḥazael non si sottomise, invece Jehu si piego' alla potenza del sovrano assiro portandogli tributo come raffigurato nell'obelisco nero. S. Hasegawa non trova soddisfacente nemmeno la tesi avanzata da S. Yamada che propone di risolvere la discrepanza tra i due racconti attribuendo al verbo *qtl* alla linea

[808]B. Margalit, *UF* 26, 1994, p. 317-320.

[809]Tale tesi viene sostenuta da M. J. Suriano, "The apology of Hazael", *JNES* 66, 2007, p. 163-176; S. T. Stuart Irvine, "The Last Battle of Hadadezer", *JBL* 124, 2005, p. 341-347.

[810]S. Hasegawa, "The Historiographical Background for Jehu's Claim as the Murderer of Joram and Ahaziah", *AJBI* 37, 2011, p. 5-17.

[811]Ipotesi inizialmente sostenuta da A. Biran, J. Naveh, *IEJ* 43, 1993, p. 94-98; e successivamente anche da I. Kottesieper, il quale afferma che poteva esistere un'alleanza tra Jehu e Ḥazael, che porta il re arameo ad uccidere Acazia e Joram, nel momento in cui Jehu sale al trono. Quando l'alleanza tra di due si rompe, Ḥazael prende la decisione di invadere i territori di Israele, in primis, Dan dove erige la stele come giustificazione dei territori conquistaticf. I. Kottsieper, in L. Grabbe, *Ahab Agonistes: the Rise and Fall of the Omri Dynasty*, p. 105-129.

8 lo stesso significato del verbo *dâku* in accadico ovvero "sconfiggere, abbattere", ma non "uccidere"[812].

S. Hasewaga considera piuttosto la narrazione di Jehu come una narrazione fittizia creata appositamente per enfatizzare la figura di Jehu e farlo apparire in qualità di eroe che mette fine alla casata di Omri. Inoltre il racconto dell'uccisione doveva essere attribuito a Jehu dato che Ḥazael era considerato un acerrimo nemico degli Israeliti e non degno di commettere tale gesto. Tale spiegazione sembra attualmente, a mio avviso, la più convincente e quella che risolve meglio le discrepanze tra i due testi. Tra le altri ipotesi formulate va ricordata anche quella di E. Puech[813], cheinterpreta la stele come opera di Bar-Hadad I, in quanto la linea 3 parla di una morte "non violenta" del predecessore che viene chiamato "mio padre", sostenendo un vero rapporto di patrilinearità tra i due, invece G. Athas[814] e G. Galil[815] sono sostenitori di una erezione della stele da parte del figlio di azael, Bar-Hadad, che cerca di riprendersi i territori del padre nel Levante del Sud. G. Athas sostiene che Joachaz d'Israele e Joas della casa di Davide si sarebbero coalizzati nel 798 a.C. contro Bar-Hadad/Ben-Hadad, al fine di riprendere i territori che erano stati sottratti da Ḥazael così come vuole il passo biblico 2 Re 13: 25: "*Allora Joas figlio di Joachaz riprese a Ben-Hadad, figlio di Ḥazael, le città che Ḥazael aveva tolte con le armi a suo padre Joacaz*"; Secondo l'autore il frammento A di Tel Dan ricorderebbe la battaglia di Ramoth di Galaad in cui Joachaz venne ucciso, mentre le linee finali frammentarie del frammento A farebbero riferimento all'assedio di Samaria da parte di Bar-Hadad, il cui episodio è menzionato in 2 Re 6: 24 in cui Joachaz venne ucciso.

G. Athas considera allora la stele come una stele di propaganda politica da parte di Bar-Hadad, il figlio di Ḥazael, per la riconquista dei territori della Galilea e della Transgiordania, in parallelo con le grandi opere compiute da suo padre Ḥazael. Ancora una volta tale ricostruzione non si allinea con il racconto biblico in cui si dice che Joas sconfisse tre volte Ben-Hadad/Bar-Hadad e recuperò tutte le città perdute. Nonostante sia stata avanzata un'

[812]Il confronto che Yamada stabilisce per fornire al verbo *qtl*, questo valore è con un'iscrizione più tarda del V secolo, l'iscrizione di Bisutun. In realtà nelle inscrizioni contemporanee aramee del IX-VIII secolo non troviamo questa equiparazione; il verbo *qtl* in aramaico antico ricorre, oltre che nella stele di Tel Dan, anche nella stele di Sefire in IIC, Linea 18 e linea 21, con il significato proprio di "uccidere". L'ipotesi risulta molto allettante, ma non si hanno confronti sufficienti per sostenerla. cf. S.Yamada, "Aram-Israel Relations as Reflected in the Aramaic Inscription from Tel Dan", *UF* 27, 1995, p. 618-621.

[813]E. Puech, "La stèle araméenne de Dan: Bar Hadad II et la coalition des Omrides et de la maison de David", *RB* 101, 1994, p. 215-241.

[814]G. Athas, *The Tel Dan Inscription*, p. 255-297.

[815]G. Galil, "A Re-Arrangement of the Fragments of the Tel Dan Inscription and the Relations between Israel and Aram", *PEQ* 133, 2001, p. 16-21.

ulteriore proposta di un'erezione della stele da parte di Jehu[816], e benché sia difficile determinare chi ne sia l'autore in quanto la stele risulta frammentaria, l'ipotesi attualmente più credibile è che si tratti di Ḥazael, nonostante la possibilità di identificare suo figlio nell'autore del testo non sia da scartare.

Esaminiamo in dettaglio alcuni elementi-chiave dell'iscrizione:

Linea 2: inizio della frase si riporta il termine *'by* "mio padre", che nelle frasi seguenti ricorre per ben tre volte, a sottolinere un rapporto di paternità tra l'autore della stele e il sovrano precedente. Si è discusso se tale ripetizione non sia stata volontariamente ripetuta per legittimare l'ascesa al trono di un sovrano illegittimo, come Ḥazael, o ancora se *'by* si riferisca al padre effettivo di Ḥazael nel caso considerassimo che egli discenda dalla dinastia di Aram-Ṣoba, la quale inizialmente doveva avere in possesso anche la regione in cui si estende Tel Dan.

A. Lemaire[817] sostiene che l'espressione *'by* è utilizzata comunemente sia nelle fonti egiziane, che nelle fonti neo-assire, per esprimere un rapporto "fittizio" di parentela, con l'unico scopo di legittimare il successsore. Nel caso dell'iscrizione di Tel Dan, se sosteniamo tale ipotesi, ci troviamo di fronte ad una doppia legittimazione: una operata dal sovrano che stabilisce un legame di sangue con il predecessore e l'altro dalla divinità Hadad che autorizza e rende lecita l'ascesa a trono del sovrano, espressa attraverso la frase "*e Hadad mi fece re*" (linea 4).

Allo stesso tempo, ammettere la non legittimità di Ḥazael non implica in nessun modo l'uccisione del predecessore; lo stesso studioso analizza il verbo YŠKB come un verbo che si riferisce alla malattia del sovrano e, ancora con più precisione, ad una morte che interviene a seguito di ferite riportate sul campo di battaglia.

Linea 4: bisogna porre l'accento sul termine QDM, la maggior parte delle volte interpretato in senso temporale[818]. A. Lemaire pensa si tratti piuttosto di un avverbio di luogo che va a conferire un senso ancora più specifico al verbo che indica "entrare" ' LL. Un' ulteriore proposta recentemente avanzata è che si tratti di un toponimo "Qedem"[819]. Il termine geografico appare come prima attestazione nel racconto egiziano di Sinuhe, fornendoci solo una collocazione piuttosto indicativa della località, collocandosi tra la zona costiera intorno a Biblo e il Nord della Palestina.

[816]L'ipotesi era stata proposta da J. W. Wesselius, (J. W. Wesselius, "The First Royal Inscription from Ancient Israel. The Tel Dan Inscription Reconsidered", *SJOT* 13, 1999, p. 163–186), il quale presupponeva che vi fosse una relazione di alleanza tra i due che indusse Ḥazael a chiamare Jehu come "mio padre" in senso affettuoso e paternalistico; la tesi è stata ritenuta infondata da B. Beking, il quale vede difficile che sia una divinità aramea Hadad a porre sul trono un sovrano israelita a meno che il nome di Hadad nell'iscrizione non debba essere messo in relazione con quello della divinità cananaea Baal; ma resta comunque un'ipotesi difficilmente accettabile. cf. B. Backing, "Did Jehu write the Tel Dan Inscription?", *SJOT* 13, 1999, p. 187-201.

[817]A. Lemaire, *JSOT* 81, 1998, p. 3-14.

[818]Così viene reso nella prima traduzione da A. Biran e J. Naveh.

[819]A. Knapp "The Dispute over the land of Qedem at the Onset of the Aram-Israel Conflict: A Reanalysis of Lines 3–4 of the Tel Dan Inscription", *JNES* 73, 2014, p. 109-116.

Il toponimo è ricorrente inoltre in alcuni passi biblici, che ci danno indicazione del fatto che, tra il II e il I millennio, senza dubbio, la regione così chiamata, corrispondeva alla porzione settentrionale della Transgiordania. Tale localizzazione ben si adatterebbe all'estensione del potere di Ḥazael nella Giordania del Nord durante il IX secolo e inoltre si adatterebbe anche a collocare la battaglia combattuta dagli Israeliti per riprendere il possesso su Ramoth di Galaad, in terra aramea.

Le due frasi "Hadad mi fece re" e "Hadad venne dinnanzi a me" servono a confermare, oltre l'aiuto della divinità sul campo di battaglia, anche la legittimazione del sovrano asceso al trono. Un'espressione simimle la troviamo nell'iscrizione di Zakkur, dove la divinità in questione è Baalshamayn da equiparare molto probabilemente a Hadad: "*Baalshamayn è stato al mio fianco. Baalshamayn mi ha reso re su Hazrek*" (linea 2-3)[820].

All'interno del testo biblico, tale legittimazione del potere è sottolineata dal fatto che Yahweh rivela ad Eliseo che Ḥazael diventerà re su Aram (2 Re 8: 7-15), così come lo stesso Dio degli Israeliti darà ordine allo stesso profeta di ungerlo con l'olio evocando un processo a cui venivano sottoposti i re israeliti, ma che sembra alquanto strano ritrovare applicato ad un sovrano straniero, a maggior ragione acerrimo nemico degli Israeliti.

Linea 9: compare la menzione di BYTDWD che la maggior parte degli studiosi leggono come "casa di Davide"[821], riferendosi allo stato di Giuda. Gli studiosi che sostengono tale lettura instituiscono un confronto con la linea 31 della stele di Mesha[822], dando così storicità alla figura del sovrano biblico, dato si tratterebbe delle uniche due menzioni di Davide al di fuori del testo biblico. L'attestazione di tale sintagma nelle due stele del IX secolo fatte

[820]La stessa legittimazione si ritrova, nel mondo fenicio, per il sovrano di Biblo Yeḥumilk, il cui regno viene reso legittimo da Baalshamem e la Signora di Biblo.

[821]A. Lemaire, "La dynastie davidique (byt dwd) dans deux inscriptions ouest-sémitiques du IXe av. J.-C.", *SEL* 11, 1994, p. 17-19; A. Lemaire, *JSOT* 81, 1998, p. 10-11; E. Puech, *RB* 101, 1994, p. 227; S. C. Erlich, "The bytdwd-Inscription and Israelite Historiography: Taking Stock after half a Decade of Research", in P. E. Dion, *The World of the Aramaeans II*, p. 57-71; B. Z. Ehud, "On the Reading 'bytdwd' in the Aramaic Stele From Tel Dan", *JSOT* 64, 1994, p. 25-32; questa espressione risulta essere ricorrente nella Bibbia, la ritroviamo per esempio in 1 Re 12, 19-20 e 26, 2 Samuele 3, 1; 1 Re 13, 2; 1 Re 14, 8; 2 Cronache 10, 19; 2 Cronache 21, 7.

[822]Nella stele di Mesha troviamo la grafia di *Bt* anziché *Byt* come nella stele di Tel Dan. Tale espressione rimanda all'analisi dell'espressione presente alla linea 12 *'r'l dwdh*, espressione soggetta a varie interpretazioni. L'interpretazione più tradizionale è di interpretare il primo termine come "Altare" (Uriel), mentre il secondo come Davide, altri l'hanno tradotto come "sacerdote di Doda" (Halévy) o Ariel-Dodah (Winckler). Ipotesi ancora più ardita è quella di associare il termine *dwdh* all'espressione che si ritrova negli archivi di Mari (*dawidâm dâku/maḫaṣu*) e che si riferisce all'uccisione di un campione. Stando a tale ipotesi, si dovrebbe allora tradurre come "Campione della sua sconfitta" (F.I. Andersen, "Moabite Syntax", *Or* 35, 1966, p. 90 nt. 2). E' inoltre da tener presente che il primo termine *'r'l* può connettersi alla figura leonina, simbolo della potenza reale, molto diffuso sia nell'iconografia ebraica che aramaica nell'età del Ferro. La traduzione proposta da J. L. Gibson (cf. *Syrian Semitic Inscriptions. Hebrew and Moabite Inscriptions, vol. I*, p. 74-77) contiene allora tale lettura: "leone di Davide". Nella citazione che riporta la stele di Mesha, inoltre non troviamo solamente *dwd*, ma *dwdh*; ci si può domandare quindi se la "he" sia un pronome suffisso di terza persona singolare oppure, come sostiene N. Na'aman (N. Na'aman "Campaign of Mesha against Horonaim", *BN* 73, 1994, p. 27-28), una variante del nome di David. Tali ipotesi sono riportate in J. Stokl, "Kings, Heroes, Gods. The History of the Translation of the term 'r'l dwdh in Line Twelve of the Mesha-Stele", *Kusatu*, 8.9, 2008, p. 135-162.
Nonostante tali lettura, la lettura di una Bytdwd all'interno della stele di Mesha sembra poco probabile.

redigere da un re arameo e da un re moabita, metterebbe in luce come l'espressione fosse utilizzata in documenti ufficiali in tale periodo per indicare lo stato di Giuda. La lettura di Byt Dwd come casa di Davide non convince però tutti gli studiosi che propongono delle alternative: la proposta più ardita è sicuramente quella di E. A. Knauf, A. de Pury e T. Römer[823], i quali suggeriscono di leggere "baytdōd", interpretando Bayt ome "oggetto cultuale o betilo" dedicato alla divinità locale Dōd, che doveva essere venerata nella città di Dan. La menzione di una divinità di Dan, chiamata Dōd, non trova nessuna attestazione ne' alcun rituale che faccia riferimento ad essa, tranne la stele di epoca ellenistica che nomina "la divinità che è in Dan", ma la cui identità resta a noi sconosciuta[824]. L'ipotesi non trova quindi supporto ne' epigrafico ne' archeologico ed è stata considerata come "*moderna invenzione di ingegnosi studiosi dell'ultimo secolo*"[825].

L'altra interpretazione ricollega la parola DWD al termine ebraico che indica "amato" ma che esprime anche un rapporto di parentela "zio". Il termine ebraico trova un corrispondente anche in accadico dove lo stesso nome "dadum" indica la persona amata, cara usata soprattutto per rivolgersi a divinità o membri della famiglia. Nel testo biblico la menzione di tale nome è stato legata alla figura di Yahweh, ovvero "l'amato per eccellenza"[826]. E' in tale modo che viene interpretato, nella visione più teologica, il *dwdy* del Cantico dei Cantici, benché sia possibile, sopratutto in alcuni passi[827] leggere un richiamo mitologico che si riferisca a divinità vicino orientali. A ciò potrebbe ricollegarsi l'iscrizione DDY, forse da leggere come dōday "l'amato"[828], che si trova su un un sigillo dell'VIII secolo proveniente dalla collezione Moussaeif in cui appare l'immagine di una divinità simile a Hadad con mazza nella mano, dalla rappresentazione piuttosto stilizzata.

- **L' iscrizione di Zakkur**

L'iscrizione di Zakkur (fig. 23)[829] venne scoperta da H. Pognon nel 1903 e a lui se ne deve l'*editio princeps* nel 1907. La stele è stata rinvenuta a circa 45 km sud-ovest di Aleppo, nell'attuale Tell Afis. La stele, frammentaria, consisteva in un blocco composto da tre faccie iscritte: la prima (a) contiene 17 linee e occupa la porzione al di sotto del rilievo, ora mancante, la seconda (b) contiene 28 linee sul fianco destro in cui si descrive la ricostruzione e

[823]E. A. Knauf, A. de Pury, T. Römer, *BN* 72, 1994, p. 60-69; la stessa proposta è stata sostenuta da C. Uehlinger il quale ha interpretato parte di una statua antropomorfa trovata a Dan come una possibile raffigurazione della divinità Dôd, sollevando il problema della certezza di avere o meno delle statue che rappresentavano Dôd. cf. C. Uehlinger, Eine anthropomorphe Kultstatue des Gottes von Dan? ", *BN* 72, 1994, p. 85-100.
[824]A. Biran, *Biblical Dan*, p. 223
[825]K. A. Kitchen, "A Possible Mention of David in the Late Tenth Century BCE and deity *Dod as Dead as the Dodo?", *JSOT* 76, 1997, p. 41-42.
[826]Cf. H. Barstand, B. Becking, "Does the stele from Tell Dan Refer to a Deity Dod?", *BN* 77, 1995, p. 5-10.
[827]In particolare Cantico 8, 7-5.
[828]R. Deutsch, A. Lemaire, *Biblical Period Personal Seals in the Shlomo Mussaief Collection*, Tel Aviv 2000 n. 120.
[829]KAI 202; H. Pognon, *Inscriptions sémitiques de la Syrie, de la Mésopotamie, de la région de Mossoul*, Paris 1907, p. 156-178; J. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscriptions*, vol. II, p. 6-17; J. A. Fitzmayer, *An Aramaic Bibliography*, Baltimore 1992, p. 13-14.

fortificazione della città di Hazrek[830], identificata con Tell Afis; l'ultima porzione (c) di cui restano 3 linee, poco leggibili si trova sulla parte destra.

La stele è stata eretta da Zakkur per commemorare la vittoria su una coalizione che aveva assediato la città.

La stele, attualmente al Museo del Louvre (AO 8185), doveva riportare anche un rilievo che rappresentava, con molta probabilità un sovrano (Zakkur ?), di cui però non rimane se non la porzione inferiore dei piedi. La datazione della stele, sulla base degli avvenimenti descritti, è da collocare alla fine del IX secolo.

Riportiamo di seguito il testo presente sulla faccia A:

1: N] ṢB' ZY ŠM ZKR MLK [Ḥ]MT WL'Š L'LWR [MR'H
2: 'NH ZKR MLK ḤMT WL'Š 'Š 'NH 'NH W[ḤṢL
3: [N]Y B'LŠMYN WQM 'MY WHMLKNY B'LŠM[YN B
4: ḤZ*R*K WHWḤD 'LY BRHDD BR ḤZ'L MLK 'RM Š[B
5: 'T 'SR MLKN BRHDD WMḤNTH WBRGŠ WMḤNTH W[M
6: LK] QWH WMḤNTH WMLK 'MQ WMḤNTH WMLK GRG[M
7: WM]ḤNTH WMLK ŠM'L WMḤNTH WMLK ML*Z* WM]Ḥ[NTH WMLK
8: [...WMḤNTH WMLK...W]M[Ḥ]*NT*[H] WŠB'T [HRN]
9: [H]MW WMNHWT HM WŠMW KL[] MLKY'[]'L MṢR 'L HZ*R*[K]
10: *W*HRMW ŠR MN ŠR ḤZRK WH'MQW ḤRṢ MN ḤR[ṢH]
11:W'Š' YDY LB'LŠ[MY]N WY'NNY B'LŠM[N WYML]
12: [L] B'LŠMN 'LY [B]YD HZYN W BYD 'DD*N* [WY'MR]
13: 'LY] B'LŠMN TZHL *KY[]*'NH HML[KTK W'NH ']
14: [Q]M 'MK

1: Stele che ha innalzato Zakkur, re di Ḥamath e Luash per Iluwer [suo signore
2: Io sono Zakkur, re di Ḥamat e Luash; io sono un uomo umile (pio o di 'Anah)
3: ma Baalshamayn mi ha chiamato ed è stato al mio fianco e Baalashamayn mi ha fatto re su
4: Ḥazrek. Poi Bar-Hadad, figlio di Ḥazael, re di Aram, ha riunito contro di me
5: sedici (o diciasette re)-Bar-Hadad e il suo esercito, Bargush e il suo esercito,
6: il re di Que e il suo esercito, il re di Umqi e il suo esercito, il re di Gurgum
7: e il suo esercito, il re di Samal e il suo esercito, il re di Milid e il suo esercito, [il re
8: di..e il suo esercito, il re di...e il suo esercito] e sette [altri]
9: insieme con i loro eserciti. Tutti questi re hanno posto assedio su Hazrek;
10: hanno innalzato un muro più alto del muro di Hazrek, hanno scavato una trincea più profonda della sua trincea.
11: Ma io ho alzato le mani verso Baalshamayn e Baalshamayn mi ha risposto e Baalshamayn [mi ha parlato]
12: attraverso indovini e messaggeri; e Baalshamayn

[830]Hadrach menzionata nella Bibbia; Hatarikka per gli Assiri.

13: mi ha detto: “Non temere, perchè sono io che ti ho fatto re
14: [e io starò] con te”

Il protagonista principale, maggiore avversario di Zakkur, è Bar-Hadad, figlio di Ḥazael, il cui regno è iniziato intorno all’ 802-800 a.C.

Nella prima parte della stele troviamo la presentazione del sovrano, Zakkur, che si definisce re di Ḥamath e di Luash, quindi si tratta con molta probabilità del successore del sovrano di Ḥamath, Irhuleni, che aveva combattuto a fianco di Hadadezer di Damasco, nella battaglia di Qarqar del 853 a.C.

Zakkur, probabilmente un usurpatore[831], a giudicare dal fatto che all’interno della stele fa riferimento, almeno in due passi (linea 2-3), alla divinità Baalshamayn per giustificare la sua regalità, si trova ad affrontare una coalizione composta da 16 o 17 sovrani che raccoglie un buon numero di stati della Siria[832] guidata da Bar-Hadad di Damasco e Bar-Gush[833] di Arpad.

Il testo è di propaganda e Zakkur vi mostra come, nello scontro, sia stato aiutato dal di Balashamayn che gli è stata a fianco e a cui si è rivolto per chiedere sostegno durante la battaglia, anche se il re di Ḥamath, per vincere la coalizione nemica, ha fatto sicuramente ricorso all’aiuto del sovrano assiro Adadnirari III, che non viene nominato. Non ci sono note le cause che hanno condotto a tale scontro, ma sono da identificarsi probabilmente nelle mire espansionistiche di Zakkur, il quale occupa e si proclama anche sovrano di Luash oltre che di Ḥamath. Gli stati circostanti, ma in particolare Damasco, vedono messi in pericolo i loro territori e si alleano contro Zakkur. Il quadro storico dell’ inizio dell’ VIII secolo, in cui la stele dovrebbe collocarsi (780-775), nonostante si tratti ancora di un periodo di grande espansione per Damasco, aveva visto di già l’avanzata degli assiri e l’assedio della capitale Damasco nel 802 a.C.

Secondo il testo biblico Joas d’Israele, approfitta della situazione per attaccare e riconquistare i territori perduti dalle mani di Bar-Hadad (2 Re 13, 25), mentre Geroboamo II invade il territorio damasceno e ristabilisce i confine dello stato d’Israele come ricordato nel passo 2 Re 14, 25.

E’ inoltre da mettere in rilievo che nelle linee 9-10 della stele A si parla di un assedio che viene posto sulla città: ŠMW KL[] MLKY’[]’L MṢR ‘L HZ[RK] (linea 9) “essi hanno posto un assedio su Hazrek”, anche se dagli scavi effettuati nella città di Tell Afis, con cui la città di Hazrek è stata identificata, non sono state trovate tracce di assedio. L’unico assedio che viene ricordato nella Bibbia in 2 Re 12, 17 è relativo alla città di Gath, ma non trova riscontro in nessuna iscrizione aramaica se non tracce di una trincea gigantesca, databile al IX secolo

[831]All’interno della stele, non viene fatta menzione del padre e la località di origine è forse Anah.
[832]Nella stele sono riportati solo alcuni stati della Siria del Nord, ma altri ne dovevano essere menzionati.
[833]Tale nome compare nei testi assiri come DUMU-Gu-(u)-si, DUMU-A-gu-(u)-si, DUMU-A-gu-us-si; Liverani, dallo studio del nome anche in contesto ugaritico e accadico, dove Gu-ši viene accompagnato dal determinativo di divinità, propone di vedere un nome teoforo e non un nome a componente geografica. cf. M. Liverani, “Bar-Gush e Bar-Rakib”, *RSO* 36, 1961, p. 185-186.

sulla base del materiale rinvenuto, che è stata attribuita da A. Maier, direttore dello scavo, all'epoca di Ḥazael.

Parte A (linea 1-3): viene presentato il sovrano, come re di Ḥamat e Luash; dall'iscrizione non è evincibile con sicurezza se fosse un sovrano legittimo o meno; manca sia la genealogia sia il patronimico "figlio di.."; alla linea 2 viene utilizzta l'espressione *'š ʿnh ʿnh*. Si era supposto di tradurre "io sono un uomo umile". Potrebbe essere una frase utilizzata per giustificare la sua presa illegittima di potere anche se l'espressione più comunemente utilizzata è la seguente: "e X (divinità) mi ha proclamato re a causa della mia giustizia".

L'altra possibilità è di tradurla : "io sono l'uomo da ʿAnah", in particolare tale ipotesi è stata avanzata da A. R. Millard[834], che sostienche che *ʿnh* sia da identificarsi con la città di provenienza di Zakkur, posta sull'Eufrate.

(linea 4-8): La stele prosegue con la descrizione di una coalizione di sovrani e di stati della Siria del Nord che Zakkur avrebbe battuto. Sono forniti solo i nomi di di Bar-Hadad e Bar-Gush che sono a capo della coalizione. Troviamo di seguito una lista di nomi di stati di cui solo 5 risultano leggibili, mentre alla linea 8 ne dovevano essere menzionati altri di cui non sono conservati i nomi.

(linea 9-17): viene descritto l'assedio di Hazrek e viene menzionata la divinità Baalshamayn; invece il dio Iluwer, che è menzionato alla prima linea, è il destinatario del monumento.

Parte B (linea 1-9): ricostruzione della città di Hazrek e delle sue mura. Inoltre viene menzionata la costruzione dei templi per le divinità.

linea 10-15: Zakkur commemora la costruzione di Afis e l'erezione della stele nel tempio del dio Iluwer.

A supporto di tale ipotesi, la missione italiana diretta da S. Mazzoni e S. M. Cecchini ha trovato nell'area G, corrispondente all'acropoli della città, nello strato di distruzione del muro della corte quadrata che apparteneva ad un grande edificio dell'VIII secolo, tra i frammenti di ceramica ad ingubbiatura rossa lucida, un piccolo ostracon con tre lettere "lwr" (Iluwer), mentre nell'area A, nella parte più occidentale dell'acropoli, sorge il tempio definito AI, dove è stata trovata la stele che menziona Ḥazael e dei frammenti che rappresentano il disco solare alato[835].

Tale menzione del dio Iluwer ha portato all'identificazione della città di Hazrek con Afis.

linea 16-22: formula di maledizione per chi cancellerà l'iscrizione di Zakkur o per chi la porterà via dal tempio di Iluwer.

Parte C1: Si compone di due linee, di cui la prima risulta poco leggibile.

Esaminiamo, come per la stele di Tel Dan, alcuni elementi significativi presenti nell'iscrizione:

Linea 1: ZKR: la lettura del nome Zakir inizialmente proposta da H. Pognon[836] e da

[834]A. R. Millard, "The Homeland of Zakkur", *Semitica* 39, 1990, p. 47-52.
[835]S. Soldi, *Syria* 86, 2009, p. 97-118.
[836]H. Pognon, *Inscriptions sémitiques de la Syrie, de la Mésopotamie et de la région de Mossoul*, p. 156.

J. L. Gibson[837] è stata successivamente modificata in Zakkur a seguito della scoperta di un frammento calcareo nero che è stato trovato a Nimrud e cha ha permesso la lettura del nome Za-ku-[ri][838].

Alla prima linea del testo viene menzionata la divinità 'lwr, che si ritrova alla linea 23 del frammento B, mentre in tutto il resto della stele la divinità maggiormente nominata e a cui Zakkur si rivolge è Baalshamayn "il Signore dei Cieli". La divinità Iluwer è forse da collegare al dio Mer che è conosciuto nella regione di Mari fino dal II millennio, sotto il nome di Wer o Ber in cuneiforme[839]. L'attestazione di tale divinità si ritrova in una lista dell'epoca medio-assira, nella quale il dio Ber è equiparato ad Hadad; lo troviamo anche in un nome che proviene da Ugarit "ab-di-mi-ir" e Ber è posizionato dopo Hadad e prima di Sin di Harran nella stele di Antakya di Adadnirari III.

Tale divinità doveva avere una sua importanza dato che è stato trovato sull'acropoli anche un frammento che la menziona e forse ad essa era dedicato un tempio in quest'area, ma non costituisce una prova della provenienza di Zakkur.

La divinità a cui Zakkur si rivolge per chiedere aiuto nel momento di difficoltà e che lo assiste durante la battaglia è invece Baalshamayn, il quale rappresenta anche la divinità dinastica che lo ha proclamato re : *"Baalshamayn mi ha chiamato ed è stato con me e Baalashamayn mi ha fatto re su Hazrek*" (linea 2-4), e ancora *"Ma io ho alzato le mani verso Baalshamayn e Baalshamayn mi ha risposto e Baalshamayn mi ha parlato attraverso indovini e messaggeri*" (linea 11-12).

L'anomalia è rappresentata dalla mancanza della divinità Hadad, che rappresenta la divinità principale degli Aramei; dall'altro lato, sappiamo che Baalshamayn rappresenta solo un titolo e non un nome vero e proprio, quindi è possibile ipotizzare che dietro questo nome si nasconda la figura di Hadad, soprattutto confrontandola con un'altra iscrizione della metà del IX secolo, Tel Dan. Alla linea 4-5 della stele troviamo la menzione di Hadad come la divinità legata al sovrano che conferisce a quest'ultimo il potere ed è a lui vicina durante la riconquista militare del territorio d'Isreale *" ..Hadad mi ha fatto re e è venuto dinnanzi a me.."* .

La comparazione può essere fatta sulla base di altre inscrizioni aramaiche dove compare il nome di Hadad, ma non quello di Baalshamayn accanto ad altre divinità, mentre nella stele di Sefire questo riveste il primo posto:

"Chi rimuoverà questa stele [...] Baalsh amayn, Iluwer e [...] Shamash e Sahar [..] " (linea 23-24 del frammento B)

-nel trattato di Sefire vengono nominate: Shamash, Sin e Hadad di Aleppo oltre ad altre divinità mesopotamiche.

-nell'iscrizione bilingue di Tell Fakheriye viene invece nominato Hadad di Sikan.

[837]J. C. L. Gibson, *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions, vol. II*, p. 9-10.
[838]J. E. Read "Fragments of Assyrian Monuments", *Iraq* 43, 1981, p. 145-56.
[839]Tale attestazione del nome potrebbe supportare l'origine di Zakkur dalla città di 'Anah.

-nell'iscrizione di Panamuwa I vengono nominati Hadad, El, RakibEl, Shamash, Arqu-Rashap.

Linea 2: 'Š 'NH 'NH

Come già accennato sono state avanzate le seguenti interpretazioni:

"uomo pio": Tawil[840] nel 1974 ha dimostrato che sopratutto nelle inscrizioni del periodo antico babilonese, il re si descrive con degli attributi che esprimono umiltà; Un altro aggettivo molto utilizzato in accadico è rappresentato da (w)ašrum "umile"; in altre inscrizioni fenicie, il re chiama lui stesso " ṣdq", riferendosi al suo atteggiamento giusto nei confronti del dio e degli uomini. (KAI 4.6-7). H. Pognon, nella prima edizione pubblicata della stele, propone la traduzione "io parlo a tutti"

"uomo che viene da ʿAnah": ʿAna può essere identificata con una città che si trova sull'Eufrate. Il problema che si pone è rappresentato dalla "h" finale presente nell'iscrizione. Normalmente, nelle fonti assire, la città è scritta con la presenza della "t" finale e tale tipo di scrittura viene utilizzata fino all'epoca cristiana quando troviamo "Anatha" o "Anatho"[841]

La zona dell' Eufrate, nella quale la città è localizzata, poteva avere un rapporto politico e topografico con la città di Ḥamat; in effetti era percorsa da una via carovaniera che arrivava fino all'Oronte e la regione di Ḥamat, attraversando il deserto di Palmira.

La similarità dei nomi è forte, ma non si può affermare con sicurezza la coincidenza delle due località visto i problemi linguistici che si presentano.

Linea 4-7: Gli unici due sovrani menzionati appaiono essere: Bar-Hadad di Damasco e Bar-Gush di Arpad. L'opinione maggiormente diffusa dalla lettura della stele è che la coalizione dei 16 o 17 stati menzionati sia guidata dal solo Bar-Hadad e ciò supporterebbe la tesi di un'estensione dell'impero di Ḥazael nel Nord della Siria, trasmessa poi in eredità a suo figlio Bar-Hadad, che successivamente egli stesso perderà cadendo sotto il giogo assiro. Dato che anche un altro sovrano è menzionato, è possibile ammettere l'ipotesi che entrambi i sovrani avessero organizzato la coalizione e fossero alla testa degli stati elencati. Gli stati che vengono menzionati e di cui restano i nomi son situati tutti nel Nord della Siria (Bit-Agushi, Que, Umqi, Gurgum, Sam'al e Milid). Dal momento che gli stati interessati, stando a quanto ci dice la stele, dovevano essere 16 o 17, ne mancano circa 10 di cui non viene detto il nome ed essi non possono essere tutti situati nella Siria e Mesopotamia del Nord, ma probabilmente in Fenicia.

E' quindi possibile supporre che all'interno della stele venissero nominati anche territori o città della Fenicia o della Palestina che erano stati sottomessi.

---

[840] H. Tawil, "Some Literary Elements in the Opening Section of Hadad, Zakir and the Neirab II Inscriptons in the Light of the East and West Semitic Royal Inscriptions", *Or. NS* 43, 1974, p. 40-65.

[841] Nelle iscrizioni Palmirene del II-III secolo d. C. la consonante finale "t" è quiescente mentre in siriaco ed in arabo si trova *ʿāna cf.* A. R. Millard, *Semitica* 39, 1990, p. 49.

Linea 9: è interessante soffermarsi sul termine *ḥrṣ* relativo all'assedio della città e per il quale sono state proposte due traduzioni "tunnel"[842] e "fossato"[843]. La traduzione adottata attualmente è quella di trincea, visto che vi si trovano delle attestazioni di un termine simile usato per descrivere i più importanti assedi della storia del Levante: 1) a Megiddo nel momento dell'assedio operato da Thutmosis III 2) nei testi di Mari e possiamo includere anche l'assedio di Gath che è testimoniato a livello archeologico da una trincea datata al IX secolo. Lo stesso termine è utilizzato anche in altre lingue semitiche (vd. ḫarāṣu) con il significato di "trincea", mentre per il tunnel esistono dei termini specifici, per esempio in accadico viene utilizzato il termine *pilšu*[844].

Linea 12: si fa riferimento alla sfera della profezia e degli indovini attraverso cui la divinità Baalshamayn si rivolge al sovrano, molto utilizzata nel contesto vicino-orientale sopratutto a partire dal II millennio. Vengono utilizzati in particolare du temini, *hzyn* "indovini" e *ʿddn "messageri"* [845].

- **La Stele di Sefire**

L'iscrizione di Sefire (fig. 24)[846], costituita da tre stele, è la più lunga iscrizione dell'epigrafia semitica. I frammenti delle tre stele non sono stati rinvenuti durante scavi archeologici regolari, ma acquistate sul mercato antiquario di Aleppo, tra maggio e giugno del 1930. Fu il padre S. Ronzevalle, che dette vita alla prima pubblicazione delle stele, a cercare di identificare il luogo di rinvenimento di quest'ultima; gli antiquari gli avevano infatti indicato una località, chiamata Soudijin, situata a circa 1, 2 km a nord- est di Sefire, 25 km a sud-est di Aleppo. Sulla base delle indicazioni ricevute, si intrapresero degli scavi, ma senza successo. Le stele sono datate all'VIII secolo, quasi sicuramente alla metà di esso.

Il primo frammento, pur se con alcune lacune, è il più lungo, contenendo più di 100 linee. Attualmente le prime due stele si trovano al Museo di Damasco, dove sono state trasportate

[842]I. Eph'al, *Siege and Ancient Near East*, p. 72-77.

[843]E. Lipinski, *The Arameans*, p. 254-259;W. T. Pitard, *Ancient Damascus*, p. 171; P. B. Kern, *Ancient Siege Warfare*, Bloomington, 1999, p. 54; A. Maier, "Hazael, Birhadad, and the ḤRṢ", in J. D. Schloen (ed.), E*xploring the Longue Duree Essays in Honor of Lawrence E. Stager,* Winona Lake 2009, p. 273-277.

[844]A. Maier, in J. D. Schloen (ed.), *Exploring the "Longue durée" : Essays in Honor of Lawrence E. Stager*, p. 275-277.

[845]J. Halevy ha cercato di vedere in tale termine una connessione con il nome biblico Oded che compare nel 2 Cronache 28,9 nella forma ʿdd; da un esame attento del termine e paragonandolo alla parola utilizzata in ugaritico per indicare "messaggero", si è visto come sia molto difficile stabilire un legame *ʿddn* e Oded cf. H. M. Barstard, "The Prophet Oded and the Zakkur Inscription: A Case of Obscuriore Obscurum?", in J. C. Exum, H. G. M. Williamson, *Reading from Right to Left. Essays on the Hebrew Bible in Honour of David J. A. Clines*, Sheffield 2003, p. 25-37.

[846]KAI 222-224; S. Ronzevalle, "Fragments d'inscriptions araméens des environs d'Alep", *Mélanges de l' Univeristé Saint-Joseph* 15, 1930-1931, p. 237-260; J. A. Fitzmyer, "The Aramaic Suzerainty treaty from Sefire in the Museum of Beirut", *CBQ* 20, 1958, p. 444-476; J. C. Greenfield, "Three Notes on the Sefire Inscription", *JSS* 11, 1966, p. 98-105; J. A. Fitzmyer, *The Aramaic Stele of Sefire*, Roma 1967; J. C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscriptions, vol. II*, p. 18-56; E. Puech, "Les Inscriptions araméens I et III de Sfiré: nouvelles lectures", *RB* 89, 1982, p. 576-587.A. Lemaire, J. M. Durand, *Les Inscriptions Araméens de Sfiré et l'Assyrie de Shamshi Ilu*; R. Zadok, "On the historical Backgrund of the Sefire Treaty", *Annali* 44, 1984, p. 529-238; F. M. Fales, "Istituzioni a confronto tra mondo semitico occidentale e Assiria nel I millennio a.C.: il trattato di Sefire", in L. Canfora, *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione*, Roma 1990, p. 149-173.

a partire dal 1948, mentre la terza si trova al museo di Beirut dal 1956. Le tre stele riportano il trattato, utilizzando una parola *ʿdy* che non trova un confronto precedente in aramaico[847], tra il misterioso sovrano Bar-ga'yah[848], re di KTK e Mati'il, re di Arpad, ben noto per il trattato stipulato con Adadnirari V.

IA:
1. 'DY BR G'YH MLK KTK 'M MT''L BR 'TRSMK MLK ['RPD]
1. Trattati di Bar- Ga'yah, re di Ktk, con Mati' 'il, figlio di 'Attarsumki, re di Arpad.

Sulla figura di Bar-ga'yah e sul territorio da lui governato sono state avanzate diverse ipotesi[849] in quanto tale trattato potrebbe chiarire la situazione politica dei regni aramei e i rapporti intercorsi con gli Assiri nell'VIII secolo; tra le ipotesi più accreditate troviamo quella da J. Cantineau nel 1931,[850] ovvero che si debba trattare di un pseudonimo del sovrano Assurnirari V re di Assiria mentre il territorio KTK sarebbe la capitale Calah/Nimrud in cui egli risiedeva.

L'altra ipotesi, più accreditata, è stata proposta da A. Lemaire e J. M. Durand nel 1984[851], i quali identificano tale personaggio al turtanu Shamshi-Ilu[852], che opera nella prima metà dell'VIII secolo sotto quattro sovrani: Adadnirari III, Salmanassar IV, Assurdan III, Assurnerari V. Shamshi-Ilu è anche ricordato nella nota stele di Pazarçik, come colui che, a capo dell'armata assira, marcia su Damasco e riceve tributo dal penultimo sovrano della capitale, Ḥadiyanu (780-750)[853].

Shamshi-ilu potrebbe essere allora il figlio o il nipote di Ga'uni, se identifichiamo Ga'uni con Ga'yah[854], re di Sarugi[855], il quale compare una sola volta nel monolito di Kurkh, dove si dice che il sovrano assiro, prima di varcare l'Eufrate, riceve tributi da "Hapini, il Tilbanita, Ga'uni, il Sa[llite], Gir-Adad [..]"[856].

[847]La parola è un calco del termine accadico *adê*, nome al plurale, esistente nell' impero neo-assiro per indicare i trattati stipulati tra i sovrani assiri e le popolazioni esterne all'impero, che venivano sottomesse. Lo ritroviamo impiegato particolarmente nei trattati di Esaraddon.
[848]Si tratta di un nome aramaico composto dalla particella "br", figlio e g'yh "maestosità, imponenza".
[849]Tra le altre da citare: re sconosciuto di Katikka, città menzionata negli annali di Tiglatpileseri III (Alt 1934), padre di Dadilu, re arameo di Kaska (Dupont-Sommer 1949), pseudonimo di Sarduri III, re dell'Urartu e KTK, una città probabilmente da lui fondata (Dupont-Sommer 1956-58; in parte anche l'ipotesi di Gibson 1975), re arameo sconosciuto della città di Kassik nel Sud della Mesopotamia (Noth 1961), re sconosciuto di G'dwg/Katuk, città situata in Armenia vicino a Marash (Fitzmyer 1967), (Nabu)-mukin-zeri/ukin-zer, o suo padre, re arameo di Bit-Amukkani, in Babilonia (Farzat 1972).
[850]J. Cantineau, "Remarques sur la stèle araméenn de Sefiré-Soudjin", *RA* 28, 1931, p.167-178.
[851]A. Lemaire, J. M. Durand, *Les Inscriptions Araméens de Sfiré et l'Assyrie de Shamshi Ilu,* p. 51-56.
[852]Sulla figura di Shamshi-Ilu e del fatto che egli possa essere presente anche nella stele di Bukan si veda M. Liverani, "Shamshi-Ilu, Ruler of Hatti and Guti, and the Sefire et Bukan Steles", in D. Bredi, L. Capezzone, W. Dahmash, L. Rostagno (a cura di), *Scritti in onore di Bianca Maria Scarcia Amoretti*, Roma 2008, p. 751-762.
[853]V. Donabz, in *ARRIM* 8, 1990, p. 9.
[854]Ga'uni sarebbe la variante assira dell'aramaico G'yh.
[855]Probabilmente il regno di Byt ṣll /Bit Aṣalli, il cui nome si deve collegare con molta probabilità a Arpad cf. A. Lemaire, J. M. Durand, *Les Inscriptions Araméens de Sfiré et l'Assyrie de Shamshi Ilu,* p. 59.
[856]D. Luckenbill, *Ancient Record of Assyria and Babylonia I*, p. 214 (col. I, 35).

L'importanza di tale stele si evince dalle prime righe del trattato dove per la prima volta si fa riferimento a " tutto Aram", utilizzando l'espressione *'rm klh* (linea 5), mentre alla linea successiva si fa riferimento ad un Alto e Basso Aram:

4.[...]'RPD W'DY B'LY KTK 'M 'DY B'LY 'RPD W'DY ḤB[...]
5. W ʿM 'RM KLH W 'M MṢR W 'M BNWH ZY YSQN B'Š*R*[H]W['M MLKY]
6. KL 'LY 'RM WTḤTH [...]
[trattati di Kitikka] con
4. Arpad e trattati dei cittadini di KTK con i trattati del popolo di Arpad e trattati dell'[unione][857]
5. e con tutto Aram e con Miṣr e con i suoi figli che saliranno al suo posto e [con i re]
6. di tutto l'Alto e il Basso Aram.

L'espressione "Aram klh" fa ben pensare ad un concetto di unità etnica in cui tutta la popolazione sia unita sia culturalmente che geograficamente. L'unità d'insieme viene resa più esplicita nei concetti successivi di "Alto e Basso Aram" che molti hanno cercato di localizzare a livello topografico, correlandoli ai termini più utilizzati di "Alto e Basso Egitto". In realtà è forse possibile che chi ha scritto la stele, non desse molta importanza alla loro collocazione reale, ma li utilizzasse solo per esprimere meglio la totalità dello stato di Aram nell'VIII secolo, quando l'eredità del paese di Damasco, viene lasciata nelle mani del regno di Arpad fino all'assoggettamento definitivo agli Assiri.

La totalità del "paese di Aram" viene ribadita poche linee più avanti dove si precisa l'estensione del territorio nella stele IB, linea 9-10:

9.[H WYTŠMʿN MN] ʿRQW[858] W 'D Y 'DY [W]BZ MN LBNN W'D YB
10. [....W....MN DMŠ]Q W'D 'RW WM[..]N BQ'T W'D KTK
"[Lasciate che (le parole) siano ascoltate da ʿA]rqu[859] a Ya'd[y e]BZ, dal Libano a Yab[rud, e da Dama]sco a ʿAru e M[..]W e da Biqʿat a KTK".

Leggendo il passaggio, si nota come, attraverso alcuni toponimi noti di città e di regioni nel territorio "arameo," l'autore voglia ribadire il concetto di globalità del paese. Tra le analisi che sono state fatte sul passo, alcuni studiosi hanno voluto individuare un' esatta corrispondenza tra i toponimi e i territori chiamati "Alto", "Basso" e "Tutto Aram" nelle prime tre espressioni[860], altri ancora hanno cercato di individuare nelle località menzionate

[857]Le ricostruzioni sono differenti: A. Dupont-Sommer restituisce ḥb[r 'rrṭ]w "Lo Stato di Urartu", E. Lipinski propone ḥb[r ʿm ḥbr] wʿm "un allato con un altro alleato", mentre J. Durand e A. Lemaire ricostruiscono ḥb[r bny ḥt] "l'unione degli Hittiti" cf. A. Lemaire, J. M. Durand, *Les Inscriptions Araméennes de Sfiré et l'Assyrie de Shamshi Ilu,* p. 131.
[858]Proposta di J. A. Fitzmyer, *The Aramaic Inscription of Sefire*, p. 16.
[859]A.Lemaire e J.-M. Durand preferiscono leggere Qarqar (QRQR)
[860]B. Mazar vuole riconoscere l'alto Aram (Nord) nella prima espressione "da ʿArqu a Ya'udi (il regno di Sa'mal), il Basso Aram (Sud) nella seconda frase "dal Libano a Yabrud", mentre nell'ultima frase vede "l'Aram Unito", dalla" Beqa a KTK" interpretando quest'ultimo territorio come il regno vassallo di Urartu, che rappresenta il limite estremo. cf. B. Mazar, *BA* 25, 1962, p. 118-119.

gli esatti punti cardinali presi in considerazione[861]. E' forse più probabile, come affermato da S. Grosby[862], che la descrizione che viene fornita non sia una descrizione dettagliata a livello topografico del territorio, ma piuttosto esprima un primo concetto di "nazione", costituito con molta probabilità, alla fine del IX secolo con Ḥazael[863] e potratto nell'VIII sotto la guida del regno di Arpad. Un concetto di nazione che va al di là della sola alleanza militare tra i singoli stati aramaici, ma che getta luce su una prima forma di "unità" d'insieme.

3.1.1. Iscrizione di Tell Deir ʿAlla. L'iscrizione detta di Deir ʿAlla (fig. 25)[864] è stata rinvenuta durante lo scavo del sito, nella zona orientale del fiume Giordano, nella regione attuale della Transgiordania, intorno al 1967 da parte di una missione guidata da H. J. Franken dell' Università di Leiden. Si tratta di alcuni frammenti di un'iscrizione su intonaco che sono stati assemblati in due combinazioni: la combinazione I trovata all'interno di una fossa in una stanza di un edificio del livello IX/M del tell e la combinazione II nella stanza adiacente. Gli studiosi hanno ricostruito l'iscrizione come un testo eseguito ad inchiostro nero e rosso, direttamente su intonaco; questo si è staccato dal muro a seguito di un violento terremoto che ha distrutto tutti gli edifici del livello IX della città. La distruzione potrebbe essere avvenuta a seguito del terremoto di cui parla Amos 1: 1 nel 760 a.C., ma ciò non può essere considerato come elemento certo visto che la zona è stata soggetta a più eventi sismici nel corso del tempo.[865].

Di seguito presentiamo solamente qualche riga della prima combinazione in cui viene introdotto il veggente Balaam che rivela al popolo la decisione del concilio divino, a cui egli ha avuto accesso attraverso il sogno come un oracolo di El. Balaam annuncia che gli dei hanno stabilito di punire gli uomini provocando un oscuramento della luce del sole.

[861]N. Na'aman vede nella prima frase la descrizione del limite settentrionale da ovest a est, collocando Ya'udi e BZ nel deserto siriano, nella seconda il limite meridionale da ovest a est, nella terza il bordo più orientale: da Damasco a sud-est a 'Aru e M[..]W a nord-est cf. N. Na'aman, "Looking for KTK", *Die Welt des Orients* 9, 1978, p. 220-224.

[862]S. Grosby, *Biblicas Ideas of Nationality Ancient and Modern*, Winona Lake 2002, p. 125-137; vd. anche N. Wazana, "From Biq'at to KTK: "All Aram" in the Sefire Inscription in the Light of Amos 1:5, in C. Cohen, *Birkat Shalom Studies in the Bible, Ancient Near Eastern Literature, and Postbiblical Judaism: Presented to Shalom M. Paul on the Occasion of His Seventieth Birthday* , Winona Lake 2008, p. 713-732.

[863]Si veda a tale proposito la menzione che viene fatta da Tiglatpileser III nella Summery Inscription 6 della "ampia terra di Bit-Hazaili", che si estende da Kašpuna, sulla costa settentrionale a Abel-Beth-Maaka.

[864]KAI 312; J. Hoftijzer-G. Van der Kooij, *Aramaic Text from Deir ʿAlla*, Leiden 1976; H.P. Müller, "Die aramäische Inschrift von Deir Alla und die älteren Bileamsprüche", *ZAW* 94, 1982, p. 214–244; J. A. Hackett, *The Balaam Text from Deir ʿAllā,* Harvard Semitic Studies 31, Chico 1984; E. Puech, "L'inscription sur plâtre de Tell Deir Alla", in J. Amitai, *Biblical Archeology Today*, 1985, p. 354-363; J. Hoftijzer-G.Van der Kooij, *The Baalam Text from Deir Alla revaluated*; E. Lipinski, *Studies in Aramaic Inscriptions and Onomastics II*, OLA 57, Leuven 1994; E. Blum, "Die Kombination I der Wandinschrift vom Tell Deir Alla. Vorschläge zur Rekonstruktion mit historisch-kritischen Anmerkungen", in I. Kottsieper, R. Schmitt, J. Wöhrle, *Berührungspunkte. Studien zur Sozial- und Religionsgeschichte Israels und seiner Umwelt. Festschrift für Rainer Albertz zu seinem 65. Geburtstag (AOAT 350)*, Münster 2008, p. 573–601. E. M. Cook, "The Baalam Text from Tell Deir Alla", in R. J. Bauckham, *Old Testament Pseudepigrapha: More Noncanonical Scriptures*, Volume 1, Cambridge 2013, p. 236-243; A. Wilson-Wright- N. Pat-El, "Deir 'Alla as a Canaanite Dialect", paper presentato il 13 Marzo 2015 all'Annual AOS Meeting, New Orleans, p. 1-5.

[865]E. M. Cook, in R. J. Bauckham, *Old Testament Pseudepigrapha: More Noncanonical Scriptures*, p. 236-237.

La translitterazione e la traduzione è ripresa da E. Lipinski[866].

1.YSR[.]SPR[.B]*L'M*[.]B[R B']R. Š.ḤZH.'LHN[.] H'[.]WY'TW.'LWH.'LHN.BLYLH[.W] *Y*ŠT[MW.L]*H*.

2. KM*Š*. 'L.W*Y*'MRW.LB[L']M.BR B'R.KH.YP'L*YG*[.]'.'ḤR'H.'Š.LRṬB*TH*[.]Y*P*'T

1. Ammonimento del libro di Balaam, figlio di Beor; egli era un uomo che vede gli dei. E gli dei vennero in sogno a lui una notte e gli rivelarono

2. il reale ammonimento di El. Ed essi dissero a Balaam, figlio di Beor, così: "Il suo debitore si è avvicinato per trafiggere; il fuoco si è avvicinato alla sua capanna".

[...]

6.WNṢBW.ŠDYN.MW'D.W'MRW.LŠ[M]Š[.]TPQY.SKRY.ŠMYN.B'BKY.ŠM.ḤŠK.W'L.N

7.GH.'ṬM.W'L.SMRKY

6. e gli Šaddayin hanno indetto un'assemblea e hanno detto a Shamash: " Copri il cielo con le nuvole. Fa che ci sia il buio e non lucentezza

7. orrore e non la tua bellezza.

La datazione di tale iscrizione sembra essere stabilita all' VIII secolo in base anche alle datazioni scientifiche al Carbonio 14 che sono state effettuate sul materiale trovato nella fase M/IX di Deir ʿAlla. Sulla base della ricostruzione che ne fornisce A. Lemaire[867], secondo cui l'iscrizione fu scritta in aramaico, essa ricade nel periodo temporale compreso tra l'835 e il 750, in cui la regione della Giordania del Nord era evidentemente in mano aramea.

La regione della Transgiordania era infatti stata in mano israelita dall'epoca del Re Davide e vi rimase almeno fino all'841, quando avvenne il colpo di stato di Jehu, che coincide anche con il periodo di massimo splendore del regno di Aram Damasco sotto la guida di Ḥazael. Già in precedenza, sappiamo, dal passo biblico 1 Re 22, 1-38, che Israeliti e Aramei si erano scontrati nel Nord della Transgiordania, precisamente a Ramoth di Galaad; ciò dimostra che gli Aramei occuparono la regione in particolare sotto al guida di Ḥazael come indica 2 Re 10, 32-33.

"*In quel tempo il Signore cominciò a ridurre il territorio di Israele; Ḥazael sconfisse gli Israeliti in tutti i loro confini: dal Giordano, verso oriente, occupò tutta la regione di Galaad, dei Gaditi, dei Rubeniti e dei Manassiti, da Aroer, che è presso il torrente Arnon, a Galaad e a Basan*".

Il dominio arameo nella regione si mantiene probabilmente anche sotto figlio di Ḥazael, Bar-Hadad, fino all'assedio e la distruzione di Damasco nel 732/733.

[866]E. Lipinski, *Studies in Aramaic Inscriptions and Onomastics II,* p. 115.

[867]A. Lemaire, " Les Inscriptions sur plâtre de Deir Alla et leur signification historique et culturelle", in J. Hoftijzer-G.Van der Kooij (ed.), *The Baalam Text from Deir Alla revaluated* , p. 34-36.

Secondo E. Puech, l'iscrizione è da datarsi piuttosto al 725[868] ed è precedente quindi alla conquista assira della regione.

Un grosso dibattito si è aperto, fin dall'inizio, sulla lingua in cui l'iscrizione è redatta: tra le prime proposte troviamo quella di J. Naveh[869] che nel 1967 identifica la scrittura come aramaica della metà dell'VIII secolo o anche precedente, seguito in particolare da G. Van Der Kooij[870], che data l'iscrizione al 700, e A. Lemaire che classifica la lingua della stele come "proto-aramaica" o "aramaico-arcaico", successivamente F. M. Cross nel 1969 parla di una lingua che presentava alcuni elementi comuni con le iscrizioni ammonite più tarde, e la sua opinione viene seguita in particolare da E. Puech che parla di un'iscrizione ammonita o gileadita[871], sostenendo che la presenza del "br" per indicare parentela non è indicativo della sua origine aramea dato che anche nell'iscrizione fenicia di Kulamuwa si utilizza la stessa particella per indicare la sua discendenza da Hay'a. Secondo lo studioso, quindi, il nome di Balaam risulta piuttosto legato alla sfera ammonita che a quella aramea[872]. E. Puech sostiene che l'iscrizione di Deir ʿAlla è piuttosto di un artefatto locale in cui la lingua ammonita ha sicuramente subito delle forti influenze da parte di quella aramaica[873].

Altre ipotesi classificano la lingua di Deir ʿAlla come un dialetto locale ma strettamente collegato da una parte all'ebraico e al moabita e dall'altra all'aramaico, in particolare per quanto riguarda la fonologia[874]. Essendo difficile paleograficamente distinguere tra una scrittura aramaica dell'VIII secolo e quella ammonita della stessa epoca, che da questa si è evoluta, è più facile fare delle supposizioni sulla base delle caratteristiche linguistiche e del contesto storico e geografico. Il personaggio di Balaam Beor appare nel Libro dei Numeri 24, sembra non far parte del popolo d'Israele, ma piuttosto provenire "da un altro paese" : "*Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak battè le mani e disse a Balaam*: *"Ti*

[868]J. Naveh e F. M. Cross sostengono una datazione al 750 a. C. cf. J. Naveh, "The Date of the Deir Alla Inscription in Aramaic Script", *IEJ* 17, 1967, p. 256-258; F. M. Cross, "Epigraphic Notes in the Amman Citadel Inscription", *BASOR* 193, 1969, p. 14; successivamente lo stesso F. M. Cross, propone una datazione che si aggira intorno al VII secolo e la classifica come ammonita. cf. F. Cross, "Notes on the Ammonites Inscription of Tell Siran" *BASOR* 212, 1973, p.12.

[869]J. Naveh, "The Date of Deir Alla Inscription in Aramaic Script", *IEJ* 17, 1967, p. 256-258.

[870]J. Hoftijzer-G. Van der Kooij, *Aramaic Text from Deir ʿAlla.*

[871]"*The language of Deir Alla which is not Aramaic, is clearly not Hebrew[...] it is a local dialect close to the Canaanite of its time, as many morphological, syntactc, phonological and lexical features show; this dialect can be called Gileadite or Ammonite*" cf. E. Puech, "Bala'am and Deir 'Alla" in G. H. Van Kooten, J. Van Ruiten, *The Prestige of the Pagan Prophet Balaam in Judaism,Early Christianity and Islam*, Leiden-Boston 2008, p. 43.

[872]Da confrontare con altri nomi ammoniti come Amminadab.

[873]E. Puech, , in J. Amitai, *Biblical Archeology Today*, 1985, p. 354-363.

[874]S. A. Kaufman, "Review of Hoftijzer and Van der Kooij 1976", *BASOR* 239, 1980, p. 71-74; B. Halpern, "Dialect Distribution in Canaan and the Deir ʿAlla Inscriptions", in D. M. Golomb (ed.), *"Working with No Data": Semitic and Egyptian Studies Presented to Thomas O. Lambdin*, Winona Lake, 1987, p. 119-139; P. K. MacCarter," The Dialect of Deir ʿAlla Text", in J. Hoftijzer-G.Van der Kooij, *The Baalam Text from Deir Alla revaluated,* pp. 87-99. Recentemente A. Wilson-Wright e N. Pat-El, analizzando alcuni elementi linguistici dell'iscrizione, hanno classifictao il linguaggio come un dialetto cananaico, indipendente dall'ebraico, dall'ammonita e dall'aramaico cf. A. Wilson-Wright- N. Pat-El, *Deir 'Alla as a Canaanite Dialect*, p. 1-5.

ho chiamato per maledire i miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! Ora vattene al tuo paese!" (Num. 24, 10-11) e ancora "*Poi Balaam si alzò e tornò al suo paese, mentre Balak se ne andò per la sua strada*" (Num. 24: 25) e ancora nel libro della Genesi si fa risalire l'origine di Balaam al paese di Edom su cui egli regna " *Regnò dunque in Edom Bela, figlio di Beor, e la sua città si chiama Dinaba*", ma sappiamo che "Edom" più volte è un errore scribale per indicare "Aram", dal momento inoltre che la città di Dinaba potrebbe corrispondere alla Danabu delle inscrizioni di Salmanassar III, che appare come città reale di Ḥazael, a pochi chilometri da Damasco. Se inoltre leghiamo il passaggio, precedentemente citato, della conquista del Galaad da parte di Ḥazael, con il passaggio di Amos 1, 3 in cui si dice *"per tre misfatti di Damasco e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno trebbiato con trebbie ferrate Galaad*", avremmo la conferma che nel pieno IX secolo la regione passò in mano aramaica anche se non conosciamo la durata di tale dominio.

Sembra più credibile sostenere chea Deir ʿAlla era installata una comunità di aramei, spostatesi dal Nord, che mantengano viva la loro cultura e la loro religione, attraverso un'iscrizione che manifesta un dialetto locale, che riprende degli elementi fonologici della lingua aramaica, ma allo stesso tempo si imprime anche degli elementi lessicali della lingua ammonita. Si potrebbe trattare allora di un dialetto diffuso in Siria del Sud o in Giodania del Nord, da parte di una comunità che vuole mantenere in parte i propri caratteri originari. Quello che viene messo in luce si tratta infatti di un pantheon in cui non c'è alcuna traccia della divinità ammonita, Milkom. Compare piuttosto Shamash, poco diffuso nel mondo aramaico del I millennio se non nel pantheon di Sam'al, El, la maggiore divinità del mondo siro-palestinese utilizzata spesso anche nel contesto aramaico e Shaggar e Astar, divinità rispettivamente lunare equiparabile alla divinità Sahar aramea e divinità astrale. Alcuni studiosi[875] vogliono vedere anche in tale incrizione un riflesso del pantheon aramaico della Siria del Sud, in particolare dell'area damascena nell'VIII secolo. L'ipotesi è piuttosto interessante, anche se non troviamo nessun accenno a Hadad che probabilmente è rimpiazzato da El, circondato in particolare dalle divinità astrali che rivestono un ruolo di primo piano.

3.2. Gli annali assiri

Gli annali dei sovrani assiri, e in generale le inscrizioni di quest'ultimi, ci permettono di avere una panoramica leggermente più ampia degli eventi che hanno interessato la Siria del Sud e i loro personaggi, dal momento che le fonti aramaiche a riguardo risultano piuttosto scarne di elementi indicativi. Gli annali rientrano tra le inscrizioni di genere commemorativo

[875]H. Niehr, in H. Niehr, *The Arameans in the Ancient Syria*, p. 195; in precedenza J. Hoftijzer, G. van der Kooij, *Aramaic Texts from Deir 'Alla*, p. 31–308; H. P. Müller, *Die aramäische Inschrift von Deir Alla und die älteren Bileamsprüch*, p. 214–244; M. Weippert, "The Balaam Text from Tell Deir Alla and the Study of the Old Testament", in J. Hoftijzer, G. van der Kooij, *Aramaic Texts from Deir revaluated*, p. 151-184; E. Blum, in I. Kottsieper, R. Schmitt, J. Wöhrle, *Berührungspunkte. Studien zur Sozial- und Religionsgeschichte Israels und seiner Umwelt*, p. 573–601.

secondo la classificazione che ne fa A. K. Grayson[876] e , in particolare, riportano gli avvenimenti per ogni singolo anno di regno del sovrano che riguardano le imprese grandiose da essi compiute tra cui costruzioni di nuove città ma anche, allo stesso tempo, imprese militari. Gli annali sono generalmente scritti utilizzando la prima persona; tale carattere fa parte del metodo di redazione assiro che prende avvio già al tempo delle imprese militari di Shamshi Adad I (1809-1776 a.C.).

La composizione delle imprese di tale sovrano verrà presa come modello redazionale e come fonte d'inspirazione nonostante dei cambiamenti redazionali siano intervenuti nel corso del tempo. Gli annali possono riportare una singola spedizione o campagna militare e in tale caso vengono incisi su una stele che riporta accanto anche l'immagine del sovrano e i simboli divini sotto la cui protezione la spedizione è stata posta, oppure più campagne contemporaneamente.

Quest'ultime seguono una catalogazione geografica oltre che temporale e mostrano una struttura redazionale ben precisa in cui ritroviamo alcuni *topoi* comuni. L'inizio può essere variabile: ci possiamo trovare di fronte a formule che indicano l'anno in cui è stata compiuta l'azione, solitamente espressa in *palû*[877], spesso presente negli annali di Salmanassar III, che si aprono con la formula standard *"nel mio X anno di regno, ho attraversato il fiume Eufrate[...]"*, oppure con una presentazione retorica della personalità del sovrano ceh si presenta come il re dell'Universo. Un esempio tratto dagli annali di Salmanassar III, può esplicitare meglio tale concetto: *"Salmanassar, grande re, re forte, re dell'Universo, re senza rivali, l'arma che distrugge tutti i quartieri[..]"*.

L'azione del re è spesso guidata dalla divinità medesima che vigila ed è costantemente presente nel dare appoggio alle imprese dal sovrano: ne è un esempio un passaggio degli annali di Adadnirari III riferito al Mari' di Damasco : "*lo splendore terribile di Assur lo abbatterà*"[878]; altro stereotipo fisso si ha nella proclamazione da parte del sovrano assiro di aver compiuto delle azioni che mai nessuno prima di lui è riuscito a portare a termine. Si tratta naturalmente di schemi fissi che servono per lo più da monito per le future generazioni, in cui deve emergere l'autocelebrazione del re assiro e della sua nazione che esce vittoriosa dal combattimento, mentre i nemici risultano essere sempre perdenti e in atteggiamento di riverenza di fronte al grande sovrano. Gli avversari inoltre vengono caratterizzati con particolari aggettivi, per sottolineare che il sovrano, non solo ha vinto il nemico, ma anche quello più potente e più pericoloso; ricorre spesso anche una retorica di base nell'utilizzo

[876]L'autore divide tra iscrizione commemorative a cui appartengono quelle annalistiche che commemorano imprese militari in ordine cronologico e "Summary Inscriptions", raggruppate per area geografica, che possono descrivere sia imprese militari che costruzioni di edifici. Ci sono inoltre singoli oggetti su cui è trascritta l'appartenenza, inscrizioni dedicatorie e lettere alla divinità. cf. A. K. Grayson, "Assyrian Royal Inscription: Literary Charateristics", in M. Fales, *Assyrian Royal Inscriptions. New Orizons in Literary, Ideological and Historical Analysis,* Roma 1981, p. 37-39.

[877]Il conteggio in anni avviene a partire dagli annali di Adadnirari II e Assurnasirpal II in cui si esprime gli anni in *limu*, mentre, a partire dal sedicesimo anno di regno di Salmanassar III, si impiega il *palû* cf. H. Tadmor, "History and Ideology in the Assyrian Royal Inscriptions", in M. Fales*, Assyrian Royal Inscriptions. New Horizons in Literary, Ideological and Historical Analysis*, p. 19.

[878]I R 35, linea 17.

di espressioni che servono a sottolineare che il nemico è fuggito per salvarsi la vita oppure si è sottomesso ai suoi piedi: *ana šu-uz-ub napšati -šu eli "per salvarsi la vita, fugge verso l'alto"*, espressione spesso utilizzata da Salmanassar III, quando parla di Ḥazael; oppure semplicemente ci si serve della formula : *it-ti-šu am-dah-ih-is abikta (BAD_5BAD_5)-šu "ho combattuto contro di lui e l'ho sconfitto*".

Per indicare completa sottomissione viene usata la frase *"sedette ai miei piedi e si sottomise*", in particolare quando Adadnirari III parla della sottomissione del Mari'; un'altra formula è: *"venne davanti a me e baciò i miei piedi*" che viene espressa in accadico nel seguente modo: *adi ma-ri-ia il-li-kam ú-na-aš-ši-qa GÌR II.*

Il linguaggio piuttosto standarizzato si ritrova anche in altri elementi del testo, ad esempio l'utilizzo dei medesimi tre verbi per indicare la conquista e la distruzione delle città: *appul, aqqur ina IZI aš-ru-up*, ovvero "saccheggiare, distruggere e bruciare".

Si osserva anche, di frequente, l'utilizzo di numerose metafore che rendono ancora più viva l'immagine del nemico in fuga di fronte all'avanzata assira: *"Come un ratto si è infilato all'interno della porta della sua città"*[879] oppure la brutalità della distruzione operata dallo stesso sovrano *"come i tells dopo un diluvio, così ho distrutto le terre di Bit-Silani, Bit-Amukani e Bit-Sa'alli nella loro interezza*"[880].

Non conosciamo con precisione la data di composizione di tali annali e come venissero precisamente trascritti, per questo anche i numeri e le quantità presenti in essi, per esempio quelli che indicano le schiere di soldati e dei componenti della cavalleria che possono aver preso parte ad una battaglia, potrebbero essere piuttosto indicativi o approssimativi. E' ragionevole supporre che sul campo di battaglia fossero presenti degli scribi reali che annotavano gli avvenimenti redigendo anche una lista dei tributi o dei bottini di guerra; successivamente ne stendevano una prima versione revisionata e corretta (*lišanu rešeti)* che riportava ciò che avevano sapientemente trascritto, in un momento successivo ne trascrivevano più copie in maniera semplificata e abbreviata che riproducessero il medesimo evento, sotto il nome di " iscrizioni riassuntive" (summary inscriptions).

Nel passaggio di revisione della prima stesura degli eventi, alcuni elementi potevano subire delle modifiche a seguito di errori che portavano spesso ad aumentare o diminuire le quantità numeriche.

Bisogna inoltre tener presente che un ulteriore rimaneggiamento delle fonti era previsto in seguito, nel momento in cui si andava a riscrivere gli annali aggiungendo un nuovo avvenimento e modificando o dettagliando gli altri precedenti. Ciò è visibile in particolare a partire da Salmanassar III[881].

Le fonti che andremo a presentare ed analizzare di seguito servono quindi come elemento di partenza e confronto con le altre prese in esame, prestando attenzione al loro grado di

[879]Così Tiglatpileser III descrive Rezin durante l'assedio della città di Damasco nel 733 a.C.

[880]K 3751, tavoletta scoperta a Khalku, linea 24-25 in H. Tadmor, S. Yamada, *The Royal Inscriptions of Tiglath-Pileser III*, p. 119-120.

[881]M. de Odorico, "The Use of Numbers and Quantifications in the Assyrian Royal Inscriptions", *SAAS,* vol. III, Helsinki, 1995, p. 117-120.

schematicità narrativa e all'utilizzo di un linguaggio retorico che le accomuna. Si prenderanno in esame solo i passi più significativi delle iscrizioni, di cui verrano analizzate alcuni temi correlati ai regni della Siria del Sud mentre si metteranno in evidenza le espressioni, marcate in neretto o in corsivo con termini accadici, in quanto risultan le più significative. Le iscrizioni riguardano in particolare i regni di Salmanassar III (858-824 a.C.) contemporaneo di Ḥazael, Adadnirari III (810-783 a.C.), contemporaneo di Bar-hadad, figlio di Ḥazael e qualche passo di Tiglatpileser III (744-727 a.C.)[882], contemporaneo di Rezin di Damasco, che contibuirà a far luce sulla possibile estensione raggiunta dal regno di Aram Damasco nel IX secolo e mantenuta nel corso dell'VIII a.C. Non si prenderanno in considerazione invece le inscrizioni piuttosto esigue degli altri sovrani il cui regno è collocabile tra gli ultimi due sovrani aramaici, dato che nessuna riguarda la conquista della Siria del Sud, ma piuttosto il territorio mesopotamico.

- **Salmanassar III**

Il regno di Salmanassar III[883] inizia subito alla morte del padre Assurnasirpal III, nell' 858 e si focalizza sul progetto di espansione del regno già cominciata dal suo predecessore. In particolare la sua attività si concentrerà all'ovest, interessando l'intera regione della Siria, fino ad arrivare a Damasco contro cui verranno effettute due campagne, una nell'841, ovvero corrispondente la prima al diciottesimo anno di regno del sovrano, l'altra negli anni 838-837, corrispondenti rispettivamente al ventunesimo e ventituesimo anno di regno del sovrano. All'interno dei suoi annali, che sono introdotti dall'anno (*palû*), in cui la campagna si è conclusa, si parla anche dei progetti costruttivi compiuti in particolare ad Assur e Calah.

Le imprese belliche e le sottomissioni dei popoli non vengono solo descritte con cura analitica, ma trovano delle rappresentazioni grafiche che permettevano a tutti di poter "leggere" gli episodi come avviene sull'Obelisco nero, dove appare, in particolare, la sottomissione del re israelita Jehu. Le iscrizioni commemorative di Salmanassar III appaiono divise in due filoni: il testo annalistico, in cui gli episodi vengono narrati in ordine cronologico e le cosidette "summary inscriptions", in cui non si tiene conto dell'elemento cronologico, ma bensì dell'ordine geografico. Le prime edizioni delle iscrizioni più importanti furono effettuate da A. Amiaud e V. Scheil nel 1890[884] e da N. Rasmussen nel 1897[885]. Il lavoro di raccolta e commento dei testi di Salmanassar III fu messo a punto successivamente da E. Michel[886] ed ampliato e revisionato, con l'aggiunta anche dei nuovi testi scoperti durante lo scavo di Calah del 1950-1960, da A. K. Grayson in RIMA 3, nel 1996[887].

---

[882]Tutti i passi citati sono ripresi da A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC I (1114-859 BC)*; A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*; D. D. Luckenbill, *Ancient Records of Assyria and Babylonia : Volume I.*

[883]A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC),* p. 5-6.

[884]A. Amiaud, V. Scheil, *Les Inscriptions de Salmanassar II, roi d'Assyrie (860-824)*, Paris, 1890.

[885]N. Rasmussen, *Salmanassar den II's Indskrifter I. Kileskrift, Transliteration og Translation, samt Commentar til Monolith-Indskriften Col. I* , København 1897.

[886]E. Michel, "die Assur-Texte Salmanassars III.(858-824), *WO I* (1947-1952).

[887]A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millenium BC, II (858-745 BC) (RIMA 3).*

Qui di seguito riportiamo uno specchietto con tutte le campagne operate dal sovrano nell'ovest e relativa datazione[888]:

1 anno (858)	Mar Mediterraneo
2 anno (857)	Bit-Adini e Carchemish
3 anno e 4 anno (856-855)	Bit Adini
6 anno (853)	Battaglia di Qarqar
7 anno (852)	Til-Abne
10 anno (849)	Carchemish e Bit-Agushi
11 anno (848)	Ḥamath
12 anno (847)	Paqar(a)hubni
14 anno (845)	Siria Centrale
17 anno (842)	Monte Amano
18 anno (841)	Aram-Damasco
19 anno (840)	Monte Amano
20 anno (839)	Que
21e 22 anno (838-837)	Aram-Damasco
23 anno (836)	Tabal
24 anno (835)	Melid
26, 27, 28 anno (833-831)	Que
30 anno (829)	Patina

In relazione a Salmanassar III, vengono riportati i passi salienti degli annali che riguardano alcuni avvenimenti importanti da mettere in relazione con il regno di Aram Damasco:

-la battaglia di Qarqar (853)

-la prima campagna contro Aram-Damasco (841)

-la seconda campagna contro Aram-Damasco (838-837)

Battaglia di Qarqar (853): La battaglia vide coinvolti i dodici re siriani alleati contro l'esercito assiro di Salmanassar III, tra cui spicca il nome di Hadadezer di Damasco e Irhuleni di Ḥamath al fine di bloccarne l'estensione verso occidente. Il contingente militare schierato da una parte e dall'altra è enorme, con proporzioni mai viste prima: 20.000 sono le truppe schierate da Hadadezer di Damasco, 10000 quelle di Irhuleni di Ḥamath, con l'utilizzo di circa 1000 cammelli forniti da Gindibu degli Arabi, secondo quanto dicono gli annali assiri.

La versione più dettagliata viene raccontata nel monolito di Kurkh, ma tutte le narrazioni seguono uno schema abbastanza fisso con alcune leggere varianti:

[888]S. Yamada, *The Construction of the Assyrian Empire : An Historical Study of the Inscriptions of Shalmanesar III relating to his Campaigns in the West*, Leiden 2000.

1) il sovrano si avvicina alla città di Aleppo (Halman). La popolazione ha paura del sovrano e si sottomette immediatamente offrendo tributi. Egli compie dei sacrifici ad Hadad di Aleppo e parte dalla città.

2) il sovrano rientra nelle città di Irhuleni di Ḥamath e conquista le città di Adena, Parga e Arqana, città reali. Deporta persone e oggetti, poi brucia i palazzi.

3) il sovrano arriva nella città di Qarqar, la città reale di Irhuleni (*URU MAN-ti-su*), e la saccheggia, la distrugge e la brucia (*appul, aqqur ina IZI-MEŠ ašrup*).

4) il sovrano affronta la coalizione guidata dai dodici re , che si uniscono per combatterlo. Con l'aiuto divino di Assur li affronta e li sconfigge dalla città di Qarqar fino alla città di Gilzau. Uccide 14000 mila nemici e riempe la pianura con i loro corpi, prende come bottino i loro carri, la cavalleria e alcuni cavalli.

Si distanziano da tale schema, le inscrizioni riporatate su due tori che provengono dalla città di Calah in cui:

1) il sovrano si muove dalla terra di Ḫatti (*KUR Ḫat-ti am-hur*) e si avvicina ad Aleppo.

2) non viene fatto l'elenco delle forze militari partecipanti, sono menzionati solamente Hadadezer di Damasco, Irhuleni diḤamath, insieme ai dodici re della riva del mare (*a-di 12 MAN.MEŠ-ni ša ši-di tam-di*); li sconfigge uccidendo 25,000 uomini e ne cattura i carri, la cavalleria e gli strumenti militari.

3) per salvare la loro vita, i superstiti fuggono (*a-na šu-zu-ub ZI.MEŠ-šu-nu e-li-ú*) mentre il sovrano si imbarca e se ne va per mare.

Si riportano di seguito le differenti versioni di tale avvenimento con alcune differenze nel numero dei re alleati:

Monolite di Kurkh[889]*:* il monolito prende il nome dalla città in cui fu rinvenuta nel 1861 da J.E. Taylor. Riportava, oltre al testo iscritto su due colonne, la raffigurazione del sovrano accanto a simboli divini, il disco solare alato, la tiara con corna rappresentante Hadad, la falce lunare simbolo di Sin e la stella all'interno di un cerchio. Il testo inizia con l'invocazione agli dei (l. 1-4), si passa poi alla presentazione del sovrano con i suoi epiteti e la sua genealogia. In seguito vengono elencate le campagne militari del sovrano in ordine cronologico, Hubuškia, Nairi e Urartu (859), Bit-Adini e Til Barsip (858), l' alto Eufrate (857), ancora nella parte occidentale e a nord verso il mare della terra di Nairi (856), l' alto Eufrate (855) e da ultimo la battaglia di Qarqar (853).

Linea 86-102 (A.0. 102.2[890]): *"Muovendomi dall'Eufrate, mi avvicinai ad Aleppo. Essi temevano di combattere con me e si sottomisero* ***(GÌR.II iṣ-bu-tú)****. Ho ricevuto i loro tributi di argento e oro e fatto sacrifici davanti Adad di Aleppo. Muovendomi dalla città di Aleppo, mi sono avvicinato alle città di Irhuleni, lo Hamatita; Ho catturato le città di Adennu, Parga, Argana, le sue città reali. Ho portato via i suoi prigionieri, le proprietà e i possedimenti del palazzo e ho bruciato i suoi palazzi. Muovendomi dalla città di Argana,*

[889] A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC),* p. 11-12

[890] A.0. Collection of Antiquités Orientales of the Musée du Louvre, Paris.

mi sono avvicinato alla città di Qarqar. Ho raziato, distrutto e bruciato ***(appul, aqqur ina IZI-MEŠ ašrup)*** *la città di Qarqar, la sua città reale. Egli ha riunito come alleati questi 12 re: 12000 carri, 12000 componenti della cavalleria, 20000 truppe di Hadadezer* ***(*** ^{md}***IŠKUR-'i-id-ri)****, il Damasceno* ***(ša KUR ANŠE-šú)****; 700 carri, 700 componenti della cavalleria, 10000 truppe di Irhuleni, lo Hamatita* ***(KUR a-mat-a-a)****; 2000 carrie 10000 truppe di Achab, l'Isrealita* ***(KUR Sir-'a-la-a-a)****; 500 truppe di Biblo, 1000 truppe di MṢR, 10 carri e 10000 truppe della terra di Irqanatu, 200 truppe di Matinu-ba'al della città di Arvad* ***(URU ar-ma-da-a-a)****, 200 truppe della terra di Usanatu, 30 carri e [x] truppe di Adunu-ba'al della terra di Sianu, 1000 cammelli di Gindibu degli Arabi; [x] truppedi Ba'asa, l'uomo di Bit-Ruhubi* ***(DUMU Ru-hu-bi)****, del Monte Amano (o del paese di Ammon)* ***(KUR a-ma-na-a-a)****. Mi attaccarono e combatterono contro di me. Con la suprema forza che Assur, mio signore, mi ha dato e con le potenti armi che lo stendardo divino, che è davanti a me, mi ha concesso ho combattuto contro di loro. Li ho sconfitti dalla città di Qarqar fino alla città di Gilzau. Ho colpito con la spada 14,000 truppe, i loro guerrieri ed è piovuta sopra loro la distruzione come il dio Adad voleva. Ho riempito la pianura con i loro corpi e abbattuto le loro grandi truppe con la spada. Ho lasciato scorrere il loro sangue nel wadi. La pianura era troppo piccola per accogliere quell'incredibile numero di corpi; la grande area non era sufficiente per seppellirli tutti. Ho riempito il fiume Oronte con i loro corpi come un ponte. Nel mezzo della battaglia ho sottratto loro carri, cavalleria e cavalli"*

Tavolette provenienti da Assur[891]: sono datate all' 842 e riportano in maniera riassuntiva le campagne compiute dal sovrano a partire dall' 843 a.C. fino al 16 anno di regno del sovrano.

Linea 70 ii-15 iii (A.O.102.6): *"Ho preso la catena del monte Amano (KUR ha-ma-ni), ho attraversato il monte Iaraqu e sono disceso verso le città del popolo di Hamat. Ho catturato la città di Astamakku, con 89 altre città. ho massacrato gli abitanti e li ho saccheggiati. In quel tempo, Adadidri, il Damasceno, Irhuleni di Hamat, insieme con dodici re della costa* ***(a-di 12 MAN.MEŠ-ni ša ši-di tam-di)****, si unirono, mi attaccarono e combattemmo. Ho ucciso (lit. ho messo sotto la spada) 10000 combattenti. Ho preso da loro i loro carri, la cavalleria e gli strumenti militari. Al mio ritorno ho catturato Aparazu, la città fortificata di Aramu. In quel tempo ho ricevuto tributi da Qalparunda: argento, oro, stagno, cavalli, asini, buoi, pecore, lana di colore blu e indumenti in lino. Sono ritornato sull'Amano e ho tagliato legno di cedero.*

*Linea iii24-33(AO. 102.6): " nel quattordicesimo anno di regno ho radunato soldati, senza numero, del mio grande territorio e ho attraversato l'Eufrate in piena con 120000 soldati.In quel tempo, Adadidri, di Damasco, Irhuleni di Hamat, insieme con dodici re della costa (****a-di 12 MAN.MEŠ-ni ša ši-di tam-di)****, sopra e sotto* ***(AN.TA ù KI.TA)****, radunarono le loro truppe che erano troppo numerose per essere contate. Essi mi hanno attaccato, ho combattuto contro di loro e li ho sconfitti. Ho distrutto i loro carri, la cavalleria e portato via*

[891] A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 32.

gli strumenti militari. Per salvare la loro vita sono fuggiti via ***(a-na šu-zu-ub ZI.MEŠ-šu-nu e-li-ú)".***

Iscrizioni su due tori monumentali proveniente da Calah (Bull's inscriptions)[892]:

Linea linea 15-19 (A.O. 102.8): *"Ho ricevuto tributi dai re della terra di Ḫatti (KUR Ḫatti). Muovendomi dalla terra di Ḫatti, mi sono avvicinato ad Aleppo e ho fatto sacrifici di fronte al dio Adad di Aleppo. Mi sono avvicinato alla città di Qarqar. Hadadezer, il Damasceno, Irhuleni , lo Hamatita, insieme con i dodici re della costa* ***(a-di 12 MAN.MEŠ-ni ša ši-di tam-di),*** *hanno unito le loro forze, e hanno scatenato guerra contro di me. Li ho combattuti. Ho ucciso 25,000 combattenti e ho sottratto i loro carri, la cavalleria e gli strumenti militari. Per salvare la loro vita, sono fuggiti via. Mi sono imbarcato e sono andato via per mare"*

linea 44b-47a (A.O.102.8): *"Nel mio quattordicesimo anno di regno ho radunato soldati, senza numero, del mio grande territorio e ho attraversato l'Eufrate in piena con 120,000 truppe. In quel tempo Hadad-*

Hadadezer, il Damasceno, e Irhuleni, lo Hamatita, insieme ai dodici re della riva del mare, sopra e sotto ***(AN.TA ù KI.TA),*** *raccolsero le loro truppe che erano troppo numerose per essere contate. Essi mi hanno attaccato, ho combattuto contro di loro e li ho sconfitti. Ho distrutto i loro carri e la loro cavalleria e preso i loro strumenti militari. Per salvare la loro vita sono fuggiti via* ***(a-na šu-zu-ub ZI.MEŠ-šu-nu e-li-ú)".***

Tavoletta in pietra trovata in un muro di Assur (IM 55644), molto simile nel contenuto all'iscrizione A.O.102.6 trovata nel medesimo luogo[893]*:*

ii15-25 (A.O.102.10): *"Ho attraversato l'Eufrate in piena e ho ricevuto tributi dai re della terra di Ḫatti (KUR hat-ti). Hadadezer, il Damasceno, Irhuleni, lo Hamatita, insieme con i 12 re della costa* ***(a-di 12 MAN.MEŠ-ni ša ši-di tam-di),*** *contando sulle loro forze, mi attaccarono e diedero battaglia. Ho combattutto contro di loro e li ho sconfitti. Ho catturato i loro carri, la cavalleria e gli utensili militari e ucciso 25,000 dei loro combattenti"*

ii54-iii5: *"Ho preso i pendii del Monte Amano, ho attraversato il Monte Iaraqu, sono sceso verso le città del popolo di Ḥamath. Ho preso la città di Absimaku (Astamakku), insieme a 89 altre città. A quel tempo Hadadezer il Damasceno, Irhuleni, lo Hamatita, insieme con i 12 re della costa del mare, si unirono insieme, mi attaccarono e io ho combattutto contro di loro e li ho sconfitti. Ho ucciso 10,000 combattenti"*

iii14-25: *"Nel mio quattordicesimo anno di regno ho raccolto i soldati del mio grande territorio senza numero e ho attraversato il fiume in piena con 120,000 soldati. A quel tempo Hadadezer di Damasco, Irhuleni lo Hamatita, insieme con 12 re della costa del mare, sopra e sotto, raccolsero i loro soldati che erano troppo numerose per essere contate . Mi hanno attaccato, ho combattuto contro di loro e li ho sconfitti. Ho portato via i loro carri, la cavalleria e gli utensili militari. Per salvare la loro vita sono scappati".*

[892] A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 42.
[893] A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 50.

Obelisco nero[894]: ritrovato da Layard nel 1846. Presenta 4 faccie, ognuna delle quali ospita 5 pannelli con raffigurazioni di sottomissioni e tributi di re stranieri. Al di sotto di ogni immagine troviamo una piccola didascalia che la descive. L'obelisco, che rappresenta anche la recensione più compiuta delle campagne di Salmanassar III, fu composto molto probabilmente nell' 828-827 a.C. Le venti scene rappresentate, sono a loro volta suddivise in 5 serie che rappresentano la sottomissione dei seguenti sovrani: Sua di Gilzanu, sovrano di una regione dell'attuale Iraq nord-occidentale, Jehu di Bit Omri, sovrano dell'antico regno di Israele, un sovrano di Musri, probabilmente appartenente all'antico Egitto, Marduk-apil-usur di Suhi, un regno fra l'attuale Iraq e la Siria, Qalparunda di Patina.

57b-66 (A.O.102.14): *"Ho attraversato l'Eufrate in piena e ho ricevuto tributi da tutti i re della terra di Ḫatti. In quel tempo Hadadezer, il Damasceno, Irhuleni, lo Hamatita, insieme con i re di Ḫatti e gli altri che sono sulla riva del mare* ***(a-di MAN.MEŠ-ni ša KUR hat-ti ù a-hat tam-ti)****, contarono sulle loro forze unite, mi attaccarono e mi diedero battaglia. Sotto il comando di Assur, il grande dio, il mio dio, li ho battuti e li ho sconfitti. Ho catturato i loro carri, la cavalleria e gli strument militari e ho ucciso 20,500 dei loro soldati"*

87-89a: *"Nel mio undicesimo anno, ho attraversato l'Eufrate per la nona volta. Ho catturato città senza numero e sono sceso nelle città del popolo di Hamat. Ho catturato 89 città. Hadadezer, il Damasceno, e 12 re della terra di Ḫatti stavano insieme uniti. Io li ho sconfitti"*

Statua ricostruita ritrovata ai piedi dell'acropoli della città di Calah (IM 60496)[895]. Probabilmente la statua, fu distrutta durante il saccheggio della città nel 614 a.C., si trovava nel tempio di Ninurta. I pezzi ritrovati sono stati riassemblati, ma il testo risulta molto lacunoso.

30-38a (A.O.102.16): *" Ho attraversato l'Eufrate in piena e ho ricevuto tributi da tutti i re della terra di Ḫatti. In quel tempo, Hadadezer, il Damasceno, Irhuleni, lo Hamatita, insieme con i re della terra di Ḫatti e di quelli che stanno sulla riva del mar***e** ***(a-di MAN.MEŠ-ni ša KUR hat-ti ù a-hat tam-ti)****, contarono sulle loro forze unite, mi attaccarono e mi diedero battaglia. Sotto il comando di Assur, il grande dio, mio dio e del dio Ninurta, che ama il mio sacerdozio, ho combattuto con loro e li ho sconfitti e ho ucciso 29,000 combattenti. Ho gettato il rimanente delle loro truppe, che erano fuggiti di fronte alle mie armi, nell'Oronte"*

71b-81 (A.O. 102. 16): *"Nel mio undicesimo anno di regno, ho attraversato L'Eufrate per la nona volta. Ho catturato 97 città di Sangara. Ho catturato le pendici del Monte Amano, ho attraversato il Monte Iaraqu e sceso le città de popolo di Ḫamath. Ho catturato, raziato, distrutto e incendiato la città di Astammakku, insieme a 89 città. A quel tempo Hadadezer, il Damasceno, Irhuleni , l'Hematita, insieme a 12 re della terra di Ḫatti sulla riva del mare, contarono sulle loro forze e io li ho combattuti e li ho sconfitti. Ho ucciso i loro soldati"*

Iscrizioni trovate alla sorgente del fiume Tigri[896]:

[894] A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 62.
[895] A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 72.
[896] A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 95.

21-27 (A.O.102.23): *"Hadadezer, il Damasceno, Irhuleni, lo Hamatita, insieme con 15 città sulla sponda del mare* ***(15 URU.MEŠ ša ši-di [tamdi]),*** *mi hanno attaccato e io ho combattuto contro di loro per la quarta volta. Li ho sconfitti. Ho distrutto i loro carri, la cavalleria e preso gli strumenti militari. Per salvare le loro vite, sono scappati via"*

14b-17 (A.O. 102.24): *"Hadadezer, re di Damasco* ***(MAN KUR ANŠE.šu)****, insieme con altri dodici re della terra di Ḫatti, mi hanno attaccato e io ho combattuto contro di loro. Li ho sconfitti. Ho distrutto i loro carri e ho portato via i loro strumenti militari. Per salvare le loro vite, sono fuggiti"*

Iscrizione sulla base del trono contenuta nel Forte Salmanassar[897]:

L'iscrizione consiste in due blocchi, con scene che occupano tutta la superficie tranne la parte orientale che era appoggiata contro il muro. La base del trono può essere stata realizzata intorno al 846 o poco dopo.

29-34a (A.0. 102.28): *"In quel tempo, Hadadezer, il Damasceno, Irhuleni, lo Hamatita, insieme ai dodici re lungo la costa* ***(12 MAN.MEŠ-ni ša a-hat A.AB.BA)****, contando sulle loro forze unite, mi attaccarono e mi diedero battaglia. Sotto il comando di Assur, il mio Signore, ho combattuto contro loro e li ho sconfitti dalla città di Qarqar alla città di Dilziau. Ho riempito l'intera pianura con i corpi dei loro guerrieri accumulando i resti delle loro armi come se fossero portati da un alluvione"*

Lastra di pietra trovata nel forte Salmanassar usata come piattaforma per il trono reale e probabilmente inscritta nell' 844 a.C.:

12b-20 (A.O.102.29): *"In quel tempo Irhuleni, l'Hematita e Hadadezer, il Damasceno, insieme con i dodici re della costa e della riva dell'Eufrate* ***(12 MAN.MEŠ-ni ša a-hat A.AB.BA u a-hat ÍD.A.RAD)****, contando sulle loro forze unite, mi attaccarono e mi diedero battaglia. Sotto il commando del dio Assur, il mio dio, ho combattuto contro di loro per la terza volta e li ho sconfitti"*

Lastra iscritta che costituisce la soglia di una delle porte del Forte Salmanassar, datata intorno all' 844 a.C.[898]:

22-28a (A.O.102.30): *"In quel tempo Irhuleni, lo Hamatita e Hadadezer, il Damasceno, insieme con i dodici re della costa e della riva dell'Eufrate****(12 MAN.MEŠ-ni ša a-hat A.AB.BA u a-hat ÍD.A.RAD)****, contando sulle loro forze unite, mi attaccarono e mi diedero battaglia. Sotto il commando del dio Assur, il mio dio, ho combattuto contro di loro per la terza volta e li ho sconfitti"*

Statua frammentaria raffigurante Salmanassar (EŞ 4650) e scoperta da Assur nel 1903 da una missione tedesca[899]:

[897] A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 101.
[898] A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 106.
[899] A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 117.

Fu scoperta all'entrata di un edificio partico; la statua risulta composta da due frammenti principali e alcuni frammenti più piccoli, risulta invece mancante della testa. Il testo venne probabilmente iscritto nel 833 a.C. o poco dopo.

i14-24 (A.O.102.40): *"Ho sconfitto Hadadezer, il Damasceno, insieme a dodici principi che erano suoi alleati* ***(a-di 12 mal-ki.MEŠ re-ṣi-šu)****. Ho abbattuto come pecore 29,000 dei suoi soldati e ho gettato il rimanente delle truppe nell'Oronte. Sono fuggiti per salvare le loro vite"*

L'episodio della battaglia di Qarqar è il primo degli Annali che ci permette di conoscere i regni e i sovrani principali che vi presero parte per bloccare l'avanzata di Salmanassar III nel territorio centrale e settentrionale della Siria. Nonostante si debba essere molto cauti nel considerare come reale la quantità numerica dei partecipanti alla battaglia, in quanto le cifre, potrebbero essere state notevolmente accresciute così come la grandezza e la potenza dell'esercito contro cui Salmanassar III si trova a lottare, viene indicato un numero sicuramente superiore delle forze siriane rispetto ai 120,000 combattenti del sovrano assiro come viene precisato in A.O.102.10 iii14-25.

Le forze in campo siriano che emergono sono sicuramente le prime due, ovvero quelle di Hadadezer, che viene detto essere re di Aram-Damasco, predecessore di Ḥazael, e Irhuleni di Ḥamath; a questi si aggiunge nella versione del monolito di Kurkh anche la figura di Achab, definito KUR Sir-'a-la-a-a, che viene identificato con il sovrano d'Israele[900] e i dodici re della costa, che vengono resi espliciti solamente nel monolito di Kurkh. Confrontando con attenzione le differenti versioni degli annali, questi vengono chiamati in differenti maniere: vengono associati ai re della terra di *Ḫ*atti, **a-di MAN.MEŠ-ni ša KUR at-ti ù ḫa-hat tam-ti**[901], sono associati a quelli che si trovano sulla riva dell'Eufrate **12 MAN.MEŠ-ni ša a-hat A.AB.BA u a-hat ÍD.A.RAD**[902] e sono enumerati in 15 nell' iscrizione A.O.102.23, linee 21-27.

I nomi dei sovrani che appaiono nell'iscrizione di Kurkh, in realtà sono 11 e non 12, a meno che non ammettiamo che sia stato commesso un errore nella trascrizione dell'ultimo nome della lista da parte dello scriba che ha dimenticato di scrivere il nome del sovrano di KUR A-ma-na-a-a, creando confusione con Ba'asa, figlio di Reḥob[903]; inoltre, in base alla collocazione geografica delle città nominate, sembra che la lista si debba dividere in tre gruppi:

1) Hadadezer, re di Aram. In tale lista appare solo il nome del re di Aram-Damasco; Mazar ha ipotizzato che Hadadezer avesse constituito una coalizione di più stati aramei sotto il suo potere, una prima forma di impero che precede quello del IX secolo, da cui naturalmene resta escluso il territorio di Bet-Reḥob, che viene citato come indipendente nella lista. L'ipotesi avanzata non trova però alcun tipo di supporto a riguardo, ne' inscrizioni confrontabili che possano sostenere la teoria di un impero nel X secolo, che includa anche gli

[900]S. Parpola, *Neo-Assyrian Toponym*, p. 312, 177; W. T. Pitard, *Ancient Damascus*, p. 128.
[901]Cf. 30-38a (A.O.102.16).
[902]12b-20 (A.O.102.29); 22-28a (A.O.102.30)
[903]S. Yamada, *The Construction of the Assyrian Empire*, p. 156.

stati del Nord. Inoltre risulta ben chiaro dall'iscrizione, che il regno di Aram Damasco trovava il suo confine più settentrionale in Ḥamath, che sembra essere uno stato indipendente messo sullo stesso piano di Damasco[904]. L'indipendenza del regno di Ḥamath rispetto a Damasco viene sottolineata anche in alcuni passi di Salmanassar III:

A.O. 102.6 col iii1: *"Sono sceso verso le città del popolo di Ḥamath"* (**URU.MEŠ-ni KUR a-mat-a-a**) cosi come è ugualmente chiara la differenza che il sovrano assiro opera tra i re della terra di *"Ḫ*atti" (**KUR Ḫat-ti**), che si estende *"dall'Alto al Basso Mare fino alla terra di Nairi e il grande mare dell'Ovest fino alle pendici del Monte Amano"* e i re del territorio di Damasco.

Il territorio incluso nella terra di Ḫatti viene ben descritto nel passo A.O. 102.6 iv 26-36: *"Conquistatore dall'Alto al Basso Mare della terra di Nairi e il Grande Mare dell'Ovest fino alle pendici del Monte Amano: ho preso possesso sull'intera terra di Hatti. Ho conquistato dalle sorgenti del Tigri a quelle dell'Eufrate. Ho annientato come un alluvione dalla terra di Enzi a quella di Suhni, dalla terra di Suhni a quella di Melid, dalla terra di Melid a quella di Daienu, dalla terra di Daienu alla città di Arsaskun, dalla città di Arsaskun alla terra di Gilzanu, dalla terra di Gilzanu alla città di Hubuskia".*

In un altro passo A.O. 102. 33, 3-5 e A.O.102. 35, 2b-5a, il paese di Ḫatti viene considerato come la fascia di territorio compreso tra il Fiume Eufrate e il Mare della Terra di Nairi, il Mare dell'Ovest e il Mare della Terra di Amurru: *"Conquistatore del Mare della terra di Nairi, il mare dell'Ovest e*[905] *il mare della della terra di Amurru*[906]*: Nel mio quindicesimo anno ho attraversato L'Eufrate per la dodicesima volta e ho conquistato l'intera terra di Ḫatti".*

E' quindi ragionevole pensare che la terra di Ḫatti comprenda gli Stati Aramei del Nord, che non vengono menzionati nel monolito di Kurkh nonché le tribù che si estendono nell'Alta Mesopotamia, ben differenziandosi dal territorio meridionale di Damasco, che viene citato come indipendente A.O.102. 25, linea 10-12: *" Conquistatore dall'Alto al Basso Mare, la terra di Ḫatti, la terra di Luhutu, Damasco (KUR i-me-ri-šu), i territori del monte Libano (KUR lab-na-na), i territori di Que, di Tebal e di Melid".*

Cosa si intende con l'espressione "Alto e Basso Mare" in Salmanassar III?

L'espressione che qui si ritrova "tam-di AN.TA ù KI.TA ša KUR na-i-ri" ovvero *"dall'Alto al Basso Mare della terra di Nairi"* sembra essere ripresa dagli annali di Tiglatpileser I, dove designava il Mar Mediterraneo e il Golfo Persico come punti estremi di estensione del Regno. Negli annali di Salmanassar III, tale espressione ricorre più volte e diventa un vero e proprio titolo del sovrano che si qualifica *"conquistatore dall'Alto al Basso Mare"* anche in A.O. 102.25: 9b e A.O.102.26: 5-7. In quest'ultimo passo, il sovrano assiro completa l'espressione con una precisazione maggiore ovvero "conquistatore dall'Alto al Basso Mare, il mare della Caldea che viene chiamato il fiume Marratu".

[904]Da notare come nelle inscrizioni 22-28a (A.O.102.30)e 12b-20 (A.O.102.29) viene citato prima il nome del sovrano di Ḥamath di quello del sovrano damasceno.

[905]A. K. Grayson traduce la congiunzione "u" come "anche chiamato", vd. A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium. Vol. II*, p. 111.

[906]*A.AB.BA ša KUR na-'i-ri A.AB.BA ša šul-mu* ^{d}*šamši u A.AB.BA ša KUR a-mur-ri*

Nei suoi annali, Salmanassar III è influenzato nelle indicazioni geografiche dalla conquista delle città babilonesi, che segono infatti la conquista della terra di Ḫatti[907]. I diversi appellativi e nomi variano a seconda del sovrano e del periodo storico: l'espressione "Alto e Basso Mare", per indicare il Mediterraneo e il Golfo Persico vengono utilizzati in particolare sotto Takulti-Ninurta I, Salmanassar III e Tiglatpileser III[908]; quest'ultimo in particolare impiega i due appellativi anche in maniera disgiunta, indipendenti l'uno dall'altro o attraverso altri appellativi che ne sottolineano il punto cardinale di riferimento: *"L'alto Mare del tramonto"*[909] e *"il Basso Mare dove il sole si leva"*[910]. Il Mar Mediterraneo è stato soggetto a differenti tipi di denominazione a seconda del grado di esplorazione e di estensione dei vari sovrani: se Tiglatpileser I lo denomina come *"il grande mare della terra di Amurru*", includendo in tale definizione lo stato di sorpresa e meraviglia per la vastità della sua estensione, con Salmanassar III, quando ormai l'Assiria ha raggiunto il massimo grado di espansione verso occidente, viene comunemente usata l'espressione *"Il mare dove il sole tramonta"*[911] con una sola menzione, che rappresenta un hapax nel 16 palû nella recensione C, in cui il sovrano afferma di aver sottomesso la regione compresa tra il *"Mare di Nairi e il Grande Mare dove il sole tramonta del paese di Ḫatti"*, facendo evidentemente riferimento al Golfo di Alessandretta nel Mar Mediterraneo[912].

2) Irhuleni di Ḥamath, appare come il secondo personaggio importante della coalizione e Achab d'Israele viene menzionato solo in questo contesto come sovrano di KUR Si-'a-la-a-a[913], mentre in altri testi assiri è menzionato come Bit Humri.

3) la seconda parte della coalizione è formata da almeno cinque re di città collocate sulla costa del Mediterraneo: Biblo (KUR Gu<bal>[914]-a-a), Irqata[915] da identificarsi con la città di Tell Arqa[916], che si trova a nord del Libano, sulla costa fenicia e il cui nome ricorre più volte

[907]"Ho marciato su Babilonia, Borsippa e Cuthah" A.O.102.26, linea 12-14.
[908]Y. Keido, "From the Upper Sea to the Lower Sea: The Development of the Names of Seas in the Assyrian Royal Inscriptions", *Orient* 40, 2005, p. 31-55.
[909]*Tam-tim AN.TA ša SILIM-mu/šu-lum ^{d}UTU ,* in Summary Inscriptions 6: 25 (H. Tadmor, *The Inscriptions of Tiglatpileser III, King of Assyria: Critical Edition with Introductions, Translations and Commentary*, Jerusalem, 1994).
[910]Tam-tim šap-li-ti/tim/KI.TA ša KUR ^{d}šam/^{d}*UTU*-ši in Summery Inscriptions 11: 8, Summ. 2: 9 (Tadmor, *The inscriptions of Tiglath-Pileser III*).
[911]*Tam-di ša šulmu ^{d}šamši*
[912]E. Michel, *WO* 3, 1964-1966, p. 152, ll.15-16; J. Elayi, "Terminologie de la Mer Méditerranée dans les Annales assyriennes", *OA* 23, 1984, p. 82-83.
[913]Secondo E. Lipinski si tratta di una forma di metatesi, ovvero di inversione del primo fonema col secondo. La metatesi sembra non stupire l'autore in quanto nel monolito di Kurkh esistono diversi errori di ortografia cf. E. Lipinski, *Acta Antiquita* 27, 1979, nota 77, p. 74.
[914]Integrazione possibile cf. P. Jensen, "Genesis 14 und ein Ausschnitt aus den Res gestae des Aššurbanapli", *ZA* 42, 1934, pp. 232-325; H. Tadmor, "Que et Musri", *IEJ* 11, 1961, p. 143-160.
[915]H. Tadmor propone l'integrazione della sillaba centrale "na" in C. Rabin, "Etymological Miscellanea", *Scripta Hierosolymitana* 8, 1961, p. 245, n. 49.
[916]La città ebbe numerosi contatti con Biblo vista la similitudine del corpo ceramico sopratutto nel Bronzo Antico IV, ma anche nel Bronzo Medio vd. J.-P. Thlamann "Tell Arqa et Byblos: Essai de corrélation", in M. Bietak, E. Czerny, *The Bronze Age in the Lebanon*, Wien 2008, p. 61-78.

nelle lettere di El-Amarna, Arwad, facente parte del regno di Amurru[917], Usanatu chiamata anche Usnû identificata con una città costiera, non lontana da Si'annu e da Ḥamath[918] e Si'annu, identificato con il sito di Tall Syanu, posizionata nel territorio tra Tartous e Latakia. In particolare Arwad e Si'annu si riconoscono fenicie anche dalla composizione dei nomi dei sovrani composti con il teonimo di Baal: Matinu-Baali e Adunu-Baali.

All'interno di tale lista si fa riferimento anche ad una località assai enigmatica: KUR Mu-us-ra-a-a, che alcuni hanno voluto vedere riferita all'Egitto in quanto la menzione KUR Muṣri si ritrova in una scena dell'Obelisco Nero in cui appaiono degli animali esotici che vengono offerti dal sovrano e che è stata interpretata come "terra d'Egitto" nonostante l'Egitto sembra piuttosto estraneo all'estensione del potere assiro. Non si può escludere comunque, come afferma S. Yamada, che il tributo egiziano possa aver rappresentato un gesto diplomatico del Faraone per mostrarsi in buoni rapporti con la potenza predominante[919]. E' sicuramente, in tale contesto, più convincente la tesi proposta da A. Lemaire il quale propone di correggere Muṣur in Sumur/Ṣimirra, una delle principali città della costa fenicia[920].

4) l'ultima parte dell'iscrizione contiene il nome di Gindibu, proveniente dall'Arabia (KUR Ar-ba-a-a), che fornisce alla spedizione 1000 camelli ed è la prima volta che un sovrano arabo viene menzionato in un'iscrizione assira. Successivamente, invece, le spedizioni in Arabia dei sovrani assiri saranno più frequenti: si ritrova menzionata Samsi, la regina degli Arabi, nella "Summary Inscription 4" di Tiglatpileser III[921] così come nella Summary Inscriptions 8[922]; spedizioni in Arabia si ritrovano anche negli annali di Sargon II, di Sennacherib e Esharaddon. Quest'ultimo si trova ad affrontare la tribù di Qedar, una delle principali tribù della penisola araba nel VI secolo a. C., e in particolare il sovrano Ḥazael, che il sovrano descrive come "il re degli Arabi"[923].

[917]La città di Arwad viene menzionata nelle iscrizioni di Salmanassar III solamente nel monolita di Kurkh, in cui costituisce una debole forza armata apportando solamente 200 soldati e nella versione più tarda della stessa battaglia di Qarqur che si ritrova iscritta sui due tori monumentali di Nimrud. In tale contesto Salmanassar III fa riferimento ad una spedizione in mare, che molto probabilmente vede come punto di partenza proprio l'isola di Arwad, ma che si conclude con una disfatta del sovrano che viene bloccato dalla coalizione degli stati nemici cf. F. Briquel-Chatonnet, "Arwad et l'Empir Assyrien", in B. Pongratz-Leisten, H. Kühne, P. Xella, W. Röllig *Ana sadî Labnani lu allik : Beiträge altorientalischen und mittelmeerischen Kulturen*, Neukirchen-Vluyn 1997, p. 60-61.

[918]Le interpretazioni date sulla localizzazione risultano differenti: P. J. Riis è d'accordo sull'identificazione con la città di Tell Daruk a sud-est di Gubla, la quale, dagli scavi archeologici, risulta essere stata nel II millennio e successivamente nell'età del Ferro una città molto importortante vd. P. J. Riis, "Quelques problèmes de la topographie phénicienne: Usnu, Paltos, Pelléta et les ports de la région", in G-P. Gatier, *Géographie historique au Proche-Orient (Syrie, Phénicie, Arabie, grecques, romaines, byzantines), Actes de la table ronde de Valbonne, 16-18 septembre 1985,* Paris 1988, p. 318; l'ipotesi è sostenuta da E. Lipinski in *The Aramaeans*, p. 287. E. Forrer la localizza a Tell as-Snun, nel cuore del territorio di Simirra vd. *Die provinzeiteilung des Assyrischen Reichs*, Leipzig 1920, p. 58, mentre R. Dussaud propone l'identificazione con Paltos, a circa 2 km ovest da Tell Daruk vd. *Topographie de la Syrie Antique et Médiévale*, Paris 1927, p. 133.

[919]S. Yamada, *The Construction of the Assyrian Empire*, p. 253.

[920]A. Lemaire, *EI* 24, 1993, p. 151-152.

[921]III R 10, 2, linee 19-26.

[922]ND 400, linee 24-27.

[923]I. Ephal, *The Ancient Arabs,* p. 112-141.

Il secondo nome che appare è quello di Ba'asa, figlio di Reḥob (*mar Ruhubi*), a cui viene affiancato l'appellativo di KUR A-ma-na-a-a. Come è possibile intendere quest'ultimo termine? Le possibili ipotesi sono due anche se entrambi sollevano dei problemi: come apposizione del nome precedente, l' "Ammonita" o come collocazione geografica del regno di Beth Rehob, ovvero sul monte Libano, l'attuale territorio della Beqa'. Se ammettessimo, la prima interpretazione, ci troveremmo di fronte ad una forma unica ed insolita per indicare il regno di Ammon, infatti esso è sempre accompagnato dal sostantivo "bit" che lo precede e dal raddopiamento della consonante "m" centrale; le attestazione cha abbiamo sono infatti: KUR Ba-an-am-ma-na-aja, KUR Bit-Am-ma-na, KUR Bit-Am-mam-aja, URU Bit-Am-ma-na, URU KUR Bit-Am-ma-na-aja[924], mentre un'attestazione di Tiglatpileser III riporta il nome di Sanipu della terra di Bit-Ammon (*URU.É-am-ma-na-a*)[925]. D'altro canto, anche ritenendo plausibile la seconda ipotesi, citando effettivamente Reḥob, che non presenta nessun legame con il regno di Ammon, avremmo un termine senza paragone; infatti negli annali di Salmanassar III il Monte Amano viene transcritto sempre come KUR ha-ma-ni, mentre in Tiglatpileser III è trascritto come KUR ⌜ha⌝-[ma]-na[926] e KUR.am-ma-na-na[927]. Nessuna delle forme concorda con la transcrizione che viene fatta nel monolito di Kurkh, inoltre se si tiene presente che lo scriba parla di 12 alleati, in tale lista se ne possono contare solo undici. Alla luce di questi due fatti, è stato proposto che vi sia stata una dimenticanza scribale e quindi la presenza finale di un dodicesimo sovrano che apparteneva al regno di Ammon ma di cui non ci è pervenuto il nome[928]. Altro elemento da tener in considerazione per l'analisi del passo consiste nel numero a volte discordante degli alleati: nella maggior parte delle trascrizioni appare il numero 12, nell'iscrizione posta sulle sorgenti del Tigri, i re sono 15 (A.O. 102.23, linee 21-27), mentre nell'obelisco nero A.O.102.14, linee 57b-66 e nella statua di Calah A.O.102. 16, linee 30-38a non appare alcun numero. Si tratta solamente di una dimenticanza o un errore? M. De Odorico[929] sostiene che i numeri nelle inscrizioni accadiche non hanno un valore esatto, ma simbolico per indicare una grande o piccola quantità così come appare standarizzata la costruzione della frase e l'utilizzo di alcune frasi ricorrenti per raccontare lo stesso episodio. In base a tale considerazione potrebbe allora essere considerato stereotipo e indicativo, il riferimento ai "re della costa" in quanto, come è stato mostrato, solamente i 5 sovrani della parte centrale dell'iscrizione del Monolito possono essere considerati tali.

Campagna condotta contro Aram-Damasco (841):

[924]S. Parpola, *Neo-Assyrian Toponyms*, p. 76.
[925]Tiglatpileser III, 47, rev. 10' in H. Tadmor-S.Yamada, *The Royal Inscriptions of Tiglath-pileser III*, p. 123.
[926]Tiglat. 47, rev. 26'.
[927]Tiglat. 13, 6; 30, 2; 46, 23.
[928]Al contrario D. J. Wiseman pensa si possano avere due unità regionali e politiche , che ricadono sotto l'autorità dello stesso sovrano come nel passaggio biblico 2 Samuele 10: 6 in cui Davide affronta Beth-Rehob e Ṣoba. Da tradurre allora "Ba'asa figlio di Reḥob2 e il Monte Amana cf. D. J. Wiseman, *Peoples of the Old Testament Times,* Oxford 1973, p. 144.
[929]M. De Odorico, in *SAAS*, Volume III, Helsinski 1995, p. 133-135.

Si tratta della prima campagna condotta da Salmanassar III contro il Regno di Aram-Damasco, in cui compare per la prima volta la figura del sovrano damasceno Ḥazael. Anche tale battaglia compare in differenti versioni, in cui Salmanassar racconta la sua impresa vittoriosa e la sua espansione fin sulla costa fenicia.

Nei passi degli annali, la battaglia appare descritta standarizzata:

1) il re attraversa l'Eufrate per la sedicesima volta;

2) viene presentato Ḥazael di Damasco nell'atto di far fronte all'esercito assiro con una grande armata e di "fortificare" il Monte Saniru. Il sovrano assiro uccide, prende il bottino e saccheggia i suoi campi militari. Hazael, per mettersi in salvo fugge.

3) Salmanassar lo insegue, lo imprigiona dentro Damasco, taglia i suoi giardini e brucia i suoi covoni. Poi marcia fino al monte Hauran e distrugge e saccheggia città senza numero.

4) il sovrano assiro arriva al monte Ba'ali-rasi, di fronte alla città di Tiro ed erige la sua statua vittoriosa.

5) riceve tributi da Tiro, Sidone e Jehu d'Israele. (nelle versioni iii 45b-iv15a (A.O.102.10) e 122'b-137'a (A.O.102.14) viene nominato solamente Ba'alimanzeri di Tiro e Jehu, figlio di Omri.

Si riporta di seguito tutti i passaggi degli annali che attestano la campagna condotta dal sovrano assiro contro Aram-Damasco:

Iscrizione sui due tori monumentali provenienti da Calah:

Linee 1"-27"(A.O.102. 8): *"Nel mio diciottesimo anno di regno, ho attraversato l'Eufrate per la sedicesima volta. Ḥazael di Damasco, confidando nella potenza dei suoi soldati, mise in opera un grande schieramento di truppe. Egli fortificò il Monte Saniru (**KUR Sa-ni-ru...a-na dan-nu-ti-šu iš-kun**), la cima della montagna che è davanti al monte Libano. Ho combattuto contro di loro e li ho sconfitti. Ho ucciso 16,000 dei suoi combattenti e portato via 1.121 dei suoi carri e 470 componenti della sua cavalleria insieme con i suoi campi [militari] **(uš-ma-ni-šu)**. Per salvare la sua vita è fuggito via, ma io l'ho inseguito. Io l'ho imprigionato a Damasco, la sua città regale **(ina URU di-maš-qi URU MAN-ti-šu e-sir-šu)** e ho tagliato i suoi giardini. Ho marciato fino al Monte Huranu e razziato, distrutto e bruciato città senza numero. Ho sottratto bottini senza numero. Ho marciato fino al Monte Ba'alirasi, che sporge sul mare **(a-di KUR-e KUR ba-'a-li-ra-si ša SAG tam-di a-lik)**, ho eretto la mia statua reale là **(ṣa-lam MAN-ti-a ina lib-bi aš-qup)**. In quel tempo ho ricevuto tributi **(madatu)** dalla popolazione di Tiro, Sidone e Jehu, figlio di Omri"*

Tavoletta in pietra trovata nel muro di Assur:

iii45b-iv15a (A.O.102.10): *"Nel mio diciottesimo anno di regno, ho attraversato l'Eufrate per la sedicesima volta. Ḥazael di Damasco, confidando nella potenza dei suoi soldati, mise in opera un grande schieramento di truppe. Egli fortificò il Monte Saniru (**KUR Sa-ni-ru...a-na dan-nu-ti-šu iš-kun**), la cima della montagna che è davanti al monte Libano.*

Ho ucciso 16, 020 dei suoi soldati e portato via 1,121 dei suoi carri e 470 elementi della sua cavalleria insieme con i suoi campi [militari] ***(uš-ma-ni-šu)****. Per salvare la sua vita è fuggito via, ma io l'ho inseguito. Io l'ho imprigionato a Damasco, la sua città reale* ***(ina URU di-maš-qi URU MAN-ti-šu e-sir-šu)*** *e ho tagliato i suoi giardini e ho bruciato i suoi covoni. Ho marciato fino al Monte Huranu e raziato, distrutto, bruciato, saccheggiato città senza numero. Ho marciato fino al Monte Ba'alirasi, che sporge sul mare* ***(a-di KUR-e KUR ba-'a-li-ra-si ša SAG tam-di a-lik)*** *di fronte alla terra di Tiro e ho eretto la mia statua reale là* ***(ṣa-lam MAN-ti-a ina lib-bi aš-qup)****. Ho ricevuto tributi da Ba'alimanzeri di Tiro e da Jehu, figlio di Omri. Al mio ritorno ho asceso il Monte Libano e ho eretto la mia statua con la statua di Tiglatpileser, il re forte che mi precedette"*

Statua di Salmanassar (ND 10000)[930] che riporta la dedica alla divinità Hadad di Kurbail, trovata nel Forte Salmanassar, a Calah e probabilmente risalente al 839-838 a.C.:

21-30a (A.O.102.12): *"Nel mio diciottesimo anno di regno, ho attraversato l'Eufrate per la sedicesima volta. Ḥazael di Damasco, credendo nella potenza dei suoi soldati, mise in opera un grande schieramento di truppe. Egli fortificò il Monte Saniru (****KUR Sa-ni-ru...a-na dan-nu-ti-šu iš-kun)****, la cima della montagna che è davanti al monte Lebano. Ho combattuto contro di loro e li ho sconfitti. Ho ucciso 16.000 dei suoi combattenti e portato via 1.121 dei suoi carri e 470 componenti della sua cavalleria insieme con i suoi campi [militari]* ***(uš-ma-ni-šu)****. Per salvare la sua vita è fuggito via, ma io l'ho inseguito. Io l'ho imprigionato a Damasco, la sua città reale* ***(ina URU di-maš-qi URU MAN-ti-šu e-sir-šu)*** *e ho tagliato i suoi giardini. Ho marciato fino al Monte Huranu e raziato, distrutto, bruciato, saccheggiato città senza numero. Ho sottratto bottini senza numero. Ho marciato fino al Monte Ba'alirasi, che sporge sul mare* ***(a-di KUR-e KUR ba-'a-li-ra-si ša SAG tam-di a-lik)****, ho eretto la mia statua reale là* ***(ṣa-lam MAN-ti-a ina lib-bi aš-qup)****. In quel tempo ho ricevuto tributi* ***(madatu)*** *dalla popolazione di Tiro, Sidone e Jehu, figlio di Omri"*

Statua ricostruita trovata ai piedi dell'acropoli nel lato sud-est:

122'b-137'a (A.O.102.16): *"Nel mio diciottesimo anno di regno, ho attraversato l'Eufrate per la sedicesima volta. Ḥazael di Damasco, confidando nella potenza dei suoi soldati, mise in opera un grande schieramento di truppe. Egli fortificò il Monte Saniru (****KUR Sa-ni-ru...a-na dan-nu-ti-šu iš-kun)****, la cima della montagna che è davanti al monte Libano. Ho ucciso 16.020 dei suoi soldati e portato via 1,121 dei suoi carri e 470 elementi della sua cavalleria insieme con i suoi campi [militari]* ***(uš-ma-ni-šu)****. Per salvare la sua vita è fuggito via, ma io l'ho inseguito. Io l'ho imprigionato a Damasco, la sua città reale* ***(ina URU di-maš-qi URU MAN-ti-šu e-sir-šu)****, ho tagliato i suoi giardini e ho bruciato i suoi covoni. Ho marciato fino al Monte Huranu e razziato, distrutto, bruciato, saccheggiato*

[930] A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 58.

città senza numero. Ho marciato fino al Monte Ba'alirasi, che sporge sul mare ***(a-di KUR-e KUR ba-'a-li-ra-si ša SAG tam-di a-lik)*** *di fronte alla città di Tiro (****URU ṣurri****) e ho eretto la mia statua reale là* ***(ṣa-lam MAN-ti-a ina lib-bi aš-qup)****. Ho ricevuto tributi da Ba'alimanzeri di Tiro e da Jehu, figlio di Omri. Al mio ritorno ho asceso il Monte Libano e ho eretto la mia statua reale con la statua di Tiglatpileser, [un re che mi precedette]"*

Lastra di marmo conservata all' Iraq Museum (IM 55664):
riporta una versione degli annali redatta nel 839 a.C.[931]

Col IV. *"Per salvare la sua vita è fuggito via, ma io l'ho inseguito. Io l'ho imprigionato a Damasco, la sua città reale* ***(ina URU di-maš-qi URU šarru-ti-šu e-ser-šu)*** *e ho tagliato i suoi giardini e ho bruciato i suoi covoni. Ho marciato fino al Monte Huranu e raziato, distrutto, bruciato, saccheggiato città senza numero. Ho marciato fino al Monte Ba'alirasi, che si affaccia sul mare* ***(ša put tam-di),*** *che è di fronte a Tiro* ***(ša put KUR šurri)*** *e ho eretto la mia statua reale là. Ho ricevuto tributi da Ba'alimanzeri di Tiro e da Jehu, figlio di Omri. Al mio ritorno ho asceso il Monte Libano e ho eretto la mia statua reale con la statua di Tiglatpileser, il grande re che mi ha preceduto"*

Nei quattro passi che menzionano tale campagna di Salmanassar III, lo schema narrativo rimane pressoché invariato: quello che viene sottolineato è la sconfitta del nemico, che di fronte alla grande potenza del sovrano assiro, si dà alla fuga e la vittoria assoluta del sovrano che conquista il territorio siriano fino alla costa fenicia, erigendo la sua statua e rinnovando, attreverso le sue imprese, la sua presentazione iniziale attraverso tre appellattivi ovvero l'essere "re grande, re forte, re dell'universo".

Gli elementi che spiccano all'interno del discorso, riguardano in particolare l'aspetto topografico della regione e alcuni elementi lessicali:

una prima condiderazione va fatta sull'espressione "**KUR Sa-ni-ru...a-na dan-nu-ti-šu iš-kun"** in cui, riferendosi, al sovrano Ḥazael si dice che questi avrebbe fortificato il Monte Saniru[932], che si trova davanti al Monte Libano, fortificando la sua cima. A cosa ci si riferisce?

L'espressione accadica **"ana dannutišu iškun**" significa propriamente "stabilire delle fortezze" e la stessa espressione si ritrova anche negli annali degli altri sovrani assiri; per esempio un passo di Samshi-Adad V che si riferisce alle posizioni fortificate stabilite sulle vette delle montagne da parte dei nemici A.0.103.1, linea ii47-50 *"3 KUR ú-ba-na-at KUR-e [...] a-na dan-nu-ti-šu-nu iš-ku.nu" "hanno stabilito delle fortezze su 3 vette di montagne"*,

[931]Cf. E. Michel, "Die Assur-Texte Salmanassar III. (858-824), *WO* II 1954-1959, p. 38.

[932]Probabilmente il Monte Saniru si doveva trovare nella catena dell'Antilibano, ben distinto sia dal Monte Amano che dal monte Hermon come indica in particolare il Cantico dei Cantici IV, 8, dove si fa una perfetta descrizione delle cime montuose del Libano e dell'Antilibano: "Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell'Amano, dalla cima del Senir e dell'Ermon", così come in 1 Cronache 5: 23 dove il Senir e L'Hermon sembrano delimitare un territorio, ma sopratutto far parte della stessa catena montuosa ma ai due estremi opposti; contrariamente al passaggio di Deteronomio 3: 9 che li identifica come lo stesso monte, il cui nome varia a seconda del popolo da cui è nominato; inoltre per sottolinearne la differenza, il Monte Libano è il monte da cui si ricava il cedro sia nella Bibbia (Ezechiele 27: 5) sia negli annali assiri, mentre il Senir è il monte in cui si trovano alberi di cipresso. cf. Y. Ikeda, "Hermon, Sirion, Senir", *AJBI* 4, 1978, p. 32-44.

inoltre essa si ritrova anche in un altro passo di Salmanassar III in cui egli descrive il secondo attacco della città di Damasco nel 21 anno di regno, e, a tale proposito, dice che tutte le città si impaurirono e presero la montagna come loro fortezza **"KUR-e ana dan-nu-te iṣ-ṣab-tu"**. Si tratta evidentemente di una figura retorica che ricorre in contesti di battaglia, in cui il nemico prende la montagna come rifugio, come luogo sicuro di protezione. E' possibile comunque legarlo alla costruzione di accampamenti fortificati? Un chiarimento può essere fornito dalla lettura di altri passi dello stesso sovrano, in cui egli fa riferimento ai suoi campi attraverso la parola "uš-ma-ni-šu", la quale viene impiegata prevalentemente nel senso di "campo militare", "accampamento", soprattutto ricorrente negli annali assiri riferito ai sovrani stessi oppure alla presa degli accampamenti stranieri come parte del bottino militare.

La sola variazione indicativa sul tema si ha in un passo iscritto sulla statua frammentaria di Salmanassar scoperta ad Assur in cui alla linea 31 A.O. 102.40 viene detto che il sovrano sottrae ad Ḥazael le *"mura del suo campo"***(BAD uš-ma-ni-šu)**. Si tratta di un'espressione senza confronti negli annali, il cui unico paragone si ritrova nella "Summary Inscription 16". Considerando che risulta impossibile fortificare la cima di un monte, la fortificazione del Monte Saniru dovrebbe considerarsi piuttosto una figura retorica, e che gli accampamenti fortificati, proprio perché temporanei non possono avere delle mura reali, si potrebbe supporre che si faccia riferimento alla presa piuttosto di "fortezze militari" che erano posizionate al confine del territorio della Beqa'.

Il verbo **šakanu** utilizzato in tale passo è lo stesso che viene utilizzato altrove per dire "stabilire, posizionare", ma in questo caso con il significato opposto di "prendere d'assalto, causare la distruzione", al posto dell'espressione comune che utilizza per la distruzione e la razzia della città: **appul, aqur ina išati, ašrup**.

Ricordiamo a questo proposito, il dato archeologico, che attesta la presenza di numerose fortificazioni militari, a formare una sorta di barriera, nel Nord della Transgiordania, in cui emerge in particolare la presenza di mura ciclopiche come a Mafraq o di vere e proprie fortezze come a Tell er-Rumeith e siti circostanti, che le fanno assomigliare più a degli avamposti di confine che a delle città vere e proprie.

Inoltre è interessante sottolineare che la battaglia di Ramoth di Galaad, citata in 2 Re 9: 14[933] e la campagna di attacco da parte di Salmanassar III a Damasco siano avvenute nello stesso periodo (841).

L'aggettivo "dannute" (fortificato) , utilizzato nella figura retorica appena vista, viene utilizzato anche per contraddistinguere le città che vengono conquistate. Normalmente la divisione che viene fatta è tra al-dannute (fortificate) e al-šarruti (reali). Tale distinzione, tra

[933]Difficile stabilire se in tale periodo la città di Ramoth di Gaalad fosse nelle mani israeliti o aramee. Il testo masoretico utilizza il verbo *šmr* "difendere, proteggere, guardare" il cui soggetto è rappresentato da Joram, il testo greco φυλαττω, mentre la Vulgata latina al contrario il verbo "obsideo", intendendo un intervento esterno degli Israeliti. La domanda che ci si pone è quando gli Israeliti hanno ripreso nelle loro mani Ramoth di Galaad, dato che durante la battaglia descritta in 1 Re 22, sono gli Aramei che continuano a dominare sulla città dopo la morte di Achab come avevano fatto in precedenza e ben espresso in 1 R 22, 3 "Il re d'Israele aveva detto ai suoi servitori: *"Voi sapete che Ramoth di Galaad è nostra, e noi ce ne stiamo tranquilli senza toglierla di mano al re di Aram*".

città, risulta frequente in Salmanassar III in cui il termine "città fortificata" viene utilizzata per tutte le città del regno, in cui probabilmente non era presente una residenza reale. Il termine al-dannuti risulta differente dal termine "birtu" che indica esplicitamente la fortezza, ovvero la base militare dell'esercito assiro, di cui un esempio può essere costituito dalla città di Muru[934], descritta come al dannuti e successivamente transformata in fortezza per il sovrano stesso (**birtu ana ramaniya aṣbat**). Differente è la definizione di al -šarruti, che indica la città reale[935].

Per la definizione delle città, Salmanassar III impiega anche un altro termine che si ritrova nel passo dell'obelisco nero A.O.102.14 ovvero "maḫazu", riferito a quattro città di Ḥazael al posto del più comune URU.MEŠ. Il termine ha differenti significati[936], ma viene impiegato per lo più con una valenza di luogo sacro: il primo significato è quello di recinzione del luogo sacro, delimitazione di un luogo in cui si svolgono precisi riti, mentre in secondo luogo indica una città importante[937], in cui con molta probabilità era eretto un tempio o legate comunque alla venerazione di una divinità: un esempio è possibile trovarlo in una stele di Assurnasirpal, in cui il sovrano elenca i templi fondati nella città di Calah e chiama quest'ultima "mia città reale" con un valore sacrale *"ina Kalhi maḫazi belutija"*[938], così come un altro riferimento lo si ritrova negli annali di Tiglatpileser I in cui egli afferma di aver conquistato le città di Dur-Kurigalzu, Sippar di Shamash, Sippar di Annunitum, Babilonia, Opis che egli chiama "maḫa-zi rabuti"[939]. Un altro riferimento lo ritroviamo nell'iscrizione del trono di Salamanassar III dove egli dice di essere andato a Babilonia, Borsippa e Cutha e di aver offerto sacrifici *"ana ilani parakke ma (GIŠ)-ha-zi.MEŠ ša mat Karduniaš"*, *"ho offerto (in sacrificio) delle pecore agli dei, i santuari e le città sacre di Karduniaš"*[940]. Il sovrano utilizza questo termine, riferedosi alle città solamente pochissime volte e non in maniera casuale; confrontando i due passi A.O.102.14, linea 103 in cui il sovrano conquista le quattro città più importanti di Ḥazael di Damasco impiegando il termine "ma-*"ḫa*-zi" e il passo A.O.102.16, linea 156'-157' in cui nomina quattro città, di cui due non leggibili, utilizzando il termine *URU.MEŠ-ni dannute*, è possibile pensare che siano equiparabili.

Se l'equivalenza tra le due proposizioni fosse vera, accostandovi anche il passo A.O.102.92, si deduce che la città di Malaha è l'unica città che viene chiamata con 3 appellativi: fortificata, sacra e reale.

Il terzo punto da considerare concerne l'itinerario compiuto da Salamanassar III, dopo il tentativo di attacco di Damasco e in particolare la localizzazione del monte Ba'alirasi.

Sono da considerare inanzitutto le tre indicazioni che vengono fornite dalle fonti:

1) il sovrano, dopo aver rinchiuso Ḥazael all'interno delle mura della città e bruciato i suoi covoni, marcia fino alla regione dell'Hauran.

[934]Anna. 13, linee 126b-131, Ann. 14, linee 215'-216'a.
[935]Il soggetto verrà ripreso nel capitolo 5, par. 5.1.
[936]Un altro significato di maḫaz è quello di "porto", "città-mercato".
[937]Cf. M. Civil et alii (ed.), *The Assyrian Dictionary*, vol. 10, part. I, Chicago 1977, p. 85-88.
[938]D. J. Wiseman, "A New Stele of Assurnasirpal II", *Iraq* 14, 1952, p. 33.
[939]E. Weidner, "Die Feldzüge und Bauten Tiglatpilesers I", *AfO* 18, 1957-58, p. 351, 46.
[940]P. Hulin, "The Inscriptions on the Carved Throne-Base of Shalamanassar III", *Iraq* 25, 1963, p. 56.

2) la montagna di Ba'alirasi sorge a picco sul mare **(a-di KUR-e KUR ba-'a-li-ra-si ša SAG tam-di a-lik)** e si trova nella regione di Tiro (**ša pu-ut mat ṣur-ri).**

4) durante il suo viaggio di ritorno, scala il monte Libano e li pone la sua immagine come aveva fatto il suo predecessore[941].

Il monte Ba'alirasi è stato soggetto a varie localizzazioni sulla base sia del nome "Baal del Capo" sia del percorso effettuato da Salmanassar III durante il suo itenerario di conquista[942]. Due indizi ci vengono forniti dal testo in questione sulla sua presunta localizzazione, ovvero che si trova "a picco sul mare" e "di fronte a Tiro" o meglio "nella regione di Tiro".

La prima localizzazione che ne è stata fatta, è di posizionarlo nel luogo dell'attuale Nahr el-Kalb, a metà strada tra Beirut e Biblo; secondo E. Honigamann tale ipotesi è sostenuta dalla scoperta a Beirut di un'iscrizione greca che menziona Zeus di Resha. Questa localizzazione sembra difficile da sostenere dato che Nahr el-Kalb si trova sulla sponda del mare, ma è troppo lontano dal territorio di Tiro, posizionata a circa 80 km[943]; la seconda ipotesi è il sito possa equipararsi con il Monte Carmelo, che sappiamo essere stato uno dei principali luoghi di culto per la venerazione di Baal come attesta anche il passo biblico 1 Re 18 in cui tale monte si presenta come il luogo di raduno dei profeti di Baal. Contro questa ipotesi, che rispecchierebbe perfettamente l'avanzata ascendente di Salmanassar III, la scalata del Monte Libano e la successiva offerta dei tributi ricevuti da Tiro e Sidone, è il nome di r*ô's hak-karmel*[944] con cui è usualmente conosciuto il Capo Carmelo, mentre il massiccio nell'insieme viene chiamato *hor-carmel.* A meno che non si ammetta che il Monte venisse chiamato in due maniere differenti, l'ipotesi sembra piuttosto improbabile[945]. La terza ipotesi, la più ammissibile, è che si possa trattare dello Ras el-Naqura, che segna il confine tra Libano e Palestina, nel territorio di Tiro; il sito di Ras el-Naqura dista 21 Km verso sud da Tiro e E. Lipinski lo identifica con la località di Riš-qadš presente nella lista topografica di Tuthmosis III durante la sua campagna nel territorio siro-palestinese. Quest'ultima ipotesi contempla un itinerario del sovano assiro piuttosto circolare che gli permette di andare da Damasco verso il territorio di confine più meridionale, ovvero l' Hauran, risalire verso Nord, passando per il monte Ba'alirasi e ricevere i tributi di Tiro[946] e Sidone, le due città fenicie che si trovano appena più a nord di tale località, per poi scalare il monte Libano e giungere di nuovo nella

[941]Tale passo si trova solamente in A.O.102.10 e A.O.102.14.

[942]E. Elayi, "Ba'lira'si, Résha, Reshba'l. Etude de toponymie historique", *Syria* 58, 1981, p. 331-341; E. Lipinski, "Note de Topographie historique. Ba'li-Ra'si et Ra'su Qudsu", *RB* 78, 1971, p. 84-92, S.Yamada, *The Construction of the Assyrian Empire*, p. 192.

[943]H. J. Katzenstein, *The History of Tyre*, Jerusalem 1973, sostiene che l'espressione "di fronte a Tiro", sia da intendere come il confine più a nord di tale territorio, presupponendo già l'unificazione dei due regni sotto i sovrani di Tiro nel IX secolo. Tiro e Sidone sono considerati come due tributari separati tranne che in due passaggi degli annali A.O.102.10 e A.O.102.14, in cui viene menzionato solo il sovrano di Tiro.

[944]1 Re 18, 42.

[945]E. Lipinski, *RB* 78, 1971, p. 85.

[946]In due versioni degli annali è nominato Ba'ali-man-zeri di Tiro; il nome originario può essere Ba'li-ma'zer, che significa " Baal è un aiuto" ed è possibile che sia da identificare con il re il cui nome è ricostruito come Ba'ali Ma'zer II, figlio di Itto-Baal, che avrebbe regnato dal 846 al 841 a.C. secondo la lista dei sovrani di Tiro trasmessaci da Giuseppe Flavio nell'opera *"Contra Apionem"* e che cè noto sotto il nome di βαδεζωροϛ nel Codex Laurentianus del XI secolo d. C. cf. E. Lipinski, "Ba'li Ma'zer and the Chronology of Tyre", *RSO* 45, 1970, p. 59-65.

pianura della Beqa'. Un solo itinerario da Sud verso Nord è ammissibile per Salmanassar III in particolare tenendo presente la frase in cui egli dice di "ascendere" il Monte Libano, utilizzando la stessa espressione nelle due citazioni degli annali: **"am-hur ana KUR lab-na-na lu eli"** , da tradurre letteralmente "avvicinarsi sopra, salire, montare" e sapendo che la campagna successiva di Salmanassar III sarà condotta nel 840 sul Monte Amano, ovvero nel territorio della Siria del Nord. Il tragitto risulta più logico se Salmanassar III è passato per la Siria centrale, deviando poi verso l'Eufrate, che nella campagna successiva dice di aver varcato per la diciasettesima volta, piuttosto che passando per il Sud, ritornando a Damasco.

Campagna condotta contro Aram-Damasco (21 palu) 838-837 a. C.:

Testo frammentario su lastra di pietra proveniente da Assur[947]*:*

Il testo superstite descrive le campagne del sovrano dal 15 al 21 anno di regno (844-838 a.C.); deve essere successivo a quest'ultima data e probabilmente fu inciso nel momento in cui furono effettuati i lavori di restauro per il tempio di Assur.

A.O.102.13 Rev. 4'b-11': *"[Nel 21 anno di regno..]..sono andato[da..sono sceso a..] le città di Ḥazael[di Damasco]..[..] ho conquistato[tramite tunnels], arieti e torri d'assedio le città [..] Dababu, Malaha, ho raziato, distrutto[e bruciato le città].*

Obelisco nero:

A.O.102.14 linee 102b-104a: " Nel mio 21 anno di regno ho attraversato l'Eufrate per la ventunesima volta e ho marciato verso le città di Ḥazael. Ho catturato 4 città e ricevuto tributi dalla terra di Tiro, Sidone e Biblo"

Statua ricostruita trovata ai piedi dell'acropoli nel lato sud-est[948]*:*

L'iscrizione è stata pubblicata da J. Laessoe nel 1959 "A statue of Shalmanassar III, from Nimrud", *Iraq* 21, p. 147-157.

A.O.102.16, linea 152'-162': *"Nel mio 21 anno di regno, ho attraversato l' Eufrate per la ventunesima volta e ho ricevuto tributi da tutti i re della terra di Ḫatti. Mi sono mosso [dalla terra di ḫatti] e ho preso le pendici del Monte Libano. Ho attraversato il Monte Saniru e sono andato verso le città di Ḥazael di Damasco. Tutte le città hanno avuto paura e hanno preso il Monte come loro protezione (**KUR-e ana dan-nu-te is-sab-tu**). Ho conquistato per mezzo di tunnel, arieti e torri d'assedio le città di Ia..[...] Danabu[URU da-na-bu], Malaha[URU ma-la-ha], città fortificate. Ho raziato, distrutto, bruciato le città. Ba'il, l'uomo di Tiro, [(m) Ba'il si è sottomesso a me e io ho ricevuto tributi da lui. (**^{m}Ba-a'-il ša KUR ....a?-a-a GIR.II-ia is-sa-bat ma-da-tu-šu am-hur**). Ho eretto la mia statua nel tempio della città di Laruba, la sua città fortificata. Ora ho ricevuto i tributi degli abitanti della terra di Tiro, Sidone e Biblo. Ho marciato verso la terra di Musuruna **(a-di KUR mu-su-ru-na a-lik)".***

[947]A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 61.
[948]A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 72

Durante il ventunesimo anno di regno, il re ritorna ancora nella zona di Aram Damasco per tentare una nuova conquista del territorio. Conquista quattro città del territorio di Ḥazael, che sono chiamate allo stesso tempo città fortificate e città importanti, probabilmente sacre (ma-ḫa-zu), come già visto nel paragrafo precedente. Delle quattro città conosciamo solo i nomi di due di queste, Danabu e Malaha[949], la cui localizzazione rimane incerta, ma sempre all'interno del territorio di Damasco o meglio della sua estensione raggiunta nel IX secolo; i due nomi si ritrovano citati nelle Cronache degli Eponimi: in particolare le campagne contro la città di Malaha(*a-na KUR Ma-la-hi/[ina URU] Mala-hi*) viene posta nell' 839, mentre contro la città di Danabi (*a-na KUR Da-na-bi/[ina URU] Da-na-bi*) nell' 837[950].

In particolare nell'ultimo testo presentato, si vuole soffermare l'attenzione su due elementi di carattere onomastico e topografico. Il primo riguarda il sovrano di Tiro, da cui Salmanassar III, riceve tributo dopo aver distrutto le città di Ḥazael, che viene chiamato con il nome di Ba'il; si tratta di un nome ipocoristico composto con il nome della divinità fenicia come primo elemento; il nome potrebbe essere l'abbreviazione di Ba'almanzeri, che viene ricordato nella campagna del 18 anno di regno contro Aram Damasco. Il nome, nell'iscrizione A.O.102.16, linea 152'-162 non è integro, ci rimangono solo le ultime sillabe, ma si può ricostruire sulla base della successione delle città fenicie successive. Infatti alla linea 161-162 vengono elencati i tributi ricevuti dalle città di Tiro (KUR sur-ra-a-a), Sidone (KUR si-du-na-a), Biblo (KUR gu-bal-a-a); l'integrazione con KUR sur-ra-a-a conciderebbe con le ultime lettere che rimangono della linea 160'. Il fatto che ci sia una ripetizione dei tributi della città di Tiro e che venga nominato solo un sovrano delle tre città, è spiegabile con l'importanza che doveva avere il sovrano di Tiro, che forse estendeva il proprio potere sulle altre due città[951]. Ba'il di Tiro viene menzionato come sovrano di Tiro a più riprese nelle iscrizioni di Esaraddhon: appare nel Prisma S, colonna III, dove il sovrano assiro trasferisce le città precedentemente appartenute al sovrano di Sidone, a Ba'il, re di Tiro, come punizione per la rivolta e l'infedeltà dimostrata dal re di Sidone stesso[952]. L'altra menzione viene fatta nel trattato, giuntoci abbastanza frammentario, stipulato dallo stesso Esharaddon con Ba'alu, chiamato "re della terra di Tiro"[953]. L'identificazione con il sovrano di Tiro porterebbe a correggere il nome di La-ru-ba, la città fortificata, nel cui tempio viene posta l'immagine del sovrano, in Ma-ru-ba, citata già nel Prisma S di Esaraddon come città che viene trasferita al sovrano di Tiro insieme alla città di Sarepta (URU Sa-ri-ip-tu). Se Sarepta, che corrisponde all'attuale Sarafand, dipendeva da Sidone, la città di Maruba si doveva trovare nelle vicinanze, compresa tra Tiro e Sidone. L'unica attestazione che abbiamo di una città dal nome simile risale al 1285 d.C., all'interno di un trattato tra Malik al-Mansour, il sultano d'Egitto e Marguerita, la principessa di Tiro. La città di Ma'aroub è considerata tra le città della provincia di Tiro

[949]La discussione sulla localizzazione di tali città sarà trattata nel capitolo successivo.
[950]J. E. Reade, *ZA* 68, 1978, p. 251-252.
[951]Cf. Yamada, *The construction of the Assyrian Empire*, p. 208.
[952]D. Luckenbill, *Ancient Records of Assiria and Babilonia*, vol. II., p. 205.
[953]D. Luckenbill, *Ancient Record, vol. II*, p. 230-231.

che vengono condivise tra il sultano d'Egitto e la principessa di Tiro[954].

Tale città si trova a circa 14 km nord-est da Tiro e 3 km sud di Nahr el Qasimiyé e costituiva la frontiera naturale tra i due territori di Tiro e Sidone; essa preserva la stessa posizione che aveva nel VII secolo quando doveva far parte del Regno di Sidone, che si estendeva a nord fino al porto di Al-Mina e inglobava anche il territorio di Biblo[955].

La seconda annotazione topografica del passaggio riguarda la menzione del territorio di Muṣuruna verso la quale il sovrano marcia dopo aver ricevuto i tributi dalle città costiere di Tiro, Sidone e Biblo. Nessuna localizzazione precisa fino a questo momento è stata determinata, ma deve trattarsi del punto più meridionale di estensione raggiunto dal sovrano assiro, probabilmente una regione o più semplicemente una montagna non attestata altrove che si trova in Fenicia o nella Siria del Sud. E' infatti stata scartata l'ipotesi che il nome Muṣuruna possa essere un'estensione del nome Muṣri, "Egitto" presupponendo così l'esistenza di un confine così settentrionale tra Egitto e Palestina, che sembra alquanto improbabile, nonostante alcuni documenti egiziani attestano la presenza di rapporti tra Egitto e territorio siro-palestinese al tempo di Osarkon II, contemporaneo di Salmanassar III[956].

- **Adadnirari III**

Adadnirari III (810-783 a.C.)[957] prosegue la politica espansionistica già iniziata da Salmanassar III in particolare nel territorio siriano, con la presa e assoggettamento della capitale Damasco, ma sopratutto sul fronte babilonese. L'eredità lasciata da Salmanassar III è sicuramente molto vasta, avendo esteso il potere assiro in Siria, Babilonia e in Urartu, ma denota all'interno dei contenziosi e turbamenti che Adadanirari riesce sapientemente a gestire, ma che dilagheranno sotto i regni dei sovrani successivi.

La politica del re prevede lo stabilimento di confini interni tra stati assoggettati in particolari quelli di Arpad e Ḥama, Gurgum e Kummukh, messi per iscritto sulle due stele di Antakya e Pazarçik, in cui sembra avere un ruolo di primo piano il turtanu Shamshi-Ilu. Tra tutti gli ufficiali accanto al re, egli appare essere la personalità più forte della prima metà dell' VIII secolo, il quale si installa a Til Barsip e da li dirige e si occupa degli affari politici ed economici interni ed esterni al territorio, operando come "viceré" e sottraendo in parte autorità al sovrano stesso. E' forse da vedere proprio in Shamshi-Ilu il turtanu che stipula il trattato di alleanza con Mati''il di Arpad, nella stele di Sefire. Come Shamshi-Ilu, anche altri ufficiali assumono una posizione di spicco sotto Adadnirari III ed è per questo che si può notare una certa assenza della letteratura celebrativa annalistica tra Adadnirari III e Tiglatpileser III, mentre la maggior parte delle informazioni vengono desunte dalla "Storie Sincroniche" o chiamata anche "Cronache degli Eponimi". La presenza di figure di funzionari che si sostituiscono spesso a quella del sovrano, utilizzando una doppia terminologia per la

[954]R. Dussaud, *Topographie de la Syrie Antique*, p. 34.
[955]E. Lipinski, "Le Royaume de Sidon au VII siècle av. J.-C.", *EI* 24, 1993, p. 161.
[956]H. Tadmor, *IEJ* 11, 1961 p. 146.
[957]A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 200; L. R. Siddall, *The Reign of Adad-nīrārī III An Historical and Ideological Analysis of An Assyrian King and His Times*, Leiden 2013.

carica che ricoprono, è visibile anche nella figura dell' Hadad-yis'i della stele di Tell Fekheriye, che si proclama "mlk " ovvero re nel testo aramaico, mentre "skn" ovvero governatore nel testo assiro, sottolineando una funzione della carica ambigua e allo stesso tempo differente a seconda della popolazione a cui si rivolgeva[958].

Presentiamo di seguito i passi inerenti la presa di Damasco e l'espansione del sovrano nel territorio siriano:

1) **la terra di Ḫatti e di Amurru**

Stele di Saba'a[959]*:* la stele è stata scoperta a sud del Jebel Sinjar ed ora conservata al museo di Instambul; insieme all'iscrizione vi sono la rappresentazione del sovrano ed i simboli divini. Nella stele viene, in particolare, descritta la campagna contro Hatti e la sottomissione di Damasco tra l'805 e il 796 come apprendiamo dalle "Storie Sincroniche". Una data approssimativa per la sua redazione può essere stabilita intorno al 797 a.C.

A.O. 104.16 linee 11b-16: *"Nel quinto anno, dopo essere salito al trono, ha radunato le truppe e ha ordinato alle numerose truppe d'Assiria di marciare verso la terra di Ḫatti* ***(KUR Ḫat-te)****. Ho attraversato l'Eufrate in piena. I re della vasta terra (terra di Ḫatti)* ***(MAN.MEŠ-ni mat Hat-te DAGAL-te)****, che, al tempo di Shamshi Adad V, mio padre, sono diventati forti e hanno negato i loro tributi [...] il mio grandissimo splendore li ha sopraffatti e li ho sottomessi a me"*

Stele di Tell al-Rimah[960]: la stele venne scoperta nelle vicinanze del Jebel Sinjar ed è ora conservata all'Iraq Museum; oltre al testo scritto presenta anche la rappresentazione del sovrano con dei simboli divini che affiancano la figura nella parte alta della stele. Il testo si apre con una dedica alla divinità HAdad e la presentazione della genealogia del sovrano, utilizzando i classici appellativi di tutti i sovrani assiri ovvero "re forte, re dell'universo, re d'Assiria". Non ci sono indicazioni temporali come nei documenti di Salmanassar III, dove le campagne sono divise per anni di regno; chi ha composto gli annali utilizza la convezione temporale di raggruppare gli eventi "in un anno", dando più spazio alla descrizione dello svolgimento delle campagne militari che all'elemento diacronico.

A.O. 104.7 linee 4-5: *"Ho riunito i miei carri, le mie truppe (e) armato le forze e ordinato di marciare verso la terra di Hatti. In un anno ho sottomesso la terra di Amurru e la terra di Ḫatti* ***(KUR.MAR.TU.KI KUR ḫat-te)****. Ho imposto sopra di loro tasse e tributi per sempre"*

Lastra di pietra spezzata che venne trovata da Loftus nel 1854 a Calah[961], tra il palazzo nord-ovest e sud-ovest. Essa racconta sia le conquiste di Adadnirari III in Siria, in particolare la presa di Damasco che l'attività militare del sovrano a Babilonia.

[958]M. Liverani, *Antico Oriente,* p. 788-789.
[959]A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 207-208.
[960]A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 209-210.
[961]A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, p. 213-214.

A.O. 104.8, linee 11-14: *"Ho sottomesso (il territorio) che va dalla riva del fiume Eufrate, la terra di Ḫatti, la terra di Amurru nella sua interezza* ***(KUR Ḫat-ti KUR a-mur-ri a-na si-hir-ti-ša)****, Tiro* ***(KUR ṣur-ru)****, Sidone e Samaria (Humria), Edom e Palastu fino a grande mare dell'ovest* ***(a-di UGU tam-tim GAL-ti ša SILIM-mu***$^{d}UTU - ši$*). Ho imposto tasse e tributi su di loro"*

Stele proveniente da Dur-Katlimmu, la moderna Tell Seḥ Ḥamad:

La stele riporta due inscrizioni cuneiformi, una a nome di Adadnirari III e l'altra di Nergal-ereš, il governatore della provincia di Rasappa. Riporta accanto all'iscrizione l'immagine del sovrano in preghiera insieme a simboli divini. La datazione della stele dovrebbe porsi tra l'805 e il 797 a.C.[962]

Linee 3-12: *"Ho radunati i carri e le truppe e ho dato l'ordine di marciare verso la terra di Ḫatti* ***(KUR Ḫat-ti)****; ho attraversato l'Eufrate in piena. Sono arrivato fino alla città di Paqirahubuna. Attarsumki, figlio di Abirame, insime con otto re diḪatti, che si sono ribellati e avevno confidato nelle loro forze. L'immenso splendore del dio Assur, mio signore, mi ha permesso di sopraffarli. In un solo anno ho sottomesso il paese di Ḫatti in tutta la sua estensione. Ho marciato fino al mare dell'Ovest. Ho eretto la mia immagine reale nella città di Arwad, in mezzo al mare. Sono salito sul Monte Libano "*

Ricorrente è la presenza all'interno degli annali assiri dell'espressione *mat Ḫatti*, per parlare della Siria del Nord; negli annali di Adadnirari III viene anche utilizzata l'espressione paese di Amurru. Cosa si intende?

I due termini sono molto utilizzati negli annali assiri a partire già dall'epoca di Tiglat-pileser I, che nel 1100 narra della sua spedizione verso il Mar Mediterraneo raggiungendo il Monte Libano per procurarsi il legno di cedro e durante il suo viaggio di ritorno entra nel territorio di Amurru e lo conquista in tutta la sua interezza; nella frase successiva egli aggiunge di aver ricevuto tributi da Biblo, Sidone e Arwad, facendo riferimento a tali città come appartenenti al precedente regno menzionato: *"Ho lasciato le navi di Arwad dal paese di Amurru e attraversato dalla città di Arwad, che è nel mezzo dell'oceano, a Sumura, che è nel paese di Amurru, un viaggio di nove ore via terra*[963]". In un altro testo successivo di Assurnasirpal II (883-859), il termine Amurru ha dei caratteri ben delimitati e precisi: *"Sono andato verso il paese di Amurru. Ho lavato le mie armi nel Grande Mare, e ho fatto delle offerte agli dei. Ho ricevuto i tributi dalle città costiere, da Tiro, Sidone, Biblo, Mahallata, Maisa, Kaisa, Amurru e Arwad che sono nel mezzo del mare".* Tali sovrani mantengono ancora il significato che "Amurru" doveva avere nel XIII-XIV secolo, durante l'epoca di El-Amarna, dove il termine si rivolgeva al territorio montuoso siriano compreso tra il monte

[962]K. Radner, "Neue neuassyrische Texte aus Dur-Katlimmu. Eine Schülertafel mit einer sumerisch-akkadischen Königshymne und andere Keilschriftfunde aus den Jahren 2003–2009", in H. Kühne (ed.), *Dur-Katlimmu 2008 and Beyond* (Studia Chaburensia 1),Wiesbaden 2010, p.175–186; K. Radner, "The Stele of Adad-nerari III and Nergal-eres from Dur-Katlimmu (Tell Saih Hamad)", *AF* 39, 2012, p. 265–277.

[963]E. F. Weidner, "Die Feldzuge und Bauten Tiglatpileser I", *Arch. fur Orient.* 18, 1958, p. 343, f. (ll.16-24).

Libano e Biblo, ben distinta dal territorio di Hatti, che fino a Suppiliuliuma I, indicava solamente la regione dell'Anatolia, dove si estendeva il potere e la dominazione del grande stato hittita. Con la caduta di quest'ultimo, l'espressione "terra di Ḫatti" comincia ad assumere un significato più generalizzato e che comprendeva la Siria del Nord e l'Anatolia, territori che ereditano politicamente e geograficamente la sfera d'influenza del grande impero hittita[964]. Negli annali dei primi sovrani del I millennio, i due termini, Ḫatti e Amurru, hanno ancora un significato geografico preciso e ben distinto, mentre successivamente cominceranno a sovrapporsi per poi giungere con gli ultimi sovrani assiri del periodo neo-assiro (VIII-VI secolo a.C.) a scomparire del tutto o ad avere più un significato più generale che geografico (Amurru) e ad indicare l'insieme del territorio siriano (Ḫatti). Sotto Salmanassar III il termine Amurru è poco utilizzato essendo sostituito spesso da quello di "Ḫatti" per intendere generalmente il territorio siriano del Nord.

In un passo del monolito di Kurkh, i re di Pattina, Carchemish, Sam'al, Bit-Agushi e Kummuh sono classificati come "re di Amurru", mentre, come visto nel precedente paragrafo, il sovrano utilizza comunemente il termine "mat Ḫatti" per indicare i territori dell'Alta Siria e dell' Alta Mesopotamia a partire dal Golfo di Alessandretta. Adadnirari III, usa probabilmente "Amurru", nel suo significato originale di territorio siriano posto ad "ovest", come dice il nome stesso, e abitato originariamente da popolazioni nomadiche, tenendolo distinto dal territorio di Ḫatti.

Sargon II assimila i due termini geografici, ponendoli uno accanto all'altro ad indicare la stessa porzione di territorio fino ad arrivare nel territorio elamita e babilonese: *"Dalla terra di Kummuhu, la città di Melidu, l'intero paese di Amurru, Ḫatti nella sua interezza, tutta la terra di Gutium, i Medi che vivono sul bordo delle montagne di Bikni, la terra di Rashi ed Elliti che sono sulla frontiera elamita, gli Aramei che sono sulla riva del Tigri[..]*[965]"; ingloba Ḫatti nella terra di Amurru e sottolinea anche l'influsso linguistico e culturale tra i due territori quando parla della costruzione del bit-hilani: *"Ho costruito di fronte ai loro (= degli abitanti di Amurru) cancelli un portico, sul modello del palazzo hittita, che nel linguaggio di Amurru, viene chiamato bit-hilani'*[966].

Se Ḫatti rimane confinato al Nord della Siria, la terra di Amurru sembra assumere un significato sempre più esteso per comprendere tutto il territorio siro-palestinese. Così Adadnirari III, nell'iscrizione A.O. 104.8, linee 11-14, non nomina la sottomissione di Ḥamath e Damasco, ma solo "L'intera terra di Ḫatti e di Amurru". Sargon II, facendo riferimento alla capitale della Siria del Sud, parla di "Damasco di Amurru", mentre nell'iscrizione del prisma (H2) di Sennacherib, il sovrano chiama "re di Amurru" ***šarrani Amurri***^{ki} , Taba'lu il sovrano

[964]I. Singer, "The "Land of Amurru" and the "Lands of Amurru" in the Sausgamuwa Treaty", in I. Singer, *The Calm before the Storm : Selected Writings of Itamar Singer on the End of the Late Bronze Age in Anatolia and the Levant*, Atlanta 2011, p. 249; M. Cogan, "Locating mat Hatti in Neo-Assyrian Inscriptions", in E. D. Oren- S. Ahituv, *Aharon Kempinski Memorial Volume: Studies in Archaeology and Related Disciplines*, Beersheba 2002, p. 86-92.

[965]D. D. Luckenbill, *Ancient Record of Assyria and Babilonia*, vol. II, p. 41.

[966]D. D. Luckenbill, *Ancient Record of Assyria and Babilonia*, vol. II, p. 42.

di Sidone, Abdiliti di Arwad, Mitinti di Ashdod, ma anche alcuni sovrani del territorio della Trasgiordania, Buduili di Ammon, Kammusu-nadbi di Moab, Malik-rammu, l'Edomita[967].

Il termine "Amurru" è sempre meno utilizzato dai sovrani successivi, a partire da Esarhaddon e impiegato in espressioni stereotipe che non sembrano avere nessun valore dal punto di vista della precisazione geografica; ad es.: *"re di Subartu, Amurru, Gutium, l'intera terra di Ḫatti [..]"*[968]; rimane invece il termine Ḫatti, che a partire dall' VIII secolo, assumerà il significato di "Siria Settentrionale" e poi quello più generale di "territorio siriano"; nelle inscrizioni di Esarhaddon il termine "sovrani di Ḫatti" si trova spesso accanto a quello di "sovrani della costa" ad indicare l'insieme dei due territori, *" ho radunato i re della terra di Ḫatti e quelli attraverso il mare: Ba'il, re di Tiro, Manasse re di Giuda, Kaushgabri, re di Edom, Sili-bel, re di Gaza, Metinti, re di Ascalona[...] dodici re della costa [...] dieci re della terra di Iatnana (Cipro), che si trova in mezzo al mare: un totale di 22 re della terra di Ḫatti, della costa e dell'isola che è in mezzo al mare, tutti quanti insieme"*[969].

In un'iscrizione di Nabuccodonosor viene detto che *"i governatori della terra di Ḫatti, oltre l'Eufrate, verso il mare dove il sole tramonta[...] ho trasportato grandi tronchi dal Monte Libano alla mia città di Babilonia"*, mentre nel periodo persiano, il termine "Ḫatti indica l'intera regione siro-palestinese che si estende da Carchemish alla frontiera egiziana includendo Ḥama, Ascalona e Gerusalemme e che confinava con il deserto abitato dagli Arabi[970].

2) **La sottomissione di Damasco e la città di Manṣuate**

Stele di Saba'a:

A.O. 104. 6, linee 18-20: *"Ho dato l'ordine di marciare. Ho fermato Mari' nella sua città di Damasco. 100 talenti d'oro, 1000 talenti d'argento, [x] talenti di [ho ricevuto]"*

Stele di Tell al-Rimah:

A.O.104.7 linee 6-8: *" Ho ricevuto 2000 talenti di argento, 1000 talenti di rame, 2000 talenti di ferro, 3000 indumenti di lino con frange multicolore, il tributo di Mari' di Damasco. Ho ricevuto il tributo di Joas* ***(m Iu-'a-su)****, il samaritano* ***(KUR sa-me-ri-na-a)*** *e della popolazione di Tiro e Sidone"*

Statua frammentaria da Calah:

A.O.104.8, linee 15-21: *"Ho marciato verso Damasco* ***(URU di-ma-aš-qi URU MAN-ti-šu)****. Mari', re di Damasco* ***(MAN.ša KUR.ANŠE-šu)****; l'ho confinato a Damasco, la sua città regale. L'imponente splendore di Assur, il mio signore, lo ha sopraffatto, lo ha sottomesso a me ed è divenuto mio vassallo* ***(is-hup-šú-ma GÌR.II.ia iṣ-bat ar-du-ti DÙ-uš)****. Ho ricevuto 2300 talenti d'argento, 20 talenti d'oro, 3000 talenti di bronzo, 5000 talenti di ferro, indumenti dalle frange colorate, un letto in avorio, un giaciglio intarsiato*

[967]D. D. Luckenbill, *The Annals of Sennacherib*, Chicago 1924, p. 30, linee 51-58.
[968]Tavoletta K 2801 in D. D. Luckenbill, *Ancient Records of Assyria and Babylonia*, vol. II, p. 257.
[969]D. D. Luckenbill, *Ancient Record of Assyria and Babylonia.* Vol II, p. 265-266.
[970]M. Liverani "The Amorites", in D. J. Wiseman, *Peoples of Old Testament Times*, p. 118.

d'avorio, tutte le sue proprietà senza numero, (ho ricevuto tutto questo) nel suo palazzo a Damasco, la sua città reale"

Frammento N.D. 5417:

che descrive una campagna di conquista da parte del sovrano dei territori posizionati lungo il confine urarteo; nella lista, include anche la sottomissione di Ḥamat, che nelle iscrizioni del sovrano non viene mai nominata singolarmente perché probabilmente inclusa nel territorio di "Ḫatti e Amurru", e la città di Damasco. E' forse da datare alla presa di Damasco nell' 805 a.C.

"Ho saccheggiato le loro città e sconfitto le loro forze[..] ho catturato i loro popoli e la terra di Ya[..], i Sunbei, gli abitanti di Hubuskia e [..], gli abitanti di Allabria, gli Zabrei, Burdirei, [..] Qutu, le truppe, le montagne che [di loro], inisieme [...] Ḥamath ***[KUR a-mat-a-a]****, Damasco[* ***KUR ša KUR.ANŠE]"***

Nei passi sopra menzionati si decrive la presa della città di Damasco e si distingue tra il paese, chiamato **KUR.ANŠE-šu**, come già nei documenti di Salmanassar III e la città vera e propria che il sovrano andrà a conquistare chiamata **URU di-ma-aš-qi.** Il personaggio più enigmatico, che viene menzionato, solamente attraverso un probabile soprannome è rappresentato da Mari' di Damasco, che si sottomette completamente al sovrano.

La sottomissone è esplicitata dalla forma verbale **GÌR.II.ia iṣ-bat,** che letteralmente significa "si pose ai miei piedi", come era usanza dei sovrani che pagavano tributi e divenivano vassalli. Tale comportamento è ben illustrato nelle scene di sottomissione dell'obelisco nero di Salmanassar III. La possibile identità su Mari', di cui discuteremo approfonditamente nel prossimo capitolo, si pone essenzialmente su due figure, quella di Ḥazael e di Bar-Hadad il suo successore. L'unico indizio, che può far ricadere apparentemente la scelta sul primo personaggio, si basa sulla constatazione della presenza di "un letto in avorio e di un giaciglio intarsiato in avorio" tra i tributi che Mari' offre al sovrano assiro al momento del suo atto di sottomissione. Ciò richiama infatti alla mente il frammento di avorio inscritto proveniente da Arslan Tash, che contiene una dedica di offerta al sovrano arameo, ritrovato insieme ad altri avori di raffinata fattura, tra cui un frammento di quello che è stato interpretato come un possibile autoritratto del sovrano di Aram Damasco[971]. Se apparentemente questa indizio potrebbe far propendere per la scelta del primo personaggio, troviamo un altro passo identico, con la stessa formula di bottino anche se manca la menzione dell'avorio, in un passaggio dell'iscrizione su stele di Maraş di Salmanassar IV[972], in cui egli si riferisce alla sottomissione del sovrano damasceno, Khadiyani, che regna su Damasco nel secondo quarto dell'VIII secolo: *"Quando Shamshi-ilu, il comandante del campo, marcia su Damasco, il tributo di Khadiyani, il Damasceno, argento, oro, rame* ***il suo letto reale, il giaciglio reale****, sua figlia con l'immensa dote, ogni proprietà del suo palazzo senza numero, ho ricevuto*

[971]F. Thureau-Dangin*, Arslan-Tash,* Paris 1931, Pl. XXIII, XXXLVII.
[972]A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)*, A.O.105.1, linee 4-10, p. 240

da lui". Potrebbe trattarsi quindi di una formula stereotipata per descrivere il bottino ricevuto dal sovrano impiegata prima da Adadnirari III e successivamente dal suo successore, senza alcuna relazione con Ḥazael.

L' elemento che più interessa di tali iscrizioni riguarda la datazione della campagna del sovrano assiro a Damasco. Dalle iscrizioni non abbiamo nessun indizio circa la possibile data; sappiamo che la presa di Damasco viene realizzata dopo aver sottomesso la Siria del Nord che viene chiamata "terra di Ḫatti", mentre successivamente il re assiro si dirige verso il Mare dell'Ovest, probabilmente il Mar Mediterraneo ed erige una statua nella città di Arwad, così è riferito nella stele di Tell al-Rimah. Alcuni indizi per ricostruire tale campagna possono essere forniti dalla lista degli eponimi dove vengono elencate le campagne effettuate anno per anno. La campagna contro Damasco non viene menzionata, ma vi possono essere due possibilità di collocare tale battaglia: la prima possibilità prevede di porla tra la campagna in Siria del Nord contro Arpad (805) e Hazazu (804)[973] nel corso della quale il sovrano incontra una resistenza opposta da ʿAttarsumki, re di Arpad come viene ricordato nelle linee 5-9 della stele di Tell Seḥ Ḥammad:

"Ho attraversato l' Eufrate e sono sceso verso Paqarhubuna. ʿAttarsumki [di Arpad e i re che si erano ribellati e confidato nelle loro forze], l'immenso splendore del mio signore,[li ha sopraffatti]. In un anno ho conquistato l'intera terra di Ḫatti"[974] e la campagna di Manṣṣate condotta nel 796 a.C.; mentre la seconda a ridosso della campagna di Manṣuate stessa. Prendendo in considerazione la prima possibilità, la campagna dovrebbe essere avvenuta intorno all' 803-802, ovvero si dovrebbe ammettere che la località di Ba'ali si trovi nelle vicinanze di Damasco[975]ed ammettere inoltre che l'espressione "*ina muhhi tamtim*", "presso il mare" si riferisca al Mar Mediterraneo.Quest'ultima espressione risulta alquanto generica e non ci dà alcuna indicazione per decidere se si tratti del Mar Mediterraneo o del Mar Caspio, tenendo in considerazione le campagne successive dirette verso l'Hubuskia e la Mannea. Nel caso in cui la campagna del 802 "verso il Mare" si riferisca al Mar Mediterraneo, ciò coinciderebbe perfettamente con la direzione geografica indicata nella stele di Tell al-Rimah. In essa si dice

[973]Da collocare nelle vicinanze di Arpad cf. A. R. Millard, H. Tadmor, *Iraq* 35, 1973, p. 59.

[974]E' ipotizzabile la presenza di una coalizione guidata dal re di Arpad, probabilmente la stessa dei "12 re della terra di Ḫatti" che viene menzionata da Salmanassar III nella battaglia di Qarqar. Per la stele cfr. A. R. Millard- H. Tadmor, *Iraq* 35, 1973, p. 58.

[975]E. Lipinski propone nel 1971 che si possa trattare dell'abbreviazione di KUR Ba'alirasi, identificata, secondo alcune opinioni, col Monte Carmelo secondo altri con Ras en-Naqura. L'ipotesi, da un lato, potrebbe sembrare verosimile dal momento in cui il termine KUR per indicare il territorio è sostituibile con quello di URU per indicare la città; ciò che risulta strano è il fatto che, nella lista sia il solo nome ad essere interpretato come montagna/monte, accanto a nomi di città e territori. La menzione di un monte si ha, nel 775, sotto Salmanassar IV, ma ci si avvale di una perifrasi per indicare il monte Libano "la montagna del cedro". E' più probabile pensare che, in questo caso, si tratti di una città, di origine fenicia, come è deducibile dal toponimo, il cui nome è stato abbreviato, posta nelle vicinanze del territorio costiero dato che nell'anno successivo il sovrano dice di essersi accampato presso il mare "*ina muhhi tamti*" (802) cf. E. Lipinski, *RB* 78, 1971, p. 84-92 e A. R. Millard, H. Tadmor, *Iraq* 35, 1973, p. 63. Un'altra ipotesi è che possa trattarsi della città di Baalbeck oppure di Baal Sapon, come propone H. Cazelles, "Une nouvelle stèle d'Adadnirari III d'Assyrie et Joas d'Israel", *CRAI* 113, 1969, p. 115, n.15.

infatti che, dopo la conquista di Damasco, il sovrano riceve tributi da Joas di Samaria[976] e da due altre città della costa, Tiro e Sidone, per poi dirigersi verso il grande mare dell'ovest *(a-na tamte GAL-te ša šulmu ^{d}šamši)*, così come con nel passo della statua di Calah, linee 11-14: *"ho sottomesso i territori dalla riva dell'Eufrate, la terra di Ḫatti, la terra di Amurru nella sua interezza, Tiro, Sidone, Samaria, la Palestina fino al mare dell'Ovest"*[977].

Potrebbe risultare strano o quanto meno insolito il percorso di conquista operato dal sovrano, che dopo aver conquistato Damasco nell'803/802, la capitale del regno più meridionale, ed essere ipoteticamente giunto fino al mare, essersi spinto alla conquista dei territori più orientali dell'Urartu e dell'Iran nord-occidentale, ritorni a Manṣuate, posizionata nella regione della Beqa', compiendo un percorso quasi circolare e ritornando in una regione già oggetto di conquista.

D'altronde, se si guarda con attenzione la lista degli eponimi, diverse località sono menzionate in maniera ciclica anche dopo essere state conquistate in precedenza. Potrebbe semplicemente trattarsi della presenza di rivolte locali che portano il sovrano e i suoi funzionari a ritornare più volte in una stessa regione anche a distanza di qualche anno.

La seconda possibilità è di porre la campagna contro Damasco a ridosso della campagna di Manṣuate nel 796 e quindi collegarla all'assedio ricordato nella stele di Zakkur. Secondo tale proposta la stele in questione sarebbe datata ai primi anni dell' VIII secolo. L'ipotesi a tale favore è quella avanzata da H. Tadmor e A. R. Millard[978] che propongono di vedere la sottomissione di Damasco come la fase conclusiva della sconfitta dela coalizione dei re aramei da parte di Adadnirari III. Gli studiosi pongono allora la presa della città a ridosso nel 796[979].

A questa proposta si contrappone l'ipotesi avanzata da E. Lipinski, il quale sostiene che la sottomissione di Damasco sia avvenuta nell' 803/802; sette anni dopo il sovrano arameo, Bar-Hadad, figlio di Ḥazael, prova a organizzare una rivolta degli stati sottomessi anti-assiri, ma la nuova sconfitta avvenuta probabilmente a Manṣuate, riporta il sovrano assiro in occidente richiamato dal suo alleato Zakkur che si trova in pericolo, smantella completamente la coalizione e sottomette definitivamente Damasco privato ormai di ogni potere.

Così l'Assiria mette fine alle sue campagne sul fronte occidentale riprese solo con Tiglatpileser III[980]. La sola obiezione che si può opporre a questa'ultima ricostruzione è per quale

[976]La datazione di Joas della casata degli Omridi pone un problema di datazione; infatti tradizionalmente il suo regno è collocabile tra l'801 e il 786 a.C., quindi di qualche anno posteriore a tale campagna; W. H. Shea spiega tale menzione di Joas dicendo che ci furono degli anni di corregenza tra Joas e suo padre Joachaz; Joachaz avrebbe regnato solamente 10 anni, non 17 come si dice in 2 Re 13: 1, i sette anni del regno di Joachaz furono aggiunti durante la compilazione finale del secondo libro dei Re, a compensare il periodo di regno di sette anni della Regina Atalia in Giuda, ma in realtà era già sul trono Joas cf. W. H. Shea, "Adadnirari III and Johoash of Israel", *JCS* 30, 1978, p. 111-113.

[977]A.O.104.8 in A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millenium, Vol. II*, p. 213.

[978]A. R. Millard-H. Tadmor, *Iraq* 35, 1973, p. 63.

[979]L'ipotesi è sostenuta anche da P. E. Dion, *Les Aramaéens*, p. 204; Pitard, *Aram Damascus*, p. 164-165.

[980]E. Lipinski, "The Assyrian Campaign to Mansuate in 796 a.C. and the Zakir Stele", *AION* 31, 1971, p. 397-399; la tesi viene supportata anche da H. Sader la quale sostiene che così si spiega la differenza di appellazione del sovrano, Mari' e Ben-Hadad, a differenza di sette anni cf. H. Sader, *Les États arameens de Syrie,* p. 249-250; tesi sostenuta anche da F. Briquel-Chatonnet in *Les relations entre les cités de la côte phénicienne et les royaumes d'Israël et de Juda* spiegando che uno degli argomenti per sostenere la prima teoria, ovvero

motivo i regni sottomessi abbiano aspettato così tanto tempo per ribellarsi ed insorgere al nemico. L'avvento al trono di un usurpatore come Zakkur, che si appoggia ad Adadnirari III per ottenere il consenso ad allargare i suoi territori, sottomessi in precedenza dal sovrano assiro, potrebbe essere una buona motivazione all'azione della rivolta[981]. In particolare è Ben-Hadad di Damasco, che si trova immediatamente a sud del regno di Ḥamath e Bar-Gush di Arpad, a nord, preoccupati per il nuovo pericolo incombente, che guidano la coalizione approfittando di tale situazione per rivoltarsi anche contro il giogo assiro che li aveva sottomessi. La questione della collocazione temporale resta ancora aperta e molto dibattuta, dato che l'unico riferimento in nostro possesso è la stele di Zakkur, che può avere una datazione assai variabile a seconda degli studiosi e oscillare tra i due periodi in cui è da porsi la sottomissione del sovrano di Damasco.

Un'altra questione che rimane aperta è dove si possa localizzare la città di Manṣuate: diverse localizzazioni sono state proposte, tenendo conto che una provincia con tale nome fu stabilita dal successore Tiglatpileser III, come una delle quattro parti in cui fu diviso il territorio di Damasco. E' molto probabile che la provincia di Manṣuate occupasse la maggior parte della regione della Beqa' e si estendesse a sud della città di Laba'u/Labwa fino alle pendici del Monte Hermon[982]. Quindi, la città era situata, all'epoca di Adadnirari III, probabilmente nell' attuale Beqa' anche se sono state fornite proposte divergenti circa la sua localizzazione. Un'altra porposta è quella di localizzazrla nella Siria del Nord, nelle vicinanze di Til Barsip, in quanto essa appare in una lettera assira, ND 2680, linea 6 del recto, in cui si parla di alcuni prigionieri che vengono inviati da Til Barsip a Manṣuate. H. W. F. Saggs[983] pone entrambe le località in Siria del Nord e, in particolare, Manṣuate viene considerata come la capitale della provincia di Hazrek/ Hatarikka, appena più a sud della moderna Aleppo. In realtà di questa localizzazione nel Nord, non abbiamo alcun altra attestazione e l'unico elemento certo da cui si può partire è la localizzazione della provincia nel centro-sud, all'epoca di Tiglatpileser III. Nel 1921 E. Forrer propone di localizzare la città a Tell Menis, a nord di Ḥama, mentre nel 1924 E. Honigmann propone di legare il nome di tale località con quello greco di Μασσύας o Μαρσύας, la cui valle viene descritta sia da Strabone che da Polibio. Ecco le due descrizioni che ne danno gli autori *"Dopo la piana di Makras, si trova il cantone di Massyas, in parte montagnoso. E' nella regione montagnosa che si innalza Chalcis, che costituisce l'acropoli di Massyas*" e ancora "*Sopra Massyas si trova L' Aulon Basilikos, di cui la regione di Damasco si è giustamente vantata*"[984], mentre Polibio, a proposito della rivolta di

accostare la campagna del 797 al riferimento della battaglia "nel quinto anno di regno del sovrano" della stele di Saba'a, sarebbe invalido dato che l'elemento cronologico espresso non ha nessun valore temporale e si potrebbe trattare solamente di una convenzione letteraria. A parte questo appunto cronologico, nelle iscrizioni di Adadnirari III non abbiamo nessun indicatore temporale cf. F. Briquel-Chatonnet, *Les relations entre les cités de la côte phénicienne et les royaumes d'Israël et de Juda*, p. 122.

[981]J. Daccache, "Guerres et discours sur la guerre dans la propagande royale : le monde ouest-sémitique au Ier millénaire av. J.-C.", in corso di stampa nella rivista *BABELAO* (2016).

[982]Cf. N. Na'aman, "Southern Syria and Palestine", in M. Liverani, *Neo Assyrian Geography*, Roma 1995, p. 104-105; le altre provincie della regione di Damasco sono: Dimašqa, Ṣubat/Ṣubite e Qarnini.

[983]H. W. F. Saggs, "The Nimrud Letters, 1952-Part II", *Iraq* 17, 1955, p. 142.

[984]Strabone, *Geografia*, XVI, 2, 18-20.

Molone nelle "Historiae", dirà che Marsyas si trova tra la "Valle del Libano e dell'Antilibano" posizionandola nella Beqa'[985]. Un altro autore A. Kuschke[986], seguendo Polibio, localizza Manṣuate nella Beqa', corrispondente all'attuale villaggio di Masi, che si trova a circa 45 km nord-ovest da Damasco. Non è, però, la sola localizzazione proposta, dato che esiste anche un'altra località, situata a 45 km sud-ovest di Ḥama che potrebbe corrispondervi. Si tratta dell'attuale città di Masyat o Masyaf che nelle trascrizioni latine medievali viene trascritta come Mesiat. Ben più a nord della località menzionata da Polibio e Strabone, essa corrisponderebbe al nome greco Μαρσυα o Μασσυα. Essa potrebbe essere messa in relazione anche con la Μαρσυα, πολιτ φοινίκης citata da Stefano di Bisanzio e in nel papiro di Zenone n. 59093 conservato attualemente al Cairo. La localizzazione di tale città sarebbe allora spostata più nella zona dell' Attuale Ḥama che in quella della Beqa', il che spiegherebbe ulteriormente la connessione con l'eventuale assedio di Hazrek[987].

3) **Stele di Antakya e Pazarçik**[988]

La stele di Antakya rappresenta le figura di due uomini in posizione eretta di cui mancano le teste, uno di fronte all'altro divisi da un piedistallo, probabilmente essi rappresentano le figure di cui si parla nella stele ovvero Zakkur di Ḥamath e Attarsumki di Arpad, che regna tra Adadnirari III (810-783) e il predecessore Shamshi Adad V (823-811).

Linee 4-11: *"Il confine che Adadnirari, re d'Assiria e Shamshi-Ilu, il comandante in capo, ha stabilito fra Zakkur di Ḥamath e ʿAttarsumki, figlio di Adramu: la città di Nahlasi con tutti i suoi campi, giardini e stanziamenti è di proprietà di ʿAttarsumki. Essi hanno diviso L'oronte tra di loro in parti uguali (ìd ar-am-tu ina bi-ri-šu-nu ú-šam-ši-lu-ma i-zu-zu). Questo è il confine. Adadnirari, re d'Assiria e Shamshi-ilu, il comandante in capo, ha liberato tale territorio per ʿAttarsumki, figlio di Adramu, per i suoi figli e per i suoi nipoti"*

La stele di Pazarçik[989] presenta due iscrizioni, una sulla parte anteriore e l'altra nella parte posteriore; inoltresu di essa vi si trova raffigurato un emblema lunare su pieditallo, nomina sia il sovrano Adadnirari III che sua madre Sammu-ramat, regina di Assiria tra la fine del IX secolo-inizio dell'VIII e che partecipa attivamente a respingere la resistenza nella Siria del Nord insieme al figlio. E' per questo sincronismo che gli eventi citati nella parte anteriore della stele devono essere posti sia prima della stele di Antakya sia prima di quella di Saba'a e Tell al- Rimah che sottolineano in particolare l'annessione di Damasco come regno trbutario.

Gli avvenimenti descritti sul lato posteriore, al contrario, si situano nell'epoca del successore di Adadnirari III, Shamshi Adad IV, quando si ha una nuova avanzata verso i territori dell'ovest sotto la guida e il comando di Shamshi-ilu.

[985]Polibio, *Storie*,V, cap. 1.
[986]A. Kuschke, "Beitrage zur Siedlungsgeschichte der Bika' III", *ZDPV* 70, 1974, p. 81-120.
[987]Cf. E. Lipinski, *AION* 31, 1971, p. 394-397; F. Briquel-Chatonnet, *Les relationes entre le cités de la côte phenicienne*, p. 127-129; Lipinski, *The Aramaeans*, p. 305-311. Tale ipotesi di localizzazione sarebbe confermata inoltre da una lista lessicale degli annali di Assurnasirpal in cui egli mette in successione Hamat, Hadarik e Mansuate in SAA XI, 1, r. 1, 8'-10'.
[988]V. Donbaz, *ARRIM* 8, 1990, p. 5-10; L. R. Siddall, *The Reign of Adadnirari III*, p. 69.
[989]V. Donbaz, *ARRIM* 8, 1990, p. 5-10.

Linee 7-18: *"Quando Uspilulume, re del popolo di Kummuh, fece attraversare l'Eufrate a ʿAttarsumki, figlio di Adramu, della città di Arpad, con otto re che erano con lui nella città di Paqirahubuna. Ho preso i loro campi. Per salvare le loro vite si sono dispersi. Nello stesso anno questa pietra di confine venne posta tra Uspilulume, re del popolo di Kummuh e Qalparuda, figlio di Palalam , re del popolo di Gurgum"*

Linee 4-13: *"Quando Shamshi-Ilu marciò su Damasco, ho ricevuto il tributo di Khadiyani, l'uomo di Damasco, argento, oro, rame il suo letto reale, sua figlia con una gran dote, le proprietà del suo palazzo senza numero. Al mio ritorno (da Damasco) ho dato questa pietra a Uspilulume, re del popolo di Kummuh"*

La prima stele è molto probabile si riferisca al periodo che precede la battaglia di Hazrek, in cui il sovrano Zakkur aveva richiamato dall'est il potente sovrano assiro per aiutarlo contro la coalizione antiassira, che era stata spaventata dalla presa illegittima del potere di Zakkur nella città di Hazrek. Infatti è molto probabile che la città di Nahlasi, che nella stele il sovrano assiro assegna ad Arpad, si trovasse nella terra di Luash.

Nella stele di Antakya, Zakkur, viene riconosciuto sovrano solo di Ḥamath, mentre ʿAttarsumki, non sembra aver nessun titolo; ciò è spiegabile dal fatto che, a partire dall' 805 a.C., il territorio di Arpad era stato sottomesso all' Assiria. Da notare che è Adadnirari III che rende libero e concede **(u-za-ki-u-ma)** a ʿAttarsumki i territori stabiliti, essendo formalmente sotto l'autorità assira. La stele è stata trovata ad Antakya, nel territorio di Unqi/Patina; questo ha lasciato ipotizzare, in un primo momento, che ad ʿAttarsumki fosse stato donata l'autorità sul tale territitorio, ma ciò risulta contraddittorio rispetto alla stele di Zakkur che lo nomina come stato indipendente e non inglobato nel territorio di Arpad.

E' invece molto più probabile che la stele sia stata trasportata più a nord, attraverso il fiume Oronte, rispetto alla localizzazione originaria, nei dintorni di Jisr es-Sugur, dove è più facile immaginare la frontiera tra Arpad e Ḥamath all'epoca[990] Il confine, ta-hu-mu, come viene chiamato nella stele, è costituito dal fiume Oronte utilizzando un'espressione che può apparire alquanto insolita se tradotta letteralmente: " e dividono L'Oronte tra di loro". Un'analisi della frase ne è stata fatta da N. Wazana che cerca di trovare confronti significativi con tale espressione. Egli nota che l'espressione si ritrova con la stessa formula utilizzando i due verbi *mašalu* alla coniugazione Š e il verbo *zuzu* alla coniugazione G anche nella "Storia Sincronica", un documento assiro che è databile allo stesso periodo della stele di Antakya:

"Da Šasili di Subartu a Kuduniash, hanno diviso i distretti in maniera uguale e fissato il confine"[991], ma si riferisce alla divisione del territorio, non alla divisione di un fiume[992]. Inoltre i soggetti dell'azione non appaiono ben chiari, si potrebbe trattare di Adadirari III e del suo turtanu Shamshi-Ilu che si dividono il territorio oppure di Zakkur di Ḥamath e

[990]J. D. Hawkins, "North Syria and South-East", in M. Liverani, *Neo-Assyrian Geography*, p. 96; vd. anche Y. Ikeda," They Divided the Orontes river Between Them': Arpad and its Borders with hamath and Patin/Unqi in the Eighth Century BCE", *EI* 27, 2003, p. 91-97.

[991]A. K. Grayson, *Assyrian and Babylonian Chronicles*, New York 1975, p. 160, i 21'-23'.

[992]Nelle Storie Sincroniche il verbo *Zazu* appare altre due volte ma sempre in riferimento alla divisione di un territorio.

ʿAttarsumki; chi ha scritto la stele di Antakya nota che essa si riferisce alla divisione in favore di Attarsumki, quindi registra l'assegnazione dei territori solamente per una delle due parti in questione e ipotizza per questo la presenza di una seconda stele identica, che doveva riportare l'esatta metà dei territori che erano stati assegnati a Zakkur.

N. Wazana afferma che l'espressione esprime meglio la divisione dei territori in questione e non del fiume che rappresenta il limite di confine tra l'uno el'altroq, perciò propone tale traduzione: *"La terra di confine, che Adadnirari III, re di Assiria e Shamshi-Ilu, il comandante in capo, ha stabilito tra Zakkur della terra di Ḥamath e ʿAttarsumki, figlio di Adramu, la città di Nahlasi, i suoi giardini e i suoi campi, sono proprietà di ʿAttarsumki; il fiume Oronte è situato fra di essi. Essi (Adadnirari III e Shamshi-Ilu o il re di Arpad e quello di Ḥamath) l'hanno diviso ugualmente tra di loro"*[993].

La stele di Pazarçik, nel verso, ci mette davanti ad una situazione politica in cui ʿAttarsumki compare come sovrano dominante all'inizio del regno di Adadanirari III e di Semiramide sua madre e viene sottolineata la sua genealogia con riferimento alla capitale del regno, "ʿAttarsumki, figlio di Adramu, della città di Arpad"; viene presentata la strenua resistenza insieme ad una coalizione di altri otto sovrani del nord; la descrizione mostra anche i numerosi tentativi di incursione da parte del sovrano assiro in Siria del Nord prima di arrivare alla sottomissione finale nell' 805 e successivamente con la battaglia di Hazrek, all'ultimo tentativo da parte di Damasco e Arpad di ribellarsi al giogo nemico.

La parte posteriore della stele, racconta invece gli avvenimenti della seconda parta dell'VIII secolo, quando uno dei più potenti turtanu di Adadnirari III, marcia di nuovo su Damasco stavolta infliggendo tributo al successore di Bar-Hadad, Khadiyani e al suo ritorno, dona una stele di confine al re di Kummuh.

Ciò simboleggia una situazione non propriamente calma ne' ben delineata alla frontiera settentrionale, per cui stele di delimitazione e trattati devono essere stipulati. Possiamo richiamare la nota stele di Sefire, in cui un trattato viene stipulato tra l'ignoto Bar-ga'yah di KTK e Mati'il di Arpad, figlio di ʿAttarsumki[994]; una delle ipotesi più accreditate porta a vedere dietro la figura di Bar-ga'yah[995] quella di Shamshi-Ilu e nella città di KTK, "Kittika", una città dello stato di Bit-Adini. E' infatti noto che anche un semplice dignitario o vassallo del re assiro, può essere chiamato "mlk" da popolazioni non assire, in questo caso aramee, riconoscendo la sua potente autorità sul territorio governato. Un ulteriore richiamo all'equivalenza tra la sovranità di Shamshi-Ilu sul territorio di KTK e il ruolo del governatore assiro, si può riscontrare in due versetti biblici in cui il titolo di ufficiale sembra essere equivalente a quello dei re, quanto meno nella giurisdizione dei territori dell'impero. Viene infatti detto in Isaia 10: 8, facendo riferimento alla forza dell'Assiria di distruggere i regni di Kalno,

[993]N. Wazana, "Water Division in Border Agreements. Did Syrian Kingdoms Share the Waters of the Orontes River according to the Antakya Stela?", *SAAB X/1*, 1996, p. 55-66.
[994]Il suo regno è databile in base al trattato stipulato con Assurnirari V (755-745 a.C.).
[995]Nelle iscrizioni poste su leoni di Til Barsip egli viene descritto come turtanu e "sapiru du Ḫatti, du Guri et du Namur".

Carchemish, Ḥamath, Arpad, Samaria e Damasco "I miei capi non sono altrettanti re?"[996]. Se Shamshi-Ilu è riconosciuto governatore con piena autorità reale dello stato di KTK, che si vuole far corrispondere alla regione di Kittika /Til Barsip/Kar-Salmanassar, ciò si accorda bene con quanto detto nella stele di Pazarçik; dopo la definitiva sottomissione di Damasco, a seguito sia della campagna di Adadnirari III che di quella del suo turtanu, la potenza dello stato della Siria del Sud viene completamente annientata, mentre riemerge nell'VIII, nel nord, la potenza del grande regno di Arpad, guidato da Mati'el che sembra rappresentare "tutto il territorio di Aram" occupando il posto che Aram-Damasco aveva avuto nel IX. La rinascita di tale regno lo porta a confrontarsi per ben due volte con l'impero assiro, che domina la porzione più settentrionale della Siria, ricordata nella stele di Sefire e nel trattato che Mati''il stipula con Assurnirari V, a seguito della campagna operata da quest'ultimo contro Arpad.

- **Tiglatpileser III**

La situazione politica critica all'interno del nuovo impero assiro subito dopo Adadnirari III, si stabilizza in particolare sotto i successori di quest'ultimo, Salmanassar IV (782-773), Assurdan III (772-755), Assurnirari V (745-745), in particolare a seguito delle presa di potere delle figure di governatori locali come Shamshi-Ilu che cominceranno ad avere maggior peso all'interno di una struttura imperiale sempre più ampia e ad innalzare stele, usurpando in parte l'iconografia reale e a riconoscersi "sovrani", esercitando l'autorità su alcuni territori. La crisi del potere centrale in questo periodo di intermezzo governativo, lascia spazio anche ad iniziative di sovrani locali che cercano di riprendere l'autorità perduta sotto Adadnirari III: è il caso dello stato di Arpad appena esaminato e quello dello stato urarteo che vede alla testa Sarduri I; questi, verso la metà dell'VIII secolo, penetra negli stati neo-hittiti dando vita ad una coalizione antiassira.

L'Assiria rischia allora di soccombere da una parte sotto il crescente peso dell'Urartu e di Arpad, dall'altro anche dell'indebolimento della Babilonia, che più volte fa appello all'Assiria per reprimere le sommosse interne. E' in questa situazione che sale al trono Tiglatpileser III (744-727)[997], probabilmente un usurpatore, ma uomo molto energico, in grado di ristabilire l'autorità perduta dell'Assiria e restaurare un potere solido e organico combattendo i nemici che cercano di farla vacillare.

Tiglatpileser III intraprende battaglie su tutti i fronti: nel 745, dopo la sua ascesa al trono, combatte contro la Babilonia, successivamente nel 743 affronta la grande coalizione formata da Sarduri I e nei due anni successivi la potenza di Arpad (742-741). Nonostante ormai il declinio di Aram Damasco fosse già iniziato, con la sconfitta di Bar-Hadad, il figlio di Ḥazael, nella battaglia di Hazrek, Tiglatpileser III conduce nel Sud della Siria due campagne nel 734 e 733 in cui conquista di nuovo Damasco e il territorio del Gilead e della Trasgiordania, fino ad arrivare, per primo, a sud del territorio palestinese sottomettendo la regione di Gaza.

[996] A. Lemaire- J. M. Durand, *Les Inscriptions araméennes de Sfiré,* p. 43-45.

[997] H. Tadmor, S. Yamada, *The Royal Inscriptions of Tiglatpileser III*, p. 1-18; H. Tadmor, *The Inscriptions of Tiglatpileser III, King of Assyria*; S. Yamada, "Inscriptions of Tiglatpileser III: Chronographic Literary Styles and the King Portrait", *Orient* 49, 2014, p. 31-50.

Per stabilizzare il sistema dell'impero assiro, Tiglatpileser III organizza un sistema di province nelle quali i dinasti locali vengono sostituiti da governatori e guarnigioni assire. Si attua una deportazione di popolazioni ancora più massiccia, di quanto era avvenuti sotto i governatori precedenti, con il compito di mettere fine al ruolo delle elites locali e di ripopolare le zone conquitate alle quali vengono imposti usi e costumi della nuova potenza dominante. Nonostante ciò, alcuni stati vengono solo ridimensionati ma continueranno a dare problemi al sovrano che dovrà intervenire numerose volte: penetrerà più volte nel territorio Urarteo fino ad assediare la capitale (Van) ed ad isolare lo stato di Urartu dagli altri stati cuscinetto e interverrà più volte anche nel territorio babilonese dove hanno preso sempre più importanza le nuove tribù caldee che dominano i territori paludosi della Babilonia del Sud[998].

Ritornato in Assiria, Tiglatpileser III celebra le sua vittorie militari e le sue imprese nella capitale Calah, con le iscrizioni e i magnifici rilievi parietali che esprimono la forza e la potenza del sovrano in tutto il suo impero, celebrando maestosamente le sue imprese, la cui opera era già iniziata sotto Salmanassar IIIe Adadnirari III.

Di seguito si riportano alcune iscrizioni che possono far meglio comprendere i confini nord e sud di Aram-Damasco fino alla presa di potere di Rezin, penultimo sovrano del regno nell'VIII secolo:

1) **Lebo-Ḥamath e Damasco**

Summary Inscriptions:

La summary inscription 5 fa parte del gruppo d'inscrizioni redatte per la costruzione del palazzo di Calah; ciascuna di esse inizia con la formula "Palazzo di.." e sono per lo più giunte fino ad oggi in maniera molto frammentaria. Si possono distinguere due gruppi: lastre di pietra (1-5) e tavolette in argilla (6-12). Nella Summary Inscription 5, che si doveva trovare su una lastra di pietra del palazzo centrale di Calah, il re fa un elenco delle città annesse al suo territorio e nella seconda colonna vengono nominati da nord a sud Unqi, Ḥamath e molto probabilmente Bit-Hazaili, alla linea 25; quest'ultima si tratta solo di una ricostruzione sulla base di altri farmmenti in cui viene nominata "la casa di Ḥazael".

Col. II[999]: *1. Hurani (^{uru}Ha-u-ra-ni) 2. Hazazu (^{uru}Ha-za-zu) [..] 7. città della terra di Bit-Agushi (alani.MEŠ ša ^{kur}Bit − A − [gu-si]., [..] 16. Hatarikka, Gubla (^{uru}Ha-ta-rik-ka ^{uru}Gu-[ub-la]) 17. Simirra, Arqa (^{uru}Si-mir-ra, ^{uru}Ar-qa-a), 18. Usnû, Si'annu, 19. Ri'siṣu⌜ri⌝*[1000][..] *24. città della terra di Ḥamath (alani.MEŠ^{ni} ša ^{kur}Ha − [am − ma − at − ti]) 25. Laba'u (^{uru}La − ab −′ u − ú) [...]*[1001]

La città di Lab'u/Lebo, che appare solamente in questa iscrizione, come limite del territoro damasceno conquistato dal re e ben distinto dal territorio di Ḥamath, si trova nella Beqa'.

[998]M. Liverani, *Antico Oriente,* p. 792-797.
[999]H. Tadmor, *The Inscriptions of Tiglatpileser III, King of Assyria*, Jerusalem 1994, p. 146-147.
[1000]Rost III 10, 2 ricostruisce l'ultima sillaba come ú; appare anche in Summ. 4, 3 accanto a Usnu e Siannu, quindi come località del territorio di Amurru, Siria centrale e costiera.
[1001]E' forse in tale frammento che si doveva ricostruire " Bit-Haza'ili".

Essa appare in alcune iscrizioni egiziane del II millennio; la prima menzione nei testi di esecrazione del XVIII secolo dove appare il toponimo L-B-Y; successivamente nella lista topografica delle città coquistate da Thutmose III in Siria- Palestina nel 1457, il nome è presente nella grafia di L-BW-ʿ.

La città appare situata vicino all'Hermel, che corrisponde all'odierna città di el-Hermel e si trova a circa 20 km di distanza da Qadesh, l'attuale sito di Tell Nebi Mend situato nella Siria centrale. La ritroviamo anche nelle fonti di Amenofi II durante il viaggio di ritorno del Faraone dalla regione della Siria centrale: egli scende da Laba'u alla località di Hašabu, che si può localizzare nella parte settentrionale della regione meridionale della Beqa'; si trova nuovamente nominata da Ramses II, durante la sua campagna contro gli Ittiti a Qadesh. Le fonti egiziane la situano quindi nell'attuale regione della Beqa' meridionale. La sua localizzazione sembra confermata più tardi dalla Tavola Peutingenaria, risalente all'epoca dell'imperatore Traiano, che tra le principali tappe del percorso da Emesa a Baalbeck prevede anche la città di Lebwe e successivamente dall'Itinerario Antonino, fine del III-inizio IV secolo d.C., che descrive il territorio compreso tra il Libano e L'Antilibano; esso fornisce due itinerari da percorrere, l'uno in ascesa da Emesa a Balbeck e un altro discendente da Abila a Laodicea.

Nell'itinerario in ascesa vengono menzionate le seguenti località posizionate nella Beqa': Emesa, Laodicea (Tell Nebi Mend), Lybo (Labwa), Heliopoli (Baalbeck)[1002]. Il sito è da localizzare attualmente a Tell Qasr Lebwe, che conobbe un'occupazione fin dal periodo neolitico, continuata per tutta l'epoca storica fino ad arrivare al periodo romano a cui appartiene un tempio. Il sito[1003]nel corso della storia ha rivestito una posizione strategica, prima stabilendo la frontiera tra l'Egitto e il regno di *Ḫ*atti, successivamente come punto di riferimento anche del confine nord della terra di Canaan.

La menzione di Lebo-Ḥamath viene citata ben undici volte nella Bibbia come città di confine della vasta terra di Canaan; in Numeri 34: 7-9 viene detto che il confine settentrionale viene tracciato dal Monte Hor, in direzione di Lebo-Ḥamath, fino a Zadad; in Numeri 13: 21 nell'esplorazione della terra di Canaan, appare menzionato il deserto di Sin fino a Reḥob[1004] di Lebo-Ḥamath; l'altra menzione notevole si ritrova nel passo di Ezechiele 47 in cui il Dio d'Israele precisa i confini della terra promessa: *"Ecco dunque quali saranno i confini del paese. A settentrione, dal Mar Mediterraneo lungo la via di Chetlòn fino a Zedad; il territorio di Ḥamath, Berotà, Sibraim, che è fra il territorio di Damasco e quello di Ḥamath, Hazer-Ticon, che è sulla frontiera di Hauran. Quindi la frontiera si estenderà dal mare fino a Hazer-Enon, Lebo, Sedada: Ḥamath, Berotha, Sabarim, che sono sul confine del territorio di Damasco e di Ḥamath, fino a Hazar-Ticon, che si trova sul bordo dell'Hauran. Quindi questo sarà il confine dal mare a Hazar-enon con il territorio di Damasco, mentre il territorio di Ḥamath si*

[1002]R. Dussaud, *Topographie de la Syrie*, p. 396.
[1003]Esso non è da confondere con la città di Labwa/Labua'u scavata dalla missione di F. Braemer in Siria del Sud che denota una grande importanza nell'età del Bronzo ma localizzata nella zona della Leja, a sud di Damasco.
[1004]Reḥob è il successivo regno arameo posizionato nella Beqa' meridionale.

estenderà a nord" e ancora in Ezechiele 48: " *dal confine settentrionale, lungo la via di Hetlon, Lebo-Ḥamath*[1005], *(che rappresenta) il confine settentrionale del territorio di Damasco*".

Inoltre altre due referenze si hanno in 2 Re 14: 25 e in Amos 6: 14 dove si farebbe riferimento ai confini del regno stabiliti da Geroboamo; sulla definizione di tali confini e sulla possibilità di localizzazione e identificazione del territorio di Lebo-Ḥamath sono state avanzate differenti proposte[1006] che non trovano tutti gli studiosi d'accordo, premesso che il concetto geografico della terra di Canana descritto nella Bibbia non può essere preso con assoluta certezza. La definizione di "terra di Canana" è soggetta a differenti interpretazioni in base alle fonti che ne parlano se confrontatato con fonti esterne del II e I millennio e in base al periodo storico proprio come la definizione di "terra di Ḥatti" negli annali assiri[1007].

Per quanto riguarda le fonti assire, la città di Lebo-Ḥamath è menzionata in una lettera proveniente da Nimrud, il cui contenuto fa riferimento alla situazione geografica che si riscontra nell'ultima parte del regno di Tiglatpileser III o all' inizio del regno di Sargon II, quindi tra il 740 e il 705, quando Sargon trasferisce la capitale da Calah a Dur-Sarrukin. La lettera in questione, ND 2437, in cui il toponimo appare alla linea 27 come ***(al) la-ba'-a-u***, è scritta da Uhati al sovrano assiro che è governatore con molta probabilità della provincia di Ṣupite, in cui viene collocata la città medesima. Il nome della provincia viene menzionata alla linea 33 come ṣu-pi-te[1008].

E' noto infatti che, dopo aver sconfitto la coalizione siro-eframitica costituita formata da Rezin di Damasco e il sovrano d'Israele, Peqah, contro l'avanzata assira, e dopo aver sottomesso tutta la casata di "Ḥazael", che doveva comprendere anche i territori della Transgiordania, Tiglatpileser III divide il territorio della Siria del Sud in 4 provincie per renderlo maggiormente controllabile: Dimašqa, che comprendeva la regione ad est dell'Antilibano, Qarnini, la regione a sud di Damasco che comprendeva il Bashan e l'Hauran, Mansuate, la cui localizzazione è molto discussa, ma che doveva corrispondere in maniera approssimativa

[1005]Nel testo masoretico appare scritto come unico nome separato da un trattino di separazione tra le due parole.

[1006]A. Mazar nel 1946 in "Caanan and the Cananites", *BASOR* 102, p. 7-12 ha avanzato due proposte circa la localizzazione della terra di Canaan, la prima corrispondente alla terra promessa e l'altra al territorio fenicio. Sulla base di ciò identifica Lebo Hamat in differenti modi: 1) luogo d'entrata alla terra di Ḥamath; 2) identificazione con la città di Labwa/Laba'u 3) identificato con R-b-w delle fonti egiziane 4) come Lapana che appare nelle lettere di Tell el-Amarna EA 54-55 5) Laba'u delle fonti assire 6) identificata con la Libo che appare nell'itinerario Antonini 7) la descrizione di Ezechiele 47 non è altro che una versione più tarda della descrizione che viene fatta del territorio in Numeri 34. La proposizione di A. Mazar viene accettata da Y. Aharoni e R. De Vaux che parlano della descrizione di una "grande terra di Caanan", che si rifaceva al periodo precedente allo stanziamento degli Isrealiti, così come viene presentata in Ezechiele 47 e 48; la maggiore opposizione viene presentata da R. Noth che vuole identificare Lebo-Ḥamath nella città di Dan, o meglio nella zona nord-est del territorio stesso di Dan di cui la menzione biblica dell'estensione del territorio di Israele "da Dan a Beersheba" sembrerebbe essere solamente un'eco, dal momento che si tratta di una frase stereotipata. La tesi dell'identificazione delle due città da parte di R. Noth però non avere alcun aggancio di tipo filologico nella derivazione del nome. L'unico elemento ammissibile è che si trova a metà strada tra la città di Dan e quella di Ḥamath cf. R. Noth " Phoenicia-Caanan Frontier Lebo of Hama", *MUSJ* 46, 1970, p. 71-103.

[1007]Cf. per le fonti esterne O. Tammuz, "Canaan-a Land without Limits", *UF* 33, 2001, p. 505-521.

[1008]H.W. F. Saggs, *Iraq* 17, 1955, p. 139-140; per il toponimo guarda anche S. Parpola, *Neo-Assyrian Toponym*, p. 221.

alla regione della Beqa' e la regione di Ṣubat/Ṣubite, nella parte settentrionale della Beqa' e dell'Antilibano, al confine con il territorio di Ḥamath[1009].

L'instituzione di quest'ultima provincia sotto Tiglatpileser III è rintracciabile anche attraverso due lettere scritte allo stesso sovrano, da ufficiali locali che si occupavano del controllo del territorio: la prima, ND 2644, venne scritta successivamente alla campagna del 733/732 di annessione di Aram-Damasco, in cui il sovrano chiede informazioni all'ufficiale Nabu-belu-usur circa la strada e i forti che si trovano nella zona da lui supervisionata, tra cui appare anche il forte di Qidisi nella regione di Subat; la seconda, ND 2766, scritta da Samash-ahu-iddina a Tiglatpileser III, in cui il governatore locale viene instruito dal sovrano di portare metà del gregge nella città di Rable e l'altra metà a Qidisi[1010].

Il mantenimento del sistema provinciale assiro si ha anche sotto Sargon II, il quale in più lettere[1011] fa riferimento a tale territorio o ai funzionari incaricati di governarlo. Dalla lettura delle lettere di Sargon II, appare chiaro che è possibile localizzarlo nella zona compresa tra Qidisi e Rable, che nelle lettere vengono menzionate frequentemente, ed appare come crucevia e zona di contatto con le popolazioni arabe. La situazione provinciale assira sembra invece evolversi a partire dal 720 a. C. con l'annessione di Ḥamath.

Verrà allora constituta la provincia di Ṣubat-Ḥamath, che comprende sia il territorio della Beqa' che quello della Siria Centrale. Il nome riscontrabile nel testo biblico di Lebo-Ḥamath, come unico toponimo, potrebbe derivare dalla fusione delle due provincie subito dopo il 720 e riflettere la situazione geografico-politica del periodo neo-babilonese e persiano. Un richiamo di tale unione sarebbe riscontrabile già nel X secolo in un passo del libro delle Cronache (2 Chr. 8: 3-4) in cui Salomone afferma di essere entrato nel regno di Ḥamath-Ṣoba[1012] e di averlo conquistato.

2) **Estensione nel territorio di Aram-Damasco.**

Summary Inscription 4[1013]: trovata inscritta su una lastra frammentaria scoperta da Layard durante la seconda stagione di scavo a Nimrud e lasciata in situ.

Alla linea 1-5 viene narrata l'annessione della Siria del Nord e della Siria centrale nel 738, mentre dalla linea 5 alla linea 7 si parla dell'annessione del territorio di Damasco tra il 733 e il 732, per poi descrivere alla linea 8-19 l'annessione del territorio di Gaza e di Israele.

"[..] che[..] la città di Hatarikka fino al monte Saue, la città di Gubla,[..], le città di Simirra, Arqa, Zimarra,[..], Usnu, [Siannu, Ma]'araba, Ri'siṣu[ri][..] le città..[...] dell'Alto [Mare] ho governato. 6 [miei] eunuchi ho posto [sopra] di esse come governatori. La città di

[1009]N. Na'aman, "Province System and Settlement in Southern Syria and Palestine in the Neo-Assyrian Period", in M. Liverani, *Neo Assyrian Geography*, Roma 1995, p. 103-104.
[1010]Cf. N. Na'aman, "Lebo-Hamat, Subat-Hamat and the Northen Boundary of the Land of Caanan", *UF* 31, 1999, p. 421-422.
[1011]Le lettere sono pubblicate da S. Parpola, *The Correspondance of Sargon II, Part. I: Letters from Assyria and the West*, Helsinki 1987.
[1012]Zoba corrisponde alla parte meridionale della Beqa' nel X secolo, coincidente con la provincia assira di Ṣupite.
[1013]H. Tadmor, *The Inscriptions of Tiglatpileser III,* p. 136-143.

Kash]puna[1014]*, che è sulla riva dell'Alto (lett. Basso) Mare, [...le città..]nite, Gilead e] Abel-... ($^{uru}Ga-al-['a-a-di\ ù\ ^{uru}]$ A-bi-il-x-x), che sono sul bordo di Bit-Humri[a], l'intero ampio territorio di[Bit-Haza'i]li (^{kur} Bit- ^{m}Ha-za-'i-i]li rap-šu) ho annesso all'Assiria".*

Summary Inscription 9[1015]: si tratta di una tavoletta ritrovata in maniera frammentaria, trovata da Mallowan nel tempio di Nabu nel 1955, in cui si descrivono tutte le campagne del sovrano Tiglatpileser III. Nel rovescio della tavoletta, alla linea 1 e 2 è descritta la sottomissione della costa siriana, mentre nella linea 3-4 la sottomissione di Aram:

"La città di Hatarikka fino al monte Saue, la città di Kaspuna sulla riva dell'Alto (testo: Basso) Mare [le città di Simirra e Arqa] ho annesso all'Assiria. [ho posto sopra di essi] due eunuchi come governatori. L'ampia [terra di Bit]-Haza'ili ($^{m}Ha-za-'i-i-li$) nella sua interezza, dal monte [Lib]ano fino alle città del Gilea[d] ($^{uru}Ga-al-'a-\ulcorner a\urcorner$), Abel[...]. [sul bor]do di Bit-Humria, ho annesso all'Assiria. [ho messo] un mio eunuco [sopra di esse come governatore]".

Nel passo sopra citato viene menzionato un nome frammentario di città la cui prima parte è costituita dal vocabolo Abel, che doveva rappresentare il confine meridionale del vasto dominio di Ḥazael, al limite con la casata degli Omri.

La riconstruzione che è stata fatta di tale nome contempla varie ipotesi[1016]: la prima proposta è quella avanzata da W. G. Dever[1017] che accetta la ricostruzione del nome in A-bi-il-[ma-ka] fatta da H. Tadmor in un'iscrizione di Tiglatpileser III proveniente da Nimrud, e da far corrispondere all'Abel Beth Maacah menzionata in 2 Re 15: 29; alcuni anni più tardi lo stesso W. G. Dever, in base alla proposta di Rost, di leggere A-bi-il[ak-ka], ribadisce l'equivalenza con la località biblica in precedenza menzionata[1018]. Lo stesso H. Tadmor, che in un primo momento aveva sostenuto e confermato la lettura di A-bi-il-ma-ka, nell'edizione delle Summary Inscription fatta nel 1994[1019], indica che tale lettura non può più essere sostenuta e nella successiva redazione delle inscrizioni nel 2011[1020] propone di leggere il toponimo come A-bi-il-šit-ti. Il problema della lettura appare ancora non risolto, dato che i primi tre segni cuneiformi appaiono leggibili, mentre i restanti sono difficilmente ricostruibili. Inoltre dal punto di vista geografico varie località collocate tra la Siria del Sud e il territorio transgiordano appaiono iniziare con il nome Abel-: Abel-Beth-Maacha che si trova a poca distanza da Tel Dan, in Palestina Settentrionale, Abel-Šittim posizionata nel territorio moabita e menzionata

[1014]*Smith in III 10, 2 restituisce il nome nel seguente modo inserendo la K iniziale per la presenza dello stesso nome che appare integro nella Summary Inscription 10. Per la discussione sulla ricostruzione di tale nome vd. capitolo 4, par. 4.3.1.*

[1015]H. Tadmor, *The Inscriptions of Tiglatpileser III,* p. 181-191.

[1016]Esse vengono riassunte in A.D. Riddle, "Is Abel-Beth-Maacah mentioned in the Inscription of Tiglatpileser III?", articolo publicato nel maggio 2013 sul sito web di Abel-Beth-Maacah.

[1017]W. G. Dever, "Abel-Beth-Maacah: Northen Gateway of Ancient Israel", in L.T. Geraty, L. G. Herr (ed.), *The Archaeology of Jordan and Other Studies,* Berrien Springs 1986, p. 207-222.

[1018]W. G. Dever, Archaeology and the Fall of the Northern Kingdom: What Really Happened?, in S. W. Crawford, *Up to the Gates of Ekron*, p. 78-79. L'ipotesi dell' equiparazione tra Abel-Beth-Maacah e Abilakka è confermata anche da H. Tadmor, *IEJ* 12, 1962, p. 114-115.

[1019]H. Tadmor, *The inscription of Tiglatpileser III*, p. 139; p. 187.

[1020]H. Tadmor-Yamada, *The Royal Inscription of Tiglatpileser III and Shalmaneser V*, p. 105.

nella Bibbia in particolare in Num. 33:49, Abel-Keramim che si trova in Ammon e citato in Giudici 11: 33, Abel-Meholah, posizionata nella porzione bassa del Giordano, menzionata in Giudici 7: 22 e in 1 Re 4: 12; inoltre altre due località non menzionate nella Bibbia: 'Abel in Gilead conosciuta come Abila, una delle città della Decapoli e una località con il medesimo nome nelle vicinanze di Damasco e conosciuta nel periodo più tardo come Abila Lysaniae. La località citata, nelle due inscrizioni di Tiglatpileser III, doveva trovarsi nelle vicinanze del Gilead ed essere città di confine con il regno di Israele. La località che meglio risponde a questi criteri, sembra essere il sito di Abel-Beth-Maacah, trovandosi a poca distanza da Dan, vicino al confine siriano e che rappresenta idealmente il confine raggiunto dal regno Israelita "da Dan a Beersheba". La località poteva esse menzionata alla linea 2 della stele di Tel Dan in cui Ḥazael, colui che probabilmente commissionò la stele, dice che suo padre andò a combattere in una località di cui sono leggibili le prime due lettere Ab[..]

1'. [.....].....[.....] e tagliato [.....] 2'. [.....] mio padre andò [.....] a combattere a/contro Ab[el Beth Maacah].

Il testo biblico menziona il sito in questione due volte: nel 1 Libro dei Re 15: 20 subito dopo Dan e Iyyon come città conquistata da Ben-Hadad I/Bar-Hadad I e nel passo 2 Re 15: 29 che elenca le conquiste effettuate da Tiglatpileser III, durante il regno di Pekah d'Israele, e lo posiziona tra Iyyon e la città di Hazor. Tra le altre fonti che lo menzionano troviamo i testi di esecrazione egiziani del XVIII-XIX secolo e la lista topografica redatta da Thuthmosis III che lo ricorda come sito distrutto nel 1482; in tale lista il sito di Abel viene citato 3 volte sotto i numeri 90-92-99. Sono in particolare le due citazioni bibliche, che collocano il sito in un luogo di passaggio tra Aramei ed Israeliti e da situare tra le pendici del Monte Libano ad ovest e la piana occupata dal lago di Hule ad est, ad indurre l'università ebraica di Gersalemme insieme all'Università americana di Los Angeles e New York, ad intraprendere un primo sondaggio nel 2012 e successivamente ad intraprendere gli scavi fino alla scorsa stagione del 2013.

Naturalmente, visto che il nome è di difficile lettura, non si può escludere l'altra lettura proposta Abelšitti, anche se tale integrazione sposta di molto più a sud, in territorio moabita, l'estensione del probabile "impero" fondato da Ḥazael.

3) **Damasco e Rezin (Rahianu)**[1021]

Ortostato scolpito ed inscritto, trovato nel Palazzo di Calah. Riporta principalmente gli eventi che si sono succeduti nell'ottavo palû del sovrano (738).

TP III 14[1022], 10b-12: *"il pagamento di Kuštašpi della città di Kummuhu, Rahianu (Rezin) della terra di Damasco (^{m}ra-hi-a-nu KUR.ša-ANŠE.NITA-šu-a-a), Menahem della città di Samaria, [Hiram della città] di Tiro, Sibitti-bi'il della città di Biblo, Urikki della terra di Que, Pisiris della città di Carchemish, Eni-il della città di Ḥamath, Panammu della città di Sam'al, Tarhulara della città di Gurgum, Sulumal della città di Melid, Dadilu".*

[1021]Sovrano che regna su Damasco nell'VIII secolo, tra Jotam, re di Giuda (777-762) e suo figlio Acaz. Rezin si allea a Peqah re d'Isreale per dichiarare guerra a Giuda (2 Re 15: 36-38); eglifu messo a morte con la presa della città di Damasco da parte di Tiglatpileser III nel 732 a.C.

[1022]A. K. Grayson, *The Royal Inscriptions of Tiglath-Pileser III (744-727 BC) and Shalmaneser V,* p. 45-47.

Frammento di un ortostato colossale che è stato trovato durante le esplorazioni del XIX secolo a Calah. Conserva gli avvenimenti dell'undicesimo palû (735), del dodicesimo palû (734) e in parte il racconto del tredicesimo palû (733), in particolare l'assedio di Damasco durato 45 giorni.

TP III, 20[1023], 1'-2': *"(di) Rahianu (Rezin) della terra di Damasco[...] ho trasportato il pesante [bottino], [..]"*

TP III, 20, 8'b-9': *"Per salvare la sua vita, egli (Rahianu) scappa da solo e entra nel cancello della città come come una mangusta"*

13'-14': *"Ho circondato e catturato [la città..H]adara, l'antica casa di Rahianu della terra di Damasco, il posto dove è nato.[..] Come un tell dopo il diluvio, ho distrutti 591 città di 16 distretti della terra di Damasco"*

Frammento di ortostato colossale trovato a Calah che conserva 13 linee della statua di Tiglatpileser III, in cui sono riportati gli avvenimenti del 733.

TP III, 22[1024], 8'b-13': *["Mitinti della terra di] Ashkalon, avendo dimenticato il patto di alleanza stipulato con gli dei, si rivolto' contro di me. Egli ha visto [la sconfitta di Rahianu (Rezin)..."*

Ortostrato che conserva 7 linee degli annali di Tiglatpileser III, in particolare gli avvenimenti del 738.

TP III, 27[1025], 2-7: *"[il pagamento] di Kuštašpi della città di Kummuh, Rahianu (Rezin) della terra di Damasco, Menahem della città di Samaria, Hiram della città di Tiro, Sibittbi'il della città di Byblo, Urikki della città di Que, Pisiris della città di Carchemish, Eni-il della città di Ḥamath, Panammu della città di Sam'al, Tarhulara della città di Gurgum, Sulumal della città di Melid[...] Zibibe, al regina degli Arabi".*

Frammento di lastra colossale proveniente dal palazzo di Calah che conserva tredici linee degli avvenimenti del 738:

TP III, 32[1026], 1-8: *"[ho ricevuto] il pagamento di Kuštašpi della città di Kummuhu, Rahianu (Rezin) della terra di Damasco, Menahem della città di Samaria, Hiram della città di Tiro, Sibittbi'il della città di Byblos, Urikki della città di Que, Pisiris della città di Carchemish, Eni-il della città di Ḥamath, Panammu della città di Sam'al, Tarhulara della città di Gurgum, Sulumal della città di Melid[...] Zibibe, la regina degli Arabi".*

Tre frammenti di una stele in cui appare un'immagine del re contornato dai simboli divini e probabilmente proveniente dall'Iran Occidentale. Dopo l'apertura con la tradizionale invocazione degli dei, la stele descrive le conquiste del sovrano da est a ovest. Gli eventi non risultano datati ma è possibile situare il testo nel 737 grazie all'ultima campagna narrata e sulla base del confronto con le Cronache degli Eponimi:

[1023]A. K. Grayson, *The Royal Inscriptions of Tiglath-Pileser III (744-727 BC) and Shalmaneser V,* p. 58-59.
[1024]A. K. Grayson, *The Royal Inscriptions of Tiglath-Pileser III (744-727 BC) and Shalmaneser V,* p. 61-62.
[1025]A. K. Grayson, *The Royal Inscriptions of Tiglath-Pileser III (744-727 BC) and Shalmaneser V,* p. 69-70.
[1026]A. K. Grayson, *The Royal Inscriptions of Tiglath-Pileser III (744-727 BC) and Shalmaneser V,* p. 76-78.

TP III, 35[1027], col. iii, 1-23: *"I re della terra di Ḫatti, gli Aramei che sono sulla riva del sole che tramonta (KUR.a-ri-me ša UŠ tam-tim ša SILIM ^{d}šam-ši), (il popolo della) terra di Qedar e gli Arabi, Kuštašpi della terra di Kummuhu, Raqianu della terra di Damasco, Menahem della terra di Samaria, Tuba'il della città di Tiro, Sibittiba'il della città di Biblo, Urikki della terra di Que, Sulumal della terra di Melid [...] Zibibe, regina degli Arabi".*

Un grande frammento di tavoletta ricostruita sulla base di frammenti più piccoli trovati nel tempio di Nabu (Ezida) a Calah che conserva circa 58 linee degli annali di Tiglatpileser III. Subito dopo la menzione della casa di Ḥazael si fa riferimento a Rahianu di Damasco.

TP III, 49[1028], Rev. 3-4: *"Ho annesso all'Assiria, tutta la grande terra di Bit-Hazaili nella sua interezza dal Monte Libano fino alle città di Gilead, Abil[...], che sono sul bordo di BitHumria e ho messo degli eunuchi come governatori su di loro. Come Hiram della terra di Tiro, che cospirò con Rahianu contro di me, ho catturato e saccheggiato la città di Mahalab, sua città fortificata, insieme con le altre grandi città".*

Le inscrizioni sopra citate di Tiglatpileser III fanno menzione dell'ultimo re di Damasco, che governa la città e il territorio della Siria del Sud, precedentemente portato agli apici dell'espansione da Ḥazael, alla metà dell'VIII secolo fino alla presa definitiva della città da parte di Tiglatpileser III nel 732 a.C. e la trasformazione del territorio in provincia assira. Il sovrano[1029], si tratta molto probabilmente di un usurpatore o quantomeno non originario della casata di Damasco, dato che Tiglatpileser III afferma che la città natale del sovrano è Hadara[1030]. E' sotto tale sovrano che si svolge quella che viene denominata da alcuni "guerra siro-efraimitica" o anche "crisi siro-efraimitica", che vede come protagonisti principali da un parte Rezin di Damasco e Peqah di Israele[1031] e dall'altra parte Achaz di Giuda e il sovrano assiro. Negli annali vengono descritte infatti due campagne realizzate nel 733-732 contro la città di Damasco, in cui il sovrano sembra ricevere tributi da più re, di cui, almeno due, appartenenti al territorio filisteo, Tiro e Biblo, alcuni sovrani dei regno siriani del Nord e la regina degli Arabi, Zibibe.

Tale incursione nel territorio damasceno ne precede un'altra, avvenuta nel 734, nel territorio filisteo. La domanda più frequente che ci si pone, leggendo tale avvenimento, sono le cause che hanno scatenato il conflitto e che nelle fonti assire non vengono rese note, nonché il ruolo giocato dalla Filistea, se precede o segue lo scontro cosidetto "siro-efraimita". Le risposte a tali domande non hanno trovato il comune accordo tra gli studiosi, i quali si dividono essenzialmente fra due ipotesi[1032]: la prima sviluppata da J. Begrich[1033] nel 1929 e successivamente

[1027]A. K. Grayson, *The Royal Inscriptions of Tiglath-Pileser III (744-727 BC) and Shalmaneser V,* p. 86-87.
[1028]A. K. Grayson, *The Royal Inscriptions of Tiglath-Pileser III (744-727 BC) and Shalmaneser V,* p. 131.
[1029]Il suo nome è legato alla radice protosemitica *rdy* "compiacersi".
[1030]Potrebbe anche appartenere ad un'altra linea dinastica non damascena.
[1031]Usato come sinonimo di Israele nell'Antico Testamento dal nome di una delle dodici tribù.
[1032]Cf. R. Tomes, "The Reason for the Syro-Ephraimite War", *JSOT* 59, 1993, p. 55-71.
[1033]J. Begrich, "Der Syrisch-Ephraimitische Krieg und seine Weltpolitischen Zusammenhange", *ZDMG* 83, 1929, p. 213-237.

suguita da S. A. Irvine e M. E. W. Tomphson[1034] che vede una relazione di tale scontro e la politica internazionale portata avanti dall'impero assiro, ma riconosce come scopo principale dello scontro quello di Rezin di Damasco e Peqah d'Isreale di forzare il sovrano di Giuda ad allearsi a loro contro la potenza e gli interessi assiri nel territorio trangiordano e palestinese.

Secondo la ricostruzione proposta dallo studioso una coalizione siro-israelita si era già formata durante il 737-735, quando Tiglatpileser III era impegnato nei combattimenti in Urartu e in Media. La coalizione, che comprende le città della Siria del Nord e la Filistea, nonché la regina dell'Arabia, è guidata da Rezin di Damasco, cosi come Bar-Hadad III era stato a capo della coalizione contro la città di Hazrek e ancora prima Hadadezer di Damasco aveva partecipato alla battaglia di Qarqar; Rezin cerca di imporre con la forza al sovrano di Giuda di unirsi a loro di modo da poter controllare la regione, importante punto di collegamento commerciale sia con l'Arabia che con l'Egitto, e mette al suo posto un sovrano fittizio, Ban-Tabbel, che sarebbe riuscito facilmente a manipolare[1035].

Achaz, sentendosi in pericolo e minacciato, chiama in aiuto Tiglatpileser III, che ne approfitta per riprendere possesso sul territorio levantino occidentale, conquistando la Filistea nel 734, di modo da isolare la coalizione dagli allaeati egiziani che avrebbero potuto mandare i loro aiuti tramite le città fenicie portuali; successivamente il sovrano assiro combatte il vertice della coalizione con la presa finale di Damasco e di 591 città che appartenevano al suo distretto. Probabilmente, prima di tale battaglia finale, il sovrano di Ascalona tenta per l'ultima volta di opporre resistenza e si ribella, ma viene completamente annientato come ricordato dal passo TP III, 22, 8'b-13': *["Mitinti della terra di] Ascalona, avendo dimenticato il patto di alleanza stipulato con gli dei, si rivoltò contro di me. Egli ha visto [la sconfitta di Rahianu (Rezin)..."*. Begrich considera quindi l'invasione in Filistea e la successive due incursioni in Damasco come facenti parti di un unico evento con lo stesso scopo.

La seconda tesi dominante è quella di B. Oden[1036], che parte dalla critica della precedente, e restringe le motivazioni del conflitto ad una panoramica locale, interna al territorio palestinese piuttosto che a delle motivazioni internazionali, adducendo essenzialmente due motivazioni: 1) limitare l'espansionismo dei re Giudei che si era avuto con Uzzia che aveva combattuto contro i Filistei e contro gli Arabi e si era impadronito del territorio ammonita che gli pagava tributo[1037] 2) la volontà da parte di Rezin di espandersi e di ricostituire il grande impero di Ḥazael. Secondo l'autore quindi le motivazioni del conflitto sono strettamente guidate da una meccanica interna completamente indipendente alla politica espansionistica

[1034]S. A. Irvine, *Isaiah, Ahaz and the Syro-Ephraimite Crisis*, Atlanta 1990; M. E. W. Thompson, *Situation and Theology: Old Testament Interpretations of the Syro-Ephramite War*, Sheffield 1982.
[1035]Il territorio della Transgiordania nelle fonti accadiche viene menzionato nella Summery Inscripition 7 (rovescio linea 10) dove si dice che pagarono tributi "Sanipu di Ammon, Salamanu di Moab, Qashmalaka di Edom", mentre nella Bibia, in 2 Re 16: 6, viene detto che gli Aramei riconquistano Elat dai Giudei e la ripopolano. In verità, in base alla grafia piuttosto simile del termine Aram ed Edom, si pensa che siano gli edomiti ad aver ripopolato la città di Eliat e non gli Aramei.
[1036]B. Oden, "The Historical Backgraund of the War between Rezin and Pekah against Ahaz", *Tarbiz* 38, 1969, p. 205-224; C. S. Erlich, "The Philistines and the Syro-Ephraimite War", *ZDPV* 107, 1991, p. 53.
[1037]2 Cronache 26: 6-8.

di Tiglatpileser III, che finirà per essere coinvolto, richiamato dal sovrano di Giuda, nel ristabilire gli equilibri perduti. B. Oden ricostruisce gli avvenimenti interni come segue: Uzzia, che l'autore identifica con Azaria[1038], eredita i territori che si ritrovano ad est del Giordano, in particolare il territorio ammonita e la piana di Moab.

A seguito della sconfitta di Uzzia[1039] da parte di Tiglatpileser III, il regno del sovrano di Giuda viene pesantemente scosso. Peqah, il re d'Isreale assume il controllo su Samaria, supportato da Rezin di Damasco che aveva il potere su parte della Trasgiordania settentrionale, probabilmente fino a Ramoth Gilead, che vuole estendere il suo dominio anche nella zona precedentemnete occupata dal regno di Giuda. A controllo del territorio di Ammon era stato precedentemente posto Ben-Tebbel, di cui i due sovrani vogliono approfittare, per scardinare Uzzia dal trono di Giuda e mettere quest'ultimo come "sovrano-fantoccio" di modo che possano avere pieno controllo sulla regione e controllare i traffici commerciali con l'Egitto e L'Arabia[1040]. Il piano di Rezin viene però bloccato dall'arrivo di Tiglatpileser III, che interviene efficacemente conquistando i territori della costa e della Siria interna fino ad arrivare a Gaza. B. Oden vede quindi l'episodio della presa della Fenicia e quello dell'attacco al territorio damasceno come due episodi non correlati tra di loro, ma che per coincidenza avvengono nello stesso periodo.

Se prendiamo in considerazione le fonti bibliche, queste non offrono una spiegazione risolutiva della vicenda, piuttosto cercano di giustificare il fenomeno con una spiegazione teologica, come punizione divina per la mancanza di fedeltà verso Yahweh da parte del re di Giuda, così infatti viene detto in 2 Re 15: 32-37: *"Nell'anno secondo di Peqah figlio di Romelia, re di Israele, divenne re Jotam figlio di Ozia, re di Giuda. Quando divenne re, aveva venticinque anni; regnò sedici anni in Gerusalemme. Sua madre si chiamava Ierusa figlia di Zadok. Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, imitando in tutto la condotta di Ozia suo padre. Ma non scomparvero le alture; il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture. Egli costruì la porta superiore del tempio. Le altre gesta di Jotam, le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda. In quel tempo il Signore cominciò a mandare contro Giuda Rezin re di Aram e Peqah figlio di Romelia. Jotam si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con essi nella città di Davide suo antenato e al suo posto divenne re suo figlio Achaz"* e ancora in 2 Cronache 28: 5 *"Ma il Signore suo Dio lo mise nelle mani del re degli Aramei,*

[1038]La tesi viene difesa da H. Tadmor in "Azriyau of Yaudi", *Scripta Hirosolimitan*a 8, p. 232-271; l'ipotesi contraria afferma invece che si possa trattare del sovrano di Yaudi, ovvero dello stato di Sam'al sottolineando il fatto che nella Summery Inscription IX il sovrano di Giuda Jochaz viene detto re di KUR Ia-u-da-a e perché la coalizione guidata da tale sovrano sembra formata da stati della Siria centrale e settentrionale cf. J. K. Kuan, *Neo-Assyrian Historical Inscriptions and Syria-Palestine: Israelite/Judean-Tyrian-Damascene Political and Commercial Relations in the Ninth-Eight Centuries BCE*, Hong Kong 1995, p. 149, n. 57.

[1039]Azaria che compare nell'annale 19, linea 1-12 in Tadmor, *The inscription of Tiglatpileser III*, p. 59.

[1040]L'ipotesi di una causa essenzialmente economica alla base del conflitto è sostenuta anche da P. E. Dion, *Les Araméens*, p. 213-214; egli infatti afferma che i sovrani della Siria Meridionale vogliono conservare i privilegi economici che derivano dal commercio con l'Arabia attraverso la "Via Reale" dell'entroterra e i porti fenici. Il primo passo compiuto da Tiglatpileser III ritornando nel Levante, è quello di conquistare la Fenicia (734) e sottomettere la regina d'Arabia, che dona al sovrano dei tributi molto pregiati che consistono in oro, argento e tessuti in lino e porpora; il sovrano estenderà i suoi confini fino a Gaza così da poter controllare anche la frontiera egiziana.

i quali lo vinsero e gli presero un gran numero di prigionieri, che condussero in Damasco". In quest'ultimo passO, nei versetti 16-27, viene data una versione completamente differente degli avvenimenti accaduti: viene detto che il Signore scatenò contro Achaz, per il peccato di idolatria, non solo gli Aramei, ma anche lo stesso Tiglatpileser III, che egli chiama in aiuto : *"Anche Tiglatpileser, re d'Assiria, venne contro di lui e lo oppresse anziché aiutarlo. Achaz spogliò il tempio, il palazzo del re e dei principi e consegnò tutto all'Assiria, ma non ne ricevette alcun aiuto"* (versetti 20-21). Il testo biblico non fornisce allora alcun indizio per la spiegazione storica di tale scontro, se non ribadendo le ragioni totalemente spirituali e teologiche della crisi: i peccati religiosi di Achaz lo rendono il peggiore sovrano di Giuda, che Yahweh decide di punire per la sua mancanza di fede e devozione nonché per il mancato pentimento delle azioni commesse. Le motivazioni date appaiono leggermente differenti nel passo di Isaia 7: 1-7; il Signore predice a Achaz di non avere paura ne' di Rezin di Damasco, ne' di Peqah d'Isreale perché i loro regni periranno in 65 anni. Il Signore dice ad Achaz di restare saldo nella sua fede e di chiedere un segno a Dio, ma Achaz rifiuta e per tale ragione, Dio, manda il re d'Assiria[1041].

Nella Summary Inscription 4 e 9, viene menzionato il territorio di Damasco sottomesso dallo stesso sovrano Rezin, che si estendeva dalla sponda del Mar Mediterraneo, denominato Alto Mare, fino alla città di incerta localizzazione di cui resta solo il primo frammento di Abel. Il territorio sembra comprendere anche il Gilead così come viene evocata la sua sottomissione nel passo biblico 2 Re 10, 32-33 da parte del sovrano Ḥazael. Per tali ragioni, una delle possibili ricostruzioni del toponimo che la segue, è stata quella di Abel-šitti, città situata sul confine tra il regno di Ammon e Moab, di fronte alla città di Gerico sulla sponda orientale del Giordano. L'altra proposta, prima discussa, identifica la località con Abel- Beth-Maacah che si trova all'estremo nord, nel territorio conteso tra Isreale e Aram. La questione che si apre a tale proposito è di capire quale fosse il grado di aramaizzazione della regione del Gilead nell'VIII secolo e se effettivamente il regno damasceno avesse raggiunto tale estensione, a seguito della volontà di Rezin di riformare un "grande impero" sul modello di quello di Ḥazael. Alcuni studiosi hanno ipotizzato, in questi due passaggi, il progetto dell'ultimo re siriano di dar vita ad una nuova "Grande Siria", che doveva comprendere Damasco, tutto Isreale, eccetto la zona centrale collinare sotto l'egida del re di Samaria con il quale egli si allea, la Filistea e anche la Transgiordania. Ciò sarebbe confermato dal fatto che, nel momento della conquista, Tiglatpileser III, passa dalla sottomissione del regno soprannominato "Bit-Hazaili", all'estremo sud della Giudea sottomettendo Hananu di Gaza[1042].

Confrontando i dati delle inscrizioni assire e con i passi biblici, non abbiamo notizie precise circa l'estensione effettiva del regno di Damasco nell'VIII secolo; probabilmente Rezin dominò

[1041]A. K. Lama, *The Use of Biblical and Extra-Biblical Texts in Historiography: An Analysis of the Syro-Ephraimitic Crisis*, Partial Fulfillment Of the Course Requirements of Old Testament Historiography: Issues and Methods (dot 923), Trinity Evangelical Divinity School, Deerfield (IL), 9 Maggio 2003, p. 4-9.
[1042]B. Oded, "The Historical Background of the Syro-Ephraimite War", *CBQ*, 34, 1972, pp. 162-164; J. H. Hayes, S.A. Irvine, Isaiah, *The Eight Century Prophet. His Time and his Preaching*, Nashville, 1987, pp. 38-39; Irvine, *Isaiah, Ahaz, and the Syro-Ephraimitic Crisis*, pp. 103-106.

effettivamente tutta l'area sud siriano-palestinese in tale periodo, fu implicato nell'ascesa al trono di Peqah, organizzò la coalizione anti-assira per motivazioni politiche ed economiche di controllo dell'area della Transgiordana e della Giudea, ma resta difficile stabilire se la sua potenza e l' estensione de suo regno sia comparabile con quella del regno di Ḥazael. Per tale ragione, alcuni studiosi parlano di un regno molto più circoscritto del sovrano di Damasco alla metà dell'VIII secolo e evitano il termine di Grande Siria per descrivere tale realtà[1043]. E' molto difficile determinare l'effettiva estensione del potere damasceno nell'VIII secolo, anche se è molto recente il ritrovamento di un ostracon inscritto in aramaico e databile paleograficamente all'VIII secolo con il nome di Rqy(n)[1044] ritrovata nel sito di Tell Abu al-Kharaz, conosciuto nella Bibbia come Jebes-Gilead, a 4 km est dalla riva del fiume Giordano e a 5 km da Pella, importante snodo commerciale per le rotte che collegavano Megiddo e Bethshean con la costa del Mar Mediterraneo. Se questo indizio non può di certo attestare la presenza aramaica in pieno territorio ammonita, testimonia sicuramente una diffusione profonda della cultura e della lingua aramaica alla fine dell'VIII secolo[1045] nell'area della Trangiordana.

3.3. I passi biblici

Tra le fonti da considerare, devono essere inclusi anche alcuni passi biblici, anche se resta difficile comprendere fino a che punto possano essere considerati notizia storica attendibile. Quando si parla di Bibbia, si parla in ogni modo di un "libro ispirato", composto a più riprese e non da un singolo autore, che deve soddisfare particolari principi, che riflette un'ideologia teologica che non adempie pienamente al concetto di storiografia "autoptica" di Tucidide[1046].

Pur sapendo che anche le inscrizioni reali aramaiche o assire riportano dei fatti filtrati attraverso l'ottica propagandistica del sovrano, il testo biblico è pervaso a tal punto dal messaggio teologico incentrato sulla figura di Yahweh e del popolo eletto che non ci permette di comprendere il punto in cui passa la linea di demarcazione tra storiografia, mito e leggenda.

In particolare i due libri dei Re, da cui sono ripresi la maggior parte dei passi che descrivono gli scontri tra Israeliti e Aramei, risulta composti come un testo letterario formato da più motivi ricorrenti di base, tecnicamente chiamati "pattern", dalla caratterizzazione morale dei

[1043]M. J. Miller, J. H. Hayes, *A Hystory of Ancient Isreal and Juda* p. 323-325; N. Na'aman, *ZDPV* 111, 1995, p. 105-117; W. T. Pitard sostiene che il Gilead di cui si parla nelle Summery Inscriptions di Tiglatpileser III non sia altro che la città di Ramoth-Gilead mentre, il secondo toponimo, sia da leggere come Abilakka, corrispondente probabilemente a Abel-Beth-Maacha. Egli concepisce l'estensione del regno ristretto alla regione della Beqa' Meridionale e porzione settentrionale della Trangiordania al confine con il territorio siriano. cf. W. T. Pitard, *Ancient Damascus*, p. 189.

[1044]La proposta che si tratti del nome del sovrano Rezin è stata avanzata da G. Galil sulla base del nome di Raqianu inscritto sulla stele IIIA di Tiglatpileser III; differente è l'opinione di M. Richelle (M. Richelle, *Le royaume de Israel dans la première moitié du VIIIe siècle*, tesi di dottorato, Paris 2010, p. 247-249.) che propone di leggere tale nome come un teoforo composto con RQY "accettare con piacere, desiderare" cf. anche sigillo n. 844 del *Corpus of West Semitic Stamps Seals.*

[1045]P. M. Fischer, *Tell Abu al-Karaz in the Jordan Valley, vol. III: The Iron Age*, Wien 2013, p. 542-543

[1046]L'autore greco si limita, infatti, a raccontare le azioni nella maniera più oggettiva possibile, mentre il testo biblico narra dei fatti a posteriori integrandoli e rielaborandoli sulla base del messaggio o dei messaggi che l'autore vuole trasmettere.

singoli re che compaiono sulla scena e i quali vengono giudicati sulla base della fedeltà più o meno spiccata a Yahweh, dall'utilizzo di elementi retorici ricorrenti come la ripetizione verbale, la ricorrenza di una stessa scena o tematica.

La prima problematica che si pone, consiste nell'individuare i tempi di composizione del Libro; le tesi a tale riguardo non trovano sono differenti e non trovano accordo tra loro: M. Noth e la sua scuola sostiene che "i libri dei Re" possano essere considerati come un testo unico, redatti integralmente da un unico redattore durante il periodo dell'esilio. Egli pone l'accento sull'unitarietà dell'opera e il suo forte legame con il Libro del Deuteronomio[1047]. Allo stesso tempo, però, constata la presenza di numerose aggiunte che egli stesso attribuisce non ad un singolo redattore ma all'opera di redattori diversi.

Come affermano B. Halpern e A. Lemaire, nel commentare il libro dei Re, *"he concretized his theory further with allusions to several redactors/redaction"*[1048]. La teoria di M. Noth viene successivamente ripresa e rivista negli anni '80 da H. D. Hoffmann[1049] che suppone si abbia a che fare con una storia totalmente fittizia incentrata sul culto d'Isreale, composta da un autore nel periodo esilico o post-esilico; al contrario B. Pekhman[1050] considera il Libro del Deuteronomio come fondamentale per la redazione dei Libri dei Re. D'altra parte troviamo A. Jepsen del 1943[1051], che propone la teoria delle due principali edizioni del lavoro, mentre più tardi F. M. Cross[1052] suppone una prima redazione da parte di Giosia, successivamente rivista e rimanipolata durante l'esilio babilonese.

Un'altra corrente di pensiero è quella che sostiene l'esistenza di più fasi redazionali dei Libri dei Re, tra cui il maggior esponente è E. A. Knauf. Secondo quest'ultimo, una prima versione redazionale, che si arrestata con il regno di Ezechia (fine VIII secolo), rappresenta l'opera principale della corte di Giosia ed ingloba anche la storia del Re Salomone fino alla conquista di Gerusalemme. Essa sarebbe da datarsi all'epoca post-esilica[1053] e una successiva aggiunta della parte profetica riguardante Elia e Eliseo probabilmente da fonti indipendenti[1054].

[1047]M. Noth, *Überlieferungsgeschichtliche Studien*, Halle 1943; M. Noth, *Könige I*, Neukirchen 1968.

[1048]B. Halpern, A. Lemaire, "The composition of Kings", in A. Lemaire, B. Halpern, M. J. Adams, *The Books of the Kings. Sources, Composition, Historiography and Reception*, Boston-Leiden 2010, p. 126.

[1049]H. D. Hoffmann, *Reform und Reformen: Untersuchungen zu einem Grundthema der deuteronomistischen Geschichtsschreibung*, ATANT 66, Zurich 1980.

[1050]B. Peckham, "The Composition of Deuteronomy 5-11", in C. L. Meyers, M. P. O'Connor, *The Word of the Lord Shall Go Forth: Essays in Honor of David Noel Freedman in Celebration of His Sixtieth Birthday*, Winona Lake 1983, p. 217-240.

[1051]A. Jepsen, *Die Quellen des Konigsbuches*, Halle 1956.

[1052]F. M. Cross, "The Themes in the Book of Kings and the Structure of the Deuteromistic History", in G. N. Knoppers, J. G. McConville, *Perspectives in Jewish Learning. Annual of the College of Jewish Studies*, 3, Chicago 1968, p. 9-24; la teoria di una prima redazione giosianica e un aggiornamento post-esilico è seguito da molti studiosi moderni: R. E. Friedman, *The Exile and Biblical Narrative. The Formation of the Deuteronomistic and Priestly Codes*, Atlanta 1981; R. A. Nelson, *The Double Redaction of the Deuteronomistic History*, Sheffield 1981, S. L. McKanzie, *The Trouble with Kings. The Composition of the Books of Kings in the Deuteronomistic History*, Leiden 1991, G. N. Knoppers, *Two Nations under God: The Deuteronomistic history of Solomon and the Dual Monarchies*, Atlanta 1994.

[1053]Altra proposta è quella di considerare la fine del libro 2 Re 25, 27-30 come aggiunta dell'epoca persiana.

[1054]Cf. E. A. Knauf, "1-2 Rois", in T. Römer, J-D. Macchi, C. Nihan, *Introduction à l'Ancien Testament*, Gèneve 2004, p. 302-311.

Totalmente opposta a quest'ultime teorie, che vedono il Deuteronomio come fonte di base per l'ispirazione dei Libri dei Re, è la ricostruzione di K. L. Noll che considera la redazione dei libri in questione come totalmente indipendente dal Deuterononomio stesso[1055]. Ancora su tale dibattito della redazione, si è espresso M. Liverani il quale sostiene una struttura dei Libri dei Re che richiama quella del Libro del Deuteronomio, composto tra il VII-V secolo a.C.

Lo studioso trova inoltre numerosi paralleli tra il testo biblico e le cronache neo-babailonesi, primo fra tutte l'organizzazione di base che descrive in parallelo il Regno di Israele e quello di Giuda così come fanno le Cronache sincroniche assire e babilonesi che descrivono allo stesso tempo gli avvenimenti in Assiria e in Babilonia[1056]I libri dei Re, considerati nella Bibbia come libri storici[1057], si basano su due temi fondamentali su cui gli avvenimenti ruotano: la fedeltà di Yahweh alla promessa fatta a Davide e alla sua discendenza e, specularmente, l'infedeltà del popolo d'Isreale e dei sovrani che porterà alla caduta di Samaria nel 722 a.C. e successivamente alla capitolazione di Gerusalemme, la città santa. I due libri risultano elaborati con una struttura molto dinamica e allo stesso tempo che permette al lettore di riconoscere alcuni elementi ricorrenti con continue aggiunte e intersezioni all'interno del testo che lo rendono estremamente composito.

R. Nelson lo definisce a ragione come *"a complicated network of overlappy patterns"*[1058], in cui si susseguono analogie di episodi, cronologia comparata e sincronica dei sovrani, apostasie e riforme successive. In particolare il tema dominante risulta essere quello della profezia con relativa adempimento di quest'ultima.

Il fulcro principale del Libro è costituito essenzialmente dal ciclo del profeta Elia e quello di Eliseo, in cui si inserisce la figura di Ḥazael che viene unto re per volere divino e sale al trono a seguito della morte di Ben-Hadad. Dio è onnipresente, ma agisce per mano e attraverso tali figure; in particolare la figura di Eliseo ha il compito di ricordare al popolo d'Isreale che la storia non è fatta solamente di grandi avvenimenti, ma Dio è presente ovunque. E' a Eliseo che spetta la missione di giustificare agli occhi del lettore la figura di un Dio che ha poco di misericordioso, ma appare colui che opera attraverso la violenza e il nemico. All'interno del libro dei Re, le figure principali sono costituite dal popolo, dai re e profeti. Il popolo ha una parte attiva e dinamica nella storia, non è solo spettatore passivo dell'autorità divina, ma diviene responsabile degli eventi che accadono in base al grado di fedeltà o meno che lo lega a Dio; i profeti sono la figura portante del libro, è attraverso di essi che Dio opera il suo piano

[1055]K. L. Noll, "Is the Book of the King Deuteronomistic? Is it an History?", *JSOT* 21, 2007, p. 49-72.

[1056]Altri criteri di paragone vengono individuati da M. Liverani: l'utilizzo di un sistema di datazione incrociato, i luoghi di sepoltura che risultano essere gli stessi per i sovrani d'Israele e di Davide, la celebrazione dei culti e delle cerimonie religiose cf. M. Liverani, "The Book of Kings and Ancient Near Eastern Historiography", in A. Lemaire, B. Halpern, M. J. Adams, *The Books of the Kings*, p. 163-184.

[1057]Tale espressione è utilizzata non nel senso greco del termine, in effetti il Libro dei Re non si propone di ripercorrere ciò che effettivamente è accaduto, ma piuttosto i racconti inseriti in esso, si basano su delle cronache reali ovvero sui maggiori avvenimenti che sono accaduti sotto i singoli regni dei Re d'Israele e Giuda. I fatti non vengono raccontati però in maniera reale ed oggettiva, ma piuttosto vengono spesso rielaborati per dar spazio al messaggio teologico di base cf. H. Ghantous, *The Elisha-Hazael paradigm* , p. 120.

[1058]R. Nelson, *First and Second Kings,* Louisville 1987, p. 8.

sulla base del concetto dell'annuncio che è sempre seguito da una realizzazione; in ultimo ci sono i re, che sembrano artefici del proprio destino e quello del loro popolo. Dio, infatti, a differenza di quanto si potrebbe pensare, non li giudica ne' condanna le azioni che potrebbero apparire pericolose, ad esempio l'alleanza tra Asa e il re arameo Bar-Hadad/Ben-Hadad, ma non pone rimedio ai loro errori, anzi ne punisce quelli che sembrano essere contrari all'alleanza stipulata, come la venerazione degli dei stranieri[1059].

Ciò che sembra totalmente incomprensibile per il lettore, è il sostegno che Dio stesso sembra fornire agli avversari degli Israeliti, Moab, Ammon, Aram. Nei due libri dei Re, più che in ogni altro libro, appare lo scontro tra Isreale e le nazioni avversarie, ma Yahweh sembra una figura "super partes" e non il protettore assoluto del popolo eletto. In certi casi appare addirittura favorire il nemico, piuttosto che ostacolarlo, lasciando stupito e sconcertato il lettore che non si attende di certo un tale atteggiamento di fronte al Dio d'Israele. Si comporta in tale modo in 2 Re 5, 1 dove Dio sembra concedere la vittoria ad Aram "*Naaman, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei*". Il comportamento del Dio d'Israele risulta comprensibile solamente nell'ottica di un Dio che si serve del proprio nemico per punire il popolo d'Israele, ma per condurlo allo stesso tempo alla salvezza finale; è in quest'ottica, che anche alcune figure come quella di Ḥazael, uno dei pochi re stranieri che viene "unto" al pari dei sovrani d'Israele, può essere concepita, come strumento nelle mani di Dio per combattere il male operato dagli Omridi.

Riportiamo di seguito, divisi in 3 sezioni[1060]:

-i passi che hanno come protagonista Ben-Hadad[1061], predecessore di Ḥazael, nel periodo di dominazione di Ba'asa d'Israele e Asa di Giuda:

-gli epidodi di Ḥazael che appartengono al ciclo di Elia e Eliseo e le relative conquiste diquest'ultimo.

-i passi che citano i confini del Regno di Damasco sotto Ḥazael e il suo successore Ben-Hadad.

- **Ben-Hadad, nel periodo nel periodo di dominazione di Ba'asa d'Israele e Asa di Giuda** (fig. 26)

1 Re 15: 16-22: L'episodio descrive l'aggressione tra il re di Israele e quello di Giuda (tra Asa e Ba'asa, re di Isreale) . Il testo afferma che Ba'asa avrebbe attaccato Giuda e costruito la città di Ramah, per impedire le comunicazioni con Asa, il re di Giuda. Per tutta risposta Asa invia oro e argento al palazzo di Ben-Hadad descritto come " figlio di Tab-Rimmon, figlio di Hezion, re di Siria, che abita a Damasco" per convincerlo ad allearsi con lui. Il patto viene

[1059]P. Buis, *Le livre des Rois. Sources Bibliques*, Paris 1997, p. 24-31.
[1060]In ebraico sono riportate solo alcune espressioni significative.
[1061]Nella citazione dei passaggi biblici chiameremo il sovrano così come è citato nella Bibbia, sapendo che si tratta del Bar-Hadad aramaico.

stipulato e Ben-Hadad invade Iyyon, Dan, Abel-beth-maacha, tutta Chinneret e la terra di Nephtali[1062].

"*Ci fu guerra fra Asa e Ba'asa, re di Israele, per tutta la loro vita. Ba'asa, re di Israele, assalì Giuda; egli fortificò Rama per impedire le comunicazioni con Asa re di Giuda. Asa prese tutto l'argento e l'oro depositato nei tesori del tempio e nei tesori della reggia, li consegnò ai suoi ministri, che li portarono per ordine del re Asa a Ben-Hadad, figlio di Tab-Rimmon, figlio di Hezion* בֶּן־הֲדַד בֶּן תַּבְרִמֹּן בֶּן חֶזְיֹן*, re d'Aram, che risiedeva in Damasco, con la proposta: "Ci sia un'alleanza fra me e te, come ci fu fra mio padre e tuo padre. Ecco ti mando un dono d'argento e d'oro. Su, rompi la tua alleanza con Ba'asa, re di Israele, sì che egli si ritiri da me". Ben-Hadad ascoltò il re Asa; mandò contro le città di Israele i capi delle sue forze armate, occupò Iion, Dan, Abel-Bet-MaacaH e l'intera regione di Genesaret, compreso tutto il territorio di Neftali. Quando lo seppe, Ba'asa smise di fortificare Rama e tornò in Tirza. Allora il re Asa convocò tutti quelli di Giuda, senza esclusione alcuna; costoro presero da Rama le pietre e il legname che Ba'asa aveva usato per le costruzioni. Con tale materiale il re Asa fortificò Gheba di Beniamino e Mizpà".*

Un passaggio simile si ritrova in 2 Cronache 16:1-6:

"*Nell'anno trentaseiesimo del regno di Asa il re di Israele Ba'asa marciò contro Giuda. Egli fortificò Rama per impedire le comunicazioni con Asa re di Giuda. Asa tirò fuori dai tesori del tempio e della reggia argento e oro e li mandò a Ben-Hadad, re di Aram residente in Damasco, con questa proposta:" Ci sia alleanza fra me e te, come c'era fra mio padre e tuo padre. Ecco ti mando argento e oro. Su, rompi l'alleanza con Ba'asa re di Israele ed egli si ritiri da me". Ben-Hadad ascoltò il re Asa; mandò contro le città di Israele i suoi capi delle forze armate, che occuparono Iyyon, Dan, Abel-Maim e tutte le città di approvvigionamento di Neftali. Quando lo seppe, Ba'asa cessò di fortificare Rama, desistette dalla sua impresa. Il re Asa convocò tutti quelli di Giuda, che andarono a prendere le pietre e il legname con cui Ba'asa stava fortificando Rama e con questo materiale egli fortificò Gheba e Mizpà*"

Le uniche differenze con il passaggio precedente si ritrovano nella citazione della città di Abel-Maim e nella conquista di tutte le città(di approviggionamento)[1063] di Neftali, senza menzionare la regione di Chinnerot, probabilmente inclusa in quest'ultima.

I versetti che seguono, fanno parte delle cosidette "guerre aramaiche", in cui resta difficile individuare con precisione la figura di Ben-Hadad, forse il figlio di Ḥazael, e che devono essere piuttosto spostati all'epoca di Jehu, a seguio delle anomalie riscontrabili all'interno del testo:

[1062]Il testo in questione sembra avere un eco in 2 Re 15, 29 in cui Tiglatpileser III conquista le medesime città in cui non compare la città di Dan, mentre compaiono Qadesh e Hazor. "*Al tempo di Pekach re di Israele, venne Tiglatpileser re di Assiria, che occupò Iyyon, Abel-Bet-Maaca, Ianoach, Kedes, Hazor, Galaad e la Galilea e tutto il territorio di Neftali*".

[1063]Nella traduzione utilizzata dalla Vulgata latina, per indicare le città di Neftali, viene utilizzato il termine *muratas* ovvero "circondato da mura, fortificato", mentre il termine greco della LXX è περιχωρουϛ. Normalmente viene tradotto come "magazzino, deposito di merci"; il significato del termine è problematicae poco chiara, forse da tradursi "che stanno attorno" ovvero "città del circondario" (proposta di M. G. Amadasi).

1 Re 20: 1-43: il testo in questione può essere diviso in tre parti. La prima dal verso 1 al verso 22 in cui viene detto che Ben-Hadad, marcia insieme a 32 re, suo alleati contro Samaria per assediarla. Invia inoltre dei messaggeri ad Achab, per chiedergli che gli venga consegnato tutto il suo oro e tutto il suo argento oltre che le donne e i figli. In un primo momento, Achab sembra acconsentire alla richiesta, ma, dopo essersi consigliato con gli anziani, decide di non accettare. A questo punto, un profeta viene fatto entrare in scena in medias res per comunicare ad Achab il messaggio di Dio cioè di attaccare Ben-Hadad perché questa battaglia ne sarebbe uscito vittorioso. Il disegno di Dio si compie e la prima vittoria è riportata in campo israelita.

"Ben-Hadad, re di Aram, radunò tutto il suo esercito; con lui c'erano trentadue re con cavalli e carri. Egli marciò contro Samaria per cingerla d'assedio ed espugnarla. Inviò messaggeri in città ad Achab, re di Israele, per dirgli: "Dice Ben-Hadad: Il tuo argento e il tuo oro appartiene a me e le tue donne e i tuoi figli minori sono per me". Il re di Israele rispose: "Sia come dici tu, signore re; io e quanto ho siamo tuoi". Ma i messaggeri tornarono di nuovo e dissero: "Dice Ben-Hadad, il quale ci manda a te: Mi consegnerai il tuo argento, il tuo oro, le tue donne e i tuoi figli. Domani, dunque, a quest'ora, manderò i miei servi che perquisiranno la tua casa e le case dei tuoi servi; essi prenderanno e asporteranno quanto sarà prezioso ai loro occhi". Il re di Israele convocò tutti gli anziani della regione, ai quali disse: "Sappiate e vedete come costui ci voglia far del male. Difatti mi ha mandato a chiedere anche le mie donne e i miei figli, dopo che io non gli avevo rifiutato il mio argento e il mio oro". Tutti gli anziani e tutto il popolo dissero: "Non ascoltarlo e non consentire!". Egli disse ai messaggeri di Ben-Hadad: "Dite al re vostro signore: Quanto hai imposto prima al tuo servo lo farò, ma la nuova richiesta non posso soddisfarla". I messaggeri andarono a riferire la risposta. Ben-Hadad allora gli mandò a dire: "Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se la polvere di Samaria basterà per riempire il pugno di coloro che mi seguono". Il re di Israele rispose: "Riferitegli: Chi cinge le armi non si vanti come chi le depone". Nell'udire questa risposta - egli stava insieme con i re a bere sotto le tende - disse ai suoi ufficiali: "Circondate la città!". Ed essi la circondarono. Ed ecco un profeta si avvicinò ad Achab, re di Israele, per dirgli: "Così dice il Signore: Vedi tutta questa moltitudine immensa? Ebbene oggi la metto in tuo potere; saprai che io sono il Signore". Achab disse: "Per mezzo di chi?". Quegli rispose: "Così dice il Signore: Per mezzo dei giovani dei capi delle province". Domandò: "Chi attaccherà la battaglia?". Rispose: "Tu!". Acab ispezionò i giovani dei capi delle province; erano duecentotrentadue. Dopo di loro ispezionò tutto il popolo, tutti gli Israeliti: erano settemila. A mezzogiorno fecero una sortita. Ben-Hadad stava bevendo sotto le tende insieme con i trentadue re suoi alleati. Per primi uscirono i giovani dei capi delle province. Fu mandato ad avvertire Ben-Hadad: "Alcuni uomini sono usciti da Samaria!". Quegli disse: "Se sono usciti con intenzioni pacifiche, catturateli vivi; se sono usciti per combattere, catturateli ugualmente vivi". Usciti dunque quelli dalla città, cioè i giovani dei capi delle province e l'esercito che li seguiva, ognuno di loro uccise chi gli si fece davanti. Gli Aramei fuggirono, inseguiti da Israele. Ben-Hadad, re di Aram, scampò a cavallo insieme

con alcuni cavalieri. Uscì quindi il re di Israele, che si impadronì dei cavalli e dei carri e inflisse ad Aram una grande sconfitta".

La seconda parte del testo (versetti 23-30) racconta l'episodio della battaglia di Afek, verso cui gli Aramei marciano per battarsi contro gli Israeliti.

"*Ma i servi del re di Aram dissero a lui: "Il loro Dio è un Dio dei monti; per questo ci sono stati superiori; forse se li attaccassimo in pianura, saremmo superiori a loro. Eseguisci questo progetto: ritira i re, ognuno dal suo luogo, e sostituiscili con governatori. Tu prepara un esercito come quello che hai perduto: cavalli come quei cavalli e carri come quei carri; quindi li attaccheremo in pianura e senza dubbio li batteremo". Egli ascoltò la loro proposta e agì in tal modo. L'anno dopo, Ben-Hadad ispezionò gli Aramei, quindi andò ad Afek per attaccare gli Israeliti. Gli Israeliti, organizzati e approvvigionati, mossero loro incontro, accampandosi di fronte; sembravano due greggi di capre, mentre gli Aramei inondavano il paese. Un uomo di Dio si avvicinò al re d'Israele e gli disse: "Così dice il Signore: Poiché gli Aramei hanno affermato: Il Signore è Dio dei monti e non Dio delle valli, io metterò in tuo potere tutta questa moltitudine immensa; così saprai che io sono il Signore". Per sette giorni stettero accampati gli uni di fronte agli altri. Al settimo giorno si attaccò battaglia. Gli Israeliti in un giorno uccisero centomila fanti aramei. I superstiti fuggirono in Afek, nella città, le cui mura caddero sui ventisettemila superstiti. Ben-Hadad fuggì; entrato in una casa, per nascondersi passava da una stanza all'altra*"

Nonostante il confronto sembri impari, gli Israeliti riescono a vicere e uccidono circa 100.000 fanti aramei, mentre i restanti scappano ad Afek, probabilmente già in mano aramea, dove, i 27000 superstiti, muoiono sotto il crollo delle mura. Per mettere in luce la vittoria del popolo israelita, ne viene sottolineata con una metafora, la grandezza infima dell'esercito rispetto a quello arameo.

Il grande dibattito che ha riguardato tale passo è nell'individuazione di Afek. Stando alla recita del testo in cui viene utilizzata la parola מִישׁר per indicare la localizzazione della città sembra che essa si trovi in un luogo pianeggiante. Altro indizio sulla localizzazione della città è data dal verbo che viene utilizzato per indicare un senso di ascesa *ʿlh*[1064]. Sulla localizzazione di tale città sono state avanzate differenti ipotesi: la prima localizzazione situa la città sul fiume Yarmuk, nella piana di Sharon e la identifica con la città romana chiamata Antipolis. Si tratta di una città filistea, la cui posizione si accorda ben sia con il luogo nel quale Davide combatté contro i Filistei (I Sam. 4,1) sia con le indicazioni che fornisce il passaggio in questione, trovandosi in un luogo pianeggiante. La presenza del verbo che indica "ascesa" al versetto 26, indica che la città si doveva trovare più a nord di Samaria e questo porta a considerare altre ipotesi riguardo la sua localizzazione:

[1064]Nel testo greco allo stesso modo viene utilizzato il verbo αναβεω, mentre nella versione della Vulgata latina il verbo ascendere.

1) Fiq, un villaggio che si trova nella parte sud del Golan. Il nome risale all'epoca tardo-romana, mentre un villaggio che porta il nome di Αφεχα, vicino a Hippos-Sussita, è già noto dall'Onomasticon di Eusebio di Cesarea, nel IV secolo d.C.

2) Tel ʿEn Gev, che si trova sul lago di Galilea, a 6 km dalla località precedente la cui identificazione con Afek è stata suggerita da M. Dothan[1065], ma durante gli scavi non è emersa nessuna traccia che ne possa confermare l'equiparazione con le città citate nel Libro dei Re. Sappiamo che era un sito fortificato del Ferro II, probabilmente centro amministrativo arameo della regione, che eredita il ruolo di Tel Hadar nel Ferro I, ma senza nessuna traccia di distruzione. M. Kochavi sostiene che le evidenze archeologiche sono veramente troppo esigue per sostenere l'identificazione con l'Aphek biblica e inoltre il sito si presentava di dimensioni assai modeste[1066].

3)la città di Tell Soreg, che si trova nel Golan, non molto distante da ʿEn Gev. Si tratta di una città sopraelevata, che sorge su una collina, una zona molto favorevole e che consente l'agricoltura. Presenta un'occupazione continua fin dall'epoca del Bronzo Medio. Diventa un sito fortificato solamente nel Ferro II[1067], ovvero nel IX-VIII secolo, ma non presenta traccie evidenti della battaglia che viene descritta in 1 Re 20 tra Israeliti e Aramei. Esso denota di essere un sito di frontiera come quello di Ramoth Gilead e Mafraq, situato alla confluenza di più popolazioni. L'identificazione di Tell Afek con Tell Soreg è stata presa in considerazione sopratutto sulla base del passaggio di Luciano di Samosata riguardo alle conquiste di Ḥazael. Si pone un'unico problema riguardante la sua posizione: il luogo della battaglia che viene descritto in 1 Sam. 4, 1 risuterebbe differente rispetto alla città di Afek di cui si parla in 1 Re 20: 23. E' possibile allora che si tratti di due città differenti, con l'identico nome che si trovano una nel terrritorio filisteo e l'altra nel Golan?

Lo studio dell'intero brano ha portato a pensare che ci trovimo di fronte a due brani separati con valore didattico, composti nel periodo persiano inizialmente come indipendenti l'uno dall'alto ma opera di una stessa mano, e successivamenete entrati a far parte del libro dei Re e legati tra loro dai versi centrali 22-25. Il passaggio biblico in questione è stato forse composto sulla base di un altro passo posteriore che troviamo in 2 Re 13: 14-19 in cui il profeta Eliseo predice la vittoria di Joas sul popolo arameo. E' molto probabile allora che il passo 1 Re 20 riprenda la menzione della località di Afek dal successivo passaggio, senza dare nessuna indicazione geografica precisa; infatti, durante la narrazione, viene solamente specificato che la città si trova in "pianura" (*misor*) nel verso 23 e che il Dio di Israele è dio dei Monti (*harim*), ma non delle vallate (*'amaqim*). Tali due termini prendono qui piuttosto un valore simbolico, che geografico; vogliono signifivare "la piana della giustizia" che appartiene all'autorità divina e su cui solamente Dio può giudicare[1068]. La scelta di Afeek viene fatta

[1065]M. Dothan, "Aphek on the Israel-Aram Border and Aphek on the Amorite border", *EI* 12, 1975, p. 63-65.

[1066]M. Kochavi, "The Land of Geshur Project, 1989-1990: Notes and News", *IEJ* 41, 1991, p. 181; M. Kochavi et al.,*BAR* 18/4, 1992, p. 44.
[1067]M. Kochavi, *IEJ* 1/2, 1989, p. 6-7.
[1068]S. Hasegawa,*VT* 62/4, 2012, p. 501-514.

sulla base di altri passi biblici, in particolare su quello di Samuele in cui si descrive a battaglia di Davide contro i Filistei, ma non vuole avere nessuna connotazione geografica.

Ma i servi del re di Aram dissero a lui: "*Il loro Dio è un Dio dei monti; per questo ci sono stati superiori; forse se li attaccassimo in pianura* מִישֹׁר , saremmo superiori a loro. Esegui questo progetto: ritira i re, ognuno dal suo luogo, e sostituiscili con governatori. Tu prepara un esercito come quello che hai perduto: cavalli come quei cavalli e carri come quei carri; quindi li attaccheremo in pianura e senza dubbio li batteremo". Egli ascoltò la loro proposta e agì in tal modo. L'anno dopo, Ben-Hadad ispezionò gli Aramei, quindi andò ad Afek per attaccare gli Israeliti. Gli Israeliti, organizzati e approvvigionati, mossero loro incontro, accampandosi di fronte; *sembravano due greggi di capre, mentre gli Aramei inondavano il paese*. Un uomo di Dio si avvicinò al re d'Israele e gli disse: "Così dice il Signore: Poiché gli Aramei hanno affermato: *Il Signore è Dio dei monti e non Dio delle valli, io metterò in tuo potere tutta questa moltitudine immensa; così saprai che io sono il Signore*". Per sette giorni stettero accampati gli uni di fronte agli altri. Al settimo giorno si attaccò battaglia. Gli Israeliti in un giorno uccisero centomila fanti aramei. I superstiti fuggirono in Afek, nella città, le cui mura caddero sui ventisettemila superstiti".

Nella terza parte del testo (versetti 31-43): Ben-Hadad viene catturato ma Achab gli risparmia la vita stipulando un patto con lui, con cui il sovrano arameo promette di restiuire al sovrano isrealita tutte le città che suo padre avava sottratto ad Israele, così che egli possa costruire dei mercati (*huṣṣot*) a Damasco così come il predecessore di Ben-Hadad aveva fatto a Samaria.

Da tale brano apprendiamo che, con molta probabilità, gli Aramei avevano avuto il pieno controllo su Samaria, ma sorge il dubbio che il Ben-Hadad del patto di allenza non sia Ben-Hadad I, ma piuttosto Ben-Hadad, figlio di Ḥazael. Se infatti si trattasse del figlio di Tabrimmon, dovremmo avere delle attestazioni dei territori conquistati da quat'ultimo, di cui al contario non ci appare nessuna testimonianza. L'unico sovrano ad aver occupato territori israeliti fu Hazael durante l'espansione del IX secolo. L'episodio allora potrebbe essere proiettato all'epoca di Joas e Ben-Hadad (III), e tale alleanza stipulata avrebbe garantito la pace tra Aram e Israele per più di mezzo secolo.

"Ben-Hadad fuggì; entrato in una casa, per nascondersi passava da una stanza all'altra. I suoi ministri gli dissero: "Ecco, abbiamo sentito che i re di Israele sono re clementi. Indossiamo sacchi ai fianchi e mettiamoci corde sulla testa e usciamo incontro al re di Israele. Forse ti lascerà in vita". Si legarono sacchi ai fianchi e corde sulla testa, quindi si presentarono al re di Israele e dissero: "Il tuo servo Ben-Hadad dice: Su, lasciami in vita!". Quegli domandò: "È ancora vivo? Egli è mio fratello!".Gli uomini vi scorsero un buon auspicio, si affrettarono a cercarne una conferma da lui. Dissero: "Ben-Hadad è tuo fratello!". Quegli soggiunse: "Andate a prenderlo". Ben-Hadad si recò da lui, che lo fece salire sul carro. Ben-Hadad gli disse: "Restituirò le città che mio padre ha prese a tuo padre; tu potrai disporre di mercati

in Damasco come mio padre ne aveva in Samaria". Ed egli: "Io a questo patto ti lascerò andare". E concluse con lui l'alleanza e lo lasciò andare. Allora uno dei figli dei profeti disse al compagno per ordine del Signore: "Picchiami!". L'uomo si rifiutò di picchiarlo. Quegli disse: "Poiché non hai obbedito alla voce del Signore, appena ti sarai separato da me, un leone ti ucciderà". Mentre si allontanava, incontrò un leone che l'uccise. Quegli, incontrato un altro uomo, gli disse: "Picchiami!". E quegli lo percosse a sangue. Il profeta andò ad attendere il re sulla strada, dopo essersi reso irriconoscibile con una benda agli occhi. Quando passò il re, gli gridò: "Il tuo servo era nel cuore della battaglia, quando un uomo si staccò e mi portò un individuo dicendomi: Fa' la guardia a quest'uomo! Se ti scappa, la tua vita pagherà per la sua oppure dovrai sborsare un talento d'argento. Mentre il tuo servo era occupato qua e là, quegli scomparve". Il re di Israele disse a lui: "La tua condanna è giusta; l'hai proferita tu stesso!". Ma quegli immediatamente si tolse la benda dagli occhi e il re di Israele riconobbe che era uno dei profeti. Costui gli disse: "Così dice il Signore: Perché hai lasciato andare libero quell'uomo da me votato allo sterminio, la tua vita pagherà per la sua, il tuo popolo per il suo popolo". Il re di Israele se ne andò a casa amareggiato e irritato ed entrò in Samaria".

1 Re 22:1-38: descrive gli avvenimenti che si sono succeduti al momento della battaglia di Ramoth Gilead[1069]. Il re d'Israele decide di convocare i profeti per sapere esattamente come deve agire per riprendere la città di Ramoth Gilead che è in mani aramee. I profeti suggeriscono di attaccare la città per conquistarla, mentre il profeta Michea annuncia che durante questa battaglia il sovrani israelita morirà. Nonostante il presagio negativo del profeta il sovrano d'Israele e quello di Giuda, Josafat attaccano la città. Per scongiurare il pericolo il sovrano d'Israele si traveste e manda in prima linea JoAefat; ma la profezia si avvera comunque e il sovrano israelita viene ferito da una freccia e muore.

Da notare che all'interno del brano risultano esservi delle anomalie: il sovrano israelita non viene mai menzionato, ma possiamo ricostruire la sua identità sulla base della citazione di Josafat e della menzione di un sovrano di Aram che combatte con 32 re e che deve con molta probabilità essere identificato con Ben-Hadad citato in 1 Re 20. Sulla base di tali due elementi cronologici potremmo stabilire che il sovrano israelita che qui viene citato si tratta di Achab. La prima anomalia che concerne il personaggio in questione riguarda ciò che viene detto al versetto 40 del presente brano: "*Achab si addormentò con i suoi padri*" . Tale espressione è più volte utilizzata nella Bibbia[1070], ma mai in riferimento a delle morti violente o in battaglia. Sappiamo inoltre, dagli annali assiri, che Achab combatte a fianco di Hadadezer di Damasco nell' 853 nella battaglia di Qarqar contro l'Assiria. Stando a tale brano, la morte di Achab dovrebbe collocarsi nell' 850 a.C, e tale datazione non sembra far concidere la cronologia del passo biblico e quella delle fonti assire.

L'altra anomalia si trova nella menzione della città di Ramoth Gilead che stando a tale passo dovrebbe essere in mano agli Aramei, stando alla frase pronunciata dal sovrano israelita

[1069]Chiamata anche nei versetti biblici Ramorth di Galaad.

[1070]Alcuni esempi: 2 Cronache 14, 1; 2 Cronache 32, 33 (con riferimento ad Ezechia), 2 Re 14, 16 (con riferimento a Ioas).

al versetto 3: *"Non sapete che Ramoth di Galaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalle mani di Aram"*. Tale passo dovrebbe però essere in disaccordo con il brano precedente in cui lo stesso Ben-Hadad , stringendo un patto con Achab, aveva promesso di restituirne tutte le città che suo padre aveva precedentemente preso. Le spiegazioni che possono risolvere tale anomalia possono essere cercate nel fatto che Ben-Hadad non avesse rispettato il patto precedentemente stipulato oppure il brano 1 Re 22: 1-38 deve essere posto, a livello cronologico, prima del precedente.

"Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Josafat re di Giuda fece visita al re di Israele. Ora il re di Israele aveva detto ai suoi ufficiali: "Non sapete che Ramoth di Galaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalle mani di Aram". Disse a Josafat: "Verresti con me a combattere per Ramot di Galaad?". Giòsafat rispose al re di Israele: "Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi". Josafat disse al re di Israele: "Consulta oggi stesso la parola del Signore". Il re di Israele radunò i profeti, in numero di circa quattrocento, e domandò loro: "Devo muovere contro Ramot di Galaad oppure devo rinunziarvi?". Risposero: "Attaccala; il Signore la metterà nelle mani del re". Josafat disse: "Non c'è più nessun altro profeta del Signore da consultare?". Il re di Israele rispose a Giòsafat: "Ci sarebbe ancora un uomo, attraverso il quale si potrebbe consultare il Signore, ma io lo detesto perché non mi predice altro che male, mai qualcosa di buono. Si tratta di Michea, figlio di Imla". Giòsafat disse: "Il re non parli così!". Il re di Israele, chiamato un eunuco, gli ordinò: "Convoca subito Michea, figlio di Imla". Il re di Israele e Josafat re di Giuda sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nell'aia di fronte alla porta di Samaria; tutti i profeti predicevano davanti a loro. Sedecia, figlio di Chenaana, che si era fatte corna di ferro, affermava: "Dice il Signore: Con queste cozzerai contro gli Aramei fino al loro sterminio". Tutti i profeti predicevano allo stesso modo: "Assali Ramot di aàlaad, riuscirai. Il Signore la metterà nelle mani del re". Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: "Ecco, le parole dei profeti sono concordi nel predire il successo del re; ora la tua parola sia identica alla loro; preannunzia il successo". Michea rispose: "Per la vita del Signore, comunicherò quanto il Signore mi dirà". Si presentò al re che gli domandò: "Michea, dobbiamo muovere contro Ramoth di Galaad oppure dobbiamo rinunziarvi?". Gli rispose: "Attaccala, riuscirai; il Signore la metterà nelle mani del re". Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?". Quegli disse: "Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore senza pastore. Il Signore dice: Non hanno padroni; ognuno torni a casa in pace". Il re di Israele disse a Josafat: "Non te l'avevo forse detto che non mi avrebbe profetizzato nulla di buono, ma solo il male?". Michea disse: "Per questo, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l'esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore ha domandato: Chi ingannerà Achab perché muova contro Ramoth di Galaad e vi perisca? Chi ha risposto in un modo e chi in un altro. Si è fatto avanti uno spirito che - postosi davanti al Signore - ha detto: Lo ingannerò io. Il Signore gli ha domandato: Come? Ha risposto: Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli

ha detto: Lo ingannerai senz'altro; ci riuscirai; va' e fa' così. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti; ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura". Allora Sedecia, figlio di Chenaana, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: "Per quale via lo spirito del Signore è passato quando è uscito da me per parlare a te?". Michea rispose: "Ecco, lo vedrai quando passerai di stanza in stanza per nasconderti". Il re di Israele disse: "Prendi Michea e conducilo da Amon governatore della città e da Ioas figlio del re. Dirai loro: Il re ordina: Mettetelo in prigione e mantenetelo con il minimo indispensabile di pane e di acqua finché tornerò sano e salvo". Michea disse: "Se tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mio mezzo". Il re di Israele marciò[1071] *, insieme con Josafat re di Giuda, contro Ramoth di Galaad. Il re di Israele disse a Josafat: "Io per combattere mi travestirò: tu resta con i tuoi abiti". Il re di Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai capi dei suoi carri - erano trentadue-: "Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, se non contro il re di Israele". Appena videro Josafat, i capi dei carri dissero: "Certo, questi è il re di Israele". Si volsero contro di lui per investirlo. Josafat lanciò un grido e allora i capi dei carri si accorsero che egli non era il re di Israele e si allontanarono da lui. Ma un uomo tese a caso l'arco e colpì il re di Israele fra le maglie dell'armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: "Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito". La battaglia infuriò per tutto quel giorno; il re se ne stava sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto un grido si diffuse per l'accampamento: "Ognuno alla sua città e ognuno alla sua tenda! Il re è morto!". Lo portarono in Samaria e là lo seppellirono. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria dove si lavavano le prostitute e i cani leccarono il suo sangue, secondo la parola pronunziata dal Signore. Le altre gesta di Achab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d'avorio e delle città da lui erette, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele. Achab si addormentò con i suoi padri. Al suo posto divenne re suo figlio Acazia".*

Il brano citato risulta del tutto identico all'episodio che viene raccontato in 2 Cronache 18, con l'unica differenza che fin dall'inizio al versetto 2 viene nominato Achab, il quale sembra persuadere lo stesso Josafat a combattere con lui *"Dopo alcuni anni scese da Achab in Samaria e Achab uccise per lui e per la gente del suo seguito pecore e buoi in quantità e lo persuase ad attaccare con lui Ramoth di Galaad".* Non viene data nessuna motivazione circa la ragione principale che porta il sovrano d'Israele e di Giuda ad attaccare Ramoth Gilead, senza dar nessun indizio al lettore se la città da attaccare appartenga o meno agli Aramei. Tale passo termina con la morte di Achab sul carro di fronte agli Aramei senza far alcun riferimento al fatto che "si addormentò con i suoi padri".

Josafat, che aveva ricchezza e gloria in abbondanza, si imparentò con Achab. Dopo alcuni anni scese da Achab in Samaria e Achab uccise per lui e per la gente del suo seguito pecore e buoi in quantità e lo persuase ad attaccare con lui Ramoth di Galaad. Achab re di Israele disse

[1071] *Viene impiegato il verbo ebraico 'lh "ascendere".*

a Josafat re di Giuda: "Vuoi venire con me contro Ramoth di Galaad?". Gli rispose: "Conta su di me come su di te, sul mio popolo come sul tuo; sarò con te in battaglia". Allora Giòsafat disse al re di Israele: "Consulta oggi stesso l'oracolo del Signore". Il re di Israele radunò i profeti, quattrocento circa, e domandò loro: "Devo marciare contro Ramoth di Galaad o devo rinunziarvi?". Gli risposero: "Attacca; Dio la metterà nelle mani del re". Josafat disse: "Non c'è qui nessun profeta del Signore da consultare?". Il re di Israele rispose a Josafat: "Ci sarebbe un uomo con cui consultare il Signore, ma io lo detesto perché non mi predice il bene ma sempre il male. Si tratta di Michea figlio di Imla". Josafat disse: "Il re mio signore non parli così". Il re di Israele, chiamato un consigliere, gli ordinò: "Convoca subito Michea figlio di Imla!". Il re di Israele e Giosafat re di Giuda, seduti ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli sedevano nell'aia di fronte alla porta di Samaria e tutti i profeti predicevano davanti a loro. Sedecia, figlio di Chenaana, che si era fatto corna di ferro, affermava: "Così dice il Signore: Con queste cozzerai contro gli Aramei sino ad annientarli". Tutti i profeti predicevano allo stesso modo: "Assali Ramot di Galaad, avrai successo; il Signore la metterà nelle mani del re". Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: "Ecco le parole dei profeti sono concordi nel predire il successo del re; ora la tua parola sia identica alle loro; predici il successo". Michea rispose: "Per la vita del Signore, io annunzierò solo quanto mi dirà il mio Dio". Si presentò al re, che gli domandò: "Michea, dobbiamo marciare contro Ramot di Gàlaad oppure dobbiamo rinunziarvi?". Quegli rispose: "Attaccatela, avrete successo; i suoi abitanti saranno messi nelle vostre mani". Il re gli disse: "Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi altro che la verità in nome del Signore?". Allora egli disse: "Ho visto tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore senza pastore. Il Signore dice: Non hanno padroni; ognuno torni a casa in pace!". Il re di Israele disse a Giòsafat: "Non te l'avevo forse detto che non mi avrebbe predetto nulla di buono, ma solo il male?". Michea disse: "Pertanto, ascoltate la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l'esercito celeste stava alla sua destra e alla sua sinistra. Il Signore domandò: Chi ingannerà Achab re di Israele, perché marci contro Ramoth di Galaad e vi perisca? Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che - presentatosi al Signore - disse: Io lo ingannerò. Il Signore gli domandò: Come? Rispose: Andrò e diventerò uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli disse: Lo ingannerai; certo riuscirai; va' e fa' così. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna nella bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura". Allora Sedecia figlio di Chenaana si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: "Per quale via lo spirito del Signore è passato da me per venire a parlare in te?". Michea rispose: "Ecco lo vedrai quando passerai di stanza in stanza per nasconderti". Il re di Israele disse: "Prendete Michea e conducetelo ad Amon capo della città e a Ioas figlio del re. Riferite loro: Il re ordina: Mettetelo in prigione e mantenetelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace". Michea disse: "Se tu tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio".Il re di Israele e Giòsafat re di Giuda marciarono su Ramoth di Galaad. Il re di Israele disse a Josafat: "Io mi travestirò per andare in battaglia. Tu resta con i tuoi abiti". Il re di Israele si

travestì ed entrarono in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai suoi capi dei carri: "Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re di Israele!". Quando i capi dei carri videro Josafat dissero: "È il re di Israele!". Lo circondarono per assalirlo; Josafat gridò e il Signore gli venne in aiuto e Dio li allontanò dalla sua persona. Quando si accorsero che non era il re di Israele, i capi dei carri si allontanarono da lui. Ma uno, teso a caso l'arco, colpì il re di Israele fra le maglie dell'armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: "Gira, portami fuori dalla mischia, perché sono ferito". La battaglia infuriò per tutto quel giorno; il re di Israele stette sul carro di fronte agli Aramei sino alla sera e morì al tramonto del sole".

- **Ḥazael e le sue conquiste (ciclo di Elia e Eliseo)** (fig. 27)

Gli episodi che riguardano la figura di Ḥazael appartengono al ciclo della narrativa su Elia e Eliseo, in cui le figure dei due profeti giocano un ruolo di primo piano nella storia di Israele e di Aram Damasco. Il ciclo di Elia -Eliseo presenta Eliseo come discepolo e successore di Elia, nonché come colui che ne prende le redini dell'annunciazione della parola di Dio dopo Elia. L' "investitura" simbolica di Eliseo avviene con la raccolta del mantello di Elia caduto a terra mentre egli viene rapito da un turbine celeste e così che si può considerare il vero successore del precedente profeta (2 Re 14). Il ciclo di Elia fu composto propabilmente in epoca persiana, ma ingloba in esso delle tradizione più antiche che sifanno risaliere all'VIII secolo; i due cicli composti separatamente sono stati poi unificati, costruendo un legame tra i due profeti. Le storie contenute all'interno di tale ciclo di Elia riguardano essenzialmente il regno del Nord e creano una frattura nel sincronismo che si era seguito fino a questo momento tra la cronologia del Regno di Giuda e quello d'Israele. Infatti tra l'inizio e la fine del Regno di Achab c'è una lunga narrazione che ha come protagonista Elia. Gli eventi storici vedono intervenire sulla scena del regno d'Israele sia la potenza assira sia gli Aramei di Damasco che cercano di opporsi al potere di Samaria, mentre il sovrano d'Israele sancisce la sua alleanza con la Fenicia, attraverso il matrimonio con Gezabele. In tale ciclo, la figura di Achab viene classificata come qulla del peggiore sovrano in assoluto, di cui viene dato un giudizio estremamente negativo, colui che, sotto l'influenza di Gezebele, introduce il culto di Baal, in onore del quale costruisce un tempio a Samaria. Il ciclo di Elia si chiude non con la sua morte, ma bensì con la sparizione del corpo, rimane solo il mantello, che simboleggia l'eredità che verrà presa dal suo successore.

1 Re 19: 15-18: Elia riceve da Dio l'ordine di ungere tre uomini: Ḥazael come sovrano di Aram-Damasco, Jehu re d'Israele e Eliseo come profeta al suo posto. Ḥazael viene presentato per la prima volta in qualità di sovrano di Aram Damasco senza menziobare la genalogia.

Lo stesso Elia profetizza di seguito il male che Ḥazael e Jehu compiranno sul popolo d'Isreale.

"Il Signore gli (ad Elia) disse: "Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai משה *azael come re di Aram. Poi ungerai Jehu, figlio di Nimsi, come re di Israele e ungerai Eliseo figlio di Safat, di Abel-Mecola, come profeta al tuo posto. Se uno*

scamperà dalla spada di Ḥazael, lo ucciderà Jehu; se uno scamperà dalla spada di Jehu, lo ucciderà Eliseo. Io poi mi sono risparmiato in Israele settemila persone, quanti non hanno piegato le ginocchia a Baal e quanti non l'hanno baciato con la bocca".

2 Re 5: 1-19 : il passaggio descrive il miracolo operato da Eliseo su Naaman, il comandante dell'esercito arameo ovvero il fatto di averlo guariro dalla lebbra. Si tratta del secondo episodio, dopo il precedente dell'unzione di Ḥazael, in cui il profeta interviene in aiuto di un personaggio straniero, con cui Israele è continuamente in guerra.

Da mettere in evidenza i due punti geografici che vengono menzionati nell'episodio e mostrano la localizzazione dell'episodio nei dintorni di Damasco, ovvero l'Abana e Pharpar, i due fiumi di Damasco: il primo è da identificare con l'attuale Nahr Barada, nelle vicinanze dell'Antilibano, da cui probabilmente riprende il nome per la vicinanza del monte Amano, mentre il secondo si tratta di un fiume che può essere identificato con il Nahr al-Awag e che si trova nella medesima area geografica.

"Naaman, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma questo uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee in una razzia avevano rapito dal paese di Israele una giovinetta, che era finita al servizio della moglie di Naaman. Essa disse alla padrona: "Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra". Naaman andò a riferire al suo signore: "La giovane che proviene dal paese di Israele ha detto così e così". Il re di Aram gli disse: "Vacci! Io invierò una lettera al re di Israele". Quegli partì, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci vestiti. Portò la lettera al re di Israele, nella quale si diceva: "Ebbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Nàaman, mio ministro, perché tu lo curi dalla lebbra". Letta la lettera, il re di Israele si stracciò le vesti dicendo: "Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me". Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: "Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele". Nàaman arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: "Va', bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito". Nàaman si sdegnò e se ne andò protestando: "Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra. Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?". Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: "Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito". Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito. Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Ora accetta un dono dal tuo servo". Quegli disse: "Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò".

Naaman insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Nàaman disse: "Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Tuttavia il Signore perdoni il tuo servo se, quando il mio signore entra nel tempio di Rimmòn per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e se anche io mi prostro nel tempio di Rimmòn, durante la sua adorazione nel tempio di Rimmon; il Signore perdoni il tuo servo per questa azione". Quegli disse: "Va' in pace". Partì da lui e fece un bel tratto di strada"

2 Re 6: 24-33: l'episodio narra dell'assedio di Samaria da parte di Ben-Hadad e della carestia al momento dell'assedio. In tale racconto il re d'Israele resta anonimo, mentre conosciamo bene il nome del sovrano arameo che guida la spedizione. Se ammettessimo che il sovrano arameo in questione si tratti del Bar-Hadad II, quello che le fonti accadiche chiamano Adadidri, vista la prossimità con il successivo passo che parla della morte del predecessore di Ḥazael, il sovrano del regno israelita in questione dovrebbe essere Joram.

*"Dopo queste cose, Ben-Hadad, re di Siria, radunò tutto il suo esercito, salì contro Samaria e la cinse d'assedio (**יצר**[1072]). Ci fu una grande carestia in Samaria, e i Siri l'assediarono in modo tale che una testa d'asino la si vendeva a ottanta sicli d'argento, e il quarto d'un cab di sterco di colombi, a cinque sicli d'argento. Mentre il re d'Israele passava sulle mura, una donna gli gridò: "Aiutami, o re, mio signore!" Il re le disse: "Se non ti aiuta il Signore, come posso aiutarti io? Con quel che dà l'aia o con quel che dà il frantoio?" Poi il re aggiunse: "Che hai?" Lei rispose: "Questa donna mi disse: "Dammi tuo figlio, ché lo mangiamo oggi; domani mangeremo il mio". Così abbiamo fatto cuocere mio figlio, e lo abbiamo mangiato. Il giorno seguente io le dissi: "Dammi tuo figlio, ché lo mangiamo". Ma lei ha nascosto suo figlio". Quando il re udì le parole della donna si stracciò le vesti; e, mentre passava sulle mura, il popolo vide che sotto, sulla carne, portava un cilicio. Il re disse: "Mi tratti Dio con tutto il suo rigore, se oggi la testa di Eliseo, figlio di Safat, rimane sulle sue spalle!" Eliseo se ne stava seduto in casa sua, e con lui stavano gli anziani. Il re mandò avanti un uomo; ma prima che questo inviato giungesse, Eliseo disse agli anziani: "Vedete che questo figlio d'un assassino manda qualcuno a tagliarmi la testa? Badate bene; quando arriva l'inviato, chiudete la porta, e tenetegliela ben chiusa in faccia. Non si sente già dietro a lui il rumore dei passi del suo signore?" Egli parlava ancora con loro, quand'ecco scendere verso di lui l'inviato, che disse: "Ecco, questo male viene dal Signore; che ho più da sperare dal Signore?".*

2 Re 8: 7-15 : Ben-Hadad, saputo che il profeta Eliseo era arrivato a Damasco, manda Ḥazael con dei preziosi doni, per chiedergli se guarirà mai dalla malattia. Il profeta rivela ad Ḥazael che Ben-Hadad morirà e lui regnerà al suo posto commettendo gravi ingiustizie. Subito dopo si descrive la morte di Ben-Hadad che alcuni autori hanno voluto vedere come un'uccisione.

[1072]Nella Settanta viene utilizzato il verbo περικαθειν, mentre nella Vulgata viene utilizzato il verbo obsideo.

"Eliseo si recò a Damasco. Ben-Hadad, re di Siria, era ammalato, e gli fu riferito che l'uomo di Dio era giunto in quel luogo. Allora il re disse ad Ḥazael: "Prendi con te un regalo, va' incontro all'uomo di Dio, e consulta per mezzo di lui il Signore, per sapere se io guarirò da questa malattia". Ḥazael andò dunque incontro a Eliseo, portando con sé come regalo tutto quello che c'era di meglio a Damasco: il carico di quaranta cammelli. Appena giunse, si presentò a Eliseo, e gli disse: "Tuo figlio Ben-Hadad, re di Aram, mi ha mandato da te per dirti: "Guarirò da questa malattia?" Eliseo gli rispose: "Va', e digli: "Guarirai di certo". Ma il Signore mi ha rivelato che morirà sicuramente". L'uomo di Dio posò lo sguardo sopra Ḥazael, e lo fissò a lungo, poi si mise a piangere. Ḥazael disse: "Perché piange il mio signore?" Eliseo rispose: "Perché so il male che farai ai figli d'Israele; tu darai alle fiamme le loro fortezze, ucciderai i loro giovani con la spada, schiaccerai i loro bambini, e sventrerai le loro donne incinte". Ḥazael disse: "Ma che cos'è mai il tuo servo, questo cane, per fare delle cose tanto grandi?" Eliseo rispose: "Il Signore mi ha rivelato che tu sarai re di Aram". Ḥazael lasciò Eliseo e tornò dal suo signore, che gli chiese: "Che t'ha detto Eliseo?" Egli rispose: "Mi ha detto che guarirai certamente". Il giorno dopo, Ḥazael prese una coperta, la immerse nell'acqua, e la distese sulla faccia di Ben-Hadad, che morì. E Ḥazael regnò al suo posto"

2 Re 8: 28-29: in tale passaggio Joram di Giuda (848-841 a.C.) e successivamente suo figlio Acazia (841 a.C.) fanno una campagna a Ramoth Gilead contro Ḥazael, che dovrebbe situarsi, se consideriamo che l'ascesa al trono di quest'ultimo sia avvenuta intorno al 844/843, nei primi anni di Regno del sovrano arameo. Nel versetto successivo si dice che Acazia scende a Jezreel per andare a trovare suo padre Joram che li si era rifugiato, lasciando intender che la città di Jezreel apparteneva agli Israeliti.

"Egli andò con Joram, figlio di Achab, a combattere contro Hazael, re di Aram, a Ramoth di Galaad; e gli Aramei ferirono Joram; e il re Ioram tornò a Jezreel per farsi curare le ferite causategli dagli Aramei a Rama, quando combatteva contro Ḥazael, re di Aram. Acazia, figlio di Joram re di Giuda, scese a Jezreel a vedere Joram, figlio di Achab, perché questi era ammalato".

Lo stesso episodio si ritrova raccontanto in maniera quasi totalmente speculare anche in 2 Cronache 22: 3-9, dove Acazia decide di unirsi in guerra con Joram a seguito della funesta decisione di sua madre Atalia:

"Anch'egli seguì l'esempio della casa di Achab, perché sua madre, che era sua consigliera, lo spingeva ad agire empiamente. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, come quelli della casa di Achab, perché, dopo la morte di suo padre, questi furono suoi consiglieri, per sua rovina. Fu pure dietro loro consiglio che egli andò con Joram, figlio di Achab, re d'Israele, a combattere contro Ḥazael, re di Aram, a Ramoth di Galaad. Gli Aramei ferirono Joram; e questi tornò a Jezreel per farsi curare delle ferite che aveva ricevute dagli Aramei a Rama, quando combatteva contro Ḥazael, re di Aram. E Acazia, figlio di Ieoram re di Giuda, scese a Izreel a veder Joram, figlio di Achab, perché questi era ammalato. Fu volontà di Dio che

Acazia, per sua rovina, si recò da Jehoram; perché, quando fu giunto, uscì con Jehoram incontro a Jehu, figlio di Nimsi, che il Signore aveva unto per sterminare la casa di Achab. Mentre Jehu faceva giustizia contro la casa di Achab, trovò i capi di Giuda e i figli dei fratelli di Acazia che erano al servizio di Acazia, e li uccise. Poi fece cercare Acazia, che si era nascosto a Samaria; Acazia fu preso, portato da Jehu, messo a morte, e poi seppellito; perché si diceva: "È il figlio di Josafat, che cercava il Signore con tutto il suo cuore". E nella casa di Acazia non rimase più nessuno che fosse capace di regnare".

2 Re 9: 14-15: si tratta di una ripetizione degli eventi già descritti nei versetti precedenti: 2 Re 8: 28-29 e 2 Cronache 22: 3-9 con l'unica variante dell'omissione del personaggio di Acazia di Giuda. Infatti il racconto sembra piuttosto ruotare intorno alla cospirazione di Jehu (841-814 a.C.) che prende il potere congiurando contro il suo predecessore Joram. Tale passo sembra essere un'estratto della presentazione di Jeohoram, figlio di Achab, che regna su Israele e Samaria, per diciotto anni (2 Re 3: 1-3). La città di Ramoth Gilead viene difesa dagli Israeliti contro l'attacco arameo, ciò denota che era in mano al popolo d'Israele. Esistono differenti traduzioni sopratutto per la parola ebraica **גבול**, che molti traducono come "frontiera".

"Jehu, figlio di Josafat, figlio di Nimsi, fece una congiura contro Jehoram. ***Jehoram, con tutto Israele, stava difendendo שמר Ramoth di Galaad contro Ḥazael, re di*** *Aram; ma il re Jehoram era tornato a Jezreel per farsi curare le ferite causategli dagli Aramei, combattendo contro Ḥazael, re di Siria. E Jehu disse: "Se siete d'accordo, badate che nessuno esca e fugga dalla città per andare a portare la notizia a Jezreel".*

2 Re 10: 32-33: tale brano sembra indicare le conquiste di Ḥazael nel terrritorio della Transgiordania, a cui viene data una spiegazione dicendo che si tratta di una punizione alla cattiva condotta di Jehu, alla sua infedelità nei confronti del Signore, il quale decide di sottrarre al popolo eletto una parte dei territori. Gli eventi descritti si possono situare probabilmente alla fine del regno di Jehu, dal momento che all'inizio del suo regno, egli si era assoggettato a Salmanassar III, che, dopo qualche anno, aveva sconfitto pesantemente gli Aramei.

"In quel tempo, il Signore cominciò a diminuire il territorio d'Israele; ***Ḥazael difatti sconfisse gli Israeliti su tutta la loro frontiera:*** *dal Giordano, verso oriente, soggiogò tutto il paese di Galaad, i Gaditi, i Rubeniti e i Manassiti, fino ad Aroer che sta presso la valle dell'Arnon, vale a dire tutto il paese di Galaad e di Basan".*

L'episodio della conquista è totalmente dipendente dalla volontà di Dio che utilizza Ḥazael come strumento contro il popolo d'Isreale: per la sua volontà il territorio d'Isreale viene ridotto drasticamente e dato nelle mani degli Aramei; a tale proposito, l'autore utilizza l'espressione **לקסות** che si tratta di un infinitivo piel che deriva dal verbo **קסה** "togliere, tagliare", mentre il termine **לגבל** condensa all'interno sia il significato di "frontiera, limite" che quello di "territorio"; può avere un duplice senso: Ḥazael combatte contro gli Israeliti su tutto

il loro territorio (comprendendo quindi sia la zona del Galaad che quella della Transgiordania) oppure egli combatte solamente nei territori di frontiera.

2 Re 12: 17-19: il passaggio biblico in questione descrive la presa e l'assedio della città di Gath, che recentemente è stata identificata con il sito di Tell es-Ṣāfi, nella Shephela, il quale riporta i segni di una grande distruzione nel IX secolo, anche se altri ipotesi di identificazione sono state fatte con siti come Gath-Rimmon, che si trova vicino alla moderna Jaffa.

"In quel tempo Ḥazael, re di Aram, salì a combattere (יִלָּחֶם) contro Gath, e la conquistò (לְכָדָהּ); poi si dispose a salire contro Gerusalemme. Allora Joas, re di Giuda, prese tutte le cose sacre che i suoi padri Josafat, Jehoram e Acazia, re di Giuda, avevano consacrate, quelle che aveva consacrate egli stesso, e tutto l'oro che si trovava nei tesori della casa del Signore e del palazzo del re, e mandò ogni cosa ad Ḥazael, re di Aram, il quale si ritirò da Gerusalemme. Il rimanente delle azioni di Joas e tutto quello che fece, si trova scritto nel libro delle Cronache dei re di Giuda".

Il passo biblico potrebbe indicare apparentemente la sottomissione del territorio giudeo, fino alla conquista della città più strategica e importante nel Ferro II per il controllo delle rotte commerciali meridionali; tale ipotesi sarebbe sostenuta anche da 2 Cronache 24: 23-24, dove si parla della sottomissione del territorio di Giuda.

Se analizziamo bene il passaggio 2 Re 12: 18, ci si rende conto che il sovrano conquista prima Gath e poi ha intenzione di dirigersi verso Gerusalemme, nel testo ebraico l'espressione viene tradotta *"diresse il suo sguardo per salire verso Gerusalemme*" (hz'l pnyw l'lwt ʿlwt ʿl-yrwslm), implicando allora una conquista della città filistea, molto probabilmente dal territorio transgiordano, per poi dirigersi verso la capitale del regno di Giuda.

Se effettivamente fosse confermata la presa della città di Gath da parte degli Aramei, questo attesterebbe l'influenza di Aram-Damasco anche nel sud della Palestina per il controllo delle rotte commerciali meridionali che lo avrebbero portato in Arabia.

2 Cronache 24: 23-26: rappresenta una ripetizione del passaggio precedente in cui viene ribadito l'attacco degli Aramei in Giudea sotto Joas, senza però menzionare ne' la città di Gath ne' tanto meno Ḥazael.

"Trascorso quell'anno, l'esercito degli Aramei salì contro Joas, e venne in Giuda e a Gerusalemme. Essi misero a morte fra il popolo tutti i capi, e inviarono tutto il bottino al re di Damasco. Benché l'esercito degli Aramei fosse venuto con un piccolo numero di uomini, tuttavia il Signore diede loro nelle mani un esercito grandissimo, perché quelli avevano abbandonato il Signore, Dio dei loro padri. Così gli Aramei fecero giustizia di Joas. Quando questi partirono da lui, lasciandolo in gravi sofferenze, i suoi servitori tramarono contro di lui una congiura perché egli aveva versato il sangue dei figli del sacerdote Ieoiada, e lo uccisero nel suo letto. Così morì, e fu sepolto nella città di Davide, ma non nelle tombe dei re. Quelli che congiurarono contro di lui, furono Zabad, figlio di Simeat, un Ammonita, e Iozabad, figlio di Simrit, una Moabita".

2 Re 13: 1-9: il passaggio seguente descrive l'oppressione operata da Ḥazael e dal suo esercito sotto il regno Israelita di Joachaz. E' il Signore Dio, che, come punizione contro il peccato di idolatria commesso dalla popolazione, getta gli Israeliti in mano al re arameo. Si tratta di uno dei pochi passaggi biblici dove vengono menzionati insieme Ḥazael e suo figlio Ben-Hadad, nonché viene sottolineata la superiorità numerica dell'esercito arameo che riduce quello israelita a 50 cavalieri, 10 carri e una manciata di fanti (10.000 fanti). Probabilmente il versetto 7 indica solo delle quantità simboliche.

"Nel ventitreesimo anno di Joas, figlio di Acazia, re di Giuda, Joachaz, figlio di Jehu, cominciò a regnare sopra Israele a Samaria. Regnò diciassette anni. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, imitò i peccati con i quali Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto peccare Israele, e non se ne allontanò. ***L'ira del Signore si accese contro gli Israeliti, ed egli li diede nelle mani di Ḥazael, re di Aram e nelle mani di Ben-Hadad, figlio di Hazael, per tutto quel tempo.*** *Ma Joachaz implorò il Signore, e il Signore lo esaudì, perché vide l'oppressione sotto la quale il re di Aram teneva Israele. Il Signore diede un liberatore agli Israeliti, i quali riuscirono a sottrarsi al potere degli Aramei, in modo che i figli d'Israele poterono abitare nelle loro tende, come prima. Ma non si allontanarono dai peccati con i quali la casa di Geroboamo aveva fatto peccare Israele; e continuarono a camminare per quella via; persino l'idolo di Astarte rimase in piedi a Samaria. Di tutta la sua gente, a Joachaz, il Signore non aveva lasciato che cinquanta cavalieri, dieci carri e diecimila fanti; perché il re di Aram li aveva distrutti, e li aveva ridotti come la polvere che si calpesta. Il resto delle azioni di Joachaz, e tutto quello che fece, e tutte le sue prodezze, sono scritte nel libro delle Cronache dei re d'Israele. Joachaz si addormentò con i suoi padri, e fu sepolto a Samaria; e Joas, suo figlio, regnò al suo posto".*

2 Re 13: 14-25: Rappresenta l'episodio finale del ciclo di Eliseo che si apre con la presentazione del profeta ammalato e moribondo, mentre farà la sua ultima profezia a Joas, in cui si dice che egli sconfiggerà i Siri ad Aphek fino a sterminarli. Joas rappresenta il secondo sovrano d'Israele che viene menzionato negli anali assiri e in particolare come vassallo di Adadnirari III nella stele di Tell al-Rimah. Circa i suoi anni di regno le fonti bibliche non si accordano con gli annali assiri e forse è da presupporre un periodo di coreggenza tra Joas e suo padre se consideriamo la data dell'805 come il momento in cui avrebbe reso omaggio a Adadnirari III.

Da notare la relazione assai personale che doveva esistere tra il profeta Eliseo e Joas dal momento che il re d'Israele si rivolge al profeta chimandolo "padre mio, padre mio!", una formula che denota grande rispetto, ma anche un rapporto di complicità tra i due.

Nell'ultima parte del racconto si forniscono alcune notizie storiche interessanti per la cronologia aramea. Sappiamo infatti che Ḥazael aveva controllato Israele per tutti i giorni di Joachaz e probabilemente per parte dei giorni di Joas, il suo successore si chiama Ben-Hadad e sembra ricollegarsi alla linea dinastica dei precedenti sovrani di Damasco, il quale

deve restituire tutte le città che Ḥazael aveva sottratto al padre Joachaz, ricollegandosi in particolare ai territori conquistati in 2 Re 10: 32-33 e 2 Re 13: 3.

"Eliseo si ammalò di una malattia che doveva condurlo alla morte; e Joas, re d'Israele, scese a trovarlo, pianse su di lui, e disse: "Padre mio, padre mio! Carro e cavalleria d'Israele!" Eliseo gli disse: "Prendi un arco e delle frecce". E Ioas prese un arco e delle frecce. Eliseo disse al re d'Israele: "Impugna l'arco". Egli impugnò l'arco; Eliseo posò le sue mani sulle mani del re, poi gli disse: "Apri la finestra a oriente". E Joas l'aprì. Allora Eliseo disse: "Tira!" Egli tirò. Ed Eliseo disse: "Questa è una freccia di vittoria da parte del Signore: la freccia della vittoria contro la Siria. Tu sconfiggerai gli Aramei ad Afek sino a sterminarli". Poi disse: "Prendi le frecce". Joas le prese, ed Eliseo disse al re d'Israele: "Percuoti il suolo". Egli lo percosse tre volte poi si fermò. L'uomo di Dio si adirò contro di lui, e disse: "Avresti dovuto percuoterlo cinque o sei volte; allora tu avresti sconfitto gli Aramei fino a sterminarli; mentre adesso non li sconfiggerai che tre volte". Eliseo morì, e fu sepolto. L'anno seguente delle bande di Moabiti fecero una scorreria nel paese. Mentre alcune persone stavano seppellendo un morto, scorsero una di quelle bande, e gettarono la salma nella tomba di Eliseo. Appena toccò le ossa di Eliseo, il morto risuscitò, e si alzò in piedi. Ḥazael, re di Aram, aveva oppresso gli Israeliti durante tutta la vita di Joachaz; ma il Signore fece loro grazia, ne ebbe compassione e fu loro favorevole a causa del suo patto con Abraamo, con Isacco e con Giacobbe; e non li volle distruggere; e, fino a ora, non li ha respinti dalla sua presenza. Ḥazael, re di Aram, morì, e Ben-Hadad, suo figlio, regnò al suo posto. E Joas, figlio di Joacaz, riprese a Ben-Hadad, figlio di Ḥazael, le città che Ḥazael aveva conquistate in guerra a Joachaz suo padre. Joas lo sconfisse tre volte e ricuperò così le città d'Israele".

- **I confini del Regno di Damasco sotto Ḥazael e suo figlio Ben-Hadad**

Di seguito si citano i passi che parlano dei confini del regno di Aram-Damasco e citano la città di Damasco, i quali saranno oggetto di discussione più approfondita nel prossimo capitolo:

2 Re 14, 23-29: vengono illustrati il territorio conquistato da Geroboamo II (783-743 a.C.) e dei confini del Regno d'Isreale.

"Nel quindicesimo anno di Amasia, figlio di Joas, re di Giuda, cominciò a regnare a Samaria Geroboamo, figlio di Ioas, re d'Israele; e regnò quarantun anni. Egli fece quello che è male agli occhi del Signore; non si allontanò da nessuno dei peccati con i quali Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto peccare Israele. ***Egli ristabilì i confini d'Israele dall'ingresso di Ḥamath al mare della pianura****, come il Signore, Dio d'Israele, aveva detto per mezzo del suo servitore il profeta Giona, figlio di Amittai, che era di Gath-Efer. Il Signore aveva visto che l'afflizione d'Israele era amarissima, che schiavi e liberi erano ridotti all'estremo, e che non c'era più nessuno che soccorresse Israele. Il Signore non aveva parlato ancora di cancellare il nome d'Israele da sotto al cielo; quindi li salvò, per mezzo di Geroboamo, figlio di Ioas. Il resto delle azioni di Geroboamo, tutto quello che fece, il suo valore in guerra, e* ***come riconquistò a Israele Damasco e Ḥamath che erano appartenute a Giuda****,*

si trova scritto nel libro delle Cronache dei re d'Israele. Geroboamo si addormentò con i suoi padri, i re d'Israele; e Zaccaria, suo figlio, regnò al suo posto".

In particolare al versetto 28 si dice che il re riportò sotto l'egida di Israele anche Ḥamat e Damasco che erano precedentemente appartenute a Giuda. Sul significato di tale versetto sono state avanzate differenti ipotesi: Geroboamo II avava dato a Giuda i possessi di tali territori aramei, altrimenti dopo la morte di Geroboamo, essendo Israele in completa anarchia, i territori da lui conquistati passano a Giuda, le due città aramee in realtà coprono il nome di due altre due città israelite che Geroboamo dà al controllo di Giuda.

Amos 1: 3-5: il passo illustra l'oracolo di Amos contro le nazioni, in particolare contro la città di Damasco. Biosogna sottolineare due elementi: il primo è la menzione che viene fatta di Gaalad che ne prova l'annessione al regno di Aram, l'altro è quella dei due più celebri sovrani della casata di Aram-Damasco, Ḥazael e Ben-Hadad, di cui vengono citate le fortezze reali, mettendo in evidenza l'elemento della fortificazione che circondava il palazzo.

Al versetto 5 vengono inoltre citati due toponimi in rapporto con il territorio damasceno: Bith-Avev, da identificarsi molto probabilemente con la valle dell'Aven a nord di Damasco e Beth-Eden, che alcuni studiosi, hanno voluto identificare con lo stato di Bit-Adini, uno degli stati più importanti nell'VIII secolo[1073].

"Così parla il Signore: "Per tre misfatti di Damasco, anzi per quattro, io non revocherò la mia sentenza, ***perché hanno trebbiato Galaad con trebbie di ferro***. Io manderò *n****ella casa di Ḥazael*** un fuoco che divorerà i ***palazzi di Ben-Hadad*** *('klh 'rmnwt bn-hdd)*; *spezzerò il catenaccio di Damasco, sterminerò ogni abitante da Bicat-Aven e colui che tiene lo scettro da Beth-Eden; il popolo di Aram andrà in esilio a Kir", dice il Signore".*

Isaia 17:1-3: l'oracolo contro Damasco è datato al tempo della guerre siro-efraimite, sotto Tiglatpileser III. Il passaggio descrive la distruzione della città di Damasco e la completa scomparsa del regno.

Oracolo contro Damasco. *"Ecco, Damasco è tolto dal numero delle città e non sarà più che un ammasso di rovine. Le città d'Aroer sono abbandonate; sono lasciate alle mandrie che vi si riposano, e nessuno le spaventa. Non ci sarà più fortezza in Efraim ne' reame in Damasco; del residuo di Aram avverrà ciò che è avvenuto della gloria dei figli d'Israele", dice il Signore degli eserciti".*

Geremia 49: 23-27: si tratta di nuovo di un oracolo contro Damasco, da legare strettamente a quello espresso in Amos. Di nuovo viene fornita una visione di distruzione totale della città di Damasco. Non si conosce bene il contesto storico in cui si deve inserire; è stato supposto, con verosomiglianza, che potesse inserirsi nel programma di espansione politica promosso da Giosia per riportare in vita l'impero di Davide. L'altra proposta che è stata fatta è quella di porre l'oracolo al tempo di Geremia e l'unico elemento che ben si addice a

[1073]D. Stuart, *World Biblical Commentary. Hosea-Jonah*, Dallas 1987, pp. 311.

tale ipotesi è la menzione che viene fatta in 2 Re 24: 2 delle ostilità esistenti tra Aram e Giuda nel periodo compreso tra il 601 e il 598[1074].

Riguardo a Damasco. *"Ḥamath e Arpad sono confuse, poiché hanno udito una cattiva notizia; vengono meno; è un'agitazione come quella del mare, che non può calmarsi. Damasco diviene fiacca, si volta per fuggire, un tremito l'ha colta; angoscia e dolori si sono impadroniti di lei, come di donna che partorisce. Come mai non è stata risparmiata la città famosa, la città della mia gioia? Così i suoi giovani cadranno nelle sue piazze, tutti i suoi uomini di guerra periranno in quel giorno", dice il Signore degli eserciti. "Io appiccherò il fuoco alle mura di Damasco, ed esso divorerà i palazzi di Ben-hadad".*

Ezechiele 27: 18: il testo fa parte della lamentazione sulla città di Tiro di cui la prima parte (1-11) ci fornisce una visione poetica della città fenicia, che viene descritta come la città dalla bellezza perfetta e viene paragonata alla costruzione di una nave. Nei versi successivi (12-25), fornisce una lista di tutte le città con cui Tiro era venuta in contatto. Il versetto 18 denota i rapporti commerciali esistenti tra la città Fenicia e Damasco nel VI secolo. In particolare la situazione descritta è quella che prende in considerazione il periodo tra il 612, anno della caduta di Ninive, e l'assedio assedio di Tiro da parte di Nabuccodonosor nel 585 a.C.[1075]

La sola altra località che viene menzionata da cui possiamo ricavare degli indizi topografici, è Helbon, che si trova a circa 18 kma nord da Damasco, da cui viene esportato il vino verso Tiro e che probabilmente rappresentava il confine più settentrionale della provincia di Damasco all'epoca di Ezechiele.

"Damasco commercia con te, scambiando i tuoi numerosi prodotti con abbondanza di ogni specie di beni, con vino di Helbon e con lana candida".

Ezechiele 47:16-17 e Ezechiele 48:1: i due passi ci forniscono una descrizione di quella che doveva essere l'estensione e i territori in possesso di Isreale durante l'epoca di Ezechiele, così come ci dice che la città di Sibraim era tra Damasco e Ḥamath. L'estensione del regno d'Israele viene ribadita anche in Ezechiele 48 dove si dice che la città di Hazar-Henon[1076] rappresentava il confine più settentrionale di Damasco. Tale delimitazione dei confini della "terra promessa" sembra rispecchiare quella fornita in altri passibiblici in particolare quella che descrive il Grande Regno d'Israele nel periodo davidico e salomonico, *"dalla città di Ḥamath al torrente d'Egitto*" (1 Re 8: 65), ed anche quella che ne viene data in Numeri 34:1-2 dove il punto di riferimento per la frontiera settentrionale resta Ḥamath. Da una prima lettura, sembra che la descrizione della terra d'Israele sia piuttosto standarizzata, una

[1074]D. Stuart, *World Biblical Commentary. Jeremia 26-52*, Dallas 1987, p. 332-333.
[1075]M. Liverani, "The Trade Network of Tyre according to Ezek. 27", in M. Cogan, I.Ephal, *Ah, Assyria, Studies in Assyrian History and Ancient Near Easern historiography presented to Haym Tadmor*, Jerusalem 1991, p. 65-79.
[1076]Le identificazioni possibili della città sono state con la moderna al-Qaryaten, che si trova circa 160 km a nord-ovest di Damasco, mentre secondo l'ipotesi di Dussaud essa corrisponde alla città di al-Hadar ai piedi del monte Hermon. cf. R. Dussaud, *Topographie Historique de la Syrie Antique*, p. 16.

descrizione idealista che vuole piuttosto riflettere l'unità di un popolo, ma non i suoi reali confini geografici.

"Ḥamath, Berota, Sibraim, che è tra la frontiera di Damasco e la frontiera di Ḥamath; Aser-Ticon, che è sulla frontiera del Havran. Così la frontiera sarà dal mare fino ad Asar-Enon, frontiera di Damasco, avendo a settentrione il paese settentrionale e la frontiera di Ḥamath. Questa è la parte settentrionale".

"Questi sono i nomi delle tribù. Partendo dall'estremità settentrionale, lungo la via di Chetlon per andare a Ḥamath, fino ad Asar-Enon, frontiera di Damasco a settentrione verso Ḥamath, avranno questo: dal confine orientale al confine occidentale, Dan, una parte".

Di seguito citiamo anche alcuni passaggi biblici che si riferiscono alla presa della città di Damasco, nell'VIII secolo, da parte di Tiglatpileser III:

2 Re 16: 5-8: si riferisce alla campagna operata da Tiglatpileser III contro Damasco nel 733 a.C. (13 palû) e contro la Galilea e il Gilead. La campagna del sovrano assiro risulta contemporanea a Rezin di Damasco, che insieme a Peqah, re d'Israele, cerca di assediare Gerusalemme e di vincere Achaz. In tale passaggio viene anche citata la conquista da parte del re arameo della città di Elat, che si trova in territorio edomita. Per tale ragione, comparendo la città per la prima volta citata in 2 Re 14: 22, dove si dice che sotto il regno di Amazia essa fu sottratta a Edom per essere annessa di nuovo a Giuda, si è pensato di poter sostituire anche qui "Aram" con "Edom", ma le evidenze circa un'occupazione edomita all'età del Ferro non sembrano conclusive.

"Allora Rezin, re di Aram, e Peqah, figlio di Remalia, re d'Israele, marciarono contro Gerusalemme per assalirla; e vi assediarono Achaz, ma non riuscirono a vincerlo. In quel tempo, la Siria riconquistò Elat. Resin, re di Siria, scacciò i Giudei da Elat, egli Aramei entrarono a Elat, dove sono rimasti fino a oggi. Achaz inviò dei messaggeri a Tiglatpileser, re degli Assiri, per dirgli: "Io sono tuo servo e tuo figlio; sali qua e liberami dalle mani del re di Siria e dalle mani del re d'Israele, che hanno marciato contro di me". Achaz prese l'argento e l'oro che si poté trovare nella casa del Signore e nei tesori del palazzo reale, e li mandò in dono al re degli Assiri".

Sempre legato alla conquista di Damasco da parte di Tigletpileser III nel 733 è il passaggio di Isaia 8:1-4:

Il Signore mi disse: *"Prendi una tavoletta grande e scrivici sopra in caratteri leggibili: Affrettate il saccheggio! Presto, al bottino!" Mi scelsi come testimoni fedeli il sacerdote Uria e Zaccaria, figlio di Ieberechia. Mi unii pure alla profetessa, e lei concepì e partorì un figlio. Allora il Signore mi disse: "Chiamalo "Affrettate il saccheggio. Presto al bottino"; poiché prima che il bambino sappia chiamare papà e mamma,* ***le ricchezze di Damasco e il bottino di Samaria saranno portati davanti al re d'Assiria".***

2 Re 15:29: descrive l'annessione da parte di Tiglatpileser III del Nord della Galilea durante il 732 (14 palû), a seguito della quale viene annessa anche Damasco. Il passo richiama la conquista della parte settentrionale della Galilea da parte di Ben-Hadad in 1 Re 15: 16-22.

"Al tempo di Peqah, re d'Israele, venne Tiglatpileser, re di Assiria, e prese Iyyon, Abel-Beth-Maacah, Ianoa, Qedesh, Hazor, Galaad, la Galilea, tutto il paese di Neftali, e ne deportò gli abitanti in Assiria".

2 Re 16:9: Tiglatpileser III marcia contro Damasco e uccide Rezin:

"Il re d'Assiria gli diede ascolto; marciò contro Damasco, la prese, ne deportò gli abitanti a Kir, e uccise Rezin".

CAPITOLO 4

Gli Stati della Siria del Sud e la loro storia

4.1. Aram-Ṣoba e Beth Reḥob

Concentrandoci sul territorio della Siria Meridionale, prima di considerare il regno di Aram-Damasco, è doveroso fare menzione anche dei due regni di Aram-Ṣoba e Beth Reḥob, localizzati geograficamente nella regione della Beqa', i quali hanno sicuramente rivestito un ruolo di primo piano nel X secolo, precedendo la crescita politica ed economica del grande regno damasceno.

L'esistenza della città omonima del regno, Ṣoba, è conosciuta già dall'epoca dei testi di Mari nel III millennio. La città di Ṣibat/Ṣobah viene menzionata nel resoconto delle campagne militari condotte da re Ishi-Addu di Qatna, nel "paese del Libano" ed è presente in particolare nella tavoletta M. 5423 linea 22-24: *"Dal Libano verso Saron, all'improvviso, un corpo di 4000 soldati, ha forzato il passaggio davanti a noi ed è venuto in aiuto della città di Ṣibat* [1077]. Le città che vengono citate nei testi di Mari, insieme a Ṣibat, sono tutte collocate nella parte occidentale della Mezzaluna fertile, a sud della cittadella di Qatna, nella zona compresa tra le catene del Libano e dell'Antilibano. Tale posizione della città porta ad equiparare Ṣibat alla località di Ṣobah che è indicata, nella Bibbia, nella grafia di Ṣwbh; unica eccezione è rappresentata da 2 Samuele 10: 8 in cui appare sotto la grafia di Ṣoba', mentre nel testo della LXX il nome risulta trascritto come Σουβα. Nel primo passo biblico in cui si fa menzione della città e dell'omonimo regno, non viene menzionata la sua localizzazione, che si ricava dal fatto che essa viene menzionata subito dopo le popololazioni della Transgiordania, Moab, Ammon ed Edom, ad ovest del Giordano e i Filistei, situata lungo la costa meridionale del territorio palestinese: "*Saul si assicurò il regno su Israele e mosse contro tutti i nemici all'intorno: contro Moab e gli Ammoniti, contro Edom e i re di Ṣoba e i Filistei e dovunque si volgeva aveva successo*"(1 Sam. 14:47). La sua posizione geografica appare maggiormente esplicita in 2 Samuele 8, quando, secondo il racconto biblico, Davide, sconfigge per ben due volte Hadadezer, re di Ṣoba, che aveva cercato di ristabilire i confini del regno sul fiume Eufrate, mentre in 1 Cronache 18, si precisa che la sconfitta del sovrano di Ṣoba avviene nei pressi di Ḥamath; da ciò si può dedurre che il regno doveva estendersi, globalmente, tra la città di Ḥamath e il Nord d'Israele[1078]. Una possibile conferma

[1077] D. Charpin, "Toponymie Amorrite et Toponymie Biblique: la ville de Ṣibat/Ṣobah", *RA* 92, 1998, p. 79-92.

[1078] La localizzazione delle due città che vengono citate come appartenenti a Ṣoba, ovvero Beta e Berotai (cf. 2 Sam. 8:8 : "*Il re Davide prese anche una gran quantità di bronzo a Beta e a Berotai, città di Hadadezer*") sembra confermare tale estensione: infatti la prima compare nelle tavolette di El Amarna ed è posizionata nel regno di Amurru, quindi nella zona che abbraccia la porzione nord del Libano, tra Libano e Antilibano; ancora meno chiara è la posizione di Berotai forse da identificare con la Bereitan della Beqa' cf. R. Dussaud,

dell'estensione del suo territorio, può essere fornita dal ritrovamento di alcuni graffiti nella città di Ḥama, databili paleograficamente all'VIII secolo, in cui ricorre spesso la parola *Ṣbh,* interpretata da A. Dupont-Sommer come il toponimo del regno[1079]. Il nome di Ṣoba non è conosciuto al di fuori delle fonti bibliche nel IX- VIII secolo, ciò rende ancora più complessa la ricostituzione storica dei confini del Regno.

Le uniche due testimonianze storiche della regione, che doveva comprendere anche Beth Reḥob, in questo periodo ci derivano dalla testimonianza del monolito di Kurkh di Salmanassar III e dalla divisione del territorio siriano in seguito alla conquista di Tiglatpilser III. Nel primo documento, ritroviamo il nome di un Baasa DUMU ru-hu-bi Kur A-ma-na-a-a, che è da identificarsi con molta probabilità con il sovrano di Beth Reḥob, schierato a fianco del sovrano di Damasco nella battaglia di Qarqar dell' 853 a.C. Ciò potrebbe indicare un predominio politico, nel IX secolo, di Beth Reḥob sul regno di Ṣoba, probabilmente ridimensionato nella sua estensione, rispetto alla potenza che aveva nel X secolo e che sembra riflettersi nei passi biblici 2 Samuele 8: 5 e 2 Cronache 18:5[1080].

L'altro documento storico è costituito dal nome di Ṣupat o Ṣubite, uno dei quattro distretti in cui il territorio siriano viene diviso in seguito alla conquista di Tiglatpileser III: N. Na'aman posiziona il territorio di Ṣoba nella regione situata tra il Nord della Beqa' e il Nord dell'Antilibano, confinante a nord con la regione di Ḥamath, mentre a sud con quella di Manṣuate e Damasco; le città principali risultano essere Lab'u, Rable e Qidisi, ovvero Qadeš nella Beqaʿ, mentre Hesa, Argite e Sazana si colloca nella frontiera orientale[1081]. Tale situazione topografica viene sostenuta sia da W. T. Pitard[1082] il quale riconferma l'estensione di

Topographie historique de la Syrie antique et médiévale, p. 233.

[1079]La tesi proposta nel 1949 da A. Dupont-Sommer, *Les Araméens*, p. 30, n. 13 sembra supportata dal ritrovamento di altri graffiti inscritti con i nomi di Ḥamath (Ḥmt) et Qarqar (Qrqr); lo studioso localizza la città nell'attuale Beqaʿ, tra Libano e Antilibano, a poca distanza da Ḥama; la localizzazione è stata successivamente accettata anche da M. F. Unger, *Israel and Arameans of Damascus*, London 1957, p. 42-46 e F. Vattioni, *Augustinianum* 11, 1971, p. 47-87; circa l'interpretazione di *Ṣbh* altre ipotesi sono state proposte, dato che tale elemento appare seguito in 6 casi da un nome proprio, così come la particella *rg,* dando luogo a delle brevi formule fisse; Ingholt ha connesso *Ṣbh* al verbo ebraico ṣābā' "combattere" e quindi al nome corrispondente indicante "l'esercito", mentre Otzen lega *Ṣbh* al verbo ṣbj, comune sia nell'aramaico imperiale che nell'aramaico successivo, mentre non si ritrova nelle inscrizioni aramaiche più antiche. E' comune in particolare nel nabateo e palmireno nella forma ṣb'. Egli propone di vedere in tale verbo un participio, da tradurre all'interno della formula come "Possa PN essere accettato (dalla divinità)": la stessa supposizione è stata fatta dallo studioso per l'altro termine *rg,* supponendo che si possa trattare di un perfetto o participio del verbo RGG "desiderare". Resta complesso stabilire se il nome che lo segue sia legato al verbo precedente o si tratti invece di una forma genetivale, per indicare provenienza data la presenza di due toponimi sicuri (AramGraf. 18-19) e quello di 'DNLRM, "governatore della case del re", nei primi due graffiti (AramGraf. 1 e 2) cf. B. Otzen, in P. J. Riis, *Hama. Fouilles and Recherches de la Fondation Carlsberg*, p. 267-316.

[1080]In tali passi si fa menzione di Hadadezer, come re di Ṣoba, che si trova a far fronte a Davide ed è aiutato dagli Aramei di Damasco (*'rm dmšq).* Secondo il racconto biblico, che va considerato con la dovuta cautela, si fa allusione, ad una subordinazione del regno di Damasco nel X secolo al regno di Ṣoba ed eventualmente anche a quello di Beth Reḥob, che si inverte nel IX secolo quando Damasco prende il sopravvento sui regni della Beqa', inglobandoli.

Un indizio di tale predominio, storicamente, può essere costituito dalla menzione di Baasa di Reḥob che appare tra gli alleati di Aram-Damasco nella coalizione antiassira dell' 853 a.C.

[1081]N. Na'aman, in M. Liverani, *Neo-Assyrian Geography*, p. 104.

[1082]W.T. Pitard, *Ancient Damascus*, p. 89

Aram-Ṣoba nel Nord della Beqa', a est dell'Antilibano e a nord di Damasco sia da P. E. Dion che la distingue dallo stato di Beth Reḥob. Quest'ultimo ha voluto vedere due regni separati geograficamente, la cui frontiera doveva passare nei pressi di Manṣura/Manṣuate: il primo regno, Aram-Ṣoba, doveva occupare allora la parte nord delle alture del Libano e Antilibano, mentre il secondo, Beth Reḥob, piuttosto la valle del Litani e la porzione nord del territorio palestinese, trovandosi Dan nella valle di Beth Reḥob (Giudici 18, 28)[1083]. Tale divisione rispecchierebbe anche la formazione delle future provincie assire della Siria Meridionale in cui la provincia di Manṣuate si estende al sud di Laba'u/Labwe e raggiunge le pendici del Monte Hermon, corrispondente a Beth Reḥob, mentre la provincia di Ṣubate si colloca tra la città di Laba'u/Labwe[1084] e quella di Ḥama.

Anche S. Parpola, attraverso la lettura della corrispondenza di Sargon, identifica la città di Ṣupat (URU ṣu-pi-te) con la località biblica nella Beqa', ma ne sposta la localizzazione ben più a nord, tanto da farla coincidere con la moderna città di Homs; in realtà nessun indizio presente nelle lettere del governatore della città, Bel-liq-bi, ci lascia supporre che tale localizzazione sia esatta. Dalle lettere scambiate tra il governatore e Sargon possiamo dedurre quali città fossero sotto il suo dominio, tra queste la stazione viaria di Hesa e la città di Huzaza, collocata molto più a nord della città di Ḥama: *"[..] Io sono in Ṣupat! A Huzaza ho venduto solamente 30 homer di uva per ricavarne denaro"*[1085]. Differente è la posizione di E. Forrer[1086] che la vuole identificare con la città di Baalbeck, così come lo stesso I. Eph'al, sulla base di due lettere in accadico ritrovate nel sito di Kamid-el-Loz nel 1969, l'una indirizzata a "Za-laia, l'uomo di Damasco" e l'altra a "Abdi-milki, l'uomo di Šazaena (LÚ ^{URU}Ša-za-e-na). La località è stata accostata ad un'altra che viene menzionata in alcune lettere provenienti da Nimrud, in cui si parla di alcuni posti amministrativi e di controllo localizzati in Siria del Sud e precisamente nella Beqa' tra cui anche la località di $^{URU}Sazana$. L'autore presuppone che le due lettere siano state consegnate da uno stesso messaggero che prima avrebbe consegnato la lettera a Ṣubat e poi avrebbe proseguito lungo l'asse Beirut-Damasco, per arrivare alla capitale della Siria. La città doveva allora collocarsi a Nord del sito di Kamid-el-Loz, non molto distante dal punto d'incrocio della strada della Beqa' con l'asse che congiunge Beirut e Damasco[1087].

E' difficile provare i rapporti che intercorrevano tra Aram-Ṣoba, Beth Reḥob e Damasco nel IX-VIII secolo; ciò che possiamo affermare con sicurezza è il predominio di Aram-Damasco

[1083]P. E. Dion, *Les Araméens*, p. 175.
[1084]Lebo-Ḥamath, la città costituisce, come dice il nome stesso, "l'entrata verso Ḥamath" e nel corso della storia è apparsa come città di confine della terra di Canaan quando questa era provincia egiziana; dopo la riconquista di Geroboamo II, nell' VIII secolo, diviene di nuovo limite settentrionale del territorio di Israele, mentre, durante la riconquista assira rappresenta il confine meridionale della provncia di Ḥamath come esplicitato dalle inscrizioni di Tiglatpileser III (Tigl. 43, ii 25') cf. B. Mazar, "Lebo-Hamat and the Northern Boundary of Canaan", *BJPES 12,* 1945-46, p. 91-102.
[1085]N. 179 (K 889) in S. Parpola, *The Corrispondence of Sargon II. Part I*, p. 141.
[1086]E. Forrer, *Die Provinzeinteilung des Assirischen Reiches*, Leipzig 1920, p. 62.
[1087]I. Ephal, "^{URU}Ša-za-e-na=^{URU}Sa-za-na", *IEJ*, 21, 1971, pp. 155-157.

nel IX secolo, che estende il suo controllo anche nella regione della Beqa', mentre probabilmente il regno di Ḥamath controllava i piccoli stati costeri che appaiono come suoi alleati nel monolite di Kurkh. Nonostante ciò, le fonti neo-assire, successive a Tiglatpileser III, sembrano ricordare, nei nomi delle province della regione siro-palestinese, l' importanza che i regni di Aram-Ṣoba e Beth Reḥob dovevano aver rivestito nel X secolo[1088].

4.2. Aram-Damasco

La città di Damasco appare per la prima volta nelle fonti cuneiformi del III millennio e la sua importanza si prolunga fino al I millennio quando diventerà la capitale del regno di Aram-Damasco e verrà citata nel testo biblico con tale denominazione. L'importanza della città fu dovuta, nei tempi antichi, sicuramente alla sua posizione geografica, trovandosi in un' oasi ben irrigata dai due piccoli fiumi, Barada e Aaouaj, che l'hanno resa nel corso del tempo un'area estremamente fertile ed adatta all'agricoltura[1089]. La sua importanza sarà manifesta nel II millennio quando si ritrova citata come *t-m-ś-q* nella lista geografica di Thutmosis III, durante l'incursione del faraone nel territorio siro-palestinese, mentre appare citata sotto il nome di 'Apum nei testi di esecrazione del Medio Regno, trovati a Saqqara in Egitto. Lo stesso toponimo, scritto nella grafia di Ube (KUR u_2-be) o Upu, indica il territorio o la regione dominata dalla città di Damasco, che al contrario si differenzia per la grafia in URU ti-ma-aš-gi o URU di-maš-qa, nella corrispondenza di El- Amarna. La prima grafia si ritrova nella lettera EA 53[1090], inviata al faraone Amenofi IV da parte del principe di Qatna e nella lettera EA 189[1091] scritta da Etakamma di Qidšu, in cui egli si lamenta delle azioni commesse dal governatore di Upu (KUR u_2-pi_2) Biryawaza e che hanno come conseguenza quella di annientare i possedimenti del faraone. La seconda nella lettera EA 107 scritta da Ribadda dove la città di Damasco viene trascritta nella grafia di URU du-ma-aš-qa (linea 28). Sempre al periodo delle lettere di El-Amarna, si rifanno alcuni testi che provengono dal sito di Kamid-el-Loz nella Beqaʿ ed in uno di questi si ritrova il nome di un tale Zalaya, uomo di Damasco, trascritto come "amel URU Ta-ma-as-ga"[1092].

Le informazioni sulla città di Damasco sono rintracciabili almeno fino alla fine dell'Età del Bronzo, in particolare la troviamo menzionata in una lettera di Ramses II indirizzata al sovrano hittita Hattusili III, in cui viene menzionata una città situata nella terra di Upi,

[1088]Nel testo biblico, la menzione dei due regni della Beqa', a volte nominati insieme, vd. 2 Sam. 10:8 "*Gli Aramei di Aram-Ṣoba e Beth Reḥob*", a volte equiparati l'uno a l'altro vd. 2 Sam. 8: 3 dove Hadadezer viene identficato come "*re di Aram-Ṣoba, figlio di Reḥob*", scompare a seguito della sconfitta di Hadadezer da parte di Davide.

[1089]Nelle fonti cuneiformi del IX-VIII secolo la rigogliosità della regione viene menzionata attraverso "i frutteti di Damasco", che rendono celebre l'oasi di Ghuta, la quale diventa anche crocevia delle strade che congiungevano la Siria e la Palestina e favorivano lo scambio di merci durante il I millennio in piena zona desertica.

[1090]W. L. Moran, *Les lettres d'El Amarna*, p. 224.

[1091]W. L. Moran, *Les lettres d'El Amarna*, p. 428.

[1092]J. Bottero, *RIA IV*, Berlin, 1972-75, 14 ff.; H. Klengel, "City and Land of Damascus in the Cuneiform Tradition", *AAAS* 25, 1985, p. 49-55.

probabilmente da identificarsi con Damasco[1093], e nel papiro Anastasi (1230 a.C. circa) che cita la regione di Ube/Upi come la regione più settentrionale di influenza egiziana nel Levante.

La prima parte dell'età del Ferro, vede la caduta nell'oblio della menzione di Damasco, probabilmente anche a causa dell'invasione dei popoli del Mare, ma sopratutto per la mancanza di fonti epigrafiche che la menzionano. Riappare successivamente con l'avanzata di Salmanassar III (858-824 a.C.) nella Siria del Nord e la battaglia di Qarqar in cui il sovrano assiro si trova ad affrontare la coalizione guidata da Hadadezer di Damasco (*ša Imeri-(ANŠE)-šu*) e Irhuleni di Ḥamath. Nelle fonti assire appare, come visto in precedenza, una netta distinzione tra il territorio siriano dominato dalla capitale, che prende l'appellativo di ša Imerisu "il paese degli asini"[1094] e la capitale che viene chiamata URU di-ma-aš-qi, accompagnata per lo più dall'appellativo di URU MAN-ti-šu, ovvero città reale, a sottolinearne la funzione di residenza del sovrano, nonché la più importante del regno.

La potenza assunta dal Regno della Siria del Sud, nell'età del Ferro, è dovuta anche alla posizione strategica della sua capitale, Damasco, al crocevia delle grandi vie commerciali che passano per Palmira, la costa fenicia e la "via dell'incenso", che congiunge la Siria alla penisola araba, attraversando il territorio transgiordano. Tale posizione ha reso la Siria del Sud punto di incontro di numerose culture e popoli, che possedevano particolari identità etniche spesso celate da una cultura materiale difficilmente etichettabile. Lo splendore e la potenza della capitale dell'età del Ferro, che doveva sorgere probabilmente nella porzione orientale di quattro alture o tell, viene ricordata in epoca medievale attraverso le parole di un viaggiatore che ne sottolinea la bellezza e la perfezione, che doveva conservare fin dai tempi più antichi. Questa è la descrizione che ne da il viaggiatore arabo Ibn Battuta[1095] " *La città di Damasco sorpassa tutte le altre in bellezza e perfezione; e l'intera descrizione, per quanto lunga sia, è sempre troppo breve per le sue belle qualità"* o Abou'lhoçaïn[1096] "*Quanto a Damasco, è il paradiso dell'Oriente, e il punto in cui si innalza la sua luce brillante"* e di fronte a cui i due viaggiatori restano meravigliati.

Venendo al nome Aram, tra le fonti aramaiche, la menzione del termine *'rm,* si riscontra nella stele di Melqart e nella stele di Zakkur, ma con differente significato. Nella prima stele, infatti, è molto probabile, che il termine "re di Aram", sia da riferirsi a Bar-Hadad e indichi un sovrano di Arpad e non di Damasco[1097], mentre nella stele di Zakkur, l'indicazione "re di Aram" indica propriamento il sovrano di Damasco, Bar-Hadad, di cui viene specificata la genealogia, "figlio di Ḥazael".

Anche nel testo biblico possiamo riscontare, in generale, l'utilizzo di tale termine per indicare l'estensione del territorio siriano, in alcuni casi esso include anche la "Mesopotamia

[1093]KUB II37+Kbo I 17.

[1094]H. Sader in *Les États araméens,* p. 260-265 spiega che gli Assiri chiamano così la regione perché gli asini sono,animali indispensabili sia per i commerci che per il trasporto.

[1095]Viaggiatore di epoca medievale. Ibn Battuta, *Voyages. De l'Afrique du nord à la Mecque*, Traduzione dall'arabo di C. Defremery et B.R. Sanguinetti (1858), Introduzione e note di Stéphane Yérasimos, François Maspéro, Paris, 1982 Collection FM/La Découverte, p. 168. (citazione trad. dal francese)

[1096]Figlio di Djobeir, un altro viaggiatore arabo le cui parole vengono citate da Ibn Battuta

[1097]Per la discussione delle ipotesi al riguardo si rimanda al capitolo 3.

di Siria", ovvero la regione compresa tra Tigri ed Eufrate, in cui si stanziarono alcune tribù aramee e che diventano parte del territorio della "Grande Siria". In particolare, nei due libri dei Re e in riferimento agli scontri tra Israeliti e Aramei, il termine *'rm,* trascritto nella LXX come Συρια, è limitato alla titolatura dei sovrani damasceni, primo fra tutti "Ben-Hadad, figlio di Tabrimmon"[1098].

Il termine "Aram" sembra quindi designare piuttosto un'entità geografica o etnica riferita al territorio siriano in generale, come anche la stele di Sefire mostra alla linea 5, nonostante, sulla base dei documenti pervenuteci, sembra piuttosto riferirsi al regno aramaico meridionale[1099].

Della storia del Regno di Damasco nel I millennio, abbiamo notizie storiche solo a partire dai sovrani assiri, in particolare con la menzione di Adadidri/, re di Aram, che viene citato nella coalizione anti-assira, insieme a Irhuleni di Ḥamath e Achab d'Israele nell' 853 a.C. Nulla conosciamo della storia precedente, così come dei sovrani che avrebbero regnato, se non consultando i passi biblici che fanno cominciare la storia del regno di Damasco al tempo dell' "ipotetica" e discussa figura di Davide, nel momento in cui Aram-Damasco, dopo aver fornito aiuto ad Hadadezer, re di Ṣoba ed essere stato sottomesso dal sovrano israelita, diventa regno indipendente con la presa di potere di Rezon, che con un colpo di Stato si autoproclama re (1 Re 11: 23-25).

La politica di espansione del regno comincia nel IX secolo, come abbiamo testimonianza archeologica dalla stele di Tel Dan, monumento di autocelebrazione di Ḥazael per il territorio conquistato in Galilea Settentrionale, anche se all'orizzonte comincia già a profilarsi il grande nemico assiro costituito da Assurnasirpal II. Tra l'875 e l'866, il sovrano assiro vuole estendere il proprio dominio nella Siria del Nord, denominata negli annali assiri "terra di Ḫatti," e ad avanzare verso il Mar Mediterraneo che egli denomina "Gran Mare", costituendo quindi un grande pericolo per la sfera di influenza sia aramaica che israelita. Le conquiste di Assurnasirpal II, poi proseguite da Salmanassar III, Adadnirari III e Tiglatpileser III negli anni successivi, mettono fin da subito in allarme la potenza della grande Siria del Sud in piena espansione.

Le conquiste del sovrano interessano in pieno la regione damascena come espresso su un'iscrizione proveniente dal tempio di Ninurta a Calah "*[. . .] il re che ha sottomesso il territorio della costa del Tigri fino al Monte Libano e il Grande Mare*"[1100].

Adadidri, chiamato anche Hadadezer, Ḥazael e suo figlio Bar-Hadad sono gli unici tre punti fermi della cronologia damascena dato che sono storicamente attestati; per conoscere i nomi dei sovrani precedenti e conoscere alcuni avvenimenti che hanno coinvolto il regno nel IX secolo, dovremmo rifarci al testo biblico e alle guerre aramaiche citate al suo interno,

[1098]Il nome significa "Rimmon è buono" e fa riferimento all'appellativo di Hadad, come "RMM", cioé "il fulminatore" cf. J.C. Greenfield, "The Aramaean God Rammon", *IEJ* 26, 1976, p. 195-198.
[1099]E' stato probabilmente questo utilizzo del termine a far pensare ad una titolatura damascena per il Bar-Hadad citato nella stele di Melqart.
[1100]A.O. 101.31, ligne 5, in A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium, I (1114-859)*, p. 294.

nonostante queste siano frutto di una redazione o più redazioni posteriori e di un lavoro di rielaborazione ben orientato ad esaltare i sovrani "giusti" e a punire quelli "empi" nella logica del Dio D'Israele[1101].

Il primo sovrano di cui abbiamo menzione nel testo biblico è Ben-Hadad, "figlio di Hezion, figlio di Tabrimmon", che appare in 1 Re 15:20, senza trovare menzione in precedenza degli altri due re che fanno parte della sua genealogia. In realtà, in un passo precedente, si parla di un Rezon, figlio di Eliada, un ufficiale del sovrano Hadadezer, che si insedia a Damasco e prende il potere. Diversi autori hanno cercato di equiparare tale Rezon a Hezyon[1102] e stabilire una genealogia certa nel testo, in modo da avere una continuità dinastica, anche se non è sicuro che esista correlazione tra i due personaggi ed essendo comune la pratica di identificare un sovrano con il nome di due patronimici nel Vicino Oriente.

Non conosciamo l'estensione del regno di Damasco sotto Ben-Hadad I/Bar-Hadad I; è possibile che egli abbia varcato il confine siriano e sia sia esteso in Palestina del Nord così come afferma il passo 1 Re 15:20 dove si dice che egli avrebbe conquistato le città di "*Iyyon, Dan, Abel-Beth-Maacah e tutta la regione di Chinnerot e il paese di Neftali*[1103]". Se si raffronta i siti menzionati nel passaggio con il materiale trovato e discusso nel capitolo 2, in particolare a Tel Dan, Abel-Beth-Maacah[1104] e Tel Kinrot/Kinneret, non si notano grandi tracce della presenza aramaica in tale periodo. Tel Dan reca tracce di occupazione solo nel periodo successivo databile al sovrano HḤzael, di cui rimane la nota stele; per quanto riguarda il sito di Tel Kinrot/ Kinneret, il solo elemento "aramaico" caratteristico per il Ferro I è la presenza di una tipologia di giare comuni in territorio siriano, caratterizzate da anse che si attaccano al bordo, mentre il periodo del Ferro II presenta scarse traccie di abitazione, per poi essere seguito da una distruzione finale intorno all'VIII secolo. Alla stessa maniera, il sito di Abel-Beth-Maacah, non mostra tracce evidenti di distruzione in quest'epoca.

Dopo Ben-Hadad I/Bar-Hadad I, altri personaggi vengono chiamati con lo stesso appellativo "figlio di Hadad" ma la loro cronologia e la loro successione appare una questione

[1101]F. Briquel-Chatonnet, "Les guerres araméennes et assyriennes dans les livres de Rois" in N. Grimal, M. Baud (ed.), *Événements, récit, histoire officielle. L'écriture de l'histoire dans les manarchies antiques*, Colloque du Collége de France 24-25, juin, 2002, p. 49-61.

[1102]M. F. Unger considera Rezon come il primo re di Aram-Damasco e tiene aperto il possibile problema dell'identificazione tra Rezon ed Hezyon; egli afferma che il nome Rezon potrebbe essere stato forgiato su quello del sovrano Rezin, l'ultimo re di Damasco sotto Tiglatpileser III. La stessa teoria viene sostenuta anche da E. G. H. Kraeling e da B. Mazar, i quali considerano Hezyon come il fondatore della dinastia. Al contrario Pitard sostiene che tra il governo di Rezon, corrispondente alla fase di regno di Salomone in Israele, e quello di Ben-Hadad I, che sale sul trono intorno al 900 a.C., intercorre uno spazio temporale di 30-40 anni, che può essere tranquillamente riempito dal governo di Hezyon e TabRimmon. Gli studiosi menzionati non prendono in alcuna considerazione la relazione tra Rezon e Hadad.

[1103]Lo stesso passaggio si ritrova in 2 Cronache 16:4 con una leggera variante: "*Ben-Hadad diede ascolto al re Asa; mandò i capi del suo esercito contro le città d'Israele, i quali espugnarono Iyyon, Dan, Abel-Maim, e tutte le città di rifornimento di Neftali*"; la traduzione non risulta fedele al testo masoretico, infatti il testo ebraico utilizza, per caratterizzare le città di Neftali, il verbo skn, ovvero " controllare attraverso dei governatori", mentre la LXX utilizza περιχωρεω e la Vulgata Latina il termine "muratas" (fortificate).

[1104]2 Cronache 16: 4 si trova il toponimo di Abel-maym; la traduzione fatta da Flavio Giuseppe è leggermente differente; egli non cita il nome del sovrano arameo e afferma che gli ha conquistato Joan, Dan, Abelane (riprende Αβελαιμ della LXX) e altri territori vedere, *Ant. Giudaiche*, VIII, 305.

alquanto dibattuta e spinosa. L'esistenza di uno o più Bar-Hadad ha dato origine a diverse ricostruzioni della possibile successione dei sovrani da parte degli storici.

Riportiamo di seguito le principali ipotesi avanzate sulla questione[1105]:

Jepsen (1942)	Puech (1981)	Pitard (1987)	Dion (1997)	Liverani (2007)
-	-	Hezion	Hezion	-
-	-	Tab-Rimmon	Tab-Rimmon	-
Bar-Hadad I (Hadadʿidr)	Bar-Hadad I/Ben-Hadad I (figlio di TabRimmon) 900-875 a.C.	Bar-Hadad I (50 anni di regno) inizio del IX secolo.	Bar-Hadad I	Bar-Hadad I (900-875 a.C.)
Bar-Hadad II	Bar-Hadad II-Hadadezer, figlio di Bar Hadad I (875-843 a.C.)	Hadad ʿidr (metà del IX secolo-844 a. C.) Ben-Hadad II(?)	Hadad ʿidr (colui che combatte nella battaglia di Qarqar contro Salmanassar III)	Bar-Hadad II (contemporaneo di Omri) 875-845 a.C.
Ḥazael	Ḥazael (843-806? a.C.)	Ḥazael (844-842 a. C.)	Ḥazael	Ḥazael (845-800 a.C.)
Bar-Hadad III	Bar-Hadad III (806 (?)-775	Bar-Hadad III (seconda parte del VIII secolo)	Bar-Hadad (senza alcuna specificazione)	Bar-Hadad III (della stele di Zakkur) 800-780 a. C.
		Hadianu	Hadianu	
		Rezin	Rezin	

[1105]Alcuni degli autori non riportano le date della successione al trono.

Nella ricostruzione di una genealogia possibile, si evidenzia, a volte le difficoltà di datazione e il riscontro di anomalie all'interno dei racconti delle guerre aramaiche inserite nella Bibbia (1 Re 20 : 1-21, 22-35 e 1 Re 22, 1-38)[1106] a cui prende parte un Ben-Hadad non ben specificato che si trova ad affrontare Achab sia a Ramoth di Galaad che ad Afek[1107], nello stesso momento in cui Achab combatte a fianco di Adadidri, come attestato nel monolite di Khurk.

Di quale personaggio si tratta? E come si possono accordare tali avvenimenti presenti nella Bibbia con una ricostruzione storica verosimile?

La prima ipotesi, escludendo che il personaggio menzionato sia Ben-Hadad, I in quanto la battaglia di Ramoth di Galaad e Samaria si dovrebbero collocare nei primi anni di Achab e alla fine della vita di Ben-Hadad I[1108] è di identificare nel protagonista il successore di Ben-Hadad I, mentre la seconda è quella di spostare gli eventi all'epoca di Ben-Hadad, Bar-Hadad figlio di HḤzael.

Secondo la prima ipotesi, che sembra la più coerente con la lettura del testo biblico, Ben-Hadad/Bar-Hadad sarebbe da equipare all'Adadidri delle fonti accadiche che ha combattuto a Qarqar a fianco di Achab. Considerando la distanza tra Qarqar e Ramoth Gilead di circa 500 Km e considerando come sia impossibile, che nello stesso momento, Achab ed Adadidri fossero alleati, ma si scontrino anche come nemici sul campo di battaglia[1109], l'ipotesi è da abbandonare.

Secondo la seconda ipotesi, la più verosimile, gli avvenimenti si devono spostare alla fine del IX secolo, all'inizio della dinastia di Jehu, creando un legame tra l'episodio della battaglia di Afek descritta in 1 Re 20 con l'episodio della profezia della vittoria israelita sugli Aramei a Afek al tempo di Joas, 2 Re 13, 17[1110]. Il Ben-Hadad, degli episodi descritti in 2 Re 20-22,

[1106]Per i passaggi 1 Re 20 e 22 e la menzione della località di Afek, è stato fatto recentemente uno studio da parte di S. Hasegawa in cui si sostiene che i due passaggi sono stati redatti dalla stessa mano ma in epoca persiana (cf. D. Sroka, *Kings, Wars and Prophets: Historiography, Literature and Ideology in 1 Kings 20*, testi specialistica non pubblicata, Tel Aviv 2006, p. 19-37.) e che il toponimo di Afek presente in 1 Re 20 è stato ripreso dal libro di Samuele dove si racconta della battaglia contro i Filistei avvenuta nello stesso luogo. cf. S. Hasegawa, *VT* 62, 2012, p. 501-514.

[1107]Gli stessi episodi hano dei duplicati in 2 Re 13:7 e 2 Re 6, 24.

[1108]Adottando tale soluzione proposta da D. D. Luckenbill, che identifica Ben-Hadad I di 1 Re 20 con l'Hadadezer che ha partecipato alla battaglia di Qarqar (cf. D.D. Luckenbill, "Ben Hadad et Hadadzer", *AJSL* 27, 1911, p. 267-284), due problemi si pongono: in 1 Re 22: 1-40, Ben-Hadad si trova a combattere ancora contro Achab, che qui trova la morte. Senza indagare se si tratta di una morte naturale o meno, come viene ben spiegata da F. Briquel-Chatonnet (*Les rélations entre les cités de la côte phénicienne et le royaume d'Israel et Juda*, p. 91), resta in ogni modo il problema del patto d'alleanza spezzato tra i due protagonisti. Inoltre le città che Ben-Hadad I avrebbe dovuto dare ad Achab in 1 Re 20: 34, dovrebbero essere quelle prese da TabRimmon, ma di tale conquista non abbiamo alcuna menzione nel testo biblico. Anche Cogan vuole collocare l'episodio descritto in 1 Re 20 all'inizio del Regno di Achab e quindi vede come protagonista Ben-Hadad I. Lo studioso cerca di armonizzare questo passaggio con quello presente in 1 Re 22, che ritrova gli stessi protagonisti in battaglia dopo tre anni; egli afferma che tale precisazione temporale ben delimitata viene utilizzata per indicare un'estensione di tempo più generica ovvero "dopo qualche tempo" cf. M. Cogan, *I Kings : A New Translation with Introduction and Commentary*, New York 2000, p. 473-474, 489, 498.

[1109]Cf. P. Bordreuil, "Damas entre Araméens et Assyriens au premier millènaire av. J.-C., Les données du premier millénaire av. J.-C.", comunicazione personale.

[1110]Questa ipotesi vuole spostare gli avvenimenti narrati in 1 Re 20-22 sotto il regno di Joas e Ben-Hadad/Bar-Hadad, figlio di Ḥazael. L'episodio della presa di Samaria sembra essere un calco di quello che viene narrato

sarebbe allora Ben-Hadad/Bar-Hadad, figlio di Ḥazael e gli episodi, redatti in un periodo successivo, sarebbero stati collocati nel periodo di Achab in quanto rappresentava il sovrano ingiusto che andava punito, mentre Jehu aveva ricevuto l'unzione divina.

Considerando la narrazione biblica, resta solo da sciogliere l'identità di Ben-Hadad, descritta in 2 Re 8:7-15[1111], che muore prima dell'accesso al trono di Ḥazael. Di chi si tratta? Le soluzioni proposte sono due: il Ben-Hadad menzionato in 2 Re 8: 7-15 è l'equivalente di Adadidri delle fonti accadiche oppure dovremmo ammettere che ci sia stato un altro Ben-Hadad/Bar-Hadad tra Adadidri e Ḥazael e che sia presente un errore di successione negli annali.

All'interno della cronologia dei Bar-Hadad (nome aramaico), si innesta anche la figura di Hadadʿidr (Hadadezer in ebraico, "Hadad ha aiutato") il primo sovrano di cui si ha un riscontro extra-biblico.

Il suo nome è conosciuto all'interno degli annali assiri sotto il nome di Adadidri (^{d} IM-'i-di-ri)[1112] ed è il primo re sotto il quale comincia la vera espansione del regno di Damasco, contrastando la politica di espansione di Salmanassar III e Assurnasirpal II, che si dirigono verso la Siria Centrale e Meridionale.

Tale personaggio è conosciuto principalmente come protagonista principale della battaglia di Qarqar, che è alla testa della coalizione "damascena", come spesso viene chiamata. Tale battaglia, in cui viene dispiegato un gran numero di forze siriane, è citata in numerosi passaggi degli annali di Salmanassar III, ma la versione sicuramente più dettagliata e precisa, con tutti gli schieramenti in campo si ritrova nel monolito di Kurkh[1113]. Nella descrizione, che ne fa Salmanassar III, egli esagera citando delle quantità di truppe e militari che non riflettono il contesto reale, ma il contrasto tra le due, è utilizzato appositamente per suscitare un sentimento di meraviglia nel lettore e per esaltare la forza e la potenza del sovrano assiro che è capace di vincere " *29,000 militari come montoni e gettare il resto delle truppe nel fiume Oronte*". Tale campagna di Salmanassar III è quella più celebre, ma non la sola compiuta nel territorio della Siria centro-meridionale. Il sovrano ritorna nella regione nell' 848 e si trova di nuovo di fronte alla stessa resistenza di re alleati. La campagna ha come mira principale il territorio di Ḥamath, di cui il sovrano assiro conquista la città di Ashtamakku insieme ad altre 89/99 città che si trovavano nel territorio; poi Salmanassar III si dirige verso il Nord, sottomettendo il re di Qalparunda, dello stato di Patina/Unqi. Questa coalizione resta solida e stabile fino al suo ritorno in Siria nell' 841, quando si trova di fronte al nuovo sovrano di Damasco, Ḥazael.

---

in 2 Re 6, 24, dove il nome del sovrano di Israele non viene menzionato. cf. F. Briquel-Chatonnet, *Les rélations entre les cités de la côte phénicienne et le royaume d'Israel et Juda*, p. 89-94; dopo A. Jepsen, *AfO* 14, 1914-1944, pp. 153-172 ; J. M. Miller, "The Elisha Cycle and the Accounts of the Omride Wars ", *JBL* 85, 1966, p. 441-454 ; W.T. Pitard, *Ancient Damascus*, p. 124-125.

[1111]Visione storica accettata da M. Liverani, *Oltre la Bibbia*, cf. schema p. 119; Bar-Hadad II (Hadadezer, 875-845) è contemporaneo di Achab e Joram.

[1112]Cf. Salmanassar III, A.O. 102.2, linea 90, A.0. 102.6, linea 61 e seguenti in A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the First Millenium BC II* (858-745).

[1113]A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the First Millenium BC II* (858-745), A.O. 102.2, p. 11-24.

E' ragionevole pensare che, dopo la morte di Hadadezer, questa coalizione di stati della Siria del Nord, si sia sciolta e dissipata per qualche ragione e in particolare Ḥamath, nell' 840, abbandona l'alleato damasceno e si sottomette definitivamente come tributario all'Assiria. Il successore di Hadadezer constituisce la figura più interessante della storia di Aram-Damasco, di cui si cercherà di descrivere alcuni aspetti specifici della personalità e della politica, utilizzando principalmente le fonti storiche a nostra disposizione e osservando come la potenza di tale sovrano sia stata recepita e risuoni in alcuni passi delle "Antichità Giudaiche" di Giuseppe Falvio.

4.3. La Figura di Ḥazael tra storia e fonti

Il regno di tale sovrano è collocato da tutti gli studiosi all'incirca tra l'844/842 e gli inizi dell'VIII secolo a.C. quando viene sostituito sul trono dal successore e figlio, Bar-Hadad, che continua la linea dinastica dei sovrani precedenti. Ḥazael, che costituisce uno dei punti di riferimento cronologici della dinastia di Damasco, sotto il cui regno Damasco assume una grande importanza politica e militare, rappresenta la figura più enigmatica, ma allo stesso tempo maggiormente carismatica rispetto ai sovrani precedenti.

La presentazione verrà sviluppata seguendo due punti principali:

4.3.1 Storicità di Ḥazael secondo le fonti aramaiche e assire

Ḥazael "mar la mammana" ed estensione del regno: storicità del sovrano secondo le fonti aramaiche e assire

-i confini Nord

-I confini Sud

4.3.2 La figura del Sovrano secondo la trattazione del testo biblico

- "l'unzione" di Ḥazael e la pratica della cerimonia tra Bibbia e Vicino Oriente.

- personalità a confronto: Ḥazael e Davide.

4.3.1. Storicità di Ḥazael secondo le fonti aramaiche e assire. Ḥazael rappresenta il sovrano che, salendo al trono, dà avvio alla politica espansionistica di Damasco, che, fino a questo momento, aveva esteso i sui possedimenti alla Palestina del Nord.

Le origini del sovrano, restano oscure: si doveva trattare con molta probabilità di un usurpatore, non legato alla dinastia di Damasco, di cui non viene mai menzionata la sua genealogia. Il termine che lo designa negli annali assiri è quello di "figlio di nessuno" e ribadisce la sua "legittimazione" al potere alla linea 5 dell'iscrizione di Tel Dan dove egli afferma che è stata la divinità Hadad a metterlo sul trono e a farlo regnare su Damasco, secondo un procedimento ben noto di legittimazione nel mondo Vicino Orientale, come nel caso di Idrimi di Alalakh.

Ḥazael "mar la mammana" ed estensione del regno: storicità del sovrano secondo le fonti aramaiche e assire

La problematica maggiore riguarda la modalità con cui Ḥazael prese il potere: in maniera violenta uccidendo il predecessore o attraverso un colpo di stato a seguito della morte del

sovrano di Damasco. L'intrepretazione dell'assassinio del predecessore si basa principalmente sull'utilizzo dell'espressione "mar-la mammana" in un'iscrizione di Adadnirari III (KAH I, 30, A.0. 102.40) nella quale è scritto:

"*Adadidri morì (šada-šu e-mi-id) Ḥazael, figlio di nessuno (ha-za-'i-ilu mar la ma-ma-na) s'impadronì del trono*"

šada-šu e-mi-id significa " rifugiarsi dietro le montagne", con il significato principale di "scomparire per sempre"; si possono stabilire dei confronti con una tavoletta che proviene da Sultantepe e che riporta la leggenda di Naram-Sin: alla linea 4-5 appare l'espressione *šada-šu e-mi-id,* che si riferisce probabilmente a Enmerkar e è tradotto come "morire"[1114].

La stessa espressione si ritrova anche nel poema del giusto sofferente, dove alla linea 43, viene transcritto "id-dan-ni ili-i ša-da-šu i-mid"[1115]. Queste traduzioni non implicano il significato di "uccidere", e ne troviamo lo stesso utilizzo anche in qualche trattato hittita[1116].

Sulla base dell'interpretazione del testo accadico, è stata letto anche il passo biblico 2 Re 8: 15:

"*Il giorno dopo, Ḥazael prese una coperta* **מכבר**[1117]*, la immerse nell'acqua, e la distese sulla faccia di Ben-Hadad, che morì* **וימת***. E Ḥazael regnò al suo posto*".

Possiamo confrontare tale passo con la traduzione che ne è stata fatta nella LXX e nella Vulgata

"και ἐγένετο τῇ ἐπαυριον και ἔλαβε τό μαχβαρ και ἔβαψεν ἐν τῷ ὕδατι και περιέβαλεν ἐπι τὸ πρόσωπον αὐτοῦ, και απέθανε: και ἐβασιλευσεν Αζαὴλ ἀντ' αὐτοῦ "

"Cumque venisset dies altera , tulit strangulum[1118] et indudit acquam et expandit super faciem ejus: quo mortuo, regnavit Hazael pro eo".

Nelle tre traduzioni, sono stati utilizzati dei verbi che non fanno menzione di alcun tipo di morte violenta come è il caso dell'assassinio; inoltre la costruzione del verbo non porta a pensare che Ḥazael abbia ucciso il predecessore. Si può analizzare i verbi più accuratamente per esaminarne successivamente il significato:

וימת [1119]: si tratta di un verbo all'imperfetto con la presenza della waw conversiva all'inizio del testo. Il verbo deriva dalla radice **מות**, "morire", che trova un corrispondente in tutte le lingue semitiche e che in accadico è mâtu. Quest'ultimo implica l'azione di morire senza fare alcuna allusione ad una morte violenta. In qualche passo biblico si ritrova l'espressione formata dal verbo **וימת** e il complemento oggetto interno formato dalla stessa radice **מות**, la quale può assumere un valore causativo: essere condannato a morte. Il verbo comunemente utilizzato in ebraico per esprimere "uccidere" è **קטל**, che corrisponde nella lingua accadica

[1114]O. R. Gurney, "The Sultantepe Tablets", *Anatolian Studies*, 5, 1955, p. 98-99.
[1115]O. R. Gurney, "The Sultan Tablets. The Poem of the Righteous Sufferer", *Anatolian Studies*, 4, 1954, p. 68.
[1116]Kbo I 8:7: HUR.SAG i-mid, espressione che si riferisce alla morte di Suppiliuliuma.
[1117]il termine **מכבר** è essere un unicum che si ritrova solo in questo passaggio e non in altri.
[1118]Traduce μαχβαρ.
[1119]L. Koehler, W. Baumgartner, J. J. Stamm, *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*, vol. II et III, Leiden 1996.

"qatalum", il cui primo senso è legato al sacrificio degli animali, che accompagna la conclusione di un trattato.

Απέθανε: il verbo deriva dal nome θάνατος che indica la morte. Diversamente, il verbo impiegato spesso con il significato di uccidere è αποκτεινω.

Quo mortuo: l'espressione latina, per la tipologia di costruzione utilizzata, lascia qualche dubbio circa la fine di Ben-Hadad. Si tratta di un'espressione con un valore temporale, che pone l'accento sopratutto sull'azione di accesso al trono di Ḥazael. Diversamente, nel testo masoretico e nella LXX, la frase che indica la morte di Ben-Hadad è una proposizione coordinata alla precedente attraverso la preposizione "waw" o "kai".

Inoltre esiste un cambiamento repentino di soggetto che deve essere solamente immaginato dal lettore.

Nel testo biblico, l'autore del Libro dei Re deve, in qualche modo, giustificare il fatto che Dio ha fatto conoscere ad Eliseo che Ḥazael sarebbe divenuto "re di Aram": è Dio che ha mostrato ad Eliseo[1120]

che Ben-Hadad sarebbe morto.

L'episodio della morte di Ben-Hadad appare come la diretta conseguenza di questo episodio. Se leggiamo bene la narrazione, nessuna menzione viene fatta dell'assassinio di Ben-Hadad, ma può sembrare che il gesto, operato da Ḥazael sul re, che è sul punto di morire, venga compiuto come gesto di misericordia, al fine di aiutarlo e di prendersi cura di lui. Per sostenere tale visione, differenti traduzioni del termine **מכבר** sono state date: soprattutto gli esegeti ebrei di epoca medievale, traducono "tipo di coperta", utilizzata da Ḥazael per dare sollievo alla malattia[1121]. In realtà non sappiamo se è Ḥazael il vero autore della morte del predecessore, ma il passo mostra che la profezia di Eliseo, che poco prima aveva detto ad Ḥazael "*Ben-Hadad guarirà, ma senz'altro morirà*", creando un evidente contraddizione, rende l'ipotesi plausibile agli occhi del lettore.

Per quanto riguarda tale passo (2 Re 8: 10-11), abbastanza complicato, M. Richelle[1122] ne ha proposto recentemente una nuova lettura che appare allo stesso tempo convincente e stimolante. Egli prova a rileggere il versetto 11, sulla base del precedente versetto 10, che resta di oscura traduzione " wyʿmd 't pnyw wysm ʿd bš wybk 'yš h'lhym"[1123]

La frase è formata da 3 coordinate, ma nelle prime due il soggetto non è reso esplicito, ma è piuttosto posizionato in fondo al versetto.

1) wyʿmd 't pnyw : il verbo " ʿmd" significa " stare in piedi, stabilire, essere fisso davanti qualcuno", ma in tale contesto anche " fissare lo sguardo " con un'espressione che è unica

[1120]Qui viene utiizzato il verbo *r'h* che indica "vedere al fine di comprendere, far conoscere" con una differenza in rapporto a *glh*, utilizzata nel senso di "rivelare, scoprire cosa si nasconde dietro" (Isaia 22, 14). Questo signifcato del termine è chiarito dall'utilizzo del verbo ανακεκαλυπτω nella LXX e nel verbo "revelo" della Vulgata.

[1121]Cf. L. S. Tiemeyer, "Prophecy as a Way of Cancelling Prophecy: the Strategic Use of Foreknowledge", *ZAW* 117, 2005, p. 347-348.

[1122]M. Richelle, "Comment le prédécesseur d'Hazael est-il mort ? Une nouvelle lecture de 2 Rois 8.10-11", *Transeuphratène* 46, 2014, p. 11-23.

[1123]La Bibbia di Gerusalemme traduce: "*Poi, con sguardo fisso, si irrigidì a lungo; alla fine l'uomo di Dio si mise a piangere*".

nella Bibbia come M. Richelle sottolinea nella sua analisi;

2) wysm ʿd bš : il verbo " swm/sym " ha il significato "porre"[1124](corr. in accadico šakanu) ed è sempre transitivo con un complemento oggetto; è per tale ragione che, in questo enunciato, la costruzione, seguita da una locuzione avverbiale (ʿd bš= fino ad impallidire[1125]). M. Richelle mostra come esistano delle traduzioni che hanno aggiunto un complemento oggetto (munera nella Vetus Latina[1126]) ma è difficile credere ad una situazione in cui Ḥazael offre dei regali a Eliseo e questo comincia a piangere; questo termine sembra piuttosto inserito per dare un senso alla frase[1127]

3) wybk 'yš h'lhym : è la sola frase che contiene il soggetto "l'uomo di Dio".

Richelle rilegge il passo sulla base di una vecchia proposta fatta da Klostermann nel 1887; egli propone di legare il versetto 11 al precedente, come esplicitazione della profezia di Eliseo, ovvero "*Dio mi ha mostrato che egli morirà sicuramente, che raggelerà il suo volto e egli soffocherà a lungo". E l'uomo di Dio si mise a piangere*".

Egli considera Dio come soggetto di entrambi i versetti, solamente l'ultima frase ha come soggetto Eliseo. Inoltre suggerisce di leggere il verbo nšm "soffiare" (hapax nell'ebraico biblico), piuttosto che swm/sym.

Se l'ipotesi di prendere come soggetto Dio nelle prime due frasi è abbastanza convincente, in effetti la costruzione con un soggetto alla fine della frase risulta anomala, al contrario, possiamo avanzare qualche dubbio sulla traduzione del verbo " nšm" come "soffocare"[1128], dato che esistono dei verbi differenti per esprimere l'azione di soffocamento, per esempio il verbo " hnq " utilizzato all'imperfetto in 2 Samuele 17.23. Inoltre la traduzione data, come ammette lo stesso Richelle [1129], è piuttosto interpretata come morte accidentale, probabilmente causata per un arresto cardiaco, che raggela il volto della persona, piuttosto che causata da una morte violenta.

Sulla base allora del confronto dell'espressione accadica con altre simili e sull'analisi del verbo ebraico e del suo contesto di lettura, non sembra certo che Ḥazael sembra abbia preso il potere in maniera violenta, ma piuttosto con un colpo di stato.

- **I Confini del Regno** (fig. 28)

Ḥazael, non appena salito al trono, si trova a scontrarsi nell' 841 a.C., con la casata degli Omridi e in particolare con Joram d'Isrele, come è ben ricordato nel documento della stele di

[1124]Il verbo viene utilizzato nel senso di "guardare" in Job. 4.20, 23.6, 24.12, 34.23,41.23, Is. 41.20 cf. M. Richelle, *Transauphratene* 46, 2014, p. 18.

[1125]Dal verbo bwš "aver vergogna"; alcuni traduttori moderni traducono "fino all'estremo, per un lungo momento" visto che questa radice è legata al concetto di far tardi, rallentare (cf. BJ, TOB).

[1126]Passo nella Vetus Latina: "et stetit ante faciem sua, et posita erant munera usque dum putrida fierent".

[1127]M. Richelle, *Transeuphratène* 46, 2014, p. 17-18.

[1128]La parola nšmt è utilizzata nella genesi Gn. 2, 7 per indicare il soffio di vita; il verbo si trova coniugato solo in Isaia 42, 14 di cui le traduzioni risultano differenti. La traduzione della Bibbia di Gerusalemme è quella di "affannarsi": "Per molto tempo, ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, mi affannerò e sbufferò insieme". Il verbo "affannarsi" è in contrapposizione al verbo "ho fatto silenzio".

[1129]M. Richelle, *Transauphratène* 46, 2014, p. 22.

Tel Dan. Secondo quanto si riporta alla linea 7 e 8 della nota stele, il sovrano uccide (qtl)[1130] sia Joram d'Israele, figlio di Achab che Acazia il re di Giuda, impadronendosi ed occupando il territorio di Dan, in cui erige la stele a testimonianza della sua vittoria e probabilmente come segno della monumentalizzazzione della città dello strato IVA.

In tale occasione, sfruttando la debolezza del regno d'Israele, espande le sue conquiste probabilmente anche più a Sud fino ad arrivare nella regione della Samaria[1131], passando anche per alcune città più importanti della regione del Bashan, come può essere la città di Hazor, che secondo la ricostruzione datane da I. Finkelstein, rivela nello strato VIII, un palazzo ricostruibile come Bit-hilani e che può aver costituito il centro amministrativo sotto la dominazione aramea.

Gli scontri con Israele continuano in contemporanea sul fronte della Transgiordania dove il sovrano vuole estendersi, oltrepassando i limiti della Siria Meridionale, in un territorio dove, per oltre 40 anni, Omri e suo figlio avevano regnato senza soluzione di continuità.

Un indizio dell'espansione nella Siria del Sud, al confine con il territorio Giordano, è fornito all'avorio di Arslan Tash, dove, nella formula finale, si parla della presa di una località di cui rimane solo la lettera iniziale Ḥ e su cui sono state avanzate varie proposte: escludendo l'ipotesi che si tratti della località di Hazrek, che viene assediata poco tempo dopo dal figlio di Ḥazael, rimane la possibilità di Hazor, che Ḥazael potrebbe aver già occupato a seguito della conquista di Dan e quella della regione del Hauran, che mostra tracce evidenti di località fiorenti nell' età del Bronzo e del Ferro, come il sito di Tell Debbeh, forse da equipare con la Danabu, menzionata da Salmanassar III nei suoi annali, come una delle quattro città di Ḥazael.

A seguito dell'occupazione del Hauran, la regione più meridionale della Siria, il sovrano potrebbe aver facilmente raggiunto la Giordania Meridionale e la località di Ramoth Gilead/Ramoth di Galaad, nello stesso momento o poco prima dell'occupazione di Dan, se accettiamo come vera l'ipotesi che lo scontro di Dan sia stato decisivo per Joram.

Per quanto riguarda la battaglia e l'occupazione di Ramoth di Galaad, non esistono fonti storiche a riguardo e dobbiamo citare a proposito tre passi del testo biblico (2 Re 8: 25-29; 2 Cron. 22: 1-9; 2 Re 9: 14-15), che mostrano evidenti anomalie interne, in particolare per il significato dei verbi utilizzati, che fanno apparire, in due di questi passi, come la città fosse già in mano aramee, mentre in un terzo essa appare essere in mani israelite.

2 Re 8: 25-29: il passo parla della battaglia di Ramoth di Gaalad in cui gli Israeliti combattono contro Ḥazael di Damasco. Il passaggio è legato a 2 Cronache 22, 1-9 e 2 Re 9: 14-15. Nei due primi racconti, i protagonisti sono Joram, il figlio di Achab, che scende a far la guerra contro Ḥazael a Ramoth di Galaad e che viene ferito dal re arameo e Acazia, figlio di Joram, re di Giuda, che non sembra partecipare alla battaglia, ma piuttosto appare come

[1130]Si sono proposte anche altre interpretazioni di questo verbo; per la discussione vedere caitolo 3 inerente la stele di Tel Dan.

[1131]Secondo la ricostruzione di G. Athas, alla linea 13 del frammento A, si potrebbe ricostruire il nome di Samaria.

protagonista secondario che si reca a rendere visita a Jehoram a Jezreel, dove quest'ultimo si era rifugiato per guarire dalle ferite. Leggendo con attenzione il testo non è facile comprendere il ruolo della figura di Acazia. In effetti, nel versetto 28, viene specificato che Acazia "*andò con Joram a combattere contro Ḥazael*" e al versetto 29 "*(egli) scese a Jezreel per vedere Jehoram*", tale affermazione implica che egli non era presente al momento dello scontro.

"*Egli andò* ***(wylk 't ywrm)*** *con Joram, figlio di Achab, a combattere contro Ḥazael, re di Aram, a Ramoth di Galaad; gli Aramei ferirono Joram; e il re Joram tornò a Jezreel per farsi curare le ferite causategli dai Siri a Rama, quando combatteva contro Ḥazael, re di Aram. Acazia, figlio di Joram re di Giuda, scese a Jezreel a vedere (* ***yrd lr'wt)*** *Ioram, figlio di Achab, perché questi era ammalato".*

Gli avvenimenti vengono raccontati in maniera differente nel passo 2 Cronache 22: 1-9: Acazia, alleato di Joram, entra in guerra con Ḥazael di Damasco, sopratutto a seguito dei cattivi consigli datigli dalla madre. La morte successiva di Acazia, per mano di Jehu, viene vista come la conseguenza della sua alleanza con Jehoram e con gli Omridi e può essere interpretata come una punizione divina.

"Fu pure dietro loro(=quelli della casa di Achab) consiglio che egli andò con Jehoram, figlio di Achab, re d'Israele, a combattere contro Ḥazael, re di Aram, a Ramoth di Galaad. Gli Aramei ferirono Joram; e questi tornò a Jezreel per farsi curare delle ferite che aveva ricevute dagli Aramei a Rama, quando combatteva contro Ḥazael, re di Aram. E Acazia, figlio di Jehoram re di Giuda, scese a Jezreel a vedere Joram, figlio di Achab, perché questi era ammalato. Fu volontà di Dio che Acazia, per sua rovina, si recò da Jehoram; perché, quando fu giunto, uscì con Joram contro Jehu, figlio di Nimsi, che il Signore aveva unto per sterminare la casa di Achab"

2 Re 9: 14-15: la storia si concentra sulle due figure di Jehu e di Joram, mentre Acazia non sembra prendere parte al combattimento a Ramoth di Gaalad. L'autore fissa l'attenzione del lettore su Joram che difende la città di Ramoth contro l'attacco degli Aramei. In effetti, il verbo utilizzato, שמר "proteggere", è ben reso nella LXX con il verbo φυλασσω; al contrario la Vulgata lo traduce con il verbo "obsideo", che non rende affatto la sfumatura di protezione ma piuttosto quella di assedio.

"Jehu, figlio di Josafat, figlio di Nimsi, congiurò contro Jehoram. Jehoram, con tutto Israele, stava difendendo Ramoth di Galaad contro Ḥazael, re di Aram; ma il re Jehoram era tornato a Jezreel per farsi curare le ferite causategli dai Aramei, combattendo contro Ḥazael, re di Aram. E Jehu disse: "Se siete d'accordo, badate che nessuno esca e fugga dalla città per andare a portare la notizia a Jezreel".

Il verbo usato sembra indicare che la città di Ramoth di Gaalad, al tempo di Joram, fosse in mani israelite. Al contario, negli altri due passi (2 Cr. 22:1-9 e 2 Re 8:28), la città sembra appartenere agli Aramei: il re d'Israele attacca Ḥazael a Ramoth di Gaalad per conquistare la città. Nel primo passo (2 Re 9: 14-15), la città è in mano israelita, metre negli altri due

sembra in possesso degli Aramei. A chi appartenenva allora la città in questo periodo? Se apparteneva agli Israeliti, quando era stato conquistata?

Dal punto di vista archeologico, la città di Ramoth di Gaalad o Ramoth Gilead sembra essere stata una città fortificata in particolare negli strati VIII e VII, con un cambio evidente di popolazione tra le due fasi, segnalato dalla ceramica. Ricordiamo inoltre che anche un passo dell' iscrizione KAH I, 30 di Salmanassar III, che si riferisce all'assedio di Damasco, ricorda le "mura del suo campo" (*dur ušmanišu*) riferendosi probabilmente all'accampamento fortificato di Ḥazael e alla costruzione di fortezze con funzione difensiva che potevano estendersi in zone di confine a cui il limite nord della Transgiordania si adatta molto bene.

Lo stesso episodio della presa della città è narrata in 2 Cronache 22: 1-9 che, nella parte finale del testo, descrive Jehu il quale uccide Acazia di Giuda. Questo dettaglio si ritrova citato anche nel passo 2 Re 9: 24-27 ed entra in contrasto con quanto detto alla linea 8 della stele di Tel Dan, dove sembra si possa ricostruire il nome di Acazia, figlio di Jehoram, re della casa di Davide, ucciso da Ḥazael, autore della stele. Diverse ipotesi sono state avanzate per poter risolvere l'enigma e analizzare sia il testo biblico che l'iscrizione aramaica in maniera concorde[1132].

Nello stesso periodo di espansione in Galilea e nel Nord della Trasgirdania dove Ḥazael si scontra con Jehoram, si profila anche il pericolo assiro che cerca di porre un freno all'espansione del sovrano di Damasco. Nell'841 a.C., Salmanassar III, attraversando Ḥamath, che dopo la battaglia di Qarqar si era sottomessa completamente agli Assiri, cerca di marciare su Damasco e il sovrano Ḥazael, per far fronte al pericolo, è costretto a costruire delle fortificazioni sul monte Seniru, ovvero nella regione della Beqa'[1133].

Nonostante l'assedio della città non vada a buon fine e il sovrano debba fare un nuovo tentativo nella campagna dell' 838 a.C., Salmanassar III devasta la regione circostante e conquista "città senza numero", per poi dirigersi verso la costa fino al monte Ba'ali-ra'si dove erge la sua statua: "*[...] città senza numero ho distrutto, ho rasato al suolo e bruciato con il fuoco*".

Un nuovo attacco di Salmanassar III, è perpretato nell' 838, quando Salmanssar riesce ad impossessarsi di 4 città di Ḥazael di cui ci restano i nomi di due di queste: Danabu e Melaha, probabilmente collocate la prima nella regione dell'Hauran e la seconda di più incerta identificazione, sono la conferma di un'estensione del territorio nella regione damascena e nel Nord della Palestina, mentre il confine nord, non oltrepassava la regione di Ḥamath, che costituiva lo stato "cuscinetto" con il paese di "*Ḫ*atti".

Anno 21 [1134]: " *Nel mio 21 anno di Regno, ho attraversato l'Eufrate per la ventunesima volta e ho ricevuto tributi da tutti i re [della terra di Ḫatti]. Muovendomi dalla terra di Ḫatti, ho preso le pendici del Monte Libano.* ***Ho attraversato il Monte Saniru e sono sceso***

[1132]Per le varie ipotesi a riguardo si veda capitolo 3, paragrafo concernente la stele di Tel Dan.
[1133]A.0.102.8, linee 6"-7" in A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the First Millennium*, II, p. 48.
[1134]A.O.102.16, linee 152-162.

verso le città di Ḥazael *(KUR sa-ni-ru BA[L-a]t a-[na] URU.ME[Š-ni] [ša ^{m} Ha-za-'e-DINGIR KUR ANŠE.šu at-ta-rad).[..] Ho conquistato per mezzo di [tunnel], arieti, e torri d'assedio le città di Ia [..], Danabu, Malahu, città fortificate".*

Il passaggio in questione indica, attraverso l'utilizzo dei verbi "attraversare" (BAL-at) e "scendere, andare verso" (at-ta-rad), il percorso discendente da Nord a Sud del re assiro. In tale passaggio sono inoltre da sottolineare la menzione di due delle 4 città fortificate, che vengono menzionate come città di Ḥazael e che dovevano trovarsi non lontane dalla catena montuosa del Monte Saniru, nella zona compresa tra l'Antilibano e il Mare di Galilea. Entrambe le città vengono menzionate nella Cronache degli Eponimi dello stesso sovrano, che le sottomette definitivamente nel 22 anno di regno (837). Le identificazioni fatte sono state differenti, alcuni identificano Danabu con la città moderna di Saidnaya, situata a circa a 20 km nord da Damasco[1135], altri vogliono compararla alla Danubu che appare nella lista delle città conquistate da Thutmosis III, situata nella regione del Hauran, precisamente tra Sheikh Miskin e Ezra' e citata inoltre nella Peregrinatio di Santa Silvia[1136]; R. Dussaud propone di identificarla con Mehin che fu anche il quartiere generale della terza legione gallica, posizionata a 20 miglia da Nazala nella direzione di Damasco[1137]. Seguendo tale collocazione geografica, la si vuole identificare con il sito della regione della Leja di Tell Debbeh, che doveva rappresentano uno dei più importanti centri della regione nell'età del Bronzo, caratteristica che sembra aver conservato anche nell'età del Ferro e i cui scavi archeologici hanno portato alla luce una struttura, probabilmente palaziale avente come pianta quella della "casa a 4 vani" e all'interno avori di notevole fattura equiparabili a quelli di Samaria.

Un'ulteriore proposta fatta è quella avanzata da A. T. Olmstead[1138], ma che appare poco probabile, ovvero la collocazione della città nel Nord della Siria, probabilmente nella zona nei dintorni di Aleppo. L'ipotesi appare poco probabile dato che nessuna fonte in nostro possesso, ci assicura l'estensione del regno di Ḥazael a nord di Ḥamath o meglio della città di Lebo-Ḥamath, ad eccezione di una delle interpretazioni della bardatura col nome di Ḥazael in cui si cita lo stato di Umqi, ma che costituisce una prova troppo esigua per poter assicurare l'effettiva estensione dello stato di Damasco a settentrione.

L'altra città, Malaha, a differenza di Danabu, non è solo città fortificata, ma allo stesso tempo reale e sacra in quanto in essa doveva sorgere un tempio dedicato alla divinità lunare Šeri, che viene ricordata in un frammento in marmo proveniente da Assur: "*Bottino del tempio del dio Šeri della città di Malaha, la città reale di Ḥazael[..]*".

La città doveva godere allora di una notevole importanza essendo anche città reale del sovrano arameo e ciò ha indotto E. Lipinski [1139] ad avanzare l'ipotesi che si dovesse trattare

[1135]G. H. Kraeling, *Aram and Israel*, p. 80; W. T. Pitard, *Ancient Damascus*, p. 150; H. Sader, *Les États araméens*, p. 265.
[1136]R. Dussaud, *Topographie Historique de la Syrie*, p. 332.
[1137]R. Dussaud, *Topographie Historique de la Syrie*, p. 266-271.
[1138]A. T. Olmstead, "Shalmanassar III and the Establishement of the Assyrian Power", *JAOS* 41, 1921, p. 374.
[1139]E. Lipinski, *The Aramaeans,* p. 350-351.

della città di Hazor. Tale ipotesi deriva dal fatto che al tempo dei crociati il Lago di Huleh era chiamato Meleha; tale nome derivava da piccolo villaggio arabo, situato a circa 8 km dal lago, abitato già dall'età preistorica. Inoltre Giuseppe Flavio, nelle Antichità Giudaiche, considera la città di Hazor posizionata sul lago stesso che viene chiamato Semachonitis[1140] e quindi la valle stessa prende il nome di "Valle di Hazor". Lo studioso spiega come Malaha potrebbe allora rappresentare il nome aramaico della città di Hazor e tale ipotesi potrebbe trovare degli elementi di supporto nel fatto che ad Hazor era diffuso il culto della divinità lunare durante l'Età del Bronzo e del Ferro; inoltre nella città di Hazor è stata trovata una struttura palaziale monumentale nello strato VIII della città, identificata da I. Finkelstein[1141] come il bit-hilani/residenza del sovrano Ḥazael. Nonostante l'ipotesi in questione sia la più allettante altre ne sono state avanzate: H. Sader[1142] propone due siti come migliori candidati, uno posizionato a pochi chilometri a est di Damasco, Almaliha e l'altro a 17 km est di Salhad, entrambi situati nella regione del Hauran; in precedenza anche R. Dussaud ha proposto di localizzare la città nel territorio a sud di Damasco in cui si trovano dei piccoli villaggi che portano il nome di Meliha: Melihat 'Ali, Melihat el-'Atash, Melihat 'Iyoun, Melihat esh-Sharqiyé[1143].

- **Limite Nord:**

Il limite nord dell' "impero" fondato da Ḥazael, non viene mai esplicitamente menzionato, ma è deducibile da alcuni passi presenti negli annali di Salmanassar III; il confine del regno all'epoca di tale sovrano sembra essere costituita dalla città di Ḥama che viene descritta come unità separata e distinta dal Regno di Damasco:

Nell'obelisco nero, anno 11, linee 87-89 viene detto: " *Nell'undicesimo anno di Regno ho attraversato l'Eufrate per la nona volta. Ho catturato città senza numero e sono sceso verso le città del popolo di Ḥama. Ho catturato 89 città. Hadadezer, il Damasceno e i dodici re della terra di Ḫatti si unirono insieme*".

Da tale passo è possibile dedurre che:

1) esisteva un'alleanza tra il regno di Damasco e i sovrani del Nord della Siria definita globalmente "paese di *Ḫ*atti";

2) Il regno di Ḥamath risulta essere indipendente rispetto a Damasco nel X-IX secolo a.C.

Ḥamath si allea a Damasco solo durante la battaglia di Qarqar, per poi assare nelle mani nemiche.

L'estensione del confine settentrionale di Damasco, viene confermata anche da alcune iscrizioni di Tiglatpileser III, in particolare le "Summary Inscriptions"; nella Summary Inscription 5[1144], egli fornisce la lista delle città sottomesse: alla linea 24 si parla della città di Ḥama,

[1140] *Ant. Giud.*, V, par. 199.
[1141] I. Finkelstein, *BASOR* 314, 1999, p. 61-62.
[1142] H. Sader, *Les États araméens*, p. 266.
[1143] R. Dussaud, *Topographie historique de la Syrie*, p. 358.
[1144] H. Tadmor, *The inscriptions of Tiglatpileser III*, p. 148-149.

mentre alla linea seguente si accenna alla città di Lebo-Ḥamath (Lebo-Ḥamath/Labwa) , che doveva essere il punto di demarcazione tra il regno di Ḥamath e Aram-Damasco[1145].

16. Hatarikka, Gubla
17. Ṣimirra, Arqa,[..
18. Usnu, Sianu, [..
19. Ri'siṣuri,[..

20 Ara, Nuqudi[na

21Ashhani, Yata[bi]

22 Ellitarbi, Zi[tanu]

23 Turanu,[...

24-città della terra di Ḥa[math]

25. **Lab'u**

L'estensione dei confini Nord del Regno di Aram-Damasco sotto Ḥazael sembra confermata anche dal passo biblico di Ezechiele 47: 16: 17: ""*Ḥamath, Berota, Sibraim, che è tra la frontiera di Damasco e la frontiera di Ḥamath; Aser-Ticon, che è sulla frontiera del Hauran. Così la frontiera sarà dal mare fino ad Asar-Enon, frontiera di Damasco, avendo a settentrione il paese settentrionale e la frontiera di Ḥamath. Questa è la parte settentrionale*".

Nonostante, gli annali assiri confermino tale limite settentrionale, è possibile, come mostrato nel capitolo inerente le iscrizioni, che Ḥazael abbia esteso il suo confine ben più a Nord attraversando l'Oronte e occupando il territorio di Umqi, come attesterebbe l'iscrizione su frontale e su paraocchi dello stesso sovrano.

In realtà non si hanno altre attestazioni di un' espansione così settentrionale che, se ci fu, ha interessato il territorio solo per breve periodo, dato che nessun altro documento storico ne parla e l'unica eco possibile sarebbe costituita da una spedizione compiuta da Salmanassar III per sedare un rivolta del re di Unqi nell' 831, di cui l'invasione momentanea di Ḥazael potrebbe rappresentarne una causa[1146]. A parte ciò, non si hanno altri indizi storici per credere che il limite del regno sia da posizionare così a Nord, considerando inoltre la difficoltà di dover attraversare Ḥamath, che dal 853, era alleato degli Assiri.

- **Limite Sud**

Ḥazael prosegue la sua espansione nel Sud, verso il territorio transgiordano. Le fonti storiche che lo attestano sono in particolare le iscrizioni di Tiglatpileser III, che si riferiscono al territorio conquistato da Ḥazael come una "Bit-Hazaili", "Casa di Ḥazael", equiparabile alla casata di Omri nel mondo israelita. I confini del suo regno, secondo quanto dice il sovrano,

[1145]Esso constituisce un punto di passaggio e demarcazione fin dal II millennio cf. O. Eissfeldt " der Zugang nach Hama", *OA* 10, 1971, p. 269-276; secondo il passaggio biblico Ezechiele 47, 20, Lebo-Ḥamath costituisce il limite nord della Terra di Caanaan, di cui un'eccellente descrizione ne viene data da J. P. Kastern, in " La Frontière Septentrionale de la Terre Promise", *RB* 4, 1985, p. 29 : "L'entrata, o il cammino di Ḥamath, sembra essere il Merdj 'Ayoun, la pianura che separa il Libano Meridionale dai contrafforti occidentali dell'Hermon e costituisce l'entrata della Beqa', la via naturale della Galilea verso il paese di Ḥamath".

[1146]P. E. Dion, "Syro-Palestinian Resistance to Shalmanassar III in the Light of New Documents", *ZAW* 107, 1995, p. 482-489.

si sarebbero estesi da Kašpuna sulla costa fino ad una città di cui rimane solo la prima parte del nome "Abel-" e della quale sono state proposte due integrazioni: "Abel-Beth Maacha", nei pressi di Dan e Abel-Šitti, al confine tra Ammon e Moab. La prima proposta, dall'esame dei segni cuneiformi, resta la più probabile.

Summary Inscriptions 4:

1'[...]-qi šá [...] URU.ha-ta-rik-ka a-di KUR.sa-ú-[e]

2' [... URU].gu-ub-[la ... URU.ṣi]-mir-ra URU.ar-qa-a URU.zi-mar-[ra]

3'[... URU].us-nu-ú [URU.si-an-nu URU.ma]-'a-ra-ba-a URU.ri-'i-si-ṣu-[ri]

4' [...] URU.MEŠ [É ka]-ri x [... tam-tim] e-li-te a-bel 6 LÚ.šu-ut SAG.MEŠ-[ia]

5'[LÚ.EN.NAM.MEŠ UGU]-šú-nu áš-kun [... URU.ka-áš]-pu-na šá a-ah tam-tim e*-li-ti

6'[...]-ni-te URU.ga-al-['a-a-di ù URU].a-bi-il-[..] šá ZAG KUR.É-hu-um-ri-[a]

7'**[KUR.É-**^{m} **ha-za-'i-i]-li rap-šú** a-na si-[hir-ti-šú] a-na mi-ṣir KUR aš-šur ú-ter-ra

8'[x LÚ.šu-ut SAG].MEŠ-ia LÚ.EN.NAM.MEŠ [UGU-šú-nu áš]-kun m ha-a-nu-ú-nu URU.ha-az-za-at-a-a

9' [šá la-pa-an GIŠ].TUKUL.MEŠ-ia ip-par-ši-[du-ma a-na KUR].mu-uṣ-ri in-nab-tú URU.ha-az-zu-tu

10' [..akšud/erub] buša-šu

1'[...]..., che[...] la città di Hatarikka fino al Monte Saue,

2'... la città di] Gubla,[...] le città di Simirra, Arqa, Zimarra

3'...] Usnu, [Siannu, Ma]'raba, Ri'sisu[ri]

4'...] le città...[...]...dell'Alto [Mare] ho governato. 6 eunuchi

5'. ho posto [sopra] di loro [come governatori...la città di Kash]puna, che è sulla riva dell'Alto (testo: Basso) Mare

6' [..le città di..]nite, Gl[ead e] Abel-...che è sul bordo di Bit-Humri[a]

7' **l'intera ampia terra di [Bit-Haza'i]li** ho annesso all'Assiria.

8' [ho messo x eunuchi sopra di loro] come governatori. Hanunu di Gaza,

9' [che] fuggì [prima] delle mie armi, [e] scappò [verso] l'Egitto- Gaza

10' [..sua città reale, ho conquistato]

Il nome della città di Kašpuna, che nell'iscrizione sopra presentata appare frammentaria, viene intregrato in base ad una tavoletta iscritta (ND 400) proveniente da Kalkhu dove il nome della città non appare avere lacune[1147]: URU.ka-áš-pu-na ša GÚ tam-tim [e-li-ti] *"Dalla città di Kašpuna che è sulla riva dell'Alto Mare"*; all'inizio tale nome di città, probabilmente da situarsi a Nord sulla costa fenicia, e che compare in maniera incompleta anche nella Summary Inscription 9 dello stesso sovrano, linea 1 del rovescio, venne ricostruito come Rašpuna e identificata probabilmente con il sito di Apollonia/Arsuf, appena a nord di Jaffa[1148]. Tale proposta avanzata da Smith e da Hommel, venne successivamente seguita anche da Rost e

[1147]Tiglat. III, 48, linea 8'.

[1148]Per l'errore di grafia del nome Rašpuna, vedere H. Tadmor, "Rashpuna" — a case of epigraphic error", *EI* 18, 1985, p. 180-182.

rettificata solo da D. J. Wiseman, a seguito della pubblicazione della tavoletta ND 400 dove appariva il nome completo. Riguardo la sua collocazione geografica, sorgono numerosi dubbi, in quanto nell'iscrizione sembra rappresentare il limite settentrionale della "vasta terra" di . . . azael e situarsi nel nord della Siria, in quello che doveva essere l'antico regno di Amurru. Dalle altre iscrizioni in cui il nome compare, sembra affiancato a quello di Ṣimirra (Sum. Inscr. 8:8') e Arqa (Sum. Inscr. 6:22: "*dalla città di Kašpuna che è sulle rive dell'Alto Mare, le città di Ṣimirra, Arqa[..] fino all'Antilibano*"), a meno che il nome Kašpuna non sia un errore scribale. Infatti, accettando tale lettura, il confine nord del regno di Ḥazael non sarebbe più localizzato sulle pendici del Libano come affermano le inscrizioni di Salmanassar III e la Summary Inscr. 9 di Tiglatpileser III (linea 3), "*la grande terra di Bit-Hazaili nella sua interezza, dal Monte Libano fino alla città di Gilead, Abel[...]che sono al confine di Bit-Humria*", ma molto più a nord nella regione costiera.

Nelle Summary Inscriptions di Tiglatpileser III, appare il toponimo di Bit-Hazaili, ovvero "la casa di Ḥazael", che non si riscontra in nessun'altra iscrizione di sovrano assiro, ne' nelle iscrizioni aramaiche. Ciò indica con sicurezza l'importanza rivestita da tale sovrano e la vastità dell' "impero" costituito, sottolineato principalmente dall'aggettivo *rapšu* "ampio".

La ricostruzione di Bit-Hazaili è stata fatta in base alla comparazione di due frammenti di iscrizione trovati a Nimrud (ND 4301+ ND 4305) in cui il nome "Hazaili" appare integro.

1) III R 10, 2[1149] (Summary Inscription 4): nel testo cuneiforme si legge solamente l'ultimo segno cuneiform "li", mentre i segni precedenti vengono ipotizzati. La proposta fatta inizialmente fu quella di integrare il testo mancante con "Nephtali" per un parallelo con il passo biblico 2 Re 15: 29 dove si dice che durante i giorni di Peqah, Tiglatpileser conquista "I*yyon, Abel-Beth-Maacah, Janoah, Qadesh, Hazor, Gilead, la Galilea e tutta la terra di Nephtali*";

2) iscrizione frammentaria che fu trovata nelle rovine di Nimrud (ND 4301 e 4305)[1150]:

In questa iscrizione è chiaramente leggibile dal testo cuneiforme la prima parte della parola che andrebbe ad integrare la Summary Inscription precedente: (m) ha-za-'a-i-li rap-šu.

Alla linea 3 del rovescio della tavoletta frammentaria si legge: "*la vasta (terra) di bit hazaili nella sua interezza[...]*" mentre alla riga 4 "*[...]la terra di bit humria ho annesso all'Assiria..*"

3) frammento K 2649: alla linea 3 e 4 si parla dell'estensione del Regno di Damasco

1. [....URU K] a-a š -pu-u-na ša-a-ah tam-tim šap-li-t[....]
2. [....] LU šu-UT-SAG-ia LU EN.NAM [MEŠ eli-šu-nu aš-kun..]
3. **[....n] a-na a-di-lib-bi URU Ga-al-'a-z[..]**

1. "[la città di K]aspuna che si trova sulle rive del Mare inferiore,
[..] due miei governatori ho posto su di essa
[...dal] monte Libano alla città del Gilead"

[1149]P. Rost, *Die Keilschrifttexte Tiglath Pileser III*, Leipzig 1893.
[1150]Cf. H. Tadmor, *IEJ* 12, 1962, p. 116-117.

Le tre inscrizioni appena viste sintetizzano l'estensione e le proporzioni che l'impero di Ḥazael doveva avere: la prima (Summary Inscription 4) iscrizione afferma che il sovrano sottomette il territorio che si estende da Kašpuna fino al Gilead e Abel-Beth-Maacah, che rappresenta la vasta terra di Ḥazael, di cui resta solo la porzione finale del nome ovvero la sillaba "li"; i frammenti di tavoletta da Nimrud (ND 4301 e 4305) confermano esattamente la ricostruzione dell'espressione "Bit-Hazaili", mentre la terza iscrizione (K 2649) parla di un estensione del regno di Ḥazael "dal monte Libano alla città del Gilead".

Dall'intergrazione delle informazioni desunte dalle Summary Inscriptions 4, 6, 8 di Tiglatpileser III e la Summary Inscription 5, si può desumere che il regno di Damasco si estendesse a nord dalla città di Lebo-Ḥamath e verso sud fino alle alture del Golan, trovando come limite la Giordania Settentrionale. Dal punto di vista archeologico, ciò sarebbe confermato dalla presenza di piccole fortezze nel territorio di Irbid-Mafraq con imponenti mura ciclopiche che farebbero pensare ad una linea di dermarcazione militare con il territorio sottostante.

Il limite meridionale di estensione del regno sembra potersi desumere soltanto dalle indicazioni di Tiglatpileser III: come si è visto, nella Summary Inscription 4, alla linea 6', si trova citato un nome frammentario che inizia con *Abel*, ma senza che si possa comprendere a pieno a quale città si faccia riferimento. Come già discusso prendendo in considerazione le fonti di Tiglatpileser III[1151], diverse ipotesi riconstruttive sono state emesse, in base alla lettura delle copie dell'iscrizione fatte da Rost e Smith alla fine dell' '800 e di cui solamente i primi tre segni appaiono chiaramenti leggibili e individuabili (fig. 29).

Gli ultimi due segni cuneiformi sembrano sostenere la lettura "ak-ka", mentre sembra difficile interpretare il quarto segno come un "ma".

A mio avviso, la più attendibile tra le proposte fatte fin ora, confrontando sia il testo biblico 2 Re 15: 29 che pone la città di Abel-Beth-Maacah tra Iyyon e Hazor, e la ricostruzione possibile della parte finale della seconda linea della stele di Tel Dan, è quella di A-bi-il-ak-ka, da equiparare a Abel-Beth Maacah.

Il sito di Abel-Beth-Maacah, il cui nome attuale è quello di Tell Abil al-Qamh, occupava una posizione strategica, crocevia di passaggio di Fenici, Israeliti e Aramei nel I millennio, posto di frontiera tra questi due ultimi popoli, per il quale passava la via che, attraverso Tel Dan, conduceva a Damasco e quindi in Mesopotamia. Il sito, descritto da numerosi esploratori nel XIX secolo, tra cui E. Robinson e F. M. Abel, è stato scavato per studiare meglio l'occupazione della regione palestinese dell'età del Bronzo e del Ferro e le popolazione che quivi si sono alternate non avendo grandi siti di confronto in Siria del Sud, ma solamente qualche parallelo nel materiale rinvenuto nella città di Kamid el-Loz nella Beqa' Libanese; in questa zona solamente due siti chiave erano stati scavati in maniera estensiva, ovvero Dan e Hazor. Il sito, di 35 ettari di estensione, era suddiviso in un'area che rappresentava la città bassa e in un'area sopraelevata più ristretta rappresentante l'acropoli. Il sito di Abel-Beth-Maacah ha mostrato la presenza di una vasta occupazione nella parte bassa della città risalente all'inizio dell'Età del Bronzo Antico II-III e che continua nel Bronzo Medio.

[1151] Vd. par. 3.2.

Si può allora parlare di un vero e proprio sviluppo del fenomeno urbano in relazione con i vicini siti di Dan e Hazor, che in tale periodo mostrano numerose affinità con la cultura della Siria centro-settentrionale, in particolare Qatna e Aleppo. Le dimensioni di Abel-Beth-Maacah si riducono nel Ferro I, ma il sito continua ad essere occupato anche durante il Ferro II, in particolare sull'acropoli. La distruzione violenta avviene nel IX secolo ed è possibile, in rapporto con le fonti sopra menzionate, metterla in relazione con le guerre o l'invasione aramea.

In particolare le ricerche sul campo del 2012-2013, condotte da una missione congiunta dell' Azusa Pacific University (R. A. Mullins) e l'università ebraica di Gerusalemme (N. Panitz-Cohen e R. Bonfil) si sono concentrate su due aree: A e F, con il rinvenimento di strutture murarie e frammenti di ceramica che attestano le principali occupazioni del sito databili al Bronzo Antico II-III, Bronzo Medio II, Bronzo Tardo I-II e Ferro I-II. L'occupazione del tell, seppur in maniera molto ridotta, si estende fino al periodo islamico e crociato. In particolare nell'area A3 sono stati portate in luce una serie di strutture murarie sovrapposte e tra la ceramica sono stati messi in luce un cratere carenato dipinto, una tipologia di fiaschetta ad anello con decorazioni concentriche sulla pancia chiamata con il termine tecnico di "ring-flask"e che denota i rapporti commerciali che legavano la città dell'entroterra alla costa fenicia. Ancora dallo scavo dell'area A, la maggior parte del materiale rinvenuto, tra cui collared rim-jars, pentole da cucina (cooking pots) e una tipologia di phitos fenicio chiamato "Tyrian Pithos" che trova raffronti in Dan, denota un'occupazione con materiale tipico del Ferro I. Inoltre nelle sezioni A2 gli archeologi hanno rinvenuto un edificio con grande spazio aperto centrale, mentre nell'area A 4 un altro con segni di distruzione in cui erano seppelliti due scheletri umani.

I contatti avuti in tale periodo con il mondo della Galilea non è visibile solamente dalla tipologia ceramica, ma anche dal ritrovamento nell'area O, di un sigillo con delle figurine probabilmente in atto di danzare, di cui un valido paragone è stato trovato a Tel Reḥov.

Possibili strutture databili all'età del Ferro, o meglio che mostrano una certa continuità dal Bronzo Medio al Ferro II, sono state messe in luce nell'area F, in particolare l'angolo nord-occidentale di una struttura muraria massiccia, che prosegue in direzione sud ed ovest, tagliato da fosse e strutture di epoche posteriori. Nessun indizio probante ci indica una sicura presenza aramaica nel sito così come in Dan e Hazor, e nessun elemento è stato trovato che ci possa far propendere per una dominazione aramaica. Dobbiamo ricordare, in ogni modo, che il nome di Maacah, oltre che tra le conquiste di Ben-Hadad I, appare citata insieme agli Aramei di Aram-Ṣoba e Beth Reḥob in 2 Samuele 10:6 , anche se si parla solamente del re di Maacah, che viene chiamato dagli Ammoniti contro Davide. E ancora gli Aramei di Maacah vengono nominati in 2 Samuele 10:8, insieme alle genti di Aram-Ṣoba, Reḥob e Tob, schierati in campo contro il nemico israelita; ciò fa ipotizzare chel'insediamento fosse abitato da popolazioni aramee. Nel passaggio 1 Cronache 19: 6 riappare il nome di Maacah, questa volta esplicitamente accompagnato dal termine Aram che lo precede

"*Gli Ammoniti, accortisi di essersi inimicati Davide, mandarono, essi e Khanun, mille*

talenti d'argento per assoldare carri e cavalieri nel paese dei due fiumi, in Aram Maacah e in Ṣoba".

Dalla lettura delle conquiste di Tiglatpileser III, l'estensione del regno di Ḥazael doveva essersi conservata nell' VIII secolo senza subire grosse modificazioni e rilevanti perdite fino al tempo del sovrano Rezin, che Tiglatpileser III sottomette insieme ai re di Tiro e Biblo e alcuni sovrani dei regni del Nord[1152]. Negli annali non sono elencati i territori che ne facevano parte, ma sappiamo che il sovrano assiro, dopo aver parlato della conquista del "vasto territorio" di Ḥazael passa direttamente alla presa della città di Gaza. E' allora possibile domandarsi se per la conquista di tale città, non avesse sottomesso anche la costa fenicia, che sembra considerata inclusa nel territorio aramaico, oppure fosse passato per i territori della Transgiordania scendendo successivamente verso l'Arabia. In un altro passaggio, Tiglatpileser III parla degli "Aramei che si trovano sulla sponda del Mar Occidentale" (KUR. a-ri-me ša UŠ tam-tim ša SILIM ^{d}šam-ši)[1153], separandoli dai re della terra di Ḫatti, ovvero dei regni aramei dalla Siria Settentrionale che vengono nominati a parte, come non insclusi nel territorio di Damasco.

Nel testo biblico, il passo 2 Re 10: 32-33 riporta un'occupazione, all'inizio del regno di Jehu, del territorio del Gilead e del Bashan che apparteneva agli Israeliti e della quale non si trova riscontro nelle fonti aramaiche, ma, con molta probabilità, solo nella redazione di un passo di Luciano di Samosata. Nel passo biblico bisogna mettere soprattutto in evidenza la doppia menzione che viene fatta del territorio di Galaad, che è citato sia nella prima che nella seconda linea per bien delineare i confini. Tale passo biblico è l'unico che potrebbe sostenere l'occupazione della città di Tel Dan e Abel-Beth-Maacah, le città più a nord della Galilea.

*"In quel tempo, il Signore cominciò a mutilare (*לקסות*) il territorio d'Israele; Ḥazael difatti sconfisse gli Israeliti su tutta la loro frontiera (*לגבל*): dal Giordano, verso oriente, soggiogò tutto il paese di Galaad, i Gaditi, i Rubeniti e i Manassiti, fino ad Aroer che sta presso la valle dell'Arnon, vale a dire tutto il paese di Galaad e di Basan"*

Storicamente, sappiamo che una parte del territorio di Galaad fa parte dello stato di Moab nel IX secolo, ed era stato sottomesso da Omri e dai suoi discendenti, ma riconquistato da Mesha, nello stesso periodo in cui a Damasco regna Ḥazael[1154]. Questa riappropiazione

[1152]Si veda Ann. 21 in cui viene nominato Pisiris di Carchemish e Tarhulara di Gurgum, cf. H. Tadmor, *The Inscriptions of Tiglathpileser III King Assyria*, p. 54-55.

[1153]Tiglat. III, 35, iii 1-23.

[1154]La riconquista moabita sembra essere confermata, rimanendo comunque alcune contraddizioni tra l'iscrizione e il testo biblico, in particolare con 2 Re 3, 26-27, che precede la conquista della regione da parte di Ḥazael:
"Il re di Moab, vedendo che l'attacco era troppo forte per lui, prese con sé settecento uomini, per aprirsi, a spada tratta, un varco fino al re di Edom; ma non vi riuscì. Allora prese il figlio primogenito, che doveva succedergli al trono, e lo offrì in olocausto sopra le mura. A questa vista, un profondo orrore s'impadronì degli Israeliti, che si allontanarono dal re di Moab e se ne tornarono al loro paese". Basandosi sul testo biblico, la zona della Transgiordania sarebbe stata riconquistata dagli Omridi, mentre a quanto dice la stele, il re Mesha avrebbe regnato sulla regione; i dati archeologici sui siti che si trovano nella regione del Galaad non forniscono tracce sicure e distinte di occupazione aramaica soprattutto nella regione moabita, nonostante un'occupazione momentanea o la presenza di piccoli insediamenti di comunità aramaiche che abbiano voluto conservare la loro cultura sia evincibile a Tell Deir ʿAlla, a seguito del ritrovamento della famosa iscrizione

del territorio da parte del "figlio di Kemoshyat, re di Moab, il Dibonita" è menzionata nella stele, che viene eretta per celebrare questo avvenimento:

" *Io sono Mesha, figlio di Kemoshyat, re di Moab, il Dibonita. Mio padre fu re su Moab per 30 anni e io sono diventato re dopo mio padre.[..] Omri, re d' Isreale, aveva oppresso Moab, per molti giorni, poiché Kemosh era adirato con il suo paese. Suo figlio gli succedette, e disse anche lui , "Opprimerò Moab" Durante i miei giorni, lo disse, ma io trionfai su di lui e sulla sua casa e Israele perì per sempre (linea 1-7)*[1155].

La conquista della Trangiordania da parte di Ḥazael non viene confermata da nessuna iscrizione assira, non considerando la lettura di Abel-šitti delle inscrizioni di Tiglatpileser III[1156], mentre vi potrebbe fare allusione un' interpretazione del passo di Luciano di Samosata 4 Règ. 13, 22, in cui si dice che Ḥazael avrebbe conquisto *"il territorio straniero di sua propria mano dal mare dove il sole tramonta fino alla città di Afek*"

"Καί ἔλαβεν Ἀζαὴλ τὸν αλλόφυλον ἐκ χειρὸϛ αὐτοῦ απὸ τῆς ϑαλάσσης τῆς καϑ' ἑσπέραν ἕως Ἀφέκ".

Se accettiamo la spiegazione che fornisce M. Richelle[1157], che analizza sia la LXX sia il testo masoretico, il "mare occidentale", che normalmente indica il Mediterraneo[1158], è designato da altre espressioni, ma mai espresse dal καϑ' ἑσπέραν del testo di Luciano[1159]. M. Richelle nota al contrario che il termine καϑ' ἑσπέραν indica piuttosto nella traduzione della LXX^L ,il Mar Morto: è il caso per esempio del versetto 2 Re 14, 25 in cui viene delimitato il confine di Israele. Il testo biblico utilizza la parola *ym h'rbh* per indicare letteralmente "il mare di Araba" che viene tradotto nella LXX con il termine "mare della sera". Tale interpretazione sembra la più verosimile e proverebbe la rilettura e interpretazione del passo di 2 Re 10, 32-33 da parte dell'autore greco.

Sono d'altronde state fornite, come visto in precedenza discutendo della città di Gath[1160], anche altre interpretazioni di tale passo in particolare sulla base dell'interpretazione del termine αλλοφυλον e delle differenti collocazioni della città di Afek:

---

di Baalam e dalla presenza di coppette tripodi perforate, legate ai culti di purificazione con l'acqua aramaici e ammoniti, piuttosto che alla religione israelita.

[1155]A. Dearman, Studies in Mesha Inscription and Moab, Atlanta 1989, p. 97; J. C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscriptions, vol. I*, p. 74-77.

[1156]Le fonti di Tiglatpileser III potrebbero fare menzione della vera estensione del "territorio di Ḥazael"; la conquista della Trasgiordania, nel caso in cui sia avvenuta, potrebbe essere stata momentanea o di breve occupazione.

[1157]M. Richelle, "Les conquêtes de Hazael selon la recension lucianique en 4 Règnes 13, 22", *BN* 146, 2010, p. 19-25.

[1158]A differenza del testo biblico, gli annali assiri, utilizzando il termine "mare del sole che tramonta" (tam-ti ša šulmu ^{d}šam-ši) per indicare il Mediterraneo; ne è un esempio quello che si ritrova nella stele trovata in Iran di Tiglatpileser III in cui egli sottomette allo stesso tempo il territorio di Aram e la Filistea che egli indica come "il Bordo del Mare dove il sole tramonta" (ša šiddi tam-ti ša šulmu ^{d}šam-ši). cf. L. Levine, *Two Neo-Assyrian Stelae from Iran*, Toronto, 1972, p. 18.

[1159]Nella versione della LXX di Gioele 2: 20 e Zaccharia 14:8 compare ϑαλασσαν την εσχατην (tradotto nella Vulgata come "mare novissimum"), da contrapporre al mare orientale che viene tradotto come ϑαλασσαν την πρωτην (nella Vulgata "mare orientale"), mentre in Giosué 1:4 ne viene data un indicazione più precisa, indicando che esso si colloca dove il sole tramonta, utilizzando l'espressione "αφ' ηλιου δυσμων" corrispondente alla Vulgata "contra solis occasum".

[1160]Par. 2.2.7.

1) il territorio compreso dal Mar Mediterraneo fino alla città di Afek/Antipatris, situata nell'attuale pianura di Sharon;

2) il territorio da est a ovest; con tale accezione bisognerebbe considerare Aphek come la città situata nella regione del Bashan in cui sarebbe avvenuto lo scontro tra Israeliti e Aramei in 1 Re 20: 30; se si ammette che l'Afek di cui si parla nel passo biblico sia differente dalla città in cui avvenne lo scontro tra Davide e Golia;

3) sulla base della traduzione del termine αλλοφυλον come "regione filistea", è stato ipotizzato che Ḥazael avesse conquistato il lembo di terra costiera, arrivando fino a Gath che appare nel passaggio 2 Re 12: 17. Se si ammettesse tale ipotesi, potrebbe spiegarsi il passaggio degli annali di Salmanassar III (A.O. 102.14, 102b-104a) in cui il sovrano assiro, dopo aver catturato le 4 città più importanti di Ḥazael, si dirige verso la costa e riceve i tributi di Tiro, Sidone e Biblo. Ci si potrebbe chiedere se le tre città fenicie, facessero parte dei possessi di Ḥazael nel caso in cui Aram comprendesse anche il territorio filisteo. Risulta, però alquanto improbabile, ammettere tale ipotesi dato che i due termini αλλοφυλον e αλλοφυλοι [1161]sono tradotti anche con il significato più generale di "territorio straniero per chi scrive" e "stranieri". In particolare un esempio si può riscontrare in Is. 61:5 "καὶ ἥξουσιν ἀλλογενεῖς ποιμαίνοντες τὰ πρόβατά σου καὶ ἀλλόφυλοι ἀροτῆρες καὶ ἀμπελουργοί" e in Esodo 34: 15 "πρὸς ἀλλοφύλους ἐπὶ τῆς γῆς "; con tale accezione è forse da interpretare un passo della traduzione della LXX in cui Ḥazael viene chiamato βασιλέως ἀλλοφύλων (4 Re 8, 29), mentre alla riga successiva lo scriba si corregge e lo definisce nuovamente "re dei Siria", βασιλέως Συρίας.

Nel passo di Luciano il termine αλλοφυλον non è un attributo del sovrano, "lo straniero", ma ne costituisce piuttosto il complemento oggetto della frase "il territorio straniero" dato che l'aggettivo αλλοφυλος risulta essere un aggettivo a tre uscite; in questo caso si tratta di un aggettivo sostantivizzato che funge da oggetto della frase.

Tra le ipotesi proposte sembra quindi da escludere la conquista della regione filistea da parte di Ḥazael, dove non sono stati ritrovati indizi di supporto a livello della stratigrafia archeologica, escludendo la presa di Gath, che può essere interpretata come la conquista di una delle città più potenti della Pentapoli, strategicamente posizionata, per poter accedere al controllo delle rotte commerciali che portavano alla penisola arabica.

L'ipotesi di M. Richelle, supportata dall'analisi del passo da parte di A. Lemaire[1162], è quella che si accorda meglio con il testo biblico e con l'abbondanza elementi pertinenti la cultura materiale aramaica nella zona della Trangiordania, senza mancare in ogni modo di una spiegazione prettamente strategica di dominio, in quanto l'occupazione, seppur di breve durata, della Transgiordania, avrebbe dato più facile accesso al territorio giudeo, in particolare per l'assedio di Gath, senza dover percorrere a ritroso il territorio Palestinese.

[1161]Nella LXX si ritrova spesso la traduzione di αλλοφυλοι ad indicare i Filistei e la loro differenza etnica rispetto a quella israelita. In 1 Samuele 13, il termine ricorre ben 12 volte così come è spesso utilizzato anche in Samuele 17, per fornire alcuni esempi.

[1162]A. Lemaire, in D. Charpin, F. Joannes, *Marchands, Diplomates et Empereurs, Études sur la civilisation mésopotamienne offertes à P. Garelli,* Paris, éditions Recherche sur la Civilisations, 1991, p. 91–108., 101-102.105

L'assedio della città, ricordato in 2 Re 12: 18 che include anche l'intenzione del sovrano di dirigersi verso Gerusalemme, è probabile ma non sicuro. In particolare alcune tracce archeologiche che A. Maier pensa possano interpretarsi come "elementi aramaici", ad es. le tipiche giarette "siriane" con anse attaccate al bordo di cui alcuni esemplari simili si ritrovano a Bethsaida e i poggia ceramica circolari simili a quelli trovati nel tempio AI di Tell Afis, rimandano ad un'occupazione da parte aramaica, anche se la conquista potrebbe essere stata momentanea per ragioni strategiche commerciali e non duratura. Nonostante siano state proposte altre date inerenti all'assedio[1163] e conquista della città, le datazioni al radiocarbionio sembrano tutt'ora confermare che questa sia avvenuta nel terzo quarto del IX secolo (850-830 a.C.); infatti HḪzael avrebbe potuto approfittare del lasso temporale tra l'omicidio di Atalia nell' 835 e l'ascesa al trono di Joas ancora fanciullo[1164].

Differente è la situazione della Shephela nel periodo successivo a Ḥazael, ovvero nell'VIII secolo: la cittadella di Gath soccombe a seguito di un altro evento clamoroso, visibile in particolare nell'area F della città (strato A2), un terremoto che avviene tra l'inizio e il terzo quarto dell'VIII secolo a.C. (762 a.C.) denominato anche "terremoto di Uzzia". Esso è menzionato nei passi di Amos 1:1 e Zaccaria 14 e i cui segni sono rintracciabili in molti siti della Giudea[1165]; la città, a seguito di tali eventi si ridimensiona, perde il ruolo di primaria importanza che viene di nuovo acquisito nell'VIII-VII secolo dalle città di Ekron e Ascalona. Inoltre, è possibile notare anche un cambiamento repentino della cultura materiale: se prima della conquista di Ḥazael, la città appare di affiliazione filistea, nello strato A2 essa passa culturalmente e politicamente sotto il controllo della Giudea; ciò è testimoniato dalla presenza di sigilli della tipologia cosi detta "LMLK stamps", così come tutto il territorio della Shephela nell'VIII-VII secolo. Infatti, durante tale periodo, tutta la regione diventa parte del territorio giudeo, che raggiunge il grado massimo di popolamento e di insediamenti [1166]. La dominazione giudea trova ben presto la fine a seguito della due campagne condotte dai sovrani assiri Sargon II nel 712/711 a. C. e successivamente di Sannecherib nel 701 a.C., che interessano principalmente sia la porzione di territorio palestinese situato a ovest di Gerusalemme sia la Shephela [1167]. Secondo un recente studio fatto da I. Finkelstein e N. Na'aman,

[1163]F. Rainey ha avanzato l'ipotesi che l'evento possa essere avvenuto nella prima parte dell'VIII secolo, intorno al 797 a .C., prima della campagna condotta da Adadnirari III nel regno di Damasco cf. F. Rainey-R. Notley, *Sacred Bridge. Carta's Atlas of the Biblical World*, Jerusalem 2006, 214f.

[1164]C'è anche chi sostiene che tale assedio potrebbe essere stato operato durante l'occupazione del Nord della Palestina e quindi la sua menzione potrebbe essere ricordata nella nota stele di Tel Dan, alla linea 13, dove viene ricordato un assedio operato dal sovrano siriano che doveva essere comunque degno di nota. La tesi, che non trova nessuna prova, deve comunque essere tenuta in considerazione cf. A. Maier, "Philistia and the Judean Shephela after Hazael and the Uzziah Earthquake" in A. Berlejung (ed.), *Disaster and Relief Management - Katastrophen und ihre Bewältigung,* Forschungen zum Alten Testament 81, Tübingen 2012, nota 16, p. 243.

[1165]A. Fantalkin e I. Finkelstein sostengono che non esistono prove archeologicamente marcanti per sostere l'effetto del terremoto nei siti della Giudea cf. A. Fantalkin-I. Finkelstein, "The Shenshoq I Campaign and the 8th century BCE earthquake:more on the archaeology and history of the south in the Iron I-IIA", *TA* 32, 2006, p. 18-42.

[1166]A. Faust, "The Shephelah in the Iron Age: a New look on the settlement of Judah", *PEQ* 145/3, 2013, p. 203-219.

[1167]A. Maier, in A. Berlejung (ed.), *Disaster and Relief Management - Katastrophen und ihre Bewältigung*,

alcuni siti vengono rioccupati poco dopo, nel VII secolo, all'epoca di Manasse, a seguito della centralizzazione della produzione dell'olio di oliva ad Ekron, mentre altri continuarono la loro vita economica fino al VI secolo[1168].

L'importanza storica del regno di Damasco e di Ḥazael è sottolineata inoltre dal ritrovamento di un gruppo di avori nella località di Arslan Tash, tra cui uno iscritto con il nome di Ḥazael e l'altro che raffigura l'immagine del sovrano (fig. 30) e che risente dell'influsso dell'iconografia fenicia, ma allo stesso tempo collocabile nello "Stile Intermedio" degli atelier di Damasco. Gli avori non hanno un datazione precisa ma è probabile che siano stati portati ad Arslan Tash sotto il regno di Adadnirari III, che riceve tributo dal Mari' o rappresentino il bottino importato da Tiglatpileser III, durante la presa della capitale[1169]. Non abbiamo la certezza che essi provengano da Damasco o piuttosto da altri centri siriani del Nord, ma in ogni modo, sulla base dell'iconografia, ne sottolineano l'importanza del regno sotto il sovrano Ḥazael.

4.3.2 La figura di Ḥazael secondo la trattazione del testo biblico

- **L' "unzione di Ḥazael" e la pratica della cerimonia nel Vicino Oriente**

Il Signore gli disse: "*Va', rifa' la strada del deserto, fino a Damasco; e quando vi sarai giunto, ungerai Ḥazael come re di Aram"* (1 Re 19, 15).

Si tratta della prima presentazione di Ḥazael nella Bibbia; la sua figura è introdotta attraverso il discorso che Yahweh indirizza al suo profeta Elia; la sua figura viene inserita *ex abrupto* all'interno del testo biblico senza che sia stato mai presentato prima ne' conoscendo affatto la sua genealogia. In effetti il solo sovrano arameo che è introdotto nella Bibbia, Ben-Hadad I, è presentato attraverso la discendenza patrilineare che ne sottolinea la legittimità al potere (1 Re 15: 16-18):

"Ci fu guerra tra Asa e Ba'asa, re d'Israele, tutto il tempo della loro vita. Ba'asa, re d'Israele, salì contro Giuda e costruì Rama, perché nessuno andasse e venisse dalla parte di Asa, re di Giuda. Allora Asa prese tutto l'argento e l'oro che era rimasto nei tesori della casa del Signore, prese i tesori del palazzo del re, e li affidò ai suoi servitori, che mandò presso Ben-Hadad, figlio di Tabrimmon, figlio di Hesion, re di Aram, che abitava a Damasco".

Ḥazael viene nominato nel passo 1 Re 19:15 insieme ad altri due personaggi importanti per la storia d'Israele che dovevano essere "unti": Jehu, figlio di Nimsi, che doveva essere "unto" re d'Isreale e Eliseo, figlio di Shaphat in qualità di profeta. Il primo elemento che si può mettere in risalto riguarda la menzione dell' "unzione" di questo sovrano, anche se l'azione viene solo preannunciata ma non c'è alcun passo nella Bibbia che ne descriva l'azione effettiva. L' "unzione" nel testo biblico è citata esplicitamente solo per i grandi re che Dio

p. 250-251.

[1168]I. Finkelstein- N. Na'aman, "The Judaite Shephela in the Late 8th and early 7th centuries BCE", *TA* 31/1, 2004, p. 60-79.

[1169]S. M. Cecchini, Les Ivoires de Arslan Tash" in S. M. Cecchini, S. Mazzoni, E. Scigliuzzo, *Syrian and Phoenician Ivories of the Early First Millennium BCE : Chronology, Regional Styles and Iconographic Repertories, Patterns of Inter-Regional Distribution*, Acts of the internation Workshop Pisa, December 9th-11th 2004, Pisa 2009, p. 87-105.

ha scelto per governare il Regno d'Israele: Saul, Davide e Salomone. Questi tre re vengono unti alla stessa maniera, utilizzando un corno nel quale è contenuto l'olio consacrato. Se si analizza il rito dell' "unzione" e il suo ruolo presso il popolo d'Isreale, si può constatare che esso conteneva in sé un valore "sacro", che sottolinea il cambiamento di status della persona che riceveva l'unzione. In effetti il verbo ebraico משח, "ungere" è accompagnato dalla preposizione ל che precede ed introduce il titolo o ruolo del personaggio למלך nel caso di 1 Re 19: 15. Dal punto di vista religioso, tale azione assume anche un valore spirituale: la persona che riceve l'olio santo viene scelta in questa sua nuova funzione da Dio e attraverso di Lui, si riempe di Spirito Santo[1170]. Ciò che colpisce in 1 Re 19:15 è che Dio ordina di ungere un re straniero e un nemico del popolo d'Israele. La pratica dell'unzione, che aveva il duplice ruolo di attribuzione dell'autorità e di purificazione, era enormemente diffusa nel mondo vicino orientale. Vi si ritrova un'attestazione nella lettera di El Amarna EA 51, 4-9, nella quale il faraone egiziano Thutmosis III (^{m}ma-na-ah-bi-ia) proclama Taku, re[1171] della regione di Nuhashe, versando sulla sua testa dell'olio in modo da consacrarlo in questa funzione.

In un'altra lettera di El-Amarna, l'olio è inviato dal re di Alashiya come dono regale per sottolineare il rapporto diplomatico tra i due stati e anche come dono per la regalità del faraone al momento della presa del potere: EA 34, 42-53:

"*[..] Inoltre ecco le attrezzature che il tuo messagero dovrà portare: un letto d'ebano placcato d'oro, un carro placcato d'oro, due cavalli, quarantadue pezze di lino, cinquanta scialli di lino e due vesti di lino, quattordici (tronchi d'ebano), diciasette fiale di olio profumato[..] Forse che non ti ho mandato una fiala piena di olio profumato da versare sulla tua testa, quando ti sei insediato sul trono della tua regalità?*[1172]".

L'olio inviato è anche il simbolo di fraternità e amicizia e lo possiamo trovare anche nella lettera scritta da Hattusili III a Salmanassar III[1173], nella quale il re sottolinea l'usanza di inviare olio al re per l'unzione regale (ša na-ap-šu-ši).

Questa pratica veniva utilizzata anche per altre finalità: 1) per suggellare un contratto di acquisto di un terreno, al fine di stabilire la negoziazione tra il venditore e l'acquirente. Es. *"Essi hanno mangiato dallo stesso piatto, bevuto dallo stesso bicchiere e si sono unti l'uno con l'altro con l'olio*" (ARAM, VIII, 13, 10ff).

[1170]Nella dottrina cattolica attuale, la Santa Unzione è utilizzata come elemento simbolico all'interno del Sacramento della Confermazione; il valore del Ministero dello Spirito Santo è espresso in un passo del Vangelo di Luca 4, 18 *"Lo Spirito del Signore è sopra di me, perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato per annunciare la liberazione ai prigionieri e il ricupero della vista ai ciechi; per rimettere in libertà gli oppressi*".

[1171]Re come vassallo con un'autorità reale sulla terra di Nuhašše, che era controllata dall'Egitto. Il testo accadico utilizza l'espressione :KUR nu-ha-aš-še a-na LUGAL-ru-tu$_2$ i-ip-pu-ša-aš-šu u$_3$ I$_3$.MEŠ a-na SAG.DU-šu; LUGAL-ru-tu$_2$ esprime bene l'idea di regalità et i-ip-pu-ša-aš-šu deriva dalla radice pašašu che vuol dire "ungere" cf. *The Assyrian Dictionary,* Martha T. Roth, (ed.), Chicago 2010.

[1172]In accadico linea 50: " u$_3$ al-lu-u$_2$ ha-ba-na-at [ša?] I$_3$ DUG$_3$.GA ma-la-at a-na ta-ba$_2$-ki a-na [qa-qa]-di-ka uš-ši-ir-ti i-nu-ma tu-ša-ab a-na GIŠ GU.ZA LUGAL-ru-ta-ka.

[1173]KtB I, 14. cf. A. Goetze, *Kizzuwatna and the Probleme of Hittite Geography*, Yale Oriental Series, n. 22, New Heaven, 1940, 31f.

2) l'unzione è utilizzata durante il rito nuziale[1174]. Un esempio si può riscontrare nella lettera EA 29, linee 22-23:

"*Quando tuo padre Nimmuriya scrisse a me per chiedere in sposa mia figlia, non risposi di no: già la prima volta dissi al suo messaggero così: "gliela concederò di certo!". Quando il tuo messaggero venne la seconda volta, per versare l'olio sulla sua testa e io ricevetti la contro-dote, io gliela diedi*".

3) come atto di relazioni "contrattuali" nell'Antico Testamento. In questa categoria, T. N. D. Mettinger si riferisce a due passi differenti del testo biblico: Genesi 28,18, nel quale Giacobbe unge la pietra sulla quale aveva dormito e la versione della LXX di 1 Re 5,15 nella quale il sovrano di Tiro, Hiram, invia dei messaggeri per ungere Salomone. Il primo passo è strettamente legato a Genesi 31,13; qui è Dio che parla in qualità di Dio di Bethel dove Giacobbe ha unto la pietra e ha pronunciato il suo voto. Si tratta di stabilire una relazione che si instaura piuttosto tra Dio, rappresentato dalla pietra unta (stele) e lo stesso Giacobbe. Il secondo testo è rappresentato dalla versione della LXX, seguita da quella di Luciano, che ne fornisce una versione in alcuni punti distante dal testo masoretico; in effetti il testo greco parla di Hiram di Tiro che aveva inviato dei messaggeri per ungere Salomone[1175], mentre nel testo originale, i messaggeri non hanno la funzione di soggetto dell'unzione, ma sono piuttosto inviati per avere informazioni per quanto concerne l'elezione/unzione di Salomone.

In realtà il testo masoretico ipresenta il verbo "ungere" tradotto al passivo (1 Re 5, 15) *"Hiram, re di Tiro, mandò i suoi ministri da Salomone, perché aveva sentito che era stato unto re".*

Nella LXX, non si tratta di un'unzione effettiva e reale, ma piuttosto di un'unzione simbolica con un valore contrattuale e diplomatico.

La pratica dell'unzione rappresenta un gesto carico di valenza simbolica anche nel mondo di Ebla (III millennio), dove esisteva la figura di un'operatore cultuale, probabilmente la figura più conosciuta, legata alla famiglia reale; si occupava della preparazione degli unguenti per la cura del corpo e, al tempo stesso, era legata alla sfera religiosa e del tempio.

Il nome dell'operatore di Ebla era quello di pa_4-šeš, ovvero "colui che ha la funzione di ungere", "il purificatore"; l'azione dell'unzione, in questo caso, era legata alla divinità e al rapporto tra fedele e divinità stessa, che era sottolineato dall'unzione della statua del dio nel tempio. Si è a conoscenza dell'esistenza di diversi pa_4-šeš che operavano nel tempio di Ebla, ma anche nelle altre città del regno e che potevano servire una sola divinità o più divinità contemporaneamente. Questo operatore cultuale, in particolare quello che si occupava ad Ebla di Kura, era presente all'interno del grande rituale della regalità, anche se non conosciamo la funzione e il ruolo che rivestiva all'interno di questa cerimonia[1176] e

[1174]T. N. D. Mettinger spiega che l'unzione della sposa non è da considerare come un atto di purificazione e di liberazione da l'autorità paterna, sotto la quale la fanciulla viveva fino al momento del matrimonio, ma come il suggello di un atto rituale cf. T. N. D. Mettinger, *King and Messiah. The Civil and Sacral Legitimation of the Israelite Kings*, Lund 1976, p. 220-221.

[1175]Και απέστελειν Χειραμ[...] τους παιδας αυτου χρισαι τον Σαλωμων cf. LXX B (L).

[1176]M. G. Biga, "Operatori cultuali ad Ebla", *SEL* 23, 2006, p. 17-35.

in quella di "purificazione della casa del re", à-tu$_5$ é en, che si svolgeva regolarmente ogni anno[1177].

La pratica dell'unzione, che apportava un valore sia di purificazione sia di autorità politica, è fortemente legata, nel mondo del Vicino Oriente, al mondo regale e divino. Questa viene sempre praticata da uomini, investiti di un ruolo preciso, e il gesto riguarda solamente la sfera terrena. Nel testo biblico, l' "azione" dell'unzione non viene mai compiuta da Dio direttamente, ma da profeti, per sottolinearne la legittimità e la necessità della scelta di Dio nel caso di Ḥazael e il carattere sacro nel caso di Davide.

- **Ḥazael e "Davide"**

Le due figure, di cui una documentata storicamente e l'altra non ancora con certezza, che sono apparentemente opposte l'una all'altra, presentano delle caratteristiche in comune o molto simili[1178], come se il personaggio di Davide fosse stato modellato sulla base del sovrano arameo al fine di dargli una maggiore realtà: il primo punto da sottolineare riguarda il momento della proclamazione e dell'unzione regale. Davide è stato scelto da Yahweh come re d'Israele anche se è il più piccolo dei sette fratelli di Iesse; Yahweh ordina al profeta Samuele di conferire l'unzione alla persona che egli stesso ha giudicato il più adatto a governare il popolo d'Israele: è Dio che per sua volontà ha scelto Davide. Nel testo masoretico troviamo il verbo **רחב**[1179]che viene utilizzato nel passaggio 1 Samuele 16:10 quando il profeta dice a Iesse, alla presenza dei figli, che Yahweh non ha scelto tra di loro : "*Il Signore non ha scelto nessuno di questi*".

In tre versetti consecutivi, lo stesso verbo viene ripetuto tre volte per sottolineare che Davide non è stato proclamato re per caso o per la scelta del popolo, ma per volontà di Dio che non si sofferma troppo sull'aspetto fisico della persona, ma guarda piuttosto il suo cuore[1180]. Questa distinzione tra il limite umano di "guardare" all'aspetto e la capacità divina di "vedere ed osservare" il cuore **לבב**, ma anche, fuori di metafora, l'inclinazione e la determinazione della persona, è messa in risalto dall'utilizzo di due verbi che hanno delle sfumature particolari: *nbṭ* "guardare in superficie"[1181] tradotto nella LXX con il verbo βλεπω, mentre nella Vulgata Latina viene utilizzato il verbo "respicio", in ebraico *r'h* "vedere in maniera attenta", che trova il corrispondente nel verbo greco οραω, mentre nella Vulgata viene utilizzato il verbo "intueor".

Più in dettaglio, la differenza tra i due verbi è mostrata nel passo della LXX dove viene detto che il dio vede non come guarda l'uomo, dal momento che l'uomo guarda al volto, mentre il dio al cuore.

[1177]A. Archi, "Eblaitica: pašišu, "colui che pratica l'unzione, prete purificatore, servitore al servizio di una persona", *VO* 10, 1996, p. 37-71.

[1178]L'idea di operare tale confronto è già stata proposta, sotto certi aspetti, da G. Galil, "David and Hazael : war, peace, stones and memory", *PEQ* 139/2, 2007, p. 79-84.

[1179]Il verbo può tradursi con "scegliere".

[1180]Tale visione teologica, al centro della discusisone, è stata eleaborata in epoca tarda, sucecssiva agli eventi storici.

[1181]Cf. L. Köhler, W. Baumgartner, *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament. Vol. 2*, Leiden 1995, p. 661.

"ὅτι ἐξουδένωκα αὐτόν ὅτι οὐχ ὡς ἐμβλέψεται ἄνθρωπος ὄψεται ὁ θεός ὅτι ἄνθρωπος ὄψεται εἰς πρόσωπον ὁ δὲ θεὸς ὄψεται εἰς καρδίαν" [1182].

Nel versetto successivo, la differenza tra le due azioni del "guardare" degli uomini e del dio si sposta piuttosto sul complemento oggetto nel testo masoretico e nella LXX (l'uomo guarda l'aspetto, Dio il cuore), mentre nella Vulgata si utilizza la contrapposizione tra il verbo "videor" e il verbo "intueor": "homo enim videt ea quae parent, Dominus intuetor cor" (2 Sam.16: 7). Il testo biblico non spiega il significato della frase "guardare il cuore"; la scelta di Dio è rappresentata come una scelta di sostanza e non di forma dato che il nuovo eletto deve essere il fondamento della storia della salvezza del popolo d'Israele. Nella Bibbia solamente il re Saul[1183] e Davide sono stati proclamati sovrani da Dio attraverso il profeta Samuele e questa scelta, che si può definire "sacra," è stata suggellata dall'unzione divina; per quanto riguarda HḤzael, nemico degli Isrealiti, egli ha diritto ad essere "unto" re di Aram dal profeta Eliseo, solo perché è stato ordinato da Dio.

L'azione effettiva dell'unzione non è mai descritta dal testo biblico, ma, come per Davide, è annunciata e ordinata dal Dio d'Israele a Eliseo in 1 Re 19:15:

"Il Signore gli disse: "Va', rifa' la strada del deserto, fino a Damasco; e quando vi sarai giunto, ungerai Ḥazael come re di Aram"

Il parallelo con la scelta di "Davide" è stringente e in particolare sono da mettere in rilievo tre punti:

-Ḥazael[1184], nome differente rispetto agli altri sovrani della dinastia di Damasco e che contiene il verbo ḥzy che è equivalente al verbo ebraico *r'h* "vedere", "El[1185] vede, guarda con attenzione", è proclamato re dal Dio d'Israele, nonostante le battaglie contro il popolo d'Israele che vengono descritte nel Libro dei Re.

-Ḥazael è "unto" da un profeta alla stessa maniera di Davide e di Jehu, figlio di Nimsi e Eliseo. L'unzione di Ḥazael è solamente predetta nella Bibbia, mentre quella di Jehu avviene realmente; è descritta in 2 Re 9:6 con l'olio che Elia versa sulla testa del nuovo sovrano. Al contrario, l'unzione di Eliseo consiste nel gesto "simbolico" di ricevere "il mantello" di Elia, ovvero lo spirito profetico che permetterà a lui di continuare la missione cominciata dal profeta precedente (1 Re 19:19).

-l'unzione si caratterizza per la scelta del verbo משח che stabilisce un legame diretto e molto stretto con Dio.

[1182]La stessa frase in latino è espressa nella seguente maniera: "quoniam abjeci eum, nec juxta intuitum hominis ego judico", mentre nel testo masoretico viene utilizzato solo il verbo *r'h*.

[1183]In 1 Samuele 9: 27- 10: 1 viene scritto: "*Quando furono scesi alla periferia della città, Samuele disse a Saul: "Di' al servo che ci preceda". E il servo li oltrepassò. Allora Samuele disse: "Ma tu fèrmati, e ti farò udire la parola di Dio". Allora Samuele prese un vasetto d'olio, lo versò sul capo di lui, baciò Saul e disse: "Il Signore non ti ha forse unto perché tu sia capo della sua eredità?*".

L'ultima frase si presenta come un'affermazione nella LXX e nella Vulgata. Come per Davide è Yahweh che parla a Samuele e indica la persona che lui ha scelto per essere re; qui la scelta di Dio è sottolineata dall'ascolto della sua stessa parola (*dbr 'lhym*).

[1184]Nel testo masoretico possiamo trovare due differenti grafie del nome: ḥzh 'l o ḥz 'l (grafia difettiva).

[1185]El rappresenta la divinità cananea che doveva essere venerata anche nel mondo aramaico come mostra l'onomastica del IX-VIII secolo, allo stesso tempo che la divinità Hadad.

Come spiegare la presenza di tale gesto in rapporto a Ḥazael?

Innanzitutto "l'unzione", sia per Davide che per Ḥazael[1186], vuole significare la legittimazione del potere che non appartiene loro effettivamente. Davide, infatti, non è di discendenza reale; è descritto come un pastore, figlio di un Betlemita, che diviene scudiero di Saul; allo stesso modo Ḥazael non appartiene alla linea dinastica[1187] del precedente Bar-Hadad/ Ben-Hadad.

In 2 Re 8, Ḥazael non è descritto come un servitore di Ben-Hadad, ma è possibile dedurlo leggendo il versetto 14, dove si dice *"Ḥazael ritorna presso il suo signore ('l-'dny).*

In secondo luogo, l' "unzione" di Ḥazael stabilisce un rapporto con Dio che è antitetico a quello stabilito con la figura di Davide. Quest'ultimo rappresenta la figura positiva che è stata scelta da Dio per guidare al meglio il popolo d'Isreale verso la Salvezza finale. Per sottolineare l'importanza della sua figura e della sua funzione in rapporto a Dio, l' "unzione" si ripete per tre volte: la prima volta in 1 Samuele 16, 1-13 dove essa è simbolo di recezione dello Spirito Santo che entra in Davide e guida ogni sua azione a partire da questo momento: "*Allora Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli; da quel giorno lo Spirito del Signore investì Davide. Poi Samuele si alzò e se ne tornò a Rama*", la seconda volta quando è unto re di Giuda per mano del popolo stesso (2 Samuele 4:4), la terza volta quando è "unto" re su tutto Israele dal popolo di Hebron (2 Sam. 5:17). Si tratta di una confermazione in crescendo della scelta di Dio, consacrata anche dal popolo d'Israele e guidata dalla mano dello spirito divino che Davide ha ricevuto durante la prima unzione tra i suoi fratelli[1188].

All'opposto, Ḥazael incarna la figura negativa, che controbilancia quella di Davide. Il gesto della sua unzione è preannunciato da Dio poiché lui stesso l'ha eletto per punire il popolo d'Israele per i peccati commessi durante il cammino di salvezza; questo gesto non può trovare un riscontro reale perché egli rimane sempre un nemico e, una volta completato il suo "ruolo divino", viene eliminato dalla scena d'azione. Ḥazael viene utilizzato come mezzo attraverso il quale Dio fa passare il riscatto d'Israele. Yahweh deve prevedere sia una guida fedele e virtuosa in Davide, sia la punizione terribile in Ḥazael che commetterà dei crimini e degli atti di distruzione contro Israele di modo che il popolo possa ben riflettere sul male operato contro Dio.

La figura di Ḥazael nella Bibbia appare predominante nel ciclo di Eliseo, e ciò porta a pensare che si possa instituire un vero e proprio paradigma Eliseo-Ḥazael, utilizzato nel libro dei Re per spiegare la modalità misteriosa della relazione tra Dio e i nemici d'Israele[1189].

[1186]Il gesto dell'unzione di Ḥazael, come quello di "Davide", è espresso nel testo masoretico dal verbo משח, tradotto nella LXX con il verbo χριω e nella Vulgata "ungeo".

[1187]Il fatto di non appartenere alla discendenza reale e quindi di essere considerato un usurpatore è un dato di fatto, sia che egli abbia ucciso il predecessore secondo il passo biblico 2 Re 8:15 sia che egli sia un discendente dello stato di Beth Reḥob secondo la lettura di "Hazael di 'Amqi", proposta da N. Na'aman, *UF* 27, 1995, p. 381-394.

[1188]Nel primo passo si descrive l'unzione di Davide come re *de jure dei,* mentre negli altri due passaggi egli diventa re *de facto* cf. R. W. Klein, *Word Biblical Commentary*, 1 Samuel, Wako (Tex) 1983, p. 162.

[1189]Cf. H. Ghantous, *The Elisha-Hazael Paradigm*, p. 183-186.

Il riferimento all'unzione di Ḥazael[1190] ha la funzione primaria di legittimare lo strumento attraverso il quale il Dio d'Israele agisce e allo stesso tempo serve a rendere meno vergognosa la punizione, dato che il nemico è stato scelto da Dio stesso.

La differenza del gesto che Dio compie su Davide e Ḥazael è visibile anche per l'effetto diretto che essa produce: il gesto sacro dell' "unzione" di Davide, lo riempie del dono dello Spirito Santo e "lo Spirito del Signore" si posa su Davide a partire da quel giorno" (1 Sam. 16:13), invece, dopo l'ordine dato da Dio a Elia di ungere Ḥazael, Jehu e Eliseo, viene predetto il male e la distruzione che Ḥazael e Jehu commetteranno: "*colui che sfuggirà alla spada di Ḥazael, Jehu lo ucciderà, e chi sfuggirà dalla spada di Jehu, Eliseo lo ucciderà*". Le azioni empie di Ḥazael, predette nella prima frase di questo passaggio, sono ribadite anche in 2 Re 8:12 attraverso le parole pronunciate da Eliseo: *"Ḥazael disse: "Perché piange il mio signore?" Eliseo rispose: "Perché so il male che farai ai figli d'Israele; tu darai alle fiamme le loro fortezze, ucciderai i loro giovani con la spada, schiaccerai i loro bambini, e sventrerai le loro donne incinte*".

In questo percorso di accostamento tra la figura di Davide e quella storica di Ḥazael, in modo da studiare al meglio la personalità e la caratterizzazione di quest'ultimo personaggio attraverso l'analisi delle fonti storiche, possiamo notare che entrambi non sono di sangue reale, ma provengono da un'ambiente piuttosto umile. Si distinguono, al contrario, per alcuni aspetti della loro personalità che li portano a divenire dei grandi uomini e ad essere ricordati nella storia. Davide è descritto nella Bibbia come pastore (1 Sam. 17:15), servitore e scudiero di Saul (1 Sam. 16, 21; è chiamato lui stesso "servitore[1191]" in 1 Sam 17: 34), guerriero contro il filisteo Golia (1 Sam. 17: 38-39; 1 Sam. 17: 45-51), il più piccolo tra i suoi fratelli (1 Sam. 16:11).

Nel testo biblico, viene reso evidente solo l'aspetto fisico di Davide, che viene descritto come "biondo e di bell'aspetto", mentre le sue caratteristiche morali non sono rese esplicite, anche se è possibile averne una panoramica nel momento in cui si dice: " *Davide riusciva bene in tutte le sue imprese e il Signore era con lui*" (1 Sam. 18: 14) e ancora *"Tutto Israele e Giuda amava Davide poiché era lui che partiva e rientrava alla loro testa*"[1192] Il solo elemento che caratterizza "Davide" nella Bibbia è quello di avere "integrità di cuore e di rettitudine" (1 Re 9: 4). Queste caratteristiche rendono "Davide" il re giusto per essere scelto da Dio a regnare su Israele. Al contrario, la figura di Ḥazael è differentemente ritratta nella Bibbia: come Davide, egli è il servitore del precedente sovrano d'Aram e appare come una semplice pedina che è mossa secondo il progetto divino; viene presentato in medias res, senza alcuna sottolineatura della sua personalità. Ḥazael realizza il progetto di Dio e, come improvvisamente è apparso, con la stessa velocità l'autore lo fa scomparire in una sola frase: "*Ḥazael, re di Aram, morì e suo figlio, Ben-Hadad, regnò al suo posto*".

[1190]C'è un altro personaggio straniero che viene chiamato "colui che è unto" in Isaia 45 e si tratta di Ciro.
[1191]Nel testo masoretico *'bd* .
[1192]In riferimento a Davide "colui che è amato", è utilizzato 5 volte il verbo "amare" *('ḥb)* cf. 1 Sam. 18: 16, 18:20, 18: 22, 18: 28, 20: 17.

Per quello che riguarda, l'origine di queste due figure, G. Galil[1193], aggiunge anche il particolare dell'ascesa al trono dei due protagonisti: in effetti, tutti e due sono da considerare come usurpatori: l'uno, Ḥazael, "figlio di nessuno" che proviene da una linea dinastica non legata a quella di Damasco, e l'altro, Davide, che sembra essere stato sospettato di differenti crimini[1194]prima di tutto quello di aver partecipato alla morte di Saul nella battaglia del Monte Gilboa, a tal punto che nove capitoli del libro di Samuele sono dedicati alla sua difesa[1195].

Le analogie tra i due personaggi si riflettono, in due altri punti che vanno sottolineati e che tracciano le loro vite e le loro politiche:

1) le guerre con gli stati vicini e tra di loro;

2) la fondazione di un impero.

1) *I conflitti:* La figura di Davide è costituita e descritta nella Bibbia sotto tre aspetti differenti: Davide "il pastore", il più piccolo, che è stato scelto da Dio come un grande re giusto e saggio, che protegge il diritto e rende giustizia (2 Sam. 12; 5; 13)[1196], ma sopratutto la figura del guerriero, che si distingue nell'episodio della lotta contro Golia (1 Sam. 17). In particolare le guerre contro i Filistei vengono narrate nel libro di Samuele e in quello delle Cronache; gli episodi si dipanano uno dietro l'altro: all'inizio, Davide preferisce difendersi e rifigiarsi a Gerusalemme, la propria fortezza, dove gli avversari pongono l'assedio e il re arriva a combattere solo dopo aver consultato il Dio, il quale conferma il suo aiuto per sconfiggere i nemici (2 Sam. 5: 17-21).

Il re d'Israele vince i Filistei nel proprio territorio "da Gabaa a Gezer". In un secondo momento, egli costruisce la fortezza di Nata'im[1197] come base militare situata al limite del territorio filisteo e qui comincia i primi anni del suo regno. A seguito di questi avvenimenti, la Bibbia descrive una serie di battaglie, tra le quali una si svolge a Gath, tra Israeliti e Filistei. In tali conflitti, Davide e i suoi ufficiali uccidono i propri nemici. Al contario, i Filistei attaccano Qeiyafa e la distruggono completamente; qualche anno dopo, Davide attacca e distrugge Tell Qasile[1198].

[1193]G. Galil, *PEQ* 139/2, 2007, p. 79.

[1194]Tra i più importanti : Davide è accusato di essere un disertore (1 Sam.. 19 : 9-17) ; egli è una persona "fuori dalla legge" (1 Sam. 26 : 1-5); egli è un mercenario filisteo (1 Sam. 27 : 1-11); Davide è sospettato d'aver partecipato alla morte di Saul
(1 Sam 29:11) cf. B. Halpern, *David's Secrets Demons: Messiah, Murderer, Traitor, King*, Cambridge, 2001, p. 73-103.

[1195]L'apologia di Davide, che è paragonata a quella di Hattusili III, è presentata come una narrazione supportata anche dall'aspetto teologico; la sua legittimazione fa seguito alla volontà di Dio: "*The History of David's rise, is a narrative that promulgates a political point of view supported by theological interpretation of the events it recounts.[. . .] his proclamation as king over all Israel were guided by the will of the god of Israel*" cf. P. K. MacCarter, "The Apology of David", in G. N. Knoppers- J.G. Gordon McConville, *Reconsidering Israel and Judah . Recent Studies on the Deuteronomistic History*, Winona Lake 2000, p. 266.

[1196]F. Briquel-Chatonnet, "Une figure emblématique de la royauté orientale", *Le Monde de la Bible* 148, 2003, p. 28-29.

[1197]E' stata identificata successivamente con il sito di Khirbet Qeiyafa.

[1198]Questa distruzione corrisponde al livello X; Tale ricostruzione viene proposta da G. Galil, "The Hebrew Inscription of Khirbet Qeiyafa", *UF* 41, 2009, p. 230-231; G. Galil, "David, King of Israel, between the Arameans and the Northern and Southern Sea Peoples in Light of New Epigraphic and Archaeological Data",

Alla fine, tra le due, viene stipulato un trattato di pace e i Filistei vengono arruolati come combattenti nell'esercito di Davide e divengono indispensabili per la costituzione del suo impero[1199].

Facendo seguito alle sue esigenze, Davide è capace di transformare i nemici in alleati e di utilizzarli come forze per le battaglie successive contro Moab e gli Ammoniti. Due punti possono essere considerati comuni con il sovrano arameo, nonostante le circostanze siano differenti: come Davide, Ḥazael viene assediato nella città di Damasco, la sua capitale, da Salmanassar III, che cerca di conquistarla nell' 842 a.C. e, inoltre, è possibile che in tale occasione egli si trovi a battersi con la popolazione di Gath nella Shephela nel IX secolo, se si accetta che lo strato di distruzione di questo periodo sia da attribuire a lui[1200].

Queste due figure di sovrani, secondo quanto riferito dalla Bibbia la cui narrazione ha un preciso intento teologico, sembrano essere gli emblemi di una serie di conflitti tra Aramei e Israeliti che si svolgono tra il X-VIII secolo, nell'episodio della battaglia di Davide contro il re di Ṣoba, figlio di Reḥob, Hadadezer. L'episodio è descritto in 1 Cronache 18: Davide, dopo aver stipulato un'alleanza con Toi, il re di Ḥamath, decide di attaccare Hadadezer, che domanda l'aiuto dell' armata ammonita, ma senza alcun risultato positivo. Hadadezer viene chiamato "re di Ṣoba, figlio di Reḥob", al quale appartengono le città di Tebah e Berotai che si trovano nella Beqa'[1201].

In effetti gli Aramei di Damasco inviano dei soldati a Hadadezer, ma David ne uccide 20.000 e sottomette questo piccolo regno. La figura di Ḥazael non è ancora visibile, ma probabilmente, è già legata a questo episodio, visto che, tra le differenti ipotesi sull'origine di tale personaggio, ne esiste una che lo considera come possibile discendente della famiglia di Aram-Ṣoba, inglobato nel IX secolo, nel grande regno di Damasco.

Questa ipotesi, anche se non è la sola, deriva dalla lettura della parola ʿmq, presente nel frontale e nel paraocchi, come la terra di Amqi, citata anche nelle lettere di Tell El Amarna[1202], zona fertile sitauta a sud della città di Labwa/Laba'u, tra Libano e Antilibano.

Un elemento che può essere di supporto a questa ipotesi è il fatto che il testo biblico lascia pensare ad una dinastia fondata da Rezon, suddito di Hadadezer di Ṣoba (1 Re 11:23), anche se il primo nome che conosciamo del re di Damasco nella Bibbia è quello di Ben-Hadad, figlio di Tabrimmon, figlio di Hezion. La possibile derivazione di Ḥazael dalla dinastia di Aram-Ṣoba come discendente di Hadadezer e di Rezon potrebbe spiegare il fatto che egli non prende il nome dinastico degli altri sovrani, ovvero quelo di "Bar-Hadad", ma soprattutto le

UF 44, 2013, p. 166-167.

[1199]2 Samuele 15: 18.

[1200]Tale menzione della presa di Gath, non rende certa la conquista dell'intero territorio filisteo, anche se esiste un passaggio di Luciano che sembra farne allusione cfr. 4 Règnes 13, 22.

[1201]La prima città si trova nel territorio di Amurru, a Nord del Libano, mentre Berotai è forse da identificare a Beireitan nella Beqaʿ Cf. R. Dussaud, *Topographie historique de la Syrie antique*, p. 233-234.

[1202]Essa viene menzionata in connessione con l'attacco dell'armata hittita in alleanza con il re di Qadeš (EA 170, EA 140, EA 173) e come la frontiera tra gli Egiziani e il territorio hittita di Suppiliuluma, cf. Y. Ahroni, *IEJ* 3, 1953, p. 153-161; N. Na'aman, *UF* 27, 1995, p. 381-394.

analogie che N. Na'aman[1203] vede nella costruzione tra le due figure di Hadadezer e Ḥazael nel testo biblico.

Bisogna sottolineare che l'episodio della sconfitta degli Aramei da parte di Davide per tre volte, sottolinea, allo stesso tempo, la formazione della dinastia di Damasco, che vedrà come re Ḥazael, un secolo più tardi e l'inizio dei rapporti alterni di conflitto e pace tra le due popolazioni. Davide, in ogni conflitto, è sostenuto da Dio; tutte le sue azioni sono considerate giuste e rette a tal punto da avere l'approvazione divina "*Davide riusciva bene in tutte le sue imprese e il Signore era con lui*" (1 Samuele 18:14). Lo stesso comportamento si ritrova con Ḥazael nella stele di Tel Dan, dove Hadad lo ha fatto re e ha camminato davanti a lui "*Hadad mi ha fatto re e Hadad era davanti a me*" (linea 4-5)[1204].

2) L' Impero. Entrambi le figure, estremamente carismatiche, fondano un grande "impero" con la sottomissione degli stessi territori, anche se, alle volte, le frontiere restano piuttosto difficili da definire nettamente.

L'impero di Davide e Salomone sembra riflettere quello più storico di Ḥazael e di suo figlio, Bar-Hadad. Secondo la Bibbia, egli ha conquistato la Siria (esclusa la parte nord dove è possibile che Ḥazael abbia esteso il proprio dominio), la Transgiordania fino alla terra di Edom e Israele da "Dan a Beersheba"[1205]

La sottomissione delle popolazioni vicine da parte di Davide è ben descritta dal passo 2 Samuele 8: 1-3:

"*Dopo queste cose, Davide sconfisse i Filistei, li umiliò e tolse loro la supremazia che avevano. Sconfisse pure i Moabiti: e, fattili stendere per terra, li misurò con una corda; ne misurò due corde per metterli a morte e una corda intera per lasciarli in vita. I Moabiti divennero sudditi e tributari di Davide. Davide sconfisse anche Hadadezer, figlio di Reḥob, re di Ṣoba, mentre andava a ristabilire il suo dominio sul fiume Eufrate*" e ancora per indicare i territori conquistati, si possono citare i versetti 11-12 e 14 *"Il re Davide consacrò anche quelli al Signore, come aveva già consacrato l'argento e l'oro tolto alle nazioni che aveva soggiogate: agli Aramei, ai Moabiti, agli Ammoniti, ai Filistei, agli Amalechiti; e come aveva fatto del bottino di Hadadezer, figlio di Reḥob, re di Ṣoba [..] Pose delle guarnigioni in Idumea; ne mise per tutta l'Idumea e tutti gli Edomiti divennero sudditi di Davide e il Signore rendeva Davide vittorioso dovunque egli andava*".

In base al testo biblico, la figura di Davide avrebbe fondato un vasto impero[1206]

eriditato da Salomone e che declina successivamente anche a causa della potenza egiziana e l'incursione di Sheshonq I. Si deve tener presente che il racconto biblico sulla formazione della

[1203]N. Na'aman, *UF* 27, 1995, p. 390-393.

[1204]Si ritrova lo stesso tema nella stele di Mesha, IX secolo, linea 3-5 *"Ho costruito questo alto luogo per Kemosh in Qeriho, alto luogo della salvezza, perché lui mi ha salvato da tutti gli assalti e mi ha fatto trionfare sui miei avversari*" cf. J. C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscription, vol. I*, Oxford 1975, p. 75-76.

[1205]Espressione utilizzata in 1 Sam. 3: 20 1 Sam. 3: 20; 2 Sam. 24: 2; 1 Rois 5: 5, tale estensione non corrisponde a quella reale del regno di Davide e Salomone, ma ne fornisce dei punti geografici di riferimento per indicare l'espansione da Nord a Sud d'Israele.

[1206]Cf. B. Halpern, "The construction of the Davidic State: an Exercise in Historiography", in V. Fritz-R. Devies, *The Origins of the Ancient Israelite States*, Sheffield 1996, p. 44-75; J. Baden, T*he Historical David: The Real Life of an Invented Hero*, New York 2013, p. 179-186.

"Monarchia Unita" sotto Davide e Salomone non trova un riscontro oggettivo nelle vestigia archeologiche; ciò ha dato luogo ad un ampio dibattito concernente l'archeologia biblica con la proposta di un modello d'impero "Davidico-Salomonico" ad opera di A. Mazar e Y. Yadin[1207]. Dall'altro lato, invece, la tesi di I. Finkelstein, propone una Cronologia Bassa con l' abbassamento di un secolo per l'età del Ferro[1208] . Il caso più rappresentativo è costituito da Gerusalemme e in particolare dagli scavi effettuati nella città di Davide, dove emerge la struttura con gradini in pietra ("Stepped Stone Structure"), che inizialmente fu datata al X secolo; tale datazione non è confermata dai frammenti ceramici che appartengono piuttosto al IX-VIII secolo, Ferro II, e non all'epoca di Davide e Salomone. La seconda struttura scavata consiste in un palazzo moumentale, costruito con grandi pietre e capitelli con palmette che A. Mazar, pensa possa appartenere a Davide. L'ipotesi è molto contestata da I. Finkelstein che ricostruisce la pianta del palazzo in maniera completamente differente e lo mette in rapporto con la struttura SSS, dove egli identifica due date di construzione differenti: IX secolo e il periodo ellenistico.

Secondo questa ultima ricostruzione, la città di Gerusalemme era un piccolo villaggio nel X secolo, assimilabile agli altri villaggi che sono stati trovati più a sud della città[1209]

L'impero di Ḥazael trova la sua massima espansione nel IX secolo e ciò è testimoniato da informazioni che derivano da fonti scritte. Le fonti bibliche indicano che il sovrano di Aram-Damasco sottomise il territorio della Trangiordania a ovest e arrivò a conquistare Gath nel Sud della Giudea.

Il confronto con le fonti aramaiche mostra che sicuramente egli ha esteso la sua dominazione in Palestina del Nord e in particolare a Dan, di cui resta la stele, e nella Giordania Settentrionale, anche se non possiamo stabilire con certezza i limiti del suo dominio (Abel-Beth-Maacah o Abelšittim). Per l'estensione nel Nord della Siria, esiste un'ipotesi che contempla l'arrivo del sovrano fino a Unqi/Patina, che avrebbe rappresentato la frontiera più settentrionale del suo "impero"[1210].

Durante questo periodo di espansione, l'impero di Aram-Damasco non ha il tempo di consolidarsi dato che comincia a vacillare sotto i colpi insistenti e la pressione dei sovrani assiri. La caduta del regno sotto Adadnirari III e sotto Tiglatpileser III, è definitiva, anche se il figlio di Ḥazael cercherà di creare un' ultima opposizione contro la dominazione assira,

[1207]La questione del dibattito cronologico è stata ampiamente trattata al punto 2.1 del presente lavoro.

[1208]Egli fa corrispondere il X secolo, periodo comunemente associato a Davide e Salomone, al IX secolo.

[1209]Hebron, 30 km sud di Gerusalemme, era un villaggio piccolo e insignificante, dove l'urbanizzazione si sviluppa a partire dall'VIII secolo a.C. e la regione della Shephela, dopo la distruzione alla fine del Bronzo Recente, resta spopolata fino al Ferro I.
Differente appare essere la situazione nella regione del Nord, in particolare a Samaria, che accoglie circa 230 villaggi e 230.000 abitanti. Il sistema economico risulta essere molto sviluppato e si fonda sopratutto sulla produzione di olio e di vino, gestita da una communità altamente specializzata. Le città della valle di Jezreel, Megiddo e quelle che si trovano attorno al lago di Galilea, sono caratterizzate da uno sviluppo dell'architettura e della cultura materiale. cf. I. Finkelstein, "Jérusalem, cité de David", *Le Monde de la Bible* 148, 2003, p. 22-24.

[1210]Questa ipotesi si basa sul frontale rinvenuto a Samo e sul paraocchi trovato a Eretria, ma l'interpretazione dell'iscrizione è molto discussa vd. F. Bron-A. Lemaire, *RA* 83, 1989, p. 35-44; I. Eph'al, J. Naveh, *IEJ* 39, 1989, p. 192-200. per approfondimenti vedere punto 3.1 del presente lavoro.

organizzando una coalizione di stati del Nord. Questa terminerà con una sconfitta, della quale si trova un' eco nella stele di Zakkur[1211].

Nonostante le opinioni diverse per quanto riguarda l'estensione del territorio sottomesso, non si può certamente avanzare dei dubbi sulla realtà storica della figura di Ḥazael che porta lo stato di Aram-Damasco al suo massimo splendore.

Le testimonianze del suo "impero" si possono rintracciare nelle tre fonti in nostro possesso, mentre la storicità dell'impero davidico-salomonico non è ancora provata[1212]

G. Galil sembra affermare con sicurezza la realtà storica di Davide e Salomone " *David's Empire is a realistic historical phenomen and the biblical descrition of its formation and consolidation is possible and reasonable. It reflects the great struggle between tha Arameans adn the Sea Peoples, for the inheritance of the territories*[...]"[1213].

In realtà non possiamo conoscere ne' la realtà storica ne' la grandezza del territorio al di fuori delle fonti bibliche[1214], ma possiamo condividere con lo studioso la proposta che le battaglie condotte da Ḥazael e la sua espansione, costituiscono un primo indizio per considerare l'esistenza di uno stato israelita in espansione nel IX secolo.

4.4. Bar-Hadad, figlio di Ḥazael

Alla morte di Ḥazael, il grande regno da lui costruito e che nel IX secolo aveva conosciuto il massimo apogeo, passa nelle mani del figlio, a cui nella Bibbia viene riservato un passo che denota la transizione del territorio di Aram da un personaggio all'altro. *"Ḥazael re di Aram morì. Al suo posto divenne re suo figlio Ben-Hadad. Allora Joas figlio di Joachaz riprese a Ben-Hadad, figlio di Ḥazael le città, che egli aveva tolto con le armi a suo padre Joachaz. Joas lo sconfisse tre volte; così riconquistò le città di Israele*" (2 Re 13: 24-25) Il testo biblico non specifica bene chi sia il soggetto della seconda frase, lasciando sottointendere che sia Ben-Hadad ad aver sottratto le città a Joachaz (*bn-hdd bn ḥz'l 'šr lqḥ*).

[1211]Cf. J. C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscription*, vol. II, p. 8-13.

[1212]La questione riguarda sopratutto Salomone di cui non abbiamo altre attestazioni al di là del testo biblico. Per Davide c'è la menzione di "Byt Dwd" nella stele di Tel Dan e in quella di Mesha cf. A. Lemaire, *SEL* 11, 1994, p. 17-19. Per maggiori approfondimenti si rimanda al punto 3. 1 "stele di Tel Dan".

[1213]G. Galil, *UF* 44, 2013, p. 168.

[1214]La questione sulla grandezza del grande impero di Israele sotto Davide e Salomone, è stata rimessa in discussione negli ultimi anni sopratuto da I. Finkelstein sostenendo che i monumenti, attribuiti generalemente a Salomone, sono stati costruiti da altri re "T*he actual extent of Davidic "empire" is hitly debated. Digging in Jerusalem has failed to produce evidence that it was a great city in David or Salomon's time[. . .] if there were no patriarchs,no Exodus, no Conquest of Caanan and no prosperous united Monarchy under David and Salomon, can we say theat early Isreal biblical Israel, as described in the five books of Moses and the books of Joshua, Judges and Samuele, ever existed at all ?*" cf. I. Finkelstein-N.A. Silberman, *The Bible Unearthed*, p. 124 ; cf. anche I. Finkelstein-N.A. Silberman, *Les Rois Sacrés de la Bible*, New York 2006, p. 94-97 (trad. dalla versione inglese P. Ghirardi).

Stando al passo biblico, Ben-Hadad dovrebbe essere salito al trono al tempo di Joas, ovvero nei primi anni dell'VIII secolo, intorno al 798[1215], in ogni modo in un periodo contemporaneo al re di Tiro, Pigmalione che regnò tra l'823 e il 777.

Durante il suo regno, di cui non abbiamo nessuna testimonianza storica, se non la stele di Zakkur, Bar-Hadad sembra aver conservato intatto il territorio del regno del precedente sovrano; la stele di Zakkur[1216], l'unica che sicuramente nomina questo personaggio come "Re di Aram", ci parla di una coalizione di stati del nord della Siria guidata da Bar-Hadad e dal re di Arpad.

Nella stele di Zakkur viene nominata una coalizione antiassira composta di sedici o diciasette re; rimangono i nomi solamente dei primi 6 che appaiono appartenere all'Anatolia e alla Siria del Nord :

(linea 4-8) *"[...] e Bar-Hadad, figlio di Ḥazael, re di Aram, ha riunito contro di me 16/17(?) re: Bar-Hadad e il suo esercito, Bar-Gush e il suo esercito, il re di Qwe e il suo esercito, il re di Umqi e il suo esercito, il re di Gurgum e il suo esercito, il re di Sam'al e il suo esercito, il re di Milid e il suo esercito, ...7 re, essi e i loro eserciti*".

Non conosciamo i nomi degli altri 10 stati che potevano consistere anche in territori della costa fenicia o della Transgiordania. Dalle fonti in nostro possesso appare difficile stabilire se la formazione della coalizione implichi un'assoggettamento politico degli stati della Siria del Nord a Damasco, o piuttosto si tratti di una semplice coalizione militare per contrastare la forza assira imminente; l'ipotesi della conquista del Nord, già ai tempi di Ḥazael è possibile, ma non certa, tanto più che il regno di Ḥamath, che si pone come stato cuscinetto tra la Siria del Nord e la Siria del Sud, non fu mai conquistato dai sovrani damasceni.

Bar-Hadad riuscì a mantenere i domini ricevuti dal padre probabilmente fino alla campagna contro Zakkur, re di Ḥamath e Luash e quella contro Manṣuate nel 796; il sovrano assiro Adadnirari III, alleato di Zakkur,lo sconfigge completamente e ne assoggetta i territori.

Nei suoi annali[1217], però, il sovrano assiro non cita mai apertamente Bar-Hadad, ma piuttosto un Mari' di Damasco che egli cattura e sottomette all'interno della città di Damasco e da cui riceve innumerevoli tributi:

Stele di Saba'a, linee 19-20: "*ho dato l'ordine di marciare. [l'ho rinchiuso] Mari' nella sua città Damasco* ($^{I}ma\text{-}ri\text{-}'i\ ina^{uru}di - maš - qi\ lu\ [e\text{-}sir\text{-}šu]$.

Stele di Tell al-Rimah, linea 7: *"3000 vestiti in lino a frange colorate: il tributo di Mari', del paese di Damasco, ho ricevuto*"

Testo inscritto su una lastra di pietra trovata a Calah (A.0.104.8, linee 15-21): "*Ho marciato verso Damasco. Mari', re di Damasco, ho confinato a Damasco, la sua città reale.*

[1215]A meno che non si ammetta una coreggenza con il padre Joachaz, la cui data di morte dovrebbe essere posta nell' 803 a.C. e Joas era già sul trono al momento della sua morte. Tale supposizione sembra esclusa da E. R. Thiele che pone la data esatta di ascesa al trono di Joas nel 798 cf. E. R. Thiele, *The Mysteroius Numbers of the Hebrew Kings*, Chicago 1951, p. 67.

[1216]Per la bibliografia si rinvia al paragrafo 3.1 del capitolo 3 sulle iscrizioni.

[1217]Cf. A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 B.C.)*, p. 209-213.

Lo splendore terribile di Assur, suo Signore, lo ha abbattuto: ha afferato i miei piedi e si è sottomesso (GÌR.II-ia iṣ-bat ar-du-ti DÙ-uš)"

- **Chi è Mari'?**

Nei tre testi citati non si nomina il sovrano di Damasco, che viene chiamato con l'appellativo generico di Mari' ovvero "mio Signore". Dalla lettura dei documenti egli appare essere come colui che viene assediato dentro la capitale siriana, si sottomette completamente in qualità di vassallo alla grande potenza degli assiri, dona ingenti quantità di tributi in oro, argento e bronzo al sovrano, che egli riceve all'interno del palazzo di Damasco.

A differenza degli altri passi degli annali in cui il nome del sovrano risulta evidente, è stata avanzata la possibilità che tale appellativo fosse il nome di un sovrano minore da porsi tra Ḥazael, di cui parlano le inscrizioni di Salmanassar III, e Bar-Hadad, suo figlio menzionato nella stele di Zakkur oppure, forse, un secondo figlio di Ḥazael, il cui nome sarebbe l'abbreviazione di un ipocoristico Mari'-Hadad[1218], il cui regno fu molto breve e di cui non è rimasta alcuna traccia[1219]. L'ipotesi, seppur ammissibile, risulta difficile da accettare dato che non esistono altri documenti che ne parlano. Le altre due ipotesi prendono in considerazione sia la figura di Ḥazael, sia la figura di Bar-Hadad.

Mari' potrebbe effettivamente trattarsi di un appellativo di uno dei due sovrani menzionati. Mettiamo in luce due elementi:

In primo luogo, si noti la differenza di descrizione del sovrano Ḥazael fornita negli annali di Salmanassat III e la descrizione del Mari' che ne viene data da Adadnirari III:

A.0.102.10, linee iii46-iv2 (Salmanassar III): "*Ḥazael di Damasco, avendo contato nella forza dei suoi soldati, levò (contro gli Assiri) un gran numero di truppe.[...]per salvare la sua vita, corse via, ma io l'ho inseguito (ana šu-zu-ub napšati (ZI.MEŠ)-šu e-li arki (EGIR)-šu)*"

A.0.104.8, linee 15-21 (Adadnirari III): "Ho marciato verso Damasco. **Mari', re di Damasco, ho confinato a Damasco**, la sua città reale. Lo splendore terribile di Assur, suo Signore, lo ha abbattuto: **ha afferrato i miei piedi e si è sottomesso** (GÌR.II-ia iṣ-bat ar-du-ti DÙ-uš)".

Nel primo testo, Ḥazael combatte fino alla fine contro le forze assire mostrando una strenue resistenza e al momento della sconfitta fugge pur di salvare la sua vita, mostrando coraggio, ma sopratutto un grande senso di fierezza preferendo scappare piuttosto che gettarsi in mani nemiche. Al contrario, la descrizione fornita da Adadnirari III, del Mari' di Damasco, è quella di un sovrano che si sottomette umilmente e paga tributo, instaurando un rapporto di completo vassallaggio. La differente descrizione dei due personaggi, induce a pensare che non si possa trattare dello stesso sovrano nonostante l'identificazione con Ḥazael sia stata proposta sulla base di due indizi: la titolatura di "Mar'n", "nostro Signore", che viene affiancata al nome proprio nell'iscrizione della bardatura da Samo ed Eretria e dell'avorio di Arslan Tash e la

[1218]Tale nome trova riscontro anche nell'onomastica aramaica dei sigilli del IX-VIII secolo, in particolare nel sigillo n. 809 del *Corpus of West Semitic Stamps Seals* dove appare il nome di "Mar'had(du)", "Hadad è il mio Signore".

[1219]Cf. F. Briquel-Chatonnet, *Les Relations entre les cités de la côte phénicienne et le royaume d'Israël et Juda*, p. 126.

menzione di un letto in avorio e una lettiera incrostata d'avorio, tra i doni offerti dal Mari' ad Adadnirari III[1220]. Quest'ultimo elemento potrebbe rimandare all'avorio di Arslan Tash che menziona il sovrano Ḥazael, ma non costituisce indizio assoluto per poter ammettere l'identificazione tra il Mari' e Ḥazael. Gli studiosi [1221]che sostengono tale interpretazione si basano essenzialmente sull'interpretazione alla lettera del passo 2 Re 13:22 in cui si dice che Ḥazael avrebbe oppresso il popolo d'Israele per tutto il regno di Joachaz, ponendo quindi la morte di Ḥazael intorno al 800 a.C. e l'assedio della città di Damasco da parte di Adadnirari III, nell'ultima parte del suo regno, ovvero intorno all' 803-802 a.C. La campagna contro Damasco non è però databile con sicurezza, l'unico elemento cronologico sicuro nelle mani degli storici, è costituito infatti dalla campagna di Manṣuate che, è da porsi, secondo le "Cronache degli Eponimi" nel 796 a.C[1222].

Inoltre, nella stele di Tell al-Rimah, viene menzionato con sicurezza il sovrano Joas d'Israele[1223] , che presenta tributo al re assiro. Adadnirari III. E' allora possibile che la campagna di Damasco sia avvenuta a ridosso di quella di Manṣuate, o poco prima, intorno al 796-797, periodo in cui è da datarsi anche la stele di Tell al-Rimah. Ammettendo tale ipotesi, allora, il Mari' di cui parla Adadnirari III, sarebbe da identificarsi con Bar-Hadad, figlio di Ḥazael, contemporaneo di Joas d'Israele[1224]. Un elemento che potrebbe supportare la tesi che il Mari' possa indentificarsi con Bar-Hadad, figlio di Ḥazael, è costituito da un sigillo, databile alla metà del VIII secolo, impresso su un'ansa di giara proveniente dalla regione di Damasco[1225] e che doveva far sicuramente riferimento ad una giara reale. Il sigillo porta incise quattro lettere LMR' e rappresenta il parallelo settentrionale, dei cosidetti "lmlk stamps" che sono stati trovati in gran quantità nel territorio giudeo, insieme all'emblema del disco solare alato e dello scarabeo, e databili al VII secolo. La giara con sigillo doveva provenire da un magazzino regale situato nella zona di Damasco di cui questo rappresenta l'unico esemplare ritrovato[1226].

[1220]Cf. A.0.104.8, linee 15-21 in A. K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 B.C.),* p. 213.

[1221]R. de Vaux, "La chronologie de Hazael et de BenHadad III, rois de Damas", *RB* 43, 1934, pp. 512-518; F. Unger, *Israel and the Aramaeans of Damascus*, p. 164; E. Lipinski, "Le Ben-Hadad II de la Bible et L'histoire", in *Proceedings of the Fifth World Congress of Jewish Studies*, Jerusalem, 1969, p. 168, n. 40.

[1222]Cf. E. Lipinski, *AION* 31, 1971, p. 393-399.

[1223]Ia-'a-su $^{mat}Sa-me-ri-na-a-a$ linea 8 della stele, in cui abbiamo la prima menzione del sovrano al di fuori del testo biblico. cf. A. Cody, "A New Inscription from Tell al-Rimah and King Jehoash of Israel", *CBQ* 32, 1970, p. 325-340; S. Page, "Joash and Samaria in a New Stela excavated at Tell al Rimah, Iraq", *VT* 19, 1969, p. 483-484.

[1224]F. Briquel-Chatonnet, *Les relations entre les cités de la côte phenicienne et les royaumes d'Israël et de Juda*, p. 125-126; dopo, W. F. Albright, *BASOR* 87, 1942, p. 28, n. 16; A. R. Millard-H. Tadmor, *Iraq* 35, 1973, p. 63, n.22; W. T. Pitard, *Ancient Damascus*, p. 166. La tesi che si tratti di Ben-Hadad viene sostenuta anche da S. Hofthorsson, *A Passing Power,* p. 70, il quale sostiente che potrebbe trattarsi di un nome sostitutivo per chiamare Bar-Hadad, figlio di Ḥazael, nel caso gli Assiri era a conoscenza del significato del termine, dall'altro, potrebbe essere il nome effettivo del sovrano.

[1225]M. Heltzer, "An Old Aramean Seal-Impression" in M. Sekoloff, Arameans, *Aramaic and the Aramaic Literary Tradition*, Ramat-Gan 1983, p. 9-13.

[1226]Un'iscrizione identica è stata trovata nella località di Ein Gedi; si tratta di sigillo con il disco solare a due ali e l'iscrizione *lmr'*, da datare al VI secolo. L'ipotesi che è stata avanzata, è che si tratti del titolo aramaico, che poteva indicare allo stesso tempo sia un re sia un alto funzionario; il titolo si è probabilmente tramandato in epoca posteriore ed è stato riutilizzato da Nabuccodonosor, durante il controllo della regione da parte dei Babilonesi. cf. B. Mazar, T. Dothan, E. Dunayevski, *Ein Gedi, Archeological Excavations 1961-1962*,

Nel caso specifico delle iscrizioni assire, in cui il nome di Mari' ricorre per ben tre volte nei documenti di Adadnirari III, si può supporre che lo scriba conoscesse il significato della parola aramaica e in tale contesto la impieghi con lo stesso valore regale che aveva in ambito aramaico, producendone un calco. Il sostantivo mr' è comunemente usato anche nell' onomastica dei sigilli aramaici, dove rappresenta la prima parte di un nome teoforo. Vediamo di seguito alcuni esempi:

- Sigillo n. 810 del *Corpus*, databile all'VIII secolo, in cui si riporta l'iscrizione " mr'ybb", ovvero "il Signore grida";

- Sigillo databile alla fine dell'VIII secolo con l'immagine di una figura stilizzata femminile, iscrizione "mr' li", ovvero "Il Signore è alto" (Bordreuil 1986, n. 92);

- Sigillo ovoidale, databile alla fine dell'VIII secolo, che riporta l'iscrizione " mr'ysr", ovvero "il Signore ha creato" (Deutsch-Lemaire 2000, n. 127);

Nel mondo aramaico, l'appellativo di MR'I e MR'H si trova frequentemente utilizzato anche nelle inscrizioni e può indifferentemente riferirirsi sia ad un sovrano che ad una divinità[1227]. L'utilizzo del termine MR' si trasmetterà anche in epoche posteriori: viene infatti riscontrata in un'iscrizione aramaica che appartiene al periodo partico, ritrovata incisa su alcuni rilievi delle sorgenti del fiume Tigri (iscrizione B)[1228]:

1. ṢLM' DY 'BD
2. NŠRYHB MR'
3. WBNY MR'

1. (Questa è) l'immagine che hanno fatto
2. Nishryehab il Signore e
3. i figli del Signore

Il personggio in questione viene chiamato MR', titolo che non deve essere confuso con quello di MRY'; nelle inscrizioni aramaiche del Nord della Mesopotamia, è molto probabile che, originariamente, i due termini avessero dei significati diversi: MRY' indicava il governatore principale mentre MR' era un epiteto di un alto ufficiale[1229]; successivamente il significato dei due termini è diventato il medesimo, ed ha assunto la stessa valenza di "Signore", senza operare più alcuna distinzione tra alto funzionario e sovrano. A differenza della lingua siriaca dove il termine MRY' viene impiegato esclusivamente come epiteto divino, per indicare il Cristo[1230].

Atiquot 5, 1963.

[1227]Nell'iscrizione di Panamuwa (KAI 215), compare alla linea 13 riferendosi al sovrano Tiglatpileser III e e alla riga 19 si ritrova la parola "mr'i" per indicare lo stesso sovrano; Nell'iscrizione di Barrakib (KAI 216), il titolo di MR', è utilizzato alla linea 3 per indicare Tiglatpileser III, come "il Signore delle quattro parti della Terra" e allo stesso tempo, alla linea 5, lo stesso termine viene impiegato per la definizione della divinità Rakkibel.

[1228]C. S. Lightfoot-J. Naveh, "A North Mesopotamian Aramaic Inscription on a Relief of the Tigris Gorge" in J. Naveh, *Studies in West-Semitic Epigraphy: Selected Papers*, Jerusalem 2009, p. 277.

[1229]C. S. Lightfoot-J. Naveh, n J. Naveh, *Studies in West-Semitic Epigraphy*, p. 278.

[1230]Nella lingua siriaca questo nome ha due forme determinate: la prima vera e propria MR' (mara) e la seconda MRY' (marya) ad indicare il Cristo.

L'appellativo di MR'N "Nostro Signore", che ritroviamo nel frontale di Samos ed Eretria e nell'avorio di Arslan Tash, con riferimento a Ḥazael, compare in un ostracon, scritto in aramaico, proveniente dalla regione di Raphia e databile tra la fine del IV secolo e gli inizi del III a.C., dove appare iscritto il nome di ʿ *bdmr'n,* "Servo del nostro Signore", dove MR'N appare l'epiteto di una divinità.

MR'N è utilizzato in particolare come nome della divinità principale di Hatra, che con molta probabilità doveva assumere tutte le caratteristiche della divinità solare e che formava la triade più importante di questa città carovaniera, insime a Marten e Bar Maren; nelle fonti classiche il capo della divinità di Gaza prende il nome di Maren, dal periodo seleucide fino a quello romano. La parola MR' risulta essere allo stesso tempo impiegata presso gli Aramei ma anche presso gli Arabi, che nel periodo persiano estesero il controllo sull'area costiera cui appartenevano sia Gaza che Raphia, che si trova appena più a sud, influenzando sicuramente anche il lessico e l'onomastica.

Possiamo concludere che il termine MR' sia, all'origine, legato alla sfera del comando esercitato dal re o da un alto funzionario, quindi legato alla regalità, e successivamente sia andato incontro ad un processo di evoluzione linguistica nel corso del tempo. Il termine MR'N, che sostanzialmente deriva dall'aggiunta del prefisso di prima persona plurale, il cui primo utilizzo nel mondo aramaico si ritova con Ḥazael, assume in epoca romana un valore maggiormente legato al mondo sacrale e religioso in particolare nell'area di Hatra e nella Palestina Meridionale a seguito dell'installazione, nel V secolo, di empori sulla costa a sud di Gaza, controllati dai re degli Arabi.

La situazione politica del regno di Aram-Damasco all'inizio dell'VIII secolo, è quella di un regno che al culmine della sua potenza ed estensione politica, si va lentamente restringendo dopo la perdita di alcuni territori da parte di Bar-Hadad, figlio di Ḥazael e la pressione crescente delle mire espansionistiche assire sul territorio di Damasco. Un leggera ripresa si ha probabilmente solo sotto Rezin, il quale cerca di approfittare della momentanea assenza del sovrano assiro Tiglatpileser III, impegnato in altre campagne in Oriente (Babilonia, Urartu e Zagros), per riportare agli antichi fasti lo splendore del suo regno sulla scia di Ḥazael e per cercare di ostacolare l'avanzata assira; nonostante ciò, Damasco capitola nel 733 a.C. Il metodo strategico adottato da Rezin di Damasco, ricalca a grandi linee quello adottato dagli Assiri, ovvero si basa sulla costruzione di un sistema di difesa, che potremmo definire "a ragnatela", constituito da città-fortezza che si trovano in posizione strategica e che circondano la capitale, Damasco. Nel caso di Rezin, egli pone la sua autorità a nord sulla città di Hatarikka, forse da identificare con Hadara, città natale del sovrano, mentre a nord-est occupa il territorio della Beqa' e pone un avamposto nella città di Abel-Beth- Maacah[1231].

Senza discutere se Rezin abbia voluto ricreare la grandezza dell' "impero" di Ḥazael[1232], è

[1231]O. Tammuz, " The Expansion of the Kingdom of Damascus under Rezin and its aftermaths. A Case Study on the Mining of Concealed Information from "Propagandistic" Sources", *SAAB* 18, 2009-2010, p. 187-204.
[1232]La conquista della Città di Elath in 2 Re 15: 6 nella Giudea, che potrebbe essere messa in parallelo con la conquista di Gath da parte di Ḥazael, resta un dibattito ancora aperto e di ordine filologico che riguarda lo corruzione o meno del passaggio biblico.

l'ultimo sovrano che dona un' ultima speranza di grandezza ad Aram-Damasco. Infatti con la conquista di Tiglatpileser III della capitale nel 733/732, dopo aver condotto la campagna in Fenicia (734), in Galilea e in Transgiordania fino ad arrivare a Gaza per bloccare completamente qualsisi aiuto egiziano alla coalizione siro-efraimitica, Damasco si riduce a provincia assira, perdendo qualsiasi possibilità di rinascita e andando incontro ad una violenta ondata di deportazioni che interessano in particolare l'area della Bassa Galilea. In questa regione si conta una diminuzione drastica degli insediamenti nel VIII-VII secolo nonché fasi di distruzione e abbandono in particolare visibili in siti come Hazor e Tel Kinrot/Kinneret[1233].

4.5. La ricezione della figura di Ḥazael nelle "Antichità Giudaiche" di Giuseppe Flavio

E' interessante poter confrontare, dopo aver mostrato la storicità di Ḥazael e la sua rappresentazione nelle Sacre Scritture, come la sua figura e la sua importanza sia stata accolta e risalti in epoche posteriori in particolare nell'opera di Giuseppe Flavio, le *Antichità Giudaiche*, che rappresenta un'opera di traduzione e rielaborazione del testo biblico.

Negli studi precedenti riguardanti la storia di Damasco, solo un'accenno di qualche riga è stato fatto a Giuseppe Flavio, mentre risulta stimolate una trattazione di "letteratura comparata" che possa fornire una visione d'insieme dell'argomento e della sua importanza, al di fuori del contesto storico.

Ci si trova qui nell'ordine della" leggenda", senza alcuna basi storiche solide, nonostante ciò, possiamo seguire gli sviluppi e la ricezione della tradizione su tale sovrano attraverso i secoli, visibile in particolare in due episodi:

- la "morte" di Bar-Hadad e l'ascesa al trono di Ḥazael
-la "divinizzazione" del sovrano

- **Giuseppe Flavio: il personaggio e la sua opera**

Giuseppe Flavio[1234] nasce a Gerusalemme intorno al 37/38 d.C. sotto il regno di Caligola, da una famiglia di origine sacerdotale, ma allo stesso tempo di ascendenza reale da parte di sua madre, chediscendeva dagli Asmonei. Fin dall'età di 14anni fu un ragazzo molto dotato, spesso interpellato anche da rabbini e sapienti per l'interpretazione e la lettura di alcuni passi delle leggi ebraiche. Si interessa, nella sua giovinezza, alla conoscenza delle tre sette giudaiche più influenti all'epoca, per poter scegliere poi la migliore che giudicherà essere quella farisea.

[1233]N. Na'aman, in M. Liverani, *Neo-Assyrian Geography*, p. 109-110; dopo le distruzioni operate da Tiglatpileser III la popolazione fu completamente decimata, così come dopo le campagne di Sennacherib. L'evento positivo è insito nel fatto che, nel 701 a.C., dopo l'assedio di Lachiš, si ha un ondata migratoria di popolazione dal Nord della Palestina alla Giudea, che d' origine alla formazione anche di piccoli villaggi nelle colline della Giudea, nel deserto e nella valle di Beersheba intorno al VIII-VII sec. cf. M. Broshi-I. Finkelstein, "The population of Palestine in Iron Age II", *BASOR*, 287, 1992, p. 47-60.

[1234]La maggior parte delle informazioni sulla sua vita sono ricavate dall'autobiografia, vd. Giuseppe Flavio, "Autobiografia", tradotto da E. Migliarino, con testo greco a fronte, Milano 1994; cf. S. Castelli, *Il terzo Libro della Antichità Giudaiche di Flavio Giuseppe e la Bibbia*, Como, 2002, pp. 13-15; H. S. John, *Flavius Josèphe. L'homme et l'historien*, Paris 2000, p. 1-14.

Nel 64, si reca a Roma al fine di perorare la causa di liberazione di alcuni suoi amici sacerdoti che erano stati imprigionati dal procuratore della Giudea, Felice, e presentati davanti al tribunale di Nerone. In seguito fa ritorno a Gerusaelmme con innumerevoli doni forse per il fatto di aver promesso di sedare le rivolte e le tensioni anti-romane che investivano la Galilea in quel periodo. Il suo comportamento nei confronti dei rivoltosi sembra alquanto ambiguo e viene ricordato in due maniere differenti nell' "Autobiografia" e nella "Guerra Giudaca", mentre infatti nella prima opera cerca di convincere i rivoltosi e i briganti a deporre le armi, nella seconda si presenta come un capo militare che era stato incaricato di organizzare la difesa della Galilea. Inizia a scontrasi con i Romani senza grande successo fino all'arrivo in Galilea dell'imperatore Vespasiano nel 67. Parte delle sue truppe impaurite dall'avanzata romana fanno defezione e lui si rifugia prima a Tiberiade e poi Iotapata, dove viene assediato. In tale situazione, astutamente, decide di arrendersi ai Romani che lo conducono davanti Vespasiano, al quale predice che diverrà imperatore dei Romani. Entrato nelle grazie del futuro imperatore, viene portato a Roma, dove ottiene la libertà nel 69 e la cittadinanza romana dopo l'acclamazione di Vespasiano a imperatore. Partecipa nel 70 insieme a Tito alla presa di Gerusalemme, tornato a Roma dedica la sua vita all'arte letteraria e alla scrittura. Non conosciamo esattamente l'anno della morte dello storico ma probabilmente questa avviene dopo l'anno 100.

Tra le opere scritte[1235] figurano in particolare le "Antichità Giudaiche", opera composta tra il 93-94 d.C., in cui egli racconta la gloria passata del popolo d'Israele. L'opera, ripercorre in 20 libri la storia di tale popolo dalla creazione del mondo fino al regno di Nerone e si divide essenzialmente in due parti: i primi 10 libri, che l'autore proclama essere una "fedele traduzione" del testo biblico, arrivano fino all'esilio a Babilonia , mentre i successivi, che raccontano la storia degli Ebrei fino all'epoca di Flavio, mettono insieme una documentazione piuttosto varia[1236].

Nel preambolo del I libro, Giuseppe Flavio annuncia al lettore le ragioni per cui bisogna scrivere la storia e il metodo storico adottato per la stesura dell'opera: egli si pone il compito di tradurre passo passo il testo biblico e di non aggiungere alcun dettaglio o commento a quest'ultimo: *"[l'opera] si propone di contenere tutta la nostra storia antica (*αρχαιολογια*), di esporre le nostre costituzioni, il tutto tradotto (*μεθηρμηνευμένην*) dai libri ebraici"* e ancora nel paragrafo 17, rende chiaro il concetto rifacendosi al versetto biblico Deuteronomio 4: 2 secondo cui tutto ciò che è scritto non va assoultamente modificato, ma conservato nella maniera in cui è stato transcritto: *" Queste sono dunque le informazioni esatte delle Scritture che vengono sviluppate nella presente opera, senza omettere ne' aggiungere nulla (*οὐδὲν προσθεὶς οὐδ' αὖ παραλιπών*)*[1237]". In verità, il verbo che Giuseppe Flavio utilizza

[1235]La più conosciuta, oltre le Antichità Giudaiche, è "La Guerra Giudaica", mentre tra le opere minori ricordiamo: "Contro Apione" e L'"Autobiografia".

[1236]Giuseppe Flavio cita in particolare le "Historiae" di Nicola di Damasco.

[1237]Quello esplicitato da Giuseppe Flavio si tratta di un principio che è alla base della storiografia greca e che lo storico deve applicare quando non è testimone direto degli eventi cf. Dionigi D' Alicarnasso, *Opuscules rhétoriques. Tome IV: Thucydide. Seconde lettre à Ammée*, Paris 1991, par. 5, p. 49 "*[gli storici] adottano una divisione per popoli e per città e pubblicano ciascuno le proprie storie separatamente, perseguendo un*

ἑρμηνευω contiene l'idea di "interpretare da una lingua straniera", non ha quindi il significato di "tradurre fedelmente", ma piuttosto di spiegare e fornire un commento a ciò che viene trascritto; tale processo porta naturalmente ad una rivisitazione del testo originale, in cui l'autore, nella traduzione che ne fornisce, immette il suo pensiero e le sfumature di significato che ogni singolo termine può contenere. All'interno dell'opera di Giuseppe Flavio è allora possibile notare numerose parti che vengono volutamente omesse e che egli aggiunge al testo ebraico al fine di spiegare meglio al lettore le anomalie cronologiche e testuali spesso presenti nel testo in modo da fornirne una versione più scorrevole e coerente; in altri punti dispiega la sua grande erudizione di sapiente, citando storici antichi che parlano dell'argomento; è il caso di Nicola di Damasco che viene citato innumerevoli volte all'interno del Libro dei Re come fonte attendibile per la Storia che concerne gli abitanti della Siria. Due punti sono in particolare da mettere in luce nell'opera di Giuseppe Flavio: la caratterizzazione che egli fornisce degli eroi biblici e l'interpretazione piuttosto "storica", e meno teologica del testo biblico. Giuseppe Flavio mette in risalto, nel testo, il carattere e la personalità dei grandi "leaders" del popolo d'Israele. Le figure come quelle di Abramo, Mosé, Saul e Davide vengono tutte disegnate con delle precise caratteristiche che rispecchiano l'eroe della tragedia greca: alla testa di tali virtù troviamo la giustizia *(Δίκη)* e la verità (Ἀλήθεια), che sono alla base del buon governo del popolo e che si legano in particolare all'amministrazione della legge e della giustizia. Caratterizzano in particolare Abramo e il profeta Samuele che viene descritto da Giuseppe Flavio come un personaggio "dall'innato senso di giustizia" (Ant. 6. 36) e come "uomo giusto e gentile" (Ant. 6.294); l'altra virtù cardinale è quella del coraggio e dell'abilità nell'affrontare le battaglie, che caratterizza prima di tutti Mosé descritto come il conquistatore dell'Etiopia (Ant. 2.238-51). Per la descrizione di tale personaggio, Giuseppe Flavio utilizza spesso i termini di στρατηγός e ἡγεμών, che non vengono mai utilizzati nella LXX; le qualità eroiche del personaggio sono messe in rilievo anche nel caso di Davide nelle sue battaglie contro i Filistei: lo storico dichiara il suo "coraggio" che supera quello di qualunque altro così come viene sottolineato in Ant. 7. 390 "*Fu un uomo eccellente (ἄριστος ανήρ), possedeva tutte le qualità proprie di un re, soprattutto responsabile della salvezza di molte nazioni. Era coraggioso (ανδρεῖος) come nessun altra persona[...]".* Un'altra virtù, che Davide condensa in sé, è quella della temperanza e della modestia, qualità che vengono espresse come "le qualità che solo un grande re può possedere": *"era prudente, dolce, buono con gli afflitti, giusto e umano (σώφρων ἐπιεικης χρηστο προς τους ἐν συμφοραῖς ὑπαρχοντας δίκαιος φιλανθρωπος)".* A fianco di tali virtù c'è anche la pietà (ευσεβεία), che va di pari passo con le altre elencate in precedenza e che viene applicata da Giuseppe Flavio sia ai re Salomone, Josafat, Jotham

unico obiettivo, quello di conservare tutto ciò che è conservato dal naturale del paese-traduzioni orali dai popoli e dalle città, documenti scritti depositati nei luoghi sacri e profanèi, avendo come fine quello di portare la conoscenza a tutti, tale e quale è, senza senza aggiungervi niente ne' togliere".

Inoltre Giuseppe Flavio, nelle sue opere, ricorda il concetto di "autopsia" che è alla base dell'opera di Tucidide. Per questa ragione, egli considera come necessarie sia le fonti scritte che quelle orali: la Bibbia e le altre fonti scritte di differente origine. Inoltre parla della storia come un corpo unico e vivente e del lavoro dello storico come "colui che non ritocca le altre opere scritte, ma utilizza del materiale nuovo per elaborare il nucleo della sua storia" cf. Pere Villalba- I Valneda, *The Historical Method of Flavius Josephus*, Leiden 1986, p. 272-277.

ed Ezechia, sia ripetuta nelle parole di esortazione del re Davide nei confonti del successore Salomone, con cui egli lo invita ad essere "pio, giusto e coraggioso" (Ant.7.338)[1238].

Il secondo aspetto da rilevare riguarda la visione storica che si osserva all'interno delle Antichità Giudaiche: egli tende ad interpretare il testo biblico alla luce di una visione "più laica" che teologica. Nella maggior parte dei casi, l'autore cerca un elemento di razionalizzazione, soprattutto nel caso de miracoli, che egli cerca di umanizzare, mettendo da parte l'elemento trascendente.. Ciò che succede viene puttosto presentato come la conseguenza dei comportamenti umani che la divinità può o meno approvare, in alcuni casi andando a smorzare il ruolo di quest'ultimo all'interno del testo biblico. Lo storico ritiene più importante fornire spiegazioni razionali che aiutino alla comprensione del testo biblico, dove Dio rimane comunque immanente, piuttosto che interpretazione di carattere teologico. Tale operazione viene definita "de-teologizzazione" e "de-miracolizzazione"[1239]. In alcuni passaggi del testo, in particolare nei Libri dei Re, tale concezione viene meno, o meglio, si alterna ad una presenza immanente e decisiva del divino nelle azioni degli uomini. E' l'esempio che si riscontra in particolare nel ciclo di Eliseo, in cui si inserisce la vicenda di Ḥazael; qui la presenza del divino è costante e interferisce nel corso degli eventi: Ben-Hadad è confuso dalla manifestazione del potere divino in Ant. 9,60 *"Ben-Hadad si meraviglia della stranezza dei fatti e della manifestazione della forza e della potenza del Dio degli Israeliti"*, allo stesso modo Ben-Hadad comprende che è la divinità ad averlo fatto soccombere di fronte agli Israeliti ed è questa la spiegazione che Giuseppe Flavio fornisce dell'improvvisa malattia in cui egli cade *"Quanto al re degli Aramei*[1240]*, Ben-Hadad, che si era rifugiato a Damasco, comprese che era la divinità che lo aveva fatto precipitare, e non un attacco nemico: completamente disperato di fronte all'ostilità di Dio, cadrà malato"* (Ant. 9, 87).

Nel ciclo di Eliseo, in particolare, la presenza di Dio sembra calarsi all'interno delle vicende, mentre il nemico Ḥazael, descritto da Giuseppe Flavio, appare in maniera risoluta ed energica[1241], come parte di un progetto divino ben preciso. Ciò contrasta a volte con una figura di Ḥazael, le cui azioni sembrano, in qualche modo autodeterminate, in un contesto in cui la presenza divina non sembra essere sempre presente.

- **La morte di Ben-Hadad e l'ascesa al trono del sovrano**

Giuseppe Flavio parla della morte di Ben-Hadad come un evidente assassinio da parte di Ḥazael, giustificando così il suo status di usurpatore e il suo colpo di stato. Tale avvenimento viene annunciato dallo scrittore, già alcune linee prima, rendendo evidenti dei comportamenti e dei passaggi che il testo biblico lasciava sotto intendere.

[1238]L. H. Feldmann, *Josephus's Interpretation of the Bible*, California 1998, p. 74-131.

[1239]L. H. Feldman, "Use, authority and exegesis of Mikra in the Writing of Josephus" in M. Mulder, *Mikra*, Philadelphia 1988, p. 503-507.

[1240]Giuseppe Flavio usa il termine "Siriani".

[1241]Viene utilizzato l'aggettivo "energico", impiegato dallo stesso Flavio per descrivere Gezebele (Ant. 8.318), con valenza negativa a causa delle azioni empie commesse e Joram d'Israele (Ant. 9.27), in cui assume una connotazione "positiva" nonostante il suo agire piuttosto irriverente nei confronti di Dio, in quanto egli risulta essere più intraprendente e attivo rispetto al fratello Ochozia.

-Giuseppe Flavio sottolinea la cordialità con la quale Ḥazael saluta Eliseo portando i migliori regali da parte di Ben-Hadad (Libro IX, 89).

Lo storico apporta anche una piccola modifica al racconto biblico che concerne la menzogna detta da Ben-Hadad, senza rispettare l'indicazione di Eliseo. Giuseppe Flavio deforma leggermente la risposta del profeta alla domanda posta da Ben-Hadad in 2 Re 8: 14: "*Cosa ti ha detto Eliseo?*; nel testo biblico infatti, Ḥazael risponde a Ben-Hadad "tu vivrai sicuramente", mentre nella Antichità Giudaiche, Ḥazael annuncia a Ben-Hadad "le *migliori notizie per quanto riguarda la sua malattia*", riferendosi ad un tipo di malattia non mortale (Ant. Giud. IX, 92).

Si delinea così la figura di un personaggio dalla personalità forte; nello stesso passo, Ḥazael si autodefinisce "tuo servitore, tuo cane", ma pone ad Eliseo la domanda sulla provenienza della grande forza capace di provocare il male, profetizzata dall'uomo di Dio (Ant. Giud. IX, 92).

"Qual è dunque questa forza considerabile che possiedo, per fare questo?[1242]".

La caratteristica relativa alla forza considerevole di Ḥazael viene ribadita anche alcune righe dopo, poco prima della divinizzazione con l'aggettivo ισχυν τηλικαύτην, da legarsi, sicuramente, a quello di "energico"(δραστήριος), con cui il personaggio viene descritto durante il processo di divinizzazione[1243].

L'atto conclusivo della morte del predecessore doveva iscriversi all'interno di un piano divino, così che possa essere spiegata l'opposizione tra lo stato di afflizione di Ḥazael nel momento in cui viene a conoscenza della notizia[1244] e la fermezza del suo gesto (Ant. Giud. IX, 92), sottolineata dalla volontaria soppressione della domanda posta da Ben-Hadad prima della sua morte[1245]: "*Ḥazael ritorna presso Ben-Hadad e gli annuncia le migliori notizie per quanto riguarda la sua malattia, ma il giorno seguente, getta su di lui una rete umido (*δικτον*) e lo uccide (*διαφθειρω*) strangolandolo*".

Il passaggio di Giuseppe Flavio mostra delle differenze evidenti rispetto alla narrazione biblica (2 Re 8: 15):

1) crea un contrasto netto tra la malattia non mortale che tormenta Ben-Hadad e la morte violenta della quale Ḥazael è l'autore.

2) Giuseppe Flavio rende esplicito che Ḥazael ha ucciso Ben-Hadad: è lui che getta la rete umido sul sovrano e che lo uccide, commettendo un'azione definitiva che viene riassunta dall'utilizzo del verbo διαφθειρω che significa "distruggere completamente, totalemente". Tra le azioni che Ḥazael commette, non si verifica nessun cambiamento di soggetto che renda meno chiara la comprensione della frase.

[1242]Giuseppe Flavio deve giustificare e introdurre in tal modo l'azione seguente di Ḥazael, ovvero l'omicidio di Ben-Hadad.

[1243]La presentazione di Giuseppe Flavio sottolinea degli aspettti che non sono per forza corrispondenti alla realtà, ma che mostrano Ḥazael come una figura molto attiva e sottolinea l'importanza per la quale viene ricordato nella storia del regno di Damasco e della Siria del IX secolo in generale

[1244]*"Il profeta, chiedendo di non annunciare la cattiva notizia al re, gli confessa che egli(=Ben-Hadad) morirà. Queste parole gettano in uno stato di afflizione il servitore del re (=Ḥazael)"* (Ant. Giud. IX, 90).

[1245]*Ant. Giud.*, IX, 92, p. 153.

Leggendo il testo, possiamo vedere che esistono delle incoerenze che sono dovute, probabilmente, ad una interpretazione diversa o un rimaneggiamento personale dello scrittore. Egli parla evidentemente di strangolamento, e non di soffocamento, come si potrebbe dedurre dal testo biblico; inoltre, aggiunge alla narrazione l'elemento della "rete umida". Se si tratta di un atto di strangolamento, a fatica si può comprendere l'utilizzo del laccio bagnato per commettere l'azione.

- **La "divinizzazione" di Ḥazael**

Nella trattazione sul sovrano di Damasco, per far comprendere maglio il ruolo svolto da Ḥazael nel Regno di Damasco e come la sua potenza fosse risuonata nel corso dei secoli, Giuseppe Flavio aggiunge un passaggio innovativo e di notevole interesse per la caratterizzione del sovrano: parla infatti di un processo di divinizzazione a cui sarebbero stati sottoposti sia Ben-Hadad che Ḥazael stesso sopo la sua morte.

"*(Ḥazael) uomo di grande attività, godeva di molto favore sia da parte dei Siri (=Aramei) sia da parte del popolo di Damasco; fino ai giorni nostri sia Adado, sia Ḥazael, suo successore, sono venerati come dei* (ὡς θεοί τιμωνται) *per la loro beneficenza e per i templi da loro eretti con i quali abbellivano la città di Damasco. Ogni giorno si fanno processioni in onore di questi re e a gloria della loro antichità, non sapendo che questi re sono piuttosto recenti e vissero meno di mille e cento anni addietro*[1246]" (*Ant. Giud*, IX, 93-94).

Il processo di divinizzazione di Ḥazael non è storicamente provato, infatti non abbiamo alcuna testimonianza nel mondo arameo che tale processo fosse attuato per i sovrani defunti[1247]. Sappiamo che nel mondo siriano del III-II millennio è probabile che fosse in uso questa pratica, è il caso per esempio di Ebla dove un santuario dedicato ai sovrani divinizzati, era posizionato nella parte bassa della città accanto al tempio di Reshef; tale struttura è divisa in una grande sala centrale destinata ai pasti della comunità e delle piccole camere laterali con degli altari, sui quali erano poste delle piccole statue in bronzo dei re divinizzati[1248]. Tale pratica continua durante il II millennio, nella città di Ugarit, nella forma del culto di

[1246]Il computo degli anni risulta essere errato, se poniamo che Eliseo sia vissuto nel 850 a.C., si dovrebbe dire "meno di 1000 anni fa" cf. F. Josèphe, *Les Antiquités Juives,* livre VIII-IX, nota 4 p. 153 (traduzione e note di E. Nodet).

[1247]E' quasi certo che, nel mondo arameo, esistevano dei banchetti in onore del sovrano defunto come attestano le differenti immagini che provengono dalla Siria del Nord: la stele di Katamuwa e quella di Ördekburnu. Nella prima, le azioni di offerta alimentare giocano un ruolo principale nel processo di venerazione post-mortem dell'anima del defunto, che è "nella stele". Qui, il termine, נפש indica l'anima e la personalità del defunto, che è l'oggetto principale dell'azione cf. M. J. Suriano, "Breaking Bread with Dead : Katumuwa's Stele, Hosea 9:4 and the Early History of Soul", *JAOS* 134/3, 2014, p. 385-405. Editio princeps: D. Pardee, "A New Aramaic Stele from Zincirli", *BASOR* 356, 2009, p. 51-71;
Contraria all'ipotesi che l'anima sia "nella stele" è la tesi di J. D. Hawkins, "The Soul in the stele?"in A. Archi (ed.): Tradition and Innovation in the Ancient Near East. Proceedings of the 57th Rencontre Assyriologique International at Rome, 4-8 July 2011, Winona Lake 2015, p. 49-56.

[1248]Due piccole statue di regina in oro, argento e pietre dure, di cui una divinizzata, sono state ritrovate nella corte centrale del Palazzo Reale G. P. Matthiae sostiene che esse facevano parte di uno stendardo cultuale e che probabilmente rappresentavano la giovane regina, Tabur-Damu, nel momento di rendere omaggio a sua madre Dasigu cf. P. Matthiae, *Ebla, la città del trono*, Roma, 2010; P. Matthiae, *Ebla alle origini della civiltà urbana, Trent'anni di scavi in Siria dell'Università la Sapienza di Roma*, Catalogo della Mostra di Palazzo Venezia 18 Marzo-30 Giugno 1995.

"Rapi'um /Rephaim", che sono assimilati a divinità e con uno status di semi-divinità tra i defunti. A volte i Rephaim erano invocati per benedire il nuovo re sul trono con l'invocazione di "Rapi'u, re dell'eternità", rāpi'u malku ʿālami[1249].

Nel trattare la divinizzazione di Ḥazael, è possibile che Giuseppe Flavio abbia avuto in mente come modello quella del re nabateo Obodas, che regna nel I secolo a.C.[1250] Diverse inscrizioni e monete che appartengono ad Obodas, sono state ritrovate nella regione nabatea[1251], ma in particolare la più conosciuta è quella scoperta in prossimità del sito di 'En Avdat, che testimonia il culto di "Obodas il dio"[1252]. Recentemente è stato ritrovato nello Wadi Musa (vicinanze di Petra), un piccolo oggetto in bronzo che riporta un iscrizione in nabateo. Si tratta di una lampada a olio o incensiere (mgmr dhn') che riporta la dedica di un prete e di suo figlio a "Oboda, il Dio" (lʿbdt 'lh')[1253].

Inoltre a confermare la venerazione di questa divinità, sono dei piccoli frammenti di statua trovati ai piedi di una nicchia della terrazza di Oboda. Questa è la prima rappresentazione antropomorfa di divinità nabatea ritrovata dato che, di solito, le divinità erano adorate sotto forma di betili.

Resta ancora aperta la questione che riguarda la divinizzazione del sovrano sottoforma antropomorfa o di betili prima del I secolo d. C.[1254]; La divinizzazione del sovrano trova sostegno anche in una fonte più tarda di Stefano di Bisanzio: in effetti, nell'Etnika, VI secolo d. C., scrive: "Oboda, un luogo dei Nabatei. Uranio scrive nel suo quarto volume sugli Arabi: dove il re Oboda (Ὄβοδας ὁ βασιλεύς), che è divinizzato (ὃν θεοποιοῦσι), è sepolto"[1255].

Un altro modello di riferimento potrebbe essere quello del processo di divinizzazione che interessò i sovrani ellenistici, che inizia a partire da Alessandro Magno e si estende fino al mondo romano senza soluzione di continuità a tal punto da poter affermare che *"Alessandro*

[1249]KTU 1. 108; cf. M. J. Suriano, *The Politics of Dead Kings*, Tübingen 2010, p. 151-165.

[1250]La figura di Obodas e la sua identità è ancora al centro di un grande dibattito: in effetti, nella dinastia nabatea, c'erano almeno tre sovrani che possedevano tale nome. A. Negev è stato il solo ad aver sostenuto l'ipotesi che si tratti di Obodas II, che ha regnato solamente per due anni (60-62 a.C.); è partito per la riconquista del Negev e sarebbe morto in una località vicino il sito di Oboda. Per celebrare il suo statuto di eroe, furono construiti dei templi all'interno della città. Cf. A. Negev, "The temple of Obodas: Excavations at Oboda in July 1989", *IEJ* 41, 1991, p. 62-80.
Attualmente l'ipotesi, la più affidabile, è quella che afferma che si tratta di Obodas I, figlio di Aretas II, che ha cominciato a regnare nel 95 a.C.

[1251]Bisogna ricordare la scoperta di una statua/busto neli dintorni di Petra che riporta l'iscrizione " Questa statua è quella di Obodatallaha...che hanno costruito i Ben H[..]ou[..]"
C. Clermont-Ganneau propone di scomporre la parola unica 'bdt 'lh 'in due parole da tradurre "Obdodat il dio" cf. C. Clarmont-Ganneau, "La statue du Dieu Obodas, roi Nabatène", Racueil d'archéologie orientale, II, Paris 1898, p. 366-369.

[1252]A. Negev, "Obodas the God", IEJ 36, 1986, p. 56-60; A. Negev, "Obodas the God in a Nabatean-Arabic Inscription from the Vicinity of Oboda and a Review of Other Nabatean Inscriptions", in R. Rosenthal-Heginbottom, The Nabateans in the Negev, Haifa 2003, p. 17-20.

[1253]Questo oggetto è stato datato all'epoca dell'ultimo sovrano nabateo, Rabbel II (70-106 d.C.) cf. Z. Al Salameen-H.Falahat, *PEQ* 146/4, 2014, p. 293-307.

[1254]L. Nehmé, "Le dieu Obodas chez les Nabatéens : hypothèses anciennes et découvertes récentes", in I. Sachet, C. Robin, *Dieux et Déesse d'Arabie. Images et représentations. Actes de la table ronde tenue au Collège de France (Paris) les 1er et 2 octobre 2007, coll. Orient & Méditerranée*, Paris 2012, p. 198-207.

[1255]Etnika, linee 15-16.

Magno sta all'inizio di una lunga evoluzione, che attraverso i monarchi ellenistici, giunge fino a Giulio Cesare, al culto imperiale romano e alla regalità medievale "per grazia di Dio"[1256]. Tale processo incoraggia la creazione del culto diretto o indiretto del sovrano, ma allo stesso tempo, anche il processo parallelo di assimilazione con la divinità stessa[1257].

Nell'elaborazione della divinizzazione dei Ḥazael e (Ben)Hadad, lo storico si basa inoltre sia su un passaggio di Giustino sia su un'altro di Nicola di Damasco[1258].

Giustino, storico romano del periodo della dinastia degli Antonini, compone le Historiarum Philippicarum T. Pompeii Trogi (II-III secolo d. C.), un' epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo[1259]. Nel libro 36, al paragrafo 2, parla dell'origine della città di Damasco e in particolare cita tre nomi di re che regnarono a Damasco tra cui figura il nome di Ḥazael:

"Namque Iudaeis origo Damascena, Syriae nobilissima ciuitas[1260], unde et Assyriis regibus genus et reginae Samiramidi[1261] fuit. Nomen urbi a Damasco rege inditum, in cuius honorem Syri sepulcrum Arates, uxoris eius, pro templo[1262]coluere, deamque exinde sanctissimae religionis habent. Post Damascum Azelus, mox Adores et Abrahames et Israhel reges fuere"[1263].

Giustino spiega il nome della capitale della Siria con il nome del primo re, Damascus e cita Azalus e Adores come i due re che hanno regnato prima di Abramo. Ora, la tradizione di Abramo, come re di Damasco trova un parallelo anche nell'opera di Nicola di Damasco, nel quarto Libro delle "Storie"[1264].

[1256]H. Bengston, *Storia Greca*, trad. it., Boogna 1985, p. 124.

[1257]Sull'argomento cfr. L. Cerfaux- J. Tondriau, *Un concurrent du christianisme. Le culte des souverains dans la civilisation gréco-romaine*, Tournai 1957; P. Van Nuffelen, "Le culte des souverains hellénistiques, le gui de la religion grecque", *AncSoc*, 29 (1998-1999), 175-189 F. Muccioli, "Il Culto del Sovrano in epoca ellenistica e i suoi prodromi. Tre casi paradigmatici: Ierone I, Lisandro", la tirannide di Eraclea Pontica" in G. A. Cecconi-C. Gabrielli, *Politiche Religiose nel mondo Antico e Tardo Antico*, Bari 2011, p. 97-132.

[1258]Storico e filosofo gerco del I secolo a.C. diviene amico di Erode il Grande.

[1259]Visse tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.

[1260]Si evidenzia una sorta di anacronismo perché nel periodo in cui vive Giustino la più importante città era Antiochia e non Damasco cf S. E. Binder, "La digression de Trogue Pompée-Justin (XXXVI, 1.9-3.8) sur le peuple juif et sa terre. Texte et commentaire", *Folia Electronica Classica* 27, janvier-juin 2014, p. 11.

[1261]Esiste una tradizione che lega il santuario di Atargatis a Hierapoli a Semiramide; questo porta a vedere un'assimilazione tra le due figure Considerato che il luogo di nascita di Atargatis, secondo la tradizione damascena, è considerato essere Damasco, Giustino associa la città all'origine di Semiramide cf. M. Stern, Greek and Latin Authors on Jews and Juidaism. From Herodous to Plutarch, Jerusalem 1974, p. 339.

[1262]"Pro templo", probabilmente si riferisce al tempio di Atargatis. Sappiamo che, nella città di Baalbeck, il tempio di Atargatis, si trovava vicino al tempio di Hadad e è stato scavato da una missione tedesca nel 1898. Possiamo supporre che, per analogia, anche a Damasco, possiamo ritrovare una situazione simile anche se, qui, conosciamo il tempio di Hadad cf. F. Cumont, Les religions orientales dans le paganisme romain, Paris 1929, p. 253, n. 31.

[1263]Traduzione del testo: Infatti, i Giudei hanno origine da Damasco, una città molto conosciuta della Siria, da dove deriva anche la linea dinastica de re assiri e la regina Semiramide. La città deriva il suo nome dal re Damasco, in onore del quale i Siriani venerano la tomba di Arate, suo sposo, come un tempio e la custodiscono per la divinità della loro religione più sacra. Dopo Damasco, furono re Azelus, Abramo e Israele".

[1264]Essa rappresentava un'opera di dimensioni considerevoli (144 libri) di cui non si conosce il titolo originario esatto. Ampi frammenti dei primi sette libri sono stati trasmessi integralmente dagli Excerpta costantiniani. Di tale opera rimangono circa 143 frammenti che sono stati pubblicati nel corpus di C. Jacoby, *Zur Beurtheilung der Fragmente des Nikolaus von Damaskus*, Leipzig, 1874.

"*Abramo regnò su Damasco; egli arrivò da un paese straniero, con il suo esercito, da una regione al di là della Babilonia, chiamata Caldea. Poco dopo, egli lasciò anche questo luogo per il paese chiamato Canaan e oggi Giudea, qui si installa, e dopo di lui numerosi discendenti, di cui racconterò la storia altrove. Il nome di Abramo è ancora celebre nella regione di Damasco e qui si trova un villaggio chiamato, dopo di lui, Dimora di Abramo*"[1265].

In questo passo due elementi sono da sottolineare:

1) la tradizione di Abramo come arameo che regna su Damasco provenendo da Ur dei Caldei, poggia sulla frase del Deuteronomio 26:5 "Mio padre era un arameo errante" come attestazione dell'origine etnica del popolo d'Israele[1266]. In questi ultimi anni, questa visione etnica e geografica del termine 'rmy, ha lasciato il posto ad una comprensione del termine più sociologica e meno determinata dal punto di vista geografico. L'ultima lettura che ne è stata data si basa sulla riflessione fatta da R. Zadok, il quale, tracciando la storia del termine Aram, denota la sua origine oscura e legata, almeno all'inizio, al significato di "popolazione semi-nomade"[1267].

Il concetto di "Arameo" nel Deuteronomio 26:5 è legato al significato generale di "beduino, nomade" e si presenta come il prodotto del concetto di un "memoria culturale"[1268].

2) l'ultima frase, riguardante la fondazione di un villaggio che porta il nome di Abramo è probabilmente totalmente inventata. Non è infatti supportata ne' da indizi archeologici ne' dalla tradizione letteraria. Non sappiamo se essa appartenga realmente alla tradizione di Nicola di Damasco o se si tratta di un commento aggiunto, a posteriori, da Giuseppe Flavio, secondo l'opinione che ne danno M. Stein e E. Nodet[1269].

Giustino nomina due re, Adores e Azelus, che hanno regnato prima di Abramo sulla stessa città di Damasco. L'autore, facendo confusione tra divinità e sovrani aramei, fa sicuramente riferimento alla divinità della tempesta Hadad[1270] quando parla di Adores, che Giuseppe

[1265]Cf. E. Parmentier, *L'oeuvre historique de Nicolas de Damas*, Paris 1998, p. 225.

[1266]Cf. J. H. Tigay, The JPS Torah Commentary. Deuteronomy, Philadelphia 1996; Von Rad, accattando tale traduzione, sostiene che si tratti di una confessione di fede, di un'affermazione di derivazione etnica del popolo di Canaan cf. G. Von Rad, *The Problem of Hexateuch and Other Essays*, London 1966, p. 1-78.

[1267]Come visto nel primo capitolo, il termine Ahlamu-Armayya in Tiglatpileser I indica gli Aramei semi-nomadi della Siria del Nord e della Mesopotamia. Si ritrova anche, nel XIV ad Ugarit, 'army/Aramima, ma i ricercatori si mostrano abbastanza scettici sul legame esistente con la popolazione aramaica. Cf. R. Zadok, "Elements of Aramean Pre-History", in M. Cogan, I. Eph'al, *Ah, Assyria..Studies in Assyrian History and Ancient Near Eastern Historiography*, Jerusalem 1991, p. 104-117. Se è possibile attribuire un valore etnico e geografico a questa etnia, è solamente a partire dal X-XI secolo quando i primi stati aramei si sono formati in Siria e Mesopotamia del Nord.

[1268] F. Isreal, "L'arameo errante e le origini d'Israele", in P. M. Daviau, J.W. Wevers, M. Weigl, *The World of the Aramaeans I*, Sheffield 2001, p. 275-283.

[1269]Cf. E. Parmentier, *L'oeuvre historique de Nicolas de Damas*, p. 225, nota 182.

[1270]Principale divinità nel mondo aramaico come attesta anche un ortostato di sfinge che doveva derivare dal tempio presente nella capitale damascena. Il culto di Hadad, più tardi assimilato a quello di Jupiter Damasceno, persiste in Siria del Sud fino all'epoca romana, attestato dai ritrovamenti, nel quartere cristano della capitale, vicino alla casa di Ananias, di un altare scritto in greco che riporta la dedica al Signore del Cielo. L'iscrizione è datata al II-III secolo a.C. e proviene probabilmente dalla zona del tempio romano dedicato a Jupiter Damascenus cf. H. Niehr, in H. Niehr, *Aramaeans in Ancient Syria*, p. 195. Alcuni elementi di continuazione del culto di Hadad o di una divinità legata alla sfera celeste, sono rintracciabili nel territorio di Palmira, Doura-Europos e nella zona dell'Hauran. Egli ha giocato un ruolo principale in particolare a Palmira, mentre, nell' Hauran, si ritrovano poche inscrizioni sotto il suo nome; tra queste ne

Flavio traduce come Adad, in riferimento però a Ben-Hadad, al contrario, per Azelus non si conosce nessuna divinità che porti questo nome, nel mondo aramaico ma è sicuramente da assimilare a Ḥazael.

Nicola di Damasco, nella "Storie" non parla di Ḥazael, ma di Adados che regna su Damasco e trasmette il suo nome attraverso dieci generazioni, dopo la sua morte.

"Molto tempo dopo un uomo del paese chiamato Adados divenne potente e regnò su Damasco e sul resto della Siria[...] ad eccezioni della Fenicia. Fece la guerra contro Davide, re della Giudea e dispenserà numerose battaglie di cui l'ultima ai bordi dell'Eufrate, dove fu vinto, non senza aver acquisito la fama di essere il migliore dei re per la sua energia e per il suo coraggio (ἄριστος ἔδοξεν εἶναι βασιλεων ρώμῃ και ἀνδρειᾳ)".

Dopo la sua morte i suoi discendenti regnarono per dieci generazioni, ciascuno ereditando da suo padre il nome e il potere[...]. Il più potente di tutti fu Adados III, che per porre rimedio alla sconfitta di suo nonno attacca gli Ebrei e devasta la regione che oggi si chiama Samaria". Se guardiamo più da vicino tale passo, è evidente che ci sono diversi errori storici che riguardano colui che è chiamato Adados III, che avrebbe devastato Samaria. Questa figura non coincide ne' con la fonte biblica che attribuisce questo avvenimento a Ben-Hadad I o II (1 Re 20), ne' con l'iscrizione aramaica di Zakkur che fa menzione solamente della coalizione organizzata da Ben-Hadad, il figlio di Ḥazael a Hazrek.

Nicola di Damasco presenta Adados come un uomo con "energia e coraggio" (ρώμῃ και ἀνδρειᾳ), qualità morali che l'autore giudica essenziali per esercitare il potere.

Nella descrizione che Giuseppe Flavio fa del personaggio di Ḥazael sembra evidente la ripresa di Nicola di Damasco, in particolare nella caratterizzazione del personaggio di Ḥazael. Nicola di Damasco mostra nella sua "Storia Universale", che deve essere modello ed esempio del giusto governo per Erode il Grande, la distinzione tra le condotte dei re (βασιλευς) e quelle dei tiranni (Τυραννος). Così come lui descrive Adados come colui "che aveva acquisito la fama di essere il migliore dei re"[1271] così Giuseppe Flavio descrive la figura di Ḥazael come "uomo energico", "venerato come un dio" per spiegare la grandezza di tale sovrano, esaltato e ricordato nel corso dei secoli atti, ovvero dei regni aramei dalla Siria Settentrionale che vengono nominati a parte, come non insclusi nel territorio di Damasco.

troviamo una che proviene dalla località di Souwaida : "θαιμος Ἀζειζῳ ἐποησα". cf. D. Sourdel, *Les cultes du Hauran à l'époque romaine*, Paris, 1952, pp. 75-76; H. Ghantous, *The Elisha-Hazael Paradigm*, p. 113.

[1271]I ritratti dei sovrani sono alle volte ideali e stereotipati, visti gli esempi che la vera storia ci mostra dei re, a volte usurpatori e criminali, a volte macchiati di ὕβρις cf. E. Parmentier, "Rois et Tyrans chez Nicolas de Damas", *KTEMA* 16, 1991, p. 233-234.

CAPITOLO 5

Gli elementi "aramaici" in Siria del Sud rispetto al contesto del Levante nel I millennio

5.1. L'architettura della città e lo sviluppo urbano

Lo schema di base della città aramaica si fonda sul modello luvita del Nord, diffuso prevalentemente nel Nord della Siria, dal momento che molte città vengono rifondate seguendo lo schema di base delle precedenti con l'installazione di nuove populazioni nel X-IX secolo a.C.

In particolare nel Ferro II ci troviamo di fronte a quattro tipologie di processi differenti che vengono messi in atto[1272]:

1. Fondazioni di città ex-novo che sono documentate sia a livello archeologico, sia a livello epigrafico. E' il caso della città di Zincirli/Sam'al o di Karatepe. Nel caso di quest'ultima città, la fondazione viene ricordata nell'iscrizione ononima[1273] dove si dice di voler fondare una città che debba servire come fortezza per difendere i limiti del territorio. La città viene infatti fondata da Azitiwada come difesa dei confini, " *a protezione della piana di Adana e della casa di MPŠ*"[1274]. Tale menzione ne sottolinea il ruolo principale della città, che prende anche il nome del costruttore della cittadella, Azitiwada, come città-fortezza di difesa del regno;

2. Nuove fondazioni testimoniate unicamente dalle evidenze archeologiche: Guzana/Tell Halaf, Kunalua/Tell Tayinat, Arslan Tash. Nel caso della prima, la cittadella dell'età del Ferro viene rifondata sui resti del periodo Neolitico e Calcolitico; mentre nel caso della seconda, essa si sviluppa su un villaggio pre-esistente e assume delle caratteristiche particolari di centro-urbano e capitale di un regno aramaico nell'VIII-IX secolo.

3. Rifondazioni su centri già esistenti. E' il caso di Carchemish e Til Barsip, nonché della capitale Damasco. Il modello di base della città antica rimane lo stesso, in particolare nella posizione topografica del centro che viene conservata, mentre la pianta della città subisce degli ampliamenti, sopratutto nella porzione bassa, dove si trova il quartiere abitativo e industriale e si dota di un nuovo sistema di fortificazione, adeguato a nuove tecniche militari.

4. Rifondazioni e trasformazione di alcuni centri da piccoli villaggi a città. E' il caso di Arpad/Tell Rifa'at e Tell Afis. Si tratta di centri che vantano un'occupazione continua fino

[1272]S. Mazzoni, "Aramean and Luwian New Foundations", in S. Mazzoni, *Nuove Fondazioni nel Vicino Oriente Antico*, Pisa 1994, p. 321-324.
[1273]KAI 26; F. Bron, *Recherches sur les inscriptions phéniciennes de Karatepe*, Gèneve 1979; Cf. anche H. Çambel, *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions*, Vol. 2: Karatepe-Aslantaş, Berlin, 1999 (texte phénicien étudié par W. Röllig, texte louvite par D. Hawkins).
[1274]Col. II, linea 14-15 della stele.

all'età del Ferro, senza conoscere periodi di abbandono, ma in cui è evidente una trasformazione funzionale del centro, che si trasforma in capitale o centro principale della regione. Ciò prevede la presenza di una cittadella alta dove si concentra la funzione amministrativa e religiosa della città, e l'estensione di una parte bassa, adibita a scopo abitatativo.

Nel caso della Siria del Sud, l'organizzazione del tessuto urbano è più difficile da determinare a causa molto spesso dei processi di saccheggio a cui i siti sono andati incontro. In particolare, lo studio è stato recentemente fatto sulla regione del Hauran, a sud di Damasco, che, nell'età del Ferro, vede la presenza di 45 siti, con ampiezza variabile tra i 3 e i 7 ettari, per lo più concentrati sulle frange dell'altopiano della Leja, mentre all'interno si trovano solamente dei piccoli villaggi di pastori[1275]. In tale regione, la maggior parte dei siti si organizzano attorno ad un tell fortificato, che si affaccia su una terrazza sottostante, totalmente o parzialmente fortificata. Essendo insufficienti gli scavi fatti fino a questo momento, non è possibile risalire al tipo di organizzazione sociale di fronte a cui ci troviamo: un'organizzazione gerarchica o un tipo di struttura comunitaria ed eugualitaria[1276].

Le città siro-luvite del Nord, che vengono prese a modello, si dotano per lo più di un tipo di fortificazione con un sistema di muro solido o del tipo chiamato "in-offset wall" (fig. 31) che sostituisce il tipo di fortficazione più comune a casematte tipico dell'età de Bronzo, in cui le stanze intermedie venivano utilizzate come depositi e a volte erano parte integrante del sistema abitativo. Il muro "solido" o "massicio" si sviluppa prevalentemente nel periodo delle invasioni assire e serve a far fronte alle nuove necessità difensive contro le avanzate e potenti tecniche di attacco messe a punto dal nemico. In particolare questo tipo di muro è caratteristico delle città palestinesi, un tipico esempio è fornito dalla città di Megiddo dove la fortificazione ha uno spessore di 6 metri; influenzate dai duplici modelli, delle città aramaiche del Nord e di quelle israelite e palestinesi dello stesso periodo, alcune città ad occupazione "probabilmente aramaica" del Nord della Palestina, riprendono la stessa struttura difensiva, e diventano delle vere e proprie fortezze[1277]: è il caso della città di Bethsaida[1278]. L'aspetto di città "fortificata" per le fondazioni siro-luvite è sottolineato anche da alcune inscrizioni, in particolare quella di Ḥamath, in cui Uratami, figlio di Uhilina, afferma "*...e ho costruito questa fortezza!*"[1279]; una definizione simile la ritroviamo anche nell'iscrizione di Zakkur, nella

[1275]Dalle fonti scritte, in particolare, dagli annali assiri, sappiamo che la Siria del Sud conosce nel IX secolo lo splendore del Regno di Damasco, che con molta probabilità doveva dominare anche la regione del Hauran cf. N. Na'aman mostra che, nel IX e nell'VIII secolo, sotto Rezin di Damasco, la dominazione del Regno di Aram-Damasco di estendeva fino al Gilead cf. N. Na'aman, *ZDPV* 111, 1995, p. 105-117.

[1276]J. Rohmer, in M. al-Maqdissi, F. Braemer, J.-M. Dentzer (sotto la direzione di), *Hauran V*, p. 125-127.

[1277]Alcune fortificazioni assumono una consistenza ciclopica e inespugnabile: è il caso delle città di Bethsaida, Tell er-Rumeith e Mafraq; la maggior parte di tali "fortezze" sono situate nella regione Nord della Trasgiordania, al confine con il territorio siriano.

[1278]Solo nel caso di alcune città siriane del Hauran possiamo trovare un tipo di fortificazione, il cui tracciato è costituito dai muri perimetrali delle case che sorgono ai limiti dell'abitato e che formano una cinta murara a casematte continua. Lo stesso tipo di fortificazione lo si ritrova in alcuni insediamenti rurali della Palestina, del Neguev e della Giudea, databili al Ferro I e II. cf. J. Rohmer, in M. al-Maqdissi, F. Braemer, J.-M. Dentzer, *Hauran V,* p. 127.

[1279]D. Hawkins, "to come" and "to built" in Hieroglyphic Hittite", *Revue Hittite et Asianique* 29, 1971, p. 129; D. Hawkins, "The Negatives in Hieroglyphic Luwian", *Anatolian Studies* 25, 1975, p. 68.

descrizione che egli fornisce della ricostruzione della città di Tell Afis/Hazrek, in cui si dice che la città è stata circondata da fortezze che le donano un aspetto inespugnabile *"Ho [ricostruito] Hadrach, e ho aggiunto [ad essa] un'intera cerchia [di fortezze]; [...] Ho costruito tutte queste fortezze in tutto il mio [territorio]. Poi ho ricostruito[...] [e ricostruito] Afis*"[1280].

La presenza nel territorio di Aram[1281] di città fortificate o di vere e proprie fortezze viene sottolineato anche dalla definizione che ne danno gli annali assiri di ALANI DANNUTI "città fortificate", contrapposte alle città reali, chiamate ALANI ŠARRUTI "città reali". La prima definizione viene utilizzata per le due città di Danabu e Malaha, città appartenenti a Ḥazael e situate in Siria del Sud; tale definizione è spesso utilizzata negli annali di Salmanassar III per definire le città del regno in cui non è presente una residenza reale; esse si caratterizzano per il fatto di essere in possesso di una o più cinte murarie di difesa; la definizione di ALANI DANNUTI può essere più o meno precisa a seconda che si conosca il nome del governatore che eserciti il potere su di questa e allora verrà definita come "sua città fortificata" oppure, nel caso in cui il nome dei governatore non sia specificato, allora si parlerà di "loro città fortificate"[1282].

Differente è la definizione per le ALANI ŠARRUTI, anche chiamate URU MAN-ti-šu, ovvero quelle città in cui si trova il palazzo del re e in cui il re risiede ed esercita il suo potere per la maggior parte dell'anno. Se le città fortificate all'interno di uno stato sono numerose, il numero delle città reali è più limitato e può variare tra uno e cinque. Negli annali di Shamshi-Adad V le seguenti città sono classificate come città reali: Qarne, Dur-Papsukal, Qai[]na, Padnu, Makurrite. Il numero delle città reali può inoltre subire una variazione a seconda del periodo storico; in effetti, la stessa città può passare repentinamente da uno status a l'altro. Nel caso, per esempio, di Aram Damasco, negli annali di Salmanassar III, vengono classificate come reali sotto Ḥazael, la Città di Damasco, "URU Dimašqa", e la città di Malaha, dove si trovava un tempio dedicato alla divinità lunare Šeri.

L'immagine della città "aramaica" che viene trasmessa, in particolare dai rilievi assiri, e spesso non ben identificabile come "siriana", ma piuttosto come città "siro-palestinese"[1283] visto che alcuni elementi si sovrappongono tra le due culture, è quella di una città con una doppia cinta di fortificazioni, una che circonda la parte bassa della città e l'altra la cittadella, con torri e bastoni esterni e una merlatura ai vertici. Il tipo di fortificazione appare quindi piuttosto semplice, mentre in altri casi, per rappresentare il tipo di fortificazioni del territorio palestinese, vengono utilizzate delle rappresentazioni più complesse ed articolate con piccole aperture ai vertici delle torri, una decorazione con elementi a gradini e dei balconi, probabilmente in legno, protetti da scudi circolari[1284] (fig. 32).

[1280]J. C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscriptions*, vol II, p. 11, frammento B, linee 4-6 e linee 10-11.
[1281]Si intenda con questo termine l'intero territorio siriano, Nord e Sud.
[1282]Y. Ikeda, " Royal Cities and Fortified Cities", *Iraq* 41, 1979, p. 75-87.
[1283]P. Albenda, *BASOR* 206, 1972, p. 42-48.
[1284]Cf. fig. 5 in C. H. J. Geus, *Towns in Ancient Israel*, p. 19.

Se è difficile operare una differenza netta tra città siriane e palestinesi, appartenenti all'ambito levantino[1285], sicuramente la pianta della maggior parte delle città aramaiche risulta derivare dall'urbanizzazione siro-hittita: è il caso per esempio della struttura per lo più circolare, talune volte ovoidale, della pianta della città; il caso più emblematico è rappresentato da Zincirli, dove la fortificazione più esterna disegna una circonferenza perfetta dotata di tre accessi, mentre l'acropoli fortificata ha una forma leggermente ovoidale. Tale conformazione ha le sue radici già nel III millennio, quando gli insediamenti di Tell Massin, Tell el-Nasriyah, nella regione dell'Oronte, a nord di Ḥamath e l'insediamento di as-Sur, a nord-est di Qatna, presentavano tutti una forma ovale o circolare che poi si trasforma in pianta quadrata nel II millennio, osservabile nella città di Qatna. La pianta circolare dei tell in Alta Siria deriva probabilmente dall'origine nomadica delle prime tribù aramaiche che qui si stanziarono e che divennero stabili; la forma della pianta doveva ricordare quella originaria delle tende. Il successivo passaggio a forma più rettangolare o quadrata, tipica della maggior parte delle città palestinesi[1286], risulta essere dovuto a motivi di crescita sociale e all'alternarsi di poteri contesi tra l'elemento nomadico ancora esistente e la nascita di comunità stabili. Comme afferma S. Mazzoni tale carattere di alternanza tra i due tipi di piante è un carattere tipicamente siriano *" This alternation between circular and square towns is apparently a Syrian trait, which can be better understood within the framework of incresing social complexity and the alterning power enjoyed by the nomerous nomadic, semi-nomadic and sedentary local communities"*[1287].

Non si può naturalmente affermare con sicurezza che la forma circolare sia un tratto tipicamente "aramaico", ma sicuramente è di derivazione siriana, dato che la maggior parte dei siti occupati dagli Aramei risultano essere circolari: oltre a Zincirli, troviamo Tell Ahmar/Til

[1285]P. Akkermans e G. Schwartz hanno definito alcuni criteri che possono caratterizzano la città aramaica: la presenza di un bit-hilani, la doppia cinta muraria, un sistema di accesso a più camere, la divisione tra città bassa e città alta, la struttura urbanistica della città in più settori concentrici, ognuno dei quali fortificato, le dimensioni medie del sito intorno ai 20-50 ettari cf. *The Archaeology of Syria: From Complex Hunter-Gatherers to Early Urban Societies (c.16,000-300 BC)*, Cambridge 2003, p. 368; S. Hofporsson, *A Passing Power*, p. 189. Tali criteri non possono essere totalmente accettabili per due ragioni: sono desunti principalmente dallo scavo delle sole città del Nord della Siria, senza prendere in considerazione quelle del Sud, inoltre alcuni di questi, come la presenza di un sistema di accesso multiplo o la doppia cinta muraria sono comuni anche ad alcune città palestinesi. Non risulta quindi chiaro quale delle due, quella siriana o palestinese, abbia influenzato l'altra o se vi sia stata un'influenza reciproca.

[1286]Gli insediamenti a pianta circolare in Palestina sono confinati per lo più nella regione periferica del Levante del Sud e la pianta è strutturata in quattro parti: un muro esterno a casematte, alcune abitazioni a quattro stanze, che si appoggiano al muro, una strada ad andamento circolare e all'interno il centro residenziale dalla forma non ben pianificata. Le strutture pubbliche si concentrano principalmente a livello del portale d'ingresso o della cinta muraria. L'altro modello maggiormente diffuso è quello della città realizzata secondo una pianta rettangolare, a griglia, con strade che tagliano i blocchi di case a tre o quattro stanze; un tipico esempio è costituito dalla città di Tell es-Sa'idiyeh. L 'altro modello, di cui la città di Lachish costituisce un esempio, è composto da una piattaforma centrale su cui si innalza il palazzo reale, mentre la restante porzione della città è occupata dal quartiere residenziale. Nel caso della città di Lachish, ci troviamo di fronte ad un doppio portale d'ingresso che mette in comunicazione il muro della città e il muro di supporto situato al di sotto di questo. cf. C. H. J. De Geus, "Town Planning and Population" in C. H. J. de Geus, *Towns in Ancient Israel*, p. 183.

[1287]S. Mazzoni, "Urban Landscapes of the Syro-Hittite Capitals: Models in Contact", *Mesopotamia* 46, 2011, p. 147-149.

Barsip, Arslan Tash/Khadatu e Tell Afis, mentre il sito di Tell Halaf/Guzana, nasce come sito aramaico a pianta quadrangolare. Nel territorio levantino, nel I millennio, lo stesso modello a pianta circolare e ovoidale, lo ritroviamo in Siria del Sud, nella regione del Hauran, nel sito di Tell ʿAshtara (biblica Ashtarot), con una doppia cintura di fortificazioni quasi perfettamente circolare, nella porzione settentrionale della Giordania, nel sito di Tell Johfiyeh, circondato da più mura concentriche già dal periodo dell'età del Bronzo, e nei tell circostanti, che sembrano formare una struttura difensiva tra il territorio siriano e quello giordano. Non si può affermare la stessa cosa del sito di Bethsaida che, al contrario, presenta una forma del tell leggermente allungata.

Una forma pressappoco ovoidale doveva avere anche il primo insediamento di Damasco all'epoca aramea. Nonostante non si conosca bene la cittadella di questo periodo, una ricostruzione ne è stata fatta da R. Burns[1288] come insediamento che sorge su quattro piccoli colli di cui il principale e più grande è Tell et al-Samak; il primo insediamento doveva includere al suo interno, nella porzione sopraelevata del tell al-Qatanir, il famoso palazzo di Ḥazael.

All'epoca, l'area cultuale doveva trovarsi al di fuori della cittadella, ma a poca distanza dal palazzo reale[1289]; ciò è stato ricostruito principalmente sulla base della posizione del tempio in epoche posteriori (fig. 33).

Una caratteristica tipica delle città "siro-luvite", che si ritrova anche in alcune città della Palestina del Nord, è la presenza dell'accesso alla città o portale d'ingresso a più camere[1290] che si riveste di molteplici funzioni, allo stesso tempo sacrificale, religiosa, amministrativa e celebrativa. Diviene quello che viene definito "luogo del potere"[1291], in cui si concentra la vita della popolazione e la propaganda della città stessa. Tale processo, iniziato già nell'età del Bronzo, è nettamente visibile nell'età del Ferro grazie alla presenza sempre più frequente di inscrizioni monumentali che si collocano all'ingresso della città per ricordarne una conquista o la reidificazione della città da parte del sovrano, all'interno di un processo in fieri di "monumentalizzazione". In particolare nelle città siriane del nord, la funzione dell'ingresso, come

[1288]R. Burns, *Damascus. A History*, London 2005, p. 1-20.

[1289]La collocazione di tale palazzo non è attualmente nota; è da avanzare giusto qualche supposizione circa la sua collocazione: la tradizione ci parla di un *baris* ovvero di una "fortezza" o di un "luogo fortificato" che doveva essere localizzato nel luogo dove sorgerà il teatro della città romana, a sud dell'area cultuale, ma non molto distante da questa; successivamente si è proposta una collocazione leggermente più ad est, dove sorge la chiesa di S. Sergio di epoca bizantina, a nord del Decumano. Il termine *baris* è da legarsi all'epoca ellenistica e il suo significato è piuttosto quello di residenza fortificata, che quello di cittadella, così come a Gerusalemme lo stesso termine viene applicato alla Fortezza Antonia in epoca asmonea. Possiamo affermare, quindi, che *baris* indica con sicurezza il palazzo ellenistico di Demetrio III, ma non possiamo essere sicuri che nello stesso luogo sorgesse in epoca precedente quello di Ḥazael. A sostegno di tale ipotesi bisogna citare la connessione tra palazzo e santuario, a pochi metri di distanza come è il caso sia a Samaria sia in altre città della Siria del Nord, come Arslan Tash e Til Barsip cf. E. Will, "Damas Antique", *Syria* 71, 1-2, 1994, p. 1-43; J. Sauvaget, " Le plan antique de Damas", *Syria* 26, 1949, p. 314-358.

[1290]Normalmente gli ingressi delle città siriane hanno 4 camere, è il caso per esempio di quello della città di Zincirli; tale tipologia si ritrova anche in alcune città della Palestina, in primis Tel Dan e Bethsaida, mentre un modello di accesso a 6 camere è tipico delle città dell'Età del Ferro di Hazor, Megiddo e Gezer.

[1291]M. Zivkovic, *Serbian Landscapes of Dreamtime and Healing*", in E. Dick-C. Fletcher (ed.), *Locating Health: Historical and Anthropological Investigations of Health and Place*, London 2010, p. 169-186.

elemento di passaggio e simbolo della città stessa, viene sottolineata dalla presenza di decorazioni monumentali per lo più leoni o sfingi dal valore apotropaico o da rilievi architetettonici. Il dato archeologico ci mostra come la collocazione di monumenti regali all'ingresso della città serva a simboleggiare l'autorità, il potere, la conquista della città in questione[1292]. E' il caso sia della città di Zincirli dove il portale più esterno, localizzato nella parte meridionale della cittadella, è completamente ornato da ortostrati scolpiticon processioni divine, scene di caccia e scene cultuali, rappresentazioni alle quali si alternano piccole statue in basalto raffiguranti per lo più tori o leoni. Tale ingresso si apre sulla cittadella e consente a chiunque entri di celebrare attraverso le immagini la grandezza e lo splendore della città[1293]. Il portale d'ingresso diventa un elemento portante per trasmettere l'ideologia del potere; la maggior parte delle città siro-hittite sono costruite secondo un modello urbanistico ben concepito in cui edifici, accessi, statauria, inscrizioni convergono verso l'unico scopo di rinforzare l'ideologia regale all'interno della città *"a certain degree of urban planning did take place, and their urban centres, at first glance a 'tumult of edi-fices' much like Hugo's Paris, were consciously built as cumulative symbols of royal authority by tightly coordinating — in space and in meaning — city walls, gates, animal and human statuary, and inscriptions into a constellation of mutually reinforcing entities*"[1294].

Nelle città siro-hittite della Siria del Nord, l'ingresso alla città, come già detto, riveste molteplici ruoli: diventa parte integrante della propaganda regale, attraverso la decorazione dei rilievi che presentano immagini di animali, immagini di caccia, processioni, scene di banchetto o scene di trionfo militare che esaltano la figura del sovrani, e assume, allo stesso tempo, una funzione cerimoniale come nel caso della città di Tell Halaf dove i 178 ortostrati, usati nel tempio del dio della tempesta databile al IX secolo, formano una decorazione del passaggio che conduce al palazzo di Kapara, constituendo una via processionale. La funzione del portale d'ingresso si lega all'importanza della cittadella, alla quale si associa, entrando a far parte dell'ideologia urbanistica della città stessa. Come afferma S. Mazzoni, "*The progressive enclosure of the city in a fortified centre and the hierarchical seclusion of its units were all matched by a gate, which gradually was converted into a place of performing rituals, processions, parades*"[1295].

[1292]Nel caso di Ebla, una grossa statua in basalto raffigurante un re assiso in trono e mancante della testa è stata trovata durante lo scavo dell'ingresso e attribuita al periodo di Mardikh IIIA, ovvero all'età del Bronzo Medio; nella città di Malatya il portale d'ingresso, situato nella porzione settentrionale, è decorato con immagini di leoni e prende il nome di "porta dei leoni"; durante lo scavo del sito di Tell Tayinat, in particolare nelle vicinanze dell'ingresso orientale alla cittadella, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di una statua maschile seduta in trono con un'iscrizione in hittita-geroglifico ed una tipologia di capigliatura abbastanza raffinata da far presupporre che si trattasse di una statua regale cf. D. Ussishkin, " The Erection of Royal Monuments in City Gates" in K. Emre, T. Özgüç, *Anatolia and the Ancient Near East: Studies in honor of Tahsin Özgüç*, Ankara 1989, p. 485-496.

[1293]A. Gilibert, *Syro-Hittite Monumental Art*, p. 61-68; S. Mazzoni, in W. Gernot, *Die orientalische Stadt: Kontinuität, Wandel, Bruch*, p. 307-332.

[1294]J. F. Osborne, "Settlement Planning and Urban Symbology in Syro-Anatolian Cities", *CAJ* 24/2, 2014, p. 210.

[1295]S. Mazzoni, in W. Gernot, *Die orientalische Stadt: Kontinuität, Wandel, Bruch,* p. 332.

La stessa funzione viene mantenuta anche in alcune città presumibilmente aramaiche che si trovano in Palestina del Nord, quali Bethsaida e Tel Dan. La città di Bethsaida in particolare mette insieme la funzione di passaggio cerimoniale che l'ingresso assume nella città siriane del nord, e quello più strettamente cultuale che viene ribadito nelle città "israelite" e di cui si trova conferma nel testo biblico 2 Re 23:8; la città di Bethsaida concepisce lo spazio di accesso alla città come quello in cui si concentrano tutti gli aspetti della vita pubblica: vi si trova allo stesso tempo, il luogo di culto rappresentato dalla stele iconica con bacino e, a pochi metri, la residenza reale, rappresentata dalla struttura del bit-hilani, da cui il sovrano esercita il proprio potere. La vicinanza delle due struttura si può legare al fatto che nella tradizione siriana il re esercitava anche la funzione di giudice, seduto all'ingresso della città come è il caso di Niqmepa che riporta la sua funzione di "re del portale d'ingresso", ovvero della città, nel suo titolo reale: "sopraintendente della casa, re dell'ingresso, re costruttore"[1296](fig. 34).

L'altro elemento delle città "siro-luvite" è quello che prevede la presenza di stele commemorative all'ingresso della città stessa, ulteriore simbolo di celebrazione della grandezza del sovrano, allo stesso tempo fondatore e guardiano della città medesima. E' in questa ottica che va interpretata, a mio avviso, l'erezione della stele di Tel Dan nel sito ononimo, sia che essa si tratti di una stele di conquista sia che si tratti di un stele che commemora la ricostruzione della città. La stele viene posizionata nel luogo visibile a tutti, nel luogo dove chiunque debba passare per accedere all'interno della città stessa.

5.2. L'architettura: la struttura del Bit-hilani

Il bit-hilani è un tipo di edificio che trova le sue radici nella zona dell'Anatolia ed Alta Siria, in particolare nel I millennio a. C. Il nome che lo identifica sembra essere una mescolanza tra un primo termine di origine aramaica che indica propriamente "la casa", "l'abitazione" e un secondo termine "hilani" che rimanda alla struttura porticata caratteristica di tale edificio, è di origine discussa. E' possibile che il vocabolo "hilani" debba collegarsi al termine hittita "hillamar" che indica il " portico" o la stanza che si trova all'ingresso dell'edificio per sorvegliare chi entra e chi esce. Hillamar è considerato anche affine al vocabolo "hila" che indica il "cortile" e quindi implica uno spazio aperto[1297]. Partendo allora dall'esame dell'etimologia hittita del nome, il bit-hilani sarebbe un edificio con struttura porticata sprovvista di copertura; si tratterebbe di una definizione molto ampia, che potrebbe comprendere più categorie di edifici. La menzione si ritrova per la prima volta negli annali dei sovrani assiri, che sembrano adottarne la pianta di base della "terra di Ḫatti". Ne troviamo una menzione negli annali di Tiglatpileser III, 27, linee 17-18 *"[...] ho costruito a Kalkhu un palazzo di cedro, e un bit-hilani, un replica del palazzo della terra di Ḫatti*"; il sovrano assiro lo distingue dal semplice palazzo solo ed esclusivamente per la struttura porticata ma non ne indica altre

[1296]Ch. Virolleaud, *Le Palais Royal d'Ugarit II*, Paris 1957, 20, Pl. VIII, 7.15.117 CAT 7.63; la traduzione data da quest'ultimo è quella di "re guardiano della frontiera", migliore appare quella data da M. Baldacci, *La Scoperta di Ugarit. La città-stato ai primordi della Bibbia*, Asti 1996, p. 207 " Re dell'ingresso".
[1297]A. Mouton-I. Ruthford, "The Sun-Deity of the hillamar: An unnoticed "pan-luwian deity"?", *Bibliotheca Orientalis* 67, 2010, p. 277.

caratteristiche che possano aiutare a definirlo meglio. Anche Sargon II, parla del "bit-hilani" come la struttura a portico, derivante dai palazzi hittiti e il cui nome deriva dalla "lingua degli Amorrei", costruito davanti all'ingresso ed ornato con leoni che dovevano avere una funzione apotropaica : "*un portico, modellato sulla base del palazzo hittita, che chiamano bit-hilani nella lingua amorrita, egli ha costruito di fronte alle entrate; 8 leoni, in coppia, che pesano 4.610 talenti, di bronzo scintillante (furono posti), [...] 4 colonne di cedro, egli ha posto sul dorso dei leoni e con la funzione di supportare le porte*"[1298]. E ancora lo stesso Sargon in un altro passaggio, limita la definizione di bit-hilani *"allo spazio porticato all'ingresso dei palazzi magnifici che egli fece costruire "palazzi di avorio, gelso, cedro, cipresso, ginepro e legno di pistacchio, ho costruito come mia residenza. Un bit-hilani, una copia del palazzo "hittita", ho eretto di fronte alle loro porte. Di travi di cedro e cipresso ho ricoperto il tetto [...]*"[1299]. Se leghiamo la nozione di bit-hilani alla sola struttura porticata antistante al palazzo potremmo dire che tale elemento fa già parte dell'architettura siriana del Tardo Bronzo, in particolare lo ritroviamo nel potente regno di Yamhad, nel palazzo di Niqmepa nel livello IV.

Quest'ultimo presenta quasi la medesima struttura e i medesimi elementi architettonici della struttura palaziale definita "bit-hilani" nella Siria del I millennio: l'accesso porticato preceduto dalla gradinata, un vestibolo che comunica direttamente con la sala del trono a sviluppo longitudinale, la presenza di piccole stanze tutta attorno alla sala del trono. L'unica discordanza è data dalla presenza di una corte esterna antistante, circondata da altre strutture abitative (c1, c2, c3, c4) che formano un unico elemento con la struttura palaziale porticata. Tale elemento siriano è già penetrato in Palestina nella stessa epoca e si ritrova nel palazzo cerimoniale della cittadella di Hazor, con alcune variazioni notevoli nel modulo architettonico, ma che dimostra, già all'epoca, lo scambio culturale e la penetrazione di paradigmi architettonici "siriani" in Palestina. L'elemento "porticato" è raddoppiato nella struttura cerimoniale di Hazor: si ritrova nell'adyton di accesso (1) e successivamente come entrata all'edificio nero (3); tra i due si doveva situare una corte percorsa internamente da due file di colonne che rappresentava un passaggio obbligato tra l'entrata principale, "il palazzo nero" e il "palazzo bianco" (4)[1300] (fig. 35).

Il termine "bit-hilani" è attualmente connesso ad un prototipo di palazzo legato al mondo della Siria Settentrionale ed in particolare al mondo arameo, ma nato dalla coesistanza con la popolazione hittito-luvita al confine con il territorio turco[1301]. Dalle inscrizioni aramaiche,

[1298]Testo dell'iscrizione inciso sul pavimento nelle vicinanze delle porte di Khorsabad, par. 100 cf. D. D. Luckanbill, *Ancient Record.Vol. II*, p. 53.

[1299]Iscrizione su cilindro in onore della fondazione della città di Dur-Sharrukin cf. D. D. Luckenbill, *Ancient Record*, vol. II, p. 65.

[1300]R. Bonfil-A. Zarzecki-Peleg, *BASOR* 348, 2007, p. 43.

[1301]A. Eraslan in "Historical Continuity in Rural Architecture" ha cercato di sottolineare la continuità tra il modello antico di bit-hilani e alcune strutture abitative che si ritrovano ancora oggi nel villaggio di Adiyaman-Kahta, in Turchia. In particolare, nella regione, tale pianta di base, si ritrova nell'architettura domestica con quattro differenti tipologie. L'autore afferma come queste case siano il simbolo di una tradizione millenaria ancorata alla regione e di come il bit-hilani ancora oggi sopravviva seppur con degli adattamenti locali. cf. A. Erarslan, "Historical Continuity in Rural Architecture. The Traces of the Bit hilani Building Tradition in Adiyaman-Kahta, Turkey", *ANES* 51, 2014, p. 279-316. Lo stesso studio, a livello etnografico, è stato fatto dalla studiosa E. Monamy che nota le stesse caratteristiche del bit-hilani in alcuni case del villaggio

non abbiamo menzione di elementi porticati, sappiamo che il sovrano poteva dotarsi di una duplice residenza estiva ed invernale, chiamata *byt* "casa", come è attestato dall'iscrizione di Barrakib (linea 17-20) " *Essi avevano il palazzo di Kilamuwa, e questo era sia il loro palazzo d'inverno, sia il loro palazzo d'estate. Ma io ho costruito tale palazzo*[1302]"; nell'iscrizione assira di Adadnirari III, in cui viene descritto il sovrano assiro che riceve tributo dal Mari' di Damasco, il palazzo viene denominato ekalli (É-GAL), senza nessuna annotazione circa gli elementi che lo costituivano.

Alcuni autori, in primis, H. Frankfort hanno cercato, dall'osservazione degli elementi architettonici distintivi che i palazzi di Tell Tayinat e Zincirli presentavano, di creare una vera e propria categoria e un modello architettonico, con largo raggio di diffusione nel I millennio in tutto il territorio siriano fino all'altezza di Ḥamath. Il modello-tipo che ne viene descritto è quello che presenta una pianta per lo più rettangolare, non necessariamente simmetrica, il portico di accesso, posto sul lato lungo, può essere costituito da una a tre colonne con scalinata di accesso costituita da pochi gradini, una sala principale a sviluppo longitudinale preceduta a volte da un vestibolo, la presenza di una scalinata di accesso al piano superiore, che normalmente si trova accanto al vestibolo, nel caso questo sia presente.

"*[...] un palazzo con due stanze a sviluppo latitudinale, di cui l'asse principale è parallelo alla facciata. La prima è un portico composto da una a tre colonne, spesso collocato al vertice di alcuni scalini. Le scalinate di acceso al piano superiore sono collocate su uno dei lati del portico*"[1303].

Una definizione ancora più precisa è quella che ne da' R. Naumann[1304] e che fornisce un quadro d'insieme di come la strutura del bit-hilani si doveva presentare, anche se è impossibile riscontrare contemporaneamente tutti gli elementi in un singolo edificio: *"...un edificio che ha un portico con una o 3 colonne, seguito da una sala a sviluppo latitudianle, con un focolare centrale e attorno alla quale si raggruppano delle sale più piccole. Su uno dei due lati del portico si trova una scala. In generale il muro di facciata, così come i bordi delle porte, sono ornati da ortostarti e sculture di animali. Le colonne poggiano su delle basi scolpite".*

Nella maggior parte dei casi, inoltre, gli edifici dei "bit-hilani" sono decorati, in particolare limitatamente al portico d'ingresso, con sculture monumentali, esseri mitici o figure leonine che racchiudevano in sè allo stesso tempo un valore apotropaico e regale. L'esempio più imponente è costituito dal palazzo di Kapara a Tell Halaf, dove le tre colonne del portico d'ingresso sono costituite dalle statue delle divinità maggiori, di cui due riconoscibili come

---

di Baideh, in Siria del Nord. Esse infatti sono composte da un portico d'ingresso preceduto da qualche scalino, da "torri" dall'una e dall'altra parte del portico e da una scala. Ciò mostra come il modello di base si sia trasmesso ma non la funzione, dato che tali strutture hanno una funzione puramente residenziale e non celebrativa ne' cerimoniale legata alla sfera reale. cf. E. Monomy, " Le bit-hilani existe t-il encore? une approche ethnoarchéologique", in L. Nigro, N. Marchetti, L. Romano (Ed.), *Proceeding of the 6th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, May 5th-10th 2008*, "Sapienza" Università di Roma, Wiesbaden 2010, p. 457-464.

[1302]J. C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscriptions*, vol.II, p. 90.

[1303]H. Frankfort, *The Art and Architecture of the Ancient Orient*, p. 120.

[1304]R. Naumann, *Architektur Kleinianses*, p. 411.

Hadad e Ishtar, che poggiano sul dorso degli animali che li rappresentano, rispettivamente il toro e il leone (fig. 36 e 36a).

I sovrani assiri nell'VIII secolo riprendano, nei loro palazzi, l'entrata "porticata" del bit-hilani siriano: un esempio deriva da un rilievo proveniente da Ninive[1305]. L'elemento colonnato verrà inglobato all'interno della struttura palaziale assira e rarissime volte ripreso per caratterizzare l'acceso principale della struttura, è il caso per esempio del palazzo F di Dur Šarrukin (fig. 38), mentre più dubbio è l'esempio del palazzo Sud-ovest di Esarhaddon dove ne è stata messa in luce solo una piccola parte e risulta difficile stabilire quale sia l'accesso principale. La struttura interna, inoltre del palazzo assiro, sembra essere completamente diversa, si tratta essenzialmente di un'unico complesso che racchiude insieme la parte cerimoniale, residenziale e religiosa, incentrato su una corte pubblica, più esterna alla struttura (babanu) e con una corte più interna (bitanu) accessibile attraverso la sala del trono. La struttura del "bit-hilani" con le caratteristiche elencate da H. Frankfort, è ampliata e triplicata nel modulo con una disposizione differente degli ambienti.

Rimane invece inalterata la funzione comunicativa dell'edificio, data in particolare dai rilievi e dalle scene all'interno della struttura palaziale, che fanno parte della comunicazione non verbale ma pur sempre propagandistica.

Nel caso dei bit-hilani siriani, in particolare per l'edificio I e VI di Tell Tayinat (fig. 39), ne è stata analizzata la funzione comunicativa attraverso l'esame strutturale e funzionale. In effetti questo sembra essere composto da un duplice modulo del bit-hilani classico, che viene replicato in maniera molto simile in orizzontale e in verticale a formare un'unico blocco, in cui la sala del trono e quella di ricevimento sono posizionate all'intersezione tra le due strutture e ne costituiscono il fulcro. Tale simmetria del palazzo implica un' interazione costante tra i membri residenti all'interno e i visitatori, oltre che un elevato controllo dello spazio da parte del sovrano che poteva osservare ogni movimento ed ogni entrata di visitatori all'interno della struttura. Comme afferma J. F. Osborne, le strutture dei diversi bit-hilani siriani, almeno quelli che si sono meglio conservati, reppresentano una sintesi del potere comunicativo dell'autorità regale attraverso degli elementi visivi; tale potere di comunicazione può essere rappresentato dall'arte come dalla disposizione spaziale interna "*Text and imagery, both local and foreign, indicate that the SyroAnatolian bīt-hilāni palace was—or at least had elements that were—consciously designed as a structure that communicated the authority of the king through a series of carefully constructed and assembled visual indicators*"[1306].

Le uniche attestazioni "complete" di palazzi bit-hilani sono concentrati in Siria del Nord, esempi sono a Tell Taynat, Tell Halaf e Zincirli (fig. 40); se ci si sposta più a sud la struttra

[1305]Il rilievo conservato al British Museum di Londra (WA 124939) e proveniente dal palazzo settentrionale di Ninive (fig. 37), rappresenta un'ingresso alla città assira di Ninive dove è collocata la stele del sovrano, a sottolineare l'opera di propaganda regale; dalla porta si diparte il muro di cinta che viene simboleggiato da un torrione, mentre dietro la porta d'ingresso è raffigurata una strutttura a due pilastri con capitelli a palmette e due colonne centrali che sostengono un architrave e che sembrano essere il simbolo dell'ingresso "porticato" di una struttura palaziale; cf. P. Matthiae, *Ninive: Glanzvolle Hauptstadt Assyriens*, München 1999, p. 41.

[1306]J. F. Osborne, " Communicating Power in Bit-hilani Palace", *BASOR* 368, 2012, p. 29-66.

del bit-hilani classico sembra essere presa in prestito come base di alcune strutture palaziali, ma con elementi mancanti o variazioni. E' il caso per esempio dell'edificio E2 della cittadella di Til Barsip che N. Gillmann interpreta come bit-hilani essenzialmente per la presenza di un portico d'ingresso, rappresentato dalla stanza 3, a cui si accede tramite un cortile di entrata, e la presenza delle stanze minori, parallele alla facciata dell'edificio, in particolare la stanza 1, dietro il portico, che viene interpretata come stanza di ricevimento in cui sono state ritrovate due giare nell'angolo nord e un bacino. Gillmann interpreta, come parte dello stesso edificio, la sala 1 restrostante che viene definita "Sala di ricevimento", preceduta da un'anticamera (2) che si apre su un' ampia corte ornata da un mosaico prezioso con un motivo a dama[1307].

Nella classificazione di tale edificio come bit-hilani vengono ignorati però altri elementi che fanno parte della "definizione" data da H. Frankfort e che sembrano caratterizzare i precedenti: l'assenza di una scalinata che fa ipotizzare la presenza di un secondo piano e la mancanza di monumentalità. L'assenza di quest'ultima caratteristica nell'edificio di Til Barsip, lo fa assomigliare ad una struttura abitativa piuttosto che ad un palazzo con funzione cerimoniale. La pianta risulta infatti essere molto semplificata, ma è possibile che possa trattarsi di un "bit-hilani" modesto, sede di un governatore locale, senza aun particolare fasto o maestosità [1308] (fig. 41).

La pianta del "bit-hilani" con alcune influenze è riscontrabile anche a Arslan Tash nel palazzo chiamato "batiment aux ivoires" , per la presenza all'interno di un lotto di avori. Tra gli elementi caratteristici vi è la grande corte all'ingresso della struttura che dona accesso ad un sala che deveva fungere da vestibolo, attraverso un ingresso segnato da una colonna che richiama quella classica del bit-hilani e un'altra sala a sviluppo longitudinale retrostante (2). Tale struttura risale sicuramente ad un periodo precedente l' occupazione assira, probabilmente da attribuire al IX-VIII secolo in cui la città godeva ancora di una certa indipendenza, mentre successivamente con l'arrivo di Tiglatpileser III, la dominazione assira impone la ricostruzione di un palazzo incentrato sulla struttura della duplice corte *babanu-bitanu*[1309].

Ancora più a sud, strutture similari le ritroviamo nella cittadella di Ḥama (fig. 42); sull'acropoli sono conservati ben 5 edifici tra cui l'edificio I e l'edificio III che sembrano rifarsi alla struttura imponente del bit-hilani. L'edificio I è formato allo stesso tempo da due ali posizionate rispettivamente ad ovest e ad est della scalinata centrale. Come nei più comuni bit-hilani, l'entrata F, con scalinata di accesso, era costituita da un portico d'ingresso a due colonne, ornato nell'angolo sud-est e sud-ovest dalle sculture di due leoni. Da qui si accedeva al portico E, che da' accesso sulla sinistra ad una breve scalinata; essa conduceva all'anticamera A, da cui si accedeva alla grande sala a sviluppo longitudinale C. In fondo a quest'ultima si apriva un accesso alla scalinata B che doveva condurre al secondo piano

[1307]N. Gillmann, *UF* 42, 2010, p. 279-295.
[1308]Contraria è la tesi di G. Bunnens-J. M. Russell, "A bit-hilani at Til-Barsip?", *UF* 43, 2011, p. 31-35, i quali concepiscono l'edficio come una semplice struttura abitativa senza alcuna funzione di ricevimento.
[1309]S. M. Cecchini-F.Venturi, in R. Matthews, J. Curtis, *Proceedings of the 7th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East 12 April – 16 April 2010,* p. 325-342.

dell'edifcio. La datazione della struttura risale all' 850-800 a.C., mentre il suo strato di distruzione è forse da attribuire alla conquista assira di Sargon nel 720 a.C.

L'edificio III, che si trova a ridosso dell'edificio I, presenta una pianta molto più semplice e ridimensionata: l'entrata è fiancheggiata da due raffigurazioni di leoni e da' accesso al vestibolo A, il quale conduce alla corte principale B che presenta, a differenza degli altri bit-hilani, uno sviluppo longitudinale. Sulla soglia di entrata tra l'anticamera e la corte B venne trovata una stele con scena di banchetto reimpiegata nel pavimento. La corte si apre, attraverso un ingresso costituito da una colonna singola, su un'altra corte secondaria E, la cui parte inferiore è rivestita completamente da ortostati. A differenza degli altri bit-hilani, non vi è alcuna scalinata di accesso al piano superiore, ma l'anticamera è fiancheggiata da un'altra sala a sviluppo longitudinale, divisa internamente da colonne[1310] (fig. 42a).

La città di Ḥama sembra costituire il territorio più meridionale in cui tale categoria architettonica si espande nonostante si sia proposto di individuare una struttura simile anche nel sito di Tell Afis, in particolare nella zona occidentale dell'acropoli. Durante un sondaggio di scavo del 1978 da parte della missione congiunta di Roma, Bologna e Firenze, P. Matthiae, aveva messo in luce un edificio di una certa importanza, che probabilmente appartenenneva al periodo del Ferro III (725-535 a.C.).

L'edificio, di cui venne scavato solo qualche porzione di muro e qualche ambiente, sembrava presentare una pianta quadrata e fu avanzata l'ipotesi che si potesse trattare di un bit-hilani con due colonne all'ingresso, vestibolo e camera centrale a sviluppo latitudinale, che dava accesso agli ambienti retrostanti. Esso era orientato con la facciata principale verso est ed era paragonabile al precedente bit-hilani II della città di Hama[1311]. L'ipotesi è stata smentita da scavi più recenti da parte di S. Mazzoni dato che tale edificio è stato identificato con un tempio dell'età del Ferro. La pianta dei tempio, nel Ferro I-II, è molto simile a quella dei palazzi, eccetto lo sviluppo in lunghezza dell'edificio sacro e la presenza unicamente di tre ambienti, ai quali si accede attraverso un vestibolo porticato, paragonabile a quello del tempio siriano di Ain Dara e di Salomone.

Il tempio di Tell Afis si colloca nell'area A dell'acropoli dove si trova anche il quartiere residenziale ed abitativo; non è escluso che sia da cercare nelle vicinanze del tempio, anche la presenza di un palazzo residenziale[1312]. In effetti, in tutte le città dell'età del Ferro, il palazzo residenziale del sovrano si trova a poca distanza dall'edificio sacro; nel caso della città di Tell Afis, l'unico testo che la menziona è la stele di Zakkur[1313], in cui alla linea 10-11 si parla della ricostruzione della città e viene citato un tempio dedicato a Iluwer, nel quale è stata posta la stele sopra menzionata. Il palazzo non viene esplicitamente citato, anche se alla linea 10, dopo il verbo bnyt esiste una lacuna non integrata; si poteva far riferimento alla ricostruzione di un palazzo dato che Tell Afis era stata proclamata "residenza reale" da parte di Zakkur.

[1310]E. Fugmann, *Hama*, p. 149-189.
[1311]P. Matthiae, *Akkadica* 14, 1968, p. 2-5b.
[1312]Cf. S. Mazzoni, *NEA* 77/1, 2014, p. 44-52.
[1313]KAI 202.

Linea 6-7 "*ho stabilito (la città) come mio regno e l'ho stabilita come mia terra*"

Linea 10-13 "*Poi ho ricostruito[...] [e ho ricostruito] Afis; e [ho fornito un posto di ristoro agli dei] nel tempio di [Iluwer a Afis]*".

La diffusione del modello del bit-hilani sembra avere come linea di confine l' Anatolia e la Siria del Nord, come se nessun elemento o influsso fosse penetrato nel corso dei secoli nelle strutture architettoniche palestinesi. Questa è la visione in particolare di G. Lehmann e A. E. Killebrew, i quali sostengono, dalla comparazione tra il modello del bit-hilani nel nord e le strutture palaziali nel sud, che non ci sia la minima relazione tra le due strutture, ma tratti di due modelli completamente differenti *"The inevitable conclusion is that the bīt hilāni building tradition did not reach this region and was apparently confined to northern Syria and southeastern Anatolia. That there were no bīt hilāni structures in Iron Age Palestine has been suggested before"*[1314]. Numerosi altri studi sono stati fatti a tal proposito sulle strutture architettoniche palaziali palestinesi, in quanto sembra che gli edifici siano da dividere in due categorie: quelli che si inseriscono nella categoria delle "LAP Structures", ovvero abbreviazione del termine "Lateral-Access Podium Structures", che hanno come modello di base la casa "a quattro stanze" ("four rooms house") e delle strutture che condividono alcune caratteristiche con tale tipologia, ma non la rispecchiano del tutto.

Le "LAP Structures", a differenza del bit-hilani , hanno una forma quadrata o semiquadrata e sorgono su un podio, hanno delle solide mura perimetrali che servono a sottolineare il ruolo principale di fortezza, presentano un accesso a gradini in un lato della struttura, al contario del bit-hilani in cui l'accesso porticato si trova al centro del lato lungo dell'edifcio; non presenta la sequenza di anticamera e sala principale, ma piuttosto la struttura, fortemente simmetrica, si incentra su una corte o camera centrale a sviluppo longitudianale (fig 43). L'unico paragone possibile con il bit-hilani, è la presenza, nella maggior parte delle "LAP Structures", di una scalinata di accesso al secondo piano della struttura. Le "LAP structures" non hanno, al contrario, decorazioni e ortostati che ornano il palazzo[1315].

[1314]G. Lehmann, A. E. Killebrew, *BASOR* 359, 2010, p. 13-33.

[1315]I. Sharon, A. Z. Peleg, in S. Gitin, J. E. Wright, J. P. Dessel, *Confronting the Past,* p. 145-167.

LAP structures	Bit-hilani
1) pianta quadrata o semi-quadrata	1) pianta rettangolare (con qualche eccezione)
2) struttura simmetrica	2) la simmetria della pianta e degli ambienti non è sempre rispettata
3) entrata laterale con ampia scalinata. Struttura su podio	3) entrata centrale preceduta da due o tre gradini
4) entrata senza colonne o pilastri decorati con capitelli protoeolici	4) portico colonnato da 1 o 2 colonne e decorazioni con leoni o ortostati
5) presenza di una scala con accesso al secondo piano	5) presenza di una scala con accesso al secondo piano
6) corte centrale e piccole camere disposte attorno	6) anticamera con accesso alla corte centrale a sviluppo longitudinale. Presenza di camere minori in posizione laterale e dietro la corte centrale
7) circolazione interna variabile	7) circolazione interna obbligata (vestibolo e corte centrale)
8) funzione militare o di fortezza a scopo difensivo	8) funzioni multiple: residenziale, amministrativa, difensiva.

Vediamone di seguito alcuni esempi:

Un esempio evidente, che racchiude tutti gli elementi di base della struttura, è rappresentato dal palazzo 1723 di Megiddo (fig. 44): esso sorge sulla porzione meridionale della cittadella all'interno della corte recintata 1693, a cui si accede attraverso il portale a 4 vani, denominato 1567. Fa parte dello strato V, che secondo la Cronologia alta, è da attribuire al X secolo a. C. La struttura ha una pianta quadrata con ingresso laterale, dalla conformazione della piattaforma di accesso ad L, che introduce in un sala (K) a sviluppo longitudinale; essa comunica non solo con la sala centrale quadrata (A) come nel caso del bit-hilani, ma anche con le sale laterali M e H. La struttura prevedava un vano M, in cui era racchiusa una scala che doveva condurre al piano superiore, mentre un ingresso secondario si doveva trovare nella parte opposta del palazzo, all'altezza del vano C, dove si ergeva una piattaforma 1617[1316].

[1316]Non sono mancate delle ricostruzioni di questo edificio come bit-hilani, in cui l'ingresso doveva trovarsi

Elementi similari sembra presentare l'edificio 338 della stessa città, anch'esso di forma quadrangolare, con accesso laterale su podio di circa 1 m di altezza; esso doveva presentare un accesso porticato a pilastri decorati con capitelli protoeolici, di cui ne sono stati trovati sette, come reimpiego in murature successive. Stessa struttura e divisione interna degli spazi dovevano presentare il palazzo dell'età del Ferro di Lachish, il palazzo di Samaria appartenente al IX secolo[1317], all'interno della cittadella la cui costruzione è stata attribuita ad Achab, la Bamah B di Tel Dan[1318], l'edificio di Tell el-Kheleifeh[1319], l'edificio di Horbat Rosh Zayt[1320].

Un'altra struttura, che riprende la pianta delle "LAP structures", ma che si tratta, con molta probabilità, di una torre o un bastione difensivo a due piani, addossata alla fortificazione a casematte che circonda la città nell'età del Ferro II, è l'edificio a pianta quasi quadrangolare (10*13) dello strato III di ʿEn Gev (fig. 45). L'edificio appare avere 6 camere rettangolari, di cui 3 posizionate nel lato occidentale, 2 al centro e 1 a sviluppo longitudinale nella parte orientale. All'interno della torre diversi frammenti di ceramica sono stati trovati, databili prevalentemente al IX-VIII secolo a.C. E' inoltre possibile che tale struttura, insieme al muro a casematte, siano serviti come sostegno del podio su cui si elevava l'edificio tripartito[1321].

Particolare interesse destano tre edifici che sembrano apparentemente rientrare in tale categoria ma allo stesso tempo differenziarsi: il Palazzo 6000 di Megiddo, il palazzo dello strato VIII di Tell Hazor e quello di Bethsaida del Ferro II.

Il palazzo 6000, che sorge nello stesso strato VA del palazzo 1723, nel versante nord-est del tell sembra condividere alcune caratteristiche della struttura del bit-hilani che non

---

sul lato nord, rivolto verso il portale d'ingresso della cittadella ed esso introduceva direttamente nel vano H, attraverso un portico d'accesso. Tale struttura è stato paragonata alla pianta del palazzo del Re Salomone a Gerusalemme. cf. D. Ussishkin, "King Solomon's Palace and Building 1723 in Megiddo", *IEJ* 16, 1966, p. 174-186.

[1317]Cf. R. E. Tappy, *The Archaeology of Israelite Samarie*, vol. I, Atlanta 1992, p. 151; I. Finkelstein, " Observation of the Layout of Iron Age Samaria", *TA* 38, 2011, p. 201.

[1318]Essa presenta un accesso laterale, che nella Bamah C diventerà frontale, a cui si accede direttamente in un ambiente a sviluppo longitudinale, che dona accesso a camere più piccole posizionate nella parte posteriore dell'edificio cf. A. Biran, *Biblical Dan*, p. 188.

[1319]L'edificio si presenta come perfettamente quadrato (45*45) e rispecchia perfettamente la struttura delle casa "a quattro stanze"(four-room house), suddiviso internamente in 3 vani a sviluppo longitudinale e 3 vani quadrangolari. La struttura, che è stata paragonata alle fortezze del Negev, è circondata da una cinta muraria a casematte a cui si ha accesso attraverso un portale d'ingresso a 4 camere. L'edificio è stato datato al Ferro IIA, ma a seguito della mancanza di ceramica precedente all'VIII secolo, si hanno incertezze nel datare la fortezza al periodo precedente cf. I. Finkelstein, "The Archaeology of Tell el-Kheleifeh and the History of Ezion-geber/Elath", *Semitica* 56, 2014, p. 110-111.

[1320]Fortezza quadrata (16*15,5) da datarsi al X secolo, composta da un ambiente-corte centrale, che dona accesso a ambienti laterali. Essa era circondata da un muro di fortificazioni, di cui non è stato trovato l'accesso principale. Dal materaile rinvenuto all'interno, la fortezza è stata definita di costruzione fenicio-siriana. cf. Z. Gal- Y. Alexandre, *Ḥorbat Rosh Zayt*, p. 8-24. Una struttura similare è stata portata alla luce nella città fenicia di Toscanos in Spagna da datare all'VIII-VII secolo, a tal punto che è stato anche ipotizzato che le "LAP structures" derivano da un modello prettamente fenicio diffusosi nel Levante o che i costruttori fenici, nelle loro costruzioni in occidente, si siano ispirati al modello levantino cf. G. Lehmann, A. E. Killbrew, *BASOR* 359, 2010, p. 30.

[1321]S. Hasegawa- Y. Paz "Preliminary Report, Tel 'En Gev", *Hadashot Arkheologiyot. Excavation and Survey in Israel*, vol. 121, 2009, p. 1 (rivista on line).

sono presenti nelle strutture viste fin ora (fig. 46). Ciò appare chiaro dalla ricostruzione fornita da D. Ussishkin[1322] e Y. Yadin[1323], in cui l'edificio assume una forma perfettamente rettangolare dalle dimensioni di 21∗28 m, anche se è stato messo in luce il lato settentrionale, meridionale e occidentale, mentre solo parzialmente il lato est della struttura. Lo spessore delle mura appare regolare tranne la presenza di un maggior ispessimento nell'angolo nord-ovest corrispondente probabilmente ad una torre aggettante che doveva servire da difesa. La struttura si articola in un porticato d'ingresso formato da due colonne precedute da 1 o 2 gradini, che danno accesso al vestibolo d'ingresso n. 9, il quale si apre direttamente sulla sala principale di rappresentanza, dalla quale si accedeva alle camera retrostanti. Non è stato ricostruito esattamente il percorso di circolazione interna: sembra che dall'anticamera dovesse aprirsi, oltre che sulla sala principale, anche sulla scala, posizionata nel lato sud-ovest, a fianco dell'ingresso. L'edificio è confrontabile con il bit-hilani III di Zincirli (fig. 47), in particolare per la ripartizione degli ambienti su tre linee parallele e per la circolazione interna di cui la sala centrale di ricevimento e rappresentanza risulta essere il fulcro, punto in cui le due diagonali immaginarie, che possiamo tracciare da un'estremo all'altro della pianta dell'edificio, si incontrano. L'unico elemento che manca a tale edificio per essere un bit-hilani sono le decorazioni moumentali, in particolare leonine, che ornano normalmente l'ingresso di tali strutture.

A seguito di tale confronto, l'edificio 6000 sembra quello che più di tutti si avvicina al modello del bit-hilani siriano e denota il passaggio dell'influenza siro-hittita del nord in Palestina, come afferma L. Nigro: *"Il Palazzo 6000 testimonia dunque l'acquisizione in Palestina di una tipologia palatina tipicamente nord-siriana, da una parte sviluppatasi come manifestazione monumentale del potere nelle cittadelle aramaiche, dall'altra derivante dalla lunga tradizione del portico in facciata che risale al Bronzo Medio"*[1324].

Per l'edificio dello strato VIII di Hazor la ricostruzione sembra più complessa, in quanto esiste quella classica datane da Y. Yadin, che lo ricostruisce come un forte con pianta simile a quella delle "case a quattro stanze" e quella di I. Finkelstein che, nella rielaborazione della cronologia dell'età del Ferro, attribuisce lo strato VIII e VII di Hazor alla conquista e dominazione di Ḥazael e ipotizza che il palazzo possa essere considerato come un bit-hilani, residenza e fortezza del sovrano damasceno.

Nel IX secolo, la cittadella di Hazor occupa l'estremità occidentale della città alta e assomiglia ad una vera epropria fortezza sopraelevata, formata da quatrro edifici, di cui il più monumetale è costituito dal noto palazzo 3090. E' stato ipotizzato che rispetto agli edifici

[1322]D. Ussishkin, *IEJ 16*, 1966, p. 174-186.
[1323]Y. Yadin, *BA* 33, 1970, p. 73-75.
[1324]L. Nigro, *CMAO* V, 1994, p. 215-219; al modello del Palazzo 6000 è stato accostato anche il palazzo denominato "hilani" di Gerico, databile, secondo i reperti ceramici, che sono stati raccolti, al Ferro IIB. La divisione interna dei ambienti sembra piuttosto simile al palazzo di Megiddo, ma ci sono diversi problemi che si presentano per una ricostruzione esatta dell'edificio: In effetti il limite occidentale dell'edificio non è conservato e può essere solamente ricostruito su base ipotetica; non conosciamo il percorso d'ingresso dell'edificio, ne' la presenza di una struttura porticata. Inoltre non si hanno nemmeno dati sufficienti per la ricostruzione del sistema di circolazione interno. Cf. L. Nigro, *CMAO* V, 1994 p. 287-291.

circostanti, questo doveva presentare due o più piani e rialzati da un podio. La struttura presenta una forma appena rettangolare, 21∗25, e vi si accede attraverso un ingresso, probabilmente colonnato, laterale (3318) seguito da una scalinata. La distribuzione degli ambienti e la circolazione interna, secondo la ricostruzione di Y. Yadin[1325], risulta essere molto particolare sia per le "Lap structures" sia per i bit-hilani: in effetti, all'ingresso, si dovevano trovare 5 piccole stanze, con passaggio "a corridoio", che conduceva direttamente alle due sale centrali (3092, 3093), perfettamente identiche nella forma e intercomuncanti. A differenza della sala centrale, che troviamo sia nel bit-hilani che nelle "LAP structures", i due ambienti si sviluppano in lunghezza, ma non in profondità e danno accesso ad altri due ambienti posteriori (3094 e 3099); l'ambiente 3095, che risulta invece privo di accesso, doveva godere di un accesso dall'alto (fig. 48).

L'edificio così ricostruito presenta una strana simmetria sia tracciando un asse verticale che scomponendo la struttura attraverso due assi verticali e un asse orizzontale che passa nella parte inferiore dell'edificio.

Totalmente differente è la ricostruzione proposta da I. Finkelstein[1326], il quale ricostruisce un ingresso porticato costituito da due colonne, ornate con capitelli protoeolici, a cui si accedeva a due sale principali a sviluppo longitudinale della stessa lunghezza e comunicanti tra loro. Solo dal vestibolo d'ingresso e dalla sala centrale si potevano successivamente raggiungere i quattro ambienti minori che si trovavano su lato occidentale dell'edificio. La ricostruzione fornita da I. Finkelstein sembra rispettare tutti gli elementi principali del bit-hilani, anche se la disposizione dei muri portati alla luce sembrano piuttosto confermare quella di Y. Yadin.

Il terzo edificio che può essere inscritto nella categoria dei "bit-hilani" del territorio nord-palestinese è quello di Bethsaida. Tale edificio, secondo le differenti ricostruzioni che ne sono state fatte, condivide solamente parzialmente le caratteristiche dei due edifici sopra illustrati.

La struttura palaziale di Bethsaida ha un una pianta rettangolare (28, 25∗15 m) e una costruzione massiccia in basalto che ne indica la sua funzione di edificio pubblico, elemento caratteristico di tutti i bit-hilani. L'edificio si trova a ridosso della cinta muraria, nelle vicinanze del portale d'ingresso. Secondo la ricostruzione datane da R. Arav, l'edificio comprendeva un vestibolo di accesso e una sala centrale che doveva essere la sala di rappresentanza , circondata sul lato occidentale e settentrionale da ben otto stanze minori. Non sono state trovate tracce di una scala laterale che doveva condurre al piano superiore, ne' di colonne di accesso o di decorazioni, la cui assenza è tipica della "LAP structures". Le maggiori obiezioni a far rientrare tale edificio nell'una o nell'altra categoria sono quelle avanzate da G. Lehmann-A. E. Killebrew, i quali sostengono che tale struttura non condivide nessuna della carattestiche del bit-hilani classico e non ha nemmeno la monumentalità, ne' la pianta dell'edificio quadripartito a corte centrale. *"The building at Bethsaida should be removed from the list: it is neither a bīt hilāni nor a square central hall residency, and it lacks the characteristic features of the bīt hilāni summarized above. It also differs from the plan of the central hall*

[1325]Y. Yadn, *Hazor*, p. 161-165; Y. Yadin, *Hazor II*, p. 6-8.
[1326]I. Finkelstein, *BASOR* 314, 1999, p. 61-62.

tetra-partite residency and is not monumental in appearance"[1327]. Tale affermazione non è totalmente esatta, in quanto l'edificio ingloba alcune caratteristiche di entrambe le costruzioni e si presenta sotto forma di un edificio composito o ibrido: la pianta rettangolare, la presenza di un vestibolo che da' accesso alla corte centrale e che è parallelo alla facciata, l'assenza di simmetria interna, la mancanza di un podio sono caratteristiche che la struttura condivide con il classico bit-hilani della Siria settentrionale, mentre la mancanza di un'entrata porticata con elementi di decorazione appartiene maggiormente alla struttura più modesta delle "LAP structures".

Tra i ritrovamenti maggiori troviamo un'ansa di giara del Ferro IIB, iscritta in caratteri ebraici *(MKY)* e una piccola statuina di Pateco, la divinità nana egiziana all'interno del locus L 638, nella grande sala di ricevimento, una bulla in stile fenicio databile al IX secolo trovata nella piccola stanza 6 del complesso, mentre la maggiorparte della ceramica trovata all'interno della struttura palaziale trova un parallelo con quella del livello VIII di Tell Hazor, con qualche sporadico frammento che trova un elemento di confronto nelle forme ceramiche di Hazor IX-X, che hanno portato a datare il "bit-hilani" di Bethsaida intorno alla prima metà del X secolo. Una data così precoce, rispetto ai bit-hilani della Siria del Nord comunemente databili al IX secolo, può da un lato stupire, dall'altro non sembra poi così assurdo ammettere la presenza di costruzioni di tal genere, confrontandole con la datazione al X secolo del bit-hilani di Tell Halaf[1328] e dal probabile stanziamento di alcune comunità di Aramei, in particolare i Geshuriti, fin dall'epoca di Davide. "*It is thus not surprising to find a bit hilani at Bethsaida, which was evidently part of the Aramaen kingdomof Geshur located north-east of the Sea of Galilee. Geshur was an autonomous political unit until the ninth century B.C.E. According to 2 Samuel 3:3 and 1 Chronicles 3:2, ties of political friendship and intermarriage existed between the houses of David and Geshur. [...] this palace architecture found its way into the Israelite monarchy via Bethsaida*"[1329].

Particolare risulta anche la tecnica utilizzata in molti edifici appartenenti al Ferro II, comune sia alla Siria del Nord che alla Palestina settentrionale, ovvero quella di introdurre delle assi di legno all'interno dei corsi di mattoni, in modo da rendere la struttura architettonica maggiormente elestica. La tecnica è adottata, già nel tardo Bronzo, nel palazzo di Niqmepa ad Alalakh, per poi essere impiegata nella costruzione del bit-hilani di Tell Halaf, Tell Tayinat e anche Zincirli. Nei primi due casi l'utilizzo delle travi lignee si trova in particolare nell'area del portico del palazzo e nella costruzione del portico del tempio; in particolare a Tell Tayinat, le assi di legno sono allineate con il muro e alternate con altri assi di legno che penetrano lo stesso per una profondità compresa tra 10 e 75 cm, così come si riscontra anche nel bit-hilani III di Zincirli. La stessa tecnica costruttiva, che sembra specificatamente una tecnica nord-siriana, dell'età del Ferro, si ritrova anche in Palestina settetrionale, per esempio

[1327]G. Lehmann-A.E. Killebrew, *BASOR 359*, 2010, p. 28.
[1328]Alcuni voglio vedere un prototipo del bit-hilani nord-siriano nel palazzo di Niqmepa di Tell Atchana (livello IV), appartenente al Bronzo Recente.
[1329]R. Arav- M. Barnett, *IEJ* 50, 2000, p. 81.

nelle strutture dello strato V di Tel Reḥov, nell'hilani di Bethsaida, nelle bamah di Tell Dan dove le assi di legno vengono inserite tra le file degli pietra squdrate della struttura e Tell Deir ʿAlla.

5.3. L'arte aramaica

Dal punto di vista artistico, in Siria del Sud, non abbiamo grandi esempi di sculture o opere monumentali rimasti che ci possano presentare dei tratti carattertistici propri di un'identità regionale. E' assai difficile distinguere degli elementi stilistici propri della cultura aramica e per individuarli ci si basa sopratutto sulle osservazioni delle sculture leonine che ornano i bit-hilani di Zincirli e Tell Tayinat, sull'analisi di alcune stele, come quella di Barrakib, proveniente da Zincirli (fig. 49) o la statua di Hadad proveniente dalla stessa località. L'arte nord-siriana sembra fortemente influenzata da un lato dalla tradizione mesopotamica, dall'altra ad quella neo-hittita[1330]. Nonostante ciò, E. Akurgal, ne ha voluto definire, alcuni caratteri che sembrano specifici, tra i quali la presenza di una capigliatura a piccoli boccoli, in cui le ciocche si ricurvano sulle spalle e alcuni riccioli scendono davanti all'orecchio; le figure sono per la maggior parte rappresentate di profilo, con naso dal profilo aquilino e gli occhi grandi e allungati; in alcuni casi il mantello della veste presenta delle pieghe sulle spalle, mentre il cappello risulta essere per lo più una tiara conica leggermente appuntita o in alcune rappresentazioni una semplice fascia che cinge i capelli a livello della nuca[1331].

L'arte aramaica, con particolare riguardo, alla regione meridionale, sembra richiamare il contatto con l'arte fenicia da un lato, la quale racchiude in sé degli elementi "egittizzanti" nel I millennio, e quella nord siriana di derivazione hittita da cui riprende i modelli e i caratteri di base. L'ibridità di questa forma artistica è bene visibil in due opere: l'immagine di Melqart sull'omonima stele e l'ortostato con figure di sfinge proveniente da Damasco.

L'immagine di Melqart ha le proprie basi nella cultura cananea, in particolare si può confrontare con la nota stele di Baal di Ugarit[1332]: la divinità viene rappresentata nella stessa posizione, incedente di profilo, indossante un corto gonnellino ed un copricapo, che nel caso di Melqart è privo di corna, utilizzate per sottolineare lo statuto divino dell'immagine. Alcuni caratteri tipici dell' "arte siriana" la contraddistinguono: la modalità di lavorazione

[1330]Si parla anche di arte neo-assira con influssi aramei di cui gli esempi più rappresentativi si ritrovano nelle città di Sakçagözü e sono databili alla fine dell'VIII secolo a.C. e che dimostra l'influsso operato dalla popolazione aramea sulle città neo-hittite tra il IX e il VII secolo a.C. Si tratta allora piuttosto dell'acquisizione di elementi artistici aramaici da parte degli artisti locali. *" The fact that the human figures in the abovementioned works show Aramaean elements leads us to the conclusion that the animal figures of the same Aramaeanizing Hittite style, which distinctly exhibit some important iconographic alterations compared with their Neo-hittite models, must be regarded as an aramean achievement"* cf. E. Akurgal, "Aramean and Phoenician Elements in Neo-Hittite Art", in A. Biran, *Temples and High Places in Biblical Times. Proceedings of the Colloquium In Honor Of The Centennial Of Hebrew Union College,* Jerusalem 1981, p. 135.

[1331]E. Akurgal, *Orient et Occident,* p. 75-86. Un esempio di iconografia è visibile in una ortostrato proveniente da Zincirli fig. 50.

[1332]Altri confronti possono essere rappresentati dalla stele di Qadbun cf. A. Bounni, "La stèle de Qaḍboun", *Mélanges de l'Ecole Française de Rome.* Antiquité 103, 1991, p. 51-55 e da quella di Amrit, cat. Louvre n° 38, p. 51-52, E. Gubel et al, *Musée du Louvre. Département des antiquités orientales. Art phénicien. La sculpture de tradition phénicienne*, Paris/Gent, 2002.

dei boccoli della barba e dei capelli, che scendono sullle spalle formando un ricciolo, il naso aquilino e la forma degli occhi estremamente allungati, il copricapo non appuntito, ma di forma conica, terminante alla base con un bordo che abbraccia il capo. La divinità indossa un corto gonnellino fermato da due urei di stile egiziano, mentre nella mano sinistra regge un'ascia "fenestrata", elemento tipico dell'età del Bronzo, che continua ad essere utilizzato nell'arte fenicia per tutta l'età del Ferro. L'altro oggetto che la figura tiene nella mano sinistra, è un ankh, che è un motivo ricorrente in Egitto, acquisito successivamente in ambito aramaico e fenicio. Anche le proporzioni dell'immagine, in cui il volto sembra più grande del resto del corpo, rispecchia più le proporzioni fenicie, rispondendo ad un rapporto di 1:4:5, piuttosto che quelle nord-siriane, con rapporto di 1:3:5 [1333]. La stele di Melqart rappresenta la commistione degli elementi siriani e fenici, commistione che si verifica in particolare nella Siria Meridionale e che rappresenta uno degli aspetti fondamentali dell'arte damascena. *"The Art of Damascus would fall within the Phoenician orbit and the possibility of an independent and recognizable style emanating from there, has been largely of Aram was clearly a powerful and wealthy ignored*" [1334].

Un'altra stele, che venne trovata in un contesto sconosciuto in Siria del Sud[1335], raffigura un genio a quattro ali, spesso presente nella glittica aramaica[1336] e successivamente ripreso anche nei rilievi assiri dell'VIII secolo, che porta in testa una triplice corona atef, tipicamente egiziana, mentre, la raffigurazione, è coronata dall'immagine di un grande disco solare alato ad ali ricurve, che seguono il profilo della stele. Esso rappresenta il simbolo della regalità e della potenza e trova corrispondenza in un sigillo aramaico, appartenente a Aḥat databile all'VIII secolo a.C.[1337] (Fig. 51).

- **Stile sud-siriano e avori**

Lo stile "sud-siriano" viene anche definito come "stile intermedio" e tale definizione si riferisce alle caratteristiche ibride che esso presenta rielaborando le due tardizioni principali: "fenicia" e "nord-siriana". La combinazione simultanea delle caratteristiche provenienti dai due differenti gruppi, sottolinea il ruolo di capitale di scambio culturale e di passaggio assunto dalla città di Damasco nel IX e VIII secolo, che la porta ad avere relazioni sia con il territorio costiero, sia con i regni aramei del Nord. Tale ruolo intermedio di un regno così ricco e potente, non deve far credere che ci troviamo di fronte ad una mancanza di uno stile proprio e ben distitivo, anche se il materiale di cui si dispone risulta essere abbastanza esiguo. *"The kingdom of Aram was clearly a powerful and whealty entity, with its own distinct cultural tradition, neither its history nor therefore its art should be merely a carbon copy of Phoenicia*"[1338].

[1333]W. T. Pitard, *BASOR* 272, 1988, p. 13-14.
[1334]I. J. Winter, *Iraq* 43, 1981, p. 102.
[1335]Cf. H. Th. Bossert, *Altsyrien*, Tubingen, 1951, n. 484; Iraq 43, 1981, Plat. VI, C.
[1336]Cf. sigillo n. 791 del *Corpus of West Semitic Stamps Seals*, in cui la figura a quattro ali è una dea.
[1337]Cf. sigillo n. 756 del *Corpus of West Semitic Stamps Seals*.
[1338]I. J. Winter, *Iraq* 43, 1981, p. 103. I. Winter parla dell'esistenza di una "South Syrian School" di avorio, situata a Damasco.

In particolare, R. D. Barnett[1339], ha definito comme "oggetti di arte aramaica", probabilmente provenienti da un atelier situato a Damasco, alcune ciotole in bronzo trovate a Nimrud, che egli classifica come "gruppo 2", tra le quali una presenta al centro l'immagine di un astro: una stella a 7 punte, inscritta all'interno di una circonferenza e contornata da 7 punti. Attorno al disegno principale, la ciotola è decorata con piccole metope, in cui appaiono le immagini in miniatura di sfingi. Un'iscrizione in aramaico è riportata su di essa "appartenente a Baal-ʿezer, lo scriba". Insieme ad essa, ne sono state trovate altre e anche alcune teste di scettro con nomi aramaici[1340]; esse trovano un parallelo perfetto con lo scettro trovato nello strato II di Tel Dan; probabilmente appartengono ad un bottino riportato a Nimrud dal territoro siriano da parte di qualche sovrano assiro, antecedente a Sennacherib.

Il gruppo di "stile intermedio" risente fortemente dell'arte fenicia e riprende molti elementi derivanti da essa, mentre, quello nord-siriano, si inspira maggiormente alle sculture e i rilievi neo-hittiti della frontiera siro-turca. All'interno di essi, esistono dei gruppi di stile o diverse scuole, che differenziano la qualità dell'opera. La più conosciuta è sicuramente la "Flame and Frond school", a cui appartengono, la maggior parte dei materiali intagliati di mobili e avori provenienti dal Forte Salmanassar a Nimrud[1341]. Tale scuola, che utilizza svariate tecniche di fabbricazione, dall'incisione al rilievo, è visibile in particolare nella modalità grafica di rappresentare i particolari della criniera dei leoni sottoforma di piccole fiamme e la muscolatura delle zampe. Essa presenta anche della caratteristichedistintive del viso dei personaggi: gli occhi allungati e a mandorla, in cui spesso si trovano incise le pupille, la bocca piccola e appena marcata. In particolare i tori presentano delle lunghe corna ricurve, alcuni tratteggi a livello del naso e la criniera rappresentata per mezzo di linee ondulate[1342].

Le opere che appartengono allo stile "sud-siriano" si inseriscono invece all'interno del gruppo chiamato "Crown and Scale", in cui si riconoscono, in particolare, i pannelli della sala SW37 del Forte Salmanassar e in particolare le sfingi. Esse, infatti, presentano delle ali "a motivo squamoso", visibile sopratutto alla base delle ali; inoltre la ben nota corona dell'alto e basso Egitto o altre forme di corona egiziana [1343]. Alcune hanno gli occhi allungati alla maniera egiziana, corte sopracciglia, naso pronunciato, presenza di un collare riccamente

[1339]R. D. Barnett, "Layard's Nimrud Bronzes and Their Inscriptions", *EI* 8, 1967, p. 1*-7*.
[1340]Decorati con piccoli protomi leonine che riportano i nomi di Mati''l, Ninuari (nome hurrita), Atar'ezer.
[1341]A tale scuola dovevano appartenere anche gli avori trovati nella regione di Ḥama, che risentono delle tradizioni locali con influssi provenienti dalla tradizione nord-siriana di Carchemish e Ain Dara, con la presenza di alcuni centri di produzioni nella regione stessa cf. S. Mazzoni, "Ivories and Art Traditions in Hama Region" in S. M. Cecchini, S. Mazzoni, E. Scigliuzzo, *Syrian and Phoenician Ivories of the Early First Millennium BCE*, p. 107-132.
[1342]G. Hermann, S. Laidlaw, *Ivories from Nimrud (1949-1963). Ivories from the Room SW11-12 e T10 Fort Salmanassar*, London 2013, p. 96; G. Affanni, "Ivory Sphinxes of North Syrian Tradition: the Flame and Frond School" in S. M. Cecchini, S. Mazzoni, E. Scigliuzzo, *Syrian and Phoenician ivories of the early first millennium BCE*, p. 171-185.
[1343]G. Hermann, *Ivories from Room SW 37, Fort Shalmaneser*, London 1986, 32f.; G. Hermann," Ivory carving of first millennium workshops, traditions and diffusion", in C. Uehlinger, (ed.) *Images as Media, Sources for the Cultural History of the Near East and the Eastern Mediterranean (1st Millennium BCE)*, OBO 175, Fribourg 2000, p. 272-275.

decorato a livello del collo; l'altro soggetto rappresentato comunemente, ripreso dall'originale fenicio è l'immagine di lotta tra l'eroe e il grifone[1344].

I motivi più ricorrenti dello stile "sud-siriano" sono rappresentati dal combattimento contro un leone o creature mitiche mostruose come il grifone, il combattimento tra animali, la metafora del re che da' prosperità attraverso il favore divino e che comporta la raffigurazione di palmette rigogliose, immagini di sfingi solitarie o in coppia accanto all'albero stilizzato della vita o l'immagine del vitello che simboleggia il re nutrito dalla divinità [1345]. A differenza dell'arte fenicia, da cui spesso riprende i motivi originali, l'arte "siriana intermedia" presenta per lo più rappresentazioni di immagini singole, spesso rappresentazioni di lotta, con un distacco notevole dall'arte egiziana, diversamente da quella fenicia che ne dipende totalmente. Tali motivi principali di rappresentazione, che spesso si inseriscono all'interno della tradizione levantina del Bronzo Tardo, sono prevalentemente riscontati negli avori di Arslan Tash[1346], in parte in quelli di Nimrud e Samaria[1347] (fig. 52).

Lo stile sud-siriano è visibile anche nel bassorilievo in basalto di sfinge che deriva da Damasco, posizionato nell'angolo orientale del lato nord del muro di fondazione del tempio di Jupiter/ Zeus[1348].

La sfinge rappresentata è di influsso egittizzante in particolare a livello del volto, dotato di nemes e con la barba posticcia che difficilmente trova paralleli nelle rappresentazioni di sfingi fenicie o siriane del Nord nella glittica e nei rilievi.

Essa indossa sul capo una duplice corona dell'alto e del basso Egitto, appiattita, che si ritrova, in alcune raffigurazioni fenicie della glittica, è il caso per esempio del sigillo n. 745 del

[1344]Gli stessi temi, con l'aggiunta delle rappresentazioni della cosidetta "donna alla finestra", si inseriscono anche all'interno di un altro gruppo stilistico e atelier di fabbricazione chiamato "Wig and Wing Workshop", che mostra dei tratti caratteristici particolari: copricapo, vestito con pieghe, presenza di figure giovani con fiore e disegno distintivo del fiore "incappucciato" o a forma di ventaglio come dettaglio di composizione. Le caratteristiche dei due gruppi sono molto simili tra di loro e gli atelier di maggiore importanza dovevano essere localizzati a Damasco, Sidone, Lu'ash/Ḥamath cf. E. Scigliuzzo, "The 'Wig and Wing Workshop' of Iron Age Ivory Carving", *UF* 37, 2005, p. 557-607.

[1345]C. E. Suter, "Images, Tradition and Meaning: The Samaria and other Levantine Ivories of the Iron Age", in G. Frame, *A Common Cultural Heritage: Studies on Mesopotamia and the Biblical World in Honor of Barry L. Eichler*, Bethesda 2011, p. 219-241.

[1346]Gli avori dovevano appartenere al bottino di guerra prelevato da Tiglatpileser III nella capitale Damasco al momento dell'assedio del 732 a.C.

[1347]Secondo il passaggio biblico 1 Re 20: 34 il sovrano di Damasco prossedeva delle huṣṣot a Samaria, quindi non è difficile pensare all'influsso esercitato su quest'ultima, benché essa fosse sotto il dominio israelita degli Omridi nel IX-VIII secolo. Gli avori di Samaria non sono identici a quelli di Arslan Tash; alcuni motivi e alcune tecniche di lavorazione dei piccoli dettagli vengono condivise, ma solo parzialmente.
R. D. Barnett considera gli avori di Arslan Tash e quelli di Samaria come appartenenti alla tradizione della scuola fenicia, mentre gli avori di Nimrud come oggetti importati dai centri di produzione siriani tra i quali Ḥama, Zincirli, Sakçegözü, Carchemish e Kunalua. Cf. R. D. Barnett, "Ancient Ivories in the Middle East", *Qedem* 14, 1982, p. 43-48.

[1348]E' molto probabile che il rilievo dovesse ornare il tempio di Hadad esistente a Damasco nel IX secolo, che si trovava nel luogo dove attualmente sorge la moschea degli Omayyadi. Tale supposizione è stata avanzata da D. Adb el-Kader, al momento della scoperta del bassorilievo, sulla base di due passaggi biblici: uno databile all'epoca di Eliseo, IX secolo, (2 Re 5, 18) in cui si dice che a Damasco esiste un tempio dedicato a tale divinità, l'altro dell'VIII secolo (2 Re 16, 10), in cui si dice che gli abitanti di Damasco avavano costruito un altare ad Adad che Achaz riprende come modello. cf. D. Abd el-Kader, *Syria* 26, 1949, p. 191-193.

Corpus of West Semitic Stamps Seals e che trova un confronto anche nella rappresentazione di una sfinge di Samaria , mentre la maggior parte delle raffigurazioni di sfingi in Siria del Nord presentano una capigliatura a corti riccioli che ricadono sulle spalle fermata sul capo da una fascia. Il corpo è allungato e agile nella forma, muscolatura accentuata, sopratutto quella degli arti anteriori, che racchiudono all'interno un lungo grembiule[1349] (fig. 53).

L'opera in questione è stata confrontata con alcuni avori di Arslan Tash, che sono legati al nome di Ḥazael ed ad altri provenienti da Nimrud, che per l'utilizzo di un tecnica accurata ed elegante, si distinguono da un altro lotto in cui le figure sembrano più compresse, pesanti e poco snelle.

La rappresetazione del rilievo sembra molto più vicina allo stile fenicio, tanto da essere definita da I. Winter come testimonianza del "buon stile fenicio"[1350], che allo stile nord-siriano.

- Lo stile nord-siriano, piuttosto d'influenza assira, si distingue infatti per l'aspetto piuttosto robusto delle figure, che vengono rappresentate senza rispettare particolarmente i canoni di proporzione; la figura occupa solitamente l'intera superficie del riquadro rendendo la raffiurazione piuttosto "pesante" agli occhi dello spettatore. L'immagine della sfinge, in particolare nella città di Zincirli, è rappresentata con volto pieno, dai caratteri estremamente umani che guarda negli occhi lo spettatore. Molte delle opere dello stile nord-siriano appartengono al gruppo stilistico definito "Round cheeked and rigletted", che sottolinea la caratterizzazione di un volto paffuto e dalla forma perfettamente rotonda e che richiama quella di un anello [1351]. La capigliatura, come quella delle statue della Siria del Nord, è a corti riccioli che discendono sulle spalle e incorniciano il volto. Il modello della sfinge siriana è compresso interamente all'interno dello spazio in cui è raffigurato tanto da sembrare che l'animale sia intrappolato in essa (fig. 54).
- Lo stile fenicio, al contrario, dà maggiormente importanza all'armonia e alla grazia generale della raffigurazione ed è quasi totalemente dipendente dall'arte egiziana da cui prende ispirazione. La sfinge, di profilo, esprime come afferma I. Winter, "The remoteness and cool quality" delle creature siriane che si oppone all'impatto visivo del modello nord-siriano[1352]. Lo stile fenicio ha come obiettivo quello di rappresentare una sfinge più graziosa e proporzionata, dal volto egittizzante di profilo, che indossa la doppia corona in testa, dalla forma del corpo affusolata, che si inquadra all'interno di uno spazio che non occupa per intero, in quanto sono presenti anche degli elementi naturali e vegetale[1353].

[1349]Parallelo con l'avorio di Samaria pubblicato in *Iraq* 43, 1981, Pl. XII, lett. C e avorio del IX-VIII secolo considerato "siriano" conservato al museo di Baghdad cf. AA. VV. *La Méditerranée des Phéniciens de Tyr à Carthage, Catalogue de l'exposition à l'Institut du monde arabe, 6 novembre 2007 – 20 avril 2008*, Paris 2007, p. 208.
[1350]I. Winter, *Iraq* 43, 1981, p. 106.
[1351]G. Hermann, S. Laidlaw, *Ivories from Nimrud (1949-1963)*, p. 100-102.
[1352]I. Winter "North Syria in the Early First Millenium with Special Reference to Ivory Carving", PhD Dissertation, Columbia University 1973, p. 271-279.
[1353]La differenza tra i tre stili nord-siriano, fenicio e sud-siriano è illustrato nella fig.55.

Il disegno del bassorilievo di sfinge di Damasco, che risulta estremamente sobrio, presenta dei caratteri che vengono definiti tipicamente "sud-siriani": 1) la muscolatura della sfinge che risulta particolarmente accentuata e sottolineata attraverso delle curvature in rilievo degli arti;

2) l'appiattimento e la deformazione della corona egizia;

3) l'aspetto marcato dei genitali maschiliche è un carattere tipico dell'arte sud-siriana, mentre è completamente assente nelle altre raffigurazioni.

4) la presenza del grembiule lavorato è, al contrario, un carattere tipicamente egiziano che viene ripreso, a volte, anche negli avori fenici.

5.4. La glittica

La glittica[1354] "aramaica" viene per lo più definita tale sulla base della scrittura, ovvero dei caratteri utilizzati nelle iscrizioni e dell'iconografia, ovvero dei motivi "siriani" o "siro-fenici" che vengono impiegati, il più delle volte insieme all'iscrizione. In realtà non sempre tale "categoria" risulta poter essere definita con sicurezza dato che alcuni caratteri della scrittura aramaica del IX-VIII secolo possono essere facilmente confusi con quelli delle scritture limitrofe (soprattutto ammoniti e fenici) così come il repertorio iconografico che è spesso comune alla glittica dei popoli della Transgiordania e della Palestina nello stesso arco cronologico.

All'interno della gamma dei motivi iconografici utilizzati, più comuni risultano essere sicuramente: lo scarabeo alato, il leone ed i simboli astrali.

Lo scarabeo alato deriva dall'iconografia egiziana ed entra presto nell'arte siro-palestienese del I millennio; ne possiamo trovare due tipologie: lo scarabeo a 4 ali e lo scarabeo a due ali. Quest' ultimo rappresenta l'adattamento della tipologia a due ali diffusa in Egitto nell'VIII secolo a.C.[1355]. Questo elemento si ritrova anche nella glittica ebraica, anche se meno frequentemente, dato che in essa prevale il serpente volante o ureo alato, simbolo apotropaico e di protezione, ma allo stesso tempo anche di distruzione. Lo scarabeo a quattro ali, tipico dei sigilli aramaici, si ritrova prevalentemente in quelli a sviluppo longitudinale, dove la rappresentazione occupa l'intero campo e le ali dell'insetto fanno da spartiaque all'iscrizione. Il significato di tale simbolo si riallaccia a quello del leone, ovvero si tratta di un'espressione della regalità, della potenza regale. Lo scarabeo, che si ritrova nei sigilli aramaici, non rappresenta l'insetto in sé, ma piuttosto è il simbolo del movimento e della costante rigenerazione del sole (HPR), a tal punto che più esemplari rappresentano l'immagine dell'animale che porta nelle zampe inferiori e superiori, un piccolo disco solare[1356]. Un'attestazione di diverse

[1354]Sotto tale termine si include la categoria dei sigilli, che siano a stampo o a cilindro, utilizzati per lo più per fornire un valore giuridico e legale ad un documento amministrativo o privato. I sigilli rivestono un ruolo di primo piano nel Vicino Oriente, in particolare in ambito regale e della corte del re e dei dignitari. Durante l'età de Ferro, troviamo anche sigilli di privati, che forniscono una panoramica generale sull'onomastica antica.

[1355]W. A. Ward ,"The Four-Winged Serpent Hebrew Seals", *RSO* 43, 1968, p. 135-143.

[1356]Cf. B. Sass, "The Pre-exilic Hebrew Seals " in B. Sass, C. Uehlinger (ed.) *Studies in the Iconography of Northwest Semitic Inscribed Seals*, p. 217; L'immagine si inserisce e trova il suo significato all'interno della religione ebraica, che non ammette la rappresentazione umana del divino. Nonostante ciò il dio viene equiparato al sole che illumina ogni creatura e garantisce la giustizia di questo mondo.

impronte di sigilli con scarabei e dischi solari alati ci derivano da circa un centinaio di anse d'anfora provenienti dalla Giudea, che riportano scritto "lamelekh", ovvero la dicitura "appartenente al re". Erano generalemente impressi da funzionari regi e probabilmente prodotti dalla stessa officina regia che produceva i vasi per la corte reale. Tra i sigilli, derivanti da un contesto di stoccaggio e immagazzinamento reale, ne troviamo uno che doveva provenire dal regno di Damasco, inciso su un'ansa di giara e databile all'VIII secolo, su cui, a differenza dei sigilli del tipo "Lmlk" non compare nessuna immagine ma solamente l'iscrizione LMR', "appartenente al Signore"[1357] (fig. 56) e che trova un confronto paleografico con l'iscrizione incisa sull'avorio di Arslan Tash[1358].

Nonostante non sia possibile operare una distinzione netta tra i sigilli del Siria del Nord e quelli della Siria del Sud[1359], possiamo supporre, sulla base anche dello studio degli elementi stilistici che appaiono negli avori, che i sigilli con maggiore affinità con gli elementi iconografici egiziani e fenici, possano essere classificati come appartenente all'ambito "sud-siriano". Nel caso dello scarabeo alato in questione (fig. 57), l'associazione tra l'insetto e il disco solare è tipico dell'ambito fenicio[1360] e lo ritroviamo anche in altri oggetti, in particolare su un avorio di Nimrud (fig. 58), che R. D. Barnett sostiene possa provenire da Ḥama e che si può datatre al IX-VIII secolo[1361], su uno scarabeo in avorio proveniente da Samaria[1362], sul sigillo di Ahimelech che proviene da Lachish e su una ciotola in bronzo di fattura fenicia[1363] (fig. 59).

L'altra immagine, con un valore regale, è quella rappresentata dal leone che nei sigilli può assumere differenti atteggiamenti: in posizione incedente, mentre emette un ruggito, accompagnato da motivi secondari come un volatile o un piccolo scarabeo, o come base di appoggio di una divinità (fig. 60 e 60a). Il simbolo leonino, che si riscontra prevalentemente nei sigilli aramaici dell'VIII secolo, deriva la propria immagine dal repertorio iconografico della Siria del Nord e successivamente è ripreso anche dai rilievi con scene di caccia dei palazzi assiri di Assurbanipal e Salmanassar a Nimrud. La scena di caccia diventa una delle più utilizzate nella glittica dato che rappresenta sia un atto sacrale che ricade nell'ambito del religioso sia un simbolo regale che mette in evidenza il prestigio del sovrano e ne rappresenta in maniera metaforica lo scontro tra l'ordine civile e la forza del caos che viene sopraffatta. Il leone è un elemento iconografico che gli Aramei condividono con gli Israeliti come denota anche il celebre sigillo di Shema, ritrovato a Megiddo e databile all'VIII secolo; perdura fino

[1357]M. Heltzer, in M. Sokoloff, *Arameans, Aramaic and the Aramaic Tradition*, p. 10-13.
[1358]Per la descrizione dell'iscrizione si rimanda al capitolo 3 del presente lavoro, par. 3.1.
[1359]La maggior parte dei sigilli prevengono infatti dal mercato antiquario; nel caso della Siria del Sud, dalla regione di Damasco, proviene esclusivamente il sigillo di cui si è parlato, mentre il sigillo n. 801 del *Corpus of West Semitic Seals,* in cui sono raffigurati degli elementi astrali, è stato comprato a Damasco, ma non si conosce l'effettiva provenienza.
[1360]A. D. Tushingam, "Royal Israelite Seals and the Royal Jar Stamps" , *BASOR* 200, 1970, p. 71-80.
[1361]R. D. Barnett, *Nimrud Ivories*, London 1957, p. 203 n. S 151, pl. LXIV.
[1362]G. A. Reisner, C. S. Fischer, D. G. Lyon, *Harvard Excavation at Samaria, 1908-1910*, Cambridge 1924, vol. I, p. 377.
[1363]H. Frankfort, *The Art and the Architecture of the Ancient Orient*, p. 200 fig. 97.

al VI secolo, in particolare in Babilonia, dove sono stati scoperti alcuni mattoni, scritti in parte in caratteri aramaici, in cui appare come motivo predominante l'immagine del leone[1364].

L'immagine può essere anche il simbolo della divinità dell'amore e della guerra, Ištar, di cui l'animale ne è il simbolo, così come il toro, che compare frequentemente sui sigilli aramaici, spesso sormontato da simboli lunari, come la stella e il crescente lunare. Tale animale è infatti simbolo di vigore e potenza maschile, ma allo stesso tempo l'immagine che rappresenta il dio della tempesta Hadad.

Il terzo elemento che caratterizza frequentemente la glittica aramaica del I millennio è la presenza di simboli astrali, che rappresentano "l'astrazione" delle divinità che si inserisce in un processo iniziato nel Ferro IIB e che raggiunge il suo culmine nel Ferro IIC, con il diffondersi della cultura assira, ed è stato chiamato processo di "astralizzazione del potere"[1365]. Tale processo porta all'eliminazione di qualsiasi raffigurazione umana di divinità per prediligere la sua rappresentazione simbolica attraverso gli astri dell'universo.

Il disco solare che compare nella glittica aramaica può rivestire significati differenti: puramente decorativo, regale, apotropaico ed subisce delle modifiche della rappresentazione sulla base dell'ambiente di origine[1366]; l'associazione più frequente è quella con il crescente lunare, che rappresenta Sin e la stella.

Considerando che nell'area di estensione di Aram-Damasco, il processo di "astralizzazione", sembra più diffuso a livello iconografico rispetto ai regni del Nord e possiamo avanzare l'ipotesi che molti dei sigilli con iscrizioni e immagini astrali provengano dall'area della Siria Meridionale. E' infatti probabile che anche l'immagine della stele di Bethsaida, cittadella appartenente al regno aramaico di Geshur, raffiguri allo stesso tempo un culto sincretistico di una divinità taurina e lunare, la cui stessa immagine mostra il carattere ibrido di un bucranio stilizzato, simbolo di Hadad, che racchiude tra le corna un disco solare o lunare, simbolo della divinità Sin. La stessa associazione è presente su due altri sigilli classificati da B. Sass e N. Avigad come aramaici[1367]: il primo, databile al VII secolo, con l'immagine di un toro su piedistallo sormontato da una stella e un crescente lunare, e l'iscrizione "appartenente a Kinai" (fig. 61) e l'altro con l'immagine di due teste di toro, l'una contro l'altra sormontate da un crescente lunare e una stella, con l'iscrizione "appartenente a Nabu-rabi" (fig. 61a).

[1364]B. Sass, J. Marzahn, *Aramaic and Figural Stamp Impressions on Bricks of the Sixth Century B.C. from Babylon*, Wiesbaden 2010, cap. 3.
[1365]O. Keel, C. Uehlinger, *Gods, Goddesses and Images of god in Ancient Israel*, Edimburgh 1998, p. 402-403.
[1366]Possiamo trovare il disco solare alato di tipo egiziano a tracciato traforato con ali monopartite o bipartite o a tracciato naturalista, diffuso prevalentemente in tutti i regnI semitici di nord-ovest; il disco solare alato senza volute che caratterizza tutta la Mesopotamia orientale e occidentale e il regno di Ammon; il disco solare con volute caratteristico dell'Anatolia Hittita del Bronzo Tardo, di cui una delle tipologie all'interno presenta la presenza dell'elemento a "coda d'uccello" oltre le due volute classiche, il disco solare antropomorfo, crazione della Mesopotamia assira dell'XI secolo. cf. D. Parayre, "Les cachets ouest-sémitiques à travers l'image du disque solaire ailé. Perspective iconographique", *Syria* 67, 1990, p. 269-314.
[1367]N. Avigad-B. Sass, *Corpus of West Semitic Stamps Seals*, n. 804 e n. 817.

5.5. La ceramica

Il repertorio ceramico è normalmente uno degli elementi fondamentali di classificazione e definizione di un popolo, anche se, come visto in precedenza, non è possibile stabilire un'equivalenza tra etnia, popolazione e cultura materiale, in quanto le interazioni continue tra popoli e gli scambi commerciali impediscono di apporre qualsisi etichetta che renda un oggetto, il suo stile e la modalità con cui è stato fabbricato, identificabile con una specifica identità etnica.

La cultura materiale può essere allo stesso tempo "locale" e "straniera" e il commercio è il mezzo principale per la diffusione culturale; la formazione di un contesto ceramico locale segue di pari passo la formazione e lo sviluppo del sistema politico ed economico della regione[1368]

Si è cercato, sulla base anche della comparazione con la ceramica della Siria del Nord, di dare una definizione della ceramica aramaica, in base alle forme più ricorrenti e alla tipologia dell'ingobbio utilizzato. Una prima classificazione ne è stata data da V. Seton-Williams che descrive come "aramaica" la ceramica ritrovata nei livelli IIb-c, (corrispondenti al IX-VII secolo a.C.) di Tell Rifa'at /Arpad[1369]: la colorazione esterna è per la maggior parte di colore arancionato-rossastro o marroncino, impasto di media cottura e con inclusione di granelli di calcare, ricoperta spesso da uno strato da ingobbio lucido esterno.

Si nota un impasto più grossolano, la cui colorazione può variare dal rosa all'arancionato per le giare da stoccaggio con una decorazione ad impressione. Le forme più utilizzate che vengono classificate come aramaiche sono: i cosidetti "fruit-stands" formati da una parte superiore a forma di grosso piatto o ciotola e un piedistallo di appoggio[1370], ciotole e piatti con base ad anello o con base piatta, ciotole dalle pareti sottili dall'impasto rossiccio, giare da stoccaggio decorate con impronte di dita e impressioni di piccoli grani[1371].

La tipica colorazione dell'ingobbio rossastro definita "Red Slip Ware" si ritrova anche in alcuni siti importanti della Fenicia e della Siria centrale e la sua introduzione, databile alla metà del IX secolo, costituisce il passaggio dal Ferro I al Ferro II. Le analisi fatte al microscopio denotano un impasto ricco di inclusi in calcare, come la ceramica di Arpad, di fattura locale, nonostate adotti delle tecniche di produzione riprese dalla costa, da Ras el-Bassit a Tiro; in particolare la "Red Slip" a Tell Afis si ritrova nella zona dell'acropoli, mente è più rara nella parte bassa della città dove prevale la ceramica di tipo "comune". Ciò denota, comme afferma I. Oggiano, che la ceramica è stata prodotta localmente : *"This evidence consisted with Red Slip fine ware character. Analysis made on samples of red slip showed that it was locally produced with the same type of clay as the others productions found*

[1368]S. Mazzoni, "Syria and the Peridisation of the Iron Age" in G. Bunnens, *Essays on Syria in the Iron Age*, p. 31-59.
[1369]V. Seton-Williams, *Iraq* 29, 1967, p. 22.
[1370]Tale tipologia di ceramica la ritrovimo anche in alcuni contesti cultuali di cultura "edomita" tra cui Ḥorvat Qitmit, tanto che risulta difficile dire se siano oggetti locali o d'importazione.
[1371]S. Hafporsson, *A Passing Power*, p. 190-191.

at Afis"[1372]

La classificazione fatta da V. Seton-Williams, si basa unicamente sulla ricorrenza di alcune forme e colorazione nella regione da lui indagata, non tenendo conto, che nel I millennio, le forme si accomunano, assumendo un "aria di familarità", che rende omogeno e quasi indistinguibile il repertorio ceramico dell'area siro-palestinese e fenicia.

Secondo l'affermazione di M. Lebeau[1373], nell'età del Ferro: *"L'homme d'Arpad buvait dans des bols très voisins de ceux qu'utilisait le Samaritain; la famme de Ḥamat puisait son grain de jarres semblables à celles d'Hazor*"; le ciotole ad orlo carenato con base piatta ed ad anello, i crateri, le " hole mouth" e le "collared rim-jars" sono delle tipologie diffuse sia in Siria che in Palestina nello stesso periodo senza alcuna distinzione; un elemento in ogni modo particolare è il tipo di decorazione a impronta di unghie o di una piccola porzione di corda, che si nota al di sotto del bordo di alcuni pithoi, che trova confronti unicamente nei siti siriani: Ḥama[1374](fig. 62), Qatna[1375], Neirab[1376], Tell Rifa'at[1377], con l'unica eccezione tra i siti palestiensi di Hazor[1378] e in alcuni esemplari provenienti dal sito di Dan, ma databili piuttosto al Ferro I (strato VI)[1379] (fig. 62a).

La ceramica di tipo "Red Slip", ovvero ad ingobbio rosso lucido, si ritrova anche in alcuni siti della Siria del Sud e della Giordania Settentrionale, tra cui il sito di Tell Ashtara[1380] e quello di Tell er-Rumeith, dove si coglie in maniera netta la differenza tra la ceramica palestinese e quella definita siriana. Per quanto riguarda le forme rinvenute in Siria del Sud, e in particolare nel sondaggio di superficie dei siti della Leja, non sono state messe in luce delle forme particolarmente caratteristiche, ma piuttosto comuni al repertorio locale della Palestina e della Transgiordania: marmitte e ciotole con un elemento aggettante al di sotto delle labbra, ciotole carenate, giare senza collo, crateri senza collo con labbra di forma triangolare estroflessa[1381].

Pur non essendo distinguibili delle forme particolari locali, vogliamo soffermare la nostra attenzione su due elementi ceramici con un'area di diffusione ben delimitata, che corrisponde all'area di probabile estensione della cultura aramaica: le coppette tripodi perforate e le giarette a due anse attaccate all'orlo e definite propriamente "siriane".

Le coppette tripodi perforate si ritrovano in un'area geografica molto limitata che comprende le regioni della Palestina Settentrionale e la Siria Meridionale e, nella maggior parte

[1372]I. Oggiano, in *Contributi della Scuola di Specilizzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Pisa*, I, 1997, p. 188.
[1373]M. Lebeau, *La céramique de l'age du Fer II-III à Tell Abou Danné*, p. 42.
[1374]J. P. Riis, *Les Objets de la Période dite Syro-Hittite (Âge du fer)*, fig. 61, 415- 419; 62, 418-419.
[1375]Le Compte Mesnil du Buisson, "Les ruines d'El-Mishrifé au nord-est de Homs", *Syria* 8, 1927, p. 31.
[1376]B. Carriere-A. Barrois, "Fouilles de l' Ecole Archaologique Francaise de Jérusalem", *Syria* 9, 1928, p. 277-301.
[1377]V. Seton-Wiliams, *Iraq* 29, 1967, p. 23, fig. 2, h.
[1378]Y. Yadin et alii, *Hazor*, pl. c. 28.
[1379]A. Biran, *Biblical Dan*, fig. 92.
[1380]A. Abou Assaf, *AAS 18, 1968*, p. 102-122; A. Abou Assaf, *AAS 19, 1969*, p. 101-108.
[1381]J. Rohmer, in Michel al-Maqdissi, Frank Braemer, Jean-Marie Dentzer (sotto la direzione di), *Hauran V,* fig. 5, p. 126.

dei casi, sono associate a contesti cultuali[1382]; il limite più meridionale dove ne è stato trovato il maggior numero, è rappresentato dalla cittadella di Beth Shean, dove si contano 5 esemplari collocabili in una forbice temporale compresa tra il 1150 e l'850 a.C. Qualche raro esempio si ritrova anche nel santuario più tardo (VII-VI a.C.) di Horvat Qitmit, in cui le coppette[1383] sono associate alla statuaria antropomorfa, ad incensieri e "fruit-stands" e nel tempio del Ferro II dell'antica città di Pella (Tebaqat Fahil)[1384] Sono poco numerosi i siti della Giudea e quelli della Transgiordania meridionale che ne presentano qualche esemplare e, per lo più i rari esempi, che ne troviamo possono essere dovuti a scambi commerciali: due ne sono stati trovati a Lachish, 1 a Gerico, 2 a Gezer, 3 a Tell es-Nasbeh e 1 Tell el-Farah[1385].

Città	N. di coppette perforate	Contesto di rinvenimento	Datazione
Kamid el-Loz	2	sepolture	datazione tra Tardo Bronzo ed Ferro I.
Tell el-Ghassil	59 (di cui 15 pubblicate)	-	datazione oscillante tra 1500-700 a.C.
Tell Dan	5 di cui 3 senza alcuna perforazione	Trovati 25 vasi cultuali in uno strato di distruzione vicino all'alto luogo dello strato III.	VIII secolo a.C.
Bethsaida	4 coppette	2 all'interno del bacino di fronte alla stele; 2 nei pressi della stele (strato V)	IX secolo a.C.
Hazor	13 coppette	Rinvenute negli strati XB- V (metà dell' VIII secolo). Quartiere residenziale.	X secolo-metà dell'VIII secolo a.C.
En Gev	1 coppetta	quartiere residenziale fortificato.	IX secolo a.C.

[1382]Alcuni esemplari con base tripode si ritrovano anche a Nimrud anche se con una datazione più tarda oscillante tra il 750 e il 550 a.C. cf. M. Labeau, *La ceramique de l'age du Fer II-III à Tell Abou Danné*, p. 367.
[1383]I. Beit-Arieh, *Horvat Qitmit*, p. 224, fig. 4.3, 26.
[1384]Tre esempi di coppetta sono stati rinvenuti, di cui due parzialmente perforati e uno senza alcuna traccia di perforazione cf. J. Kamlah, *Temple Building and Temple Cult*, p. 188, fig. 22.
[1385]R. Arav*, Bethsaida*, vol. IV, p. 90.

Tel Hadar	numero non precisato	Strato IV	fine del Ferro I
Megiddo	18 coppette	Rinvenuti degli esemplari negli strati compresi tra V e II.	I primi esempi di coppette compaiono nel Ferro IIA e la loro produzione continua fino alla fine dell'età del Ferro.
Beth Shean	5 coppette	Provenienti dall'area P- utiizzo domestico	Ferro II
Rosh Zayt	1 coppette con coperchio	Area C, Edificio 307 (la funzione del luogo non è precisata, forse un luogo di culto sulla base del materiale rinvenuto:un bacino, la testa di un animale con corna facente parte di un vaso zoomorfo, una figurina in argilla rappresentante una divinità, un sigillo)	Ferro II
Irbid	2 coppette	All'interno di alcune tombe dell'età del Ferro	950-700 a.C.
Tell es Sa'idiyeh	7 esemplari di cui uno non perforato	quartiere domestico (strato VII)	950-850 a.C.
Tell Deir ʿAlla	3 coppette	-	900-600 a.C.
Amman e dintorni	12 coppette (circa) senza perforazioni	Alcune sepolture attorno ad Amman.	850-600 a.C.

Inoltre le stesse coppette possono essere divise, a seconda dell'area in cui vengono rinvenute, in tre tipologie differenti: il primo esempio è costituito da quelle che presentano un

diametro del corpo più grande, con delle perforazioni solo a livello della spalla e del collo. Alcune di queste, probabilmente la tipologia più antica, presentano una sola ansa, altre non ne presentano alcuna; alcune provengono dall'area occupata dal regno aramaico di Aram-Ṣoba: 3 esemplari da Kamid-el Loz (databili tra il 1150 e il 1000 a.C.) (fig. 63) ; altri esempi li ritroviamo in siti siro-palestinesi: qualche esemplare a Megiddo, un esempio, databile al X secolo a.C., assai particolare è stato trovato a Rosh Zayt in cui appare una coppetta provvista di coperchio perforato[1386]. La seconda tipologia conta due sottotipologie allo stesso tempo: la prima costituita da una coppetta tripodecon 3 file di perforazioni ed una sola ansa: il caso più evidente sono quattro coppette intatte trovate a Bethsaida e databili al IX- VIII secolo a.C.[1387], qualche esemplare proviene da Tell el Ghassil[1388], 1 esemplare da ʿEn Gev (strato III, databile al IX secolo a.C.), 25 sono state rinvenute nello strato di distruzione vicino all'alto luogo situato nello strato terzo di Dan (VIII secolo a.C.); alcuni esemplari sono stati trovati anche ad Hazor negli strati che vanno dal Xb al V .

La seconda sottotipologia è rappresentata da quelle coppette che hanno una sola ansa, ma sono prive di perforazioni: un esempio è costituito da alcune coppette piuttosto basse ritrovate ad Amman e un esemplare proviene dallo strato V di Hazor, databile al X-IX secolo a.C.[1389].

La terza tipologia è rappresentata dalle coppette tripodi dal corpo profondo, che sono interamente perforate e con un ansa; tale tipologia si ritrova prevalentemente nei siti della Transgiordania settentrionale, in particolar modo nella regione di Irbid, nel territorio vicino ad Amman (fig. 63a).

La funzione di tali coppette risulta discussa. La prima ipotesi avanzata da J. B. Pritchard[1390] è che potessero essere incensieri, soprattutto sulla base dell'osservazione della "presenza di tracce di carbone" all'interno di alcune di esse, per esempio è il caso di quelle ritrovate a Tell es-Sa'idiyeh o di quelle trovate a Jebel Jofeh ad Amman[1391], e in base al contesto di rinvenimento, dato che la maggior parte provengono da sepolture o contesti sacri legati a particolari rituali[1392]. L'estensione dello studio anche ad altre tipologie di coppette, che non mostrano tracce di ceneri o bruciature, anche se ritrovate in contesti sacri, ha portato a rivalutare tale teoria. E' il caso per esempio di Bethsaida dove due delle 4 coppette ritrovate

[1386]La coppetta globulare, dalla colorazione rosso scuro, presenta tre fasce di perforazione al di sotto del collo e ad essa è associato il coperchio completamente perforato e che mostra evidenti segni di bruciatura. I segni di bruciatura sul coperchio, la presenza di un sedimento di colore grigio all'interno della coppetta, sono degli indizi che privilegiano l'interpretazione come incensiere cf. Z. Gal-Y. Alexandre, *Ḥorbat Rosh Zayit*, p. 185.
[1387]In realtà nel sito sono stati trovati altri frammenti perforati per cui si pensa che se ne possano ricostruire circa una ventina di esemplari.
[1388]In totale in tale località di Aram-Ṣoba ne sono stati trovati circa 59, di cui alcune senza anse e con doppia fila di perforazioni che hanno un' estensione temporale dal 1500 al 700 a.C.
[1389]A. Ben Tor-D. Ben Ami, D. Sandhaus, *Hazor VI,* fig. 6.4, n.12, p. 443.
[1390]J. B. Pritchard, *On the Use of the Tripod Cup*, Ugaritica VI, Paris 1969, p. 427-434.
[1391]Esse presentano delle deboli tracce di bruciature sui lati.
[1392]L'interpretazione di "incensieri" nel caso delle coppette di Bethsaida è stata data da G. London- R. Shuster nell'analisi del tipo di ceramica ritrovata nelle vicinanze del bit-hilani cf. "Bethsaida Iron Age Ceramics", in R. Arav, *Bethsaida*, vol. II, 1999, p. 176-177.

erano sigillate sotto i due grandi blocchi della stele soprastante. Dall'esame di tali coppette, nessuna traccia di carbone o di bruciatura dovuta al loro utilizzo è stata trovata all'interno. Sembra piuttosto che l'intrepretazione di tali coppette come bruciaincensi sia dovuta al legame con rituali descritti nella Bibbia che in numerosi passi fa menzione dell'uso dell'incenso in riferimenti alla divinità.

2 Cronache 13: 11: "*Essi offrono al Signore olocausti ogni mattina e ogni sera, il profumo* (*qetoret*)[1393] *fragrante, i pani dell'offerta su una tavola monda*"; 1 Samuele 2: 28: "*Non l'ho scelto da tutte le tribù d'Israele come mio sacerdote, perché salga l'altare, bruci l'incenso (qetoret) e porti l'efod davanti a me?*".

In realtà, tali pratiche non erano esclusive del mondo israelita e potevano estendersi anche ad altre divinitàadorate dai popoli limitrofi; tuttavia contro l'ipotesi del brucincensi, per cui esistevano degli altari appositi spesso con dediche di offerta, è l'osservazione che, in alcuni casi, le coppette sono totalmente prive di fori e mancano di coperchio per cui l'aria esterna avrebbe impedito al fumo di uscire [1394].

L'altra tesi sostenuta, riguardo alle coppette di Bethsaida, è che possa trattarsi di recipenti utilizzati per dei riti di libagione, effettuati nel bacino ricolmo d'acqua, situato di fronte alla stele, all'interno di riti di abluzione di fronte all'immagine della divinità, quando si entrava nella cittadella. La tesi sostenuta, principalmente da R. Arav, sembra avere in qualche modo, delle connessioni con il mondo mesopotamico, a cui gli Aramei sono strettamente legati sia dal punto di vista iconografico che religioso[1395].

Nel mondo mesopotamico l'acqua era connessa al simbolo del Abzu/Apsu, il dio dell'acqua fresca che donava vita. Nella cultura mesopotamica è proprio il dio Marduk ad essere il primo nato nel luogo sacro dell'Abzu/Apsu; l'acqua rappresenta la fonte di vita e di rinascita nel Mondo Antico; nei testi sumerici è Inanna che, messa a morte durante il suo viaggio, resuscita grazie al nutrimento del "cibo di vita" e all' "acqua di vita". Con lo stesso significato ritroviamo il simbolo dell'acqua anche nella statuaria o nei sigilli: è l'esempio della statuetta delle divinità che porta in mano un vasetto da cui dovevano uscire delle acque zampillanti, ritrovata nel palazzo di Zimri-Lim a Mari o di alcuni sigilli, già a partire dal III millennio, in cui è rappresentata la divinità che tiene in mano un vaso da cui fuoriescono rivoli di acqua o essa stessa emana l'acqua in qualità di dispensatrice della fonte di vita, nutrimento per gli esseri della terra[1396] (fig. 64).

Secondo tale ipotesi, i vasetti perforati rappresenterebbero l'elemento principale per i riti di purificazione o libagione che dovevano avvenire di fronte alla rappresentazione della

[1393]Dal verbo ebraico QṬR "bruciare"; il verbo è utilizzato a volte con un complemento oggetto della stessa radice per indicare precisamente "offerta di incenso" cf. Geremia 44, 21 "*qiṭṭer*" .

[1394]Tale osservazione è stata effettuata da C. Hunton in base a delle sperimentazioni che dimostrano come le tesi del bruciaincensi non sia credibile cf. C. Haunton, "Experimental Archaeology: What was the function of the Tripod Vessel?", presentato al meeting annuale ASOR, tenutasi a Washington, nov. 15-18, 2004.

[1395]La divinità lunare, Sin, venerata nella Siria del Nord basa il suo culto ad Harran; i simboli di Nabu e Marduk sono fortemente presenti nella glittica aramaica del IX-VIII secolo a.C.

[1396]D. Collon, *First Impression*, fig. 759, 761, 762, p. 164; n. 103 in D. Collon, *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum*, London 1986.

divinità; il rito della purificazione, in Mesopotamia, passa attraverso l' Abzu/Apsu, ovvero le acque sotterranee, per tale motivo i vasetti rappresentano il simbolo degli inferi attraverso cui vengono invocate purificazione e resurrezione. Il rituale poteva svolgersi anche prima della sepoltura e successivamente i vasetti venivano riposti all'interno del corredo tombale, come si verifica ad Amman. Mentre, riti di purificazione con l'acqua non sembrano molto comuni alla religione ebraica, tranne nel passo di 1 Samuele 7: 6: "*Si radunarono pertanto in Mizpa, attinsero acqua, la sparsero davanti al Signore e digiunarono in quel giorno*"; non sappiamo se nella religione ammonita e in quella aramaica, tale pratica fosse maggiormente attestata[1397]; dal punto di vista iconografico, nel mondo aramaico, non esistono attestazioni di coppette tripodi perforate; sappiamo, che in tutti i rilievi aramaici, che rappresentano un banchetto funerario, il defunto che si trova di fronte ad una tavola imbandita, regge in mano una coppetta per libagioni, appartenente alla tipologia detta "Assyrian Ware", ma ciò non esclude che potesse essere utilizzata anche per rituali di purificazione o consacrazione durante il banchetto (fig. 65).

Sulla base degli esperimenti fatti da C. Haunton, sembra che i fori siano posti troppo in alto per effettuare qualsiasi rito di libagione; infatti il liquido all'interno del vasetto scorrerebbe direttamente verso il fondo del vasetto stesso, senza uscire dalle perforazioni e quindi queste ultime sarebbero inutili per lo scopo prefisso. Piuttosto viene presentata una soluzione diversa in cui i vasetti perforati dovevano servire per la preparazione di alcuni rituali che avvenivano per la divinità nell'area di ingresso alla città. E' stato ipotizzato che le coppette potessero servire per contenere più specie di erbe aromatiche atte ad aromatizzare il cibo che veniva offerto, costituito principalmente dal grano, che doveva essere immagazzinato nella camera numero 3 del portale d'ingresso, dove, infatti, sono stati ritrovati dei resti[1398].

Le altre due forme ceramiche che rappresentano un "unicum" nell'ambito della ceramica palestinese e che sono piuttosto di derivazione siriana, sono le giarette a due anse che si attaccano direttamente ai bordi e le giare cosidette "a uovo".

La prima forma ceramica consiste in una giaretta, dal corpo ovoidale, simile apparentemente ad alcune giare palestinesi dell'età del Ferro, ma con la caratteristica particolare di avere entrambe le anse che si attaccano direttamente all'orlo. La tipologia viene definita di influsso cipriota o addirittura di creazione sud-aramaica, diffusasi localmente nel territorio attorno al lago di Tiberiade nel Ferro I, senza alcun parallelo nel territorio palestinese. L'origine siriana, o meglio sud-siriana, di questo tipo di brochetta o giara viene affermata dallo stesso S. Munger: "*Ware mit ihren zyprischen Einflüssen oder (süd) aramäische Krugtypen, wie sie in der Region um den See Genneseret und im Hulebecken vorkommen und die im übrigen Keramikcorpus Palästinas weitgehend fehlen*"[1399]. A sottolineare la probabile origine siriana di tale forma, è il ritrovamento di una giaretta simile nel repertorio ceramico del Ferro

[1397]R. Arav, *Bethsaida,* vol. IV, p. 91-94; R. Arav, "Fresh Water Rituals at Bethsaida", *EI* 30, 2011, p. 357-369.
[1398]N. Roddy, *BN* 141, 2009, p. 96-99.
[1399]S. Munger, "Medien und Ehnizität" in C. Frevel (ed.), *Medien im antiken Palästina. Materielle Kommunikation und Medialität als Thema der Palästinaarchäologie*, Tübingen 2005, p. 86.

I a Tell Afis, in Siria[1400] e nel Cimitero di Ḥama (fig. 66), in cui tale tipo di anforetta viene utilizzata come urna cineraria[1401].

Nel contesto dei siti palestinesi dell'età del Ferro, questo tipo di forma si ritrova nello strato VI e V di Kinneret[1402] (fig. 67), databile al Ferro I e per la prima volta, la caratteristica siriana delle doppie anse attaccate al bordo si ritrova su un grande "collared-rim pithos", che risulta piuttosto una forma tipicamente palestinese. Ci troviamo quindi di fronte alla commistione di due elementi che provengono da due ambienti differenti, ma fortemente vicini. Una dozzina di anfore dello stesso tipo lo si ritrova anche nella località di Tel Hadar IV, corrispondente allo strato VI- V di Kinneret[1403], En Gev[1404], Tel Dover[1405], in alcune tombe databili al Ferro II del cimitero di Irbid, nel cui stesso contesto sono state trovate delle coppette perforate tripodi[1406]. A nord troviamo un paragone con alcuni esemplari che provengono da Tell el Ghassil, nella valle della Beqa'[1407].

Tale tipologia di forma ceramica è legata prevalentemente al contesto del Ferro I, tranne l'esempio di Irbid del Ferro II, ma resta in ogni caso indicativa di una "rivoluzione materiale" apportata principalmente da una nuova popolazione, stanziatasi già nel Nord della Siria, ma che, alla fine del Ferro I, diventa emergente anche nel Sud.

L'altra forma particolare è la cosidetta giara a forma di uovo, dal corpo completamente ovoidale e simmetrico, con anse piuttosto grandi che si attaccano al di sotto della spalla, esattamente a metà de corpo della giara; essa presenta un collo abbastanza allungato e non sembrano avere paragoni con altri tipi di giare più comuni, che sembrano avere una forma simile e che sono la tipologia più diffusa tra il IX e l'VIII secolo, le "hippo jars"(fig. 68). Le "eggs shaped jars" sono state trovate in primis nel sito di Tel Hadar, negli strati databili al Ferro II, all'interno di un edificio tripartito, e dall'analisi operata sul tipo di impasto, sembra che siano state prodotte localmente. E' possibile trovare una tipologia simile, tra i siti esaminati, ad Irbid (fig. 69), all'interno della tomba B insieme ad una giaretta a due anse, crateri tipici del Ferro II, e un vasetto perforato[1408] e a Tell Kinrot/ Kinneret, un esemplare proviene dal livello del Ferro I[1409]. Un esemplare molto simile, che potrebbe assomigliare alle

[1400]S. Mazzoni, *Tell Afis e l'età del Ferro*, fig. 10.9, p. 179.
[1401]Tali esemplari di anfore a due anse che si attaccano ai bordi sono presenti nel repertorio di Hama già a partire dall'età del Bronzo cf. P. J. Riis, *Hama. Cimitières*, 1948, fig. 48, p. 56.
[1402]V.V. Fritz- S. Munger, "Vorbericht uber die zweite Phase der Ausgrabungen in Kinneret", *ZDPV* 118, 2002, p. 2-32, Abb. 8.2.
[1403]Communicazione personale di M. Kochavi e E. Yadin in S. Munger, "Medien und Ethnizität" in C. Frevel (ed.), *Medien in antiken Palastina* p. 87.
[1404]Communicazione personale di D. Sugimoto in S. Munger, in A. Berlejung, M. P. Streck (ed.), *Arameans, Chaldeans, and Arabs in Babylonia and Palestine in the first millennium B.C.*, p. 158
[1405]Communicazione di S. Wolff in S. Munger,in A. Berlejung, M. P. Streck (ed.), *Arameans, Chaldeans, and Arabs in Babylonia and Palestine in the first millennium B.C.*, p. 158.
[1406]R.W. Dajani, *ADAJ* 11, 1966, pl. 34, n. 18.
[1407]Livello 7, pl. 30: 31; liv. 6, pl. 29:11; pl. 12:44 in M. Joukowsky, *The Pottery of Tell el-Ghassil in the Beqa'a. A Comparative Study and Analysis of the Iron Age and Bronze Age Wares*, Beirut 1972.
[1408]R. W. Dajani, *ADAJ* 11, 1966, pl. 34, n. 16-25.
[1409]S. Munger, J. Zangeberg, J. Pakkala, " Kinneret-an Urban Center at the Crossroad", *NEA* 74/2, 2011, fig. 22.

"eggs shaped jars", ma allo stesso tempo con alcuni tratti più caratteristici delle "hippo jars", è stato trovato nella località di Abu al Kharaz, nel Nord della Transgiordania (fig. 70). La giara in questione ha il collo allungato caratteristico delle "eggs shaped jars", senza il doppio rigonfiamento al di sotto del collo e la spigolatura netta tra collo e spalla che caratterizza normalmente le hippo jars. Al contrario la forma del corpo appare meno rotondeggiate e più allungata, spezzata da due lievi carenature a livello della spalla e nella parte bassa del corpo.

5.6. Luoghi di culto e religione

Parlando di luoghi di culto, dovremmo, innanzitutto operare una differenza tra la struttura templare e il santuario. Questi due termini vengono frequentemente confusi e utilizzati in maniera impropria come termini intercambiabili, mentre hanno due significati chiaramenti distinti; il santuario è un luogo sacro, conscacrato al culto di una o più divinità, ma che non presenta necessariamente un edificio costruito; può essere un semplice luogo con un altare o un'installazione di culto senza limiti ben definito[1410]. Secondo la definizione di J.-C. Margueron, *"l'imprécision du terme "sanctuaire" n'est peut-être une chose mauvaise, car il n'implique rien d'autre qu'un lieu marqué par un caractère sacré, terme très général qui permet de faire intervenir l'ensamble des installations auxquelles un caractère sacré est reconnu"*[1411].

A differenza del santuario, il tempio è un edificio ben definito con la sua struttura muraria e per eccellenza la casa della divinità.

Nella Siria Meridionale non abbiamo templi di cui conosciamo bene l'organizzazione e la pianta interna; come già accennato, ce ne dovevea essere uno a Damasco, situato sull'acropoli a poca distanza dal palazzo di Ḥazael. Non abbiamo alcuna informazione circa la pianta e l'elevato, ma solo un ortostato con una sfinge che appartenere alla decorazione parietale.

Per una ricostruzione verosimile, potremmo riferirci alla tipologia del tempio in antis, tripartito, tipicamente di stampo siriano[1412] che ritroviamo a Ain Dara, Carchemish[1413] e Tell Taynat I tre templi siriani sono stati raggruppati sotto due tipologie architettoniche differenti, ma molto simili tra loro; i primi due appartengono al gruppo detto dei "templi-torre" che hanno una posizione dominante all'interno della cittadella e sono situati ai limiti della stessa, in posizione isolata o a ridosso della struttura palaziale o dell'ingresso alla citta. Si trovano rialzati su una piattaforma, che ne accentua la loro visibilità all'occhio del visitatore; essi hanno delle massiccie mura perimetrali e l'accesso è normalmente preceduto da una scalinata o da alcuni gradini come se ci trovassimo di fronte ad un palazzo bit-hilani. La pianta è tripartita: stanza quadrata o rettangolare che rappresenta il sancta sanctorum preceduta da un vestibolo di accesso e da un portico d'entrata. L'assenza quasi totale di strutture

[1410]Tesi sostenuta nel 2010 da Oula Al Mhdi Al Tounsi, *Les temples au Levant à l'age du Bronze Récent et à l'age du Fer I et II*, Université Paris I, Paris Pantheon, 2010, p. 9.
[1411]J.-C. Margueron, in L. Pirot, A. Robert, J. Brend, E.Cothenet, *Supplement au Dictionnaire de la Bible*, col. 1104-1258.
[1412]La tipologia del tempio in antis denota un lungo processo di continuità attraverso i millenni e diventa l'indizio princiapale della vitalità e della persistenza della cultura siriana nel corso del tempo cf. S. Mazzoni, in J. Becker, R. Hempelmann, E. RehmKulturlandschaft, *Syrien : Zentrum und Peripherie*, p. 359-376.
[1413]Tempio di Kubaba (IX secolo a. C.) e tempio 9 (della divinità della tempesta, X-IX secolo a.C.).

all' interno, tranne la presenza di una piccola nicchia nel sancta sanctorum, fanno pensare che le attività cultuali fossero molto limitate o comunque situate al primo piano o sulla terrazza di cui alcune di queste strutture erano dotate[1414]. La maggior parte di tali edifici presentano delle decorazioni scolpite o degli ortostati con scene a carattere mitologico, come è il caso di Ain Dara, mentre le statue reali sono state trovate interrate in fosse vicine. La seconda tipologia, a cui appartiene il tempio di Tell Tayinat, ha una pianta molto simile, semplificata, nelle vicinanze del palazzo reale; templi con tale pianta erano utilizzati come "edifici di riunione" in base alla presenza normalmente di un podio e di banchette laterali nella stanza principale.

Nonostante la differente funzione in base a cui esse vengono classificate, le 3 strutture templari della Siria del Nord, sembrano derivare da una pianta bene nota del tempio in antis tipica della Siria già nel III millennio, di cui gli esempio più noti si possono individuare nei templi tripartiti della Ebla del Bronzo IIB[1415]. Il modello "siriano" del tempio persiste in tutti i siti aramaici e neo-hittiti della Siria del Nord di cui qui di seguito ne riportiamo 3 esempi:

- Ain Dara: (Ferro IIA) : tempio tripartito, con 4 scalinate di accesso al portico, preceduto da 2 colonne che poggiano su basi in basalto. Altre pietre in basalto sono state aggiunte alla facciata, poste dietro le colonne e nell'ingresso tra il portico e il vestibolo e tra il vestibolo e la camera principale[1416](fig. 71).

- Carchemish: Il tempio 9 o tempio del dio della tempesta è formato da una grande stanza principale e da un portico d'ingresso (12,90∗11,58) con una grande corte d'accesso, di fronte all'entrata principale. A nord-est è fincheggiato da una lunga scalinata che sale verso la cittadella; a sud-est si trova nelle vicinanze della porta processionale, mentre a nord-est della "porta dell'acqua". A differenza di Ain Dara il tempio si sviluppa in larghezza e presenta, accanto alla sala principale, dei vani minori. La facciata era ricoperta di ortostati. L'altro tempio, detto di Kubaba[1417], è costruito su una terrazza di 1 m di altezza e si componeva di 2 edifici, divisi da un passaggio con orientamenteo sud-est/nord-est. Uno dei due edifici è totalmente scomparso, mentre l'altro ha forma quadrata, mentre la facciata sud-est e nord-est è completamente coperta di ortostati. L'entrata del tempio doveva essere porticata, in effetti è stata rinvenuta, nelle vicinanze della facciata, una base di colonna con scolpita l'immagine di due leoni e una base scolpita a forma di sfinge, riutilizzate nella costruzione ellenistica (fig. 72).

[1414]Oula Al Mhadi Al Tounsi, *Les temples au Levant à l'age du Bronze Récent*, p. 334.
[1415]P. Matthiae, "Unité et développement du temple dans la Syrie du Bronze Moyen", in AA. VV., *Le Temple et le Culte*, Istanbul, 1975, p. 49-53, pianta 3.
[1416]Tale fase è quella denominata da J. Monson come fase 2 (1000-900 a.C.), mentre nella successiva fase 3 (900-740 a.C.) venne aggiunta alla struttura di base un deambulatorio, suddiviso in piccole camere, che circondava interamente la struttura su 3 lati, ma nessuna di queste stanze era comunicante con la struttura templare principale. cf. J. Monson, *BAR* 26/3, 2000, p. 20-35.
[1417]Il nome deriva principalmente dal ritrovamento di una stele con l'immagine della figura della dea Kubaba, di cui manca la testa e sull'altra faccia l'iscrizione che menziona Kamanas cf. Oula Al Mhadi Al Tounsi, *Les temples au Levant à l'age du Bronze Récent*, p. 147-151.

- Tell Tayinat: il tempio si trova di fianco al palazzo reale; l'ingresso porticato è preceduto da 3 gradini. All'estremità nord dei gradini, si trova un piedistallo in basalto con un bacino quadrato che è stato scavato nella faccia esterna del piedistallo, mentre sul lato est dello scalino superiore si trova una base in pietra in forma di due leoni che doveva far parte dei piedistalli delle colonne d'ingresso. La pianta è tripartita con un vestibolo, in cui sono state trovate delle banchette poste lungo le mura laterali e un "sancta sanctorum", al cui interno si doveva trovare una struttura in mattoni crudi che è stata interpretata come "tavola d'offerta" e un altare (fig. 73). Il modello appena descritto si diffonde anche nella Siria centrale, in particolare

  a Tell Afis, con la struttura del tempio AII (IX-VII secolo) e AI, che gli succede, costruito direttamente sull'acropoli della città e ad Ḥama, dove l'edificio III è stato interpretato da E. Fugmann come un tempio sulla base di un'iscrizione ritrovata all'interno che fa menzione della dea Phalatis, la divinità principale del regno e di alcuni testi rituali e magici che sono stati ritrovati al suo interno. In realtà su quest'ultimo, le opinioni degli studiosi non sono completamente d'accordo, in quanto, alcuni l'hanno interpretato piuttosto come un palazzo a causa di una lettera dal carattere diplomatico ritrovata al suo interno[1418], mentre S. Mazzoni[1419] l'ha equiparato all'edificio, rinvenuto nel quartere E, sulla base del ritrovamento di una base di colonna che induce a ricostruire un portico come a Tell Afis.

Nel caso di Tell Afis, l'edificio templare fu ricostruito varie volte sempre occupando la stessa posizione, ma con leggere variazioni di pianta e di forma. I primi due templi del Ferro I (AIII. 1-2) erano costituiti da una cella quadrangolare, con un'entrata posizionata nella parte meridionale dell'edificio; all'inizio del Ferro II (AII) la struttura si amplia e si trasforma in un recinto sacro con strutture cultuali e annessi. Il tempio del Ferro III (AI) si presenta come una struttura sacra dalle dimensione imponenti (38∗28), costruito con grandi blocchi in pietra che non presenta altri paragoni[1420]. La forma dell'edificio è la classica forma siriana del tempio in antis con l'apporto di qualche variante autonoma locale.

In particolare l'edificio di Tell Afis adottta la variante presente anche nell'ampliamento della fase 3 di Ain Dara, ovvero i vani laterali che formano una sorta di peribolo al sancta sanctorum e che dovevano essere connessi con le attività cultuali che avvenivano all'interno della struttura stessa. Un'altra particolarità del tempio in antis di Tell Afis è costituita da due torrioni aggettanti che costituiscono l'ingresso della struttura[1421].

[1418]A. De Maigret, *La cittadella aramaica di Hama. Attività, Funzioni e comportamento*, Roma 1979, p. 47-49.

[1419]S. Mazzoni, "Réflexion sur l'espace architectural de la période syro-hittite" in P. Butterlin, M. Lebeau, J.-Y- Monchambert, J. L. Montero Fenollos, B. Muller (ed.), "Les Éspaces syro-mésopotamiens, dimension de l'experience humaine au Proche Orient Ancien. Volume d'hommage offert à J.-C. Margueron", *Subartu* 17, Turnhout 2006, p. 231-251.

[1420]S. Mazzoni, "Temples at Tell Afis in Iron Age I-III" in J. Kamlah, *Temple Building and Temple Cult: Architecture and Cultic Paraphernalia of Temples in the Levant (2-1 mill a.C.)*, p. 23-40.

[1421]La struttura templare AI, la cui datazione all'VIII-VII secolo è stabilita sulla base dei materiali rinvenuti sull'ultimo piano intonacato esterno contiguo alla facciata meridionale e occidentale del tempio, presenta delle

A testimonianza del lungo periodo di utilizzo di questa struttura templare nel periodo "aramaico", sono stati rinvenuti, nell'area del vestibolo, mescolati ad altri detriti, un frammento di stele paleosiriana che raffigurava due personaggi con berretto appuntito e l'immagine di un toro, dei frammenti di statuaria siro-hittita, tra cui una frammento di abito a frange, il muso di un leone e una testa di toro[1422], della ceramica del tipo "red-painted" decorata a motivi geometrici e con l'applicazione di alcuni petali scolpiti, e dei frammenti di una stele, databile alla fine del IX secolo, che cita il nome di Ḥazael[1423]. In particolare, la stele poteva essere stata eretta all'interno del tempio o nelle vicinanze dell'ingresso della città, come nel caso di Tel Dan e poi utilizzata come reimpiego nella costruzione delle mura del tempio (fig. 74).

La tipologia del tempio in antis[1424] penetra nel I millennio anche in Palestina e in particolare a Gerusalemme dove vi è una corrispondenza tra la pianta del grande tempio definito "di Salomone" e quella del tempio già visto di Ain Dara tipicamente siriano[1425].

Entrambi i templi si assomigliano sia per la pianta sia per le dimensioni della costruzione: il tempio di Salomone presenta una tripartizione costituita da un portico d'entrata (*'ulam*) con due colonne che dovevano sorreggere la copertura, chiamate nella Bibbia, Boaz e Joachim, una sala principale (*heikal*) e il santo dei santi (*debir*) dove, secondo la descrizione biblica, doveva essere contenuta l' arca dell'alleanza. L'unica differenza con Ain Dara è la presenza in quest'ultimo di un'anticamera che conduca alla camera principale[1426]. Le dimensioni del tempio di Ain Dara richiamano quelle di Salomone, il quale utilizzata come unità di misura il "cubito reale" (52, 5 cm), mentre il tempio di Ain Dara 125 piedi[1427] di lunghezza per 105 di larghezza. Esso rappresenta uno dei più grandi templi del Levante, comparabile a quello di Gerusalemme. Le decorazioni esterne del tempio di Salomone dovevano rispecchiare l'influenza fenicia del suo costruttore secondo la tradizione biblica, Hiram di Tiro, attraverso l'utilizzo di decori con motivi a fiori e alberi di palma *"Ricoprì le pareti del tempio con sculture e incisioni di cherubini, di palme e di boccioli di fiori, all'interno e all'esterno*" (1 Re 6: 29). Il tempio di Gerusalemme costituisce la testimonianza più meridionale della diffisione

caratteristiche intermedie tra il modello in antis siriano e quello dell'architettura sacra neoassira, di cui la presenza del corridoio perimetrale ne è un'attestazione. Un altro tempio "aramaico" che risente degli influssi della nuova cultura assira che predomina in Siria nell' VIII secolo, è il tempio di Tell Halaf con cella lunga, adyton largo, ambienti laterali destinati al culto e corridoio perimetrale cf. S. Mazzoni, "Santuari a Tell Afis nell'età del Ferro (I millennio) e l'architettura templare del Levante" in G. Bartoloni, P. Matthiae, L. Nigro e L. Romano (a cura di), *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo.*(Roma 24-25 novembre 2008), Roma 2010, p. 143-161.

[1422]P. D'amore, "Area A1. Il settore centrale, in S. Mazzoni, "Tell Afis, Siria 2002-2004", *EVO* 28, 2005, p. 19; S. Soldi, *Syria* 86, 2009, p. 108, fig. 8.

[1423]La stele è stata pubblicata da M. G. Amadasi, *Orientalia* 78, 2009, p. 226-247.

[1424]Differente dal modello del "tempio ad asse inclinato" tipicamente mesopotamico.

[1425]Per il parallelismo tra i due templi confronta anche J. Margueron, "Le temple syrien : prototype du temple de Salomon" in J. Andreau, J. Chapelot, O. Picard, J.-L. Huot, J. Leclant, *Le grand Atlas Universalis de l'Archéologie*, Paris 1985, p. 192-193.

[1426]Il tempio di Tell Tayinat non presenta l'anticamera, ma gli stessi elementi costruttivi del tempio di Salomone.

[1427]Un piede misura 30, 48 cm.

di un modello "siriano", la cui tradizione è iniziata nel III millennio, ma che si stabilizza in particolare sotto l'egida aramica del I millennio. Il tempio di Salomone è stato per tale motivo definito anche "la tipologia di tempio siriano simmetrico", in cui la tradizione siriana dell'architettura e quella fenicia nell'iconografia si incontrano[1428]. A ricordare, in un certo, qual modo, l'incontro delle due differenti tradizioni nell'arte definita "intermedia" degli avori.

Accanto al tempio, presente in special modo nelle grandi città o capitali del regno, nel I millennio, inizia a prendere sempre più importanza la presenza di santuari, legati all'ingresso principale della città, che come già visto, investe moteplici ruoli, tra cui quello di punto di ritrovo per le celebrazioni religiose. Il santuario, spazio sacro non delimitato per definizione, è rappresentato in molteplici siti della Palestina dalla presenza di "alti luoghi" così detti bamot, ovvero spazi sacri che presentano l'erezione di betili che venivano venerati come divinità prima dell'avvento del monoteismo e della riforma di Giosia nel 640 a.C.[1429]; in realtà l'adorazione di betili non è una caratteristica israelita, ma è comune a molte popolazioni del Vicino Oriente[1430] che attorno a tali pietri costruirono i loro luoghi di adorazione. La religione aramaica, in primis tra queste, testimonia il culto betilico in particolare attestato dall'onomastica: il termine *qām* "betilo" appare in numerosi nomi teofori sia aramaici che amorrei tra cui un nome che è attestato nella città aramaica di Gozan nell' VIII secolo: Qa-am-ba-na "Il Betilo ha procreato"[1431] o in altri nomi dove la venerazione del betili è legata al culto di Hadad, la divinità della tempesta, principale divinità aramaica: Qamu-Haddu o Qamu-Hadad[1432].

L'elemento nomadico è meno presente in Siria del Nord, dove si trovano prevalentemente templi, mentre in Siria del Sud, la popolazione aramaica che, generalmente, viene definita *"come una popolazione nomadica senza alcuna tradizione nella costruzione dei monumenti, che impara a costruire sulla base del luogo dove si stanzia*"[1433], adotta la tipologia del tempio nelle capitali, come è il caso di Damasco, mentre il santuario è riservato ai piccoli villaggi più marginali; tale luogo di culto può essere costituito sia dalla presenza di betili, alle porte

[1428]J. Monson, *BAR 26/3, 2000*, p. 20-35.

[1429]Diversi passaggi della Bibbia ricordano l'adorazione delle divinità sugli alti luoghi (*bmh*= collina, posto elevato). Per citare alcuni esempi: cf. 1 Re 3:2; 1 Re 12: 31; 1 Re 22: 44; 2 Re 18: 4; 2 Re 21: 3.

[1430]Nonostante si leghi il culto del betilo alla religione d'Israele, Hutter ha voluto vedere la sua origine nel territorio siriano e successivamente diffusasi nel mondo semitico cf. M. Hutter, " Kultstelen und Baityloi: Die Ausstrahlung eines syrischen religiösen Phänomens nach Kleinasien und Israel", in B. Janowski, *Religionsgeschichtliche Beziehungen zwischen Kleinasien, Nordsyrien und dem Alten Testament*, Fribourg, 1993, p. 87-88, 103, mentre Avner sostiene la diffusione dei betili nelle città si ha solamente a partire dal III millennio, mentre divengono più comuni nel II illennio, ma la loro origine è strettamente legata alle zone desertiche e alle popolazioni nomadiche cf. U. Avner, "Ancient Cult Sites in the Neguev and Sinai Desert", *TA* 11, 1984, p. 119.

Nel corso del I millennio, nel mondo siriano, la cultura aniconica si assembla al concetto dell' "astralizzazione del potere", attraverso la raffigurazione delle divinità in astri celesti, visibili in particolare nella glittica, creando una "tendenza attraverso verso l'aniconismo" come affermato da Parayre cf. D. Parayre, *Syria*, 67, 1990, pp. 269-314; T. D. N. Mettinger, " No graven Image?: Israelite aniconism in its Ancient Near East context (Collectanea Biblica. Old Testament Serie 42), Stockholm 1995, p.193-194.

[1431]E. Lipinski, *The Aramaeans*, p. 603, in precedenza E. F. Weidner, in *Die Insvhriften vom Tell Halaf* (Afo, Beih. 6), Berlin 1940, n. 68, 4).

[1432]ARM VIII, 3,3; E. Lipinski, *The Aramaeans*, p. 602.

[1433]Cf. W. E. Mierse, *Temples and Sanctuaties from the Early Iron Age Levant*, Winona Lake, 2012, p. 307.

della città, come è il caso di Bethsaida, nel regno di Geshur, sia da un culto che prevedeva probabilmente la presenza di una struttura costruita in cui il culto veniva praticato. La presenza di un tale tipo di culto in Siria de Sud, è solamente supposta sulla base di ritrovamenti tardivi che possono nascondere una traccia di un culto più antico. Si tratta di costruzioni a forma di torre di cui non si conosce la funzione ne' la datazione precisa[1434], ma costruite su installazioni più antiche; inizialmente si era ipotizzata una funzione di torri di difesa, successivamente sostituita con quella di torri-altari. Tale tesi sembra supportata dal fatto che nelle vicinanze sono stati messi in luce dei santuri di epoca classica, forse dedicate a delle divinità legate al cielo[1435]. Tali strutture dalla pianta quadrata, definite "tour à noyau chemisé"[1436], situate in luoghi periferici della Leja, possono essere le eredi autoctone di strutture cultuali di epoche anteriori dato che la loro struttura rimanda alla struttura dei templi-torre diffusi in particolare nella Siria dell'età del Bronzo e rappresentare quindi la persistenza di un modello cultuale in Siria del Sud, caratteristico del nomadismo, che fino ad ora era rimasto inosservato[1437].

Spontandoci invece nel Nord della Palestina, dove con molta probabilità il regno di Aram-Damasco si sarebbe esteso nel IX secolo, ma ancora prima sede del regno di Geshur, le popolazioni, stanziatevi, con molta probabilità aramaiche, riprendono la tradizione del betilo; nel caso di Bethsaida il semplice betilo è associato ad una rappresentazione taurina. Come già affermato, non conosciamo con sicurezza l'identità della popolazione che qui vi abitava e non abbiamo la pretesa di poterlo dire con sicurezza, ma i betili con immagine di animali non hanno confronti nel mondo israelita; inoltre l'immagine stilizzata di bucranio, associato ad un elemento astrale, richiama il sincretismo religioso di due divinità, Hadad e Sin, molto venerate presso gli Aramei.

Nel caso di Bethsaida, la collocazione della stele iconica nei pressi della porta, si inserisce all'interno di una tradizione vicino-orientale secolare, in cui quest'ultima diventa simbolo celebrativo (come nelle città della Siria del Nord adornate di immagini apotropaiche), religioso (presenza di una stele con immagine di un animale simbolico) e regale (struttura palaziale che si trova a pochi metri dal portale d'ingresso).

Il portale d'ingresso alla città riveste un ruolo di primo piano sia nel mondo mesopotamico sia in quello siro-palestinese; esso riveste molteplici funzione, ma in particolare ne è sottolineata la funzione religiosa nel mondo mesopotamico, dove ogni ingresso è dedicato ad una

[1434]Piuttosto tarda: risalente alla fine del II secolo a.C. all'incirca fino al I secolo a.C.

[1435]Dall'osservazione della struttura di tali santuari e dallo stato di usura della scala che conduceva al vertice e la presenza di sistema di pulizia , i riti sacrificali, di natura cruenta, dovevano avvenire nella porzione superiore della torre.

[1436]Esse hanno tali caratteristiche: forma prevalentemente squadrata dalle mura molto spesse; l'entrata è costituita da un portico. All'interno non ci sono installazioni cultuali, tranni rari casi in cui vi si trova una nicchia o una piattaforma nella sala principale. Queste strutture quindi non presentano praticamente mai le classiche caratteristiche dei templi vicino-orientali e in esse si da' più spazio al senso della verticalità ovvero al raggiungimento del cielo piuttosto che all'orizzontalità, ceh rappresenta la venerazione del dio in terra.

[1437]Cf. F. Braemer- J. M. Detzer, M. Kalos, P. Tondon, *Syria* 76, 1999, p. 151-176.

divinità e attraverso cui passava la via cerimoniale[1438]. Nel mondo mesopotamico, estistevano i cosidetti "temples-gate" o dei troni in memoria della divinità che veniva venerata; presso di essi venivano effettuate libagioni o sacrifici nel corso dei riti di purificazione che si svolgevano durante la celebrazione del Nuovo Anno "AKITU". Il mondo israelita riprende l'usanza delle bamah ovvero "gli alti luoghi" , situati nei pressi della porta, anche se non si ha nessuna prova archeologica dell'esistenza di quest'ultime[1439], ma solo delle menzioni nel testo biblico[1440].

Nel Levante del Sud, in generale, è piuttosto attestata la presenza di complessi di culto che sono stanziati nelle vicinanze del portale d'ingresso. Tra queste abbiamo, nella maggior parte dei casi, delle installazioni cultuali che nascono come tali e con tale scopo[1441],

alcune fortezze a scopo difensivo situate nel deserto del Neguev e risalenti al VII secolo[1442],

o alcuni siti classificati come "edomiti"[1443] che vengono fondati appositamente come santuari a cielo aperto e situati all'incrocio di due strade importanti: la "via di Edom" ad est e quella delle alture del Negev verso sud-ovest[1444]. In alcuni casi troviamo anche l'esempio di alcune città che presentano piattaforme o bacini all'ingresso delle città, che fanno presuporre un culto all'ingresso[1445], ma in nessun caso troviamo la presenza di stele con raffgurazione. Il caso di Bethsaida diventa emblematico, in quanto racchiude in sè l'aspetto della città a tutti gli effetti, con cinta muraria difensiva dalle dimensioni colossali e palazzo del governatore della città, ma allo stesso tempo presenta non un tempio, come ci si aspetterebbe per una

[1438]Un esempio è costituito dalla città di Babilonia dove esistono più ingressi dedicate alle divinità mesopotamiche: Mardukh, Ištar, Enlil, Adad, Šamaš cf. N. N. May, "Gates and their Functions in Mesopotamia and Ancient Israel" in *The fabric of cities : aspects of urbanism, urban topography and society in Mesopotamia, Greece, and Rome*, Leuven 2014, p. 77-86.

[1439]L'unico esempio è quello di Dan dove vi si ritrova un baldacchino nei pressi della porta, ma non è noto se si trattasse di un trono di di divinità oppure di un "trono reale".

[1440]Cf. 2 Re 23: 8 " *Fece venire tutti i sacerdoti dalle città di Giuda, profanò le alture (bamot), dove i sacerdoti offrivano incenso, da Gheba a Bersabea; demolì le alture (bamot) dei satiri, che erano davanti alla porta di Giosuè governatore della città, a sinistra di chi entra per la porta della città*".

[1441]Esempi evidenti sono costituiti dal "Bull Site" risalente al XII secolo in cui è stata rinvenuta una statuina taurina in bronzo, oggetto con molta probabilità del culto, di fattura siriana che si ispira all'iconografia del IV millennio e il complesso cultuale del Monte Ebal datato allo stesso periodo.

[1442]Ḥorvat 'Uza e Ḥorvat Radum. Le due fortezze era collegate ad un insediamento poco distante, situate in un punto strategico per il controllo del territorio circostante, in particolare delle alture del Neguev. Erano controllate dai militari che sorvegliavano la regione, ma probabilemente anche luogo di passaggio di mercanti lungo la rotta Neguev-via dell'Aravah cf. I. Beith-Arieh, *Ḥorvat 'Uza and Ḥorvat Radum : two fortresses in the biblical Negev*, Tel Aviv 2007.

[1443]La classificazione è stata fatta sulla base della presenza di ceramica edomita e di figurine molto simili a quelle trovate a Qitmit durante lo scavo di Tel Malhata, a 5 km da Qitmit. Per tale ragione è stato supposto che la popolazione fosse costituita da Edomiti o da Edomiti e Giudaiti cf. I. Beit-Arieh, *Ḥorvat Qitmit*, p. 310.

[1444]Il santuario di Ḥorvat Qitmit, localizzato a circa 10 km sud-ovest da Arad e databile al VII-VI secolo a.C. Il repertorio ceramico che è stato ritrovato all'interno del santuario appare molto vario: vi si trova della statuaria antropomorfa classificata come "edomita", mentre la ceramica cultuale attesta un melange di più culture. Questo ne sottolinea il carattere di passaggio e transito per i mercanti, data la localizzazione del santuario lungo la via che connetteva l'Arabia via Edom e attraverso la valle di Beersheba con il territorio filisteo cf. I. Beit-Arieh, *Ḥorvat Qitmit*.

[1445]Kinneret/Tel Kinrot II, Megiddo VA-IVB, Tell el-Farah VII B, Beersheba V-IV cf. T. H. Blomquist, *Gates and Gods: Cults and City Gates of Iron Age Palestine - An Investigation of the Archaeological and Biblical Sources*, Stokholm 1999.

città che assume la sua importanza nel regno di Geshur nel IX secolo, ma un culto praticato all'ingresso, come nel caso di villaggi periferici o fortezze nel deserto.

Inoltre, nel caso di Bethsaida, oltre la presenza di alti luoghi, troviamo la presenza di una stele con immagine taurina, che trova un raffronto per l'iconografia in due stele trovate fuori contesto in Siria del Sud, a Tell el-Aš'ari e ʿAwas, un bacino e alcune coppette tripodi, che attestano archeologicamente la presenza di un vero e proprio culto della divinità taurina e lunare, che si riallaccia più alla cultura aramaica che a quella fenicio-canainaica. La città di Bethsaida, perciò, rappresenta l'emblema di una città paragonabile alla maggior parte delle città della Siria del Nord nel I millennio, ma senza la presenza di un tempio per la venerazione della divinità principale, bensì di un santuario installato all'ingresso che richiama da una parte il modello mesopotamico, dall'altro la tradizione nomadica che si esprime attraverso un'iconografia stilizzata della divinità, non usuale nel mondo israelita.

5.6.1. La religione aramaica e il culto di Hadad nella Siria del Sud. Se prendiamo in considerazione ciascun stato aramaico, ci accorgiamo dell'esistenza di pantheon differenti e della venerazione di divinità "dinastiche"[1446], almeno nel periodo più antico del X secolo-inizio IX secolo a.C.

La ricostruzione dei vari pantheon ci deriva in particolare dalle epigrafi e dall'onomastica, in cui troviamo citati El, Hadad, Reshep[1447], Sin. E' inoltre molto frequente nell' onomastica anche la menzione del dio Attar, che appare nel nome di ʿAttarsumki, sovrano di Arpad; esso appare essere una divinità astrale, da collegarsi alla divinità sud-arabica omonima, dove rappresenta la divinità che dispensa pioggia e quindi artefice della fertilità del terreno.

I pantheon sono soggetti a mutazioni spostandoci nello spazio e nel tempo. Lo stato di Sam'al risulta essere l'unico che contempla la venerazione di divinità dinastiche nel X secolo, Baal Hammon, Baal Semed e Rakibel, che sembrano confinate solamente all'interno dello stato samaliano, mentre scompaiono negli stati circostanti, così come la venerazione della divinità solare Shamash[1448], che viene soppiantato già a Neirab dall'adorazione della divinità lunare, Sahar e ancora più popolare nella Siria Meridionale.

La sola presenza che sembra essere condivisa da tutti i pantheon, in una forbice temporale che va dal III millennio al I, risulta essere Hadad[1449]. La figura di tale divinità, che è molto probabile si dabba equiparare al titolo di Baalshamyn "Signore dei Cieli" che appare nella stele di Zakkur, non sembra essere costante, ma piuttosto subisce un'evoluzione spostandosi

[1446]Per le trattazioni generali sulla religione vd. E. Lipinski, *The Aramaeans;* H. Niehr, *The Aramaeans in Ancient Syria,* p. 127-200.

[1447]Alla linea 11 dell'iscrizione di Sam'al, iscritta sul colosso di Hadad, appare citata la divinità 'rqršp, che può interpretarsi come un nome composto in cui la divinità Reshep viene identificata con quella nord-arabica Ruḍa. Si tratta si una divinità guerriera come Reshep e allo stesso tempo una divinità protettiva cf. E. Lipinski, *The Aramaeans*, p. 619.

[1448]E' una divinità importata dalla Mesopotamia, venerata prevalentemente nel Nord. La divinità solare non sembra rivestire grande importanza nel mondo aramaico così come l'aveva nel mondo assiro e babilonese, mentre prenderà sempre più spazio nella religione hatrea e palmirena, sotto l'impatto della religione degli Arabi, in cui tale divinità appartiene al mondo femminile cf. E. Lipinski, "Le culte du soleil chez les Sémites Occidentaux", *OLP* 22, 1991, p. 58-61.

[1449]La divinità è scritta in sumerico come ^{d}IŠKUR ed è equiparato a Teshub degli Hittiti o il Baal Caneneo.

dai territori settentrionali a quelli meridionali della Siria. Mentre in Siria Settentrionale e Mesopotamia Settentrionale, è presente come divinità già pre-esistente da diversi secoli ed è soggetta ad un processo di "aramaizzazione" locale inserendosi lentamente nei vari pantheon locali, in cui riveste una posizione di spicco, in Siria Meridionale, è ipotizzabile che la sua figura assembli in sè tutti ruoli condivisi nel Nord da altre divinità oltre che una nuova iconografia: divinità dinastica, "militare" che interviene accanto al sovrano in caso di conflitto come nella stele di Zakkur e Tel Dan, garante della fertilità e della stabilità, compito spesso rivestito anche dalla divinità lunare.

Nella rappresentazione iconografica, si notano i tratti più salienti della divinità, che nel regno di Aram Damasco del IX secolo, riprende delle caratteristiche stilizzate e primitive, abbandonando i tratti più antropomorfi ed eleborati della stessa divinità rappresentata nella Siria del Nord[1450].

L'immagine che condensa in se' queste caratteristiche è rappresentata dalla stele di Bethsaida, la quale trova un confronto stretto con altre stele simili, trovate fuori contesto, in due località della Siria del Sud: Tell Aš'ari e 'Awas, una ritrovata in Turchia a Geziantep e recentemente una terza, nel territorio di Ramta, et-Ṭurra, in Giordania del Nord, realizzata in basalto nero e, datata, in base al contesto e alla ceramica trovata, al periodo aramaico del IX-VIII secolo[1451].

Le quattro stele presentano un'iconografia abbastanza simile, ciascuna delle quali se analizzata rimanda a confronti e paralleli nelle immagine della stessa divinità nel territorio siriano in differenti epoche e in altre rappresentazioni: bucranio di toro con occhi rotondeggianti, che poggia su una struttura a pilastro centrale da cui si dipartono 4 elementi che rappresentano gli arti, una spada, a livello della vita, che termina con il crescente lunare, le corna che abbracciano un elemento solare o lunare, presenza di una rosetta stilizzata accanto al bacino.

Il bucranio con occhi rotondeggianti appare anche in alcuni sigilli aramaici, dove appare associato a dei simboli astrali, in particolare nel sigillo n. 817, appartenente a Nabu-rabi, mentre la presenza del motivo solare o lunare costituito da un disco diviso in sette o otto spicchi, si ritrova in due rappresentazioni differenti dello stesso Hadad in due varianti: all'interno del tempio dell'area H di Hazor, databile alla fine dell'età del Bronzo, dove è stato rinvenuto un altare ad incenso in basalto, con inciso un disco suddiviso in 4 raggi; questo è associato alla rappresentazione della divinità Hadad, rappresentata incedente su un toro[1452] (fig. 75). Rimane soltanto la raffigurazione dell'animale su cui poggiano due piedi e un frammento di torso umano con inciso sul petto lo stesso simbolo quadripartito riportato sull'altare, a

[1450]La rappresentazione di Bethsaida è abbastanza discussa: una testimonianza ci deriva dai "Saturnalia" di Macrobio dove egli parla di un simulacrum, identificato con Hadad , circondato da raggi inclinati verso il basso, che mostrano come la forza del cielo si trova nei raggi de sole che discendono verso la terra. (Saturnalia, I, 23, 17). Macrobio, nella sua discrizione, fa sicuramente riferimento agli idoli-taurini, attestati in Siria del Nord in epoca romana, sottolineando la simultaneità, in una sola figura, della divinità della tempesta, e di quella solare e lunare, contraddistinte da una stella a otto raggi, che si ritrova spesso anche nelle tessere di Palmira cf. R. Du Mesnil du Buisson, *Les tessères et les monnaies de Palmyre*, Paris 1962, p. 402-403.
[1451]V. S. J. Wimmer-K. Janaydeh, *ZDPV* 127/2, 2011, p. 135-141.
[1452]Y. Yadin, *Hazor*, p. 81-85.

simboleggiare le quattro fasi mensili della luna, e che da' conferma della dedica del tempio alla divinità della tempesta. La presenza di un emblema simile si ritrova su una stele con Hadad, incedente su toro, ritrovata durante gli scavi di Arslan Tash, all'interno del tempio dedicato alla dea Ishtar, risalente all'VIII secolo e ora conservata al Museo del Louvre[1453]. L'iconografia del dio della tempesta risente dell'influenza assira e si distingue per la presenza di un folgore, impugnata nella mano destra e di un copricapo a polos sormontato da un disco a stella, che rimanda a anche alla divinità Ištar, personificazione della stella Venere.

L'associazione tra l'immagine taurina e l'emblema astrale risale al III millennio, in quanto entrambi rappresentavano i simboli della fertilità: la luna piena è legata alle inondazioni dei fiumi che rendevano fertile il terreno circostante e approvvigionavano gli esseri viventi e il toro è l'elemento di verilità e fecondità umana. L'associazione dei due elementi è nota sia dalle letteratura mesopotamica sia dalla rappresentazione iconografica, in particolare sottolineando la somiglianza tra le corna taurina e la falce lunare, che scandisce il ciclo della natura. Nel III millennio l'esempio più rappresentativo è costituito da una placca votiva proveniente dal tempio di Inanna a Nippur; nel II millennio, l'associazione tra i due elementi appare meno forte, ma, al contrario, viene previligiato l'accostamento tra la figura antropomorfa del dio Hadad e la figura taurina, presente già nella glittica del periodo antico babilonese; mentre nei sigilli di Kultepe, in Anatolia, la divinità della tempesta è raffigurata sormontata da un crescente lunare con disco quadripartito simile alla rappresentazione di Hazor del Bronzo Tardo. Tale associazione è ancora più accentuata nella glittica del I millennio, dove si ritorna al simbolismo dei due elementi e alla fusione completa di entrambi, esplicita nella stele di Bethsaida. Come afferma T. Ornan, nel I millennio, troviamo un bisogno religioso che porta alla fusione delle due divinità in una singola: *"the probable fusion of varied divine images into one iconography seen from the perspective of first millenium religious history which faced the emercenge of unification of all entities into one and then into an exclusivity unity*"[1454].

L'altro elemento che rimanda alla corrispondenza della divinità taurina alla divinità lunare, è rappresentata dall'impugnatura della spada formata da un crescente lunare con le punte rivolte verso il basso che racchiude un disco solare all'interno. L'elemento della spada non è molto usuale nella rappresentazione di Hadad normalmente raffigurato con la folgore o la mazza in mano, mentre un' identica terminazione della parte finale della spada si ritrova solamente in alcuni sigilli fenici che rappresentano un funzionario o alto dignitario con scettro "astrale" che ne sottolinea l'alta funzione all'interno della corte[1455].

Nella rappresentazione di Hadad delle tre stele "aramaiche" è presente anche il motivo della rosetta a quattro petali, che funge con molta probabilità come elemento di decorazione dell'immagine. Lo stesso motivo si ritrova nella decorazione dell'immagine di Hadad del Tempio di Aleppo del XIV secolo[1456] (fig. 76).

[1453]AO 11503.
[1454]T. Ornan, *IEJ* 51/1, 2001, p. 25.
[1455]E. Gubel , "Notes sur l'iconographie sigillaire royale", in *ACSFP* 1991, p. 913-922.
[1456]K. Kohlmayer, *NEA* 72/4, 2009, p. 190-202.

In tale raffigurazione la divinità, che indossa un corto ginnellino a rombi, non porta alcun elemento che lo contrassegni come divinità, esclusa la tiara a corna e la spada che termine a falce lunare, ma il motivo a rosetta funge da ornamento della veste. Il motivo a rosetta ha una lunga tradizione iconografica[1457]: compare già a partire dal Neolitico in Anatolia per poi diffondersi anche nell'arte mesopotamica a partire dal periodo di Uruk IV (3300). Si ritrova infatti in alcune rappresentazioni in cui orna le spalle dei leoni e viene interpretato come simbolo di Shamash. A Tell Brak e Tell Chuera, la rosetta sostituisce semplicemente il sumerogramma "dingir" ovvero "dio". Le prime rappresentazioni che si hanno in Mesopotamia, Egitto e Siria sono legate alle divinità, al contesto religioso o regale[1458], e rimangono ancorate a questo contesto anche nel II e I millennio, quando la rosetta è usata frequentemente per ornare le vesti dei sovrani neo-assiri o dei geni alati nei rilievi dei palazzi di Nimrud, Ninive e Khorsabad[1459].

Sempre come espressione dell'ambito regale, il motivo a rosetta si ritrova sulle anse di giare della Giudea del VII secolo e considerato come elemento distintivo di tale periodo, in associazione con la sfera della regalità[1460]. La presenza di un culto, che potremmo definire con prudenza "enoteistico", incentrato sulla divinità della tempesta, in Siria del Sud, trova degli indizi anche in epoca posteriore, intorno al I secolo a.C., nel piccolo santuario di Massakeb, situato nella regione collinare a nord-ovest di Jabal al-Arab, vicino alla via romana che conduceva da Suweida a Sia. Questo piccolo santuario era posto a sud di una struttura rettangolare composta da un torre ed un'area recintata in cui si trovava l'abitato. Sul muro di facciata sono state trovate delle lastre scolpite che riportano l'immagine di un bovide e dei motivi solari; all'interno, sono state trovate invece delle pietre erette, o anche "massaboth". Queste caratteristiche lasciano ipotizzare che, nonostante non sia stato trovato materiale anteriore alla metà del II-inizio I secolo a.C., il santuario conobbe un'utilizzazione precedente probabilemente legata alla venerazione del dio della tempesta[1461]. Altra attestazione del culto di Hadad, con molta probabilità da riconoscersi in Baalshamaym "Baal dei cieli", è attestato

[1457]Le fig.77-78-79 illustrano alcuni utilizzi dell'elemento decorativo a rosetta in rilievi e statuette.

[1458]Successivamente, a seguito della sua espansione sempre più ad est, verso l'Iran e l'Asia Centrale, la rosetta viene interpretata come l'antica rappresentazione del chakras, centro psichico della persona da cui viene emanata l'energia vitale che rigenera l'individuo cf. D. Michaux-Colombot, "La Rosette au Moyen-Orient Ancien", in "Centre et périphérie : approches nouvelles des orientalistes" : actes du colloque, les 31 mai et 1er juin 2006, Paris, Collège de France / organisé par l'Institut du Proche-Orient ancien du Collège de France, la Société Asiatique et le CNRS-UMR 7192 ; édités par Jean-Marie Durand et Antoine Jacquet. Cahiers de l'Institut du Proche-Orient ancien du Collège de France Vol. 1, p. 109-125.

[1459]"*La diffusion de la rosette aurait véhiculé un savoir universallement reconnu sur lequel s'est fondée l'ideologie du pouvoir*" cf. D. Michaux-Colombot, *La Rosette au Moyen-Orient Ancien*, p. 109.

[1460]Il primo ad aver parlato della rosetta come emblema monarchico fu W. F. Albright, che ha equiparato la rosetta usata negli stampi della Giudea con l'emblema reale hittita cf. W. F. Albright, Editorial Note, *BASOR*, 80, 1940, p. 21, n. 51. Il motivo della rosetta venne utilizzato come simbolo reale prima dall'impero hittita, poi diffusasi nel Nord della Siria, in Assiria, nel Regno della Trangiordania di Ammon e penetrata in Giudea. E' molto probabile che la presenza del simbolo della rosetta in Giudea, in cui ne esistono varie tipologie e modelli, sia dovuto alla vicinanza con il mondo assiro e rappresenti una variante del precedente simbolo del disco solare alato che si ritrova nelle giare cosidette "lmlk" cf. J. M. Cahill, "Rosette Stamps Seals Impression", *IEJ* 45/1, 1995, p. 230-252.

[1461]J. Dentzer-Feydy, "Les sanctuaires paiens de type régional en Syrie du Sud", in M. al-Maqdissi, F. Braemer, J.-M. Dentzer *Hauran V*, p. 230-231.

nella regione dell'Hauran, da cui derivano i resti di un santuario dedicato a Baalshamaym, a Si'a, databile all'epoca nabatea.

Altra attestazione del culto di Hadad/Baalshamaym si riscontra a Damasco nel II-III secolo a.C.: un'iscrizione in greco è stata portata alla luce durante lo scavo effettuato nelle vicinanze della residenza di Ananias, nel quartiere cristiano della città. La dedica si riferisce a Baalshamayn e trova un supporto in un altro rinvenimento di altare con l'immagine di un toro, trovato sempre nella stessa località[1462].

5.7. La lingua

Come visto in precedenza, non è dimostrabile, la presenza di una lingua aramaica che sia utilizzata nel regno damasceno, ma piuttosto si può notare un'influenza dell'aramaico della Siria centrale nella regione di Damasco, utilizzata come lingua ufficiale di corte e della cancellaria della capitale siriana. La mancanza di inscrizioni rinvenute nel territorio propriamente damasceno, non ci danno la possibilità di avere delle prove certe della presenza di un linguaggio regionale. Tra le iscrizioni che appartengono al territorio di Damasco e che dovrebbero testomoniarne la lingua parlata, sono da considearare le iscrizioni di Ḥazael, che non denotano alcuna particolarità caratteristica se non l'utilizzo dello stato enfatico nell'iscrizione del frontale; questo ha indotto alcuni epigrafisti a collegare il tipo di linguaggio presente al dialetto samaliano.

Sono da prendere in considerazione anche due iscrizioni che derivano dal territorio di probabile estensione di Aram-Damasco nel IX secolo, quella di Tel Dan e quella di Deir ʿAlla, mentre le due brevi iscrizioni su giara provenienti da Bethsaida[1463], data la loro brevità, non sono da considerare indicative dell'aramaico centrale, dato che potrebbero essere legate anche alla lingua cananaica.

L'esame linguistico delle due iscrizioni menzionate, che mostrano alcuni elementi in comune[1464], ma non in grado di definire l'esistenza di un vero linguaggio locale circoscritto, denotano piuttosto l'esistenza di comunità parlanti aramaico in territori extra-damasceni e l'estensione di una lingua, accellerata sicuramente dal grande potere detenuto da Damasco nel IX secolo, che arriva ad estendersi alla fine dell'VIII-inizio VII secolo fino alla regione dell' Iran Occidentale, come testimonia l'iscrizione di Bukan[1465]. Si crea quindi una vera e propria "koiné" dell'aramaico centrale, che viene adottato anche da comunità non aramaiche, oltre che essere lingua "ufficiale" prima nell'impero neo-assiro poi quello neo-babilonese.

[1462]H. Niehr, in H. Niher, *The Aramaeans in Ancient Syria*, p. 195; il culto della stessa divinità prosegue anche in epoca romana dove viene assimilato a Zeus/Jupiter come ricorda un'iscrizione in greco trovata su una colonna d'altare a Halab, 50 km da Damasco: Ζαεδος Οτασου ἐπόησεν τῷ ϑεῷ Αδαδω "Zaedos, (il figlio) di Tasos l'ha fatta per il dio Hadad" cf. W. Ewing, "Greek and other inscriptions collected in the Hauran" , *PEQ* 27 1895, p. 265-280.

[1463]Lšmʿ seguita da un ankh e ʿqb', da collegare al nome di una persona o di un posto.

[1464]M. Fales sottolinea la mancanza dello stato enfatico in Tel Dan come a Deir ʿAlla, la macanza del pronome relativo zy e la presenza della waw consecutiva che si ritrova sia in Deir Alla che nell'iscrizione di Zakkur cf. M. Fales, "Old Aramaic", in S. Weninger (ed.), *The Semitic Languages*, Berlin 2011, p. 559.

[1465]H. Gzella, *A Cultural History of Aramaic*, Leuven 2015, p. 78-79.

La questione più complessa per l'individuazione della lingua risulta rappresentata della stele di Deir ʿAlla, forse per un breve periodo sotto la potenza di Aram-Damasco o che ha risentito dell'influenza della lingua aramaica; questa presenta da un lato dei tratti caratteristici che la legano all'aramaico antico[1466]tra cui l'utilizzo della desinenza -at al perfetto per la terza persona singolare femminile, dall'altro molti caneneismi sono presenti sopratutto nel vocabolario per esempio l'utilizzo della radice dbr per indicare "parlare" (II: 7 contro il termine mll in aramaico) o l'utilizzo del verbo r' i "vedere" (i: 5, in aramaico è più utilizzato il verbo ḥzi).

Oltre all'influsso del cananaico, l'iscrizione di Deir ʿAlla mostra anche l'utilizzo della waw conversiva unita all' "imperfetto corto" per indicare un'azione passata tipica della lingua ebraica e del moabita[1467]. E' per tale motivo che la stele di Deir ʿAlla non può essere considerata aramaica[1468].

Essa risente dell'influsso del cananaico, dell'ebraico e del ammonita tanto da essere definita come "qualcosa posto tra l'ebraico, l'aramaico, e l'ammonita"; l'iscrizione illustra piuttosto uno stadio di "aramaizzazione" [1469]della lingua e cultura locale che ben definisce ed illustra il grado di interazione culturale e linguistico a cui la popolazione damascena è soggetta e che si è cercato di illustrare tramite i vari aspetti della cultura materiale.

[1466]P. K. McCarter, "The Dialect of Deir Alla Texts" in J. Hoftijzer- G. Van der Kooij (ed.), *The Balaam Text from Deir 'Alla Re-Evaluated*, p. 87-99; J. Huehnergard, "Remarks on the Classification of the North West Semitic Languages" in J. Hoftijzer- G. Van der Kooij (ed.), *The Balaam Text from Deir 'Alla Re-Evaluated,* p. 273-281; D. Pardee, "The linguistic classification of the Deir Alla text written on plaster" in J. Hoftijzer-G. Van der Kooij (ed.), *The Balaam Text from Deir 'Alla Re-Evaluated,* p. 100-105; E. Lipinski, *Studies in Aramaic Inscriptions and Onomatics II*, p. 168-170.

[1467]H. Gzella, *A Cultural History of Aramaic,* p. 87-91; M. Fales, *Old Aramaic*, p. 559-560.

[1468]Al contrario A. Lemaire la definisce come un testo rappresentativo dell'Aramaico di Damasco cf. A. Lemaire, *Hebrew and Aramaic in the First Millennium B.C.E.*, 2006, p. 181 et Blum, "Art. Deir Alla"*, EBR.* 6, 2013, p. 476.

[1469]S.A. Kaufman, "Languages in Contact: The Ancient Near East" in S. Izreel (ed.), *Semitic Lingustics*, Winona Lake 2002, p. 303.

Conclusione

Al termine di questo lavoro di tesi si è convinti di aver sviluppato solide argomentazione ai due interrogativi fondamentali alla base di questa ricerca. Si era partiti con l'intento di fornire risposte su chi fossero gli Aramei e se esistessero degli elementi "identificativi" della loro etnia in particolare nell'area della Siria meridionale.

Una soluzione alla questione viene fornita, in primo luogo, dal confronto con le popolazioni limitrofe, chiamate anche "popolazioni minori", con le quali gli Aramei hanno saputo intessere un rapporto simbiotico, incrociando i loro cammini e gli ambiti di definizione culturale.

In secondo luogo, più di qualsiasi altra definizione a livello teorico, la maggior parte delle volte, è lo studio dei contesti di rinvenimento del materiale e l'analisi dei rapporti di scavo a parlarci di "Aramei" o da farne almeno intuire una presenza più o meno continua sul terreno, andando a tracciare un'area di influsso che supera i confini della Siria odierna.

Lo sviluppo del presente lavoro mostra come il dato archeologico, visibile sul terreno, necessiti di essere messo a confronto con fonti epigrafiche di varia tipologia per una ricostruzione verosimile del panorama storico e culturale del IX-VIII secolo a.C. In casi specifici, la ricostruzione dei fatti, attraverso l'interpretazione dei reperti, può essere duplice ed opposta contemporaneamente: è il caso di Tel Dan, in cui la stele può essere interpretata, allo stesso tempo, come monumento di celebrazione per la conquista della città da parte di Ḥazael, che vuole riappropiarsi di una "terra" legittima appartenuta a "suo padre", o come monumento di celebrazione per la ricostruzione della città dello strato IVA, successivamente distrutta da Joas.

A tal proposito, nel capitolo 2, si sono riportate in maniera analitica le evidenze emerse a livello archeologico e testuale che hanno fornito la base per la successiva individuazione degli elementi caratteristici dell' etnia aramea. Si è messo in evidenza il rapporto tra i reperti archeologici e le strutture individuate sul terreno, la presenza o meno di materiale iscritto in caratteri aramaici, eventuali problemi di datazione stratigrafica e le fonti che citano il sito stesso o la regione in cui il sito si trova.

L'immagine che emerge, dall'analisi delle fonti e del materiale archeologico, è quella di un popolo che da semplice popolazione nomade, accomunata dal solo linguaggio diversificato in espressioni dialettali regionali, conosce un'evoluzione politica e sociale progressiva: dal nomadismo alla formazione statale fino all'egemonia di un "stato-impero" sotto la dominazione di Aram-Damasco nel IX secolo. Quest'ultimo attua una politica espansionistica nei territori limitrofi, in particolare nella Galilea e alla linea di frontiera giordana, con molta probabilità operando delle incursioni militari anche in Palestina Meridionale fino al territorio filisteo, al

fine di promuovere e salvaguardare i propri intessi economici.

Pur sapendo che la definizione adottata di "impero" non è forse la più adatta[1470], soprattutto se paragonata all'impero neo-assiro che emergerà nello stesso momento con una struttura politica ben più solida, si può comunque sottolineare la potenza raggiunta sotto Ḥazael e il suo successore, che finirà per dare una concretrezza culturale al concetto di un "Tutto Aram" della stele di Sefire.

La figura del sovrano Ḥazael, da una parte assai enigmatica, dall'altra ricoperta di notevole carisma, descritto anche da Giuseppe Flavio nelle "Antichità Giudaiche", ha contribuito a rinvigorire la potenza del regno meridionale di Aram-Damasco nel IX-VIII secolo, portandolo alla sua massima espressione culturale ed espansione territoriale.

Le fonti analizzate sembrano suggerire che la frontiera settentrionale di Aram-Damasco era ben delimitata, mentre quella meridionale più imprecisa e aleatoria : infatti, a Nord, il regno di Aram-Damasco doveva estendersi fino a Lebo-Ḥamath, nella Beqa', senza includere il regno di Ḥamath che, come attestano le iscrizioni di Salmanassar III e Tiglatpileser III, è sempre rimasto indipendente. Nonostante sussistano ancora notevoli dubbi, è da escludere l'estensione dei confini del regno di Ḥazael in quello di Unqi/Patina, una tesi proposta sulla base della lettura del frontale e del paraocchi; probabilmente si tratta unicamente di un assoggettamento temporaneo del territorio.

È emerso inoltre, dall'analisi di alcune espressioni utilizzate negli annali di Salmanassar III in riferimento a Ḥazael, "**ana dannutišu iškun**" " stabilire delle fortezze" o " **KUR-e ana dan-nu-te iṣ-ṣab-tu**" " prendere la montagna come fortezza", che il sovrano assiro si riferisce piuttosto alla costituzione di fortezze militari che trovano una corrispondenza archeologica nelle fortezze con mura ciclopiche (Mafraq, Rumeith) che si trovano nella Giordania Settentrionale.

Nel sud, è certa l'estensione del regno di Damasco alla Galilea settentrionale, come attesta la stele di Dan e l'occupazione della città di Bethsaida, sul lago di Galilea; ciò sarebbe confermato anche dalla lettura di Abel-Beth Maacha, menzionata in 2 Re 15: 29, e ricostruibile in un iscrizione frammentaria di Tiglatpileser III che ben si accorderebbe con la possibile ricostruzione della linea 2 della stele di Tel Dan. Nonostante ciò, sulla base del passo biblico 2 Re 10: 32-33, che ricorda l'occupazione della regione del Bashan e del Gaalad da parte di Ḥazael, e prendendo in considerazione la possibile ricostruzione del toponimo Abel-šitti, presente in maniera frammentaria nella "Summary Inscription 4 e 9" di Tiglatpileser III, si può supporre che nel IX secolo, il confine sud di Aram-Damasco fosse situato tra lo stato di Ammon e quello di Moab. Questo implicherebbe un'estensione assai vasta del regno di Damasco o della "Bit Hazaili", che include parzialmente il territorio della Transgiordania; attaverso di esso, Ḥazael avrebbe potuto penetrare facilmente nel Regno di Giuda e procedere all'attacco della città filistea di Gath, come ricordato nel passo biblico 2 Re 12:17, per controllare le vie carovaniere che conducevano in Arabia.

[1470] A. Lemaire, in D. Charpin, F. Joannés, *Marchands, Diplomates*, p. 105.

Tale dominio politico del regno si mantiene, in maniera quasi inalterata, anche nell'VIII secolo con Ben-Hadad, il figlio di Ḥazael. Egli crea una coalizione di stati aramaici per attaccare Zakkur, re di Ḥamath, probabilmente con l'intento di estendere il potere di Damasco nella Siria del Nord, ma viene definitivamente sconfitto e assoggettato dalla potenza assira. L'ultimo tentativo di riprodurre l' "estensione" del regno di Ḥazael come la "Grande Siria" viene compiuto dall'ultimo sovrano di Damasco, Rezin, definitivamente sconfitto e sottomesso da Tiglatpileser III.

Sulla base di quanto detto, si evince che, nel IX secolo, il concetto etnico di un "Tutto Aram" passa attraverso il regno di Damasco e la sua estensione politica ed economica sia nel Sud che nel Nord della Siria, mentre nell'VIII secolo, il suo ruolo viene ereditato dalla potenza di Arpad come attestato nella stele di Sefire, fino all'avvento del potere assiro.

La grandezza dell'impero di Aram-Damasco, nel quale si riflette la definizione generale di "Aram" nel IX secolo, contribuisce a determinare, in parte, alcuni caratteri distintivi di tale popolazione situata nella zona meridionale della Siria.

Infatti la cultura aramea non è invisibile, come nella più parte dei casi si pensa, nonostante spesso ne abbiamo poche tracce realmente percepibili a livello di materiale archeologico, ma al contrario denota delle strutture e dei caratteri specifici, che ne costituiscono un'identità estremamente forte. Riprendiamo, a tale proposito, le parole di C. Kepinski e A. Tenu, i quali sottolineano come la cultura aramea, nonostante si innesti spesso su un substrato locale di popolazioni già preesistenti sul territorio, veicoli dei caratteri specifici che la identificano come tale " [...] *Les Araméens ne sont-ils pas completement invisibles même si les cultures matérielles des sites placés sous une autorité araméenne comportent un substrat local aux racines très anciennes et sont souvent à la fois très fortement régionalisées et marquées par les occupations qui les ont precedées. Les caracters véhiculés par les Araméens, sans révéler un monde totalement étranger, illustrent néamoins des organisations économiques spécifiques, complexes et variés, des changements dans l'occupation des territoires et une construction identitaire forte*"[1471].

Se in parte la definizione dell'etnia aramaica è il frutto della contribuzione degli altri popoli con cui essa è venuta a contatto a seguito di conflitti, relazioni pacifiche, scambi commerciali ed economici e che in alcuni casi hanno generato un lento processo di acculturazione e assimilazione[1472], dall'altro, essa è anche in grado di elaborare delle peculiarità di stile che

[1471]C. Kepinski- A. Tenu, "Interaction entre Assyriens et Araméens", *Syria* 86, 2009, p. 15. "*Gli Aramei non sono completamente invisibili anche se le culture materiali dei siti posti sotto l'autorità aramea comprtano un substrato locale dalle radici molto antiche e spesso sono molto regionalizzate e segnate dalle occupazioni che li hanno preceduti. I caratteri veicolati dagli Aramei, senza rivelare un mondo totalemente straniero, illustrano delle organizzazioni economiche specifiche, complesse e vari, dei cambiamenti nell'occupazione dei territori e una costruzione identitaria forte*".

[1472]L'apogeo della manifestazione culturale del popolo aramaico si trova proprio alla fine dei suoi giorni, quando viene a confrontarsi con il potente nemico assiro, che da una parte tende ad annientarlo, a seguito dei numerosi scontri descritti negli annali, ma dall'altro ne subisce il fascino, riprendendo alcuni elementi originali ed innovativi della cultura e adattandoli alla propria. Ne costituisce un esempio la ripresa del bit-hilani, l'adozione di alcuni temi iconografici per la realizzazione di avori e altri prodotti di pregio o di temi mitologici, visibili a livello periferico nella nota stele di Ashara, in cui il sovrano assiro Takulti-Ninurta II, rappresenta la divinità della tempesta aramea.

derivano da una rielaborazione locale.

Si è cercato di mostrare, a tale proposito, come l'elemento culturale, che si riallaccia alla cultura neo-hittita del Nord, si trasmetta e venga recepito dal territorio della Siria del Sud. Nel processo di trasmissione, esso subisce un lento rimodellamento grazie anche alla vicina componente israelita da un lato, in particolare nei territori di Aram-Ṣoba e Beth Reḥob, e dall'altro grazie alla componente fenicia.

Un esempio esemplificativo, in campo architettonico, è costituito dal bit-hilani: di derivazione nord-siriana, base e modello per la costruzione posteriore dei palazzi neo-assiri, un solo esemplare è stato per ora individuato nel Sud, nel sito di Bethsaida, con la presenza, tuttavia, di elementi diversificati nella concezione planimetrica. La sua pianta si fonda sulla struttura "siriana" di base accogliendo contemporaneamente differenti elementi appartenenti alle *LAP structures* palestinesi, con funzione sia sacrale che cerimoniale.

Se nel nord la cultura materiale "siro-hittita", trova in parte appoggio su una cultura dell'entroterra siriano dell'età del Bronzo, che può portare a propendere in alcuni casi per la prevalenza del primo termine sull'altro, nel sud ci si trova di fronte ad un modello urbano della cultura siriana antecedente al I millennio, quasi inesistente a ragione del tipo di popolazione stanziatavi. Nel nord, infatti, vi era sempre stata una popolazione sedentaria, ormai da tempo soggetta ad un processo di urbanizzazione crescente, mentre nel sud le prime tracce di cultura siriana riscontrabili appartengono alla tipologia di culture nomadi o pastorali, in cui i grandi agglomerati consistono in fortificazioni piuttosto che in città. Per tale ragione, la componente siriana/aramea nel I millennio arriva per trasmissione dal nord, ma inevitabilmente deve far fronte all'elemento di contatto israelita e fenicio con cui va ad amalgamarsi, tanto da poterla denominare per antitesi con quella siro-hittita, cultura siro-palestinese o siro-fenicia.

Ciò è visibile ancora di più nel repertorio iconografico degli avori e nell'iconografia della glittica, dove prevale l'immagine della sfinge, che si fonda su un modello di ispirazione siro-hittita, ma allo stesso tempo si differenzia da quest'ultimo, riprendendo dei tratti più graziosi ed affusolati nella creazione dell'oggetto finale tipici della cultura fenicia. Tale simbiosi di stile converge in quello che viene chiamato "stile intermedio", che trova il suo fulcro proprio negli atelier di Damasco.

È chiaro che i dati proposti nel presente lavoro, e che hanno guidato l'elaborazione delle riflessioni, sono puramente empirici e basati sul confronto tra le fonti scritte e le scarse tracce archeologiche che sono emerse dagli scavi effettuati in Siria del Sud e nei territori limitrofi. Nonostante l'esiguità degli scavi in città come Damasco, dove la cittadella moderna sorge su quella antica, e la mancanza di ritrovamenti inerenti il periodo pre-classico, sono state

---

Per le relazioni tra Aramei e Assiri vd. A. R. Millard, "Assyrian and Arameans", *Iraq* 45, 1983, p. 101-108; i contributi nel volume Syria 86, 2009; M. G. Masetti-Roualt, "Cultures Locales du Moyen-Euphrates Modèles et Événements IIe-Ier mill. av. J.-C.", *Subartu* VIII, Turnhout, 2001; I. J. Winter, "Art as Evidence for Interaction: Relations Between the Assyrian Empire and North Syria", in N. H. Jörg, *Mesopotamien und seine Nachbarn*, Berlin 1987, p. 355-382; H. Tadmor, "The Aramaization of Assyria: Aspects of Western Impact", in N. H. Jörg, *Mesopotamien und seine Nachbarn*, Berlin 1987, p. 449-470; per i rapporti lingustici S. Kaufmann, *The Akkadian Influences on Aramaic*, Chicago 1974.

avanzate delle proposte e dei confronti sulla base dei ritrovamenti in Siria del Nord, più abbondanti e maggiormente studiati.

Esse potranno e dovranno essere confermate nel momento in cui la situazione politica siriana, attualmente assai precaria ed instabile, permetterà la riapertura dei cantieri di scavo che possano valorizzare il suo immenso patrimonio culturale.

Abbreviazioni

AA: American Antiquity
AAAS:Annales Archéologues Arabes Syriens
ARM: Archieves royales de Mari
AAS: Annales Archéologique de Syrie
AASOR: Annual of the American Schools of Oriental Research
ACSFP Atti del congresso di studi fenici-punici
ADAJ: Annual Departement of Archeology of Jordan
AF: Altorientalische Forschungen
AfO Archiv fur Orientforschung
AncSoc: Ancient Society
ANES: Ancient Near Eastern Text Related to the Old Testament.
AION: Annali dell'Istituto Orientale di Napoli
AJBA: Australian Journal of Biblical Archaeology
AJBI: Annual of the Japanese Biblical Institute
AO: Aula Orientalis
AJA: American Journal of Archeology
AJSL American Journal of Semitic Languages and Literatures
ArOr: Archiv Orientalni
ARA: Annual Review of Anthropology
ARAM : Aram
ARES: Archivi Reali di Ebla
ARRIM: Annual Review of the Royal Inscriptions of Mesopotamia Project
BA Biblical Archaeologist
BABELAO: Bulletin de l'Académie Belge pour l'Etude des Langues Anciennes et Orientales
BAR: Biblical Archeological Review
BASOR Bullettin of the American Schools of Oriental Research
BJPES: Bulletin of the Jewish Palestine Exploration Society
BMB: Bulletin du Musée de Beirut
BM: Baghdader Mitelungen
BR: Bible Review
BZAW: Beihefte zur Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft
CAJ:Cambridge Archaeological Journal
CBQ: Catholic Biblical Quarterly

CMAO Contributi e materiali di archeologia orientale
CRAI : Compte-rendu de L'Academie des Inscriptions et Belles Lettres
EI: Eretz-Israel
EVO: Egitto e Vicino Oriente
IEJ Israel Exploration Journal
JAA: Journal of Anthropological Studies
JATS: Journal of Adventist Theological Society
JBL: Journal of Biblical Literature
JAOS Journal of the American Oriental Society
JAR: Journal of Archeological Research
JCS: Journal of Cuneiform Studies
JESHO: Journal of the Economic and Social History of the Orient
JNES Journal of Near East Studies
JSOT: Journal for the Study of Old Testament
JSS Journal of Semitic Studies
KTEMA: Ktema
LA: Liber Annuus
MAA: Mediterranean Archeology and Archaeometry
MDAI: Mitteilungen des Deutschen Archaologischen Instituts
MDOG: Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft
MUSJ : Mélange de L'Université Saint Josèphe
NEA: Near Eastern Studies
OE: Orient Express
OLA : Orientalia Lovanensia Periodica
OLP: Orietalia Lovanensia Periodica
PEQ Palestine Exploration Quartely
RA: Revue d'Assyriologie et d'Archeologie Orientale.
RlA: Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie
RSS: Rivista di Studi Semitici
RSO: Rivista Studi Orientali
RSF: Rivista di Studi Fenici
SAAB: State Archives of Assyrian Bulletin
SAAS:State Archives of Assyria Studies
SAK: Studien zur Altägyptischen Kultur
SEL: Studi Epigrafici e Linguistici
SJOT: Scandinav Journal of Old Testament
SMSR: Studi e Materiali Storico-Religiosi
TA: Tel Aviv
UF: Ugarit Forschungen
VT: Vetus Testamentum

ZA: Zitschrift für Assyriologie
ZAW Zeitschrift fu¨r die Alttestamentliche Wissenschaft
ZDMG: Zeithschrift der Deutchen Morgenlandischen Gesellschaft
ZDPV: Zeitschrift des Deutschen Palastina Vereins
ZKT: Katholische theologie
WO: Die Welt des Orient

Bibliografia

AA. VV.,
"Tell Afis (Siria) 1999", *EVO* 22-23, 1999-2000, p. 1-103.

AA.VV.,
Enciclopedia dell'Arte antica classica e orientale, IV, Roma 1961.

AA.VV.,
Le Djebel al-Arab: histoire et patrimoine au musée de Suweida, Paris 1991.

AA. VV.
La Méditerranée des Phéniciens de Tyr à Carthage, Catalogue de l'exposition à l'Institut du monde arabe, 6 novembre 2007 – 20 avril 2008, Paris 2007.

Abd el-Kadir, E. D.
"Un orthostate du temple de Hadad a Damas", *Syria* 26, 1949, p. 191-195.

Abou Assaf, A.
- "Tell-'Aschtara in Südsyrien: Erste Kampagne 1966", *AAAS* 18, 1968, p. 103-122.
- "Tell Aschtara 2.Kampagne 1967", *AAAS* 19, 1969, p. 101-108.
- "Ein mittelbronzezeitliches Grab in at-Taiybih und die Gleichsetzung von at-Taiybih mit Tu-b-ja", *BM* 7, 1974, p. 13-19
- "Untersuchengen zur ammonitischen Rundbildkunst", *UF* 12, 1980, p. 7-102.
- "Die Statue des HDYS'Y, König von Guzana", *MDOG* 113, 1981, p. 3-22
- "Rapport préliminaire sur les fouilles de Tell Dibbah (Soueida) durant les deux premières campagnes (2003-2004)" , *AAAS* 47-48, 2004-2005, p. 204-205.

Abou Assaf, A., Bordrueil, P., Millard, A. R.
La statue de Tell Fekherye et son inscription bilingue assyro-araméenne, Paris 1982.

Affanni, G.
"Ivory Sphinxes of North Syrian Tradition: the Flame and Frond School" in S. M. Cecchini, S. Mazzoni, E. Scigliuzzo (ed.), *Syrian and Phoenician ivories of the Early First Millennium BCE: Chronology, Regional Styles and Iconographic Repertories.* Acts of the International Workshop Pisa, December 9th-11th 2004, Pisa 2009, p. 171-185.

Aharoni, Y.
- "A New Ammonite Inscription", *IEJ* 1, 1950-1951, p. 219-222.
- "The Land of Amqi", *IEJ* 3, 1953, p. 153-161.

Aharoni, Y., Amiran, R.
"New Scheme for the Subdivision of the Iron Age in Palestine", *IEJ* 8, 1958, p. 171-84.

Ahituv, S.
- *Asufat Ketovot Ivriyot,* Jerusalem 1992.
- *Echos from the Past. Hebrew and Cognate Inscriptions from the Biblical Period*, Jerusalem 2008.

Ahituv, S., Mazar, A.
" The Inscriptions from Tel Rehov and their Contribution to the Study of Script and Writing during Iron Age IIA, in E. Eshel, (ed.), See, I will bring a scroll recounting what befell me" (Ps 40:8): Epigraphy and Daily Life - From the Bible to the Talmud - Dedicated to the memory of Professor Hanan Eshel, Gottingen, 2014

Akkermans, P., Schwartz, G.
The Archaeology of Syria: From Complex Hunter-Gatherers to Early Urban Societies (c.16,000-300 BC), Cambridge 2003.

Akurgal, E.
- *Orient et Occident. La naissance de l'art grec*, Paris 1969

- "Aramean and Phoenician Elements in Neo-Hittite Art", in A. Biran, *Temples and High Places in Biblical Times. Proceedings of the Colloquium In Honor Of The Centennial Of Hebrew Union College*, Jerusalem 1981, p. 131-141.

Albenda, P.
"A Syro-Palestinian (?) City on a Ninth Century Assyrian Relief, *BASOR* 206, 1972, p.42-49.

Albetz, R.
A History of Israelite Religion in the Old Testament Period, Louisville 1994.

Albright,W. F.
- "New Israelite and Pre-Israelite Sites: the Spring Trip of 1929", *BASOR* 35, 1929, p. 1-14.
- "The Israelite Conquest of Canaan in the light of Archeology", *BASOR* 74, 1939, p. 11-23
- "A Votive Stele erected by Ben-Hadad I of Damascus to the God Melchart", *BASOR* 87, 1942, p. 23-29.
- "Two Little Understood Amarna Letters from the Middle Jordan Valley", *BASOR*, 89, 1943, p. 7-17.
- "The date of the Kapara Period at Gozan", *Anatolian Studies* 6, 1956, p. 75-85.
- "Syria, the Philistines, and Phoenicia", in *The Cambridge Ancient History II*, Cambridge 1966, p. 507-536.

Al-Maqdissi, M.
- "Chronique Archéologique", *Syria* 65, 1988, p. 410-414.
- "Chronique Archéologique", *Syria* 67, 1990, p. 463.

Al Mahdi DI Al Tounsi, O.
Les temples au Levant à l'age du Bronze Récent et à l'age du Fer I et II, Université Paris I, Paris Pantheon, 2010 (tesi di dottorato).

Al Salameen, Z., Falahat, H.
"An Inscribed Nabataean Bronze Objet dedicated to Obodas the God from Wadi Musa, Southern Jordan", *PEQ* 146/4, 2014, p. 293-307.

Amadasi, M. G.
- "Un empreinte de sceau à Tell Afis", *Orientalia* 70/3, 2001, p. 318-324.
- "Area A1: Il frammento di stele in basalto con iscrizione", *EVO* 28, 2005, p. 21-23.
- "Un fragment de stèle araméenne de Tell Afis", *Orientalia* 78, 2009, p. 336-347.
- "Tell Afis in the Iron Age: The Aramaic Inscriptions", *NEA* 77/1, 2014 p. 54-57.

Amiaud, A., Scheil, V.
Les Inscriptions de Salmanassar II, roi d'Assyrie (860-824), Paris, 1890.

Andersen, F. I.
"Moabite Syntax", *Orientalia* 35, 1966, p. 80-120.

Arav, R.
- "Bethsaida Preliminary Report, 1994-1996", in R. Arav, *Bethsaida: A City by the North Shore of the Sea of Galilee*, vol. 2, Kirksville, 1999, p. 88-95.
- "Bethsaida 1996-1998", *IEJ* 49, 1999, p. 131-132.
- "Toward a Comprehensive History of Geshur", in R. Arav, *Bethsaida. A city by the North Shore of the Sea of Galilee*, vol. III, Kirksville 2004, p. 1-39.
- "Bethsaida: the Case of an Iron Age Capital city", in R. Arav, *Cities Through the Looking Glass: Essays on the History and Archaeology of Biblical Urbanism* , Winona Lake (Indiana) 2008, p. 111-113.

Arav, R., Barnett, M.
"The Bit hilani at Bethsaida: Its Place in Aramaean/Neo-Hittite and Israelite Palace Architecture in the Iron Age II", *IEJ* 50, 2000, p. 47-81.

Arbeitman, Y. L.
"Detecting the God Who Remained in Dan", *Henoch* 16, 1994, p. 9-14.

Archi, A.
"Eblaitica: pašišu, 'colui che è addetto all'unzione; sacerdote purificatore; cameriere al servizio di una persona"', *VO* 10, 1996, p. 37-71.

Archi, A., Piacentini, P., Pomponio, F.
"I nomi di luogo nei testi di Ebla", *ARES* II, Roma 1993

Arie, E.
"Reconsidering the Iron Age Strata II at Tel Dan: Archeological et Historical Implications ", *TA* 35/1, 2008, p. 17-27.

Athas, G.
The Tel Dan Inscription. A Raippraisal and a New Interpretation, Sheffield 2003.

Aufrecht ,W. E.
A Corpus of Ammonite Inscription, Lewiston 1989.

Avigad, N.
"An Inscribed Bowl from Dan", *PEQ* 100, 1968, p. 42–44.

Avigad, N., Sass, B.
Corpus of West Semitic Seals, Jerusalem 1997.

Avner, U.
"Ancient Cult Sites in the Neguev and Sinai Desert", *TA* 11, 1984, p. 115-131.

Backing, B.
"Did Jehu write the Tel Dan Inscription?", *SJOT* 13, 1999, p. 187-201.

Baden, J.
The Historical David: The Real Life of an Invented Hero, New York 2013.

Baldacci, M.
La Scoperta di Ugarit. La città-stato ai primordi della Bibbia, Asti 1996.

Barag, D.
"Early Traditions in Phoenician Stone Vassels of the Eight-Seventy century", *EI* 25, 1996, p. 82-93.

Barkay, G.
"The Iron Age II-III", A. Ben-Tor, *The Archeology of Ancient Israel*, New Haven 1992,p. 302-373.

Baramki, D.
"Preliminary report on the excavation at Tell Ghassil", *BMB* 16, 1961, p. 87-102.

Barnett, R. D.
- "Four Sculptures from Amman", *ADAJ* 1, 1951, p. 34-35
- *Nimrud Ivories*, London 1957
- "Layard's Nimrud Bronzes and their Inscription", *EI* 8, 1967, p. 1-7.
- "More Balawat Gates: a Preliminary Report", in F. M. T. de Liagre Böhl Franz, M. A. Beek, A. A. Kampman, C. Nijland, J. Ryckmans, *Symbolae biblicae et mesopotamicae : Francisco Mario Theodoro de Liagre Böhl dedicatae*, Leiden 1973, (Nederlands Institut voor het Nabije Oosten. Studia Francisi Scholten Memoriae Dicata ; 4), p. 19-22.
- "Ancient Ivories in the Middle East", *Qedem* 14, 1982, p. 43-48.

Barstard, H. M.
"The Prophet Oded and the Zakkur Inscription: A Case of Obscuriore Obscurum?", in J. C. Exum, H. G. M. Williamson, *Reading from Right to Left. Essays on the Hebrew Bible in Honour of David J. A. Clines*, Sheffield 2003, p. 25-37.

Bartlett, J. R.
Edom and the Edomites, Sheffield 1989, (Journal for the Study of the Old Testament Supplement Serie 77).

Barstand, H.- Becking, B.
"Does the Stele from Tell Dan refer to a Deity Dod?", *BN* 77, 1995, p. 5-12.

Bart, F.
Ethnic Groups and Boundaries: *The Social Organization of Culture Difference*, Oslo 1969.

Beck, P.
- "The Cult Stands From Taanach :Aspects of The Iconographic Tradition Of Early Iron Age Cult Objects in Palestine", in I. Finklstein, N. Na'aman, (ed.), *From Nomadism To Monarchy: Archeological And Historical Aspects Of Early Israel*, Jerusalem 1994, p. 354-381.
- "Catalogue of Cult Objects and Study of the Iconography", in I. Beith-Arieh, *Ḥorvat Qitmit.An Edomite Shrine in the Biblical Negev*, Tel Aviv 1995, p. 43-99.

Begg, C.
"Elisha's Great Deeds according to Josephus (J 9, 47-94)", *Henoch* 18, 1996, p. 103-110.

Begrish, J.
"Der Syrisch-Ephraimitische Krieg und seine Weltpolitischen Zusammenhange", *ZDMG* 83, 1929, p. 213-237.

Beith-Arieh, I.
- *Horvat Qitmit. An Edomite Shrine in the Biblical Negev*, (Sonia and MarcoNadler Institute of Archeology.Monograph Series 11), Tel Aviv 1995.
- *Ḥorvat 'Uza and Ḥorvat Radum : two fortresses in the biblical Negev*, Tel Aviv 2007.

Ben Arieh, S.
"Temple Furniture from a Favissa at En Hazeva", *Atiquot* 68, 2011, p. 107-175.

Ben Tor, A.
- "Tel Hazor", *IEJ* 43, 1993, p. 253-256.
- "Tel Hazor", *IEJ* 45, 1995, p. 65-68.
- "Hazor and the Chronology of the Northen Israel: A Reply to I. Finkelstein", *BASOR* 317, 2000, p. 9-15.
- "Responding to Finkelstein's addendum (on dating of Hazor X-VII)", *TA* 28, 2001,p. 301-304.

Ben Tor, A., Ben-Ami, D.
"Hazor and the Archeology of the Tenth century B.C.E.", *IEJ* 48, 1998, p. 1-36.

Ben-Tor, A., Ben-Ami, D., Sandhaus, D.
"Introduction," in A. Ben-Tor, D. Ben-Ami, D. Sandhaus, (ed.), *Hazor VI: The 1990–2009*

Excavations: The Iron Age, Jerusalem 2012, p. 2–3.

Benedettucci, F.
-"Alcune osservazioni sull'occupazione umana dell'altopiano di Moab nell'epoca del Ferro", *OE* 3, 1999, p. 84-86
-"Geografia di Moab tra fonti letterarie, epigrafia e archeologia" (articolo disponibile su academia.edu)

Bengtson, H.
Storia Greca, trad. it., Bologna 1985

Bernett, M.- Keel, O.
Mond, Stier und Kult am Stadttor: die Stele von Betsaida, OBO 161, Fribourg-Göttingen 1998.

Beyerle, S.
"Aram und Israel im 9/8 jh.v. Chr. aus der perspekitive der aramäischen und assyrischen Inschriften", in M. Pietsch, F. Hartenstein (ed.), *Israel zwischen den Mächten*, Münster 2009, p. 47-76.

Bienkoski, P.
Studies on Iron Age Moab and Neighbouring Areas in Honour of Michèle Daviau, Leuven 2009.

Biga, M. G.
"Operatori cultuali ad Ebla", *SEL* 23, 2006, p. 17-35.

Binder, S.
"La digression de Trogue Pompée-Justin (XXXVI, 1.9-3.8) sur le peuple juif et sa terre. Texte et commentaire", *Folia Electronica Classica* 27, janvier-juin 2014, p. 1-32 (consultabile on line).

Binford, L.W.
- "Archaeology as Antropology", *AA* 28/2, 1962, p. 217-225.
- "Archaeological Systematics and the Study of Culture Process", in M. Leone (ed.), *Contemporary Archaeology,* Carbondale (IL) 1965, p. 125-132.

Biran, A.
-"Prize Find:The Dan sceptre Head", *BAR* 15/01, 1989, p. 29-31.
- "Collared Rim Jars and Settlement of the Tribe of Dan", *AASOR* 49, 1989, p. 71-96.
-*Biblical Dan*, Jerusalem 1994.
-"Two Bronze Plaques and the huṣṣot of Dan", *IEJ* 49(1–2), 1999, p. 43-54.

Biran, A., Ilan, D.
Dan I: A Chronicle of the Excavations, the Pottery Neolithic, the Early Bronze Age and the Middle Bronze Age Tombs, Jerusalem 1996.

Biran, A., Ben Dov, R.
Dan II: A Chronicle of the Excavations and the Late Bronze Age "Mycenaean" Tomb, Jerusalem 2002.

Biran, A., Naveh, J.
-"Aramaic Stele fragment from Tel Dan", *IEJ* 43, 1993, p. 81-98
-"The Tel Dan Inscription : A New Fragment", *IEJ* 45/1, 1995, p. 1-18

Bloch Smith, E.
"Israelite Etnicity in the Iron Age I: Archeology Preserves What is Remembered and What is Forgotten in Isreal's History", *JBL* 122/3, 2003, p. 401-425.

Blomquist, T. H.
Gates and Gods: Cults and City Gates of Iron Age Palestine - An Investigation of the Archaeological and Biblical Sources, Stokholm 1999.

Blum, E.
"Die Kombination I der Wandinschrift vom Tell Deir Alla. Vorschläge zur Rekonstruktion mit historisch-kritischen Anmerkungen", in I. Kottsieper, R. Schmitt, J. Wöhrle, *Berührungspunkte. Studien zur Sozial- und Religionsgeschichte Israels und seiner Umwelt. Festschrift für Rainer Albertz zu seinem 65. Geburtstag (AOAT 350)*, Münster 2008, p. 573–601.
"Art. Deir Alla", *EBR*. 6, 2013, p. 474-477

Boaretto, E., Jull, J. T., Gilboa, A., Sharon, I.
"Dating the Iron Age Transition Iron Age I/II: First Intercomparison Results", *Radiocarbon* 47, 2005, p. 39-55.

Bolen, T.
The Aramean Oppression of Israel in the Reign of Jehu, tesi di dottorato, non pubblicata, August 2013.

Bonfil, R., Zarzecky Peleg, A.
" The Palace in the Upper City of Hazor as an Expression of a Syrian Architectural Paradigm", *BASOR* 348, 2007, p. 32-39.

Bonnet, C.
Melqart. Cultes et mythes de I' Heracles tyrien en Mediterranee (Studia Phoenicia 8), Namur/Leuven 1988, p. 136-140.

Bordreuil, P.
- *Catalogue des sceaux ouest-sémitiques inscrits de la Bibliothèque Nationale, du Louvre, du Musée Biblique de Bible et Terre Sainte*, Paris 1986.
- "Perspectives nouvelles de l'épigraphie sigillaire ammonite et moabite", in *Studies in the History and Archaeology of Jordan* III, Amman 1987, p. 283-286.
- "Les royaumes araméens de Syrie", in *Syrie : mémoire et civilisation, Catalogue de l'exposition présentée à l'IMA du 14 septembre 1993 au 28 février 1994*, Paris 1993, p. 250-257.
- "Amos 1 : 5 : La Beqa' septentrionale de l'Eden au Paradis", *Syria* 78, 1995, p. 55-60.
- "Hamat la grande", *Semitica et Classica* 6, 2013, p. 285-290.
- "Damas entre Araméens et Assyriens au premier millénaire av. J.-C. Les données du premier millénaire av. J.-C." (comunicazione personale)

Bordreuil, P., Briquel-Chatonnet, F.
"Aramaic document from Till Barsip", *Abr-Nahrain* 34, 1996-1997, p. 100-107.

Bordreuil, P., Texidor, J.
"Nouvel Examen de l'inscription de Bar-Hadad", *AO* 1, 1983, p. 271-276.

Bossert, H. Th.
Altsyrien, Tübingen, 1951

Bounni, A.
"La stèle de Qaḍboun", *Mélanges de l'Ecole Française de Rome.* Antiquité 103, 1991, p. 51-55.

Bourke, S.
"The Six Caananite Temples of Tabaqat Fahil. Excavating Pella's Fortress Temple (1994-2009)", in J. Kamlah, *Temple Building and Temple Cult. Architecture and Cultic Paraphernalia of Temples in the Levant (II-I mill. B.C.E.), Proceedings of a Conference on the Occasion of the 50th Anniversary of the Institute of Biblical Archaeology at the University of Tübingen (28th - 30th of May 2010) with the assistance of Henrike Michelau*, Wiesbaden 2012, p. 159-201

Bowman, R.
"The Old Aramaic Alphabet at Tell Halaf", *AJSL* 58, 1941, p. 359-367.

Braemer, F.
-"Prospections archéologiques dans le Hawran" , *AfO* 31, 1984, p. 193.
"Chronique archéologique: Syrie: Prospections: Prospections archéologiques dans le Hawran", *Syria* 64, 1987, p. 289-290.
- "L'architecture cyclopéenne en Jordanie", *Texte provisoire pour la Vème Conférence sur l'histoire et l'archéologie de la Jordanie*, Irbid, Avril 1992 (Amman, IFAPO)
-"Prospections archéologiques dans le Hawran (Syrie) ", III, *Syria* 70, 1993, p. 117-170.

Braemer, F., Dentzer, J. M., Kalos, M., Tondon, Ph.
"Tours à noyau chemisé de Syrie du Sud", *Syria* 76, 1999, p. 151-176.

Braidwood, R. J., Braidwood, L. S.
Excavations in the Plain of Antioch I: The Earlier Assemblages Phases A-J, Oriental Institute Publications 61, Chicago 1960.

Briquel- Chatonnet, F.
-*Les relations entre les cités de la côte phénicienne et les royaumes d'Israël et Juda*, Leuven 1992.
-"Arwad et l'Empire Assyrien", in B. Pongratz-Leisten, H. Kühne, P. Xella, W. Röllig, *Ana sadî Labnani lu allik : Beiträge altorientalischen und mittelmeerischen Kulturen*, Neukirchener Verlag 1997 (Alter Orient und Altes Testament - AOAT : Veröffentlichungen zur Kultur und Geschichte des Alten Orients und des Alten Testaments), p. 57-68.
-"Les guerres aramèennes et assyriennes dans les livres des Rois" in N. Grimal, M. Baud, *Événements, récit, histoire officielle. L'écriture de l'histoire dans les manarchies antiques*, Colloque du Collége de France 24-25, juin, 2002, p. 49-61.
-"Une figure emblématique de la royauté orientale", *Le Monde de la Bible* 148, 2003, p. 26-29.

Bron, F.
Recherches sur les inscriptions phéniciennes de Karatepe, Genève 1979.

Bron, F., Lemaire, A.
"Les inscriptions araméennes de Hazael", *RA* 83, 1989, p. 35-43.

Broshi, M., Finkelstein, I.
"The population of Palestine in Iron Age II", *BASOR* 287, 1992, p. 47-60.

Brown, B.
-"The Kilamuwa Relief: Ethnicity, Class and Power in Iron Age North Syria", in J. M. Cordoba et al. (ed.), *Proceedings of the 5th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East*, Barcellona 2006, p. 339-355.
-*Monumentalizing Identities: North Syrian Urbanism, 1200-800 BCE*, University of California 2008 (tesi di dottorato).

Bruins, H. J., Van der Plicht, J., Mazar, A.

"14C Dates from Tel Rehov: Iron-Age Chronology, Pharaohs, and Hebrew Kings", *Science* 300, No. 5617, 11 April 2003, p. 315-318.

Bruins, H. J., Van der Plicht, J., Ilan, D., Werker, E.
"Iron age C14 dates from Tel Dan: A High Chronology", in T. E. Levy, T. Higham (ed.), *The Bible and Radiocarbon Dating: Archaeology, Text, and Science*, London 2005, p. 323-336.

Buis, P.
Le livre des Rois, Sources Bibliques, Paris 1997.

Bunnens, G.
"Hittites and Arameans at Til Barsip: a Reapprisal", in Fs Lipinski, Hg K.Van Lerbergher, A. Schoors, *Immigration and Emigration within the Ancient Near East*, OLA 65, Leuven 1995, p. 19-27.

Bunnens, G., Russell, J. M.
"A bit-hilani at Til-Barsip?", *UF* 43, 2011, p. 31-35

Bunimovits, S., Faust, A.
- "Chronological Separation, Geographical Segregation, or Ethnic Demarcation? Ethnography and the Iron Age Low Chronology", *BASOR* 322, 2001, p. 1-10.
- "Ideology in the Stone: Understanding the Four Room House", *BAR* 28/4, 2002, p. 34-41.

Burns, R.
Damascus. A History, London 2005.

Cahill, J.H.
"Rosette Stamps Seals Impression", *IEJ* 45/1, 1995, p. 230-252

Callaghan, R.T.
Aram Naharaim. A Contribution to the History of Upper Mesopotamia in the Second Millennium B.C., Roma, 1948

Çambel, H.
Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions, Vol. 2: Karatepe-Aslantaş, Berlin, 1999.

Caquot, A., Lemaire, A.
"Les textes araméens de Deir Alla", *Syria* 54, 1977, p. 189-208.

Carriere, B.,Barrois, A.
"Fouilles de l' Ecole Archaologique Francaise de Jérusalem", *Syria* 9, 1928, p. 277-301

Castelli, S.
Il Terzo Libro della Antichità Giudaiche di Flavio Giuseppe e la Bibbia, Como 2002.

Cazelles, H.
"Une nouvelle stèle d'Adadnirari III d'Assyrie et Joas d'Israel", *CRAI* 113, 1969, p. 106-117.

Cecchini, S.
"La stele di Breyg" in *Actas VI Congresso Internacional de Estudios Fenicio Punicos, (Lisboa 2005*), Lisbona 2013, 275-283.

Cecchini, S. M., Mazzoni, S.
Tell Afis. Scavi sull'acropoli 1988-1992, Ricerche di Archeologia e del Vicino Oriente 1, Pisa 1988.

Cecchini, S. M., Venturi, F.
- "A Sounding at Arslan Tash. Re-visiting the Bâtiment aux Ivoires", in R. Matthiew, J. Curtis (ed.), *Proceeding of the 7th International Congress on the Archaeology of Ancient Near East, 12-16 Aprile 2010*, London 2012, p. 325-341.
- "Les ivoires de Arslan Tash" in S. M. Cecchini, S. Mazzoni, E. Scigliuzzo, *Syrian and Phoenician ivories of the Early First Millennium BCE : chronology, regional styles and iconographic repertories, patterns of inter-regional distribution : Acts of the International Workshop, Pisa, December 9th-11th 2004*, Pisa 2009, p. 87-105.

Cerfaux, L., Tondriau, J.

Un concurrent du christianisme. Le culte des souverains dans la civilisation gréco- romaine, Tournai 1957.

Chadwick, R., Daviau, P.M.M., Steiner, M.
"Four seasons of excavations at Khirbet al-Mudayna on the Wadi ath-Thamad, 1996-1999", *ADAJ* 44, 2000, p. 257-270.

Chang-Ho, J.
"The Early Iron Age II Temple at Hirbet Atarus and its Architecture and Selected Cultic Objets", in J. Kamlah, *Temple Building and Temple Cult. Architecture and Cultic Paraphernalia of Temples in the Levant (II-I mill. B.C.E.), Proceedings of a Conference on the Occasion of the 50th Anniversary of the Institute of Biblical Archaeology at the University of Tübingen (28th - 30th of May 2010) with the assistance of Henrike Michelau*, Wiesbaden 2012, p. 203-211.

Charbonnet, A.
"Le dieu aux lions d'Erétrie", *AION* 8, 1986, p. 117-173.

Charpin, D.
"Toponymie Amorrite et Toponymie Biblique: la ville de Ṣibat/Ṣobah", *RA* 92, 1998, p. 79-92.

Childe, G.
- *The Danube in Prehistory*, Oxford 1929.
- *New Light on the Most Ancient East: The Oriental Prelude to European Prehistory*, London 1935.

Cholidis, N., Martin, L.,
Tell Halaf, Im Krieg zerstörte Denkmäler und ihre Restaurierung ; mit Beiträgen von A. Dornauer, Kristen Drüppel, Ulrike Dubiel, S. Geismeier, K. Rohn, Berlin-New York 2010.

Clarmont-Ganneau, C.
"La statue du Dieu Obodas, roi Nabatène", *Racueil d'archéologie orientale*, II, Paris 1898, p. 366-369.

Cody, A.
"A New Inscription from Tell al-Rimah and King Jehoash of Israel", *CBQ* 32, 1970, p. 325-340.

Cogan, M.
- *I Kings : a New Translation with Introduction and Commentary*, New York 2000.
- "Locating mat Hatti in Neo-Assyrian Inscriptions", in E. D. Oren- S. Ahituv, *Aharon Kempinski Memorial Volume: Studies in Archaeology and Related Disciplines*, Beersheba 2002, p. 86-92.

Cogan, M., Tadmor, H.
II Kings : A New Translation with Introduction and Commentary, Garden City (New York) 1988.

Cohen, A. P.
- "Ethnicity: Problem and Focus in Antropology", *ARA* 7, 1978, p. 373-409.
- *The Symbolic Construction of Community*, London-New York 1985.

Cohen-Weinberger, A.
"Provenance of the Clay Artifacts from the Favissa at En Haseva", *Atiquot 68*, 2011, p. 185-188.

Cole, S. W.
The Early Neo-Babylonian Governor's Archive from Nippur, Nippur IV, OIP 114, Chicago 1996.

Collon, D.
- *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum*, London 1986.
- *First Impression. Cylinder Seals in the Ancient Near East*, London 1987.

Contenau, G.
"L'institut Francais d'archeologie et d'art musulmans de Damas", *Syria* 5, 1924, p. 203-211.

Cook, E. M.

"The Baalam Text from Tell Deir Alla", in R. J. Bauckham, *Old Testament Pseudepigrapha: More Noncanonical Scriptures*, Volume 1, Cambridge 2013, p. 236-243.

Criaud, H., Romer, J.
"Schémas d'une occupation d'un enclave semi-aride: le Leja (Syrie du Sud) de l'âge du Bronze à la veille de l'annexion à Rome (3600 av. J.-C. - fin du Ier s. ap. J.-C.)", in *Regards croisés sur l'étude archéologique des paysages anciens. Nouvelles recherches dans le Bassin méditerranéen, en Asie centrale et au Proche et au Moyen-Orient*, Sous la direction de H. Alarashi, M.-L. Chambrade, S. Gondet, A. Jouvenel, C. Sauvage et H. Tronchère, Lyon 2010, Collection : Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen 56, p. 43-63.

Cross, F. M.
- "The Themes in the Book of Kings and the Structure of the Deuteromistic History", in G. N. Knoppers, J. G. McConville, *Perspectives in Jewish Learning. Annual of the College of Jewish Studies 3*, Chicago 1968, p. 9-24.
- "Epigraphic Notes on the Amman Citadel Inscription", *BASOR* 193, 1969, p. 13-19.
- "The stele dedicated to Melqart by BenHadad of Damas", *BASOR* 205, 1972, p. 36-42.
- "Notes on the Ammonites Inscription of Tell Siran" *BASOR* 212, 1973, p. 12-15.
- "The Stele Dedicated to Melqart by Ben-Hadad of Damascus", in F. M. Cross, *Leaves from an Epigrapher's Notebook*, Winona Lake 2003, p. 173-177.

Crowfoot, J. W.
"Megiddo-a Review", *PEQ* 72, 1940, p. 132-47.

Cumont, F.
Les religions orientales dans le paganisme romain, Paris 1929.

Daccache, J.
"Guerres et discours sur la guerre dans la propagande royale : le monde ouest-sémitique au Ier millénaire av. J.-C.", *Babelao* 5, 2016 (in stampa).

Dajani, R. W.
"Iron Age Tombs from Irbid", *ADAJ* 8-9, 1966, p. 99-101.

Daviau, P. M.

"Preliminary Report of the Excavations at Tell Jawa in the Madaba Plains (1991)", *ADAJ* 36, 1992, p. 145-162.

Daviau, P. M. M., Wevers, J. V., Weigl, M.
- *The World of the Arameans II. Biblical Studies in Honour of Paul-Eugène Dion*, Sheffield 2001.
- "New Light on Iron Age Religious Iconography. The evidence from Moab", in *Studies in the History and Archeology of Jordan* VII, Amman 2001, p. 317-326.

Daviau, P. M. M., Dion, P. E.
"Moab comes to life", *BAR* 28/1, 2002, p. 38-49.

Daviau, P. M. M., Steiner, M. L.
"The Moabite Sanctuary at Khirbat al-Mudayna", *BASOR* 320, 2000, p. 1-21.

Davies, P. R.
In Search of "Ancient Israel": A Study in Biblical Origins, Journal for the Study of the Old Testament Supplement Series 148, Sheffield 1995.

Dearman, J. A.
- "The Melqart Stele and the Ben Hadads of Damascus: Two Studies", *PEQ* 115, 1983, p. 95-101.
- *Studies in the Mesha Inscription and Moab.* Archaeology and Biblical Studies series, no. 2., Atlanta 1989.

De Geus, C. J. H.
Towns in Ancient Israel and in the Southern Levant (Palestina Antiqua 10), Leuven 2003.

Delavault, B., Lemaire, A.
"Les inscriptions phéniciennes de la Palestine", *RSF* 7, 1979, p. 1-39.

De Maigret, A.
La cittadella aramaica di Hama. Attività, Funzioni e comportamento, Roma 1979.

De Odorico, M.
The Use of Numbers and Quantifications in the Assyrian Royal Inscriptions, SAAS III, Helsinki 1995.

Deutsch, R.- Lemaire, A.
- *Biblical Period Personal Seals in the Shlomo Mussaief Collection*, Tel Aviv 2000.
- *The Adoniram Collection of the West Semitic Inscriptions*, Geneva 2003.

de Vaux, R.
"La chronologie de Hazael et de BenHadad III, rois de Damas", *RB* 43, 1934, p. 512-518.

Dever, W. G.
- "Abel-Beth-Maacah: Northen Gateway of Ancient Israel" , L.T. Geraty, L. G. Herr, *The Archaeology of Jordan and Other Studies*, Berrien Springs 1986, p. 207-222.
- *What Did the Biblical Writers Know and When Did They Know It? What Archaeology Can Tell Us about the Reality of Ancient Israel*, Grand Rapids 2001.
- *Aux origines d'Israël : quand la Bible dit vrai* (tradotto dalla versione inglese da Patrice Ghirardi), Paris 2005.
- "Archaeology and the Fall of the Northern Kingdom: What Really Happened?", in S. W. Crawford, *Up to the Gates of Ekron. Essays on the Archaeology and History of the Eastern Mediterranean in Honor of Seymour Gitin*, Winona Lake, 2007, p. 78-92.

D'amore, P.
"Area A1. Il settore centrale", in S. Mazzoni, Tell Afis, Siria 2002-2004, *EVO* 28, 2005, p. 17-21.

Dhorme, E.
"Abraham dans le cadre de l'histoire", *RB* 37, 1928, p. 367-386.

Dion, P. E.
-"Syro-Palestinian Resistance to Shalmanassar III in the Light of New Documents", *ZAW* 107, 1995, pp. 482-489.
- *Les Araméens à l'âge du Fer : histoire politique et structures sociales*, Paris 1997.

Dion, P. E., P. M. M. Daviau,
"An Inscribed Incense Altar of Iron Age II at Hirbet el-Mudeyne", *ZDPV* 116, 2000, p. 1-13.

Donbaz, V.
"Two Neo-Assyrian stelae in the Antakya and Karamanmaras Museum", *ARRIM* 8, 1990, p. 5-25.

Donner, H.- Röllig, W.
Kaananäische und Aramaäsche Inscriften, Band 1, Wiesbaden 1971.

Dothan, M.
"Aphek on the Israel-Aram Border and Aphek on the Amorite Border", *EI* 12, 1975, p. 63-65.

Dothan, T. K.
The Philistines and their Material Cultur, New Haven, 1982.

Drabwoski, B.
"Terracotta Head in atef-crown from Tell Jawa, Trasjordan", *Studies in Ancient Art and Civilization* 7, Cracovia 1995.

Du Mesnil du Buisson, R.
- "Les ruines d'El-Mishrifé au nord-est de Homs", *Syria* 8, 1927, p. 13-33.
- "Un bilingue Araméen-Grec de l'Epoque Parthe a Doura-Europos ", *Syria* 19, 1938, p. 147-152.
- *Les tessères et les monnaies de Palmyre*, Paris 1962.

Dunand, M.
"Stèle Araméenne Dédiée á Melqart", *BMB* 3, 1941, p. 65-76

Dupont-Sommer, A.

- *Les Araméens*, Paris 1949.
- "Sur les débuts de l'histoire araméenne", in *Congress Volume - Copenhagen 1953*, Leiden, 1953, p. 40-49.
- *Les inscriptions araméennes de Sfiré (stèles I et II)*, Paris 1958.

Dussaud, R.
Topographie historique de la Syrie antique et médiévale, Paris 1927.

Ehud, B. Z.
"On the Reading 'bytdwd' in the Aramaic Stele From Tel Dan", *JSOT* 64, 1994, p. 25-32.

Eissfeldt , O.
"Der Zugang nach Hama", *OA* 10, 1971, p. 269-276.

Elayi, E.
- "Ba'lira'si, Résha, Reshba'l. Etude de toponymie historique", *Syria* 58, 1981, p. 331-341.
- "Terminologie de la Mer Méditerranée dans les annales assyriennes" , *OA* 198, 1984, 75-92.

Emberling, G.
"Ethnicity in Complex Societies, Archeological Perspectives", *JAR* 5/4, 1997, p. 295-344.

England Brooke, A., McLean, N. (ed.),
The Old Testament in Greek: according to the text of Codex Vaticanus, supplemented from other uncial manuscripts, with a critical apparatus containing the variants of the chief ancient authorities for the text of the Septuagint, Volume 1, Cambridge; New York , Melbourne 2009.

Eph'al, I.
- *The Ancient Arabs: Nomads on the Borders of the Fertile Crescent, 9Th-5Th Centuries B.C.*, Jerusalem 1984.
- *The City Besieged. Siege and Its Manifestations in the Ancient Near East*, Leiden-Boston 2009.

Eph'al, I., Naveh, J.
- "Hazael's Booty Inscriptions", *IEJ* 39, 1989, p. 192-200.
- "The Jar of the Gate", *BASOR* 289, 1993, p. 59-65.

Erarslan, A.
"Historical Continuity in Rural Architecture. The Traces of the Bit hilani Building Tradition in Adiyaman-Kahta, Turkey", *ANES* 51, 2014, p. 279-316.

Erlich, S. C.
- "The Philistines and the Syro-Ephraimite War", *ZDPV* 107, 1991, P. 48-58.
- "The bytdwd-Inscription and Israelite Historiography: Taking Stock after half a Decade of Research", in P. E. Dion, *The World of the Aramaeans II* , Sheffield 2001, p. 57-71.

Ewing, W.
"Greek and other inscriptions collected in the Hauran", *PEQ* 27 1895, p. 265-280.

Fassbeck, G.
"A decorated Chalice from Tell el-Oreme/Kinneret", *ZDPV* 124, 2008, p. 15-37.

Fales, M.
- "Istituzioni a confronto tra mondo semitico occidentale e Assiria nel I millennio a.C.: il trattato di Sefire" , in L. Canfora, *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione*, Roma 1990, p. 149-173.
- "Old Aramaic", in S. Weninger (ed.), *The Semitic Languages*, Berlin 2011, p. 555-573.

Faust, A.
- *Israel's Ethnogenesis, settlement, Interaction, Expansion and Resistance*, London 2006.
- "The Shephelah in the Iron Age: a New look on the settlemnet of Judah", *PEQ* 145/3, 2013, p. 203-219.

Feldmann, L. H.

-"Use, Authority and Exegesis of Mikra in the Writing of Josephus" in M. Mulder, *Mikra*, Philadelphia 1988, p. 455-518.
-*Josephus's Interpretation of the Bible*, California 1998.

Fantalkin, A., Finkelstein, I.
"The Shenshoq I Campaign and the 8th century BCE earthquake:more on the archaeology and history of the south in the Iron I-IIA", *TA* 32, 2006, p. 18-42.

Fischer, P. M.
Tell Abu al-Karaz in the Jordan Valley, vol. III: The Iron Age, Wien 2013.

Finkelstein, I.
- *The Izbet Sartah Excavations and the Israelite Settlement in the Hill Country*, Tel Aviv 1983.
- "The Archeology of the United Monarchy: an Alternative View", *Levant* 28, 1996, p. 177-187.
- "Ethnicity and Origin of the Iron I settlers in the Highlands of Canaan: Can the Real Isreal Stand Up?", *BA* 59, 1996, p. 198-212.
- "Pots and People Revisited: Ethnic Boundaries in the Iron Age I", in N.-A. Silberman, D. Small, (ed.), *The Archaeology of Israel: Constructing the Past, Interpreting the Present*, Sheffield 1997, p. 216-237.
- "Bible Archaeology or Archaeology of Palestine in the Iron Age?: A Rejoinder", *Levant* 30, 1998, p. 167-173.
- "Hazor and the North in the Iron Age: A Low Chronology Perspective", *BASOR* 314, 1999, p. 55-70.
- "State Formation in Israel and Judah: A Contrast in Context, a Contrast in Trajectory", *NEA* 62/1, 1999, p. 35-52.
- "Hazor XII-XI with addendum on Ben-Tor's dating of Hazor X-VII", *TA* 27/2, 2000, p. 231-247.
- "Jérusalem, cité de David", *Le Monde de la Bible* 148, 2003, p. 22-24.
- "Destruction: Megiddo as a case of Study", in D. Schloen (ed.), *Exploring the Longue Durée. Essays in Honor of Lawrence E. Stager*, Winona Lake 2009, p. 113-126.
- "A Great United Monarchy? Archaeological and Historical Perspectives", in R. G. Kratz, H. Spieckermann (ed.), *One God – One Cult – One Nation: Archaeological and Biblical Perspectives*, Berlin 2010, p. 3-28.
- "Observation of the Layout of Iron Age Samaria", *TA* 38, 2011, p. 194-207.

- "The Archaeology of Tell el-Kheleifeh and the History of Ezion-geber/Elath", *Semitica* 56, 2014, p. 105-136.

Finkelstein, I., Koch, I., Lipschits, O.
"The Biblical Gilead: Observations on Identifications, Geographic Divisions and Territorial History", *UF* 43, 2012, pp. 131-159.

Finkelstein, I., Lipschits, O.
- "Omride Architecture in Moab: Jochaz and Ataroth", *ZDPV* 126/1, 2010, p. 29-42.
- "The Genesis of Moab: A Proposal", *Levant* 43, 2011, p. 139-152.

Finkelstein,I., Lipschits, O., Sergi, O.
"Tell er-Rumeith in Northen Jordan: Some Archaeological and Historical Observations", *Semitica* 55, 2013, p. 7-23.

Finkelstein, I., Mazar, A.,Schmidt, B. B.
The Quest for the Historical Israel : Debating Archaeology and the History of Early Israel, Atlanta 2007.

Finkelstein, I., Na'aman, N.
"The Judaite Shephela in the Late 8th and early 7th centuries BCE", *TA* 31/1, 2004, p. 60-79.

Finkelstein, I., Piatzesky, E.
- "Wrong and Right; High and Low 14C Dates from Tel Rehov and Iron Age Chronology", *TA* 30/2, 2003, p. 283-295.
- "Recent Radiocarbon Results and King Solomon", *Antiquity* 77, 2003, p. 771-779.
- "Radiocarbon dating the Iron Age in the Levant: a Bayesian Model for six Ceramic Phases and Six Transitions", *Antiquity* 84, 2010, p. 374-385.
- "The Iron Age Chronology Debate: is the Gap Narrowing?", *NEA* 74/1, 2011, p. 50-54.

Finkelstein, I.-, Sass, B., Singer-Avitz, L.,
"Writing in Iron II Philistia in the light of the Tel Zayt/Zet Abecedary", *ZDPV* 124, 2008, p. 4-14.

Finkelstein, I., Silberman, N. A.
The Bible Unearthed: Archaeology's New Vision of Ancient Israel and the Origin of Its Sacred Texts, New York 2001.

Finkelstein, I., Singer- Avitz, L., Herzog, Z., Ussishkin, D.
"Has King David's palace in Jerusalem been Found?", *TA* 34, 2007, p. 142-164.

Finkelstein, I., Ussishkin, D., Halpern, B.
Megiddo III. The 1992-1996 Seasons, Tel Aviv 2000.

Fitzmyer, J.A.
- "The Aramaic Suzerainty treaty from Sefire in the Museum of Beirut", *CBQ* 20, 1958, p. 444-476.
- *The Aramaic Stele of Sefire*, Roma 1967.
- *An Aramaic Bibliography*, Baltimore 1992

Forrer, E.
Die Provinzeiteilung des Assyrischen Reichs, Leipzig 1920.

Frankfort, H.
The Art and Architecture of the Ancient Orient, Harmondsworth 1954.

Franklin, N.

- "Masons' Marks from the Ninth Century BCE Northen Kingdon of Isreal; Evidence of the Nascent Karian Alphabeth?", *Kadmos* 40, 2001, p. 107-116.
- "Metrological Investigation at 9th-8th Century Samaria and Megiddo", *MAA* 4/2, 2004, p. 90-91.
- "Correlation and Chronology: Samaria and Megiddo Redux", in T. E. Levy, T. Higham, (ed.), *The Bible and Radiocarbon Dating:Archaeology, Text and Science*, London 2005, p. 310-322.

Frese, D., Levy, T. E.
"The Four Pillars of the Iron Age Low Chronology", in T. E. Levy, T. Higham (ed.), *The Bible and Radiocarbon Dating*, p. 187-202.

Friedman, R. E.
The Exile and Biblical Narrative. The Formation of the Deuteronomistic and Priestly Codes, Atlanta 1981.

Fritz, V.
- "Chinneret, Tel", in E. Stern, (ed.), T*he New Encyclopedia of the Archeological Excavations in the Holy Land*, vol. 1, Jerusalem 1993, p. 300-301.
- "Kinneret: Excavations at Tell el-Oreimeh (Tel Kinrot): Preliminary Report on the 1994-1997 Seasons", *TA* 26/1, 1999, p. 92-115.

Fritz, V. , Boessneck, J., Hübner, U., Maddin, R., Muhly, J. D., Rabe, N., Rösel, H. N., Stech-Wheeler, T., Ziegler, R.
Kinneret : Ergebnisse der Ausgrabungen auf dem "Tell el-'Orême" am See Gennesaret 1982-1985, Wiesbaden 1990.

Fritz, V. V., Munger, S.
"Vorbericht uber die zweite Phase der Ausgrabungen in Kinneret", *ZDPV* 118, 2002, p. 2-32.

Fronzaroli, P.
"Il culto dei re defunti", *Miscellanea Eblaitica* 1, Quaderni di Semitistica, Firenze 1988, p. 2-33.

Fugman, E.
Hama. Fouilles et recherches de la fondation Carlsberg, 1931-1938. L'architecture des périodes pré-hellénistiques. L'architecture des périodes préhellenistiques, Copenaghen 1958.

Gal, Z., Alexandre, Y.
Ḥorbat Rosh Zayt: An Iron Age Storage Fort and Village, Jerusalem 2000.

Galil, G.
- "A Re-Arrangement of the Fragments of the Tel Dan Inscription and the Relations between Israel and Aram", *PEQ* 133, 2001, p. 16-21.
- "David and Hazael: War, peace, stones and memory", *PEQ* 139/2, 2007, p. 79-84.
- "The Hebrew Inscription of Khirbet Qeiyafa", *UF* 41, 2009, p. 193-242.
- "David, King of Israel, between the Arameans and the Northern and Southern Sea Peoples in Light of New Epigraphic and Archaeological Data", *UF* 44, 2013, p. 159-174.
- "A Concise history of Palistin/ Patin/Unqi/ 'mq in the 11th-9th century BC", *Semitica* 56, 2014, p. 96-97.

Galter, H. D.
"On beads and curses", *ARRIM* 5, 1987, p. 11-30.

Garbini, G.
"Il problema dell'arte aramaica", *RSO* 34, 1959, p. 41-50.

Garr, W. R.
Dialect Geography of Syria-Palestine, 1000-586 B.C.E, Philadelphia 1985.

Garofalo, A.
L'unzione di Davide, Archivio di Studi Ebraici II, Napoli 2012.

Gelb, I. J.
- *Inscriptions from Alishar and vicinity*, Chicago 1935.

- "The Early history of the West Semitic People", *JCS* 15, 1961, p. 27-47.

Ghantous, H.
The Elisha-Hazael Paradigm and the Kingdom of Israel: The Politics of God in Ancient Syria-Palestine, Durham 2013.

Gibson, J.C.L.
- *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions. Volume I, Hebrew and Moabite Inscriptions,* Oxford 1971.
- *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions. Volume II, Aramaic Inscriptions Including Inscriptions in the Dialect of Zenjirli*, Oxford 1975.
- *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions. Volume III. Phoenician Inscriptions Including. Inscriptions in the Mixed Dialect of Arslan Tash*, Oxford, 1982.

Gilboa, T. A., Sharon, I.
"Early Iron Age Radiometric dates from Tel Dor", *Radiocarbon* 43, 2001, p. 1342-1351.

Gilibert, A.
Syro-Hittite Monumental Art and the Archeology of Performance. The Stone Reliefs at Carchemish and Zincirli in the Earlier First Millennium BCE, Berlin 2011.

Gillman, N.
"Un exemple de bit hilani à Til Barsip?", *UF* 42, 2010, p. 279-295.

Ginzberg, H. L.
" Judah and the Transjordan States from 734 to 582 B.C.E.", in S. Lieberman, *Alexander Marx : jubilee volume on the occasion of his seventieth birthday*, New York 1950, p. 347-368.

Gitin, S.
"Seventh Century B.C.E. Cultic Elements at Ekron" , in A. Biran et al., *Biblical Archaeology Today 1990*, Jerusalem 1993, p. 248-258.

Glueck, N.
- "Exploration in Eastern Palestine III", *AASOR* 25-28 (1945-1949), 1939, p. 9-10.
- "Ostraca from Elath", *BASOR* 82, 1941, p. 3-11.
- "Further Explorations in Eastern Palestine?", *BASOR* 86, 1942, p. 14-24.

Goetze, A.
Kizzuwatna and the Probleme of Hittite Geography, Yale Oriental Series, n. 22, New Heaven, 1940.

Gorelick, E. W.
Ancient Seal and the Bible, Malibu 1983.

Grayson, A.K.
- *Assyrian and Babylonian Chronicles*, New York 1975.
- "Assyrian Royal Inscription: Literary Charateristics", in M. Fales, *Assyrian Royal Inscriptions. New Horizons in Literary, Ideological and Historical Analysis*, Roma 1981, p. 37-39.
- *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC I (1114-859 BC)*, Toronto, 1991
- *Assyrian Rulers of the First Millenium BC II (858-745)*, Toronto, 2002.

Greenfield, J.C.
- "Three Notes on the Sefire Inscription" , *JSS* 11, 1966, p. 98-105.
- "The Aramaean God Rammon", *IEJ* 26, 1976, p. 195-198.
- "The Aramean God Ramman/Rimmon", in S. M. Paul, M. E. Stone, A. Pinnik, *Al Kanfei Yonah: Collected Studies of Jonas C. Greenfield on Semitic Philology*, Volume 2, Leiden 2001, p. 144-147
-"Review of J. Hoftijzer and G. Van der Kooij, Aramaic Texts from 'Deir 'Alla , Leiden, 1976", *JSS* 25, 1980, p. 248-252.

Greenfield, J.-C., Shaffer, A.
"Notes on the Akkadian-Aramaic Bilingual Statue from Tell Fekherye", *Iraq* 45/1, 1992, p. 109-116.

Grosby, S.
Biblicas Ideas of Nationality Ancient and Modern, Winona Lake 2002.

Grutz, R.
Late Bronze and Iron Age chalices in Canaan and ancient Israel, Oxford, 2007, (BAR International Series ; 1671).

Gubel, E.
"Notes sur l'iconographie sigillaire royale", in *Atti del II congresso internazionale di studi fenici e punici* 1991, p. 913-922.

Gubel , E. et al,
Musée du Louvre. Département des antiquités orientales. Art phénicien. La sculpture de tradition phénicienne, Paris/Gent, 2002.

Guy, P. L. O.
New Light from Armageddon: Second Provisional Report (1927-29) on the Excavations at Megiddo in Palestine, OIC 9, Chicago 1931.

Gurney, O. R.
- "The Sultan Tablets. The Poem of the Righteous Sufferer", *Anatolian Studies* 4, 1954, p. 65-99.
- "The Sultantepe Tablets", *Anatolian Studies* 5, 1955, p. 93-113.

Gzella, H.
A Cultural History of Aramaic, From the Beginning to the Advent of Islam, Leuven 2015.

Hachmann, R.
"Rapport préliminaire sur les fouilles au Tell de Kamid el-Loz en 1973", *BMB* 30, 1978, p. 27-41.

Hachmann, R., Kuschke, A.
Bericht über die Ergebnisse der Ausgrabungen in Kamid el-Loz (Libanon) in den Jahren 1963 und 1964, Bonn 1966.

Hachmann, R., Wilhelm, G.
"Rapport préliminaire sur les fouilles au tell de Kamid el-Loz de 1969 à 1972 ; avec un appendice concernant des découvertes épigraphiques", *BMB* 30, 1978, p. 7-26.

Hackett , J.A.
The Balaam Text from Deir 'Allā. Harvard Semitic Studies 31, Chico 1984.

Hafporsson, S.
A Passing Power : An Examination of the Sources for the History of Aram-Damascus in the Second Half of the Ninth Century B.C, Coniectanea Biblica. Old Testament Series 54, Stockholm 2006.

Haider, P. W.
"Zum Moab-Feldzug Ramases II", *SAK* 14, 1987, p. 107-123.

Halpern, B.
-"The Construction of the Davidic State: an Exercise in Historiography", in V. Fritz-R. Devies, *The Origins of the Ancient Israelite States*, Sheffield 1996, p. 44-75.
-*David's Secret Demons. Messiah, Murderer, Traitor, King*, Cambridge 2001.

Halpern, B., Lemaire, A.
"The composition of Kings", in A. Lemaire, B. Halpern, M. J. Adams, *The Books of the Kings. Sources, Composition, Historiography and Reception*, Boston-Leiden 2010.

Haunton, C.
"Experimental Archaeology: What was the function of the Tripod Vessel?", presentato al meeting annuale ASOR, tenutasi a Washington, nov. 15-18, 2004.

Harrison, T.
- *The Tayinat Geomagnetic Survey 2003*, University of Toronto, 2003.
- *Tayinat Archaeological Project 2004 Seasonal Report.*

Harry, L.
"Tripartite Pillared Building and Market Place in Iron Age Palestine", *BASOR* 272 1988, p. 47-67.

Hart, S.
- "Some Preliminary Thoughts on Settlement in Southern Edom", *Levant* 8, 1986, p. 51-58.
- "Area D at Buseirah and Edomite Chronology", in J. Basil Hennessy, S Bourke, J.-P. Descœudres, *Trade, Contact and the Movement of Peoples in the Eastern Mediterranean: Studies in honour of J. Basil Hennessy*, Sydney 1995, p. 241-270.

Hasegawa, S.
-"The Historiographical Background for Jehu's Claim as the Murderer of Joram and Ahaziah", *AJBI* 37, 2011, p. 5-17.
-"Looking for Aphek in 1 King 20", *VT* 62, 2012, p. 501-514.
- *Aram and Israel during the Jehuite Dynasty*, BZAW 434, Berlin 2012.

Hasegawa, S., Paz, Y.
"Preliminary Report, Tel 'En Gev", *Hadashot Arkheologiyot.* Excavation and Survey in Israel, vol. 121, 2009 (disponibile on line).

Hasel, M. G.
"New Excavation at Khirbet Qeiyafa and the Early History of Judah", in J. K. Hoffmeier, D. R. Magary, (ed.), *Do Historical Matters Matter to Faith? A Critical Analysis to Modern and Postmodern Approaches to Scripture*, Wheaton, IL 2012, p. 477-496.

Häser, J., Vieweger, D.
- "Gadara Region Project. Preliminary Report on the Archaeological Excavations on Tall Zira'a in 2005 and 2006", *AJA* 111/3, 2007, p. 526-530.

- "The 'Gadara Region Project' in Northern Jordan. The spring campaign 2006 on Tall Zira'a", *ADAJ* 51, 2007, p. 21-34.

Hawkins, J.D.
-" 'to come' and 'to built' in Hieroglyphic Hittite", *Revue Hittite et Asianique* 29, 1971, p. 113-131.
- "The Negatives in Hieroglyphic Luwian", *Anatolian Studies* 25, 1975, p. 119-156.
- "The Political Geography of North Syria and South-east Anatolia in the Neo-Assyrian Period", in M. Liverani, *Neo-Assyrian Geography*, Roma, 1995, p. 87-101.
- *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions. Volume I, Inscriptions of the Iron Age*, Berlin; New York 2000.
- "The Soul in the stele?"in A. Archi (ed.): Tradition and Innovation in the Ancient Near East. Proceedings of the 57th Rencontre Assyriologique International at Rome, 4-8 July 2011, Winona Lake 2015, p. 49-56.

Hayes, J. H., Irvine, S.A.
Isaiah, The Eight Century Prophet. His Time and his Preaching, Nashville, 1987

Helpern, B.
"Erasing History. The Minimalist Assault on Ancient Israel", *BR* 11/6, 1995, p. 26-35.

Heltzer, M.
"An Old Aramean Seal-Impression" in M. Sekoloff, *Arameans, Aramaic and the Aramaic Literary Tradition*, Ramat-Gan 1983, p. 9-13.

Hermann, G.
- *Ivories from Room SW 37, Fort Shalmaneser*, London 1986.
- "Ivory Carving of First Millennium Workshops, Traditions and Diffusion", in C. Uehlinger, (ed.) *Images as Media, Sources for the Cultural History of the Near East and the Eastern Mediterranean (1st Millennium BCE)*, OBO 175, Fribourg 2000, p. 272-275.

Hermann, G., Laidlaw, S.
Ivories from Nimrud (1949-1963). Ivories from the Room SW11-12 e T10 Fort Salmanassar, London 2013.

Herr, L. G.
"Shifts in settlement patterns of Late Bronze and Iron Age Ammon", in *Studies in the History and Archaeology of Jordan* IV, Amman, 1992, p. 175-178.

Herzog, C., Guichon, M.
Battles of the Bible, Greenhill 1997.

Herzog, Z., L. Singer-Avitz, L.
-"Subdividing the Iron Age IIA in Northen Israel: A Suggested Solution to the Chronological Debate" , *TA* 33, 2006, p. 163-195.

Hesse, B., Wapnish, P.
"Pig Use and Abuse in the Ancient Levant: Ethnoreligious Boundary-building with Swine", in S. M. Nelson (ed.), *Ancestors for the Pigs: Pigs in Prehistory* (MASCA Research Papers in Science and Archaeology 15), Philadelphia 1998, p. 123-136.

Hestrin, R., Dayagi, M.
"A seal impression of a servant of King Hezekiah", *IEJ* 24, 1974, p. 27-29.

Heuzey, L.
"A propos du Dieu Terpon", *R* 4, 1898, p. 65-68.

Hodder, I.
-*Symbolic and Structural Archeology*, Cambridge, 1982.
-*Symbols in Action. Ethnoarchaeological Studies of Material Culture*, Cambridge 1982.

Hoffmann, H.D.
Reform und Reformen: Untersuchungen zu einem Grundthema der deuteronomistischen Geschichtsschreibung, ATANT 66, Zurich 1980.

Hoftijzer, J., Van Der Kooij, G.
-*Aramaic Text from Deir Alla, Documenta et Monumenta Orientis Antiqui, XIX*, Leiden 1976.

-*The Balaam Text from Deir 'Alla Re-Evaluated: Proceedings of the International Symposium Held at Leiden, 21-24 August 1989*, Leiden 1991.

Horn, S. H.
"The Crown of the King of the Ammonites", *Andrews University Seminary Studies* 11, 1973, p. 170-180.

Hubner, U.
Die Ammoniter. Untersuchungen zur Geschicte, Kultur, und Religion eines transjordanischen Volkes im 1. Jahrtausend v. Chr., Wiesbaden 1992.

Hudson, S.
"Digging in Jordan", *Minerva* 4, 1993, p. 12-17.

Huehnergard, J.
"Remarks on the Classification of the North West Semitic Languages" in J. Hoftijzer- G. Van der Kooij (ed.), *The Balaam Text from Deir 'Alla Re-Evaluated*, p. 273-281.

Hulin, P.
"The Inscriptions on the Carved Throne-Base of Shalmanassar III", *Iraq* 25, 1963, p. 48-69.

Humbert, J. B.
-"Khirbet es-Samra: une ville du limes arabicus et sa communauté araméenne", in F. Villeneuve, *Contribution française à l'archéologie jordanienne, Amman: Institut Français d'Archéologie du Proche-Orient (IFAPO)*, Amman 1984, p. 40-43.
-"El-Fedein/Mafraq", *LA* 36, 1986, p. 354-358.
-*El-Fedein Mafraq, Jordanie. Rapport préliminaire de la campagne de fouilles de 1986*, Jérusalem 1986, p. 1-8.
-"El-Fedein/Mafraq", in F. Villeneuve, *Contribution française à l'archéologie jordanienne , Amman : Institut Français d'Archéologie du Proche-Orient (IFAPO)*, Amman 1989, p. 124-131.

Hutter, M.
“ Kultstelen und Baityloi: Die Ausstrahlung eines syrischen religiösen Phänomens nach Kleinasien und Israel”, in B. Janowski, *Religionsgeschichtliche Beziehungen zwischen Kleinasien, Nordsyrien und dem Alten Testament*, Fribourg, 1993, p. 87-108.

Ibn Battuta,
Voyages De l'Afrique du nord à la Mecque, Traduction de l'arabe C. Defremery et B.R. Sanguinetti (1858), Introduction et notes de Stéphane Yérasimos, François Maspero, Paris 1982 (Collection FM/La Découverte)

Ibrahim, M. M.
“Excavations at Deir Alla, Season 1984”, *ADAJ* 30, 1986, p. 131-143

Igerlach, I.
“ Tradition - Adaption - Innovation : Zur Reliefkunst Nordsyriens/Südanatoliens in neuasyrischer Zeit”, in G. Bunnens, *Essays in Syria in the Iron Age*, Louvain 2000, p. 235-257.

Ikeda, Y.
- “Hermon, Sirion, Senir”, *AJBI* 4, 1978, p. 32-44.
- “Royal Cities and Fortified Cities”, *Iraq* 41, 1979, p. 75-87.
- “ 'They Divided the Orontes river Between Them': Arpad and its Borders with Hamath and Patin/Unqi in the Eighth Century BCE”, *EI* 27, 2003, p. 91-97.

Ingholt, H.
Rapport préliminaire sur sept campagnes de fouilles à Hama en Syrie (1932-1938), Copenhagen 1940.

Israel, F.
-“The Language of the Ammonites”, *OLP* 10, 1979, p. 143-159
- “Studi Moabiti II: da Kamis a K'mos”, *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 53, 1987, p. 5-39.

- "Studi Moabiti I: rassegna di epigrafia moabita e i sigilli", in *Atti della 4 Giornata di Studi Camito-Semitici e indoeuropei,* Roma 1987, p. 19-110.
- "Ammonite Inscriptions", in *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in the Near East*, Vol. 1, Oxford 1997, p. 105-107
- "L'arameo errante e le origini d'Israele", in P. M. Daviau, J.W. Wevers, M. Weigl, *The World of the Aramaeans I*, Sheffield 2001, p. 275-283.

Irvine, S. A.
Isaiah, Ahaz and the Syro-Ephraimite Crisis, Atlanta 1990.

Isserlin, B. S. J.
The Israelites, Minneapolis 2001.

Jackson, K. P.
- *The Ammonite Language of the Iron Age*, Atlanta 1983.
- "The Text of the Mesha Inscription", in J. A. Dearman, *Studies in the Mesha Inscription and Moab*, Atlanta 1989, p. 93-95.

Jacoby, A. C.
Zur Beurtheilung der Fragmente des Nikolaus von Damaskus, Leipzig, 1874.

Jensen, P.
"Genesis 14 und ein Ausschnitt aus den Res gestae des Assurbän-apli", *ZA* 42, 1934, p. 232-235.

Jepsen, A.
"Israel and Damascus", *AfO* 14, 1914-1944, p. 153-172.

John, H. S.
Flavius Josèphe. L'homme et L'historien, Paris 2000.

Johnson, M.
Archaeological Theory: An Introduction, Oxford 1999.

Jones, S.
The archeology of Ethnicity. Constructing Identities in the Past and Present, Routledge, 1997.

Kafafi, Z., Abu Dalu, R.
"Tell Irbid during the Late and Iron Ages", *UF* 40, 2008, p. 453-470.

Kamlah, J.
Temple Building and Temple Cult: Architecture and Cultic Paraphernalia of Temples in the Levant (2.-1. Mill. B.C.E.), Wiesbaden 2012.

Kantor, K.
"A Bronze Plaque with relief decoration from Tell Taynat", *JNES* 21, 1962, p. 93-117.

Katzenstein, H. J.
The History of Tyre, Jerusalem 1973.

Kaufmann, S. A.
- *The Akkadian Influences on Aramaic*, Chicago 1974.
- "The Aramaic Text from Deir Alla", *BASOR* 239, 1980, p. 71-74.
- "Languages in Contact: The Ancient Near East" in S. Izreel (ed.), *Semitic Lingustics*, Winona Lake 2002, p. 297-306.

Keido, Y.
"From the Upper Sea to the Lower Sea: The Development of the Names of Seas in the Assyrian Royal Inscriptions", *Orient* 40, 2005, p. 31-55.

Keel, O., Uehlinger, C.
Gods, Goddesses and Images of god in Ancient Israel, Edimburgh 1998.

Kellermann, D.
" 'Astarot - 'Astarot Qarnayim - Qarnayim. Historisch-geographische Erwägungen zu Orten in nördlichen Ostjordanland", *ZDPV* 97, 1981, p. 45-61.

Kempiski, A.
Megiddo: A City-State and Royal Centre in North Israel (Materialien zur allgemeinen und vergleichenden Archaologie, Munich 1989.

Kepinski, C., Tenu, A.
"Interaction entre Assyriens et Araméens", *Syria* 86, 2009, p. 449-470.

Kennedy, D., Bewley, R.,
Ancient Jordan from the Air, London 2004.

Kettler, R.
"The Rujm El-Malfuf Buildings and the Assyrian Vassal State of Ammon", *BASOR* 184, 1991, p. 33-50.

Kitchen, K. A.
- "The Egyptian evidence on Ancient Jordan", in P. Bienkowski (ed.), *Early Edom and Moab: The Beginning of the Iron Age in Southern Jordan*, Sheffield Archaeological Monographs, 7, Sheffield 1992, p. 21-24.
- "A Possible Mention of David in the Late Tenth Century BCE and deity *Dod as Dead as the Dodo?", *JSOT* 76, 1997, p. 29-44.

Köhler, L., Baumgartner, W.
The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament, Vol. 2, Leiden 1995

Khreich, M.
Recherches sur l'histoire de Tyr entre le XIIe et le VIe siècel av. n. è, Tesi di Dottorato (non pubblicata), Paris 2012.

Klengel, H.
"City and Land of Damascus in the Cuneiform Tradition" , *AAAS* 25, 1985, p. 49-55.

Knapp, A.
-"The Dispute over the Land of Qedem at the Onset of the Aram-Israel Conflict: A Reanalysis of Lines 3–4 of the Tel Dan Inscription", *JNES* 73, 2014, p. 109-116.

Knauf, E. A.
- "Kinneret I Revisited", in F. Volkmar, *Saxa Loquentur*, Münster 2003, p. 163-164.
- "1-2 Rois", in T. Römer, J-D. Macchi, C. Nihan, *Introduction à l'Ancien Testament*, Gèneve 2004, p. 302-311.
- "The mists of Ramthalon, or How Ramoth-Gilead Disappeared from the Archeological Record", *BN* 110, 2001, p. 33-36.
- "Solomon at Megiddo?" in E. A. Knauf, *Data and debates : Essays in the History and Culture of Israel and its Neighbors in Antiquity = Daten und Debatten : Aufsätze zur Kulturgeschichte des antiken Israel und seiner Nachbarn / Ernst Axel Knauf ; herausgegeben von Hermann Michael Niemann, Konrad Schmid und Silvia Schroer, (Alter Orient und Altes Testament : Veröffentlichungen zur Kultur und Geschichte des Alten Orients und des Alten Testaments ; Bd 407)*, Münster 2013, p. 211-222.

Knauf, E. A., de Pury, A., Römer, Th.
"*BaytDwd ou BaytDod?", *BN* 72, 1994, p. 60-69.
Knoppers, G. N.

Two Nations under God: The Deuteronomistic history of Solomon and the Dual Monarchies, Atlanta 1994.

Kochavi, M.
- "The History and Archeology of Aphek-Antipatris", *BA* 44/2, 1981, p. 75-86.
- "The Land of Geshur Project: Regional Archaelogy on the Southern Golan", *IEJ* 39, 1989,

p. 1-17.
- "The land of Geshur Project, 1989-1990: Notes and News", *IEJ* 41, 1991, p. 180-184.
- "Tel Hadar", IEJ 43(1), 1993, p. 186-190.
- "Tel Hadar", *IEJ* 44, 1994, p. 138-140.
- "Tripartite Buildings: Divided Structures - Divided Scholars", *BAR* 25/3, 1999, p. 44-50.

Kochavi, M., Renner, T., Spar, I., Yadin, E.
-"Rediscovered! The land of Geshur", *BAR* 18/4, 1992, p. 30-44.
-"En Gev", *IEJ* 43/1, 1993, p. 188-189.

Kochavi, M.,Tsukimoto, M. A., Stern, E. (ed.),
The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land, vol. 5, Jerusalem 2008.

Koehler, L., Baumgartner,W., Stamm, J. J.
The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament, vol. II e III, Leiden 1996.

Kohlmeyer, K.
"The Temple of the Storm God in Aleppo during the Late Bronze and Early Iron Age", *NEA* 72/4, 2009, p. 190-202.

Kottsieper, I.
"The Tell Dan inscription", in L. Grabbe, *Ahab Agonistes: The Rise and Fall of the Omri Dynasty*, London 2007, p. 105-129.

Kraeling, E. G. H.
Aram and Israel : Or the Aramaeans in Syria and Mesopotamia, New York 1918.

Kramer, C.

"Pots and People", in L.D. Levine, T. C. J.Young, *Mountains and Lowlands: Essays in the Archeology of Greater Mesopotamia*, Bibliotheca Mesopotamica 7, Malibu 1977, p. 91-112.

Kuan, J. K.
Neo-Assyrian Historical Inscriptions and Syria-Palestine: Israelite/Judean-Tyrian-Damascene Political and Commercial Relations in the Ninth-Eight Centuries BCE, Hong Kong 1995

Kupper, J.
Les nomades en Mésopotamie au temps des rois de Mari, Paris 1957.

Kuschke, A.
"Beitrage zur Siedlungsgeschichte der Bika' III", *ZDPV* 70, 1974, p. 81-120.

LaBianca, O. S., Younker, R. W.
"The Kingdoms of Ammon, Moab e Edom: the Archeology of Society in Late Bronze/Iron Age Transjordan (1400-500 a.C.)", in T. E. Levy (ed.), *The Archeology of Society in the Holy Land*, London 1995, p. 399-415.

Lama, A. K.
The Use of Biblical and Extra-Biblical Texts in Historiography: An Analysis of the Syro-Ephraimitic Crisis, Partial Fulfillment Of the Course Requirements of Old Testament Historiography: Issues and Methods (dot 923), Trinity Evangelical Divinity School, Deerfield (IL), 9 Maggio 2003.

Lamprichs, R., al-Sa'ad, Z.
- "Tall Juhfiyya: An Archeological Site in Northen Jordan: A Preliminary Report on the 2002 Field Season" , *ADAJ* 47, 2003, p. 101-116.
- "Tall Juhfiyya: An Iron Age Site and its Sur-roundings in North Jordan. Preliminary Report on the 2002 and 2003 Seasons.2002-2003 Seasons", *ADAJ* 48, 2004, p. 171-180.

Lamprichs, R., Bastert, K.

"Tall Juhfiyeh and Neighbourig Sites: Part of an Iron Age Trade , Defence or Commnication System?", in *Studies in the History and Archaeology of Jordan VIII*, Ammam 2004, p. 217-223.

Landsberger, B.
Sam'al: studien zur Entdeckung der Ruinenstatte Karatepe, Ankara 1948.

Langgut, D., Finkelstein, I., Litt, T.
" Climate and Late Bronze Collapse. New Evidence from the Southern Levant", *TA* 40, 2013, p. 149-175.

Lapp, P. W.
- "Chronique Archeologique: Tell er-Rumeith", *RB* 70, 1963, p. 406-411.
- "Chronique Archeologique: Tell er-Rumeith", *RB* 75, 1968, p. 98-105.

Lapp, N. L.
- "Tell er- Rumeith", in *Archaeology of Jordan II/2. Akkadica supplementum VIII*, Leuven 1989, p. 494-497.
- " Rumeith tell er", in E. Stern (ed.), *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, Jerusalem 1993, p. 1291-1293.

Lebeau, M.
La céramique de l'âge du fer II-III à Tell Abou Danné, et ses rapports avec la céramique contemporaine en Syrie, Paris 1983.

Lehmann, G.
- "Zu den Zerstörungen in Zincirli während des frühen 7. Jahrhunderts v. Chr.", *MDOG* 126, 1994, p. 105-122.
- *Untersuchungen zur späten Eisenzeit in Syrienund Libanon. Stratigraphie und Keramikformen zwischen ca. 720 bis 300 v. Chr.*, AVO 5, Münster 1996.

Lehmann, G., Killebrew, A. E.

"Palace 6000 at Megiddo in Context: Iron Age Central Hall Tetra-Partite Residencies and the Bīt-Hilāni Building Tradition in the Levant", *BASOR* 359, 2010, p. 13-33.

Lemaire, A.
- "La stèle de Barhadad", *Orientalia* 53, 1984, p. 339-340.
- "Les Inscriptions de Deir Alla et la littérature araméenne antique", *CRAI* 129/ 2; 1985, p. 270-285.
- "Ammon, Moab, Edom, l'époque du Fer en Jordanie", in AA.VV., *La Jordanie de l'âge de la pierre à l'époque byzantine*, Paris 1987, p. 47-74.
- "Hadad l'Edomite ou Hadad l'Araméen?", *BN* 43, 1988, p. 14-18.
- "Populationes et territoires de la Palestine à l'époque perse", *Transeuphratène* 3, 1990, p. 31-74.
- "La stèle de Mésha et l'histoire de l'ancien Israël", in D. Garrone, F. Israel (a cura di) *Storia e tradizioni di Israele*, Brescia 1991, p. 143-16.
- "Hazaël, de Damas, Roi d'Aram", in D. Charpin, F. Joannès, *Marchands, Diplomates et Empereurs, Études sur la civilisation mésopotamienne offertes à P. Garelli*, Paris, éditions Recherche sur la Civilisations, 1991, p. 91–108.
- "Les inscriptions sur plâtre de Deir Alla et leur Signification historique et culturelle" in J. Hoftijizer, G. Van der Kooij, *The Baalam Text from Deir Alla Re-evaluated. Proceedings of the Symposium held at Leiden, 21-24 August 1989*, Leiden 1991, p. 33-55.
- "Joas de Samarie, Bar Hadad de Damas, Zakkur de Hamat: la Syrie Palestine vers 800 av. J-C.", *EI* 24, 1993, p. 148-157.
- "La dynastie davidique (BYT DWD) dans deux inscriptions ouest-sémitiques du IXe s. av. J.-C.", *SEL* 11, 1994, p. 17-19.
- "Fragments de stèle araméenne de Tel Dan (IX s. av. J.-C.)", *Henoch* 16, 1994, p. 87-93.
- "The Tel Dan Stela as a Piece of Royal Historiography", *JSOT* 81, 1998, p. 3-14.
- "Phénicien et Philistin: paléographie et dialectologie,", in M. E. Aubet, M. Barthélemy (ed.), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos*, Cádiz: Universidad de Cádiz, 2000, p. 243-249.
- "Hebrew and Aramaic in the First Millennium B.C.E. in the light of Epiraphic Evidence (Socio-Historical Aspects) in S. E. Fassberg- A. Hurvitz (ed.), *Biblical Hebrew in its Northwest Semitic Setting*, Winona Lake 2006, p,177-196.
- "West Semitic Inscriptions and Ninth Century BCE Ancient Israel", in H. G. M. Williamson, *Understanding the History of Ancient Israel*, Oxford 2007, p. 294-297.
- "Edom and the Edomites", in A. Lemaire, B. Halpern, M. J. Adams, *The Books of Kings: Sources, Composition, Historiography and Reception*, Leiden 2010. p. 225-243.
- "An Early Aramaic and Proto-Arabic Inscription on a Lion Bowl", *EI* 30, 2011, p. 40*-45*.

Lemaire, A., Durand, J. M.
Les Inscriptions de Sfiré et l'Assyrie de Shamshi-Ilu, Ecole Pratique des Hautes Etudes, IV Section, Sciences Historiques et Philologiques, II, Hautes Etudes Orientales, Geneva/Paris 1984

Lemche Niels, T. P.
The Israelites in History and Tradition, Louisville 1998.

Lenzen, J.
"Tell Irbid and its Context: A Problem in Archeological Interpretation", *BN* 42, 1988, p. 27-35.

Leriche, P. et al.,
"La fouille des états antiques de la citadelle de Damas", *AAAS* 45/46, 2002/2003, p. 445-457.

Levi della Vida, G.
"Some Notes on the stele of Ben-Hadad", *BASOR* 90, 1943, p. 30-34.

Lightfoot, C. S., Naveh, J.
"A North Mesopotamian Aramaic Inscription on a Relief of the Tigris Gorge" in J. Naveh, *Studies in West-Semitic Epigraphy: Selected Papers*, Jerusalem 2009, p. 274-291

Lindsay, J.
Edomite Westward Expansion: the Biblical Evidence, Leuven 1999.

Lipinski, E.
- "Le Ben-Hadad II de la Bible et L'histoire", in *Proceedings of the Fifth World Congress of Jewish Studies*, Jerusalem, 1969, p. 157-173.
- "Note de Topographie historique. Ba'li-Ra'si et Ra'su Qudsu", *RB* 78, 1971, p. 84-92.
-"The Assyrian Campaign to Mansuate in 796 a.C. and the Zakir Stele", *AION* 31, 1971, p. 397-399
- *Studies in Aramaic Inscriptions and Onomastics I*, Louvain 1975.
- "Aram et Israel du X au VIII siècle av. N.E." , *Acta Antiqua* 27, 1979, p. 49-102.
- "Le culte du soleil chez les Sémites Occidentaux" , *OLP* 22, 1991, p. 58-61.
- "Le Royaume de Sidon au VII siècle av. J.-C.", *EI* 24, 1993, p. 158-173.

- *Studies in Aramaic Inscriptions and Onomastics II*, OLA 57, Leuven 1994
- *The Aramaeans. Their Ancient History, Culture, Religion*, OLA, 100, Leuven 2000.
- *On the Skirts of Canaan in the Iron Age: Historical and Topographical Researches*, OLA 153, Leuven 2006.

Liverani, M.
- *Storia di Ugarit nell'età degli archivi politici*, Roma : Consiglio Nazionale delle Ricerche: Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica, 1962 (Studi semitici 6)
- "The Amorites", in D. J. Wiseman, *People of Old Testament Times*, Oxford, 1973, p.100-133.
- "Dall'acculturazione alla deculturazione (considerazioni sul ruolo dei contatti politici ed economici nella storia siro-palestinese, pre-ellenistica", in *Modes de contacts et processus de transformation dans les societés anciennes. Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981)*, Rome 1983, p. 503-522.
- "The collapse of the Near Eastern regional system at the end of the Bronze Age: the case of Syria", in M. Rowlands, M. Larsen, K. Kristiansen, *Centre and periphery in Ancient World*, Cambridge 1987, p. 66-73.
- "The Book of Kings and Ancient Near Eastern Historiography", in A. Lemaire, B. Halpern, M. J. Adams, *The Books of Kings: Sources, Composition, Historiography and Reception*, Leiden, 2010, p. 163-184.
- "The Trade Network of Tyre according to Ezek. 27", in M. Cogan, I.Ephal, *Ah, Assyria, Studies in Assyrian History and Ancient Near Easern historiography presented to Haym Tadmor*, Jerusalem 1991, p. 65-79.
- *Le lettere di El Amarna. Le lettere dei Piccoli Re*, vol. 1, Brescia 1998.
- *Oltre la Bibbia : Storia Antica di Israele*, Bari 2007.
- *Antico Oriente. Storia, Società, Economia*, Roma-Bari, (XI edizione), 2007.
- "Shamshi-Ilu, Ruler of Hatti and Guti, and the Sefire and Bukan Steles" in D. Bredi et al., *Scritti in onore di Biancamaria Scarcia Amoretti II*, Roma 2008, p. 751-762.

London, G., Shuster , R.
"Bethsaida Iron Age Ceramics", in R. Arav, *Bethsaida: A City by the North Shore of the Sea of Galilee*, Kirkville, vol. II, 1999, p. 176-177.

Loud, G.
Megiddo II/1. Seasons of 1935-1939. Text. OIP 62; Chicago 1948.

Luckenbill, D.D.
- "Ben-Hadad et Hadadezer", *AJSL* 27, 1911, p. 267-284.
- *Ancient Records of Assyria and Babylonia, vol. I, Historical Records of Assyria from the Earliest Times to Sargon*, Chicago 1926.
- *Ancient Record of Assiria and Babylonia. vol. II. Historical Records of Assyria From Sargon to the End*, Chicago 1927.

MacDonald, B., Scotia, N.
"The Late Bronze and Iron Ages sites of the Wadi el Hasa Survey 1979", in J. F. A. Sawyer, D. J. A. Clines, (ed.), *Midian, Moab and Edom. The History and Archeology of Late Bronze and Iron Age Jordan and North-West Arabia*, Journal for the study of the Old Testament Supplement Series 24, Sheffield 1983, p. 18-28.

MacDonald, B., Younker Randall, W.
The Wadi El-hasa Archeological Survey:1979-83, West Central Jordan, Waterloo, Ont, 1988, p. 472-479.
Ancient Ammon, (Studies in the History and Culture of the Ancient Near East ; 17), Leiden 1999.

Maier, A.
- "Philistia and the Judean Shephela after Hazael and the Uzziah Earthquake. The Power Play between the Philistines, Judahites and Assyrians in the 8th Century BCE in Light of the Excavations at Tell es-Ṣāfi/Gath" in A. Berlejung (ed.), *Disaster and Relief Management - Katastrophen und ihre Bewältigung, Forschungen zum Alten Testament 81*, Tübingen 2012, p. 241-262.
- *Tell Es-Safi/Gath I The 1996-2005 Seasons, Ägypten und Altes Testament*, AAT 69, Wiesbaden 2012.

Maier, A., Uziel, J.
"A Tale of two Tells: A Comparative Perspective on Tell Miqne-Ekron and Tell es-Safi/Gath in light of Recent Archeological Research", in S. White-Crawford, A. Ben-Tor, W.G. Dever (ed.), *Up to the Gates of Ekron: Essays on the Archeology and History of Eastern Mediterranean*, Jerusalem 2007, p. 29-42.

Maier, A., Eshel, E.

"Four short alphabetic inscriptions from Iron Age IIA Tell es-Safi/Gath and Their Contribution for Understanding the Process of the Development of Literacy in Iron Age Philistia", in E. Eshel, Y. Levin (ed.), *'See, I will bring a scroll recounting what befell me' (Ps 40-8). Epigraphy and Daily Life from the Bible to the Talmud. Dedicated to the Memory of Professor Hanan Eshel*, Göttingen 2014, p. 69-210.

Malamat, A.
- "The Aramaeans", in D. J. Wiseman, *People of Old Testament Times*, Oxford 1973, p. 134-155.
- "A New Proposal of the Identification de KTK in the Sefire Inscriptions", in S. Bentor (ed.), *M. Razin volume. Census List and Genealogies and their Historical Implications for the Time of David and Saul*, Haifa 1976, p. 7-11

Mallowan, M. E. L.
"Nimrud and its. Remains, London 1966.

Margalit, B.
"The Old Aramaic Inscription of Hazael from Dan", *UF* 26, 1994, p. 317-320.

Margueron, J.
- "Un hilani à Emar" , *AASOR* 44, 1977, p. 153-176.
- "Le temple syrien : prototype du temple de Salomon" in J. Andreau, J. Chapelot, O. Picard, J.-L. Huot, J. Leclant, *Le grand Atlas Universalis de l'Archeologie*, Paris 1985, p. 192-193.
- "Sanctuaires sémitiques", *Suppl. au Dictionnaire de la Bible*, 64-65, 1991, col. 1104-1258.

Masetti-Rouault, M. G.
Cultures Locales du Moyen-Euphrates. Modèles et Événements IIe-Ier mill. av. J.-C., Subartu VIII, Turnhout, 2001.

Matney, T.
"Material Culture and Identity. Assyrians, Arameans and the Indigenous peoples of Iron Age in Southern Anatolia", in S. R. Steadman, J. Ross (ed.), *Agency and Identity in the Ancient Near East: New Paths Forwards,* London-Oakville 2010, p. 129-147.

Matthews, V. H.
Studying the ancient Israelites : a guide to sources and methods, Grand Rapids 2007.

Matthiae, P.
-"Sondages à Tell Afis", *Akkadica* 14, 1968, p. 2-5b.
-"Unité et développement du temple dans la Syrie du Bronze Moyen", in AA. VV., *Le Temple et le Cult*e, Istanbul, 1975, p. 49-53.
-*Ebla. Un impero ritrovato. Dai primi scavi alle ultime scoperte*, Torino 1995.
- *Ebla: An Empire Rediscovered ,* London 1997 (versione inglese del precedente).
-*Ninive: Glanzvolle Hauptstadt Assyriens*, München 1999.
-*Ebla, la città del trono*, Roma, 2010.
-*Ebla alle origini della civiltà urbana, Trent'anni di scavi in Siria dell'Università la Sapienza di Roma, Catalogo della Mostra di Palazzo Venezia 18 Marzo-30 Giugno*, 1995.

Mazar, A.
- "Caanan and the Cananites", *BASOR* 102, 1946, p. 7-12.
- "Geshur and Maacah", *JBL* 80, 1961, p. 16-28.
- *Excavations at Tell Qasile, Part Two: The Philistine Sanctuary: Various Finds, the Pottery, Conclusions*, Appendixes, Qedem 20, Jerusalem 1985.
-"Tel Bet She'an - 1989/1990", in *Excavations and Surveys in Israel*, 1991, vol. 10, p. 5-9.
- *Archaeology of the Land of the Bible 10,000-586 B.C.E.*, New York 1992.
- "Iron Age Chronology. A Reply to Finkelstein", *Levant* 39, 1997, p. 157-167.
- "1997-1998 Excavation at Tel Rehov: Preliminary Report" , *IEJ* 49, 1999, p. 1-42.
- "Beth Shean in the Iron Age: Preliminary Report and Conclusions of the 1990-1991 Excavations", *IEJ* 43/4, 1993, p. 201-229.
- "Beth Shean during the Iron Age II: Stratigraphy, Chronology and Hebrew Ostraca", in A. Mazar, *Studies in the Archaeology of the Iron Age in Israel and Jordan*, Sheffield 2001, p. 289-309.
- "Greek and Levantine Iron Age Chronology: a Rejoinder " , *IEJ* 54, 2004, p. 24-36.
- "The Debate over the Chronology of the Iron Age in the Southern Levant", in T. E. Levy, T. Higham (ed.), *The Bible and Radiocarbon Dating: Archaeology, Text and Science*, London 2005, p. 15-30;
- *Excavations at Tel Beth-Shean : 1989-1996. Volume I, from the Late Bronze Age IIB to the Medieval Period*, Jerusalem 2006.
- "The Spade and the Text: The Interaction between Archaeology and Israelite History Relating to the Tenth-Ninth Centuries BCE", in H. G. M. Williamson, (ed.), *Understanding the History of Ancient Israel*, Proceedings of the British Academy 143, Oxford 2007, p. 143-171.

- "The Search for David and Salomon: An Archeological Perspective", I. Finkelstein, A. Mazar, *The Quest for the Historical Israel: Debating Archaeology and the History of Early Israel*, Atlanta 2007, p. 117-139.
- "From 1200 to 850 B.C.E.: Remarks on Some Selected Archaeological Issues", in L. Grabbe, (ed.), *Israel in Transition: From Late Bronze II to Iron IIa (c. 1250-850 B.C.E.)*, New York-London 2008, p. 86-120.
- "To What God? Altars and House Shrine from Tell Rehov Puzzle Archeologists", *BAR* 34/4, 2008, p. 40-48.
- "Tel Beth Shean: History and Archeology" in R. G. Kratz, H. Spieckermann in collab. con B. Corzilius, T. Pilger, (ed.), *One God – One Cult – One Nation Archaeological and Biblical Perspectives, (BZAW 405)*, New York 2010, p. 239-240.

Mazar, A., Bruins, H. J., Panitz-Cohen, N., van der Plicht, J.
" Ladder of Time at Tel Rehov: Stratigraphy, Archaeological Context, Pottery and Radiocarbon Dating", in T. E. Levy,T. Higham, (ed.), *The Bible and Radiocarbon Dating: Archaeology, Text and Science* London 2005, p. 193-255.

Mazar, A., Moshe, B., Immanuel, D.
"Ein Gev Excavation in 1961", *IEJ* 14, 1964, p. 1-49.

Mazar, B.
-"Lebo-Hamat and the Northern Boundary of Canaan", *BJPES* 12, 1945-46, p. 91-102.
-"The Aramean Empire and Its Relations with Israel", *BA* 25, 1962, p. 98-120.

Mazar, B., Dothan, T., Dunayevski, E.
-Ein Gedi, Archeological Excavations 1961-1962, Atiquot 5, 1966.

Mazzoni, S.
- "The Gate and the City: Change and Continuity in Syro-Hittite Urban Ideology", in W. Gernot (ed.), *Die orientalische Stadt: Kontinuität, Wandel, Bruch : 1. Internationales Colloquium der Deutschen Orient-Gesellschaft 9.-10. Mai 1996* in Halle/Saale, Saarbrücken 1997, (Colloquien der Deutschen Orient-Gesellschaft (CDOG), p. 307-338.
- "Aramean and Luwian New Foundations", in S. Mazzoni, *Nuove Fondazioni nel Vicino Oriente Antico*, Pisa 1994, p. 321-324.

- "Tell Afis e la Piana di Jazr", in *Missioni Archeologiche Italiane*, Roma 1997, p. 303-313.
- *Tell Afis scavi sull'acropoli*, Pisa 1998.
- "Syria and the Peridisation of the Iron Age" in G. Bunnens (ed.), *Essays on Syria in the Iron Age*, Leuven 2000, p. 31-59.
- "Ivories and Art Traditions in Hama Region" in S. M. Cecchini, S. Mazzoni, E. Scigliuzzo (ed.), *Syrian and Phoenician Ivories of the Early First Millennium BCE : Chronology, Regional Styles and Iconographic Repertories, Patterns of Inter-Regional Distribution.Acts of the International Workshop Pisa, December 9th-11th 2004*, Pisa 2004, p. 107-132.
- "Reflexion sur l'éspace architectural de la periode syro-hittite" in P. Butterlin, M. Lebeau, J.-Y- Monchambert, J. L. Montero Fenollos, B. Muller (ed.), *Les Éspaces syro-mésopotamiens, dimension de l'experience-humaine au Proche Orient Ancien. volume d'hommage offert à J.-C. Margueron*, Subartu 17, Turnhout 2006, p. 231-251.
- "Syro-hittite temples and the traditional in antis plan", in J. Becker, R. Hempelmann, E. Rehm (ed.), *Kulturlandschaft Syrien. Zentrum und Peripherie. Festschrift für Jan-Waalke Meye*, Munster 2010, p. 359-376.
- "Santuari a Tell Afis nell'età del Ferro (I millennio) e l'architettura templare del Levante" in G. Bartoloni, P. Matthiae, L. Nigro e L. Romano (a cura di), *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo.(Roma 24-25 novembre 2008)*, Roma 2010, p. 143-161.
- "Urban Landscapes of the Syro-Hittite Capitals: Models in Contact", *Mesopotamia* 46, 2011, p. 137-156.
- "Temples at Tell Afis in Iron Age I-III" in J. Kamlah (ed.), *Temple Building and Temple Cult: Architecture and Cultic Paraphernalia of Temples in the Levant (2-1 mill a.C.)*, Wiesbaden 2012, p. 23-40.
- "Tell Afis: History and Excavations," *NEA* 76/4, 2013, p. 204-212
- "Tell Afis in the Iron Age: the temple on the Acropolis", *NEA* 77/1, 2014, p. 44-52.

May, N. N.
"Gates and their Functions in Mesopotamia and Ancient Israel" in U. Steinert, N. May (ed.), *The Fabric of Cities : Aspects of Urbanism, Urban Topography and Society in Mesopotamia, Greece, and Rome*, Leuven 2014, p. 77-86.

McEwan, C.W., Braidwood, L. S., Frankfort, H., Güterbock, H. G., Haines, R. C., Kantor, H. J., Kraeling, C. H.
Soundings at Tell Fakhariyah, OIP 79, Chicago 1957.

McGuire, R. H.
"The Study of Ethnicity in Historical Archaeology", *JAA* 1, 1982, p. 159-178.

McKanzie, S. L.
The Trouble with Kings. The Composition of the Books of Kings in the Deuteronomistic History, Leiden 1991

Mc Namara, M.
"De populi Aramaeorum primordiis", *Verbum Domini* 35, 1957, p. 129-142.

Merling, D.
"The Relationship between the Archeology and the Bible", *JATS* 9/1-2, 1998, p. 230-242.

Mettinger, T. N. D.
- *King and Messiah. The Civil and Sacral Legitimation of the Israelite Kings*, Lund 1976.
- *No graven Image? : Israelite aniconism in its Ancient Near East context* (Collectanea Biblica. Old Testament Serie 42), Stockholm 1995,

Michaux-Colombot, D.
"La Rosette au Moyen-Orient Ancien", in J.-M. Durand, A. Jacquet (ed.), *Centre et périphérie : approches nouvelles des orientalistes : actes du colloque, les 31 mai et 1er juin 2006, Paris, Collège de France*, organisé par l'Institut du Proche-Orient ancien du Collège de France, la Société Asiatique et le CNRS-UMR 7192, Cahiers de l'Institut du Proche-Orient ancien du Collège de France Vol. 1, p. 109-125.

Michel, E.
- "Die Assur-Texte Salmanassars III.(858-824), *WO* I (1947-1952)", p. 5-20, 57-71, 204-222, 255-271, 385-396, 454-475.
- "Die Assur-Texte Salmanassar III. (858-824), *WO* II (1954-1959)", p. 27-45, 136-157, 221-233, 408-415.

Mierse, W. E.
Temples and Sanctuaries from the Early Iron Age Levant, Winona Lake, 2012.

Milik, J.T.
Dedicaces faites par des dieux (Palmyre, Hatra, Tyr) et des thiases sémitiques à l'époque romaine, Paris 1972.

Millard, A. R.
- "Assyrian and Arameans", *Iraq* 45, 1983, p. 101-108
- "The Homeland of Zakkur", *Semitica* 39, 1990, p. 47-52.
- "Writing in Jordan: from Cuneiform to Arabic", in P. Bienkowski (ed.), *Treasures from an Ancient Land: The Art of Jordan*, Liverpool 1991, p. 133-159.
- "Eden, Bit Adini and Beth Eden", *EI* 24, 1993, p. 173*-177*.

Millard, A. R., Tadmor, H.
"Adadnirari III in Syria: Another Stele Fragment and dates of his Campaigns", *Iraq* 35, 1973, p. 57-64.

Millard, A.R., Bordreuil, P.
"A Statue from Syria with Assyrian and Aramaic Inscription", *BA* 45/3, 1992, p. 135-141.

Miller, J. M.
-"The Elisha Cycle and the Accounts of the Omride Wars ", *JBL* 85, 1966, p. 441-454.
-" Archaeological Survey south of Wadi Mujib: Glueck's sites revisited", *ADAJ* 23, 1979, p. 79-82.

Miller, J.-M., Hayes, J. A
History of Ancient Israel and Judah, Philadelphia 1986.

Misch-Brandl, O.
New Antiquities: Recent Discoveries from Archeological Excavation in Israel, Jerusalem 1997.

Miyazaki, S., Paz, Y.
"Tell En Gev", *HA-ESI* 117, 2005 (disponibile on line).

Moran, W. L.
Les lettres d'El Amarna, Correspondance diplomatique du pharaon, Le Cerf, LAPO 13, Paris

1987.

Moortgat, A.
"Vorläufiger Bericht über eine Grabung auf dem Tell Fecherije 1955", *AAS* 6, 1956, p. 39-50.

Moscati, S.
- "Sull'origine degli Aramei", *RSO* 26, 1951, p. 16-22.
- "The Aramean Ahlamu", *JSS* 4, 1959, p. 303-307.
- *I Fenici*, Milano 1988
- "Avori da Kamid el-Loz" , in S. Moscati, *Techne: Studi sull'artigianato fenicio*, Roma 1990, p. 37-42.

Monomy, E.
" Le bit-hilani existe t-il encore? une approche ethnoarchéologique", in L. Nigro, N. Marchetti, L. Romano (ed.), *Proceeding of the 6th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, May 5th-10th 2008, " Sapienza" Università di Roma*, Wiesbaden 2010, p. 457-464.

Monson, J.
"The New Ain Dara temple: The Closest Salomonic Parallel", *BAR* 26/3, 2000, p. 20-35.

Mouton, A., Ruthford, I.
"The Sun-Deity of the hillamar: An Unnoticed "pan-luwian deity"?", *Bibliotheca Orientalis* 67, 2010, p. 275-282.

Muccioli, F.
"Il culto del sovrano in epoca ellenistica e i suoi podromi. Tre casi paradigmatici: Ierone I, Lisandro, la tirannide di Eraclea Pontica", in G.A. Cecconi e C. Gabrielli (a cura di), *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico*, Bari 2011, p. 97-132.

Müller, H. P.
"Die aramäische Inschrift von Deir Alla und die älteren Bileamsprüche", *ZAW* 94, 1982, p. 214–244.

Munger, S.
-"Medien und Ethnizität" in C. Frevel (ed.), *Medien im antiken Palästina. Materielle Kommunikation und Medialität als Thema der Palästinaarchäologie*, Tübingen 2005, p. 85-107.
-"Early Iron Age Kinneret : Early Aramaean or just late Canaanite ? : Remarks on the Material Culture of a Border site in Northern Palestine at the Turn of an Era", in A. Berlejung, M. P. Streck (ed.), *Arameans, Chaldeans, and Arabs in Babylonia and Palestine in the first millennium B.C.*, Wiesbaden 2013, p. 149-182.

Munger, S., Zangeberg, J., Pakkala, J.
" Kinneret-an Urban Center at the Crossroad: Excavations on Iron IB Tel Kinrot at the Lake of Galilee", *NEA* 74/2, 2011, p. 68-90.

Muraoka, T.
"The Tell-Fekherye Bilingual Inscription and Early Aramaic", *Abr-Naharain* 22, 1983-1984, p. 79–117.

Na'aman, N.
-"Campaign of Mesha against Horonaim", *BN* 73, 1994, p. 27-30.
-"Province System and Settlement in Southern Syria and Palestine in the Neo-Assyrian Period", in M. Liverani (ed.), *Neo Assyrian Geography*, Roma 1995, p. 103-115.
-"Hazael of ʿAmqi and Hadadezer of Beth-Rehob", *UF* 27, 1995, p. 381-394.
-"Rezin of Damascus and the Land of Gilead", *UF* 111, 1995, p. 105-114.
-"Historical and Literary Notes on Tel Jezreel", *TA* 24, 1997, p. 122-128.
-"Lebo-Hamat, Subat-Hamat and the Northen Boundary of the Land of Caanan", *UF* 31, 1999, p. 417-441.
-"David's wars with Israel's Neighbours", *IEJ* 52, 2002, p. 200-224.
-"The Kingdom of Geshur in History and Memory ", *SJOT* 26/1, 2012, p. 88-101.

Naumann, R.
Architektur Kleinasiens : Von ihren Anfängen bis zum Ende der hethitischen Zeit, Tübingen 1955.

Naveh, J.
-"The Date of the Deir Alla Inscription in Aramaic Script", *IEJ* 17, 1967, p. 256-258.
-"The Development of Aramaic Scripts" in *Proceedings of the Israel Academy of Sciences and Humanities*, Vol. 5 (1971-1976), Jerusalem 1976, p. 1-69.

-"The Epigraphic Finds from areas A and B", in Y.Yadin, Y. Aharoni, R.Amiran, A. Ben-Tor, M. Dothan, T. Dothan, I. Dunayevsky, S. Geva, E. Stern, Ben-Tor Amnon, J. Aviram (ed.), Hazor III-IV, *An Account of the Third and Fourth Season of Excavation, 1957-1958 : The James A. de Rothschild Expedition at Hazor Text* , Jerusalem 1989, p. 346-347.
-"Remarks on Two East Aramaic Inscriptions", in J. Naveh, *Studies in West Semitic Epigraphy. Selected Papers*, Jérusalem 2009, p. 224-229.
-"The inscription from 'En Ḥaẓeva", *Atiquot* 68, 2011, p. 191.

Neumann, J., Parpola, S.
"Climatic change and eleventh-tenth-century eclipse of Assyria and Babilonia", *JNES* 46, 1987, p. 161-182.

Negev, A.
-"Obodas the God", *IEJ* 36, 1986, p. 56-60.
-"The temple of Obodas: Excavations at Oboda in July 1989", *IEJ* 41, 1991, p. 62-80.
-"Obodas the God in a Nabatean-Arabic Inscription from the Vicinity of Oboda and a Review of Other Nabatean Inscriptions", in R. Rosenthal-Heginbottom, *The Nabateans in the Negev*, Haifa 2003, p. 17-20.

Nehmé, L.
"Le dieu Obodas chez les Nabatéens: hypothèses anciennes et découvertes récentes", in I. Sachet, C. Robin, *Dieux et Déesse d'Arabie. Images et représentations. Actes de la table ronde tenue au Collège de France (Paris) les 1er et 2 octobre 2007*, coll. Orient & Méditerranée, Paris 2012, p. 198-207.

Nelson, G.
"Tell el-Kheleifeh Inscriptions", in H. Goedicke, *Near Eastern Studies in Honor of William Foxwell Albright*, Baltimore 1971, p. 225-242.

Nelson, R.
-*The Double Redaction of the Deuteronomistic History*, Sheffield 1981.
-*First and Second Kings*, Louisville 1987.

Nigro, L.
Ricerche sull'architettura palaziale della Palestina nelle eti del Bronze e del Ferro: Contesto archeologico e sviluppo storico, Roma 1994 (CMAO 5).

Niehr, H.
-"König Hazael von Damaskus im Licht neuer Funde und Interpretationen", in E. Gass- H. J. Stipp (ed.), *Ich werde meinen Bund mit euch niemals brechen! (Ri 2,1). Festschrift für Walter Groß zum 70. Geburtstag (HBS 62)*, Freiburg 2011, p. 339-356.
-*The Aramaeans of Ancient Syria*, Leiden 2014.

Nissinen, M., Münger, S.
" 'Down the River': A Shrine Model from Tel Kinrot in its Context.", in E. Kaptijn, L. P. Petit., (ed.), *A Timeless Vale. Archaeological and Related Essays on the Jordan Valley in Honour of Gerrit van der Kooij on the Occasion of his Sixty-Fifth Birthday* (Archaeological Studies Leiden University 19), Leiden 2009, p. 129-144.

Noll, K. L.
-"The God who is among the Danites", *JSOT* 80, 1998, p. 3-23.
-"Is the Book of the King Deuteronomistic? Is it an History?", *JSOT* 21, 2007, p. 49-72.

Noth, R.
-*Überlieferungsgeschichtliche Studien*, Halle 1943.
-*Könige I*, Neukirchen 1968.
-" Phoenicia-Caanan Frontier Lebo of Hama", *MUSJ* 46, 1970, p. 71-103.

Notley, R. S.
"Et-Tell is not Bethsaida", *NEA* 7/4, 2007, p. 220-230.

Oakeshott, M. F.
"The Edomite Pottery", in J. F. A. Sawyer, D. J. A. Clines (ed.), *Midian, Moab and Edom*, Sheffield 1983, p. 53-63.

Oded, B.
-"The Historical Backgraund of the War between Rezin and Pekah against Ahaz", *Tarbiz* 38, 1969, p. 205-224.
-"The Historical Background of the Syro-Ephraimite War", *CBQ*, 34, 1972, pp. 153-165.

Oggiano, I.
"The pottery of Iron Age II from Tell Afis", in *Contributi della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli studi di Pisa*, Pisa 1997, p. 185-211.

Olmstead, A.T.
"Shalmanassar III and the Establishement of the Assyrian Power", *JAOS* 41, 1921, p. 345-382.

Oreddsson, D.
Moats in Ancient Palestine, Stockholm 2000.

Ornan, T.
-"The Bull and its two Masters: Moon and Storm Deities in Relation to the Bull in Ancient Near Eastern Art", *IEJ* 51, 2001, p. 1-26.
-"The Lady and the Bull: Remarks on the Bronze Plaque from Tel Dan", in Y. Amit, E. Ben Zvi, I. Finkelstein, O. Lipschits, (ed.), *Essays on Ancient Israel in its Near Eastern Context - A Tribute to Nadav Na'aman*, JSOT 331, Winona Lake (Indiana) 2006, p. 297-311.

Osborne, J. F.
-" Communicating Power in Bit-hilani Palace", *BASOR* 368, 2012, p. 29-66.
-"Settlement Planning and Urban Symbology in Syro-Anatolian Cities", *CAJ* 24/2, 2014, p. 195-214.

Osten, H.
Svenka Syrienexpedition 1952-53.I: Die grabung Tell es-Salihyeh, Lund 1956.

Ottosson, M.
"In Quest of the Arameans in Northern Jordan", in *Studies in the History and Archaeology of Jordan* VII, Amman 2001, p. 331-342.

Otzen, B.
"The Aramaic Inscriptions", in P. Riis e M. L. Bhul, S. Parpola, B. Otzen, *Hama. Fouilles et recherches. II, 2. Les objets de la période dite syro-hittite (âge du fer)*, Copenhagen, 1990, p. 267-318.

Page, S.
" Joash and Samaria in a New Stela excavated at Tell al Rimah, Iraq" , *VT* 19, 1969, p. 483-484.

Pakkala, J.
"What do we know about Geshur?", *SJOT* 24/2, 2010, p. 155-173.

Pakkala, J., Munger, S., Zangenberg, J.
"Kinneret Regional Project: Tel Kinrot Excavations. Tel Kinrot – Tell el-'Oreme – Kinneret", *Proceedings of the Finnish Institute in the Middle East*, Vantaa 2004, p. 19-29.

Panitz-Cohen, N., Mullins, R. A., Bonfil, R.
"Northern Exposure: Launching Excavations at Tell Abil el-Qameḥ (Abel Beth Maacah)", *Strata: Bulletin of the Anglo-Israel Archaeolocial Society* 31, 2013, p. 27-42.

Parayre, D.
"Les cachets ouest-sémitiques à travers l'image du disque solaire ailé. Perspective iconographique", *Syria* 67, 1990, p. 269-314.

Pardee, D.
-"The linguistic classification of the Deir Alla text written on plaster" in J. Hoftijzer- G. Van der Kooij (ed.), *The Balaam Text from Deir 'Alla Re-Evaluated. Proceedings of the Symposium held at Leiden, 21-24 August 1989,* Leiden 1991, p. 100-105

- "Ugaritic Prayer for a City under Siege, (1.88) (RS 24.266)", in W. W. Hallo, K. L.Younger, (ed.), *The Context of Scripture, vol.1: Canonical Compositions from the Biblical Word*, Leuven 1997, p. 283-285.
-"A New Aramaic Stele from Zincirli", *BASOR* 356, 2009, p. 51-71.

Parmentier, E.
-"Rois et Tyrans chez Nicolas de Damas", *KTEMA* 16, 1991, p. 233-234.
-*L'oeuvre historique de Nicolas de Damas*, Paris 1998.

Parpola, S., Koskeniemmi, K.
Neo-Assyrian Toponyms, AOAT 6, Neukirchen-Vluyn 1970.

Parrot, A.
Gli Assiri, Milano 1961.

Peckham, B.
"The Composition of Deuteronomy 5-11", in C. L. Meyers, M. P. O'Connor (ed.), *The Word of the Lord Shall Go Forth: Essays in Honor of David Noel Freedman in Celebration of His Sixtieth Birthday*, Winona Lake 1983, p. 217-240.

Pettinato, G.
"L'Atlante geografico del Vicino Oriente attestato ad Ebla ed a Abu Salabikh", *Orientalia* 47, 1978, p. 50-73.

Philip, G.
"The Later Prehistory of the Southern Levant: Issues of Practise and Context", in J. L. Lovell, Y. Rowan (ed.), *Culture, Chronology and the Calcholitic: Theory and Transition*, Levant Supplementary Series 9, Oxford 2011, p. 192-209.

Pinnok, F.
"Note sull'iconografia di Melqart", in M.G. Amadasi Guzzo, M. Liverani, P. Matthiae (ed.), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, Roma 2002, p. 379-389.

Pitard, W. T.
- *Ancient Damascus.Historical Study of the Syrian City-State from Earliest Times until Its Fall to the Assyrians in 732 B.C.E.*, Winona Lake (Indiana) 1987.
- "The Identity of the Bir-Hadad of the Melqart Stela", *BASOR* 272, 1988, p. 3-21.
- "Arameans", in A. J. Hoerth, G. L. Mattingly, E. M. Yamauchi (ed.), *Peoples of the Old Testament World*, Grands Rapids, 1994, p. 207-230.

Pognon, H.
Inscriptions sémitiques de la Syrie, de la Mésopotamie et de la région de Mossoul, Paris 1907.

Pratico, G. D.
-"Where Is Ezion-Geber? A Reappraisal of the Site Archaeologist Nelson Glueck Identified as King Solomon's Red Sea Port", *BAR* 12/5, 1986, p. 24-35.
-*Nelson Glueck's 1938-1940 Excavations at Tell el-Kheleifeh : A Reappraisal*, (American Schools of Oriental Research Archaeological Reports), Atlanta 1993.

Pritchard, J.B.
- *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament*, Pricenton, New Jersey 1950.
- *On the Use of the Tripod Cup*, Ugaritica VI, Paris 1969, p. 427-434.

Puech, E.
- "Documents épigraphiques de Buseirah", *Levant* 9, 1977, p. 11-20.
- "L'ivoire d'Arslan Tash et les rois de Damas", *RB* 88, 1981, p. 544-562.
- "L'inscription sur plâtre de Tell Deir Alla", in J. Amitai, *Biblical Archeology Today*, 1985, p. 354-363.
- "Approches paléographiques de l'inscription sur plâtre de Deir Alla", in J. Hoftijizer, G. Van der Kooij, *The Balaam Text from Deir 'Alla Re-Evaluated. Proceedings of the Symposium held at Leiden, 21-24 August 1989*, Leiden, 1991, p. 221-238.
- "La stèle de BarHadad et les rois d'Arpad", *RB* 99, 1992, p. 331-334.
- "La stèle araméenne de Dan: Bar Hadad II et la coalition des Omrides et de la maison de David", *RB* 101, 1994, p. 215-241.
- "Surprenante révélation à Dan : Aram contre la maison de David", *Le Monde de la Bible* 90, 1995, p. 38-40.

Rabin, C.
"Etymological Miscellanea", *Scripta Hierosolymitana* 8, 1961, p. 384-390.

Radner, K.
- "Neue neuassyrische Texte aus Dur-Katlimmu. Eine Schülertafel mit einer sumerisch-akkadischen Königshymne und andere Keilschriftfunde aus den Jahren 2003–2009", in H. Kühne (ed.), *Dur-Katlimmu 2008 and Beyond (Studia Chaburensia 1)*,Wiesbaden 2010, p.175–186
- "The Stele of Adad-nerari III and Nergal-eres from Dur-Katlimmu (Tell Saih Hamad)", *AF* 39, 2012, p. 265–277.

Rainey, A. F.
"Mesha and Syntax" In J. A. Dearman, M. P. Graham (Ed.), *The Land That I Will Show You*, Supplement Series, no. 343. Sheffield, 2001, p. 300-306.

Rainey, F., Notley, R. S.
Sacred Bridge. Carta's atlas of the Biblical World, Jerusalem 2006.

Rasmussen, N.
Salmanassar den II's Indskrifter I. Kileskrift, Transliteration og Translation, samt Commentar til Monolith-Indskriften Col. I , København 1897.

Rast, W. E.
Taanach I: Studies in the Iron Age Pottery, Cambridge 1978.

Reade, J. E.
- "Assyrian Campaigns, 840-811 a.C. and the Babylonian Frontier", *ZA* 68, 1978, p. 251-260.
- "Fragments of Assyrian Monuments", *Iraq* 43, 1981, p. 145-156.

Reich, R.
"Reconsidering the Buildings in Area A at Edomite Buseirah", in I. Finkelstein, N. Na'aman, (ed.), *The Fire Signals of Lachish : Studies in the Archaeology and History of Israel in the*

Late Bronze Age, Iron age, and Persian period in honor of David Ussishkin, Winona Lake 2011, p. 301-315.

Reinhold, G. G.
"The Bir-Hadad Stele and the Biblical Kings of Aram", *Andrews University Seminary Studies* 24, 1986, p. 115-126.

Reisner, G. A., Fischer, C. S., Lyon, D. G.
Harvard Excavation at Samaria, 1908-1910, Cambridge 1924.

Renfrew, C.
- *The Emergence of Civilisation: The Cyclades and the Aegean in The Third Millennium BC*, London 1972
- *Archaeology and Language: The Puzzle of Indo-European Origins*, Cambridge 1987.

Richard, S.
- "Report on the 1981 season of survey and soundings at Khirbet Iskander", *ADAJ* 26, 1982, p. 289-300.
- "Report on the 1982 season of excavation at Khirbet Iskander", *ADAJ* 27, 1983, p. 45-53.

Richelle, M.
- *Le royaume d'Israël dans la première moitié du VIIIe siècle avant notre ère : analyse critique des sources épigraphiques, bibliques et archéologiques*, tesi di dottorato, Paris 2008.
-"Les conquêtes de Hazaël selon la recension lucianique en 4 Règnes 13,22", *BN* 146, 2010, p. 19-25.
-"Comment le prédécesseur d'Hazael est-il mort ? Une nouvelle lecture de 2 Rois 8.10-11", *Transauphratene* 46, 2014, p. 11-23.

Riis, P. J.
"Quelques problèmes de la topographie phénicienne: Usnu, Paltos, Pelléta et les ports de la région", in P.-L. Gatier, *Géographie historique au Proche-Orient (Syrie, Phénicie, Arabie, grecques, romaines, byzantines), Actes de la table ronde de Valbonne, 16-18 septembre 1985*, Paris 1988, p. 315-324.

Riis, J. P., Buhl-Riis, M. L., Parpola, S., Otzen, B.
Hama. Fouilles et recherches. II, 2. Les objets de la période dite syro-hittite (âge du fer), (Nationalmuseets Skrifter. Større Beretninger ; 12),Copenhagen 1990.

Roddy, N.
"Perforated Tripodal Vassels at Iron II Bethsaida-Tzer", *BN* 141, 2009, p. 91-100.

Rofé, A.
The Book of Baalam (Numbers 22: 2-24:25), Jerusalem 1979.

Rohmer, J.
"Le Hawran à l'âge du Fer" in *Recherches sur l'Histoire et le Peuplement du Hawran (Syrie du Sud) de l'âge du Fer à l'annexion romaine (XIIè s. av. J.-C. - Ier s. ap. J.-C.),* Paris 2013 (tesi di dottorato).

Rollston, C.
"The Phoenician Script of the Tel Zayit Abecedary and Putative Evidence for Israelite Literacy", in R. Tappy, P. Kyle McCarter, (ed.), *Literate Culture and Tenth-Century Canaan: The Tel Zayit Abecedary in Context*, Winona Lake (Indiana) 2008, p. 61-96.

Röllig, W.
" Die Aramaische Inschrift fur Haza'el und ihr Duplikat", *MDAI* 103, 1988, p. 62-75.

Ronzevalle, S.
"Fragments d'inscriptions araméennes des environs d'Alep", *Mélanges de l' Univeristé Saint-Joseph* 15, 1930-1931, p. 237-260.

Rowton, M.
"Enclosed Nomadism", *JESHO* 17, 1974, p. 1-30.

Rost, P.
Die Keilschrifttexte Tiglath Pileser III, Leipzig 1893.

Routledge, B.
- *Moab in the Iron Age : Hegemony, Polity, Archaeology*, Philadelphia 2004.
- "Thinking Globally and Analysing Locally: South-Central Jordan in the Early Iron Age", in L. Grabbe (ed.), *Israel in Transition: From LB II-Iron IIB*, London 2008, p. 144-176.

Ryman, R. L., O'Brien, M. J., Dunnell, R. C.
The Rise and Fall of Culture History, New York 1997.

Sader, H.
- *Les États araméens de Syrie depuis leur fondation jusqu'à leur transformation en provinces assyriennes", (*Beiruter Texte und Studien, Bd. 36*)*, Wiesbaden 1987.
- "The 12th century in Syria: the Problem of the Rise of the Arameans", in W. A. Word, M. S. Joukowski, *The Crisis Years: the Twelfth Century B.C. from Beyond the Danube to the Tigris*, Dubuque 1992, p. 157-163.

Saggs, H. W. F.
"The Nimrud Letters, 1952-Part II", *Iraq* 17, 1955, p. 126-170.

Sami Abu Dayyeh, A.
"A List of the Ammonite Kings According to Cultural and Political Interactions", in *Studies in the history and archaeology of Jordan* IX Amman, 2007, p. 83-88.

Saracino, F.
"Il sacrificio di Mesha", in *Atti della Settimana Sangue e antropologia nella letteratura cristiana*, 29 Nov.-4 dic. 1982, Roma 1983, p. 405-423.

Sass, B.

- "The Pre-Exilic Hebrew Seals: Iconism vs. Aniconism" in B. Sass, C. Uehlinger, *Studies in the Iconography of Northwest Semitic Inscribed Seals. Proceedings of a symposium held in Fribourg on April 17-20 1991*, Freiburg 1993, p. 194-256.
- *The Iconography of the Moabite and Ammonite Inscribed Seals: from Imported to Local Styles*, communicazione non pubblicata tenuta a Friburgo 1998 (articolo on line www.academia.edu).

Sass, B., Marzahn, J.
Aramaic and Figural Stamp Impressions on Bricks of the Sixth Century B.C. from Babylon, Wiesbaden 2010.

Sauer, J. A.
"Ammon, Moab ed Edom", in J. Amitai (ed.) *Biblical Archeological Today*, Jerusalem 1985, p. 206-214.

Sauvaget, J.
" Le plan antique de Damas", *Syria* 26, 1949, p. 314-358.

Scigliuzzo, E.
"The 'Wig and Wing Workshop' of Iron Age Ivory Carving", *UF* 37, 2005, p. 557-607.

Schiffer, S.
Die Aramäer: Historisch-geographische Untersuchungen, Helsingfors 1911.

Schloen, J. D., Fink, A. S.
"New excavation at Zincirli höyük in Turkey (ancient Samal) and the Discovery of an Iscribed Mortuary Stele", *BASOR* 356, 2009, p. 1-13.

Schniedewind, W. M.
"Tel Dan Stela : New Light on Aramaic and Jehu's Revolt", *BASOR* 302, 1996, p. 75-90.

Schumacher, G., Watzinger, C.
Tell el Mutesellim; Bericht über die 1903 bis 1905 mit Unterstützung SR. Majestät des deutschen Kaisers und der Deutschen Orientgesellschaft vom deutschen Verein zur Erforschung Palästinas Veranstalteten Ausgrabungen, Leipzig 1929.

Schwartz, G. M.
"Origins of the Aramaeans in Syria and Northern Mesopotamia; Research Problems and Potential Strategies", in O. M.C. Hoex, H. H. Curves, P. M. M. G. Akkermans (ed.), *To the Euphrates and Beyond: Archeological Studies in honour of Maurits Van Loon*, Rotterdam 1989, p. 275-291.

Seeden, H.
The Standing Armed Figurine in the Levant, Preistoriche Bronzenfunde, sect. 1 vol. 1, Munchen 1980.

Segert, S.
"Die Sprache der moabitischen Königsinschrift", *ArOr* 29, 1961, p. 197-267.

Seton Williams, M. V.
-The Preliminary Report on the Excavations at Tel Rifaat, *Iraq* 23, 1961, p. 68-82.
-The Excavations at Tell Rifa'at: 1964 Preliminary Report", *Iraq* 29/1, 1967, p. 74-75.

Shanks, M., Tilley, C.
Re-constructing Archaeology: Theory and Practise, London 1992.

Sharon, I., Gilboa, A., Jull, J. T., Boaretto, E.
"Report on the First Stage of the Iron Age dating Project: supporting a Low Chronology", *Radiocarbon* 49, 2007, p. 1-46.

Sharon, I., Zarzecki Peleg, A.
"Podium Structures with Lateral Access: Authority Ploys in Royal Architecture in the Iron Age Levant", in S. Gitin, J.E. Wright, J.P. Dessel, W.G. Dever (ed.), *Confronting the Past : Archeological and Historical Essays on Ancient Israel in Honor of William G. Dever*, Winona Lake (Indiana) 2006, p. 145-167.

Shea, W. H.
- "The Kings of the Melqart Stele", *Maarav* 1, 1979, p. 159-76.

- "Adadnirari III and Jehoash of Israel", *JCS* 30, 1978, p. 101-113.

Siddall, L. R.
The Reign of Adad-nīrārī III An Historical and Ideological Analysis of An Assyrian King and His Times, Leiden 2013.

Singer, I.
"The "Land of Amurru" and the "Lands of Amurru" in the Sausgamuwa Treaty", in I. Singer, *The Calm before the Storm : Selected Writings of Itamar Singer on the End of the Late Bronze Age in Anatolia and the Levant*, Atlanta 2011, p. 69-74.

Sourdel, D.
Les cultes du Hauran à l'époque romaine, Paris 1952.

Soldi, S.
"Aramaeans and Assyrians in North-Western Syria: Material Evidence from Tell Afis", *Syria* 86, 2009, p. 97-118.

Sollberger, E.
"Princes fantomes", *RA* 64, 1970, p. 173-174.

Spycket, A.
"La statue bilingue de Tell Fekheriyé", *RA* 79, 1985, p. 67-68.

Sroka, D.
Kings,Wars and prophets: Historiography, Literature and Ideology in 1 Kings 20, mémoire non pubblicato, Tel Aviv 2006, p. 19-37.

Stager, L.

"The Patrimonial Kingdom of Salomon", in W. G. Dever, S. Gitin, (ed.), *Symbiosis, Canaan, Ancient Israel, and Their Neighbors from the Late Bronze Age Through Roman Palaestina*, Winona Lake 2003, p. 63-74.

Steiner, M. L.
"Khirbat al -Mudayna and Moabite pottery production", in P. Bienkowski (ed.), *Studies on Iron Age Moab and Neighbouring Areas in honour of Michèle Daviau*, Leuven 2009, p. 145-164.

Stern, E., Beith Arieh, I.
"Excavations at Tel Kadesh", *TA* 6, 1979, p. 1-25.

Stern, M.
Greek and Latin Authors on Jews and Juidaism. From Herodous to Plutarch, Jerusalem 1974.

Stone, B. J.
"The Philistines and Acculturation; Cultural Change and Ethnicontinuity in the Iron Age", *BASOR* 298, 1995, p. 7-32.

Stone, G. R.
"Is Biran Sceptre Head from Tel Dan, Assyrian?", *Buried History* 26, 1990, p. 43-55.

Stokl, J.
"Kings, Heroes, Gods. The History of the Translation of the term 'r'l dwdh in Line Twelve of the Mesha-Stele", *Kusatu* 8.9, 2008, p. 135-162.

Strange, J.

"Tall al-Fukhār 1990-93 and 2002", in *Studies in the History and Archaeology of Jordan* X, Amman 2009, p. 611-615.

Strawn, B. A.
"Who Listening to Whom?", *UF* 37, 2005, p. 627-634.

Stuart, D.
- *World Biblical Commentary. Hosea-Jonah*, Dallas 1987.
- *World Biblical Commentary. Jeremia 26-52*, Dallas 1987.

Stuart Irvine, S.T.
"The Last Battle of Hadadzer", *JBL* 124, 2005, p. 341-347.

Sugimoto, D.T.
"Tel En Gev: Preliminary Report", *HA-ESI* 122 (disponibile on line)

Suleiman, A.
"Tell Boueid", in M. Al-Maqdissi, "Chronique Des Activités Archéologiques En Syrie II", *Syria* 72, 1995, p. 164.

Suriano, M. J.
- "The Apology of Hazael: A Literary and Historical Analysis of the Tel Dan Inscription", *JNES* 66, 2007, p. 163-167.
- *The Politics of Dead Kings*, Tübingen 2010.
- "Breaking Bread with Dead : Katumuwa's Stele, Hosea 9:4 and the Early History of Soul", *JAOS* 134/3, 2014, p. 385-405.

Suter, C. E.

"Images, Tradition and Meaning: The Samaria and other Levantine Ivories of the Iron Age", in G. Frame(ed.), *A Common Cultural Heritage: Studies on Mesopotamia and the Biblical World in Honor of Barry L. Eichler*, Bethesda 2011, p. 219-241.

Szucheman, J.
"Bit Zamani and Assyria", *Syria* 86, 2009, p. 55-65.

Tadmor, H.
- "Que et Musri", *IEJ* 11, 1961, p. 143-160.
- "Azriyau of Yaudi", *Scripta Hirosolimitana* 8, 1961, p. 232-271.
- "The Southern Border of Aram", *IEJ* 12, 1962, p. 114-122.
- "History and Ideology in the Assyrian Royal Inscriptions", in M. Fales (ed.), *Assyrian Royal Inscriptions. New Orizons in Literary, Ideological and Historical Analysis*, Roma 1981, p. 13-25.
- *The inscriptions of Tiglath-pileser III, king of Assyria*, Jerusalem 1994.
- "The Aramaization of Assyria: Aspects of Western Impact", in N. H. Jörg (ed.), *Mesopotamien und seine Nachbarn*, Berlin 1987, p. 449-470.

Tadmor, H., Yamada, S.
The royal inscriptions of Tiglatpileser III (744-727) and Salmaneser V (726-722) Kings of Assyria, RINAP 1, Winona Lake (Indiana) 2011.

Talshir, SD.,
"The Relativity of Geographic Terms. A Re-Investigation of the Problem of Upper and Lower Aram", *JSS* 48, 2003, p. 259-285.

Tammuz, O.
- "Canaan-a Land without Limits" , *UF* 33, 2001, p. 505-521.
- "The Expansion of the Kingdom of Damascus under Rezin and its aftermaths. A Case Study on the Mining of Concealed Information from "Propagandistic" Sources", *SAAB* 18, 2009-2010, p. 187-204.

Tappy, R. E.
The Archaeology of Israelite Samarie, vol. I, Atlanta 1992.

Thalmann, J.- P.
"Tell Arqa et Byblos: essai de corrélation", in M. Bietak, E. Czerny (ed.), *The Bronze Age in the Lebanon*, Wien 2008, p. 61-78.

Thareani, Y.
"The Spirit of Clay: "Edomite Pottery" and Social Awareness in the Late Iron Age", *BASOR* 359, 2010, p. 35-55.

Thiele, E. R.
The Mysterious Numbers of the Hebrew Kings, Chicago 1951.

Thompson, H. O.
Archeaology in Jordan, American University Studies: Series 9, vol. 55, New York 1989.

Thompson, H. O, Zayadine, F.
"The Tel Siran Inscription", *BASOR* 212, 1973, p. 5-11.

Thompson, M. E. W.
Situation and Theology: Old Testament Interpretations of the Syro-Ephramite War, Sheffield 1982.

Thureau-Dangin, F.
- "Une inscription de Naram-Sin", *RA* 8, 1911, p. 199-200.
- "Tell Ahmar", *Syria* 10, 1929, p. 185-205.
- *Arslan Tash*, Paris 1931.
- "Une tablette bilingue de Ras Shamra", *RA* 37, 1940-41, p. 97-118.

Thureau-Dangin, F., Dunand, M.
Til Barsib, Parigi 1936.

Tiemeyer, L.S.
"Prophecy as a way of cancelling Prophecy: the Strategic Use of Foreknowledge", *ZAW* 117, 2005, p. 329-350.

Tigay, J. H.
The JPS Torah Commentary. Deuteronomy, Philadelphia 1996.

Tomes, R.
"The Reason for the Syro-Ephraimite War", *JSOT* 59, 1993, p. 55-71.

Trigger, B.
A History of Archaeological Thought, New York 1989.

Tubb, J. N.
- "Tell es-Sa'idiyeh: preliminary report on the First Three Seasons Renewed Excavation", *Levant* 20, 1988, p. 23-88.
- "Preliminary Report on the Fourth Season of Excavations at Tell es-Sa'idiyeh in the Jordan Valley", *Levant* 22, 1990, p. 21-42.
- "Tell es-Sa'idiyeh: Interim Report on the Sixth Season of Excavations, 1993", *PEQ*, 125, 1993, p. 50-74.
- "Tell es-Sa'idiyeh 1993: Interim Report on the Seventh Season of Excavations, 1994", *PEQ* 126, 1994, p. 52-67.
- "Interim Report on the Ninth Season (1996) of Excavations at Tell es-Sa'idiyeh, Jordan, 1997", *PEQ* 129, 1997, p. 54-77.

Tubb, J. N., Dorrell, P. G.
"Tell es-Sa'idiyeh: Interim Report on the Fifth (1990) Season of Excavations", *Levant* 33, 1991, p. 67-86.

Tubb, J.N., Dorrell, P. G., Cobbing, F. J.
"Interim Report on the Eighth (1995) Season of Excavations at Tell es-Sa'idiyeh, 1996", *PEQ* 128, 1996, p. 16-40.

Tushingam, A. D.
"Royal Israelite Seal and the Royal Jar Stamps", *BASOR* 200, 1970, p. 71-80.

Uehlinger, C.
- "Eine anthropomorphe Kultsattue des Gottes von Dan?", *BN* 72, 1994, p. 85-100.
- "Northwest Semitic Inscribed Seals, Iconographyand Syro-palestinian Religions of Iron Age II: Some Afterthoughts and conclusions", in B. Sass, C. Uehlinger, *Studies in the Iconography of Northwest Semitic Inscribed Seals : Proceedings of a Symposium Held in Fribourg on April 17-20, 1991*, Fribourg-Göttingen 1993 (OBO 125), p. 257-288.

Unger, M. F.
Israel and the Aramaeans of Damascus : A Study in Archaeological Illumination of Bible History, London 1957.

Ussishkin, D.
- "King Salomon's Palace and Building 1723 in Megiddo", *IEJ* 16, 1966, p. 174-186.
- "Was Bit-Adini a Neo-Hittite or Aramaen State?", *Orientalia* 40, 1971, p. 431-437.
- "The Erection of Royal Monuments in City Gates" in K. Emre, T. Özgüç (ed.), *Anatolia and the Ancient Near East: Studies in honor of Tahsin Özgüç*, Ankara 1989, p. 485-496.
- "Jezreel, Samaria and Megiddo: Royal Centres of Omri and Ahab", in J. A. Emerton (ed.), *Congress Volume*, Cambridge, 1995, p. 351-364.
- "Excavations at Tel Jezreel 1994-1996: Third Preliminary Report", *TA* 24, 1997, p. 6-72.
- "The Credibility of Tell Jezreel Excavation: a Rejoinder to Ammon Ben-Tor", *TA* 27, 2000, p. 248-256.
- "Archeology of the Biblical Period: On Some Questions of Methodology and Chronology of the Iron Age", in H. G. M. Williamson (ed.) *Understanding the History of Ancient Israel*, Proceeding of the British Academy 143, Oxford 2007, p. 125-129.
- "Megiddo and Samaria: a Rejoinder to Norma Franklin", *BASOR* 348, 2007, p. 49-70.
- "On the So-called Aramaean 'Siege Trench' in Tell es-Safi, Ancient Gath", *IEJ* 59, 2009, p. 137-157.

Ussishkin, D., Woodhead, J.
-"Excavations at Tel Jezreel 1990-1991: Preliminary Report", *TA* 19, 1992, p. 3-5.
-"Excavations at Tel Jezreel 1992-1993: Second Preliminary Report, *Levant* 26, 1994, p. 1-48.

Van Kasteren, J. P.
"La Frontière septentrionale de la Terre Promise", *RB* 4, 1895, p. 23-26.

Van Nuffelen, P.
Le culte des souverains hellénistiques, le guide de la religion grecque", *AncSoc* 29 (1998-. 1999), p. 175-189.

Van Seters, J.
In Search of History: Ancient World and the Origins of Biblical History, New Havens-Londra 1983.

Villalba, Père, Valneda, I.
The Historical Method of Flavius Josephus, Leiden 1986.

Von Rad, G.
The Problem of Hexateuch and Other Essays, London 1966.

Wacholder, B. Z.
Nicolaus of Damascus, University of California Studies in History 75, Berkerley 1962.

Ward, W. A.
"The Four-Winged Serpent Hebrew Seals", *RSO* 43, 1968, p. 135-143.

Wazana, N.
- "Water Division in Border Agreements. Did Syrian Kingdoms Share the Waters of the Orontes River according to the Antakya Stela?", *SAAB* X/1, 1996, p. 55-66.
- "From Biq'at to KTK: 'All Aram' in the Sefire Inscription in the Light of Amos 1:5", in C. Cohen (ed.), *Birkat Shalom: Studies in the Bible, Ancient Near Eastern*, Winona Lake 2008, p. 713-732.

Weippert, M.
- "The Relations of the States East of the Jordan with the Mesopotamian Powers During the First Millennium B.C.", in *Studies in the History and Archeology of Jordan* III, Amman 1987, p. 97-105.
- "The Balaam Text from Tell Deir Alla and the Study of the Old Testament", in J. Hoftijzer, G. van der Kooij, *The Balaam text from Deir Alla re-evaluated : proceedings of the international symposium held at Leiden, 21-24 August 1989*, Leiden 1991, p. 151-184

Wesselius, J. W.
"The First Royal Inscription from Ancient Israel. The Tel Dan Inscription Reconsidered", *SJOT* 13, 1999, p. 163–186.

Weidener, E.
- "šadašu emed", *AfO* 13, 1939-1941, p. 233-234.
- "Die Feldzüge und Bauten Tiglatpilesers I", *AfO* 18, 1957-58, p. 342-360.

Whiting, C. M.
Complexity and Diversity in the Late Iron Age Southern Levant: the Investigation of 'Edomite' Archaeology and Scholarly Discourse, (BAR 1672) Oxford 2007.

Wiessner, P.
"Style and ethnicity in the Kalahari San projectile Point", *AA* 48, 1983, p.253-276.

Wightman, G. J.
"The Myth of Salomon", *BASOR* 277/278, 1990, p. 5-23.

Wilkens, B.
"I resti faunistici di Tell Afis (scavi 1987). Seminari di Orientalistica 2", in S. Mazzoni (a cura di), *Tell Afis e l'Età del Ferro*, Pisa 1992, p. 197-213.

Will, E.
"Damas Antique", *Syria* 71, 1-2, 1994, p. 1-43.

Williamson, H. G. M.
"Jezreel in the Biblical Texts", *TA* 18/1, 1991, p. 72-89.

Wilson-Wright, A.,Pat-El, N.
"Deir 'Alla as a Canaanite Dialect", paper presentato il 13 Marzo 2015 all'Annual AOS Meeting, New Orleans, p. 1-5.

Winter, I. J.
- *North Syria in the Early First Millenium with Special Reference to Ivory Carving*, PhD Dissertation, Columbia University 1973.
- "Carchemis ša kisad puratti", *Anatolian Studies* 33, 1983, p. 177-197.
- "Art as Evidence for Interaction: Relations Between the Assyrian Empire and North Syria", in N. H. Jörg (ed.), *Mesopotamien und seine Nachbarn*, Berlin 1987, p. 355-382.

Wiseman, D. J.
-"A New Stele of Assurnasirpal II", *Iraq* 14, 1952, p. 24-34.
-*People of the Old Testament Times*, Oxford 1973.
-"Aram-Israel Relations as Reflected in the Aramaic Inscription from Tel Dan", *UF* 27, 1995, p. 618-621.

Wolter, A.
"The Balaamites of Deir Alla as Aramean Deportees", *Hebrew Union College Annual 5*9, 1988, p. 101-113.

Worschech, U.
- "Der Gott Kemosch: Versuch einer Charakterisierung", *UF* 24, 1992, p.393-401
- "City planning and architecture at the Iron Age city of al-Balu'", in *Studies in the History and the Archeology of Jordan* V, Amman 1995, p. 145-149.

Wooley, C. L., Barnett, R. D.
Cherchemish, III, London 1952.

Wright, G. R. H.
Ancient Building in South Syria and Palestine,vol. I: Text, Leiden 1985.

Yamada, S.
- "Aram-Israel Relations as Reflected in the Aramaic Inscription from Tel Dan", *UF* 27, 1995, p. 618-621.
- *The Construction of the Assyrian Empire. A Historical Study of the Inscriptions of Shalmaneser III (859-824 B.C.) Relating to His Campaigns to the West*, Leiden-Boston-Koln 2000.

Yadin, Y.
- *The Art of Warfare in Biblical Lands in the Light of Archaeological Studies*, London 1963.
- "And Dan, Why Did He Remain in Ships?", *AJBA* 1, 1968, p. 9-23.
- "Symbols of Deities at Zinjirli, Carthage and Hazor", in A. Sander, (ed.), *Essays in Honor of Nelson Glueck*, New York 1970, p. 200-224.
- *Hazor*, London 1972.
- *Hazor: The Rediscovery of a Great Citadel of the Bible*, New York 1975.

Yadin, Y., Aharoni, Y., Dunayevski, E., Dothan, T., Amiran, R., Parrot, J.
-*Hazor I: An Account of the First Season of Excavations 1955*, Jerusalem 1958
-*Hazor II: An Account of the Second Season of Excavations 1956*, Jerusalem 1960.

Yellin-Kellai, Y.
"Notes on the Ammonite Inscription", *IEJ* 3, 1953, p. 122-126.

Yassine, K.
- "Tell el Mazar dans la vallée du Jourdain ", *Dossiers Histoire et Archeologie* 118, Juillet-Août 1987, p. 96-97.
- "Tell el Mazar Field I: Preliminary Report of Areas G, H, L, and M", in K. Yassine,

Archaeology of Jordan: Essays and Reports, Department of Archaeology, University of Jordan 1988, p. 75-135.

Yassine, K., Bordreuil, P.
"Two West Semitic Inscribed Stamp Seals", in K. Yassine, *Tell el Mazar I. Cemetery A, Department of Archaeology*, The University of Jordan 1988, p. 132-133.

Younger, K. L.
- "Hazael, Son of a Nobody": Some Reflections in Light of Recent Study, in P. A. Bienkowsky (ed.), *Writing and Ancient Near Eastern Society*, London 2005, p. 245-270.
- "War and Peace in the Origins of the Arameans", in H. Neumann, R. Dittmann, S. Paulus (ed.), *Krieg und Frieden im Alten Vorderasien : 52e Rencontre assyriologique internationale*, Münster 2014, p. 861-874.

Younker, R. W., Geraty, L. T., Herr, L. G., LaBianca, Ø.S
"The Joint Madaba Plains Project: A Preliminary Report of the 1989 Season, Including the Regional Survey and Excavations at El-Dreijat, Tell Jawa, and Tell el-'Umeiri (June 19 to August 8, 1989)", *Andrews University Seminary Studies* 28, 1990, p. 5-52.

Van der Kooij, G.
"The Identity of Trans-Jordanian alphabetic Writing in the Iron Age", in *Studies in the History and Archaeology of Jordan*, III, Amman 1987, p. 109-113.

Van den Steen, E. J.
Tribes and Territories in Transition, The Central East Jordan Valley in the Late Bronze and Early Iron Ages: A Study of the Sources, OLA 130, Leuven 2004.

Vattioni, F.
"I sigilli, le monete e gli avori aramaici", *Augustinianum* 11, 1971, p. 47-87.

Vaughn, A. G.

Theology, History, and Archaeology in the Chronicler's Account of Hezekiah, Archaeology and Biblical Studies (American Schools of Oriental Research / Society of Biblical Literature) , Atlanta 1999.

Vieweger, D., Haser, J.
"Tall Zira'a. Five Thousand Years of Palestinian History on a Single-Settlement Mound", *NEA* 79/3, 2007, p. 147-167

Villeneuve, E.
"Comment identifier les Israélites?", *Le Monde de la Bible* 146, novembre, 2002, p. 32-33.

Virolleaud, Ch.
Le Palais Royal d'Ugarit II, Paris 1957.

Von Luschan, F.
Die Kleinfunde von Sendschirli. Ausgrabungen in Sendschirli V, Berlin 1943.

Von Oppenheim, M.
- *Der Tell Halaf. Eine neue Kultur im ältesten Mesopotamien*, Leipzig 1931.
- "Tell Halaf. La plus ancienne capitale soubaréenne de Mésopotamie", *Syria* 13, 1932, p. 242-254.
- *Tell Halaf, IV*, Berlin 1962.

Zadok, R.
- "Remarks on the Inscription of hdys'y from Tall Fakhariya", *TA* 9, 1982, p. 117–129.
- "On the historical Backgrund of the Sefire Treaty", *AION* 44, 1984, p. 529-238.
- "Elements of Aramean Pre-History", in M. Cogan, I. Eph'al, *Ah, Assyria..Studies in Assyrian History and Ancient Near Esatern Historiography*, Jerusalem 1991, p. 104-117.

Zayadine, F.
"Note sur l'inscription de la statue d'Amman J.1656" , *Syria* 51,1974, p. 129-136.

Zayadine, F., Humbert, J.B., Najjar, M.
"The 1988 excavation on the Citadel of Amman, lower terrace, area A", *ADAJ* 33, 1989, p. 357-363.

Zayadine, F., Thompson, H. O.
- "The Ammonite Inscription from Tell Siran", *Berytus* 22, 1973, p. 115-140.
- The Towers of Jordan, in D. Homès-Fredericq, J. B. Hennessy (ed.), *Archaeology of Jordan : field reports 2 . 1 . Surveys & sites A-K . 2 . Sites L-Z*, Leuven 1989, p. 1-9.

Ziffer, I.
"Portraits of ancient Israelite kings", *BAR* 39/5, 2013, p. 41-51.

Zimansky, P.
"The Hittites at Ain Dara", in H. G. Güterbock(ed.), *Recent Developments in Hittite Archaeology and History*, Winona Lake 2002, p. 177-191.

Zimhoni, O.
- "The Iron Age Pottery from Tel Jezreel: An Interim Report", *TA* 19, 1992, p. 57—70.
- "Clues from the Enclosure Fills: Pre-Omride Settlement at Tel Jezreel", *TA* 24, 1997, p. 83—109.

Zivkovic, M.
"Serbian Landscapes of Dreamtime and Healing", in E. Dick-C. Fletcher (ed.), *Locating Health: Historical and Anthropological Investigations of Health and Place*, London 2010, p. 169-186.

Zukerman, A.
"Horned Stands from Tell Afis and Hazor; Crowns from Nahal Mishmar", in J. R. Spencer, R. A. Mullins, A. J. Brody, (ed.), *Material Culture Matters: Essays on the Archeology of the Southern Levant in Honor of Seymour Gitin*, Winona Lake 2014, p. 309-321.

Zvi ,Y. D. R.,
Stone Huts as an Expression of Terrasse Agriculture in the Judean and Samarian Hills, Tel Aviv 1977.

Zwickel, W.
Räucherkult und Räuchergeräte : Exegetische und archäologische Studien zum Räucheropfer im Alten Testament, OBO 97, Göttingen 1990

The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago (CAD), ed. Martha T. Roth, Chicago 2005.

The Triglot Bible comprising the Holy Scriptures of old and new Testament in the Original Tongues (the Septuagint, the Syrianc of the New testament) and the Vulgate Version, London 1890.

La Bibbia di Gerusalemme (traduzione dalla versione francese dell'Ecole Biblique di Gerusalemme), Ed. Cerf, Paris 1998.

Fonti classiche:
Dionigi d'Alicarnasso
Opuscules rhétoriques. Tome IV: Thucydide. Seconde lettre à Ammée, Paris 1991.
Strabone,
Geografia XVI, in traduzione inglese, ed. H. L. Jones (1924) (testo on line).
Polibio,
Storie,V, Milano 2003 (con testo greco a fronte).
Giuseppe Flavio,
Autobiografia, tradotto da E. Migliarino, con testo greco a fronte, Milano 1994.
Judean Antiquities. Books 8-10 (traduzione e commenti di Christopher T. Begg & Paul Spilsbury), Leiden-Boston 2005.
Les Antiquites Juives, Paris (ed. Cerf) 2010 (con note di E. Nodet).

Les Araméens en Syrie du Sud aux IXe-VIIIe siècles avant J.-C.

Résumé

Les Araméens sont une population qui apparait dans le territoire de la Syrie et de la Mésopotamie actuelle au début du premier millénaire avant J.-C. A partir du Xe siècle, ils se transforment de population nomade à population sédentaire, en créant des États territoriaux qui prennent le nom de byt, suivi par le nom du fondateur de chaque dynastie locale. Le présent travail, en partant de l'épineuse question ethnique, cherche à déterminer les caractéristiques des Araméens en particulier en Syrie du Sud aux IXe-VIIIe siècles, pendant la montée du royaume de Damas, et ses relations avec les populations voisines, parmi lesquelles les Israélites qui se sont confrontés avec eux plusieurs fois pendant des périodes alternées de guerres et de paix. Il s'agit d'une étude détaillée de la région méridionale de la Syrie qui s'appuie sur l'analyse des sources épigraphiques (inscriptions araméennes, annales assyriennes et passages bibliques) et sur les données archéologiques des sites de "possible" occupation araméenne au Sud de Damas, en Palestine et en Jordanie du Nord. A travers la comparaison des ces données, j'ai cherché à fournir une reconstruction vraisemblable du contexte historique du royaume de Damas aux IXe-VIIIe siècles av. J.-C., de la figure du souverain Hazael et de l' expansion politique de son royaume jusqu'à la soumission par les Assyriens.

Mots-clés : Araméens; Aram-Damas; Hazael; ethnie araméenne; inscriptions araméennes; Bible.

The Aramaeans in Southern Syria in the 9th-8th centuries B.C.

Summary

The Arameans are a population settled in the territory of modern Syria and Mesopotamia in the first millennium BC. Starting from the tenth century, they gradually leave their nomadic lifestyle to turn into a sedentary population by creating territorial states under the name of "Byt", after the name of the founder of each local dynasty. In this work, starting from the controversial question about ethnics, we seek to determine the representative characteristics of Aramaeans, especially for those settled in southern Syria in the ninth-eighth centuries, during the rise of the Damascus kingdom. We investigate this latter relationships with neighboring populations, especially the Israelites who were confronted with them several times during alternate periods of war and peace. This is a detailed study of the southern part of Syria based on the analysis of epigraphic sources (Aramaic inscriptions, Assyrian annals and Bible) and archaeological data coming from some sites (south of Damascus, Palestine and North Jordan) known to be occupated by Arameans. Through the comparison of these data, we try to provide a plausible reconstruction of the historical context of the kingdom of Damascus in the ninth-eighth centuries BC., the figure of the king Hazael, its political expansion till its falling due to the Assyrians domination.

Keywords: Aramaeans; Aram-Damascus; Hazael; aramaeans ethnicity; aramaic inscriptions; Bible.

UNIVERSITÉ PARIS-SORBONNE

ÉCOLE DOCTORALE :

ED 1-Mondes Anciens et Médiévaux

Maison de la Recherche, 28 rue Serpente, 75006 Paris, France

DISCIPLINE : Histoire et Civilisation de l'Antiquité

UNIVERSITÉ PARIS-SORBONNE
ÉCOLE DOCTORALE 1 "Mondes Anciennes et Médiévaux"
Laboratoire de recherche UMR 8167 "Orient et Méditeranée"
THÈSE en cotutelle pour obtenir
le grade de DOCTEUR DE L'UNIVERSITÉ PARIS-SORBONNE
Discipline : Histoire et Civilisation de l'Antiquité

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
FILOLOGIA E STORIA DEL MONDO ANTICO
Dottorato di Ricerca – XXVII CICLO
TESI in cotutela per ottenere
il titolo di DOTTORE DI RICERCA DELL'UNIVERSITÀ "SAPIENZA" DI ROMA
Disciplina : Storia Antica

Présentée et soutenue par :
Alessia VENANZI

le : 9 décembre 2015

Gli Aramei in Siria del Sud nei secoli IX-VIII a.C.

Vol. II (ILLUSTRAZIONI)

Sous la direction de :
Mme Maria Giovanna BIGA (Professeur, Università "Sapienza" di Roma)
Mme Françoise BRIQUEL-CHATONNET (Directrice de Recherche, CNRS/ Paris-Sorbonne)

Membres du jury :
M. Frederick Mario FALES (Professeur, Università di Udine)
M. Lucio MILANO (Professeur, Università Ca' Foscari-Venezia)
Mme Hedwige ROUILLARD-BONRAISIN (Directrice d'études, EPHE)
Mme Maria Grazia MASETTI-ROUAULT (Directrice d'études, EPHE)

Indice figure

(1) Figura 1: P. E. Dion, *Les Araméens à l'age du Fer*, Paris 1997 carta n. 1.
   (a) A. M. Begg, *Die Assyrier und das WestLand*, Leuven-Paris 2011, Karte 1.1.
(2) Figura 2: E. Lipinski, *On the Skirts of Canaaan in the Iron Age, Leuven 2006,p.97.*
(3) Figura 3: P. E. Dion, *Les Araméens*, n. 9.
(4) Figura 4: E. Lipinski, *On the Skirts of Canaan in the Iron Age Historical and Topographical Researches*, Leuven 2006, p. 321.
(5) Figura 5: M. Steiner-A. Killebrew, *The Archaeology of the Levant*, Oxford 2014, fig. 52.1, p. 783.
(6) Figura 6: E. Lipinski, *On the Skirts of Canaaan*, p. 233.
(7) Figura 7: G. Bunnens, *Essays on Syria in the Iron Age*, Leuven 2000,p. 249.
(8) Figura 8: O. Keel- C. Uehlinger, "Der Assyrerkönig Salmanassar III. und Jehu von Israel auf dem Schwarzen Obelisken aus Nimrud", *ZKT* 116, 1994, p. 395.
(9) Figura 9: E. Lipinski, *On the Skirts of Canaaan*, p. 225 e 275.
(10) Figura 10: W. Zwickel, *Räucherkult und Räuchergeräte*, Freiburg-Göttingen, 1990, p. 45; W. Zwickel, *Räucherkult und Räuchergeräte*, p. 49.
   (a) W. Zwickel, *Räucherkult und Räuchergeräte*, p. 51.
(11) Figura 11: H. Osten, *Svenka Syrienexpedition,* Lund 1956, Taf. 41.
(12) Figura 12: Museo d'Israele, foto dell'autore.
(13) Figura 13: A. Biran, *Biblical Dan*, Jerusalem 1994, p. 223.
(14) Figura 14: Y. Yadin, Hazor, *London* 1975, p. 175.
(15) Figura 15: G. Lehmann, A. E. Killbrew, "Palace 6000 at Megiddo in Context: Iron Age Central Hall Tetra-Partite Residencies and the Bīt-Hilāni Building Tradition in the Levant", *BASOR* 2010, p. 17, fig. 2.
(16) Figura 16: Museo d'Israele, foto dell'autore.
   (a) M. Bernett, O. Keel, Mond, *Stier und Kult am Stadttor: Die Stele von Betsaida (et-Tell)*, Freiburg, 1998, Abb. 1c, p. 95; Abb. 11a-b, p. 103.
   (b) S. J. Wimmer-K. Janaydeh, "Eine Mondgottstele aus eṭ-Ṭurra/Jordanien", *ZDPV* 127, 2011, p. 137.
(17) Figura 17: R. Arav, *A City by the North Shore of the Sea of Galilee*, vol. 4, Kirkville 2009, p. 99.
(18) Figura 18: A. Maier, *Tell Es-Safi/Gath I The 1996-2005 Seasons, Part 2*, Wiesbaden, 2012, Pl. 14.14.12.
(19) Figura 19: R. W. Dajani, "Four Iron Age Tombs from Irbid", *ADAJ* 11, 1966, Pl.

34.

(20) Figura 20: T. Pitard, "he Identity of the Bir-Hadad of the Melqart Stela", *BASOR* 272, 1988, p. 14.

(21) Figura 21: P. E. Dion, *Les Araméens*, 1997, fig. 13.
a) frontale: P. E. Dion, *Les Araméens, 1997,* pl. 13.
b) avorio Arslan Tash: Gibosn, *Syrian Semitic Inscription*, vol .II, fig.6, p. 191.

(22) Figura 22: G. Athas, *The Tel Dan Inscription: A Reappraisal and a. New Interpretation*, Sheffield 2003, p. 183.

(23) Figura 23: C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscription*, vol .II, Oxford, 1975, pl.I.

(24) Figura 24: C. L. Gibson, *Syrian Semitic Inscriptions*, pl. II.

(25) Figura 25: J. Hoftijzer and G. van der Kooij, *The Balaam Text from Deir 'Alla Re-Evaluated. Proceedings of the Symposium held at Leiden, 21-24 August 1989*, Leiden 1991, p. 246.

(26) Figura 26: B. J. Beitzel, *The Moody Atlas of Bible Lands*, Chicago 1985 (pianta).

(27) Figura 27: B. J. Beitzel, *The Moody Atlas of Bible Lands*, Chicago 1985 (pianta).

(28) Figura 28: pianta realizzata dall'autore.

(29) Figura 29: A. D. Riddle, "Is Abel Bet-Ma'akah Mentioned in the Inscription of Tiglath-pileser III?", 2013.

(30) Figura 30: S. M. Cecchini "Les Ivoires d'Arslan Tash", in S. M. Cecchini. S. Mazzoni, E. Scigliuzzo, *Syrian and Phoenician Ivories of the Early First Millenium B. C.*, fig. 4.

(31) Figura 31: C. H. J. De Geus, *Towns in Ancient Israel and in the Southern Levant*, Leuven 2003, p. 15

(32) Figura 32: C. H. J. Geus, *Town in Ancient Israel*, p. 19.

(33) Figura 33: R. Burns, *Damascus*, London 2005, p. 15.

(34) Figura 34: B. Seevens, "Bethsaida and other fortificated cities", 2006, p. 10.

(35) Figura 35: R. Bonfil-A. Zarzecki-Peleg, "The Palace in the Upper City of Hazor as an Expression of a Syrian Architectural Paradigm", *BASOR* 248, 2007, p. 26.

(36) Figura 36: N. Cholidis, L. Martin, Tell Halaf, Berlin-New York 2010, p. 72.
a) ricostruzione della sezione del portico : N. Cholidis, L. Martin, *Tell Halaf*, 2010, fig. V. 87, p. 118.

(37) Figura 37: P. Matthiae, *Ninive: Glanzvolle Hauptstadt Assyriens*, München 1999, p. 41.

(38) Figura 38: P. Matthiae, *Ninive*, p. 78.

(39) Figura 39: J. Osborne, " Communicating Power in Bit-hilani Palace", *BASOR* 368, 2012, fig. 13, p. 46.

(40) Figura 40: R. B. Wartke, *Sam'al:ein aramäischeer Stadtstaat des 10. bis 8. Jhs. v. Chr. und die Geschichte seiner Erforschung*, Berlin 2005, abb.5 8, p. 63.

(41) Figura 41: N. Gillmann, "Un exemple de bit hilani à Til Barsip?", *UF* 42, 2010, fig. 1, p. 281.

(42) Figura 42: E. Fugmann, *Hama*, Copenaghen 1958, fig. 185, p.151.
a) Bit-hilani I e III (E. Fugmann, *Hama*, 1958, fig. 186, p. 154/Fugmann, *Hama*, 1958, fig. 213, p. 173).

(43) Figura 43:. Sharon- A. Z. Peleg, Podium Structures with Lateral Access: Authority Ploys in Royal Architecture in the Iron Age Levant", in S. Gitin, J.E. Wright, J.P. Dessel, W.G. Dever (ed.), *Confronting the Past : Archeological and Historical Essays on Ancient Israel in Honor of William G. Dever*, Winona Lake (Indiana) 2006, 2006, fig. 2, p. 147.

(44) Figura 44: L. Nigro, *Ricerche sull'architettura palaziale della Palestina nelle eti del Bronze e del Ferro: Contesto archeologico e sviluppo storico*, Roma 1994, fig. 46, p. 220.

(45) Figura 45: S. Hasegawa- Y. Paz, "Preliminary Report, Tel 'En Gev", *Hadashot Arkheologiyot.* Excavation and Survey in Israel, vol. 121, 2009, p. 1.

(46) Figura 46: L. Nigro, *CMAO* V, 1994, Tav. 46.

(47) Figura 47 D. Ussishkin, "King Salomon's Palace and Building 1723 in Megiddo", IEJ 16, 1966, fig. 2, p. 180.

(48) Figura 48: L. Nigro, *CMAO* V, 1994, fig. 57, p. 269.

(49) Figura 49: H. Frankfort, *The Art and Architecture of Ancient Orient*, Harmondsworth 1954, p. 162.

(50) Figura 50: H. Frankfort, T*he Art and Architecture of Ancient Orient*, 1954, p. 160

(51) Figura 51: R. Reade, "Fragments of Assyrian Monuments", *Iraq* 43, 1981, pl. VI(C))

(52) Figura 52: R. Reade, *Iraq* 43, 1981, pl. XII (C)).

(53) Figura 53: R. Reade, *Iraq* 43, 1981, pl. VI(A)).

(54) Figura 54: G. Hermann, S. Laidlaw, *Ivories from Nimrud (1949-1963). Ivories from the Room SW11-12 e T10 Fort Salmanassar*, London 2013, IV 906, p. 101.

(55) Figura 55: AA. VV., *La Méditerranée des Phéniciens de Tyr à Carthage*, Paris 2007, fig. 3, p. 208.

(56) Figura 56: M. Heltzer, "An Old Aramean Seal-Impression" in M. Sekoloff, *Arameans, Aramaic and the Aramaic Literary Tradition*, Ramat-Gan 1983, p. 10.

(57) Figura 57: R. Deutsch- A. Lemaire, *Biblical Period Personal Seals in the Shlomo Mussaief Collection*, Tell Aviv 2000, fig. 112, p. 119.

(58) Figura 58: R. D. Barnett, *Nimrud Ivories*, London 1957, pl. 64 S151a.

(59) Figura 59: H. Frankfort, *The Art and Architecture of Ancient Orient*, 1954, fig. 97, p. 200.

(60) Figura 60: sigillo di Shema (foto dell'autore)
a) sigillo aramaico con leone (n. 843 in N. Avigad, B. Sass, *Corpus of West Semitic Stamps Seals*, Jerusaelm 2007, p. 314).

(61) Figura 61: N. Avigad, B. Sass, *Corpus of West Semitic Stamps Seals*, n. 804.
a) sigillo con due tori (Avigad, B. Sass, *Corpus of West Semitic Stamps Seals*, n. 817).

(62) Figura 62: J. P. Riis, M. L. Buhl-Riis, S. Parpola, B. Otzen *Hama. Fouilles et recherches. II, 2. Les objets de la période dite syro-hittite (âge du fer)*, (National-museets Skrifter. Større Beretninger ; 12),Copenhagen, n. 419, p. 139.
a) pithos Dan strato IV: A. Biran, *Biblical Dan*, 1994, fig. 92, p. 131.

(63) Figura 63: Kamid el -Loz, W. Zwickel, *Räucherkult*, p. 47
a) Bethsaida (R. Arav, *Bethsaida*, vol. IV, fig. 1.98, p. 86) e Ammam (W. Zwickel, *Räucherkult*, p. 41).
Irbid (W. Zwickel, *Räucherkult*, p. 47).

(64) Figura 64: D. Collon, *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum*, Lonson 1986 n. 762, p. 164.

(65) Figura 65: P. E. Dion, *Les Araméens*, 1997, fig. 16.

(66) Figura 66: J. P. Riis, *Hama. Cimitières*, Copenhagen 1948, fig. 48, p. 56.

(67) Figura 67: V.V. Fritz- S. Munger, "Vorbericht uber die zweite Phase der Ausgrabungen in Kinneret", *ZDPV* 118, 2002, Abb. 8.2.

(68) Figura 68: R. Arav, *Bethsaida*, Vol 4, fig. 1. 114(d), p. 105.

(69) Figura 69: R. W. Dajani, *ADAJ* 11, 1966, Pl. 34.

(70) Figura 70: P. M. Fischer, *Tell Abu al-Karaz in the Jordan Valley, vol. III: The Iron Age*, Wien 2013, p. 499.

(71) Figura 71: J. Monson, "The New Ain Dara temple: The Closest Salomonic Parallel", *BAR* 26/3, 2000, p. 23.

(72) Figura 72: C. L. Wooley, R. D. Barnett, *Carchemish III*, London 1952, pl. 41.

(73) Figura 73: R. C. Haines, *Excavation at the Plain of Antioch*, Chicago 1971, pl. 103.

(74) Figura 74: S. Mazzoni, "Temples at Tell Afis in Iron Age I-III", in J. Kamlah (ed.), *Temple Building and Temple Cult: Architecture and Cultic Paraphernalia of Temples in the Levant (2-1 mill a.C.)*, Wiesbaden 2012, fig. 5, p. 31.

(75) Figura 75: Y. Yadin, *Hazor*, London 1975, p. 85.

(76) Figura 76: K. Kohlmeyer, "The Temple of the Storm God in Aleppo during the Late Bronze and Early Iron Age", *NEA* 72/4, 2009, p. 193.

(77) Figura 77: H. Frankfort, *The Art and the Architecture*, 1954, p. 89.

(78) Figura 78: H. Frankfort, *The Art and the Architecture*, 1954, p. 167.

(79) Figura 79: P. E. Dion, *Les Araméens*, 1997, fig. 17

Les Araméens en Syrie du Sud aux IXe-VIIIe siècles avant J.-C.

Résumé

Les Araméens sont une population qui apparait dans le territoire de la Syrie et de la Mésopotamie actuelle au début du premier millénaire avant J.-C. A partir du Xe siècle, ils se transforment de population nomade à population sédentaire, en créant des États territoriaux qui prennent le nom de byt, suivi par le nom du fondateur de chaque dynastie locale. Le présent travail, en partant de l'épineuse question ethnique, cherche à déterminer les caractéristiques des Araméens en particulier en Syrie du Sud aux IXe-VIIIe siècles, pendant la montée du royaume de Damas, et ses relations avec les populations voisines, parmi lesquelles les Israélites qui se sont confrontés avec eux plusieurs fois pendant des périodes alternées de guerres et de paix. Il s'agit d'une étude détaillée de la région méridionale de la Syrie qui s'appuie sur l'analyse des sources épigraphiques (inscriptions araméennes, annales assyriennes et passages bibliques) et sur les données archéologiques des sites de "possible" occupation araméenne au Sud de Damas, en Palestine et en Jordanie du Nord. A travers la comparaison des ces données, j'ai cherché à fournir une reconstruction vraisemblable du contexte historique du royaume de Damas aux IXe-VIIIe siècles av. J.-C., de la figure du souverain Hazael et de l' expansion politique de son royaume jusqu'à la soumission par les Assyriens.

Mots-clés : Araméens; Aram-Damas; Hazael; ethnie araméenne; inscriptions araméennes; Bible.

The Aramaeans in Southern Syria in the 9th-8th centuries B.C.

Summary

The Arameans are a population settled in the territory of modern Syria and Mesopotamia in the first millennium BC. Starting from the tenth century, they gradually leave their nomadic lifestyle to turn into a sedentary population by creating territorial states under the name of "Byt", after the name of the founder of each local dynasty. In this work, starting from the controversial question about ethnics, we seek to determine the representative characteristics of Aramaeans, especially for those settled in southern Syria in the ninth-eighth centuries, during the rise of the Damascus kingdom. We investigate this latter relationships with neighboring populations, especially the Israelites who were confronted with them several times during alternate periods of war and peace. This is a detailed study of the southern part of Syria based on the analysis of epigraphic sources (Aramaic inscriptions, Assyrian annals and Bible) and archaeological data coming from some sites (south of Damascus, Palestine and North Jordan) known to be occupated by Arameans. Through the comparison of these data, we try to provide a plausible reconstruction of the historical context of the kingdom of Damascus in the ninth-eighth centuries BC., the figure of the king Hazael, its political expansion till its falling due to the Assyrians domination.

Keywords: Aramaeans; Aram-Damascus; Hazael; aramaeans ethnicity; aramaic inscriptions; Bible.

UNIVERSITÉ PARIS-SORBONNE

ÉCOLE DOCTORALE :

ED 1-Mondes Anciens et Médiévaux

Maison de la Recherche, 28 rue Serpente, 75006 Paris, France

DISCIPLINE : Histoire et Civilisation de l'Antiquité